162


MARQUÉS DE SAN JUAN
DE PIEDRAS ALBAS
EX LIBRIS

OPERE
SPIRITUALI
Della Santa Madre
TERESA DI GIESU'.

Questo libro ad uso di me
Eleonora Teresa fino che sa
S. obedienza mio Padre

OPERE
SPIRITUALI
DI S. TERESA DI GIESU.

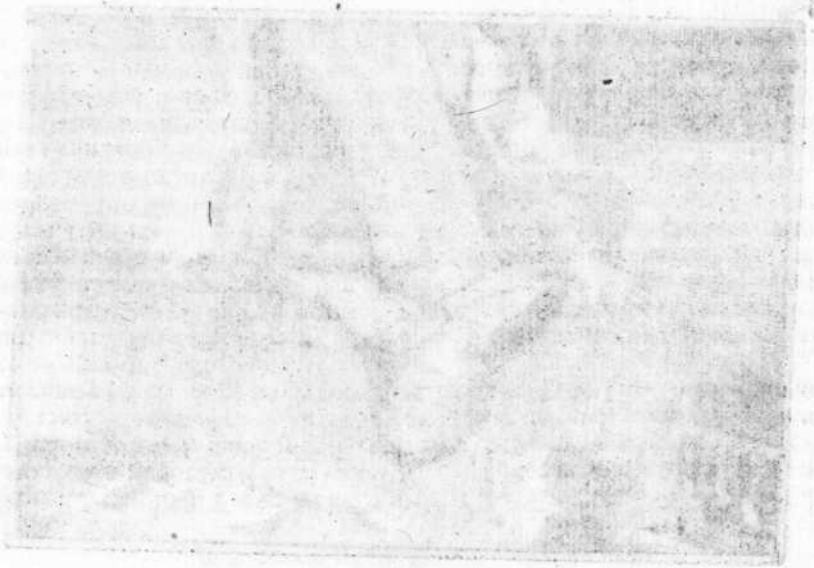
OPERE
SPIRITUALI
Della Santa Madre
TERESA DI GIESU',
FONDATRICE DELLE MONACHE,
E PADRI CARMELITANI SCALZI,
DIVISE IN DUE TOMI.

Aggiuntovi in queſta nuova impreſſione la Seconda Parte delle LETTERE, *con le* ANNOTAZIONI, *tradotte dalla Lingua Spagnuola nell'Italiana, e un copioſo Indice delle coſe più notabili.*



VENEZIA, MDCCXIV.
Preſſo Paolo Baglioni.
CON LICENZA DE' SUPERIORI. E PRIVILEGIO.

OPERE



Auttori gravi, che hanno ſcritto in approvatione dello Spirito, Dottrina, e Libri DELLA S. MADRE TERESA DI GIESU'.

I.

Il Maeſtro Fra Luigi di Leone, Catedratico di Scritture dell' Univerſità di Salamanca.

UNO de' principali teſtimonj in confermatione della ſtima, che ſi deve fare di queſti Libri, è quello, che di loro ſcriſſe il P. Maeſtro Fra Luigi di Leone, dell' Ordine di Sant' Agoſtino, Catedratico di Scrittura in Salamanca, nel tempo che viſſe, luce, e gloria di Spagna; il quale come li vidde, ed eſaminò per commiſſione del Conſiglio Reale, rimaſe tanto affettionato, e preſo della ſua dottrina, che in lode loro, e dell' Autore, fece un proemio molto longo, & elegante, che và nel principio della ſua Vita, come ſi può vedere qui alla pagina 1.

II.

Il Reverendiſſimo Veſcovo di Tarazona.

IL Rever. Veſcovo di Tarazona F. Diego di Yepes, Religioſo dell' Ordine di S. Girolamo, e Confeſſor del Re D. Filippo II. e della medeſima S. Madre, in un libro che ſcriſſe della ſua vita, fà due Capitoli, nel terzo libro, ne' quali tratta così della ſcienza infuſa, che Dio comunicò à queſta S. Verg. come de' libri, che ſcriſſe; dove nel Capitolo decimo ottavo, dopo haver provato eſſer dottrina del Cielo quella, ch'in eſſi laſciò ſcritta, aggiunge queſte parole:

Tutti queſti Libri ſcriſſe la Santa Madre per rivelatione di noſtro Signore; ma queſto non ſarebbe baſtato, ſe inſieme non glielo haveſſero comandato i Confeſſori ſuoi; atteſoche in neſſuna coſa ſi governava per ſola rivelatione. Del Libro della ſua Vita dice al Proemio di quello: *Io ſò queſta relatione, che mi comandano i miei Confeſſori, e sò anche, che il Signore molti giorni ſono lo vuole: ma io non mi ſono arriſchiata.* Del libro delle Fondationi, le comandò eſpreſſamente noſtro Signore, che lo ſcriveſſe, come ella riferiſce nelle Addittioni della ſua Vita. Quello delle Manſioni, lo ſcriſſe, dandole il Signore la materia, il diſegno, & il nome per il Libro. E come Dio le comandò, che ſcriveſſe queſti Libri, così pare volle moſtrare d'eſſer egli Autore di eſſi; percioche il modo, con cui la Santa Madre gli ſcriſſe, moſtra non eſſer ella altro, che un' iſtromento ſuo, e che di coſa ſua non vi poneva, ſe non la mano, e la penna. Molte volte ſtando ſcrivendo queſti Libri, ſe ne rimaneva in ratto, ed eſtaſi; e quando tornava in ſe, ritrovava alcune coſe ſcritte di ſuo carattere, ma non di ſua mano. Stava con la penna in mano, e con un ſplendore notabile nel volto, talche pareva, che quella luce dell' anima ſi trasfiguraſſe nel corpo. Teneva l'anima tanto aſſorta in Dio, che quantunque ſi faceſſe molto ſtrepito nella ſua cella, nè la perturbava, nè lo ſentiva. Scriveva ſtando piena d'occupationi, e di penſieri di tante Caſe, che governava, andando al Coro con la puntualità dell' altre. Scriveva con preſtezza, e velocità grande; ma che maraviglia, poiche (come dice David) la ſua penna era moſſa da quel velociſſimo Scrittore? Non pareva ſe non che teneſſe una ſtampa nel ſuo intelletto, di dove uſcivano le parole tanto ben poſte, & aggiuſtate con quello, che havea da dire, che con iſcrivere tanti fogli, non ſi fermò giamai a pen-

penſar coſa di quelle che havea da ſcrivere; perche gliele dettava lo Spirito con tanta abbondanza, che ſe haveſſe havuto molte mani, a tutte havrebbe dato che fare, e l'havrebbe ſtancate, ſenza che le foſſe mancata materia. Dell'uno, e dell'altro dà ella buona teſtimonianza: perciochè il non porſi ella a penſar ciò che havea da ſcrivere, lo dice nel fine del libro della ſua vita con queſte parole: *Mi ſono arriſchiata à metter inſieme queſta mia ſcompigliata vita: ſe bene non hò ſpeſo in eſſa più penſiero, nè tempo, di quello, che hà biſognato per iſcriverla, ſolamente ponendo quello, ch' ho ſperimentato in me, con tutta quella ſchiettezza, e verità, che hò potuto.* Et in un'altro luogo dice: *Ma quante coſe ſi offeriſcono, incominciando à trattare di queſto camino, anco à chi tanto malamente hà caminato per eſſo, come io? piaceſſe a Dio, che io le poteſſi ſcrivere con molte mani, accioche l'une per l'altre non mi ſi dimenticaſſero.* Tutto queſto è della S. Madre. Dice anco nella ſua vita, che ſcriveva con tanta facilità, come chi tiene una moſtra, da cui ſtà ricavando. Quando il Signore (dice) dà ſpirito, ſi pone con facilità, e meglio; pare, come chi hà una moſtra davanti, dalla quale ſtia ricavando il lavoro: ma ſe manca lo ſpirito, non più ſi accerta à parlare, che ſe foſſe linguaggio Arabeſco: che è l'iſteſſo, che dice il Profeta Baruc di Geremia Profeta, che dettava, quando ſcriveva, come ſe leggeſſe, ò copiaſſe da qualche libro: queſto libro non è altra coſa, ſe non una moſtra, e copia, che Dio gli poneva davanti di quello, che voleva, che'l Profeta intendeſſe. Simile a queſta moſtra era quella, che teneva la S. Madre dinanzi all'anima ſua, quando ſcriſſe; come chiaramente ſi vede dalla medeſima ſcrittura, che ella ſcriſſe; perciochè ne gli originali ſuoi ſcritti di ſua propria mano, non ſi trova parola cancellata, nè emendata, nè errata; che quando ben foſſe coſa ſtampata, ſarebbe gran coſa; mà eſſer opera manuſcritta, & in materia sì alta, e con tanto aggiuſtato ſtile, pare, che ſia uno de' maggiori miracoli, che della Santa Madre ſi ſcrivono, ed il maggior teſtimonio della luce, e ſapienza, che lo Spirito Santo le infuſe; peroche comunque la Santa Madre foſſe prima molto rozza, ed ignorante per l'intelligenza, e dichiaratione delle coſe ſpirituali, e miſtiche, e niente curioſa, tanto più riſplende la ſapienza di Dio, che in lei fiorì, quanto più lontana ſtava d'haverne principj. E nel capitolo decimonono proſegue dicendo: Prima che ſi ſtampaſſero queſti libri della S. Madre, furono eſaminati dal Sant' Officio, e commeſſi ad huomini li più gravi, e dotti di Spagna, accioche gli eſaminaſſero: non ſi trovò coſa in eſſi, che non fuſſe del Cielo, & una favilla di luce per guidar l'anime, le quali vanno per quella ſtrada, e per accenderle nell'amor di Dio. Furono i libri approvati dal Tribunale del Conſiglio ſupremo della Santa Inquiſitione con un Decreto honorevoliſſimo; ſe bene s'accordarono quei Signori (con molta prudenza) che foſſe ſegreto. Si ſtamparono i libri, e ſubito uſciti alla luce, furono grandemente ſtimati da tutti. Il Re Don Filippo Secondo procurò ſubito haver i loro Originali, e comandò, che foſſero poſti nella ſua libreria in S. Lorenzo dello Scuriale, e con tener quivi molti altri Originali de' Santi della Chieſa, a tre ſoli fece particolar riverenza, dando dimoſtratione di quanto gli ſtimava; i quali ſono gli Originali di Sant'Agoſtino, di S. Gio: Chriſoſtomo, e quelli della noſtra S. Madre, facendoli porre ſotto una grata di ferro in uno ſtudiolo molto ricco, e continuamente ſerrato con la ſua chiave. Quelli della Santa Madre, per particolar favore ſi moſtrano, e ſi laſciano toccare come reliquie ſante. Sono ſtati i ſuoi libri comunemente ſtimati molto dalla gente dota, e grave, così di Spagna, come fuora di lei: e quanto più dotti ſono coloro, che li leggono, tanto più li riveriſcono, come quelli, che meglio ſanno, e ſcuoprono i caratti di quell'oro finiſſimo, che ſtà racchiuſo in eſſi; e ſe qualche coſa non intendono, per eſſer riſervata all'eſperienza, tanto più la ſtimano, perche ſcorgono, che v'è altra Teologia ſopra di quella, ch'eſſi inſegnano; la quale è molto più nobile, per eſſere conoſcimento di Dio miſtico, e ſegreto, che và inſieme coll'eſperienza, ò guſto di ſoavità. Poche perſone, che ſiino gran dotti, leggono queſti libri, a' quali non cagionino nuova ammiratione, e ſtima della Santa Madre; perciochè l'altezza delle coſe, che tratta, la grandezza dello ſtile, tanto più proprio, quanto meno affettato, il fuoco, che accende nel cuore di chi li legge, ſono teſtimonj di quello, che contengono. Tutto queſto è del Reverendiſſimo Veſcovo: e doppo proſegue raccontando il gran frutto, che hanno fatto univerſalmente queſti libri nell'anima: ma queſto baſti pel noſtro propoſito.

Il Padre Dottor Franceſco di Ribera.

IL Padre Dottor Franceſco di Ribera della Compagnia di Gieſù, huomo dottiſſimo, e graviſſimo di queſti tempi, ſcriſſe etiamdio la Vita di queſta Santa Vergine, e nel libro quarto cap. 18. dice coſi: Fuor de' fogli ſciolti, che rimaſero, dove ſono coſe molto utili, ſcriſſe cinque libri, non di ſua volontà, ma per obbedienza de' ſuoi Confeſſori, a' quali obbediva come à Chriſto Signor Noſtro; come ſi conoſce da quello, che s'è detto, e dopo diremo più diffuſamente. Il primo fù del diſcorſo di ſua vita fin' alla Fondatione del Monaſtero di San Gioſeppe d'Avila. Queſto lo ſcriſſe per comandaméto del P. Frà Garzia di Toledo dell'Ordine di San Domenico, eſſendo all'hora ſuo Confeſſore, il medeſimo anno che fondò il Monaſtero, che fù il 1562. e lo finì il meſe di Giugno del medeſimo anno: ed è coſa maraviglioſa, che come l'andava ſcrivendo, l'andava parimente noſtro Signore ponendo in quella Oratione, di cui ſcriveva, come quando la teneva al principio; e così andò proſeguendo in tutti i modi d'Oratione, che quivi racconta, fin'a quella, che teneva di preſente. Il ſecondo fù il Camino di Perfettione, che ſcriſſe, eſſendo ivi Priora, per ordine del P. Maeſtro F. Domenico Bagnes, il quale all'hora era ſuo Confeſſore, il medeſimo anno doppo haver finito il primo. Il terzo fù quello delle Fondationi degli altri Monaſterj, cominciando da quello di Medina, e finendo in quel di Burgos, che fù l'ultimo: Queſto cominciò in Salamanca l'anno 1573. per ordine del Padre Maeſtro Girolamo di Ripalda della Compagnia di Gieſù, che quivi la confeſſava, havendo già fondati ſette Monaſteri; e dopo, ſi come s'andava fondando, s'andava anche aggiugnendo. Il quarto, che s'intitola Caſtello Interiore, overo Manſioni, lo ſcriſſe per ordine del Dottor Velazquez ſuo Confeſſore, che, come habbiamo detto, fù doppo Veſcovo d'Oſma, ed' Arciveſcovo di Sant'Jago; ed hebbe in quei giorni sì grand'eccesſo d'Oratione, & andava tanto elevata in Dio, che per dieci, ò dodici giorni non puotè eſſer habile a ſcrivere una carta; e rimaſe di queſto con tanta debolezza di teſta, come nell'iſteſſo libro dà ad intendere. Cominciollo il giorno della Santiſſima Trinità dell'anno 1577. in Toledo, e lo finì in Avila la vigilia di S. Andrea del medeſimo anno, quaſi cinque anni prima, che moriſſe. Il quinto ſopra i Cantici di Salomone, per ordine d'alcune perſone (così dic'ella) a quali ſi conoſceva obligata obbedire. Di queſto non è rimaſo ſe non un quaderno, ò poco più, perche come lo ſcriſſe per obbedienza, così anche lo brucciò, ò ſtracciò, per obbedienza d'un Confeſſor ignorante, che ſenza vederlo, ſi ſcandalizzò; a cui ſarebbe ſtato meglio non haveſſe obbedito, fin di prender il parer d'altri, che ſapeſſero più; ma l'ubbidì ſubito, e tacque ben' il nome di queſto, che tanto imprudentemente ſi precipitò a comandar quello, che non intendeva. Tutti queſti libri ſcriſſe occupata in molti negozj, & havendo grandiſſima careſtia di tempo, e molte volte anco di ſalute corporale, di modo che pareva impoſſibile il poterlo fare: ma fù poſſibile, peroche in mettendoſi a ſcrivere, ſe le offeriva tanto che dire, che non li biſognava punto trattenerſi in penſare, ma in darſi fretta a ſcrivere; come chiaramente lo dà ad intendere in molti luoghi di eſſi, e particolarmente nel fine del Camino di perfettione dice: *Io mi do per ben pagata del travaglio, che hò hàvuto in iſcrivere, e non per certo in penſare quello, che hò detto.* E nel medeſimo libro al fine del capitolo vigeſimo dice nell'Originale di mano: *Ma quante coſe s'offeriſcono in incominciando à trattare di queſto Camino, anche à chi tanto malamente hà caminato per eſſo, come io? Piaceſſe a Dio, ch'io poteſſi ſcrivere con molte mani, acciochè l'une per l'altre non ſi dimenticaſsero*, &c. Così lo ſtile di eſſi non è affettato, nè curioſo, ma quello del ſuo uſato parlare; però facile, puro, grave, proprio, pacifico, e qual conveniva per le coſe, che trattava. Dell' Oratione, e Contemplatione, e del tratto familiare di Dio coll' anime, e dell' anime con Dio, tratta coſe alte, e ſottili, e di tal maniera, ch' anco huomini molto dotti, ſe non ſono inſieme molto ſpirituali, potranno più prenderne ammiratione, ch'intenderli; non per non dichiararlo ella molto bene, havendo gran dono d' inſegnar queſte coſe; e le dice in diverſa maniera, e le dichiara con comparationi; ma per eſſer elle tanto alte, e ſpirituali, che ſi laſciano difficilmente intendere da chi non hà qualche eſperienza di eſſe. Il medeſimo Autore nella

teſtimonianza, che fece nel proceſſo della Canonizatione, dà queſta Cenſura:

Il libro (dice) non laſcia d'haver contradittioni d'alcune genti, le quali con buon zelo, e poca eſperienza della vita ſpirituale, calunniano alcune coſe, che non intendono; però à molte perſone dotte, e ſecolari è parſo molto buono, e fà loro gran giovamento.

IV.

Il Padre Maeſtro Fra Domenico Bagnez.

IL Padre Maeſtro Fra Domenico Bagnez, Religioſo dell'Ordine di S. Domenico, e Catedratico di Prima nella facoltà di Teologia nell' Univerſità di Salamanca, havendogli commeſſo il Sant' Officio di Spagna, che vedeſſe, & eſaminaſſe queſti libri, diede la ſua cenſura nella forma, che ſegue:

Hò veduto con molta attentione queſto libro, in cui la B. Madre Tereſa di Gieſù dà una ſchietta relatione di tutto quello, che paſſa nell'anima ſua, a fine d'eſſere inſtrutta, e guidata da' ſuoi Confeſſori; ed in tutto eſſo non hò trovato coſe, che a mio giudicio ſiano mala dottrina; anzi ve ne ſono molte di grand'edificatione, & avvertimento per perſone, che trattano d'Oratione: imperoche la molta eſperienza, la diſcretione, & humiltà di queſta Religioſa, in haver ſempre cercato luce, e lettere ne' ſuoi Confeſſori, la fanno accertare à dir coſe d'Oratione, che alle volte i molto dotti non accertano così bene per mancamento d'eſperienza, &c. Queſto è quello, che hora mi pare circa la cenſura di queſto libro, fatta nel Collegio di San Gregorio di Vagliadolid da' 7. di Giugno l'anno 1575.

F. Domenico Bagnez.

Queſta cenſura ſi troverà fermata dal medeſimo Padre nel principio del libro Originale della Vita di queſta Santa Vergine, il qual tiene la Maeſtà Cattolica nella Libraria dello Scuriale.

V.

Il Padre Antonio Poſſevino.

IL Padre Antonio Poſſevino della Compagnia di Gieſù, huomo piiſſimo, e molto dotto eſſendogli ſtato commeſſo dal P. Fra Bartolomeo Miranda Maeſtro del Sacro Palazzo l'eſame del libro, che la Santa Madre compoſe di ſua Vita, in approvatione dell'Opere, ſcrive al medeſimo Padre Maeſtro una lettera così:

Circa l'Opere della Madre Tereſa di Gieſù, le quali piacque à Voſtra P. Reverendiſſima richiedermi, ch'io eſaminaſſi per darne giudicio, ſe doveano ſtamparſi in lingua Italiana; prima dico, ch'io ringratio humiliſſimamente la Maeſtà di Dio, che ſi ſia degnata per mezzo ſuo farmele vedere; percioche ſento, quanto frutto potrò cavarne, ſe vorrò ricevere così ſanti avvertimenti. Doppo dico, ch'io giudico, che ſarà di gran gloria di Dio, che ſi ſtampino in lingua Italiana: poiche lo Spirito di Dio di tal maniera incaminò il cuore, e la penna di queſta Vergine, che non può aſpettarſene altro, ſe non maraviglioſo frutto nella ſalute dell'anime, ſpecialmente di Religioſi, e Religioſe. Peroche la ſincerità, humiltà, diſcretione, e prudenza di ſpirito, con cui ſcrive, inſieme con gli effetti, che ne ſeguirono, e tuttavia ſeguono, la ſantità della vita dell'Autore, lo ſtile, e maniera lucidiſſima in proporre, e ſpiegare coſe eminentiſſime, tengo io per ſpecialiſſimo favore, che Dio Signor noſtro hà fatto in queſti ultimi tempi per inanimire i cuori al deſiderio delle coſe Celeſti, al diſprezzo del mondo, & al non temere d'alcun' incontro, mentre da dovero ci uniamo per via del ſanto commercio dell' Oratione con Dio benedetto; il quale per ſua gratia ſi degni illuminarci, & infiammarci con sì ſanta occaſione.

Di caſa li 20. Gennaro 1590.

Di V. P. Reverendiſs.

Servo in Chriſto
Antonio Poſſevino della Compagnia di Gieſù.

Tut-

Tutto queſto è del P. Poſſevino, il quale nel libro, che intitolò, Cultura Ingeniorum, afferma, che queſta Santa Vergine hebbe ſcienza infuſa da Dio.

VI.

Il Padre Tomaſo Bozio.

IL P. Tomaſo Bozio, huomo molto conoſciuto per le ſue buone lettere, nel libro *de Signis Eccleſiæ tomo 1. lib. 12. c. 23. Signo 57.* dice così:

Thereſa Hiſpana, virgo admirandæ ſanctitatis, incredibili patientia, humilitate, ac prudentia floruit. In precibus ſæpè extra omnes ſenſus rapiebatur, in altumque aera toto corpore ſuſtollebatur: edidit libros doctrinæ cæleſtis plenos, quibus edocemur vias Chriſtianæ, Divinæque vitæ degendæ: ſexaginta, & plura Monaſteria, tùm virorum, tùm fæminarum, fundavit auctoritate, ac fide cœleſtium rerum, quas illa patiebatur: ejus cadaver incorruptum perſiſtit, & innumera miracula edidit: ratio vitæ, quam ſuorum Monaſteriis præſcripſit, eſt ſupra humanam conditionem, magnæ perfectionis, ac pietatis, quam factis exhibuerunt, & exhibent ejus ſectatores.

Vuol dire.

Tereſa Spagnuola, fù Vergine di maravigliosa ſantità, di patienza incredibile, di ſingolar prudenza, & humiltà. Nell' Oratione ſpeſſo era rapita fuori de' ſentimenti, e ſollevata in aria con tutto il corpo: compoſe libri pieni di celeſte dottrina, ne' quali c' inſegna la via Chriſtiana, e Divina: fondò più di ſeſſanta Monaſteri, sì d' huomini, come di donne, con l'autorità, e fede delle coſe ſopranaturali, e divine, che ella pativa: il ſuo corpo ſi mantiene incorrotto, & hà operato innumerabili miracoli: il modo di vivere, che ella preſcriſſe a' ſuoi Monaſteri, e che in eſſi s' è fin' hora oſſervato, e tuttavia s' oſſerva, è di tanta purità, e perfettione, che avanza la conditione humana; come con fatti hanno moſtrato, e pur' hora moſtrano i ſuoi ſeguaci.

VII.

Il P. F. Giovanni di Gieſù Maria Carmelitano Scalzo.

IL P. F. Giovanni di Gieſù Maria, Prepoſito Generale della Congregatione d'Italia de' Carmelitani Scalzi, nel Compendio, che ſcriſſe della vita, e miracoli della Santa Madre, trattando de' libri, che compoſe, in brevi parole compreſe gran lodi di eſſi, e dice in queſta maniera. lib. 4. cap. 4.

Laudatur ſermo caſtus, non comptus, gravis, lepidus, efficax. Admirationem excitat rerum ſublimitas, quam ne Theologi multi, niſi affectionum divinarum conſulti, aſſequi poſſunt. Doctores hac ætate celeberrimi, myſticarum paſſionum facilem, ac leniter decurrentem explanationem adeò obſtupeſcunt, ut rarum ſapientiæ genus eis videatur, quæ de myſtica Theologia Patres obſcurè, ac ſparſim tradiderunt, à Virgine una in methodum tàm perſpicuè, atque concinnè fuiſſe redactum. Quod verò ad doctrinæ ſoliditatem pertinet, nihil non Theologicum, tametſi ſcholaſtico more promatur, exprompſit, ut è libri primi cap. primo perſpici poteſt.

Vita B. Virginis Tereſiæ, & Manſiones, doctrina cœleſti, multis experimentis comparata, ad res internas dignoſcendas affluunt: (& infrà) Mira ſunt ſanè, quæ ſuaviſſimo magiſterio B. Virgo Tereſia digeſſit: quæ animo demiſſo, ut proſint, legenda ſunt: ſed quantoperè tàm pia lectio, jam Orbe toto Chriſtiano, in varia idiomata verſa fuerit, invita in ſingulis urbibus argumenta convincunt.

Il medeſimo Autore lib. 1. cap. 1. in lode di queſti libri dice così:

Septimum agmen libris cœleſti ſapientia plenis armatur. Patet quippè, mentem, quæ toto Eccleſiæ cœlo luce adeò mira præluxit, puriſſima Divinæ mentis luce minimè caruiſſe. Accedit huc præſtantiſſimorum Theologorum, qui B. Tereſiæ libros diſcuſſerunt, admiratio, & præconia, verbis, ac ſcriptis celebrata, quæ latere non poſſunt. Etenim,

ut

ut paucos è plurimis commemorem, ſummis Theologis, P. Fr. Domenico Bannes, P.Fr. Bartholomæo de Medina, Dominicanis, P. F. Luyſio Legionenſi, Auguſtiniano, diligentiſſimis librorum Tereſiæ exploratoribus, & præconibus, neque ignoratio, neque incogitantia, neque ratio aliqua politica obiici poteſt. Ignoratio quidem, quia Scholæ penè univerſæ illorum trium ſcripta venerantur. Incogitantia verò, quia ut acres critici ex profeſſo libros perluſtrarunt. Ratio demùm politica, quia neque ejuſdem profeſſionis erant, neque ſibi aliquam laudem aut lucrum ex ſcriptorum approbatione conflabant.

Benè autem eſt, quòd neſcio quis Theologus nonnulla Tereſiæ dicta carpſerit, ut S.D. N. Paulus V. hac occaſione permotus, ea, quæ obiiciebantur, peritiſſimis Theologis ſeriò perviſenda commiſerit, quemadmodum graviſſimis in rebus fieri ſolet; facto quippe Romæ rerum accuratiſſimo ſcrutinio, doctiſſimi PP. Fr. Didacus Alvarez, Ord. Prædicatorum, nunc Archiepiſcopus Trannenſis, & Fr. Joannes de Rada, Ord. S. Franciſci, Epiſcopus Pactenſis, quibus Summus Pontifex curam demandaverat, ſic tandem ſcripſerunt. Trannenſis nempe, poſtquàm objecta argumenta diluerat, in hunc modum concluſit: Ex his colligo, doctrinam Matris Tereſiæ in propoſitionibus prædictis nihil continere doctrinæ Catholicæ, aut bonis moribus adverſum; ſed valdè utilem eſſe iis, qui perfectam vitam ſpiritualem profitentur, vel ad eam tendunt. Ita cenſeo, ſubmittens meum judicium correctioni S. S. Apoſt. Fr. Didacus electus Archiepiſcopus Trannenſis.

Pactenſis verò, poſtquàm objectiones rejecerat, ſic ſuam ſententiam abſolvit: Cenſeo ergo, nihil eſſe cenſura dignum in iis, quæ cenſor obiicit contra Matrem Tereſiam; ſed omnia ſaltem probabiliter defendi poſſe. Fr. Joannes de Rada Epiſcopus Pactenſis. Sic res ad Summum Pontificem relata eſt, & libris Tereſiæ major hinc fides acceſſit. Ecce divinæ providentiæ flecturam: permiſit videlicet Deus, Theologum illum caligare, ut nebulas illius, Romani Pontificis auctoritas nova Tereſiæ illuſtratione diſpelleret.

Vuol dire.

Il P. F. Giovanni di Gieſù Maria Carmelitano Scalzo dice così:

Si loda lo ſtile, e modo di parlare puro, non affettato, grave, elegante, gratioſo, efficace. Cagiona ammiratione l'altezza delle coſe, à cui molti Teologi non arrivano coll' intelletto loro, ſe non hanno inſieme eſperienza delle divine affettioni. Stupiſcono di maniera i più famoſi Dottori de' noſtri tempi della facilità, con cui ſpiega le paſſioni miſtiche, che ſtimano eſſer opera di ſingolar ſapienza il ridurſi in un metodo tanto agevole, e chiaro, da una Vergine le coſe della miſtica Teologia, le quali sì oſcuramente hanno in diverſi luoghi inſegnato i Santi Padri. In quanto alla ſodezza della dottrina, non v'è coſa, che non poſſa ſtar à martello anco delle ſcuole di Teologia, come ſi può vedere nel 1. capo del 1. lib.

La Vita della B. Vergine Tereſa, e le Manſioni contengono una celeſte dottrina per diſcernere le coſe interiori dell' anima, acquiſtata da lei con lunga eſperienza (e dpppo ſegue) Sono in vero maravigliose le coſe, le quali la Santa Vergine Tereſa con un modo ſoaviſſimo hà inſegnato, e per cavarne frutto s' hanno da leggere con humiltà: ma ci ſono molte prove in ogni Città del giovamento, che hà recato la devota lettione di queſti libri, già ſparſi per tutto il Chriſtianeſimo, tradotti in varie lingue. Et il medeſimo Autore lib. 1. c. 1. parlando in lode di detti libri, dice così:

Il ſettimo ſquadrone è armato di libri pieni di ſapienza celeſte. Poiche chiaramente ſi ſcorge, non eſſere ſtata priva della divina luce colei, che diede sì maravigliosi ſplendori nel Cielo della Santa Chieſa. S' aggionge l'autorità di graviſſimi Theologi, i quali dopo haver ventilati i libri della B. Tereſa, ne reſtarono pieni di ſtupore, come con parole, e ſcritti lo dichiararono. Imperoche per iſceglier pochi da' molti, non ſi può opporre nè ignoranza, nè inconſideratione, nè ragione di politica, al P. Fr. Domenico Bagnes, al P. Fr. Bartolomeo di Medina Domenicani, nè al P. Fr. Luigi di Leone Agoſtiniano, Teologi inſigni de' loro tempi, e diligentiſſimi non meno ſcrutiniatori de i Libri di Tereſa, che trombe delle ſue lodi. Non ſi può (dico) opporre ad eſſi ignoranza, perche quaſi tutte le ſcuole riveriſcono i loro ſcritti. Nè tampoco inconſideratione, perche come rigoroſi critici ſi ſono moſſi di propoſito ad eſaminare i ſuoi libri. Non finalmente ragion di ſtato, ò di politica, poiche nè erano della medeſima profeſſione, nè dall' approvar' i ſuoi libri potevano ſperare di conſeguir lode, ò guadagno alcuno.

Ecer-

E certo fù bene, che un non sò qual Teologo ardisse di riprendere alcuni detti di Teresa, accioche il Santissimo Pontefice Paolo V. con questa occasione commettesse a Dottissimi Teologi l'esame di quelle propositioni, che erano tacciate; come si suol fare ne i negozj di grandissima importanza. Percioche fatto di nuovo in Roma un'esattissimo scrutinio, il P. F. Diego Alvarez dell'Ordine de' Predicatori, adesso Arcivescovo Trannense, & il P. Fr. Giovanni di Rada dell'Ordine di San Francesco, Vescovo Pattense, ambedue huomini di gran lettere, a i quali il Papa havea commesso il negotio, finalmente così rescrissero: cioè il Trannense, doppo havere sciolti gli argomenti contrarj, così concluse: Di quà raccolgo, che la dottrina della Madre Teresa nelle propositioni allegate non contiene cosa contraria ò alla Dottrina Cattolica, ò a' buoni costumi; anzi che è molto utile a tutti quelli, li quali professano vita spirituale perfetta, ò che ad essa s'incaminano. Così credo, sottomettendo il mio giudicio alla correttione della Santa Sede Apostolica. Fra Diego eletto Arcivescovo Trannense. Il Pattense poi doppo haver ributtato gli argomenti in contrario, conchiuse così: Stimo, non esservi cosa degna di censura in quello, che il censore oppone alla Madre Teresa, ma il tutto potersi difendere almeno con probabilità.

Fra Giovanni di Rada Vescovo Pattense.

Così fù riferito al Pontefice, e d'all' hora in quà s' aggiunse più credito a i Libri di Teresa. Ecco il tiro della Providenza Divina: permise il Signore, che la mente di quel Teologo s' annebbiasse, acciò tal nebbia fosse dileguata dall' autorità del Romano Pontefice, con un nuovo splendore, e gloria di Teresa.

VIII.

Approbatione dell' Eminentiss. e Reverendiss. Sig. Card. Baronio.

FInalmente per ultima, e gravissima approvatione de' Libri della Santa Madre nostra Teresa, poniamo quella dell' Eminentissimo Signor Cardinal Baronio; il quale havendo diligentemente letto il Libro della Vita della Santa, che ella medesima scrisse per comandamento de' suoi Confessori, dice così:

A richiesta del Molto Rev. Fr. Bartolomeo Miranda Maestro del Sacro Palazzo hò visto accuratamente il presente Libro della Reverenda Madre Teresa di Giesù, quale mi è parso di buona dottrina, e di molta edificatione.

Ces. Card. Baronio.

Tutte queste censure, & altre, le quali per brevità lasciamo, convengono in tre cose circa la dottrina di questi Libri: la prima, che è sana, pura, e Cattolica; la seconda, che è d'utilità, e profitto grande per condurre l'anime a Dio, & incaminarle nella strada certa, e sicura, acciò non si perdano: la terza, che la Santa Madre, che fù l'Autore di questi libri, hebbe scienza infusa da Dio per iscriverli, e che lo Spirito Santo, ch' illustrava l'anima sua col conoscimento, e luce di cose sì alte, muoveva insieme la di lei penna per iscriverle.

Vanno attorno i Libri della Santa Madre in sei lingue, in lingua Spagnuola, Italiana, Francese, Latina, Polacca, e Germanica: di dove si raccoglie, quanto accetti, ed approvati siino universalmente in tutta la Chiesa, & il frutto grande, che si cava da loro.

INTRODUTTIONE,

ET ARGOMENTO GENERALE di tutti queſti Libri.

DUe coſe ſingolari hebbe dal Signor' Iddio la noſtra Santa Madre Tereſa di Gieſù, come perſone di molta dottrina, e ſantità (le quali hanno letto le ſue Opere) comunemente confeſſano. Una delle quali è l'abbondanza del lume divino per conoſcere le meraviglie, che'l Signore operava in lei: L'altra è la gratia di ſaperſi dichiarare per parole, e per iſcritto con tanta chiarezza, e ſoavità. E che queſte due coſe ſiino ſingolari, conoſcerà ben chiaramente, chi pondererà quel, che ella già diſſe: che è aſſai diverſa coſa l'havere un' anima i doni celeſti in ſe, il che è conceduto à molti; e l'havere il lume per conoſcere quei doni, che è un' altra gratia nuova, la qual molti non hanno, etiam che habbino la prima. Hor eſſendo vero, che la noſtra Santa Madre Tereſa hebbe lume copioſiſſimo, non ſolamente per conoſcere le grandezze, che Chriſto Signor noſtro ſuo ſpoſo operava con infinito amore in quell' anima puriſſima, ma etiamdio per ſcrivere magiſtralmente delle coſe più alte, e mirabili, che la Divina bontà ſuol comunicare all' anime perfette in queſto eſilio, ſi conchiude efficacemente, che in queſta parte fù privilegiata, e data per Divina Providenza a queſta età noſtra piena di tenebre, come chariſſima luce del Cielo, per moſtrare la ſtrada, che conduce alla vera Patria noſtra, per mezzo della perfettion Chriſtiana, come ben lo dimoſtra in tutti i ſuoi ſcritti, ne' quali altamente ſi ſcorge l'altezza della ſapienza, che ſempre habitò in quel ſacrario dell' anima ſua. Laonde con gran ragione ſi maravigliano perſone gravi, ed anco di molta autorità, che una donna ſia arrivata a tanta ſapienza, che dica fondatamente ciò, che nel tratto familiare con Dio fà, ò patiſce ogn' una delle potenze, ò ſenſi interiori, & eſteriori, con inſegnare inſieme il modo, come ſi debbano reggere, per non perdere il bene, che godono, ò per acquiſtarne anco de' maggiori. E coſa certamente degna d'ammiratione, ſe ſi conſidera profondamente, come ben ſaviamente hanno detto molte perſone di gran dottrina, e virtù, ſtupendoſi di sì gran ſapienza, che poteva la Santa Madre Tereſa leggere delle coſe interiori in quel modo, che i gran Teologi leggono nelle Cathedre la Sacra Teologia; e quantunque neſſuno haveſſe ciò detto, li ſuoi Libri lo dimoſtrano. Queſti ſono la vita ſua, che ella medeſima ſcriſſe per ordine de' ſuoi Confeſſori (come anche tutti gli altri) il Camino di Perfettione: il Caſtello interiore, overo Manſioni: & i Libri delle Fondationi de' Monaſterj, che ella fece, delle Scalze. A queſte aggiungiamo alcune operette della medeſima Santa, picciole quanto alla quantità, ma piene di celeſte dottrina, e che additano il comun dettatore di eſſe tutte, che fù lo Spirito Santo, il quale non ſolo inſpirò la mente della Santa, ma ſpeſſe volte adoprò la penna di lei. Sono queſte: Li concetti del divino amore ſopra la Cantica: Le ſette Meditationi ſopra le ſette Dimande del Pater noſter, diſtribuite per i giorni della Settimana: L'Eſclamationi, overo Meditationi dell'anima a Dio: Un Trattato breve del modo di viſitare le Monache Scalze: Ricordi per le ſue Monache, con altri dodici Avviſi, ò Rivelationi fatte doppo la ſua morte à diverſe perſone della ſua Religione: Alcune Relationi, che ella ſcriſſe per certi ſuoi Confeſſori: Gli atti, e propoſiti delle virtù, che più ordinariamente ella chiedeva a Dio, conforme ad una relatione, che nè fà un ſuo Confeſſore: E finalmente alcune ſue Rime in lingua Spagnuola. Tutte queſte Opere le dividiamo in due Tomi, nel primo poniamo il Libro della ſua vita: il Camino di perfettione; & il Caſtello interiore, overo Manſioni.

Nel libro della ſua Vita, oltre all'Hiſtoria, che è molto piacevole in raccontare con tanta verità, ſchiettezza, ed humiltà, i favori, e gratie di Viſioni, Rivelationi, Locutioni, Eſtaſi, Ratti, & altre grandezze di Dio, uſate con eſſo lei, ſi ſcorgono teſori di abbondantiſſima ſapienza divina, à fine di ravvivare la fiamma della carità in molti ſpenta, in altri indebolita per la ſcarſezza di lume; e principalmente per beneficio de' Religioſi, e d'anime molto innalzate dallo ſpirito alla contemplatione, e conoſcimento altiſſimo di Dio, e che godono ſimili favori,

vori, e grazie; alle quali ſi danno avvertimenti per conoſcere loro medeſime, e ſaperſi dichiarare a' Padri ſpirituali, come anco per governarſi con prudenza in coſe tanto difficili, per non incorrere negli inganni dell' aſtuto Demonio.

Nel Camino di Perfezione adempì la Santa Madre ciò, che promette il titolo dell'Opera, e con ricordi pieni di celeſte prudenza inſtruì l'anime delle ſue figliuole, ſcoprendo la ſottigliezza delle tentazioni ſegrete del nemico, e provedendo de' rimedi, & ajuti per caminare a gran paſſi alla perfezione, con un modo più toſto da huomo Apoſtolico, che da donna, non inſegnando ſpeculazioni ſue ſenza pratica, ma eſperienze proprie, confermate coll' eſempio della ſua vita. Si che tratta dell' Orazione fin da' ſuoi principii, parlando prima delle virtù proprie della Religione, che per lei ſon neceſſarie, & inſegnando, come s' hà da orare con la voce, e con la mente; e della contemplazione, & orazione di quiete, e dipoi andando pel Pater Noſter con meditazioni.

Nel Caſtello, ò Manſioni, tratta con altezza, e diſtinzioni mirabili delle coſe più recondite, che occorrono all' anime, ſecondo il progreſſo, che fanno nell' accoſtarſi a Dio, fino ad arrivare à quei modi d'unioni, e paſſioni divine, che ſono ineffabili per la grandezza loro, e ne' quali molto di rado ſi trova chi poſſa con ſufficienza riſolvere i dubii, che occorrono circa di quello alle perſone, che hanno alti ſentimenti di Dio.

Il ſecondo Tomo contiene primieramente il Libro delle Fondazioni de' Monaſteri, che ella fece; dove per ordine de' ſuoi Confeſſori dà relazione delle coſe più notabili occorſe in quelle, & inſieme molti documenti utili per la vita ſpirituale, e religioſa: Ed anco tutto il rimanente delle picciole operette della medeſima Santa, cioè: Li Concetti dell' amor di Dio, dove à ſtupore in pochi capi deſcrive la Santa tutti i progreſſi dell' amor ſopranaturale, arrivando al più alto, ed intimo di quello, e ſpiegando con ſomma chiarezza, quanto tra Dio, & un' anima ſuol' avvenire. Mà non voglio quì laſciar di dire, come ella havea ſcritto ſopra tutta la Cantica, e dovea ſenza altro queſt' opera, come tutte l'altre, eſſer dettatura dello Spirito Santo. Un Confeſſor di lei, ò perche giudicò con indiſcreto zelo non convenirſi, che una donna faceſſe commenti ſopra la Sacra Scrittura, ò forſe per provar l'obbedienza ſingolare di lei, le comandò la gettaſſe nel fuoco: eſeguì ella prontiſſimamente il commandamento, e perdemmo noi tante gioje, quanti erano i verſi, e le righe di quell' opera maravigliosa. Mà volle Dio, che una Monaca copiaſſe del principio di queſto libro alcuni pochi fogli di carta, e queſti manuſcritti ſono quelli, che quì vanno impreſſi, dando gran deſiderio, e compaſſione di quello, che manca. Le Meditazioni ſopra il Pater Noſter, non ſolamente ſi veggono ripiene di ſapienza celeſte, ma compoſte con uno ſtile, e magiſtero elegantiſſimo, e dottiſſimo: atteſoche ragiona in eſſe in modo tale, che pare foſſe per longo tempo verſata nelle più famoſe ſcuole di Spagna, quella (come ella medeſima teſtifica nella ſua vita) che non hebbe mai un minimo movimento di curioſità per ſaper il ſenſo d' una ſola parola latina. Doppo queſte vengono altre Meditazioni, ò ſeraſiche Eſclamazioni dell' anima à Dio, le quali feriſcono, ed accendono ſoave, ed efficacemente l'anima di chi le legge.

Seguita poi un breve Trattato, ma colmo d' Angelica prudenza, e provatiſſima ſperienza, del modo di viſitare li Monaſteri delle ſue figliuole Scalze: e ſe bene la Santa in ordine à queſte ſolamente lo ſcriſſe, è ſtato, e ſarà nondimeno giovevole ſopramodo a tutte l'altre Religioni.

Ancora vi ſono li ſuoi utiliſſimi Ricordi per le ſue figliuole, che diede loro, mentre era in queſta vita mortale: ed alcuni altri ſtupendi Avviſi, ò Rivelazioni, fatte dalla medeſima Santa doppo la ſua morte à diverſe perſone del ſuo medeſimo Ordine; le quali ſervono mirabilmente per tutti i Religioſi, e per qualunque perſona, che aſpiri alla perfezione Chriſtiana.

Doppo queſti ricordi ſi ſono poſte alcune Relazioni, che la S. Madre ſcriſſe ad alcuni ſuoi Confeſſori; dove ſi vede, quanto maravigliose furono le virtù, & Orazioni di cui il Signore la dotò. A queſte ſi è aggiunta un' altra ſommaria relazione, che fà un certo ſuo Confeſſore, degli atti di virtù, e propoſiti di eſſe, che più ordinariamente chiedeva à Dio: e li divide in dottrine.

E per ultima coſa compoſta dalla Santa ſi pongono alcune ſue poche rime, particolarmen-

larmente una Canzonetta in lingua propria Caſtigliana, perche tradotta nella noſtra Italiana (benche ſi faccia da huomini eminenti) perde una certa natural grazia, e vivacità di ſpirito, che è in lei. In queſta Canzone ſi manifeſta vivamente la profonda piaga di quell' anima ſantiſſima, la quale avampando di ſerafico ardore, deſiderava eſsere ſciolta da' legami di queſta mortalità, per più perfettamente unirſi col ſuo Celeſte Sposo : e non eſsendole conceſso quello, che bramava, per ſua maggior corona, ſi lamentava amoroſa, ed elegantemente del ſuo penoſo eſilio con quelle belliſſime rime.

Finalmente doppo tutti queſti Libri, ed Opere, ſi è poſto un Sentenziario, overo raccolta delle più principali ſentenze, detti notabili, e ſentimenti miſtici, che in eſſi dice la S. Madre : fatica d' un Religioſo del medeſimo Ordine de' Scalzi, la quale ſpero ſarà di gran giovamento, e guſto.

Chi dunque deſidera acquiſtare gran cognizione delle coſe Divine, legga queſti trattati con molto ſtudio, devozione, & humiltà, chiedendo l'ajuto del Signore per ſaperſi ſervire di così fruttuoſa, & alta dottrina.

Avvertimento generale per la Lezione di queſti Libri.

ACciò la Celeſte dottrina di tutti i Libri della noſtra Santa Madre s' imprima nell' anime de i devoti Lettori, m' è parſo bene avviſarli di una coſa ſola ; la quale per eſſere veramente ammirabile, ſarà loro di molta conſolazione, e di profitto inſieme ; ed è queſta. Di tal maniera il Signor Iddio hà voluto privilegiare l'Opere della noſtra Gran Madre Tereſa Santa, che non ſolamente le hà reſe a tutto il mondo gratiſſime, & ad ogni ſorte di perſone accomodate, e profittevoli di maniera, che continuamente lette, mai infaſtidiſcono ; anzi ſi ſperimentano ſempre più nuove, e più profonde ; ed aſperſe di più delicato ſapore, ſvegliano maggiormente al devoto Lettore un ſanto appetito, il quale và ſempre creſcendo alla miſura del deſiderio, che ciaſcheduno hà del ſuo maggior profitto. Ma ciò che eccede ogni maraviglia, è haver dato loro un effetto miracoloſo (degno veramente dell' Autore dell' Opere di lei, che fù Chriſto, come s' è detto) poiche tutte quelle perſone, le quali con devoto affetto, e vero deſiderio di profittare, hanno per coſtume di leggere ſpeſſo qualunque Opera della Santa, ſentono in loro ſteſſe un' ammirabile mutazione interna. Imperoche ſe ſono ſpirituali, e maſſime Religioſe, acquiſtano maggior luce, e forza per avantaggiarſi, e giungere alla perfezione. Se rozze, ed ineſperte nella via dello ſpirito, trovano guida, e maeſtro, che facile, ed efficacemente ad eſſe inſegna gli oblighi dello ſtato loro, avviſandole, e ſcoprendo l'aſtuzie, ed inganni de' noſtri comuni nemici, & il modo di vincerli, e ſuperarli. E ſe finalmente foſſero peccatori ingolfati ne' vizii, ed alieni affatto dal ſentiero dell'eterna ſalute, ſi veggono in breve ſoave, e fortemente tirati, e convertiti a Dio, & inveſtiti da nuovi raggi di luce Divina, confeſſano apertamente eſſer viſſuti per l'addietro in oſcuriſſime tenebre, e privi della vera luce del Cielo. Di queſto effetto ammirabile, e proprio dello Spirito di Dio, ne ragiono, non come teſtimonio ſolamente d'udito, ma di viſta, ſperimentato in me ſteſſo, & in molti altri, li quali con gran riſoluzione ſi ſono dedicati al ſervizio di Dio in qualche Religione.

Ma perche alcune perſone per l'humana fragilità difficilmente ſi perſuadono eſſer vere le maraviglie, che 'l Signor Iddio và operando in molte anime, le quali con ſuperare la propria debolezza, ſono col Divino ajuto, e favore arrivate a gran ſantità : nè mancano d'opporre alcune ragioni, che ſotto ſpecie di zelo facilmente potrebbono ritrarre le perſone

ſone non così giudicioſe dalla lezione di queſti, e ſomiglianti libri ſpirituali di dottrina molto importante per l'acquiſto della vera virtù, e perfezione Chriſtiana; è parſo molto conveniente porre nel principio di queſti Libri alcune Cenſure, Approvazioni, ed Elogii d'huomini eminenti in ſantità, e dottrina, che gli hanno eſaminati: e dopo tutte l'Opere nel ſecondo Tomo un breve Diſcorſo del Padre Maeſtro Fra Girolamo Graziani della Madre di Dio, huomo ſingolare in materia di coſe miſtiche, e che particolarmente s'approfittò aſſai della dottrina, & eſperienza della Santa Madre, come quegli, che molto tempo la pratticò, e fù ſuo Provinciale, e Superiore: dove per ſodisfare ad ogn'uno riſponde alle ragioni contrarie. Doppo il qual diſcorſo ſi pone anco un'Apologia del P. Fra Luigi di Leone Catedratico di Scrittura dell'Univerſità di Salamanca, il quale, oltre a ciò che dice nella lettera dedicatoria, poſta nel principio del Libro della Vita della noſtra Santa Madre, riſponde dottiſſimamente in queſta a coloro, a' quali è parſo inconveniente, che libri di sì alta, e ſottil dottrina andaſſero in lingua volgare, per il pericolo, che potrebbero cagionare in alcune anime, particolarmente in donne, le quali approfittandoſi malamente di queſta dottrina, ſe ne ſerviſſero, ò per ingannar, fingendo viſioni, e rivelazioni; ò foſſero occaſione, acciò altre foſſero ingannate, credendo, che la ſantità della vita, e la perfezione Chriſtiana conſiſta in haver coſe ſimili. Se bene queſto inconveniente è di poca, ò neſſuna conſiderazione, ſe ſi mira il frutto univerſale, che i Libri della noſtra Santa hanno fatto nella Chieſa: onde havendo l'eſperienza moſtrato il giovamento certo, ceſſano le ragioni, e paure ſpeculative. Chi più vorrà ſapere, legga ciò che dice il Padre Franceſco Ribera della Compagnia di Gieſù nell'Hiſtoria, che con molta pietà, & erudizione ſcriſſe della Vita della Beata Madre Tereſa di Gieſù; particolarmente il primo, ſecondo, & ottavo Capitolo, che quì per brevità io laſcio; e ſono molto da ponderare, per eſſer l'Autore di sì grande autorità, e di ſingolar ſcienza delle Sacre Scritture, come le ſue Opere ce lo dimoſtrano; e poi di molto profonda intelligenza delle coſe ſpirituali. Finalmente ſi pone un Diſcorſetto del Padre Fra Tomaſo di Gieſù intorno alla purità della ſua dottrina, particolarmente in un punto, che comunemente non è inteſo da tutti, cioè, ſe la Santa Madre dica, ò conceda operazione nella volontà, ſenza che preceda conoſcimento nell'intelletto. Lo ſtile nel tradurre è ſemplice, per conformarſi con la chiarezza, e purità, che la Santa Madre uſò nello ſcrivere; pretendendoſi muover l'affetto della volontà, e non paſcere la curioſità dell'intelletto.

NOTIZIA A CHI LEGGE.

IN tutte l'impreſſioni dell'Opere della S. Madre Tereſa di Gieſù è ſcorſo un errore nel Capitolo 34. circa il mezzo, dove dice: *D'alcuni Religioſi d'un certo Ordine, e di tutto l'Ordine inſieme, hò veduto gran coſe: gli hò veduti in Cielo con bandiere bianche &c.* Nell'Originale ſtà ſcritto così con queſte preciſe parole: *Dell'Ordine di queſto Padre, che è la Compagnia di Gieſù, e di tutto l'Ordine inſieme, hò veduto gran coſe &c.*

Il Padre F. Franceſco di S. Maria, Hiſtorico Generale della Religione Carmelitana Scalza, trattando de' Libri ſcritti dalla Santa Madre Tereſa, dice nel lib. 5. cap. 34. che due volte andò a vedere, e riconoſcere i libri della Santa, che ſi trovano nella famoſiſſima Biblioteca dell'Eſcuriale, & oſſervato l'Originale della ſua vita, ſcritta per mano della medeſima Santa, trovò il ſopradetto errore, come teſtifica nel cap. 36. del medeſimo libro con tali parole: Circa l'impreſſione di Salamanca, ci ſi offeriſce notare un diffetto grande nel c. 38. (hora c. 34.) che ſi è poi diffuſo in tutte l'altre impreſſioni. Finiſce di raccontare quello, che Chriſto Signor Noſtro le haveva detto, che diceſſe al Rettore della Compagnia ſuo Confeſſore, ch'era il Padre Salazar, e poi dice il ſtampato in queſta maniera: *Di quelli d'un certo Ordine, e di tutto l'Ordine inſieme, hò viſto grandi coſe: Li vidi nel Cielo con bandiere bianche &c.* Come quì non determina l'Ordine, ſono uſciti fuori molti pretenſori di queſta gioja.

Ma

Ma io come teſtimonio di veduta teſtifico, e faccio fede, che è della molto Religioſa Compagnia di Gieſù: perche il teſto dice eſpreſſamente in queſta maniera: *Dell' Ordine di queſto Padre, che è la Compagnia di Gieſù, e di tutto l'Ordine inſieme, ho veduto gran coſe &c.* Non trovo à chi poter attribuire così notabile mancamento, ſe non alla traſcuraggione dell'Impreſſore, ò del Correttore. Perche nè l'integrità del Padre Maeſtro Fra Luigi di Leone (al cui carico reſtò l'impreſſione di queſte Opere) non capiſce ſomigliante colpa: Alli Prelati dell'Ordine non ſi può imputare per l'iſteſſa ragione: e perche eſſendo tutti i ſcritti della noſtra Santa Madre pieni di lodi della Sacra Religione della Compagnia, nuovo furto ſarebbe, oltre d'eſſere malizioſo, il defraudarla di queſto; e così molto di buona voglia le reſtituiſco quello, che manifeſtamente è ſuo. *Tutto queſto dice il predetto Auttore.*

LIBRI, CHE SI CONTENGONO

In queſto Primo Tomo.

La Vita di Santa Tereſa.

Il Camino di Perfezione.

Il Caſtello Interiore, overo Manſioni.

ORATIO.

Exaudi nos Deus ſalutaris noſter: ut ſicut de beatæ Tereſiæ Virginis tuæ feſtivitate gaudemus; ita cæleſtis ejus doctrinæ pabulo nutriamur, & piæ devotionis erudiamur affectu, &c.

ALLA REVERENDA MADRE
ANNA DI GIESU',

ET ALTRE RELIGIOSE CARMELITANE SCALZE del Monaſtero di Madrid,

Il Maeſtro Fra Luigi Leon dell' Ordine de gli Eremitani di Sant' Agoſtino, Catedrante di Bibbia in Salamanca, Salute in Giesù Chriſto.

IO non conobbi, nè viddi la Madre Tereſa di Giesù, mentre ella viſſe in terra; ma hora, che vive in Cielo, la conoſco, & veggio, e quaſi ſempre, in due vive immagini, ch' ella ne laſciò di ſe, che ſono l'una le ſue figliuole, l'altra i ſuoi libri; e queſte, a mio giudicio, ſono ancora teſtimonj fedeli, e maggiori d'ogni eccettione, delle ſue grandi virtù. Percioche l'immagini della ſua faccia vedute da me, mi moſtrerebbono l'effigie del corpo ſuo: le ſue parole, ſe io l'aſcoltaſſi, mi darebbon qualche indicio della virtù dell'anima ſua; delle quali coſe, la prima è comune, l'altra ſottopoſta ad inganno, di che mancano queſte due coſe, nelle quali hora la veggio; poiche, ſi come dice il Savio, l'huomo ne' ſuoi figli ſi conoſce: atteſo che i frutti, che ciaſcuno laſcia di ſe, quando muore, quelli ſono teſtimonj veraci della ſua vita. E per tal lo ſtima Chriſto, quando nel Vangelo per diſcernere il reo dal buono, ci rimette ſolamente a' ſuoi frutti, dicendo: A fructibus eorum cognoſcetis eos. *La virtù dunque, e ſantità della Madre Tereſa, la quale vedendo io la perſona ſua eſſermi potrebbe dubbioſa, & incerta; la medeſima hora non la vedendo io, ma riguardando i ſuoi libri, e l'opere delle ſue mani, che ſono le figliuole, tengo per certa, e molto chiara. Perche nella virtù, che in loro tutte riſplende, ſcorgeſi ſenza inganno la molta gratia, che poſe Iddio in lei, fatta da Sua Maeſtà Madre di queſto nuovo miracolo, che per tale tenuto eſſer debbe quello, che in eſſe, e per mezzo d'eſſe hora il Signor ſi degna di operare. Perche ſe miracolo è quello, che fuori dell'ordine naturale ſuole avvenire, ſono in queſto fatto tante coſe iſtraordinarie, e nuove, che il chiamarle miracolo è poco, eſſendo una congerie di molti miracoli inſieme: perche un miracolo è, che una donna, e ſola, habbi ridotta a perfettione una Religione d'huomini, e di donne. Et un' altro, la gran perfettione, alla quale il riduſſe. E terzo, il grandiſſimo accreſcimento, alqual' è arrivato queſt' Ordine in pochi anni, e da sì piccioli principj: le quali coſe ciaſcuna da ſe ſteſſa è molto degna di conſideratione. Percioche non eſſendo ufficio di donna l'inſegnare, ma l'imparare, come ſcrive S. Paolo; ſubito ſi ſcorge eſſer nuova meraviglia, che una debole donna foſſe di sì grand' animo, che ſi poneſſe ad impreſa sì alta, e tanto ſavia, & efficacemente, che le riuſciſſe, e rubbaſſe i cuori di coloro, con chi trattava, per farli diventar di Dio, e traheſſe doppo ſe gente à far tutto quello, che è contrario al ſenſo. Nella qual coſa, per quanto io poſſo imaginarmi, volle Iddio in queſti tempi, ne' quali pare, che il Demonio trionfi nella moltitudine d'infedeli, che lo ſegue, e nell'oſtinatione di tanto numero d Eretici, che difendono la parte di lui, e nei molti vizj de' fedeli, i quali ſeguono la ſua inſegna per avvilirlo, & iſchernirlo, porle avanti, nõ huomo valente, adornato di lettere; ma una po-*

vera donna a disfidarlo, & alzare lo stendardo contro di lui, & assoldar gente publicamente, che lo vinca, calpesti, e confonda. Il che hà voluto, senza verun dubbio, per dimostrar la gran potenza sua in questa età infelice, nella quale tanti migliaja d'huomini, altri co' suoi erranti ingegni, ed altri co' suoi mali costumi, aprono la strada del suo regno a' nemici, che una donna illuminasse gl'intelletti, & addrizzasse i costumi di molti, i quali ogni giorno crescono, per riparare queste rovine. Et in questa ultima età di Santa Chiesa li piacque mostrarci, che non invecchia la gratia sua, nè è hora minore la virtù dello Spirito suo, di quello fosse nel primo, e felice suo nascimento, operando con mezzi di quelli, per sua natura più deboli, che all' hora, le stesse cose, ò quasi le medesime, che in quel tempo si degnava operare. Imperoche che altro è la vita (e questo è il secondo miracolo) la qual voi Madre mie Reverende vivete, e la perfettione, alla quale la vostra Madre Teresa vi hà condotto, che un vivo ritratto della santità della primitiva Chiesa? Nè altro è quello, che hora veggiamo con gli occhi nostri ne' costumi vostri, che quello istesso che si legge nella storia di quel beato secolo, e la lor vita ci dimostra nelle opere quello, che già per non esser più in uso, pareva si ritrovasse solo nelle carte, e nelle parole; e quello, che leggendo ci arrecca maraviglia, & appena il senso lo crede, hora lo vede adempito in fatti in vostre Reverenze, e nelle sue compagne, le quali private si di tutto quello che non è Dio, & offerte si solo nelle braccia del loro Sposo Divino, & abbracciate seco, con animi virili, e sotto membra feminili, deboli, e fiacche, pongono in essecutione la più alta, e generosa filosofia, che giamai gli huomini immaginar si potessero: E giongono con l'opra là dove in ragion di vita perfetta, e di eroica virtù, a pena gionsero con l'immaginatione gli humani ingegni: Concioſiacosache conculcano le ricchezze, odiano la libertà, dispregiano gli honori, amano l'humiltà, e la fatica, e tutto lo studio loro è, con una santa gara avvanzarsi nelle virtù di continuo. Alche lo Sposo corrisponde loro con una abbondanza di consolatione, la quale egli infonde loro nell' anima sì grande, che nel mancare, & essere prive di tutto quello che può dar in questa vita conforto, possiedono un tesoro di vera allegria, e salgono generosamente sopra tutta la natura, come libere dalle sue leggi, overo come superiori ad esse. Posciache nè la fatica le stanca, nè l'esser rinchiuse l'affligge, nè l'infermità di l'atterrano, nè la morte le spaventa, ò atterrisce, anzi più tosto le rallegra, e rincuora. E quello che in tutto questo fatto partorisce maraviglia, è la dolcezza, e la facilità, con la quale fanno quello che è estremamente difficile a farsi. Imperoche la mortificatione è loro ristoro, la rassegnatione giuoco e passatempo, l'asprezza della penitenza è come se andassero solazzando, e godendo: vanno ponendo in opera quello che alla natura apporta spavento, e l'esercitio delle virtù eroiche si è convertito in un dolcissimo trattenimento. Nel che mostrano bene in opera la verità di quella parola di Christo, che dice: Il mio giogo è soave, & il mio peso leggiero; vedendosi, che non così le donne mondane si dilettano de' suoi vani adornamenti, quanto le Reverenze vostre della vita d' Angioli; che tali sono senza dubbio non solo nella perfettion della vita, ma ancora nella somiglianza, & unità, che tra d'esse si ritrova. Nè si trovano due cose tanto simili, quanto sono tutte tra di loro, ciascheduna con l'altra, nella favella, nella modestia, nell' humanità, nella discrettione, nella piacevolezza di spirito, e finalmente in tutto il lor trattare, e modo di vivere. E si come di dentro le fortifica un' istessa virtù, così di fuora le figura tutte di un' istessa maniera, e come in ispecchi puri risplende in tutte un' istessa faccia, che è quella della Madre santa, che trapassa nelle figlie. Di dove, come dissi da principio, senza haverla veduta in vita, la veggio hora con più chiarezza: percioche le sue figlie nõ solo sono ritratti de' suoi sembianti, ma anco testimonj certi delle sue perfettioni, le quali si communicano tutte, e penetrano dall' una nell' altra con tanta prestezza, che in spatio di venti anni (e questa è la terza meraviglia) da che la Madre fondò il primo Monastero, sino al presente, n' è già ripiena la Spagna di Monasteri, ne' quali servono a Dio più di mille religiosi: trà quali voi Madri mie rilucete a guisa delle maggiori stelle tra le minori. Concioſiache si come diede principio una beata donna alla riforma, così le donne sue discepole pare in tutte le cose avantaggino l'altre. Onde non solamente nell'ordine loro son luci, e guide, ma honore ancora della nostra natione, e gloria di questa età, e bellissimi fiori, che rendono vaga la sterilità di questo secolo, e parte in vero di Santa Chiesa più scelta, e vivi testimonj dell' efficacia di Christo, e prove manifeste della sua sovrana virtù, & essemplari, ne i quali facciamo (se così si può dire) quasi sperienza di quello, che la nostra fede ci promette. E questo è quanto alla prima imagine, che

sono

ſono le figliuole della veneranda Madre Tereſa. Non men chiara, nè meno miracoloſa è la ſeconda imagine, quale diſſi eſſer li ſcritti, e libri ſuoi, ne' quali ſenza dubbio veruno volle lo Spirito Santo, che la Madre Tereſa foſſe rariſſimo eſempio; imperoche nell' altezza delle coſe, che tratta, e nella ſublimità e chiarezza, con la quale le ſcrive, trapaſſa molti ſublimi, & elevati ingegni, e nella forma del dire, e nella purità, e facilità dello ſtile, e nella gratia, e buona diſpoſitione delle parole, & in una non affettata eleganza, ch' eſtremamente diletta, dubito io, ſe nella noſtra lingua ſi ritrovi ſcrittura che l' agguagli. E di tal ſorte ogni volta, che li leggo, di nuovo mi maraviglio, che in molte parti d' eſſi parmi non ſiano d' ingegno humano; e m' aſſicuro che in molti luoghi d' eſſi favella in lei lo Spirito Santo, e ch' egli reggeva la penna, e la mano; perche per tali li manifeſta la luce, ch' arrecano nelle coſe oſcure, & il fuoco, che accendono con le ſue parole ne' cuori di coloro, che li leggono. Però laſciando da parte altre molte, e grandi utilità, ch' apportano a chi legge, due principalmente ſon quelle, che a mio giudicio più efficacemente producono. Prima il render facile nelli animi de' lettori il cammino della virtù; dipoi l' accenderli nell' amor d' eſſa, e di Dio. Imperoche quanto al primo, maraviglioſa coſa è il vedere, come pongono Dio avanti gli occhi dell' anima, e come lo dimoſtrano facile a laſciarſi trovare, e quanto dolce, & amabile a coloro, che lo ritrovano. Nell' altro, non ſolo con tutte, ma con ciaſcuna di quelle parole accendono uell' anima fuoco celeſte, che l' abbrucia, e dolcemente diſface; e togliendole da gli occhi, e da' ſentimenti tutte le difficoltà, che vi ſi ritrovano, non a fine, che le veggia, ma acciò non le ſtimi, laſciandola non ſolo diſingannata di quello, che falſa imagine le offeriva, ma ſcarica anco del peſo, e tepidezza ſua, e talmente alleggerita, e ſe ſi può dire, sì anſioſa del bene, che vola incontinente a quello con il fervente deſiderio: e l' ardore ſmiſurato, che in quel petto ſanto viveva, uſcì come attaccato alle ſue parole, di maniera ch' inalzano la fiamma, dovunque elle paſſano. Di che voi Madri mie intendo eſſer buoniſſimi teſtimonj, come molto ſomiglianti ritratti. Imperoche niſſuna fiata leggo in queſti libri, che non mi paja all' hora udir favellare le Voſtre Reverenze; nè all' incontro parlai giamai io con eſſe voi, che non mi ſi rappreſentaſſe di parlare con la benedetta Madre. Della qual coſa coloro, che ne faranno iſperienza, vedranno così eſſer la verità, perciochè vedranno la medeſima luce, e grandezza d' intelletto nelle coſe oſcure, alte, e difficili di ſpirito: la medeſima facilità in dirle, meſcolata con diſuſata dolcezza; la medeſima deſtrezza, la medeſima diſcrettione; ſentiranno il medeſimo fuoco di Dio, concepiranno gli ſteſſi deſiderj, vedranno la medeſima maniera di ſantità non apparente, nè miracoloſa, ma tanto infuſa per tutto il ſuo trattare in ſoſtanza, ch' alcune volte, ſenza far di Dio mentione, laſciano di lui innamorate l' anime. Si che, tornando al principio, ſe io non la viddi, mentre ella viſſe in terra, hora la veggio ne' ſuoi libri, e nelle ſue figliuole, ò per meglio dire, in voi ſole la veggio hora, che ſiete ſue figliuole di quelle, che più s' aſſomigliano a' ſuoi coſtumi, e ſono vivi ritratti de' ſuoi libri, e ſcritti. Queſti libri, i quali hora eſcono in luce, e per ordine del Conſiglio Reale mi fu commeſſo, che io rivedeſſi, poſſo con ragione indrizzargli a coteſto ſanto Convento, ſi come faccio, per la fatica che ho poſto in eſſi, non punto picciola. Concioſia coſa che non ſolamente mi ſono affaticato in vederli, & eſſaminarli, il che è quanto il Conſiglio Reale m' ordinò; ma ancora in confrontarli con gli iſteſſi originali, quali hebbi in mie mani per molti giorni, e ridurli alla loro ſincera purità nell' iſteſſa maniera, che ſcritti li laſciò di ſua mano la Madre, ſenza mutargli punto le parole, nè i concetti; dal che erano allontanati molto quelli, che copiati ſi leggevano, ò per traſcuraggine di coloro, che li traſcriſſero, overo per temerità, & errore. Poiche il mutare delle coſe ſcritte da un petto, nel quale Iddio viveva, e lo moveva à ſcrivere, fu preſuntione grandiſſima; e bruttiſſimo errore, il voler emendare le parole; perciochè ſe intendeſſero bene la lingua Caſtigliana, vederebbono, che il parlar della Madre è l' iſteſſa eleganza; che quantunque alcuni luoghi, ch' ella ſcrive, prima che finiſca i concetti, e ragioni con le quali incomincia, và con altre ragioni meſchiandoli, rompendo il filo cominciato, con molte coſe, che và inſerendo: con tal deſtrezza però l' inſerisce, e così gratioſamente và meſcolando, che quello iſteſſo difetto le arreca bellezza, & è à guiſa d' un neo nell' humana faccia. Io adunque gli ho ridotti alla loro primiera purità. Ma poiche neſſuna coſa fu giamai sì buona, la quale per la cattiva natura de gli huomini non poſſa ricevere qualche contraditione, ſarà bene in queſto luogo, mentre parlo con eſſe voi, con brevità riſponder alli penſieri, che in alcuni cader facilmente potrebbono. Raccontanſi in queſti libri rivelationi, e trattaſi in eſſi di

coſe interne, le quali paſſano nell' oratione, lontane dall' ordinario ſentimento; intorno a che diranno alcuni, la coſa delle rivelationi eſſer dubbioſa molto, e però non convenirſi, ch' elle eſchino in luce: ſimilmente in ciò, che tocca all' interno commercio dell' anima con Dio, eſſendo negotio molto ſpirituale, e di pochi, che il porlo in publico a tutti, potrà agevolmente recar a molti occaſione di pericolo. Ma in ciò veramente non hanno ragione: Imperoche quanto al primo delle rivelationi, ſi come è coſa vera, che il Demonio ſi trasfigura in Angelo di luce, & inganna con finte apparitioni; così è ancora vero ſenza dubbio ſecondo la fede, che lo Spirito Santo parla con ſuoi, & in diverſe maniere ſi dimoſtra loro, per giovamento, ò ſuo, ò d' altri: Onde ſicome le diaboliche rivelationi non devono nè ſcriverſi, nè curarſi, per eſſer illuſioni; così quelle dello Spirito Santo meritano d' eſſer conoſciute, & in iſcritto paleſate. Percioche ſi come diſſe l' Angelo a Tobia: Buona coſa è naſconder il ſecreto del Re, ma ſanta, e giuſta il manifeſtare l' opere di Dio. Qual Santo fu giamai, che non habbi alcuna volta ricevuto qualche Divina rivelatione? E di qual Santo ſi ſcrive la vita, che non ſi ſcrivino ancora le ſue rivelationi? Le hiſtorie delle Religioni di San Domenico, e di San Franceſco, le quali tutto 'l giorno vanno per le mani d' ogni uno, non hanno foglio, nel quale non contengano rivelationi ò d' eſſi, ò de' loro diſcepoli. Parla Iddio con ſuoi amici ſenza dubbio veruno, e non parla a loro, acciò neſſuno lo ſappi, ma acciò venghi in luce, quanto egli loro dice, e come luce, in tutte le coſe l' ama, e come quello, che cerca la ſalute di tutti gli huomini, non ſuole far giamai di queſti favori ſingolari ad alcuno, ad altro fine che per giovar per tal mezo a molt' altri. Mentre ſi dubitò della virtù della Beata Madre Tereſa, e mentre vi fù chi giudicava il contrario di quello ch' era, non ſi ſcorgendo per ancora il modo, con cui il Signor Iddio approvava l' opere ſue, buona coſa fù, che queſte opere non uſciſsero in luce, nè foſsero vedute in publico, per ſchivare la temerità de' giudicj d' alcuni. Ma hora doppo la morte ſua, quando le coſe iſteſse, & il loro ſucceſso convincono eſſer di Dio; e poiche il miracolo, che diremo, dell' incorruttione del ſuo corpo, & altri, ch' ogni giorno opera, ci levano molto dal dubbio della ſua ſantità; il celar le gratie, che Dio le fece in vita, e non voler publicar i mezzi, co' quali la conduſſe alla perfettione, a beneficio di tante genti, ſarebbe in certo modo far ingiuria allo Spirito Santo, & oſcurare le ſue meraviglie, e porre come un velo avanti alla gloria ſua; ſiche neſſuna perſona di retto, e buon giudicio, terrà per bene, che ſi naſcondino, e celino queſte rivelationi. Quanto poi a quello, che alcuni dicono, non eſſer conveniente, che la ſteſſa Madre ſcriva le ſue proprie rivelationi, diciamo, per quello, che tocca a lei, & alla humiltà, e modeſtia, non eſſer inconveniente, perche comandata, e forzata le ſcriſſe, e per quello che tocca a noi altri, e noſtra credenza, più toſto fù il più convenevole. Percioche di qualſivoglia altro, che ſcritte l' haveſſe, ſi potrebbe dubitare, ſe ſi foſse egli ingannato, ò voluto ingannar altri: il che non ſi può preſumere della Madre, la qual ſcriveva quello, che a lei ſteſſa accadeva, & era tanto ſanta, che in coſe tanto gravi non havrebbe detta una minima bugia per tutte le coſe del mondo, ma la ſemplice verità. Quello, ch' io temo d' alcuni, è, che ſi prendono diſguſto di ſimili ſcritture; non per l' inganno, che può in eſſe trovarſi, ma perche eglino miſurando altrui da ſe ſteſſi, ſecondo la loro diſpoſitione, difficilmente ſi recano a credere, che tanto s' addomeſtichi Dio con alcuno. Il che non penſarebbono, ſe conſideraſsero queſt' iſteſſo, che credono; poiche ſe confeſsano, che Dio ſi fece huomo, per qual cagione dubitano, che Dio parli coll' huomo? E ſe credono, che per amor dell' huomo fù flagellato, e morì in Croce; perche ſi maravigliano, che ſi diletti trattar coll' huomo? è forſe più l' apparir ad un ſervo ſuo, e parlargli, che il farſi egli come ſervo noſtro, e per noi patir morte? Inanimiſcanſi gli huomini a cercare Dio pel camino, ch' egli c' inſegna, che è la Fede, la Carità, e la vera oſſervanza della ſua Legge, e conſigli; che il far loro ſimili gratie, ſarà il manco. Coloro dunque, i quali non fanno buon giudicio di queſte rivelationi, ſe è, perche non credono, che elle vi ſiano, vivono in grandiſſimo errore; e ſe è, perche alcune di eſſe ſono falſe, & ingannevoli, ſon' obligati almeno a giudicar bene, e non condannare quelle, le quali la nota ſantità de gli Autori di eſſe approva per vere, come ſono quelle, che ſi ſcrivono; la cui Hiſtoria non ſolo non è pericoloſa in queſta materia di rivelationi, ma più toſto utile, e neceſsaria, per conoſcere le buone, a coloro che l' haveſsero. Atteſoche in queſta Scittura non ſi raccontano nudamente quelle che Dio comunicò alla Santa Madre Tereſa: maſi diçono ancora le molte diligenze, che ella usò per eſaminarle, e moſtranſi i ſegni, che le vere laſciano di ſe, & il giudicio, che dobbiamo farne, e ſe s' hà da bramare, ò ricuſare l' haverle.

Per-

Percioche primieramente c' insegna queſt' hiſtoria, che le rivelationi, che ſono da Dio, producono ſempre nell' anima molte virtù, così per lo bene di quella perſona, che le riceve, come per ſalute, & utilità di molte altre. Secondariamente ci avvertiſce, che non dobbiamo governarci per mezzo di eſſe: perchè la regola della vita, è la dottrina di Santa Chieſa, e quello che Dio hà rivelato ne' ſuoi libri, e quello che detta la ſana, e vera ragione. Terzo ci dice, che non le deſideriamo, nè penſiamo, che conſiſta in eſſe la perfettione dello ſpirito, ò che ſiino ſegni certi della gratia; percioche il vero bene dell' anima conſiſte propriamente in amar Dio, nel più patire per amor ſuo, e nella maggior mortificatione de gli affetti, e nella maggior nudità e ſtaccamento da noi ſteſſi, e da tutte le coſe. E quell' iſteſſo, che queſta ſcrittura c' inſegna con le parole, ce lo dimoſtra ſubito coll' eſempio della medeſima Madre, di cui ci racconta la circoſpettione e riguardo, con che andò ella ſempre in tutte le ſue rivelationi, e l'eſame che fece di loro, e come ſempre ſi governò, non tanto per mezzo di eſſe, quanto per quello, che le comandavano i ſuoi Prelati, e Confeſſori; con eſſer quelle tanto notoriamente buone, quanto moſtrarono gli effetti di riforma, che fecero in lei, & in tutta la ſua Religione. Di maniera che le rivelationi, le quali ſi raccontano, nè ſono dubbioſe, nè aprono la porta a quelle, che tali ſono, anzi ſcoprono, e danno luce per conoſcer quelle, che tali foſſero; e ſono queſti libri per tal' effetto, come pietra di paragone. Reſta hora da dir' alcuna coſa a coloro li quali ritrovano pericolo in quelli per la delicatezza, e ſottilità di ciò, che trattano, dicendo, che non è per ogn' uno. Imperoche ritrovandoſi tre ſorti di genti; alcune che ſi danno all' eſercitio dell' oratione; altre, che, ſe voleſſero, potrebbon darſi ad eſſa; altre, che non potrebbono per riſpetto della conditione dello ſtato loro; domando io, quali ſono di queſte tre ſorti di gente, che corrono pericolo per queſti libri? Forſe gli ſpirituali? certamente nò, ſe non è danno il ſaper uno quel medeſimo, che fà, e profeſſa. Forſe quelli che hanno diſpoſitione per eſſere ſpirituali? molto meno, percioche ritrovano qui non ſolo chi li guidi, quando vogliono eſſer, ma anco chi gli inanimi, & accenda ad eſſer tali; il che è un grandiſſimo bene. Finalmente i terzi di che coſa corrono pericolo? In ſaper forſe, che Dio è amoroſo con gli huomini? Che chi di tutto ſi ſpoglia, lo ritrova? Li favori, e carezze, che fà all' anime? La differenza de' gusti, che lor dà? La maniera che tiene in purificarle, & affinarle? Che coſa è quì, che ſaputa non ſantifichi chi la leggerà, che non generi in lui ammiratione verſo Dio, e che non l'accenda del ſuo amore? Concioſia coſa che ſe la conſideratione di queſte opere eſteriori, le quali fà Dio nella creatione, e governo delle coſe, ſuol' eſſere ſcuola di comun profitto, e giovamento per tutti gli huomini; il conoſcimento delle ſue maraviglie ſegrete, come può eſſer di danno a neſſuno? E quando pur alcuno per ſua mala diſpoſitione ne cavaſſe danno, ſarebbe per ciò coſa giuſta chiuder la porta a sì gran profitto, e di tanti? Non ſi publichi il Vangelo, poiche in chi non lo riceve, è occaſione di maggior perditione; come diceva San Paolo. Quali ſcritture ſi trovano, annoverandovi anco le ſacre, di cui non poſſa un' animo mal diſpoſto concepir qualche errore? Nel far giudicio delle coſe ſi deve attendere, e conſiderare, ſe elle ſono buone in ſe ſteſſe, e convenienti per i loro fini; e non guardar a quello, che ſia per cavarne il mal' uſo d'alcuni; percioche ſe a queſto ſi mira, neſſuna coſa v'è tanto buona, e ſanta, che non ſi poſſa vietare. Qual coſa più ſanta, che i Santi Sacramenti? e nulladimeno quanti ſono coloro, che pel mal' uſo di eſſi diventano peggiori? Il demonio come aſtuto, e che veglia in farci danno, muta differenti colori, e moſtraſi ne gl' intelletti d'alcuni circoſpetto, e penſieroſo de' proſſimi, accioche sfuggendoſi un' inconveniente, ò danno particolare, poſſa egli tor via da gli occhi di tutti quello che è buono, & utile in comune. Ben sà egli, che più perderà in quelli, che miglioreranno, e diventeranno ſpirituali perfetti, ajutati con la lettione di queſti libri, che non guadagnerà nell' ignoranza, ò malitia del tale, ò tale, che per ſua indiſpoſitione reſterà offeſo. E così per non perder quelli, ingrandiſce, e mette in conſideratione il danno di queſti, i quali per altre mille vie tiene già egli per ſuoi, e dannati: ſe bene, come dianzi dicevo, io non trovo alcuno sì malamente diſpoſto, che cavi danno dal ſapere, che Dio è dolce co' ſuoi amici, e quanto ſia con eſſi affabile, e dal ſapere, per quali vie arrivano l'anime a Dio: al che và indrizzata tutta queſta ſcrittura. Mi diſpiace ſolamente d'alcuni, i quali vogliono guidare ogn'uno con la regola di loro ſteſſi, e che biaſimano tutto ciò, che non viene da eſſi ordinato, procurando anco non habbia auttorità, nè credito ciò, che non è ſecondo il lor giudicio. A coſtoro non voglio io riſpondere, naſcendo il loro errore dalla vo-

lontà di eſſi; onde non vorranno, che loro ſi riſponda: ma voglio pregar gli altri, che non diano loro credito, perche non lo meritano. Una ſola coſa avvertirò io qui, che neceſſariamente ſi deve avvertire; & è, che ragionando la Santa Madre dell'oratione, che ella chiama di queſti, e d'altri più alti gradi, e trattando d'alcune particolari gratie, che Dio fa all'anime, in molte parti di queſti libri ſuol dire, che ſtà l'anima a canto a Dio, e che ambedue s'intendono, e che ſtanno l'anime con certezza, che Dio parla con eſſe loro, & altre coſe di queſta ſorte. Nel che non deve alcuno intendere, che ella ponga certezza di gratia in quelli che s'occupano in queſti eſercizi, nè in altro veruno, per ſanto, che ſia, di maniera che queſti tali ſiino certi in loro ſteſſi, che la tengono, eccetto coloro, li quali per particolare rivelatione di Dio ciò ſanno. Imperocche la Madre ſteſſa, che guſtò in ſe tutto ciò, che in queſti libri dice, e molto più, che non dice, ſcrive in uno di eſſi queſte parole di ſe ſteſſa: Quello, che non ſi può ſoffrire, ò Signore, è non ſaper di certo, ſe io vi amo, e ſe ſono i miei deſiderj accetti nel coſpetto voſtro. Et in un'altro luogo: Ma ohimè, Dio mio, come potrò io ſapere, che non ſtò ſeparata da voi? O mia vita infelice, che ti biſogna vivere con sì poca ſicurezza di coſa tanto importante! Chi ſarà colui, che ti deſideri; poiche il guadagno, che di te ſi può cavare, ò ſperare, che è di dar guſto in tutte le coſe a Dio, è tanto incerto, e tù tanto piena di pericoli? E nel libro delle Manſioni, parlando dell'anime, che ſono entrate nella ſettima, che è una delle maggiori, e di più perfetto grado, dice così: Da peccati mortali, che elle ſappino, ſtanno libere; ſe bene non ſicure, perche forſe n'havranno alcuni, che non conoſcono; il che non ſarà loro di poco tormento. Vuole ſolamente dire quello, che è la verità, cioè, che l'anime in queſti eſercizi ſentono Dio preſente per gli effetti, che all'hora fà in eſſe, che ſono, dilettarle, & illuminarle, dando loro avvertimenti, e guſti; i quali quantunque ſiino gratie grandi di Dio, e che molte volte ò vanno con la gratia giuſtificante, ò incamminano a quella, non però ſono quella medeſima gratia, nè naſcono, nè vanno ſempre accompagnati da eſſa. Come nel dono di Profetia chiaramente ſi vede, poiche può ritrovarſi in uno, che ſtia in peccato mortale, il quale all'hora è certo, che Dio gli parla, ma non sà, ſe lo giuſtifica: e di fatto non lo giuſtifica all'hora Dio, ſe bene ſeco ragiona, e l'inſtruiſce. E queſto s'hà d'avvertire quanto a tutta la dottrina in commune, perche in ciò che tocca particolarmente alla Madre, può eſſere, che dopo haver'ella ſcritte le riferite parole, haveſſe ella ricevuta alcuna propria rivelatione, e certificatione della ſua gratia. Il che ſi come non è bene, che s'affermi per certo, così non è giuſto con pertinacia negarlo: percioche furono molto grandi i doni, che Dio Signor noſtro in lei poſe, e molto ſegnalate le gratie, che Dio le fece ne' ſuoi ultimi anni: a che alludono alcune coſe di quelle, che in queſti libri ſcrive. Ma di quelle coſe che in lei forſe paſſarono per gratia ſingolare, neſſuno deve farne regola univerſale. E con queſto avvertimento rimane libera da ogni intoppo tutta queſta ſcrittura: la quale (ſecondo io giudico, e ſpero) ſarà tanto profittevole all'anime, quanto ſi ſcorge in quelle delle Reverenze voſtre, le quali s'allevaronu, e ſi mantengono con eſſa. Così le ſupplico a ricordarſi ſempre di me nelle loro ſante Orationi. Di Madrid nel Convento di S. Filippo li 15. di Settembre 1587.

VITA DELLA S. MADRE TERESA DI GIESU'

Et alcune delle Gratie, che Dio le fece, ſcritte da lei ſteſſa per comandamento del ſuo Confeſſore, al quale s' indrizza, parlando in queſta guiſa.

PROEMIO.

VOrrei io, che ſi come mi hanno comandato, e datomi ampia licenza di ſcrivere il modo d'oratione, e le gratie, che'l Signore m'hà fatto, così me l'haveſſero data per dire minutiſſimamente, e con chiarezza i miei gravi peccati, e la mia mala vita; ilche grandiſſima conſolatione arrecato mi havrebbe: ma non hanno voluto, anzi m' hanno riſtretta molto in queſto particolare: e perciò chiedo per l'amor del Signore a chi leggerà queſto diſcorſo della mia vita, che ſe l'immagini eſſer ſtata così cattiva, che non hò giamai ritrovato hiſtoria di Santo alcuno di quelli, che ritornarono con penitenza a Dio, con cui poteſſi io conſolarmi. Imperoche conſidero, che doppo haverli il Signor chiamati, non tornavano eſſi ad offenderlo; ed io non ſolamente tornavo ad eſſer peggiore, ma pare, che m' ingegnavo di far reſiſtenza alle gratie, le quali Sua Maeſtà mi faceva; come quella che mi vedevo poi obligata a maggiormente ſervirlo, e conoſcevo in me di non poter pagare la minima parte di quanto io doveva. Sia benedetto per ſempre, chi tanto m'aſpettò: e di tutto cuore lo ſupplico a darmi gratia, che con ogni chiarezza, e verità io facci queſta relatione, la quale i miei Confeſſori mi comandano; e sò anco, che'l Signore lo vuole, già molti giorni ſono, ma io non ardivo: e che ſia per gloria, e lode ſua: & accioche per l'avvenire, conoſcendomi eſſi meglio, ajutino la mia debolezza, affinche io poſſa ſervire, e ſodiſfar in qualche coſa al molto, che devo al Signore; il quale ſia ſempre da tutte le creature lodato. Amen.

CAPITOLO PRIMO.

Come cominciò il Signore a deſtar queſt' anima nella ſua fanciullezza a coſe virtuoſe: e l'ajuto, che ſuol porgere a queſto, l'eſſer il Padre, e la Madre ornati di virtù.

L'Haver io havuto Padre, e Madre virtuoſi, e timorati di Dio, ſarebbe baſtato a farmi buona, aggiuntovi il favore, che perciò il Signore mi concedeva; quando io non foſſi ſtata così cattiva. Era mio Padre inclinato a leggere buoni libri; e tenevali in lingua volgare, accioche poteſſero leggerli i ſuoi Figliuoli. Queſto, inſieme con la cura, che teneva mia Madre in farci dire alcune orationi, per affettionarci alla devotione di MARIA Vergine Signora noſtra, e d'alcuni altri Santi, cominciò a deſtarmi, d'età (ſecondo il mio parere) di ſei, ò ſette anni. Ajutavami il non vedere in mio Padre, nè in mia Madre, altro favore, che per la virtù, di cui eſſi n' havevano molto. Era mio Padre huomo di molta carità verſo i poveri, ed aſſai compaſſionevole con gl' infermi, e co' ſuoi ſervidori, in guiſa tale, che non fù giamai poſſibile perſuaderlo a tener' in caſa ſchiavi, per la gran compaſſione, che di loro haveva; e dimorandone una volta una in caſa, che era ſchiava di ſuo fratello, l'accarezzava al pari de' ſuoi propri figli, dicendo: che non eſſendo ella libera, non poteva ſoffrirlo di pietà. Era grandemente veridico, nè giamai veruno l'udì giurare, ò mormorare: honeſtiſſimo in ſu-

premo grado . Mia Madre medeſimamente hebbe molte virtù, e paſsò la vita con infermità grandi. L'honeſtà di lei fù grandiſſima , poiche con eſſere ſtata di rara beltà, non però s'inteſe mai, che ella deſſe occaſione di moſtrar , che ne teneſſe conto . Anzi con morir' ella di trentatre anni d'età, già i ſuoi andamenti , ed habiti erano come di perſona attempata . Era donna molto piacevole , trattabile, e di grand'intelletto. Li travagli, li quali , mentre viſſe , ella patì, furono molti, e grandi : morì molto chriſtianamente. Eravamo tre ſorelle, e nove fratelli; e tutti (per la bontà di Dio) s'aſſomigliarono in virtù al Padre, & alla Madre, fuorche io, quantunque fuſſi la più amata, e ben voluta da mio Padre; di che prima , ch'io incominciaſſi ad offendere Dio, pare haveſſe qualche ragione. E così adeſſo mi vien da piangere, quando mi ricordo delle buone inclinationi , che 'l Signore m' haveva date , e quanto malamente mi ſeppi approfittare di eſſe; maſſimamente che i miei fratelli in neſſuna coſa mi diſturbavano dal ſervire a Dio . Eravene uno quaſi della mia età, a cui io volevo più bene, ancorche gli amavo tutti grandemente, ed eſſi me; ma inſieme con quello mi mettevo a legger le Vite de' Santi; e come leggevo de' Martiri, che alcuni di loro pativano per amor di Dio , parevami , che a molto buon mercato compravano l'andar a godere di Dio : ſommamente bramavo morir in quella maniera, non per amore, che mi pareſſe portar' a Dio ; ma per goder così in breve i gran beni , che leggevo ritrovarſi in Paradiſo . Mi ritiravo con queſto mio fratello a diſcorrere circa il mezzo , che ſi ſaria potuto pigliare per queſto : e c'accordammo d' andarcene in paeſe de' Mori , chiedendo limoſina per amor di Dio, accioche foſſimo colà decapitati; e parmi, che 'l Signore ci deſſe in così tenera età animo baſtante, ſe ſi foſſe trovato qualche modo di patire; ma parevaci troppo grand'impedimento l'haver Padre, e Madre . Spaventavaci molto l' udire, e vedere in ciò, che leggevamo, eſſerci pena, e gloria eterna; onde accadevane di ſtar molto tempo trattando di queſto , e guſtavamo di replicar molte volte : Per ſempre, ſempre, ſempre . In pronunciare molto ſpeſſo queſto, piacque al Signore, che mi reſtaſſe impreſſa in quella fanciullezza la ſtrada della verità . Da che viddi eſſer' impoſſibile l'andar' in luogo, dove ci uccideſſero per amor di Dio, diſegnammo d'eſſer Romiti, & in un giardino di caſa procuravamo, come meglio da noi ſi poteva, far romitorii, e componendo alcune pietruzze , di lì a poco ci cadevano; e così in neſſuna coſa trovavamo rimedio per conſeguire il noſtro deſiderio . Hora mi reca divotione il vedere , come il Signore così per tempo mi dava quello , che io poi per mia colpa andavo perdendo. Facevo limoſina come potevo , ma potevo poco . Procuravo ſolitudine per dire le mie devotioni , le quali erano molte , particolarmente il Roſario , di cui mia Madre era molto devota, e così faceva, che noi anche ne foſſimo. Mi dilettavo aſſai, quando giocavo con altre fanciulle, di far Monaſteri , fingendo d'eſſer noi Monache ; e parmi che veramente deſideravo d'eſſere, ſe bene non tanto, come d'eſſer martire, ò romita . Ricordomi , che quando morì mia Madre, rimaſi io d'età di dodeci anni, ò poco meno : come cominciai a conoſcer la perdita, che havevo fatta, afflitta me n' andai ad una immagine di Noſtra Signora, e con molte lagrime la pregai a degnarſi d' eſſer' ella mia Madre. Parmi , ſe bene ciò feci con ſemplicità, che mi habbi giovato; perche in tutto quello che mi ſono raccomandata a lei , hò evidentemente ritrovata queſta ſovrana Vergine con affetto di Madre verſo di me, e finalmente m' hà tirato a caſa ſua. Affliggemi hora il vedere, e penſare, da che è venuto il non haver' io perſeverato coſtantemente in quei buoni deſiderj, co' quali cominciai. O Signor mio, poiche pare habbiate determinato di ſalvarmi (piaccia a Voſtra Divina Maeſtà ſia così) e di farmi tante gratie, quante mi havete fatte ; non havreſte per bene , più per voſtro honore, e riverenza, che per utile mio , che non ſi ſporcaſſe tanto la caſa, in cui sì di continuo havevate a dimorare ? Mi confondo (Signore) di vergogna in dir' anche queſto, ſapendo, che fù mia tutta la colpa; percioche non mi pare, che rimaneſſe a voi coſa veruna da fare, acciò fin da quell' età io foſſi tutta voſtra: e ſe per avventu-

ventura io voleſſi lamentarmi di mio Padre, e Madre, non poſſo; perche non viddi in eſſi, ſe non ogni bontà, e gran ſollecitudine del mio bene. Hor paſſando da queſta età, incominciai a conoſcere le gratie naturali datemi da Dio (le quali, ſecondo dicevano le genti, erano molte) e quando per eſſe dovevo io ringratiarlo, di tutte incominciai a ſervirmi per offenderlo, come hora dirò.

CAPITOLO II.

Come andò perdendo queſte virtù; e quanto importi nella fanciullezza praticare con perſone virtuoſe.

PArmi, che cominciaſſe a farmi gran danno quello, che hora io dirò. Conſidero alcune volte, quanto male faccino i Padri, li quali non procurano con gran diligenza, che i loro figliuoli non veggano giamai altro, che coſe virtuoſe d'ogni ſorte. Imperoche con eſſer mia Madre tanto virtuoſa, come hò detto, preſi io poco, ò quaſi niente, in arrivando all'uſo di ragione, del ſuo buono; dove che del male appreſi tanto, che mi nocque molto. Era mia Madre affettionata a legger libri di Cavalleria, ma non sì male ſi prendeva ella queſto paſſatempo, come io lo preſi per me dipoi: perciochè non per queſto perdeva ella i ſuoi lavori; ſe non che ci dava libertà, & invitava a leggerli; il che forſe faceva per non penſare a' gravi travagli, che ella haveva, e per occupar i ſuoi figliuoli, acciò non ſi deſſero a coſe peggiori. Queſto diſpiaceva tanto a mio Padre, che biſognava a noi ſtare avvertiti, acciò non li vedeſſe. Incominciai io a leggerli molto ſpeſſo, e quel piccolo mancamento, che in mia Madre viddi, mi cominciò a raffreddare i buoni deſiderii, e fù cauſa, ch'io cominciaſſi a mancar nel reſto, parendomi non fuſſe coſa cattiva lo ſpendere molte hore del giorno e della notte in così vano eſercitio, ancorche naſcoſamente da mio Padre. Ero io sì fattamente data a queſto in preda, che ſe non havevo qualche libro nuovo, non mi pareva d'eſſer contenta. Così cominciai a portar veſtiti vaghi, e gale, & a deſiderare di piacere con bell'apparenza, con molto ſtudio di mani, e di capelli, d'odori, e di tutte le vanità, che in queſto potevo havere, le quali non erano poche, eſſendo io curioſiſſima; ſe bene non havevo io cattiva intentione, nè havrei voluto, che veruno per cauſa mia haveſſe offeſo Dio. Hebbi molt'anni eſtrema curioſità di ſoverchia politezza, e di coſe, che non mi parevano all'hora peccato alcuno, ſicome hora m'avveggio, quanto mala coſa eſſer dovea. Havevo io alcuni fratelli cugini, li quali praticavano in caſa noſtra; poiche per altre perſone non c'era entrata alcuna, eſſendo mio Padre molto cauto, e vigilante; e foſſe piacciuto a Dio, che nè anche per queſti ci foſſe ſtata: peroche hora veggo il pericolo, che porta il converſare nell'età, in cui hanno da incominciarſi a piantare le Virtù, con perſone, le quali non conoſcono la vanità del mondo, ma che più toſto deſtano, & incitano altrui ad ingolfarſi in eſſo. Erano quaſi della mia età, poco maggiori di me, continuamente converſavamo inſieme, mi portavano grand'affettione, ed io all'incontro in tutte le coſe, di che guſtavano, mantenevo loro il ragionamento, & udivo i ſucceſſi de' loro amori, e fraſcherie poco buone: e quello, che fù peggio, s'affettionò l'anima mia a quello, che fù cauſa d'ogni ſuo male. Se io haveſſi a dar conſiglio, vorrei dire a' Padri, che uſaſſero grandiſſima diligenza in vedere, con quali perſone pratichino i loro figliuoli in queſt'età; perochè quì conſiſte gran male, inclinando la noſtra naturalezza più toſto al peggio, che al meglio. Così avvenne a me, che havendo in caſa una ſorella carnale di molto maggior'età, ed aſſai virtuoſa, io della ſua bontà, & honeſtà grande, niente apprendevo; ma ben preſi tutto il male d'una parente, la quale ſpeſſo praticava in caſa noſtra. Era coſtei di così leggieri coſtumi, & andamenti, che mia Madre haveva fatto ogn'opera per tenerla lontana di caſa; preſaga quaſi del male, che da lei a me dovea venire; ma era tanta l'occaſione, e preteſto per venirvi, che non vi potè riparare. A coſtei io m'affettionai, e con eſſa era ogni mia converſatione, e ragionamento, atteſo che m'ajutava in tutte le coſe di paſſatempo, che io deſideravo; anzi m'incitava, e poneva in eſſe, communicandomi, e facendomi conſapevole delle ſue converſationi, e vanità. Sino a quel tempo, in cui io praticai con eſſo lei, che fù nell'età di quattordeci anni, e credo anche più (per tener'ella tal'

intrin-

intrinſichezza meco, che mi conferiva le coſe ſue) non mi pare havevo laſciato Dio per peccato mortale, nè anche perduto il ſuo ſanto timore; ancorche maggior timor' havevo del mio honore, e riputatione. Queſto timore hebbe in me forza, perche non lo perdeſſi del tutto; nè parmi, che per coſa veruna di queſta vita mi ſarei potuta mutare in queſto; nè portavo amore a perſona del mondo, di maniera che a queſto m' haveſſe fatto arrendere. Così haveſs' io havuto fortezza in non andar contro l'honor di Dio, come me la dava la mia natural' inclinatione per non perder quello, in che pareva conſiſteſſe l'honor del mondo: e non conſideravo, ch' io lo perdevo per molte altre vie. In voler queſt' honore, ero veramente eſtrema; ma de' mezzi, che biſognavano per cuſtodirlo, io non ne uſavo veruno; ſolo in non perdermi del tutto ponevo ogni mio ſtudio. Mio padre, e mia ſorella ſentivano gran diſpiacere di queſta amicitia, e ſpeſſo me ne riprendevano; ma come non potevano levar via l'occaſione d' entrar coſtei in caſa, non giovavano le loro diligenze, perchè la mia aſtutia per ogni coſa cattiva era grandiſſima. Reſto alcune volte attonita del danno, che fà una mala compagnia; e ſe non l'haveſſi provato, non lo potrei credere: particolarmente nel tempo della gioventù, credo io dev' eſſer maggior il male, che cagiona. Vorrei, che i Padri prendeſſero eſempio da me, per iſtare molto avvertiti, e vigilanti in queſto. E veramente è così, perche queſta converſatione mi mutò di tal maniera, che di buona inclinatione naturale, e d' anima virtuoſa, non mi laſciò quaſi ſegno alcuno: e parmi, che m' imprimeſſe i ſuoi coſtumi, così ella, com' un' altra, che teneva il medeſimo modo di paſſatempo. Di quì conoſco il gran giovamento, che apporta la buona compagnia; e tengo per certo, che ſe in qnella età haveſs' io converſato con perſone virtuoſe, ſarei poi ſtata forte, e coſtante nella virtù: perche ſe in queſta età io haveſſi havuto, chi m' haveſſe inſegnato a temere Dio, ſarebbe andata l'anima pigliando forze per non cadere. Tolto dopo del tutto queſto timore di Dio, reſtommi ſolo quello dell' honor del mondo; il quale in tutte le coſe, che facevo, mi teneva tormentata; ma con penſare, che non ſi ſarebbe ſaputo, m' arriſchiavo a molte coſe ben contra eſſo, e contra Dio. Nel principio mi fecero danno (a quel che parmi) le coſe dette; ſe bene non a colei, ma a me doveaſi la colpa attribuire; perche dopo baſtava per il male la mia malitia: aggiuntovi il tener ſerve, nelle quali trovai ſempre per ogni male gran diſpoſitione, & ajuto: che ſe per avventura alcuna ve ne foſſe ſtata, la quale al bene m' haveſſe conſigliata, forſe m' havrebbe giovato; ma l' intereſſe le acciecava, come anco nell' affettione. Non ero io inclinata a gran male, perche coſe diſhoneſte naturalmente l' abborrivo; ma ſolo a paſſatempi di allegra converſatione; ma poſta in queſta occaſione, vicino era il pericolo, & in lui ponevo mio Padre, e fratelli; dal quale liberommi Dio di maniera, che ben ſi vidde, procurava egli contra la mia volontà, che del tutto io non mi perdeſſi: ancorche non potè paſſare la coſa tanto ſegreta, che non appariſſe qualche sfregio del mio honore, e gran ſoſpetto in mio Padre; imperoche non mi pare, che foſſero ancor compiti tre meſi, che andavo in quelle vanità, quando mi poſero in un Monaſtero, il quale era in quel luogo, dove ſi educavano ſimili perſone, ſe bene non di sì mali coſtumi, come erano i miei: e queſto ſi fece con sì gran diſſimulatione, che ſola io, e qualche noſtro parente lo ſeppe: atteſoche aſpettarono una certa congiuntura, acciò non pareſſe novità; e queſta fù, che eſſendoſi mia ſorella maritata, e già morta noſtra madre, non pareva bene, ch' io rimaneſſi ſola in caſa. Era sì ſmiſurato l' amore, che mio Padre mi portava, e tanto grande la fintione mia, che non poteva darſi a credere tanto male di me; onde non rimaſe ſdegnato meco. Come fù breve il tempo delle mie vanità, benche ſe ne parlaſſe alquanto, non affermandoſi di certo, non penſo ſi dovette credere; perche temendo io tanto l' honore, ponevo tutte le mie diligenze in fare, che ogni coſa andaſſe con ſegretezza; e non miravo, che niente può eſſer' occulto a chi tutto vede. O Dio mio, quanto danno fà al mondo lo ſtimar poco queſto, & il penſare, che poſſa eſſer ſegreta coſa fatta contro di voi! Tengo io per certo, che ſi ſfuggirebbono molti, e gravi peccati, ſe ſi conſideraſſe, che non conſiſte il fatto in guardarſi da gli occhi de gli huo-

huomini; ma in guardare di non dispiacere alla Maestà Vostra. Li primi otto giorni sentii gran pena; e più m' afflisse il sospetto, il qual' hebbi, che si fosse risaputa la vanità mia, che non lo star quivi: poichè già cominciavo io ad esserne stanca, nè lasciavo d' haver gran timore di Dio, quando l'offendevo; procuravo subito confessarmene. Sentivo nel principio una certa inquietudine; ma in otto giorni, e forse meno, cominciai a stare molto più contenta nel Monastero, che in casa di mio Padre. Tutte le Monache, e donzelle della casa stavano sodisfatte di me; percioche il Signore mi fece sempre gratia, che dovunque io fii stata, habbia data sodisfattione, e contentezza a tutte; e così ero molto amata: & ancorche io fossi all' hora inimicissima d' esser Monaca, mi rallegravo nondimeno di vedere così buone Monache; che tali in vero erano quelle di questa casa, di grand' humiltà, osservanza religiosa, e veneratione. Ma con tutto ciò non lasciava il Demonio di tentarmi, con cercar persone di fuori del Monastero, le quali m' inquietassero con ambasciate, e lettere: ma come non v' era tanta comodità, presto si finì, e cominciò l'anima mia a ritornar' alli buoni costumi della mia prima età; e viddi la gratia grande, che fà Dio a chi pone in compagnia de' buoni. Parmi, che andava il Signore mirando, e rimirando, per dove potesse ritornarmi a se. Benedetto siate voi, Dio mio, che tanto m' havete sopportato. Amen. Una cosa c' era, la quale pare, che poteva in parte scusarmi dalla colpa, se tant' altre non havessi havute; ed è, che la conversatione era con persona, con la quale per via di matrimonio parevami potesse terminare in bene: informatami da' miei Confessori, e da altre persone in molte cose, mi dicevano, che non camminavo contro la legge di Dio. Dormiva nel detto Monastero con noi altre secolari, che quivi stavano per educatione, una Monaca, per lo cui mezzo pare, che volle il Signore cominciar' a darmi luce, come appresso dirò.

CAPITOLO III.

Come la buona compagnia fu in parte cagione di destare in lei i buoni desiderj di prima, e per quale strada cominciò il Signore a darle qualche luce dell' inganno, in cui era stata.

COminciando io dunque a gustare della buona, e santa conversatione di questa Monaca, godevo di udirla, tanto bene parlava di Dio, essendo molto discreta, e santa: che questo costume d'udir volentieri ragionar di Dio, mi pare, che in nessun tempo lasciai giamai. Cominciommi a raccontare, com' ella si condusse a farsi Monaca per solamente leggere quello, che dice il santo Evangelio: Molti sono i chiamati, e pochi gli eletti. Dicevami il premio, che dà il Signore a coloro, che lasciano ogni cosa per amor suo. Cominciò questa buona compagnia a sbandire i costumi, che m' havea cagionati la cattiva, & a pormi di nuovo nel pensiero desiderj di cose eterne, con farmi anco partir' un poco la gran contrarietà, che tenevo all' esser io Monaca, che certo era grandissima: e così se vedevo alcuna, che piangesse, quando orava, ed altre virtù, le portavo grand'invidia; percioche in questo havevo un cuore tanto duro, che se bene io havessi letta tutta la Passione del Signore, non haverei gettata una sola lagrima; il che mi dava cordoglio. Dimorai in questo Monastero un'anno, e mezzo, assai migliorata: cominciai a dire molte orationi vocali, e pregar tutte le Monache, e le mie compagne, che mi raccomandassero à Dio, acciò mi mostrasse lo stato, in cui havevo a servirlo: ma tuttavia desideravo non fusse di farmi Monaca, nè havrei voluto fosse piaciuto à Dio di darmelo; se bene all' incontro pur temevo il maritarmi. Dopò poco tempo, ch' io stetti quivi, già mi vedevo alquanto più inclinata all' esser Monaca, ancorche non in quel Monastero, per rispetto delle cose assai virtuose, che dopo seppi vi erano, parendomi troppo rigorose: nè mancavano alcune delle giovani, che à questo m' ajutavano: che se tutte fossero state d'un parere, m' havrebbe grandemente giovato. Tenevo io parimente in un' altro Monastero una mia grand'amica; e questo era in parte cagione di non esser io Monaca (quando dovessi farmi)

mi) in altro Monaſtero, che in quello, dove ella ſtava. Miravo più al guſto della mia ſenſualità, e vanità, che al bene, il quale più conveniva all'anima mia. Queſti buoni penſieri d'eſſer Monaca mi venivano alcune volte, mà ſubito ſi partivano, e non potevo perſuadermi d'eſſer Monaca. Ancorche in queſto tempo io non andaſſi ſpenſierata del mio rimedio, andava però il Signore bramoſo à diſpormi allo ſtato, che meglio mi conveniva. Mi venne una grand' infermità, per la quale fui coſtretta a ritornare in caſa di mio Padre: & eſſendo guarita, menaronmi a caſa di mia ſorella, che habitava in una villa, per vederla, eſſendo eccеſſivo l'amore, che mi portava; e ſecondo il ſuo volere, non ſarei io mai partita dalla ſua compagnia: & il marito di lei mi amava anco aſſai, almeno mi moſtrava ogni ſorte d'amorevolezza, e corteſia. Che pur di queſto devo aſſai al Signore, poiche dovunque ſono ſtata, m'hanno ſempre accarezzata; ed io ne lo pagavo, e ſervivo da quella ingrata, che ſono. Stava per quella ſtrada un fratello di mio Padre, vedovo, perſona molto prudente, e di gran virtù; quale anco il Signore andava diſponendo pel ſuo ſanto ſervitio, poiche in ſua vecchiezza, laſciando quanto haveva, ſi fece Religioſo, e finì la ſua vita di maniera, che credo ſtia hora in Cielo godendo di Dio. Volle egli, ch'io ſeco mi fermaſſi in caſa ſua alcuni giorni. Era il ſuo eſercitio leggere buoni libri volgari, & il ſuo ragionare era per lo più di Dio, e della vanità del mondo. Faceva, ch'io li leggeſſi, e ſe bene non ero troppo amica di eſſi, tuttavia moſtravo di sì; percioche in queſto di dar guſto, e contentar' altrui, ſempre hò poſto grandiſſimo ſtudio, tutto che a me recaſſe noja: di ſorte che quello, che in altri ſarebbe ſtato virtù, in me è ſtato gran mancamento, operando molte volte in queſto aſſai indiſcretamente. O Dio m'ajuti! e per quali ſtrade m'andava ſua Divina Maeſtà diſponendo per lo ſtato, in cui volle ſervirſi di me; che ſenza volerlo io, mi neceſſitò a farmi forza? Sia egli benedetto per ſempre. Amen. Se bene pochi giorni dimorai quivi, nondimeno con la forza, che al mio cuore facevano le parole di Dio, così lette, come udite, aggiuntavi la buona compagnia, venni a capire la verità di ciò, che pur fanciulla odorai, cioè, il tutto eſſer nulla, e la vanità del mondo, e come preſto finiva; ed à temere, s'io foſſi morta all'hora, che forſe ſarei andata all' Inferno: e benche non mi riſolveſſi affatto d'eſſer Monaca, viddi però eſſer queſto il miglior', e più ſicuro ſtato: e così a poco a poco mi determinai a farmi forza di prenderlo. In queſto combattimento ſtetti tre meſi, facendo forza a me ſteſſa con queſta ragione, che i patimenti, e travagli dello ſtato Monacale non potevano eſſer maggiori di quelli del Purgatorio; e che io havevo ben meritato l'Inferno, e che non era gran coſa, ch'io paſſaſſi queſto poco di mia vita come in Purgatorio, ſperando, che dopo ſarei andata dritto in Cielo, eſſendo queſto il mio deſiderio. Et in queſto movimento di prendere queſto ſtato, parmi, che più mi moveſſe un certo timor ſervile, che amore. Ponevami il demonio avanti, ch'io non haurei potuto ſoffrire i patimenti della Religione, per eſſer io tanto delicata, & allevata in regali, e comodità: contro di che mi difendevo con la conſideratione de' patimenti di Chriſto; che non era gran coſa, s'io ne tolleraſſi alcuni per amor ſuo, che m'havrebbe egli ajutato a ſopportarli: così credo io' penſaſſi all'hora (che non ben mi ricordo di queſt'ultimo) ma paſſai gran tentationi in queſti giorni. Mi vennero con alcune febbri certi ſvenimenti grandi, ſe ben ſempre hò havuto aſſai poca ſanità. Mi diede la vita l'eſſer già divenuta amica di buoni libri; e leggevo con particolar guſto l'epiſtole di S. Girolamo, le quali m'inanimivano di ſorte, che mi deliberai di dirlo a mio Padre; il che quaſi era un prender l'habito; percioche facevo tanto dell'honorata, che mi pare non ſarei mai per qualſivoglia coſa tornata in dietro, havendolo detto una volta. Ma egli mi amava tanto, che non fù mai poſſibile ottenerlo da lui; nè baſtarono preghiere di varie perſone, che di queſto gli parlarono a mia iſtanza. Quello, che più ſi potè ottener da lui, fù, chè dopo la morte ſua faceſſi ciò, ch'io voleſſi. Già io temevo di me ſteſſa, e, per la mia debolezza, di non tornar' indietro: onde non mi parve conveniente aſpettar tanto, e per altra via lo procurai, come appreſſo dirò.

CA

CAPITOLO IV.

Come l'ajutò il Signore à farsi forza per prender l'habito; e delle molte infermità, le quali Sua Maestà cominciò darle.

MEntre in questi giorni andavo con tali deliberationi, persuasi ad un mio fratello, che si facesse Religioso, discorrendo seco della vanità del mondo: c'accordamo d'andarsene insieme un giorno molto a buon'hora al Monastero, dove stava quell'amica mia, a cui portavo grand' affettione; se bene in questa mia risolutione stavo di maniera, che a qualunque Monastero, dove havessi pensato di servire maggiormente a Dio, ò che fosse piaciuto a mio Padre, io sarei andata: atteso che già io all'hora miravo un poco più al rimedio dell'anima mia, e nulla stimavo la comodità, e riposo. Ricordomi benissimo, e con verità lo dico, che nell'uscir, ch'io feci di casa di mio Padre, provai sì fatto dolore, che non credo doverlo sentire maggiore, quando morrò; perche mi parve, che ciascun' osso mi si dislogasse; atteso che come non havevo amor di Dio, che levasse l'amor del Padre, e de' parenti, tutto era facendomi una forza sì grande, che se'l Signore non m'haveſſe ajutato, non sarebbono bastate le mie considerationi per passar avanti: ma la bontà sua mi diede qui animo contra me stessa, di maniera ch'io l'eseguii. In pigliare l'habito subito mi diede il Signore a conoscere, come Sua Maestà favorisce coloro, che si fanno violenza per servirlo; la qual violenza però nessuno conosceva in me, ma più tosto grandissima volontà. Mi venne in quell'istante sì gran contento di vedermi in quello stato, che non m'è doppo giamai mancato fino al dì d'hoggi; e mutò il Signor'Iddio l'aridità dell'anima mia in grandissima tenerezza. Tutte le cose della Religione mi piacevano: ed è verità, che alcune volte mi ritrovavo andare scopando in quelle hore, le quali prima solevo spendere in acconciarmi, e in passatempi; e ricordandomi, che stavo libera da questo, mi veniva un nuovo godimento, che ne stupivo, non potendo intendere, d'onde venisse. Quando di ciò mi rammento, non c'è cosa per grave, che sia, la quale mi si ponesse davanti, che coraggiosamente non l'incontrassi. Imperoche hò già io sperimentato in molte cose, che se al principio m'ajuto, risolvendomi a farla per solo dar gusto a Dio (volendo egli, che solamente in cominciarla, acciò più meritiamo, senta l'anima quella difficoltà, e spavento; il quale quanto è maggiore, vincendosi, tanto è maggior il premio, e la difficoltà diventa poi più soave) anche in questa vita Sua Maestà la paga per alcune vie, che soamente chi la gode l'intende. Questo, come hò detto, hò io sperimentato in molte cose assai gravi, e difficili; e così non consigliarei mai (se io fossi persona, che havessi a dar parere) che quando alcune volte viene una buona inspiratione, si lasci, per paura di metterla in esecutione: imperoche se si fà puramente per solo Dio, non c'è che temere, habbia a succeder male, essendo egli in ogni cosa onnipotente; sia eternamente benedetto. Amen.

Bastarebbono, ò sommo bene, e riposo mio, le gratie, che m'havete fatte fin quì, d'havermi per tanti aggiramenti, e strade la pietà, e grandezza vostra tirata a stato così sicuro, & ad una casa, dove dimoravano mole gran serve vostre, dalle quali havrei potuto imparar'assai, per andar crescendo nel vostro servitio. Non sò, come hò da uscir di quì, quando sovviemmi il modo della mia professione, e la gran risolutione, e contento, con cui la feci, e lo sposalitio, che celebrai con Vostra Maestà. Questo non posso io ridire senza lagrime, le quali dovrebbono essere di sangue, e schiantarmisi il cuore; nè sarebbe soverchio sentimento per quello che doppo vi offesi. Parmi hora, ch'io havevo ragione di non volere sì gran dignità di vostra Sposa, poiche sì male dovea io servirmi d'essa; ma voi, Signor mio, voleste quasi per lo spatio di vent'anni, ne' quali io mal' usai questo favore, esser ingiuriato, acciò io m'andassi emendando, e migliorando. Non pare (Dio mio) ch'io facessi altro, che promettervi di non osservar cosa di quello che vi havevo promesso, ancorche all'hora non fosse questa la mia intentione; ma veggo essere state tali l'opere mie doppo, che non sò qual intentione m'havessi; sò ben questo, che l'havete permesso, acciò maggior-

giormente ſi vegga, chi ſete voi, Sposo mio, e chi ſon'io. Imperoche è certo il vero, che molte volte mi ſi tempera il dolore delle mie gravi colpe col contento, che ſento, che ſi conoſca la moltitudine delle voſtre miſericordie. Et in chi, Signore, poſſono queſte così riſplendere, come in me, la quale hò oſcurato tanto con le mie colpe, e male opere, le gratie ſingolari, che voi m'incominciaſte a fare? Hoimè, Creator mio, che ſe voglio diſcolparmi, non sò, con che farlo; nè d'altri è la colpa, ſe non tutta mia; percioche ſe io v'haveſſi pagato qualche coſa dell'amore, che incominciaſte a moſtrarmi, non lo potevo io impiegar in altro, che in voi, riamandovi, e ſervendovi; e con queſto ſi rimediava a tutto. Ma già che non l'hò meritato, nè hebbi tanta ventura, ajutimi hora, Signore, la voſtra miſericordia. La mutatione della vita, e de' cibi, mi fece danno alla ſanità; che quantunque il contento foſſe grande, non però fu baſtante ad impedirlo. Cominciarono a creſcermi gli ſvenimenti, e mi venne un mal di cuore sì grande, che metteva ſpavento a chi lo vedeva, con altri mali inſieme; e così paſſai il primo anno con aſſai cattiva ſalute; ſe bene parmi, che in eſſo non molto offendeſſi Dio. Ma come il male era tanto grave, che quaſi ſempre mi privava del ſentimento, & alcune volte rimanevo affatto ſenz'eſſo, uſava gran diligenza mio Padre in procacciar rimedio, e non trovandolo ne' Medici di queſta terra, procurò condurmi ad un certo luogo, dove era gran fama, che quivi ſi guarivano altre infermità; dicendomi, che così riſanarei anch'io della mia. Nel Monaſtero, dove io ero Monaca, non ſi faceva voto di clauſura; onde v'andai, venendo meco quell'amica mia, che hò detto, la quale era antica d'anni, e di religione. Dimorai quaſi un'anno in quel luogo, e tre meſi di lui patendo sì gran tormento ne' rimedii tanto gagliardi, che mi fecero, che non sò, come io lo poteſſi ſoffrire; e ſe bene finalmente li ſopportai, non però li potè ſoffrire il mio debole corpo, come dirò. Dovea cominciarſi la cura nel principio dell'Eſtate, ed io v'andai nel principio dell'Inverno: trattenendomi tutto quel tempo in caſa di queſta mia ſorella, la quale, come hò detto, habitava in Villa, poco diſcoſto dal luogo, aſpettando il meſe d'Aprile, per non andar, e tornar tante volte girando. Nell'andare diedemi quel mio zio (che, come diſſi, habitava per queſta ſtrada) un libro chiamato Terzo Abecedario dell'Oſuna, che tratta d'inſegnare l'oratione di raccoglimento. E ſebene in queſto primo anno havevo letto molti buoni libri, non volendo più ſervirmi d'altri, per conoſcer già io il danno, che m'havevano fatto; non però ſapevo come procedere nell'oratione, nè come raccogliermi; onde mi conſolai molto con eſſo, e deliberai ſeguire quel modo, e via con tutte le forze mie. Et havendomi già il Signore dato il dono delle lagrime, e guſtando di leggere, cominciai a tener hore deputate di ſolitudine, e ritiramento, ed a confeſſarmi ſpeſſo, principiando quel cammino ſotto la guida di tal libro, ſervendomi di eſſo, come di maeſtro: non havendone ancora trovato veruno, cioè Confeſſore, che m'intendeſſe, e guidaſſe, (benche doppo queſto, ch'io dico, lo cercai per lo ſpatio di vent'anni) il che mi fece notabil danno, per eſſer tornata molte volte addietro: e fui anche a pericolo di perdermi del tutto: percioche m'haverebbe almeno ajutato a levarmi dall'occaſioni, ch'io hebbi, d'offendere Dio. Cominciò la Divina Maeſtà a farmi molte gratie in queſti principj, e durò tutto quel tempo, ch'io ſtetti quivi in queſta ſolitudine, che furono quaſi nove meſi; ſe bene non tanto libera dall'offender Dio, come il libro mi diceva, parendomi quaſi impoſſibile lo ſtar tanto ſopra di ſe; ma ſtavo avvertita di non far peccato mortale (e foſſe piaciuto a Dio, che ſempre così foſſi ſtata) de' veniali facevo poco caſo, e queſto fù quello, che mi rovinò. Cominciò dunque il Signore a favorirmi, e regalarmi tanto in queſto cammino, che mi faceva gratia di darmi l'oratione di quiete, e qualche volta arrivavo a quella d'unione; ſe bene io non intendevo, che coſa foſſe nè l'una, nè l'altra, nè il molto, che ſi devono ſtimare; che credo, mi ſarebbe ſtato di gran giovamento il ſaperlo. Vero è, che quella d'unione durava tanto poco, che non sò, ſe arrivava allo ſpatio di un'Ave Maria; ma rima-

neva

nevo con sì grandi effetti, che con non haver'io in tal tempo ancor vent'anni d'età, parmi tenevo il Mondo sotto i piedi : e così mi ricordo, che havevo gran compassione à coloro, li quali lo seguivano, benche fosse in cose lecite. Procuravo al meglio, che potevo, portar sempre dentro di me presente Giesù Christo nostro bene, e Signore; e questa era la mia maniera d'oratione. Se pensavo in qualche passo della sua Vita, e Passione, me lo rappresentavo nell' interiore; se bene il più del tempo spendevo in legger buoni libri, dove era tutta la mia ricreatione; imperoche non m' hà dato Iddio talento di discorrere coll'intelletto, nè di valermi dell' immaginativa, la qual' in me è sì grossolana, che nè pure à pensar, e rappresentar dentro di me l'Humanità del Signore, come m' ingegnavo fare, potei giamai perfettamente giungere. E benche per questa via di non poter' operare coll' intelletto, arrivino più presto alcuni alla contemplatione, se perseverano; è nondimeno cosa molto penosa, e di gran fatica; peroche se per avventura manca l'occupatione della volontà, e l'haver cosa presente, in cui si occupi l'amore, rimane l'anima come senza appoggio, & esercitio; e recano gran pena la solitudine, e l'aridità, & i pensieri fanno grandissimo combattimento. Alle persone, che sono di questa disposizione, conviene, che habbino maggior purità di conscienza, che quelle, le quali possono discorrere coll' intelletto. Percioche chi discorre, che cosa sia il Mondo, e quanto egli sia obligato à Dio, e le pene gravi che Christo patì, e quanto poco egli serve à Sua Maestà, e quello, che 'l Signore dà a chi l'ama, ne cava dottrina per difendersi da pensieri, dall' occasioni, e da' pericoli; ma chi non può ajutarsi in questo, stà in maggior pericolo, e convienssi occupare molto nella lettione; poiche da se stesso non sà cavar ragioni. Questa maniera di procedere è tanto penosa, che se'l Maestro, il quale guida l'anima, la strigne a far oratione senza leggere, dico, che sarà impossibile, che duri molto tempo in essa senza quest' ajuto della lettione (attesoche ajuta assai a raccogliere chi di questa maniera procede, e gli è necessaria, benche sia poco quello, che legge; ma solo in vece di quell' oration mentale, che non può fare) anzi le nuocerà assai alla sanità, se ostinatamente perseverera in essa, perche è cosa penosa, e di troppa fatica. Hora mi pare conoscere, che fù providenza di Dio, ch' io non trovassi Maestro, che m' insegnasse; concioſiacosache sarebbe stato impossibile, secondo il mio parere, il perseverare diciott' anni, ne' quali provai queste grandi aridità, e travagli, per non poter meditando discorrere, come hò detto. In tutto questo tempo, eccetto subito comunicata, non ardivo io giamai cominciar l'oration mentale senza un libro; poiche tanto temeva l'anima mia star senza di quello in oratione, come se con molta gente le fosse convenuto combattere. Con questo rimedio, che m' era come una compagnia, ò scudo, in cui havevo da ricevere i colpi de' varj, & importuni pensieri, e distrattioni, andavo consolata: perche l'aridità non era di continuo, ma solo sempre che mi trovavo senza Libro; vedendosi all' hora subito l'anima confusa, da impertinenti pensieri agitata, e con le potenze in iscompiglio, e vagabonde; e con questo mezzo del Libro se l'incominciavo à raccorre, come per via di lusinghe allettando l'anima, proseguivo la mia oratione. E spesso in aprire il Libro non bisognava altro : alcune volte leggevo poco, altre assai, conforme alla gratia, che mi faceva il Signore. Pareami in questo principio, che dico, che havendo io Libri, e stando ritirata, e solitaria, non ci fosse pericolo d'esser cavata fuori di tanto bene: e credo, che col favor di Dio sarebbe stato così, se io havessi havuto Maestro, ò persona, che m' havesse avvertita a fuggire l'occasioni ne' principj; e me n' havesse subito fatta uscire, quando vi fossi entrata. E se'l Demonio m'havesse all' hora assalita alla scoperta, pareva à me, che in nessuna maniera sarei tornata a peccar gravemente. Ma fu egli tanto astuto, ed io tanto miserabile, che tutte le mie determinationi mi giovarono poco; se bene assaissimo in quei giorni, che servii a Dio, per poter soffrire le terribili infermità, che io hebbi, con sì gran patienza, come Sua Divina Maestà mi fè gratia. Hò io molte volte considerato, attonita delle gran bontà di Dio, e con assai diletto dell'

anima

anima, tanta ſua liberalità, e miſericordia: ſia egli in tutto, e per tutto benedetto; poiche hò chiaramente veduto, che non hà laſciato di pagarmi, anche in queſta vita, qualche mio buon deſiderio. Per deboli, & imperfette, che foſſero l'opere mie, andavale queſto Signore migliorando, e perfettionando, e dando loro valore: & i mali, e peccati ſubito copriva, e naſcondeva; anzi gli ſteſſi occhi di coloro, che gli hanno veduti, permette il Signore, che s' acciechino, e li toglie via dalla loro memoria. Indora Sua Maeſtà le colpe; e fà, che riſplenda qualche virtù di quelle, che'l medeſimo Signore pone in me, quaſi sforzandomi a tenerla, e conſervarla. Voglio tornare a quello che m'è ſtato comandato; e dico, che s'io haveſſi minutamente a narrare la maniera, con cui ſi portava meco il Signore in quei principii, ſarebbe di meſtiere d'altro intelletto, che non è il mio, per ſaper' ingrandire, quanto in queſto caſo gli devo, e la mia ingratitudine, e malitia; poiche di tutto queſto mi dimenticai. Sia eternamente benedetto chi tanto m'hà ſopportato. Amen.

CAPITOLO V.

Proſegue a narrare le grandi infermità, che ella hebbe, e la patienza, che'l Signore le diede in quelle, e come cava da' mali bene, ſecondo ſi vedrà in una coſa, che le accadè in queſto luogo, dove ella andò a medicarſi.

MI dimenticai dire, che nell' anno del Novitiato provai grandiſſime inquietudini per coſe, che in ſe ſteſſe erano di poco rilievo: ma ſpeſſo m'incolpavano ſenz' haver' io colpa: lo ſopportavo con aſſai pena, & imperfettione; ſe bene con la gran contentezza, che havevo d' eſſer Monaca, ogni coſa ſoffrivo. Come le Monache mi vedevano procurare la ſolitudine, e ritiramento, & alcune volte piangere i miei peccati, penſavano foſſe ſcontentamento; e così l'andavano dicendo. Ero affettionata a tutte le coſe della Religione, ma non a ſoffrire veruna coſa che pareſſe diſprezzo. Mi rallegravo d'eſſere ſtimata; ero vana, e pulita in tutto quello che facevo; ogni coſa mi pareva virtù: e ben queſto non mi ſcuſerà, poiche in tutto ben conoſcevo io, che era un procurar la mia propria ſodisfattione; e così l'ignoranza non toglie la colpa. Qualche poco di ſcuſa mi ſarà il non eſſer' il Monaſtero fondato in molta perfettione: ed io, come cattiva, e miſerabile, m'attaccavo a quello, che v' era di mancamento, e laſciavo il buono. Stava quivi all' hora una Monaca inferma di graviſſima, e molto penoſa infermità; atteſo che ſe le erano aperte alcune bocche nel ventre, cagionate da oppillationi, per dove uſciva, quanto ella mangiava; della qual infermità in breve morì. Io vedevo, che tutte temevano di quel male; ma io havevo una grand' invidia alla ſua patienza. Pregavo il Signore, che dandomi l'iſteſſa patienza, mi deſſe tutte quelle infermità, che a Sua Maeſtà piaceſſe. Neſſuna ſorte d'infermità, mi pare, che io temeſſi, percioche ſtavo tanto poſta in guadagnare Beni Eterni, che per qualſivoglia mezzo ero riſoluta volergli acquiſtare. E ne reſto ammirata, perche, a mio parere, non havevo per ancora amor di Dio; ſi come doppo d'haver' incominciato a far' oration mentale, mi pare haverlo havuto; ma ſolamente havevo un certo lume di parermi, che tutto il tranſitorio foſſe di poca ſtima, e molto da pregiarſi i beni, li quali con quello guadagnar ſi poſſono, eſſendo eterni. In queſto anche mi eſaudì Sua Divina Maeſtà, poiche non paſſarono due anni, che io ſtavo di maniera, ſe bene non di quella ſorte di male, che credo, il mio non foſſe men penoſo, e faſtidioſo, per lo ſpatio di tre anni, che mi durò, come appreſſo dirò. Arrivato il tempo, che aſpettavo nel luogo, che hò detto, in caſa di mia Sorella, per curarmi: con gran penſiero, e ſollecitudine del mio regalo, e comodità, mi conduſſero colà mio Padre, mia Sorella, e la Monaca mia amica, la quale era uſcita meco, amandomi ella fuor di modo. Quì cominciò il Demonio a diſcomporre, e ſcompigliare l'anima mia; ancorche Dio cavò da queſto aſſai bene. Nel luogo, dove andai a curarmi, dimorava un Sacerdote di quella Chieſa, d'aſſai buone qualità, & intelletto, ma non molto dotto. Io incominciai a confeſſarmi da lui, che ſempre fui amica di trattar con perſone dotte, ſe bene

ne

ne mi fecero gran danno all' anima Confeſſori mezzo letterati, non potendone havere de' tanto dotti, come deſideravo. Hò veduto per iſperienza, eſſer meglio haver Confeſſori virtuoſi, e di ſanti coſtumi, ſenza lettere verune, che di poca dottrina; perche non havendone, nè eſſi ſi fidano di loro ſteſſi, ſenza domandar parere a chi ſappia aſſai, nè io mi ſarei fidata di loro; & i buoni Letterati non mai m' ingannarono; nè meno queſt' altri doveano volermi ingannare, ſe non che non ſapevano più che tanto. Io penſavo, che foſſero a baſtanza dotti, e che non ero io tenuta ad altro, che a creder loro; maſſime eſſendo coſe larghe quelle, che mi dicevano, e di più libertà; che ſe io foſſi ſtata aſtretta, ſon io tanto cattiva, che havrei cercato altri. Quello che era peccato veniale, mi dicevano, non eſſer peccato veruno; e quello che era mortale graviſſimo, dicevano eſſer veniale. Queſto mi fece tanto danno, che non ſarà ſoverchio il dirlo quì per avviſo dell' altre in sì gran male; poiche dinanzi a Dio ben veggio io, che non mi ſcuſa, baſtando che foſſero coſe di lor natura non buone, perche io mi foſſi guardata da eſſe. Credo, permetteſſe Dio per i miei peccati, che eſſi s' ingannaſſero, & ingannaſſero me: ed io ingannai molt' altre, con dir loro il medeſimo, che era ſtato detto a me. Durai in queſta cecità, credo, più di diciaſett' anni, finche un Padre Domenicano gran letterato mi diſingannò in alcune coſe; & i Padri della Compagnia di Gieſù mi fecero del tutto grandemente temere, aggravandomi così cattivi principii, come dopo dirò. Cominciandomi dunque a confeſſare con quella perſona, che hò detto, mi preſe ella a portar grandiſſima affettione; havendo io all' hora, e da quando mi feci Monaca, poche coſe da confeſſarmi, in comparatione di quelle, che poi hebbi. Non fù l'affettione di queſto Sacerdote cattiva, ma per eſſer ſoverchia, veniva ad eſſer men buona; havea egli inteſo da me, che per neſſuna coſa del mondo mi ſarei io riſoluta a far coſa contro Dio, che foſſe grave, ed egli pure m' aſſicurava del medeſimo; e con queſto erano molto ſpeſſi i ragionamenti, e familiare la converſatione. Ma nel mio trattar all'hora, come andavo tutta bramoſa di Dio, quello che più guſto mi dava, era il ragionar di lui: e come ero tanto giovanetta, li cagionava confuſione il veder queſto: e col grand' amore, che mi portava, cominciò a ſcoprirmi la ſua perditione, che non era poca; imperoche erano quaſi ſett' anni, che ſtava in pericoloſiſſimo ſtato per l' affettione, e pratica, che teneva con una donna di quell' iſteſſo luogo, e con queſto peccato diceva Meſſa. Era la coſa tanto publica, che havea egli perduto l'honore, e la fama, nè ardiva alcuno ragionarli contro di queſto. Recommi queſto fatto grandiſſima compaſſione, e cordoglio, perche l' amavo aſſai: che queſto havevo io di gran leggerezza, e cecità, il parermi virtù, l'eſſer grata, e mantener (come ſi dice) lealtà a chi m' amava. Maledetta ſia tal legge, che ſi ſtende ſino ad eſſer contro quella di Dio: è ella in vero una pazzia, che s' uſa nel mondo, la quale mi fà uſcir di me; poiche dovendo noi a Dio tutto il bene, che dalle creature ne vien fatto, teniamo per virtù, ancorche ſia un' andar contro di lui, non rompere queſt' amicitia. O cecità del mondo! Foſſe pur piaciuto a voi, Signor mio, ch' io foſſi ſtata ingratiſſima contro tutto il mondo, e contro voi niente; ma è avvenuto tutto il contrario per li miei peccati. Procurai informarmi meglio, e ſaperlo dall' iſteſſe perſone di caſa ſua, le quali mi diſſero appieno la perditione di lui, e viddi, che'l pover' huomo non haveva tanta colpa; peroche la ſventurata donna gli teneva fatta una malia in un' Idoletto di rame, e queſto l'havea eſſa pregato, ch' il portaſſe al collo per amor ſuo; e neſſuno fù mai potente a levarglielo. Io non credo, che ſia vero determinatamente ciò, che ſi dice di queſte fatture; ma dirò queſto, ch' io viddi; per avviſo, che ſi guardino gli huomini dalle donne, le quali vogliono vivere impudicamente; e credino, che perdendo queſte miſerabili la vergogna con Dio (eſſendo elle più obligate, che gli huomini, ad oſſervar honeſtà) in neſſuna coſa poſſono di quelle fidarſi: e che per adempire la loro ſfrenata volontà, e portar' avanti quel-

la diſordinata affettione, che il Demonio mette loro nel cuore, non mirano a coſa veruna, nè c'è male, che non ſiino per commettere. Io benche ſia ſtata tanto cattiva, non però ſon giamai caduta in ſimil ſorte di colpa, nè giamai preteſi di far male ad alcuno; ſe ben' anco haveſſi potuto, non havrei voluto forzar la volontà di veruno, acciò che mi amaſſe, che da queſto mi guardò il Signore: ma ſe m'haveſſe egli laſciato niente dalla ſua mano, havrei fatto il male, che facevo nel reſtante; atteſo che non c'è di che fidarſi di me. Hor com'io ſeppi queſto, cominciai a moſtrargli maggior' amore: la mia intentione era buona, ma l'opera cattiva, poiche per far venir' un bene, per grande che ſia, non dovevo io fare pur un minimo male. Ragionavo ſeco bene ſpeſſo di Dio, il che penſo li giovaſſe aſſai; ancor che credo più faceſſe al caſo di lui il volermi gran bene, percioche per dar guſto a me, arrivò a darmi quell' Idoletto, ò figurina, la quale feci io ſubito gettare in un fiume. Tolta via queſta figurina, cominciò egli, come chi ſi deſta da un gran ſonno, a ricordarſi di quanto mai haveva fatto in quelli anni; e maravigliandoſi di ſe ſteſſo, venne a grandemente dolerſi della ſua mala vita, e perditione, & ad odiare, & abborrire quella donna. La Sacratiſſima Vergine Signora Noſtra lo dovette ajutar molto, perche era molto devoto della ſua Concettione immacolata, e ſoleva fare in quel giorno gran feſta. Finalmente non la volle affatto mai più vedere: non ſi ſatiava di render gratie a Dio, per havergli dato tanto lume. Finito puntualmente l'anno, dal primo giorno ch'io lo viddi, ſi morì. Già s'era dato a ſervire da dovero al Signore, perche quella grand' affettione, che mi portava, non m'accorſi io mai eſſer cattiva, ancorche havria potuto eſſere con più purità: ma vi furono anco tali occaſioni, che ſe non ſi foſſe tenuto grandemente dinanzi a gli occhi Dio, vi ſarebbono intervenute offeſe di lui più gravi: ſe bene, come hò detto, coſa che io haveſſi conoſciuta eſſer peccato mortale, non l'havrei all'hora giamai fatta; & il veder' egli in me queſto, parmi, che l'ajutava a portarmi amore. Perche credo, che tutti gli huomini debbon' eſſer più amici di quelle donne, che veggiono inclinate alla virtù; & anco per quello che l' iſteſſe Donne pretendono di queſta vita, debbono per di quì guadagnar più con gli huomini, ſecondo dirò dopo. Tengo per certo, ſi ritrovi in iſtato di ſalvatione; atteſo che morì aſſai ben diſpoſto, e molto alienato, e toltoſi da quella occaſione: ben pare, che Dio volle, ſi ſalvaſſe per queſti mezzi. Stetti io in quel luogo tre meſi patendo grandiſſimi travagli, eſſendo ſtata la cura più gagliarda di quello che comportava la mia compleſſione: gionta alli due meſi della cura, a forza di medicine ero ridotta quaſi al fine della vita; & il rigore del mal di cuore, il quale ero andata a curare, era molto più galiardo, in maniera che alcune volte mi pareva, che con denti acuti mi foſſe morſo, e lacerato; tanto che ſi temè non foſſe rabbia. Col mancamento grande della virtù naturale (atteſo che niuna coſa potevo mangiare, ſe non in bevanda, per grand' inappetenza, e febbre molto continua; & ero tanto conſumata per li rimedii, che non potevo più, havendomi per iſpatio di un meſe ogni giorno data una medicina) ſtavo tanto abbrucciata di dentro, che mi ſi cominciarono a ritirare i nervi, con dolori tanto inſopportabili, che nè giorno, nè notte potevo havere alcun ripoſo, con una malinconia profondiſſima. Con tal guadagno mi riconduſſe mio Padre a caſa ſua, dove vennero a viſitarmi i Medici, i quali tutti mi dierono per iſpedita, dicendo, che oltre tutti i mali ſudetti, io ero etica. Di queſto io mi curavo poco, i dolori erano quelli, che mi tormentavano, perche erano da capo a i piedi, e ſempre in un grado medeſimo di grand' intenſione; peroche quelli de' nervi (come dicevano i Medici) ſono intollerabili, maſſime quando tutti ſi ritirano; certo, ſe io non l'haveſſi per mia colpa perduto, era per me aſpro tormento. Durai in queſta vehemenza di dolori intorno a tre meſi, che pareva impoſſibile il poterſi ſoffrire tanti mali inſieme. Hora ne ſtupiſco, e tengo per favor grande del Signore, l'havermi Sua Maeſtà conceſſa tanta patienza; ben chiaramente ſi vedeva, che veniva da lui.

Mi

Mi giovò grandemente per haverla, l'haver letto l'Hiſtoria di Giob ne' Morali di San Gregorio; e così pare, che'l Signore mi prevenne con queſto, e con haver incominciato à far oratione, acciò io poteſſi ſoffrire sì gran male con tanta conformità. Tutti i miei ragionamenti erano con eſſo lui. Quaſi del continuo tenevo nella mia mente, & in bocca quelle parole di Giob: Se noi habbiamo ricevuti i beni dalla mano del Signore, perche non ſoffriremo parimente i mali? Queſto pare mi dava vigore. Venne la feſta dell' Aſſuntione di noſtra Signora d' Agoſto; che dal meſe d' Aprile ſin' all' hora havea durato il tormento, ſe bene ne gli ultimi tre meſi fù più vehemente. Sollecitai di confeſſarmi, perche ſempre fui amica di confeſſarmi ſpeſſo. Penſarono, ch' io ciò faceſſi per timore della morte; e per non mi dar pena, mio Padre non lo permiſe. O ſoverchio amor di carne, che ſe bene era amor di Padre tanto Cattolico, e tanto ſavio, quanto in vero egli era, e non fù ignoranza, poteva però recarmi gran danno. Vennemi quella notte un paroſiſmo, che mi durò poco meno di quattro giorni, facendomi ſtare ſenza ſentimento alcuno. Mi diedero all' hora l'eſtrema Untione, penſando ad ogn' hora, e momento, ch'io ſpiraſſi; e non facevano altro, che dirmi il Credo, come ſe coſa alcuna io non haveſſi inteſa. Mi tenevano alle volte tanto per morta, che ſino goccie di cera mi trovai doppo ſopra gli occhi. Il dolore di mio Padre era grande per non mi haver laſciata confeſſare: i gridi, & orationi a Dio molte. Benedetto ſia egli, che ſi degnò eſaudirle, poiche già tenendo le Monache un giorno, e mezzo la ſepoltura aperta nel mio Monaſterio, aſpettando colà il corpo, e già fuor di quì fatte l'Eſequie funerali, & il ſermone da uno de' noſtri Religioſi, volſe il Signore, ch' io tornaſſi in me: e ſubito volſi confeſſarmi. Ricevei il Santiſſimo Sacramento della Communione con molte lagrime; ma non erano, a mio parere, per ſolo ſentimento, e dolore d'haver offeſo Dio; il che ſarebbe ſtato baſtante a ſalvarmi, ſe l'inganno, & ignoranza, che io tenevo, di coloro, che m' havean detto, non eſſer alcune coſe peccato mortale, le quali hò poi certamente veduto, che le erano, non m' haveſſe giovato. Benche i dolori co' quali rimaſi, foſſero incomportabili, e con poco ſenſo; nondimeno parmi, che la confeſſione fù intera di tutto quello, in che giudicai haver offeſo Dio: che queſta gratia trà l'altre mi fece ſua Divina Maeſtà, da che incominciai a communicarmi, che non laſciai giamai di confeſſarmi di coſa, la quale io penſaſſi foſſe peccato, ancorche veniale. Ma certamente mi pare, che ſarebbe ſtata molto dubbioſa la mia ſalvatione, s' io foſſi morta all' hora, per cauſa de' Confeſſori tanto poco letterati per una parte, e per l'altra eſſendo io così cattiva. Con ogni verità dico, che mi pare di ſtare con sì gran ſpavento arrivando a queſta conſideratione, e vedendo, come pare mi riſuſcitò il Signore; che ſtò tutta tremando in me ſteſſa. Parmi ſarebbe ſtato bene, ò anima mia, che tù haveſſi ben mirato, da qual pericolo ti liberò il Signore; e poiche non laſciaſti d' offenderlo per amore, l'haveſſi laſciato almeno per timore; atteſo che havrebbe egli potuto mill' altre volte mandarti la morte in più pericoloſo ſtato. Non credo dir bugia, nè eſaggerare, quando dico, mill'altre volte, benche mi riprenda, chi comandò, ch' io andaſſi moderata in raccontar' i miei peccati, i quali pur troppo ricoperti, & abbelliti racconto. Per amor di Dio lo prego a non levar coſa veruna delle mie colpe, poiche maggiormente quì ſi vede la grandezza della magnificenza di Dio, e quanto comporta ad un' anima. Sia egli eternamente benedetto: piaccia a Sua Maeſtà, che prima io mi conſumi, che laſci di ſempre amarlo più.

CAPITOLO VI.

Del grand' obligo, che teneva al Signore in darle conformità in così gran travagli; e come preſe per mezzano, & Avvocato il Glorioſo S. Gioſeppe; & il molto, che le giovò.

RImaſi in queſti quattro giorni di paroſiſmo di maniera, che ſolo il Signore può ſapere gl' incomportabili tormenti, che ſentivo in me. La lingua tutta ferita da' morſi; le fauci aride per non eſſervi

paſſata coſa veruna, e per la gran fiacchezza, che m'affogavo, poiche nè anco l'acqua vi potea paſſare. Mi pareva di ſtare tutta infuocata, e con grandiſſimo ſtordimento di capo: tutta raccolta, e raggricchiata a guiſa d'un gomitolo, perche quì venne a parare il tormento di quei giorni; ſenza potermi muovere, nè maneggiar braccia, nè piedi, nè mani, nè teſta, più che ſe foſſi ſtata un cadavero, ſe non ero moſſa da altri, ſolamente un dito della mano dritta mi pare poteſſi maneggiare. Che poi alcuna mi s'accoſtaſſe, ò mi toccaſſe un tantino, non era poſſibile a ſoffrire, ſtando in tutto il corpo addolorata: dentro ad un lenzuolo una da capo, e l'altra da' piedi mi rivolgevano: e queſto mi durò fino a Paſqua Roſata. Havevo queſto ſolo di buono, e di refrigerio, che quando non mi s'accoſtavano, mi ceſſavano molte volte i dolori, e con quel poco di ripoſo facevo conto di ſtar bene, & haverne ſoverchio buono; temendo non m' haveſſe a mancare la patienza. Onde dopo rimaſi molto contenta di vedermi ſenza così acuti, e continui dolori: ſe bene quando mi venivano i freddi rigoroſi di quartana doppia, che mi rimaſe gagliardiſſima, li ſentivo incomportabili, con un' inappetenza grandiſſima. Sollecitai ſubito con sì grand'iſtanza di tornare al mio Monaſtero, che feci mi portaſſero così, come ſtavo. Le Monache, le quali m'aſpettavano morta, mi riceverono coll'anima nel corpo, ma il corpo peggio che morto, & atto ſolo a dar pena, e cagionar compaſsione a chi lo vedeva. Non ſi può dire l'eſtrema debolezza, che havevo, poiche ſolamente l'oſſa m'erano rimaſe; & in queſto ſtato durai più di otto meſi; ma lo ſtare ſtroppiata, benche andaſsi migliorando, mi durò tre anni. Quando poi incominciai a camminar carpone, nè ringratiavo il Signore. Tutti queſti mali, e dolori, li paſſai con molta conformità, e, fuor che in quei primi principii, con grand' allegrezza; perciocche tutto riputavo nulla in comparatione de' dolori, e tormenti, che patii nel principio: e benche m'haveſſe voluto il Signore laſciar così ſempre, ſtavo molto conformata con la ſua Divina volontà. Parmi, che tutta la mia anſietà di guarire era per iſtarmene ſolitaria in oratione, come inſegnato m'era; peroche nell' infermeria non c'era comodità. Confeſſavomi molto ſpeſſo, e trattavo aſſai di Dio, di maniera che davo edificatione a tutte, e ſi maravigliavano della patienza, che Dio mi dava: imperoche a non venire dalla mano di Dio, pareva coſa impoſsibile, poter ſoffrire sì gran male con tanto contento. Gran coſa fu l' havermi Sua Divina Maeſtà fatta la gratia, che mi fece nell' oratione: atteſo che queſta mi faceva conoſcere, che coſa era amarlo; poiche da quel poco di tempo viddi rinovarſi in me queſte virtù, benche non forti; eſſendo che non baſtarono per iſtabilirmi nel bene, e ſoſtentarmi in rettitudine, e giuſtitia. Non dicevo mal di veruno, per poco che foſſe; ma ordinariamente sfuggivo ogni ſorte di mormoratione, havendo ſempre davanti a gli occhi, come non dovevo volere, nè dire d' altre perſone quello, che non volevo ſi diceſſe di me. Preſi a far queſto con ogni ſtudio, per l'occaſioni, che n' havevo; ſe ben poi non mi riuſciva tanto perfettamente, che alcune volte, quando m'erano date grandi, non iſdrucciolaſsi in qualche coſa; ma il più ordinario era sfuggirle, e ſcuſare i difetti del proſsimo: onde a quelle che ſtavano, e trattavano meco, perſuadevo tanto queſto, che lo preſero in coſtume. Di quì venne come in proverbio a dirſi: Che dove ſtavo io, havevano ſicure le ſpalle: e nell' iſteſſo concetto tenevano quelle, con le quali havevo io amicitia, ò parentato, ò che inſtruivo: benche pur troppo temo di dover dar conto a Dio del mal' eſſempio, che davo loro in altre coſe. Piaccia alla ſua bontà di perdonarmi, poiche fui cagione di molti mali; ancorche non con tanto perverſa intentione, quanto dopo ſuccedeva l'opera. Rimaſi con deſiderio di ſolitudine, e divenni amica di trattar, e ragionar di Dio; che ſe tal volta io haveſsi trovato con chi, più contento, e ricreatione mi dava, che tutta la corteſia, ò per dir meglio, rozzeza della converſatione del Mondo. Piacevami, e deſideravo confeſſarmi, e communicarmi molto più ſpeſſo; amiciſsima ero di leggere buoni libri; provavo un grandiſsimo pentimento d'haver offeſo Dio, che molte volte

mi

mi ricordo, non ardivo far' oratione, temendo la grandiſſima pena, che io quivi havevo a ſentire d' haverlo offeſo, a guiſa d' un gran caſtigo. Queſto dolore andò dipoi creſcendo in me sì fattamente, che non sò io, a che coſa paragonar queſto tormento: e ciò non naſceva, nè poco, nè molto, giamai da timore; ma ſolo come mi ricordavo delle gratie, e favori, chè 'l Signore mi faceva nell' oratione, e del molto, che gli dovevo, e poi vedevo, di ciò quanto malamente ne lo pagavo; non lo potevo ſoffrire, e m' annojavo ſommamente delle molte lagrime, che per la colpa ſpargevo, vedendo la mia poca emendatione; poiche non baſtavano nè determinationi, nè affanni, in cui mi vedevo, per non tornare a cadere, ponendomi io ſteſſa nell' occaſione: pareanmi lagrime piene d' inganno, e dopo maggiore la colpa, vedendo la gratia grande, che mi faceva il Signore in darmele con sì gran pentimento. Procuravo confeſſarmi ſubito, & a mio parere facevo dal canto mio quel che potevo per ritornare in gratia. Stava tutto il male in non levare dalla radice l'occaſione, e ne i Confeſſori, che m' ajutavano poco; che ſe m' haveſſero detto il pericolo, in cui mi trovavo, e che ero obligata a laſciar quelle converſationi; ſenza dubbio, credo, vi ſi ſarebbe rimediato, eſſendo io riſoluta di non ſtar' in peccato mortale pur' un giorno, quando l' haveſſi chiaramente conoſciuto. Tutti queſti ſegni di temere Dio mi vennero con l'oratione, & il maggior' era, eſſer timore accompagnato da amore; atteſo che non mi ſi rappreſentava il caſtigo. In tutto il tempo, che io ſtetti tanto inferma, procurai con gran diligenza di non macchiare la mia conſcienza con peccati mortali. O Gieſù mio, deſideravo la ſanità per più ſervir voi, ed ella fù cauſa di tutto il mio danno. Hor come io mi viddi tanto ſtroppiata, & in così giovenil' età, e dove m' havevano condotta i Medici della terra, determinai ricorrere a quelli del Cielo, acciochè mi riſanaſſero; deſiderando io tuttavia la ſanità, ancorche con molta allegrezza ſopportavo il male; e conſideravo tal volta, che ſe con lo ſtar bene havevo a condannarmi, meglio m' era lo ſtar così; mà nondimeno penſavo, che meglio havrei ſervito Dio con la ſanità. Queſto è l'inganno noſtro, in non ci rimettere totalmente in quello, che di noi vuol fare il Signore, il quale meglio di noi sà quello, che più ci conviene. Cominciai a fare alcune devotioni di Meſſe, & altre coſe d' orationi, molto approvate dalla Chieſa; perche non fui giamai amica d'altre devotioni, che ſoglion fare alcune perſone, particolarmente Donne, con certe cerimonie; le quali, tal volta vedendole, non potevo io ſoffrire, ſe bene ad eſſe cagionavano devotione; ma dopo s' è veduto, che non convenivano, per eſſer ſuperſtitioſe. Preſi per mio Avvocato, e Protettore, il Glorioſo S. Gioſeppe, a cui mi raccomandai aſſai di cuore; ed hò poi chiaramente veduto, che tanto da queſta mia neceſſità, quanto da altre maggiori, d'honore, e perdimento d' anima, queſto mio Padre, e Signore m' hà liberato meglio, ch' io non ſapevo domandargli: nè mi ricordo di coſa, di cui fin' hora l'habbia io pregato, che habbia egli laſciato di fare. E coſa di ſtupore le gratie grandi, che Dio m' hà fatte per mezzo di queſto benedetto Santo, e da quanti pericoli d' anima, e di corpo mi hà liberato. Ad altri Santi pare, che il Signore habbia conceſſa gratia di ſoccorrere in una ſola particolar neceſſità; ma a queſto Glorioſo Santo hà conceſſo, ſecondo che hò ſperimentato, che ſoccorra in tutte: e vuole il Signore darci a conoſcere, che ſi come in terra volle eſſergli ſoggetto, poiche portando nome di Padre, eſſendo Ajo, poteva comandarli; così anche in Cielo fa quanto li chiede. Queſt' iſteſſo hanno per iſperienza veduto alcune altre perſone, alle quali dicevo io, che ſi raccomandaſſero a lui; e già vi ſono molte, che hanno preſa la ſua devotione, & io di nuovo hò ſperimentato queſta verità. Procuravo di fare la ſua feſta con tutta quella ſolennità, che potevo, più piena di vanità, che di ſpirito, volendo, che ſi faceſſe con apparati ricchi, e con bell'ordine; ancorche con buona intentione: ma queſto havevo io di male, che ſe il Signore mi dava gratia di far qualche bene, tutto era pieno d'imperfettioni, e di molti mancamenti; per il male poi, e per le vanità uſavo grand' induſtria, e diligenza: il Signore mi

re mi perdoni. Vorrei io perſuadere a tutti, che foſſero devoti di queſto glorioſo Santo, per la grand'iſperienza, che tengo de'beni, li quali ci ottiene da Dio. Non hò conoſciuta perſona, che da dovero li ſia devota, e li facci particolari ſervizj, ch'io non la veggia ſempre più approfittata nella virtù; perche ajuta grandemente l'anime, che à lui ſi raccomandano. Parmi, che ſiino molti anni, che ciaſcun'anno, nel giorno della ſua feſta, gli chiedo una coſa, e ſempre la veggo adempita; e ſe la domanda non è così retta, egli l'addrizza per mio maggior bene. Se io foſſi perſona, che haveſſe auttorità di ſcrivere, di buona voglia mi allargherei in raccontare minutamente le gratie, che queſto Glorioſo Santo hà fatte, non ſolo à me, ma anco ad altre perſone: ma per non far più di quello, che m'è ſtato comandato, in molte coſe ſarò breve più di ciò che vorrei, & in altre più longa di quello che biſogna: in fine come quella che per ogni coſa buona tengo poca diſcretione. Solamente dimando per amor di Dio, che lo provi chi non mi crede, e vedrà per iſperienza, che gran bene è il raccomandarſi à queſto Glorioſo Patriarca, & eſſer ſuo devoto: ma particolarmente perſone d'oratione doveriano ſempre eſſergli affettionate. Imperoche non sò io, come ſi poſſa penſare alla Regina de gli Angeli, nel tempo che tanto s'affaticò nella fanciullezza del Bambino Gieſù, che non ſi rendan gratie à San Gioſeppe per gli ajuti, che diede alla Madre, ed al Figlio. Chi non trovaſſe Maeſtro, che gl'inſegni l'oratione, prenda per Maeſtro queſto Glorioſo Santo, e non fallerà la ſtrada. Piaccia al Signore, che non habbi io fallato in ardire à ragionar di lui; imperoche ſe bene paleſo d'eſſergli devota, in ſervirlo però, & imitarlo hò ſempre mancato: ma egli hà fatto da quello che è, in far di maniera, ch'io poteſſi levarmi, camminare, e non rimanere ſtroppiata delle membra; ed io mi ſono portata da quella ingrata, che ſono, in ſervirmi male di queſta gratia. Chi havrebbe mai detto, ch'io haveſſi sì toſto à cadere dopo tante carezze, e favori di Dio; dopo havermi S. M. incominciato à darmi delle virtù, le quali per ſe ſteſſe mi deſtavano à ſervirlo; doppo d'eſſermi veduta quaſi morta, & in tanto gran pericolo d'andar dannata; dopo d'havermi riſuſcitato il corpo, e l'anima, di modo che tutti quelli, che m'havevano veduta, ſi ſtupivano di vedermi viva? Che coſa è queſta, Signor mio? e in tanto pericoloſa vita habbiamo noi à vivere? ſe ben hora, che ſtò ſcrivendo queſto, mi pare, che col favore, e miſericordia voſtra potrei dire quello, che diceva S. Paolo, ſe ben non con quella perfettione: Vivo io, già non io, ma voi, Creator mio, vivete in me; ſecondo che da certi anni in quà (per quanto poſſo conoſcere) tenete ſopra di me la voſtra mano, e mi veggio con deſiderj, e ſante determinationi; & in qualche maniera hò provato, & iſperimentato in queſti anni in molte coſe, di non far coſa, per piccola che ſia, la quale contravenga alla voſtra volontà; benche aſſai offeſe devo far io alla Maeſtà Voſtra, che non le conoſco. Parmi anco, che non mi ſi offerirebbe hora coſa per amor voſtro, la quale con gran riſolutione non l'abbracciaſſi, ò laſciaſſi d'intraprenderla: & in alcune m'havete voi ajutato, acciò io rieſca in eſſe. Non voglio io Mondo, nè coſa di lui, nè mi pare, mi dia contento coſa veruna, che non venga da voi, e tutto il reſto parmi peſante Croce. Ben mi poſſo ingannare, e forſe così ſarà, che non ſia vero, ch'io habbi il ſentimento, che hò detto; ma ben vedete voi, Signor mio, che per quanto poſſo conoſcere, io non mento, e con gran ragione ſtò tremando, che non torniate à laſciarmi; perche già sò beniſſimo, fin dove arriva la mia fortezza, e poca virtù, ſe continuamente non me la ſtate voi concedendo, & ajutandomi, acciò io non vi laſci: e piaccia à voſtra Maeſtà, che pur a queſt'hora non ſia abbandonata da voi, parendomi tutto queſto di me. Io non sò, come deſideriamo vivere, eſſendo il tutto tanto incerto. Già mi pareva, Signor mio, impoſſibile il laſciarvi così del tutto; ma come tante volte vi hò laſciato, non poſſo laſciare di temere; peroche diſcoſtandovi voi qualche poco da me, cadevo con tutto in terra. Benedetto ſiate voi ſempre, che ſe bene io laſciavo voi, non però voi laſciaſte me così del tutto, ch'io non tornaſſi a levarmi sù, con darmi voi ſempre la mano, la quale molte volte io ricuſavo; nè tampoco volevo intendere i molti, e nuovi ſtimoli, che mi davate, come hora dirò.

CA-

CAPITOLO VII.

Per quali vie andò perdendo le gratie, che Dio le haveà fatte, e quanto perduta vita cominciò a tenere; dice, quanto dannoſa coſa ſia il non eſſer ben ſerrati i Monaſteri delle Monache.

HOr così cominciai di paſſatempo in paſſatempo, di vanità in vanità, d' occaſione in occaſione, ad ingolfarmi in eſſe, andando l'anima mia tanto perduta in molte vanità, che già mi vergognavo di ritornar ad accoſtarmi a Dio nella così ſtretta, e particolar amicitia, come è l'oratione; ed ajutommi a queſto, perche come crebbero i peccati, mi cominciò a mancare il guſto, e la ſoavità nelle coſe virtuoſe. Vedo io molto chiaramente, Signor mio, che mancava queſto a me, perche mancavo io a voi. Queſto fù il più terribil inganno, che 'l Demonio mi poteſſe all' hora fare, che ſotto coperta d'humiltà cominciaſſi a temere di darmi all' oratione, vedendomi così perduta, e fuor di ſtrada: parevami eſſer meglio andar per la via commune, contentandomi di recitar l'Officio d'obligo, & orare vocalmente, che fare oration mentale; poiche in eſſer cattiva, ero io delle peggiori; onde non conveniva, che quella, che meritava ſtare co' Demonj, procuraſſe tanta converſatione, e familiarità con Dio: e che ingannavo le genti, havendo nell' eſteriore buona apparenza: onde non è da incolparſi la caſa, dove io ſtavo; atteſo che con le mie aſtutie procuravo, che le Monache mi teneſſero in buona opinione, ſe bene non avvertitamente, fingendo ſpiritualità; percioche in queſto d' hipocriſia, e vanagloria, per gratia di Dio, non mi ricordo haverlo giamai offeſo (ch'io ſappia) imperoche ſolo nel venirmi qualche primo moto, ſentivo tanta pena, che 'l demonio ne riuſciva con perdita, ed io con guadagno; e così in queſto m' hà egli ſempre tentato poco: per avventura ſe Dio l'haveſſe permeſſo, m' havrebbe in ciò sì fortemente tentata, come in altre coſe, e così anche ſarei caduta: ma Sua Maeſtà fin'hora m' hà cuſtodito in queſto, ſia pur ſempre benedetto: anzi ſentivo molta noja, che le genti mi teneſſero in buon concetto, ſapendo io, qual' ero nel mio ſegreto, & interiore. Il non eſſer' io tenuta per tanto cattiva, veniva dal vedermi le genti così giovane, & in tante occaſioni, ritirarmi ſpeſſo ſola a dire le mie devotioni, e legger molto, e ragionar di Dio. Ero amica di far dipingere la ſua Imagine in molti luoghi, e d' haver' un Oratorio, e procurare d' haverci coſe, che incitaſſero a devotione. Ero nemica del dir male, & altre coſe ſimili, che haveano apparenza di virtù; oltre che io, come vana, mi ſapevo pregiar in quelle coſe, che nel mondo ſogliono eſſere ſtimate. Con queſto mi davano libertà grande, e maggiore, che ad altre Monache più antiche, per la ſicurezza, che haveano di me; peroche non havrei io mai da me ſteſſa toltomi libertà di far coſa alcuna ſenza licenza, come di parlar con veruno per buchi, ò muri, ò di notte; nè mi pare, che giamai ſi ſarebbe potuto ottenere da me, ſtando in Monaſtero, il parlar di queſta maniera: non lo feci, perche il Signore mi tenne con la ſua mano. Parevami (mirando con avvertenza, e di propoſito a molte coſe) che il porre a riſico l'honore di tante buone, per eſſer' io cattiva, foſſe coſa molto mal fatta, come ſe foſſero ſtate bene l'altre coſe, che facevo. Veramente non era il male di tanto danno, come ſarebbe ſtato queſto, ſe bene era grande. Per queſto mi pare, mi faceſſe gran danno il non eſſer' il Monaſtero tanto chiuſo; percioche la libertà, che legitimamente potevano havere le buone, non eſſendo obligate a più, per non haver' elle voto di clauſura; per me, che ſono tanto cattiva, era perniciosiſſima, e m'havrebbe ſicuramente condotta all' inferno, ſe con tanti rimedj, e mezzi non m' haveſſe il Signore con molte particolari ſue gratie cavato di queſto pericolo: che certo mi pare grandiſſimo. Un Monaſterio di donne con libertà, è più toſto un paſſo per condurre all' inferno quelle, che voglion' eſſer cattive, che rimedio per le loro debolezze, e fragilità. Queſto ch' io dico, non ſi prenda pel mio Monaſtero, dove ſon tante, che ſervono a Dio molto da dovero, e con gran perfettione, le quali il Signore (ſecondo che è buono) non laſcia di favorire; e non è il Monaſterio de' più aperti, ma vi ſi mantiene ogni oſſervanza religioſa. Parlo ſolamente d'alcuni altri, che io sò, & hò veduti, de' quali hò gran compaſſione, biſognando, che il Signore facci particolari vocationi, e non una, ma molte volte, acciò ſi ſalvino, ſecondo che ſtanno tanto in uſo,

& autorizzati gli honori, e trattenimenti del mondo, e tanto poco inteſo l'obligo Monaſtico; che piaccia a Dio non ſi tenga per virtù quello, che è peccato, come molte volte è occorſo a me: ed è sì difficile il darlo ad intendere, che biſogna, che 'l Signore vi ponga da dovero la ſua mano. Se i Padri voleſſero prendere il mio conſiglio, gli eſortarei, già che non voglion mirare di mettere le loro figliuole in Monaſteri, dove ſi cammini per la via della ſalute, ma con più pericolo, che nel mondo, a mirarvi almeno per quello che tocca all'honor loro, ed a contentarſi più toſto maritarle baſſamente, che porle in ſomiglianti Monaſteri, ſe non ſono aſſai ben'inclinate; e piaccia a Dio, che giovi: overo le tenghino in caſa loro; peroche ſe la giovane vorrà eſſer cattiva, non potrà celarſi ſe non per poco tempo; ed alla fine lo ſcuopre Dio; e non ſolo fà danno a ſe, ma a tutte; e alle volte le poverelle non v'hanno tutta la colpa, perche vanno per la ſtrada, che trovano fatta: ed è una compaſſione di molte, che vogliono appartarſi dal mondo, le quali penſando d'andar a ſervire Dio, ed allontanarſi da' pericoli del mondo, s'accorgono poi di ritrovarſi in dieci mondi inſieme, che non ſanno come ajutarſi, e difenderſi; poiche la gioventù, la ſenſualità, & il Demonio le invita, & inclina a ſeguire alcune coſe, che ſono del medeſimo mondo, le quali veggion quivi, che (a modo di dire) ſon tenute per coſe lecite, e buone. Parmi ſiino in parte ſimili ad alcuni ſventurati heretici, che vogliono a bello ſtudio acciecarſi, e dar ad intendere eſſer buono quello, che eſſi ſeguono, e che lo credono così, ſenza veramente crederlo, perche dentro di ſe hanno chi loro dice eſſer male. O grandiſſimo male, ò grandiſſimo male de'Religioſi, non dico più hora di donne, che di huomini, che non oſſervano la lor Regola, e Conſtitutioni, dove in un'iſteſſo Monaſtero ſono due vie, una di virtù, & oſſervanza religioſa, l'altra di mancamento d'oſſervanza, e per ambedue quaſi ugualmente ſi cammina; anzi hò detto male a dire, ugualmente, atteſo, che per i noſtri peccati più ſi cammina per la più imperfetta ſtrada, e come più ſono gl'imperfetti, che i buoni, più vien queſta frequentata, e favorita, per eſſer la più larga. Per lo contrario s'uſa tanto poco camminare per la via della vera oſſervanza religioſa, che più hà da temere il Frate, e la Monaca, la quale vogli cominciar da dovero a ſeguire del tutto la ſua vocatione, le perſone dell'iſteſſo Monaſtero, che tutti i Demonj dell'Inferno: e più cautela, e diſſimulatione hà da uſare in parlare dell'amicitia, che ſi deve tenere con Dio, che d'altre amicitie, & affettioni, che il Demonio ordina ne' Monaſteri. E non sò io, perche ci maravigliamo, che ſi trovino tanti mali nella Chieſa di Dio; poiche coloro, i quali dovrebbon'eſſer lo ſpecchio, & eſſempio, da cui tutti gli altri cavaſſero virtudi, tengono così ſcancellato, e guaſto il lavoro, che lo ſpirito de'paſſati Santi hanno laſciato nelle Religioni. Piaccia alla Divina Maeſtà porvi quel rimedio, che conoſce eſſer neceſſario. Amen.

Hor cominciando io a darmi a ſimili trattenimenti, e converſationi, non mi parendo (come vedevo, che s'uſavano) che ne doveſſe venire all'anima mia quel danno, e diſtrattione, che, come dopo conobbi, cagionavano ſomiglianti paſſatempi, e pratiche; giudicai, che una coſa tanto univerſale, come è queſta, di viſitar le Monache in molti Monaſteri, non havrebbe nociuto più a me, che all'altre, le quali io vedevo, che erano buone; e non conſideravo, che erano aſſai migliori, e che quello, che in me era di molto pericolo, in altre non era forſe tanto, che ſenza verun pericolo non credo oſino paſſare; ancorche altro non vi foſſe, che tempo male ſpeſo. Stando io a ragionare con una perſona, ben al principio, che la conobbi, volle il Signore darmi a conoſcere, che non mi convenivano tali amicitie; & avviſarmi, e darmi luce in così gran cecità. Mi ſi rappreſentò Chriſto davanti con molto rigore, dandomi ad intendere quanto in quella converſatione gli diſpiacevo. Io lo viddi con gli occhi dell'anima più chiaramente di quello che l'haveſſi potuto vedere con gli occhi del corpo; e reſtommi tanto impreſſo, che eſſendo già ventiſei anni, e più, che ciò ſucceſſe, mi pare d'haverlo ancora preſente. Io rimaſi molto ſpaventata, e turbata, nè havrei voluto più veder colui, con chi ſtavo. Mi fece gran danno il non ſaper'io, che foſſe poſſibile vederſi alcuna

cuna cosa, se non con gli occhi del corpo; & il Demonio, che m'ajutò a così crederlo, & a persuadermi, che ciò era cosa impossibile: pensai, che havevo traveduto; che poteva esser fintione del Demonio, & altre cose simili; se bene sempre mi rimaneva un parermi, che fosse stato Dio, e non inganno, ò travedere: ma come non era a mio gusto, davo io a me stessa delle mentite: e non havendo io ardire di conferirlo con alcuno, importunata dopo grandemente da quella persona, assicurandomi io, che non fosse male il vedere, e trattenermi con persona tale, nè perdevo d'honore, anzi che l'acquistavo; tornai alla medesima conversatione, ed anche in altri tempi ad altre, durando molti anni a prendermi questa ricreatione pestifera; non parendomi, come ne gustavo, che fosse cosa tanto cattiva, come in vero era, se bene alle volte vedevo chiaramente, che non era buona; ma nessuno mi cagionò quella distrattione, che questa persona, ch'io dico, perche le portavo grand'affetto. Ritrovandomi pure un' altra volta a ragionare con l'istessa persona, vedemmo venire verso di noi (e lo viddero anche altre persone, che stavano quivi) una cosa a guisa d'un gran rospo, con assai più leggierezza di quella, con cui soglion tali animali caminare. Dalla banda, d'onde venne, non posso io capire, potervi esser simil bestia, e venir di mezzo dì; nè mai v'era stata; e l'operatione poi, che fece in me, non mi pare fosse senza mistero: e nè anche questo mi si dimenticò giamai. O grandezza di Dio, con quanto pensiero, e pietà mi stavate avvisando in tutti i modi, e quanto poco me n'approfittai! Havevo quivi una Monaca vecchia, mia parente, gran serva di Dio, e molto religiosa; costei parimente alcune volte m'avvertiva, ma io non solo non le credevo, ma mi sdegnavo seco, e parevami, si scandalizzasse senza cagione. Hò detto questo, acciò si conosca la mia malignità, e la gran bontà di Dio, e quanto meritavo io l'Inferno per sì grande ingratitudine; e perche anco, se ordinerà il Signore, e gli piacerà, che in alcun tempo sia per legger ciò qualche Monaca, impari alle mie spese; e la prego io per amor di Giesù Christo a fuggire da simili ricreationi. Piaccia al Signore, che per me si disinganni alcuna di tante, che io hò ingannate, dicendo loro, che ciò non era cosa cattiva, & assicurando tanto gran pericolo con la cecità, in cui io mi trovavo, che a bello studio non volevo io ingannarle; ma pel mal'esempio, che loro diedi (come hò detto) fui causa di molti mali, non pensando far tanto male. Ritrovandomi io inferma, in quei primi giorni, prima ch'io sapessi ajutar me stessa, mi veniva gran desiderio di giovare ad altri; tentatione assai ordinaria de' principianti, ancorche a me succedesse bene. Come che amavo tanto mio Padre, gli desideravo quel bene, che a me pareva d'havere, del far' oratione; giudicando, che in questa vita non potesse trovarsi il maggiore, quanto il far bene oration mentale: e così con preamboli, & aggiramenti procurai, che la facesse, e si desse a così santo esercitio; e gli diedi alcuni libri a questo proposito: come egli era tanto virtuoso, come hò detto, si radicò in lui così bene quest' esercitio, che in cinque, ò sei anni (pare a me) passò tanto avanti, che ne lodavo grandemente Dio, e ne sentivo grandissima consolatione. Furono gravissimi li travagli, che egli hebbe in molte maniere, e tutti li sopportò con somma conformità col Divin volere. Veniva spesso a vedermi, consolandosi in trattar meco delle cose di Dio. Ma dopo andando già io tanto distratta, e senza esercitio d'oratione, vedendo, ch' egli pensava, ch'io fossi quella, ch'esser solevo, non potei soffrire di non disingannarlo: percioche ero stata più d'un' anno senza far' oratione, parendomi più humiltà; e questa, come appresso dirò, fù la maggior tentatione, che io hebbi, con la quale finivo d'andar in perditione, e ruina; dove che con l'oratione, se un giorno offendevo Dio, tornavo l'altro a ravvedermi, & a discostarmi più dall'occasione. Hor come il benedetto huomo veniva con questo, mi doleva molto vederlo così ingannato, che pensasse, che io trattassi con Dio, come solevo; onde gli dissi, che già non facevo io più oratione; senza palesar la cagione, rappresentandoli per impedimento le mie infermità; percioche se bene risanai di quella sì grande, sempre però fin' ad hora ne hò havute, e tuttavia tengone ben grandi, ancorche da poco tempo in quà non con tanta gagliardezza; ma non

me

me ne mancano di molte ſorti. In particolare per lo ſpatio di vent' anni hebbi vomiti ogni mattina, che ſin paſſato mezzo giorno, e tal volta anco più tardi, non potevo prender coſa veruna; ma hora dopo che piu ſpeſſo frequento le communioni, mi vengono la ſera, prima d'andar' a dormire, con aſſai più pena, convenendomi uſar piume, & altre coſe, per provocarli; atteſo che ſe laſcio di farlo, è grande il male, che ſento; e non ſtò quaſi mai (a mio parere) ſenza molti dolori, & alcune volte ben gravi, particolarmente di cuore: ancorche il male, che più di continuo m'aſſaliva, mi viene di quando in quando, e molte poche volte; della paraliſia gagliarda, & altre infermità di febbri, che ſolevo havere, mi trovo da otto anni in quà molte volte bene. Di queſti mali già io mi curo sì poco, che ſpeſſo mi rallegro d'haverli, parendomi, che di queſta maniera ſervo in qualche coſa al Signore. Mio Padre credette, che queſta foſſe la cauſa dell'haver' io tralaſciata l'oratione; come egli non diceva bugia, nè meno io, conforme a quello che trattavo con lui, dovevo mentire. Gli diſſi, acciò meglio lo credeſſe (tutto che in queſto caſo ben ſapevo io, che non tenevo ſcuſa) che aſſai facevo in poter' andar' al Choro: ſe bene nè meno queſto era cauſa ſufficiente per laſciar coſa, per cui non biſognano forze corporali, ma ſolo amore, e coſtume; poiche il Signore dà ſempre ajuto, comodità, e tempo opportuno, ſe noi vogliamo. Dico, ſempre, perche quantunque con l'occaſioni, e con l'infermità non ſi poſſa a certe hore ſtar longo tempo in ſolitudine per orare, ad ogni modo non mancano alcuni altri ſpatii di tempo, che v'è ſalute per ciò: anzi nella medeſima infermità, & occaſioni ſi trova la vera oratione, quando è anima, che da dovero ama, con offerirla a Dio, e con ricordarſi, per chi la patiſce, e conformarſi con eſſo lui, e mille coſe ſimili, che occorrono. Quì l'anima dimoſtra, & eſercita l'amore, poiche non è neceſſario il poterſi far' oratione ſolamente, quando vi è tempo di ſolitudine, e che fuor di queſta non ſi poſſa orare. Con un poco di penſiero, e diligenza, gran beni ſi ritrovano in quel tempo, nel quale con le tribulationi il Signore ci toglie il tempo dell'oratione; e così li trovavo io, quando havevo buona conſcienza. Ma mio Padre con la buona opinione, che haveva di me, e coll'amore, che mi portava, tutto mi credette, anzi m'hebbe compaſſione. E come già egli ſi ritrovava in così alto ſtato d'oratione, non dimorava dipoi tanto meco; ma doppo havermi veduto, e parlato un poco, ſi partiva, dicendo, che lo ſtar più era tempo perduto; ed io, che lo ſpendevo in altre vanità, poco me ne curavo. Non fù ſolo mio Padre, ma altre perſone ancora quelle, che procurai ſi deſſero all'oratione, anche nel tempo, che andavo immerſa nelle mie vanità; che come le vedevo amiche di dire le loro divotioni, e d'orare vocalmente, inſegnavo loro il modo di meditare, e d'orare mentalmente; e dando loro libri a queſto propoſito, facevo ad eſſe gran giovamento. Imperoche queſto deſiderio, che altri ſerviſſero Dio, ſempre l'hebbi fin da quando incominciai a darmi all'oratione, come hò già detto. Parevami, che già che io non ſervivo al Signore, come intendevo, e conoſcevo eſſer obligata, non s'haveſſe almeno a perdere quello, che 'l medeſimo Signore m'havea dato a conoſcere; e che altri lo ſerviſſero per me. Dico queſto, acciò ſi vegga la gran cecità, nella quale io ſtavo, poiche non avvertivo, che io me ne andavo in perditione, e procuravo di giovare ad altri. In queſto tempo venne a mio Padre l'infermità, della quale egli morì, che durò alcuni giorni: andai a ſervirlo, ſtando io più inferma nell'anima, che egli nel corpo, immerſa in molte vanità; ſe ben non di maniera, che in tutto queſto tempo più perduto (come hò detto) conoſceſſi di ſtar' in peccato mortale, perche ſapendolo io, in neſſuna maniera vi ſarei dimorata. Gran fatica paſſai nella ſua infermità; credo gli rendeſſi in parte il contracambio di quelle, che egli havea ſofferte nelle mie: e ſtando io aſſai male, mi ſforzavo: e quantunque nel mancarmi la ſua perſona, vedeſſi mancarmi ogni bene, e regalo, quale di continuo mi dava; hebbi nondimeno sì grand' animo per non li moſtrar la pena, che ſentivo, che ſteti preſente, finche ſpirò, come ſe non ne haveſſi ſentita veruna; parendomi però mi ſvelleſſe l'anima dal corpo, quando vedevo finirſi la ſua vita, perche l'amavo grandemente. Fù coſa da lodare il Signore la morte, ch'egli fece, e quanto di buona voglia morivati conſigli, che ci dava, doppo preſa l'

Eſtre-

Estrema Untione; l'incaricarci, che lo raccomandassimo a Dio, e gli chiedessimo misericordia per lui; che non mancassimo mai di servire il Signore: che considerassimo, che tutto finiva: e con lagrime significava la gran pena, la quale sentiva di non haverlo servito; e che havrebbe voluto esser Religioso, e de' più stretti, & osservanti, che si trovassero. Tengo per molto certo, che quindeci giorni avanti li significò il Signore la sua morte, perche prima di questi, benche stesse male, non vi pensava; ma doppo, essendo assai migliorato, e dicendoglielo i Medici, non faceva caso di essi, ma solo attendeva ad ordinar l'anima sua. Fù il suo principal male un dolor grandissimo di spalle, che non mai lo lasciava, & alcune volte l'incalzava tanto, che l'affliggeva molto. Gli dissi io, che essendo egli tanto devoto di quando Christo Signor Nostro portava la Croce in spalla, pensasse, che Sua Maestà gli voleva far sentire qualche poco del suo dolore: del che egli si consolò tanto, che mi pare, non l'udii mai più a lamentarsi. Tre giorni stette fuor di senso, & il giorno, che morì, glielo tornò il Signore tanto intero, e perfetto, che ce ne maravigliavamo; e durò in quello, fin che recitando egli stesso il Credo, come arrivò alla metà, spirò. Rimase nella faccia bello (à modo di dire) come un' Angelo, che così pare à me, che fosse nell' anima, e nella molto buona dispositione, che haveva. Non sò, perche io m'habbi detto questo, se non è per maggiormente accusare la mia malvagità; poiche doppo haver veduta tal morte, e conosciuta tal vita, per assomigliarmi a mio Padre in qualche cosa, dovevo io diventar migliore. Diceva il suo Confessore, il quale era un Padre dell' Ordine di San Domenico, gran letterato, che egli teneva per certo, che fosse andato a drittura in Paradiso, perche come l'haveva confessato molti anni, lodava assai la purità della sua conscienza. Questo medesimo Padre Domenicano, che era molto buono, e timorato di Dio, mi fece grandissimo giovamento; atteso che mi confessai da lui, e prese egli à governare con molta diligenza l'anima mia, facendomi conoscere la perditione, a cui m' incamminavo. Voleva, ch'io mi communicassi ogni quindici giorni; & à poco à poco incominciandolo a trattare, gli conferii la mia oratione. Mi disse, ch'io non la lasciassi, perche non poteva in modo alcuno farmi altro, che notabile utilità. Cominciai a ritornare a farla, se bene non a levarmi dall' occasioni; nè mai più la lasciai. Passavo una vita travagliosissima, perche nell' oratione conoscevo maggiormente i miei difetti: per una parte mi chiamava Dio, e per l'altra io seguivo il mondo: davanmi gran contento tutte le cose di Dio, e mi tenevano legata quelle del mondo. Pareva, ch'io volessi accordare questi due contrari, tanto nemici uno all' altro, come è vita spirituale, e contenti, gusti, e passatempi sensuali. Nell' oratione provavo gran travagli, perche non si vedeva andar lo spirito padrone, ma schiavo; e così non mi potevo chiudere dentro di me (che era tutto il modo di procedere, che tenevo nella mia oratione) senza anco chiudervi mille vanità. Di questa maniera passai molt'anni, che hora resto attonita, qual virtù bastò a soffrire, per non lasciare, ò l'uno, ò l'altro: ben sò, che lasciar l'oratione non era più in poter mio, perche mi teneva con le sue mani quel grande Dio, che tanto mi amava, per farmi gratie maggiori. O Giesù mio, se io havessi a raccontare l'occasioni, che in questi anni il Signore mi toglieva, e come io tornavo a mettermi in esse; e da quanti pericoli di perdere affatto il credito egli mi liberò! Io intenta à fare opere, per discoprire quella che ero; & il Signore a coprire i mali, & a scoprire qualche picciola virtù (se la tenevo) ed a farla grande ne gli occhi di tutti di maniera, che sempre mi stimavano molto. Imperoche se bene alcune volte traspiravano le mie vanità, vedendo però altre cose, che loro parevano buone, non le credevano. Nasceva questo, perche il Signore, conoscitore di tutte le cose, vedeva esser così all' hora di bisogno; acciò le persone, con le quali hò doppo trattato del servitio di Dio, mi desero qualche credito; e riguardava la sua infinita bontà non i gran peccati miei, ma i desiderj, che molte volte havevo di servirlo, e la pena, ch'io sentivo di non haver fortezza per porli in esecutione. O Signor dell' anima mia, come potrò io giamai magnificare le gratie, che in questi anni Vostra Maestà mi fece? e come in quel tempo, in cui io più vi offendevo, subito voi mi disponevate con un grandissimo pentimento, e dolore, accioche gustassi delli vostri favori, e gra-

gratie. Veramente, Re mio, prendevate per mezzo il più delicato, e penoſo caſtigo, che per me poteſſe eſſere; come quegli, che ben conoſcevate ciò, che m'haveva ad eſſer più penoſo. Con carezze, e favori caſtigavate i miei delitti. Io non credo di dire ſpropoſiti, ancorche ſaria bene, ch'io impazziſſi, riducendomi hora di nuovo alla memoria la mia ingratitudine, e malvagità. Era per la mia conditione aſſai più penoſa coſa, quando ero caduta in colpe gravi, il ricevere gratie, che il ricevere caſtighi; poiche una di quelle, parmi certo, m'annichilava, confondeva, affliggeva, più che molte infermità con altri aſſai travagli inſieme: peroche i caſtighi vedevo, che li meritavo, e pareami, che pagavo parte de' miei peccati; ſe ben tutto era poco, eſſendo quelli molti, e grandi: ma il vedermi ogni giorno di nuovo ricever gratie, pagando tanto male le ricevute, è per me una ſorte di tormento terribile, e credo anche ſia per tutti quelli, che havranno qualche conoſcimento, ò amor di Dio: e queſto poſſiamo quà congetturare da un'animo nobile, e virtuoſo. Quì erano le mie lagrime, & il mio ſdegno, di veder quel, che ſentivo, e poi vedendomi di maniera, che ſtavo in procinto di ritornar'a cadere; ſe bene all'hora le mie determinationi, e deſiderj, dico in quel mentre, ſtavano fermi, e coſtanti. Gran male è un'anima ſola frà tanti pericoli: parmi, che s'io haveſſi havuto con chi conferire tutto queſto, che m'havrebbe ajutato a non tornar'a cadere, almeno per vergogna, già che non l'havevo d'offender Dio. Per queſto conſigliarei io quelli, che ſi danno allo ſtudio di oratione, particolarmente al principio, che procurino amicitia, e converſatione con perſone, che trattino del medeſimo: è coſa importantiſſima, ancorche non foſſe altro, che l'ajutarſi l'un l'altro con le loro orationi; tanto più che vi ſono aſſai maggiori guadagni. Non sò io, perche s'habbia a permettere, che per le converſationi, & affettioni humane, benche non ſiino molto buone, ſi procurino amici, con quali ſfoghiamo, e per più godere di raccontare quei vani piaceri; ed a chi comincia da dovero ad amare e ſervire Dio, non ſi permetta conferire con alcune perſone i ſuoi guſti, e travagli: che dell'uno, e dell'altro ſoglion partecipare coloro, che attendono all'oratione. Imperoche quando l'amicitia, che vuol'havere con Sua Maeſtà, è da dovero, non tema di vanagloria; e quando il primo moto l'aſſalti, uſcirà di quel combattimento con merito: e credo, che chi trattando con queſta intentione, il conferirà, gioverà a ſe, & a quelli, che l'udiranno, e ne uſcirà più ammaeſtrato, così nell'intendere, come nell'inſegnare a' ſuoi amici. Chi in parlar di queſto ſi prenderà vanagloria, l'haverà anche in udir Meſſa con divotione, quando ſia da altri veduto; & in far'altre coſe, le quali ſotto pena di non eſſer Chriſtiano è obligato a fare; e pure non s'hanno da laſciare per paura della vanagloria. Sarà dunque di tanta importanza queſto per l'anime, che non ſi trovano fortificate nella virtù, havendo elle tanti contrari, e cattivi amici per incitarle al male, che non sò, come eſaggerarlo. Parmi, che'l Demonio habbi uſato queſto ſtratagemma (come coſa, che gli importa aſſaiſſimo) che ſi naſcondino tanto dal ſaperſi, ed iſcoprirſi quelli, che da dovero vogliono procurare d'amar, e piacere a Dio; ſi come pel contrario hà incitato, che ſi manifeſtino altre affettioni diſhoneſte; ilche è tanto in uſo, che già pare ſi prenda per galanteria; e ſi publicano l'offeſe, che in queſto caſo ſi fanno al Signor Iddio. Non sò, ſe io dico ſpropoſiti: ſe tali ſono, V. R. li caſſi, ò ſtracci queſti fogli; e ſe non ſono, la ſupplico ajuti la mia ſemplicità con aggiunger del ſuo quì molte coſe: peroche già le coſe del ſervitio di Dio ſi veggono andar tanto fiacche, che è neceſſario di farſi ſpalla l'uno all'altro quelli, che lo ſervono, per camminare avanti, ſecondo che ſi tiene per coſa buona l'andare nelle vanità, e contenti del mondo: e per queſto vi ſono pochi occhi; ma per uno, che incominci a darſi à Dio, vi ſono tanti, che mormorano, che biſogna cercar compagnia per difenderſi, finche la perſona arrivi a ſtar tanto forte, che non le rincreſca il patire: altrimente vedraſſi in grand'anguſtia. Per queſto (credo io) coſtumavano alcuni Santi andarſene al deſerto: ed è una ſorte d'humiltà il non fidarſi di ſe ſteſſo: mà deve credere, che per giovare a quelli, con quali converſa, l'ajuterà Dio; e la carità con la comunicatione creſce; e vi ſono mille beni, che non ardirei io dirli, ſe non haveſſi grand'eſperienza

rienza del molto; che ciò importa. Vero è, che io sono la più debole, e la più miserabile, che si trovi nel genere humano; ma credo, non perderà, perche humiliandosi, benche sia forte, non si terrà per tale, e crederà in questo a chi n'hà esperienza. Di me sò dire, che se il Signore non m'haveſſe scoperta questa verità, e dato mezzi, acciò molto spesso haveſſi trattato con persone d'oratione, che hor cadendo, & hor alzandomi sarei andata finalmente a cadere con la faccia nell'Inferno: atteso che per cadere havevo di molti amici, che m'ajutavano, dandomi la spinta; ma per alzarmi trovavomi tanto sola, che hora stupisco, come non sempre stavo caduta: e ne ringratio la misericordia di Dio, poiche egli solo mi porgeva la mano: sia eternamente benedetto. Amen.

CAPITOLO VIII.

Del gran bene, che le fece il non scostarsi affatto dall'Oratione, per non perdere l'anima; e quanto eccellente rimedio sia per ricuperare il perduto: si persuade in oltre a tutti, che si diano ad essa. Dicesi, ch'è di grand'utilità, e che quantunque torni alcuno a lasciarla, è però gran bene, che in qualche tempo si serva di così gran gioja.

NOn senza causa hò ponderato tanto questo tempo della mia vita, poiche ben veggio, non darà gusto a veruno il veder cosa tanto miserabile, e cattiva, che certo vorrei m'abborrissero quelli, che ciò leggeranno, nel vedere un'anima tanto ostinata, & ingrata verso chi tante gratie le hà fatto; e vorrei anche haver licenza per dire le molte volte, che in questo tempo mancai a Dio, per non istar appoggiata a questa forte colonna dell'oratione. Passai questo mare tempestoso quasi per lo spatio di vent'anni con queste cadute, e mali rilevamenti; atteso che subito tornavo a cadere; e menando una vita tanto bassa di perfettione, che quasi nessun conto facevo de' peccati veniali; & i mortali, se bene li temevo, non però quanto dovevo, poiche non m'allontanavo da' pericoli. Sò dire che è una delle più penose vite, che si possa (a mio parere) immaginare; percioche nè io godevo di Dio, nè trovavo contentezza nel mondo: quando stavo frà contenti mondani, col ricordarmi di quello che dovevo a Dio, stavo con pena: quando stavo con Dio, l'affettioni del mondo m'inquietavano: era questa una guerra tanto penosa, che non sò io, come la potei soffrire un mese, non che tant'anni. Con tutto ciò, veggio chiaramente la gran misericordia, che 'l Signore usò meco, che, poiche havevo da trattar del mondo, haveſſi animo per fare oratione: dico animo, peroche non sò io, per qual cosa di quante sono nel mondo, bisogni haverlo maggiore, che per trattar tradimento contra del Re, e saper, ch'egli lo sà, e non mai levarsegli davanti. Imperoche se ben sempre stiamo alla presenza di Dio, parmi nondimeno, che d'altra maniera vi stiino quelli, che professano oratione; perche questi veggono, che Dio gli stà mirando; quegl'altri potrà accadere, che passino alcuni giorni, che nè meno si ricordino, che Dio li veggia. Vero è, che in questi anni stetti alcuni mesi, e credo tal volta qualch'anno intiero, che mi guardavo d'offendere il Signore, e mi davo molto all'oratione, facendo anco grandi, e molte diligenze per non venir'ad offenderlo. Dico hora questo, perche quanto quì è scritto, và detto con ogni verità: ma poco mi ricordo di questi giorni buoni, e così saranno stati pochi, e molti i cattivi. Pochi giorni passavano, ch'io non facessi molte hore d'oratione, se non fossi stata assai aggravata dal male, ò molto occupata. Quando stavo più inferma, stavo meglio con Dio; procuravo, che le persone, che trattavano, e conversavano meco, vi stessero anche loro; ne supplicavo il Signore, e spesso parlavo di lui. Si che eccetto quell'anno, che hò detto, in vent'otto anni, che sono da che incominciai a far'oratione, più di diciotto passai con questa battaglia, e contesa di trattar con Dio, e col mondo. Negl'altri poi, che mi rimangono a dire, mutossi la cagione della guerra, se bene non è stata picciola; ma con lo star'io (a quel, che io penso) nel servitio di Dio, e conoscimento della vanità del mondo, tutto mi si faceva soave, come appresso dirò. Tutto questo hò io narrato, prima, acciò (come hò detto) si vegga la misericordia di Dio, e la mia ingratitudine: secondo, acciò s'intenda

il

il gran bene, che fa Dio ad un'anima, quando la diſpone a darſi volentieri all' oratione: benche non iſtia ella diſpoſta, quanto è di biſogno, e come, ſe perſevera in quella, per peccati, tentationi, e cadute di mille maniere, che opponga il Demonio, finalmente tengo per certo, che 'l Signore la cavi da pericoli, e la tiri a porto di ſalvatione, come (per quanto hora mi pare) ha cavato me: piaccia a Sua Divina Maeſtà, che da me ſteſſa io non torni a perdermi. Il bene, che ha chi ſi dà a queſt' eſercitio dell' oratione, ſonovi molti Santi, e perſone ſpirituali, e dotte, che l'hanno ſcritto (parlo d'oratione mentale) delche gloria ſia al Signore: e quando anche queſto non foſſe, benche io ſia poco humile, non però ſon tanto ſuperba, che ardiſſi a trattarne. Di quello ſolo, di che hò eſperienza, poſſo dir queſto, che per mali, e peccati, che faccia, chi l'ha incominciata, non la laſci; poiche è il mezzo potentiſſimo, per cui può tornar in gratia, e rimediarſi; e ſenza eſſa ſarà molto più difficile: nè lo tenti il Demonio in quella maniera, che tentò me, a laſciarla per humiltà. Creda, che non poſſono mancare le parole del Signore, che pentendoci noi da dovero de gli errori commeſſi, e determinandoci di non più offenderlo, ſi ritorna all' amicitia di prima con Dio, ed a fare egli le gratie, che prima faceva, ed alle volte molto più, ſe 'l dolore, e pentimento lo merita: e chi non ha incominciato a farla, per amor del Signore lo prego a non privarſi di tanto bene. Non c'è qui, che temere, ma ſolo che deſiderare; imperoche quando bene non andaſſe avanti, nè ſi sforzaſſe d'eſſer sì perfetto, che moriti li guſti, e favori, che Dio dà a queſti; a guadagnar poco, andrà almeno conoſcendo la via del Cielo; e ſe perſevera, ſpero io nella miſericordia di Dio; che neſſuno lo preſe per amico, che non foſſe da lui molto bene rimunerato: percioche non è altro (a mio parere) l'oration mentale, ſe non trattar d' amicitia con Dio, ſtando molte volte ragionando da ſolo a ſolo, con chi ſappiamo, che ci ama. E ſe bene voi non ancora l'amate, (perche, acciò ſia vero l'amore, e che duri l'amicitia, ſi richiede, che le conditioni, e qualità de gli amanti ſiino ſimili: e quella del Signore ben ſi sà, che non può haver mancamento; ma la noſtra sì, la quale è tutta vitioſa, ſenſuale, & ingrata; onde non potete finirla con voi d'arrivare ad amarlo tanto, per eſſere differente dalla voſtra conditione:) con tutto ciò vedendo voi il molto, che v'importa l'havere la ſua amicitia, e quanto grandemente vi ama, paſſate volentieri per queſta pena di ſtarvene lungamente con chi è tanto differente da voi. O bontà infinita del mio Dio, che mi pare di veder voi, e veder me di queſta ſorte! O delitia de gli Angeli, che tutta vorrei, quando ciò veggio, disfarmi in amarvi: quanto è certo, che voi ſoffrite, chi non vi ſoffriſce, che ſtiate con eſſo lui! O quanto da buon' amico vi portate voi, Signor mio; come l'andate voi accarezzando, e ſopportando, ed aſpettate, che ſi vada conformando alla voſtra conditione, e trattanto ſopportate voi la ſua! Prendete in conto, Signor mio, quel poco tempo, che vi ama, e con un tantino di vero pentimento vi dimenticate di quante offeſe vi ha fatte. Hò veduto queſto chiaramente in me, e non sò, Creator mio, per qual cagione non procuri tutto il mondo d' accoſtarſi a voi con queſta particolare amicitia. Li cattivi, li quali non ſono conformi alla voſtra conditione, dovrebbono accoſtarſi à voi, acciò li facciate buoni, con queſto, che ſi contentino ſopportarvi, che voi ſtiate con eſſo loro almeno due hore ogni giorno, benche eſſi non iſtiino con voi, ſe non con mille confuſioni di ſollecitudini, e penſieri di mondo, come facevo io. Per queſta forza, che ſi fanno in volere ſtare con sì buona compagnia (atteſo, che in queſto ne i principj, e tal volta anche doppo, non poſſon più) coſtringete voi, Signore, li Demonj, che non gli aſſaltino, e che ogni giorno habbino manco forza contra di eſſi; e date loro vigore, acciò riportino glorioſe vittorie contra gli ſteſſi Demonj. Si che voi, ò vita di tutte le vite, non uccidete giamai alcuno di coloro, che ſi fidano di voi, e che vi vogliono per amico; ma ſoſtentate la vita del corpo con più ſalute, e la date all'anima. Non sò io, che coſa ſia queſto, che temono coloro, li quali non ardiſcono cominciar a far' oratione mentale; nè intendo, di che hanno paura. Ben s'affatica il Demonio per farci

farci egli male, e gli riesce, se con paure fa, che non pensiamo all' offese, che habbiamo fatte a Dio; nè al molto, che gli dobbiamo; e che v'è Inferno, e Paradiso; e che non consideriamo i gran travagli, e dolori, che Christo Signor nostro hà patito per noi. Questa fù tutta la mia oratione, mentre stavo in quelli pericoli; quì batteva il mio meditare, quando potevo: e spessissimo per lo spatio d' alcuni anni più desideravo, che finisse presto l' hora determinata per me di star all' oratione, e più attendevo ad ascoltar, quando sonasse l'horivolo, che ad altre cose buone: e molte volte non sò, qual penitenza grave mi fosse stata proposta, ch' io non l'havessi abbracciata più volontieri, che ritirarmi a far oratione. Ed è certo, che era tanto incomparabile la forza, e guerra, che mi faceva il Demonio, ò il mio mal costume, perche non andassi all' oratione; e la tristezza, che mi veniva entrando nell'Oratorio, che bisognava m'ajutassi con tutto lo sforzo dell' animo mio (che pur mi dicono, che non l'hò picciolo; e s'è veduto, che Dio me l'ha dato più grande, che di' donna; se non che io l'hò impiegato male) per farmi violenza, e finalmente il Signore m'ajutava: e dopo che m'havevo fatta questa forza, mi trovavo più contenta, e quieta, che quando alcune volte desideravo far oratione. Hor se cosa tanto cattiva, come son' io, hà il Signore sofferto tanto tempo; e si vede chiaro, che per di quì si rimediò a tutti i miei mali, & imperfettioni; qual persona, per cattiva che sia, potrà temere? Percioche per molto scelerata, che sia, non sarà mai tanti anni, dopo d'haver ricevute da Dio tante gratie. E chi potrà diffidare, poiche hà tanto sopportato me, solo perche desideravo, e procuravo d'haver qualche comodità, e tempo, acciò egli meco si stesse; e questo molte volte senza voglia, per la gran forza, ch' io mi facevo, ò me la faceva il medesimo Signore? Hor se a quelli, che non lo servono, ma che l'offendono, stà così bene, ed è tanto necessaria l'oratione; nè può veruno con verità trovar danno, che possa fare, che non sia maggiore il non farla; quelli poi, che servono Dio, e lo voglion servire, perchè l'hanno da lasciare? Certamente se non è per passare con maggior travaglio i travagli della vita, io non lo posso intendere; overo per chiuder la porta a Dio, acciò in essa vita non dia loro contentezza alcuna. Hò in vero gran compassione di questi tali: ò quanto a lor costo servono Dio! dove che a quelli, che si danno all' oratione, fà il medesimo Signore tutta la spesa, poiche per un poco di travaglio dà gusto, con cui si passino volentieri li travagli. E perche di questi gusti, che il Signore dà a quelli, che perseverano nell' oratione, si tratterà lungamente, non dirò quì altro; mà solamente dico, che per queste gratie sì grandi, ch' hà fatte a me, la porta è l'oratione: serrata questa, non sò, come le farà; perche quantunque voglia entrar il Signore a delitiarsi con un' anima, & ad accarezzare la medesima anima, non c'è per dove; atteso che la vuole sola, e limpida, e con voglia di ricevere i suoi favori. Se noi poniamo de gl' intoppi, e non ci curiamo punto di levarli; come hà da venire a noi, e vogliamo, che ci faccia gratie grandi? Acciò si vegga la sua misericordia, & il gran bene, che fù per me il non haver lasciata l'oratione, e la lettione, dirò quì (poiche importa tanto l'intenderlo) la batteria, che dà il Demonio ad un' anima per guadagnarla; & all'incontro l'artificio, e misericordia, con cui procura il Signore di ritornarla a se: e si guardi ogn' uno da' pericoli, da' quali io non mi guardai. E sopra tutto per amor di Nostro Signore, e per quel grand' amore, con che và egli procurando di ridurci a se, prego io, si guardino tutti dall' occasioni; perche stando in esse, non c'è che fidarsi, dove tanti nemici ci combattono, e tante debolezze habbiamo noi per difenderci. Vorrei io ben' esprimere la schiavitudine, in cui all' hora si ritrovava l'anima mia; percioche ben conoscevo io, che schiava ero, e non finivo d'intendere, di che, nè potevo del tutto credere, che quello, che i Confessori non m' aggravavano tanto, fosse sì gran male, come io lo sentivo nell'anima mia. Mi disse uno, andando io a lui con iscrupolo; che quantunque io havessi altissima contemplatione, non però mi si disdicevano simili occasioni, e conversationi. Questo mi successe già nell' ultimo, quando col favor di Dio andavo più allontanandomi da i pericoli grandi; ma non mi levavo del tutto dall' occasioni. Come mi vedevano con buoni desiderii, & occupamento d'oratione,

ne, pareva loro, ch'io faceſſi aſſai; ma ben conoſceva l'anima mia, che queſto non era far quello, à che era obligata, per colui, a cui tanto dovea. Gran compaſſione tengo hora del molto, che l'anima mia meſchina patì; del poco ſoccorſo, che da neſſuna parte le veniva, ſe non da Dio; e della gran libertà, che le davano i Confeſſori per i paſſatempi, e ricreationi ſue, con dirle, che erano coſe lecite. Il tormento poi, che io ſentivo ne' Sermoni, e Prediche, non era poco, e n'ero affettionatiſſima; di maniera che ſe vedevo alcuno, che predicaſſe bene, e con iſpirito, gli portavo un'amor particolare, ſenza procurarlo io, che non sò, chi me lo poneva nel cuore. Quaſi mai mi parve ſermone tanto mal detto, ch'io non l'udiſſi di buona voglia, ancorche al parere d'alcuni, che l'udivano, haveſſe il Predicatore poca gratia, e maniera. Se la Predica era buona, erami di particolar contento. Di parlar di Dio, ò d'udirne ragionare, non mi ſtancavo quaſi mai; e queſto da che incominciai a far oratione. Da un canto ſentivo gran conſolatione in udire le Prediche, dall'altro m'affliggevo, perche quivi intendevo io, che non ero quella, la quale dovevo eſſere di gran lunga. Supplicavo il Signore a darmi ajuto; ma per quanto hora mi pare, dovevo io mancare in non porre del tutto la confidenza in Sua Divina Maeſtà, & in perderla affatto di me ſteſſa. Cercavo rimedio, facevo diligenze; ma non dovevo intendere, che tutto giovava poco, ſe tolta via totalmente la confidanza da noi, non la poniamo in Dio. Deſideravo di vivere, che ben conoſcevo, che non vivevo, ma che combattevo con un'ombra di morte; nè havevo chi mi deſſe vita, nè potevo io pigliarla; e chi me la poteva dare, haveva ragione di non ſoccorrermi, poiche tante volte m'havea ridotto a ſe, ed io laſciatolo.

CAPITOLO IX.

Per quali mezzi cominciò il Signore a ſvegliar l'anima ſua, e darle lume in così gran tenebre, & à fortificare le ſue virtù, per non l'offendere.

GIà andava l'anima mia ſtancandoſi, e ſentendo noja di tutte le ſue vanità; mà benche haveſſe voluto, non però la laſciavano ripoſare i mali coſtumi, che haveva. Mi occorſe, che entrando un giorno nell'Oratorio, viddi un'Immagine, che era ſtata portata quivi a riporre, la quale s'era preſa in preſtito per una certa feſta, che ſi doveva fare nel Monaſterio. Era di Chriſto molto piagato, e tanto devota, che mirandola, mi turbai tutta in vederlo tale; atteſo che rappreſentava ben'al vivo quello, che patì per noi altri. Fù tanto il ſentimento di dolore, che all'hora mi venne, in conſiderare, quanto malamente havevo aggradito quelle piaghe, che pare mi ſi ſchiantaſſe il cuore; e gettandomi a'piedi ſuoi con grandiſſimo ſpargimento di lagrime, lo ſupplicai, ſi degnaſſe hormai darmi una volta tanta fortezza, che non l'offendeſſi mai più. Ero aſſai devota della glorioſa Maddalena, e moltiſſime volte penſavo alla ſua converſione, particolarmente quando mi comunicavo; che come ſapevo di certo, che quivi dentro di me ſtava il Signore, mi ponevo a i ſuoi piedi, parendomi non foſſero da diſpregiarſi le mie lagrime; nè ſapevo quello che mi diceſſi; che troppo faceva, chi per ſua bontà ſi contentava, che io le ſpargeſſi, poiche così preſto mi dimenticavo di quel ſentimento: e mi raccomandavo a queſta glorioſa Santa, acciò mi otteneſſe il perdono: ma queſt'ultima volta di queſt'Immagine, che dico, parmi, che mi giovò più; perche ſtavo già molto ſconfidata di me ſteſſa, e ponevo tutta la mia confidanza in Dio. Parmi, che all'hora gli diceſſi, che non mi ſarei levata di quivi, finche non m'haveſſe conceduto quello, di che lo ſupplicavo. Credo certo, che mi giovò, perche andai migliorando aſſai infin dall'hora. Uſavo queſta maniera d'oratione, che, come non potevo diſcorrere coll'intelletto, procuravo rappreſentar Chriſto dentro di me, e ritrovavomi meglio (a mio parere) ne' luoghi, dove lo

vedevo

vedevo più ſolo : parendomi, che ſtando egli ſolo, abbandonato, & afflitto ; come perſona biſognoſa, m'havrebbe facilmente ammeſſa. Di queſte ſemplicità ne havevo io molte ; particolarmente mi trovavo aſſai bene nell' oratione dell'horto : quivi era il mio accompagnarlo. Penſavo a quel ſudore, & afflittione, che ivi haveva patito : e deſideravo, ſe haveſſi potuto, raſciugarli quel penoſo ſudore ; mà rammentomi, che non hebbi mai ardire di riſolvermi a farlo, come mi ſi rappreſentavano i miei sì gran peccati. Me ne ſtavo quivi con eſſo lui il più, che mi trovavo libera da' penſieri importuni, i quali erano molti, e grandemente mi tormentavano. Per molti anni il più delle notti, prima che io mi colcaſſi per dormire, penſavo ſempre un poco in queſto paſſo dell' oratione dell' Horto, fin da quando non ero ancor Monaca, perche mi fù detto, che ſi guadagnavano molte Indulgenze a meditarlo : e tengo per me, che per di quì acquiſtò aſſai l'anima mia, atteſo che incominciai a far' oration mentale, ſenza ſapere, che coſa foſſe ; e già per lo coſtume tanto ordinario non laſciavo mai di far queſto, ſi come anco non laſciavo di farmi il ſegno della Croce, prima di pormi a dormire. Ma tornando a quello che dicevo, del tormento, che mi davano i penſieri, queſto tiene di vantaggio un tal modo di procedere nell' oratione ſenza diſcorſo dell' intelletto, che l'anima deve ſtare molto approfittata, ed aſſorta, e perduta ; dico perduta la conſideratione diſcorſiva : in profittando, profitta molto, perche tutto è amare. Ma per arrivar quì le hà da coſtar molto ; ſe però non ſon perſone, le quali voglia Dio far' arrivar' in aſſai breve tempo all' oratione di quiete, come io ne conoſco alcune : per quelle, che vanno per di quì, buona coſa è leggere qualche buon libro, per queſto raccoglierſi. Mi giovava etiandio il veder campagne, acque, fiori ; & in queſte coſe trovavo io ricordanza del Creatore ; dico, che mi deſtavano, raccoglievano, e mi ſervivano di libro, e di conoſcimento della mia ingratitudine, e peccati. In coſe del Cielo, alte, e ſopranaturali, era il mio intelletto così groſſolano, che non potei giamai figurarmele nell' immaginatione ſin tanto, che per altro modo il Signore ſi degnò rappreſentarmele. Havevo sì poca attitudine, & habilità per rappreſentarmi coſe per via dell' intelletto, che ſe non era ciò, ch'io vedevo, niente potevo ſervirmi della mia immaginativa ; come fanno altre perſone, che poſſono formar' immagini, e rappreſentationi, dove ſi raccolgono. Solamente potevo penſare in Chriſto come huomo ; ma è vero, che non ſeppi giamai rappreſentarlo dentro di me, per molto che leggeſſi della ſua bellezza, e vedeſſi immagini, ſe non come chi è cieco, ò ſtà all'oſcuro ; che quantunque ragioni con qualche perſona, e vegga, che ſtà quivi ſeco, perche sà certo, che ſtà ivi ; dico, che intende, e crede, che ſtà ivi ; mà non la vede : così appunto accadeva a me, quando penſavo in noſtro Signore : e per queſto ero io tanto amica d'immagini. Sventurati quelli heretici, che l'abborriſcono, e perdono queſto bene per propria lor colpa : ben ſi vede, che non amano il Signore, perche ſe l'amaſſero, ſi rallegrerebbono di vedere il ſuo ritratto, nella guiſa che trà i mondani amanti dà ancor contento il ritratto della perſona, che s'ama. In queſto tempo mi furon date a leggere le confeſſioni di Sant' Agoſtino ; il che pare fù providenza di Dio, perche io non le procurai, nè mai le havevo vedute. Son' io molto affettionata di Sant'Agoſtino, perciocche il Monaſtero, dove dimorai da ſecolare, era del ſuo Ordine, ed anche per eſſer egli ſtato peccatore : atteſo che trovavo io gran conſolatione in quelli Santi, i quali dopo eſſere ſtati gran peccatori, furono da Dio chiamati, e tirati al ſuo ſanto ſervitio ; parendomi, che da eſſi havrei potuto ſperare ogni ajuto ; e che come haveva il Signore loro perdonato, poteva pur far' à me il medeſimo : ſalvo che una ſol coſa m' affligeva, che eſſi dopo eſſere ſtati una ſol volta chiamati dal Signore, non tornavano a cadere, dove io ero ſtata tante volte chiamata, e ſempre tornavo ad offenderlo ; queſto m' affligeva. Ma conſiderando l'amore che mi portava, tornavo a prender' animo ; poiche della ſua miſericordia non mai io diffidai, ma di me ſteſſa molte volte. O Giesù mio, come reſto attonita della durezza dell' anima mia, con haver ajuti di Dio ! e quanto mi faceva ſtar timoroſa il poco,

che potevo con me, e quanto legata mi vedevo, per risolvermi a darmi del tutto a Dio! come incominciai a leggere le Confessioni, parmi, che mi vedevo quivi dipinta, & incominciai a raccomandarmi molto a questo Glorioso Santo. Quando giunsi alla sua conversione, e lessi, come egli udì quella voce nell' horto; non altrimente mi pareva, che se l'havesse data il Signore a me, secondo si risentì il mio cuore. Stetti per un gran pezzo disfacendomi tutta in lagrime, e trà me stessa con grand'afflittione, & affanno. O quanto tollera un'anima, Signor mio, in vedersi senza libertà, che dovrebbe havere, per esser padrona: e quanti tormenti patisce! Mi maraviglio io hora, come potessi vivere in tanto tormento. Sia lodato Dio, che mi diede vita per uscir da morte sì mortale; parmi, che l'anima mia acquistò gran forze dalla Divina Maestà, e che dovea udire i miei gridi, & haver compassione di tante lagrime. Cominciommi a crescere l'affettione di starmene più tempo con esso lui, e levarmi dinanzi, e sfuggire l'occasioni; peroche tolte via queste, subito mi voltavo ad amare Sua Maestà; che ben'intendevo io (a mio parere) che l'amavo; ma non intendevo, in che consistesse l'amar da dovero Dio, come bisognava, ch'io l'intendessi. Non mi pare, ch'io finissi di dispormi a volerlo servire, quando Sua Maestà incominciavami di nuovo a regalar, e favorire. Altro non pareva, se non che quello, che gli altri procurano con travaglio acquistare, pretendesse il Signor da me, ch'io lo volessi ricevere; che era già in questi ultimi anni darmi gusti, e farmi gratie. Io non hebbi giamai ardire di supplicarlo, che me li desse, nè anco tenerezza di devotione; ma li chiedevo solamente, che mi desse gratia, e fortezza per non offenderlo; e mi perdonasse i miei gravi peccati, i quali come vedevo tanti grandi, nè pure ardivo avvertitamente desiderar regali, e gusti; assai, parmi, faceva la sua divina pietà, & in vero gran misericordia usava meco in consentire, ch'io stessi dinanzi a lui, e tirarmi alla sua presenza, alla quale, ben vedevo io, che non sarei andata, se la Maestà Sua non l'havesse tanto procurato. Solo una volta in vita mia mi ricordo haverli chiesto gusti, ritrovandomi con grandissima aridità; ma subito che m'accorsi di quello che facevo, rimasi tanto confusa, che il medesimo affanno di vedermi sì poco humile, mi ottenne quello, che hebbi ardire di domandare. Ben sapevo io, che era lecito il domandargli; ma (secondo pareva a me) a quelle persone, che stanno disposte, con haver prima procurato con tutte le loro forze la vera devotione, la qual consiste in non offender Dio, & in esser disposte, e determinate per ogni cosa buona. Parevami, che quelle mie lagrime fossero feminili, e senza forza: poiche con esse non ottenevo quello che desideravo. Ma con tutto ciò, credo mi giovarono, perche, come dico, in particolare dopo queste due volte di così gran compungimento, & afflittione del mio cuore, cominciai a darmi più all'oratione, ed a trattar meno di cose, che mi potessero nuocere, se bene non ancora le lasciavo del tutto; ma (come dico) m'andò Dio ajutando a distormene: come Sua Maestà non istava aspettando altro, se non qualche dispositione in me, andarono crescendo le gratie spirituali nella maniera, che dirò. Cosa non solita a darsi dal Signore, se non a quelli, che vivono con gran purità di coscienza.

CAPITOLO X.

Comincia à dichiarare le gratie, che'l Signore le faceva nell' Oratione; dice quello, in che noi possiamo ajutare; e quanto importa, che conosciamo le gratie, che ci fà il Signore. Prega poi quella persona, a cui invia questa scrittura, che voglia tener secreto da quì avanti quel tanto, che ella scriverà.

HAvevo io alcune volte, come hò detto, (se bene brevissimo tempo durava) principio di quello che hora dirò. Accadevami in questa rappresentatione, che facevo di pormi appresso Christo, che hò detto, & alcune volte anco leggendo, venirmi all'improviso un sentimento della presenza di Dio, che in nessuna maniera potevo dubitare, che stesse dentro di me, ò io tutta ingolfata in lui: questo non era sorte di visione, ma un' altra cosa (credo la chiamino mistica Teologia) che io-

sospende l'anima di sorte, che pare stia tutta fuori di se. La volontà ama: la memoria mi pare, che stia quasi perduta: e l'intelletto, a mio parere, non discorre, se bene non si perde; ma, come dico, non opera. *Stà però come attonito del molto, che intende; perche vuole Dio, che conosca, che di quello, che Sua Maestà gli rappresenta, nessuna cosa intende. Havevo io havuto prima, assai di continuo, una certa tenerezza, che qualche cosa di lei in parte parmi si possa procurare: è un diletto, che non è ben del tutto spirituale; tutto però è dono di Dio. E pare, che per ottener questo, possiamo noi ajutarci assai con la consideratione della nostra viltà, & ingratitudine verso Dio; del molto, che egli fece per noi; e con meditar i gravissimi dolori, e tormenti, che patì nella sua Passione; la sua vita tanto afflitta; e similmente in dilettarci di veder le sue opere, la sua grandezza, quanto ci ama, & altre molte cose, che chi con diligenza cerca profittare, s' imbatte molte volte in esse, benche non vada con molta avvertenza. Se con questo c'è qualche amore, dilettasi l'anima, intenerisceſi il cuore; vengono lagrime, le quali alcune volte pare caviamo per forza, ed altre pare, che 'l Signore le faccia venire, senza che noi possiamo ritenerle. Sembra, che 'l Signore ci paghi quella diligentuccia con un dono tanto grande, quanto è la consolatione, che dà ad un'anima di vedere, che piange per sì gran Signore: nè me ne maraviglio, perche hà ragione davanzo di consolarsi: rallegrisi pur quivi, quivi si diletti. Parmi, che venga qui bene questa comparatione, che hora mi sovviene, cioè, che questi godimenti d'oratione debbon'essere come quelli di coloro, che stanno in Cielo; i quali come non veggono più di quello che è conforme a quel, che meritano, vuol il Signor, che vegghino; e vedendo i lor pochi meriti, ciascuno stà contento del luogo, in cui stà, con esser in Cielo sì gran differenza da godere a godere, assai più, che non è quà trà certi godimenti spirituali ad altri: la quale pur'è grandissima. E veramente un'anima, quando ne suoi principj le fà Dio questa gratia, pensa, che non vi sia più altro, che desiderare; e si tiene per ben pagata di quanto hà servito; & hà ragione davanzo, peroche una lagrima di queste, che, come dico, quasi noi procuriamo (benche senza Dio non si facci cosa veruna) non si può, a mio parere, comprare con tutti i travagli del mondo, atteso che guadagniamo assai con esse. E qual maggior acquisto può essere, che haver qualche testimonianza, che diamo gusto a Dio? Dunque chi arriverà à questo, lodi grandemente il Signore, e conoscasi per molto debitore, poiche già pare, che sua Divina Maestà lo voglia per uno della Casa sua, & un'eletto pel suo Regno, se non torna addietro. Non si curi di certe sorti d'humiltà, che si ritrovano, delle quali penso trattar appresso; parendo ad alcuno humiltà, non attendere, che 'l Signore li và facendo gratie, e dando doni. Intendiamo bene, come la cosa passa, cioè, che queste gratie Dio ce le fà senz'alcun merito nostro, e però dimostriamoci grati a Sua Maestà, perche se non conosciamo di ricevere, non ci destaremo mai ad amare; ed è cosa certissima, che quanto più ci vediamo esser ricchi, non mancando però di conoscere, che siamo anco poveri, tanto più giovamento ci viene, & anche più vera humiltà: altrimente è un'invilirsi, & un perdimento d'animo, se parendoci, che non siamo capaci di beni grandi, principiando il Signore a darceli, cominciamo noi ad atterrirci col timore di vanagloria. Crediamo, che quegli, che ci dà i beni, ci darà ancor gratia, che quando incomincierà il Demonio a tentarci in questo particolare, conosciamo la tentatione, e ci darà fortezza per resistere, e per vincerla; questo dico, posto che andiamo con semplicità, e schiettezza dinanzi a Dio, pretendendo di piacere a lui solo, e non a gli huomini. Chiara cosa è, che all' hora amiamo più una persona, quando più ci ricordiamo de' beneficj, che ella ci fà.

* Dice, che non opera l'intelleto, perche come hà detto, non discorre d'una cosa in un'altra, nè cava considerationi, perche all'hora lo tiene occupato la grandezza del bene, che se li pone davanti; ma verissimamente opera, poiche fissa gli occhi in quello, che se gli rappresenta, e conosce, che non lo può intendere della maniera, ch'è. Quando dunque dice, non opera, vuol dire, che non discorre, ma che stà come attonito del molto, ch'intende, cioè della grandezza dell'oggetto, che vede; non perche intenda assai di esso, ma perche vede esser tanto quello in se, che non lo può interamente intendere.

fà. Hor ſe è coſa lecita, e tanto meritoria il tenere continua memoria, che habbiamo da Dio l'eſſere, e che ci hà creati di niente, e che ci conſerva; con tutti gli altri beneficii della ſua morte, e patimenti, i quali molto prima, che ci creaſſe, teneva fatti per ciaſcuno di quelli, che hora vivono; perche non mi ſarà lecito, che io hora conoſca, vegga, e ſpeſſo conſideri io che ſolevo prima ragionar delle vanità, e che adeſſo il Signore m'hà conceſſo, che non voglia ſe non parlar di lui? Ecco quì una gioja, la quale ricordandoci, che ci vien data, e che già la poſſediamo, neceſſariamente c'invita ad amare il donatore; che è tutto il bene dell' oratione fondata ſopra l'humiltà. Hor che ſarà, quando l'anima vegga in ſuo potere altre gioje più pretioſe, come già l'hanno ricevute alcuni ſervi di Dio; di diſprezzo del mondo, & anche di loro ſteſſi? Chiara coſa è, che queſti tali hanno a tenerſi per più debitori, e per più obligati a ſervire, ed a ſapere, che niente di queſto havevano; ed a conoſcere la liberalità del Signore, che ad un'anima tanto miſerabile, povera, e di neſſun merito, come la mia, a cui baſtava la prima di queſte gioje, anzi m' era davanzo, volle nondimeno arricchirmi con più ricchezze, che non havrei ſaputo deſiderare. Biſogna cavar nuove forze per ſervire, e procurar di non eſſer' ingrati; perciochè con queſta conditione le dà il Signore, che ſe non ci ſerviamo bene del teſoro, e del grande ſtato, in cui ci pone, tornerà egli a ripigliarſelo, con farci rimanere molto poveri; e darà Sua Maeſtà le gioje a quell'anima, nella quale più riſplenderanno, per gran profitto di lei, e de gli altri. Hor come gioverà, e ſpenderà largamente colui, che non conoſce d'eſſer ricco? Parmi impoſſibile, conforme alla noſtra natura, d'haver animo per coſe grandi chi non conoſce d'eſſer favorito da Dio; atteſo che ſiamo tanto miſerabili, e tanto inclinati alle coſe della terra, che malamente potrà di fatto abborrire tutte le coſe di queſta vita con grande ſtaccamento, chi non conoſce d'haver qualche ſaggio, e pegno delle coſe dell'altra. Imperoche per mezzo di queſti doni ci dà il Signore la fortezza, che per li noſtri peccati perdemmo; e malamente deſidererà, che tutti l'abborriſchino, e diſprezzino, e tutte l'altre virtù grandi, che hanno i perfetti, chi non hà qualche pegno dell'amore, che Dio li porta; & inſieme fede viva: peroche è tanto morto il noſtro naturale, che andiamo ſolamente dietro a quello, che vediamo preſente: per la qual coſa queſti medeſimi favori ſono quelli, che riſvegliano la fede, e la fortificano. Ben può eſſere, ch' io (come ſon tanto cattiva) giudichi altri da quello, che è occorſo a me; la quale, come miſerabile, hò havuto di tutto biſogno; poiche forſe vi ſaranno alcuni, che non habbino biſogno ſe non della verità della fede per far' opere molto perfette. Queſto lo diranno eſſi: io dico quello, che è intervenuto a me, conforme mi è ſtato comandato: e ſe non ſarà ben detto, ſtraccilo colui, a chi l'invio, che meglio di me ſaprà conoſcere quello, che ſtà male. E ſupplico queſta tal perſona, la quale, come hò detto, è mio Confeſſore, che vogli per amor di Dio publicare quanto fin quì hò ſcritto della mia mala vita, e peccati: di che anco in fin d'adeſſo dò licenza a tutti gli altri miei Confeſſori; e ſe vorranno, hora in mia vita, accioche io non inganni più il Mondo, il quale penſa ſi ritrovi in me qualche bene: e certiſſimamente con ogni verità dico (per quanto io hora conoſco di me) che mi darà gran conſolatione. Ma per quello, che di quà avanti dirò, non dò loro licenza, nè voglio, ſe a qualche perſona lo moſtreranno, dichino, chi è la perſona, a cui è ciò accaduto, nè chi lo ſcriſſe, che per queſto non nomino me ſteſſa, nè veruno; mà ſcriverò il tutto al meglio, che potrò, per non eſſer conoſciuta: e così lo dimando per amor di Dio. Baſtano perſone tanto dotte, e gravi per autorizzare qualche coſa buona, ſe 'l Signore mi darà gratia di dirla; che quando ſarà tale, ſarà ſua, e non mia; poiche io ſenza lettere, ſenza bontà di vita, e ſenz' eſſer informata da veruna perſona dotta, ò chi ſi ſia, mi ſon poſta a ſcriverlo, come ſanno quelli ſoli, che me l'hanno comandato, i quali al preſente non iſtanno quì; e lo ſcrivo quaſi rubbando il tempo, e con pena, perciochè m' impediſce il filare, e mi ritrovo in Monaſtero povero, e con molte occupationi. Che ſe m' haveſſe data il Signore

più

più habilità, e memoria, potrei almeno con questa valermi di quello, che hò udito, e letto; ma è pochissima quella, che hò. Laonde se vi sarà, e dirò alcuna cosa di buono, lo vorra'l Signore per qualche bene, che egli sà; e se vi sarà niente di cattivo, sarà tutto mio, e V. R. lo torrà via. Il manifestare il mio nome non serve nè per l'uno, nè per l'altro: mentre io viverò, è chiaro, che non hà da dirsi il bene; dopo morte, non v'è cagione da dirlo, se non a fare, che il bene perda d'autorità, e non gli sia dato credito veruno, per essere stato detto da persona tanto vile, e cattiva. E col darmi a credere, che V.R. farà questo, che io per amor di Dio dimando a lei, & a gli altri, che l'haveranno a vedere, scrivo con libertà: altrimente lo farei con grande scrupolo, eccetto, che in dire i miei peccati, nel che nessuno ne hò; per lo rimanente basta dire, ch'io sia donna, per farmi cader l'ali; hor quanto più l'esser donna mala, e miserabile? E così quello che sarà di più del narrare semplicemente il discorso della vita mia, prenda V.R. per se, poiche tanto m'hà importunato a scrivere qualche dichiaratione delle gratie, che il Signore mi fà nell'oratione, se sarà conforme alla verità della nostra santa Fede Cattolica: caso che nò, V.R. l'abbruci subito, che a questo mi sottopongo io. Dirò quello che accade a me, acciò, quando sia conforme al vero, possa fare qualche giovamento a V.R. e quando nò, disingannerà l'anima mia, acciò non guadagni il Demonio, per dove parmi guadagno io: sapendo il Signore (come dopo dirò) che sempre hò procurato cercare, chi mi dia luce. Per molto chiaramente, ch'io vogli raccontar queste cose d'oratione, saranno ben oscure per chi non ne havrà esperienza. Dirò alcuni impedimenti, che (a mio giudicio) occorrono nell'andar avanti in questo cammino, & altre cose, nelle quali è pericolo, circa quello che'l Signore m'hà insegnato per esperienza: e dopo trattatolo io con persone assai dotte, e spirituali di molt'anni, veggono, che in solo ventisett'anni, che attendo all'oratione, hà Sua Maestà dato a me tanta esperienza, con essermi incontrata in tanti intoppi, e malamente camminata questa strada, quanta ad altri in trentasette, e quarantasette, che con penitenza, e perseveran-

te virtù sono andati per essa. Sia egli benedetto in tutto, e resti servito da me in quello che piacerà a Sua Maestà; poiche ben sà il mio Signore, ch'io in questo non pretendo altro, se non che sia lodato, e magnificato un pochetto, nel vedere, che d'una stalla tanto sporca, e puzzolente habbi fatto giardino di sì soavi fiori: piaccia a Sua Maestà, che per mia colpa io non torni a diradicarli, e torni il luogo ad esser quello che prima era. Questo; prego io V.R. che dimandi per me al Signore; poiche sà quella, ch'io sono, con più chiarezza di quello che m'ha permesso dire.

CAPITOLO XI.

Dice dove stà il diffetto di non amare Dio perfettamente in breve tempo: e comincia con una comparatione, che qui pone, a dichiarare quattro gradi d'oratione: và qui trattando del primo: è molto utile per gli principianti, e per quelli, che non sento no gusto nell' Oratione.

PArlando dunque hora di quelli, che incominciano ad esser servi dell'Amore (che altro non mi pare il determinarci noi a seguire per questo cammino d'oratione colui, che tanto ci amò) è questa una dignità sì grande, che in pensarvi ne prendo sommo diletto; imperoche il timor servile subito si parte, se in questo primo stato camminiamo, come dobbiamo camminare. O Signor dell'anima mia, e ben mio, perche non voleste, che in determinandosi un'anima ad amarvi, con far quello che può, in lasciar'ogni cosa, per meglio impiegarsi in questo vostro amore, godesse subito d'arrivare ad havere quest'amor perfetto? Hò detto male, dovevo io dire, e dolermi, perche non vogliamo noi, poiche tutto il diffetto vien da noi, di non goder subito perfettamente questo vero amor di Dio, che porta seco ogni bene. Siamo sì scarsi, e sì lenti in darci del tutto a Dio, che come Sua Maestà non vuole, che godiamo di cosa tanto pretiosa senza gran prezzo, non ci risolviamo a disporci. Ben veggio, non esser'in terra cosa veruna, con che possa comprarsi così gran bene; ma se facessimo quello che possiamo in non attaccarci a cosa di essa, e che tutto il nostro pensiero, e conversatio-

ne foſſe nel Cielo, credo ſenza dubbio, che in breve tempo ci ſarebbe dato queſto bene, ſe anco in breve ci diſponeſſimo del tutto, come fecero alcuni Santi. Ma ci pare, che diamo tutto, & in verità poi offeriamo ſolamente a Dio l'entrata, ò gli frutti, e ci riteniamo l'albero, e la poſſeſſione. Deliberiamo d'eſſer poveri, il che è di gran merito; ma molte volte ritorniamo ad haver penſiero, e far diligenze, perche non ci manchi non ſolo il neceſſario, ma anco il ſuperfluo, & a farci de gli amici, acciò ce lo dijno, & a porci maggior penſiero, e forſe pericolo, che non ci manchi, di quello, che prima tenevamo in poſſeder la robba. Pare anco, che con eſſerci fatti Religioſi, ò in haver già incominciato a far vita ſpirituale, ed a ſeguire la perfettione, habbiamo laſciato l'honore; ed appena ſiamo tocchi in un puntino di eſſo, che non ci ricordiamo di haverlo già dato a Dio, e vogliamo tornar ad inſuperbirci con quello, ed a ripigliarglielo (come ſi ſuol dire) dalle mani dopo d'haverlo volontariamente, al parere noſtro, fattone Signore. L'iſteſſo dico di tutte l'altre coſe. Bella maniera di cercar l'amor di Dio, e ſubito lo vogliamo a mani piene (a modo di dire) benche ſia ritenendoci le noſtre affettioni; e non procurando d'effettuar i noſtri deſiderii, con finir una volta di purificarli dalla terra, pretendiamo con tutto ciò molte conſolationi ſpirituali. Non vien bene, nè mi pare ſijno compatibili queſte due coſe inſieme. Si che non finendo noi di darci del tutto a Dio, non ci ſi dà tutto inſieme queſto teſoro: piaccia al Signore di darcelo almeno a goccia a goccia, benche ſia coſtandoci tutti i travagli del Mondo. Aſſai gran miſericordia fa egli a chi dà gratia, & animo per riſolverſi a procurar con tutte le ſue forze queſto bene; percioche ſe perſevera, a neſſuno Dio lo nega, e và Sua Maeſtà habilitando, e diſponendo a poco a poco l'animo, acciò rieſca con queſta Vittoria. Dico animo, perche ſono molte le coſe, che ne' principii pone il Demonio davanti, acciò le perſone incomincino di fatto queſto cammino, come quegli, che ben sà il danno, che di quà gli viene, non ſolo in perder quell' anima, ma molte; atteſoche credo io, che chi incomincia, e ſi sforza col favor di Dio d'arrivare alla cima della perfettione, non vada giamai ſolo in Cielo, ma ſempre ſi meni molta gente dietro, dandoli Dio, come a buon Capitano, chi vada in ſua compagnia. Si che, come dico, pone loro davanti il Demonio tanti pericoli, e difficoltà, che non biſogna poco animo, ma aſſai grande, e favor grandiſſimo di Dio, per non tornar' addietro. Parlando dunque de' principii di coloro, che già vanno riſoluti di ſeguire queſto bene, e di riuſcire con queſta impreſa (che del rimanente, che incominciai a dire di miſtica Teologia, credo così ſi chiami, tratterò più avanti) dico, che in queſti principii, conſiſte tutto il maggior travaglio, peroche eſſi ſon quelli, che faticano, e travagliano, dando il Signore il capitale; che ne gli altri gradi d'oratione il più è godere; benche così i primi, come quelli di mezzo, e gli ultimi tutti portano le loro croci, ancorche differenti, atteſoche per la ſtrada, per cui camminò Chriſto, hanno da ire quelli, che lo ſeguono, ſe non vogliono ſmarrirſi: e felici travagli, poiche anco in queſta vita vengono sì abbondantemente pagati. Sarà neceſſario, che io mi ſerva d'alcune comparationi, le quali ben vorrei io sfuggire, per eſſer donna, e per iſcrivere ſemplicemente quello che mi comandano; ma queſto linguaggio di ſpirito è sì difficile a dichiararſi da coloro, che non ſanno lettere, come ſon' io, che mi biſognerà cercar qualche modo, e potrà eſſere, che il meno delle volte io affronti a far venir bene la comparatione: ſervirà per dar'un poco di ricreatione a V. R. in vedere tanta mia dapocaggine. Parmi hora d'haver letto, ò udito queſta comparatione, che come hò cattiva memoria, non sò dove, nè a che propoſito, ma pel mio adeſſo mi ſodiſfa. Ha da far conto chi incomincia, che principia a far' un giardino in terra aſſai ſterile, & infruttuoſa, che ſolamente produce herbe molto cattive, accioche poi il Signore ſi diletti in eſſo. Sua Divina Maeſtà diradica tutte l'herbe cattive, e v'hà da piantare le buone. Hor facciamo conto, che già ſia fatto queſto, all'hora, che un'anima ſi determina a far' oratione, ed hà principiato queſto ſanto eſercitio; dobbiamo noi, coll' ajuto di Dio, come buoni giardi-

nieri

nieri procurare, che queste piante creschino, & haver pensiero d'adaquarle, acciò non si secchino, e perdino, ma che venghino a gettar fiori, i quali diino grand' odore di se, per ricreare questo Signor nostro, onde spesso venga a spassarsi in questo giardino, ed a rallegrarsi frà queste virtù. Vediamo dunque hora di che maniera si può adacquare, acciò intendiamo quello, che habbiamo da fare, & il travaglio, che ci hà da costare, e se il guadagno è maggiore del travaglio, overo fin' a quanto tempo hà da durare. Parmi, che si possa inaffiare in quattro maniere; cioè, ò cavandosi acqua da un pozzo, che si fà con gran fatica nostra; o con un certo instromento, che in Spagna lo chiamiamo, Noria, che si cava con una ruota: io l'hò cavata alcune volte, e si fà scorrere l'acqua per canali, e questa maniera è con meno travaglio della prima; ò quando prendendosi l'acqua da qualche fiumicello: ò fontana, si lascia andare per condotti: e questa maniera d'adacquare è assai meglio, perche resta più satia la terra d'acqua; nè bisognerà adacquarla sì spesso, ed è assai meno il travaglio del giardiniero: overo con pioggia grande, adacquando il Signore il giardino senza veruna fatica nostra; e questa maniera d'innaffiare è senza comparatione molto meglio, che tutte l'altre sopradette. Hor dunque l'applicare queste quattro maniere d'acqua, di cui s' hà da mantenere questo giardino (perche senz' essa si seccherà, e perderà) è quello, che fa al mio proposito, e con esso m' è parso, che si potrà dichiarare alcuna cosa delli quattro gradi d'oratione, in cui il Signore per sua bontà ha posto alcune volte l'anima mia. Piaccia alla Divina Bontà, ch' io affronti a dirlo di maniera, che giovi ad una delle persone, che m' hà comandato a scriver questo; havendola il Signore in quattro mesi tirata assai più avanti, che non istavo io in diecisett'anni: s' è disposta meglio; e così senza sua fatica adacqua questo suo giardinetto con tutte queste quattro acque; se bene l'ultima non gliela dà ancora, se non a goccie; ma và di maniera, che presto s' ingolferà in essa, con l'ajuto del Signore; e gusterò io, che si rida di me, se le parrà spropósito il modo di dichiarare. Quelli, che incominciano a far' oratione, possiamo dire, che son coloro, che cavano l'acqua dal pozzo, il che (come hò detto) non è senza lor gran travaglio, poiche hanno a stancarsi in raccogliere i sensi, i quali come sono avvezzi ad andar vagabondi, e distratti, è assai travaglio. Bisogna, che si vadino assuefacendo a non curarsi punto di vedere, nè udire, & ad eseguirlo al tempo, & hore d' oratione, con istarsene in solitudine ritirati, & appartati, pensando alla lor vita passata: ancorche questo tanto i primi, quanto gli ultimi l'hanno da fare molte volte; vi è però più, e meno da pensare in questo, come dopo dirò. Nel principio vanno con pena, perche non finiscono d'intendere, e conoscere, se hanno vero pentimento de' lor peccati, e veramente l'hanno, poiche si risolvono da dovero di servire a Dio. Hanno da procurare di meditare la Vita di Christo, & in questo l'intelletto si stanca. Infin quì possiamo da noi stessi arrivare, & acquistare, supposto il favor di Dio, che senz' esso già si sà, che non possiamo havere pur' un buon pensiero. Questo è incominciare a cavar' acqua dal pozzo, e piaccia anco a Dio, che ve la troviamo; ma almeno non resta da noi, che già andiamo risoluti a cavarla, e facciamo quello che potiamo, per adacquare questi fiori: ed è il Signor Iddio tanto buono, che quando per quello, che egli sà (forse per gran giovamento nostro) vuole, che il pozzo sia secco, facendo noi dal canto nostro quel, che conviene, a guisa di buoni giardinieri, manterrà egli senz' acqua i fiori, e farà crescere le virtù. Chiamo io quì acqua le lagrime, e non essendovi queste, la tenerezza, e sentimento interiore di devotione. Hor che farà quì colui, che vede, che in molti giorni non hà altro, che aridità, e disgusto, e tedio? e si vede con tanta mala voglia d' andar' a cavar' acqua, che se non si ricordasse, che fà servitio, e dà gusto al padrone del giardino, e mirasse a non perdere tutta la fatica, che fin' hora ha fatto in servire, & anco il guadagno, che spera, lascerìa ogni cosa dal gran travaglio, che è in calar molte volte il secchio nel pozzo, e tirarlo poi in sù senz'acqua; e spesso anco gli accaderà non poter per questo alzar le braccia, nè haver un buon

penſiero : che queſto diſcorrere, & operare con l'intelletto, intendo io eſſer'il cavar'acqua dal pozzo. Hor, come dico, che farà quì il giardiniero ? non altro, che rallegrarſi, conſolarſi, e tener per grandiſſima gratia il faticare in un giardino di sì grand' Imperatore : e poiche sà, che in queſto gli dà guſto, ed il ſuo intento non hà da eſſere contentar ſe ſteſſo, ma lui, gli renda molte gratie, perche ſi degna trattar ſeco con ſicurtà; poiche vede, che ſenz' eſſer pagato in coſa alcuna hà cura sì grande di quello, che 'l Signore gli raccomandò; ajutilo a portar la Croce, e penſi, che tutta la vita ſua paſsò con eſſa; nè voglia di quà il ſuo Regno, nè laſci mai l'oratione; onde ſi riſolva, benche per tutta la vita gli habbi a durare queſt' aridità, di non laſciar cadere Chriſto con la Croce; tempo verrà, che tutto gli ſarà pagato inſieme molto bene ; non habbia paura di perdere la ſua fatica, a buon padrone ſerve : egli lo ſtà mirando: non faccia caſo de' mali penſieri; conſideri, che'l Demonio li rappreſentava anco a S.Girolamo nel deſerto; hanno il ſuo premio queſti travagli : peroche come quella, che molt' anni gli hò patiti, dico, che quando una ſol goccia d' acqua cavavo da queſto benedetto pozzo, ſtimavo, che pur mi faceva Dio molta gratia. Sò che ſono grandiſſimi, e parmi, che per eſſi biſogni aſſai più animo, che per altri molti travagli del Mondo : ma hò viſto chiaramente, che non li laſcia Dio ſenza gran premio, anche in queſta vita. Certamente è così, poiche con una di quelle hore, che 'l Signore m' hà dato di guſto di ſe, dall' hora in quà, mi pare reſtino ben pagati tutti gli affanni, che in mantenermi nell'oratione hò molto tempo patiti. Tengo per me, che voglia il Signore molte volte al principio, ed altre al fine, di queſti tormenti, e molt'altre tentationi occorrenti, per far prova de' ſuoi amatori, e ſapere, ſe potranno bere il Calice, ed ajutarlo a portar la Croce, prima che in eſſi ponga gran teſori; e per ben noſtro, cred' io, ci voglia Sua Maeſtà condurre per di quì, acciò intendiamo bene il poco, che ſiamo, e vagliamo : percioche ſono di tanto gran pregio le gratie, che dopo vengono, che prima di darcele, vuole, che per iſperienza vediamo la noſtra gran miſeria, acciò non ci avvenga come a Lucifero. Che coſa fate voi, Signor mio, la quale non ſia per maggior bene dell' anima, che conoſce già eſſer voſtra, e che ſi pone nelle voſtre mani, per ſeguitarvi dovunque andarete, ſino alla morte di Croce; e che ſtà riſoluta d'ajutarvi a portarla, e non laſciarvi ſolo con eſſa ? Chi conoſcerà in ſe queſta determinatione, non hà di che temere : perſone ſpirituali di che v'affligete, mentre già vi trovare in sì alto grado, quanto è il voler trattare da ſolo a ſolo con Dio, e laſciar'i paſſatempi del Mondo ? è fatto il più, lodate per ciò il Signore, e fidatevi della ſua bontà; che non mancò giamai a' ſuoi amici : chiudete gli occhi, nè ſtate a diſcorrere, perche dia egli divotione a colui, che sì pochi giorni l'hà ſervito, & a me nò, che tanti anni. Crediamo, che tutto è per noſtro maggior bene, guidici egli per donde vorrà ; non ſiamo più noſtri, ma ſuoi; aſſai gratia ci fà in volere, che zappiamo nel ſuo giardino, e ſtarci a lato il Signore di eſſo; che certo ſtà egli ſempre con noi. Se vuol' egli, che creſchino queſte piante, e fiori, dando ad alcuni acqua, che cavino da queſto pozzo, ad altri ſenz' eſſa, che importa queſto a me ? Fate pur di me, Signore, quello che vi piacerà; non vi offenda io, nè ſi perdano le virtù, ſe alcuna me n' havete già data per ſola voſtra bontà : patir voglio, Signore, poiche voi tanto patiſte : adempiaſi in me di qualſivoglia maniera la voſtra volontà, e non piaccia alla Maeſtà voſtra, che coſa di tanto prezzo, com' il voſtro amore, ſi dia a gente, che ſolamente vi ſerva per ricever guſti. Si deve grandemente avvertire, e lo dico, perche lo sò per iſperienza, che l'anima, la quale in queſto cammino d'oration mentale comincia a camminare con determinatione, e può vincerſi, in far poco caſo di conſolarſi, ò ſconſolarſi molto, perche il Signore le nieghi queſti guſti, e tenerezze, ò perche gliele dià : ha fatto gran parte del viaggio, e non habbia pavra di tornar' in dietro, per molto, che inciampi, perche và principiando l'edificio in fondamento fermo. Sì che non conſiſte l'amor di Dio in haver lagrime, nè in queſti guſti, e tenerezze di divotione, che per lo più deſideriamo, e ci conſoliamo con eſſi; ma in ſervire con giuſtitia,

tia, con fortezza d'animo, & humiltà. L'haver noi gusti, più mi pare un ricevere, che dar noi cosa veruna al Signore. Per doniccivole, come io, deboli, e di poca fortezza, parmi convenga, come hora fa meco Dio, guidandomi con favori, e carezze, acciò possi sopportare alcuni travagli, i quali ha voluto Sua Maestà, ch'io habbi: ma che servi di Dio, huomini di valore, di lettere, e di grand'intelletto, faccino tanto caso, come veggono, che'l Signore non dia loro divotione sensibile, mi dà noja l'udirlo dire. Non dico io, che non la piglino, quando Dio la dà loro, e non la stimino assai, peroche all'hora vedrà Sua Maestà, che conviene: ma che quando non l'havranno, non s'inquietino; e sappino, che non bisogna, poiche Sua Maestà non la dà, e vadino di gratia padroni di loro stessi. Credano, che è mancamento; io l'hò provato, e veduto: sappino, che è imperfettione il non andar con libertà di spirito, ma con fiacchezza per combattere. Questo non dico io tanto per quelli, che incominciano, benche io prema tanto in essi, importando loro molto incominciar con questa libertà, e determinatione, quanto per molti altri, che un pezzo fà incominciarono, nè mai la finiscono con loro stessi, e credo, che sia la cagione in gran parte il non abbracciare la Croce fin da principio. Quanto sogliono andar'afflitti, parendo loro di non far cosa alcuna; se l'intelletto lascia d'operare col discorso, non lo possono soffrire, e per avventura all'hora la volontà s'ingrassa, e prende forze, ed essi non l'intendono. Habbiamo da pensare, che non mira il Signore a queste cose, che se bene a noi pajono mancamenti, non però sono; già Sua Maestà conosce la miseria, e natural bassezza nostra meglio, che noi stessi; e sà, che queste tali anime già non desiderano altro, che sempre pensare in lui, & amarlo. Questa determinatione è quella, che egli vuole; quest'altra afflittione, che ci pigliamo, non serve se non per inquietare l'anima, e che se dovea star'inhabile un'hora per profittare, vi stia quattro. Imperoche spessissime volte (grandissima sperienza ne hò, e sò, che è la verità, perche l'hò mirato attentamente, dopo trattatone con persone spirituali) viene da indispositione corporale, essendo noi tanto miserabili, che questa poverella carcerata anima partecipa delle miserie del corpo, e delle mutationi de'tempi; & i rivolgimenti de gli humori molte volte sono causa, che senza sua colpa non possa fare quello che vuole, ma che patisca di tutte le maniere; e quanto più in questi tempi la vogliono forzare, si fà peggio, e dura più il male. Bisogna dunque, che vi sia discrettione per conoscere quando nasce da questo, e non affoghino la meschinella anima: intendano, che questi tali sono infermi, e però si muti loro l'hora d'oratione, e molte volte sia per alcuni giorni. Passino, come meglio possono, quest'esilio, che assai disavventura è per un'anima, che ama Dio, il vedere, che vive in questa miseria, e che non può quello che vuole, per haver'un'albergatore, ò compagno tanto malo, come è questo corpo. Hò detto, che vi sia discrettione, perche alcune volte lo cagionerà il Demonio; e così è bene, non sempre lasciar l'oratione, quando si sente gran distrattione, e turbatione nell'intelletto; nè sempre tormentar, e forzar l'anima a quello che non può: non mancano altre cose esteriori d'opere di carità, di lettione, e simili, in che occuparla: e benche alcune volte non si trovi disposta per questo, serva ella all'hora al corpo per amor di Dio, acciò molt'altre volte serva egli all'anima, e prenda alcuni passatempi santi, di conversationi buone, overo vadi al giardino, ò campagna, come consiglierà il Confessore. Per ogni cosa è molto buona l'esperienza, la quale ci dimostra quello che ci conviene, & in tutto si serve a Dio; soave è il suo giogo, ed è negotio importante non istrascinar (come si suol dire) l'anima, ma guidarla con soavità, per suo maggior bene, e profitto. Si che torno ad avvertire (nè perche spesso lo replichi è da maravigliarsi, perche importa assai) che nè d'aridità, nè d'inquietudine, nè di distrattione ne i pensieri si prenda veruno afflittione, nè s'angustii, se vuol'acquistar la libertà di spirito, e non andar sempre tribolando. Cominci a non ispaventarsi della Croce, e vedrà come etiamdio l'ajuta il Signore a portarla, e con la contentezza dell'animo, con che và; e col profitto, che si cava di tutto.

Per-

Percioche già ſi vede, che ſe nel pozzo l'acqua non ſorge, non poſſiamo noi porvela, e cavarla con le ſecchie: ben è vero, che non dobbiamo noi eſſere traſcurati per cavarla, quando vi ſia, atteſoche già all'hora vuol'il Signore per queſto mezzo moltiplicare le virtù.

CAPITOLO XII.

Si proſegue queſto primo ſtato, e ſi dice, fin dove col favor di Dio poſſiamo da noi ſteſſi arrivare; e di quanto danno ſia il voler innalzar lo ſpirito a coſe ſopranaturali, e ſtraordinarie, finche il Signore lo faccia per ſua gratia.

QUello, che hò preteſo dar' ad intendere nel precedente Capitolo, benche io mi ſia divertita molto in altre coſe per parermi aſſai neceſſarie, è il dire, ſin dove poſſiamo noi arrivare con le proprie forze, e come in queſta prima devotione poſſiamo noi ajutarci qualche poco; peroche il penſar, ed inveſtigar quello, che il Signore patì per noi, ci muove a compaſſione, ed è guſtoſa queſta pena, e dolci le lagrime, che di quì procedono; ed il meditare la gloria, che ſperiamo, e l'amore, che Dio ci portò, e la Reſurrettione di Chriſto Signor Noſtro, ci muove a gaudio, il quale nè del tutto è ſpirituale, nè ſenſuale, ma godimento virtuoſo, e la pena molto meritoria. Di queſta maniera ſon tutte le coſe, che cauſano devotione, acquiſtata in parte coll'intelletto, benche non potuta meritare, nè guadagnare, ſe non vien data da Dio: è coſa molta conveniente, e buona per un'anima, la quale non ſia ſtata dal Signore innalzata più oltre di queſto ſtato, che non procuri ella per ſe ſteſſa di ſalire colà: il che ſi deve grandemente notare, perche non le ſervirà ad altro, che a perdere. Ben può ella in queſto ſtato far molti atti per ajuto di riſolverſi a far gran coſe per Dio, e riſvegliar l'amore; ed alcuni altri per ajutare ad accreſcere le virtù, e farle grandi, conforme inſegna un libro intitolato, Arte di ſervire a Dio, il quale è molto buono appropriato per coloro, che ſi ritrovano in queſto ſtato, perche in eſſo opera l'intelletto. Può rappreſentarſi dinanzi a Chriſto, & aſſuefarſi ad innamorarſi molto della ſua Sacratiſſima Humanità, e portarla ſempre ſeco, ragionando con eſſo lui, chiedendoli rimedio per le ſue neceſſità, lamentandoſi de' ſuoi travagli, rallegrandoſi ſeco ne' ſuoi contenti, e non dimenticandoſene per quelli; ſenza procurar' orationi compoſte, & affettate, ma parole conformi a' ſuoi deſiderii, e neceſſità. E queſta un' eccellente maniera di profittare, e molto in breve; e chi s' affaticherà a tener, e portar ſempre ſeco queſta pretioſa compagnia, e ſi valerà molto d' eſſa, e da dovero porrà amore a queſto Signore, a cui tanto ſiamo obligati, io lo dò per approfittato. Per conſeguir queſto non dobbiamo curarci punto di non haver devotione ſenſibile, come hò detto; ma aggradire al Signore, che ci laſcia andar deſideroſi di dargli guſto, benche l'opere ſiino deboli, e fiacche. Queſto modo di portar Chriſto con noi giova in tutti i ſtati, & è un mezzo ſicuriſſimo per andar profittando nel primo grado d' oratione, & arrivar' in breve al ſecondo; e per andar ſicuri da i pericoli, che 'l Demonio può porre ne gli ultimi gradi. Queſto dunque è quanto noi poſſiamo: chi vorrà uſcir di quì, & innalzar lo ſpirito a ſentir guſti, che non gli vengon dati, è un perdere l'uno, e l'altro, a mio parere, perche è coſa ſopranaturale: e perduto che ſia l'intelletto diſcorſivo, rimanſi l'anima deſerta, e con grand' aridità: e perche tutto queſto edificio và fondato in humiltà, quanto più ci vedremo appreſſo a Dio, tanto più ha da creſcere queſta virtù; altrimente il tutto è perſo, e và per terra: e pare una ſorte di ſuperbia il voler noi ſalir più alto; poiche Dio troppo fà, a quel che ſiamo, in accoſtarci a ſe. Non ſi deve intender queſto, ch' io dico, per l'innalzarſi col penſiero a conſiderare le coſe alte del Cielo, ò di Dio, e le grandezze, che ſono quivi, e la ſua gran ſapienza; perche ſe bene io non lo feci mai (che non havevo, come hò detto, habilità, e mi trovavo tanto miſerabile, che per penſar' anche le coſe della terra, mi faceva gratia il Signore, che io conoſceſſi queſta verità, che non era poco ardire: quanto più per le coſe del Cielo?) nondimeno altre perſone ſe ne approfitteranno, particolarmente ſe ſono letterate, percioche le lettere ſono, a mio giuditio, un gran teſo-

teſoro per queſto eſercitio, ſe però ſono accompagnate con l'humiltà. Da certi giorni in quà l'hò veduto in alcuni Letterati, i quali poco tempo è, che incominciarono, & hanno fatto grandiſſimo profitto: e queſto mi cagiona ardenti brame, che molti di loro ſiino ſpirituali, come più avanti dirò. Hor quel, ch'io dico, che non s'innalzino ſenza che Dio gl' innalzi, è linguaggio di ſpirito; m' intenderà chi n' hà qualche ſperienza; che ſe per di quì non s'intenda, io non lo sò dire d'altra maniera. Nella miſtica Teologia, di cui cominciai a dire, laſcia l'intelletto d'operare diſcorſivamente, perche Dio lo ſoſpende, * come dopo dichiarerò più a lungo, ſe ſaprò, ed egli mi darà per ciò il ſuo favore: il preſumere, ò penſare di ſoſpenderlo noi, è quello ch' io dico, che non ſi faccia, nè ſi laſci d'operare con eſſo, perche altrimente ce ne rimarremo balordi, e freddi, e non faremo nè l'uno, nè l'altro. Imperoche quando Dio lo ſoſpende, e lo ferma, gli dà di che ſi maravigli, & in che s'occupi, e che ſenza diſcorrere intenda egli più in un Credo, che non potremmo noi intendere in molti anni con tutte le noſtre diligenze di terra. Occupar poi le potenze dell' anima, e penſar di farle ſtar chete, è ſpropoſito; e torno a dire, che (quantunque non ſi conoſca) è poca humiltà, ancorche non colpa, con pena sì: atteſoche ſarà fatica buttata, e l'anima rimane con un certo diſguſtuccio, à guiſa di colui, che và per ſaltare, e ſi trova poi legato per di dietro; peroche già pare, che habbia fatto ogni ſuo ſforzo, e trovaſi ſenza poter' effettuare quel che con tale ſforzo pretendea fare: e nel poco guadagno, che rimane, vedrà, chi lo vorrà conſiderare, queſto mancamentuccio d'humiltà, che hò detto: percioche queſto hà d'eccellente queſta virtù, che neſſun' opera da lei accompagnata laſcia l'anima diſguſtata. Parmi haverlo già dato ad intendere ſufficientemente, e forſe ſarà ſolo per me: apra il Signore gli occhi di quelli, che lo leggeranno, coll' eſperienza, che per poca, che ſia, ſubito l'intenderanno. Molti anni ſtetti io, che leggevo molte coſe di queſte, e niente n' intendevo; e molto tempo paſſai, che quantunque il Signore me lo concedeſſe, non però ſapevo dir parola per darle ad intendere; che non m'è coſtato ciò poco travaglio: quando Sua Maeſtà vuole, in un momento inſegna tutto di maniera, ch' io reſto attonita. Una coſa poſſo io dire con verità, che ſe bene parlavo con molte perſone ſpirituali, lequali volevano darmi ad intendere quello che'l Signore mi dava, acciò lo poteſſi poi loro eſplicare, nondimeno era tanta la mia dapocaggine, che nè poco, nè molto mi giovava, ò voleva il Signore (come fù egli ſempre il mio Maeſtro, ſia eternamente benedetto, che aſſai confuſione è per me il poter dir queſto con verità) ch' io non haveſſi perſona veruna, a cui di ciò foſſi obligata; e ſenza deſiderarlo, nè chiederlo (che in queſto non ſon' io ſtata punto curioſa, ſe bene ſarebbe ſtata virtù eſſerlo in tal caſo, e non nelle vanità, come ſempre fui) volle Dio in un tratto darmelo ad intendere con ogni chiarezza, e per ſaperlo anche dire, di maniera che ne ſtupivano i miei Confeſſori, ed io più, perche conoſcevo meglio la mia rozzezza, e dapocaggine. Queſto hà poco tempo, che è ſtato: e così quello che 'l Signore non m' hà inſegnato, non lo procuro, ſe però non foſſe coſa toccante alla mia conſcienza. Torno di nuovo ad avvertire, che importa molto a non elevar lo ſpirito, ſe'l Signore non l'innalzerà egli alle coſe ſtraordinarie, e ſopranaturali, eſſendo queſta coſa, che ſubito s'intende, e ſi conoſce: par-

* Il ſoſpendere Dio l'intelletto, ò il penſiero, di che quì parla la Santa Madre, e lo chiama miſtica Teologia, è preſentargli davanti una figura di coſe ſopranaturali, e Divine, & infonder in lui gran copia di luce, acciò che vegga con una viſta ſemplice, e ſenza diſcorſo, nè conſideratione, nè travaglio. Et queſto con tanta forza, che non può attendere ad altra coſa, nè divertirſi. E non ferma il negotio in ſolo vedere, & ammirare; ma paſſa la luce alla volontà, e fa ſi fuoco in eſſa, che l'accende in amore. Di maniera che, chi queſto patiſce, per il tempo, che lo patiſce, tiene l'intelletto inchiodato in quello che vede, ed attonito di eſſo, e la volontà ardendo in amore del medeſimo, e la memoria del tutto otioſa; perche l'anima occupata col gaudio preſente non ammette altra memoria. Hor di queſta elevatione, ò ſoſpenſione dice, che è ſopranaturale, cioè che l'anima noſtra in queſta più ſtà patendo, che facendo; e dice, che neſſuno preſuma d' elevarſi di queſta maniera prima d'eſſer' elevato da Dio; primo, perche eccede ogni noſtra induſtria, e così ſarà in vano: ſecondo, perche ſarà mancamento d' humiltà. Et avviſa queſto la Santa Madre con gran ragione, perche vi ſono alcuni libri d'oratione, che conſigliano quelli che fanno oratione, che ſoſpendano totalmente il penſiero, e che non figurino nell' immaginativa coſa veruna, nè manco rifiatino; d'onde ſuccede, che ſi rimangano freddi, & indevoti.

particolarmente per donne è di più male, atteſoche potrebbe il Demonio cagionare qualche illuſione: ſe bene tengo per certo, che non permette il Signore, che facci danno a chi con humiltà procura accoſtarſi a lui; anzi caverà più profitto, e guadagno, per dove il Demonio penſerà fargli perdere. Per eſſer queſta la ſtrada più battuta da' principianti, & importar molto gli avvertimenti, che ho dati, mi ſon' allongata tanto: sò lo ritroveranno ſcritto altrove più eſattamente, io lo confeſſo, anzi con molta mia confuſione, e vergogna l'hò ſcritto, ſe bene non con tanta, quanta conveniva, che io haveſſi. Sia il Signore in tutto, e per tutto benedetto, poiche ad una miſerabile, come io, permette, e ſi contenta, che parli di coſe ſue, tali, e così alte.

CAPITOLO XIII.

Si proſegue à trattar di queſto primo ſtato, ponendoſi alcuni avvertimenti contro alcune tentationi, le quali il Demonio ſuol mettere alcune volte: E molto utile.

PArmi conveniente dire alcune tentationi, le quali hò veduto, che ſoglion venire ne' principii, (e tal volta l'hò patite io) & inſieme dar alcuni avvertimenti di coſe, che a me pajono neceſſarie. Procuriſi dunque ne' principii di camminar con allegrezza, e libertà: poiche vi ſono certe perſone, alle quali pare, debba loro ſcappar la devotione, ſe un poco ſi traſcurano. Buona coſa è andar con timore di ſe ſteſſo, per non fidarſi poco, nè molto, di porſi nell'occaſione, dove ſi ſoglia offender Dio, perche queſto è molto neceſſario, finche la perſona non ſi vegga molto perfetta, e coſtante nella virtù: nè vi ſono molti, che ſtiino tanto ben fondati in eſſa, che ritrovandoſi in occaſioni apparecchiate, e conformi alla lor natural' inclinatione, poſſino traſcurarſi, fidandoſi di loro ſteſſi. Imperoche ſempre mentre viviamo in queſta carne, anche per humiltà, è bene il conoſcere, e temere la noſtra miſerabile naturalezza, benche molte coſe vi ſiino, nelle quali (come hò detto) ſi permette prendere ricreatione, anche per tornar più forti all' oratione. Ma in tutto conviene haver diſcretione; ed anco gran confidanza, poiche non biſogna invilire i deſiderii, ma confidare in Dio, che ſforzandoci noi dal canto noſtro, a poco a poco, benche non ſia ſubito, potremo arrivare, dove con la ſua gratia, & ajuto arrivarono molti Santi, i quali, ſe non ſi fuſſero mai riſoluti a deſiderarlo, ed a porlo in eſecutione a poco a poco, non ſarebbono ſaliti a così alto ſtato. Vuole Sua Maeſtà, ed è amica d'anime generoſe, pur che vadino con humiltà, e diffidate affatto di loro ſteſſe. Io non hò giamai veduto alcuna di queſte, che ſia rimaſa al baſſo in queſto cammino; nè verun' anima codarda, benche humile, che in molti anni cammini tanto, quanto queſt' altre animoſe in pochi giorni. Reſto attonita del molto, che giova in queſto cammino il farſi animo a coſe grandi; che quantunque l'anima non habbia ſubito forze, dà nondimeno un generoſo volo, & arriva molto avanti; ſe bene a guiſa d'uccellino, che non tiene ſe non la prima lanugine, ſi ſtanca, e ferma. In altro tempo ſpeſſo mi ricordavo di quello che dice San Paolo: Che tutte le coſe ſi poſſono in Dio: in me ſteſſa ben conoſcevo io, che niente potevo. Queſto mi giovò aſſai, ed anche quello che dice Sant' Agoſtino: Dammi Signore quello che tu comandi, e comanda ciò, che tu vuoi. Penſavo ancora, che nulla havea perduto S. Pietro in lanciarſi in mare, ſe bene dopo hebbe paura. Queſte prime riſolutioni ſono gran coſa; ancorche in queſto primo ſtato devono gli Incipienti andar più ritenuti, & appoggiati alla diſcretione, e parere del Maeſtro, quale però han da mirare che ſia tale, che non inſegni loro ad eſſer roſpi, e che non ſi contenti, che l'anima ſi metta a far ſolamente caccia di lucertole. Vada ſempre innanzi l'humiltà, per conoſcere, che non hanno da venire queſte generoſità dalle noſtre forze. Ma biſogna, che intendiamo, come hà da eſſere queſta humiltà; atteſoche credo, che 'l Demonio s'adoperi molto, perche le perſone d'oratione non vadino troppo avanti, con far loro malamente intendere, che coſa ſia humiltà, procurando ci paja ſuperbia l'haver deſiderii grandi, il voler' imitar' i Santi, & il deſiderare d'eſſer Martiri. Subito ci dice, ò fà credere, che l'attioni, e coſe de' Santi

ſono

ſono più da ammirare, che da imitare, e far da noi, che ſiamo peccatori. Queſt' iſteſſo dico io; ma habbiamo da conſiderare, qual' è quella coſa, che ſi deve ammirare, e quale imitare: peroche non ſarebbe bene, che una perſona debole, & inferma ſi metteſſe a fare molti digiuni, ed aſpre penitenze, con andarſene in un deſerto, dove non poteſſe dormire, nè haveſſe, che mangiare, ò coſe ſimili. Ma dobbiamo anco penſare, che con l'ajuto di Dio poſſiamo ſforzarci d' havere un gran diſprezzo del mondo, un non iſtar' attaccati alla robba: imperoche habbiamo certi cuori tanto puſillanimi, e ſtretti, che pare ci habbia da mancare la terra ſotto i piedi, in volendoci traſcurar un poco nel corpo, e darci allo ſpirito. Ci pare appreſſo, che ajuti il raccoglimento, e ritiratezza, l'haver molto bene, & abbondantemente ciò che biſogna; perche la ſollecitudine, e penſiero di eſſo inquieta l'oratione. Di queſto mi dolgo io, che confidiamo tanto poco nella providenza di Dio, e che habbiamo tanto amor proprio, che c' inquieti queſto penſiero. E veramente è così, che dove ſi trova poco ſpirito, e mal' approfittato, come queſto, certe coſe da niente, e bagatelle, ci danno sì gran travaglio, come ad altri coſe grandi, e di molto conto; e nell' opinion noſtra ci preſumiamo d' eſſere ſpirituali. Parmi hora queſta maniera di camminare un voler accordar corpo, & anima, per non perdere quà il ripoſo, e colà godere Dio: e così veramente ſarà, ſe ſi cammina in giuſtitia, & andiamo con virtù; ma è paſſo di Gallina; non s' arriverà mai con eſſo alla libertà di ſpirito. Aſſai buona maniera di procedere parmi queſta per lo ſtato de' maritati, li quali hanno da camminare conforme alla loro vocatione; ma per altro ſtato, in neſſuna maniera l'approvo, nè deſidero tal modo di profittare, nè mi faranno credere ſia buono, perchè l'hò provato; e ſempre ſarei rimaſa così, ſe'l Signore per ſua bontà non m' haveſſe inſegnata altra ſtrada più breve: ſe bene quanto a' deſiderj, ſempre gli hò havuti grandi; ma procuravo queſto, che hò detto, cioè di darmi all' oratione, benche vivendo a mio guſto. Credo, che s' io haveſſi havuto, chi m' haveſſe ajutato a più volare, mi ſarei poſta ad effettuare queſti deſiderj; ma per i noſtri peccati, ſono tanto pochi, e così rari quelli, che non habbino ſovverchia diſcretione in queſto caſo, che credo ciò ſia gran cagione, perche coloro, che incominciano, non camminino più preſto a gran perfettione; atteſoche il Signore non manca mai, nè reſta da lui; ma noi ſiamo li manchevoli, e miſerabili. Si poſſono anco imitare i Santi in procurar ritiramento, ſilentio, e molte altre virtù, che non ammazzeranno queſti corpi infelici, quali tanto aggiuſtatamente vogliamo governare, per diſordinar l'anima; ajutando il Demonio grandemente a farli inhabili, quando vede un poco di timore. Non vuol' egli altro per perſuaderci, che tutto ci hà d' ammazzare, e levar la ſanità; ſino in haver lagrime, ci fà temere, che non ci habbino ad acciecare. Io ſon paſſata per tutto queſto, e per ciò lo sò; e non sò io, qual miglior viſta, nè ſanità poſſiamo noi deſiderare, che perderla per tal cauſa. Come ſon' io tanto inferma, fin che non mi riſolſi a non far caſo del corpo, nè dalla ſanità, ſempre mi viddi legata a far nulla di buono; ed hora fò ben poco. Ma quando Dio volſe farmi conoſcere queſt' inganno, e ſtratagemma del Demonio, ſe egli poi mi rappreſentava il perdere la ſanità, dicevo io: Poco importa, ch' io mi muoja; ſe il ripoſo: Non hò biſogno di ripoſo, ma di croce. E così molt' altre coſe; e conobbi chiaro, che in moltiſſime volte (benche in effetto io ſia aſſai inferma) era tentatione del Demonio, e tepidezza mia: imperoche dapoi, che non mi hò tanta cura, nè mi accarezzo tanto, hò aſſai più ſalute. Si che importa molto ne' principii di darſi all' oratione, a non sbigottirſi, nè haver penſieri puſillanimi: e credanmi, perche l'hò provato: & acciò imparaſſero a mie ſpeſe, potria anco giovare il dire queſti miei mancamenti. Un' altra tentatione molto ordinaria vien' appreſſo, ed è il deſiderare, che tutti ſiino molto ſpirituali; perche cominciano a guſtare del ripoſo, e guadagno, che vi ſi trova. Il deſiderarlo non è male, il procurarlo potrebbe non eſſer bene, ſe non c' è molta diſcretione, e diſſimulatione in farſi, di maniera che non paja, che voglion fare del Maeſtro; percioche quegli, che havrà da fare qualche frutto in tal caſo, è neceſſario, che habbia virtù ſode, e maſſiccie, acciò non

dia

dia tentatione a gli altri. Intervenne a me, e perciò lo sò, quando (come hò detto) procuravo, che altre si dessero all' oratione, che come per una parte mi vedevano dir gran cose del gran bene, che v' era in far'oratione, e dall' altra vedendomi elle, ch' io la facevo con sì gran povertà di virtudi, cagionavo loro tal tentatione, che stavano come fuor di se; e con ragione, come dopo mi vennero a dire; non sapendo elle, come potesse compatirsi, e star insieme, una cosa coll'altra; ed era cagione, che non tenessero per male quello, che di sua natura era tale, per vedere, che alcune volte lo facevo io, quando giudicavano alquanto bene di me. Questo fà il Demonio, che pare si vagli delle buone virtù, che tal volta habbiamo, per autorizzare, in quello che può, il male che pretende; il quale per poco che sia, quando è in una communità, e congregatione di più persone, deve il maligno far gran guadagno; tanto più che quello, ch' io facevo di male, era assaissimo: di qui venne, che in molti anni tre sole s' approfittarono di quello che dicevo loro; se ben dopo, che 'l Signore mi diede più forze nella virtù, molte in due, ò tre anni fecero gran profitto; come appresso dirò. Oltre a questo, v'è un' altro inconveniente grande, che è il perder l'anima il suo proprio profitto; peroche il principale, e che con più studio s' hà da procurare nel principio, è l'haver solamente cura di lei, e far conto, che nel Mondo non vi sia altri, che Dio, ed ella; e questo è quello, che grandemente le conviene. Dà ancor il Demonio un' altra tentatione (e tutte vanno con manto di zelo di virtù; che ben bisogna intenderlo, e star vigilantissimi) di prendersi pena de' peccati, e mancamenti, che in altri vede. Fà credere il Demonio, che è sola pena di voler, che non offendino Dio, e che solamente gli dispiaccia per honor suo, e vorrebbe subito rimediarvi; e questo inquieta tanto, che impedisce l'oratione; & il peggio è, pensare, che ciò sia virtù, e perfettione, e gran zelo di Dio. Non parlo della pena, che si suol sentire de' peccati publici, quando fossero in uso in una congregatione, ò de' danni della Chiesa, come sono quest' heresie, dove vediamo perdersi tante anime, che questa è molto buona, e com' è buona, non inquieta. Il più sicuro adunque dell' anima, che tiene oratione, sarà, non si prender pensiero di cosa veruna, nè di persona alcuna, ma solo di se stessa, e di piacere à Dio. Questo è quello, che sommamente è necessario; perche s' io volessi dire gli errori, che hò veduto succedere, fidandosi della buona intentione, non finirei mai. Procuriamo per tanto di mirar sempre le virtù, e cose buone, che vedremo ne gli altri, e di ricoprire i loro mancamenti con la consideratione de' nostri gravi peccati. E questo un modo d'operare, che quantunque non si facci subito con perfettione, nondimeno si viene a guadagnare gran virtù, cioè a tener tutti per migliori di noi; e si comincia per di quì a far grand' acquisto con l'ajuto di Dio, il quale fa di mestiere in tutto; e quando questo non c' è, poco giovano le nostre diligenze. Preghiamo dunque Sua Maestà, che ci conceda questa virtù; che facendo noi quel, che dobbiamo dal canto nostro, a nessuno manca. Parimente considerino bene quest' avvertimento coloro, che discorrono assai coll' intelletto, cavando molte cose, e diversi concetti da una sol' cosa (che a quelli, i quali non possono con esso discorrere, come ero io, non c' è, che avvertire, se non, che habbino patienza, finche il Signore dia loro in che occuparsi, e lume, già che eglino per se stessi sì poco possono; ed anzi il loro intelletto gli imbarazza, & imbroglia, non che dia loro ajuto.) Tornando dunque a quelli, che discorrono; dico, che non ispendino tutto il tempo in questo; percioche (se bene è cosa molto meritoria) non pare loro, essendo oratione gustosa, che vi debba essere giorno di Festa, nè tempo alcuno, in cui non s' habbia a lavorare: e subito ad essi pare, che sia tempo perduto; ed io tengo per più guadagno questa perdita. Ma, come hò detto, si ponghino in presenza di Christo, e senza stancare l'intelletto, se ne stiino ragionando, e consolandosi seco, senz' affaticarsi in comporre ragioni, e belle parole; ma semplicemente rappresentare le loro necessità, e l'obligo, che egli hà di compatirci, e sopportarci quivi; l'uno in un tempo, e l'altro nell'altro, accioche non s' infastidisca l' anima in mangiar sempre d' una vivanda. Sono

questi

questi cibi molto gustosi, & utili, se 'l gusto s' avvezza a mangiarne, portando seco gran sostentamento per dar vita all' anima, e molti guadagni. Voglio dichiararmi meglio, atteso che queste cose d'oratione, tutte sono difficili, e molto malagevoli da intendere, se non si trova Maestro; il che è cagione, che se bene havrei voluto abbreviare, e basterebbe pel buon' intelletto di chi mi comanda lo scrivere queste cose d'Oratione, di solamente toccarle; nondimeno la rozzezza, e dapocaggine mia non dà luogo, nè permette il farmi dire, e dar' ad intendere in poche parole cosa, che tanto importa a dichiararla bene. Imperoche com' io hò patito tanto, hò compassione a coloro, che incominciano co' soli libri; atteso che è cosa di stupore, quanto differentemente s' intenda da quello, che dopo l'esperienza dimostra. Hor ritornando a quello, che dicevo, ci mettiamo a pensare un passo della Passione di Christo Signor Nostro, verbi gratia, a quello, quando stava legato alla colonna: và l'intelletto investigando le cagioni, le quali quivi danno ad intendere i dolori grandi, e le pene, che 'l Signore pativa in quell' atto, ritrovandosi solo, & abbandonato da' suoi amici; e molt' altre cose, le quali, se l' intelletto lavora, od' è persona dotta, potrà di qui cavare: e questo è il modo d' oratione, con cui tutti hanno da incominciare, proseguire, e finirla; ed è molto eccellente, e sicura strada, finche il Signore li porti a cose sopranaturali. Dico, tutti, benche vi siino molte anime, le quali fanno piu profitto in altre meditationi, che in quelle della Sacra Passione: che si come sono molte, e diverse mansioni nel Cielo, così anco vi sono molte strade. Alcune persone profittano, considerandosi nell' Inferno, ed altre nel Cielo: alcune si compungono in pensare le pene dell' Inferno, ed altre in pensare alla Morte: altre, se sono tenere di cuore, s' affannano molto in pensar sempre alla Passione; e si consolano pensando la grandezza di Dio nelle creature, e l'amore, che ci portò, il quale in tutte le cose si scorge: ed è un maravigliosо modo di procedere; non lasciando però molte volte di meditare la Vita, e Passione di Christo, d' onde c' è venuto, e continuamente viene ogni bene. Deve avvertire il principiante di por mente, in qual di queste considerationi egli faccia più profitto; per lo che è molto necessario il Maestro, il qual sia persona sperimentata; che altrimenti può grandemente errare, e guidar un' anima, senza conoscerla, & intenderla, nè lasciar ch' ella intenda se stessa: peroche come ella sà, che è di gran merito l' obbedire il Maestro, non ardisce uscir da quello, che egli le commanda. Io mi son imbattuta in alcune anime così legate, & afflitte, per non haver esperienza quegli, che le governava: onde havevo loro gran compassione; e n' hò trovato alcuna, la quale non sapeva, che più far di se stessa: percioche non intendendo questi tali lo spirito, affliggono anima, e corpo, & impediscono il profitto. Una fù, la quale trattando meco, m' accorsi, che per ott' anni la teneva il Maestro legata a non uscir dal proprio conoscimento: e già il Signore le haveva dato, e la teneva in oration di quiete; onde passava gran travaglio. Imperoche quantunque questo del proprio conoscimento non l' habbia mai a lasciare, nè vi sia anima in questo cammino sì gran gigantessa, che non habbia bisogno di tornar' ad esser fanciulla, ed a lattare: (di questo nessuno giamai si scordi; che forse lo replicherò più volte, importando molto; atteso che non v' è stato d'oratione tant' alto, che non sia necessario molte volte tornar' al principio: e particolarmente la consideratione de' peccati, e del proprio conoscimento, è il pane, col quale s' hanno da mangiare tutti i cibi, per delicati, che siino, in questo cammino d'oratione; e senza questo pane, non si potrebbe sostentare) s' hà però da mangiare con tassa, e misura: voglio dire, che dopo, che già si vede un' anima arresa, e soggettata; e che chiaramente intende, che per se stessa non hà cosa buona; e si vergogna, e confonde di stare avanti a sì gran Re; e vede il poco, che gli rende per lo molto, che gli deve: che necessità v' è di trattenerla, e farle spendere più il tempo in questo? ma deve passar' ad altre cose, che 'l Signore gli pone davanti; e non è ragione, che le lasciamo, sapendo Sua Maestà meglio, che noi stessi, ciò che ci conviene mangiare. Si che importa assai, che il Maestro sia persona accorta; voglio dire, di buon

in tel-

intelletto, e che habbia eſperienza : e ſe con queſto è anco letterato, è di grandiſſimo giovamento; ma ſe non ſi poſſono trovare queſte tre coſe inſieme, le due prime importano più; perche ſi potranno procurare perſone dotte, con cui conferire, quando vi foſſe neceſſità. Dico bene, che ne' principj, ſe non ſono perſone d' oratione, poco giovano le lettere. Non dico però, che non trattino co' Letterati; peroche ſpirito, che non và ben principiato, e fondato in verità, più toſto io lo vorrei ſenz' oratione : gran coſa ſono le lettere, poiche queſte inſtruiſcono, & inſegnano noi altri, che ſappiam poco; ed arrivati con la lor luce alle verità della Sacra Scrittura, facciamo poi quello che dobbiamo : da devotioni a ſtampa, ò alla ballorda, Dio ci liberi. Voglio dichiararmi meglio, perche credo imbrogliarmi in molte coſe. Sempre hebbi queſto difetto di non mi ſaper dar' ad intendere, ſe non a coſto di molte parole. Comincia, verbi gratia, una Monaca a darſi all' oratione; ſe la guida una perſona ſemplice, la quale ſi metta in capriccio, & oſtinatione, che ſia meglio obbedire al Confeſſore, ò a chi la guida, che al ſuo Superiore; gliele darà ad intendere, ſenza malitia ſua: ma penſando, che accerta, e dà nel ſegno, farà, che ubbidiſchi più a lui, che al ſuo Prelato : ſe il Confeſſore non è Religioſo, così li parerà : & ad una donna maritata farà credere, che ſia meglio, quando deve attendere al governo di caſa ſua, ſtarſene in oratione, benche diſguſti ſuo marito : di maniera che non sà ordinare il tempo, nè le coſe, acciò vadino conforme al vero; e per mancarli la luce, non la dà a altri, benche voglia. E ſe ben pare, che per queſte non biſognino lettere; la mia opinione però è ſempre ſtata, e ſarà, che qualunque Chriſtiano procuri trattare con chi l'hà buone, ſe può; e quanto maggiori, meglio : e quelli, che vanno per lo cammino d'oratione, hanno di ciò maggior neceſſità; e quanto più ſono ſpirituali, tanto più biſogno n' hanno. E non s'ingannino con dire, ò penſare, che perſone letterate ſenz' oratione non ſono a propoſito per chi la tiene, ed eſercita : Io hò trattato con molti, imperoche da certi anni in quà l'hò più procurato per la maggior neceſſità, che n'hò havuta : ſempre ſon' io ſtata amica di eſſi, e fattone ſtima; che ſe bene alcuni non tengono eſperienza, non però abborriſcono lo ſpirito, nè affatto ne ſono ignoranti; atteſo che nella Sacra Scrittura, la quale continuamente hanno trà le mani, ritrovano la verità dello ſpirito buono. Io ſono di queſta opinione, che perſona d' oratione, la quale tratti con Letterati, ſe non ſi vuol' ella da ſe ſteſſa ingannare, non ſarà ingannata dal Demonio con illuſioni : perche io credo, che i Demonj temino grandemente le lettere humili, e virtuoſe; e ſanno, che per eſſe ſaranno ſcoperti, e ne rimarranno con perdita. Hò detto queſto per quelli, i qualli ſono d' opinione, che perſone dotte, ſe non hanno ſpirito, non ſiino buone, nè al propoſito per gente d'oratione. Già diſſi, eſſer neceſſario haver Maeſtro ſpirituale; ma ſe queſto non è dotto, grande inconveniente è : ſi come all' incontro è di grand' ajuto il trattare con perſona tale, quando ella ſia anco virtuoſa, benche non habbia ſpirito; e le darà il Signore a conoſcere quello, che hà da inſegnare, e la farà etiandio ſpirituale, perche ci apporti giovamento : nè dico io queſto ſenza haverlo provato, & eſſermi occorſo con più di due perſone. Dico dunque, che per volerſi un' anima del tutto ſoggettare ad un ſol Maeſtro, erra grandemente in non procurare, che ſia tale : maſſime ſe è Religioſa, poiche hà da ſtar ſoggetta al ſuo Prelato; e per avventura gli mancheranno tutte tre le coſe, che non ſarà piccola Croce, ſenza che ella di ſua volontà ſoggetti il ſuo intelletto a chi non l'hà buono. Queſto almeno non hò potuto io perſuadermi a fare, nè mi pare conveniente. Ma s'è perſona ſecolare, lodi Dio, che può eleggerſi, a chi ſtar ſoggetta; e non perda queſta tanto virtuoſa libertà; anzi ſtiaſi ſenza Maeſtro veruno, fin che lo trovi di queſte qualità; che non mancherà il Signore di darglielo, pur ch' ella vada tutta ben fondata in humiltà, e con deſiderio d'accertare. Io ne lodo grandemente la Divina Maeſtà; e così le donne, come gli altri, che non ſanno lettere, dovrebbono ſempre rendergliene gratie infinite, che ſi trovi, chi con tanta fatica habbi ritrovata la verità, la quale noi altri ignoranti non capiamo. Stupiſco molte volte d' alcuni letterati, (particolarmente Religioſi)

come

come con tanto travaglio, e ſtudio habbino acquiſtato quello che ſenz' altra fatica, che d' interrogarli per ſaperlo, giova tanto a me: e che poi vi ſiano perſone, che non vogliano valerſi, & approfittarſi di queſto? Non piaccia a Dio. Li veggo ſoggetti alle fatiche della Religione, che ſono grandi, con penitenze, mal mangiare, peggio dormire, e ſoggettiſſimi all'obbedienza, di maniera che tutto è travaglio, tutto croce, che certo alcune volte m' è di gran confuſione; e parmi ſarebbe gran male, che alcuno per ſua colpa perdeſſe tanto bene. E potrà forſi eſſere, che alcuni di noi, i quali ſtiano fuori di queſti travagli, e riceviamo (come ſi ſuol dire) il cibo acconcio, e viviamo a piacer noſtro, penſiamo, che per tener un poco più d'oratione, ſiamo migliori di loro, con tanti travagli, e che meritiamo d'eſſere preferiti ad eſſi? Benedetto ſiate voi, Signor mio, che tanto inhabile, & inutile mi faceſte; ma infinitamente vi ringratio, perche ſvegliate tanti, che riſveglino noi. Dovrebbe eſſer molto continua la noſtra oratione per queſti tali, che ci danno luce. Che faremmo noi ſenza loro in mezzo di sì gran tempeſte, che hora patiſce la Chieſa? e ſe bene ve ne ſono ſtati alcuni ſcelerati, più nondimeno riſplenderanno i buoni. Piaccia al Signor di non laſciarli mai dalla ſua mano, e di continuamente ajutarli, acciò eſſi ajutino noi. Amen.

Aſſai mi ſon' io deviata da quel primo propoſito, che incominciai a dire; ma tutto è a propoſito per gl' Incipienti, acciò incomincino queſto sì alto cammino di maniera, che vadino coſtantemente per la vera ſtrada. Tornando dunque a quello, ch' io dicevo, di penſar Chriſto alla Colonna, è buona coſa diſcorrervi alquanto, meditando le pene, che quivi patì, e per chi le patì, e chi è quegli, che le patì, e l'amore, con che le patì; con tutto ciò non ſi ſtanchi l'anima in andar ſempre cercando queſto, ma ſtiaſi quivi con Chriſto, acchettato l'intelletto. Se potrà, l'occupi in penſare, che lo ſtà egli mirando, l'accompagni, gli chieda, s' humilii, e ſi conſoli con eſſo lui, e ſi ricordi, che non meritava di ſtar ivi. Quando potrà far queſto, ancorche ſia nel principio dell'oratione, ritroverà gran giovamento, e reca queſta maniera d' oratione molte utilità; almeno l'anima mia le ritrovò. Non sò, s' affronto a dar nel ſegno in dir queſto; Voſtra Reverenza lo vedrà: piaccia al Signore, ch' io affronti a dargli ſempre guſto. Amen.

CAPITOLO XIV.

Si comincia a dichiarare il ſecondo grado di oratione, il quale è, quando già il Signore fà ſentir all' anima guſti più particolari; e ſi dichiara per dar a conoſcere, come già ſono ſopranaturali. E aſſai da notare.

HOra eſſendoſi già detto, con quanta fatica s' adacqui queſto giardino, e come a forza di braccia ſi cavi l'acqua dal pozzo: ragioniamo adeſſo del ſecondo modo di cavar l'acqua, ordinato dal Signore del giardino, cioè, che coll' artificio d' una ruota, ò tromba cavi il giardiniero più acqua con ſuo meno travaglio, e poſſa talhora ripoſare, ſenza ſtar' continuamente faticando. Queſto modo dunque applicato all'oratione, che dicono di quiete, è quello, che hora intendo trattare. Quì comincia l'anima a raccoglierſi, e già queſto è coſa ſopranaturale, perche non può ella in modo veruno per ſe ſteſſa con tutte le diligenze, che faccia, acquiſtarlo. Vero è, che per qualche tempo pare ſi ſia ſtancata in far girare la ruota, & empiendo d'acqua i condotti, cioè in travagliar coll' intelletto: ma quì l'acqua è più alta, e ſi dura perciò aſſai meno fatica, che non ſi fà in cavarla dal pozzo: voglio dire, che l'acqua è più vicina, percioche la gratia ſi dà più chiaramente a conoſcere all'anima. Queſto è un raccoglierſi le potenze dentro di ſe, per godere di quel contento con più guſto; ma non ſi perdono, nè s'addormentano: ſola la volontà s' occupa di maniera, che ſenza ſaper come ſi vede preſa, e divenuta ſchiava; dà ella ſolamente il conſenſo, che Dio l'imprigioni, come quella, che ben sà, ch' è prigioniera dell' Amato ſuo. O Gieſù, e Signor mio, quanto quì ci giova il voſtro amore, perche queſto tiene tanto legato il noſtro, che non laſcia libertà per amar in quel punto altra coſa ſe non voi! L'altre due potenze ajutano la volontà a farſi habile per godere di tanto bene, ancorche alcune volte acca-

de, che ſtando la volontà unita, diſajutino aſſai; ma all'hora non faccia caſo di eſſe ma ſtiaſi nel ſuo godimento, e quiete. Imperoche, ſe vorrà raccoglierle, ella, & eſſe ſi perderanno, e ſmarriranno; atteſoche all'hora ſono come certe Colombe, che non ſi contentano del cibo, che loro dà il padrone della colombara, ſenza che eſſe s'affatichino in trovarlo; ma vanno a cercar da mangiar in altri luoghi, e lo ritrovano sì malamente, che ſe ne ritornano, e così vanno, e vengono per vedere, ſe la volontà deſſe loro alcuna coſa di quello, che ella gode. Se'l Signore vuol gettar loro eſca, ſi trattengono, e ſe non, ritornano a cercarla, e debbon penſare, che fanno giovamento alla volontà: e tal volta in voler la memoria, ò immaginativa rappreſentarle quello che gode, le fa danno. Avvertiſca dunque di portarſi con eſſe, come dirò. Si che tutto queſto, che quì paſſa, è con grandiſſima conſolatione, e con sì poca fatica, che l'oratione, benche duri molto tempo, non iſtanca; percioche l'intelletto qui opera molto a poco a poco, e cava aſſai più acqua, che non cavava dal pozzo: le lagrime, che Dio quì dà, vengono con godimento, e benche ſi ſentano, non ſi procurano. Queſt'acqua di gran beni, e gratie, che quì dà il Signore, fà creſcere le virtù molto più ſenza comparatione, che nell'altra oration paſſata, peroche và già queſt'anima alzandoſi dalla ſua miſeria, e le vien dato già un poco di notitia de' guſti della gloria. Queſto, credo io, la fa più creſcere, & avvicinarſi anche più allà vera virtù, che è Dio, d'onde vengono tutte le virtù; percioche comincia Sua Maeſtà a communicarſi a queſt'anima, e vuole, che ella ſenta, come ſe le comunica. Incominciaſele ſubito in arrivando quì a perdere la gran voglia di tutte le coſe della terra, ed a ſtimarle poco; vedendo chiaramente, che un ſol momento di quel guſto non ſi può quà havere; nè vi ſono ricchezze, nè Signorie, nè honori, nè diletti, che baſtino a dare un batter di occhio, & un momento ſolo di queſto contento, peroche è vero contento, e ſi vede, che ci contenta, & appaga: dove che in quelli della terra per maraviglia parmi poſſiamo intendere, dove conſiſta queſto contento, non mancandovi mai qualche diſpiacere; ma quì, per quel tempo, tutto è contento; il diſpiacere viene dapoi, per vedere, che è finito, e che non può tornare a ricuperarlo, nè sà come: peroche quantunque s'ammazzi a penitenze, orationi, e faccia qualſivoglia coſa, ſe'l Signore non la vuol dare, poco giova. Vuole Dio per ſua grandezza, che queſt'anima conoſca, che ſtà egli tanto vicino, ed accoſto a lei, che non ha più biſogno d'inviarli meſſaggieri, ma che ella ſteſſa gli parli; e ſenza gridar forte, poiche ſtà egli tanto da preſſo, che, con ſolo muover le labbra, l'intende. Parrà coſa impertinente, ch'io dica queſto, atteſoche ben ſi sà, che ſempre c'intende Dio, e ſtà con eſſo noi. Non c'è, che dubitar'in queſto, che così è; ma vuole queſt'Imperatore, e Signor noſtro, che intendiamo quì, che egli c'intende; e ciò, che opera la ſua preſenza, e che vuole incominciare ad operare nell'anima particolari maraviglie, e favori, ſecondo la gran ſodisfattione interiore, & eſteriore, che le dà, e nel farle conoſcere la differenza, che (come hò detto) c'è da queſto diletto, e contento a quelli di quà, poiche pare, che empia il voto, che per i noſtri peccati havevamo fatto nell'anima. Queſta ſodisfattione, e contento è nel più intimo di lei, e non sà per dove, nè come le venne, nè molte volte sà quello debba fare, nè che volere, nè che chiedere. Ogni coſa le pare di trovare inſieme, e non sà, che ſia quello che hà trovato, nè meno io sò, come darlo ad intendere: percioche per molte coſe ſarebbe neceſſario haver lettere, poiche quì verrebbe aſſai bene il dichiarare, che coſa è ajuto generale, ò particolare, eſſendovi molti, che non lo ſanno; e come queſto particolar'ajuto, ò gratia vuol quì il Signore, che l'anima il conoſca, e quaſi veda (come ſi ſuol dire) con occhi aperti, e per molte coſe anche, le quali non andranno forſe così ben dette. Ma come l'han da vedere perſone dotte, e noteranno gli errori, ſe vi ſaranno, non vi penſo, e ſicura ne vado; poiche, come dico, andando queſti miei ſcritti in mano di perſone molto eminenti in lettere, e ſpirito, sò, che eſamineranno, e torranno via quello che vi ſarà di cattivo. Queſto dunque vorrei dare ad intendere, perche è come un principio; e quando il Signore incomincia a far queſte gratie, la medeſima anima non le in-

le intende, nè sà, che fare di ſe. Imperoche, ſe Dio la guida per la via del timore, come guidò me; è un gran travaglio, ſe non v'è chi l'intenda; ma ſe trova maeſtro, che l'intenda, le dà gran guſto il vederſi ben delineata, e dipinta, vedendo all'hora chiaramente, che và per tale ſtrada. Et è un gran bene il ſapere quello che hà da fare, per andar profittando in qualunque di queſti ſtati; atteſo che hò io patito aſſai, e perſo molto tempo, per non ſapere, che mi fare. Hò gran compaſſione a quell'anime, che ſi veggono ſole, quando arrivano quì: percioche quantunque io habbi letto molti libri ſpirituali, benche tocchino quello, che fa a propoſito, dichiaranſi però molto poco; e ſe non è anima molto eſercitata, e pratica, ancorche ſi dichiarino molto, havrà aſſai che fare in intendere ſe ſteſſa. Deſiderarei grandemente, che 'l Signore mi favoriſſe per dire gli effetti, che operano nell'anima queſte coſe (le quali già cominciano ad eſſere ſopranaturali) acciò ſi conoſca da gli effetti, quando è ſpirito di Dio; dico ſi conoſca, per quanto in queſta vita ſi può conoſcere, avvengache ſempre è bene, che andiamo con timore, e conſideratione; percioche quantunque ſia di Dio, potrà nondimeno tal volta il Demonio trasfigurarſi in Angelo di luce, e ſe non hà anima molto pratica, non lo conoſcerà, e tanto pratica, & eſercitata, che per intender queſto, biſogna, che ſia arrivata ad altiſſima oratione. Poco m'ajuta il poco tempo, che hò, e così biſogna, che Sua Maeſtà lo faccia, e ſuppliſca; atteſo che io devo andare a tutti gli atti di communità, e con altre aſſai occupationi (ritrovandomi in Monaſtero, che adeſſo principia la ſua fondatione, come dopo ſi vedrà) onde pochiſſimo poſſo fermarmi a ſcrivere, e come non quieto, ſcrivo a poco a poco. Piaccia al Signore d'ajutarmi, percioche quando egli dà ſpirito, ſi fanno le coſe con più facilità, e meglio. Parmi, come chi tiene una ſceda, ò eſemplare davanti, da cui ſtia ricavando il lavoro: ma ſe lo ſpirito manca, non è più facile il parlarne, che ſe foſſe linguaggio Arabeſco, per così dire, benche ſi ſieno conſumati molt'anni in orationi. E così mi pare d'haver gran vantaggio, quando ciò ſcrivo, lo ſtar'in eſſa, perche vedo chiaramente, che non ſon'io quella, che lo dice, nè lo vado ordinando col mio intelletto, nè sò dopo, come accertai a dirlo: queſto ſpeſſo m'accade. Torniamo hora al noſtro giardinetto, e vediamo, come comincino queſti arboſcelli, e piante ad ingroſſarſi per fiorire, e dar poi frutto, e come i fiori, e violette comincino a dar'odore. Mi ricrea queſta comparatione, percioche ſpeſſo ne' miei principii (e piaccia al Signore, che habbia io hora incominciato a ſervirlo) voglio dire nel principio di quel'o che di quì avanti dirò di mia vita, m'era di gran diletto il conſiderare, che l'anima mia foſſe un giardino, e che 'l Signore per ſuo diporto paſſeggiava in eſſo. Supplicavolo, che ſi degnaſſe accreſcere l'odore de' fioretti delle virtù, che incominciavano a moſtrar di volere ſpuntare, & uſcir fuora, e che foſſe per gloria ſua, e che li conſervaſſe: poiche io non volevo coſa veruna per me; e che egli troncaſſe, e coglieſſe quelli, che gli foſſero parſi, e piaciuti, ſapendo io molto bene, che ſarebbono poi ritornati ad uſcir migliori. Dico troncare, perche vengono tempi nell'anima, che non v'è memoria di queſto giardino; tutto pare ſtia ſecco, e che non ſi troverà acqua da mantenerlo, nè pare ſia ſtata giamai nell'anima coſa di virtù. Si paſſa gran travaglio, perche vuole il Signore, che paja al povero giardiniero, che quanto hà egli faticato in adacquarlo, e mantenerlo, tutto ſia perduto. All'hora è il vero ſarchiare, e levar dalla radice l'herbette cattive, benche picciole, che rimaſero, con conoſcere, che non v'è diligenza, che baſti, ſe ci toglie Dio l'acqua della gratia, e con far poca ſtima del noſtro niente, e men che niente. Qui s'acquiſta grand'humiltà, tornando di nuovo li fiori a creſcere. O Signor mio, e ben mio: che non poſſo io dir queſto ſenza lagrime, e gran contento dell'anima mia, che vogliate voi, Dio mio, ſtar di queſta maniera con eſſo noi. Voi ſtate nel Santiſſimo Sacramento, ilche certiſſimamente ſi deve credere, eſſendo con gran verità così, e però veramente poſſiamo far queſta comparatione, che ſe non è per colpa noſtra, poſſiamo ſtar godendo con voi, già che voi vi rallegrate di ſtarvene con noi, dicendo voi ſteſ-

ſo, che le voſtre delitie ſono lo ſtarvene con i figliuoli de gli huomini. O Signor mio, che coſa è queſta? ſempre che io odo queſta parola, mi ſento tutta conſolare; e ciò anco m' avveniva, quando andavo aſſai perduta per la mala ſtrada. E poſſibile Signore, che ſi ritrovi anima, la quale gionga a tal termine, che voi li facciate ſomiglianti favori, e carezze, & a ſapere, che voi vi rallegriate di ſtare con eſſo lei, e che torni ella ad offendervi dopo tanti favori, e sì gran dimoſtratione d'amore, che le portate, non potendoſene dubitare, poiche ſi vede chiaramente l'effetto? Sì certo, che v'è, e non una, ma molte volte, e queſta ſon' io: e piaccia alla voſtra infinita bontà, Signore, che ſia io ſola l'ingrata, e che habbia commeſſo iniquità sì grande, & uſato tanto eccеſſiva ingratitudine; peroche già anche da eſſa hà la voſtra bontà cavato alcun bene; e quanto è ſtato maggiore il male, tanto maggiormente riſplende il gran bene delle voſtre miſericordie. O con quanta ragione poſſo io, Signore, eternamente cantare, dicendo con David: *Miſericordias Domini in æternum cantabo!* Pregovi, Dio mio, fia così, che le canti io ſenza fine, già che voi vi ſete compiaciuto d' uſarle sì largamente meco, che danno ammiratione a chi le veggono, & a me fanno molte volte uſcir di ſentimento; per poter meglio lodarvi; imperoche ſtando in me ſenza voi, non potrei, Signor mio, coſa veruna, ſe non far, che di nuovo foſſero tagliati, e ſvelti queſti fiori di queſto giardino, di maniera che queſta miſerabil terra tornaſſe a ſervire di ſtalla, e di ſentina come prima. Non lo permettete, Signore, nè vogliate, ſi perda un' anima, che con tanti travagli compraſte, e tante volte di nuovo l'havete riſcattata, e toltala da' denti dell' horribil dragone. Perdonimi V.R. ſe eſco di propoſito, perche, come parlo a mio propoſito, non ſi deve maravigliare per l'acquiſto, che me ne viene, non facendo poco l'anima, che ſcrive, di laſciar molte volte d' andar avanti nelle lodi di Dio, quando ſcrivendo ſe le rappreſenta il molto, che gli deve. Credo, che V. R. non ſe ne diſguſterà, poiche entrambi, mi pare, poſſiamo cantare una ſteſſa coſa, ſe bene in differente maniera: eſſendo aſſai maggiore l'obligo mio verſo Dio, per havermi perdonato aſſai più, come Voſtra Reverenza sà molto bene.

CAPITOLO XV.

Si proſegue la medeſima materia, e ſi danno alcuni avvertimenti, come ſi debba portar l'anima in queſta oratione di quiete. Si dice, come vi ſono molte anime, che arrivano ad havere queſta ſorte d' oratione, e poche quelle, che paſſino avanti. Sono molto neceſſarie, & utili le coſe, che quì ſi trattano.

TOrniamo hora al propoſito. Queſta quiete, e raccoglimento dell'anima, è coſa, che grandemente ſi ſente nella ſodisfattione, e pace, che in lei ſi pone, con grandiſſimo contento, e tranquillità delle potenze, e con molto ſoave diletto. Le pare, come a quella, che non è paſſata più oltre, che non le rimane, che più deſiderare, e che di buona voglia direbbe con San Pietro: Che quivi ſi faceſſe la ſua manſione. Non oſa di maneggiarſi, nè muoverſi un tantino, parendole, che ſe le debba ſcappare dalle mani un tanto bene, nè vorrebbe alcune volte riſiattare. Non sà la poverina, che, ſi come niente puotè ella, per tirar a ſe quel bene; così molto meno lo potrà ricevere più di quello, che vorrà il Signore. Già hò detto, che in queſto primo raccoglimento, e quiete non mancano le potenze dell'anima; ma ſtà ella tanto ſodisfatta, e contenta con Dio, che mentre quello dura, benche le due potenze ſi ſcompiglino, ſtando però la volontà unita con Dio, non ſi perde la quiete, e ripoſo; anzi ella a poco a poco torna a raccogliere l'intelletto, e la memoria. Imperoche quantunque non iſtia ancora di tutto punto ingolfata, ſtà nondimeno così ben occupata, ſenza ſaper come, che per molta diligenza, che quelle faccino, non le poſſono torre il ſuo gaudio, e contento; anzi ſenza molta fatica ſi và ella ajutando, acciò queſta ſcintilletta d' Amor di Dio non ſi ſmorzi. Piaccia a Sua Maeſtà darmi gratia, ch' io dia bene ad intendere queſto, percioche vi ſono di molte, e molte anime, le quali giongono a queſto ſtato, e poche quelle, che paſſano avanti, e non sò io chi ne habbia la colpa: certiſſimamente, che non reſta per Dio, poiche Sua Maeſtà già fa la gratia, che

s' arri-

s'arrivi a queſto punto, non credo ceſſarebbe di farne aſſai più, ſe non fuſſe per colpa noſtra. Importa molto, che l'anima, che è arrivata quì, conoſca la gran dignità, in cui ſi trova, e la gratia grande, che 'l Signore le hà fatto, e come di buona ragione non doverebbe più eſſer della terra; atteſo che già pare, che la Divina Bontà la faccia avvicinare al Cielo, ſe non reſta per propria ſua colpa. Infelice ſarà, ſe torna in dietro: penſo, che anderà all' ingiù, come andavo io, ſe la miſericordia del Signore non m' haveſſe ſoſtenuta, e richiamata. Queſto a mio parere accaderà per lo più per colpe gravi, non eſſendo poſſibile laſciare così gran bene, ſenza gran cecità di molto male. E così prego io per amor del Signore l'anime, a chi ſua Maeſtà hà fatto gratia sì grande di farle arrivare a queſto ſtato, che il conoſchino, e ſe ne pregino con humile, e ſanta proſuntione, per non tornare alle pentole d'Egitto. E ſe per la loro debolezza, ò malitia, ò per cattivo, e miſerabil naturale cadeſſero, come feci io, ſempre tenghino innanzi a gli occhi il bene, che hanno perduto, e vadino con ſoſpetto, e timore (che hanno ragione d'haverlo) che ſe non ritornano all' oratione, caderanno di mal' in peggio. Che queſta chiamo io vera caduta, quando s'abborriſce la via, per dove ſi guadagnò cotanto bene: e con queſte anime parlo. Non dico già, che non habbino mai più da offendere Dio, e che non ſieno per cadere in peccati, ancorche ſarebbe ragione, che ſe ne guardaſſero grandemente coloro, che hanno incominciato a ricevere queſte gratie, ma ſiamo miſerabili. Quello che di molto gli avverti-ſco, è, che non laſcino l'oratione, perche quivi intenderanno quello, che fanno, & otterranno dal Signore pentimento, e contritione, e fortezza per levarſi sù; e credano, che ſe da queſta ſi allontanano, corrono (a mio giudicio) gran pericolo. Non sò, s'io intendo quello, che dico, perche, come hò detto, giudico gli altri da quello che è occorſo a me. Queſta oratione dunque è una picciola ſcintilla, che 'l Signore incomincia ad accendere nell' anima, del ſuo vero amore, e vuole, che l'anima vada intendendo, che coſa è queſto amore, con favorirla, e regalarla. Queſta quiete, e raccoglimento di ſcintilletta, ſe è ſpirito di Dio, e non guſto dato dal Demonio, ò procacciato da noi: benche a chi hà eſperienza, è impoſſibile, che non conoſca ſubito non eſſer coſa, che ſi poſſa acquiſtare; ma queſto noſtro naturale è tanto voglioſo di coſe ſaporite, che tutto vuol provare; ſe bene aſſai in breve ſe ne rimane poi molto freddo; percioche per molto, che vogli, e ſi sforzi d'incominciar a far ardere il fuoco per ottener queſto guſto, non pare facci altro, ſe non gettarvi acqua, acciò ſi ſmorzi. Queſta, dico, ſcintilletta poſta nell' anima da Dio, benche ſia piccoliſſima, fà gran rumore; è ſe non vien eſtinta per propria ſua colpa, e quella, che incomincia ad accender il gran fuoco, che getta di ſe fiamme (come a ſuo luogo dirò) di grandiſſimo amor di Dio, quale Sua Maeſtà fà, che habbino l'anime perfette. E queſta ſcintilla è un ſegnale, ò pegno, che Dio dà a queſt' anima, che di già l'elegge per coſe grandi, ſe ella ſi diſpone, & apparecchia per riceverle: è un gran dono, aſſai più di quello, che io potrei dire. Sento gran compaſſione, poiche, come hò detto, conoſco molte anime, che arrivano quà: ma che paſſino poi avanti, come dovrebbon paſſare, ſono così poche, che mi vergogno a dirlo. Non dico io, che vi ſiano poche, che molte ve ne debbon' eſſere, mantenendoci per qualche coſa Dio; ma dico quello che hò veduto. Le vorrei io grandemente avvertire, che guardino di non aſcondere il talento, già che pare, che Dio le voglia eleggere per giovamento, e profitto di molte altre; particolarmente in queſti tempi, quando biſognano amici forti di Dio per ſoſtentar i deboli: e quelli, che conoſceranno in ſe queſta gratia, tenganſi per tali, ſe voglion corriſpondere con le leggi, le quali anche la buona amicitia del mondo richiede: altrimente, come hò detto, temino, e vivino con paura di non far danno a loro ſteſſi, e piaccia a Dio, che a loro ſteſſi ſoli. Quello che hà da fare l'anima nel tempo di queſta quiete, non è, ſe non portarſi con quiete, e ſenza ſtrepito: chiamo ſtrepito l' andar coll' intelletto cercando molte parole, e conſiderationi per render gratie di queſto beneficio, & ammontonare i ſuoi

peccati, e mancamenti, per vedere, che non lo merita. Tutto queſto ſi muove quì l'intelletto rappreſentando, e la memoria inquietando: che certo queſte potenze di quando in quando m' affannano di ſtanchezza, e tuttoche habbi poca memoria, non la poſſo ſoggiogare. La volontà dunque in queſto tempo con quiete, & accortezza intenda, che non ſi negotia bene con Dio a forza di braccia, e che queſti ſono come certi pezzi di legna grandi poſti ſenza diſcrettione, per affogar queſta ſcintilla: conoſcalo, e con humiltà dica: Signore, che io poſſo quì? che hà da far la ſerva co'l Signore, e la terra co'l Cielo? ò parole ſimili (che all'hora quì s'offeriſcono) d'amore; ſtando molto fondata in conoſcere, che è verità quello che dice: e non faccia caſo dell'intelletto, che è un'importuno mugnajo. E ſe ella vuole farlo partecipe di quello che gode, ò travaglia, per raccoglierlo (che ſpeſſo ſi vedrà in queſta unione, e riposo della volontà l'intelletto ſconcertato) non fà bene, meglio è, che lo laſci ſtare, e non vada dietro a lui (dico la volontà) ma ſe ne ſtia raccolta a guiſa di ſaggia ape, godendo di quella gratia: percioche ſe niſſuna di loro entraſſe nella copella, ma per tirarſi l'una l'altra ſe n' andaſſero tutte, malamente ſi potrebbe lavorare il miele. Si che l'anima perderà molto, ſe non iſtà avvertita in queſto, maſſime ſe l'intelletto è acuto; atteſoche quando incomincia a cercare ragioni, & a comporre, & ordinare diſcorſi, ſe non un tantino ben fatti, e diſpoſti, penſerà di fare qualche coſa. La ragione, che quì hà da eſſervi, è chiaramente intendere, che neſſuna ve n'è, perche Dio ci faccia sì gran favore, ſe non la ſua ſola bontà; e vedendoci ſtar tanto vicini a lui, chiedergli delle gratie, e pregarlo per la Chieſa; per coloro, che ſi ſono raccomandati alle noſtre orationi, e per l'anime del Purgatorio, non con iſtrepito di parole; mà con ſentimento, e deſiderio, che Sua Maeſtà ci eſaudiſca. E oratione, che abbraccia aſſai, e s'ottiene più che col molto diſcorrere dell' intelletto. Riſvegli la volontà in ſe alcune ragioni, le quali dalla medeſima ragione ſi rappreſenteranno, di vederſi tanto migliorata, per avvivare queſt' amore; e facci alcuni atti amoroſi, proponendo di voler far gran coſe per colui, a chi tanto deve, ſenza ammettere (come hò detto) ſtrepito d'intelletto diſcorſivo in cercar troppe coſe: più fanno quì al propoſito alcune pagliuche poſte con humiltà (e ſaran meno, che paglie, ſe le poniamo noi) e più l'ajutano ad accendere, che non molte legna inſieme di ragioni molto dotte a parer noſtro, le quali in un credo l'affogheranno. Queſto è buono avvertimento per le perſone letterate, che mi comandano, che lo ſcriva; peroche, per la bontà di Dio, tutti arrivano quì, e potrà eſſere facilmente, conſumino il tempo in applicar ſcritture: e benche le lettere non laſcieranno d'eſſer loro di giovamento avanti, e dopo, quì nondimeno in queſti ſpatii d'oratione vi è poca neceſſità di eſſe (a mio parere) ſe non è per intepidire la volontà: percioche l'intelletto ſtà all'hora per vederſi appreſſo alla luce con grandiſſima chiarezza; che ancor' io, con eſſer quella miſerabile, che ſono, pajo un'altra. Ed è così, perche m'è accaduto, ſtando in queſta oration di quiete, che per ordinario non intendendo io quaſi coſa alcuna di quel, che recito in Latino, maſſime de'Salmi, non ſolo intendevo il verſo in volgare, ma paſſavo avanti in prendermi guſto, e conſolatione di vedere quello, che il volgare voleva dire. Laſcio però s'haveſſero da predicare, ò inſegnare, che all' hora conviene valerſi di quel bene per ajuto de' poveri, che ſanno poco, come io, eſſendo gran coſa la carità, & il giovar ſempre all'anime, andando puramente per piacere a Dio. In queſti tempi adunque di quiete laſciſi riposar l'anima nel ſuo riposo, e reſtinſi le lettere da un lato; tempo verrà, che giovino, e che le ſtimino tanto, che per neſſun teſoro del mondo vorrebbono haver laſciato di ſaperle, ſolo che per ſervire a Sua Divina Maeſtà, atteſo che ajutano grandemente; ma nel conſpetto della Sapienza infinita, mi credano che vale più un poco di ſtudio d'humiltà, & un' atto di eſſa, che tutta la ſcienza del mondo. Quì non c'è, che diſputare, ſe non conoſcere quello che ſiamo, e con ſimplicità, e ſchiettezza preſentarci innanzi a Dio, il quale vuole, che l'anima ſi facci goffa (come in vero è dinanzi la ſua preſenza) poi-

che

che sua Maestà s' humilia tanto, che la sopporta appresso di se, essendo noi quei, che siamo. Si muove etiandio l' intelletto a render gratie molto ben composte: ma la volontà con quiete non osando alzar gli occhi a guisa del Publicano, fà maggior rendimento di gratie, che non può far per avventura l'intelletto, adoperando tutta la Rettorica del mondo. In somma non s' ha quì da lasciar affatto l'oration mentale, nè alcune parole, anco vocali, se alcune volte si vorrà, ò potrà: imperoche se la quiete è grande, malamente si puol parlare, se non è con molta pena. Si sente (a mio parere) e si conosce, quando è spirito di Dio, overo se è procacciato da noi, con principio di devotione, che ci dà Dio, e vogliamo (come hò detto) passar da noi a questa quiete della volontà; atteso che all' hora non fa effetto veruno, finisce presto, e lascia aridità. Se è del Demonio, parmi, che l'anima esercitata presto lo conoscerà da gli effetti, che cagiona quello di Dio, perche lascia inquietudine, poca humiltà, e poco apparecchio, e disposition; e non lascia luce nell'intelletto, nè fermezza nella volontà. Poco, ò nessun danno può quì fare; se l'anima indrizza il suo diletto, e la soavità, che quì si sente, a Dio, e pone in lui i suoi pensieri, e desiderii (come s' è avvertito) non può il Demonio guadagnar cosa alcuna, anzi permetterà il Signore, che col medesimo diletto, che 'l demonio causa nell' anima, vi perda molto: peroche questo ajuterà, che l'anima, come pensi sia Dio, usi più studio, e vada più spesso all' oratione con brama di lui: e se l'anima è humile, e non curiosa, nè interessata di gusti, e diletti (benche siino spirituali) ma amica di Croce, farà poco caso del gusto, che dà il Demonio, il che non potrà così fare, se è spirito di Dio; ma lo stimerà assaissimo. Si che essendo cosa, che ponga il Demonio, com'egli è tutto bugia, vedendo, che l'anima con quel gusto, e diletto s' humilia (che in questo deve ella porre ogni studio, procurando in tutte le cose di oratione, e de' gusti uscirne sempre humile) non tornerà il maligno così spesso, vedendo la sua perdita. Per questo, e per molte altre cose avvisai io nel primo modo d'oratione, e nella prima acqua, esser di grand' importanza, principiando l'anime a darsi all' oratione, l'incominciar' a distaccarsi da ogni sorte di contenti, & intrar risolute di solamente ajutar Christo a portar la Croce, a guisa di buoni soldati, che senza paga voglion servire al Re loro, poiche la tengono ben sicura. Fissiamo gli occhi nel vero, e perpetuo Regno, che pretendiamo acquistare: ò quanto importa il tener sempre questo innanzi, particolarmente ne' principii; perche dopo si vede tanto chiaramente, che anzi bisogna dimenticarsene per poter vivere: imperoche il procurare di ridurre alla memoria il poco, che il tutto dura, e come il tutto è niente, e che nulla s'ha da stimare il riposo, pare, che ciò sia una cosa molto bassa, e vile: e così è in vero, percioche quelli, che stanno più avanti nella perfettione, terrebbono per affronto, e dentro loro stessi si vergognarebbono, se pensassero, che non per altro lasciano i beni di questo mondo, se non perche sono brevi, e transitorii; ma benche durassero eternamente, si rallegrano di lasciarli per Dio, e quanto più perfetti fossero, tanto maggiormente, e quanto più perpetui, tanto più volontieri li vorrebbono lasciare per amor di Dio. Già quì in questi tali si ritrova l'amor certo, e sicuro, ed è quello, che opera: ma per coloro, che incominciano, è ciò cosa importantissima; nè tenghino per cosa bassa il pensar questo; poiche è grandissimo il bene, che di quì ne viene, e s' acquista: e però io l'avvertisco tanto; atteso che bisognerà anco in certi tempi a quelli, che hanno altissima Oratione, volendoli Dio provare, e parendoli tal volta, che Dio li lasci, & abbbandoni. Onde non vorrei, come già hò avvisato, che ciò andasse in oblivione, poiche in questa vita mortale non cresce l'anima come il corpo, ancorche diciamo, che sì, e veramente cresce: ma un fanciullo dopo cresciuto, e fatto il corpo grande da huomo, non torna ad impicciolire, & ad havere corpo picciolo; ma l'anima vuole Dio, che sì in questa vita presente (per quello, hò veduto in me, che per altro non lo sò) debb' essere per humiliarci per nostro gran bene, e perche non ci trascuriamo, mentre staremo in questo essilio; poiche quanto uno si vedrà in più alto stato, tanto più ha da temere, e men fi-

dar di ſe ſteſſo. Vengono tal volta occaſioni, nelle quali queſt' anime, che hanno poſto tutta la loro volontà in Dio, per liberarſi da' pericoli d' offenderlo, e per non commettere una imperfettione, ſi laſcierebbono più toſto tormentare crudeliſſimamente, e patirebbono mille morti; dico dunque, che vengono tal volta occaſioni, che per non far peccati, vedendoſi combattute da gagliarde tentationi, e perſecutioni hanno biſogno di valerſi delle prime armi dell' oratione, e del tornar a penſare, che tutto finiſce; che v'è Cielo, & Inferno, ed altre coſe ſimili. Hor ritornando a quello, che dicevo, gran fondamento è per liberarci dell' aſtutie, e guſtarelli, che dà il Demonio, il cominciar con gran riſolutione a camminare per la via della Croce, ſenza deſiderar guſti ſin da principio: poiche il medeſimo Signore ce l'additò, dicendo: Prendi la tua Croce, e ſeguimi. Egli è il noſtro eſemplare: non tien che temere, chi per ſolo dargli guſto, e piacergli ſeguirà i ſuoi conſigli. Nel profitto, che ſcorgeranno in ſe, conoſceranno, che non è Demonio: percioche quantunque tornino a cadere, rimane tuttavia un ſegno, che quivi ſtette il Signore, che è il riſorger preſto, con altri ſegni, che hora dirò. Quando è lo ſpirito di Dio, non fà biſogno d' andar' inveſtigando coſe per cavar humiltà, e confuſione; perche il medeſimo Signore la dà di maniera, che ben è differente da quella, che noi altri poſſiamo acquiſtare con le noſtre conſiderationcelle, le quali ſono un niente in comparatione d'una vera humiltà con luce, che quì inſegna Dio, la quale genera una confuſione, che fà ſtruggere. Queſto è un ſegno evidentiſſimo del conoſcimento, che dà Noſtro Signore, acciò conoſciamo, che neſſun bene habbiamo da noi ſteſſi; e quanto maggiori ſono le gratie, tanto più le conoſciamo. Pone in oltre un gran deſiderio d' andar avanti nell' oratione, e di non laſciarla per qualunque coſa di travaglio, che le poteſſe ſuccedere: a tutto s' offeriſce: una ſicurezza con humiltà, e timore, che s' ha da ſalvare, ſcaccia ſubito il timor ſervile dell' anima, e vi pone il filiale, molto più accreſciuto. Vede, che le comincia a venir un amor verſo Dio ſenza un punto di ſuo intereſſe: deſidera ſtarſene alcune hore ritirata, e ſolitaria, per goder maggiormente di quel bene. In ſomma, per non iſtancarmi, è un principio di tutti beni: uno ſtar già i fiori in termine, che non manca loro quaſi nulla per iſpuntare. Il che tutto l'anima chiaramente vedrà, e non potrà per allora in maniera veruna riſolverſi a credere, che non ſia ſtato Dio con lei, finche non torna a vederſi con rotture di mancamenti, & imperfettioni: atteſo che allora d' ogni coſa teme, ed è bene, che tema; quantunque vi ſono anime, alle quali più giovamento reca creder certo, che è Dio, che tutti i timori, che ſi poſſino loro porre: perche ſe di lor natura ſono amoroſe, e grate, più le fa ritornar' a Dio la memoria delle gratie, che hanno ricevute da lui, che tutti i caſtighi dell' Inferno, che loro ſi rappreſentaſſero: almeno alla mia, benche tanto cattiva, queſto accadeva. Ma perche i ſegni dello ſpirito buono s'anderanno dicendo più avanti da me (come a chi ſono coſtati molto travagli, e fatiche il cavarli, e porli in chiaro) non lo dico quì hora. E credo col favor di Dio, che in queſto darò poco lontano dal ſegno, perche (laſciata l'eſperienza, con la quale hò imparato molto) lo sò da certe perſone molto dotte, e molto ſante, alle quali è dovere, ſi dia credito; e non vadino l'anime tanto affannate, quando per la bontà del Signore arriveranno quì, com' andata ſon' io.

CAPITOLO XVI.

Si tratta del terzo grado d'oratione: e ſi vanno dichiarando coſe molto alte, e quello, che può l'anima, che arriva quì: e gli effetti, che fanno queſte gratie sì grandi del Signore. Giova aſſai per innalzar lo ſpirito a lodare Dio, e per conſolar molto quelli, che quì arrivano.

PAſſiamo hora a ragionare della terza acqua, con cui s'adacqua queſto giardino, la qual è acqua corrente di fiume, ò di fontana, con la quale s' adacqua con molto minor fatica, benche alcuna ne dà l'incamminare l'acqua. Vuol quì il Signore ajutar di maniera il giardiniero, che quaſi egli è il giardiniero, e quel, che fa il tutto. E un ſonno delle potenze, le quali nè de tutto ſi perdono, nè intendono come oprano. Il guſto,

ſto, la ſoavità, & il diletto è maggiore ſenza comparatione, che non è il paſſato; ed è, perche l'acqua della gratia dà ſino alla gola a queſt' anima, di maniera che non può ella andar più avanti, nè sà come, nè vorrebbe tornar più addietro: gode grandiſſima gloria. E come uno, che ſtà con la candela in mano, che poco li manca per morire di morte, che molto brama: ſtà godendo in quell'agonia col maggior diletto, che ſi poſſa dire; non mi par' altro ſe non un morir quaſi affatto a tutte le coſe del mondo, e ſtar godendo di Dio. Io non sò trovar' altri termini, come dirlo, nè come dichiararlo; nè sà allora l'anima, che ſi fare: perche non sà, ſe habbia da parlare, ò tacere, ò ridere, ò piangere. E un glorioſo deliramento, una ſaggia, e celeſte pazzia dove s' apprende la vera ſapienza, ed è una dilettoſiſſima maniera di godere, che ſente l'anima. E veramente è così, perche ſono, credo, già cinque, & anco ſei anni, che'l Signore mi diede queſta ſorte d'oratione in molta abbondanza aſſai volte, nè io l'intendevo, nè haverei ſaputo dirla; onde ritrovandomi in eſſa giudicavo meglio per me parlar molto poco, ò nulla. Ben conoſcevo io, che non era del tutto unione di tutte le potenze, e molto chiaramente, che era più, che la paſſata; ma io confeſſo, che non potevo determinare, nè intendere, come foſſe queſta differenza. Ma credo, per l'humiltà, che V. R. hà uſato in volerſi valere d'una ſimplicità sì grande, com' è la mia, habbia voluto il Signore darmi hoggi queſt' oratione, ſubito ch' io hebbi finito di communicarmi, ſenza poter andar più avanti, e mi poſe nella mente queſte comparationi, inſegnandomi il modo di dirlo, e quello che hà da far quì l'anima, che certo rimaſi ammirata, e l'inteſi in un momento. Molte volte ero ſtata così, come fuor di me, e come inebriata in queſt' amore, nè giamai havevo potuto intendere, che coſa foſſe. Ben conoſcevo io, che era Dio, ma non potevo capire, come quì operaſſe; percioche veramente ſtanno le potenze in effetto quaſi del tutto unite, ma non tanto ingolfate, che non operino. Di grandiſſimo contento m' è ſtato l'haverlo hora inteſo: Benedetto ſia il Signore, che tanto m' hà favorito. Hanno ſolamente habilità le potenze per occuparſi tutte in Dio; neſſuna di loro pare, che ardiſca di muoverſi, nè poſſiamo noi far che ſi dimeni; ſe però non voleſſimo noi con molto ſtudio divertirci, e nè anco mi pare, che ſi potrebbe allora totalmente fare. Si dicono quì molte parole in lode di Dio ſenza ordine, ſe però il medeſimo Signore non le ordinaſſe; almeno l'intelletto col ſuo diſcorſo niente quì vale. Vorrebbe l'anima dar gridi in lode di Dio, e ſtà, che non cape in ſe ſteſſa: ſente un guſtoſo ripoſo: già ſtanno in punto per aprirſi i fiori: già incominciano a dar odore. Quì vorrebbe l'anima, che tutti la vedeſſero, & intendeſſero la ſua gloria, e godimento, per lode del Signore, e che l'ajutaſſero a queſto, e vorrebbe farli partecipi del ſuo gaudio, perche non può goder tanto. Parmi, che ſia come quella donna dell' Evangelio, che voleva chiamare, ò chiamava le ſue vicine a rallegrarſi ſeco della gioja ritrovata. Queſto mi pare, dovea ſentire l'ammirabile ſpirito del Real Profeta David, quando ſonava l'arpa, e cantava le lodi di Dio. Di queſto glorioſo Rè ſon' io molto devota, e vorrei, che tutti ne foſſero, maſſime noi, che ſiamo peccatori. O Gieſù mio, come ſtà un'anima, quando ſi ritrova di queſta maniera, vorrebbe eſſer tutta lingue per lodare Dio: dice mille ſanti ſpropoſiti, affrontando ſempre in piacere a chi la tiene così. Io conoſco una perſona, che non eſſendo Poeta le accadeva far all' improviſo canzonette molto affettuoſe, dichiarando aſſai bene la ſua pena, non compoſte dal ſuo intelletto, ma per più godere la gloria, e gaudio, che le cagionava così guſtoſa pena, ſi lamentava dolcemente di eſſa col ſuo Dio. Tutto il ſuo corpo, & anima deſiderava s'apriſſe, e ſquarciaſſe per moſtrar il godimento, che con queſta pena ſentiva. Qual ſorte di tormento allora ſe le può rappreſentar' innanzi, che non le ſia dolce il ſoffrirlo pel ſuo Signore? Vede chiaramente, che quaſi nulla facevano i Martiri dal canto loro in patir tormenti; peroche ben conoſce l'anima, che da altra parte vien la fortezza. Ma che pena ſentirà d'haver a tornare a tener giudicio, e ſaviezza per vivere nel Mondo, e per haver a tornare alle ſollecitudini, e complimenti di lui? Non mi pare d'haver

io

o eſaggerato coſa col mio dire, che non rimanghi aſſai inferiore in queſto modo di godimento, che Dio vuole guſti un' anima in queſt' eſilio. Benedetto ſiate voi per ſempre, Signor mio; tutte le coſe vi lodino eternamente; piacciavi hora, Re mio, (poiche, mentre ſcrivo queſto, non mi trovo fuori di queſta ſanta pazzia celeſte per voſtra bontà, e miſericordia, e che tanto ſenza mio merito mi fate queſta gratia) che vi ſtiino anco pazzi del voſtro amore tutti coloro, co'quali io tratterò; ò non permettete, che io tratti con veruno; overo ordinate, Signore, che io non habbi, che fare col mondo; ò cavatemi di vita. Non può più, Dio mio, queſta voſtra ſerva ſoffrir tanti travagli, quanti dal vederſi ſenza voi le vengono; che s' hà da vivere, non vuol riposo in queſta vita, ſe non glielo date voi. Vorrebbe già queſt' anima vederſi libera; il mangiar le dà morte; il dormire l'affanna: vede, che ſe le paſſa il tempo della vita in accarezzamenti, e regali, e che neſſuna coſa la può hormai conſolare fuora di voi: onde pare, che viva contra l'ordine di natura, poiche non vorrebbe più vivere in ſe, ma ſolo in voi. O vero Signore, e gloria mia, quanto ſottile, e peſante Croce tenete apparecchiata a coloro, che arrivano a queſto ſtato: ſottile, perche è ſoave: peſante, perche vengono alle volte caſi tali, che pare non vi ſiano forze, nè patienza da ſopportarla; e con tutto ciò non vorrebbe tal anima vederſi mai libera di eſſa, ſe non foſſe per vederſi hormai con voi. Quando ſi ricorda, che non v' hà ſervito in coſa alcuna, e che vivendo vi può ſervire, vorrebbe Croce aſſai più grave, e non mai morire ſin alla fin del mondo. Niente ſtima il ſuo riposo, a paragone di farvi un picciolo ſervitio. Non sà, che deſiderare, ma ben conoſce, che non deſidera altra coſa, ſe non voi. O figliuol mio (che per la ſua grand' humiltà vuol' eſſere così nominata la perſona, a cui queſta ſcrittura và indrizzata, e mi comandò la ſcriveſſi) rimanghino ſolo appreſſo di V. R. le coſe, nelle quali vedrà, ch' io eſca da termini; poiche non v' è ragione, che baſti a non mi far' uſcir di eſſa, quando il Signore mi cava di me; nè credo eſſer' io quella, che parlo, da queſta mattina, ch' io mi comunicai: parmi ſognare quello che io veggio, e non vorrei vedere, ſe non infermi di queſto male, in cui io mi trovo adeſſo. Prego V. R. ſiamo tutti ſtolti per amor di colui, il quale per amor noſtro fù così chiamato, e tenuto; e poiche V. R. dice, che mi ama, deſidero, che me lo dimoſtri in diſporſi, perche Dio le faccia queſta gratia; atteſoche veggo molti pochi, che non li ſcorga con ſoverchio ſenno, per quello, che loro conviene. Ben può eſſer, ch' io ne tenga più di tutti: per carità, V. R. non me lo conſenta, Padre mio, che tale mi è (ancorche parimente figlio) eſſendomi Confeſſore, ed a cui hò confidata l'anima mia: mi diſinganni ingenuamente, che molto poco s' uſano queſte ſchiettezze, e verità. Queſt' accordo vorrei faceſſimo noi cinque, che al preſente ci amiamo in Chriſto, che ſi come altri in queſti tempi ſi congregano in ſegreto contra Sua Divina Maeſtà, e per diſporre malvagità, & hereſie; così noi procuraſſimo qualche volta ritrovarſi inſieme per diſingannar l'un l'altro, e dire, in che coſa ci potremmo emendare, e piacer più a Dio; atteſoche neſſuno conoſce tanto bene ſe ſteſſo, come conoſcono quelli, che ci mirano, ſe lo fanno per amore, e con penſiero del noſtro profitto, & utilità. Dico in ſegreto, perche queſto linguaggio già non s' uſa più alla ſcoperta: e ſino i Predicatori vanno ordinando i loro Sermoni, per non dar diſguſto: havranno forſe buona intentione, e tale ſarà l'opera; ma di queſta maniera ſi fà poco profitto; e pochi ſon quelli, che s'emendano. Vorrei ſapere, come non ſono molti coloro, che per le prediche s' emendino, e laſcino i vitii publici? Sà V. R. quello, che io ne penſo? Credo ſia, perche hanno troppo ſenno coloro, che predicano. Non iſtanno ſenz' eſſo, nè col gran fuoco dell' amor di Dio, come vi ſtavano gli Apoſtoli; e così poco riſcalda queſta fiamma: non dico io, che dabba eſſer tanta, quanta n'haveano gli Apoſtoli; ma vorrei foſſe maggior di quella, che io vedo. Sà V. R. perche facevano eſſi tanto frutto nella converſione dell' anime? perche odiando la vita, e nulla ſtimando l'honore, non ſi curavano a comparatione di dire la verità, e ſoſtentarla per gloria di Dio, più di perdere, che di guadagnare il tutto, pero-

peroche quegli, che da dovero tutto arrisica per Dio, tanto stima l'uno, quanto l'altro. non dico io d' esser tale: ma ben vorrei essere. O libertà grande! tener per schiavitudine l'haver da vivere, e trattare conforme le leggi del mondo; che si come non c' è schiavo, che non metta tutto a risico per riscattarsi, e tornar al suo paese, così dovremmo far noi per ottener questa libertà del Signore. E poiche questa è la vera strada, non bisogna fermarsi in essa, che non finiremo mai di guadagnar sì gran tesoro, finche non ci finisca la vita. Diaci il Signore per questo il suo ajuto, e favore. Stracci V.R. quello, che hò quì scritto, se le parerà, ò lo prenda a guisa di lettera, e tenga appresso di se, e mi perdoni se sono stata troppo ardita.

CAPITOLO XVII.

Si prosegue la medesima materia di questo terzo grado d'oratione; si finiscono di dichiarare gli effetti, che fa; si dice il danno, che quì cagionano l'immaginativa, e la memoria.

RAgionevolmente, & a bastanza s'è detto di questo modo d'oratione, e quello, che hà da fare l'anima, ò per dir meglio, quello, che fà Dio in lei: atteso che già egli è quel, che prende l'officio di giardiniero, e vuole, che ella si riposi, e si rallegri; solamente la volontà consente in quelle gratie, che gode; e si deve offerire a tutto quello, che in lei vorrà operare la vera sapienza; peroche bisogna certamente animo, essendo tanto il godimento, che pare alcune volte non resti un punto per finir l'anima d'uscire da questo corpo: ò che felice morte sarebbe! Quì parmi venga bene (come a V.R. già dissi) il lasciarsi del tutto nelle braccia di Dio: se vuol'egli condurla al Cielo; vada: se all' inferno; non si prenda pena, come vada col suo bene: se finirle affatto la vita; questo vuole: se conservargliela, e che viva mill' anni; pur l'istesso; dispongane Sua Maestà, come di cosa propria; già l'anima non è più padrona di se medesima, s'è data tutta al Signore, non si prende pensiero di cosa veruna. Dico dunque, che l'anima in così alta oratione, come questa (poiche quando il Signore gliela concesse, può far tutto questo, e molto più, essendo questi li suoi effetti) conosce, che ciò fà senza stanchezza alcuna dell' intelletto; solo mi pare, che se ne stia questa come attonita di vedere quanto bene facci il Signore al giardiniero, e non vuole, ch' egli si prenda travaglio alcuno; ma solo, che si diletti in veder' incominciar' a dare odore i fiori. Imperoche in uno di questi arrivi d' acqua, per poco, che duri, come il giardiniero è tale, in fine Creator dell' acqua, la dà senza misura; e quello, che l'anima meschinella con travaglio per avventura di vent' anni, affaticando, e stancando l'intelletto non hà potuto ricapezzare, lo fa questo giardiniero celeste in un punto, e fà crescer il frutto, e lo matura di maniera che si può sostentare del suo giardino, volendo così il Signore: ma non gli dà licenza, che distribuisca i frutti ad altri, sinche non la veggia tanto forte con quello, che di loro hà mangiato, che non consumi tutti i frutti in assaggiamenti, e che non ricevendo ella profitto veruno, nè pagamento da chi li darà, li mantenga, e dia da mangiare a suo costo, e se ne rimanga ella per avventura morta di fame. Questo s' intende benissimo da tali intelletti, e lo sapranno applicar meglio, che non saprò io dirlo: e mi vado stancando. In somma rimangono le virtù tanto hora più forti, che nella passata oratione di quiete, che non può l'anima non intenderlo; percioche si vede divenuta un' altra, e non sà come. Incomincia ad operar gran cose coll' odore, che di se danno i fiori, i quali vuol' il Signore, che s' aprino, acciò ella conosca, che hà delle virtù; ancorche assai ben conosce, e vede, ch' ella non poteva, nè hà potuto acquistarle in molti anni, e che in quel pochino di tempo il celeste giardiniero gliele diede. Quì l'humiltà è assai maggiore, e più profonda di quella che rimase all' anima nel passato grado d'oratione; peroche vede più chiaramente, che nè poco, nè molto ella operò, ma solo acconsentì, che'l Signore le facesse gratie, ed abbracciolle la volontà. Parmi questo modo d'oratione assai manifesta unione di tutta l'anima con Dio, se non che pare, vogli Sua Divina Maestà dar licenza alle potenze, che intendino, e godino del molto, che quivi egli opera.

Acca-

Accade alcune volte, anzi bene ſpeſſo, che ſtando la volontà unita, (acciò V. R. veda poter'eſſer così, e lo conoſca quando le occorrerà; almeno a me fece queſt' effetto, che rimaſi come balorda, e perciò lo dico quì) ſi conoſce, ed intende, che ſtà la volontà legata; e godendo, dico, che ſi conoſce, che la ſola volontà ſtà in molta quiete, e dall'altro canto l'intelletto, e la memoria ſi ritrovano tanto liberi, che poſſono trattar negotii, ed attendere ad opere di carità. Queſto ancorche paja tutt' uno, è però differente in parte dall'oratione di quiete, che diſſi; percioche ivi ſtà l'anima, che non ſi vorrebbe movere, nè dimenar punto, godendo in quell' otio ſanto di Maria; ma in queſta oratione può eſſer anco Maria; di maniera che ſtà quaſi unitamente eſercitandoſi nella vita attiva, e nella contemplativa; e può attendere ad opere di carità, e negotii, che convenghino allo ſtato ſuo, & eleggere: ſe bene queſti tali non ſtanno del tutto come padroni di ſe, e ben conoſcono, che la miglior parte dell' anima ſe ne ſtà altrove. E queſto come ſe ſteſſimo ragionando con una perſona, e dall' altra banda ci parlaſſe un' altra, che non ſtaremmo interamente con una, nè coll' altra. E coſa, che molto chiaramente ſi ſente, e dà gran ſodisfattione, e contento, quando s'hà; ed è aſſai grand' apparecchio, e diſpoſitione, acciò poi, quando habbia tempo di ſolitudine, e diſoccupatione da' negotii, venga l'anima a molto tranquilla quiete. E un' andar come di perſona, che ſi trovi ſatia, e ſodisfatta, che non hà neceſſità di mangiare, ſentendoſi lo ſtomaco di maniera contento, che non havrebbe fantaſia di veruna ſorte di cibo; ma non però tanto ſatia, che ſe vedeſſe cibi buoni laſciaſſe di mangiarli volentieri: così quì non vorrebbe all'hora l'anima altro, nè le dà ſodisfattione contento veruno del mondo, perche hà in ſe quello, che la ſodisfa: ma ſolamente vuole, e brama maggiori conſolationi di Dio, e l'adempimento del ſuo deſiderio di ſtarſene più ſeco godendo dell' amabiliſſima preſenza ſua. Trovaſi un' altra ſorte d'unione, la quale non è ancora totale, e perfetta unione: ma maggiore, che quella del ſecondo grado, che hò detto, e non è tanta, come quella di queſta terza acqua. Havrà gran guſto V.R. quando Dio gliele dia tutte (ſe già non le hà) di trovarlo ſcritto, e d'intendere quello, che è: imperoche una gratia è il dar' il Signore la gratia, ed altra il ſaperla dire, e dar' ad intendere come è: e benche paja, che non biſogni altro, che la prima, acciò l'anima non vadi confuſa, e timoroſa, ed acciò cammini con più coraggio per la ſtrada del Signore, tenendo ſotto i piedi tutte le coſe del mondo; è nondimeno di gran giovamento l'intenderlo, ed è gratia tale, che è di ragione che quel, che l'hà, ne lodi grandemente Dio; e chi non l'hà, lo ringratii per haverla Sua Maeſtà data ad alcuno di quelli, che hora vivono, acciò queſti poteſſe giovare a noi. Queſta maniera dunque d' unione, che vogliono dire, particolarmente a me fà queſta gratia il Signor Iddio: accade molte volte così, che raccoglie egli la volontà, ed anche l'intelletto (a mio parere) perche non diſcorre, ma ſtà occupato godendo di Dio, come chi ſtà mirando fiſſamente, e vede tanto, che non sà verſo dove mirare, & un per l'altro ſe gli perde di viſta ſenza dar ſegno di coſa veruna; la memoria rimane libera (dev' eſſer' inſieme coll' immaginativa) e come ella ſi vede ſola, è coſa di ſtupore la guerra, che fà, e come procura d' inquietare ogni coſa; a me certo dà grand'affanno, e l'abborriſco, e ſpeſſo prego il Signore, che ſe m' hà tanto a diſturbare, me la tolga in queſti tempi. Alcune volte gli dico: quando, Dio mio s' unirà tutta l'anima mia in lodarvi, e non diviſa, e ſconquaſſata ſenza poterſi ajutare, e valer di ſe ſteſſa? Quì ſcorgo il male, che ci cagionò il peccato, poiche così ci ſoggettò a non poter far quello, che vogliamo, di ſtar ſempre occupati in Dio. Dico accadermi alle volte (ed hoggi n' è ſtata una, e però me ne ricordo bene) che veggio diſfarſi l'anima mia, e diſtruggerſi in deſiderio di vederſi tutta colà, dove ſtà la maggior parte di lei; ed eſſer impoſſibile, perche le danno tal guerra la memoria, e l'immaginativa, che non laſciano, che poſſa ajutarſi, e come mancano l'altre potenze, nè anco hanno poſſanza per far male veruno. Aſſai fanno nell'inquietare: hò detto per far male, perche non hanno forza, nè ſono ſtabili: come l'intelletto non ajuta queſta potenza della memoria, nè poco, nè molto a quello, che li rappreſenta, non ſi ferma in

coſa

coſa veruna, ma và d' una coſa in un' altra, che non pare altro, che una di queſte farfallette della notte, importune, & inquiete, così và ella da un capo all' altro. Parmi, che queſta comparatione ſommamente le quadri, perche quantunque non habbia forza per far alcun male, tuttavia importuna, & infaſtidiſce quelli, che la veggiono. Per queſto io non sò, che rimedio vi ſia; non havendomelo fin' hora il Signore dimoſtrato, che volentieri lo prenderei per me; poiche, come hò detto, ſpeſſo mi tormenta. Rappreſentaſi quì la noſtra miſeria, & anco molto chiaramente il potere di Dio: atteſoche queſta potenza dell' immaginativa, ò memoria, che rimane ſciolta, e libera, ci fa tanto danno, e ci ſtanca, e l'altre, che ſe ne ſtanno con Sua Divina Maeſtà, ci danno il ripoſo. L'ultimo rimedio, che hò trovato dopo eſſermi affannata molti anni, è quello, che accennai nell' oration di quiete, cioè, che non ſi facci più caſo di lei, che d'un pazzo, laſciandola con la ſua pazzia, che ſolo Dio gliela può levare, e finalmente rimanendo quì come ſchiava, l'habbiamo da ſoffrire con patienza, come Giacob ſopportò Lia, facendoci il Signore aſſai gratia, che godiamo di Rachele. Dico, che rimane come ſchiavo, perche in fine non può, per molto, che s'adoperi, tirar a ſe l'altre potenze, anzi elle ſenz' alcun travaglio la fanno molte volte venire a ſe. Alcune volte ſi compiace il Signore d' haver compaſſione di vederla tanto fuor di ſtrada, & inquieta, dandole deſiderio di ſtar coll' altre, e Sua Divina Maeſtà ſi contenta, che s' abbrucci in quel fuoco di quella Divina candela, dove l'altre potenze ſi trovano già divenute cenere, perduto quaſi il loro eſſere naturale, e ſtando ſopranaturalmente godendo di sì gran beni. In tutte queſte maniere, che hò detto di queſt' ultim' acqua di fontana, è sì grande il godimento, & il ripoſo dell' anima, che molto evidentemente il corpo partecipa di quel gaudio, e diletto; e le virtù rimangono tanto maggiori, quanto hò detto. Pare habbi voluto il Signore dichiarare queſti ſtati, in cui ſi vede l'anima (a mio parere) nel miglior modo, che in queſta vita ſi poſſa dar ad intendere. Lo tratti V.R. con qualche perſona ſpirituale, e dotta, la quale ſia arrivata quì: ſe le dirà, che ſtà bene, creda, che Dio glielo habbia detto, e ne tenga obligo a Sua Divina Maeſtà; perche, come diſſi, a lungo andare ſi rallegrerà grandemente d' intender quello che è: mentre non le deſſe la gratia (benche gliela dia di goderlo) per intenderlo, come Sua Maeſtà le habbia dato la prima, col ſuo intelletto, e lettere l'intenderà per di quì. Sia il Signore lodato per tutti i ſecoli de' ſecoli. Amen.

CAPITOLO XVIII.

Si tratta del quarto grado d' Oratione, e ſi comincia a dichiarare con un modo eccellente la gran dignità, in cui il Signore pone l'anima, che ſtà in queſto ſtato. Può molto inanimire quelli, che ſi danno allo ſtudio dell' Oratione, acciò ſi sforzino d' arrivare a così alto ſtato, poiche ſi può acquiſtare in queſta vita, quantunque non per merito, ma ſolo per la bontà del Signore. Si deve leggere con molta avvertenza, e conſideratione.

IL Signore m' inſegni parole, con le quali ſi poſſa dire qualche coſa della quarta acqua. Ben biſogna il ſuo favore, & anche più, che per la paſſata; poiche in quella non ancor ſente l'anima d' eſſer del tutto morta (che così poſſiamo dire, eſſendo già morta al mondo) ma come diſſi, hà ſenſo per conoſcere, che ſtà nel mondo, e per ſentir pena della ſua ſolitudine, e ſi vale dell' eſteriore per ſignificare il ſuo dolore, almeno con ſegni. In tutta l'oratione, e modo di eſſa, come s' è detto, qualche poco travaglia il giardiniero, ſe bene in queſti ultimi inacquamenti và il travaglio accompagnato da tanto gaudio, e conſolation dell'anima, che non vorrebbe giamai uſcirne: e così non ſi tiene per fatica, ma per gloria, e contento. Quà non c' è ſentire, ma tutto è godere: ſenz' intendere quello, che ſi gode, s' intende, che ſi gode un bene, che contiene in ſe tutti i beni inſieme, ma non ſi comprende queſto bene. Occupanſi tutti i ſenſi in queſto gaudio di maniera, che neſſuno di loro rimane diſoccupato per poter attendere ad altra coſa interior, ed eſteriormente. Prima ſi dava loro licenza, come hò detto, che faceſſero alcune dimoſtrationi, e deſſero ſegni del godimento grande, che ſentono: ma quì l'anima gode aſſai più ſenza comparatione, e molto meno ſi può dar ad intendere, e dimoſtrare;

per-

perche non rimane potere nel corpo, nè l'anima lo tiene per comunicare quel godimento. In quel tempo ogni coſa le ſarebbe d'intrigo, tormento, e diſturbo del ſuo ripoſo; anzi dico, che s'è unione di tutte le potenze, ancorche voglia (ſtando dico in eſſa) non può, e ſe può, non è più unione. Il come ſia queſta, che chiamano unione, e quello che ella ſia, io non lo sò dar ad intendere; nella miſtica Teologia ſi dichiara: nè io ſaprei dire i vocaboli, nè sò intendere, che coſa ſia mente, nè che differenza tenga dall'anima, ò dallo ſpirito. Tutto mi pare un'iſteſſa coſa, ſe bene l'anima eſce talvolta di ſe medeſima a guiſa d'un fuoco, che ſtà ardendo, ed è divenuto fiamma: ed alcune volte creſce queſto fuoco con impeto. Queſta fiamma creſce, e ſale aſſai ſopra del fuoco, ma non per queſto è coſa differente, ma la medeſima fiamma, che ſtà nel fuoco. Queſto le Riverenze Voſtre l'intenderanno con le loro lettere, ch'io non sò, come meglio dirlo. Quello che io pretendo dichiarare, è, che coſa ſenta l'anima, quando ſtà in queſta Divina unione, e che coſa ſia unione già ſi sà, cioè di due coſe diſtinte farne una. O Signor mio quanto ſete buono! Siate benedetto per ſempre: vi lodino, Dio mio, tutte le coſe, che tanto ci havete amato, di maniera che con verità poſſiamo ragionare di queſta comunicatione, la quale, anche in queſto eſilio, tenete coll'anime: ed ancorche con quelle, che ſono buone, è nondimeno gran liberalità, e magnificenza in fine voſtra, Signor mio, che date da quello che ſete. O liberalità infinita, quanto magnifiche ſono l'opere voſtre! dà ſtupore a chi non tiene tanto occupato l'intelletto in coſe della terra, che niuno lo tenga applicato per intendere la verità. Ma che ad anime, che v'hanno tanto offeſo, come io, facciate così ſovrane gratie, a me certo confonde l'intelletto, e quando arrivo a penſar queſto, non poſſo paſſar più avanti. Hor dove anderà, che non ſia tornar in dietro? poiche per favori sì grandi non sà come ringratiarvi. Io con dire alcune volte ſpropoſiti ſento alleviamento, e porgo a me ſteſſa rimedio. Speſſo m'accade, che ſubito finito di ricevere queſte gratie, overo incominciando Dio a farmele (perche ſtando in eſſe, già hò detto, che niente ſi può fare) dico: Mirate, Signore, quello, che fate, non vi dimenticate sì preſto de' miei sì gran peccati, e già che per perdonarmi ve ne ſete ſcordato, almeno per porre alcun termine, e taſſa alle gratie, pregovi vogliate ricordarvene. Non vogliate porre, Creator mio, così pretioſo liquore in vaſo tanto rotto, poiche havete già altre volte veduto, che lo torno a ſpargere, e gettar via. Non vogliate metter ſomigliante teſoro là dove ancora non è, com'eſſer debbe, perduta del tutto la cupidigia delle conſolationi di queſta vita, che lo conſumerà ſpendendolo male. Come fidate queſta Città, dando la chiave della ſua fortezza a così codardo Capitano, che al primo aſſalto de' nemici li laſcia entrar dentro? Non ſia tanto l'amore, ò Re eterno, che poniate a riſchio sì pretioſe gioje. Parmi, Signor mio, ſi dia occaſione, che ſi ſtimin poco, poiche le ponete in potere di coſa tanto malà, tanto vile, tanto fiacca, e miſerabile, e di sì poco conto; che quantunque negotii per non le perdere, col favor voſtro (quale ben biſogna ſia grande, per eſſer io quella miſerabile, che ſono) non però può con eſſe dar da guadagnare a veruno. In fine donna, e non buona, ma cattiva. Pare, che non ſolo ſi naſcondino i talenti, ma che ſi ſotterrino, ponendoli in terra tanto infelice. Non ſolete voi, Signore, far ſomiglianti grandezze, e favori ad un'anima, ſe non perche giovi a molte. Già ſapete, Dio mio, che con tutto l'affetto del mio cuore io vi ſupplico, ed altre volte v'hò ſupplicato di queſto, e che mi contento di perdere il maggior bene, che ſi poſſeda in terra, acciò le facciate a chi con queſto bene più s'approfitti, e giovi altrui, affinche più creſca la gloria voſtra. Queſte, ed altre coſe ſimili m'è occorſo dir molte volte. Accorgevomi dopo della mia ſciocchezza, e poca humiltà, perche ben sà il Signore quello che conviene, e che non haveva l'anima mia in ſe ſteſſa forze per ſalvarſi, ſe Sua Maeſtà con tante gratie non ve l'haveſſe poſte. Voglio in oltre dire le gratie, ed effetti, che rimangono nell'anima, e che coſa poſſa ella fare da ſe ſteſſa, ò s'è ſufficiente per arrivare a sì gran ſtato. Accade venire queſta elevatione di ſpirito, ò congiungimento con l'amor celeſte; che a mio intendere è differente.

rente l'unione dall' elevatione in questa medesima unione. Chi non havrà provato l'ultimo, gli parrà di nò: ma a mio giudicio, benche sia tutt'uno, opera però il Signore in diversa maniera: e nello staccamento dalle creature hò veduto io chiaramente esser assai maggiore nel volo dello spirito, e che in esso fà Dio all'anima questa particolar gratia; benche, come dico, sia tutt'uno, ò lo paja. Ma anche un fuoco picciolo è così fuoco, come un grande, e pur si vede la differenza, che v'è dall' uno all'altro: in un picciol fuoco, prima, ch'un picciol ferro s'infuochi, passa molto tempo; ma se 'l fuoco è grande, benche il ferro sia maggiore, in molto breve spatio di tempo perde, al parere, tutto il suo essere. Così mi pare accada in queste due maniere di gratie del Signore; e sò, chi sarà arrivato ad haver ratti, ben l'intenderà, ma se non l'havrà provato, gli parerà spropositi: e ben può essere, che sia, perche il voler una, come io, parlar di cosa tale, e dichiarar alcuna cosa di quello, che pare impossibile, anzi haver parole da incominciarlo a dire, non è gran cosa, che spropositi. Ma io confido nel Signore (sapendo ben Sua Maestà, che oltra l'obbedire, altro non pretendo, se non allettare l'anime all' amor d'un sì gran bene) che mi darà in questo il suo ajuto. Non dirò cosa, ch'io non l'habbia molto bene sperimentata; ed è così, che quando volsi incominciare a scrivere di quest' ultim' acqua, mi parve tanto impossibile saperne dir parola, quanto parlar' in Greco, essendo ciò a me difficilissimo; e con questo il lasciai, & andai a communicarmi. Benedetto sia il Signore, che così favorisce, ed ajuta gl' ignoranti. O virtù dell' Obbedienza, che tutto puoi! Rischiarò Dio il mio intelletto, alcune volte con parole, & altre rappresentandomi, come l'havevo da dire; che (come fece nell' oration passata) pare, che Sua Divina Maestà voglia dir quello ch'io non posso, nè sò. Questo, ch'io dico, è pura verità; e così quello che vi sarà di buono, è sua dottrina; se alcuna cosa di male, chiaro è, che viene dal pelago de' mali, che son' io. Dico dunque, che se vi saranno persone, le quali siino arrivate alle cose d' oratione, di cui il Signore hà fatto gratia a questa miserabile (che ben ve ne debbon' esser molte) e vo essere trattar queste cose meco, parendo loro intrigate, & oscure, ajutarebbe il Signor questa sua serva, perche potesse con la lor verità passar avanti in dichiararle. Parlando hora di questa acqua, che vien dal Cielo, per empire, e satiare coll' abbondanza sua tutto questo giardino, dico, che se non lasciasse mai il Signore di darla, quando fosse bisogno, già si vede, quanto riposato se ne starebbe il giardiniero: e se mai fosse Inverno, ma sempre aria temperata, onde non mancassero giamai fiori, e frutti, ben si vede, che diletto ne prenderebbe: ma perche, mentre stiamo in questa vita, è ciò impossibile, deve l'anima star sempre vigilante, e con pensiero, che mancandole un' acqua, procuri l'altra. Questa del Cielo viene alcune volte, quando il giardiniere manco vi pensa. Vero è, che ne' principii, quasi sempre viene dopo longa oration mentale, venendo il Signore di grado in grado a prender quest' uccelletto dell' anima, ed a porlo nel nido, acciò riposi; come l'hà veduto volare molto tempo, procurando coll'intelletto, e volontà, e con tutte le sue forze cercar Dio, e di piacergli, le vuol dar' il premio anco in questa vita: ò che gran premio, bastando un sol momento di lui, perche rimanghino ben pagati tutti i travagli, che in essa può patire! Stando di questa maniera l'anima cercando Dio, sente con un diletto grandissimo, e soave, quasi tutta venirsi meno, con un modo di svenimento, che le và mancando il fiato, e tutte le forze corporali di maniera, che se non è con gran dolore, nè pur può maneggiar le mani; gl'occhi se gli chiudono, senza volerli chiudere: e se li tiene aperti, quasi nulla vede, nè se legge, accerta a proferir' una lettera, nè quasi arriva a conoscerla bene; vede, che è una lettera, ma come l'intelletto non ajuta, non sà leggere, benche voglia: ode, ma non intende, quello che ode. Siche niente vale de' sensi, se non in quanto non la lasciano compitamente restar' a suo piacere, e così le fanno più tosto danno. Il parlar' è gettato, perche non accerta a formar parola, nè c'è forza, benche accertasse per poterla pronuntiare; percioche si perde tutta la forza esteriore, e s'aumentano le forze dell' anima, per poter meglio godere il suo giubilo, e gaudio: il diletto este-

to eſteriore, che ſi ſente, è grande, & evidente aſſai. Queſt' oratione per lunga, che ſia, non fa danno: almeno a me non l'ha mai fatto, nè mi ricordo, che'l Signore m' habbi fatto veruna volta queſta gratia, per inferma, ch' io ſteſſi, che mi ſentiſſi in quel tempo male: anzi rimanevo dopo con gran miglioramento. Ma che male può far così gran bene? L' operationi eſteriori ſono tanto note, che non ſi può dubitare, che non ſia ſtata grande l'occaſione, poiche così tolſe via tutte le forze con tanto diletto, per farle rimaner maggiori. Vero è, che ne' principii paſſa in sì breve tempo (almeno così accadeva a me) che nè in queſti ſegni eſteriori, nè nella mancanza de' ſenſi ſi conoſce tanto; ma ben ſi conoſce nella ſoprabbondanza delle gratie eſſere ſtata grande la chiarezza del Sole, che quivi fù; poiche così l'ha liquefatta. E notiſi queſto, che (a mio parere) per lungo, che ſia lo ſpatio di ſtarſi l'anima in queſta ſoſpenſione di tutte le potenze, è però molto breve: e quando duraſſe mezz' hora, ſarebbe aſſaiſſimo: non mi pare, ch'io vi ſteſſi mai tanto. Vero è, che ſi può difficilmente conoſcere, quanto vi ſi ſtia, poiche non ſi ſente; ma dico, che in una volta di queſte ſi ſtà pochiſſimo ſpatio, ſenza, che torni in ſe qualche potenza. La volontà è quella, che mantiene la gioſtra, ma l'altre due potenze ben toſto tornano ad importunare: quando la volontà ſtà quieta, le torna a ſoſpendere, e ſtando così un' altro poco, tornano a deſtarſi, e rivivere. In queſto ſi poſſono paſſare alcune hore d' oratione, & in effetto ſi paſſano; imperoche incominciato, che hanno le due potenze ad inebriarſi, ed a guſtar di quel Divino vino, con facilità ritornano da loro ſteſſe a perderſi per lo maggior guadagno, & accompagnando la volontà, ſe ne ſtanno poi tutte tre godendo. Ma queſto ſtar del tutto perdute, e ſenza immaginar coſa veruna (che a mio parere, anche l'immaginativa ſi perde affatto) dico, che è per breve ſpatio: ſe bene non tornano tanto del tutto in ſe, che non poſſino ſtare alcune hore come sbalordite, tornando di quando in quando il Signore Iddio a ritirarle a ſe. Veniamo hora all' interiore di quello che l'anima quì ſente; dicalo chi lo sà, che non ſi può capire, non che narrare. Stavo io penſando, quando volſi ſcriver queſto (dopo, ch' io fui comunicata, e ſtata in queſta medeſima oratione, che ſcrivo) che coſa faceva l'anima in quel tempo. Diſſemi il Signore queſte parole: *Si ſtrugge tutta (figlia) per più porſi in me: già non è eſſa quella, che vive, ma io; come non può comprendere quello, che intende, e non intende intendendo.* Chi l'havrà provato, intenderà qualche coſa di queſto, perche non ſi può dire più chiaramente, per eſſer tanto oſcuro quello che ivi paſſa. Solo potrò dire, che ſe le rappreſenta lo ſtar inſieme con Dio, e rimane una certezza di queſto, che in neſſuna maniera ſi può laſciar di crederlo. Quì mancano tutte le potenze, e ſi ſoſpendono di maniera, che in neſſun modo ſi conoſce, che oprano. Se ſtava penſando in un paſſo, così ſi perde dalla memoria, come ſe non ci haveſſe mai penſato: ſe legge, non c' è ricordanza, nè rifleſſione intorno a quello che leggeva: l'iſteſſo dico, ſe vocalmente ora. Sì che a queſt' importuna farfalletta della memoria s'abbruciano quì l'ali, e non può più muoverſi nè inquietare: la volontà deve ſtare ben' occupata in amare, ma non intende, come ama: l'intelletto, ſe intende, non conoſce, come intende, almeno non può comprendere coſa alcuna di quello che intende: a me non pare, che intende, perche, come dico, non ſi conoſce; io non finiſco d'intender queſto. Al principio m'occorſe un'ignoranza, che non ſapevo, che Dio ſteſſe in tutte le coſe: e come mi pareva eſſermi tanto preſente, pareami impoſſibile: laſciar di credere, che ſteſſe quivi, non potevo, per parermi, che quaſi chiaramente havevo conoſciuto, ſtar quivi la ſua medeſima preſenza. Quelli, che erano poco letterati, mi dicevano, che ſolamente vi ſtava per gratia, ed io non lo potevo credere; atteſoche, come dico, parevami, che realmente ſteſſe quivi preſente, e così andavo con pena. Un gran Letterato dell' Ordine del Glorioſo San Domenico mi levò di queſto dubbio, dicendomi, che veramente ſtava preſente, e come ſi comunicava, e delitiava con eſſo noi; che mi conſolò aſſai. Si deve notare, & intendere, che ſempre queſt' acqua del Cielo, e queſto grandiſſimo favore del Signor Iddio laſcia l'anima con grandiſſimi acquiſti, com' appreſſo dirò.

CA-

CAPITOLO XIX.

Si prosegue la medesima materia, e s'incomincia a dichiarare gli effetti, che cagiona nell'anima questo grado d'oratione. Esortasi grandemente, che non si torni in dietro, ancorche dopo questa gratia tornasse l'anima a ricadere; nè si lasci l'oratione. Si narranno i danni, che dal non far questo ne verranno. E molto da notare, ed è di gran consolatione per i deboli, e peccatori.

RImane l'anima dopo questa oratione, & unione, con grandissima tenerezza, di maniera, che vorrebbe tutta struggersi, non di pena, ma di certe lagrime gaudiose: trovasi bagnata di esse senza essersene accorta, e senza sapere quando, nè come le sparse; ma le dà gran diletto il veder mitigato quell'impeto del fuoco con acqua, che più lo fà crescere: par questo un parlar Arabesco, e pur la cosa passa così. Mi è accaduto alcune volte in questo termine, star tanto fuora di me, che non sapevo, s'era sogno, ò pur verità il godimento, e gloria, che havevo sentito; e dal vedermi piena, e tutta molle d'acqua (che senza pena usciva con tanto impeto, e velocità, che pare la sgorgasse quella nuvola celeste) m'accorgevo, che non era stato sogno: questo fù ne' principii, che brevemente passava. Rimane allora l'anima coraggiosa, di modo che se in quel punto la facessero in pezzi, e la sbranassero per amor di Dio, le sarebbe di gran consolatione. Quì sono le promesse, e le risolutioni heroiche, la vivezza de' desiderj, il cominciar ad abborrir il Mondo, e lo scorgere più chiaramente la vanità di esso; quì rimane assai più approfittata, e più altamente, che nell'orationi passate, e con più auvantaggiata humiltà; peroche vede chiaro, che per quella eccessiva, e stupenda gratia non v'intervenne alcuna diligenza sua, nè fù ella per se stessa bastante per attraerla, nè per ritenerla. Vedesi chiaramente indegnissima, atteso che in quella stanza, dove entra gran Sole, non c'è ragnitello nascosto: vede la sua miseria, ed è sì lontana da vanagloria, che non le pare, potrebbe haverla; perche già vede chiarissimamente il poco, ò nulla, che ella può; e che ivi non diede quasi consentimento, ma che anzi contra sua voglia le chiusero la porta di tutti i sensi, acciò meglio potesse godere del Signore. Rimansi sola con lui: che hà da fare, se non amarlo? non vede, e ode, se non fosse, facendosi grandissima violenza; poco c'è, che le sia grato. La sua vita passata se le rappresenta dopo, & insieme la gran misericordia di Dio con aperta verità, senza che l'intelletto habbia bisogno d'andar a caccia, & alla busca, perche quivi vede acconcio quello, che hà da mangiare, & intendere. Vede, che per se stessa merita l'Inferno, e che la castigano con gloria, e giubilo; struggesi nelle lodi di Dio, ed io anche vorrei hora struggermi. Benedetto siate, Signor mio, che di piscina così torbida, e sporca, come son'io, fate acqua sì chiara, che sia buona per la vostra tavola: siate voi lodato, ò delitia de gli Angeli, che così volete innalzare un verme tanto vile. Rimane per qualche tempo questo profitto nell'anima; già può (con conoscer chiaramente, che non è suo il frutto) cominciar a compartirlo, senza che manchi a lei. Incomincia a dar mostra d'anima, che custodisce, e serba in se tesori del Cielo, & ad haver desiderii di compartirli con altri, pregando Dio di non esser ella sola la ricca. Comincia a giovar a' prossimi, quasi senza intenderlo, e senza far cosa alcuna da se; essi l'intendono, atteso che i fiori hanno già sì grand'odore, che fà desiderare di accostarsi a loro. Conoscono, che hà virtudi, e veggono il frutto, che è desiderabile, e vorrebbono ajutarla a mangiarlo. Se questa terra è assai zappata con travagli, persecutioni, mortificationi, e malittie (che poche anime devono arrivar quì senza questo) e stà rammorbidata, con andar'assai distaccata da ogni proprio interesse, s'inzuppa tanto d'acqua, che non si secca mai; ma se è terra, che ancora stia nella terra, e con tante spine, come stavo io nel principio, e non ancora levata dall'occasioni, nè tanto grata, quanto merita gratia sì grande, torna la terra ad inaridirsi; e se 'l giardiniere si trascura, e non torna il Signore per sua bontà a far piovere, date per perduto il giardino; che così è accaduto a me alcune volte; che certo io stupisco; e se non fosse occorso a me, non lo potrei credere. Lo scrivo per consolatione di anime così deboli, come la mia, acciò mai si disperino, nè lascino di confidare nella gran-

dezza di Dio: quantunque dopo eſſere ſtate tanto inalzate (quanto è il farle il Signor arrivar quì) cadino, non ſi perdino d'animo, ſe non ſi vogliono perder affatto; percioche le lagrime ogni coſa ottengono; un'acqua tira l'altra. Una delle coſe, che mi fà prender animo, eſſendo quella, che io ſono, ad obbedire in iſcriver queſto, & in dar conto della mia mala vita, e delle gratie, che mi hà fatto il Signore, non havendolo io ſervito, ma offeſo, è ſtata queſta; che certo vorrei io quì haver grand'autorità, acciò mi fuſſe creduto queſto. Prego la Divina Maeſtà a concedermela. Dico, che neſſuno di quelli, li quali hanno incominciato a tener oratione, ſi sbigottiſca con dire: ſe io torno a far peccati, è poi peggio il proſeguire d'andar innanzi a Dio nell'oratione. Io lo credo, ſe laſcia l'oratione, e non s'emenda del male; ma ſe non la laſcia, creda che lo cavarà da' mali, e lo condurrà a porto di luce. Fecemi in queſto gran batteria il Demonio, e paſſai tanto travaglio, con parermi poca humiltà il proſeguirla, eſſendo io così cattiva, che (come hò già detto) la tralaſciai un'anno, e mezzo; almeno un'anno, che del mezzo non mi ricordo bene: il che non fù altro, che da me ſteſſa pormi nell'Inferno, ſenz'haver biſogno di Demonj, che mi vi faceſſero andare. O Gieſù mio, che gran cecità è queſta, e come ben'indovina il Demonio, per ottener l'intento ſuo, in caricar quì la mano! Sà il traditore, che l'anima, la quale con perſeveranza ſi dà all'oratione, egli l'hà perduta; e che le cadute, ch'egli le fa dare, l'ajutano per la bontà di Dio a dar di poi maggior ſalto in ciò che è di ſuo ſervitio: aſſai gl'importa queſto. O Signor mio, che coſa è veder'un'anima, la quale ſia arrivata quì, caduta in un peccato, quando voi per voſtra miſericordia tornate a darle la mano, e la ſollevate! come conoſce la moltitudine delle voſtre grandezze, e miſericordie, e la ſua propria miſeria! Hor quì è lo ſtruggerſi da dovero, & il conoſcere le voſtre magnificenze: quì il non ardire d'alzar gli occhi al Cielo: quì l'alzargli poi per mirare, quanto vi deve: quì diventa devota della Regina del Cielo, acciò vi plachi: quì invoca i Santi, che caderono dopo eſſer ſtati da voi chiamati, acciò l'ajutino: quì è il parerle eſſer ſoverchia liberalità, quanto le date, perche vede, che non merita la terra, che calpeſta: il ricorrere a i Sacramenti; la Fede viva, che quì le rimane in vedere la virtù, & efficacia, che Dio in eſſi poſe; il lodarvi, perche laſciaſte tal medicina, & unguento per le noſtre piaghe, che non ſolo le guariſcono per di fuora, ma del tutto le ſanano, e tolgon via ogni male. Si maraviglia di queſto: ma chi, Signor dell'anima mia, non s'hà da ſtupire di miſericordia sì grande, e di gratia tanto ſublime, a dirimpetto di tradimento così brutto, & abbominevole? che non sò, come non mi ſi ſpezza il cuore, quando ſcrivo queſto; perche ſon'io cattiva. Con queſte lagrimuccie, che quì ſpargo, date da voi (acqua di sì mal pozzo, per quello che è dal canto mio) pare, ch'io vi voglia pagare, e dar ſodisfattione di tanti tradimenti, che vi hò fatti, commettendo ſempre tanti peccati, e procurando di annichilare le gratie, che voi m'havete fatte. Date voi, Signor mio, a queſte lagrime valore, ſchiarite queſt'acqua torbida, almeno perche non dia tentatione ad alcuno (come l'hà data a me) di far giudicii, penſando, e dicendo: Perche, Signore, laſciate alcune perſone molto ſante, le quali hanno continuamente travagliato, e ſempre ſervitovi, allevate in Religione, & eſſendo di fatti Religioſe, non come ſon io, che non ne porto di Religioſa altro che'l nome, e veggio chiaramente, che non fate ad eſſe le gratie, le quali a me fate? Ben sò io, ben mio, che riſerbate loro il premio, per darglielo tutto inſieme; e che la debolezza mia hà dibiſogno di queſto: ed eglino, come forti, vi ſervono ſenza premio, e li trattate come gente valoroſa, e non intereſſata. Ma con tutto ciò ſapete pur, Signor mio, che ſpeſſo eſclamano a voi; iſcuſando le perſone, che mormoravano di me, perche mi pareva, che n'haveſſero ſoverchia ragione. Queſto, Signore, era già dopo, che per voſtra bontà mi tenevate, perche non vi offendeſſi tanto; e già io m'andavo allontanando, e sbrigando da tutto quello, che mi pareva poteſſe diſguſtarvi, e recar noja. Nel far'io queſto, incominciaſte, Signore, ad aprire i voſtri teſori per la voſtra ſerva. Non pare, che voi aſpettavate altro, ſe non che foſſe in me volontà, e diſpoſitione per riceverli; poiche sì toſto incominciaſte non ſolo a darmeli, ma a voler, che ſi cono-

conoſceſſe da altri, che me li davate. Saputoſi queſto, cominciò ad eſſer tenuta in buona opinione colei, che non ancora da tutti era ben conoſciuta, quanto foſſe cattiva, ancorche molto traluceſſe la ſua cattivezza. Cominciò la mormoratione, e la perſecutione di fatto; e con molta ragione, a mio parere; onde non prendevo inimicitia, nè avverſione con alcuno; anzi vi ſupplicavo, che miraſte la ragione, che n' havevano. Dicevano coſtoro, ch' io volevo farmi Santa, che andavo inventando novità; non eſſendo allora arrivata di gran lunga a pur' adempire tutta la mia regola, nè alla perfettione di molte buone, e ſante Monache, che ſi ritrovano nel mio Monaſtero; nè credo vi arriverò, ſe Dio, per ſua bontà, non fà tutto dal canto ſuo: ma anzi io ero tale, che per altro non parevo atta, che per tor via tutto il buono, e per introdur le cattive uſanze, e coſtumi non buoni; almeno facevo quanto potevo per introdurveli, e per far male, ero potentiſſima. Si che ſenza lor colpa m' incolpavano: nè erano ſole le Monache, ma altre perſone ancora: ſcoprivanmi alcune verità, perche lo permettevate voi. Stando io una volta recitando l' Hore canoniche (com' io alcune volte havevo queſta intentione) arrivai a quel verſo del Salmo, che dice: *Juſtus es, Domine, & rectum judicium tuum*. Cominciai a penſare, quanto era ciò vero (che in queſto particolare non hebbe mai forza il Demonio per tentarmi di maniera, ch' io dubitaſſi, che in voi, Signor mio, ſi ritrovino tutti i beni; nè in coſa veruna della Fede: anzi mi pareva, che quanto più foſſero le coſe di lei naturalmente impoſſibili, tanto più io le credeſſi con ferma Fede; e con la devotione, che dava il conſiderarvi onnipotente, rimaneſſero in me concluſe tutte le grandezze operate da Voſtra Maeſtà: ed in queſto, come hò detto, non hebbi giamai dubbio) penſando (dico) come con giuſtitia permettevate, che vi foſſero molte gran ſerve voſtre, le quali non riceveſſero quelli favori, e gratie, le quali facevate a me, eſſendo io quella, che ero; voi, Signor mio, mi riſpondeſte: *Attendi tu a ſervirmi, e non ti mettere in queſto*. Queſta fù la prima parola, ch' io conobbi eſſermi detta da voi, e ne rimaſi con gran terrore. Perche dopo dichiarerò queſta maniera d' intendere, con altre coſe: non ne parlo quì, che ſarebbe uſcir di propoſito, ſe ben pur troppo (credo) eſſerci uſcita. Non sò quaſi quello, che m' habbi detto; non può eſſer di meno: ma Voſtra Riverenza ſoffriſca queſti intervalli, e digreſſioni; peroche quando veggo quello che Dio hà ſopportato in me, e mi conſidero in queſto ſtato, non è gran coſa, ch' io perda il filo di quello, ch' io dicevo, & hò da dire. Piaccia al Signore, che ſempre ſiino queſti i miei ſpropoſiti, e non permetta mai più Sua Maeſtà, ch' io habbi potere di contravenire al ſuo ſantiſſimo volere un ſol momento; ma più toſto mi facci morire in queſto, in cui mi trovo. Già baſta per vedere le ſue miſericordie grandi, che non una, ma molte volte m' hà perdonato tanta ingratitudine. A San Pietro una volta, che l' offeſe, perdonò; a me infinite: onde con gran ragion mi tentava il Demonio, ch' io non pretendeſſi ſtretta amicitia con colui, il quale tanto inimica, e manifeſtamente offendevo. Che cecità sì grande fù la mia? Dove penſavo io, Signor mio, trovar rimedio, ſe non in voi? Che ſciocchezza, fuggir dalla luce, per andar ſempre inciampando? che humiltà tanto ſuperba inventava in me il Demonio, d' allontanarmi dallo ſtar' appoggiata alla colonna, e baſtone, che m' hà da ſoſtentare, per non dar' in gran cadute? Mi ſò adeſſo il ſegno della Croce, parendomi di non haver paſſato pericolo tanto pericoloſo, come queſta inventione, la quale ſotto ſpecie di humiltà inſegnavami il Demonio. Ponevami egli nel penſiero, come foſſe poſſibile, che Donna tanto cattiva, come io, havendo ricevuto tanti favori, e gratie, haveſſe ardire coll' ingratitudine ſua d' accoſtarſi all' oratione: e che doveva baſtarmi il dir l' Officio Divino, e le coſe d' obligo, come tutte l' altre facevano: anzi che ſe nè anco facevo ben queſto, in che modo pretendevo far più? che era poca riverenza al Signore, e poca ſtima delle ſue gratie, e favori. Buono era il penſare, e conoſcere queſto; ma il porlo in eſecutione fù grandiſſimo male. Benedetto ſiate voi, Signor mio, che così bene mi porgeſte rimedio. Parmi queſto foſſe un principio della tentatione, che diede a Giuda: ſe non che non ardiva il traditore divenire così alla ſcoperta; ma ben m' accorgo, che ſarebbe egli arrivato a cagio-

nar' in me quello, che cagionò nell' infelice Giuda. Conſiderino per amor di Dio attentamente queſto tutti coloro, i quali ſi danno allo ſtudio d'oratione. Sappino, che per tutto quel tempo, ch' io laſciai di farla, andava la mia vita con aſſai più perditione: mirino, che buon rimedio mi dava il Demonio; e che ridicoloſa humiltà, la quale mi cagionava un' inquietudine grande. Ma come havea da ripoſare l' anima mia, allontanandoſi l' infelice dal ſuo ripoſo? Haveva dinanzi a gli occhi le gratie, e favori; vedeva, che i contenti di queſto Mondo erano ſchifezza: ſtupiſcomi, come poteſſe paſſarſela. La ſperanza la manteneva, percioche (a quello, che mi ricordo adeſſo, eſſendo già più di ventun' anno, che ciò è accaduto) non laſciai io mai queſta determinatione di tornare all' oratione; ma aſpettavo di trovarmi aſſai più pura, e netta da' peccati. O quanto mal' incamminata andavo con queſta ſperanza! fino al giorno del Giudicio me l' havrebbe differita il Demonio, per di quivi condurmi poi all' Inferno. Hor ſe leggendo buoni libri, e facendo oratione, (che era un mirar veritadi, e la mala ſtrada, per cui andavo) & importunandoſi ſpeſſo il Signore con lagrime, ero tanto cattiva, e miſerabile, che non mi potevo ajutare; allontanata poi da queſto, poſta in paſſatempi con molte occaſioni di male, e pochi ajuti (ardiſco dire, neſſuno, ſe non per darmi la ſpinta a cadere) che potevo aſpettare, ſe non l' Inferno: come hò detto? Gran merito, credo io, ne habbia appreſſo Dio un Frate di San Domenico gran letterato, il quale mi ſvegliò da queſto letargo; egli fece (come credo haver detto) che mi communicaſſi ogni quindici giorni, e che non faceſſi più tanto male. Cominciai a tornar in me ſteſſa; ſe ben non laſciavo di far molte offeſe al Signore: ma come non havevo perduta la ſtrada, ancorche di quando in quando cadeſſi, e mi rizzaſſi, andavo per eſſa: e chi non laſcia di camminare, nè ſi ferma, benche tardi, pur arriva. Non mi pare ſia altra coſa il laſciar l' oratione, che perdere la buona ſtrada. Dio ce ne liberi per quello, che egli è. Di quì rimane inteſo (e notiſi molto bene per amor di Dio) che quantunque arrivi un' anima a ricevere dal Signore gratie sì grandi nell' oratione, non però deve fidarſi di ſe ſteſſa, poiche può cadere; nè in modo alcuno ſi deve mettere in occaſioni, e pericoli. Conſideri bene, che importa molto; percioche l' inganno, che dopo può quì fare il Demonio (ancorche ſia certo, che la gratia venga da Dio) è valerſi il traditore della medeſima gratia in quello, ch' egli può; ed a perſone non molto avvantaggiate nelle virtù, nè mortificate, nè diſtaccate, importa aſſaiſſimo: imperoche non reſtano quì mortificate tanto, che baſti (come appreſſo dirò) per poterſi porre nell' occaſioni, e pericoli, per gran deſiderj, e determinationi, che habbino. Molto eccellente dottrina è queſta, e non mia, ma inſegnata da Dio: e così vorrei, che tutte le perſone ignoranti, come ſon' io, la ſapeſſero: peroche quantunque un' anima ſi ritrovi in queſto ſtato, non deve fidarſi di ſe, per uſcire a combattere: atteſoche non farà poco in repararſi. Quì vi biſognano armi per difenderſi da' Demonj, e non hà per ancora forza per cõbattere contro di eſſi, e porſeli ſotto i piedi, come fanno coloro, li quali ſi trovano nello ſtato, che dirò dopo. Queſto è l' inganno, con cui fà preſa il Demonio; imperoche come l' anima ſi vede tanto appreſſata a Dio, e vede la differenza che v'è dal ben del Cielo a quello della Terra; e l' amore, che le moſtra il Signore; le naſce da queſt' amore confidenza, e ſicurezza di non cadere da quello, che gode; parendole di veder chiaramente il premio, nè eſſer poſſibil più, che coſa, la quale anche per la vita è tanto dilettevole, e ſoave, ſi laſci per coſa tanto vile, e ſporca, quanto è il diletto ſenſuale; e con queſta confidenza le leva il Demonio la poca, che deve havere di ſe ſteſſa: e come dico, ſi pone ne' pericoli, e comincia con buon zelo a dare de' frutti ſenza taſſa, e miſura; credendo, che già non vi ſia, che temere di ſe. Nè queſto paſſa con ſuperbia, perche ben conoſce l' anima, che per ſe ſteſſa non può coſa alcuna; ma tutto naſce da molta confidenza in Dio ſenza diſcretione, non conſiderando, che ancora non è più che uccellino di prima lanugine; può ben uſcir dal nido, e ne la cava Dio, ma non iſtà ancora in termine di poter volare, atteſo che le virtù non ſono per ancora maſſiccie, e forti: nè tien' ella eſperienza per conoſcere i pericoli: nè sà il danno, che cagiona il confidar troppo di ſe ſteſſo. Queſto fù quello, che rumò me; e sì per queſto, come

per

per ogn' altra coſa, v' è neceſſità di Maeſtro, e di trattare con perſone ſpirituali. Ben credo io, che anima, la quale è fatta da Dio arrivar a queſto ſtato, ſe totalmente ella non laſcia S.M. non laſcierà egli di favorirla, nè laſcierà, che ſi perda: ma quando (come hò detto) cadeſſe, miri per amor del Signore, che non l'inganni il Demonio, con farle laſciar l'oratione, come ingannò me con falſa humiltà, ſi come hò già detto, e vorrei ſpeſſo dirlo. Confidi nella bontà di Dio, la quale è maggior di tutti i mali, che poſſiamo noi fare; nè ſi ricorda della noſtra ingratitudine, quando noi humiliandoci, e riconoſcendoci, vogliamo tornare alla ſua amicitia; nè delle gratie, che ci hà fatto, per caſtigarci per conto loro; anzi queſte ajutano a perdonarci più preſto, come a gente, che già è ſtata di caſa, e famiglia ſua, ed hà mangiato (come ſi ſuol dire) del ſuo pane. Ricordinſi delle ſue parole, e mirino, come s' è portato meco, che prima io mi ſtancai d' offenderlo, che Sua Maeſtà di perdonarmi. Egli mai ſi ſtanca di perdonare, nè poſſono venire a fine le ſue miſericordie, ſe non ci ſtanchiamo noi di riceverle. Sia benedetto in eterno, e lodinlo tutte le creature. Amen.

CAPITOLO XX.

Si tratta della differenza, ch' è trà unione, e ratto. Si dichiara, che coſa ſia ratto, e ſi dice qualche coſa del bene, che hà l'anima, la qual il Signore per ſua bontà fà arrivare a quello; e ſi narranogli effetti, che fà; è dottrina molto ammirabile.

VOrrei, col favor di Dio, ſaper dichiarare la differenza, che v' è trà unione, e ratto, ò elevatione, ò volo (che dicono) di ſpirito, ò eſtaſi, che tutto è uno. Dico, che tutti queſti diverſi nomi ſon tutt' una coſa, e tutti communemente ſoglion chiamarſi, eſtaſi, ma più il ratto. * Queſti ſupera di gran lunga l' unione, e fa effetti aſſai maggiori, e molt' altre operationi; percioche l' unione pare principio, mezzo, e fine, e così veramente è nell' interiore: ma ſi come queſt' altri fini ſono in più alto grado, così fanno gli effetti interiori, & eſteriormente. Dichiarilo il Signore, come hà fatto il reſtante: che certo, ſe Sua Maeſtà non m' haveſſe moſtrato, in quali modi, e maniere ſe ne può alquanto ragionare, io non l' havrei ſaputo dire. Conſideriamo hora, che queſta ultima acqua, ch' io diſſi, ſia tanto copioſa, che ſe non è per l' incapacità della terra, poſſiamo credere, che ſe ne ſtia con eſſo noi queſta nuvola della gran Maeſtà, che quì la piove in queſta terra. Onde quando noi aggradimo queſto gran bene, corriſpondendo con opere, cònforme alle noſtre forze, raccoglie Dio l' anima, e la tira (nella guiſa, per dir così, con cui le nuvole raccolgono, e tirano i vapori della terra) e l' innalza tutta da terra, e ſalendo la nuvola al Cielo, la conduce ſeco, & incomincia a moſtrar le coſe del Regno, che le tiene apparecchiate. Non sò, ſe la comparatione quadri; ma in vero la coſa paſſa così. In queſti ratti pare, che l' anima non animi il corpo: e così ſi ſente molto ſenſibilmente mancargli il calor naturale, e ſi và raffreddando, benche con grandiſſima ſoavità, e diletto. Quì non c' è rimedio alcuno per far reſiſtenza, come c' è nell' unione; poiche come ſtiamo nella noſtra terra, quaſi ſempre ſi può reſiſtere, ſe bene con pena, e forza; ma nel ratto per lo più non c' è rimedio alcuno, ſe non che molte volte, ſenza che la perſona prima vi penſi, e procuri ajuto veruno, vien un' impeto tanto accelerato, e gagliardo, che vedrete, e ſentirete alzarſi queſta nuvola, e queſt' Aquila Imperiale, e taccorvi, e portarvi coll' ali ſue. E dico, che vi ſentirete, e vi vedrete portare, e non ſaprete, dove; peroche quantunque ſia con diletto, la fiacchezza però del noſtro naturale fà temere ne' principii: e vi biſogna anima riſoluta, ed animoſa, aſſai più che per quello, che fin' hora s' è detto, per atrificare tutto, vengane quello, che vuol venire; e laſciarſi nelle mani di Dio, & andare, dove ſaremo portati, ſpontaneamente; poiche ci biſogna andare, ancorche non vogliamo. Ed è sì eſtrema la violenza del rat-

* Dice, che il ratto ſupera l' unione: vuol dire, che l' anima gode di Dio più nel ratto, e che Dio s' impadroniſce più di lei, che nell' unione. E ſi vede eſſer così, perche nel ratto ſi perde l' uſo delle potenze eſteriori, & interiori. Et in dire, che l' unione è principio, mezzo, e fine, vuol dire, che la pura unione quaſi ſempre è d' un' iſteſſa maniera; ma nel ratto ſono gradi, dove alcuni ſono come principio, altri come mezzo, ed altri come fine. E per queſto riſpetto hà diverſi nomi, alcuni de' quali ſignificano il meno di lui, ed altri il più alto, e perfetto; come ſi dichiara in altri luoghi.

to, che moltiſſime volte vorrei io reſiſtere; e vi pongo tutte le mie forze, particolarmente alcune volte, che mi viene in publico, ed aſſai altre volte in ſegreto, temendo di non eſſer' ingannata. Alcune volte potevo reſiſtere qualche poco, ma con gran fracaſſamento del corpo; e come chi combatte con un forte Gigante, rimanevo dopo debole, e ſtanca; altre volte era impoſſibile, ma mi portava, e tirava l'anima, e anche quaſi per ordinario il capo dietro di lei, ſenza poterlo ritenere: ed alcune volte tutto il corpo, ſino ad inalzarlo da terra. Ma queſto è ſtato poche volte, peroche come una volta occorſe, ritrovandomi in Choro inſieme con l'altre Monache, e mentre ſtavo inginocchioni per comunicarmi, davami grandiſſima pena, per paretmi coſa molto ſtraordinaria, e che ne dovevo ſubito eſſer aſſai notata: onde comandai alle Monache (atteſo che m'è occorſo hora, dopo che tengo officio di Priora) che non lo diceſſero. Ma altre volte, quando cominciavo ad accorgermi, che voleva il Signore far' il medeſimo, mi diſtendevo in terra, e le Monache s' accoſtavano per tenermi il corpo: e con tutto ciò ben ſi vedeva; ed una volta trà l'altre ciò m' occorſe, eſſendo la feſta della Vocatione, ritrovandomi con alcune Signore principali ad una predica; onde ſupplicai dopo molto di cuore il Signore, che non voleſſe hormai farmi più gratie, le quali haveſſero ſegni, & apparenze eſteriori; peroche già io ero ſtanca d' andar con tanto riguardo; e che quella gratia ben poteva Sua Maeſtà farmela, ſenza che ſi conoſceſſe da altri. Pare ſia piaciuto alla ſua bontà infinita eſaudirmi, poiche d'all'hora in quà non l'hò più havuta: vero è, che è poco tempo. Parevami certamente, che quando volevo reſiſtere, mi prendeſſero di ſotto i piedi, e m' innalzaſſero forze sì grandi, che non sò io, a che coſa aſſomigliarle; peroche accadeva con aſſai più impeto, che in altre coſe di ſpirito; e così rimanevo come rotta, e fracaſſata, eſſendo una gran battaglia: ma in fine giovava poco, quando voleva il Signore, perche non c' è potere contra il ſuo potere. Altre volte ſi compiace contentarſi, che vediamo, che ci vuol fare la gratia, e che non reſta da Sua Maeſtà, e che reſiſtendoſi per humiltà, laſcia i medeſimi effetti, come ſe del tutto ſi conſentiſſe. Gli effetti, che cagiona il ratto, ſono grandi; uno è, che ſi dimoſtra il gran potere del Signore; e come noi nulla poſſiamo, quando vuol il Signore, nè meno in ritenere il corpo, non che l'anima, nè ſiamo padroni di eſſo, ma a noſtro mal grado vuol che vediamo, che c' è ſuperiore; e che queſte gratie vengono da lui; e che da noi nulla poſſiamo in coſa alcuna; e s'imprime nell' anima molta humiltà. Ed io anche confeſſo, che mi cagionò gran timore, e nel principio grandiſſimo: imperoche in vederſi di queſta maniera innalzar' un corpo da terra (che quantunque ſe lo tiri dietro lo ſpirito, e ſe non ſi reſiſte ſia con gran ſoavità, non però ſi perde il ſenſo; almeno io ſtavo di maniera in me, che ben potevo accorgermi d' eſſer' elevata) ſi ſcorge una Maeſtà di colui, che hà potuto far queſto, che fà arricciar' i capelli; e rimane un gran timore d' offendere sì gran Dio: ma queſto timore và miſchiato con grandiſſimo amore, che di nuovo s' acquiſta verſo di chi vediamo, che lo porta sì grande ad un verme; tanto che pare, non ſi contenti di tirar così da vero l'anima a ſe, ma che vuol' anco tirar' il corpo, eſſendo queſto tanto mortale, e di terra si ſporca, come per tante offeſe è divenuto. Laſcia parimente un ſtaccamento sì ſtrano, ch' io non potrei dire, com' egli ſia; parmi poter dire, che in qualche modo è differente, cioè, maggiore, che altre coſe di ſolo ſpirito: imperoche quantunque l'anime, che l'hanno, vi ſtiino, quanto allo ſpirito, con ogni ſtaccamento dalle coſe; quì però pare, che il Signore voglia, che l'iſteſſo corpo lo metta in eſecutione; e faſſi una nuova, e ſtrana maniera d' abborrire le coſe della terra; ond' è aſſai più penoſa la vita. Cagiona dopo una pena, che nè la poſſiamo far venir, e tirar a noi, nè venuta ſi può levare. Troppo vorrei io dar' ad intendere queſta gran pena, e credo, non potrò; ma pur dirò qualche coſa, ſe saprò. Si deve notare, che queſte coſe adeſſo m' occorrono aſſai nell'ultimo; cioè doppo tutte le viſioni, e rivelationi, che ſcriverò, e dopo il tempo, in cui ſolevo darmi all' oratione, dove il Signore mi faceva ſentire grandiſſimi guſti, accarezzandomi

domi, e regalandomi ſtraordinariamente. Adeſſo, benche alcune volte ciò non ceſſi, nondimeno per lo più, e quaſi di continuo, è queſta pena, che hora dirò. Queſta alle volte è maggiore, alle volte minore. Voglio dir' adeſſo quand' è maggiore; peroche ſe bene appreſſo parlerò di queſti impeti grandi, che mi venivano, quando volle il Signore darmi queſti ratti; non hanno però che fare (a mio giuditio) più che una coſa molto corporale a una molto ſpirituale; nè credo l' eſaggero molto. Imperoche quella pena, benche la ſenta l'anima, è però in compagnia del corpo: amendue pare, che partecipino d' eſſa: e non è con quell'eſtremo d' abbandono, che in queſta: nè per noſtra induſtria, ed operatione (come hò detto) ſi può da noi queſta conſeguire; ma molte volte all' improviſo viene un deſiderio, che non sò come ſi muova: e da queſto deſiderio, che penetra tutta l' anima, in un punto comincia ad affannarſi tanto, che s' inalza molto ſopra ſe ſteſſa, e di tutto il creato; e la fà Dio ſtare tanto ſolitaria, e remota da tutte le coſe, che per molto, che ella s' affatichi, pare, che neſſuna ſi trovi nella terra, la quale le poſſa far compagnia: nè meno ella la vorrebbe, ma brama morire in quella ſolitudine. Che ſe le parli, e ch' ella voglia farſi tutta la forza poſſibile per parlare, giova poco, perche il ſuo ſpirito, per molto, ch' ella s' adoperi, non ſi leva da quella ſolitudine. E tutto che mi paja, che all' hora ſtia il Signore lontaniſſimo, comunica alle volte le ſue grandezze in un modo il più ſtrano, che ſi poſſa penſare; e così non ſi sà dire; nè credo lo crederà, nè l' intenderà, ſe non chi l' havrà provato: imperoche la comunicatione non è per conſolare, ma per moſtrarle la ragione, che hà d' affliggerſi di ſtar' aſſente da quel bene, che in ſe contiene tutti i beni. Con queſta comunicatione creſce il deſiderio, e l' eſtremo di ſolitudine, in cui ſi vede, con una pena tanto ſottile, e penetrativa, che giuſtamente ſi può all' hora dire, che ſe ne ſtia poſta in un deſerto: e per avventura queſto volle dire il Real Profeta, ritrovandoſi nella medeſima ſolitudine (ſe bene, come a Santo, credo io gliela deſſe il Signore a ſentire in più eccellſiva maniera) *Vigilavi, & factus ſum ſicut paſſer ſolitarius in tecto*. Et in tal guiſa mi ſi rappreſenta allora queſto verſo, che mi pare di vederlo, & eſperimentarlo in me; e mi conſola il vedere, che altre perſone habbino ſentito sì grand' eſtremo di ſolitudine, e maſſime perſone tali. Così pare ſtia l' anima, non in ſe, ma nel tetto di ſe medeſima, e di tutto il creato: atteſo che mi pare, che ſtia anche nella più alta cima, e parte più ſuperiore dell' anima. Altre volte mi pare, che vadi l' anima a guiſa di biſognoſiſſima poverella, dicendo, & interrogando ſe medeſima: Dove ſtà hora il tuo Dio? Et è da conſiderare, che il volgare di queſti verſi io non ſapevo bene, qual foſſe, e dopo intendendolo, mi conſolavo, che 'l Signore me l' haveſſe ſuggerito alla memoria, ſenza procurarlo io. Altre volte mi ricordavo di quello, che dice San Paolo: Io ſtò crocifiſſo al mondo. Non dico io, che puntualmente ciò paſſi in me, d' eſſer io tale; che già lo veggo; ma parmi, che l' anima ſtia di queſta maniera, che nè dal Cielo le viene conſolatione, nè ſtà in eſſo; nè dalla terra la vuole, nè ſtà in eſſa; ma come crocifiſſa tra 'l Cielo, e la terra, patendo ſenza venirle ſoccorſo da banda veruna. Imperoche quello, che le viene dal Cielo (che, come hò detto, è una notitia di Dio tanto ammirabile, ſopra tutto quello che poſſiamo noi deſiderare) è per maggior tormento; perche accreſce di maniera il deſiderio, che a mio parere, la gran pena alcune volte leva di ſenſo, ſe non che dura poco ſenza lui. Pajono certi tranſiti di morte, ſalvo che porta ſeco queſto patire un tal contento, che non sò io, a che aſſomigliarlo. Egli è un forte martirio guſtoſo; peroche quanto mai ſi può rappreſentar all' anima della terra, benche ſia quello, che le ſuol' eſſere di maggior guſto, neſſuna coſa ammette; ſubito pare, che la ributti, e ſcacci da ſe. Ben conoſce, che non vuole, ſe non il ſuo Dio; ma non ama coſa particolare di lui, ſe non che lo vuole tutto inſieme, e non sà ciò che vuole. Dico, non sà, perche l' immaginativa non rappreſenta coſa veruna, nè (a mio parere) per molto tempo, di quello che ella ſtà così, operano le potenze: che ſi come nell' unione e ratto il godimento, così quì la pena le ſoſpende. O Giesù! chi poteſſe ben dar ad intender queſto a Voſtra Reverenza, acciò

anche mi poteſſe ella dire, che coſa è queſta; atteſoche è quella, in cui hora più di continuo và l'anima mia; per lo più in vedendoſi diſoccupata ſente, che vien poſta queſte anſie di morte; e teme, quando vede, che incominciano, perche non ſi morrà; ma poi gionta a ritrovarſi in queſto, vorrebbe tutto il tempo, che haveſſe da vivere, durare in tal patire; ancorche ſia così eccеſſivo, che malamente lo può ſoffrire il ſoggetto; onde alcune volte mi ſi levano quaſi tutti i polſi, ſecondo mi dicono quelle ſorelle, che mi s'accoſtano per taſtarlo, nè mai lo ſentono; e tengo l'oſſa del braccio aſſai ſlogate, e le mani tanto intirizzite, che alcune volte non le poſſo congiungere; e così mi rimane il dolore ne' polſi, e nel corpo ſino al giorno ſeguente, che mi pare di ſtar tutta ſlogata. Ben penſo io, che una volta piacerà al Signore, ſe la coſa và innanzi, come hora, che ſi finiſca con tormi la vita; poiche, a mio credere, è baſtante sì gran pena per ciò; ma io non lo merito. Tutta l'anſia è di morirmi allora: nè mi ricordo di Purgatorio, nè de i gran peccati, che hò fatti, per li quali merito l'Inferno; tutto ſi dimentica con quell'anſia di vedere Dio, e parmi quel deſerto, e ſolitudine migliore, che qualſivoglia compagnia del Mondo. Se alcuna compagnia poteſſe allora dar conſolatione all'anima, ſarebbe il trattare, con chi haveſſe provato queſto tormento; & il vedere, che quantunque coſtui ſi dolga, e ſi lamenti di tal pena, neſſuno però li pare, che glie l'habbia a credere. Le dà parimente tormento, che queſta pena è sì grande, che non vorrebbe ſolitudine, come in altre pene; nè meno compagnia, ſe non con chi può ella lamentarſi. E come uno, che tenga la fune al collo, e ſtà affogandoſi, e procura pigliar fiato: così mi pare, che queſto deſiderio di compagnia proceda dalla noſtra debolezza, che come la pena ci pone in pericolo di morte (che queſto veramente lo fà, eſſendomi io alcune volte veduta in queſto pericolo, con grandi infermità, & occaſioni, come hò detto; anzi potrei dire, che queſto è sì grande, quanto qualſivoglia altro) così il deſiderio, che 'l corpo, e l'anima hanno di non ſeparaſi, è quel che domanda ſoccorſo per pigliar fiato, e con dirlo, lamentarſi, e divertirſi, cercar rimedio per vivere, molto contra voglia dello ſpirito, ò della parte ſuperiore dell'anima, che non vorrebbe uſcir di queſta pena. Non sò, ſe dò nel ſegno in quel, che dico, ò ſe lo sò dire; ma per quanto a me pare, paſſa così. Conſideri Voſtra Riverenza, che ripoſo poſſo io havere in queſta vita, poiche quello che havevo, che era l'oratione, e ſolitudine (perche quivi mi conſolava il Signore) s'è già convertito per l'ordinario in queſto tormento; ed è sì guſtoſo, e conoſce l'anima eſſer di tanto prezzo, che l'ama, e deſidera più hora, che tutti i favori, e regali, i quali prima ſoleva havere. Le pare queſto più ſicuro, perche è cammino di croce, & in ſe tiene (a mio parere) un guſto di gran valore; perche non partecipa col corpo, altro che pena, e l'anima è quella, che ſola patiſce, e gode del guſto, e contento, che reca queſto patire. Non sò io, come poſſa ciò eſſere: ma in ſomma così paſſa, nè, a mio giudicio, cangiarei io queſta gratia, che 'l Signore mi fà (peroche dalla ſua mano viene, come hò detto, ſenza ch'io vi metta coſa alcuna del mio per acquiſtarla, eſſendo molto ſopranaturale) con tutte quelle, che dopo dirò: non intendo di tutte inſieme, ma di ciaſcuna ſeparatamente. E non ſi laſci di rammentare, e ſtar avvertito, che, come hò detto, queſti impeti ſono doppo le gratie fattemi dal Signore, che quì racconto, cioè dopo tutto quello, che ſtà ſcritto in queſto libro, e come al preſente mi tiene, e tratta il Signore. Stando io ne' principii con timore (come ſuol'accadermi quaſi in ogni gratia, che Dio mi fà; finche camminando avanti, Sua Maeſtà m'aſſicura) mi diſſe, che io non temeſſi, e che faceſſi più conto di queſta gratia, che di quante m'havea fatte; che in queſta pena l'anima ſi purifica, ſi lavora, e ſi raffina, a guiſa dell'oro nel crogiuolo, per poterui meglio porre gli ſmalti de' ſuoi doni; e che quivi ſcontava quello, che haveva da pagare in Purgatorio. Ben conoſcevo io, che era gratia grande, ma rimaſi con molto più ſicurezza; ed il mio Confeſſore mi dice, che queſto è buono. E benche io temeſſi, per eſſer io tanto cattiva; non però potevo mai credere, che foſſe coſa mala; anzi il

trop-

troppo gran bene mi faceva temere, ricordandomi, quanto poco l' habbia meritato: benedetto sia il Signore, che è tanto buono. Amen. Pare, che io sia uscita di proposito, perche incominciai a ragionar de' ratti: e questo che hò detto, è anche più che ratti; onde lascia gli effetti, che hò accennati. Torniamo hora al ratto, & a dir ciò, che in esso è più ordinario. Dico, che molte volte mi pareva, che mi lasciasse il corpo tanto leggiero, che mi levava tutta la noja di lui; ed alcune volte era tanta la sua leggierezza, che quasi non m' accorgevo di porre i piedi in terra. Quando dunque stà nel ratto, il corpo rimane come morto, senza che molte volte vi ponga cosa veruna di suo; e nella positura, che lo trova, e lo piglia, rimansi sempre; se a sedere, a sedere; se con le mani aperte, aperte; se con serrate, serrate. Imperoche se bene poche volte si perde il senso, alcune però m' è occorso a perderlo del tutto, benche rade volte, e per poco spatio di tempo: ma per ordinario accade, che si turba; & ancorche non possa da se far cosa alcuna, quanto all' esteriore, con tutto ciò non lascia d' intendere, & udire come cosa di lontano: non dico, che intenda, & oda, quando stà nell' alto del ratto: e chiamo alto quei tempi, in cui si perdono le potenze, perche stanno molto unite con Dio: attesoche all' hora non vede, non ode, e non sente, a mio parere: ma (come dissi nella passata oratione d' unione) questa trasformatione totale dell' anima in Dio dura poco; se bene per questo poco, che dura, nessuna potenza si sente operare, nè sà quello, che ivi passa: debb' essere, perche non occorre s' intenda, mentre stiamo in questa vita; almeno non lo vuol il Signore, per non esser noi capaci d' intenderlo. Hò io ciò veduto, e provato in me. Mi dirà forse V. R. come dunque alcune volte dura tant' hore il ratto? Quello, che provo molte volte in me, e (come dissi nell' oration passata) che si gode con intervalli, spesso l' anima s' ingolfa, ò per dir meglio, l' ingolfa Dio in se stesso, e tenendola in se un poco, se ne rimane con la sola volontà. Parmi, che questo dimenticamento dell' altre due potenze sia, come quello, che tiene una linguetta incalamitata di certi horivoli da Sole, che non si ferma mai: se bene quando il Sol di giustitia vuole, lo ritiene, e ferma. Questo dico, che è per poco spatio; ma come fù grande l' impeto, e l' elevatione di spirito, benche la memoria, e l' intelletto tornino a dimenarsi, resta nondimeno ingolfata la volontà, e come signora del tutto fà quell' operatione nel corpo; perche dato, che queste due altre potenze inquiete, che sono i manco nemici, la voglino disturbare, non possono farlo; ma di più, opera, che non la disturbino etiandio i sensi, che sono i maggiori; e così fà, che restino sospesi, volendolo il Signore. E per lo più stanno gli occhi serrati, ancorche non volessimo serrarli; e se tal volta stanno aperti, come hò già detto, non s' accerta, nè s' avvertisce ciò, che si vede. Quì dunque il corpo può da se stesso far assai meno, ed è, perche quando torneranno le potenze ad unirsi, non vi sia tanto che fare: e però a chi il Signore darà questo, non s' attristi, quando si vegga legato il corpo molte hore, e tal volta con divertimento dell' intelletto, e memoria. Vero è, che per ordinario occorre lo starsene immerse nelle lodi di Dio, ò in voler comprendere, & intendere quello, che è passato in esse: ed anche per questo effetto non istanno ben deste, ma più tosto a guisa di persona, che habbia assai dormito, e sognato, nè finisca ancora di svegliarsi. Mi dichiaro tanto in questo, perche sò esserci hora persone, anche in questo luogo, alle quali il Signore fà queste gratie: e se coloro, i quali le governano, non hanno ciò provato, & isperimentato, forse parrà loro, che nel ratto debbono stare come morte, particolarmente se non sono persone dotte: ed è una compassione quello che si patisce co' Confessori, che non l' intendono, come dirò dopo. Per avventura io non sò quello, che dico, V. R. l' intenderà, se accerto, e dò nel segno in qualche cosa; poiche già il Signore le hà dato di ciò esperienza, se bene, come non è molto tempo, non l' havrà forse tanto avvertito, come io. Si che per molto che lo procuri, non vi sono per molte hore forze nel corpo da potersi muovere: tutte se le portò seco l' anima. Spesso rimane con sanità quello che stava ben infermo, e pieno di gran dolori; e con più habilità: attesoche è cosa grande quello, che

qui-

quivi ſi dà: ed alcune volte (come hò detto) vuol'il Signore, che ne goda il corpo; poiche già egli obbediſce a quanto vuole l'anima. Tornata dopo in ſe, ſe il ratto è ſtato grande, accade andarſene un giorno, ò due, ed anco tre, con le potenze tanto aſſorte, ò come sbalordite, che non pare ſtiino in ſe. Qui è la pena d'haver a tornare à vivere, quì le nacquero l'ali per ben volare, già l'è caduta la prima lanugine; quì già del tutto s'inarbora la bandiera per Chriſto, non per altro, ſe non che queſto Caſtellano di queſta fortezza ſalga, ò lo faccin ſalire alla torre più alta, ad inalzare lo ſtendardo per Chriſto. Mira quelli, che ſtanno a baſſo, come chi ſtà in ſalvo: già non teme pericoli, anzi li deſidera, come quegli, a cui vien quivi data ſicurezza della vittoria. Quì ſi vede molto chiaramente, quanto poco s'hanno da ſtimare tutte le coſe della terra, ed il niente, che ſono. Chi ſtà in alto, arriva a vedere molte coſe. Già non vuol'amare, nè haver altra volontà, che quella, la quale le dà il Signore; e così ne lo prega, e gli conſegna le chiavi della volontà ſua. Ecco quì il Giardiniere divenuto Caſtellano; non vuol far coſa, che non ſia volontà del Signore, nè eſſer padrone di ſe, nè di coſa veruna, nè di qualſivoglia minima parte di queſto giardino; ma che ſe nulla di buono ſi ritrova in eſſo, tutto lo comparta Sua Maeſtà, e ne diſponga a ſuo piacere; perche da quì avanti non vuol coſa propria, ma che di tutto ſi facci conforme alla volontà, e gloria di Dio. Et in ſomma così veramente paſſa tutto queſto, ſe i ratti ſono veri, che rimane l'anima con gli effetti, e profitto, che hò detto: e ſe queſti non vi ſono, dubitarei io grandemente, che non veniſſero da Dio; anzi temerei, che non foſſero di quei ratti, de' quali per iſcherno parla S. Vincenzo. Queſto hò veduto io per iſperienza, e così l'intendo: reſtarà quì l'anima ſignora di tutto, e con libertà in meno d'un'hora, di maniera che ella ſteſſa non ſi può conoſcere. Ben vede che non è ſuo proprio, nè sà, come le venga tanto bene; ma con tutto ciò conoſce chiaramente la grandiſſima utilità, che continuamente cava da queſti ratti. Non c'è, chi lo creda, ſe non chi l'hà provato; è così non credono alla povera anima, che come l'hanno già veduta tanto miſerabile, non poſſono perſuaderſi, che con tutto queſto pretenda coſe sì grandi, e coraggioſe, atteſoche ſubito dà in non ſi contentare di ſervire in poco a Dio; ma in tutto quel più, che ella può. Penſano, che ſia tentatione, e ſpropoſito. Se intendeſſero, che non naſce da lei, ma dal Signore, a cui già ella hà conſegnato le chiavi della ſua volontà, non ſe ne maraviglieriano. Tengo io per me, che un'anima, la quale arrivi a queſto ſtato, già non ſia ella, che parli, nè facci coſa alcuna da ſe; ma che in tutto quello, che hà da fare, habbia penſiero queſto ſovrano Rè. O Gieſù mio, quanto chiaramente ſi vede quì la dichiaratione di quel verſo del Salmo, che dice: *Quis dabit mihi pennas ſicut Columbæ, & volabo, & requieſcam*? Quanto haveva David ragione, e tutti la debbon'havere, di chiedere ali di Colomba? Chiaramente ſi conoſce, che è volo quello, che dà lo ſpirito, per innalzarſi da tutto il creato, e principalmente ſopra ſe medeſimo; ma è volo ſoave, è volo dilettevole, volo ſenza ſtrepito. Che dominio tiene un'anima, che è fatta dal Signore arrivar quì! che il tutto miri, ſenza ſtar'ella inviluppata in quello; quanto confuſa, e dolente del tempo, che vi ſtette; quanto ammirata della ſua cecità; quanto compaſſionevole di coloro, che ſi ritrovano in eſſa; particolarmente ſe ſono perſone d'oratione, & a cui Dio fà regali, e favori! Vorria gridare ad alta voce, acciò intendeſſero quanto vivono ingannati; e ben lo fa alcune volte, e piovonle perciò mille perſecutioni addoſſo. La tengono per poco humile, e che voglia inſegnar'à quelli, da' quali dovrebbe ella imparare; particolarmente s'è Donna. Quì è il biaſimarla, e con ragione, perche non ſanno l'impeto, che la muove, non potendo far di meno, nè potendo ſoffrire di non diſingannare coloro, a quali ella vuol bene, e li quali deſidera veder ſciolti, e liberi dalla prigione di queſta vita; che non è punto meno; nè altro le pare quella, in cui eſſa è ſtata. Duolſi del tempo, nel quale badò a' puntigli d'honore; e dell'inganno, nel quale era, credendo, che foſſe vero honore quello, che il Mondo chiama honore: vede, che è grandiſſima bugia, e che tutti camminiamo per

essa. Conosce, che il vero honore non è bugiardo, ma verace; stimando quello che è da stimarsi, conforme alla bontà, che tiene; e nulla stimando il nulla; poiche quanto finisce, e non piace a Dio, è tutto nulla, anzi meno, che nulla. Si ride di se stessa; del tempo, che fece qualche stima del denaro, e lo bramò; se bene in questo veramente non mai hebbi colpa da confessare; assai colpa fù in farne qualche conto. Se co' denari si potesse comprare il bene, che hora veggio in me, ne farei gran conto; ma si vede, che questo bene si conseguisce con disprezzare, e lasciar' il tutto. Che cosa è questo, che si compra con questi danari, che tanto desideriamo? è cosa di prezzo? è cosa durabile? ò perche il vogliamo? Infelice riposo si procura, poiche costa tanto caro: bene spesso si procura con essi l' Inferno, e si compra fuoco eterno, e pena senza fine. O se tutti si risolvessero a tenerli per terra inutile, quanto aggiustato, e ben d'accordo anderebbe il Mondo; quanto senza strepito di liti; quanto amichevolmente si trattarebbono tutti tra loro, se non ci fosse quest' interesse d'honore, e di denari! tengo per me, che si rimediarebbe a tutto. Vedo anco in materia delle dette una grandissima cecità, e come con essi si comprano travagli, & inquietudini, etiandio per questa vita. Che inquietudine! che poco contento! che faticar in vano! Quì non solo vede i ragnatelli dell' anima sua, & i mancamenti grandi; ma gli atomi, che vi sono, per piccioli che siino; perche il Sole, che vi batte, è chiarissimo; onde per molto, che un' anima s' affatichi in perfettionarsi, se da dovero vien percossa da questo Sole, tutta si scorge molto torbida. E come l' acqua, che stà in una caraffa, che se non vi dà il Sole, pare molto chiara; ma s' egli vi dà, vedesi esser tutta piena d' atomi. Molto a proposito pare sia questa comparatione: prima di star l' anima in quest' estasi, le pare d' haver gran pensiero di non offendere Dio, e che conforme alle sue forze fà quello, che può; ma arrivata quì, quando l' illumina questo Sol di giustitia, che le fà aprir gli occhi, vede tanti atomi, che vorrebbe tornar a serrarli. Percioche non è per ancora tanto figlia di quest' Aquila Imperiale, che possa fissamente mirare questo Sole; ma per poco che li tenga aperti, vedesi tutta torbida; e ricordasi del verso, che dice: Chi sarà giusto nel cospetto tuo? Quando mira questo Divino Sole, la di lui chiarezza l' abbaglia; quando mira se stessa, la creta gli tura gli occhi, e rimansi cieca questa Colomba: onde spesso accade restarsi del tutto così cieca, assorta, stupida, e come fuor di se, per tante grandezze, che vede. Quì s' acquista la vera humiltà, per non curarsi punto, che si dichi bene di lei, nè di dirlo ella stessa di se. Il Signore del giardino comparte i frutti, e non essa, e così non se le attacca cosa veruna alle mani; tutto il bene, che hà, và indrizzato a Dio: se dice alcuna cosa di sè, è per gloria di lui. Sà, che nulla tien' ella quivi, e benche voglia, non può non conoscerlo, perche lo vede ad occhi aperti, e che a suo mal grado se li hanno da serrare alle cose del Mondo, e gli hà da tener aperti per conoscere la verità.

CAPITOLO XXI.

Si prosegue, e finisce quest' ultimo grado di oratione. Si dice, quanto sente l' anima, che si ritrova in esso, d' haver' a tornar' a vivere nel Mondo; e si tratta della luce, che dà il Signore per conoscere gl' inganni di lui. Contiene buona dottrina.

HOr per finir quel che andavamo dicendo, soggiongo, che non bisogna, che quest' anima presti quì il suo consenso; già ella l' hà dato, e sà, che spontaneamente si consegnò nelle mani di Dio, e che non lo può ingannare, sapendo egli ogni cosa. Non è come di quà, dove tutta la vita è piena d' inganni, e di doppiezze; che quando vi pensate d' haver guadagnata la volontà di qualche persona, secondo quello, che nell' esteriore vi dimostra, venite poi a conoscere, esser tutto falsità, e bugia: non c' è chi possa vivere in tanto traffico, massime dov' è qualche poco d' interesse. Felice quell' anima, che dal Signore è tirata a conoscere queste verità. O che beato stato sarebbe questo per i Rè! quanto più conto tornarebbe loro il procurarlo, che non dominio grande! Che rettitudine sarebbe nel Regno! quanti mali si sfuggirebbono, e si fariano sfuggiti! Non si teme quì di perdere la vita, nè l' honore, per

amor

amor di Dio. O che gran bene è queſto per colui, che più di tutti gli altri è obligato a mirare l' honore del Signore! atteſo che queſto ſon tenuti procurare i Rè. Felice chi lo fà, e chi per un punto d' accreſcimento della Fede, e per haver a dare un poco di luce a gli Heretici, darebbe mille Regni: e con ragione, poiche altro guadagno è quello d'un Regno, che non finiſce mai; della cui caduta una ſol goccia, che ne guſti l' anima, tien poi per iſchifezza, quanto ſi trova in queſta vita. Ma quando ſi vedeſſe tutta ingolfata in queſt' acqua, che ſarebbe? O Signore, ſe la Voſtra Divina Maeſtà m' haveſſe dato ſtato di poter predicar ciò a gran voce! non mi crederebbono (come non credono a molti, i quali d'altra maniera, che io, lo ſanno ben dire) almeno ſodisfarei me ſteſſa. Parmi, che ſtimarei poco la vita per dar ad intendere una ſola di queſte verità; non sò quello che di poi mi faceſſi, perche non c' è, che fidarſi di me: con eſſer quella, che ſono, mi vengono impeti sì grandi, che mi ſtruggono per dir queſto a quelli, che comandano. Ma già che non poſſo più, a voi ricorro, Signor mio, a chiedervi rimedio per ogni coſa: ben ſapete voi, che volentieri io mi privarei delle gratie, che m'havete fatte, rimanendo però in iſtato, che non vi offendeſſi, e le darei a i Rè; perche sò, che ſarebbe impoſſibile, che permetteſſero coſe, le quali ora ſi permettono, nè che laſciaſſero di ricevere grandiſſimi beni. O Signor mio, e Dio mio, date loro a conoſcere l' obligo, che hanno; poiche havete voluto ſegnalarli di maniera in terra, che hò anche udito dire, che appariſcono ſegni in Cielo, come di comete, ò ſimili, quando ne chiamate alcuno da queſta all'altra vita. Che certo, quando vi penſo, mi cagiona divotione, che vogliate voi, Rè mio, che ſin in queſto conoſchino, che vi debbono imitare in vita, poiche in qualche maniera vi ſono ſegni in Cielo, come quando moriſte voi nella morte. Troppo ardiſco: ſtraccilo V. R. ſe le pare mal detto: e creda, che molto più volentieri lo direi in lor preſenza, ſe io poteſſi, ò penſaſſi, mi doveſſero credere; imperoche li raccomando a Dio caldamente, e vorrei mi giovaſſe. Tutto ſi fà con avventurar la vita, della quale molte volte deſidero eſſer ſenza; e ſarebbe con poco prezzo un' avventurarſi a guadagnar molto, poſciache non c' è chi poſſa vivere, vedendoſi apertamente il grand' inganno, e la gran cecità, con cui andiamo. Arrivata l' anima quì, non ſono ſolamente deſiderj quelli, che hà di dar guſto a Dio, ma Sua Maeſtà le dà anco forze per porli in eſecutione; non ſe le rappreſenta coſa, con la quale penſi ſervirlo, che ad eſſa non s' avventi, e dia di mano; nè fà coſa veruna, perche (come hò detto) vede chiaro, che tutto è niente, eccetto il dar guſto a Dio. Il travaglio è, che non ſi preſenta occaſione alcuna à quelle, le quali ſono tanto inutili, e dappoche, come io. Piacciavi, Ben mio, che venga una volta tempo, nel qual' io poſſa pagare qualche quattrino del molto, che vi devo: ordinate voi, Signore, nel modo, che più vi piace, che queſta voſtra ſchiava vi ſerva in qualche coſa. Donne pur ſono ſtate altre, le quali hanno fatto opere heroiche per amor voſtro; io non ſon buona ad altro; che a parlare, e così non volete voi, Dio mio, mettermi in opera: tutto ſe ne và in parole, e deſiderj di ſervirvi: e nè meno per queſto hò libertà, forſe perche vedete, c' io mancarei in tutto. Fortificate voi l' anima mia, e diſponetela prima, ò bene di tutti i beni, Gieſù mio, & ordinate ſubito modi, co' quali io faccia qualche coſa per voi: che non ſi può più ſoffrire di ricever tanto, e pagar nulla; coſti, Signore, quello che può coſtare: non vogliate, vi prego, ch' io venga innanzi con le mani tanto vote, poiche conforme all' opere hà da ricevere il premio. Quì ſtà la mia vita, quì ſta il mio honore, e la mia volontà; ogni coſa vi hò data, voſtra ſono, diſponete di me conforme al voſtro beneplacito. Ben veggio io, Signor mio, il poco, che poſſo; ma accoſtata a voi, ſalita in queſt' alta torre, dove ſi ſcoprono le verità, non allontanandovi voi da me, potrò ogni coſa: che ſe niente vi diſcoſtate, per poco, che ſia, andrò, dove prima mi ſon veduta, che è l' Inferno. O che pena è per un' anima, che già ſi vede ſalita quì, l' haver da tornare a trattar con tutti: a mirare, e vedere queſta comedia della vita preſente, tanto mal diſpoſta, & ordinata: a ſpender il tempo in governo del corpo, dormendo, e mangiando! Tutto la ſtanca, non sà come fug-

gire,

gire; si vede incatenata, e ripresa; all' hora più da dovero sente la schiavitudine che passiamo co' corpi, e la miseria della vita. Conosce la ragione, che havea S. Paolo di supplicare Dio, che lo liberasse da quella; grida, & esclama con esso lui, chiedendo a Dio libertà, come altre volte hò detto: ma quì è con sì grand' impeto molte volte, che pare voglia uscir l' anima dal corpo a cercar questa libertà; e già che non la cavano, se ne và come venduta in paese lontano, e terra altrui: e quello che più l' affligge, è il non trovar molti, che le faccino compagnia a lamentarsi, e chiedino questo; anzi che il più ordinario loro sia il desiderare di vivere. O se non istessimo attaccati a cosa veruna, nè havessimo posto il nostro contento in cose della terra, come la pena, che ci darebbe il viver di continuo senza Dio, temprarebbe il timore della morte col desiderio di godere la vera vita! Considero alcune volte, quando una, come io, per havermi data questa luce il Signore, con sì tepida carità, e con tanta incertezza d' andar in Paradiso (che è il vero riposo) per non haverlo meritato l' opere mie, sento tanto molte volte di vedermi in questo esilio; qual dovea esser il sentimento de' Santi? Che dovettero patire San Paolo, e la Maddalena, & altri simili, ne' quali ardeva così gran fuoco d' amor di Dio? Dovea essere un continuo martirio. Parmi, che chi mi dà qualche alleviamento, e con chi trovo quiete di trattare, sono quelle persone, che ritrovo in questi desiderj: intendo desiderj con opera; peroche vi sono alcune persone, che loro pare d' esser staccate; e così lo van dicendo (ed in vero di questa maniera dovrebb' essere, richiedendolo il loro stato, & i molti anni che sono passati, da quando incominciarono il cammino di perfettione) ma ben conosce quest' anima assai di lontano quelli, che tali sono di parole, e quelli, che co' fatti hanno confermato queste parole; atteso che vede il poco profitto, che fanno gli uni, & il molto, che fanno gli altri; ed è cosa, che chi hà un poco d' esperienza, lo vede chiarissimamente. Hò già dunque narrati gli effetti, che cagionano i ratti, che sono spirito di Dio; vero è, che c' è più, e meno; peroche ne' principj, benche il ratto cagioni questi effetti, non però sono provati, & esperimentati con opere; nè si può così ben conoscere, che l' anima gli habbia; e và anche crescendo la perfettione, e si procura, non vi sia memoria, nè vestigio di ragnitello, ò d' imperfettione; e questo richiede qualche tempo, e quanto più cresce l' amore, e l' humiltà nell' anima, tanto maggiore odore danno di se questi fiori di virtù, per se, e per gli altri. Se ben è vero, che può di maniera operare il Signore nell' anima con un di questi ratti, che poco resti all' anima da travagliare in acquistare la perfettione: imperoche nessuno potrà credere, se non lo prova, quello, che quì il Signore dà, non essendoci diligenza nostra (a mio giudcio) che arrivi a questo. Non dico, che col favor di Dio, ajutandosi la persona molti anni, per i termini, che dicon quelli, che hanno scritto d' oratione, e suoi principj, e mezzi; non sia per arrivare alla perfettione, e staccamento grande, con grandi fatiche; ma non in sì breve tempo, come quando senza veruna nostra fatica opera quì il Signore, e risolutamente cava l' anima dalle cose della terra, e le dà dominio sopra tutto quello, che si trova in essa: benche in cotal' anima non siino più meriti, che fossero nella mia, che non lo posso più esaggerare; atteseche non ve n' era quasi alcuno. La causa, perche Sua Divina Maestà lo facci, è, perche così vuole; e come vuole, lo fa; e quantunque non si trovi in lei dispositione, la dispone il Signore per ricever' i beni, che egli le dà. Siche non tutte le volte li dà, perche si siino meritati in coltivar bene il giardino (ancorche è molto certo, che a chi fà questo bene, e procura staccarsi da tutto, non lascia il Signore di favorirlo, ed accarezzarlo) se non che è volontà sua, mostrar alcune volte la sua grandezza nella terra più cattiva, e disporla (come hò detto) per ricever ogni bene: di maniera che in un certo modo pare, non possa più tornar a vivere nel' offese di Dio, come prima soleva. Hà l' intelletto tanto habituato per intender quello, che è verità, che tutto il resto le pare giuoco di fanciulli; ridesi trà se alcune volte, quando vede persone gravi d' oratione, e di religione, far molto caso di certi puntigli d' honore, che già questa anima tiene sotto i piedi, e gli sprezza. Si difendono con dire, che è discretio-

tione, e che lo richiede l' autorità dello ſtato loro, per più giovare: ma sà ella molto bene, che maggior profitto fariano, e più giovarebbono in un giorno, in cui poſponeſſero, e diſprezzaſſero quell' autorità di ſtato per amor Dio, che in dieci anni con eſſa. Onde vivono una vita faticoſa, e ſempre con croce; là dove queſt' altra và molto creſcendo; parendo à quelli che la trattano, che ſia arrivata molto alla cima, & in poco tempo aſſai migliorata, perche la veggono ogni dì più favorita dal Signore. Dio è l' anima ſua, egli è quello, che ne hà cura, e le dà luce, parendo, che con particolar' aſſiſtenza la ſtia ſempre cuſtodendo, acciò non l' offenda, e favorendola, ed iſvegliandola, perche lo ſerva. In arrivando l' anima mia à ricevere da Dio gratia sì grande, ceſſarono i miei mali, e mi diede il Signore fortezza per uſcirne; nè mi faceva più danno lor ſtar nell' occaſioni, e con gente, che mi ſoleva diſtrarre, che ſe non vi foſſi ſtata; anzi m' era d' ajuto quello, che prima mi ſoleva nuocere: tutte le coſe mi ſervivano di mezzi per più conoſcere, & amare Dio; e per vedere, quanto gli ero obligata; e per dolermi di quello ch' io ero ſtata. Ben conoſcevo io, che ciò non naſceva da me, nè l' havevo io acquiſtato con la mia diligenza, poiche nè anco hebbi tempo per queſto; ma Sua Divina Maeſtà diedemi fortezza di farlo per ſua mera bontà. Dal giorno, che 'l Signore incominciò a favorirmi di darmi queſti ratti, ſempre fin' hora è andata creſcendo queſta fortezza, e per ſua miſericordia mi hà ſempre tenuta con la ſua mano, che non ritorni in dietro: nè mi pare (come in vero è) di far quaſi coſa alcuna dal canto mio; ma chiaramente conoſco, che 'l Signore è quegli, che opera. E per queſto parmi, che l' anima, a cui il Signore fa queſte gratie, andando ella con humiltà, e timore, conoſcendo, che 'l medeſimo Signore lo fà, e noi quaſi niente; che potrà porſi trà qualſivoglia gente, la quale per diſtratta, e vitioſa che ſia, non le nuocerà punto; nè la muoveranno a mal veruno; anzi (come hò detto) le ſarà d' ajuto, e porgerà modo di cavar' aſſai maggior profitto. Sono già anime forti, le quali il Signore elegge per giovar ad altre, ſe bene queſta fortezza non viene da loro; e facendole il Signore arrivare a queſto ſtato, di quando in quando và loro comunicando aſſai gran ſegreti. Quì ſono le vere rivelationi, & in queſt' eſtaſi le viſioni, e le gratie grandi; e tutto giova per humiliar, e fortificar l' anima, e perche ſtimi poco le coſe di queſta vita, e più chiaramente conoſca la grandezza del premio, che tiene Dio apparecchiato a quelli, che lo ſervono. Piaccia al Signore, che la grandiſſima liberalità, ch' hà egli uſata con queſta miſerabile peccatrice, ſerva, acciò quelli, che leggeranno queſto, ſi sforzino, & inanimiſchino a laſciar' affatto ogni coſa per Dio, poiche tanto compitamente rimunera: che ſe anche in queſta vita ſi vede chiaro il premio, e guadagno, che ricevono coloro, che lo ſervono; che ſarà poi nell' altra?

CAPITOLO XXII.

Si tratta, quanto ſicura ſtrada ſia per li contemplativi non innalzar lo ſpirito a coſe alte, ſe il Signore non l' innalza; e come l' Humanità di Chriſto hà da eſſere il mezzo per la più alta contemplatione. Racconta un' inganno, in cui ella ſtette un tempo. E queſto Capitolo molto utile.

UNa coſa voglio dire a mio parere importante, la quale ſe a V. R. parrà bene, le ſervirà d' avviſo, potendo eſſa haverne di biſogno; imperoche in alcuni libri, che trattano d' oratione, ſi dice, che quantunque non poſſa l' anima da ſe ſteſſa arrivare a queſto ſtato, per eſſer tutto opera ſopranaturale, che 'l Signore in lei fà; potrà nondimeno ajutarſi, innalzando lo ſpirito da tutto il creato, e facendolo ſalire con humiltà, dopo d' haver camminato molt' anni per la via purgativa, e profittando per l' illuminativa (non sò io bene, perche dichino illuminativa; penſo, che voglia dir di coloro, che vanno profittando, e chiamanſi proficienti) e grandemente avvertiſcono, che allontanino da loro ogni ſorte d' imagine corporea, e che procurino d' accoſtarſi alla contemplatione della Divinità; dicendo, che quantunque l' imagine ſia dell' Humanità di Chriſto, per quelli però, che ſono arrivati tanto innanzi, è d' impedimento, e diſturbo per la più perfetta contemplatione.

ne. Allegano à questo proposito, quello che disse il Signore a gl' Apostoli, quando volle salire al Cielo, circa la venuta dello Spirito Santo: *Se io non partirò, lo Spirito Santo consolatore non verrà a voi.* Pare a me, che se havessero havuto Fede, come l'hebbero dopo la venuta dello Spirito Santo, che Christo era Dio, & Huomo, non sarebbe stato loro d' impedimento la sua Humanità: perche non si disse questo alla Sacratissima Vergine sua Madre, che pur l'amava, e più di tutti? Si che allegando quello, che disse a gli Apostoli, quando salì al Cielo, parendo loro, che come quest' opera è tutta spirito, qualsivoglia cosa la può disturbare, & impedire; e che il considerarsi in quadrata maniera, cioè con indifferenza a qualunque meditatione, e con astrattione da tutto il corporeo, e che Dio stà in ogni parte, & il mirarsi ingolfato in lui, è quello che hanno da procurare. Questo parmi bene, che alcune volte si facci; ma allontanarsi totalmente da Christo, e che entri in conto delle nostre miserie questo Divino corpo, e sia posto nel numero di tutto il creato, non lo posso soffrire; piaccia a Sua Maestà, che io sappia dichiararmi. Io non ardisco contradire, essendo dottrina di persone letterate, e spirituali, che sanno quel che dicono, e per molte, e diverse strade guida il Signore l'anime: ma voglio quì hora dire, come ha guidato la mia (nel resto non m' intrametto) e del pericolo, in cui mi viddi, per volermi conformar con quello, che leggevo. Credo bene, che chi arrivasse ad haver' unione, e non passasse avanti, cioè ad haver ratti, visioni, & altre gratie, che Dio fà all' anime; che giudicarà per meglio il sopradetto modo, come facevo io; e se mi fossi stata in quello, credo, che non sarei mai arrivata a questo di hora: perche (a mio giudicio) è un inganno; ben può essere, che io sia l'ingannata; ma dirò quello che occorse. Come io non havevo Maestro, mi ponevo a leggere di questi libri, per mezzo de' quali pensavo io a poco a poco apprendere qualche cosa d' oratione; e doppo venni a conoscere, che se'l Signore non me l'havesse insegnata, poco havrei io potuto imparare da' libri; peroche era nulla quello, che io intendevo, finche per isperienza Sua Divina Maestà me lo fece capire: onde non sapendo io quello mi facessi, principiando ad havere un poco d' oratione sopranaturale, cioè, di quiete, procuravo scacciare ogni sorte d' imagine di cosa corporea: se bene non osavo d' andar' innalzando l' anima, perche come sempre mi vedeva tanto cattiva, parevami fosse troppo ardire: ma però mi pareva di sentire la presenza di Dio, e così veramente era, e procuravo starmi raccolta con esso lui: ed è quest' oratione gustosa, & il diletto è grande, se quivi il Signore ajuta: onde vedendo quel guadagno, e gusto, già non havevo chi mi facesse ritornare alla considerazione dell' Humanità di Christo, parendomi in effetto, che mi fosse d' impedimento. O Signore dell' anima mia, e ben mio Giesù Christo crocifisso, non mi ricordo mai di quest' opinione, la qual tenni, che non ne senta pena, e non mi paja d' haver fatto un gran tradimento, benche per ignoranza. Ero io stata tutto il tempo di mia vita tanto devota di Christo, e poi verso il fine, cioè poco prima che'l Signore mi facesse queste gratie di ratti, e visioni, mi lasciai ingannare. Ma durò poco lo star' in quell' opinione, non potendo io non ritornar al mio solito costume di consolarmi con questo Signore, massime quando mi comunicavo: havrei io voluto tener sempre innanzi a gli occhi il suo ritratto, già che non potevo tenerlo tanto scolpito nell'anima mia, come havrei voluto. È possibile, Signore, che mi venisse in pensiero, e vi stessi pur un' hora, che voi dovreste impedire il mio maggior bene? Di dove vennero a me tutti i beni, se non da voi? Non voglio pensare, che in questo habbi havuto colpa, perche mi vien troppo da piangere; certamente fù ignoranza, e così voleste voi per vostra bontà porci rimedio, con darmi chi mi cavasse di quest' errore, e dopo con fare, ch' io vi vedessi tante volte, come appresso dirò, acciò più chiaramente io conoscessi, quanto grande fosse detto errore; e che lo dicessi a molte persone, come hò fatto, e perche io lo scrivessi hora quì. Tengo per me, che la causa di non far molte anime più profitto, e di non arrivar ad una gran libertà di spirito, quando giongono ad haver oration d' unione, sia questo. Parmi, che due sono le cause, in cui posso fondare la mia ragione; e forse dico nulla,

nulla ; ma quello che dirò , l' hò veduto per eſperienza , rittrovandoſi molto male l'anima mia, finche il Signore le diede luce : percioche tutti i ſuoi gaudii erano a ſorſi , ed uſcita di quivi , non ſi trovava con quella compagnia , che dopo le biſognava per difenderſi da' travagli , e tentationi . La prima è : che vi cammina una certa poca humiltà tanto diſſimulata , e naſcoſta , che non ſi ſente . E chi ſarà quel ſuperbo , e miſerabile , come io , che quando havrà travagliato tutto il tempo di ſua vita , con quante penitenze , orationi , e perſecutioni ſi poteſſero immaginare , non ſi tenga per molto ben pagato , quando permetta il Signore di farlo ſtare al pie della Croce con San Giovanni ? Non sò , in qual' intelletto capiſca, non ſi contentar con queſto , ſe non è nel mio, il qual di tutte le maniere andò perduto, per dove havea da guadagnare. Ma ſe non ſempre la natural conditione , od infermità lo comporta , per eſſer coſa penoſa il penſar nella Paſſione: chi ci toglie il contemplarlo , e lo ſtar con lui dopo reſuſcitato ? havendolo noi tanto da preſſo nel Santiſſimo Sacramento , dove ſtà glorioſo ; e non lo miraremo tanto afflitto , e ferito , verſando ſangue , ſtanco da' viaggi , perſeguitato da coloro , a i quali faceva tanto bene , negato , & abbandonato da gl' Apoſtoli . Perche in vero , non ſempre ſi trova , chi poſſa ſoffrire di penſare a tanti travagli , che'l Signore patì . Eccolo quì ſenza pena , pieno di gloria , dando vigore ad alcuni , & animando altri , prima che ſe ne ſaliſſe al Cielo : compagno noſtro nel Santiſſimo Sacramento , di modo che pare , non foſſe in ſuo potere l' allontanarſi pur un momento da noi altri . E che habbia potuto io allontanarmi da voi , Signor mio , per più ſervirvi ? Che ſe ciò feci , quando v' offendevo , non vi conoſcevo ; ma che conoſcendovi penſaſſi guadagnarvi più per queſta via ? O che mala ſtrada tenevo , Signore ! ben mi pare , che andavo perduta , ſe non m' haveſte voi rimeſſa nella buona via : atteſoche in vedervi io appreſſo a me , hò veduto tutti i beni : non m' è occorſo travaglio , che mirandovi io , e conſiderandovi , quale ſtavate innanzi a gl' iniqui giudici , non mi ſia fatto facile il ſopportarlo . Con sì buon amico preſente , con sì buon Capitano , che primo ci fece la ſtrada al patire , tutto ſi può ſoffrire ; egli ajuta , e dà vigore ; non manca mai , ed è amico vero . Veggo chiaramente , e l' hò veduto ſempre , che per piacere a Dio , e perche ci facci gratie grandi , biſogna paſſare per le mani di queſta ſacratiſſima Humanità , in cui diſſe Sua Divina Maeſtà , che ſi compiaceva , e dilettava . Moltiſſime volte l' hò veduto per iſperienza , e come l' hà detto il Signore . In ſomma hò chiaramente veduto , che per queſta porta habbiamo da entrare , ſe vogliamo , che la ſovrana Maeſtà ci moſtri ſegreti grandi . Si che V. R. non voglia giamai altro cammino ; benche ſi trovi in altiſſima contemplatione , per di quì camminerà ſicuro . Queſto Signor noſtro è quegli , per mezzo del quale vengono a noi tutti i beni ; egli c' inſtruirà : il mirar nella ſua vita , è il miglior eſemplare , che poſſiamo havere . Che vogliamo noi più , che havere un sì buono amico a lato , il quale non ci abbandonerà ne' travagli , e tribolationi , come fanno quelli del mondo ? Felice chi da dovero l' amerà , e procurerà d' haverlo ſempre appreſſo di ſe . Conſideriamo il Glorioſo San Paolo , come ſempre havea in bocca Gieſù , perche anco lo teneva impreſſo nel cuore . Hò con diligenza avvertito , dopo che hò ſaputo queſto , d' alcuni Santi gran contemplativi , che non camminavano per altra ſtrada . San Franceſco ne dà ſegno nelle piaghe : Sant' Antonio da Padoa nel Bambino : San Bernardo ſi dilettava nell' Humanità : così Santa Caterina da Siena , ed altri molti Santi , che V. R. ſaprà meglio di me. Queſto allontanarſi dal corporeo , buona coſa debb' eſſer per certo , poiche perſone tanto ſpirituali lo dicono ; ma a mio parere hà da eſſere , rittrovandoſi l' anima molto profittata , e perfetta ; percioche fino ad arrivar a queſto , coſa chiara è , che trattanto s' ha da cercare il Creatore per via delle creature . Tutto è conforme alla gratia , che'l Signore vuol fare a ciaſcun' anima ; in queſto io non m' intrametto . Quello che vorrei dar ad intendere , è , che non hà da entrare in queſto con la ſacratiſſima Humanità di Chriſto . Et intendaſi di gratia bene queſto punto , che certo vorrei ſapermi dichiarare . Quando Dio vuol ſoſpendere tutte le

poten-

potenze (comè s'è veduto ne' ſopradetti modi d'oratione) chiaro è, che quantunque non vogliamo, ſi ci leva queſta preſenza. Allora vada in buon' hora; felice tal perdita, poiche è per maggiormente godere di quello, che ci pare ſi perda: atteſoche allora l'anima tutta s'impiega in amar colui, il quale l'intelletto s'è affaticato conoſcere; ed ama quello, che non compreſe; e gode di quello, che non havrebbe potuto così ben godere, ſe non foſſe ſtato perdendo ſe medeſima, per più guadagnarſi. Ma che noi a bello ſtudio, e con diligenza c'avvezziamo a non procurar con tutte le noſtre forze, a portar ſempre preſente (e piaceſſe a Dio, che foſſe ſempre) queſta ſacratiſſima Humanità; queſto, dico, che non mi par bene, e che ſia un caminar l'anima al vento, ed aria, come ſi ſuol dire; imperoche pare non habbia appoggio, per molto che le paja d'andar piena di Dio. Gran coſa è, mentre viviamo, e ſiamo huomini, portarlo avanti humanato: e queſto è l'altro inconveniente, che dico eſſervi. Il primo già incominciai a dire, che era un poco di mancamento d'humiltà, di volerſi l'anima da ſe elevare, prima che Dio l'innalzi, e non contentarſi con meditare coſa tanto pretioſa; e di voler eſſere Maria, prima d'haver travagliato con Marta. Quando però vorrà il Signore, che ciò ſia, benche ſia dal primo giorno, non c'è che temere; ma facciamo noi quel che dobbiamo dal canto noſtro, ritirandoci con humiltà, e non procurandolo; come credo haver già detto altrove. Queſto picciol' atomo di poca humiltà, ancor che paja nulla, fa però gran danno, a chi vuole profittare nella contemplatione. Tornando dunque al ſecondo punto, non ſiamo noi Angeli, ma habbiamo corpo; il volerci far' Angeli ſtando nella terra (e tanto nella terra, come io vi ſtava) è ſciocchezza grande: anzi per ordinario, il penſiero hà neceſſità d'appoggio, benche alcune volte eſca l'anima da ſe, ò ſpeſſo vada tanto piena di Dio, che non vi ſia biſogno di coſa creata per raccoglierla. Queſto non è tanto ordinario; atteſoche in negotii, perſecutioni, e travagli, quando non ſi può havere tanta quiete, & in tempo d'aridità, è molto buon' amico Chriſto, percioche ſi può da noi all' hora mirare come huomo; e conſiderandolo con debolezze, e travagli, è per noi buona compagnia: & uſandoci a queſto, è molto facile il trovarlo appreſſo noi, ſe bene verranno certe volte, che non ſi potrà nè l'uno, nè l'altro. Per queſto effetto è bene quello, che hò detto, di non procurare, nè andar dietro a conſolationi di ſpirito; venga ciò, che vuole: lo ſtar abbracciato con la Croce, è una gran buona coſa. Abbandonato rimaſe queſto Signore d'ogni conſolatione, fù laſciato ſolo ne' travagli, non lo laſciamo noi; che per più ſalire, egli ci porgerà meglio la mano, che non ſapranno far le noſtre diligenze; e ſi aſſenterà, quando vedrà così convenire: l'iſteſſo dico, quando vorrà dar all'anima qualche eſtaſi, ò ratto, come di ſopra accennai. Molto piace al Signore Iddio il veder un' anima, la quale con humiltà pone per mezzano il ſuo Figliuolo; e che l'ama tanto, che anco volendo Sua Maeſtà innalzarla a molto alta contemplatione, ſi conoſce per indegna, dicendo con San Pietro: Scoſtatevi da me Signore, perche ſon huomo peccatore. Queſto hò io provato; così Dio hà guidato l'anima mia. Altri anderanno (come hò detto) per altro ſentiero: quello che hò io conoſciuto, & inteſo, è, che tutta queſta fabbrica dell'oratione và fondata in humiltà; e che quanto più s'abbaſſa un'anima nell'oratione, tanto più Dio l'innalza. Non mi ricordo, che m'habbia il Signore fatto gratia molto ſegnalata, di quelle che dirò appreſſo, che non ſia ſtata, mentre ſtavo annichilandomi, e confondendomi in vedermi tanto miſerabile, e cattiva; e procurava anco Sua Maeſtà darmi ad intendere coſe per ajutarmi a conoſcermi, che io non l'havrei ſaputo immaginare. Tengo io per me, che quando l'anima fà qualche coſa dal canto ſuo per ajutarſi in queſt'oratione d'unione, che ſe bene ſubito pare, che le giovi; nondimeno, come coſa non fondata, tornerà ben preſto a cadere; e temo, che non arriverà mai alla vera povertà di ſpirito, la qual' è non cercar conſolationi, nè guſti nell'oratione (che quei del mondo già ſi ſono laſciati) ma conſolatione ne' travagli per amor di colui, il quale ſempre viſſe in eſſi;

e lo ſtarſene l'anima in queſti, e nelle aridità, quieta, che quantunque qualche poco ſi ſentano, non però danno inquietudine; nè quella pena, la quale ſentono alcune perſone, le quali ſe non iſtanno ſempre travagliando, & operando coll' intelletto, ò ſe non tengono devotione, penſano, che tutto ſia perſo: come ſe per la lor fatica, e travaglio ſi meritaſſe tanto bene. Non dico, che non ſi procuri, e che non iſtiino con diligente attentione dinanzi a Dio; ma che ſe non potranno havere nè pur' un buon penſiero (come diſſi un' altra volta) non per queſto s'ammazzino d'afflittione; ſervi inutili ſiamo; che penſiamo potere? Più piace al Signore, che conoſciamo queſto, e ci facciamo aſinelli per tirare la ruota dell' acqua, che s'è detta: che ſe bene ad occhi ſerrati, e non intendendo quello che fanno, caveranno nondimeno più acqua, che 'l giardiniere con tutta la ſua diligenza. Con libertà s'hà da camminare in queſto viaggio, poſti, e raſſegnati nelle mani di Dio; ſe Sua Maeſtà ci vorrà far' aſcendere ad eſſer di quelli della ſua camera, e de' più intimi, andar di buona voglia: quando che nò, ſervire ne gli ufficj baſſi, e non metterci a ſedere nel miglior luogo, come hò detto alcuna volta. Hà più penſiero il Signore, che noi; e sà, per qual' officio è buono ciaſcuno: a che ſerve governarſi da ſe ſteſſo, chi già hà data la ſua volontà a Dio? A mio parere, aſſai meno ſi ſoffriſce quì, che nel primo grado dell' oratione, e fà molto più danno; ſono beni ſoprannaturali. Se uno hà cattiva voce, per molto, che ſi ſforzi di cantare, non la fà diventar buona; ſe Dio gliela vuol dare, non hà egli biſogno di prima canticchiare, e gridare: ſupplichiamolo noi dunque ſempre, che ci faccia delle gratie; ma tenendo noi prima ſoggetta, & arreſa l'anima, benche confidata nella grandezza, e liberalità del Signore. Hora ſe gli danno licenza, che ſtia alli piedi di Chriſto, non procuri di levarſi di quivi, ma vi ſtia volentieri, ed imiti la Maddalena; che quando ſtarà forte, e perſeverante, non laſcierà Dio di condurla al deſerto. Laonde eſorto Voſtra Riverenza, che ſinche non trova, chi habbia più eſperienza di me, ò lo ſappia meglio, ſe ne ſtia in queſto. Se ſono perſone, che incominciano a guſtare di Dio, non creda loro facilmente; perche pare, che loro giova, e che guſtano più ajutandoſi. Quando Dio vuole, ò come vien alla ſcoperta ſenza queſti ajutarelli! peroche per molto, che noi ci adoperiamo, rapiſce lo ſpirito, come un gigante fortiſſimo prenderebbe una paglia; nè baſta reſiſtenza veruna. Che modo di credere, che quando egli voglia farlo, aſpetta, che 'l roſpo voli da ſe ſteſſo? Anzi più difficile, e più grave mi pare l'elevarſi il noſtro ſpirito, ſe Dio non è quegli, che l'innalza; perche ſtà carico di terra, e di mille impedimenti, e gli giova poco il voler volare: che quantunque ſia più naturale a lui, che al roſpo; ſtà nondimeno già tanto immerſo nel fango, che per ſua colpa perde queſta natural' attitudine. Voglio dunque concludere con queſto, che ſempre che ſi penſa a Chriſto, ci ricordiamo dell' amore, con che ci fece tante gratie (e quanto grande ce lo moſtrò Dio in darci tal pegno di quello, che ci porta) atteſochè da amore ſi cava amore. Et ancorche ſia molto al principio, e noi aſſai cattivi, e miſerabili, procuriamo nondimeno d'andar ſempre conſiderando queſto, e deſtandoci ad amare; peroche ſe 'l Signore ci fà una volta gratia, che ci reſti impreſſo nel cuore queſt' amore, ogni coſa ci ſi renderà facile, & operaremo con molta preſtezza, e facilità. Sua Maeſtà ſi degni a darcelo; ſapendo, quanto ci conviene, per quell' amore, ch' egli ci portò, e pel ſuo glorioſo Figliuolo, il quale tanto a ſuo coſto ce lo dimoſtrò. Amen. Una coſa vorrei domandar a Voſtra Riverenza, come principiando il Signore a far' ad un' anima gratie tanto ſublimi, quanto è il porla in perfetta contemplatione; non ſubito rimanga totalmente perfetta, come di ragione dovrebbe? (dico di ragione: perche chi riceve così gran bene, non dovria mai deſiderare conſolationi della terra) perche nel ratto, e quando già l'anima ſtà più habituata a ricever gratie, pare, che più ſublimi effetti in lei riſplendino; e quanto ſono maggiori le gratie, tanto più ſtaccata ſi vede dalla terra, potendo il Signore in un punto, quando egli arriva, laſciarla ſantificata, e perfetta: e nondimeno lo fà dopo, perfettionandola, andando il tempo di mano in mano nella virtù. Queſto vorrei io

ſape-

sapere, che non lo sò; ma sò bene, che differente fortezza lascia il Signore, quando nel principio il ratto, od estasi non dura più, che un batter d' occhio; e quasi non si sente, se non gli effetti, che lascia; e quando và più alla lunga questa gratia. Vado molte volte dubitando, se nasca dal non disporsi subito l' anima totalmente, sin che 'l Signore a poco a poco non la và allevando, e la fà risolvere, dandole forze virili, acciò affatto lasci, & abbandoni il tutto; come fece con la Maddalena in brevissimo tempo. Lo fà ancora con altre persone, conforme che elle si portano in lasciar' operare a Sua Maestà; ma non finiamo di credere, che anco in questa vita dà il Signore cento per uno. Stavo ancora pensando questa comparatione, che quantunque sia tutt' uno quello, che si dà a coloro, che si dicono Proficienti, e quello, che si dà a gl' Incipienti; sia nondimeno come un cibo, di cui mangino molte persone, che a quelle, le quali ne mangiano pochino, resta solamente il buon sapore per alquanto spatio di tempo; a quelle poi, che ne prendono un poco più, ajuta a sostentarle: ma a quelle che ne mangiano assai, dà vita, e forza: e tante volte si puol mangiare di sì perfetto cibo di vita, che già l' anima non mangi più cosa, che le piaccia, se non questo, perche sperimenta il giovamento, che le fà: e tien già tanto affuefatto il gusto a questa soavità, che vorrebbe anzi morire, che haver da mangiare altre cose, che non servono ad altro, che per levar via il buon sapore, che lasciò il buon cibo. Così anco una buona compagnia non fà tanto giovamento, e profitto in un giorno con la sua santa conversatione, quanto fà in molti; e ponno essere tanti i giorni, che stiamo con essa, che diventiamo santi com' ella, se 'l Signore ci dà il suo ajuto, e favore: in fine tutto consiste in che lo voglia Dio, & in darlo a chi egli vuole: ma importa assai in risolversi, chi già incomincia a ricevere questa gratia, di staccarsi da tutto, & a far di lei quella stima, che è di ragione. Parmi anco, che Sua Divina Maestà vada provando chi l' ama, hora coll' uno, hora coll' altro, scoprendo chi egli è con sì sovrano diletto, per avvivar la Fede, se è morta, di quello che ci là da dare, dicendo: Mirate, che ciò è una goccia dell' immenso Oceano de' beni: per non lasciar cosa da farsi con quelli ch' egli ama; e nella guisa, che vede, che la ricevono, così dà, e si commica. Ama chi l' ama: ò che buon' amante, ò che buon' amico! O Signore dell' anima mia, e chi havrà paro le per dichiarare quello, che date a coloro, che si fidano di voi, e quanto pel contrario perdono quelli, che arrivati a questo stato, si rimangono così loro stessi! Non vogliate voi questo Signore, atteso che più di ciò fate voi, venendo ad una cosa tanto miserabile, quanto la mia: siate benedetto eternamente. Torno a pregar Vostra Riverenza, che queste cose d' oratione, che hò scritte, se le conferirà con persone spirituali, avvertisca, che siino veramente tali: perche se non fanno se non un cammino, overo si sono fermate nel mezzo, non potranno così dar nel segno: ed alcune ve ne sono, le quali subito da principio le guida Dio per altissimo cammino, e pare loro, che similmente gli altri potranno quivi profittare, e quietare l' intelletto, e non servirsi de' mezzi di cose corporee; e se ne rimarranno aridi come un legno: ed altre si trovano, che havendo havuto un poco d' oration di quiete, subito pensano, che come hanno l' uno, possono far l' altro ancora; & in luogo di far profitto, torneranno in dietro, come hò detto: si che in ogni cosa è necessaria l' esperienza, e la discretione. Il Signore ce la conceda per sua bontà. Amen.

CAPITOLO XXIII.

Ritorna alla Relatione della sua vita; e come cominciò a trattare di maggior perfettione, e per quali mezzi. E molto utile per le persone, che governano anime d' oratione, per sapere, come hanno a portarsi ne' principii. E dice il giovamento, che fece a lei il saperla guidare chi la governava.

VOglio hora tornar a quello che dicevo della mia vita, che credo essermi trattenuta più del dovere; ma l' hò fatto, accioche s' intenda meglio quello che segue. Sarà altro libro nuovo di quì avanti, voglio dire, altra vita nuova. Quella, che hò menata fin quì, è stata mia; quella, che hò vissuto dopò, cioè da quando incominciai a dichiarare queste cose d' ora-

tione, poſſo dire, che ſia ſtata di Dio; atteſo che Dio viveva in me, a quel che mi pareva, perche conoſco, che ſarebbe ſtato altrimente impoſſibile uſcire in sì poco tempo da così cattivi coſtumi, & opere. Sia il Signore lodato, che mi liberò da me ſteſſa. Hor incominciando io a levar via l' occaſioni, & a darmi più all' oratione, cominciò il Signore a farmi delle gratie, come quegli, che deſiderava (per quanto ſi vidde) che io le voleſſi ricevere. Incominciò Sua Divina Maeſtà quaſi del continuo a darmi oratione di quiete, e ben ſpeſſo d' unione, che durava un gran pezzo. Come io ſapevo, che in queſti tempi erano occorſe molte illuſioni, e grand' inganni del Demonio in donne, cominciai a temere, per eſſer sì grande il diletto, e ſoavità, che ſentivo, e molte volte ſenza poterlo sfuggire; ſe bene dall' altro canto ſcorgevo in me una ſicurezza grandiſſima, che foſſe coſa di Dio, particolarmente ritrovandomi all' oratione; e vedevo, che ne rimanevo aſſai migliorata, e con più fortezza. Ma diſtrahendomi un poco, tornavo a temere, & a dubbitare, ſe pretendeva il Demonio, con darmi ad intendere, che foſſe coſa buona, ſoſpendere l' intelletto, per levarmi l' oration mentale, e che non poteſſi io penſare nella Paſſione, nè valermi dell' intelletto diſcorſivo, giudicando ciò maggior perdita, non intendendolo per ancora. Ma come già la Divina Maeſtà voleva darmi lume, perche non l' offendeſſi, e conoſceſſi, quanto grand' obligo le tenevo, crebbe di maniera queſto timore, che mi fece cercar con diligenza perſone ſpirituali, con cui conferire: che già io havevo notitia d' alcuni, eſſendo venuti quà i Padri della Compagnia di Gieſù, a' quali io ſenza conoſcerne alcuno era molto affettionata, da ſolo ſapere il modo, che tenevano di ſanta vita, & oratione; ma non mi trovavo degna di parlar loro, nè forte per ubbidirli; che queſto mi faceva più temere; peroche trattar, e conferir con eſſi, ed eſſer io quella, che ero, mi ſi rendeva coſa dura. Paſſai in queſto alcun tempo, finche dopo certi timori, e molti combattimenti havuti in me ſteſſa, mi riſolſi a conferire con una perſona ſpirituale, per domandarle, che oratione foſſe quella, ch' io tenevo, e per pregarla a darmi luce, ſe andavo ingannata, e finalmente per far tutto quello ch' io poteſſi, per non offendere la Divina Maeſtà. Imperoche la mancanza (come hò detto) che vedevo in me di fortezza, mi faceva ſtare tanto timoroſa. O che grand' inganno, Signor mio, che per voler' io eſſer buona, m' allontanavo dal bene! Credo, che 'l Demonio s' adoperi aſſai in queſto, quando la perſona incomincia a darſi alle virtù, poiche non mi potevo vincere. Sà egli, che tutto il rimedio d' un' anima conſiſte in trattare, e conferire con gli amici di Dio; onde non ci era termine, che io mi riſolveſſi a queſto. Aſpettavo di emendarmi prima, come quando laſciai l' oratione; e forſe non mi ſarei riſoluta, ritrovandomi tanto caduta, e legata in coſelle di mal'uſanza, e conſuetudine; che non potevo finir di conoſcere, che foſſero male; onde fù ben di biſogno dell' ajuto altrui, e che mi porgeſſe la mano per riſorgere. Benedetto ſia Dio, che finalmente me la porſe, e fù egli il primo, che m' ajutò. Com' io viddi, che andava tanto avanti il mio timore, perche creſceva l' oratione, giudicai eſſer in queſto ò qualche gran bene, ò grandiſſimo male; percioche già ben' intendevo, ch' era coſa ſopranaturale queſta, che havevo; atteſoche alcune volte non potevo far reſiſtenza, nè impedirla; e nè anco era poſſibile haverla, quando volevo. Diſcorſi tra me, che non havevo rimedio, ſe non procuravo d' haver la coſcienza netta, e d' allontanarmi da ogni occaſione, benche foſſe de' peccati venialì; imperoche eſſendo ſpirito di Dio, era chiaro il guadagno; ſe era del Demonio, procurando io di piacere al Signore, e di non offenderlo, poco danno mi poteva fare; anzi ne ſarebbe egli rimaſo con perdita. Riſoluta in queſto, e ſupplicando continuamente il Signore a darmi ajuto, procurando le ſudette coſe per alcuni giorni, conobbi, che non haveva l' anima mia forze da riuſcir con tanta perfettione da ſe ſola, ſenza l' ajuto altrui, per cauſa di alcune affettioni, ch' io portavo a coſe, le quali, ancorche per ſe ſteſſe non foſſero tanto cattive, baſtavano però per diſtruggere, e rovinar tutto. Mi fù data notitia di un certo Sacerdote aſſai dotto, il quale ſi ritrovava in queſto luogo, la cui bontà, e vita ſingolare principiava il Signore a far conoſcere dalle genti; e procurai

per

per mezzo di un ſanto Cavaliere, che ſtà in queſta Città, parlargli (è queſto Cavaliere ammogliato, ma di vita tanto eſemplare, e virtuoſa; ed è di tanta oratione, e carità, che in ogni coſa riſplende la ſua bontà, e perfettione; e con molta ragione, eſſendone venuto per ſuo mezzo gran bene a molte anime, per haver' egli tanti talenti, che quantunque il ſuo ſtato non l'ajuti, con tutto ciò non può laſciar di negotiare con eſſi: huomo di grand'intelletto, e molto affabile con tutti: la ſua converſatione non è punto nojoſa, ma tanto dolce, ſoave, e gratioſa, oltre ad eſſer retta, e ſanta, che cagiona gran contento a chi ſeco tratta: tutto indrizza, & ordina per gran bene dell'anime, con le quali converſa: e pare non habbi altro penſiero, che contentar, e far per tutti quello, ch'egli vede convenirſi). Hor queſto benedetto, e ſant'huomo con la ſua induſtria, parmi, fù principio, perche l'anima mia ſi ſalvaſſe. Stupiſco della ſua grande humiltà, poiche volle venire a vedermi, con haver egli, ſe mal non mi ricordo, poco meno di quarant'anni atteſo, & ottenuta grand'oratione (non sò ſe ſono due, ò tre anni manco) e mena una vita con tutta quella perfettione, che pare comporti il ſuo ſtato. Imperoche hà una moglie così gran ſerva di Dio, e di tanta carità, che per cauſa di lei non ſi perde, nè diſtrae, nè laſcia d'eſſere perfettamente ſpirituale. In ſomma pare, che Dio l'eleggeſſe, e dotaſſe di tali gratie, quali convenivano a moglie di chi egli ſapeva ſarebbe ſtato sì gran ſervo ſuo. Alcuni loro parenti s'erano apparentati con altri miei. Haveva parimente queſto Cavaliere gran comunicatione, e familiarità con un'altro gran ſervo di Dio, che haveva per moglie una mia ſorella cugina. Per queſta via dunque procurai mi veniſſe a parlare il Sacerdote tanto ſervo di Dio, che hò detto, eſſendo molto amico ſuo: e penſai confeſſarmi da lui, e prenderlo per Maeſtro, e guida. Hor conducendolo egli a parlarmi, e rimanendo io con grandiſſima confuſione di vedermi in preſenza d'huomo sì ſanto, gli diedi conto dell'anima mia, e dell'oratione, che facevo; che confeſſar non mi volle, dicendo, che era molto occupato, & era veramente così. Cominciò egli con ſanta riſolutione a guidarmi come forte, e provetta (che ben di ragione dovevo eſſer tale, conforme all'oratione, che vidde havermi Dio data) accioche in neſſuna maniera io offendeſſi, nè diſguſtaſſi la Divina Maeſtà. Come io viddi la ſua riſolutione tanto preſta in coſette, dalle quali non havevo fortezza per liberarmi così ſubito con tanta perfettione, me n'affliſſi; e vedendo, che prendeva le coſe dell'anima mia, come coſa, con cui doveſſi di farto finire, e torla via del tutto, parevami foſſe neceſſario altro maggior ſtudio, e deſtrezza. In fine conobbi, che i mezzi, ch'egli mi dava, non erano quelli, che biſognavano pel mio rimedio, ma che più toſto foſſero per anima più perfetta: che ſe bene quanto a i favori, e gratie di Dio ſtavo molto avanti, mi ritrovavo però aſſai ne' principii della virtù, e mortificatione. E certo ſe io non haveſſi havuto a trattar, e conferir con altri, che con lui, io credo, che non havrebbe mai fatto profitto l'anima mia, perciochè l'afflittione, che mi cagionava il vedere, che non facevo, nè parmi, potevo fare quello che egli mi diceva, era baſtante a farmi perdere la ſperanza, ed abbandonar ogni coſa. Alcune volte mi meraviglio, che eſſendo perſona, la quale hà gratia particolare d'incamminare, e d'appreſſare anime a Dio, come non piacque al Signore, che conoſceſſe la mia, nè voleſſe prenderſi carico di lei: ben m'accorgo, che tutto fù per maggior mio bene, perche io conoſceſſi, e trattaſſi con gente tanto ſanta, quanto è quella della Compagnia di Gieſù. Da l'hora rimaſi d'accordo con queſto ſanto Cavaliere, che veniſſe egli a viſitarmi qualche volta: quì ſi vidde la ſua grand'humiltà in voler ragionare, e conferire con perſona tanto miſerabile, e cattiva, come ſon'io. Cominciò nel viſitarmi ad inanimirmi, dicendomi, ch'io non penſaſſi in un giorno havermi da ſtaccar da tutto, che a poco a poco lo farebbe il Signor' Iddio; e che in coſe ben leggieri era egli ſtato molti anni, che non s'era in quelle potuto vincere. O humiltà quanto gran bene fai, dove ti ritrovi, ed a quelli, che s'accoſtano a chi l'hà! Dicevami queſto ſanto (che tal ragione volmente, a mio parere, lo poſſo chiamare) alcune ſue debolezze (che tali a lui parevano per la ſua humiltà) per mio rimedio, le quali ben conſiderate,

conforme allo ſtato ſuo, non erano mancamenti, nè imperfettioni; ma conforme al mio ſarebbe grandiſſimo difetto l' haverle. Non dico io queſto ſenza propoſito, ſe ben parrà ad alcuno, ch' io mi diffonda in minutezze; ma importano tanto, perche incominci un' anima a profittare, e per farla uſcire a volare, benche non habbia ancor penne (come ſi ſuol dire) che neſſuno lo crederebbe, ſe non chi l' hà provato. E perche ſpero in Dio che V. R. ſe n' approfitterà molto, lo dico quì, cioè, che fù tutta la ſalute mia il ſapermi queſt' huomo curare, ed haver humiltà, e carità in udirmi, e trattenerſi meco, ed anche patienza in vedere, che io non m' emendavo in tutto. Andava con diſcretione, dandomi a poco a poco modi di vincere il Demonio. Cominciai io a portarli sì grand' amore, che non ritrovavo per l' anima mia maggior quiete, e conſolatione, che il giorno, che lo vedevo, ſe ben' erano poche volte. Quando egli indugiava a venire, ſubito me n' affliggevo grandemente, parendomi, che per eſſer' io tanto cattiva non voleſſe egli venire a vedermi, e parlar meco. Com' egli andò conoſcendo le mie sì grand' imperfettioni (e forſe erano peccati, benche da quando incominciai a trattar, e conferir ſeco, m' ero alquanto più emendata) e che gli manifeſtai le gratie, che Dio mi faceva, perche mi deſſe luce; mi diſſe, che non s' accordava una coſa coll' altra; che quelli favori, e gratie erano di perſone già molto mortificate, e virtuoſe in grado eminente, e che per ciò non poteva laſciare di grandemente temere; atteſo che in alcune parevali ſpirito cattivo, ma che non ſi determinava a tenerlo per certo, però ch' io penſaſſi bene tutto quello che intendevo, e conoſcevo della mia oratione, e che poi a lui lo diceſſi. Ma il travaglio era, che nè poco, nè molto ſapevo io dire, che coſa foſſe la mia oratione; percioche queſta gratia di ſaper' intendere quello che ſia, e di ſaperlo dire, hà poco tempo, che Dio me l' hà conceſſa. Com' egli mi diſſe queſto, con la paura, che n' havevo, fù grande la mia affittione, e lo ſpargimento di lagrime: perche in vero deſideravo io aſſai di piacere a Dio, e non mi potevo perſuadere, che foſſe coſa del Demonio; ma però temevo, che per li miei gran peccati non permetteſſe Dio, ch' io m' acciecaſſi, per non conoſcerlo. Leggendo attentamente alcuni Libri, per vedere, ſe m' haveſſero inſegnato a ſaper dire qualche coſa della mia oratione, trovai in uno, che s' intitola, Salita del Monte, circa di quello, che tocca all' unione dell' anima con Dio, tutti i ſegni, che havevo io in quel non penſar' a coſa alcuna (che queſto era quello ch' io più dicevo, cioè, che non potevo penſare a coſa veruna, quando ſtavo in quell' oratione) e ſegnai con alcune linee i luoghi, dove ſi dicevano, e gli diedi il libro, acciocche egli, e l' altro Sacerdote ſudetto, huomo ſanto, e ſervo di Dio, lo conſideraſſero, e mi diceſſero quello che havevo da fare: e che ſe a loro foſſe parſo, havrei laſciata totalmente l' oratione: imperoche a che fine havevo io da mettermi in queſti pericoli, ſe a capo di quaſi vent' anni, che la facevo, non havevo guadagnato ben veruno, ma ſolo inganni del Demonio? che meglio ſarebbe non la fare. Se bene ancor queſto mi ſapeva forte, havendo già io provato, quale ſi ritrovaſſe l' anima mia, quando laſciai l' oratione: ſi che per dovunque mi voltavo, mi vedevo in gran travaglio, & anguſtia, a guiſa di chi ſteſſe in mezzo d' un fiume groſſiſſimo, che a qualunque banda voglia andare, per tutto teme maggior pericolo, ed intanto ſe ne ſtà egli quaſi affogando. E queſto un travaglio grandiſſimo, e di queſti n' hò io paſſati molti, come avanti dirò; che ſe bene pare, che non importi, gioverà forſe per ſapere, come s' hà da provare lo ſpirito. E veramente ſi patiſce gran travaglio, e biſogna andar con molta conſideratione, e prudenza, maſſime con donne; atteſo che la noſtra debolezza è grande, e ſi potria venire a gran male, dicendoſi loro tanto chiaramente, che è coſa del Demonio; ma conſiderarlo molto bene, ed allontanarle da' pericoli, che vi poſſon' eſſere, auvertendole, che faccino gran caſo di tener' il tutto ſegreto, ed eſſi anco l' oſſervino, perche conviene. Nel che ragiono come quella, che m' hà coſtato aſſai travaglio non haverlo tenuto alcune perſone, con le quali hò conferito la mia oratione, ma comunicando gli uni con gli altri per bene, m' hanno fatto gran danno, eſſendoſi divulgate coſe, che ſarebbe ſtato meglio a tenerle

ſe-

ſegrete, poiche non ſono così per tutti, e pareva che le publicavo io. Credo, che ſenza colpa loro l'habbi permeſſo il Signore, accioche io patiſſi. Non dico, che paleſaſſero quello ch'io dicevo loro in confeſſione; ma come erano perſone, alle quali ne davo conto per cauſa de' miei timori, perche mi deſſero lume, pareva a me, che doveano tacere. Con tutto ciò non m'arriſchiavo mai di tacere coſa alcuna a perſone tali. Si che dico, che s'auvertiſchino con molta diſcretione, animandole, & aſpettando tempo, perche il Signore le ajuterà, come ha ajutato me, che altrimente per eſſer'io tanto timida, e paurosa, grandiſſimo danno m'havrebbe fatto, e col gran mal di cuore, che pativo, reſto attonita, come non mi cagionaſſe aſſai nocumento. Dato dunque il libro, e fatta la relatione della mia vita, e peccati al meglio, ch'io potei al detto Cavaliere (alla groſſa, non per via di confeſſione, per eſſer egli ſecolare; ma ben gli ſignificai, quanto cattiva io foſſi) conſiderarono i due ſervi di Dio con gran carità, & amore quello che mi conveniva. Venuta la riſpoſta, che io con aſſai timore aſpettavo, eſſendomi raccomandata a molte perſone, che pregaſſero Dio per me, ed io pure con ferventi orationi in quei giorni ſupplicatolo; con grand'affanno venne a trovarmi il Cavaliere, e diſſemi che a tutto parere d'entrambi era coſa del Demonio: che quello che mi conveniva, era il trattar, e conferire con qualche Padre della Compagnia di Gieſù, che come lo faceſſi chiamare, dicendo, che havevo neceſſità di lui, ſarebbe venuto; e gli deſſi conto minutamente di tutta la mia vita, e naturalezza, e ciò faceſſi con ogni chiarezza in una Confeſſion generale, che per la virtù del Sacramento della Confeſſione gli darebbe il Signore maggior luce, eſſendo queſti buoni Religioſi molto ſperimentati in coſe di ſpirito, e che non traſgrediſſi punto di quanto mi diceſſe, imperoche mi ritrovavo in gran pericolo, ſe non havevo chi mi guidaſſe, e reggeſſe. Mi cagionò queſto auviſo tanto timore, e sì gran pena, che non ſapevo, che mi fare, nè facevo altro, che piangere, e ſtandomi un giorno in un'Oratorio molto afflitta, non ſapendo che coſa dovea eſſer di me, leſſi in un libro, che pare il Signore me lo poſe nelle mani, una ſentenza di San Paolo, che diceva: Che Dio era molto fedele, e che non permetteva mai, che quelli che l'amano, foſſero dal Demonio ingannati. Queſto mi conſolò aſſaiſſimo. Cominciai a prepararmi per la mia Confeſſion generale, ed a porre in iſcritto tutti i mali, e beni da me fatti, & occorſimi nel progreſſo di mia vita, con la maggior chiarezza, che potei conoſcere, e ſapere, ſenza laſciar coſa alcuna da dire. Ricordomi, che come io viddi dopo haverli ſcritti, tanti mali, e quaſi neſſun bene, mi venne un'afflittione, & affanno grandiſſimo. Davami parimente pena, che quelle di caſa mi vedeſſero trattare con gente tanto ſanta, come ſono quelli della Compagnia di Gieſù, perche temevo della cattivezza mia, parendomi, che rimanevo obligata a non eſſer tale, e di levarmi da' miei paſſatempi, e converſationi; e che ſe queſto non facevo, era peggio; onde procurai con la ſagreſtana, e portinara non lo diceſſero ad alcuna: ma giovommi poco, perche s'affrontò a ſtar alla porta, quando i Padri mi fecero chiamare, perſona, che l'andò dicendo per tutto il Monaſtero. O quanti impedimenti, ò quanti timori pone il Demonio a chi vuol'accoſtarſi a Dio! Trattando io dunque con quel ſervo di Dio (che tale era per certo, e molto accorto) informandolo di tutta la mia vita, e ſpirito, come quegli, che ben intendeva, e ſapeva queſto linguaggio, mi dichiarò quello che era, e m'inanimì grandemente. Diſſe, che molto evidentemēte era ſpirito di Dio: ma che biſognava, che tornaſſi di nuovo all'orationе, perche non andavo ben fondata, nè havevo ancor incominciato a darmi alla mortificatione; e così era, poiche nè meno il nome parmi intendevo: che in neſſun modo laſciaſſi l'oratione, ma che faceſſi ogni mio ſforzo in perſeverare, già che Dio mi faceva particolari gratie: e che ſapevo io, ſe per mezzo mio diſegnava il Signore giovare a molte perſone? ed altre coſe mi diſſe (che pare profetizò quello, che dopo hà operato il Signore:) e che gran colpa ſarebbe ſtata la mia, ſe non corriſpondevo alle gratie, che Dio mi faceva. In tutto, parevami, parlaſſe in lui lo Spirito Santo, per cutar l'anima mia, ſecondo s'imprimevano in

lei le ſue parole. Cagionomi gran confuſione, e procurò guidarmi per mezzi, che pareva mi rinovaſſero tutta, e tornaſſero un' altra: ò che gran coſa è il ſaper conoſcere, & intendere un' anima! Mi diſſe, che ogni dì faceſſi oratione ſopra un paſſo della Paſſione, e che da quello cavaſſi qualche profitto, e giovamento: che non penſaſſi ſe non nell' Humanità di Chriſto: e che a quelli raccoglimenti, e guſti io reſiſteſſi, e gli sfuggiſſi, quanto potevo, di maniera ch' io non deſſi loro luogo, finche egli mi diceſſe altro. Laſciomi conſolata, ed innanimita, & il Signore, che mi volle ajutare, diede ancor a lui ajuto, perche conoſceſſe la mia natural conditione, & in che modo havea da guidarmi. Rimaſi riſoluta di non uſcir un punto da quanto egli mi comandaſſe, e così hò fatto inſino ad hora. Lodato ſia il Signore, che mi hà fatto gratia d' obbedire a' miei Confeſſori, i quali quaſi ſempre ſono ſtati di queſti benedetti huomini della Compagnia di Gieſù; e benche imperfettamente, hò procurato puntualmente eſeguire, quanto mi dicevano. Incominciò l' anima mia a ſentir manifeſto miglioramento, come hora dirò.

CAPITOLO XXIV.

Si proſeguiſce l' incominciata materia, e ſi dice, come andò facendo profitto l' anima ſua, quando incominciò ad obbedire, e quanto poco le giovava il reſiſtere alle gratie, e favori di Dio, e come Sua Divina Maeſtà andava ſempre dandogliele più compite.

RImaſe da queſta Confeſſione l' anima mia con tal tenerezza, che parmi neſſuna coſa ſarebbe ſtata sì dura, e difficile, alla quale io non mi trovaſſi diſpoſta: e così cominciai a far mutatione in molte coſe, ancorche il Confeſſore non m' aſtringeſſe, anzi pareva faceſſe poco caſo di tutto; e queſto maggiormente mi muoveva; peroche in ogni coſa procedeva, e guidava per modo d' amare Dio, e come laſciando in libertà, ne volle coſtringermi, aſpettando ch' io mi moveſſi ad operare per amore. Quanto all' eſteriore vedevaſi la mutatione; percioche già il Signore incominciava a darmi coraggio di paſſare per alcune coſe, le quali, ſecondo mi dicevano alcune perſone, che mi conoſcevano, & anco le medeſime Monache di caſa, parevano eſtreme: in riſpetto a quello, che prima facevo, havevano ragione di giudicarle ſtravaganze; ma in riguardo a quello, a che m' obligava l'habito, e la profeſſione, che facevo, era quaſi niente, e mi rimaneva aſſai più da fare. Stetti quaſi due meſi facendo ogni mio ſforzo in reſiſtere a i favori, e regali di Dio; e da queſto reſiſtere alli guſti guadagnai inſegnamento di Sua Divina Maeſtà: atteſoche mi pareva prima, che per ricever gratie, e guſti nell' oratione biſognaſſe gran ritiramento, di modo che quaſi non ardivo muovermi un tantino; ma dopo conobbi il poco, che giova, percioche quando più procuravo divertirmi, allora più mi copriva il Signore di quella ſoavità, e gloria, la quale parevami, che tutta mi circondaſſe, e che per neſſuna parte io poteſſi fuggire: e così era. Andavo io in queſto con tanto penſiero, che mi dava pena: ma il Signore lo teneva maggiore in farmi gratie, e darmi guſti in queſti due meſi, con dimoſtrationi aſſai più di quello, che ſoleva, accioche hormai meglio conoſceſſi, che non era più in mio potere. Cominciai di nuovo a prender amore alla Sacratiſſima Humanità di Chriſto, e l' oratione cominciò anche ad havere ſtabilità, e ſodezza, come edificio, che già haveva buon fondamento, & ad affettionarmi a più penitenza, della quale ſtavo ſpenſierata, per cauſa delle mie grandi infermità. Diſſemi quel ſervo di Dio, che mi confeſſava, che alcune coſe non mi potevano far danno; che forſe il Signore mi mandava tanto male, perche non facendo io da me penitenza, voleva egli darmela. Comandavami, ch' io faceſſe alcune mortificationi, non molto grate al guſto mio, le quali tutte facevo, parendomi, che me le comandava Dio, il quale dava a lui gratia di comandarmele di maniera, che puntualmente io l' obbediſſi. Andava già l' anima mia ſentendo qualſivoglia offeſa, che faceſſe a Dio, & ogni diſguſto, che gli dava, per minimo, che foſſe; di modo che ſe tenevo alcuna coſa ſuperflua, non potevo raccogliermi, ſe prima non la levavo via. Facevo grand' oratione, perche il Signore non m' abbandonaſſe, nè permetteſſe, già che trattavo co' ſuoi ſervi, ch' io tornaſſi indietro, parendo-

mi,

mi, che sarebbe stato un gran peccato, che havrebbon'essi per causa mia perso di riputatione, e di credito. Venne in questo tempo il Padre Francesco Borgia, già Duca di Candia, in queste parti, il quale, alcuni anni sono, lasciando ogni cosa s'era fatto Religioso della Compagnia di Giesù. Procurò il mio Confessore, & anco il Cavaliere, che hò detto, che venisse a trovarmi, e che gli parlassi, dandoli conto della mia oratione, sapendo, che era personaggio d'eminente santità, e molto accarezzato, e favorito da Dio, che come quegli, che haveva lasciato assai per amor suo, lo volle anco rimunerare in questa vita. Hor dopo havermi udita, mi disse, che era spirito di Dio, e che non gli pareva bene di fargli più resistenza, che fin'all'hora s'era ben fatto; ma che sempre incominciassi l'oratione con un passo della Passione; e se poi (non procurandolo io) il Signore m'elevasse lo spirito, non facessi resistenza, ma lasciassi operare a Sua Maestà, e che il far altrimente sarebbe già errore. Come quegli, che in questa via dello spirito camminava di buon passo, diede medicina, e consiglio buonissimo: ò quanto giova in ciò l'esperienza! Io rimasi molto consolata, & il Cavaliere anco, il quale rallegrossi molto, che havesse detto, che fosse spirito di Dio, e sempre mi ajutò, e diede avvertimenti in tutto quello, che potè, che fù assai. In questo tempo fù mutato il mio Confessore da questo luogo in un'altro: il che io sentij grandemente, dubitando, che sarei tornata ad esser cattiva, nè parendomi possibile trovar un'altro, come lui. Rimase l'anima mia come in un deserto, molto sconsolata, e paurosa, nè sapevo, che far di me. Procurò una mia parente condurmi a casa sua, e con questa buona occasione andai subito a provedermi d'un'altro Confessore di quelli della Compagnia. Piacque al Signore, ch'io prendessi amicitia con una Signora di molta qualità, e di grand'oratione, la quale trattava spesso con detti Padri: procurò ella, ch'io mi confessassi dal suo Confessore, e mi trattenni in casa sua molti giorni: habitava vicino, onde mi rallegravo della comodità di ragionar con esso loro, che da solo conoscere la santità della loro conversatione, gran profitto, ed utilità ne sentiva l'anima mia. Cominciò questo Padre a farmi camminar a maggior perfettione. Dicevami, che per piacere totalmente a Dio non dovevo lasciar di far qualsivoglia cosa; ma lo diceva con assai bel modo, e piacevolezza; atteso che non istava ancora l'anima mia punto forte, ma molto fiacca, e tenera: particolarmente in lasciar' alcune conversationi, & amicitie, che havevo, nelle quali se bene non offendevo Dio, era però grande l'affettione, e parevami fosse ingratitudine il lasciarle; onde gli dicevo, che non offendendo io Dio in quelle conversationi, perche havevo da essere ingrata' in rifiutarle? Mi disse egli, che per alcuni giorni raccomandassi questo a Dio, e che dicessi l'Hinno, *Veni creator Spiritus*, *&c.* accioche Sua Maestà m'inspirasse il meglio. Essendo stata un giorno lungamente in oratione, pregando con gran caldezza il Signore, che volesse ajutarmi a dargli gusto in tutto, incominciai l'Hinno, e mentre lo stavo dicendo, mi venne un ratto sì improviso, che quasi mi cavò di me: cosa, che io non potei dubitare fosse da Dio, peroche fù ratto molto evidente, e fù la prima volta, che'l Signore mi fece questa gratia de' ratti. Intesi in esso queste parole: *Non voglio, che tu habbi conversatione con gl' huomini, ma con Angeli*. Cagionomi gran terrore, perche il movimento dell'anima fù grande, e molto in ispirito mi furon dette queste parole: onde da una parte mi causò timore, se ben dall'altra gran consolatione, la quale mi restò in partendomisi il timore, cagionato, cred'io, dalla novità della cosa. Questo s'è molto ben adempito, poiche non hò potuto mai più attaccar amicitia, nè haver inclinatione, nè amor particolare, se non a persone, che conosco, ch'amano Dio, e procurano di servirlo: nè hò potuto far altrimente: e poco mi curo, che siino parenti, ò amici: che se non vi conosco questo, ò che non sia persona, che tratti d'oratione, m'è croce penosa il ragionar con alcuno di loro: così è certo, e non mi pare in questo sia mancamento alcuno. Infin da quel giorno rimasi molto animosa, e risoluta di lasciar' ogni cosa per amor di Dio, come quegli che haveva voluto in quel momento

mento (che non mi pare foſſe più) rinovar queſta ſua ſerva, e farla un' altra. Siche non fù biſogno di comandarmelo: imperoche come il Confeſſore mi vedeva tanto attaccata, e tenace in queſto, non s' era arriſchiato a dirmi riſolutamente, che lo faceſſi (dovea forſi aſpettare, che'l Signore operaſſe, come fece) nè io penſavo poterlo fare, e vincermi: percioche già io ſteſſa havevo procurato di levarmene, ed era tanta la pena, che ne ſentivo, che come coſa, che non mi pareva ſconvenevole allo ſtato mio, la laſciavo correre: ma quì il Signore mi diede libertà, e forza d' uſcire da queſti lacci, e d' eſeguire la volontà di Dio, e del Confeſſore, a cui già ſtando molto raſſegnata lo diſſi, laſciando affatto ogni coſa, conforme egli mi comandò. Fece gran giovamento a quella perſona, con chi converſavo, il veder' in me queſta riſolutione. Sia benedetto Dio eternamente, che in un punto mi diede quella libertà, che io con tutte le diligenze uſate molt' anni prima non potei mai acquiſtare, con vincermi, facendomi molte volte così gran forza, che mi coſtava non poco della mia ſanità. Ma quando ſi fece da chi è onnipotente, e vero Signor del tutto, neſſuna pena mi cagionò.

CAPITOLO XXV.

Si tratta del modo, e maniera, con che s' intendono alcune Locutioni, che ſenza udirſi uſa Dio coll' anima; e de gl' inganni, che vi pon' eſſere, & in che vi conoſcerà, che e quando vi foſſe. E molto utile per chi ſi vedrà in queſto grado d' oratione, perche ſi dichiara aſſai bene, e contiene gran dottrina.

PArmi ſarà bene, il dichiarar quì, che coſa ſia queſto parlare, che fa Dio all' anima, e quello che ella ſente, accioche Voſtra Riverenza lo ſappia, e l' intenda; percioche da queſta volta, che hò detto, che'l Signore mi fece queſta gratia, l' hò poi ricevuta aſſai ordinariamente fin' hora, come ſi vedrà in quello, che appreſſo ſi dirà. Sono certe parole molto formate, ma non s' odono coll' orecchie corporali, ſe bene s' intendono aſſai più chiaramente, che le s' udiſſero: e per molto, che ſi faceſſe reſiſtenza per non intenderle, ſarebbe fatica in darno. Imperoche quando quà trà noi non vogliamo udire, potiamo chiuder l' orecchie, ò attendere ad altra coſa, di maniera, che quantunque ſi oda, non s' intenda: ma in queſto parlare, che fa Dio all' anima, è impoſſibile; perche a noſtro mal grado fà, che l' aſcoltiamo, e che l' intelletto ſtia talmente tutto applicato per attendere a quello, che Dio vuole intendiamo, che non baſta per impedirlo il noſtro volere, ò non volere: peroche quegli, che tutto può, vuol' intendiamo, che non s' hà da fare ſe non quello, che egli vuole, dimoſtrandoſi, e facendoſi conoſcere per vero, & aſſoluto Signore di noi altri. Hò io grand' eſperienza di queſto; percioche durai quaſi due anni in oſtare, e far reſiſtenza per la gran paura, che n' havevo, & hora anco alcune volte lo provo, ma poco mi giova. Vorrei dichiarare gl' inganni, che poſſono quì occorrere, ſe bene per chi hà grand' eſperienza, parmi, che poco, ò neſſuno vi potrà eſſere; ma è neceſſario ſia molto grande l' eſperienza. Voglio anche dichiarare la differenza, che v' è, quando è ſpirito buono quegli, che parla, e quando è malo; e come può anco eſſere apprenſione del medeſimo intelletto, il che potrebbe facilmente accadere; overo che parli il medeſimo ſpirito a ſe ſteſſo: queſto non sò io, ſe poſſa eſſere, ſe ben' hoggi m' hà parſo, che sì. Quando è da Dio, tengolo aſſai provato in molte coſe, che mi furon dette due, ò tre anni prima, e tutte poi ſi ſono adempite, e fin' hora neſſuna di eſſe è riuſcita falſa, nè menzogna; con altri ſegnali, e prove, per le quali chiaramente ſi vede eſſere ſpirito di Dio, come dopo ſi dirà. Parmi anco, che potrebbe ad una perſona, mentre con grand' affetto, & apprenſione ſtà raccomandando a Dio un negotio, parere, che intende alcuna coſa, ſe quel negotio ſi farà, ò non ſi farà: il che è molto poſſibile: ſe bene chi di queſt' altra maniera l' hà inteſo, vedrà chiaramente quello che è, perche c' è gran differenza da un modo all' altro d' intendere. E ſe è coſa, che vada l' intelletto fabbricando da ſe medeſimo, per ſottilmente, che lavori, s' accorge, che egli è quello che ordina, e diſpone alquanto quella coſa, e che egli parla: il che non è altro, ſe non come ſe uno diſponeſſe, & ordinaſſe un ra-

un ragionamento, od ascoltasse quello, che un' altro gli dice: e vedrà l' intelletto, come allora non ascolta, poiche opera: e le parole, che egli fabbrica, sono com' una cosa sorda, fantasticata, e non con la chiarezza, che quest' altre di Dio. Quì stà in poter nostro il divertirci, si come il tacere, quando parliamo; ma in quest' altro modo di favella non possiamo ciò fare. V' è in oltre un' altro segno maggior di tutti, cioè, che non fà operatione; ma il parlar del Signore sono parole, & opere insieme; e quantunque le parole non siino di devotione, ma di riprensione, nondimeno alla prima dispongono un' anima, l' habilitano, l' intenerisco-no, le danno luce, la regalano, la consolano, e la quietano; e se stava con aridità, & inquietudine, ò turbatione, tutto come con mano, & anco meglio se le toglie via, che pare voglia il Signore si conosca, ch' egli è potente, e che le sue parole sono opere. Parmi, che visia quella differenza, che se non parlassimo, ò solamente udissimo, nè più, nè meno; percioche quando parlo, son' io (come hò detto) che vado ordinando coll' intelletto quello che dico: ma se altri mi parla, non fò se non udire, senza travaglio alcuno: quello è, come una cosa, la quale noi, a guisa d' uno, che stà mezzo dormendo, non possiamo ben determinare, se sia, ò non sia così; quest' altro è voce tanto chiara, che non si perde una sillaba di quanto si dice; & accade esser tal volta in tempo, quando l' intelletto, e l' anima stà tanto sottosopra, e distratta, che non affronteria a comporre una buona ragione, ò concetto, e pur trova disposte, ed acconcie gran sentenze, e concetti, che le vengon detti, i quali ella, benche stesse molto raccolta, non potrebbe arrivare a formar, e comporre, & alla prima parola (come dico) la mutan tutta; particolarmente se si trova in ratto, stando le potenze sospese. O come s' intenderanno cose, le quali nè anco prima erano più sovvenute alla memoria! come verranno allora, quando l' anima quasi non opera, e l' immaginativa stà come stordita! Ma avvertiscasi, che quando si veggono visioni, ò si odono queste parole, non è mai (a mio parere) in tempo, che stà l' anima unita nel medesimo ratto; percioche in questo tempo (come credo haver dichiarato nella seconda acqua) si perdono affatto tutte le potenze, & a mio parere, quivi non si può vedere, nè intendere, nè udire, stà tutta in altrui potere: & in questo tempo, che è molto breve, non mi pare, che'l Signore la lasci con libertà per cosa veruna. Passato questo breve tempo, rimanendo pure l' anima nel ratto, succede questo, che io dico; atteso che rimangono le potenze di maniera, che se bene non istanno perse, ad ogni modo quasi niente operano, stanno come assorte, & inhabili a comporre ragioni, e discorsi. Vi sono tanti segni per conoscere la differenza, che se una volta la persona s' ingannasse, non però molte: e dico, che se sarà anima pratica, e che stia sopra di se, lo vedrà molto chiaramente; imperoche oltre all' altre cose, delle quali si vede ciò, che hò detto, non fà effetto veruno, nè l' anima l' ammette, come ammette quest' altro, per molto, che a noi dispiaccia; e non gli si dà credito, anzi si conosce, che è un gran vaneggiar dell' intelletto; quasi come non si farebbe caso d' una persona, che si sapesse fosse frenetica. Ma quest' altro parlare è, come se l' udissimo da una persona molto santa, ò dotta, e di grand' auttorità, la quale sappiamo, che non ci dirà bugia; ed è ancora bassa questa comparatione, peroche alcune volte portano seco queste parole una maestà, che senza avvertire chi le dice, se sono di riprensione, fanno tremare: se sono d' amore, fanno struggere in amare: e sono cose (come hò detto) che stavano ben lontane dalla memoria, e diconsi così velocemente, & in breve, sentenze tanto grandi, che bisognarebbe molto tempo per metterle in ordine: in nessuna maniera parmi possa allora ignorare, ò dubitare, che non sia cosa fabbricata da noi. Si che in questo non occorre, ch' io mi trattenga, parendomi, che a maraviglia, e per miracolo possa esser inganno in una persona pratica, se ella medesima a bello studio non vuol ingannarsi. Mi è accaduto alcune volte, se stò in qualche dubbio, non credere quello, che mi fù detto, e pentare, se me lo sognai (ma questo dopo che è passato, che allora è impossibile) e vederlo poi adempito di lì a molto tempo per-

perche fà il Signore, che reſti nella memoria di maniera, che non ſi può dimenticare: ma quello, che viene dall' intelletto, e come un primo moto del penſiero, che ſubito paſſa, e ſi dimentica. Queſt' altro è come opera, che quantunque ſi dimentichi alcuna coſa, e paſſi qualche ſpatio di tempo, non però così affatto, che finalmente ſi perda la memoria di quello, che ſi diſſe, ſalvo ſe non fuſſe di già molto tempo, e fuſſero ò parole di dottrina, ò di favore; mà parole di profetia non ſi dimenticano, a mio parere, almeno a me così accade, ſe bene hò poca memoria. E torno a dire, che mi pare (ſe non fuſſe un' anima di poca conſcienza, che lo voglia fingere, il che farebbe grandiſſimo male, e dir anco, che l' intende, non eſſendo così) che laſciar di veder chiaro, che ella l' ordina, e lo parla trà ſe ſteſſa, non hà del probabile, ſe hà conoſciuto lo ſpirito di Dio: perche altrimente tutto il tempo della ſua vita ſe ne potrà ſtare in queſt' inganno, e parerle, che l' intende, ſe bene io non sò come. Imperoche, ò queſt' anima lo vuol' intendere, ò nò, & in modo neſſuno vorrebbe intendere coſa alcuna per mille timori, & altre molte cauſe, che vi ſono, deſiderando ſtarſene quieta nella ſua oratione, ſenza queſte coſe, come l' intelletto dà tanto ſpatio, che diviſi ragioni, e diſcorſi, tempo biſogna per queſto. Mà quà ſenz' alcun perdimento di tempo reſtiamo ammaeſtrati, e s' intendono coſe che per ordinarle, pare biſognarebbe un' meſe, & il medeſimo intelletto, & anima reſtano attoniti d' alcune coſe, che s' intendono. Queſto è così, e chi n' havrà eſperienza, vedrà, e conoſcerà, che appunto è come dico, e ringratio il Signore d' haverlo così ſaputo dire. Concludo, che mi pare, che ſe queſto foſſe opera dell' intelletto, potremmo quando voleſſimo intenderlo, & ogni volta, che faceſſimo oratione, ci potrebbe parere, che intendiamo: ma in quell' altro modo non è così, anzi che ſtarò molti giorni, che quantunque io voglia intendere qualche coſa, è impoſſibile: ed altre volte, quando non voglio (come hò detto) biſogna per forza, ch' io l' intenda. Parmi, che chi voleſſe ingannar gli altri con dire, che intende da Dio quello che è da ſe, che poco gli coſterà il dire, che l' ode con l' orecchie corporali: & in veto è certamente così, che non penſai giammai, che vi foſſe altra maniera d' udire, nè d' intendere, finche lo provai in me: onde, come hò detto, mi coſta aſſai travaglio. Quando è dal Demonio, non ſolo non laſcia buoni effetti, mà li laſcia cattivi. Queſto m' è accaduto non più di due, ò tre volte, e ſubito ſono ſtata avvertita dal Signore, come era Demonio, oltre che ſi ſcorge dalla grand' aridità, che rimane, e una inquietudine nell' anima a guiſa di molt' altre volte, che hà permeſſo Dio, ch' io patiſca gravi tentationi, e travagli d' anima in diverſe maniere; e anco molte volte, che mi tormenti queſto maligno, come più avanti dirò. È un' inquietudine, che non ſi sà d' onde venga, ſe non che pare, che l' anima s' opponga, s' inquieti, s' affligga ſenza ſaper di che: atteſo che quello che egli dice, non è coſa mala, ma buona. Vado penſando, ſe uno ſpirito intende l' altro. Il guſto, & il diletto, che gli dà, a mio parere, è differentiſſimo. Potrebbe il Demonio facilmente ingannare con queſti guſti chi non haveſſe, ò provato non haveſſe mai gli altri di Dio. Chiamo guſti di Dio una ricreatione ſoave, forte, fiſſa, dilettevole, e quieta; che certe devontioncelle dell' anima, & altri piccioli ſentimenti, che col primo venticello di perſecutioni, come tanti fioretti, ſi perdono, non le chiamo io devotioni; benche ſiino buoni principij, e ſentimenti ſanti; ma non ſufficienti, per determinatamente giudicare queſti effetti di ſpirito buono, ò cattivo. Onde biſogna andar ſempre con grand' avvertimento; perche le perſone, che ſono arrivate più avanti nell' oratione, che a queſto grado, facilmente potrebbon o eſſer ingannate, ſe haveſſero viſioni, ò revelationi. Io non hebbi mai di queſte ultime coſe, finche 'l Signore per ſua ſola bontà non mi diede l' oratione d' unione, eccetto la prima volta, come diſſi, quando già molti anni ſono vidi Chriſto; che foſſe piaciuto a Sua Maeſtà, ch' io haveſſi conoſciuto, che era vera viſione, come doppo conobbi, che non m' havrebbe giovato poco. Neſſuna dolcezza, ò tenerezza rimane all' hora nell' anima; ma ſtà come ſpaventata, e con gran diſguſto. Tengo per certo, che non per-

permetterà Dio, che sia inganaata dal Demonio quell' anima, che in nessuna cosa si fida di se stessa, e stà fortificata nella Fede, conoscendo ella in se, che per un punto di essa darebbe mille vite, se tante n' havesse: e con quest' amor alla Fede, che subito Dio infonde, la quale è una Fede viva, e forte, procura andar sempre conforme a quello, che tiene la Chiesa Cattolica, informandosene hor da questo, hor da quell' altro; peroche come quella, che hà fatto gagliardo, e buon fondamento in questa verità, non la muoverebbono un punto da quello, che tiene la santa Chiesa, quante rivelationi si possono immaginare, benche vedesse i Cieli aperti. Se tal volta si vedesse andar vacillando nel suo pensiero contro questo, overo trattenersi con dire: Hor se Dio me lo dice, può anco esser verità, come quello, che diceva ad alcuni Santi (non dico, che ne dubiti, mà che solamente la cominci il Demonio a tentare di primo moto; che dimorarvi, già si vede, che è cosa malissima; se bene nè anco i primi moti, credo io, verranno molte volte in questo caso, se l' anima stà in ciò tanto stabile, e forte, quanto il Signor fà quella, a cui concede, e comunica cose tali; perche le pare, che farebbe in minutissimi pezzi i Demonj per una sola molto picciola verità di ciò, che tiene la Chiesa) dico dunque, che se non vedrà in se questa gran fortezza, e che la devotione, ò visione ve l' ajuti, non la tenga per sicura. Percioche quantunque il danno non si conosca subito, potrebbe nondimeno a poco a poco crescere, e farsi grande: atteso che per quanto io veggo, e sò per esperienza, in tanto resta la credenza, che sia Dio quegli, che parla, perche si vede, che tutto và conforme alla Sacra Scrittura; e quando torcesse un tantino da questo, assai più certezza, mi pare, senza comparatione havrei, che è il Demonio, di quella che hora hò, che è Dio, per grande, ch' io l' habbia: imperoche all' hora non mi bisogna andar cercando segni, nè qual spirito sia; perche è tanto chiaro questo segno per credere, che è il Demonio, che se tutto il Mondo m' assicurasse allora, che è Dio, io non lo crederei. Il fatto stà, che quando è il Demonio, pare, che si nascondino, e che fuggano dall' anima tutti i beni, secondo che ella rimane infastidita, inquieta, senz'alcun' effetto buono; peroche se bene pare, che metta desiderj buoni, non sono però stabili, e forti: l' humiltà, che lascia, è falsa, inquieta, e senza soavità alcuna. Parmi, che chi hà esperienza dello spirito buono, lo conoscerà. Con tutto ciò può far il Demonio molte fraudi, & inganni; e così in questo negotio non c' è cosa tanto certa, che non sia più sicuro il temere, e l' andar sempre con avvertenza, ed haver Maestro, che sia dotto, e non gli celare cosa veruna; e con questo, nessun danno può venire, ancorche a me assai ne siano venuti per questi soverchi timori, che hanno alcune persone. Occorsemi particolarmente una volta, che s' erano congregate insieme molte persone, alle quali davo io gran credito, com' era di ragione (che se bene non conferivo le cose dell' anima mia, se non con una, e quando ella me lo comandava, ragionavone con altre: nondimeno queste tali discorrevano assai trà di loro del mio rimedio; portandomi molto amore, e temendo, non fossi io ingannata; ed io pure havevo grandissimo timore, quando non istavo nell' oratione; che stando in essa, e facendomi il Signore qualche favore, subito m' assicurava) credo, che queste persone fossero cinque, ò sei huomini, tutti gran servi di Dio; & il mio Confessore mi disse, che tutti di comun parere risolvevano, che fosse Demonio; che non mi communicassi tanto spesso, e che procurassi divertirmi di maniera, che non istessi sola. Io, come hò detto, ero sommamente timida, e m' ajutava a questo il mal di cuore, talmente che molte volte, nè anco di giorno, osavo di starmi sola in una stanza: onde vedendo, che tanti tenevano questa opinione, ed io non lo potevo credere, mi venne grandissimo scrupolo, parendomi poca humiltà; atteso che tutti senza comparatione erano d'assai più buona vita di me, e letterati; e così riprendendo me stessa, dicevo: Per qual causa non dovevo creder loro? Mi sforzavo, quanto potevo, per dar lor credito, con pensare alla mia mala vita, e che conforme a questo, dovevano dire la verità. Mi partii di Chiesa con quest' afflittione, e me n' entrai in un'

un' Oratorio, havendomi il Confessore levata già molti giorni la comunione, e prohibitomi la solitudine, che era tutta la mia consolatione; senza haver persona, con chi conferire, e trattare, essendomi tutti contrarii, alcuni parevami che si burlassero di me, quando ne parlavo, come se io me l'haveßi sognato, ò traveduto: altri avvisavano il Confessore, che si guardasse da me: altri dicevano, che era chiaramente Demonio: solo il Confessore (che se bene dimostrava nell'esteriore conformarsi con essi, lo faceva però per provarmi, secondo, ch'io seppi di poi) sempre mi consolava, e mi diceva, che quantunque fosse Demonio, non offendendo io Dio, non mi poteva far danno alcuno; che si partirebbe, che ne pregassi instantemente il Signore, ed egli insieme con tutte le persone, che si confessavano da lui, lo faceva molto di cuore; si come anco molte altre persone: io pure tutta la mia Oratione ordinavo a questo, e quanti conoscevo servi di Dio, pregavoli ad impetrarmi dalla Divina Maestà, che mi guidasse per altra strada: e questo mi durò, non sò, se due anni, che di continuo lo chiedevo al Signore. Non c'era cosa, che bastasse a consolarmi, quando pensavo esser possibile, che tante volte havesse da parlarmi il Demonio. Imperoche, anco non prendendo io hore particolari di ritiramento per l'oratione, faceva il Signore, che nelle conversationi mi raccogliessi, e senza poterlo io sfuggire, mi diceva quello, che gli piaceva; e quantunque io n'haveßi disgusto, ero costretta ad udirlo. Standomene dunque sola, senz'haver una persona, con cui sfogarmi, nè potevo orar vocalmente, nè leggere; ma come persona spaventata da tanta tribulatione, e da timore, che il Demonio havesse ad ingannarmi, tutta inquieta, & afflitta, non sapevo, che far di me (in questa afflittione mi son veduta molte volte, ma non tanto in estremo, quanto questa volta, a mio parere) stetti così quattro, ò cinque hore, senza che vi fosse per me consolatione alcuna della Terra, ò del Cielo: ma volle Dio lasciarmi patire, temendo io mille pericoli. O Signor mio, come voi sete il vero amico, e quanto potente! quanto volete, potete: nè mai lasciate di volere per coloro, che vi vogliono, ed amano. Vi lodino, Signore, tutte le cose del Mondo: ò chi potesse andar gridando per esso, per dire, quanto voi sete fedele a' vostri amici! Tutte le cose mancano, ma voi Signor del tutto non mancate giamai. Poco è quello, che lasciate patire a chi vi ama. O Signor mio, quanto gentile, leggiadra, e dolcemente li sapete trattare! O che non si fosse mai trattenuto in amar' altri, che voi! Pare, Signore, che con rigore proviate chi v'ama, acciochè nel sommo del travaglio si conosca il sommissimo del vostro amore. O Dio mio, chi havesse intelletto, lettere, e nuove parole, per magnificare le vostre opere nella guisa, che l'intende l'anima mia! Tutto mi manca, Signor mio; ma se voi non mi abbandonate, non mancherò io a voi: Levinsi contra di me tutti i Letterati: perseguanmi tutte le creature: mi tormentino i Demoni: non mi mancate voi, Signore, che io hò esperienza del guadagno, che ne riportan quelli, che in voi solo confidano. Stando io dunque in questo sì grand'affanno (non havevo per ancora incominciato ad havere visione alcuna) queste sole parole bastarono per levarmelo, e quietarmi del tutto: *Non haver paura, ò figlia, che son' io, e non ti abbandonerò: non temere.* Parmi, atteso lo stato, in cui mi ritrovavo, che a persuadermi, che mi quietassi, fossero bisognate molte hore; e che nessuno sarebbe stato sufficiente: ed eccomi qui con queste sole parole quietata, con fortezza, con animo, con sicurezza, con una quiete, e luce, che in un punto viddi l'anima mia divenuta un' altra: e mi pare, che havrei preso a disputare con tutto il Mondo, che fosse Dio. O che buon Dio, ò che buon Signore, e quanto potente! non solamente dà il consiglio, mà dà anche il rimedio, le sue parole son' opere, O Dio mio, e come fortificano la Fede, e s'accresce l'amore! Certamente è così, che molte volte mi ricordavo di quando il Signore comandò a' venti, che stessero cheti, quando si levò quella tempesta in mare; e così dicevo io: Chi è costui, al quale così obbediscono tutte le mie potenze, e dà lume in un momento in sì grand'oscurità, ed intenerisce un cuore, che pareva di pietra: dà acqua di lagrime soavi, quando pareva, che l'aridità havesse a durare longo tempo? Chi pone questi desiderj? chi dà

quest'

quest' animo? che cosa m' è occorsa à pentire? di che temo? che è questo? Io desidero servire a questo Signore; non pretendo altra cosa, se non dargli gusto; non voglio io contenti, nè riposi, nè altro bene, se non far la volontà di lui (che di questo stavo sì certa, a mio parere, che ben potevo affermarlo.) Hor se questo Signore è potente, come veggio, che è, e so, che veramente è; e che i Demonii sono suoi schiavi; nè di questo c' è che dubitare, essendo di Fede; mentr' io son serva di questo gran Signore, e Re, che male mi posson fare? Perche non hò io d' haver fortezza per affrontarmi con tutto l' Inferno? Prendevo una Croce nella mano, e veramente pareva, che Dio mi desse animo (perochè mi viddi in breve tempo divenuta un' altra) di maniera, che non havrei temuto di venir alle braccia con loro, parendomi, che facilmente con quella Croce gli havrei tutti vinti: onde dissi; Venite adesso tutti, che essendo io serva del Signore, voglio vedere, che mi potete fare. E senza dubbio, che mi parve havessero paura di me; perche rimasi tutta quieta, e tanto senza timore di tutti loro, che mi si levaron via tutte le paure, che solevo havere, e mi dura fin' hoggi; percioche se bene alcune volte li vedevo, come dirò dopo, non però hò havuto più paura di loro; anzi mi pareva, che egli no l'havessero di me. Restommi un dominio sopra di essi, che ben si vede esser concesso dal Signor di tutti; poiche non fò più stima di loro, che se fossero mosche. Mi pajono tanto codardi, che in vedendo, che si fà di loro poco conto, rimangono senza forza; nè sanno questi nemici in effetto assalire, se non chi veggono, che loro s' arrende, overo quando permette Dio, per maggior bene de' suoi servi, che li tentino, e tormentino. Piacesse a Dio, che temessimo, chi dovemo temere; & intendessimo, che maggior danno ci può venire da un sol peccato veniale, che da tutto l' Inferno insieme; poiche veramente è così. Quanto spaventati ci fanno andare questi Demonj! perche vogliamo noi spaventarci co' nostri attaccamenti d' honore, di robba, e di diletti; attesoche congionti essi con noi medesimi, i quali siamo a noi stessi contrari, amando, e volendo quello che dovremmo odiare, assai danno ci faranno; poiche facciamo, che con le nostre medesime armi combattino contro di noi, ponendo nelle lor mani quelle, con le quali ci dovremmo difendere. Cosa veramente è questa di gran compassione, e da piangere; che se dispregiassimo ogni cosa per amor di Dio, & abbracciassimo la Croce, e trattassimo di servirlo da dovero, fuggirebbe il Demonio da queste verità, come dalla peste. E amico di bugie, ed è l' istessa bugia: Non farà egli accordo con chi cammina in verità. Quando egli vede offuscato l' intelletto, ajuta destramente, che si acciechino gli occhi: imperoche se vede uno già creco in porre il suo ripolo in cose vane (è tanto vane, che pajono tutte queste cose del Mondo, burle, e giuochi di fanciulli) s' accorge subito, che è fanciullo, perche attende a cose fanciullesche; e così s' arrischia di porsi seco a lottare non una, ma molte volte. Piaccia al Signore, ch' io non sia di questi; ma mi favorisca Sua Divina Maestà di farmi conoscere per riposo quello, che è vero riposo, e per honore quello, che è veramente honore, e per diletto quello, che è vero diletto, e non tutto al contrario; e così mi burlerò di tutti i Demonj, poiche eglino haveranno paura di me. Io non intendo questi timori (Demonio, Demonio) dove possiamo dire (Dio, Dio) e farlo tremare. Hor se già sappiamo, che non si può muover un tantino, se Dio non glielo permette; d' onde nasce questo timore? Senza dubbio più paura hò io di quelli, che l' hanno sì grande del Demonio, che dell' istesso Demonio; percioche nulla egli mi può fare, e quest altri, massime se sono Confessori, grandemente inquietano; & hò io passati alcuni anni con tanto gran travaglio, che hora resto attonita, come l' hò potuto soffrire. Benedetto sia il Signore, che tanto mi hà ajutato. Amen.

CAPITOLO XXVI.

Si prosegue la medesima materia: si vanno dichiarando, e dicendo cose, che le sono occorse, le quali le facevano perdere il timore, e tenere per buono spirito quello, che le parlava.

STimo io per una delle gratie grandi, che m' habbia fatto il Signore, questa bravura, &

ra, & animoſità, che m' hà dato contro i Demonj; percioche l'andar un' anima avvilita, e timoroſa d'altro, che d' offendere Dio, è grandiſſimo inconveniente; poiche habbiamo un Rè onnipotente, e sì gran Signore, che tutto regge, e tutte le creature ſono a lui ſoggette: non c'è di che temere, camminando l'anima (come hò detto) dinanzi a Dio con verità, e pura conſcienza. Per queſto effetto vorrei io tutti i timori, cioè, per non offendere in un punto colui, che nel medeſimo punto ci può annichilare. Imperoche ſodisfatta la Divina Maeſtà, non v'è chi ſia contra di noi, che non ne porti la teſta rotta. Si potrà dire, che così è: ma qual ſarà queſt'anima tanto retta, che del tutto piaccia a Dio, e che tema ſolamente di queſto? Non per certo la mia, la quale è tanto miſerabile, inutile, e piena di mille miſerie: ma non opera Dio contro di noi, come fanno gli huomini; perche conoſce, e sà le noſtre fragilità, e debolezze. Con tutto ciò per molte, e gran congetture s'accorge l'anima in ſe, ſe l'ama da dovero; peroche in quelle, che arrivano a queſto ſtato, non và l'amore diſſimulato, e coperto, come ne' principj; ma con impeti, e deſiderj grandi di vedere Dio, come dopo dirò, ò s'è già detto. Tutto ſtanca, tutto affanna, tutto tormenta: ſe non è con Dio, ò per Dio, non c'è ripoſo, che non affanni, vedendoſi l'anima lontana dal ſuo vero ripoſo: e così è coſa molto chiara, la quale (come dico) non ſi può diſſimulare. Alle volte m' è occorſo di vedermi con gran tribulationi, e mormorationi (ſopra un certo negotio, che dirò dopo) di quaſi tutta la Città, dove hora ſtò, e della mia Religione; & afflitta con molte occaſioni, che havevo per inquietarmi; e dirmi il Signore: *Di che temi? non ſai tu, che io ſon' onnipotente? Io adempirò ciò, che t'hò promeſſo.* E così appunto s'adempì dopo. E rimanei ſubito con tanta fortezza, che per ſervirlo, mi pare, che di nuovo mi farei poſta a patire, & ad intraprendere altre coſe, benche mi foſſero coſtate maggiori travagli. Tante volte m'accadde queſto, che non le potrei raccontare: molte ſono quelle, nelle quali mi faceva, e pur tuttavia mi fà riprenſioni, quando commetto qualche imperfettione; e ſono tali, che baſterebbono ad annichilare un'anima: almeno portano ſeco l'emendatione, perche ſua Maeſtà (come hò detto) dà il conſiglio, & inſieme porge il rimedio. Altre volte mi riduce alla memoria i miei peccati paſſati, particolarmente quando il Signore mi vuol fare qualche gratia ſegnalata, parendo all'anima di vederſi già nel vero giudicio; peroche ſe le rappreſenta la verità delle coſe con chiaro conoſcimento, di maniera che non sà, dove metterſi, o naſconderſi. Altre volte occorre avviſarmi d'alcuni miei pericoli, ò d'altre perſone, ò di coſe future, tre, ò quattro anni prima; e tutte ſi ſono adempite, alcune delle quali potrà eſſere, ch'io l'accenni. Si che vi ſono tante coſe per conoſcere, ch'è Dio quegli, che parla, che (a mio parere) non ſi può laſciar d'intenderlo. Il più ſicuro è (io così fò, e ſenza queſto non trovarei ripoſo; nè è bene, che noi altre donne, che non ſappiamo lettere, facciamo altrimente; poiche quì non ci può eſſer danno, ma molta utilità) come molte volte m'hà detto il Signore, che non laſci di communicare tutta l'anima mia, e le gratie, ch'egli mi fà, col Confeſſore, il quale ſia dotto, e che l'ubbidiſca. Havevo io un Confeſſore, che mi mortificava bene, & alcune volte m'affliggeva, e davami gran travaglio, perche m'inquietava molto, e fù egli (a quel che mi pare) quegli, che più mi giovò; e ſe bene l'amavo aſſai, havevo nondimeno alcune tentationi di laſciarlo, parendomi, che quelle afflittioni, e pene, che mi cagionava, mi ſturbaſſero dall'oratione. Ogni volta, che mi riſolvevo a queſto, ſubito intendevo, che non lo faceſſi; e ſentivo dentro di me una riprenſione, che mi ſtruggeva, e conſumava più, che quanto mi faceva il Confeſſore: alcune volte mi travagliavano, & affliggevano le mortificationi da una banda, e le riprenſioni dall'altra; e di tutto havea neceſſità, per haver io una volontà poco mortificata, & arrendevole. Mi diſſe il Signore una volta: *Che non era vero obbedir, ſe non iſtavo riſoluta a patire: ch'io poneſſi gl'occhi in quello, che haveva egli patito, ed ogni coſa mi ſi renderebbe facile.* Conſigliommi una volta un Confeſſore, dal quale ne' principj mi confeſſai, che eſſendoſi già provato, e chiarito, che era ſpirito buono, io taceſſi, e non conferiſſi più con alcuno; atteſoche pareva hormai

mai meglio tacer queſte coſe. Non parve a me coſa cattiva; peroche ſentivo tanta ripugnanza, e diſpiacere, ogni volta, che havevo a dire al Confeſſore, ed era sì grande la mia vergogna, che alcune volte più la ſentivo in queſto, che non l'havrei forſe ſentita in confeſſar peccati gravi; maſſime ſe le gratie, e favori erano grandi; parendomi, che non m'havrebbono creduto, e ſi ſarebbono burlati di me. Diſpiacevami tanto queſto, per parermi foſſe poca riverenza alle maraviglie di Dio, che per queſto riſpetto havrei voluto tacere. Inteſi allora dal Signore, che ero ſtata molto mal conſigliata da quel Confeſſore; che in neſſuna maniera io taceſſi coſa alcuna a chi mi confeſſaſſe; atteſoche in queſto v'era gran ſicurezza: e facendo il contrario, potrei alcuna volta ingannarmi. Sempre, che'l Signore mi comandava qualche coſa nell'oratione, ſe il Confeſſore me ne diceva un'altra contraria, tornava il Signore a dirmi, che l'obbediſſi; ma dopo Sua Maeſtà lo rivolgeva, acciò ancor egli tornaſſe a comandarmi l'iſteſſo, che il Signore voleva. Quando mi ſi prohibirono molti libri volgari, che non ſi leggeſſero, mi diſpiacque fuor di modo, perche alcuni mi davano gran guſto a leggerli; e concedendoſi ſolo in latino, io non potevo più intenderli: mi diſſe il Signore; *Non ti prender pena, che io ti daro un libro vivo*. Io non potevo intendere, per qual cagione mi foſſe ſtato detto queſto, non havendo per ancora havuto viſioni; ma di lì a pochi giorni l'inteſi molto bene: perche hò havuto tanto che penſare, e che raccogliermi in quello che vedevo preſente; & hà uſato tanto amore, e familiarità meco il Signore per inſtruirmi di tutte le maniere, che molta poca, e quaſi neſſuna neceſſità hò havuto de' libri. Sua Divina Maeſtà è ſtata il vero libro, in cui hò veduto tutte le verità: benedetto ſia tal libro, che laſcia impreſſo quello, che s'hà da leggere, e fare, di maniera che non ſi può dimenticare. Chi è colui, che vedendo il Signore tutto coperto di piaghe, & afflitto con perſecutioni, non le abbracci, non le ami, e non le deſideri? Chi è quello, che vedendo un poco di quella gloria, che dà a quelli che lo ſervono, non conoſca eſſer tutto nulla, quanto ſi può fare, e patire, poiche tal premio ſperiamo? Chi ſarà, che vedendo i tormenti, li quali patiſcono i dannati nell'Inferno, non li pajan diletto i tormenti di quà in comparatione loro, e non conoſchi il molto, che deve al Signore, in haverlo liberato tante volte da quel miſerabil luogo? Ma perche col favor di Dio ſi ragionerà più diſteſamente d'alcune coſe, voglio paſſar avanti nella narratione della mia vita. Piaccia al Signore, ch'io habbia ſaputo dichiarmi in queſto che hò detto: credo bene, che chi n'havrà eſperienza, l'intenderà, e vedrà, che in qualche coſa hò dato nel ſegno: ma chi nò, non me ne maraviglio, ſe quanto hò detto, gli parrà ſpropoſito. Baſta, che l'habbi detto io, perche reſti egli ſcolpato; nè io incolperò chi lo dirà. Faccia il Signore, ch'io affronti in adempire la ſua ſanta volontà. Amen.

CAPITOLO XXVII.

Si tratta d'un'altro modo, col quale il Signore inſtruiſce l'anima, e ſenza che le parli, le dà ad intendere la ſua volontà in una maniera ammirabile. Si dichiara anco una viſione, e gratia grande, che Dio le fece, non immaginaria. Queſto Capitolo è molto degno d'eſſer notato.

TOrnando hora al racconto della mia vita, dico, ch'io mi ſtavo con queſta afflittione di pene, e con molte, e calde orationi, che ſi facevano, acciochè il Signore mi guidaſſe per altro cammino, che foſſe più ſicuro: poiche queſto mi dicevano eſſer tanto ſoſpettoſo. La verità è, che ſe bene ne pregavo Dio, per molto ch'io voleſſi deſiderar altro cammino, come vedevo tanto migliorata l'anima mia (ſalvo alcuna volta, che mi trovavo aſſai affannata dalle coſe, che mi dicevano, e dalle paure, che mi mettevano) non era in poter mio il deſiderarlo, benche ſempre lo dicevano. Mi vedevo eſſer divenuta un'altra in tutto: non potevo far altro, ſe non pormi tutta nelle mani di Dio, acciochè egli, che ſapeva quello mi conveniva, adempiſſe in me ciò, che era di ſua volontà in ogni coſa. Vedevo, che per queſto cammino viaggiavo bene pel cielo, e che prima andavo per la ſtrada dell'Inferno; che queſto havevo io da deſiderare; nè potevo farmi forza

forza per credere, che foſſe Demonio, ſe bene facevo ciò che potevo, per crederlo, e deſiderarlo; ma non era in poter mio. Se facevo qualche opera buona, l'offerivo a Dio per queſto effetto. Prendevo Santi per divoti, acciò mi liberaſſero dal Demonio. Pigliavo a fare devotioni di nove giorni in fila, raccomandandomi a S. Ilarione, & a S. Michaele Arcangelo, a cui per queſto incominciai a portare nuova, e particolar devotione: in ſomma pregavo inſtantemente molti altri Santi, che l'impetraſſero dal Signore, e ſi degnaſſe Sua Divina Maeſtà far conoſcere la verità. A capo di due anni, che andavo quì indrizzando tutte le mie orationi, e d'altre perſone, perche il Signore, ò mi guidaſſe per altro cammino, ò voleſſe ſcoprire la verità, atteſo che molto ſpeſſo egli mi parlava, mi oceorſe queſto. Stando io una feſta del Glorioſo San Pietro in oratione, viddi appreſſo di me, ò per dir meglio m'accorſi, poiche nè con gli occhi del corpo, nè con quelli dell'anima viddi coſa alcuna; ma mi parve, che ſteſſe appreſſo di me Chriſto, e ſentivo eſſer egli quel, che mi parlava, a mio parere. Io come quella ch'ero ignorantiſſima, che vi poteſſe eſſere ſomigliante viſione, mi venne al principio tanto timore, che non facevo ſe non piangere, ancorche con dirmi una ſola parola d'aſſicuramento, rimanevo al mio ſolito quieta, con contento, e ſenz'alcun timore. Parevami d'haver ſempre a mio lato Giesù Chriſto; e come non era viſione immaginaria, non vedevo, in che forma; ma che ſteſſe ſempre al mio lato deſtro, lo ſentivo chiaramente, e che anco foſſe teſtimonio di quanto io facevo: nè era giamai volta, ch'io mi raccoglieſſi un poco, ò non mi trovaſſi molto divertita, ch'io non ſapeſſi, e mi accorgeſſi, che mi ſtava a lato. Andai ſubito molto affannata a dirlo al mio Confeſſore, il quale mi domandò, in che forma lo vedevo. Io gli diſſi, che non lo vedevo. Mi replicò, come dunque ſapevo io, ch'era Chriſto? Gli riposi, che non ſapevo come, ma che non potevo laſciar d'intendere, che ſtava appreſſo di me, e che lo conoſcevo chiaramente, e ſentivo, e che il raccoglimento dell'anima era aſſai maggiore in oratione di quiete, molto continua, e gli effetti molto diverſi da quelli, che altre volte ſolevo ſentir'in me, e ch'era coſa molto chiara. Non facevo altro, che dar comparationi per farmi intendere; e veramente per queſta ſorte di viſioni (a mio parere) non ſi trova comparatione, che molto quadri, e ſodisfaccia a pieno: che ſi come è delle più ſublimi (ſecondo mi diſſe dopo un ſanto huomo, e di gran ſpirito, chiamato Fra Pietro d'Alcantara, di cui appreſſo farò più volte mentione, e m'hanno anco detti altri gran Letterati,) è dove meno di tutte ſi può intromettere il Demonio; così non habbiamo parole, ò termini, con quali dichiararla in queſta vita, maſſimamente noi, che ſappiamo poco; ma le perſone dotte lo ſapranno meglior dar'ad intendere. Percioche s'io dico, che nè con gli occhi del corpo, nè con quelli dell'anima lo vedevo, perche non è viſione immaginaria; come dunque conoſco, e tengo per fermo, ch'egli ſtà appreſſo di me, con più chiarezza, che ſe io lo vedeſſi con gli occhi? Perche pare, che ſia come una perſona, che ſta all'oſcuro, la quale non vede l'altra, che le ſtà a canto; overo ſe è cieca, ò non vede bene. Qualche ſimilitudine c'è, ma non molta; atteſoche ivi ſente co'ſenſi, ò udendola ragionare, ò muoverſi, ò toccandola: ma quà niente v'è di queſto, nè ſi vede oſcurità, ſe non che ſi rappreſenta all'anima per una notitia più chiara, che'l Sole. Non dico, che ſi vegga Sole, nè chiarezza; ma una luce, che ſenza veder luce illumina l'intelletto, perche l'anima goda così gran bene. Porta ſeco gran beni. Non è come una preſenza di Dio, che molte volte ſi ſente (particolarmente da coloro, li quali hanno oratione di quiete, e d'unione) che pare, che in volendo cominciar'a far'oratione, ritroviamo con chi parlare, e pare, che conoſciamo, che ci ode, per gli effetti, e ſentimenti ſpirituali, che ſentiamo di grand'amore, e fede, e per altre buone, e tenere riſolutioni. Queſto gran favore è da Dio, e chi l'havrà ricevuto, lo ſtimi molto; percioche è oratione molto alta: non però è viſione, per la quale ſi conoſca, che ſtà quivi Dio, per gli effetti, li quali (come dico) cagiona nell'anima, volendo Sua Divina Maeſtà darſi in quel modo a ſentire: ma queſta, di cui hora parlo, è oratione, nella quale chiaramente ſi vede, che ſtà quì Giesù Chriſto Figlio

glio della Vergine. In quell' altra sorte di oratione si rappresentano alcune influenze della Divinità; ma quì oltre a dette influenze, si vede, che c' accompagna, e ci vuol far' anco gratie la Sacratissima Humanità. Dimandandomi etiandio il Confessore: A chi disse, ch' era Giesù Christo? Egli me lo disse molte volte, riposi io; ma prima, che me lo dicesse, s' impresse nel mio intelletto, ch' era egli: e prima anco di questa visione me lo diceva, e non lo vedevo. Se una persona, la quale io non haveßi mai veduta, ma solo udito nuove di lei, mi venisse a parlare, essendo io cieca, ò in grand' oscurità; e mi dicesse, chi ella fosse, lo crederei; ma non così determinatamente potrei affermare esser quella persona, come se l' haveßi veduta. Ma quì sì, senza che si vegga, s' imprime con una notitia tanto chiara, che pare non ne possa dubitare: imperoche vuol' il Signore, che resti tanto scolpita nell' intelletto, che non se ne può dubitare più che di cosa, che si vegga apertamente con gli occhi; anzi non tanto, peroche in questo alcune volte ci rimane qualche sospetto, se habbiamo traveduto: ma quà, benche in un subito venga questo sospetto, resta nondimeno per una banda gran certezza, di modo che non hà forza il dubbio. L' istesso anco occorre in un' altra sorte d' oratione, cioè, quando Dio instruisce l' anima, e le parla senza parlare, nella guisa che s' è detto di sopra. E un linguaggio tanto del Cielo, che difficilmente si può in questa vita dar' ad intendere, per molto che vogliamo dire, se il Signore per isperienza non l' insegna. Pone il Signore nel più interiore dell' anima quello, che egli vuole, ch' ella intenda, e quivi senz' immagine, nè forma di parole, lo rappresenta; ma solo a modo di questa visione, che s' è detta. E notisi molto questa maniera di fare Dio, che l' anima intenda quello ch' egli vuole, e gran verità, e misterii. Imperoche spesso di questo modo è quello, che intendo io, quando il Signore mi dichiara qualche visione, ch' egli voglia rappresentarmi; e parmi, che sia, dove il Demonio può meno intromettersi, per queste ragioni; le quali se non sono buone, devo io ingannarmi. E una cosa tanto spirituale questa sorte di visione, e di linguaggio, che non si scorge un minimo movimento delle potenze, e de' sensi, a mio parere, per dove il Demonio possa cavar niente. Questo accade alcuna volta, e con brevità; che altre volte ben mi pare, che non istanno sospese le potenze, nè tolti i sentimenti, ma molto in se; non occorrendo sempre questo in contemplatione, anzi pochissime volte; ma quelle volte, che sono, dico, che all' hora niente operiamo, e facciamo noi: tutto pare opera del Signore. E come quando già si trovasse posto nello stomaco un cibo, senza haverlo mangiato, nè saper noi, come quivi si pose, ma ben si conoscesse, che vi stà, quantunque non si sapesse, che cibo sia, nè chi ve lo pose: quà sì, che si conosce, qual cibo è, e chi ve lo pose; solo non si sà, come vi sia stato posto, atteso che nè si vidde, nè giammai l' anima s' era mossa a desiderarlo, nè mai era venuto alla mia notitia, che ciò essere potesse. Nella Locutione, di cui dicemmo avanti, fà Iddio, che l' intelletto avvertisca, & attenda, ancorche gli dispiacesse, ad udire, & intendere quello, che si dice: peroche pare, che l' anima habbia colà altre orecchie da udire, e fà, che ascolti, e che non si diverta: a guisa di uno, il quale havesse buon udito, e non gli permettessero, che si turasse l' orecchie, ed a gran voce gli fosse parlato da presso; senza dubbio costui, benche non volesse, udirebbe quel, che se gli dicesse; e finalmente fà qualche cosa, poiche stà attento ad udire, & intendere ciò, che li vien detto. Ma quì non fà cosa alcuna, che anco questo poco di solamente ascoltare, che faceva nel passato modo, gli vien tolto. Tutto lo trova acconcio, e mangiato; altro non ci è che fare, se non godere; a guisa di uno, che senza imparare, nè haver faticato per saper leggere, nè meno haver giammai studiato cosa alcuna, si trovasse dotto in ogni scienza, senza saper come, nè dove; poiche nè anco per imparare l' A, b, c, haveva punto faticato. Quest' ultima comparatione parmi dichiari qualche cosa di questo celeste dono; atteso che si vede l' anima in un punto sapiente, e così dichiarato il Mistero della Santissima Trinità, e d' altre cose altissime, che non ci è Teologo, con cui non si arrischiasse a disputare della verità di queste grandezze. Rimane ella molto attonita, per-

che baſta una ſola di queſte gratie per mutar tutta un' anima, e non farle amar coſa, ſe non colui, qual vede, che ſenza alcuna ſua fatica la fà capace di sì gran beni, e le communica ſegreti, e tratta ſeco con tanta familiarità, ed amore, che non ſi può ſcrivere. Imperoche fà alcune gratie, che portano ſeco ſoſpetto, per eſſer elle di sì gran maraviglia, e poi fatte a perſona, che sì poco le hà meritate, che ſe non ci è una molto viva fede, non ſi potranno credere; e così penſo dirne poche di quelle, che il Signore hà fatte a me, ſe non mi ſarà comandato altro; ma ſolamente dirò alcune viſioni, che poſſino giovare à qualche coſa; e perche la perſona, à cui le darà il Signore, non ſi maravigli, parendole ciò impoſſibile, come facevo io; overo per dichiarar il modo, ò cammino, per cui il Signore hà guidato me; che è quello, che mi hanno comandato, che io ſcriva. Tornando dunque a queſta maniera d' intendere, quelio che a me pare, è, che vuole il Signore, che di tutte le maniere habbia queſt' anima qualche notitia di quello che paſſa nel Cielo: e parmi, che ſi come colà ſenza parlare i Beati s' intendono (quello che io mai veramente ſeppi, ſinche il Signore per ſua bontà volle farmelo vedere, e me lo moſtrò in un ratto) così è qua, che Dio, e l'anima s' intendono con ſolo voler Sua Divina Maeſtà, ch' ella il conoſca, ſenza altro artificio, dimoſtrandoſi queſti due amici l' amore, che l'un l' altro ſi portano. Come anco occorre in queſta vita, quando due perſone ſi amano aſſai, & hanno buon intelletto, e diſcorſo; pare, che anco ſenza darſi ſegni s' intendano trà loro con ſolo mirarſi. Così debb' eſſer queſto, che ſenza veder noi altri ſegni, ſe non quanto ſiſſamente ſi mirano queſti due amanti, intendiamo, che ſi amano, e che conoſcono quello, che l' un dall' altro vuole; ſi come ne' Cantici Divini lo dice lo Sposo alla Sposa; a quel ch' io credo, & hò udito accader quì. O ammirabile benignità di Dio, che così vi laſciate mirare da certi occhi, li quali tanto malamente hanno mirato, come ſono quelli dell' anima mia! Rimanghino hormai, Signore, da queſta viſta avvezzi a non mirar più coſe baſſe, e vili; nè vi ſia altro, che dia lor contento, eccetto voi. O ingratitudine de' mortali, fino a quando ceſſarete? che sò io per eſperienza, che queſto, che io dico, è verità, e che è il meno, che ſi può dire di quello, che voi, Signore, fate ad un' anima, che tirate a tali termini. O anime, che havete incominciato a darvi all' oratione, e voi che havete vera fede, quali beni (oltre a quello che ſi guadagna per ſempre) potete cercar anche in queſta vita, che ſi poſſano agguagliar al minimo di queſti? Mirate, che certo è così, che Dio dà tutto ſe ſteſſo a coloro, i quali tutto laſciano per amor ſuo. Non è accettatore di perſone, tutti ama; neſſuno hà ſcuſa, per ſcelerato che ſia, poiche così ſi porta meco, tirandomi a tale ſtato. Mirate, che non è cifra quello, ch' io dico, di quanto ſi può dire; ſolamente ſi dice quello, che è neceſſario per dar' ad intendere queſta ſorte di viſione, e di gratia, che fà Dio all' anima; ma non poſſo dire quello, che ſi ſente, quando il Signore le manifeſta ſegreti, e ſue grandezze: è un diletto tanto ſopra ogni diletto, che in queſto mondo ſi poſſa havere, od intendere, che con ragione fà abborrire tutti i diletti della vita; poiche tutti inſieme non ſono altro che ſpazzatura. E una ſchifezza il porli quì a comparatione (benche foſſe da goderli eternamente) con queſti, che dà il Signore, i quali pur ſono una ſol goccia di quel fiume groſſiſſimo, che ci tiene apparecchiato. Vergogna è, & io certo l' hò di me; e ſe ſi poteſſe ſentir roſſore in Paradiſo, con ragione ſtarei io colaſsù la più affrontata di neſſuno. Perche habbiamo da volere tanti beni, tanti diletti, e tanta gloria eternamente, tutto a ſpeſe del buon Gieſù? Non piangeremo almeno con le figliuole di Gieruſalemme, già che non l' ajutiamo a portar la Croce col Cireneo? Come? con piaceri, e paſſatempi penſiamo di goder quello, che egli ci guadagnò a coſto di tanto ſangue? è impoſſibile. E con vani honori ci crediamo ricompenſare un diſprezzo tale, quale egli ſoffrì, accioche noi regniamo eternamẽte? non hà del probabile. E ſtrada falſa, non ſi và per buon cammino, non arrivaremo mai colà. Gridi V. R. in dire queſte verità, poiche Dio levò a me queſta libertà. A meſteſſa vorrei io ſempre dar gridi, che sì tardi udii, e conobbi Dio, come ſi vedrà in quello, che ſcrivo, eſſendomi di gran confuſione il ra-

il ragionar di questo, e così voglio tacere. Dirò solamente quello, che alcune volte considero (piaccia al Signore tirarmi a termini, ch' io possa godere di questo bene) che gloria accidentale sarà, e che contento de' Beati, che già godon di questo, quando vedranno, che se ben tardi, non rimase loro cosa da fare per Dio di quelle, che furono loro possibili: nè lasciarono cosa da darli in tutte le maniere, che poterono, conforme alle lor forze, e stato? e chi più fece, e diede, più contento, e gloria havrà. Quanto ricco si troverà colui, che tutte le ricchezze lasciò per Christo? quanto honorato colui, che ricusò gli honori per amor suo, e che anzi gustava di vedersi avvilito, e dispregiato? Quanto savio colui, che si rallegrò d' esser tenuto per pazzo, poiche tale fù anche stimata, e detta la medesima sapienza? Quanti pochi hora vi sono di questi per i nostri peccati? già pare sia finito il numero di coloro, che dal mondo eran tenuti per pazzi, per vederli operare cose heroiche di veri amatori di Christo. O mondo, mondo, come vai guadagnando honore, per esservi pochi, che ti conoschino! Ci pensiamo forse, che sia più servitio di Dio, quando siamo tenuti per savj, e discreti? Questo, questo dev' essere conforme all' uso della discretione d' hoggi: subito ci pare esser poca edificatione, non andar con molta gravità, nè mantener l' autorità, ciascuno conforme al suo stato, e grado. Sino al Frate, al Prete, & alla Monaca parrà, che portar cose vecchie, e rappezzate, sia novità, e che dia scandalo a' deboli; come anco lo star molto ritirati, e darsi all' oratione, secondo che hora nel mondo si sono tanto dimenticate le cose di perfettione, e fervor grande, che havevano i Santi. Questo, penso io, faccia maggior danno alle disgratie de' tempi d' hoggi; nè sarebbe di scandalo a veruno, che i Religiosi, e Predicatori mostrassero con le proprie opere quello, che dicono con parole, circa il disprezzo, in che si deve havere il Mondo: questi sono li scandali, da' quali il Signore cava grandi utilità; e se alcuni si scandalizzano, altri però si compungono: almeno, che vi fosse uno sbozzo di quello che passò in Christo, e suoi Apostoli, poiche adesso più che mai c'è di bisogno. O quanto buono in questi tempi ce l' hà mostrato Dio nel benedetto Fra Pietro d' Alcantara! Diranno alcuni, non è disposto hora il Mondo per soffrire tanta penitenza, e per ricevere tanta perfettione; sono adesso le complessioni più deboli, nè sono quei tempi di prima. Questo sant' huomo è stato in questo tempo, mentre staja grosso, e rozzo lo spirito, come in altri tempi; e pure teneva il Mondo sotto i piedi, che quantunque non si stia co' piedi nudi, nè si faccia così aspra penitenza, come faceva egli; molte cose però vi sono, come altre volte hò detto, da calpestare il Mondo; ed il Signore le insegna, quando vede animo. O quanto grande lo diede Sua Divina Maestà a questo Santo, ch' io dico, per far quarantasett' anni così aspra penitenza, come tutti sanno! Voglio dire qualche cosa di lui, che sò poterla dire con ogni verità. Disse a me, & ad un' altra persona, da cui poco si guardava (a me lo disse per l' amore, che mi portava: e volle il Signore, che me lo portasse, perche prendesse la mia difesa, e m' inanimisse in tempo di certa gran necessità, come hò detto, e dirò) che per lo spatio di quarant' anni, se mai non mi ricordo, trà notte, e giorno, non più di un' hora, e mezza havea dormito; e che il maggior travaglio di penitenza, che havesse havuto ne' principj, fù questo di vincere il sonno, e che per ciò se n' era stato sempre ò in ginocchioni, ò in piedi. Quel poco, che dormiva, era sedendo con la testa appoggiata ad un cavicchio, che haveva ficcato nel muro. Porsi a giacere, benche havesse voluto, non poteva; perche la sua cella, come si sà, non era più lunga di quattro piedi, e mezzo. In tutti questi anni non si pose giamai in testa il cappuccio, per gran freddi, ò gran Sole, ò pioggia, che fosse; nè cosa alcuna ne' piedi; nè altro vestimento, se non un' habito rozzo di bigello, senz' altra cosa veruna sopra le carni; e questo tanto stretto, quanto si poteva soffrire; & un mantello dell' istesso panno di sopra. Mi disse, che ne' gran freddi se lo levava, e lasciava la porta, e la fenestrella della celletta aperta, accioche ponendosi doppo il manto, e serrando la porta, contentasse il corpo, perche riposasse con più caldo. Il mangiare era per ordinario ogni trè dì una volta; e mi disse, perche

io me ne maravigliavo, ch' era molto possibile, a chi s' avvezzava a questo. Un suo compagno raccontommi, che gli accadeva tal volta star otto giorni senza mangiare cosa alcuna. Dovea esser stando in continua oratione, perche havea gran ratti, & impeti d' amor di Dio: del che io fui una volta testimonio di vista. La sua povertà fù estrema, & anco la mortificatione della gioventù; circa la quale mi disse, essergli occorso star tre anni in un Convento del suo Ordine, e non conoscer alcun Frate, se non al parlare; atteso che non alzava mai gli occhi a mirare; onde occorrendogli tal volta andar necessariamente a qualche luogo fuor di Convento, non sapeva camminare per le strade, ma se n' andava dietro a gli altri Frati, ò suo compagno. Per molti anni non guardò mai Donna. Mi diceva, che già poco si curava di vedere, ò non vedere; ma era molto vecchio, quando io venni a conoscerlo, ed era sì grande la sua debolezza, che non pareva se non fatto di radici d' arbori. Con tutta questa santità, & asprezza di vita, era molto affabile, se ben di poche parole; nè parlava, se non interrogato: e nelle sue risposte, e parole era molto gratioso, perche haveva bellissimo ingegno, ed intelletto. Molte altre cose vorrei io dire, ma temo, che V. R. mi dirà, perche mi metto in questo? e con tal timore l' hò scritto: e però finisco con dire, che il suo fine fù come la vita: predicando, & ammonendo i suoi Frati, e vedendosi già vicino alla morte, postosi in ginocchioni, disse il Salmo, *Lætatus sum in his, quæ dicta sunt mihi, &c.* quale finito spirò. Dopo è piaciuto al Signore, ch' io ne goda, e ne riceva più ajuto, che in vita, consigliandomi in molte cose. L' hò veduto molte volte con grandissima gloria. La prima volta, che m' apparve, mi disse: O felice penitenza, che tanto premio havea meritato! e molte altre cose. Un' anno prima, che morisse, m' apparve, stando assente; & havendo io poi saputo dal Signore, che presto havea egli a morire, gli l' avvisai, ritrovandosi egli alcune miglia lontano di quì. Quando spirò, m' apparve, dicendomi, che se n' andava all' eterno riposo: io non ben lo credei, dissilo ad alcune persone, e di lì a otto giorni venne la nuova, com' era morto, ò per dir meglio ch' havea incominciato a vivere eternamente. Ecco quì finita quest' asprezza di vita, Mi disse una volta il Signore, che non gli sarebbe domandata cosa alcuna da chi si fosse in nome di questo sant' huomo, che non gliela concedesse. Molte, di cui l' hò pregato, e chiedei al Signore, tutte l' hò vedute adempite: sia benedetto per sempre. Amen. Ma perche hò detto questo? forse per isvegliar V. R. a non fare stima veruna delle cose di questa vita, come se ella non lo sapesse, ò non istesse già risoluta a lasciar tutto, ed esseguirlo? Ma io veggo tanta perditione nel Mondo intorno a questo, che quantunque il dirlo non serva ad altro, che a stancarmi in iscriverlo, m' è con tutto ciò di contento, e quiete; essendo contra di me tutto questo, ch' io dico. Il Signore per sua misericordia mi perdoni, quanto in questo caso l' hò offeso, e V. R. anco, che senza proposito la stanco. Pare, che io voglia, che ella faccia penitenza di quello, in che hò peccato io.

CAPITOLO XXVIII.

Si tratta delle gratie grandi fattele dal Signore, e come le apparve la prima volta: si dichiara, che cosa sia visione immaginaria: e si dicono gli effetti grandi, e segni, che lascia quando è da Dio. E questo Capitolo assai utile, e molto notabile.

RItornando al nostro proposito, passai alcuni pochi giorni con questa visione molto continua, e mi recava tanto giovamento, che non uscivo d' oratione, e quanto anche facevo procuravo, che fosse di maniera, che non disgustasse colui, che chiaramente vedevo stava per testimonio; e se bene alcune volte temevo per le gran cose, che mi venivano dette; tuttavia mi durava poco il timore, perche il Signore m' assicurava. Stando io un giorno in oratione, volle Sua Maestà mostrarmi le sue sole mani, di così eccessiva bellezza, che non potrei io esaggerarlo. Posemi gran timore, peroche qualsivoglia novità me lo cagiona grande, nel principio di qualunque gratia sopranaturale, che mi faccia il Signore. Indi a pochi giorni viddi anco quella Divina faccia, che del tutto, mi pare, lasciommi assorta. Non potevo io intendere, per qual causa!

Signo-

Signore mi si mostrasse così a poco a poco, dovendomi poi Sua Maestà far gratia, ch'io lo vedessi del tutto; finche dopo intesi, che m'andava il Signore portando conforme alla mia natural debolezza: sia benedetto per sempre, poiche tanta gloria insieme, così basso, e miserabil soggetto, non l'havrebbe potuta soffrire; e come quegli, che ciò ben sapeva, l'andava il pietoso Signore disponendo. Parrà a Vostra Riverenza, che non vi bisognava molto coraggio, per veder mani, e volto sì bello: ma sono tanto belli i corpi gloriosi, che per lo splendore, e gloria, che portano seco in vedendosi cosa tanto sopranaturale, e bella, fanno uscir di se chi li mira; onde mi cagionava tanto timore, che tutta mi turbavo, & alteravo, se ben dopo rimanevo con certezza, e sicurezza, e con tali effetti, che presto si perdeva il timore. Un giorno di San Paolo, udendo io Messa, mi si rappresentò tutta questa Sactatissima Humanità, nella guisa che si dipinge risuscitato, con tanta bellezza, e maestà, come più in particolare scrissi a Vostra Reverenza quando tanto strettamente me lo comandò; e così non occorre tornarlo quì a dire. Solamente dico, che quando altro non fosse in Cielo da dilettar la vista, che la bellezza de' corpi gloriosi, sarebbe grandissimo gaudio, in particolare il vedere l'Humanità di Giesù Christo Signor Nostro: che se anco in questa vita tanto diletta, quando Sua Maestà si dimostra conforme a quello che può soffrire la nostra miseria; che sarà allora, quando del tutto si goderà tal bene? Questa visione, ancorche sia immaginaria, non però mai la viddi con gli occhi del corpo, nè verun'altra; ma con gli occhi dell'anima. Dicono coloro, che lo sanno meglio di me, che la passata è più perfetta di questa, e che questa è assai più, che non sono quelle, che si veggono con gli occhi corporali: queste, dicono, essere le più infime, e dove più illusioni può fare il demonio. Ma quando io viddi questa, ch'io dico, non potev'io allora conoscere, che fosse del demonio; ma ben desideravo, che già, che mi si faceva questa gratia, fosse vedendola con gli occhi corporali, acciocche non mi dicesse il Confessore, che havevo sognato, ò traveduto. Parimente subito passata la visione, m'accadeva dubitare, se a sorte havevo traveduto, e m'affliggevo d'haverlo detto al Confessore, pensando, che per avventura l'havevo ingannato. Quì era l'altro pianto, onde andavo da lui, e gliel'o dicevo: ed egli mi domandava, se a me pareva così, overo havevo voluto a bello studio ingannarlo? Io gli dicevo la verità, che a mio parere non mentivo, nè l'havevo preteso, nè per cosa del mondo havrei detto una cosa per un'altra. Ben sapeva egli questo, e così procurava quietarmi; ed io sentivo tanto d'andargli innanzi con queste cose, che non sò, com'il demonio mi mettesse in capo, che lo dovetti fingere, per tormentar me stessa. Ma il Signore tornò sì presto a farmi questa gratia, & a dichiararmi la verità, che ben tosto mi si levò il dubbio, se questo fù un travedere; e viddi dipoi chiaramente la mia sciocchezza. Imperoche se io stessi molti anni immaginando, come figurare una cosa tanto bella, non potrei, nè saprei; attesoche eccede, quanto di quà si può immaginare: anche la sola bianchezza, e splendore, non è splendore, che abbagli, ma una bianchezza soave, un splendore infuso, che dà grandissimo diletto alla vista, e non la stanca; si come nè anco abbaglia, od annoja la chiarezza, con che si vede questa bellezza, tanto Divina. E una luce tanto differente da quella di quà, che la chiarezza del Sole, che noi vediamo, in comparatione di quella chiarezza, è luce, che mi si rappresentò alla vista, mi pare una cosa tanto oscura, e fosca, che non si vorrebbono gli occhi aprire a rimirarla. E come veder un'acqua molto chiara, che corra sopra cristallo, & in cui riverberi il Sole, a paragone d'un'altra molto torbida, e con gran nuvolo, e che corra sopra terra. Non perche si rappresenti il Sole, nè la luce sia come quella del Sole; pare in fine luce naturale, e quest'altra una cosa artificiale. E luce, che non hà notte; ma come sempre è luce, non c'è cosa, che la turbi. In somma è di maniera, che per grand'intelletto, e buon'ingegno, che una persona havesse, non potrebbe in tutti i giorni di sua vita immaginarla, come è; e la pone Dio davanti tanto presto, che nè anco vi sarebbe tempo d'aprire gli occhi, se bisognasse aprirli, ma

non fà più lo ſtar' aperti, che ſerrati, quando Dio vuole ; perche quantunque non vogliamo , ſi vede . Non c' è divertimento, che baſti , nè potenza da reſiſtere ; nè baſta diligenza , nè ſtudio per queſto. Quello ch' io vorrei adeſſo dire , è il modo , con cui il Signore ſi moſtra per mezzo di queſte viſioni : non dico , che dichiarerò, in che modo poſſa eſſere, che ſi ponga queſta luce tanto vehemente nel ſenſo interiore , e nell' intelletto immagine tanto chiara , che veramente pare , che ſtia quivi ; eſſendo queſto da perſone letterate : non hà voluto il Signore dimoſtrarmi il come, e ſono io tanto ignorante , e di sì rozzo ingegno , che quantunque alcune perſone dotte me l' habbino voluto dichiarare , non però mai hò finito d' intendere il come. E queſto è certiſſimo , che ſe bene a Voſtra Reverenza pare , ch' io habbia un' intelletto vivace, non mi pare d' haverlo, perche in molte coſe l' hò provato , che non comprende più di quello , che gli vien dato (come ſi ſuol dire) maſticato . Maravigliavaſi alcune volte , chi mi confeſſava , delle mie ignoranze : nè giamai mi dichiarò , nè meno io lo deſiderai, come Dio fece queſto , ò come poteſſe eſſer queſt' altro ; nè io l' interrogavo , benche (come hò detto) da molti anni in quà io conferiſchi, e tratti con buoni Letterati. Se una coſa foſſe peccato , ò nò , queſto sì ; ma nel reſto , non biſognava per me penſar' altro , ſe non che Dio l' havea fatto ; e vedevo, che non havevo , di che maravigliarmi, ma ſolo , di che lodarlo ; ed anzi mi cagionavano devotione le coſe difficili : e quanto più difficili , tanto più devotione. Dirò dunque quello , che hò veduto per iſperienza ; il come , il Signore lo sà ; Voſtra Riverenza lo dirà meglio , e dichiarerà tutto quello che le parrà oſcuro, ed io non ſaprò dire . Ben mi pareva in alcune coſe , che era immagine quello che vedevo ; per molte altre nò , ſe non che era l' iſteſſo Chriſto , conforme alla chiarezza , con la quale ſi compiaceva moſtrarmiſi . Alcune volte era tanto in confuſo , che mi pareva immagine , non come i ritratti di quà, per molto perfetti, che ſiino, havendone io veduti d' aſſai buoni; è ſpropoſito il penſare, che habbia ſomiglianza uno coll' altro , in neſſuna maniera , nè più , nè meno , che l' hà una perſona viva al ſuo ritratto, che per molto bene , che ſia cavato , non può mai eſſer tanto al naturale , che finalmente non ſi vegga , che è coſa morta : ma laſciamo queſto, che quì viene aſſai bene , e molto giuſtamente . Non dico ſia comparatione , che queſte non ſono mai tanto compite , e giuſte ; ma verità , che v' è differenza tale, quale è dal vivo al dipinto , nè più , nè meno ; percioche ſe è immagine , è immagine viva ; non huomo morto , ma Chriſto vivo; e dà a conoſcere , che è Huomo , e Dio ; non come ſtava nel Sepolcro , ma come uſcì di quello reſuſcitato . E vien alcune volte con tanta maeſtà , che non c' è chi poſſa dubitare , che non ſia il medeſimo Signore , maſſime ſubito dopo la communione , dove ſappiamo , che vi ſtà realmente , dicendolo la Fede . Si rappreſenta tanto Signore di queſta ſtanza , che pare liquefaccia tutta l'anima: così ella ſi vede conſumar' in Chriſto . O Gieſù mio , chi poteſſe dichiarare la maeſtà , con che vi moſtrate , e quanto Signore di tutto il Mondo , e de' Cieli , e d'altri mille mondi,& infiniti Mondi, e Cieli , che voi creaſte ; conoſce l'anima ſecondo la maeſtà , con la quale vi rappreſentate , che tutto è nulla , per eſſer voi Signore d' ogni coſa . Quì chiaramente ſi vede , ò Gieſù mio , il poco potere de' Demonj in comparatione del voſtro ; e come quei che cerca di piacervi , può calpeſtare tutto l' Inferno . Quì l' anima vede la ragione, che hebbero i demonj di temere, quando deſcendeſte al Limbo : e come doveano deſiderare altri mille più profondi inferni per fuggire da tanto gran maeſtà ; e veggo , che volete dimoſtrare all' anima , quanto ella ſia grande, & il potere, che ha queſta ſacratiſſima Humanità congionta con la Divinità . Quì ſi rappreſenta bene quello , che ſarà nel giorno del Giudicio , il vedere la Maeſtà di queſto Rè , & il rigore che moſtrerà contra i cattivi . Quì è la vera humiltà , che laſcia nell' anima, in mirare la ſua propria miſeria, che non può non conoſcerla . Quì la confuſione , e vero pentimento de' peccati ; poi che anco con vederlo , che le moſtra amore, non sà , dove andare per naſconderſi , e così tutta ſi ſtrugge . Dico , che hà sì gran forza queſta viſione , quando il Signore vuol moſtrar'all' anima parte della ſua grandezza , e Maeſtà , che tengo per impoſſibile , ſe non

voleſ-

voleſſe il Signore molto ſopranaturalmente ajutarla, con farla rimanere in ratto, od eſtaſi (atteſoche allora col godere perde la viſione di quella Divina preſenza) tengo, dico, per impoſſibile a ſoffrirla alcun ſoggetto. Vero è, che dopo ſi dimentica. Ma rimane tanto impreſſa quella Maeſtà, e bellezza, che non ſi può dimenticare, ſe non quando permette il Signore, che l'anima patiſca una grand'aridità, e ſolitudine; come dirò appreſſo; che allora anche di Dio pare ſi dimentichi. Rimane l'anima un'altra, ſempre aſſorta in Dio, e le pare, che riceve, ed è fatta partecipe di nuovo amor vivo di Dio, in molto alto grado a parer mio: che ſe bene la viſione di ſopra, ch'io diſſi, che rappreſenta Dio ſenz' immagine, è più ſublime, e più perfetta; nondimeno, perche duri la memoria conforme alla noſtra fiacchezza, e perche ſi tenga ben occupato il penſiero, è gran coſa il rimaner rappreſentata, e poſta nell'immaginativa, così Divina preſenza. Onde vengon ſempre inſieme queſte due ſorti di viſioni; e veramente è così, perche con gli occhi dell'anima ſi vede l'eccellenza, la bellezza, e la gloria della Santiſſima Humanità; e per quell'altra, che s'è detta di ſopra, ci ſi dà ad intendere, com'egli è Dio, e potente; che tutto può, tutto comanda, tutto governa, e che il ſuo amore riempie il tutto. Si deve ſtimar molto queſta viſione, & a mio parere è ſenza pericolo, peroche da gli effetti ſi conoſce, che non hà quì forza il Demonio. Parmi, che tre, ò quattro volte hà voluto il maligno rappreſentarmi di queſta maniera il medeſimo Signore in rappreſentatione falſa: piglia egli forma di carne, ma non può contrafarla con quella gloria, come quando è da Dio. Fà rappreſentationi, per disfare la vera viſione, che hà veduta l'anima; ma talmente ella le ributta da ſe, s'altera, ſi diſguſta, e s'inquieta, che perde la devotione, e guſto, che prima haveva, e rimane ſenz' oratione alcuna. Queſto, come hò detto, m'è occorſo ne' principii tre, ò quattro volte. Ma è coſa tanto differente, che anco chi non haveſſe havuto altra oratione, che la ſola di quiete, credo, che lo conoſcerebbe, per gli effetti, che ſi ſono accennati nelle Locutioni. E coſa molto manifeſta, e ſe non vuol' un'anima laſciarſi ingannare, non mi pare l'ingannerà, ſe cammina con humiltà, e ſimplicità. Chi havrà havuto vera viſione di Dio, ben ſubito ſe n'accorgerà; percioche quantunque incominci con conſolatione, e guſto, l'anima nondimeno lo ributta da ſe, & a mio parere deve ancor eſſer differente il guſto, e che non moſtra ſegni d'amor puro, e caſto; onde in breve dà ad intendere, chi egli è. Si che dove è eſperienza delle buone, e vere, non potrà (a mio credere) far danno il Demonio. Che poi queſta viſione ſia un'immaginatione, è impoſſibile ſopra ogni impoſſibilità, niente hà del probabile; peroche la ſola beltà, e bianchezza d'una mano, ſormonta, ed eccede ogni noſtra immaginatione; poiche ſenza noi ricordarcene, nè haverlo giamai penſato, ſi veggono in un momento preſenti coſe, che non ſi potrebbono in lungo tempo ordinare, e comporre coll'immaginatione; atteſoche, come hò detto, ſupera, ed è coſa molto più ſublime di quello che noi in queſta vita poſſiamo comprendere: è dunque queſto impoſſibile; e ſe anco in ciò poteſſimo qualche coſa, per queſt'altra ragione, che hora dirò, ſi vede chiaro, che non è immaginatione. Imperoche ſe foſſe coſa rappreſentata coll'intelletto (oltre che non farebbe quelle grandi operationi, le quali queſta viſione fà, anzi neſſuna) ſarebbe come uno, che voleſſe far finta di dormire, e ſteſſe ſvegliato, non eſſendogli venuto il ſonno; che come egli lo deſidera per la neceſſità, ò debolezza di teſta, che patiſce, s'addormenta in ſe, e fà le ſue diligenze, e tal volta pare, che faccia qualche coſa: ma ſe non è vero ſonno, non lo ſoſtenta, nè dà forza alla teſta, anzi alcune volte rimane più ſvanita. Così in parte avverrebbe quì, che rimarrebbe l'anima ſvanita, non ſoſtentata, e forte, anzi ſtanca, e diſguſtata; ma in queſta, ch'io dico, non ſi può magnificare a baſtanza la ricchezza, che rimane, anco nel corpo, di ſalute, e di conforto. Queſta ragione davo io, inſieme con altre, quando mi dicevano, ch'era Demonio, ò che mi ſognavo, e travedevo (che fù molte volte) dando comparationi al meglio che ſapevo, e potevo; inſegnandomi il Signore; ma tutto giovava poco; percioche, come in queſta Città vi

erano

erano perſone molto ſante, ed io in comparation loro una ſcelerata; e quelle non erano guidate da Dio per queſta ſtrada; ſubito veniva loro il ſoſpetto, e timore (che i miei peccati pare lo cagionaſſero) e s'andava dall'uno all'altro dicendo, di maniera che tutti lo venivano a ſapere, ſenza dirlo io ſe non al mio Confeſſore, ò a chi egli mi comandava. Diſſi io loro una volta, che ſe quelli che mi dicevano queſto, m'haveſſero detto, che una perſona, la quale m'haveſſe allora allora parlato, ed io la conoſceſſi beniſſimo, non foſſe quella, ma che hò traveduto, ò ſognatomela, e che eglino lo ſanno di certo, che ſenza dubbio io lo crederei più, che quello ch'io haveſſi veduto: ma ſe queſta perſona mi laſciaſſe alcune gioje, e mi rimaneſſero nelle mani, per pegno di grand'amore, non havendone di prima alcuna, e che di povera mi vedeſſi ricca; che non havrei potuto creder loro, bench'io haveſſi voluto, maſſime potendo io moſtrare queſte gioje: atteſoche tutti, che mi conoſcevano, vedevano chiaramente, eſſer l'anima mia divenuta un'altra: così lo diceva il mio Confeſſore, eſſendo molto grande la differenza del mio vivere, e procedere, in tutte le coſe, e non diſſimulato, e finto, ma con molta chiarezza lo potevano tutti vedere. Conciofia coſa che eſſendo io per avanti tanto cattiva, dicevo, di non poter credere, che ſe il Demonio faceva queſto per ingannarmi, e condurmi all'Inferno, prendeſſe egli mezzo tanto contrario, com'era levar via da me i vitii, & imperfettioni, e porre nell'anima mia virtudi, e fortezza; vedendomi chiaramente con tutte queſte coſe in una, ò due volte, che'l Signore mi fece queſta gratia. Il mio Confeſſore, ch'era un Padre ben ſanto della Compagnia di Gieſù, riſpondeva queſto medeſimo a chi gliene parlava, ſecondo io ſeppi dipoi. Era queſto Padre molto diſcreto, e molto humile; ma queſt'humiltà tanto grande m'apportò molti travagli; perciochè quantunque foſſe perſona di molta oratione, e molto dotta, non ſi fidava di ſe ſteſſo, non guidandolo il Signore per queſta ſtrada: aſſai tribulationi in molte maniere patì egli per cauſa mia. Mi fù riferto, che gli dicevano, che ſi guardaſſe da me, che non l'ingannaſſe il Demonio con credermi alcuna coſa di quello ch'io gli dicevo, allegandoli eſempi d'altre perſone: e tutto queſto affligeva me. Temevo di non haver'a trovare chi mi voleſſe confeſſare, e che tutti m'havrebbon fuggita; onde non facevo ſe non piangere. Fù providenza di Dio il voler'egli dubitare, & inſieme continuare ad aſcoltarmi: ma era egli sì gran ſervo di Dio, che per amor ſuo a tutto ſi ſarebbe poſto; e così mi diceva, che non offendeſſi io Dio, nè uſciſſi da quello ch'egli mi diceva, e non temeſſi, che foſſe per laſciarmi; continuamente m'inanimiva, e quietava. Comandavami ſempre, che non gli taceſſi coſa veruna; e così facevo. Mi diceva, che facendo io queſto, benche foſſe Demonio, non m'havrebbe potuto muocere; anzi che il Signore caverebbe bene dal male, che quel maligno pretendeva fare all'anima mia: procurava in ſomma perfettionarla in tutto quello, che poteva. Come io ſtavo con tanta paura, l'obbedivo in tutto, benche imperfettamente; che certo aſſai patì meco tre anni, e più, che mi confeſsò, con queſti travagli: peroche nelle gran perſecutioni ch'io hebbi, & in molte altre coſe, nelle quali permetteva il Signore faceſſero cattivo giudicio di me, non havendoci bene ſpeſſo colpa, andavano con tutte a ritrovarlo, e l'incolpavano per cauſa mia, ſenza ch'egli ci haveſſe una minima colpa. Sarebbe ſtato impoſſibile, ſe non haveſſe havuto tanta ſantità, ed il Signore non gli haveſſe dato coraggio, che haveſſe potuto ſoffrir tanto: atteſoche da una banda gli biſognava riſpondere a quelli, a' quali pareva, che io andavo per la mala ſtrada, e non credevano le mie coſe; e dall'altra haveva da quietar me, e curar la paura, ch'io havevo, ponendomela maggiore, e continuamente biſognandoli aſſicurarmi: imperoche ad ogni viſione, eſſendo coſa nuova, permetteva Dio, che dopo mi rimaneſſe gran timore: tutto procedeva dall'eſſer io tanto gran peccatrice, e dall'eſſer io ſtata anche tale ne' tempi paſſati. Egli mi conſolava con molta pietà; e s'haveſſe creduto un poco più a ſe ſteſſo, non havrei io patito tanto, perche Dio gli moſtrava, e dava ad intendere la verità in tutto, dandogli lume il Sacramen-

mento medeſimo, a quel ch' io credo. I ſervi di Dio, che m' aſſicuravano, m' eſaminavano diligentemente, e come dicevo con libera ſimplicità alcune coſe, le prendevano eſſi in differente ſenſo, & intentione (volevo io gran bene ad uno di loro, a cui l'anima mia era obligatiſſima, ed era huomo di molto ſanto: ſentivo io grandiſſima pena, ch' egli non m' intendeſſe, accorgendomi, che deſiderava ſuor di modo il mio bene, e profitto, e che il Signore mi deſſe lume) onde quello, che liberamente, e ſenz' avvertirlo dicevo loro, pareva ad eſſi poca humiltà: & in vedendomi qualche mancamento (che molti ſe ne potevano vedere) ſubito condannavan tutto. M' interrogavano d' alcune coſe, ed io a tutte riſpondevo con ſemplicità, e ſchiettezza: ſubito pareva ad eſſi, ch' io voleſſi loro inſegnare, e che mi riputaſſi per ſavia: tutto poi era riferito al mio Confeſſore (che certo deſideravano il mio bene) ed egli me ne riprendeva. Durò queſto aſſai tempo, trovandomi per molte parti afflitta; ma con le gratie, che mi faceva il Signore, tutto paſſavo di buona voglia. Dico queſto, acciò ſi conoſca il gran travaglio, che è, il non haver chi habbia eſperienza in queſto cammino ſpirituale; che ſe non m' haveſſe favorito tanto il Signore, non sò, che ſarebbe di me. Erano queſte coſe ſufficienti per farmi uſcir di cervello; ed alcune volte mi vedevo in termini, che non ſapevo, che mi fare, ſe non alzar gli occhi al Signore: imperoche il patire contradittione d' huomini buoni, una povera donniciuola, miſerabile, e fiacca, e tanto timoroſa, come ſon' io, par niente il dirlo; ma con haver io patito in mia vita grandiſſimi travagli, queſto è uno de' maggiori. Piaccia al Signore, che qualunque poco io l' habbia ſervito in queſto; ma che lo ſerviſſero coloro, che mi biaſimavano, e riprendevano, ne ſtò ſicuriſſima; e che tutto è ſtato per mio gran bene.

CAPITOLO XXIX.

Proſegue l' incominciato diſcorſo, e narra alcune gratie grandi, che le fece il Signore, e le coſe, che Sua Maeſtà operava in lei per aſſicurarla, e perche riſpondeſſe a coloro, che le contradicevano.

MI ſon' io divertita molto da quello, che dicevo intorno alle ragioni, che vi ſono per conoſcere, che la viſione accennata non è immaginatione: imperoche come potremo noi mai col noſtro ſtudio, e diligenza rappreſentare l' Humanità di Chriſto, ordinando, componendo, e formando coll' immaginativa la ſua gran bellezza? Non vi biſognarebbe poco tempo, ſe in qualche coſa haveſſe d' aſſomigliarſi a quella. Ben può rappreſentarla innanzi alla ſua immaginatione, e ſtarla mirando per qualche ſpatio di tempo, conſiderando la figura, e bianchezza, che hà, & a poco a poco andarla più perfettionando, e raccomandando alla memoria quell' immagine; queſto chi gliel vieta? Poiche coll' intelletto può fabbricarlo. Ma in quello, di cui parliamo, non è poſſibile far queſto: l' habbiamo ſolamente da mirare, quando il Signore la vuol rappreſentare; e come vuole, e quel che vuole; nè v' è levare, nè mettere, nè modo per ciò, per molto che noi facciamo: nè per vederla, quando vogliamo, nè per non vederla: in volendo mirar qualche coſa particolare, ſubito ſi perde il veder Chriſto. Due anni, e mezzo, perſeverò il Signore a farmi molto ſpeſſo queſta gratia, e ſaranno hora più di trè, che me l' hà levata tanto di continuo, e me l' hà cambiata con un' altra coſa più alta, (come forſe dirò dopo) e con vedere, che mi ſtava parlando, ed io mirando attentamente quella gran bellezza, e la ſoavità, con che dicea quelle parole, le quali eſcono da quella belliſſima, e Divina bocca, ed altre volte parlandomi con rigore: bramando io pure ſommamente d' intender, e ſapere il colore de' ſuoi occhi, ò di che grandezza foſſero, per ſaperlo poi dire, non hò giamai meritato vederlo; nè mi baſta il procurarlo, anzi mi toglie la viſion affatto. E benche io veggia, ch' alcune volte mi guarda con occhi pietoſi, hà

non-

nondimeno tanta forza queſta viſta, che l' anima non la può ſoffrire, e rimane in così alto ratto, che per maggiormente goderlo, perde quella bella viſta. Si che quì non c' è, che volere, ò non volere; chiaramente ſi vede, che vuol' il Signore, non vi ſia altro, che humiltà, e proprio confondimento; prender quello che ci ſarà dato, e lodar chi ce lo dà. Queſto accade in tutte le viſioni, non eccettuandone alcuna, atteſoche non ſi può coſa veruna; e per veder più, ò meno, è in vano ogni noſtra diligenza. Vuol' il Signore, che molto chiaramente vediamo, che queſta non è opera noſtra, ma di Sua Maeſtà; perche molto meno poſſiamo inſuperbirci, anzi ci fà ſtar humili, e timoroſi, vedendo, che ſi come il Signore ci leva il potere per veder quello, che bramiamo, così ci può levare queſti favori, e la gratia, e rimanercene totalmente perduti, & abbandonati: e vuole, che ſempre andiamo con timore, mentre viviamo in queſt' eſilio. Quaſi ſempre mi ſi rappreſenta il Signore così riſuſcitato, anche nell' Hoſtia Sacra; eccetto alcune volte, che per darmi animo, e confortarmi, trovandomi in qualche tribulatione, m' hà moſtrato le ſue piaghe, ò ſtando egli in Croce, ò nell' horto ſudando ſangue; ed alcune poche volte con la corona di ſpine, overo portando la Croce in ſpalla, per conforto, e rimedio (come dico) delle mie proprie neceſſità, ò di altre perſone, ma ſempre con la carne glorioſa. Gran vergogna, e travaglio hò patito in dirlo, ed aſſai timori, e molte perſecutioni hò paſſate: imperoche tanto certo pareva ad alcuni, ch' io foſſi indemoniata, che mi volevano ſcongiurare. Di queſto io mi curavo poco; ma ſentivo pena, quando vedevo, che i Confeſſori temevano di confeſſarmi, ò quando ſapevo, che veniva lor detta qualche coſa. Con tutto ciò non potrà mai diſpiacermi d' haver veduto queſte celeſti viſioni, nè cangierei una ſola di queſte per tutti i beni, e diletti del Mondo: ſempre ciò tenni per ſingolar gratia del Signore, e parmi un grandiſſimo teſoro; e molte volte il medeſimo Signore m' aſſicura. Mi vedevo creſcere in grandemente amarlo, e quando andavo da lui per amoroſamente lamentarmi di tutti queſti travagli, ſempre uſcivo dall' oratione conſolata, e con nuove forze per ſoffrirli. A coſtoro non ardivo io contradire, perche m' accorgevo eſſer tutto peggio, parendo loro poca humiltà. Conferivo col mio Confeſſore, ed egli ſempre che mi vedeva afflitta, mi conſolava grandemente. Come le viſioni andavano creſcendo, un di loro, che prima m' ajutava (confeſſandomi alcune volte da lui, quando non poteva il Padre Miniſtro) cominciò a dire, che chiaramente era il Demonio, che me le rappreſentava. Mi comandò, già che non v' era rimedio da reſiſtere, e ributtarle, che ogni volta, ch' io vedeſſi qualche viſione, mi faceſſi il ſegno della Croce, e diſpregiandola, le faceſſi le fiche in faccia, tenendo per certo, ch' era Demonio, e che con queſto non ſarebbe tornato: ch' io non haveſſi paura, che Dio m' havrebbe cuſtodita, e me l' havrebbe levate via. Davami queſto gran pena, perche com' io non potevo credere, che foſſe altro che Dio, era per me coſa terribile, nè potevo deſiderare mi ſi toglieſſe; ma finalmente facevo, quanto mi veniva comandato. Supplicavo caldamente il Signore, mi liberaſſe dall' eſſer ingannata dal Demonio; queſto facevo ſempre, e con molte lagrime; raccomandandomi anco a San Pietro, e San Paolo, i quali mi diſſe il Signore (quando la prima volta mi apparve nel giorno della lor feſta) che mi havrebbon guardata da ogni inganno: e molte volte aſſai chiaramente me li hò veduti al lato ſiniſtro, ſe bene non con viſione immaginaria: ed erano queſti due Santi gran miei Protettori, e Padroni. Queſto far le fiche, e modo di diſpregio, mi dava pena grandiſſima, quando vedevo queſta viſione del Signore; percioche quando me lo vedevo preſente, ſe m' haveſſe fatta in pezzi, non havrei io potuto credere, che foſſe il Demonio; e così era per me una ſorte di penitenza grande, e per non mi ſegnare tante volte, prendevo nella mano una Croce: queſto facevo quaſi ſempre; le fiche non tanto di continuo, perche mi diſpiacev a aſſai. Mi ricordavo dell' ingiurie, che gli furon fatte da' Giudei, e lo pregavo a perdonarmi; poiche lo facevo per obbedire a chi mi ſtava in ſuo luogo; che non me l' attribuiſſe a colpa, facendolo, perche me lo comandavano i miniſtri poſti da lui nella ſua Chieſa. Riſpondevami, che non mi prendeſſi di ciò travaglio alcuno, che facevo io bene ab obbedire; ma che farebbe egli, ſi cono-

ſceſ-

ſceſſe la verità. Quando mi prohibirono l' oratione, parve a me che ſi diſguſtò: onde mi diſſe, ch' io diceſſi loro, eſſer già queſto una ſpetie di tirannia. Davami ragioni, accioche io intendeſſi, che non era il Demonio: qualch' una ne dirò dopo. Una volta tenendo io in mano una crocetta, che portavo attaccata ad un roſario, me la preſe con la ſua, e quando me la reſtituì, era di quattro gemme grandi molto più pretioſe che diamanti, ſenza paragone; perche non c' è comparatione, nè v' è coſa quà tanto pregiata, che ſi poſſa paragonare col ſopranaturale delle pietre pretioſe, che colà ſi veggono; pare il noſtro diamante in lor paragone coſa contrafatta, ed imperfetta. Havevano ſcolpite le cinque piaghe di belliſſima fattura: mi diſſe, che così l' havrei di quì avanti veduta; onde mi accadeva, che non vedevo più il legno, di cui era fatta, ma queſte gemme pretioſe; ſe bene non altri, che io le vedeva. In principiare i Confeſſori a comandarmi, ch' io faceſſi queſte prove, e reſiſtenze, cominciò anche ad eſſer maggiore l' accreſcimento delle gratie, e favori; e volendomi divertire, non potevo uſcire d' oratione; anche dormendo, parmi, ch' io ſteſſi in eſſa: percioche quì era il creſcere l' amore, e lo ſfogamento delle mie afflittioni, che rappreſentavo al Signore, ed egli a non poterlo ſoffrire: nè era in mano mia (per molto ch' io lo voleſſi, e procuraſſi) di non penſar' in lui: con tutto ciò obbedivo, quanto potevo; ma poco, ò niente potevo in queſto. Non me lo prohibì mai il Signore, ma ſe bene mi diceva, che lo faceſſi, m' aſſicurava nondimeno dall' altra banda, ed inſegnavami quello, che havevo da dir loro, come anco fà hora; e mi dava così baſtanti ragioni, che per me ne rimanevo ſicuriſſima. Di lì a poco tempo cominciò Sua Maeſtà, conforme mi havea promeſſo, a moſtrar maggiori ſegni, che era egli; creſcendo in me un sì grand' amor di Dio, che non ſapevo, chi me l' infondeſſe, perche era molto ſopranaturale: nè io lo procuravo. Mi vedevo morire di deſiderio di vedere Dio, e non ſapevo come, nè dove cercar, e trovar queſta viſta, ſe non era con la morte. Mi venivano certi impeti grandi di queſt' amore, che ſe bene non erano tanto inſopportabili, come quelli, che già un' altra volta diſſi, nè di tanto valore; non ſapevo però, che mi fare; atteſo che neſſuna coſa mi ſodisfaceva, nè capivo in me ſteſſa, ſe non che veramente mi pareva, che mi ſi ſtaccaſſe l' anima dal corpo. O ſovrano artificio del Signore! quanto delicata, e gentil' induſtria uſavate con la voſtra miſerabile ſchiava! vi naſcondevate da me, e mi ſtringevate col voſtro amore, con una ſorte di morte tanto guſtoſa, che l' anima non havrebbe voluto mai uſcir di quella. Chi non havrà provato queſt' impeti sì grandi, è impoſſibile poterlo intendere, perche non è inquietudine del petto, nè certe devotioni, che ſoglion venire molte volte, le quali pare affoghino lo ſpirito, che non cape in ſe. Queſto è modo d' oratione più baſſo, e debbonſi tor via queſti acceleramenti, procurando con ſoavità raccorli dentro di ſe, & acchettare l' anima: percioche queſto è a guiſa d' alcuni bambini, che hanno un piangere tanto impetuoſo, ed accelerato, che pare ſtiino per affogarſi; e con dar loro un poco da bere, ceſſa quel ſoverchio ſentimento. Così quà la ragione tronchi, e ritiri la briglia, perche potrebb' eſſere, che 'l medeſimo naturale ajuti a queſto; volti la conſideratione, con temere, non ſia tutto perfetto, ma che può eſſere in gran parte ſenſuale; ed acqueti queſto bambino con un regalo, ed accarezzamento d' amore, che lo faccia muovere ad amare per via ſoave, e non a forza di pugni, e di battiture (come ſi ſuol dire) ritiri dentro queſto amore; e non ſia come pentola, che ſoverchio bolle, a cui ſe ſi pongono le legna ſenza diſcretione, ſi verſa tutta; ma ſi moderi la cauſa, che ſi preſe per accendere queſto fuoco; e ſi procuri ſmorzare la fiamma con lagrime ſoavi, e non penoſe, come ben ſono quelle di queſti ſentimenti, che fanno gran nocumento. Io da principio le hebbi alcune volte, e laſciavanmi la teſta ruinata, e lo ſpirito talmente ſtracco, che 'l giorno ſeguente, e più oltre non mi ſentivo bene per tornare all' oratione. Si che gran diſcretione biſogna ne' principj, accioche 'l tutto vada con ſoavità, e s' inſegni allo ſpirito d' operare interiormente, procurando molto di ſfuggire l' eſteriore. Queſt' altri impeti ſono differentiſſimi: non poniamo

noi

noi le legna, ſe non che pare, che già acceſo il fuoco, ben toſto vi ſiamo gettati dentro, perche ivi ci abbrucciamo. Non procura l'anima, che dolga queſta piaga dell'aſſenza del Signore; ma le vien ficcata alcune volte una ſaetta nel più vivo delle viſcere, e del cuore, che non sà ella quello ſi habbia, nè che ſi voglia; ben conoſce, che vuole Dio, e che la ſaetta vien temperata con un veleno da far'odiar ſe ſteſſo per amor di queſto Signore, e che volentieri perderebbe la vita in ſuo ſervitio. Non ſi può a baſtanza magnificare, nè dir'il modo, con che Dio piaga l'anima, e la grandiſſima pena, che le dà; facendole ignorare, e traſcurar ſe ſteſſa: ma è tanto guſtoſa queſta pena, che non c'è diletto in queſta vita, che dia maggior contento. Vorrebbe l'anima (come hò detto) ſtar ſempre morendo di queſta infermità. Queſta pena, e gaudio inſieme mi teneva fuor di me quaſi impazzita, non potendo io capire, come ciò eſſer poteſſe. O che coſa è vederſi un'anima ferita, cioè, che ſi conoſca di maniera, che poſſa chiamarſi ferita per così eccellente cagione; e veda chiaro, che non fece coſa alcuna, per cui meritaſſe le veniſſe queſt'amore, ſe non che dal grandiſſimo, che'l Signor le porta, ſia caduta ſubitamente in lei quella favilla, che la fà ardere. O quante volte mi ricordo, quando ſtò di queſta maniera, di quel verſo di David: *Quemadmodum deſiderat Cervus ad fontes aquarum!* parendomi di vederlo per appunto adempirſi in me. Quando queſto non viene così gagliardo, pare, che ſi mitighi alquanto (almeno cerca l'anima qualche rimedio, perche non sà che fare) con alcune penitenze, le quali non più ſi ſentono, nè apporta più dolore lo ſpargere il ſangue, che ſe 'l corpo foſſe morto. Và cercando modi, e maniere per far qualche coſa, che le dia pena per amor di Dio; ma è sì grande il primo dolore, che non sò io, qual tormento corporale lo levaſſe via: come non conſiſte quivi il rimedio, ſono molto baſſe queſte medicine per così alto male: qualche poco ſi mitiga, e ſe la paſſa alquanto in queſto, chiedendo a Dio, le dia remedio pel ſuo male, e neſſuno ne vede, ſe non la morte, penſando con queſta di godere totalmente il ſuo bene. Altre volte viene sì gagliardo, che nè queſto, nè altro ſi può fare; atteſoche rompe, e peſta tutto il corpo di maniera, che nè piedi, nè mani può maneggiare; anzi ſe ſtà in piedi, ſi pone a ſedere, come una coſa abbandonata, non potendo pur rifiatare; dà ſolamente alcuni gemiti, non grandi, perche non può, ma ſono grandi nel ſentimento. Volle il Signore, che alcune volte io vedeſſi quì queſta viſione. Vedevo un'Angelo appreſſo di me al ſiniſtro lato, in forma corporale; il che non ſoglio io vedere, ſe non per meraviglia: che ſe bene ſpeſſo mi ſi rappreſentano Angeli, è però ſenza vederli; nella guiſa della viſione paſſata, che diſſi dianzi. Ma in queſta viſione volle il Signore, ch'io lo vedeſſi di queſta maniera: non era grande, ma picciolo, molto bello, con la faccia acceſa, che pareva eſſer uno de gli Angeli più ſublimi, i quali par ſtiino tutti abbrucciandoſi: debbon'eſſer quelli, che ſi chiamano Serafini, che i nomi non me lo dicono: ma ben veggo, che in Cielo v'è tanta differenza da un'Angelo all'altro, e dall'altro all'altro, che non lo ſaprei io dire. Hor'a queſto, ch'io dico, viddi in mano un lungo dardo, e nella punta del ferro parevami, che foſſe un poco di fuoco; con queſto parea mi feriſſe alcune volte il cuore, e m'arrivaſſe alle viſcere, parte delle quali, al cavarlo fuori, parmi, ſe ne portaſſe ſeco, e mi laſciaſſe tutta abbrucciando in grand'amor di Dio. Era sì grande il dolore, che mi faceva dare alcuni piccioli ſtridi lamentevoli: ed era così eccеſſiva la ſoavità, che mi porgea queſto grandiſſimo dolore, che non ſi può deſiderare, che ſi parta, nè l'anima ſi contenta con meno, che di Dio. Non è dolore corporale, ma ſpirituale; ſe bene il corpo non laſcia di parteciparne alquanto, ed anco aſſai. E un'accarezzamento amoroſo tanto ſoave, che paſſa frà l'anima, e Dio, che prego la Divina bontà, lo dia a guſtare a chi penſarà, ch'io mento. Quei giorni, che ciò durava, andavo come imbalordita; non havrei voluto vedere, nè parlare, ma ſtarmene abbracciata con la mia ſoave pena, la quale per me era di maggior gandio, e contento di quăti poſſon'eſſer in tutto il creato. Queſto havevo io alcune volte, quando volle il Signore, che mi veniſſero queſti ratti sì grandi, a' quali, benche mi trovaſſi frà la gente, non potevo far reſiſtenza; ma con molta mia pena.

ma s' incominciarono a publicare. Da che gli hò, non ſento tanto queſta pena, ma quella, che hò detto di ſopra (non mi ricordo, in qual capitolo) la quale è molto differente in molte coſe, e di maggior prezzo: anzi in principiare queſta pena, di cui hora parlo, pare, che 'l Signore rapiſca l' anima, e la ponga in eſtaſi; e così non c' è tempo, nè luogo d' haver pena, nè di patire, perche ſubito viene il godere. Sia egli benedetto per ſempre, che tante gratie fà, a chi così malamente corriſponde a sì gran benefizj.

CAPITOLO XXX.

Torna a raccontar l' ordine della ſua vita, e come il Signore rimediò a molti ſuoi travagli, con far' andar' al luogo, ov' ella ſtava, il Santo Fra Pietro d' Alcantara dell' Ordine del Glorioſo San Franceſco. Si tratta d' alcune gravi tentationi, e travagli interiori, che alcune volte pativa.

VEdendo io dunque il poco, ò 'l niente, che potevo fare per non haver queſt' impetis grandi, temevo etiamdio d' haverli; atteſo che pena, e contento, non potevo io capire, come poteſſero ſtar' inſieme (parlo della ſpirituale, perche pena corporale, e contento ſpirituale, già ſapevo io eſſer ben poſſibile) ma così eccelliva pena ſpirituale, e con sì gran contento, e guſto, queſto mi faceva impazzire: tuttavia non ceſſavo di procurare di reſiſtere; ma potevo tanto poco, che alcuna volta rimanevo tutta peſta, e ſtanca. Ricorrevo all' ajuto della Croce, per volermi difender da colui, che con queſta ci riparò tutti. Vedevo, che neſſuno s' accorgeva di queſto; che ben chiaramente io ciò conoſcevo, ma non ardivo di dirlo, ſe non al mio Confeſſore: imperoche quando ad altri io l' haveſſi detto, ben ſi poteva da dovero dire, che non foſſe in me humiltà. Piacque al Signore di rimediare in gran parte al mio travaglio, e per allora a tutto, con far venire a queſta Città il benedetto Fra Pietro di Alcantara, di cui ſopra feci mentione, accennando alcuna coſa della ſua penitenza, e frà le altre fui certificata, che per vent' anni havea continuamente portato un cilicio fatto in foglio di ſtagno a grattugia. Hà egli compoſto alcuni libretti piccioli d' oratione in volgare, che hora vanno aſſai attorno; peroche come quegli, che l' havea tanto ben poſta in pratica, ſcriſſe aſſai utilmente per coloro, i quali ſi danno a queſto ſanto eſercitio. Oſſervò la prima Regola del Beato San Franceſco con ogni rigore, e tutto il reſto, che in quella ſi ordina, oltre alle coſe di ſupererogatione, che hò accennate. Hor come la vedova ſerva di Dio, & amica mia, che hò detto, ſeppe la venuta di sì grand' huomo, e ſapea la mia neceſſità, per eſſer ella teſtimonio delle mie afflittioni, e mia gran conſolatrice, atteſo che era tanta la ſua Fede, che non poteva credere, ſe non che foſſe ſpirito di Dio quel, che tutti gli altri mi dicevano eſſer del Demonio: e come era perſona d' aſſai buon' intelletto, molto ſegreta, ed a cui il Signore faceva molti favori nell' oratione volle Sua Divina Maeſtà darle lume in quello, che i Letterati non intendevano. Davanmi perciò licenza i miei Confeſſori, ch' io m' allegraſſi, e ſfogaſſi ſeco alcune coſe, delle quali per molte cagioni era capace; e conveniva ch' io lo faceſſi; imperoche s' approfittava ella alcune volte delle gratie, che mi faceva il Signore, e ne prendeva alcuni avvertimenti aſſai utili per l' anima ſua. Come dunque ciò ſeppe, perche meglio io poteſſi conferire con queſto ſanto huomo, ſenz' avviſarmi coſa alcuna, ottenne licenza dal mio Provinciale, che per otto giorni io dimoraſſi in caſa ſua; nella quale, & in alcune Chieſe, hebbi commodità di ſpeſſo parlargli queſta prima volta, che egli ſi trattenne quivi; percioche dopo in diverſi tempi hò potuto conferire, e comunicar ſeco il mio interiore. Havendogli ſommariamente dato conto della mia vita, e modo di procedere nell' oratione, con la maggior chiarezza, ch' io potei, e ſeppi (che queſto hò ſempre oſſervato, di trattar con ogni chiarezza e verità con coloro, a' quali io comunico l' anima mia; fino i primi moti vorrei io, che foſſero loro paleſi, e le coſe più dubbioſe, e di ſoſpetto, adducevo loro per ragioni & argomenti contra di me) di maniera che ſenza veruna doppiezza, ò coperta gli manifeſtai l' anima mia. Quaſi nel principio m' accorſi, che m' intendeva per iſperienza; che era tutto quello, di che havevo neceſſità: perciò

che

che allora non mi ſapevo io intendere, come adeſſo, per ſaperlo riferire (che dopo il Signore me l' hà conceſſo, cioè, ch' io ſappia intendere, e ſpiegare le gratie, ch' egli mi fà) onde biſognava, che l' haveſſe per iſperienza in ſe provato, acciò del tutto m' intendeſſe, e dichiaraſſe quello che era. Mi diede egli grandiſſima luce, atteſoche almeno nelle viſioni, che non erano immaginarie, non potevo intendere, che coſa ciò foſſe: ed in quelle anco, che vedevo con gli occhi dell' anima mia, nè meno potevo intendere, come poteſſe eſſere; poiche, come hò detto di ſopra, ſolamente quelle che ſi veggono con gli occhi del corpo, parevami, foſſero da ſtimare; e queſte io non le havevo. Queſto ſant' huomo mi diede luce in tutto, e me lo dichiarò, e mi diſſe, che non mi prendeſſi pena; ma che lodaſſi Dio, e ſteſſi tanto certa, che era Spirito del Signore; e che dalla Fede in poi, coſa più vera di queſta a me non poteva eſſere, nè che tanto lo poteſſi credere. Egli ſi conſolava aſſai meco, facendomi molta gratia, e favore; e ſempre dopo fece molta ſtima di me, con darmi parte delle ſue coſe, e negozj: e come egli mi vedeva con deſiderj di quello, che già in effetto ei poſſedeva (che queſti me li dava il Signore aſſai riſoluti) e mi vedeva con tanto animo, rallegravaſi di conferir, e trattar meco. Imperoche a chi il Signore hà fatto gratia di haverlo fatto arrivare a queſto ſtato, non v' è piacere, nè conſolatione per lui, che s' agguagli a queſta, d' incontrarſi con chi gli paja, li habbia dato il Signore principj di tali coſe; che allora poco più oltre che a' principj gionta ero, al mio parere: e piaccia a Dio, che ancora queſti io habbia. Mi compatì grandemente, e diſſemi, che uno de' maggiori travagli del mondo, che havevo patito, era ſtato la contradittione da' buoni; ma che tuttavia mi reſtava aſſai che patire, perche ſtavo in continua neceſſità, e non c' era in queſta Città, chi m' intendeſſe; ma che egli havrebbe parlato, con chi mi confeſſava, e con uno di quelli che mi davano più pena, che era il Cavalier ammogliato, di cui hò già ragionato; peroche come quegli, che mi portava maggior affettione, mi faceva tutta la guerra; ed è anima timorata, e ſanta; ma per havermi conoſciuta poco fà tanto cattiva, non finiva d' aſſicurarſi. Così appunto fece il ſant' huomo, che parlò ad ambedue, allegando loro cauſe, e ragioni, acciò laſciaſſero di dubitare, e non m' inquietaſſero più. Il Confeſſore n' havea poco biſogno, ma il Cavaliere tanto, che nè anco baſtò del tutto; ſe bene pur operò, che non m' impauriſſe tanto. Reſtammo in appuntamento, ch' io gli ſcriveſſi tutto quello, che per l' avvenire mi foſſe occorſo di più, e di raccomandarci l' un l' altro caldamente a Dio; peroche era tanta l' humiltà ſua, che facea qualche ſtima dell' orationi di queſta miſerabile; ilch' era mia grã confuſione. Laſciommi ſommamente conſolata, e contenta, dicendomi, che la oratione mia era ſicuriſſima, nè dubitaſſi punto, che foſſe Dio: e ſe per l' avvenire haveſs' io dubitato in coſa alcuna, per più ſicurezza deſſi del tutto parte al Confeſſore, e con queſto viveſſi ſicura. Ma nè meno potevo io havere queſta ſicurezza del tutto, percioche mi guidava il Signore per cammino di temere, cioè, di credere, che foſſe Demonio, quando mi veniva detto, che era; e così mi biſognava temere, nè poteva alcuno perſuadermi, ch' io ſteſſi con ſicurezza, di maniera ch' io poteſſi dargli più credito di quello, che 'l Signore poneva nell' anima mia. Si che ſe bene il Santo Fra Pietro mi conſolò, e quietò, non gli diedi però tanto credito, ch' io rimaneſſi affatto ſenza timore, maſſime quando il Signore mi laſciava patire travagli d' anima, come hora dirò: con tutto ciò (come hò detto) rimaſi aſſai conſolata. Non mi ſatiavo di ringratiare Dio, & il mio Glorioſo Padre San Gioſeppe, parendomi, che egli l' haveſſe fatto venire: atteſoche queſto benedetto Padre Fra Pietro era Commiſſario Generale della Cuſtodia di San Gioſeppe, a cui io mi raccomandavo molto, & alla Vergine noſtra Signora. Accadevami alcune volte (& hora anco m' accade, ſe ben non tanto) di ſtare con sì eccеſſivi travagli d' anima, inſieme con tormenti e dolori corporali di malattie tanto gagliardi, che non mi potevo ajutare. Havevo altre volte infermità corporali più gravi, ma come non pativo travagli d' anima, le paſſavo con molta allegrezza: quando però era tutto inſieme, era sì grande il travaglio, che m' anguſtiava ſommamente. Tutte le gratie, che 'l Signore m' havea fatte, m' uſcivano di mente; rimanea ſolo una memoria,

moria, come di coſa, che ſi ſia ſognata per dar afflittione; percioche s'anneghitiſce, ed offuſcaſi di maniera l'intelletto, che mi faceva andar in mille dubbj, e ſoſpetti; parendomi, che non l'havevo io ſaputo intendere, e che forſe travedevo, e che baſtava foſſi io l'ingannata, ſenza che io andaſſi ingannando i buoni. Parevami d'eſſer io tanto cattiva, che quanti mali, & here ſie ſi erano levate nel mondo, foſſero venute per cauſa de' miei peccati. Queſta è una falſa humiltà, che inventava il Demonio, per inquietarmi, e per provare, ſe può far cadere l'anima in qualche deſperatione: e già hò io tanta eſperienza, che è coſa del Demonio, che come già egli vede, che lo conoſco, non mi tormenta in queſto così ſpeſſo, come ſoleva. Si vede chiaramente nell'inquietudine, e turbatione, con che incomincia; nella ſollevatione, che pone nell'anima tutto quel tempo, che dura; nell'oſcurità, & afflittione, che le cagiona; nell'atidità, e mala diſpoſitione per far oratione, e per qualſivoglia bene; pare in ſomma, che affoghi l'anima, e leghi il corpo, accioche di nulla s'approfitti. Imperoche la vera humiltà, benche l'anima ſi conoſca per cattiva, e dia pena il veder quello che ſiamo, conſiderando le grandezze delli noſtri peccati, e miſerie (tanto grandi come le accennate, e che con verità ſi ſentono) non però viene con ſollevatione; nè inogieta l'anima, nè l'offuſca, nè cagiona aridità; anzi la conſola, ed è tutto al roverſcio, con quiete, con ſoavità, e con luce. Pena tale, che dall'altra parte conforta, in vedere quanto gran favore, e gratia fa Dio, che habbi quella pena, e quanto bene la tenghi impiegata: duolſi di quanto hà offeſo Dio, e dall'altro canto le allarga il cuore la ſua miſericordia: hà luce per confondere ſe ſteſſa, e per lodare la Divina Maeſtà, che tanto l'hà ſopportata. Ma in queſt'altra humiltà, che mette il Demonio, non v'è luce per alcun bene; pare, che Dio ponga tutto a fuoco, e ſangue; le rappreſenta la giuſtitia, e benche habbia fede, che c'è miſericordia (atteſoche non può tanto il Demonio, che la faccia perdere) è però di maniera, che non la conſola; anzi quando conſidera tanta miſericordia, le accreſce il tormento, parendole d'eſſer obligata a più. E una inventione del Demonio delle più penoſe, ſottili, e diſſimulate, che habbi conoſciuto di lui: onde vorrei avviſar Voſtra Riverenza, accioche, ſe per di quì la tentaſſe, habbia qualche luce, e lo conoſca, ſe gli laſcierà intelletto per conoſcerlo; nè penſi, che giovi, e vadi quì la coſa in lettere, e ſapere, peroche quantunque a me tutto manchi, quando dopo me ne trovo fuora, ben conoſco, che è ſpropoſito. Quello che hò io conoſciuto, è, che 'l Signore lo vuole, lo permette, egli dà licenza, come gliela diede, perche tentaſſe Giob, ſe bene contra di me, come miſerabile, & imperfetta, non la concede con quel rigore. Ricordomi, che ciò m'occorſe un antivigilia del Corpus Domini (feſta di cui io ſon devota, benche non tanto come dovrei) e mi durò queſta volta ſolamente quel giorno: che altre volte mi dura otto, e quindici giorni, ed anco tre ſettimane, ſe non più, maſſime le ſettimane ſante, quando più guſtavo di darmi all'oratione. Parmi, che di fatto aſſaliſca l'intelletto, per coſe tanto leggieri alle volte, che in altro tempo mi ſarei riſa di quelle; e lo rende imbrogliato, e confuſo in tutto quello ch'egli vuole; e l'anima reſta quivi incatenata, ſenz'eſſer padrona di ſe, nè di poter penſare ad altra coſa, che a ſoli ſpropoſiti, che ſe le rappreſentano, i quali non hanno quaſi ſuſſiſtenza alcuna, nè hanno capo, nè coda, nè danno in coſa veruna: ma ſolamente ſtringono, & affliggono per affogar di maniera l'anima, che non iſtia in ſe contenta, nè ſi quieti. Ed è così; poſciache m'è occorſo parermi, che vadino i Demonj, come giocando alla pillotta dell'anima, ed ella non ritrovi via, nè modo da liberarſi dalle lor forze. Non ſi può dire quello che ſi patiſce in tal caſo; và ella cercando riparo, e Dio permette, che non lo trovi: ſe bene ſempre rimane la ragione del libero arbitrio, ma non chiara; voglio dire, che deve eſſere quaſi come chi ſtà con occhi chiuſi, a guiſa d'una perſona, la quale molte volte ſia andata a qualche luogo, che quantunque ſia notte, & all'oſcuro, nondimeno per la prattica, e coſtume fatto, sà dov'ella poſſa inciampare, perche l'hà veduto di giorno, e ſi guarda da quel pericolo: così fà quì l'anima, per non offender Dio, che pare cammini per uſanza: laſciamo da parte il tenerla

il Signore con ſua mano, che è quello che importa. La Fede ſtà allora tanto mortificata, & addormita, quanto l'altre virtù, ſe bene non perduta, credendo finalmente ciò, che tiene la Santa Chieſa, ma più pronunciato con la bocca, che altrimente; parendo, che dall'altro canto la ſtringono, ed annichittiſcono, poiche quaſi come coſa, che udì di lontano, le pare, che conoſce Dio. Hà un'amore tanto tepido, che ſe ode ragionar di lui, aſcolta come una coſa, che crede eſſer quel, che è, perche lo tiene la Chieſa; ma non c'è memoria di quello che hà ſperimentato in ſe. L'andar'a dir l'Officio, ò ſtarſene ritirata in ſolitudine, altro non è, che accreſcere l'affanno; imperoche il tormento, che in ſe ſteſſa ſente, ſenza ſaper di che, è incomportabile a mio parere, e quaſi un ritratto dell'inferno. Certamente è così, conforme a quello che il Signore mi diede ad intendere in una viſione; percioche l'anima s'abbruccia in ſe ſenza ſapere nè chi, nè per qual banda le diino fuoco, nè come fuggirlo, nè con che ſmorzarlo: a voler poi prendere qualche alleviamento, ò rimedio col leggere, è come ſe non ſapeſſe. Una volta m'occorſe leggere la vita d'un Santo per vedere ſe mi potevo divertire, e per conſolarmi con quello ch'egli patì, e leggere quattro, ò cinque volte altretante righe, e con eſſer'in volgare, meno l'inteſi nel fine, che nel principio, e così il laſciai: ciò m'è occorſo molte volte, ma queſta, che hò detta, mi ſi ricorda più in particolare. Lo ſtar poi in converſatione con chi ſi ſia, è peggio; atteſo che mette il Demonio uno ſpirito tanto diſguſtato d'ira, e di ſdegno, che pare mi havrei voluto mangiar tutti, ſenza poter far altro: qualche coſa pare ſi faccia in ritenerſi, ò la fà il Signore in cuſtodire, e non laſciar dalla ſua benigna mano chi così ſtà; perche non dica, nè faccia contra i ſuoi proſſimi coſa, che loro pregiudichi, & in che offenda Dio. Ma che l'andar al Confeſſore? certamente ſpeſſo m'è accaduto quello che hora dirò, cioè, che eſſendo tanto ſanti, come ſono quelli, co'quali in queſto tempo hò trattato, e tratto, mi dicevano parole sì bruſche, e mi riprendevano con un'aſprezza, che quando dipoi le referivo loro, eſſi medeſimi ſe ne maravigliavano, e mi dicevano, che non potevano far altro: percioche quantunque dal canto loro poneſſero molto ſtudio di non lo fare, e n'haveſſero altre volte compaſſione, ed anco ſcrupolo, quando m'haveſſero veduta in ſimili travagli d'anima, e di corpo, e ſi determinaſſero a conſolarmi con pietà, non però potevano. Non dico, che diceſſero così male parole, che offendeſſero Dio; ma le più diſpiacevoli, ed aſpre, che ſi poteſſero comportare in Confeſſore: credo lo facevano per mortificarmi: e ſe bene altre volte me ne rallegravo, ed ero diſpoſta a ſoffrirlo, nondimeno allora ogni coſa mi dava tormento. Me lo dava etiandio il parermi, che gl'ingannavo; onde andavo da loro, & avviſavoli molto ſeriamente, che ſi guardaſſero da me, perche potrebb'eſſere, ch'io gl'ingannaſſi: ben vedevo io, che avvertitamente non l'havrei fatto, nè havrei detto loro bugia; ma di tutto temevo. Mi diſſe una volta uno, come conobbe la tentatione, che non mi prendeſſi faſtidio, che quantunque io voleſſi ingannarlo, giudicio havea egli per non laſciarſi ingannare: queſto mi conſolò, e quietò aſſai. Alcune volte, e quaſi per ordinario, almeno per lo più, ſubito comunicata mi quietavo: ed altre in accoſtandomi a ricevere il Santiſſimo Sacramento, rimanevo di fatto in quell'iſtante così bene d'anima, e di corpo, che mi ſtupivo: non pare altro, ſe non che in un punto ſi dileguino tutte le tenebre dell'anima, ed all'apparir del Sole di giuſtitia m'accorgevo delle ſciocchezze, in cui ero ſtata. Altre volte con una ſola parola, che mi diceſſe il Signore, cioè: *Non t'affliggere, non haver paura*, (com'altrove hò detto) rimanevo del tutto ſana, come ſe non haveſſi havuto alcun male: l'iſteſſo m'accadeva, quando mi ſi rappreſentava qualche viſione. Conſolavomi con Dio, ed amoroſamente lamentavomi ſeco, come permetteſſe, ch'io patiſſi tanto tormento: ma tutto era ben pagato, poiche quaſi ſempre venivano dopo abbondantiſſime gratie: non mi pare, ſe non che l'anima eſca dal crogiuolo, a guiſa d'oro, più raffinata, e ſchiarita per veder in ſe il Signore; e così diventano di poi piccioli queſti travagli, con eſſer parſi prima incomportabili; e ſi deſidera di tornarli a patire, ſe più foſſe in piacere al Signore. E per molte tribulationi, e perſecutioni, che vi ſiino, come ſi paſ-

passano senza offesa di Dio, anzi rallegrandosi di patirle per amor suo, tutto è per maggior guadagno; se ben'io non le sopporto, come si dovrebbono sopportare; ma assai imperfettamente. Altre volte mi venivano travagli d'altra maniera, cioè di parermi, che affatto mi si levi la possibiltà di pensare a cosa buona, nè bramare di farla, ma starmi come un'anima, e corpo del tutto inutile, e grave; se bene non hò con questo all'hora quell'altre tentationi, & inquietudini, ma solo un certo disgusto, senza saper di che, nè v'è cosa, che contenti l'anima. Procuravo fare alcune buone opere esteriori, per occuparmi, mezzo per forza: e ben conosco, quanto poco possa un'anima, quando si nasconde la gratia; ma non perciò mi prendevo troppo fastidio, percioche questo veder la mia viltà, e bassezza, mi dava qualche sodisfattione. Altre volte mi trovo, che nè meno posso pensare cosa formata di Dio, nè di bene, che vada con buon fondamento, e fermezza; nè far oratione, benche io mi stia in solitudine, e ritirata; ma sento, che lo conosco. L'intelletto, ed immaginatione, ò pensiero, conosco io esser quello, che quì mi fà danno; peroche la volontà parmi stia bene, e disposta per ogni cosa buona; ma quest'intelletto và tanto deviato, e vagabondo, che non pare se non un pazzo furioso, che nessuno lo può legare, nè son'io padrona di farlo star cheto un Credo. Alcune volte mi rido, e conosco la mia miseria, e lo stò mirando, e lascio pur vedere ciò che vuol fare: e gloria sia al Signore, non mai inclina a cosa mala, ma a cosa indifferente, verbi gratia, se quì, ò colà c'è alcuna cosa da fare, e simili. All'hora conosco più la grandissima gratia, che mi fà il Signore, quando in contemplatione perfetta tiene legato questo pazzo. Considero, che cosa sarebbe, se mi vedessero in questo vaneggiamento, e delirio le persone, che mi tengono per buona. Hò in vero gran compassione all'anima di vederla con sì mala compagnia: desidero vederla con libertà; onde dico al Signore: Quando, Dio mio, finirò di vedere tutta l'anima mia unita in vostra lode, godendovi tutte le mie potenze? Non permettiate, Signore, che sia hormai più dilacerata, che pare appunto, che per ogni lato si vegga andar il suo pezzo. Questo patisco io molte volte, ed alcune ben m'accorgo, che la sua poca salute corporale in gran parte il cagiona, ed ajuta. Troppo mi ricordo del danno, che ci cagionò il primo peccato (che di quì parmi ci venne l'esser incapaci di goder tanto bene) debbon'esser i miei, che se io non ne havessi commessi tanti, mi trovarei più costante nel bene. Passai parimente un'altro gran travaglio, che come mi pareva d'intendere tutti i libri, che leggevo trattanti d'oratione, e che 'l Signore m'havesse già dato quello che in essi si diceva, quasi non ne havessi dibisogno, lasciavo di leggerli, e mi davo solamente alla lettione delle vite de' Santi (che come mi veggo tanto addietro, e manchevole in quello, in che essi servivano a Dio, questo mi pare, mi giovi, ed inanimisca) ma parevami assai poca humiltà il pensare d'esser io arrivata ad havere quell'oratione, e come non potevo vincermi in pensare, e far altrimente, mi dava molta pena, finche persone dotte, e particolarmente il Benedetto Fra Pietro d'Alcantara, mi dissero, che non me ne curassi punto, e disprezzassi questa tentatione. Ben veggo io, che nel servir a Dio non hò cominciato, benche nel farmi Sua Maestà delle gratie si porta meco, come con molti buoni, e che son'io tutta imperfettione, e certo, che ne' desiderii, e nell'amore, che in questo ben m'accorgo havermi favorito il Signore, accioche io lo possa servire in qualche cosa. Ben mi pare d'amarlo; ma l'opere m'attristano, e le molte imperfettioni, che scorgo in me. Altre volte mi piglia una balordaggine di anima (ed in vero è) che non mi pare di far bene, nè male, ma di andar dietro all'uso, come si suol dire; nè star con pena, nè con gaudio, nè curarsi di morte, nè piacere, ò dispiacere in somma pare, che a nulla si senta muovere. Parmi, che l'anima cammini a guisa di asinello, che si pasce, e si sostenta, perche gli danno da mangiare, e quasi come senza avvertirlo; imperoche l'anima in questo stato non deve stare senza mangiare, cioè, senza ricevere alcune gratie grandi da Dio; poiche in vita tanto misera non le rincresce di vivere, e se la passa con pace, ed alla buona senza alterazion alcuna; ma non si sentono movimenti, nè effetti, per

li quali l' anima ſi conoſca. Pare a me hora, che ſia come un navigare con un vento molto tranquillo, che ſi fà gran viaggio ſenza intẽdere come: percioche in queſt' altre maniere ſono sì grãdi gli effetti, che quaſi ſubito l' anima ſi accorge del ſuo miglioramento; atteſoche ſubito bollono i deſiderj, nè mai finiſce di contentarſi. Queſto hanno, & operano gl' impeti grandi d' amore, che hò detto, in coloro, a chi Dio li concede. E come un fonticello, che io hò veduto ſcaturire, che non ceſſa mai di muovere, ed innalzare l' arena in sù. Parmi, che queſto eſempio, e comparatione venghi bene, e giuſto al naturale dell' anime, che quì arrivano: atteſoche ſtà ſempre l' amor bollendo, e penſando, che coſa potrà fare; non cape in ſe, ſi come nella terra, pare che non capiſca quell' acqua, ma che la mandi fuora; così per lo più ſtà l' anima, che non quieta, nè capiſce in ſe coll' amore, che hà; già ſtà ella inzuppata di queſt' acqua; e poiche a lei non manca, vorrebbe, che gli altri ne beveſſero, perche l' ajutaſſero a lodare Dio. O quante volte mi ricordo dell' acqua viva, di cui parlò il Signore alla Samaritana! e però mi piace tanto quell' Euangelio: certamente è così, che ſenza ben intender io queſto, come hora, fin da molto fanciulla n' ero devota; e ſpeſſo pregavo il Signore, che mi deſſe quell' acqua, tenendo dovunque mi ſteſſi, un immagine di queſto fatto del Signore con la Samaritana, con queſto motto: *Domine da mihi aquam*. Aſſomigliaſi ancora ad un gran fuoco, il quale perche non ſi plachi, nè manchi mai, biſogna vi ſia ſempre materia d' abbrucciare: così ſono l' anime, ch' io dico, che per molto, che loro coſtaſſe, vorrebbon portar legna, accioche non ceſſaſſe mai queſto fuoco Divino. Io ſon tale, che anco con paglie, che poteſſi gettarvi, mi contentarei: onde alcune volte mi accade, che me ne rido, ed altre, che me n' affligo grandemente. Il movimento interiore mi ſtimola a ſervire in qualche coſa, e già che non ſon buona a più, in porre rametti, e fiori all' immagini, in ſcopare, ò in aſſettare un' Oratorio, ò in alcune coſette tanto baſſe, che mi confondo. Se tal volta facevo qualche poco di penitenza, tutto però era di maniera, che a non contentarſi il Signore della volontà, vedevo io, che non era di valor alcuno, ed io ſteſſa mi burlavo di me. Non hanno dunque poco travaglio quell' anime, alle quali Iddio per ſua bontà dona queſto ſuo fuoco in abbondanza, quando loro mancano forze corporali per far qualche coſa per lui. E una pena ben grande, perche come le mancano le forze per gettar legna in queſto fuoco, ed ella muore, perche non ſi ſmorzi, parmi, che trà ſe ſteſſa ſi conſumi, ſi converta in cenere, ſi liquefaccia in lagrime, e s' abbrucci: in ſomma è un gran tormento, benche guſtoſo. Lodi l' anima ſommamente il Signore, che l' havrà fatta gionger quì, e le dà forze corporali per far penitenza; ò le hà datto lettere, e libertà per predicar, e confeſſare, e di condurre anime a Dio: percioche non sà, nè conoſce il bene, che hà, ſe non hà provato, che coſa ſia il riceverе continuamente aſſai, e non poter fare coſa veruna in ſervigio del Signore. Sia egli benedetto in ogni coſa, e lodinlo gli Angeli. Amen.

Non sò, s' io ſò bene in ſcrivere tante minutezze: come Voſtra Riverenza tornò a comandarmi, che non mi curaſſi punto d' allungarmi, nè laſciaſſi coſa alcuna, vò trattando con chiarezza, e verità quello che mi ſi ricorda; e non può eſſer di meno, che non ſi laſcino molte coſe, perche altrimente ſi ſpenderebbe aſſai più tempo, ed io ne hò pochiſſimo, come hò detto, e forſe non ſe ne caverebbe frutto alcuno.

CAPITOLO XXXI.

Si tratta d' alcune tentationi eſteriori, e rappreſentationi fattele dal Demonio, e de' tormenti, che le dava. Si tratta anco d' alcune coſe aſſai buone per avviſo di perſone, che camminano per la ſtrada della perfettione.

HAvendo già io detto alcune tentationi, e turbationi interiori, e ſegrete, che il Demonio mi dava; voglio hora dire altre, che mi cagionava, e faceva quaſi publiche, dove non ſi poteva laſciar di conoſcere, che era egli. Stavo una volta in Oratorio, e m' apparve verſo il lato manco, con figura abbominevole; in particolare mirai la bocca, perche mi parlò, la quale era ſpaventoſiſſima. Pareva gli uſciſſe una gran fiamma dal corpo tutto chiara ſenza ombra: mi diſſe ſpaventevolmente, che bene mi ero liberata

berata dalle ſue mani, ma che di nuovo mi havrebbe fatto tornarvi. Io n'hebbi gran timore, e mi feci il ſegno della Croce al meglio, che io potei, e diſparve; ma ſubito tornò: due volte mi avvenne queſto. Io non ſapevo, che mi fare: havevo quivi dell'acqua benedetta, e la gettai verſo quella parte, e non tornò mai più. Un' altra volta mi ſtette cinque hore tormentando con terribili dolori, & inquietudine interiore, & eſteriore, che non mi pareva poterſi più ſoffrire. Quelle Monache, che ſi ritrovavano meco, ſtavano attonite, non ſapendo, che ſi fare, nè io come ajutarmi. Soglio io uſare, quando i dolori, & i mali corporali ſono aſſai intollerabili, di fare interiormente atti di virtù, pregando il Signore, che ſe quello gli è in piacere, mi dia Sua Maeſtà patienza, e me ne ſtia io pur così fino alla fine del mondo. Hor come queſta volta viddimi patire con tanto rigore, cercavo rimediarvi con queſti atti, e determinationi, per poterlo ſopportare. Volle il Signore farmi conoſcere, che era opera del Demonio; peroche viddi appreſſo di me un Moretto molto abbominevole, arrabbiando come diſperato, perche dove pretendea guadagnare, perdeva. Come io lo viddi, me ne riſi, e non hebbi paura, perche ſtavano quivi meco alcune: le quali però non potevano, nè ſapevano come ajutarmi, nè dar rimedio a così gran tormento; percioche il Demonio mi faceva dare gran colpi, e percoſſe in terra, e per le mura col corpo, capo, e braccia, ſenza potermi difendere: ed il peggio era l'inquietudine interiore, non potendo in modo alcuno quietarmi. Non ardivo chiedere acqua benedetta, per non metter loro paura, nè far, che s'accorgeſſero di ciò, che era. Hò eſperimentato molte volte, che non v'è coſa, da cui più fuggano i Demonj, per non tornare, quanto l'acqua benedetta: dalla Croce fuggon pure, ma ſubito par che tornino: grand'eſſer' debbe la virtù dell'acqua benedetta: per me certo è di particolare, e molto evidente conſolatione all'anima mia, quando la prendo: è verità, che ordinariamente ne ſento una ricreatione, che non ſaprei io darla ad intendere, con un diletto interiore, che tutta l'anima mi conforta. Queſto non è ſogno, nè coſa da me traveduta, e che mi ſia occorſa una ſol volta; ma moltiſſime, e con grand'avvertenza miratolo: facciamo conto, che ſia a guiſa d'uno, che ritrovandoſi con grand'ardore di caldo, e ſete, ſi beveſſe un boccale d'acqua freſca; pare, che tutto ſi ſenta refrigerare. Conſidero io, quanto gran coſa ſia tutto quello, che è ordinato dalla Chieſa; e mi conſolo aſſai in vedere, che quelle parole habbino tanta forza, che la ponghino così nell'acqua, accioche appariſca la differenza, che v'è dalla benedetta alla non benedetta. Ma come il tormento non ceſſava, diſſi, che ſe non ſe ne foſſero riſe, havrei domandata acqua benedetta: me la portarono, e me la gettarono addoſſo, e non giovava; la gettai in verſo, dove ſtava il Demonio, & in un punto andoſſene, e mi ſi levò tutto il male, come ſe con la mano l'haveſſero tolto via: ſolamente rimaſi così ſtanca, e peſta, come ſe mi foſſero ſtate date molte baſtonate. Mi cagionò gran profitto il vedere, che non eſſendo il Demonio per ancora padrone d'un'anima, e d'un corpo, quando il Signore gli dà licenza, facci tanto male, che farà poi, quando ne ſia padrone? mi venne di nuovo voglia di liberarmi da così cattiva compagnia. Poco tempo è, che un'altra volta m'occorſe l'iſteſſo, ſe bene non durò tanto, ritrovandomi ſola, gridai, che mi recaſſero acqua benedetta: e due Monache, che entrarono (è ben da credere, che in neſſuna maniera haverebbono detto bugia) dopo eſſer partito il Demonio ſentirono una gran puzza, come di zolfo: io non la ſentii; ma durò tanto, e di maniera, che ben ſi potè avvertire. Un altra volta ſtavo io nel Coro, e mi venne un grand'impeto di raccoglimento, e partimmi di quivi, perche le Monache non ſe n'accorgeſſero; ſe ben' quelle, che mi ſtavano a canto, ſentirono dar gran colpi, e percoſſe, dove io ſtavo, ed appreſſo a me udii parlare come di gente, che concertaſſe qualche coſa; non però inteſi, di che parlaſſero; ma ſtavo tanto in oratione, che non udii coſa, nè hebbi alcun timore. Quando il Signore mi faceva qualche gratia, quaſi ſempre accadeva, che a mia perſuaſione ſe n'approfittaſſe qualche anima: e certamente m'occorſe queſto, che hora dirò; del che vi ſono molti teſtimonj, e

particolarmente chi hora mi confeſſa, che lo viddi ſcritto in una lettera, ſenza dirgli io chi foſſe la perſona, che l'haveſſe ſcritta; ma ben ſapeva egli chi era. Venne a trovarmi un Sacerdote, il quale erano già due anni, e mezzo, che ſtava in un peccato mortale delli più abbominevoli, che io habbi mai udito; & in tutto queſto tempo, nè ſe ne confeſſava, nè ſi emendava, e diceva Meſſa: ed ancorche ſi confeſſaſſe de gli altri, queſto però sì brutto, tutto che haveſſe gran volontà d'uſcirne, diceva non ſaper come confeſſarlo, nè poteva ajutarſi. Queſta coſa mi diede grandiſſimo cordoglio, vedendo, che s'offendeva Dio di queſta maniera; & havendo gran compaſſione del Sacerdote, gli promiſi di pregar Dio per lui, e far'anco, che altre perſone, le quali erano migliori di me, faceſſero l'iſteſſo; onde ſcriſſilo ad una certa perſona, a cui egli mi diſſe, che potevo ſcrivere, & inſieme ricapitar la lettera: e veramente fece mirabile effetto, poiche alla prima lettera volle Dio ſi confeſſaſſe intieramente, facendo queſta gran miſericordia con queſt'anima per l'oratione di diverſe perſone molto ſante, alle quali io l'havevo raccomandato; non mancando ancor'io, benche miſerabile, di raccomandarlo con ogni mia poſſibilità, e ſollecitudine, alla Divina Maeſtà. Mi ſcriſſe dopo, che già ſtava con tanto miglioramento, che erano paſſati molti giorni, ch'egli non era più caduto in quel peccato; ma che era sì grande il tormento, che gli dava la tentatione, che parevali di ſtare nell'Inferno, tanto era il ſuo patire; che non ceſſaſſi di raccomandarlo a Dio. Come neſſuno poteva indovinare, chi foſſe, tornai a raccomandarlo alle mie ſorelle, le quali preſero ciò molto a petto, e per le loro orationi dovette il Signore farmi queſta gratia. Pregai la Divina Maeſtà, ſi degnaſſe mitigare quelli tormenti, e tentationi, e veniſſero quei Demonj a tormentar me, pur che io non l'offendeſſi in coſa alcuna. E così fù, perche piacque al Signore, ch'io patiſſi per un meſe graviſſimi tormenti, e quelle tentationi laſciaſſero il Sacerdote; ſi come mi fù ſcritto in riſpoſta d'una mia, dove l'avviſavo di quanto pativo in quel meſe: queſte due coſe occorſero all'hora. Preſe l'anima ſua forza, e rimaſe libero del tutto, non ſatiandoſi di render gratie a Dio, & a me, come ſe io haveſſi operato qualche coſa: ma la Fede, ch'egli havea, che'l Signore mi faceſſe delle gratie, gli giovava. Diceva, che quando ſi vedeva molto oppreſſo, ſi metteva a leggere le mie lettere, e partivaſi la tentatione: reſtando molto ammirato di quello, che havevo patito io, e com'egli ſi foſſe liberato; ed io anche me ne maravigliai, e l'havrei patito altri molt'anni, per vedere quell'anima libera. Sia in ogni coſa lodato il Signore, poiche tanto può l'oratione di quelli, che lo ſervono, come credo faccino le ſorelle di queſto Monaſtero; ſe non che come io lo procuravo, dovevano i Demonj ſdegnarſi più contra di me, & il Signore per li miei peccati lo permetteva. In queſto tempo anco penſai, che una notte mi affogaſſero; e gettandomi le ſorelle molta acqua benedetta addoſſo, viddi partirſi una gran moltitudine di loro, come che andaſſero a precipitarſi. Sono tante le volte, che queſti maledetti mi tormentano, ed è sì poco il timore, che già hò io di loro, con vedere, che non ſi poſſon muovere un tantino, ſe'l Signore non dà loro licenza, che ſtancarei Voſtra Riverenza, e forſe me ſteſſa, ſe le raccontaſſi; ſe bene per altro mi darebbe conſolatione. Quello, che hò detto, ſerva pel vero ſervo di Dio; acciò faccia poca ſtima di queſti ſpaventagli, che pongono i Demonj per far paura; ſappia, ch'ogni volta, che facciamo poco conto di loro, rimangono con poca forza, e l'anima aſſai più padrona. Sempre rimane qualche grande utilità, che per non allungarmi non la dico: ſolamente dirò queſto, che m'occorſe una ſera de' Morti. Stando io in un'Oratorio, havendo recitato un Notturno, mentre dicevo alcune orationi molto devote, che ſtanno nel fine di detto Officio, conforme al Breviario, che noi uſiamo, mi ſi poſe il Demonio ſopra il libro, acciò non finiſſi l'orationi: io mi feci il ſegno della Croce, e ſi partì: incominciandole io di nuovo, tornò egli a porviſi (credo che tre volte l'incominciaſſi) e fin tanto, che non vi ſpruzzai, e gettai acqua benedetta, non fù poſſibile finirle. Viddi in queſt'iſtante uſcir alcune anime dal Purgatorio, alle quali dovea mancar poco: e penſai,

ſai, ſe per avventura pretendeva il Demonio impedir queſto. Poche volte l'hò io veduto pigliando forma, e molte volte ſenza forma alcuna; come la viſione, che hò detta, dove chiaramente ſi vede ſtar quivi ſenza forma. Voglio etiandio dir queſto, perche mi ſpaventò. Un giorno di Feſta della Santiſſima Trinità, ritrovandomi in ratto nel Coro d' un certo Monaſtero, vidi una gran conteſa di Demonj contro Angeli, e non potevo intendere, che voleſſe ſignificare quella viſione; ma non paſſarono quindici giorni, che ben s' inteſe, per una certa conteſa, che occorſe fra gente d' oratione, ed altre molte perſone, che tali non erano; e ne venne gran danno a quel Monaſtero, dove ſucceſſe: fù conteſa, che durò aſſai tempo, e di grand' inquietudine. Un' altra volta viddi una gran moltitudine d' eſſi intorno a me, e parevami, che una gran chiarezza mi circondaſſe tutta, e queſta impediva, che non mi s' accoſtaſſero: inteſi, che Dio mi cuſtodiva, acciò non mi ſi poteſſero accoſtare di maniera, che mi faceſſero offendere Sua Divina Maeſtà: da quello che alcune volte hò veduto in me, conobbi, che fù vera viſione. Quello che importa, è che già io conoſco tanto bene il lor poco potere (ſe io non ſono contra Dio) che quaſi neſſun timore hò io di loro; perciochè le lor forze niente vagliono, ſe non quando veggono anime codarde, e che volontariamente ſi ſoggettano loro, moſtrando quì eſſi il lor potere. Mi pareva alcune volte nelle tentationi, ch' io diſſi, che tutte le vanità, e debolezze de' tempi paſſati le tornaſſero a ſvegliar in me; onde mi biſognava, che mi raccomandaſſi a Dio: ſubito poi veniva il tormento di parermi, che poiche venivano quelli penſieri, dovevo eſſere tutta Demonio, ſinche il Confeſſore mi quietava: poiche nè pur' un primo moto di cattivo penſiero, mi pareva, doveſſe havere, chi tante gratie riceveva dal Signore. Altre volte mi dava gran tormento (e pur hoggidì mi tormenta) il vedere, che ſi facci molta ſtima di me, e che ſe ne dichi gran bene, maſſime da perſone principali: in queſto hò patito, e patiſco granvemente. Conſidero ſubito la Vita di Chriſto, e de' Santi, e parmi, ch' io cammino al roverſcio; poiche eglino non andavano ſe non per vie di diſprezzo, e d' ingiurie: onde mi fà ſtar molto timoroſa, in modo che non ardiſco alzar il capo, nè vorrei comparire; il che non fò, quando hò delle perſecutioni, andando allora l' anima aſſai libera, e padrona, benche il corpo patiſca; e dall' altro canto va afflitta, che non sò io, come ciò poſſa eſſere: ma così paſſa la coſa, che allora pare ſtia l' anima nel ſuo regno, e che tutto tenga ſotto i piedi. Sentivo alcune volte pena, la quale mi durò parecchi giorni, (e parea foſſe virtù, & humiltà; ma era chiaramente tentatione, ſi come un Padre dell' Ordine di San Domenico, gran letterato, dichiarommi aſſai bene) quando penſavo, che queſte gratie, che 'l Signore mi fà, haveano da manifeſtarſi in publico; ed era sì eccеſſivo il tormento, che m' inquietava l' anima grandemente. Arrivai a termine, che conſiderando, parmi, che più volentieri havrei eletto d' eſſere ſotterrata viva; onde quando m' incominciarono queſti gran raccoglimenti, e ratti in publico, ſenza poter' io far loro reſiſtenza, ne rimanevo dopo tanto confuſa, che non havrei voluto comparire, dove alcuno mi vedeſſe. Stando io una volta molto afflitta di queſto, mi diſſe il Signore: di che temevo io? che in queſto fatto non vi potevano eſſere, ſe non due coſe, cioè, ò che ſi mormoraſſe di me, ò che foſſe egli lodato. Dandomi ad intendere, che quelli che lo credeſſero, loderebbono lui; e quelli che nò, ſarebbe un biaſimare, ma ſenza colpa; e che l' una, e l' altra coſa ſarebbe di guadagno per me; e però che non me n' affliggeſſi. Queſto mi quietò aſſai, e quando me ne ricordo, mi conſola. Venne a termine la tentatione, che volevo partirmi di queſto luogo, e portando la dote, andarmene ad un' altro Monaſtero, di cui havevo udito coſe grandiſſime in materia di rigore, ed oſſervanza religioſa, e che 'l ſuo riſerramento era aſſai maggiore di quello, che ſi profeſſava, dov' allora io dimoravo (era parimente della mia Religione, molto da lungi; che queſto è quello che m' havrebbe conſolato, di ſtare dov' io non foſſi conoſciuta) ma il mio Confeſſore non volle mai conſentirvi. Queſti timori mi toglievano grandemente la libertà dello ſpirito (che ben dipoi venni a conoſcere, non eſſer buona humiltà, poiche inquietava tanto), ed inſe-

ſegnommi il Signore queſte verità, che ſe io aſſolulamente credeſſi, e teneſſi per certo neſſuna coſa buona eſſer mia, ma ſolo di Dio; ſi come non mi dava noja l'udir lodare altre perſone, anzi mi rallègravo, e conſolavo molto di vedere, che quivi ſi dimoſtrava Dio; così nè anco mi ſarebbe diſpiacciuto, che'l Signore dimoſtraſſe in me l'opere ſue. Diedi parimente in un' altro eſtremo, e fù il pregare Dio con particolar' Oratione, che quando a qualche perſona foſſe parſo vedere in me alcun bene, Sua Maeſtà le dichiaraſſe i miei peccati, accioche vedeſſe, quanto ſenza mio merito mi faceva delle gratie: che queſto è quello, che io grandemente deſidero. Mi diſſe il mio Confeſſore, che non lo faceſſi: ma ſin' allora (e non è troppo tempo) occorſemi, che ſe io m'accorgevo, che una perſona mi teneſſe in aſſai buon concetto, con raggiri, & induſtrie, al meglio che potevo, le davo ad intendere i miei peccati; e con queſto, pare, mi quietavo: ma in queſto m'hanno dipoi fatto ſcrupolo. Procedeva ciò non da humiltà (a mio parere) ſe non che una tentatione tirava l'altra: parevami, ch'io andaſſi ingannando tutti; ſe ben'è vero, che vanno ingannati in penſare, che ſi ritrovi alcun bene in me; non però deſideravo ingannarli, nè preteſi giamai tal coſa; ma il Signore per qualche fine lo permette: onde nè anco con li Confeſſori, ſe non haveſſi io veduto eſſer neceſſario, havrei trattato coſa alcuna, che me n'havrei fatto gran ſcrupolo. Tutti queſti timorucci, pene, ed eccеſſi d'humiltà, conoſco io hora, che erano grande imperfettione, e venivano da non eſſer' io mortificata: percioche un'anima raſſegnata nelle mani di Dio, non più ſi cura, che ſi dichi bene, che male di lei, mentre ella capiſca bene queſta verità; che ſe'l Signore le fà delle gratie, vuole, che conoſca, che non l'hà meritate, nè in sè hà coſa buona, che ſia ſua propria. Fidiſi di chi le dà quella gratia, che sà ben' egli, perche la ſcuopre; e s'apparecchi alla perſecutione, di cui può eſſer certa a tempi di hoggi quella perſona, della quale vuol'l Signore ſi conoſca, e ſappia, che egli le fà ſimil gratie; atteſoche per una di queſte anime vi ſono mille occhi, là dove per mille anime d'altra fatta, non ve n'è pur uno. Veramente non v'è poca ragione di temere; e queſto dovea eſſere il mio timore, e non humiltà, ma puſillanimità: imperoche un'anima, la quale Dio permette, che così vada ne gli occhi del mondo, ben ſi può apparecchiare ad eſſere martirizzata dal mondo; percioche s'ella non procura di morire al mondo, il medeſimo mondo le darà morte. Certamente non veggo io in lui altra coſa, che mi paja buona, ſe non il non ammettere, nè comportare mancamenti ne' buoni, in guiſa che a forza di mormoratione non li perfettioni. Dico, che vi biſogna più coraggio, ſe uno non è perfetto, per camminare alla perfettione, che per eſſere ſubitamente martire: imperoche la perfettione non s'acquiſta in breve (eccetto quando il Signore per particolar privilegio vuol ad alcun far queſta gratia,) & il mondo in vedendolo incominciare, lo vuol ſubito perfetto, e da mille miglia lontano ſi conoſce, e ſcopre un difetto, che per avventura in lui è virtù; e chi lo biaſima, ſi ſerve di quell'iſteſſo per vitio, e così lo giudica nell'altro. Non biſogna, che dorma, nè mangi, nè (come ſi ſuol dire) rifiati; e quanto alcuno è tenuto in più buon concetto, più forſe queſti mormoratori ſi ſcordano, che queſto tale ancora vive nel corpo, e che per molto perfetta anima, che habbia, pur vive ſoggetto alle ſue miſerie in queſta terra, per molto che le tenga ſotto i piedi. Si che, come dico, fà biſogno grand'animo, perche non hà ancora la povera anima incominciato a camminare; e coſtoro vogliono, che voli: non hà ancora vinto le paſſioni, e vogliono, che in grandi occaſioni ſtia tanto forte, e coſtante, quanto eglino leggono, che ſtavano i Santi dopo eſſere ſtati confermati in gratia. E coſa di ſtupore quanto in queſto ſi patiſce, ed anco di grand'afflittione per un cuore; atteſoche moltiſſime anime tornano indietro, per non laperſi le meſchinelle ajutare: e così credo havrebbe fatto la mia, ſe tanto miſericordioſamente il Signore non haveſſe fatto il tutto dal canto ſuo: e fin tanto, che per ſua bontà non fece queſto, ben havrà Voſtra Riverenza veduto, che non è ſtato altro in me, che cadere, e levarmi. Vorrei ſaperlo dire, perche credo, che molte anime quì s'ingannino, volendo volare, prima che'l Signore dia loro ale.

Già

Già credo, haver' io detto altrove questa comparatione; ma vien a proposito il trattarne quì, perche veggo molte anime afflitte per questa causa. Come cominciano con gran desiderj, e fervore, e con risolutione d'andar avanti nella virtù; ed alcune quanto all' esteriore lasciano ogni cosa per amor di Dio, vedendo in altre persone, che sono eminenti in santità, cose molto grandi di virtù heroiche, che il Signor Iddio concede loro, le quali noi non possiamo da noi stessi prender' a fare, nè con le nostre forze arrivarvi; e leggendo in tutti i libri, che trattano d' oratione, e contemplatione, quello che dobbiamo noi fare per salire a questa dignità; verbi gratia, di non curarsi punto, che si dichi male di noi, anzi rallegrarsi più, che quando dicon bene; una poca stima d' honore, un distaccamento da' parenti, co' quali, se non sono persone d' oratione, non si dovrebbe trattare, perche anzi disturbano, & infastidiscono, ed altre molte cose di questa sorte; le quali (a mio parere) s' hanno loro a concedere da Dio, per esser già beni sopranaturali, ò contro la nostra natural' inclinatione; non potendo elle in questo subito vincersi, nè arrivar' a tanto, s' attristano, e si perdono d' animo. Non s' afflighino, ma sperino nel Signore, che quello che hora hanno in desiderio, Sua Maestà farà, che lo mettano in opera coll' oratione, e facendo dal canto loro ciò, che possono: imperoche è molto necessario per questa nostra fiacca naturalezza haver gran confidenza, e non isbigottirsi; ma pensare, che se ci sforzaremo, non lasciaremo di riuscirne con vittoria. E perche hò grand' esperienza di questo, dirò qualche cosa per avvertimento di Vostra Reverenza; e non pensi (benche le paja che sì) che si sia acquistata una virtù, se non fà prova col suo contrario, dovendo noi star sempre timorosi, e non trascurarsi, mentre viviamo; atteso che ben presto ci s' attacca assai di mondo, se (come hò detto) non ci vien data totalmente la gratia per conoscere quello, che è il tutto: & in questa vita non è mai il tutto senza molti pericoli. Pochi anni sono parevami, che non solo non istavo attaccaca a' miei parenti, ma che mi davano noja: e veramente così era, che non potevo soffrire la loro conversatione: occorse un certo negotio di molta importanza, e bisognommi dimorare alcuni giorni con una mia sorella, a cui già prima portavo grandissimo amore; e tutto che nella conversatione, quantunque ella fosse assai miglior di me, io non mi confacessi seco (che come tiene differente stato, per esser' ella maritata, non poteva la conversatione esser sempre in quello, che io la volevo) & il più, che potevo, mi stessi sola; viddi nondimeno, che le sue afflittioni mi davano pena, assai più che di prossimo, con qualche turbatione, e sollecitudine. Conobbi finalmente in me, che non istavo tanto libera, e distaccata, come io pensavo, e che havevo ancor bisogno di fuggire l' occasione, accioche questa virtù, ch' il Signore havea incominciato a darmi, andasse crescendo: e così d' allora in quà l' ho sempre col suo favore procurato. Si deve grandemente stimare una virtù, quando il Signore incomincia a darla, e non porci in conto alcuno in pericolo di perderla: e parlo così in cose di disprezzo d' honore, come in altre molte. Credami V. R. che non tutti quelli che pensano d' essere distaccati affatto, lo sono, e che bisogna non mai trascurare in questo: e qualunque persona, la quale senta in se qualche puntiglio d' honore, se vuol far profitto, credami, procuri sciorsi da questo legame (peroche è una catena, che non v' è lima, che la rompa, se non è Dio) con orationi, e col far dal canto nostro ogni possibile. Parmi, che sia una malia, ò un' incantamento per questo cammino; che resto attonita del danno, che cagiona. Veggo alcune persone sante nelle loro opere, le quali fanno sì grandi, che fanno stupire le genti. O Dio mio, perche quest' anima stà ancora nella terra? Come non è arrivata alla cima della perfettione? Che cosa è questa? Chi ritiene chi tanto opera per Dio? Ah, che tiene un puntiglio d' honore, e quel ch' è peggio, non vuol capire che l' hà, ed è, perche alcune volte il demonio le dà ad intendere, che è obligato ad haverlo. Hor credanmi, credino per amor di Dio a questa formicuccia, che'l Signore vuol che parli, che se non si leva via questo tarlo, quantunque non faccia danno a tutto l' arbore, perche rimarranno alcune altre virtù, se ben tutte tarlate; non però è arbore

bello;

bello; e non ſolo non creſcerà egli, ma nè anco laſcierà, che creſchino quelli, che gli ſtanno appreſſo; perche il frutto, che rende di buon' eſempio, non è punto ſano; durerà poco. Molte volte lo dico, nè lacierò mai di dire, che per picciolo, che ſia il puntiglio d' honore, avviene come nel canto figurato, dove un ſol ſoſpiro, ò battuta, che ſi falli, baſta per diſcordare tutta la muſica; ed è coſa, che per tutte le parti fà gran danno all' anima, ma particolarmente in queſto cammino d' oratione è una peſte. Vai procurando congiungerti con Dio per unione, e cerchi ſeguire i conſigli di Chriſto carico d' ingiurie, e falſe teſtimonianze; e poi non vuoi eſſer toccato un tantino nell' honore, e credito tuo? Non è poſſibile atrivar colà, perche non ſi cammina per una medeſima ſtrada. S' accoſta l' anima a Chriſto, ed egli a lei, ſforzandoci noi, & animandoci, e procurando perdere delle proprie ragioni, e pretenſioni in molte coſe. Dirà forſe alcuno, io non hò in che, nè mi s' offeriſce occaſione: io credo, che chi havrà in ſe queſta determinatione, non permetterà, il Signore, che perda tanto bene: ordinerà Sua Maeſtà tante coſe, per mezzo delle quali acquiſti queſta virtù, che forſe non ne vorrà tante. Horsù, a lavorare, voglio raccontare certe coſuccie da niente, che io facevo, quando incominciai, od alcune di eſſe; le pagliuche, che hò detto, ponevo nel fuoco, che non ſon' io buona a più: tutto riceve, e d' ogni coſella ſi contenta il Signore: ſia egli eternamente benedetto. Trà gli altri miei mancamenti havevo queſto, che ſapevo poco del Breviario, e di quello, che dovevo fare in Coro, e come portar la luce, per pura traſcuraggine, e per ritrovarmi applicata ad altre vanità; e vedevo, che l' altre novitie m' havrebbon potuto inſegnare. Accadevami, che non ardivo interrogarnele, perche non s' accorgeſſero del mio poco ſapere: che ſubito ſi fà innanzi il buon eſſempio, e propria riputatione: queſto è molto ordinario. Ma quando Dio m' aprì un poco gli occhi, anche ſapendolo, un tantino di dubbio, che haveſſi, lo dimandavo alle fanciulle: nè per queſto perdei l' honore, nè il credito, ò riputatione: anzi volle il Signore (a mio parere) darmi dopo più memoria. Sapevo malamente cantare; ſentivo tanto queſto difetto, che ſe non haveſſi proveduto prima, e ſtudiato bene quello, che mi raccomandavano (non già per non far' errore dinanzi al Signore, che queſto ſarebbe ſtato virtù; ma per non eſſer notata da molte, che m' udivano) da pura vergogna, e ſtima della mia riputatione, mi turbavo tanto, che dicevo aſſai meno di quello che ſapevo. Preſi poi da me ſteſſa in coſtume, quando non ſapevo molto bene la coſa, confeſſare, che non la ſapevo. Queſto da principio mi dava aſſai pena, ma dopo ne guſtavo; e veramente è così, che come incominciai a non curarmi punto, che ſi conoſceſſe la mia ignoranza, e poco ſapere, venni poi a dir le coſe aſſai meglio, ed a cantar più francamente, e m' accorſi, che queſto infelice honore, ò riputatione mi toglieva, ch' io ſapeſſi far queſto, che ſtimavo per honore, e che ogn' uno lo pone in quello, che egli vuole. Con queſte bagattelle, che ſono coſe di niente (ed aſſai meno, che niente, ſon' io, poiche queſto mi dava pena) che ſi van facendo di quando in quando con fervore, e ſpirito, e con altre coſe picciole, come queſte (alle quali, eſſendo fatte per Dio, dà Sua Maeſtà valore) ajuta poi il Signore per coſe maggiori. E così in coſe d' humiltà accadevami di vedere, che tutte profittavano, eccetto io, (perche non fui mai buona a coſa veruna) Prendevomi poi cura, partite che foſſero le Monache di Coro, di piegare tutte le Cappe. Parevami di ſervire quelli Angeli, che quivi lodavano Dio; finche non sò come lo vennero a ſapere, e ne rimaſi io non poco confuſa; atteſo che non arrivava la mia virtù a voler, che ſi ſapeſſero queſte coſe; e non dovea eſſer humiltà, ma perche non ſi rideſſero di me, per eſſer coſe di quaſi neſſun momento, e tanto frivole. O Signor mio, che vergogna è vedere tante malvagità, e raccontar alcune picciole arene, le quali nè pure alzavo di terra per voſtro ſervitio, ma anzi tutto andava involto in mille miſerie! non iſcaturiva ancora l' acqua della voſtra gratia ſotto di queſte arene, che l' innalzaſſe. O creator mio, chi haveſſe alcuna coſa da raccontar frà tanti mali, che foſſe di ſoſtanza; poiche racconto li favori, e gratie grandi, che hò ricevuto da voi! Così è, Signor mio, che non sò, come lo poſſa ſoffri-

ſoffrire il mio cuore, nè come, chi queſto leggerà, potrà laſciare d'abborrirmi, vedendo così mal ricompenſate gratie tanto grandi, e che non hò vergogna di raccontare queſti ſervitiucci, alla fine come miei. Ben mi vergogno, Signore; ma il non haver' altra coſa dal canto mio, che raccontare, mi fà dire sì baſſi principj, accioche habbino gran ſperanza coloro, i quali faranno ſervitj grandi; poiche (come pare) havendo preſo il Signore queſti miei in conto, molto meglio prenderà i loro. Piaccia a Sua Divina Maeſtà darmi gratia, che non ſempre io me ne ſtia ne' principj. Amen.

CAPITOLO XXXII.

Si tratta, come volle il Signore porla in iſpirito in un luogo dell' Inferno, il quale ella havea (dice) per li ſuoi peccati meritato. Si racconta una cifra, ò riſtretto di quello, che quivi ſe le rappreſentò, e perche vi andò.

MOlto tempo dopo, che il Signore m' havea fatte aſſai gratie di quelle, che hò raccontate, con altri favori molto grandi, ſtando io un giorno in oratione, mi trovai in un momento, ſenza ſaper come, tutta poſta (al mio parere) nell' Inferno. Inteſi, che voleva il Signor, ch' io vedeſſi il luogo, che i Demonj colà giù mi tenevano apparecchiato, ed io meritavo per li miei peccati. Paſsò queſto in breviſſimo ſpatio di tempo; ma quantunque io viveſſi molti anni, parmi però impoſſibile il dimenticarmene. Parevami l' entrata a guiſa d'una ſtradetta, ò chiaſſolino molto lungo, e ſtretto, a foggia di forno aſſai baſſo & oſcuro, ed il pavimento parevami d'un' acqua tutta fangoſa, ſporchiſſima, e di peſtilente odore, in cui andavano camminando molti animaletti abbominevoli, e ſerpenti velenoſi: nel fine ſtava una concavità dentro un muro, a modo d' armario, dove mi vidi porre molto allo ſtretto. Tutto queſto era dilettevole alla viſta in comparatione di quello, che quivi ſentii: e quanto hò detto, è poco eſagerato. Ma queſt'altro, che dirò, parmi, nè anco vi ſia principio da eſagerarlo, come è, nè vi poſſa eſſere da poterlo intendere, e capire; benche ſentii un fuoco nell' anima, ch' io non poſſo intendere, e non sò come poter narrare della maniera, che egli è. Li dolori corporali erano tanto incomparabili, che con haverli patiti in queſta vita graviſſimi, li maggiori (al parer de' Medici) che quà ſi poſſino patire, atteſoche fù ritirarmiſi tutti i nervi, quando rimaſi ſtroppiata, ſenza molti altri, che in diverſe maniere hò patiti; ed alcuni anche, come hò detto, cagionati dal Demonio; tutti (dico) ſono nulla in comparatione di quelli, ch' io quivi ſentii: e vedere, che haveano da durare eternamente, ſenza mai ceſſare, nè diminuirſi un punto. Ma queſto anco è niente in comparatione dell' agonizzar dell' anima; un' anguſtia, un' affogamento, un' afflittione tanto ſenſibile, e con sì diſperato, ed afflitto cordoglio, che io non sò come eſagerarlo; imperoche il dire, che ſia come un' iſtarſi l' anima ſempre ſtaccando dal corpo, è poco, atteſo che ivi pare, che un' altro vi finiſca la vita, e vi dia morte; ma quì la medeſima anima è quella, che ſi sbrana, e lacera. L' importanza è, che io non sò, come eſprimere quel fuoco interiore, e quella diſperatione ſopra ogni graviſſimo tormento, e dolore. Non vedevo io, chi mi deſſe tal dolore, ma mi ſentivo abbrucciare, e lacerare (ſecondo mi pare) e dico, che quel fuoco, e diſperatione interiore è il peggio. Stando in così peſtilente luogo, ſenza punto ſperar conſolatione, non v' è rimedio di porſi a ſedere, ò a giacere, nè v' è comodità; poiche mi poſero in queſto luogo fatto a guiſa di buco incavato nel muro; e l' iſteſſe muraglie, che ſono ſpaventoſiſſime a vedere, ſtringono, e tutto ſoffoca, ed opprime; non v' è luce, ma tutto è tenebra oſcuriſſima; io non capiſco, come poſſa eſſer queſto, che non vi eſſendo luce, tutto quello però, che è atto a dar pena alla viſta, ſi vede. Non volle il Signore, ch' io vedeſſi all' hora altro dell' Inferno tutto; ſe ben dipoi hò veduto altre viſioni di coſe ſpaventoſe, & il caſtigo d'alcuni particolari vitj, che quanto alla viſta mi parvero più ſpaventevoli; ma come non ſentivo la pena, non mi cagionarono tanto timore: in queſta però viſione volle il Signore, che veramente io ſentiſſi quelli tormenti, ed afflittione nello ſpirito, come ſe il corpo gli ſteſſe patendo. Io non sò come

me fù queſto, ma ben conobbi, che fù ſingolar gratia di Dio, il quale volle, ch' io vedeſſi chiariſſimamente, di qual luogo m' havea liberato la ſua gran miſericordia; imperoche è nulla l' udirlo dire, nè l' haver io altre volte penſato a varj tormenti (ſe ben poche, atteſoche l'anima mia non andava così bene per la via del timore) come a quelli, che danno i Demonj attanagliando, & ad altri tormenti da me letti nelle vite de' Santi Martiri, è da pareggiarſi in coſa alcuna a queſta pena, per eſſer molto differente coſa: in ſomma v'è quella differenza, che v'è da uno sbozzo alla verità, ed al vivo: e l' abbrucciarſi di quà è molto poco in comparatione dell' horribil fuoco di colà. Io rimaſi molto ſpaventata, ed anco vi ſtò hora, che lo ſcrivo, con eſſer già paſſati ſei anni, parendomi da timore mi manchi il calor naturale quì, dove ſtò: onde mai me ne ricordo, havendo alcun travaglio, ò dolore, che non mi paja un niente, quanto ſi può patire in queſta vita; e così mi pare in parte, che ci lamentiamo ſenza propoſito. Si che torno a dire, che fù una delle maggiori gratie, che il Signore mi habbia fatte, perche m' hà giovato grandemente non ſolo a perdere la paura delle tribulationi, e contraditioni di queſta vita; ma anco per darmi animo a patirle, e per ringratiare il Signore, che mi liberò (a quello, che hora mi pare) da' mali così perpetui, e terribili. D'allora in quà ogni coſa mi pare facile, in comparatione d' un momento di quel patire, che quivi paſſai. Stupiſco, come havendo io letto molte volte libri, ne' quali ſi dichiara qualche coſa delle pene dell' Inferno, io non le temeſſi, nè le ſtimaſſi; come poteva darmi ripoſo, e conſolatione alcuna di quelle coſe, che a gran paſſo mi conducevano a così cattivo, & horribil luogo? Siate voi benedetto, Dio mio, eternamente: ò come s' è veduto bene, che molto più amore portavate voi a me, che non portavo io a me ſteſſa! Quante volte, Signore, m' havete liberata da carcere sì tenebroſo, ed io ritornavo a pormi in lui contra voſtra volontà! Di quì anco m' è venuto l' acquiſto del gran ſentimento, che hò della dannatione, e perdita di molte anime (particolarmente di queſti Luterani, eſſendo già ſtati per lo Batteſimo membri della Chieſa) e l' acquiſto de gl' impeti grandi, che mi vengono, di giovare all' anime; parendomi in vero, che per liberarne una ſola da sì gran tormenti, patirei io molte ſorti di morte aſſai di buona voglia. Conſidero io, che ſe di quà vediamo una perſona da noi particolarmente amata con qualche gran travaglio, ò dolore, pare, che l' iſteſſa noſtra natura c' inviti a compaſſione; e ſe è grande, c' affligge: hor' il veder un' anima eternamente nel ſommo travaglio de' travagli, chi lo potrà ſoffrire? Non v' è cuore, che lo ſoffriſca ſenza gran pena: poiche ſe in queſto Mondo, con ſapere, che finalmente quel dolore ſi finirà con la vita, e che hà termine, ci muove pure a tanta compaſſione; queſt' altro, che non l' hà, non sò io, come poſſiamo quietare, vedendo tante anime, che continuamente il Demonio porta ſeco all' Inferno. Queſto anco mi fà deſiderare, che per coſa tanto importante non ci contentiamo con meno, che con fare tutto il poſſibil dal canto noſtro, non laſciando coſa veruna a queſt' effetto: e piaccia a Dio di farcene la gratia. Quando conſidero, che quantunque io foſſi ſceleratiſſima, havevo con tutto ciò penſiero in qualche modo di ſervire a Dio, e non facevo certe coſe di quelle, che veggo, che i mondani, come nulla ſtimandole, inghiottono, e bevono come acqua le iniquità: ed in oltre pativo grandi infermità con molta patienza, che mi dava il Signore; nè ero inclinata a mormorare, ò dir male di veruno; nè mi pare, potevo portar odio ad alcuno; nè ero avara, nè (che mi ricordi) hebbi giamai invidia tale, che foſſe offeſa grave di Dio; con altre coſe buone, che ſe bene ero tanto cattiva, havevo però ordinariamente timor di Dio; e con tutto ciò veggo la ſtanza, che già mi tenevano apparecchiata i Demonj; ed in vero conforme alle mie colpe, parmi, che meritavo più caſtigo. Tutta volta dico, che era terribile, ed aſpro tormento; ed eſſer coſa pericoloſa il traſcurarſi, e ſtar in ripoſi, e contenti quell' anima, che và continuamente cadendo in peccati mortali. Per amor di Dio leviamoci dall' occaſioni, che Sua Maeſtà non mancherà d' ajutare, come hà ajutato me. Piaccia al Signore di non abbandonarmi di

manie-

maniera, ch'io torni a credere, che già hò veduto quello che mi ſuccederà: non lo permetta il Signore per quello, che egli è. Amen.

CAPITOLO XXXIII.

Si tratta de gli effetti, che le rimanevano, quando il Signore le havea fatto qualche favore; dà con queſto aſſai buona dottrina. Si dice, come s' hà da procurare, e far molta ſtima di guadagnar qualche grado di più di gloria; e che per neſſuna fatica dobbiamo laſciar i beni, che ſono perpetui.

MAl volentieri mi metto a dire più favori, e gratie fattemi dal Signore, delle già raccontate; anzi mi pajon troppo, perche ſi creda haverle fatte a perſona tanto immeritevole, e miſerabile: ma per obbedire al Signore, che me l'hà comandato, ed alle Reverenze Voſtre, dirò alcune coſe per gloria ſua: piaccia a Sua Maeſtà, che ſia per giovare a qualche anima il vedere, che ſe ad una coſa tanto miſerabile hà voluto il Signore far sì gran favori, che farà poi a chi l'havrà ſervito da dovero? e s' inanimiſchino tutti a ſervire, e piacere a Sua Maeſtà, poiche anco in queſta vita dà pegni tali. Primieramente ſi deve ſapere, che in queſte gratie, che fà il Signore all'anime, v'è più, e meno di gaudio, e godimento; imperoche in alcune viſioni il gaudio, guſto, e contento eccedono tanto il gaudio, che ſi dà in altre, che mi ſtupiſco di tanta diverſità di godere, anche in queſta vita: atteſoche accade eſſer tanta la differenza, e la grandezza d' un guſto, e contento, che Iddio dà in una viſione, ò ratto, che pare impoſſibile, che vi ſia più, che deſiderare in queſta vita; ed in effetto l'anima non lo deſidera, nè chiederebbe maggior contento. Se bene dopo, che il Signore m' hà fatto conoſcere la differenza, che è nel Cielo dal goder de gli uni al goder de gli altri, che è grande, ben veggio, che nè anco di quà c'è taſſa, e miſura nel dare, quando piace al Signore: onde nè io vorrei haverla in ſervire a Sua Maeſtà, e nell' impiegare tutta la mia vita, forze, e ſanità in queſto: nè vorrei per mia colpa perdere un tantino di più godere. Laonde dico, che ſe mi foſſe dato in elettione, ò di patire tutti i travagli del Mondo ſino alla fine di lui, e dopo ſalire ad un pochino più di gloria, overo ſenza travaglio alcuno andarmene ad un poco di gloria più baſſa; ſenza dubbio, che di buoniſſima voglia eleggerei più toſto tutti i travagli per un tantino di più gaudio in conoſcere la grandezza di Dio; poiche veggo, che chi più lo conoſce, più anco l'ama, e lo lauda. Non dico, che non mi contentarei, nè mi terrei per feliciſſima di ſtar in Cielo, benche foſſe nel più infimo luogo; perche chi tale lo teneva preparato, e meritato nell' Inferno, aſſai miſericordia mi farebbe in ciò il Signore; e piaccia a Sua Maeſtà, ch'io arrivi colà, e non guardi a miei gravi peccati. Quello, ch'io voglio dire, è, che (ancorche haveſſe da eſſer a mio grandiſſimo coſto) ſe io poteſſi, ed il Signor mi deſſe gratia di travagliar aſſai, non vorrei per mia colpa perdere coſa veruna: povera me, che con tante colpe havevo perduto ogni coſa! Si deve anco notare, che in qualunque gratia, che mi faceva il Signore di viſione, ò rivelatione, rimaneva l'anima con qualche gran guadagno, ed in alcune paritcolari viſioni rimaneva con moltiſſimi acquiſti. Dal vedere Chriſto mi rimaſe impreſſa la ſua infinita bellezza, la quale fin' hoggi mi dura; che ſe per queſto baſta una ſola volta, quanto più tante, che il Signore ſi degna farmi queſto favore? Rimaſi con un grandiſſimo giovamento per l'emendatione d'un notabiliſſimo diffetto che havevo, per dove mi vennero gran danni: il diffetto era queſto, che come incominciavo a conoſcere, che una perſona mi portaſſe affettione, e m' andaſſe a verſo, m' affettionavo tanto, che mi teneva grandemente legata la memoria a penſar' in eſſa, ſe bene non era con intentione d'offendere Dio, ma mi rallegravo di vederla, e di penſar' in lei, e nelle buone qualità, che in lei ſcorgevo: era nondimeno coſa tanto nociva, che mi teneva l'anima aſſai diſtratta, e perduta. Ma dopo, ch'io viddi l'eccеſſiva bellezza del Signore, non viddi già mai alcuno, che in tal comparatione mi pareſſe bello, ò gratioſo, nè mi occupaſſe il penſiero: imperoche con fiſſar gli occhi della conſideratione nell'immagine, che tengo ſcolpita nell'anima mia, ſon rimaſa con tanta libertà in queſto, che dall' hora in quà tutto quello, ch'io veggo, mi pare, che generi nauſea,

ſea, in comparatione dell' eccellenze, e gratie, che in queſto Divino Signore hò veduto; nè v' è ſapere, nè modo di contento, ch' io ſtimi punto in comparatione di quello, che è l' udire una ſola parola detta da quella Divina bocca, quanto più tante. Ed hò per impoſſibile, ſe il Signore per li miei peccati non permette mi ſi tolga queſta memoria, potermela neſſuno occupare di maniera, che con tornar un pochino a ricordarmi di queſto Signore, non reſti libera. Mi è accaduto con alcuni Confeſſori (amando io ſempre aſſai coloro, che governano l' anima mia; atteſoche come così da dovero li prendo in luogo di Dio, parmi, che ſempre ſia dove la mia affettione và più ad impiegarſi) che per ordinario, come io andavo per una certa ſemplice ſicurtà, moſtravo loro buon viſo, ed allegrezza gioviale: ma eglino come timoroſi, e ſervi di Dio, temevano non m' attaccaſſi in qualche maniera, e non mi legaſſi ad amarli, benche ſantamente; onde mi moſtravano ſeverità, e facevano mala ciera; fù queſto dopò, ch' io incominciai ad obbedirli tanto, che prima non portavo loro queſt' amore. Io trà me ſteſſa me ne ridevo, vedendo, quanto s' ingannavano; che ſe bene non ſempre ſcoprivo loro tanto chiaramente il poco, che m' attaccavo a veruno, come lo conoſcevo in me, ad ogni modo gli aſſicuravo: e continuando eſſi a trattar meco, s' accorgevano della verità, e conoſcevano l' obligo grande, che ne dovevo havere a Dio: atteſoche queſti ſoſpetti, che havevano di me, erano ſempre ne' principj. In vedendo io queſto Divino Signore, cominciommi a creſcere grandemente l' amore, e la confidenza verſo di lui, come a quello, con cui tenevo sì continua converſatione. Vedevo, che ſe bene era Dio, era anche huomo, che non ſi maraviglia delle debolezze humane, che conoſce la noſtra miſerabile compoſitione, ſoggetta a mille cadute per cauſa del primo peccato, quale egli era venuto a riparare. Poſſo ſeco trattare, come con un amico, benche egli ſia Signore, perche conoſco non eſſer egli di quelli, che quà teniamo per Signori, che tutta la Signoria pongono in certe autorità poſticcie, aſſegnando hore particolari da parlare: che quegli, che hà loro da parlare, ſia perſona ſingolare, e nominata: ſe v' è qualche poverello, che habbia alcun negotio, quante volte il meſchino biſogna, che torni, quanti ſavori, e travagli hà da coſtare il poterlo trattare! O che coſa è, ſe biſogna trattare col Rè! non penſi quì arrivare gente povera, e che non ſia nobile; ma ſolamente potrà informarſi, quali ſono i più favoriti, e con queſti al più trattare: nè penſi d' accoſtarviſi chi tiene il Mondo ſotto i piedi, e lo diſprezza, peroche perſone tali, come che dicono la verità, non temendo, nè dovendo temere di dirla, non ſon buone per la Corte, perche quivi non s' ha da dire la verità, ma s' hà da tacere quello che pare male, e può dar diſguſto, anzi nè pur di penſarlo devono alcuni haver ardire, per non perdere il favore, e cadere in diſgratia. O Rè di gloria, e Signore di tutti i Rè! ben ſi vede, che il voſtro Regno non è fortificato, nè armato di ſtecchi, eſſendo eterno; non biſognano terze perſone per farvi conoſcere, chi ſete, e per trattar con voi; ſolamente con mirare la perſona voſtra ſi conoſce ſubito, che voi ſolo ſete quegli, che meritate eſſer chiamato Signore, conforme alla Maeſtà, che voi moſtrate: non fà di meſtiere di gente, che v' accompagni, nè di guardia, perche ſiate conoſciuto per Rè; atteſoche quì un Rè vedendoſi ſolo, mai ſi conoſcerà per ſe ſteſſo; per molto, ch' egli voglia eſſer conoſciuto per Rè, non ſarà creduto, perche niente hà di più de gli altri huomini; biſogna, che ſi veggia, e s' intenda, per qual cagione hà da eſſer creduto tale. Onde conviene, che habbia di queſte autorità poſticcie, perche ſe non l' haveſſe, non ſarebbe ſtimato punto, non uſcendo dall' eſſer ſuo propro l' apparir potente: da altri gli hà da venire l' autorità, e la ſtima. O Signor mio, e Rè mio, chi ſapeſſe hora rappreſentare la Maeſtà, che havete? è impoſſibile laſciar di vedere, che ſete grand' Imperatore in voi ſteſſo, cagionando ſtupore il mirare queſta Maeſtà; ma più dà ſtupore il mirare, Signor mio, con eſſa la voſtra humiltà, e l' amore, che moſtrate ad una miſerabile, come io. In tutto ſi può trattare, e ragionare con eſſo voi, come, e quando vorremo, perduto quel primo ſtupore, e timore di vedere la Maeſtà voſtra, rimanendo maggiore per

non,

non offendervi, ma non per paura del castigo, Signor mio, perche non si fà conto alcuno di questo, in comparatione di non perder voi. Ecco quì le utilità di questa visione, senz'altre grandi, che lascia nell'anima, se è da Dio; si conosce da gli effetti, quando l'anima ha luce; peroche (come hò detto) vuol il Signore, che stia tallora in tenebre, e che non veda questa luce; e così non è gran fatto, che tema chi si conosce tanto miserabile, com'io. Poco fà m'occorse star otto giorni, che non pareva fossi in me, nè potessi haver conoscimento dell'obligo, che hò a Dio, nè memoria delle gratie ricevute; ma tanto imbalordita l'anima, e posta non sò in che, nè come; non in cattivi pensieri, ma per li buoni stava tanto inhabile, che mi ridevo di me stessa, e gustavo di vedere la bassezza, e viltà d'un'anima, quando non và il Signore continuamente operando in lei. Ben vede, che non istà senza lui in questo stato; atteso che non è un travaglio, come di quei grandi, che hò detto haver patiti alcune volte; ma quantunque ponga legna, e faccia quello che può dal canto suo, non però arde il fuoco dell'amor di Dio: assai misericordia sua è, che si vede il fumo, per conoscere, che non è del tutto spento, con speranze, che tornerà il Signore ad accenderlo: imperoche allora l'anima, benche si rompa il capo in soffiare, ed accomodare le legna, pare nondimeno, che tutto maggiormente l'affoghi. Credo, che il meglio sia humiliarsi, e soggettarsi totalmente, e confessare, che nulla può da se sola, ed attendere (come hò detto) ad altre cose meritorie, atteso che per avventura le toglie il Signore l'oratione, perche attenda a quelle, e conosca per esperienza il poco, che può da se stessa. Certo è, che hoggi mi sono consolata, e dilettata col Signore, & anco preso ardire di lamentarmi seco, dicendogli: Come Signor mio, non vi basta, che mi teniate in questa misera vil vita, e che per vostro amore lo comporto, e voglio viver quà, dove ogni cosa è intrigo, & impedimento per non godervi; ma che mi convenga mangiare, dormire, negotiare, e trattar con ogn'uno? ben sapete, Dio mio, che m'è tormento grandissimo, e tutto sopporto per amor vostro: e che poi in quei brevissimi spatij di tempo, che restano per godervi, mi vi nascondiate? Come può star questo con la vostra misericordia? Come lo può soffrire l'amore, che mi portate? Credo, Signore, che se fosse possibile il potermi io nasconder da voi, come voi da me, penso, e credo dall'amor, che mi portate, che non lo soffrireste: ma voi state meco, e mi vedete sempre; non si può ciò soffrire, Signor mio: mirate, vi prego, che si fà torto a chi tanto vi ama. Queste, ed altre cose m'è accaduto dire, conoscendo prima, quanto pietoso luogo fosse quello, che conforme a' miei meriti mi stava preparato nell'Inferno; ma alcune volte mi fa tanto uscir di me l'amore, che non m'accorgo, se non che con tutto il mio senno fò questi lamenti, & il Signore mi sopporta ogni cosa: sia eternamente lodato così buon Rè. Ci accostaremmo forse con questo ardire a parlare co' Regi della terra? Non mi maraviglio, che nè con loro, nè con altri Signori, che ci rappresentano esser capi, e superiori, si ardisca a parlar di questa maniera, essendo di ragione, che si temano. Ma stupisco in vedere, che già stia il mondo di maniera, che bisognarebbe fossero più lunghe le vite per apprendere i punti, & imparare le nuove sorti di creanze, e cerimonie, che si sono introdotte hoggidì; e non se ne dovrà spendere qualche poco in servitio di Dio? io mi fò segni di Croce in veder quello che passa. Il fatto stà, che non sapevo io più, come dovessi vivere, quando a questo venni: peroche non si prende in burla, quando la persona si trascura alquanto nel trattare con le genti in materia di cerimonie, titoli, & altre cose simili; non le honorando assai più di quello che meritano: ma tanto da dovero si piglia ciò per affronto, & ingiuria, che bisogna dar sodisfattione, e fare scusa della nostra intentione, se c'è (come dico) inavertenza; e piaccia a Dio, che basti, e lo credano. Torno a dire, che in vero non sapevo, come vivere, nè come procedere; vedendosi la pover'anima affannata. Vede, che le comandano a tener sempre occupato il pensiero in Dio, e che è necessario a tenervelo, per liberarsi da molti pericoli. Dall'altra parte vede, che le bisogna stare molto avvertita in questi punti del

mon-

mondo, ſotto pena di dar occaſione di tentarſi a coloro, che hanno poſto il lor honore in queſti puntigli. Mi dava ciò affittione, e non finivo mai di far mie ſcuſe, e dar ſodisfattione; perche non potevo, benche vi poneſſi molto ſtudio, laſciar di far molti mancamenti in queſto, che, come hò detto, non ſi tiene nel mondo per picciolo errore. Veramente nelle Religioni non vi dovrebbe eſſere queſt'obligo; e di ragione in caſi tali dovremmo eſſere ſcuſate: ma non vale ſcuſa appreſſo loro, dicendo, che i Monaſteri dovrebbon eſſer Corte, e ſcuola di creanze, e che i Religioſi ſon tenuti a ſaperle: io certamente non poſſo ciò capire. Hò penſato, ſe alcun Santo hà detto giammai, che vi doveſſe eſſer Corte per inſegnamento di coloro, che voleſſero eſſer Cortegiani del Cielo, e gli huomini l'habbino inteſo al roverſcio: percioche l'haver queſto penſiero quelli che di ragione dovrebbono continuamente haverlo di piacere a Dio, e d'abborrire il mondo, non sò io, come poſſino haverlo sì grande in contentare quelli che vivono in lui, in queſte ſorti di coſe, che tante volte ſi mutano. E pure ſi poteſſero in una volta imparare, paſſerebbe: ma il negotio è hoggidì ridotto a termine, che anco per iſcrivere i titoli delle lettere biſogna vi ſia catedra, dove (per così dire) ſi legga, come ſi hanno da ſcrivere, & uſare; peroche nelle lettere hor laſcia carta bianca da una parte, & hor dall'altra; hor di ſopra, hor di ſotto, con coperte, e ſopra coperte: & a chi non ſi ſoleva dare del magnifico, biſogna dare dell'illuſtre. Io non sò, dove la coſa habbia a finire; atteſoche non hò io ancora cinquant'anni, & in tutto queſto tempo, che ſono viſſuta, hò veduto tante mutationi, che non sò più come in ciò governarmi. Hor quelli che hora naſcono, e viveranno molti anni, che faranno? Per certo io hò gran compaſſione d'alcune perſone ſpirituali, le quali ſono obligate di ſtar nel mondo per alcuni ſanti fini; portando eglino in queſto una terribil Croce. Se poteſſero tutti accordarſi, e farſi ignoranti, e voleſſero eſſer tenuti tali in queſte ſorti di ſcienze, ſi liberarebbono da gran travaglio. Ma in che ſciocchezza mi ſon io poſta? per trattar delle grandezze di Dio, ſon venuta a trattare delle baſſezze del mondo. Hor già che il Signore mi ha fatto gratia, che io l'habbia laſciate, voglio laſciare anco di ragionarne: colà nelle Corti ſe ne ſtiino coloro, che con tanto travaglio mantengono queſte bagatelle, e piaccia a Dio, che nell'altra vita, la quale è ſenza mutatione, non ſe ne habbia a patire la pena. Amen.

CAPITOLO XXXIV.

Si tratta d'alcune gratie ſegnalate, che il Signore le fece, così in moſtrarle alcuni ſegreti celeſti, come altre gran viſioni, e rivelationi, che Sua Maeſtà volle ella vedeſſe. Si dicono gli effetti, che in lei laſciavano, & il gran profitto, che rimaneva nell'anima.

STando io una ſera tanto indiſpoſta, che voleva laſciar di far oratione mentale, preſi in mano un roſario per occuparmi vocalmente, procurando non raccorre l'intelletto, ſe bene quanto all'eſteriore ſtava ritirata in un'Oratorio: quando il Signore vuole, poco giovano queſte diligenze: ſtetti così un poco, e mi venne un ratto di ſpirito con tanto impeto, che non potei reſiſtere. Parevami eſſer poſta in Cielo, e le prime perſone, che ivi viddi, furono mio Padre, e mia Madre, con altre coſe sì grandi, in tanto breve tempo, in quanto ſi potrebbe dire un'Ave Maria, ch'io rimaſi ben fuor di me, parendomi aſſai ſoverchia gratia. Queſto, ch'io dico di sì breve tempo, ben può eſſere, che foſſe più, ma mi parve aſſai poco. Temei non foſſe qualche illuſione, ſe ben non mi pareva: non ſapevo, che farmi, perche mi vergognavo molto d'andare al Confeſſore con queſto; e non per humiltà, a mio parere, ma perche dubitavo, che ſi ſarebbe burlato di me, e detto, ecco quì un nuovo S. Paolo, ò un nuovo San Girolamo, in vedere coſe del Cielo. E l'haver havuto queſti glorioſi Santi coſe tali mi faceva più temere, e non facevo ſe non grandemente piangere, parendomi, che non foſſe poſſibile haverle io. Finalmente per molto, che mi vergognaſſi, andai dal Confeſſore, perche non ardivo mai di tacere coſa alcuna, per molta vergogna, e pena, ch'io ſentiſſi in dirla, per la gran paura, che havevo d'eſſer ingannata. Com'egli mi vidde tanto affannata, mi conſolò grandemente, e diſſe aſſai coſe buone per levar-

varmi di pena. Questo in processo di tempo spesso m' è occorso, e tuttavia m' accade alcune volte, che'l Signore mi và mostrando, e palesando maggiori segreti: ed è da notare, che il voler l' anima vedere più di quello che se le rappresenta, non v' è rimedio, nè è possibile: e così non vedevo più di quello, che ciascuna volta voleva il Signore mostrarmi: ma era tanto, che la minor parte bastava per farmi restar attonita, e molto approfittata l' anima in far poca stima di tutte le cose della vita. Vorrei io poter dichiarar, e spiegar qualche poco delle manco cose, ch' io intendevo; e pensando come poterlo fare, trovo esser ciò impossibile; perciochè nella sola differenza, che v' è da questa luce, che vediamo, a quella che colà si rappresenta, essendo il tutto luce, non c' è comparatione; atteseche la chiarezza del Sole pare cosa fosca, e spiacevole. In somma non arriva l' immaginatione, per molto sottile, ch' ella sia, a dipingere, nè a disegnare, come sia questa luce, nè cosa alcuna di quelle che il Signore mi mostrava, con un diletto tanto sovrano, che non si può dire: peroche tutti i sensi godono in sì alto grado, e soavità, che non si può esprimere; ond' è meglio a non parlarne più. Ero stata una volta così più d' un' hora, mostrandomi il Signore cose maravigliose, parendomi, che non mi si levasse da presso, e mi disse: *Mira, figliuola, di quanto gran bene si privano i peccatori; non lasciar di dirlo loro.* Ah Signor mio, quanto poco giova il mio detto a coloro, che da fatti proprii sono acciecati, se Vostra Maestà non gl' illumina! Alcune persone, a cui voi havete dato luce, si sono approfittate in sapere le vostre grandezze; ma le veggono, Signor mio, mostrate a cosa tanto cattiva e miserabile, che mi par gran cosa, che vi sia alcuno, che mi creda. Benedetto sia il vostro santo nome, e misericordia, che almeno nell' anima mia hò veduto manifesto miglioramento. Havrebbe voluto ella dopo starsene sempre quivi, e non più tornar a vivere, essendomi restato un gran disprezzo di tutte le cose di questa vita; parevanmi spazzature, e veggo quanto bassamente ci occupiamo, trattenendoci in esse. Quando dimorai con una certa Signora, di cui a suo luogo dirò, m' occorse una volta, che ritrovandomi con mal di cuore (perche, come hò detto, l' hò patito asprissimo; se ben' hora non tanto) com' ella havea gran carità, fece, mi fossero portate gioje, oro, e pietre pretiose, le quali ella teneva di gran valore, particolarmente un giojello di diamanti, che stimava assaissimo. Pensò ella, che m' havrebbe rallegrata, ed io frà me stessa me ne ridevo, havendo compassione in vedere, che cosa stimano tanto gli huomini, con ricordarmi di quello, che tien custodito il Signore; e pensavo, quanto mi sarebbe stato impossibile, quantunque meco stessa lo volessi procurare, far qualche stima di cose tali: se il Signore non mi toglieva la memoria dell' eterne. Questo è un dominio per l' anima tanto grande, che non credo l' intenderà, se non chi lo prova; atteseche questo è il vero, proprio, e natural distaccamento, per esser senza travaglio nostro; tutto lo fa Dio, mostrando la Maestà sua queste verità, di maniera che restano tanto impresse, che chiaramente si vede, che non lo potremmo noi di quella maniera da noi stessi in così breve tempo acquistare. Mi rimase etiandio poca paura della morte, di cui prima sempre temevo assai; ma hora parmi cosa facilissima per chi serve Dio; peroche in un momento si vede l' anima libera da questa prigione, e posta in riposo. Parmi, che questo innalzar Dio lo spirito, e mostrargli cose tanto eccellenti in questi ratti, si conformi, ed assomigli assai quando esce un' anima dal corpo, che poco conto se ne deve tenere: e quelli che da dovero havranno amato Dio, ed abbandonate le cose di questa vita, più soavemente debbon morire. Mi parve anco, che mi giovò assai per conoscere la nostra vera patria, e vedere, che quì siamo peregrini. Gran cosa è saper quello che colà si trova, e dove habbiamo da vivere: imperoche ad uno, che hà d' andare a fermarsi di stanza, e longamente habitare in una terra, è di grand' ajuto per passar il travaglio del viaggio, l' haver veduto, che è Città, in cui havrà di molte comodità, e goderà gran riposo, e quiete. Giova parimente per darsi alla considerazione delle cose celesti, e per procurare con facilità, che sia colà la nostra conversatione. Questo è un grā guadagno; poiche il solo mirar il

Cielo raccoglie l'anima; atteſoche havendole Dio voluto moſtrare qualche coſa di quello, che colà ſi trova, lo ſtà ella conſiderando: ed alcune volte m' accade, che quelli del Cielo, i quali sò, che vivono, ſon quelli, che m' accompagnano, e con chi io mi conſolo: e mi pare, che eglino ſon quelli che veramente vivono, e ſi dicono viventi; e che quelli di quà vivono tanto morti, che tutto il Mondo pare non mi faccia compagnia alcuna, particolarmente quando io hò quelli impeti. Tutto mi pare ſogno, e che ſia di burla, quanto vedo con gli occhi del corpo: quello, che già hò veduto con gli occhi interiori, è quello che l'anima deſidera; ma come ſe ne vede lontana, queſto è il ſuo morire. In ſomma è grandiſſima la gratia, che fa il Signore a chi dà ſimili viſioni, e gli è di grand' ajuto per portare qualſivoglia peſante Croce; atteſoche non c'è coſa, che la contenti: non le diſpiace; e ſe il Signore non permetteſſe tal volta, che ſe ne dimenticaſſe, benche poi torni a ricordarſene, non sò io, come ſi potrebbe vivere. Sia egli benedetto, e lodato in eterno. Piaccia alla Divina Maeſtà pel ſangue, che il ſuo Figliuolo ſparſe per me, che poiche hà voluto, ch' io intenda qualche coſa di sì gran beni, e che incominci in qualche modo a goderli, non m' accada, come a Lucifero, il quale per propria ſua colpa perdè ogni coſa: non lo permetta per quello che egli è, che non poca paura alcune volte ne hò; ſe bene dall' altre parte più ordinariamente la miſericordia di Dio è quella che m' aſſicura, che havendomi cavata da tanti peccati, non vorrà abbandonarmi in modo, ch' io mi perda. Di queſto vorrei io, che Voſtra Reverenza lo ſupplicaſſe ſempre. Ma non ſono tanto grandi (a mio parere) le ſopradette gratie, come queſta, che hora dirò, per molte cauſe, e beni grandi, che di lei mi rimaſero, e per la fortezza nell' anima; benche conſiderata ciaſcuna coſa da per ſe, è tanto grande, che non c'è a che paragonarla.

Una Vigilia della Pentecoſte dopo udita Meſſa me n' andai ad una parte ben ritirata, dove ſolevo ſpeſſo orare, e dir l'Officio; & incominciando a leggere in un libro compoſto da un Religioſo Certoſino, i ſegni, che hanno d'havere gli Incipienti, Proficienti, e Perfetti, per conoſcere, ſe ſtà con loro lo Spirito Santo; mi parve per la bontà del Signore, che non laſciava di ſtar meco, per quanto potevo congetturare. Stando io per tanto lodandolo, e ricordandomi, che quando già un' altra volta lo leſſi, ſtavo bene ſenza tutti quelli ſegni (che pur troppo me n' accorgevo, ſi come adeſſo veggio in me il contrario; onde conobbi, che fù gratia grande quella che il Signore m' havea fatta) incominciai a conſiderare il luogo, che per i miei peccati havevo meritato nell' Inferno; e rendevo molte gratie a Dio, per vedere l' anima mia talmente mutata, e divenuta un' altra, che non mi pareva di riconoſcerla. Stando io in queſta conſideratione, mi venne un' impeto grande, ſenza intender io l' occaſione; pareva, che l'anima mi voleſſe uſcire dal corpo; peroche non capiva in ſe di contento, nè ſi trovava, nè conoſceva capace di ſperare cotanto bene. Era impeto eccеſſivo, che non mi potevo ajutare, nè difendere, ed a mio parere differente dall' altre volte; nè intendevo, che coſa haveſſe l' anima, nè che ſi voleſſe, poiche tanto ſtava alterata. Perche mi mancavano tutte le forze naturali, procurai appoggiarmi, che nè anco a ſedere potevo ſtare. Stando in queſto, mi veggo ſopra il capo una colomba, ben differente da quelle di quà; atteſoche non haveva queſta ſorte di penne, ma le ſue ali erano di certe conchiglie, che mandavano fuori un gran ſplendore. Era maggior delle noſtre Colombe; parevami di udire lo ſtrepito, che faceva coll' ali: credo, che ſvolazzaſſe per lo ſpatio d' un' Ave Maria. Già l' anima ſtava di maniera, che perdendo ſe ſteſſa, perdè anco la Colomba di viſta. Quietoſſi lo ſpirito mio con sì buon' Oſpite, tutto che (a mio parere) la gratia così ammirabile lo doveſſe anzi inquietare, e far reſtar attonito, ed atterrito: come incominciò a guſtarla, ſe le partì la paura, e principiò la quiete col godimento, rimanendo in ratto. Fù grandiſſimo il gaudio, e la gloria di queſto ratto; e rimaſi il più tempo di quelle Feſte di Pentecoſte tanto aſſorta, & imbalordita, che non ſapevo, che mi fare, nè come poteſſe capire in me sì gran favore, e gratia: non udivo, nè vedevo (per così dire) tanto era il godimento interiore. Sin da quel giorno

conob-

conobbi, che rimanevo con notabilissimo giovamento, e profitto, in più alto grado d' amor di Dio, e le virtù assai più fortificate. Sia il Signore eternamente lodato, e benedetto. Amen.

Un'altra volta viddi la medesima Colomba sopra il capo d'un Padre dell' Ordine di San Domenico (salvo che i raggi, e gli splendori delle medesime ali mi parve si stendessero assai più) mi si diede ad intendere, che quest' huomo dovea tirare anime a Dio.

Un'altra volta viddi la Sacratissima Vergine nostra Signora, che poneva una candidissima cappa al Presentato di questo medesimo Ordine, di cui si parlerà nella fondatione di San Gioseppe di Avila. Mi disse ella, che pel servitio, che le havea fatto in ajutare questa fondatione, gli dava quel manto; in segno, che per l'avvenire custodirebbe l'anima sua in purità, nè sarebbe caduto in peccato mortale. Tengo per certo, che così fù, perciochè di lì a pochi giorni morì, essendo stato huomo molto penitente, e che in tutta la sua vita, e morte diede segni, e dimostrationi di tanta santità, che per quanto si può credere, non c' è che dubitare della sua salvatione. Mi disse un Religioso, che s' era ritrovato alla sua morte, che prima che spirasse, gli disse, che stava quivi seco S. Tomaso. Morì con gran contento, e desiderio d'uscire da questo esilio. Dopò m' è apparso alcune volte con grandissima gloria, e dettommi alcune cose. Era huomo di tanta oratione, che poco prima di morire, volendola lasciare per la gran debolezza, non poteva; attesochè gli venivano molti ratti, ed estasi. Mi scrisse poco avanti, che s' infermasse a morte, domandandomi, che cosa dovea egli fare, e come portarsi, poiche finito, che havea di celebrare la Messa, si rimaneva in estasi un gran pezzo, senza poterlo sfuggire. Finalmente il Signore li diede il premio del molto, che havea servito in tutta la sua vita.

Di un Rettore della Compagnia di Giesù, di cui hò fatto più volte mentione di sopra, hò veduto alcune cose di gratie segnalate, che Dio gli facea, le quali per non allungarmi non iscrivo quì. Una volta gli occorse un gran travaglio per una certa gran persecutione, che patì, e si vidde in molta afflittione. Stando io un giorno ascoltando Messa, viddi quando s' alzava l' Hostia, Christo in Croce, che mi disse alcune parole di consolatione da riferirle a lui, ed altre prevenendolo, ed avvisandolo di quanto gli dovea succedere, e mettendoli davanti il molto, che Sua Maestà havea patito per lui, e che si preparasse a soffrire. Si consolò con questo assai, e prese grand' animo: ed il tutto poi passò, come il Signore me lo disse.

Di alcuni Religiosi di un certo Ordine, e di tutto l' Ordine insieme, hò veduto gran cose: gli hò veduti in Cielo con bandiere bianche nelle mani alcune volte, ed altre cose di gran maraviglia; e così tengo quest' Ordine in gran veneratione, perche hò trattato, e conferito con loro assai; e veggo, che la lor vita si conforma con quello, che il Signore m' hà dato di loro ad intendere.

Stando io una sera in oratione, cominciò il Signore a dirmi alcune parole, e recandomi con esse alla memoria, quanto cattiva sia stata la mia vita, mi cagionavano gran confusione, e dolore; peroche quantunque non siino dette con rigore, nulladimeno causano un sentimento, e pena, che strug-gono; e con una parola di queste si sente più giovamento circa la propria cognitione, che non faremmo noi stessi in molti giorni, considerando la nostra miseria: imperoche porta seco scolpita una verità, che non la possiamo negare. Rappresentommi le affettioni, che con tanta vanità havevo per lo passato havute; e mi disse, che io stimassi molto il voler egli si ponesse in lui un' affettione, che si era tanto malamente impiegata nelle creature, come la mia, ed egli poi ancor riceverla, ed ammetterla. Altre volte mi disse, che mi ricordassi, quando parea, che io tenevo per honore lo andar contro del suo. Altre, che mi ricordassi, quanto gli ero obligata; poiche quando io lo stavo maggiormente offendendo, andava egli facendomi gratie. Se hò alcuni mancamenti (che non sono pochi) di maniera me li dà il Signore a conoscere, che tutta pare mi disfò, e strug-go: e come ne hò molti, molte volte anco mi succede. Accadevami riprendere il Confessore, o pensando consolarmi nell' oratione, quivi poi trovavo la vera riprensione. Hora tornando a quello, che dicevo, quando incominciò il Signore a ridurmi a

memoria la mia mala vita, non facevo altro, che ſparger lagrime, parendomi, che per ancora non havevo fatto mai coſa alcuna di bene. Penſai, ſe per avventura voleva il Signore farmi qualche gratia, atteſoche per lo più quando ſoglio ricever da lui qualche gran favore, è, quando mi ſono prima confuſa, ed annichilata, accioche più chiaramente io vegga, quanto fuor di ogni mio merito lo ricevo; operando (credo io) il Signore queſto ſentimento. Indi a poco fù talmente rapito lì mio ſpirito, che quaſi mi parve ſteſſe totalmente fuora del corpo; almeno non ſi conoſce, che ſi viva in eſſo. Viddi la Sacratiſſima Humanità con più eccelſiva gloria, che giamai l'haveſſi io veduta. Mi ſi rappreſentò per mezzo d'una notitia ammirabile, e chiara, ſtar il Verbo Divino poſto nel ſeno del Padre; nè ſaprei io dire, come ciò ſia, peroche ſenz'accorgermi (mi parve) mi viddi preſente a quella Divinità. Rimaſi tanto, ed in guiſa tale attonita, che parmi paſſarono alcuni giorni, che non potevo tornar in me; e ſempre mi pareva haver preſente quella Maeſtà del Figliuol di Dio, ſe bene non tanto, come la prima volta. Queſto ben conoſcevo io, ma reſta tanto ſcolpito nell'immaginatione, che non lo può levar via da ſe per qualche tempo, benche in breviſſimo ſpatio ſia paſſato: ed è di grandiſſima conſolatione, ed anche utilità. Queſta medeſima viſione hò io veduta altre volte: è (a mio parere) la più ſublime viſione, che il Signore per ſua gratia m'habbia fatto vedere, e porta ſeco grandiſſima utilità. Pare, che purifichi l'anima in eccellente maniera, e levi la forza, quaſi del tutto, a queſta noſtra ſenſualità. È una fiamma grande, che pare abbrucci, ed annichili tutti i deſiderj della vita; perche ſe ben'io (gloria a Dio) non li tenevo in coſe vane, tutta volta dichiarommiſi quì aſſai bene, come il tutto era vanità, e quanto vane ſono le Signorie di quà; ed è un grand'inſegnamento per innalzare i deſiderj alla pura verità. Rimane impreſſa una riverenza, e riſpetto, che non ſaprei io dir come; ma è molto differente da quella, che poſſiamo noi quì acquiſtare. Fà, che l'anima ſi ſtupiſca molto in vedere, com'ella hebbe ardire, e che neſſuno il poſſa havere, d'offendere una Maeſtà sì grande. Alcune volte havrò detto queſti effetti di viſioni, ed altre coſe: ma già hò accennato, che v'è più, e meno di giovamento, di queſta rimane grandiſſimo. Quando io m'accoſtavo all'Altare per communicarmi, e mi ricordavo di quella grandiſſima Maeſtà, che havevo veduta, conſiderando, che era di quel medeſimo, che ſtava all'hora nel Santiſſimo Sacramento (che ſpeſſo ſi compiace il Signore, che io lo veda nell'Hoſtia) mi ſi arricciavano i capelli, e tutta parea m'annichilaſſi. O Signor mio, ſe voi non ricopriſte con quelli accidenti la voſtra grandezza, chi ardirebbe tante volte accoſtarſi per unir coſa tanto laida e miſerabile con Maeſtà sì grande! Siate voi benedetto, Signore, e vi lodino tutti gli Angioli con tutte le creature inſieme, che così andate miſurando le coſe con la debolezza noſtra, accioche godendo di sì ſovrane gratie, non paventi il voſtro gran potere, di ſorte, che nè anco oſiamo guſtarvi, come gente fiacca, e miſerabile. Ci potrebbe accadere quello che ad un Contadino (e sò certo eſſer ciò una volta occorſo) il quale havendo trovato un teſoro, come coſa più grande di quello che poteva capire nell'animo ſuo vile, e baſſo, vedendoſi con eſſo, gli venne una malinconia tale, che a poco a poco lo conduſſe a morte, da pura afflittione, e ſollecitudine di non ſapere, che coſa farne. Se non l'haveſſe trovato tutto inſieme, ma che a poco a poco glie l'haveſſero dato, ſoſtentandoſi con quello, ſarebbe viſſuto più contento, che quando era povero, e non gli ſarebbe coſtato la vita. O Gieſù ricchezza de' poveri, quanto maravigliosamente ſapete ſoſtentare le anime, e ſenza che elle veggano ricchezze sì grandi, a poco a poco le andate loro moſtrando! Quando io veggo una Maeſtà sì grande, coperta e naſcoſta ſotto sì poca coſa, come è l'Hoſtia, veramente ſtupiſco (maſſime dall'hora in quà) di così gran ſapienza, e non'sò, come il Signore mi dia animo, e vigore d'accoſtarmi a lui, s'egli ſteſſo, che m'hà fato, e tuttavia fà gratie sì grandi non mi deſſe coraggio; nè ſarebbe poſſibile diſſimularlo, nè laſciar di predicare ad alta voce meraviglie sì grandi. Hor che dovrà ſentire una miſerabile, come io, piena d'abbominationi, e che con sì poco timor di Dio

hà

hà speso, e consumato la sua vita, di vedersi accostare a questo Signore di tanta gran Maestà, quando vuol egli, che l'anima mia lo vegga? Una bocca, che tante parole hà dette contra la volontà del medesimo Signore, come ardirà accostarsi a prendere, ed a ricevere quel Corpo gloriosissimo, pieno di nettezza, e di pietà? Imperoche molto più duole all'anima, e più affligge (per non haverlo servito) l'amore, che mostra quel volto di tanta bellezza con una certa tenerezza, ed affabilità, che non cagiona timore la Maestà, che vede in lui. Ma che sentimento dovevo io havere due volte, ch'io viddi questo, che hò detto? Certamente, Signor mio, e gloria mia, stò per dire, che in qualche maniera in queste grandi afflittioni, che sente l'anima mia, hò fatto qualche cosa in servitio vostro. Ahimè, che non sò quello mi dico, che quasi senza, che parli io, scrivo hora questo, trovandomi turbata, ed alquanto fuora di me, in tornando a ridurmi a memoria queste cose. Se questo sentimento fosse venuto da me, havrei detto bene, d'haver fatto qualche cosa per voi; ma perche non possiamo havere nè pur un buon pensiero, se voi non lo date, non c'è di che aggradirmi: io sono la debitrice, Signore, e voi l'offeso.

Accostandomi una volta all'Altare per communicarmi, viddi con gli occhi dell'anima più chiaramente, che non havrei fatto con quelli del corpo, due Demonj con figura molto abbominevole. Pareami, che con le lor corna circondassero il collo del povero Sacerdote, e nella particola, che mi veniva a dare, viddi il mio Signore con la Maestà, che hò detto di sopra, posto in quelle mani, le quali chiaramente si vedeva haver offeso Dio, ed intesi ritrovarsi quell'anima in peccato mottale. Che spettacolo è, Signor mio, vedere la vostra somma bellezza posta trà figure sì abbominevoli, ed horrende? Stavano i Demonj come impauriti, e tremanti dinanzi a voi, e pareva, che volentieri sarebbon fuggiti, se voi gli haveste lasciati andare. Mi venne così gran turbatione, che non sò, come mi potei comunicare, e rimasi con gran timore: parendomi, che se fosse stata visione di Dio, non havrebbe permesso Sua Maestà, ch'io havessi voluto il male, che si ritrovava in quell'anima. Mi disse il Signore, ch'io facessi oratione per lui, e che l'havea permesso, accioche io conoscessi la forza, che hanno le parole della consecratione, e come non lasciava Dio di star quivi nel Sacramento, per scelerato, che sia il Sacerdote, che le proferisce: e perche anco io vedessi la sua gran bontà, con porsi nelle mani d'un suo nemico: e tutto per mio bene, e d'ogn'uno. Ben conobbi, quanto più obligati siino i Sacerdoti ad esser buoni, che gli altri; e quanto strana, e mala cosa sia prendere indegnamente questo Santissimo Sacramento; e quanto padrone sia il Demonio dell'anima, che stà in peccato mortale. Assai gran bene mi fece, e gran conoscimento mi cagionò dell'obligo, che havevo a Dio. Sia egli eternamente benedetto.

Un'altra volta m'occorse parimente vedere una cosa, che spaventòmi grandemente. Stavo in un luogo, dove morì una certa persona, la quale per molti anni havea vissuto assai malamente, secondo io seppi; ma erano due anni, che stava inferma, ed in alcune cose pareva si fosse emendata: morì senza Confessione, e con tutto ciò pareva a me non havesse a dannarsi. Mentre la stavano accomodando per mandarla alla sepoltura, viddi molti Demonj prendere quel corpo, parendo che giocassero alla palla con esso, e ne facessero giustitia, tirandoselo l'un l'altro con forconi, ed oncini grandi infocati; il che mi pose gran tremore. Come lo viddi portare a sepellire coll'honore, e cerimonie, che soglion farsi a tutti, stavo io pensando nella gran bontà di Dio, come non voleva fosse infamata quell'anima; ma che stesse segreto l'essere sua nemica. Stavo io mezzo sbalordita, e fuor di me, per quello che havevo veduto: mentre durò l'Officio non viddi più Demonio, ma dopò che fù gettato il corpo nella sepoltura, viddi tanta moltitudine di loro, che stavano dentro apparecchiati per prenderlo, che rimasi attonita fuor di me; e non fù bisogno poco animo per dissimularlo. Consideravo, che havrebbon fatto di quell'anima, quando così si burlavano, ed impadronivano del misero corpo. Piacesse al Signore, che questo, ch'io viddi (cosa spaventosissima) lo vedessero coloro, che si ritrovano in cattivo stato, parendomi sarebbe gran motivo per farli viver

bene. Tutto queſto mi fà più conoſcere quello, che io devo a Dio, e da che male m'hà egli liberato. Stetti molto timoroſa finche lo conferi col mio Confeſſore: dubitando ſe a caſo foſſe illuſione del Demonio, per infamare quell'anima, ſe bene era tenuta per poco buona Chriſtiana. Vero è, che foſſe, ò non foſſe illuſione, ogni volta, che me ne ricordo, mi cagiona ſpavento, e tremore.

Già che hò incominciato a dire di viſioni de' morti, voglio dire alcune coſe, le quali il Signore in tal caſo hà voluto, che io vegga d'alcune anime, ne dirò poche per abbreviare, e per non eſſer neceſſario, cioè di neſſun giovamento. Mi fù detto, ch'era morto un Religioſo, ch'era ſtato quì Provinciale, e quando morì, era Provinciale d'un'altra Provincia, con cui havevo io trattato, e gli tenevo obligo, per alcune buone opere, che haveva egli fatte per me: era perſona aſſai virtuoſa. Quando ſeppi, che era morto, mi venne gran turbatione, temendo della ſua ſalvatione, per eſſer'egli ſtato vent'anni Prelato (coſa della quale io temo aſſai, parendomi di gran pericolo l'haver carico d'anime) e grandemente affannata m'andai ad un'Oratorio, e quivi gli offerſi tutto il bene, che havevo fatto in mia vita, (che ben poco deve eſſere) onde diſſi al Signore, che ſuppliſſe egli co' meriti ſuoi quello, che mancava a quell'anima, per uſcire dal Purgatorio. Mentre ſtavo ciò chiedendo al Signore, come meglio potevo, mi parve vederla uſcire dal profondo della terra verſo il mio lato dritto, e ſalirſene al Cielo con grandiſſima allegrezza: ſe bene l'havevo anco raccomandato a molte perſone, acciò pregaſſero per l'anima ſua, eſſendo ſtato molto ben voluto, mentre ſtava in queſta vita. Era egli aſſai vecchio, ma lo viddi d'età di trent'anni, & anche manco, a mio parere, e con iſplendore nella faccia. Paſsò aſſai in breve queſta viſione, ma rimaſi conſolatiſſima in maniera, che non potè mai più darmi pena la ſua morte: nè potevo dubitare, che non foſſe buona viſione, voglio dire, che non fù illuſione. Non erano più di quindici giorni, che era morto; con tutto ciò non traſcurai di procurare, che alcune perſone lo raccomandaſſero a Dio, e di farlo io, eccetto, che non potevo con quell'efficacia, che havrei fatto, ſe non haveſſi veduto queſto: percioche quando il Signore me lo fà così vedere, e dopo voglio a Sua Maeſtà raccomandarlo, parmi ſenza poter far altro, che ſia un dar limoſina al ricco. Seppi dipoi (eſſendo morto aſſai lontano di quì) la morte, che il Signore li conceſſe, che fù di grand'edificatione, laſciando tutti ammirati del conoſcimento, lagrime, ed humiltà, con che morì.

Poco più d'un giorno, e mezzo era morta nel noſtro Monaſtero una Monaca aſſai ſerva di Dio, e mentre un'altra Monaca ſtava dicendo una lettione de' defonti (recitandoſi in Coro l'officio per lei) ſtavo io a lato per ajutarla a dire il verſo del Reſponſorio: a mezzo della lettione mi parve di vederla uſcire dal mio lato dritto, come la paſſata anima, & andarſene in Cielo. Queſta non fù viſione immaginaria, come quella di ſopra, ma come l'altre, che hò raccontate; non però ſe ne dubita più, che di quelle, che ſi veggono.

Un'altra Monaca morì nel medeſimo mio Monaſtero, giovane di dicidotto, ò vent'anni in circa; ſempre era ſtata inferma, molto amica del Coro, aſſai virtuoſa, e gran ſerva di Dio. Io certamente penſai, che non foſſe entrata in Purgatorio; imperoche havendo patite molte infermità, credevo, che anzi le ſopravanzaſſero meriti, e ſodisfattioni. Stando io all'Officio, prima, che la ſepelliſſero (credo foſſero quatr'hore, che era morta) la viddi uſcire dal medeſimo luogo, & andarſene al Cielo.

Ritrovandomi in una Chieſa d'un Collegio della Compagnia di Gieſù, con quelli gran travagli, che, come hò detto, alcune volte pativo, e tuttavia patiſco di anima, e di corpo; ſtavo di maniera, che nè pur'un buon penſiero parevami poter ammettere: era morto in quella notte un fratello di quella Caſa della Compagnia, e mentre meglio, che potevo, lo ſtavo raccomandando a Dio, & aſcoltavo la Meſſa d'un'altro Padre della Compagnia, che la diceva per lui, mi venne un gran raccoglimento, e lo viddi ſalire al Cielo con molta gloria, ed il Signore l'accompagnava: conobbi, che per favor particolare andava Sua Maeſtà con eſſo lui.

Un'altro Frate del noſtro Ordine, molto buon Religioſo, ſtava aſſai male, & udendo io Meſ-

io Messa, mi venne un raccoglimento, e viddi, come era morto, e salirne al Cielo senz' entrare in Purgatorio. Morì in quell' hora, ch'io lo viddi, secondo che seppi dipoi. Io mi maravigliai, che non fosse entrato in Purgatorio. Intesi, che per esser egli stato Religioso, che haveva osservato bene la sua Regola, e Costitutioni, gli giovarono le Bolle dell' Indulgenze dell' Ordine, per non entrar in Purgatorio. Io non sò, perche intendessi questo; penso fosse, acciocche io stessi certa, che non consiste l'essere Religioso in portar habito di Religione, ma nel godere dello stato di maggior perfettione, la quale fà esser vero Religioso. Non voglio dir di più di queste cose, non essendo necessario: e se bene il Signore m' ha fatto gratia di farmi vedere molte di quest' anime, nessuna però hò veduto, che non sia entrata in Purgatorio, se non quella di questo Padre, e quella del Santo Fra Pietro d'Alcantara, e del Padre Domenicano, di cui ho detto di sopra. Di alcuni hà voluto il Signore, ch'io veda i gradi di gloria, che hanno, rappresentandomi i luoghi, in cui son posti: è grande la differenza, che v'è da gli uni a gli altri.

CAPITOLO XXXV.

Si prosegue di narrare le gratie grandi, che Dio le fece: E come il Signore le promise di concederle tutte le gratie, che ella gli domandasse per altre persone. Si raccontano alcune cose singolari: in cui si vede haverle Dio fatto questo favore.

STando io una volta caldamente pregando il Signore, che rendesse la vista ad una persona, a cui ero molto obligata, che per haverla quasi affatto perduta, gran compassione le havevo; ma temevo, che per li peccati miei non m'havrebbe il Signor esaudita: apparvemi, com' altre volte, ed incominciommi a mostrar la piaga della mano sinistra, e con la destra ne cavava un gran chiodo, che vi era fisso: parevami, che al cavar del chiodo cavasse insieme la carne: ben' appariva il gran dolore; ond' io n'havevo grandissima pietà. Mi disse, che chi tanto havea patito per me, non dubitassi, fosse per concedermi assai volentieri quello ch'io gli chiedevo: che egli mi prometteva, che quanto gli havessi io domandato, tutto me l'havrebbe conceduto; ben sapendo egli, che non gli havrei domandato cosa, che non fosse conforme alla sua gloria, & honore; e che per ciò mi concedeva quello di che io allora lo pregavo. Che mi ricordassi, che quando non ancora lo servivo, non gli havevo chiesto cosa, che non me l'havesse concessa, meglio di quello che non havevo saputo pregarlo: hor quanto più m'havrebbe esaudita adesso, che sapeva, ch'io l'amavo? che non dubitassi di questo. Non credo passassero otto giorni, che il Signore restituì la vista a quella persona: il che subito riseppe il mio Confessore. Ben può essere non fosse per la mia oratione, ma come io havevo veduto questa visione, mi rimase una certezza, che per gratia fatta a me, il Signore la risanò, onde io ne resi a Sua Maestà le gratie.

Un' altra volta si ritrovava un' huomo gravemente infermo d'un' infermità molto penosa, la quale per non saper io di che sorte fosse, non la specifico quì. Erano dolori incomportabili quelli che per lo spatio di due mesi egli patì, e stava in un tormento, che si lacerava. L'andò a visitare il mio Confessore, che era il Rettore, che hò detto; il quale n'hebbe gran compassione, e mi disse, che in ogni modo andassi a vederlo, che ben lo potevo fare, per essere mio parente. V'andai, e mi mossi a tanta pietà di lui, che incominciai instantissimamente a chiedere la sua sanità al Signore; viddi in questo chiaramente, a tutto mio parere, la gratia che mi fece; poiche subito il giorno seguente si ritrovò totalmente libero di quel dolore.

Stavo io una volta con grandissima pena per haver saputo, che una certa persona, alla quale io ero molto obligata, disegnava fare una cosa molto contraria a Dio, & all' honore suo; e stava risolutissima di farla. Era tanto l'affanno mio, che non sapevo che rimedio pigliare, perche lasciasse di farla (nè pareva, che vi fosse) supplicai Dio molto di cuore, che egli ve lo ponesse; ma fin di vederlo, non poteva alleggerirsi la mia pena. Me n' andai, stando in quest' afflittione, ad un Romitorio assai ritirato (che ve ne sono in questo Monastero) nella cui cappelletta stava dipinto Christo alla Colonna, supplicandolo mi facesse questa gratia: udii una

voce molto ſoave a guiſa di fiſchio, che mi parlava. Io mi ſentii tutta arricciar i capelli dal timore, che mi cagionò, & havrei voluto intendere quello che mi diceva, ma non potei, perche paſsò molto preſto. Paſſato il mio timore, che fù toſto, rimaſi con una quiete, gaudio, e diletto interiore, e come attonita di vedere, che'l ſolo udir una voce (la qual' udii coll' orecchie corporali) e ſenz' intender parola, faceſſe tanta operatione nell' anima. In queſto m' accorſi, che ſi havea da fare quello ch' io domandavo; e così fù; che mi ſi levò totalmente la pena (in coſa, che per ancora non era) come fatta la vedeſſi, e come dopo ſeguì. Diſſilo a' miei Confeſſori, havendone io allora due gran letterati, e ſervi di Dio.

Sapevo, che una perſona, la quale s' era riſoluta di ſervire a Dio molto da dovero, e già per alcun tempo havea atteſo all' oratione, dove Sua Maeſtà le faceva molte gratie, per certe occaſioni havute l' havea laſciata, e con eſſer ben pericoloſe, non ancora s' allontanava da quelle. Cagionommi grandiſſima pena, per eſſer perſona, a cui volevo gran bene, ed erole aſſai obligata: credo che per più d' un meſe non facevo ſe non pregare Dio, che ritornaſſe queſt' anima a ſe. Stando io un giorno in oratione viddi appreſſo di me un demonio, che con grande ſdegno faceva pezzi d' alcuni fogli di carta, che teneva nelle mani: a me diede gran conſolatione, parendomi, che'l Signore mi haveſſe eſaudita in quello che li chiedevo: e così fù, come dipoi ſeppi, perche queſta perſona haveva fatta una buona confeſſione con gran contritione; e tornò tanto da dovero a Dio, che ſpero nella ſua miſericordia andrà ſempre di bene in meglio: Sia benedetto per ſempre. Amen.

Queſto di cavar Noſtro Signore anime da' peccati gravi per le mie orationi, & altre tiratele a maggior perfettione, e ſtato molte volte, & anco di cavar anime dal Purgatorio, con altre coſe ſegnalate, ſon tante le gratie, che'l Signore mi hà fatte, che ſe l' haveſſi da ſcrivere, ſarebbe un' iſtancar me, e chi l' haveſſe da leggere; e furono molto più in ſalute dell' anime, che de' corpi. Queſto è ſtata coſa molto manifeſta, e della quale vi ſono molti teſtimonj: ſe bene mi venivano poi allora grandi ſcrupoli; atteſoche non potevo laſciar di credere, che'l Signore le faceſſe per ſupplicarnelo io (laſciamo andare, che principalmente le faceva per ſua ſola bontà) ma ſono già tante le coſe, e sì chiaramente vedute da altre perſone, che non mi dà pena il crederlo; e ne ringratio, e lodo Sua Divina Maeſtà; e mi cagiona confuſione, vedendomi più debitrice; e mi fà creſcere (a mio parere) più il deſiderio di ſervirlo: e ravvivaſi l' amore. Quello di che io più mi meraviglio, è, che quelle coſe, e gratie, che vede il Signore, che non convengono, non poſſo, bench' io voglia, pregarnelo; ma con sì poca forza, ſpirito, e penſiero le domando, che per molto, ch' io procuri ſforzarmi, è impoſſibile: il che non mi accade in altre coſe, che'l Signore vorrà concedere, perche m' accorgo io, che poſſo chiederle più volte, e con iſtanza; ed ancorche io non mi vegga con queſta ſollecitudine, nè ſtia con tal penſiero, pare nondimeno, che del continuo mi ſi rappreſenti davanti.

Grand' è la differenza di queſte due maniere di chiedere, nè sò come dichiararla; imperoche ſe bene domando una coſa (che non laſcio di ſforzarmi di ſupplicarne il Signore, benche io non ſenta in me quel fervore, che in altre, tuttoche molto mi premano) è come chi tiene legata la lingua, che quantunque voglia parlare, non può; e ſe parla, è di maniera, che vede non eſſer inteſo: ma quando il Signore vuol far la gratia, è come chi parla chiaro, e deſto a chi vede, che volentieri l' aſcolta. Quel primo modo di chiedere è come di chi domanda (per dir così) con la ſola bocca in oration vocale; il ſecondo è come di chi ſtà in contemplatione altiſſima, dove ci ſi rappreſenta il Signore, di maniera che ſi conoſce, che ci aſcolta, ed intende, e che Sua Maeſtà ſi rallegra, che gli lo chiediamo, e che ci vuol far la gratia: Sia egli benedetto per ſempre, che tanto dà, e sì poco dò io a lui. Imperoche, che coſa fà, Signor mio, chi tutto non ſi ſtrugge per amor voſtro? O quanto, quanto, quanto, (che altre mille volte lo poſſo dire) mi manca per queſto! Però non dovrei io voler più vivere (ſe bene vi ſono altre ragioni) atteſoche non vivo conforme a quello, a che ſon'obligata: con

quan-

quante imperfettioni mi veggio, con quanta lentezza in servirvi! Certamente, che alcune volte mi pare, che vorrei non haver senso, per non conoscere tanto male di me: quegli, che tutto può, ci ponga rimedio.

Stando in casa d'una Signora, di cui dirò nella fondatione di San Gioseppe quì d'Avila, mi bisognava star' auvertita, e considerar sempre la vanità, che portano seco tutte le cose della vita; essendovi molto stimata, e lodata, mi si offerivano molte cose, alle quali havrei ben potuto attaccarmi, se io haveßi mirato a me stessa; ma mi guardava colui, che hà vera vista per non m'abbandonare. Hora, che hò detto di vera vista, mi ricordo de' travagli grandi, che nelle conversationi si patiscono da persone, le quali Dio hà fatto arrivare a conoscer quello che in verità sono queste cose della terra, dove tanto questa verità si cuopre, e si nasconde: com'una volta il Signor mi disse: atteßoche molte cose di quelle che quì scrivo, non sono di mia testa; ma me le diceva questo mio celeste Maestro; onde nelle cose, quando segnalatamente dico, questo intesi, ò questo mi disse il Signore, havrei gran scrupolo a porre, ò levare una sola sillaba, che fosse: così quando non mi si ricorda puntualmente il tutto, mi protesto, che và detto come da me, overo perche alcune cose saranno veramente mie: non chiamo mio quello che è buono, che già sò non esser' in me cosa buona, se non quella che tanto senza meritarla mi hà dato il Signore; ma chiamo cosa detta da me quella che non m'è stata dichiarata in revelatione. Ma ahi, Dio mio, si come auviene, che anco nelle cose spirituali vogliamo molte volte intendere secondo il nostro parere, e molto al roverscio della verità, a guisa di quelle del mondo; così ci pare, che dobbiamo misurare il nostro profitto con gli anni, ne' quali in qualche modo ci siamo esercitati nell' oratione; ed anco pare vogliamo por tassa, e misura a chi senza veruna dà i suoi doni, quando vuole, e che può dar in mezz' anno più ad uno, che ad un' altro in molti: ed è cosa questo tanto da me veduta in molte persone, che mi maraviglio, come possiamo dubitarne.

Credo bene, che non istarà in questo inganno chi haverà talento di conoscere i spiriti, e gli havrà dato il Signore vera humiltà; atteßoche questi giudica da gli effetti, risolutioni, & amore; e gli dà luce il Signore, perche si conosca, e discerna; mirando in questo l'avanzamento, e profitto dell'anime, e non negli anni, poiche può uno in mezz' anno acquistar, e profittar più che un' altro in venti: dandolo (come dico) il Signore a chi vuole, ed anco a chi meglio si dispone. Imperoche veggo io hora venire a questo Monastero alcune donzelle, giovanette di poca età, che in toccandole Dio, e dando loro un poco di luce, e d'amore (voglio dire, che in poco tempo, che fece loro qualche favore, e regalo) senza punto ricordarsi, nè far conto del povero mangiare, e dell'asprezza del vivere, non indugiarono, nè si pose loro cosa davanti, che bastasse per impedire a riserrarsi per sempre in un Monastero senz'entrate; come quelle che non istimano la vita per colui, dal quale sanno, che sono tanto amate. Lasciano ogni cosa, nè si curano d'affettioni terrene, nè viene loro in mente, che potrebbono stare scontente in tanta clausura, e strettezza: tutte di fatto si dedicano, e s'offeriscono in holocausto a Dio. Quanto di buona voglia io mi confesso loro inferiore, e dovrei vergognarmi dinanzi a Dio; poiche quello che Sua Maestà non hà ancora ottenuto da me in tanti anni, da che io cominciai ad haver oratione, ed egli incominciò a farmi delle gratie, ottiene da loro in tre mesi; ed anche con alcune in tre giorni, con far loro assai meno gratie, che a me, ancorche il Signore ben lo paga, e rimunera: certamente non istanno elle mal contente di quello che per lui hanno fatto. Per questo vorrei io, che ci ricordassimo de i molti anni (parlo a noi, che gli habbiamo di professione, ed a quelle persone, che gli hanno d'oratione) e non per affligger quell' anime, che in poco tempo vanno molto avanti, con farle tornar' in dietro, perche camminino al nostro passo: e quelle che come Aquile volano con le gratie, che Dio fà loro, volerle far' andar a guisa di pulcino intrigato: ma dobbiamo porre gli occhi in Sua Maestà, e se le vedremo camminare con humiltà, diamo loro la briglia, che quel Signore, che fà loro tante gratie, non le lascierà precipitare. Fidansi elle

ſi elle ſteſſe di Dio (che per queſto giova loro la verità della Fede, che conoſcono) e non le fidaremo noi? ma le vogliamo miſurare con la miſura noſtra, conforme a i noſtri baſſi animi. Non così dobbiamo fare, maſe noi non arriviamo a conoſcere li loro grandi effetti, e determinationi (peroche ſenz' eſperienza malamente ſi poſſono conoſcere) humiliamoci, e non le biaſimiamo; atteſoche mentre ci pare, che miriamo al lor profitto, lo togliamo a noi ſteſſi; e perdiamo queſt' occaſione, che 'l Signore ci pone avanti per humiliarci, & accioche conoſciamo quello che ci manca. O quanto più ſtaccate dal mondo, e più vicine a Dio debbono ſtare queſt' anime, che le noſtre, poiche tanto Sua Maeſtà s' accoſta ad eſſe! Così l' intendo io, nè vorrei intender altrimente; ſe non che oratione di poco tempo, che cagioni effetti sì grandi (che ſubito ſi conoſcono, eſſendo impoſſibile, che vi ſiano, per haver' a laſciar, e diſprezzar' ogni coſa, ſolamente per piacere a Dio, ſenza gran forza d' amore) vorrei io più toſto, che quella di molti anni, con cui l' anima non finiſce di riſolverſi più all' ultimo, che al primo, a far coſa, che ſia di qualche valore per Dio; eccetto alcune coſette minute, come granelli di ſale, che non hanno peſo, nè ſoſtanza, e pare, che un uccello ſe le porterà via nel becco. Non teniamo queſto per grand' effetto, e mortificatione: che certo è una compaſſione, che facciamo conto d' alcune coſelle, che operiamo per Dio, benche ſe ne faceſſero molte; io ſon' una di queſte, e mi dimenticherò delle gratie a ciaſcun paſſo. Non dico io, che 'l Signore, ſecondo che è buono, non le ſtimerà aſſai; ma non dovrei io farne caſo, nè veder, che le fò, poiche ſono coſe di niente. Ma perdonatemi, Signor mio, e non m' incolpate, che con qualche coſa biſogna mi conſoli, poiche non vi ſervo in coſa alcuna; che ſe in coſe grand' io vi ſerviſſi, non farei caſo di quelle da niente. Felici quelle perſone, che vi ſervono con opere grandi: ſe con haver' io loro invidia, e con deſiderarlo mi ſi prendeſſe in conto, non rimarrei molto indietro in darvi guſto, ma non ſon buona a coſa alcuna. Signor mio, datemi voi valore, poiche tanto m' amate.

Dico dunque eſſer coſa pericoloſa l' andar miſurando, e taſſando gli anni, che ſi ſono paſſati d' oratione, che quantunque vi ſia humiltà, pare nondimeno rimanga un non sò che di parere, e di credere, che ſi meriti qualche coſa pel tempo, che ſi è ſervito. Non dico io, che non ſi meriti, e che non ſarà ben pagato; ma ſe a qualunque ſpirituale parrà, che per li molti anni, che hà ſpeſi in eſercitio d' oratione, meriti queſti regali, e favori di ſpirito, tengo io per certo, che non ſalirà alla ſommità di lui. Non è forſe aſſai, che habbia meritato, che Dio l' habbia tenuto con la ſua mano, perche non l' offendeſſe, come l' offendeva prima, che ſi deſſe all' oratione? ſenza chiamarlo in giudicio, e movergli lite ſopra 'l ſuo proprio denaro, come ſi ſuol dire. Non mi pare profonda humiltà, può ben' eſſer, che ſia, ma io lo ſtimo troppo ardire; poiche io con haver poca humiltà, non mi pare d' haver giamai oſato tanto. Ben può eſſere, che come non hò mai ſervito, così non hò domandato; forſe s' io haveſſi ſervito, pretenderei più di tutti gli altri, che 'l Signore mi premiaſſe. Non dico io, che l' anima non vada creſcendo, e che 'l Signore non ſia per darle il premio, ſe l' oratione ſarà ſtata humile; ma che ſi dimentichi, e non faccia conto de gli anni; atteſoche tutto è nauſea, e ſchiffezza quanto poſſiamo fare, in comparatione d' una ſola goccia di ſangue di quelle che 'l Signore ſparſe per noi; e ſe con ſervir più, reſtiamo debitori, che è queſto che noi domandiamo? poiche ſe paghiamo un quattrino del noſtro debito, ci ſi ritorna a dare mille ſcudi. Deh per amor di Dio laſciamo queſti giuditii, che ſono ſuoi. Queſte comparationi ſono ſempre male, anco in coſe di quà, hor che ſarà in quello che ſolo Dio sà? e molto bene lo dimoſtrò Sua Divina Maeſtà, quando tanto pagò a gli ultimi operarii della vigna, quanto a primi.

Come hò havuto, ed hò sì poco tempo, e comodità, m' hà biſognato ſcrivere queſti tre fogli in più volte, e più giorni, onde m' era uſcito di mente quello che havevo incominciato a dire delle viſioni. Mi parve una volta, ritrovandomi in oratione, di vedermi in un gran campo ſola, attorniata da molta gente di varie, e differenti conditioni, e tutti haveano armi nelle mani per offendermi,

alcu-

alcuni haveano lancie, altri ſpade, altri ſtiletti, ed altri ſtocchi aſſai longhi: in ſomma io non potevo uſcire da banda veruna, ſenza che mi poneſſi a manifeſto pericolo di morte; ed ero ſola, ſenza veder perſona, che foſſe per me. Stando lo ſpirito mio in queſta afflittione, che non ſapevo, che mi fare, alzai gli occhi al Cielo, e vidi Chriſto (non in Cielo, ma molto in alto ſopra di me in aria) che ſtendeva la mano verſo di me, e fin di là mi favoriva, di maniera, che non temevo io più di quella gente; nè eglino, benche haveſſero voluto, mi potevano far danno alcuno. Pare forſe ſenza frutto queſta viſione, ma a me hà fatto grandiſſimo giovamento, perciochè mi ſi dichiarò quello, che ſignificava, e poco dipoi mi viddi quaſi in quel combattimento, e conobbi eſſer quella viſione un ritratto del mondo, che quanto ſi trova in lui pare ſiino tante arme per offender la povera anima: laſciamo quelli, che poco ſervono il Signore, gli honori, la robba, i diletti, ed altre coſe ſimili, nelle quali è chiaro, che non ſtando auvertita, ſi trova allacciata; ò almeno tutte queſte coſe procurano di prenderla alla rete: ma gli amici, i parenti, e quello che mi fà più ſtupire, le perſone anco molto buone, alcune volte la combattono, & affliggono. Da tutte queſte io mi viddi dopo tanto anguſtiata (penſando elle di far bene) che non ſapevo come difendermi, nè che fare. O Gieſù mio, ſe io haveſſi a dire i modi, e le diverſe ſorti di travagli, che in queſto tempo io hebbi (oltre a quelli, che di ſopra hò raccontati) come ſarebbe di gran avvertimento per abborrir affatto ogni coſa! Fù, credo, la maggior perſecutione di quanto hò io patite. Dico eſſermi tal volta veduta da tutte le parti tanto anguſtiata, ed oppreſſa, che ſolamente trovavo rimedio in alzar gli occhi al Cielo, e chiamare Dio: ricordavomi ben' all' hora di quello, che havevo veduto in queſta viſione. Mi giovò aſſai, per non confidar molto in perſona veruna, non eſſendovi coſa ſtabile, ſe non Dio. Sempre in queſti gran travagli mi mandava il Signore (come nella viſione me lo dimoſtrò) qualche perſona, che per parte ſua mi porgeſſe la mano, ed ajutaſſe, ſenz' andar io attaccata a coſa alcuna, ſe non a dar guſto al Signore; il che è baſtato per mantenere queſta poca virtù, che havevo in deſiderare di ſervirlo. Dio mio, ſiate voi benedetto in eterno.

Ritrovandomi una volta aſſai inquieta, e turbata, ſenza potermi raccogliere, ed in battaglia, e conteſa interiore, andandomiſi il penſiero in coſe di poca perfettione; anzi mi pare, che nè meno ſtavo col mio ſolito ſtaccamento; come mi viddi così mala, e miſerabile, temei, ſe per auventura le gratie, che m' havea fatte il Signore, foſſero ſtate illuſioni; ſtavo in ſomma con grand' oſcurità di anima. Ritrovandomi in queſta pena, cominciommi il Signore a parlare, e mi diſſe, che non m' affliggeſſi; che in vedermi io di queſta maniera, conoſcerei la miſeria, che è l' appartarſi, e diſcoſtarſi egli un tantino da me, e che non c' è ſicurezza alcuna, mentre viviamo in queſta carne. Mi ſi dichiarò, quanto utile, e ben' incamminata ſia queſta battaglia, e contraſto, ſeguendone tal premio: e mi parve, che 'l Signore ſi moveſſe a compaſſione di noi, che viviamo in queſto mondo. Mi diſſe, che non penſaſſi già io, ch' egli ſi foſſe dimenticato di me; nè che m' havrebbe giamai abbandonata; ma che biſognava, ch' io faceſſi quello, che potevo dal canto mio: queſto mi diſſe con una certa pietà, e tenerezza, che ben' accorſi mi fece aſſai favore: mi diſſe anco alcune altre parole, le quali non occorre quì riferire. Speſſo Sua Maeſtà mi dice queſte parole, moſtrandomi grand' amore: *Già tu ſei mia, ed io ſon tuo*. Quello, ch' io ſoglio ſempre dire, e da mio parere le dico di cuore, e con verità, ſono queſte: Niente mi curo di me, Signore, voi ſolo voglio. Queſte parole, e favori del Signore ſono per me di così gran confuſione, quando mi ricordo quella, che ſono, che come credo haver detto altre volte, ed hora tal volta lo dico al mio Confeſſore, più animo mi pare, che biſogni per ricevere queſte gratie, che per patire grandiſſimi travagli. Quando queſto mi ſuccede, rimango quaſi dimenticata dell' opere mie, ma ſolo mi ſi rappreſenta, che ſon' una miſerabile, e malvagia; ſenz' altro diſcorſo dell' intelletto, che mi pare anco tal volta coſa ſoprannaturale.

Mi vengono alcune volte certe anſie sì grandi di communicarmi, che non ſò come poter-

poterle eſprimere, ed eſaggerare. Ritrovandomi una volta a ſtar fuora del mio Monaſtero, occorſe una mattina a piover tanto, che pareva impoſſibile uſcir fuora della caſa dove dimoravo, per andar' alla Chieſa; e languivo di deſiderio di comunicarmi; e parmi, che ſe mi haveſſero poſte le lanze al petto, ſarei paſſata per eſſe, quanto più per l'acqua? onde riſoluta andai. Subito gionta alla Chieſa, mi venne un gran ratto: parevami di vedere s'apriſſe il Cielo, e non a guiſa d'un' entrata, come altre volte hò veduto. Mi ſi rappreſentò il trono, ch' io diſſi a Voſtra Riverenza, haver' altre volte veduto, ed un' altro ſopra di quello, dove per una notitia, che non sò dire, inteſi ſtarvi la Divinità, ſe bene non la viddi. Parevami, che lo ſoſteneſſero alcuni animali, penſai ſe foſſero gli Evangeliſti: ma in che modo ſi ſteſſe quel trono, ò che coſa ſteſſe in lui, io non viddi, ſe non una grandiſſima moltitudine d'Angioli, i quali mi parvero ſenza comparatione di molto maggior bellezza, che quelli, che hò veduto in Cielo. Hò penſato ſe ſono Seraſini, ò Cherubini, atteſoche ſono molto differenti nella gloria, parendo tutti infiammati. La differenza, come hò detto, è grande: ed il gaudio, che all' hora in me ſentii, non ſi può nè dire, nè ſcrivere, nè ſe lo potrebbe immaginare chi non l'haveſſe provato. Inteſi ſtar quivi tutto inſieme quanto ſi può deſiderare, e nulla viddi: mi fù detto, e non sò da chi, che quello, che potevo io quivi fare, era intendere, che nulla potevo intendere, e conſiderar' il niente, che il tutto era in comparation di quello: e veramente è così, che dipoi ſi vergognava l'anima mia di vedere, che poteſſe fermarſi in alcuna coſa creata, quanto più affettionarſi a lei? peroche il tutto mi pareva un formicajo. Mi comunicai, e ſtetti alla Meſſa, e non sò, come vi potei ſtare, parevami foſſe ſtato molto breve ſpatio, mi maravigliai poi, quando ſonò l'horologio, accorgendomi, che due hore ero ſtata in quel ratto, e gloria. Stupivo dipoi, come in accoſtandoſi a queſto fuoco (che pare venne di ſopra da vero amor di Dio, atteſoche per molto, ch' io lo voglio, e lo procuri, e mi ſtrugga per eſſo, ſe non è, quando Sua Maeſtà vuole, com' altre volte hò detto, non poſſo io con le proprie forze haverne una ſcintilla) pare ſi conſumi l'huomo vecchio da' mancamenti, tepidità, e da miſerie: ed a guiſa di Fenice (ſecondo hò detto) la quale dopo eſſerſi abbrucciata, dalla medeſima ſua cenere eſce un' altra: così l'anima, quaſi rinovata rimane un' altra dopo, con differenti deſiderj, e fortezza grande, di maniera che non pare quella di prima, ma con nuova purità incomincia a camminare per la via del Signore. Supplicando io Sua Maeſtà, che foſſe così, e che di nuovo io cominciaſſi a ſervirla, mi diſſe: *Buona comparatione hai tù trovata, guarda di non dimenticartene, per procurare di ſempre divenir migliore.*

Stando io una volta col medeſimo dubbio, che poco fà diſſi, ſe queſte viſioni erano da Dio, ò nò; apparvemi il Signore, e mi diſſe con ſeverità: *O figliuoli de gli huomini, fino a quando ſarete duri di cuore?* Che eſaminaſſi bene in me una coſa, cioè, ſe mi ero totalmente data a lui, ò nò; che ſe veramente mi ero data, ſteſſi pur ſicura, che non permetterebbe, ch' io mi perdeſſi. Preſi io grand' affanno di quella eſclamatione, ed egli con molta tenerezza, ed accarezzamento tornommi a dire, che non me n' affliggeſſi, che già ſapeva egli, che non havrei io mancato dal canto mio d' imprendere tutto quello, che foſſe di ſuo ſervitio; e che farebbe tutto quello, ch' io volevo (e così ſi fece quello, di che all' hora lo pregavo) ch' io conſideraſſi l'amore, che verſo di lui andava in me ogni dì creſcendo, che in queſto vedrei non eſſer Demonio: nè penſaſſi, che 'l Demonio haveſſe tanta parte nell' anime de' ſuoi ſervi, e che poteſſe darmi la chiarezza d'intelletto, e la quiete, che havevo. Mi diede anco ad intendere, che havendomi tante, e tali perſone detto, ch' era Dio, havrei fatto male a non crederlo.

Stando io una volta recitando il Simbolo di Sant'Atanaſio: *Quicunque vult ſalvus eſſe, &c.* mi fù dato a conoſcere il modo, come foſſe un ſolo Dio, e tre perſone, tanto chiaramente, che ne rimaſi ammirata, e mi conſolai grandemente. Recommi grandiſſimo giovamento per maggiormente conoſcere la grandezza di Dio, e le ſue maraviglie, e per quando penſo, ò ſento trattare del Miſtero della Sãtiſſima Trinità, parendomi ch' intendo, come può eſſere, e mi dà gran contento

Un

Un giorno dell' Assontione della Regina de gli Angeli, e Signora nostra, volle il Signore farmi questo favore, che in un ratto mi si rappresentasse la sua salita in Cielo, e l' allegrezza, e solennità, con cui fù ricevuta, & il luogo, dove ella stà. Dire, come questo fù, io non saprei. Fù grandissimo il gaudio, che sentì lo spirito mio in vedere tanta gloria; rimasi con grandi effetti, e giovommi per maggiormente desiderare di patire gran travaglio; e mi restò un gran desiderio di servire a questa Signora, poiche tanto meritò.

Stando io in una Chiesa d' un Collegio della Compagnia di Giesù, mentre si comunicavano i fratelli di quella Casa, viddi un ricchissimo baldacchino sopra i capi loro: questo viddi due volte; ma quando altre persone si comunicavano, non lo vedevo.

CAPITOLO XXXVI.

Prosegue in raccontar le gratie grandi, che il Signore le havea fatte. Da alcune si puol prendere assai buona dottrina; che questo è stato, secondo hà detto, il suo principal intento, dopo l' obbedire, di porre quelle, che sono per profitto dell' anima. Con questo Capitolo si finisce il discorso, che ella scrisse, della sua vita. Sia tutto per gloria di Dio. Amen.

STando una volta in oratione, era tanto il diletto, che sentivo in me, che come indegna di tal bene, io cominciai a pensare, come meglio meritavo starmene nel luogo, che già havevo veduto essermi preparato nell' inferno; atteseche, come hò detto, non mi dimentico mai della maniera, in cui quivi io mi viddi. Incominciossi con questa consideratione a maggiormente infiammare l' anima mia, e mi venne un ratto di spirito di sorte, ch' io non lo sò dire. Mi parve esser tutta ripiena di quella Maestà, che altre volte hò intesa. In questa Maestà mi si diede a conoscere una verità, che è il compimento di tutte le verità, non sò io dire come, perche non viddi cosa alcuna. Mi fù detto, senza veder da chi, ma ben conobbi esser la stessa verità: *Non è poco questo, ch' io fo per te, essendo una delle cose, per le quali mi sei molto obligata; atteseche tutto il danno, che viene al mondo, è dal non conoscere la verità della Scrittura chiara verità; non mancherà un jota di lei.* Pare a me, che sempre havevo io ciò creduto, e che tutti i fedeli lo credessero. Mi disse: *Ahi figlia, che pochi mi amano con verità; che se mi amassero, non terrei io loro celati i miei secreti. Sai tu, che cosa sia amarmi con verità? il conoscere esser bugia tutto quello, che a me non piace: con chiarezza vedrai questo, che adesso non intendi, in quello che giova all' anima tua.* Così appunto l' hò veduto, sia lodato il Signore; percioche da quell' hora in quà parmi tanta vanità, e bugia quello, che non vedo essere indrizzato al servitio di Dio, che non lo saprei io dire, come l' intendo: e la compassione, che mi fanno coloro, ch' io veggo starsene con tãta oscurità intorno a questa verità: e con questo mi vennero altri guadagni, che quì dirò, lasciando molti, che non mi basta l' animo sapere. Mi disse quì il Signore una particolare parola di grandissimo favore. Io non sò, come ciò fù, perche non viddi cosa alcuna; ma rimasi d' una maniera, la quale nè meno sò dire, con grandissima fortezza, per adempire molto da dovero con tutte le mie forze qualsivoglia minima parte, e cosa della Divina Scrittura. Parmi, che nessuna cosa mi si porrebbe davanti, che per questo non la superassi, e passassi. Mi rimase una verità di questa Divina Verità, la quale mi si rappresentò, senza saper' io come, nè che, tanto scolpita, che mi fà portare una nuova riverenza, e rispetto a Dio; peroche dà una notitia di Sua Maestà, e suo potere, di tal maniera, che non si può esprimere; ma sò intendere, ch' è una gran cosa. Mi rimase una grã voglia di non dir giamai, se non cose molto vere, che possino comparire in faccia di quanto quì si tratta nel mondo; onde incominciai ad haver pena di vivere in lui. Lasciommi con gran tenerezza, diletto, & humiltà. Parmi, che senza intendere, come, mi diede quì il Signore assai; nè mi rimase sospetto alcuno, che fusse illusione. Non viddi cosa alcuna, ma conobbi il gran bene, che è il non far conto di cosa, che non sia per farci più accostare a Dio: e così intesi, parlandomi alcune volte il Signore, ed altre volte, senza ch' egli mi parlasse, intesi alcune cose cõ più chiarezza, che quelle, che mi si dicevano con parole: intesi grandissime verità sopra que-

sta

ſta verità, più che ſe molte perſone dotte me l'haveſſero inſegnate. Parmi, che in neſſuna maniera me le potrebbono così imprimere, nè ſi chiaramente mi ſi darebbe a conoſcere la vanità di queſto mondo. Queſta verità, ch'io dico, mi ſi dimoſtrò eſſer' in ſe ſteſſa verità, e non haver principio, nè fine; e che tutte l'altre verità dipendono da queſta verità, ſi come tutti gli altri amori da queſto amore, e tutte l'altre grandezze da queſta grandezza; ancorche queſto venga da me detto oſcuramente, riſpetto alla chiarezza, con la quale volle il Signore mi ſi deſſe ad intendere. O come appare il potere di queſta Maeſtà, poiche in sì breve tempo laſcia sì grand'acquiſto, e tali coſe impreſſe nell'anima! O grandezza, e Maeſtà mia, che fate Signor mio tutto potente? Mirate, a chi voi fate così ſovrane gratie: non vi ricordate forſe, che queſt'anima è ſtata un'abiſſo di menzogne, un pelago di vanitadi? e tutte per mia colpa, poiche havendomi voi conceſſo un natural'abborrimento al dir menzogna, io ſteſſa mi feci tener'in molte coſe bugiarda. Come ſi può, Dio mio, ſofferire, come può ſtare sì gran favore, e gratia in chi sì male l'hà meritata?

Stando io una volta in Choro recitando l'Officio coll'altre, ſi raccolſe ſubitamente l'anima mia, e mi parve eſſer tutta come uno ſpecchio chiaro; ſenz'haver ſpalle, nè fianchi, nè alto, nè baſſo, che tutta non iſteſſi chiara: e nel centro di lei mi ſi rappreſentò Chriſto Signor Noſtro nella guiſa, ch'io ſoglio vederlo. Parevami, che in tutte le parti dell'anima mia lo vedevo chiaramente, come in uno ſpecchio: e queſto ſpecchio anche (non sò io dir come) tutto ſi ſcolpiva nel medeſimo Signore, per una comunicatione molto amoroſa, la quale non ſaprei io dire. Sò, che queſta viſione m'è di gran giovamento ogni volta, ch'io me ne ricordo, particolarmente ſubito comunicata. Mi ſi diede ad intendere, che lo ſtare un'anima in peccato mortale, è coprirſi queſto ſpecchio d'una gran nebbia, e rimaner molto negro; onde non ſi può rappresentare, nè veder queſto Signore, benche ſtia ſempre preſente, dandoci l'eſſere: e che l'heretico è come ſpecchio rotto, che è molto peggio, che oſcurato. E molto differente il come ſi vede, dal poterſi dire; atteſoche malamente ſi può dar ad intendere. Ma oltre al giovamento detto, m'hà cagionato anco tal'hora dolore, conſiderando, che io co' miei peccati hò oſcurato l'anima mia, non potendo veder queſto Signore. Parmi utile queſta viſione per perſone di raccoglimento, per imparar a conſiderar il Signore nel più intimo dell'anime loro; eſſendo conſideratione, che più s'attacca, e più s'imprime, ed è molto più fruttuoſa, che conſiderarlo fuora di ſe, com'altre volte hò detto, & in alcuni libri d'oratione ſi dice, dove ſi debba cercar Dio; particolarmente lo dice il Glorioſo Sant'Agoſtino, il quale non nelle piazze, non ne' contenti, e piaceri, non in veruna parte, che lo cercaſſe, lo trovava così bene, e facilmente, come dentro di ſe. E coſa chiariſſima, che queſto è il miglior modo; nè biſogna andar al Cielo, nè più da lungi, che a noi ſteſſi; peroche è un'iſtancar lo ſpirito, diſtrarre l'anime, e non con tanto frutto. Una coſa voglio avvertire quì, ſe per ſorte alcuno l'haveſſe, la quale ſuol'occorrere in gran ratto; ed è, che paſſato quello ſpatio di tempo, che l'anima ſtà in unione, quando dei tutto ſtanno le potenze aſſorte (e queſto dura poco, come hò detto) rimanerſi l'anima raccolta; ed anco nell'eſteriore non poter tornar in ſe, ma rimanere le due potenze, memoria, ed intelletto, quaſi frenetiche, ed impazzite. Dico queſto, perche alcune volte ciò accade, maſſime ne' principii. Vado penſando, ſe per ſorte ciò procede dal non poter ſoffrire la noſtra natural fiacchezza tanta forza di ſpirito, che indeboliſce l'immaginativa. Sò, che ciò accade ad alcune perſone. Terrei io per coſa buona, che ſi sforzaſſero per all'hora di laſciar l'oratione, e la rimetteſſero in altro tempo, per ricuperare quel che perdono, che non ſia immediatamente inſieme, perche potrebbeſi venire a gran male, come c'inſegna l'eſperienza quotidiana, ed anco quanto ſicura coſa ſia il conſiderare la poſſibilità della noſtra compleſſione, e ſanità. In tutto è neceſſaria l'eſperienza, e Maeſtro; imperoche gionta l'anima a queſti termini, molte coſe occorrono, che biſogna havere con chi conferirle, e trattarle; e ſe cercando non lo troverà, non le mancherà il Signore, poiche

non

non hà mancato a me, essendo quella che sono: percioche pochi, credo, vi siino, che habbino esperienza di tante cose; e se non v'è, in vano si dà rimedio senza inquietare, ed affliggere; se bene questo anco prenderà il Signore a conto: e perciò meglio è trattarle (come già hò detto altre volte, e forse anco tutto questo, che hora vado dicendo, che non me ne ricordo bene) e veggo, che importa assai, massime se sono donne, conferirle col suo Confessore, purche sia tale. Imperoche molto più sono le donne, che gli huomini, a chi il Signore fà queste gratie. Questo udii io dal Santo Fra Pietro d'Alcantara, ed anche l'hò veduto io stessa, dicendomi, che molto più le donne, che gl'huomini s'auvantaggiavano in questo cammino; e ne dava buonissime ragioni, che non è necessario riferirle quì; e tutte in favor delle donne.

Stando io una volta in oratione, mi si rappresentò in brevissimo tempo (senza veder cosa formata, fù però una rappresentatione con ogni chiarezza) come si veggono tutte le cose in Dio, e come tutte le contiene in se. Saper ciò ben descrivere, io non lo sò, ma rimase molto impresso nell'anima mia; ed è una delle gratie grandi, che'l Signore m'hà fatte, e di quelle che più mi hanno fatto confondere, ed arrossire, ricordandomi de' peccati che hò commessi. Credo, che se fosse piaciuto al Signore, che lo havessi io veduto in altro tempo, e se lo vedessero quelli che l'offendono, non havrebbon cuore, nè ardimento di peccare. Mi parve, già dico, senza poter affermare d'haver veduto cosa alcuna; ma pur'qualche cosa si debba vedere, poiche potrò io dare questa comparatione; ma è pur un modo tanto sottile, e delicato, che l'intelletto non vi può arrivare, ò io non mi sò intendere in queste visioni, che non pajono immaginarie, ed in alcune qualche cosa di questo debb'essere, se non che essendo in ratto, le potenze non lo sanno dopo formare, come quivi il Signore lo rappresenta loro, e vuol che lo godino. Poniamo esempio, che la Divinità sia come un chiarissimo diamante assai maggiore, che tutto il mondo; overo uno specchio a modo di quello ch'io dissi dell'anima nella visione passata, salvo ch'egli è in sì alta maniera, ch'io non lo saprò esprimere; e che quanto facciamo, si vede in questo diamante, essendo di maniera, che racchiude in se ogni cosa; atteso che non è cosa, che esca fuora di questa grandezza. Fù per me di gran maraviglia il veder'in così breve tempo quì tante cose insieme in questo chiarissimo diamante: ed anco di grandissimo dolore sempre che me ne ricordo, il vedere, che cose tanto brutte si rappresentassero in quella purissima chiarezza, come erano i miei peccati. E veramente è così, che quando mi souviene, io non sò, come lo posso soffrire; onde rimasi allora tanto arrossita, e confusa, che (a mio parere (non sapevo, dove nascondermi. O chi potesse dar'ad intendere questo a coloro, che commettono peccati molto dishonesti, e brutti, acciò si ricordassero, che non sono occulti, e che con ragione se ne disgusta Dio; poiche tanto in faccia sua si commettono, e con sì poca riverenza e rispetto stiamo dinanzi a lui. Viddi quanto giustamente si meriti l'Inferno per una sola colpa mortale, poiche non si può comprendere, quanto gravissima cosa sia farla dinanzi a sì gran Maestà, e quanto fuori di quello che egli è, sono cose simili: onde maggiormente si scorge la sua misericordia, poiche sapendo noi tutto questo, ci sopporta. Hò considerato, se una cosa, come questa, spaventa tanto, che sarà nel giorno del giudicio, quando questa Maestà chiaramente si mostrerà, e vedremo l'offese, che havremo commesse? O Signor mio, che cecità è questa, in cui io sono stata? molte volte son rimasa attonita in questo che hò scritto; e non si meravigli Vostra Reverenza d'altro, se non com'io sia viva, vedendo queste cose, e considerando me stessa. Sia benedetto in eterno, chi tanto m'hà sopportato.

Stando io una volta in oratione con gran raccoglimento, soavità, e quiete, parevami esser circondata da Angeli, e molto appresso a Dio: incominciai a pregare Sua Maestà per la Chiesa. Mi si dimostrò il gran frutto, che dovea fare una Religione ne' tempi ultimi, e con quanta fortezza i suoi Religiosi sostenteranno la Fede.

Stando io una volta orando vicino al Santissimo Sacramento, m'apparve un Santo, il cui Ordine è stato alquanto scaduto; teneva nelle mani un libro grande, l'aprì, e mi disse,

ſe, ch' io leggeſſi alcune lettere, le quali erano grandi, e molto leggibili, e dicevano così: Ne' tempi futuri, queſta Religione havrà molti Martiri.

Un' altra volta ſtando a Matutino in Coro, mi ſi rappreſentarono, e poſero davanti ſei, ò ſette, parmi foſſero del medeſimo Ordine, con ſpade nelle mani. Credo, che in queſto ſi denoti, che habbino da difendere la Fede; peroche un' altra volta fù rapito il mio ſpirito, e mi parve ſtare in un gran campo, dove combattevano molti, e quelli di queſta Religione combattevano con gran fervore. Havevano i volti belli, e molto acceſi, e gettavano molti a terra, & altri uccidevano: parevami foſſe battaglia contro gli Heretici. Queſto Glorioſo Santo l' hò io veduto alcune volte, e ringratiatomi dell' oratione, che fò per l' Ordine ſuo, e m' hà promeſſo di raccomandarmi al Signore. Non nomino le Religioni; ſe piacerà al Signore, che ſi ſappia, egli le dichiarerà, perche non s' aggravino l' altre: ma ciaſcune Religioni dovrebbero procurare, ò ciaſchedun Religioſo per ſe ſteſſo, che per mezzo ſuo faceſſe il Signore tanto felice la ſua Religione, la quale in sì gran neceſſità, come hora hà la Chieſa, lo ſerviſſero: felici vite, che in tal' impreſa ſi finiſſero, e perdeſſero! Mi pregò una volta una perſona, ch' io ſupplicaſſi Dio, le dimoſtraſſe, ſe ſarebbe di ſuo ſervitio l' accettare un Veſcovato. Mi diſſe il Signore dopo, che mi fui comunicata: Quando egli conoſcerà con ogni verità, e chiarezza, che la vera Signoria è il non poſſedere coſa veruna, allora lo potrà accettare; dando ad intendere, che chi hà da prendere carichi di Prelature, hà da ſtare molto lontano da deſiderarle, e da volerle, ò almeno da procurarle.

Queſte gratie, ed altre molte hà fatto il Signore, e tuttavia continuamente fà a queſta miſerabile peccatrice, le quali non è neceſſario raccontare, poiche già per quello che s' è detto, ſi può conoſcere l' anima mia, e lo ſpirito, che m' hà dato il Signore; ſia egli benedetto in eterno, che tanto penſiero hà havuto di me.

Mi diſſe una volta il Signore conſolandomi, che io non m' affliggeſſi (e ciò con grand' amore) che in queſta vita non poſſiamo ſtar ſempre d' un modo; che alcune volte havrei havuto fervore, ed altre nò; alcune volte ſarei ſtata con inquietudini, e tentationi, ed altre con quiete; ma che ſperaſſi in lui, e non temeſſi.

Stavo un giorno penſando, ſe era attaccamento il ſentir contento di ſtare con le perſone, con le quali conferiſco, e tratto le coſe dell' anima mia; & il portar loro amore; come anco a quelli, che vedo già gran ſervi di Dio, conſolandomi con eſſi loro. Mi diſſe, che ſe ad un' infermo, che ſtà in pericolo di morte, pareſſe, che un medico gli rendeſſe la ſanità, che non ſarebbe virtù laſciar di ringratiarlo, e non l' amare. E che ſola havrei fatt' io, ſe non foſſe ſtato per mezzo di tali perſone? che la converſatione de' buoni non apportava danno; ma che ſempre le mie parole foſſero aggiuſtate, e ſante, e che non laſciaſſi di conferir con eſſe loro, perche più toſto mi farebbe giovamento, che danno. Conſolommi ciò grandemente; atteſoche alcune volte parendomi attaccamento, volevo laſciar affatto di trattarci. Sempre queſto Divino Signore mi conſigliava in tutte le coſe, fino a dirmi, di che maniera havevo da portarmi co' deboli, e con alcune perſone. Hà continuo penſiero di me: alcune volte ſtò afflitta in vedere, che sì poco vaglio in ſuo ſervitio; e di vedere, che per forza mi biſogna occupar il tempo in governo di corpo tanto miſerabile, e fiacco, com' è il mio, più di quello, ch' io vorrei.

Mentre una volta ſtavo in oratione, venne l' hora del dormire, mi trovavo con gran dolori, e biſognavami aſpettare il vomito ordinario: come io mi viddi tanto legata, e che dall' altra banda lo ſpirito voleva tempo per ſe, me n' affliſſi tanto, che incominciai a piangere dirottamente, ed a ſentire pena (e queſto non è una ſol volta, ma ſpeſſo m' accade) parendomi, che in un certo modo mi ſdegnavo contro me ſteſſa, e che formalmente allora m' abborriſſi; ſe bene per ordinario ben conoſco io, che non m' abborriſco, nè manco di prendermi quello che veggo eſſermi neceſſario; e piaccia a Dio, che non mi prenda aſſai più comodità, che non biſogna; come in vero debbo fare. Stando io dunque in queſta afflittione, apparvemi il Signore, e conſolommi grandemente, dicendomi, ch' io faceſſi queſte coſe, e mi prē-

deſſi

deſſi tali comodità per amor ſuo, ed haveſſi patienza, eſſendo per adeſſo neceſſaria la vita mia. Onde parmi, che non mi ſon mai più veduta con pena, da che mi ſono riſoluta di ſervire con tutte le mie forze a queſto Signore, e conſolator mio, il quale ſe bene mi laſciava patire un poco, mi conſolava poi di maniera, che nulla fò in deſiderar travagli, e patimenti: e così adeſſo non mi pare neceſſario, ch' io viva, ſe non per queſto; ed è quello, che più di cuore io chiedo a Dio. Dicoli alcune volte con tutto l' affetto dell' anima mia: *Signore, ò morire, ò patire: non vi chiedo io altra coſa per me.* Sento conſolarmi, quando odo ſonare l'horologio, parendomi, che m' accoſto un pochino più a vedere Dio, per eſſer paſſata quell' hora di vita. Altre volte ſtò di maniera, che nè mi ſento di vivere, nè mi pare hò voglia di morire; ma ſtò con una tepidezza, & oſcurità in tutto, come hò detto, paſſando ſpeſſo di gran travagli. E con haver voluto il Signore, che ſi ſappino in publico queſte gratie, che Sua Maeſtà mi fà (conforme mi diſſe alcuni anni ſono dover' eſſere, onde me n' affliſſi aſſai, e fin' hora non hò patito poco, come Voſtra Riverenza sà, prendendolo ogn' uno, come gli pare) mi ſon conſolata di non haverci colpa, poiche hò poſto ſommo ſtudio in non dirlo, ſe non a' miei Confeſſori, od a perſone, le quali già ſapevo che l' havevano inteſo da' miei medeſimi Confeſſori; e queſto hò fatto, non per humiltà, ma perche (come hò detto) ſentivo pena in dirlo, anche a' medeſimi Confeſſori. Adeſſo per gratia di Dio, per molto che ſi mormori di me, e con buon zelo, & altri temino trattar meco, & anco confeſſarmi, & altri mi dichino molte coſe, e parole pungitive; nondimeno come conoſco, che per queſto mezzo hà voluto il Signore rimediare, e dar' ajuto a molte anime (atteſoche l' hò veduto chiaro) e mi ricordo del molto, che per una ſol' anima havrebbe patito il Signore, molto poco mi curo di tutto. Non sò, ſe la cagione di queſto è l' havermi poſta Sua Maeſtà in queſto cantoncino tanto racchiuſo, e dove già, come di coſa morta, penſai non doveſſe eſſere più memoria di me; ma non è ſtato tanto, quanto havrei voluto, poiche neceſſariamente mi conviene parlare con alcune perſone: tuttavia come ſtò, dove non ſon veduta, pare ſia piacciuto al Signore farmi entrare in un porto, che ſpero in Dio ſarà ſicuro. Per trovarmi già io fuora del mondo, e frà poca e ſanta compagnia, miro come da luogo alto; e ben poco hormai mi curo, che ſi dichi, ò ſi ſappi; più ſtimarei io, che profittaſſe un tantino un' anima, che tutto il male, che ſi può dir di me; poiche dopo, che ſtò quì, è piacciuto al Signore, che tutti i miei deſiderj mirino a queſto. Ed hammi dato una maniera di ſonno nella vita, che quaſi ſempre mi pare, che ſtò ſognando quello, ch' io vedo, e non iſcorgo in me contento, nè pena, che ſia grande. Se alcune coſe mi danno qualche pena, ò contento, paſſa sì brevemente, che me ne maraviglio, e laſcia il ſentimento come di coſa, la quale io mi ſia ſognata: e queſto è pura verità, che quantunque io voglia rallegrarmi di quel contento, & attriſtarmi di quelle pene, non poſſo, non altrimente che una perſona prudente, e diſcreta poteſſe haver pena, ò contento d' un ſogno, che ſi ſognò; peroche già l' anima mia ſi trova ſvegliata dal Signore da quello che, per non eſſere io mortificata, nè morta al mondo, m' havea cagionato ſentimento; nè vuole Sua Maeſtà, che torni ad acciecarſi. Di queſta maniera vivo io hora, Padre mio: preghi Dio Voſtra Riverenza, che ò mi chiami a ſe, ò mi conceda, ch' io lo ſerva: piaccia a Sua Maeſtà, che queſto, che quì s' è ſcritto, ſia di qualche utilità a Voſtra Riverenza, che pel poco tempo, e poca comodità è ſtato con travaglio; ma felice ſarà il travaglio, ſe havrò affrontato a dir' alcuna coſa, con cui almeno una ſol volta ne reſti lodato il Signore; che con queſto mi terrei per ben pagata, e premiata, benche V. R. ſubito l' abbrucciaſſe: non vorrei però lo faceſſe prima, che lo vedeſſero quelle tre perſone, che V. R. sà; poiche ſono ſtati, e ſono miei Confeſſori: percioche ſe queſta ſcrittura non cammina bene, conviene, che perdano la buona opinione, che hanno di me; e ſe cammina bene, ſono eſſi buoni, e letterati, sò, che vedranno, d' onde viene, e loderanno chi l' hà detto per mezzo mio. La Divina Maeſtà non abbandoni mai V. R. e la faccia un gran Santo, di maniera che col ſuo ſpirito, e luce illumini queſta miſerabile, poco humile, e troppo ardita, la qual hà havuto ardimen-

dimento di metterſi a ſcrivere coſe tanto alte. Piaccia al Signore, ch' io non habbia errato in queſto, havendo intentione, e deſiderio di dar nel ſegno, & obbedire; e che per mezzo mio ſi lodaſſe in qualche coſa il Signore (che è quello, di che molti anni ſono lo prego) e mancandomi per queſto l' opere, mi ſono arriſchiata a mettere inſieme queſta mia diſordinata vita; ſe bene non iſpendendo in ciò più tempo, nè penſiero di quello che è ſtato neceſſario per iſcriverla; mà ponendo ſolamente quello che è occorſo à me, con tutta quella ſchiettezza, e verità, che hò potuto. Piaccia al Signore, poiche è potente, e ſe vuole può, di volere, ch' io in ogni coſa arrivi a fare la ſua volontà, e non permetta, ſi perda queſt' anima, laquale Sua Maeſtà in tanti modi, e maniere, e tante volte hà cavato dall' Inferno, e tirato a ſe. Amen.

LETTERA DELLA SANTA MADRE TERESA
a quel Padre, per il di cui comandamento ella ſi poſe a ſcrivere la ſua Vita.

LO Spirito Santo ſia ſempre con V.R. Amen. Non credo ſarà male incaricare queſto negotio a V.R. per obligarla maggiormente a raccomandarmi di cuore a Dio; perche ſecondo quello che hò patito in vedermi quì ſcritta, ed in ridurre alla memoria tante miſerie mie, ben potrei; quantunque con verità poſſo dire, che più hò ſentito pena in iſcrivere le gratie, che'l Signore m' hà fatte, che l' offeſe, che hò commeſſe contro Sua Maeſtà. Io hò fatto quello che V.R. mi comandò, in diſtendermi, con patto, che ella adempiſca ciò, che mi promiſe, di ſtracciare quello, che lo foſſe parſo male. Non havevo io finito di rivederlo dopo ſcritto, quando V.R. mandò per eſſo: può eſſere, che vi ſiino alcune coſe mal dichiarate, ed altre poſte due volte, eſſendo ſtato sì poco il tempo, che hò havuto, che non potevo tornar a rivedere quello, che ſcrivevo. Prego V.R. ad emendarlo, ed a farlo copiare, ſe ſi hà da mandare al Padre Maeſtro Avila, perche potrebbe qualch' uno conoſcere la mia mano. Io deſidero grandemente, che in ogni modo lo veda, poiche con queſto intento l' incominciai a ſcrivere; atteſo che come a lui paja, ch' io vò per buona ſtrada, rimarrò più conſolata, non rimanendomi più che fare dal canto mio. In tutto faccia V.R. come le parrà; e veda, che ſtà ella obligata a chi così le confida l' anima ſua: quella di V. R. raccomanderò io al Signore tutto il tempo di mia vita: per tanto affrettiſi di ſervire a Sua Maeſtà, per far a me gratia; poiche vedrà V.R. per quello che quì ſi dice, quanto bene s' impiega in darſi tutto, come V.R. hà incominciato, a chi ſenza taſſa, e miſura, e con infinita liberalità ſi dà a noi. Sia egli benedetto per ſempre; che ſpero nella ſua miſericordia, che ci vedremo colaſsù, dove più chiaramente V.R. ed io conoſceremo le miſericordie grandi, che hà uſato con noi, e lo lodaremo in eterno. Amen.

Si finì di ſcrivere queſto Libro la prima volta l' anno del Signore 1562. ſenza diſtintione de' Capitoli; ma dopo tornò a reſcriverlo, dividendolo in Capitoli, & aggiungendovi molte coſe, che doppo alla Santa Madre avvennero; come fù la fondatione del Monaſterio di San Gioſeppe d' Avila, la quale però noi in queſta traduttione metteremo a ſuo luogo, cioè nel Libro, che la Santa ſcriſſe delle fondationi de' ſuoi Monaſterj per ordine del ſuo Confeſſore.

IL MAESTRO FRA LUIGI DI LEONE.

Al Lettore.

CON gli Originali di questo Libro capitarono nelle mie mani alcuni fogli scritti di propria mano della Santa Madre TERESA DI GIESU', *ne' quali, ò per memoria sua, ò per dar conto à suoi Confessori, havea posto alcune cose, che Dio le diceva, & alcune gratie, che le faceva, oltre alle contenute in questo Libro, le quali mi è parso porre insieme con esso, per essere di molta edificatione: Onde le pongo giustamente, come la Santa Madre le scrisse.*

QUesto mi disse il Signore un giorno: Pensi tu, Figliuola, che consista il merito in godere? nò, ma consiste in operare, in patire, & in amare. Non havrai tu udito, che S. Paolo stesse godendo de' celesti gaudj più d' una volta; ma molte, che patì. Mira la mia vita tutta piena di patire, e solamente nel Monte Tabor havrai udito il mio gaudio. Non pensare, quando vedi mia Madre, che mi tiene in braccio, ch' ella godesse di quei contenti, senza grave tormento, dal dì, e punto, che Simeone le disse quelle parole: *Tuam ipsius animam doloris gladius pertransibit:* dandole mio Padre chiara luce, acciò vedesse, quanto dovevo io patire. Li gran Santi, i quali vissero ne' deserti, com' erano guidati da Dio, facevano gran penitenze; oltre a ciò havevano gran battaglie col Demonio, e con loro stessi, e molto tempo passavano senza veruna consolatione spirituale. Credi, figlia, che chi è più amato da mio Padre, maggiori travagli da lui riceve, & a questi corrisponde l' amore. In che te lo posso io mostrare più, che in voler per te quello, ch' io volsi per me? Mira queste piaghe, che non arriveranno mai a tanto i tuoi dolori. Questo è il cammino della verità. Così m' ajuterai a piangere la perditione, in cui stanno quelli del mondo (conoscendo tu questo) poiche tutti i loro desiderj, sollecitudini, e pensieri s' impiegano in come conseguire il contrario. Quando in questo giorno incominciai a far oratione, stavo con sì gran dolor di testa, che mi pareva quasi impossibile poterla fare. Mi disse il Signore: Di quì vedrai il premio del patire, che non istando tu con salute per ragionar meco, hò io ragionato teco, & accarezzatati. E veramente così fù, atteso che stetti quasi un' hora, e mezza raccolta, & in questo tempo mi disse egli le sopradette parole, e tutto il rimanente; nè io mi divertivo, nè sò, dove mi stava, e con sì gran diletto, e contento, che non sò dirlo; e rimasi con sì buona salute di capo, che ne restai ammirata, e con desiderio di patire. Mi disse anco, che mi ricordassi bene delle parole, che haveva egli detto a suoi Apostoli: Che non havea da essere da più il servo del suo padrone.

Una mattina delle Palme subito comunicata rimasi in un grand' estasi, di maniera che nè anco potevo inghiottire la particola; e tenendola così in bocca, mi parve veramente, che tutta mi si fosse empita di sangue, e parevami haver ancora il viso, e la persona tutta coperta di sangue, come se allora l' havesse il Signore sparso: così era caldo, a mio parere; e la soavità, che allora sentivo, era eccessiva; e mi disse il Signore: Figlia, io voglio, che 'l mio sangue ti giovi; non haver paura, che mai ti manchi la mia misericordia. Io lo sparsi con gran dolore, e tu lo godi con sì gran diletto, come vedi; ben ti pago il gusto, che tu mi davi in questo giorno. Disse questo, perche erano più di trent' anni, che in questo giorno mi comunicavo, se potevo, e procuravo apparecchiare l' anima mia per ricevere, ed albergare il Signore; parendomi gran crudeltà quella de' Giudei, quando dopo un sì gran ricevimento, che gli fecero, lo lasciarono andar a mangiar tanto da lungi; e facevo io conto, che havesse a rimanersi meco, se ben in assai cattivo albergo, per quanto hora m' accorgo: onde facevo alcune considerationi goffe; ma le doveva il Signore per sua bontà ammettere. E perche questa è una delle visioni più certe, e sicure, che hò havuto, m' è rimaso da lei, per la comunione, gran giovamento.

Havevo letto in un libro, che era impet-

fettione haver immagini curioſe; e così volevo levarmene una di cella, che havevo. Et anco prima, ch' io leggeſſi queſto, mi pareva più povertà non tenerne alcuna, ſe non di carta; e come dopo leſſi queſto, non l' haverei più voluta havere d' altra ſorte. Inteſi dal Signore queſto che dirò, ſtandone io ben fuor di penſiero: Che non era buona mortificatione, percioche quale era meglio, la povertà, ò la carità? che eſſendo ſenza dubbio meglio l' amore, tutto quello che a lui m' incitaſſe, non lo laſciaſſi, nè lo toglieſſi, ò prohibiſſi alle mie Monache; che 'l libro intendeva de gli ornamenti ſoverchi, cornici ricche, ed altre coſe curioſe, e vane, che ſi pongono nell' immagine. Che quello, che 'l Demonio faceva co' Luterani, era il levar loro tutti i mezzi, che incitaſſero all' amore, e devotione; e che però andavano perduti. I miei fedeli, figliuola, hanno hora più, che mai, da far il contrario di quello, che eſſi fanno.

Stando io una volta penſando, con quanta più purità ſi vive, ſtando la perſona lontana da' negozj; e che quando mi ritrovo in eſſi, devo camminar male, e con molti mancamenti; inteſi queſte parole: Non ſi può far di meno, figlia; procura tu ſempre in tutte le coſe haver buona e retta intentione con diſtaccamento, e di guardar me, accioche quello che tu farai, vadi conforme a ciò, che io feci.

Stando penſando, qual foſſe la cauſa di non haver' io hora quaſi mai eſtaſi, ò ratto in publico; inteſi queſto: Non biſogna hora; aſſai baſtante credito hai tu, per quello ch' io pretendo; andiamo conſiderando la debolezza de' malitioſi.

Stando io un giorno con timore, ſe ſtavo in gratia, ò nò, mi diſſe il Signore: Figlia, molto differente è la luce dalle tenebre: io ſon fedele, neſſuno ſi perderà ſenza conoſcerlo. Rimarrà ingannato chi s' aſſicurerà per li favori ſpirituali, che habbia la vera ſicurezza, e la teſtimonianza della buona conſcienza. Ma niuno penſi, che poſſa da ſe ſteſſo ſtare in luce, ſi come non potrebbe impedire, che non veniſſe la notte naturale, perche dipende dalla mia gratia. Il miglior mezzo, che poſſa eſſere per ritener la luce, è il conoſcere l' anima, che per ſe ſteſſa nulla può, e che le viene da me; percioche quantunque ſi ritrovi in quella, un tantino però, ch' io m' allontani, verrà la notte. Queſta è la vera humiltà, il conoſcere l' anima quello che ella può, e quello che poſſo io. Non laſciar di ſcrivere gli aviſi, che io ti dò, perche non ti ſi dimentichino, già che vuoi porre in iſcritto quelli de gli huomini.

La Vigilia di San Sebaſtiano, il primo anno, ch' io fui Priora nel Monaſtero dell' Incarnatione, cominciando in Coro la Salve Regina, viddi nella Sedia Priorale, dove ſtà poſta un' Immagine della Vergine noſtra Signora, calare con gran moltitudine d' Angioli la Madre di Dio, e porſi quivi: a mio parere, non viddi io allora l' Immagine, ma (come dico) l' iſteſſa Signora. Mi parve, che s' aſſomigliaſſe alquanto all' Immagine, che mi donò la Conteſſa d' Oſorno; ſe bene fù in un ſubito il poterla raffigurare, per eſſer io di fatto rimaſa in grand' eſtaſi. Parevami, che ſopra le cornici, e corone delle ſedie, e ſopra i parapetti foſſero molti Angeli; ma non con forma corporale, eſſendo viſione intellettuale. Dimorò così tutta la Salve, e mi diſſe: Ben faceſti a pormi quì; io ſtarò preſente alle lodi, che ſi daranno al mio Figliuolo, e glie le preſenterò.

Eſſendoſi una ſera partito il mio Confeſſore molto in fretta, chiamato da altre occupationi, che havea, più neceſſarie, rimaſi per un poco di tempo con pena, e malinconia; e parendomi di non havere attaccamento a veruna creatura della terra, mi venne allora un poco di ſcrupolo, temendo non incominciare a perdere queſta libertà. Queſto ſuccedette la ſera: la mattina ſeguente, mi riſpoſe a queſto Noſtro Signore, dicendo: Che non mi maravigliaſſi, peroche ſi come i mortali deſiderano compagnia, per comunicare i loro diletti ſenſuali; così l' anima deſidera (quando v' è chi l' intenda) communicare i ſuoi godimenti, e pene; e s' attriſta, quando non hà con chi. Come egli era ſtato qualche ſpatio di tempo meco, mi ricordai, che havevo detto al Confeſſore, che tali viſioni paſſavano preſto. Mi diſſe, che v' era differenza da queſte all' immaginarie, e che nelle gratie, che egli faceva, non vi poteva eſſere regola certa; atteſoche alcune volte conveniva d' una maniera, ed altre d' un' altra.

Un

Un giorno dopo eſſermi communicata, * parmi chiariſſimamente ſi poneſſe appreſſo di me Noſtro Signore, ed incominciaſſe a conſolarmi con gran favori, e carezze; e frà l'altre coſe mi diſſe così. Vedemi quì figliuola, che ſon'io, moſtrami le tue mani, e parevami, che me le prendeſſe; ed accoſtaſſe al ſuo coſtato, dicendomi. Mira le mie piaghe, non ti ſtare ſenza me, paſſa la brevità della vita. In alcune coſe, che mi diſſe, inteſi, che dopò eſſer egli ſalito al Cielo, non calò mai in terra, per communicarſi con veruno, ſe non nel Santiſſimo Sacramento. Mi diſſe, che ſubito riſuſcitato havea viſitato la ſua Madre Signora Noſtra, havendone ella grandiſſima neceſſità, che per la pena, che le havea trapaſſato il cuore, non tornò così ſubito in ſe per godere di quel gaudio, e che havea dimorato buona pezza con eſſa lei, percioche fù di biſogno.

Ritrovandomi una mattina in oratione, mi venne un gran ratto, e parevami, che Noſtro Signore haveſſe portato lo ſpirito mio a canto a ſuo Padre, e gli diſſe: Queſta, che voi m'havete dato, dò io a voi; e parevami, che 'l Padre Eterno m'accoſtaſſe a ſe. Queſto non è coſa immaginaria, ma con una certezza grande, e con una delicatezza tanto ſpirituale, che non ſi sà dire. Mi diſſe alcune parole, che non mi ſi ricordano, erano certo di farmi gratia, e favore. Durò qualche ſpatio di tempo a tenermi a canto a ſe.

Subito communicata il ſecondo giorno di Quareſima in S. Gioſeppe di Malagone, mi ſi rappreſentò Gieſù Chriſto Signor Noſtro in viſione immaginaria, come ſuole; e ſtandolo io mirando viddi, che nel capo, in vece di corona di ſpine, in tutta quella parte, dove credo faceſſero piaga, haveva una corona di gran ſplendore. Come io ſono divota di queſto paſſo, mi conſolò aſſai, ed incominciai a penſare, quanto gran tormento dovette eſſere, poiche havea fatto tante ferite, & a prendermi pena. Mi diſſe il Signore, che non gli haveſſi io compaſſione per quelle ferite, ma per le molte che hora gli davano gli huomini. Io gli diſſi, che potevo io fare per rimedio di queſto? che ſtavo riſoluta a far tutto. Mi riſpoſe, che non era hora tempo di riposare; ma che m'affrettaſſi a fare queſti Monaſterj, che coll'anime, che quivi ſtavano, prendea egli diletto, e ripoſo. Che pigliaſſi, quante fondationi mi veniſſero offerte, atteſoche eranvi molte donzelle, le quali per non haver dove, non lo ſervivano; e che quei Monaſterj, ch'io faceſſi in luoghi piccioli, foſſero come queſto, che tanto potevano meritare, col deſiderio di far quello, che ne gli altri ſi fà: e ch'io procuraſſi, che tutti ſteſſero ſotto un governo di Prelato: e che poneſſi gran ſtudio, che per coſa di mantenimento corporale non ſi perdeſſe la pace interiore, che ajutarebbe che non ci mancaſſe mai il ſoſtentamento. Particolarmente, che ci foſſe penſiero dell'inferme; peroche la Superiora, che non provedeſſe, ed accarezzaſſe l'inferme, ſarebbe come gli amici di Giob che egli dava la sferzata dell'infermità per bene dell'anime loro, e le Superiore ponevano a riſchio la patienza delle povere inferme. Che io ſcriveſſi la fondatione di queſti Monaſterj: e ſtando io penſandò, come in quello di Medina non havevo mai inteſo coſa alcuna notabile da ſcrivere nella ſua fondatione, mi diſſe, che volevo io più altro vedere; eſſendo ſtata miracoloſa la ſua fondatione? Volle dire, che facendola ſolo egli, parendo foſſe impoſſibile, io mi riſolſi ad eſeguirla.

Il Martedì dopo l'Aſcenſione, eſſendo ſtata un pezzo in oratione, dopo eſſermi communicata, ſtavo con pena, perche mi divertivo di maniera, che non potevo fermarmi in una coſa; onde mi lamentavo col Signore della noſtra miſerabile natura. Cominciò ad infiammarſi l'anima mia, parendomi, che chiaramente conoſcevo haver preſente tutta la Santiſſima Trinità in viſione intellettuale, dove l'inteſe l'anima mia per una certa maniera di rappreſentatione,

* Non dice queſto la Santa Madre, come alcuni hanno inteſo, & ingannatiſi, che foſſe all'hora diſceſa dal Cielo l'Humanità di Chriſto per parlar con lei: quello, che non haveva fatto con veruno dopo la ſua Aſcenſione; peroche come ſi vede, finiva all'hora di communicarſi, onde nelle ſpecie del Sacramento havea ſeco Chriſto, il quale le diceva quello, che ella quì dice. Nè meno in dire, che non calò Chriſto in terra dopo ſalito al Cielo, toglie che non ſi ſia dimoſtrato a molti ſervi ſuoi, e ragionato con loro, non calando egli, ma elevando i loro intelletti, & anime perche lo vedeſſero, & udiſſero, come ſi ſcrive di San Stefano, e di San Paolo negli atti delli Apoſtoli.

come figura della verità, acciochè la mia rozzezza lo poteſſe intendere, come Dio è Trino, ed Uno; onde mi pareva, che mi parlaſſero tutte le tre perſone, e che ſi rappreſentavano diſtintamente dentro dell' anima mia, dicendomi, che da indi in poi vedrei in me miglioramento in tre coſe, di cui ciaſcuna di queſte perſone mi faceva gratia, cioè, nella carità: in patire con contento: ed in ſentire queſta carità con accendimento nell' anima. Inteſi quelle parole, che dice il Signore nell' Evangelio, che dimorarebbono le tre Divine perſone coll' anima, che ſtà in gratia. Stando io dopo ringratiando il Signore di gratia sì grande, conoſcendomi indigniſſima di lei, dicevo a Sua Maeſtà con gran ſentimento, che poiche havea a degnarſi di farmi ſimili gratie, e favori, per qual cagione m' haveſſe laſciata di ſua mano, onde poi fui sì cattiva? (peroche il giorno avanti havevo ſentito gran pena, e dolore de' miei peccati, havendoli preſenti dinanzi a gli occhi dell' anima) viddi quì chiaramente il molto, che il Signore havea fatto per parte ſua in ſin da quando ero molto fanciulla, per tirarmi a ſe, con mezzi aſſai efficaci, e come tutti per mia malitia non mi giovarono. Laonde chiaramente mi ſi rappreſentò l' eccеſſivo amore, che Dio ci porta in perdonar tanta ingratitudine, quando noi vogliamo ritornar a lui: e queſta miſericordia hà più uſato meco, che con alcun' altro, per molte ragioni. Parmi rimaſero nell' anima mia tanto impreſſe quelle tre perſone, che io viddi, eſſendo un ſolo Dio, che a durar così, impoſſibile ſarebbe laſciar di ſtar unita, e raccolta con sì Divina compagnia.

Una volta, poco prima di queſto, che hò detto, andando io a comunicarmi, ſtando la particola nella Cuſtodia, che ancora non l' havevo ricevuta, viddi come una Colomba, che ſvolazzava con iſtrepito. Turbommi tanto, e mi ſoſpeſe in ratto, che con gran fatica preſi la particola. Tutto queſto mi ſucceſſe in San Giuſeppe d' Avila, dove anco inteſi queſte parole l' anno mille cinquecento ſettant'uno: Tempo verrà, che in queſta Chieſa ſi faranno molti miracoli, e chiameraſſi la Chieſa Santa.

Stando io un giorno penſando, ſe haveſſero ragione coloro a' quali parea male, ch' io uſciſſi a fondar Monaſterj, e che meglio farei a ſtarmene ſempre impiegata in oratione, inteſi queſte parole: Mentre ſi vive, non conſiſte il guadagno in procurare di godermi più, ma in fare la mia volontà.

Parve a me, che poiche S. Paolo loda tanto la clauſura, e ritiramento delle Donne (che poco fà m' è ſtato detto, e prima anco l' havevo udito) che queſto ſarebbe la volontà di Dio in me. Il Signore mi diſſe: Dirai a coſtoro, che non ſi governino per una ſola parte della Scrittura, ma che conſiderino l' altre; potranno eſſi forſe legarmi le mani?

Stando io un giorno dopo l' Ottava della Viſitatione raccomandando a Dio un mio fratello in un Romitorio del Monte Carmelo, diſſi al Signore (non sò ſe nel mio penſiero, ritrovandoſi queſto mio fratello in luogo, dove corre a pericolo la ſua ſalvatione:) Se io vedeſſi, Signore, un voſtro fratello in tal pericolo, che coſa non farei io per ajutarlo? pare a me, che havrei fatto ogni poſſibile. Mi riſpoſe il Signore: O figlia, figlia, ſorelle mie ſono queſte dell' Incarnatione, e tu ti trattieni: hor habbi cuore, conſidera, ch' io lo voglio; non è tanto difficile queſto governo, com' a te pare, e per dove tu penſi, che s' habbia da perder queſt' altre coſe, guadagnerai l' uno, e l' altro: non far più reſiſtenza, perche è grande il mio potere.

Stando io una volta penſando alla gran penitenza, che faceva una perſona molto religioſa, e come io havrei potuto farne aſſai più (conforme a' deſiderj, che tal volta m' hà dato il Signore di farla) ſe non foſſe ſtato per obbedire a' Confeſſori: e ſe ſarebbe meglio per l' avvenire non gli obbedire in queſto, mi diſſe il Signore: Queſto nò, figlia: per buona, e ſicura ſtrada vai. Vedi tutta la penitenza, che coſtei fà? più ſtimo io la tua obbedienza.

Una volta ſtando io in oratione mi moſtrò il Signore per una maniera di viſione intellettuale, come ſtava l' anima, che ſi ritrova in gratia, in compagnia della quale viddi per viſione intellettuale la Santiſſima Trinità, dalla cui compagnia veniva a quell' anima un potere, che dominava tutta la terra. Mi furono all' hora dichiarate quelle parole de' Cantici Divini, che dicono: *Dilectus meus deſcendit in hortum ſuum.* Mi moſtrò parimente, come ſtia l' anima, che ſi ritrova in peccato, ſenza verun potere, a guiſa di perſona, che ſteſſe tutta ſtrettamen-

mente legata, e con gli occhi bendati, che quantunque voglia, non può vedere, nè camminare, nè udire, & in grand' oscurità. Mi cagionarono tanta compassione queste tali anime, che qualsivoglia travaglio mi parrebbe leggiero per liberarne una. Mi parve, che il dar ad intendere, e dichiarar questo, com' io lo viddi, malamente si possa fare; nè sò, come sia possibile, che veruno voglia perdere tanto bene, nè stare in tanto male.

Ritrovandomi nel Monastero dell'Incarnatione il secondo anno del mio Priorato, l'ottava di San Martino, mentre stavo per comunicarmi, il Padre Fra Giovanni della Croce, che mi dovea dare il Santissimo Sacramento, divise la particola per un' altra sorella; pensai io, che non fosse per mancanza di particole, ma perche volesse mortificarmi, havendogli io una volta detto, che gustavo molto, quando le particole erano grandi; non perche io non sapessi, che nulla importava per lasciar di starvi interamente il Signore, benche fosse picciolissimo fragmento. Mi disse Sua Maestà: Non haver paura figliuola, che alcuno possa levarti da me; dando ad intendere, che non importava. Mi si rappresentò allora questo Signore per visione immaginaria, come altre volte, molto nell' interiore; e mi porse la sua mano dritta, dicendomi: Mira questo chiodo, che è segno, che da quì avanti sarai mia sposa. Sino ad hora non l'havevi meritato: per l'avvenire non solo come di Creatore, come di Rè, e di tuo Dio mirerai l'honor mio, ma anche come mia vera sposa: il mio honore è gia tuo, ed il tuo è mio. Femmi tanta operatione questa gratia, che non potevo capire in me, e rimasi come impazzita, onde dissi al Signore: Che, ò di altasse la mia picciolezza, ò che non mi facesse tanta gratia; parendomi certamente, che non la potesse soffrire la mia naturalezza: stetti così tutto quel giorno molto assorta. Hò sentito dipoi gran giovamento, e maggior confusione, ed afflittione, in vedere, che non corrispondo con cosa alcuna di suo servitio a gratie sì grandi.

Ritrovandomi nel Monastero di Toledo, e consigliandomi alcuni, ch' io non dessi la sepoltura in quella Chiesa a chi non fosse persona nobile, mi disse il Signore: Ti faranno grandemente impazzire, figliuola, se tu guardi alle leggi del Mondo. Fissa gli occhi in me povero, e disprezzato da lui: saranno forse i grandi del Mondo grandi nel mio cospetto? overo havete voi da essere stimate per nobiltà de' lignaggi, ò per virtù?

Un giorno mi disse il Signore: Sempre tu brami travagli, e dall'altra banda li ricusi: io dispongo le cose conforme a quello ch' io sò della tua volontà, e non conforme alla tua sensualità, e debolezza. Prendi coraggio, poiche vedi, quanto t' ajuto: hò voluto, che acquisti tù questa corona. Ne' tuoi giorni vedrai molto aggrandito l' Ordine della Vergine. Questo intesi dal Signore a mezzo Febraro l' Anno 1571.

Ritrovandomi in S. Giuseppe d' Avila la Vigilia della Pentecoste, nel Romitorio di Nazaret, considerando una grandissima gratia, che il Signore m' havea fatto in tal giorno, come questo, venti anni sono, poco più, ò meno, mi cominciò a venire un impeto, e fervore di spirito sì grande, che mi fece rimaner sospesa in estasi. In questo gran raccoglimento intesi da Nostro Signore quello che hora dirò. Che dicessi a questi Padri Scalzi da parte sua, che procurassero osservar quattro cose, le quali mentre essi osservassero, sempre andrebbe più crescendo questa Religione; e che quando in esse difettassero, intendessero, che andavano scadendo dal suo principio. La prima, che i Capi stessero d' accordo, & in pace. La seconda, che quantunque havessero molti Conventi, in ciascuno però stessero pochi Religiosi. La terza, che conversassero poco con secolari, e questo pel bene dell' anime loro. La quarta, che predicassero più coll' opere, che con le parole. Questo intesi l' anno 1579. E perche è cosa verissima, l' hò sottoscritta col nome mio.

Teresa di Giesù.

Il Fine della Vita della S. Madre Teresa di Giesù.

CAMMINO DI PERFETTIONE

COMPOSTO DALLA S. MADRE

TERESA DI GIESU

PER AMMAESRAMENTO DELLE SUE MONACHE,

Impreſſo nuovamente conforme a gli Originali manuſcritti riveduti, & emendati dalla medeſima Santa Madre, e non conforme a gli ſtampati per l'addietro, ne' quali mancavano molte coſe, ed altre andavano aſſai corrotte.

ARGOMENTO GENERALE DI QUESTO LIBRO.

QUeſto Libro contiene gli auvertimenti, e conſigli, che la Santa Madre TERESA DI GIESU' diede alle ſue Sorelle, e Figliuole le Monache de' Monaſterj, che col favore di Noſtro Signore, e della Glorioſa Vergine ſua Madre Signora Noſtra ella fondò della primitiva Regola della Madonna del Carmine: Particolarmente l'indrizza alle Sorelle del Monaſtero di San Gioſeppe d' Avila, che fu il primo, che fondò, e dove ella era Priora, quando lo ſcriſſe l' Anno 1552.

PROTESTA.

IN tutto quello che quì dirò, mi ſottometto a ciò, che tiene la Santa Romana Chieſa, e ſe vi ſarà alcuna coſa a queſto contraria, ſarà per non haverla io inteſa. E così prego per amor di Noſtro Signore i Letterati, che l'hanno da rivedere, che attentamente lo conſiderino, ed eſaminino: e ritrovandovi alcun mancamento (che molti ve ne potranno eſſere) l' emendino. Se vi ſarà alcuna coſa di buono, ſia per honore, e gloria di Dio, e per ſervitio della ſua Santiſſima Madre, Patrona, e Signora noſtra, il cui habito porto, ſe bene molto indegna di eſſo.

Tereſa di Gieſù.

PROEMIO.

SApendo le Sorelle di queſto Monaſtero di S. Gioſeppe d' Avila, come havevo licenza, e comandamento dal Padre Preſentato Fra Domenico Bagnes dell' Ordine del Glorioſo S. Domenico, mio Confeſſore, per iſcrivere alcune coſe d' Oratione, nelle quali pare potrò colpire, per haver' io trattato con molte perſone ſpirituali, e ſante, m' hanno tanto importunato, ch' io dica loro alcuna coſa di queſto, che mi ſono riſoluta obbedirle, conſiderando il grand' amore, che mi portano, e per far loro piu accetto quello ch' io imperfettamente, e con poco leggiadro ſtile ſon per dire, che alcuni Libri aſſai ben dotti, & elegantemente ſcritti da chi ſapeva quello che poneva in carta. Io confido nelle loro orationi, potendo eſſere, che per quelle il Signore ſi compiaccia di farmi affrontare a dir qualche coſa, che ſia convenevole al modo di vivere, che s' uſa in queſta caſa: e ſpero me lo concederà, acciochè lo comunichi loro. E ſe per auventura non darò ben nel ſegno il P. Preſentato, che prima l'hà da vedere, ò l'accomoderà, ò lo abbrucciera; ed io non havrò perduto coſa alcuna in obbedire a queſte Serve di Dio, e vedranno ciò, ch' io hò da me ſteſſa, quando S. M. non m' ajuta. Penſo di porre alcuni rimedj per certe tentationcelle, che mette il Demonio (le quali per eſſer tanto picciole, per auventura non ſe ne fà caſo) ed altre coſe conforme il Signore mi dimoſtrerà, e mi verranno a memoria; che come non sò quello che m' habbia a dire, non poſſo dirlo con ordine; e credo ſarà meglio non oſſervarlo, poiche è coſa tanto

fuor

fuor d' ogni ordine, ch'io faccia questo. Porga il Signore in tutto quello, ch'io farò, il suo ajuto, e favore, perche vada conforme alla sua santa volontà, essendo sempre stati questi i miei desiderij, benche l'opere così difettose, come son' io. Conosco, che in me non manca l'amore, & il desiderio di giovare, ed ajutarle in quello che potrò, acciochè l'anime delle mie Sorelle vadino molto avanti nel servitio del Signore; e quest' amore insieme con gli anni, ed esperienza, che ho d'alcuni Monasteri, potrà essere, che giovi in queste minutie a farmi dar nel segno meglio, che i Letterati, i quali per haver altre occupationi più importanti, ed essere huomini forti, non fanno tanto conto di cose, che in se pajono nulla: ed a cosa tanto debole, quanto siamo noi altre Donne, ogni cosa può far danno; attesoche le sottigliezze, & astutie del Demonio contro quelle, che professano stretta clausura, e ritiramento, sono innumerabili, vedendo haver egli bisogno di nuove armi per danneggiarle. Ed io come miserabile mi son saputa mal difendere; e così vorrei, che le mie Sorelle prendessero esempio da me. Non dirò cosa, la quale io non habbia, ò in me, ò in altre sperimentata. Pochi giorni sono mi fù comandato, ch' io scrivessi una certa relatione della mia vita, dove parimente trattai d'alcune cose d'oratione; potrà essere, che non voglia il mio Confessore, che voi per hora le vediate, e perciò porrò qui alcuna di quelle che ivi dissi, ed altre, che pure mi parranno necessarie. Il Signore favorisca di reggere la mia mano, come l'ho supplicato, ed ordini tutto a sua maggior gloria. Amen.

CAPITOLO I.

Della cagione, che mi mosse à fare con tanta strettezza questo Monastero

QUando da principio si cominciò a negotiare la fondatione di questo Monastero, non fù mia intentione, che vi dovesse essere tanta asprezza nell' esteriore, nè che fosse senz' entrata; anzi volevo io, che vi fosse tal possibilità, che niuna cosa gli mancasse. Ma discorrevo da quella miserabile, e debole, che sono; benche intorno a questo havevo più la mira ad alcune cose buone, che al mio comodo. Hebbi in questo tempo notitia de' danni di Francia, e della strage, che i Luterani havean fatta, e quanto andava crescendo questa sventurata setta: onde ne sentii grandissima afflittione: e come s'io potessi, ò fussi da qualche cosa, piangevo cordialmente al Signore, e supplicavolo, che porgesse rimedio a tanto male. Mi pareva, che havrei dato mille vite per l'ajuto, e riparo di un' anima delle tante, ch' ivi si perdevano. Ma vedendomi Donna, e di poco valore, e con possibilità di giovare in quello che havrei voluto in servitio del Signore (tutta la mia ansietà era, ed è ancora, che poiche egli hà tanti nemici, e così pochi amici, che questi almeno fossero buoni) mi determinai di fare quel pochino, ch'era in me, cioè di osservare consigli Euangelici con tutta quella perfettione, ch' io havessi potuto, e di procurare, che queste poche Monache, le quali stanno quì, facessero il medesimo. Confidata nella bontà di Dio, che non manca mai di dar' ajuto a chi si risolve di lasciar' ogni cosa per amor suo, pensai, che essendo elle tali, quali io le figuravo nel mio desiderio (non havendo trà le loro virtù i miei mancamenti forza d' impedire) havrei così potuto piacere in qualche cosa al Signore, e che tutte occupate in oratione per li Predicatori, ed altri Letterati defensori della Chiesa, ajutassimo in tutto quello che potessimo questo Signor mio, che tengono così angustiato coloro, a i quali egli hà fatto tanto bene, che pare lo vorrebbono hora di nuovo questi traditori tornar' a porre in Croce, e che non havesse, dove riposar la testa. O Redentor mio, che non può il mio cuore arrivar' a pensar questo, senza sentirne molto affanno. Che cosa è quest' hora de' Christiani? hanno sempre coloro, che più vi devono, ad esser quelli, che più vi affligano? quelli a' quali voi fate gratie maggiori? quelli che vi eleggete per vostri amici? quelli, trà i quali voi conversate, e vi communicate per mezzo de' Sacramenti? Non sono eglino a bastanza satii de' tormenti, che havete patiti per loro? Per certo, Signor mio, non fà hora quasi cosa alcuna per voi chi s' allontana dal Mondo. Ma se a voi portano sì poco rispetto, e danno sì mal contracambio, che aspettiamo noi? Forse meritiamo noi, che ce lo portino maggiore, e ci siino più fedeli? Habbiamo

per

per avventura fatto per loro maggiori coſe, perche habbino da conſervarciſi amici? Che è queſto? che aſpettiamo più noi, che per la bontà del Signore non iſtiamo tocchi di quella rogna peſtilentiale? Già eſſi ſon del demonio: buon caſtigo s' han guadagnato con le lor mani, e co' loro tranſitorij piaceri comprato il fuoco eterno. Collaggiù ſe ne ſtiino; ſe bene non laſcia di ſchiantarmi il cuore il vedere la perdita di tante anime. Deh non tanto male (Signore) noi. vorrei io vederne più perder' ogni giorno. O mie Sorelle in Chriſto, ajutatemi a ſupplicar di queſto il Signore, che però vi adunò quì inſieme; queſta è la voſtra vocatione, queſti hanno da eſſere i voſtri negotij, queſti i voſtri deſiderij, quì le voſtre lagrime, queſte le voſtre domande; non ſiamo noi quà, Sorelle mie, per negotii del Mondo; che mi rido, ed affliggo inſieme, delle coſe, che vengono quà a raccomandarci, che ne preghiamo Dio, inſino a chiederli entrate, e denari, maſſime alcune perſone, le quali vorrei io, che più toſto pregaſſero Dio, che diſprezzaſſero, e ſi metteſſero ſotto i piedi tutte queſte coſe. Hanno elle buona intentione, e finalmente noi lo facciamo per veder la loro devotione; ſe bene tengo per me, che in queſte coſe non m' aſcolta mai il Signore. Stà il Mondo ſottoſopra ardendo in guerre; voglion gli Heretici tornar (per così dire) a ſententiar Chriſto; poiche gli appongono mille falſità; voglion gettar a terra la ſua Chieſa; ed havemo da perder il tempo in coſe, che ſe per avventura Dio le concedeſſe loro, havremmo un' anima di manco nel Cielo? * Nò, ſorelle mie, non è tempo queſto di trattar con Dio negotij di poca importanza. Per certo, che ſe io non miraſſi alla debolezza humana, che ſi conſola d'eſſer in tutto ajutata, ed è bene farlo, quando poteſſimo qualche coſa, che mi rallegrarei, che ſi ſapeſſe, che non ſon queſte le coſe, delle quali con tanta ſollecitudine s' hà da pregare Dio in San Gioſeppe.

* Vuol dire, che il chiedere coſe temporali maſſime in tempo di maggior neceſſità hà da eſſere penſiero molto acceſſorio.

CAPITOLO II.

Come le ſue Monache non hanno d' haver ſoverchio penſiero delle neceſſità corporali; ſi tratta del bene, che ſi racchiude nella povertà.

NOn penſiate, ſorelle mie, che per non curarvi di piacere alle perſone del Mondo habbia a mancarvi da vivere, di ciò v'aſſicuro io. * Non pretendiate mai ſoſtentarvi con artificij, & induſtrie humane, che morirete di fame, e con ragione. Gli occhi fiſſate ſempre al voſtro Spoſo, ch' egli v' hà da ſoſtentare; ſodisfatto lui, i manco voſtri devoti, come havete per eſperienza veduto, ancorche non vogliano, vi daranno da vivere; e ſe facendo voi queſto, morirete di fame, ben avventurate le Monache di S. Gioſeppe. Queſto per amor del Signore non v' eſca dalla memoria; e già, che laſciate l' entrata, laſciate anco la ſollecitudine del vitto, altrimente il tutto è perduto. Coloro, i quali vuol il Signore, che habbino entrate, habbino in buon' hora queſti penſieri, che è ben ragione, poiche è conforme alla lor vocatione: ma che noi, ſorelle, l' habbiamo, è ſpropoſito. Sollecitudine dell' entrate altrui, pare a me, che ſarebbe un perdimento di tempo, con iſtar rimirando, e penſando in quello che gli altri godono: Si che per ſollecitudine, che voi n' habbiate, non muta altri il ſuo penſiero, nè gli viene per ciò deſiderio di darvi limoſina. Laſciate queſto penſiero a colui, che tutti può muovere, che è il Signore dell' entrate, e di coloro, che le poſſeggono. Per ſuo comandamento ſiamo noi venute quì: veraci ſono le ſue parole, non poſſono mancare, prima mancheranno i Cieli, e la Terra, non manchiamo noi a lui, e non habbiamo paura, che ci manchi; e ſe alcuna coſa vi mancherà, ſarà per voſtro maggior bene, nella guiſa, che mancavano le vite a' Santi, quando gli uccidevano per amor del Signore, ch' era per accreſcer loro la gloria mediante il martirio. Buon baratto ſarebbe il finir toſto con tutto per godere l' eterna ſatietà. Avvertite ſorelle, che morta io importa aſſai queſto, e per ciò ve lo laſcio ſcritto;

* Vuol dire, che chi profeſſa povertà non hà da guadagnare con ſolleciti artificij l' affettioni altrui, perche gli diino limoſina.

to; che mentre io viverò, ſono per ricordarvelo del continuo; atteſoche veggo per eſperienza il gran guadagno: quando manco c'è, all'hora più mi trovo ſenza penſieri. E sà il Signore, che per quanto mi pare, più pena ſento, quando molto ci avanza, che quando ci manca: non sò, ſe ciò m'avvenga dall'eſperienza, che hò, che il Signore ci provede ſubito; altramente ſarebbe un'ingannar il Mondo, facendoci noi poveri, e non eſſendo tali di ſpirito, ma ſolo nell'eſteriore. Mi rimorderebbe la conſcienza, a modo di dire, per parermi, che ricche domandaſſimo limoſina: e piaccia a Dio, che non ſia così: peroche dov'è ſoverchia cura, che altri diano, ſi potrebbe da una in un'altra coſa andar'in coſtume, ò ſi potrebb'ire a domandar quello, che non s'ha di biſogno, a chi per avventura n'hà più neceſſità: che ſe ben queſti non può perdere coſa alcuna, ma guadagnare, perderemmo però noi. Non piaccia a Dio, figliuole mie: quando haveſſe da eſſer queſto, vorrei più toſto, che voi teneſte entrata. In neſſuna maniera s'occupi il voſtro penſiero in queſto, ve lo chiedo io per l'amor di Dio in limoſina. E la più picciola, e minore, quando tal volta ciò conoſceſſe uſarſi in queſto Monaſtero, eſclami a Sua Maeſtà, e lo ricordi con humiltà alla maggiore, dicendole, che non ſi cammina bene: importa ciò tanto, che a poco a poco ſi potrebbe andar perdendo la vera povertà. Io ſpero nel Signore, che non ſarà così, nè abbandonerà le ſue ſerve; e che queſto, che m'havete comandato a ſcrivere, vi abbia a ſervire, ſe non per altro, almeno di ſueglia tojo per ciò. E credano, figliuole mie, che per voſtro bene m'hà dato il Signore un pochetto a conoſcere i beni, che ſono nella ſanta povertà; e quelli, che ne faranno prova, il conoſceranno, ma non tanto forſe come io, perche non ſolo non ero io ſtata povera di ſpirito, benche l'haveſſi profeſſato, ma ſtolta di ſpirito. E queſto un bene, che racchiude in ſe tutti i beni del Mondo, è un dominio grande; e torno più volte a dire, che è un ſignoreggiar tutti i beni di lui, per chi non ne fà conto alcuno, e li diſprezza. Che mi curo io de' Rè, e de' Signori, ſe non voglio le loro entrate; nè di tenerli contenti, e ſodisfatti, ſe per cauſa loro s'attraverſa l'haver io a diſguſtar un tantino in qualche coſa Dio? Nè che mi curo de' loro honori, s'io intendo, in che conſiſte l'eſſer molto honorato un povero, che altro non è, che in eſſer veramente povero? Io tengo per me, che honori, e denari vadino ſempre inſieme, e che quegli, che vuol honore, non abborriſce i denari, e che chi gli abborriſce, poco ſi cura d'honori. Intendaſi ben queſto, atteſoche a me pare, che queſta coſa dell'honore ſempre porti ſeco qualche intereſſuccio di entrata, e de' denari; peroche cagiona meraviglia, e par miracolo di trovarſi un'honorato nel Mondo, ſe è povero: anzi benche ſia tale in ſe ſteſſo, n'è fatta poca ſtima. La vera povertà porta ſeco una certa maeſtà, che non c'è chi non l'honori (parlo della povertà volontaria preſa per ſolo Dio) perchè non hà biſogno di contentare, nè di piacere a veruno, ſe non a lui; ed è coſa certiſſima, che in non haver biſogno di perſona alcuna, s'hanno di molti amici. Queſto hò io molto bene per eſperienza veduto. E perchè ſi trova ſcritto tanto intorno a queſta virtù, quanto intender io non ſaprei, non che dire; per non farle aggravio in lodarla con la mia rozza penna, altro non dico di lei, baſtandomi haver detto ſolamente quello che hò veduto per eſperienza. Confeſſo, che ſon'andata in ciò tanto aſſorta, che non me ne ſono avveduta ſe non fin'hora: ma già, che s'è detto, ſia per amor del Signore. Eſſendo dunque noſtre armi la ſanta povertà, e quello che al principio della fondatione del noſtro Ordine tanto ſi ſtimava, ed oſſervava da' noſtri Santi Padri (che m'hà detto chi lo sà, che un giorno per l'altro niuna coſa ſerbavano) già che con tanta perfettione nell'eſteriore non s'oſſerva, procuriamo almeno oſſervarla nell'interiore. Breviſſima è la vita, ed il premio è grandiſſimo, ed eterno; e quando niuno ve ne foſſe, ma ſolo l'adempire quello, che ci conſigliò Chriſto Signor Noſtro, gran pagamento ſarebbe l'imitare in qualche coſa Sua Maeſtà. Queſt'è l'arme, ed impreſa, che debb'eſſer dipinta nelle noſtre bandiere, volendola noi oſſervare, e ſeguire in tutto; nella caſa, ne' veſtiti, nelle parole, e molto più nel penſiero, e ſpirito: e mentre queſto farete, non temiate, che cada la Religione,

e buon

e buon nome di queſto Monaſtero, e col favor di Dio: che come diceva Santa Chiara, forti, e gagliardi muri ſono quelli della povertà. Di queſti (diceva ella) e di quelli dell'humiltà voleva circondare i ſuoi Monaſteri: e certamente ſe da dovero s'oſſerva, reſta così l'honeſtà, ed ogn'altra coſa molto meglio fortificata, che cõ molto ſontuoſi edificij, da' quali guardatevi, ed io per amor di Dio, e del ſuo Sangue ve lo dimando: E ſe poſſo con buona conſcienza dire, che in quel giorno, che haverete fatto Monaſtero grande, e ſontuoſo, ſi ruini, e v'uccida tutte (paſſando dico con buona conſcienza) ne pregherò Dio. Par molto male, figliuole mie, che della robba de' poverelli ſi faccino Monaſteri grandi. Non lo permetta Dio, ma povero in tutto, e picciolo ſia ogni noſtro Monaſtero. Aſſomigliamoci in qualche coſa al noſtro Rè, e Spoſo Gieſù Chriſto, il quale non hebbe altra caſa, che la Capanna di Bettelemme, dove nacque, e la Croce dove morì. Caſe erano queſte, in cui poca ricreatione ſi poteva havere. O mi direte, vi ſono pure, chi le fanno grandi: eſſi ſanno ciò, che fanno, altre ſante intentioni haveranno, ma a tredici poverelle Scalze qualſivoglia cantone baſta. Con tutto ciò dico, che ſe haverete un poco d'horto (che è di meſtiere per la molta clauſura; ed ajuta all'oratione, e devotione) con alcuni romittorietti, per ritirarſi ad orare, ſia in buon'hora: ma fabbriche, ò Monaſteri grandi, ò alcuna coſa di curioſo, e vano, Dio ce ne liberi. Ricordatevi ſempre, che hà da cadere al giorno del Giuditio, il quale non ſappiamo ſe ſarà preſto: e che caſa di tredeci poverelle faccia romore al cadere, non è bene, perche i veri poveri non hanno da far romore: gente ſenza romore hà da eſſere, accioche s'habbia loro compaſſione. O come vi rallegrarete, ſe vedrete alcuno per la limoſina, che vi havrà fatta, liberarſi dall'Inferno: che tutto è poſſibile: eſſendo voi molto obligate a pregare Dio del continuo per queſti tali, che vi danno da vivere. Imperoche vuole anco il Signore, benche ci venga per amor ſuo, che ci moſtriamo grate a quelle perſone, per mezzo delle quali ce lo dà, e non ſiate in ciò traſcurate. Mi ſon tanto divertita, che non mi ricordo di quello, che havevo incominciato a dire: credo, che il Signore l'hà voluto, atteſoche non penſai mai di ſcrivere quello, che hò detto. Sua Maeſtà ci favoriſca col ſuo continuo ajuto, perche non cadiamo da queſto, che hora s'oſſerva. Amen.

CAPITOLO III.

Proſegue quello che incominciò a trattare nel primo, e perſuade le ſorelle a ſempre occuparſi in pregare Dio, che favoriſca coloro, che s'affatticano per la Chieſa, e forniſce con una eſclamatione.

TOrnando hora a quello, a che principalmente il Signore ci ragunò in queſto Monaſtero (e che io medeſima deſidero facciamo qualche coſa per piacere a Sua Maeſtà) dico, che vedendo mali sì grandi che non baſtano forze humane ad impedire queſto fuoco, che tanto creſce di queſti Heretici; m'è parſo neceſſario fare, come ſi ſuole in tempo di guerra, che quando i nemici vanno predando ſcorſo tutto un paeſe, vedendoſi il Signore di quello alle ſtrette, ſi ritira ad una Città la quale fà molto ben fortificare; d'onde alcune volte avvien'uſcire, ed aſſaltare gli avverſari; ed eſſer tali quelli, che ſtanno nella Città (come gente ſcelta) che poſſono più eſſi ſoli, che molti ſoldati codardi inſieme: e ſpeſſo di queſta maniera s'ottiene vittoria, ò almeno, ſe non ſi guadagna, non ſi perde; atteſoche come non vi ſia tradimento, non poſſono eſſer vinti, ſe non per fame: quà la fame non può eſſer tale, che baſti a fare, che s'arrendino; a morir sì, ma non a reſtar vinti. Ma perche hò detto queſto? accioche intendiate, ſorelle mie, che quello che habbiamo da chiedere a Dio, è, che da queſto Caſtello, ò Fortezza, che pur vi ſono di buoni Chriſtiani, neſſuno ſe ne paſſi alla parte contraria; ed a' Capitani di queſto Caſtello, ò Città, che ſono i Predicatori, e Teologi, dia molto avvantaggiate forze, e valore nella via del Signore. E poiche i più ſtanno nelle Religioni, pregate Dio, che vadino aſſai avanti in quella perfettione, e vocatione, alla quale ſono ſtati chiamati, eſſendo molto neceſſario; perche poſſino far frutto nell'anime de' proſſimi, dovendo ſervirſi delle ſane dottrine, e buoni eſempi, e combattere con queſt'armi ſpirituali, e non con le temporali, ò ma-

materiali. E poiche noi altre, nè coll' une, nè coll' altre siam buone per cosa alcuna in ajuto del nostro Rè, procuriamo almeno esser tali, che vagliano le nostre orationi per ajutare questi servi di Dio, li quali con tanto travaglio si sono fortificati con le lettere, e con la buona vita, e tanto hora s' affaticano per ajutare il Signore. Potrà essere, che mi diciate, perche esaggero io questo tanto, e vi raccomando così strettamente, che ajutiamo coloro, che sono migliori di noi? Io ve lo dirò: perche non finisco di credere, che voi intendiate bene il grand' obligo, che havete al Signore in havervi tirate quì, dove state tanto separate da negozj, occasioni, e pratiche. Grandissima gratia è questa, la quale non hanno coloro, ch' io dico; nè è bene, che l' habbiano, massime in questi tempi, perche hanno da esser quelli che avvalorino la gente debole, e diano animo alli semplici, e pusillanimi. Bene stariano certamente i Soldati senza Capitani. Hanno da vivere trà gli huomini, e trattar con gli huomini, entrar ne' Palazzi, ed alcuna volta a quelli nell' esteriore conformarsi. Pensate, figliuole mie, che vi bisogni poco per trattar nel Mondo, e viver nel Mondo, & adoperarsi in negozj del Mondo, ed accomodarsi, com'io dissi, alla conversatione del Mondo, e nell' interiore esser alieni dal Mondo, & inimici del Mondo, e stare come chi stà in essilio, e finalmente non essere huomini, mà Angeli? perche a non esser questi così, non meritano nome di Capitani; nè permetta il Signore, ch' eschino fuora delle lor celle; atteso che faranno più nocumento, che utile; non essendo hora tempo di vedere imperfettioni in quelli, che hanno da insegnare. E se nell' interiore non stanno fortificati con intendere il molto, che importa il dispreggiar, ed haver in poca stima il tutto, e lo stare staccati dalle cose transitorie, ed appoggiati all' eterne, per ogn' opera, che faccino di coprirlo, ne daranno di fuori alcun segno. Ma con chi essi l' hanno, e non col Mondo? non pensino, che egli lo perdoni loro, e che lasci d' osservare qualsivoglia imperfettione. Di molte cose buone faranno gli huomini del Mondo poca stima, e nè anche forse le terranno per tali: ma per cattive, & imperfette, non dubitino di questo.

Stupisco io hora, chi loro dimostra la perfettione, e non già per abbracciarla, ed osservarla (che di questo non par loro d' haver alcun obligo: assai pensano di fare, se mediocremente osservano i comandamenti) ma per biasimare: ed alle volte quello che è virtù, stimano soverchia comodità. Si che non pensiate, che vi bisogni poco favor di Dio per questa gran battaglia, in cui si mettono; ma grandissimo. Per queste due cose vi prego io, che procuriate esser tali, che meritiate ottenerle da Dio. L'una, che vi siino molti de' moltissimi Letterati, e Religiosi, che ci sono, li quali habbino le parti, che bisognano per questo, come hò detto; e che quelli, li quali per ciò non si trovano molto ben disposti, il Signore li disponga; atteso che più farà un perfetto, che molti, che tali non siino. L' altra, che dopo esser entrati in questa battaglia, la quale (come dico) non è picciola, il Signore li favorisca, ed ajuti a potersi liberare da tanti pericoli, che sono nel Mondo; ed à turarsi l' orecchie in questo pericoloso mare dal canto delle Sirene. E se in questo possiamo alcuna cosa con Dio, stando racchiuse, combattiamo per lui; e darò io per molto ben impiegati i travagli, che hò patiti in fare questo Monasteruccio, dove parimente pretesi, che si osservasse questa Regola della Madonna del Carmine, Imperatrice nostra, con quella perfettione, e rigore, con cui s' incominciò. Non vi paja inutile la continuatione di questa domanda: atteso che vi sono alcune persone, alle quali pare dura cosa il non poter orare assai per le lor anime proprie: ma che miglior orationi di questa? se vi dà noja, perche non vi si sconterà la pena del Purgatorio: crediate pure, che vi si diminuirà per così giusta oratione, e quello che mancherà di più, manchi. E che importa, ch' io stia fin' al giorno del Giudicio nel Purgatorio, se per la mia oratione si salva un' anima sola? quanto più succedendone il profitto di molte, e l' honore di Dio? Di pene, che finiscono, non ne fate caso, quando interverrà alcun servitio maggiore a chi tante ne patì per noi. Informatevi sempre di quello che è maggior perfettione, poiche, come vi pregherò assai, e ve ne renderò le ragioni, havete sempre da trattare, e conferire

rire con Letterati. Per tanto vi chiedo per amor del Signore, che preghiate Sua Divina Maestà, che ci esaudisca in questo. Io, benche miserabile, lo dimando continuamente a Dio, poiche è per gloria sua, e per bene della Chiesa; che a questo sono indrizzati i miei desiderj.

Par troppo ardire il persuadermi, che farò in qualche maniera sufficiente per impetrar questo. Confido, Signor mio, in queste vostre serve, che quì stanno, le quali ben sò io, che non vogliono, nè pretendono altra cosa, se non piacere a voi. Hanno per amor vostro lasciato quel poco, che havevano; e se molto più havessero havuto, tutto havrebbon voluto lasciare per venir a servirvi. Mà, Creator mio, non sete già voi ingrato, per farmi pensare, che lasciarete di far quello, di che vi supplicano: nè abborriste voi, Signore, le donne, quando in carne mortale conversavate nel mondo; anzi le favoriste sempre con molta pietà. Quando vi domanderemo honori, ò denari, od entrate, od altra cosa, che sappia di mondo, non c' ascoltate: ma per honore del vostro Figliuolo, perche non havete da udire, Padre eterno, chi perderebbe mille honori, e mille vite per voi? Non per amor di noi altre, Signore, che non lo meritiamo; ma per li meriti, e sangue del vostro Figliuolo. O Padre eterno, mirate, che non sono da dimenticarsi tante battiture, ed ingiurie, e sì gravi tormenti. Come dunque, Creator mio, ponno viscere tanto amorose, come le vostre, soffrire, che quello, che si fece con sì ardente amore dal vostro Figliuolo, e per più piacere a voi (poiche gli comandaste, che ci amasse) sia tenuto in sì poco conto, come hoggidì tengono questi Heretici il Santissimo Sacramento, a cui, rovinando le Chiese, tolgono le sue habitationi? Lasciò egli forse alcuna cosa da fare per contentarvi? non fece egli il tutto compitamente? Non bastava, Padre mio, che mentre quì vivette, e sempre in grandissimi travagli, non habbi havuto dove reclinar il capo; che anco gli sino levati i luoghi, che hà per convitare i suoi amici, vedendoli deboli; e sapendo esser necessario, che quelli, i quali hanno da faticare, si sostentino di tal cibo? Non havea egli sufficientissimamente già sodisfatto per lo peccato d' Adamo? Sempre che noi torniamo a peccare, l' hà da pagare quest' amantissimo Agnello? Non lo permettiate, Imperator mio; plachisi homai la Maestà vostra; non mirate a i nostri peccati, ma a quel sangue preciosissimo, col quale ci ricomprò il vostro sacratissimo Figliuolo; alli meriti suoi, ed a quelli della sua gloriosissima Madre, e di tanti Santi, e Martiri, che sono stati uccisi per amor vostro. Ahi dolore, Signor mio; e chi hà havuto ardire di far questa domanda in nome di tutti? Che cattiva mediatrice, figliuole mie, per esser esaudita! come hò da far la petitione per voi, se nel vedermi così ardita, hà maggiormente a sdegnarsi questo soprano giudice; e con gran ragione, e giustitia! Ma mirate, Signore, che hora sete Dio di misericordia: habbiatela di questa peccatorella, e vermicello, che tanto con voi ardisce. Attendete, Dio mio, a' miei desiderj, & alle lagrime, con le quali vi supplico di questo; e dimenticatevi dell' opere mie, per quello che voi sete; & habbiate pietà di tante anime, che così si perdono, e favorite la Chiesa. Deh Signore, non permettete hormai più danni nella Christianità, e date hormai luce a queste tenebre. Vi prego, sorelle mie, per amor del Signore, che raccomandiate a Sua Divina Maestà questa poverella & ardita, e lo supplichiate, che le dia humiltà; essendo cosa, che sete obligate a fare. Non v' incarico particolarmente i Rè, e Prelati delle Chiese, in particolare il nostro Vescovo, perche veggo quelle di hora tanto diligenti in questo, che non mi pare sia dibisogno. Ma per quelle che verranno dopo di voi, avviso, che havendo santo Prelato, così saranno le suddite: e come cosa tanto importante, rappresentatela sempre al Signore. E quando le vostre orationi, desiderj, discipline, e digiuni non s' impiegheranno per questo, che hò detto, sappiate, che non adempite, nè v' incamminate a quel fine, pel quale v' hà quì il Signore radunate.

CAPITOLO IV.

Si persuade l' osservanza della Regola, e di tre cose importanti per la vita spirituale.

HAvete già veduto, figliuole, la grande impresa, che pretendiamo fare, e conse-

seguire. Hor quali havremo noi da essere, acciò ne gli occhi del Mondo, ed in quelli di Dio non siamo tenute per troppo ardite? Chiaro è, che ci bisogna faticar assai; e grand'ajuto è il tener il pensiero, e la mira alta, per sforzarci, che tali siino l'opere; attesoche procurando noi con gran diligenza d'osservare compitamente la nostra Regola, e Constitutioni, spero, che il Signore esaudirà i nostri preghi. Non vi dimando, figliuole, cosa nuova; ma che osserviamo la nostra professione, conforme all'obligo della nostra vocatione: se bene da osservare ad osservare c'è gran differenza, ed importa molto.

Dice la nostra regola primitiva, che oriamo incessantemente: facendosi questo da noi con ogni nostra diligenza possibile, che è il più importante, non si lascieranno d'adempire i digiuni, le discipline, ed il silentio, che comanda l'Ordine. Peroche ben sapete, che per far buona e vera oratione, dobbiamo ajutarci con questo: attesoche accarezzamento del corpo, ed oratione, non si compatiscono insieme. In questo dell'oratione, che è quello, di che m'havete chiesto, io trattai alcuna cosa: vi prego, che in pagamento di quello, che dirò, adempiate, e spesso volentieri leggiate, quanto fin'hora hò detto. Ma prima, ch'io parli dell'interiore, cioè dell'oration mentale, dirò alcune cose, le quali necessariamente debbon'haver quelle, che pretendono incamminarsi, e profittare nell'oratione: e son tanto necessarie, che con esse, senz'esser molto contemplative, potranno trovarsi molto avanti nel servitio del Signore; e se queste non hanno, è impossibile, che siino molto contemplative; e quando pensassero d'essere, stanno in grand'errore. Il Signore mi dia per ciò il suo favore, ed ajuto, e m'insegni quello, che hò da dire, acciò sia per sua gloria. Amen.

Non pensiate, amiche, e sorelle mie, che molte siino le cose, ch'io vi raccomanderò; perche piaccia a Dio, che facciamo quelle che i nostri Santi Padri ordinarono, ed osservarono, i quali per tale strada meritarono questo nome: e sarebbe errore il cercar altra, ò pretenderla alcuna di noi. Mi stenderò in dichiarar tre cose sole, le quali sono della medesima Constitutione; percioche è di molta importanza l'intendere, quanto grandemente c'importi osservarle, per haver interior, ed esteriormente la pace, che tanto ci raccomandò il Signore. La prima è, l'amore dell'una coll'altra. La seconda, lo staccamento da tutto il creato. La terza, la vera humiltà; la quale se ben'io la nomino nell'ultimo, è nondimeno molto principale, ed abbraccia tutte. Quanto alla prima, che è amarvi grandemente l'un l'altre, importa assaissimo; perche non ci è cosa fastidiosa, e grave, che facilmente non si passi trà quelli, che s'amano: e dura cosa bisogna, che sia, quando dà noja. E se questo comandamento dell'amor del prossimo s'osservasse nel Mondo, come si deve, credo, giovarebbe assai per osservare gli altri; ma peccando, ò nel più, ò nel meno, non arriviamo mai ad osservarlo con perfettione. Pare, che il soverchio amore non possa trà noi altre esser cattivo; e nondimeno tira seco tanto male, e tante imperfettioni, che penso io, non lo credino, se non coloro, che ne sono stati testimonj di vista. Quì il Demonio tende reti, ed inganni, che in conscienze, le quali alla grossa trattano di piacere a Dio, si conoscono, e senton poco, e par loro, che sia virtù; ma quelle, che sottilmente filano, e trattano di perfettione, molto ben l'intendono, e conoscono: attesoche leva a poco a poco la forza alla volontà, per impiegarsi del tutto in amare Dio. E nelle Donne, credo io, ciò sia ancor più, che ne gli Huomini, e cagiona danni assai notorii nelle comunità: peroche di quì nasce il non amar tanto tutte l'altre; il sentir l'aggravio, che si fà all'amica; il desiderare di havere, per regalarla, e presentarla; il cercar tempo per parlar seco, e molte volte più per dirle l'affettione, che le porta, con altre cose impertinenti, che l'amore, il qual porta a Dio. Imperoche queste particolari strette amicitie, poche volte vanno ordinate per ajutarsi a maggiormente amare Dio; anzi credo io, le faccia incominciare il Demonio per introdurre fattioni, e parti nelle Religioni: che quando è per servire a Sua Divina Maestà, subito si scorge; attesoche non si muove la volontà, ò affetto con passione; ma và procurando ajuto per vincere l'altre passioni. Di queste amicitie vorrei io molte ne' Monasterj grandi, dove

si trova

ſi trova gran numero di Monache, che in queſto Monaſtero, dove non ſono, nè hanno da eſſere più di tredeci, tutte hanno da eſſer amiche, tutte ſi hanno d' amare, tutte ſi hanno da voler bene, tutte s' hanno d' ajutare: e per ſante, che ſiano, guardinſi per amor di Dio da queſte particolari amicitie, che anco tra' fratelli ſuol' eſſer veleno; nè in ciò vi ſcorgo profitto alcuno; e ſe ſon parenti, molto peggio, è una peſte. Crediatemi, ſorelle, che quantunque vi paja, che queſto habbia dell' eſtremo, nondimeno è in ciò gran perfettione, e gran pace; e ſi levano molte occaſioni di male alle deboli, e non molto forti. Ma ſe l' affetto s' inclinerà più ad una, che ad un' altra (che non potrà eſſer di meno, poiche è coſa naturale, la quale bene ſpeſſo ci porta anco ad amare il peggio, ſe hà più doni, e gratie naturali) andiamo molto ritenute, e non ci laſciamo dominare da quell' affettione.

Amiamo le virtù, ed il buon' interno; e ſempre con gran diligenza, e penſiero procuriamo di non far caſo di queſto eſteriore. Non conſentiamo, ſorelle, che la noſtra volontà ſia ſchiava di neſſuno; ma ſolo di colui, che la comprò col ſuo ſangue: mirino, che ſenza intender come, ſi troveranno legate, e preſe di maniera, che non ſi potranno ajutare. O Dio buono, che le ragazzerie, che di quì naſcono, non hanno numero: e perche non ſi ſappiano tante debolezze di Donne, e non l' imparino quelle, che non le ſanno, non voglio dirle minutamente. Ma certo io reſto attonita alcuna volta in vederle; che io per la bontà di Dio in queſto caſo mai m' attaccai molto; ma, come dico, l' hò veduto molte volte: e nella maggior parte de' Monaſterii temo io, che già paſſi, per haverlo veduto in alcuni: e sò, che dove hà da riſplendere grand' oſſervanza religioſa, e molta perfettione, è coſa peſſima in tutte le Religioſe, ma nelle Superiore ſarebbe peſte: già queſto s' è detto. Onde in impedire, e fare, che non vadino avanti queſte particolari affettioni, ci biſogna gran diligenza, e ſtudio, e ben da principio che s' attacca l' amicitia; e queſto, più con qualche induſtria, ed amore, che con rigore. Buon rimedio per queſto è il non ſtare inſieme, ſe non all' hore aſſegnate, ed il non parlarſi, conforme al coſtume, che hora habbiamo; di non ſtar' inſieme in converſatione trà giorno, ma ciaſcuna ritirata nella ſua Cella, come comanda la regola. Guardinſi in San Gioſeppe di tenere ſtanza di lavoro, perche ſe bene è lodevol coſtume, tutta via con più agevolezza s' oſſerva il ſilentio, ſtando ciaſcuna da per ſe: ed avvezzarſi alla ſolitudine è una gran buona coſa per l' oratione; e poiche queſta hà da eſſer' il fondamento di queſto Monaſtero, e che per ciò più che per altro ci ſiamo quì adunate, è neceſſario, che s' habbia gran penſiero d' affettionarci a quello che più ci ajuta a queſto dell' oratione. Tornando all' amarci l' une l' altre, par coſa impertinente raccommandarlo; atteſoche qual gente ſi trova tanto brutale, e barbara, che converſando ſempre inſieme, e ſtando in compagnia, e non havendo d' havere altre ricreationi, nè altri trattenimenti con perſone fuor di caſa, e credendo eſſer' amate da Dio, e che elle all' incontro amino lui, poiche per Sua Maeſtà laſcian tutto; non concepiſca, e prenda amore; maſſime che la virtù invita ſempre ad eſſer' amata, la quale col favor di Dio ſpero io in Sua Divina Maeſtà habbia ſempre a trovarſi in queſto Monaſtero? Si che non c' è in queſto, a mio parere, che molto raccomandare. Di come hà da eſſere queſto amarſi, e che coſa ſia amor virtuoſo (quello ch' io deſidero quì ſia) ed a che ſegnali conoſceremo, ſe habbiamo queſta grandiſſima virtù (che ben' è grande, poiche Noſtro Signore tanto ce la raccomandò, e con tanta efficacia la perſuaſe a ſuoi Apoſtoli) vorrei io dir qualche poco, conforme alla mia rozzezza; e ſe ciò così minuta, e ſottilmente trovarete in altri libri, non pigliate da me coſa alcuna, che per avventura non sò quello che mi dica.

L' amore, di cui io tratto, è di due ſorti: Uno è puro ſpirituale, perche pare, che nè la ſenſualità, nè la tenerezza della noſtra natura lo tocchi di maniera, che gli tolga coſa alcuna della ſua purità. L' altro è ſpirituale, che inſieme hà ſeco, e moſtra ſenſualità, e fiacchezza; ed è buono amore, e che pare lecito, come quello de' parenti, ed amici. Di queſto habbiamo già detto qualche coſa. Di quello, che è ſpirituale puro, ſenza intervenimento di paſſion' alcuna, voglio io

hora

hora ragionare; peroche in essendovi passione, và tutto disordinato questo concetto; ma se con temperanza, e discreta moderatione pigliamo quest' amore, di cui dico, và tutto meritorio; percioche quello che ci pare sensualità, si converte in virtù; ma và tanto intramesso, che alle volte non c' è chi l' intenda, e conosca: particolarmente se è con qualche Confessore: atteso che persone, che trattano, e sono d' oratione, se lo veggon santo, e che intende il lor modo di procedere, gli pongono molto amore. E quì dà il Demonio gran batteria di scrupoli, che inquietano assai l' anima, ed è quello che egli pretende; massime se il Confessore la guida a maggior perfettione, la stringe tanto, che lo viene a lasciare, e non la fà rimaner' in pace, nè con questo, nè con qualunque altro. Quello che intorno a ciò possón fare persone tali, è procurare di non occupar il pensiero in se amano, ò non amano; ma se amano, amino: peroche se noi mettiamo amore a chi ci fà qualche bene al corpo, a chi sempre procura, e s' affattica d' ajutarci nell' anima, perche non dobbiamo portar amore? Anzi tengo io per gran principio di profittar assai, l' affettionarsi al Confessore, quando egli sia santo, e spirituale, e veggo, che pone molto studio nel profitto dell' anima mia; percioche è tale la nostra debolezza, che tal volta c' è di grande ajuto per imprendere, ed operare cose molto grandi in servitio di Dio. Se non è tale il Confessore, come hò detto, quì stà il pericolo, e può far grandissimo danno l' intender egli, che gli voglion bene; ed in Monasteri di stretta clausura molto più, che in altri. Ma perche difficilmente si conoscerà chi sia tanto buono, fà dibisogno usar gran cura, & avvertimento. Imperoche il fare, che egli non conosca, nè s' accorga d' esser amato, e che non gli sia detto, sarebbe questo il meglio, e più sicuro; ma ad arte, ed astutamente stringe il Demonio l' anima di tal maniera, che non le dà campo di farlo; atteso che le farà parere, che non hà altro da confessare, se non quello, e che è obligata a confessarlo: Perciò vorrei io, che credessero, che è un niente, e non ne facessero alcun caso. Habbino questo avvertimento, se conosceranno nel Confessore, che tutti i suoi ragionamenti sono incamminati al profitto dell' anime loro, e non vedranno, nè conosceranno in lui altra vanità (che subito si conosce da chi non si vuol far sempliciotta) e lo scorgeranno timorato di Dio, per nessuna tentatione, che elle habbino di molta affettione, si travaglino; ma la disprezzino, e non vi pensino; che come il Demonio se ne stanchi, si leverà loro. Ma se conosceranno nel Confessore, che và incamminato il suo procedere ad alcune vanità, habbino tutto a sospetto, ed in nessuna maniera per buoni che siino i suoi ragionamenti, gli habbino seco; ma confessarsi con brevità, ed ispedirsi. Et il meglio sarebbe dire alla Superiora, che l' anima sua non si trova bene con lui, e mutarlo: questo è il più sicuro, e saggio espediente, se si può fare senza toccarlo nell' honore. In caso simile, ed altri, che potrebbe il Demonio in cose difficili intrigare, & inquietare, e non si sà, che consiglio pigliare, il più sicuro sarà procurar di parlare con qualche persona dotta (che essendovi necessità, si dà libertà per farlo) e confessarsi da quella, e far ciò, che le dirà in tal caso: peroche già, che è necessario porvi alcun rimedio, si potrebbe in quello grandemente errare. E quanti errori si fanno nel Mondo per non far le cose con consiglio, particolarmente in quello che tocca alla riputatione di qualche persona! Lasciar di pigliar qualche mezzo per ciò, non si deve comportare, perche quando il Demonio comincia per di quì, non è per poco, se presto non si dà il rimedio. E così quello che hò detto di procurar di parlar con altro Confessore, e il più sicuro, se c' è dispositione, e comodità di farlo, e spero nel Signore, che ci sarà; e quella Monaca, che si troverà in questo laberinto, metta ogni suo sforzo, e faccia quanto può in non trattare con quel tal Confessore, ancorche ne sentisse pene di morte. Mirino, che ciò importa molto, essendo cosa pericolosa, & un' inferno, e di gran danno per tutte: E dico, che non aspettino a conoscere, e scoprire gran male; ma subito al principio vi ponghino rimedio per tutte le vie, che potranno, e che conosceranno convenirsi; con buona conscienza lo possón fare. Ma spero io nel Signore, che non permetterà, che persone, le quali hanno sempre da impiegarsi

in oratione, poſſino affettionarſi, ſe non a chi ſia gran ſervo di Dio: queſto è certiſſimo: altrimente biſogna dire, che non ſono perſone d'oratione, nè di quella perfettione, che quì ſi pretende; atteſoche le vere Scalze, ſe non veggono, che il Confeſſore intenda il lor linguaggio, e che ſia affettionato a parlar di Dio, non lo potranno amare, per non eſſer a loro ſimile. Se tale è, nelle pochiſſime occaſioni, che quì haverà, ò le le paſſerà molto alla ſemplice, ò non vorrà levar ſe ſteſſo dalla ſua quiete, nè levarla alle ſerve di Dio. Già che hò incominciato a parlar di queſto, ſappiate (com'io diſſi) che è tutto, ò il maggior danno, che il Demonio poſſa fare a Monaſteri di ſtretta clauſura; e che molto tardi ſi ſcopre, onde ſi può andar corrompendo, e rovinando la perfettione ſenza ſaper per qual via; imperoche ſe queſto tale vuol dar luogo alla vanità, eſſendo egli vano, potrà anche far vane a poco a poco l'altre. Dio ci liberi per quello, che Sua Maeſtà è da coſe ſimili; ſono baſtanti per inquietare, e diſturbare tutte le Monache; peroche la conſcienza moſtra loro il contrario di quello che dice il Confeſſore, e ſe ſono aſtrette ad haverne un ſolo, non ſanno, che ſi fare, nè come quietarſi, perche chi dovrà levarlo, e porvi rimedio, è quegli, che fà il danno. Aſſai affettioni di queſte devono eſſere in alcuni Monaſteri, me ne viene gran compaſſione: e così non vi maravigliate, ch'io prema, e ponga molto ſtudio in darvi ad intendere queſto pericolo.

CAPITOLO V.

Proſegue in dire de' Confeſſori, e quanto importi, che ſiino Letterati.

NOn dia il Signore per quello ch'egli è, a provare ad alcuna di queſto Monaſtero il travaglio, che hò detto, di vederſi anguſtiata, e ſtretta d'anima, e di corpo. O che afflittione, ſe la Superiora ſtà bene col Confeſſore, di maniera che, nè a lui di lei, nè a lei di lui ardiſcono le Monache dire coſa alcuna! Quì entra la tentatione di non confeſſare peccati molto gravi per paura, che le ſfortunate havranno, di non rimanere inquiete. O Gieſù mio, che danno può far quì il Demonio, e quanto coſta lor cara la ſtrettezza, e ſtima d'honore? chè col non permettere, che ſi tratti con più d'un Confeſſore, penſano di guadagnare gran coſa di oſſervanza, e d'honore al Monaſtero; e per queſta via, come non può per altra, trama il Demonio far raccolta d'anime. Se le ſconſolate chiedono altro Confeſſore, ſubito pare, che vada tutto per terra, e come in ruina il concerto, e buon'Ordine dell'oſſervanza, e Religione. Ma che, ſe non è della medeſima Religione? ancorche ſia un Santo, in ſolo conferir con lui, pare, che faccino affronto a tutto l'Ordine. Lodate, figliuole mie, grandemente Dio, per queſta libertà, che hora havete; che ſe bene non hà da eſſere con molti, potete però trattare, e conferire con alcuni, benche non ſiino i Confeſſori ordinarij, i quali vi diino luce per ogni coſa. E queſta medeſima libertà ſanta chiedo io per amor del Signore a quella che ſarà Superiora, che procuri ſempre dal Veſcovo, ò Provinciale, che oltre a' Confeſſori ordinarij, ella, e tutte trattino, e conferiſchino lo ſpirito, & animo loro con perſone dotte, particolarmente ſe i Confeſſori ordinarij non ſono letterati, per buoni, che ſiino. Dio vi liberi, per buono ſpirito, che uno vi paja havere (e veramente l'habbia) da reggervi in tutto per ſuo detto, ſe non è letterato. Sono gran coſa le lettere per dar luce in tutto. Potrà eſſere trovarſi l'un, e l'altro inſieme in alcune perſone: e mentre il Signore vi farà gratie maggiori nell'oratione, tanto più vi biſogna andar ben fondate in quella, e nell'opere. Già ſapete, che la prima pietra di queſt'edificio ſpirituale hà da eſſere la buona conſcienza, e però procurate con tutte le voſtre forze di guardarvi anche da' peccati veniali, e di ſeguire quello che è di maggior perfettione. Parrà, che qualſivoglia Confeſſore ſappia queſto, ed è inganno. A me occorſe trattar coſe di conſcienza con uno, il quale havea udito tutto il corſo della Teologia, e mi fece grandiſſimo danno in coſe, le quali mi diceva, che non erano peccato alcuno. E sò, che non pretendeva ingannarmi, nè di ciò haveva cagione; ma non ſapeva egli più. L'iſteſſo m'è accaduto con altri due, ò tre. Queſto haver vera luce per oſſervar la legge di Dio con perfettione è tutto il noſtro bene; ſopra queſto và ben fondata l'oratione, ſenza

queſto

questo forte fondamento tutto l'edificio posa in falso: si che con gente di spirito, e di lettere bisogna, che trattiate. Se il Confessore non potrà havere tutto questo, procurate di quando in quando haver altri; e se per avventura vi sarà imposto precetto, che non vi confessate da altri, conferite senza confessarvi le cose dell' anime vostre con persone di talento, che hò detto. Anzi ardisco dir più, che se bene il Confessore è dotto, e spirituale insieme, nondimeno alcune volte si faccia quello che hò detto: perche ben può essere, che tall'hora in qualche cosa s' inganni, e non è bene, che per lui restino tutte ingannate; procurando però sempre, che non si faccia cosa contra l' obbedienza, che non mancano mezzi per tutto, e vale assai un' anima, perche si procuri per tutte le vie il suo bene, quanto più quelle di molte? Tutto questo, che hò detto, tocca alla Superiora; onde torno a pregarla, che già che quì non si pretende altra consolatione, che quella dell' anima, procuri in questo consolar le sue Monache; atteseche differenti sono le vie, per dove conduce Dio, e non per forza le deve tutte sapere un Confessore. Imperoche io v' assicuro, che non mancheranno persone sante, le quali si compiaceranno di trattare con voi, e di consolare l' anime vostre, se sarete voi quelle che dovete essere, benche siate povere; peroche quegli che sostenta i vostri corpi, desterà la volontà a chi con amore dia luce all' anime vostre, & il rimedio a questo male, che è quello che io più temo: che quando il Demonio tentasse il Confessore ad ingannarvi in qualche dottrina, com' egli vegga, che potete haver altri, andrà ritenuto, e mirerà meglio a tutto quello che fa, e dice. Chiusa quest' entrata al Demonio, spero in Dio, che non havrà altra in questo Monastero. E così domando per amor di Dio al Vescovo, e Prelato, che sarà pro tempore, che lasci alle sorelle questa libertà, e che quando vi saranno persone tali, che habbino lettere, e bontà (che subito si sà, e si conosce in luogo sì picciolo, come questo) non tolga loro il confessarsi alcune volte con quelle, benche habbino Confessore; che per molte cose sò io, che conviene, e che il danno, che quì può essere, è di pochissima stima in comparatione del grande, e nascosto, e quasi senza rimedio, che è nell' altro. Che questo hanno i Monasteri, che il bene presto cade, e manca, se con gran sollecitudine non si guarda; ed il male, se una volta incomincia, è difficilissimo da levarsi, e ben tosto il costume di cose imperfette diventa habito. Questo, che hò detto quì, l' hò veduto, inteso, e trattato con persone dotte, e sante, le quali hanno ben considerato quello che più conveniste a questo Monastero; accioche la perfettione di esso andasse avanti. E trà i pericoli (che in tutto li troviamo in questa vita) questo trovaremo esser'il minore, che non vi si ama Vicario, che habbia facoltà, e potere, d' entrare, & uscire, e di comandare, nè che'l Confessore habbia questa libertà; ma che questi sieno solamente per zelare il ritiramento, e l' honestà del Monastero, e l' utile interiore, & esteriore per riferirlo al Prelato, quando vi fosse mancamento, ma che non siino essi superiori. Questo è quello che hora s' osserva; e non per mio solo parere: atteseche il Vescovo, che adesso habbiamo, sotto la cui obbedienza stiamo (che per molte cause, che vi furono, non si diede l' obbedienza all' Ordine) il quale è persona amica d' ogni osservanza religiosa, e santità, e gran servo di Dio (chiamasi Don Alvaro di Mendoza, huomo di gran nobiltà di sangue, e molto affettionato a favorir' in tutto questo Monastero) fece, che si congregassero alcune persone di lettere, e di spirito, e d' esperienza sopra la discussione di questo punto; e si venne a concluder questo dopo molta oratione d'assai persone, e mia, benche miserabile. Sarà il dovere, che i Prelati, che verranno, s' accostino a questo parere, poiche da persone tanto dotte, e buone è stato determinato: e s' è chiesto con tante orationi al Signore, che illuminasse il meglio: e da quello che fin' hora si conosce, veramente è questo. Piaccia al Signore di portarlo sempre avanti, come sia per sua maggior gloria. Amen.

CAPITOLO VI.

Torna alla materia, che cominciò, dell' amor perfetto.

ASsai mi son divertita, ma importa tanto quello che s'è detto, che chi l' in-

tenderà, non me ne riprenderà. Torniamo hora all'amore, che è buono, e lecito a noi d'havere. Parlo di quello che è puro ſpirituale; non sò ſe lo ſaprò dire, almeno mi pare, non ſia neceſſario a parlarne molto, perche temo, che poche l'habbiamo: quelle a cui il Signore l'havrà conceſſo, lo lodino grandemente, per eſſer coſa di grandiſſima perfettione. Voglio in ſomma trattar alcuna coſa di eſſo, e ſarà forſe di qualche giovamento, peroche rappreſentandoſi la virtù, a quella s'affettiona, chi deſidera, e pretende acquiſtarla. Piaccia a Dio, ch'io ſappia intenderlo, e maſſime il dirlo, che per avventura non sò qual'è ſpirituale, nè quando ſi miſchia il ſenſuale, nè sò, come io mi metta a parlarne. E come chi ode parlar di lontano, che non intende quello che altri dice, così ſon'io, che tal'hora non devo intendere quello ch'io dico, e vuol il Signore, che ſia ben detto. Se alcune volte dirò ſpropoſiti, ſarà più conforme al mio naturale di non dar nel ſegno, nè accertare in coſa veruna. Pare hora a me, che quando una perſona è fatta da Dio arrivare ad un chiaro conoſcimento di quello che è il mondo, e che c'è altro mondo, e della differenza, che c'è dall'uno all'altro; e che uno è eterno, e l'altro come ſognato, e che coſa ſia amare il Creatore, ò la creatura, e vedere, e provare, che con uno ſi guadagna, e con l'altro ſi perde; e che coſa è Creatore, e che creatura, e molte altre coſe, che'l Signore inſegna con verità, e chiarezza a chi vuol eſſere inſtrutto, & inſegnato da lui nell'oratione, od a chi Sua Maeſtà vuole; queſto dico viſto per iſperienza (che è altro negotio, che ſolamente penſarlo, e crederlo) la tal perſona ama molto differentemente da quelli che non ſono arrivati quì. Potrà eſſere ſorelle, che vi paja impertinenza il trattar di queſto, e che diciate, che queſte coſe, che hò detto, già voi tutte ſapete. Piaccia a Dio, che le ſappiate della maniera, che fa al propoſito, imprimendovele nell'intimo dell'anima: ſe dunque le ſaprete, vedrete, ch'io non mento in dire, che chi è fatto arrivar quì dal Signore, ha queſt'amore. Sono queſte perſone (quelle, dico, che Dio fa arrivare a queſto ſtato) anime generoſe, anime regali; non ſi contentano, nè reſtano ſodisfatte con amare coſa tanto vile, come queſti corpi, per belli, che ſiino, e per molte gratie naturali, che habbiano; ben è, che li piace alla viſta, e ne lodano il Creatore, ma non per trattenerſi in quelli, di maniera che per queſti riſpetti gli amino. Parrebbe loro d'amare coſa di neſſun momento, e che ſi pongono a ſeguir ombra; ſi vergognarebbon di loro ſteſſe, nè havrebbon faccia, ſenza lor gran roſſore, di dire a Dio, che l'amano. Mi direte, che anime tali non ſapranno amare, nè corriſpondere all'amore, che loro ſi porti. Almeno certo è, che poco ſi curano di tal'affettione: e ſe bene in quei primi moti alcune volte il naturale le porta a rallegrarſi d'eſſer'amate, in tornando ſopra di ſe, veggono, che è uno ſpropoſito; ſe non ſono perſone, che habbiano da giovare all'anime loro coll'oratione, e dottrina. Tutte l'altre affettioni dano loro noja, conoſcendo, che non ſono d'alcun profitto per eſſe, ma ben di danno; non perche laſcino d'aggradirle, e di corriſpondere con raccomandarle a Dio, pigliandone come coſa, che le obliga al Signore, da cui conoſcon venir quell'amore. Imperoche non pare loro d'haver in ſe coſa, che meriti eſſer'amata, e ſubito ſtimano, che ſon'amate, perche Dio l'ama, e laſciano, che Sua Maeſtà lo paghi, e ne lo pregano; e con queſto rimangon libere, parendo loro, che in ciò non hanno altro, che fare. E ben conſiderato, ſe non è di quelle perſone, le quali dico, che ci poſſon'ajutare a guadagnar perfetti beni, penſo io alcune volte, quanto gran cecità ſi trovi in queſto deſiderare, che ci voglian bene. Hora notate, che quando vogliamo eſſer'amate da una perſona, come ſempre in quell'amore prendiamo qualche intereſſe di utile, e contento noſtro; e queſte perſone perfette già tengono ſotto i piedi tutti i beni del mondo, tutti i regali, e contenti, che poſſino lor dar le creature, e ſtanno di maniera che quantunque elle vogliano (a modo di dire) non poſſono haver tal intereſſe, fuor che con Dio, ed in trattar di Dio; non trovano, che utile poſſa loro venire dall'eſſere amate, e così non ſe ne curano. E come ſi rappreſenta loro queſta verità, ſi ridono di loro medeſime, e della pena, che ſi preſero alcun tempo, in penſare, ſe la loro affettione era, ò non era contra

cam-

cambiata; atteſoche per buona, che ſia l' affettione, ſubito naturalmente deſideriamo, che ſia contracambiata. Ottenuta queſta corriſpondenza, non è poi altro, che paglia, e un poco d' aria, e di neſſun rilievo, che tutto ſe lo porta il vento; peroche quando molto ci habbiamo amato, che è quello che ci reſta? Siche ſe non è per utile dell' anime loro con le perſone dette, vedendo eſſer tale la noſtra naturalezza, che ſe non c' è qualche amore, preſto ſi ſtanca, ed annoja; non ſi curano d' eſſer, ò non eſſer amate. Vi parrà, che queſte tali perſone non amano alcuno, nè ſanno amare, ſe non Dio. Io vi dico, che molto più amano, e con molto più profittevole, e vero amore, e con più intentione; in ſomma è amore; e ſimili anime ſono ſempre più affettionate a dare, che a ricevere; e ciò anche loro accade col medeſimo Creatore. Queſto dico, che merita nome d' amore; e che queſt' altre baſſe, e vili affettioni gli hanno uſurpato il nome. Vi parrà etiamdio, che ſe non amano per le coſe, che veggono, a che dunque s' affettionano? Vero è, che amano quel che veggono, ed a quello che odono, s' affettionano; ma queſte coſe, che veggono, ſono ſtabili. Siche queſti, ſe amano, paſſan di volo per i corpi, e fiſſano gli occhi nell' anime, e mirano, ſe c' è coſa degna d' amare; e ſe non v' è, e veggono qualche principio, e diſpoſitione per trovar' oro, ſe caveranno in queſta miniera, amandole, non ſentono il travaglio; nè ſi pone loro coſa davanti, che di buona voglia non faceſſero per il bene di quell' anima, perche deſiderano perſeverare in amarla; e ſanno beniſſimo, che ſe non hà beni di virtù, e non ama grandemente Dio, che queſto è impoſſibile. E dico, che è impoſſibile, perche per molto, che a tal' anima ſenza virtù, & amor di Dio procuri affettionarſi una di queſte perſone, e ſe ne muoja d' amore, e faccia per lei tutte le buone opere poſſibili; e che ſcorga in eſſa tutti i doni, e gratie di natura; non haverà forza l' affettione, nè potrà fare, che ſia ſtabile e perſeverante. Già sà, & hà eſperienza di quello che è il tutto; non le ſcambierà le carte in mano, nè faralle inganno. Vede, che non ſono d' accordo per una medeſima coſa, e che è impoſſibile l' amarſi perſeverantemente l' un l'altra; atteſoche è amore, che hà da finire con la vita, e che ſe l' altra di loro non và oſſervando la legge di Dio, e non l'ama, hanno da andare a contrarie parti. E queſt' amore, che ſolamente dura nella preſente vita, dall' anima, a cui Dio hà già infuſa vera ſapienza, non viene ſtimato più di quello, che in ſe vale, anzi non tanto. Appreſſo coloro, che guſtano di godere le coſe del mondo, diletti, honori, ricchezze, è in qualche ſtima, ſe chi s' ama, è perſona ricca, od hà parti per dar paſſatempo, e ricreatione: ma chi tutte queſte coſe abborriſce, poco, ò nulla ſe ne curerà. Ma quì ſe ama, entra la paſſione per far, che queſt' anima ami Dio, acciò ſia all' incontro da lui amata (ſapendo, come dico, che non durerà in amarla d' altra maniera, e che ſarebbe un' amore molto a lor coſto) onde non laſcia di porre ogni ſuo sforzo, accicche faccia profitto; e perderebbe mille vite per un picciol bene di lei. O pretioſo amore, che và imitando il Capitano dell' amor, Giesù ben noſtro!

CAPITOLO VII.

Proſegue a trattar dell' amor ſpirituale, e dà alcuni avvertimenti per acquiſtarlo.

COſa ſtrana è, quanto appaſſionato amor' è queſto, quante lagrime coſta, quante penitenze, & orationi. O che ſtudioſo penſiero in raccomandare a tutti ciò, che penſa debba giovare all' anima amata appreſſo Dio, perche caldamente ne lo preghino! O che continuo deſiderio del ſuo bene, che anſietà inconſolabile, ſe non la vede profittare; e ſe pur le pare alquanto migliorata, e poi la vegga tornar' un poco in dietro, non pare, che habbia a ſentir mai più piacere in ſua vita: non mangia, nè dorme, ſe non con queſto penſiero: ſtà ſempre timoroſa, ſe anima, che tanto ella ama, habbia da perderſi, e ſe hanno da ſeparaſi per ſempre; che la morte di queſta vita niente ſtima, non volendo attaccarſi a coſa, che in un ſoffio le ſcappi dalle mani ſenza poterla ritenere. Com' hò detto, è un' amore ſenza nè molto, nè poco di proprio intereſſe; tutto quello che deſidera, e vuole, è di veder ricca quell' anima di beni del Cielo. Queſto sì, che è amore, e non certe diſgratiate affettioni terrene; e non parlo delle cattive, che

da queſte Dio ci liberi : di coſa che è un' inferno , non occorre ſtancarci in biaſimarla ; poiche non ſi può eſaggerare tanto , che ſpieghi il ſuo minor male. Queſte, ſorelle mie , non hanno a paſſare per le noſtre bocche , nè penſare , che ſiino nel mondo ; nè da burla, nè da vero udirle ; nè conſentir mai , che dinanzi a voi ſi tratti, e ſi diſcorra di ſimili affettioni . Queſto per neſſuna coſa è buono , & il ſolo udirlo potrebbe far danno. Ma parlo di queſt' altre (com' hò detto) che ci portiamo l' un l' altre; e che ſono frà parenti , & amici : dove tutta l' affettione conſiſte , che la perſona amata non ci muoja : ſe le duole la teſta, pare, che ci dolga l' anima ; ſe la vediamo con travaglio , non ci rimane (come ſi dice) patienza: tutto è di queſta fatta , e maniera. Non così paſſa nell' amor puro , che ſebene per la fiacchezza naturale ſi ſente alquanto in quel primo inſtante , ſubito però ſi torna con la ragione a conſiderare , ſe è bene per quell' anima , ſe più s' arricchiſce in virtù, e come ſopporta quel travaglio. Quì è il pregare Dio, che le dia patienza , e che meriti in quello : ſe vede, che l' hà , non ſente pena alcuna ; anzi ſi rallegra , e ſi conſola , ſe bene più volontieri lo patirebbe ella , che vederlo patire a quell' anima, ſe poteſſe a lei dare tutto il merito , e guadagno , che nel patire s' acquiſta , ſenza però che s' inquieti, e turbi. Torno di nuovo a dire, che queſt' amore s' aſſomiglia a quello , che ci portò il buon' amatore Gieſù : quindi è, che tanto giovano ſimili amatori ; atteſoche è un' abbracciar di buona voglia tutti i travagli, & un deſiderare, che gli altri ſenza fatica ſe n' approfittino. Di queſta maniera guadagnano aſſaiſſimo l' anime, che tengono la lor' amicitia : e crediatemi, che ò laſcieranno di trattar ſeco con particolari amicitie , ò impetreranno da Noſtro Signore, che vadino per la ſtrada , per la quale elle vanno, incamminandoſi ad un' iſteſſa terra de' viventi; come fece Santa Monica con Sant' Agoſtino . Non ſoffriſce il lor cuore di trattar con eſſo loro con doppiezza , nè di veder in eſſe mancamenti, ſe penſano habbi loro a giovare : onde mai ſe ne ricordano , che col deſiderio , che hanno di vederle molto ricche , non lo dichino loro . Che ſmanie , che rivolgimenti paſſan loro per la mente a queſt' effetto , con andare ſpenſierate di tutte le coſe del Mondo ? Non poſſono ritenerſi, nè far di meno ; non trattano con luſinge con eſſe , nè poſſono loro ſimulare coſa alcuna . O hanno ella a emendarſi, ò da partire l' amicitia , perche non lo poſſono ſoffrire, nè è da ſoffrirſi altrimenti: per l' una , e per l' altra parte è una continua guerra: andando ſpenſierate di tutto il mondo, e non tenendo conto , ſe altri ſervono , ò non ſervono a Dio , perche ſolo di loro medeſime ſo tengono ; ma co' loro amici non è poſſibile ciò fare ; niuna coſa lor ſi naſconde, ogni minima bruſca veggono: dico in ſomma , che portano per lo ſtimolo , che hanno della ſalute dell' anima amata , una ben peſante Croce . O felici anime, che da tali ſono amate ; ò fortunato dì , in cui le conobbero ! O Signor mio , non mi fareſte voi gratia , ch' io haveſſi molti , che di queſta maniera mi amaſſero ? Per certo , Signore , di più buona voglia lo procurarei, più che d' eſſer' amata da tutti i Rè , e Signori del Mondo ; e con ragione , poiche queſti, per quante vie poſſono , procurano farci tali, che ſignoreggiamo l' iſteſſo Mondo , e che ci ſtimo ſoggette tutte le coſe di lui . Quando , ſorelle , conoſcerete alcuna perſona ſimigliante a queſte , procuri la Madre Priora con tutte le diligenze poſſibili , che tratti con voi . Amate , quanto vorrete, queſti tali : pochi ſe ne debbon trovare; ma non laſcia il Signore di far , che ſi conoſca , quando v' è alcuno , che ſia arrivato a tal perfettione . Subito forſe vi diranno , che non è neceſſario ; che baſta havere Dio, con cui trattare . Ma buon mezzo è per havere Dio il trattare , e conferire co' ſuoi amici ; ſempre ſe ne cava gran guadagno ; io lo sò per eſperienza ; che (doppo l' ajuto di Dio) ſe io non mi trovo nell' inferno , è per quello di perſone tali, atteſoche ſempre fui affettionata acciò mi raccomandaſſero al Signore , e così lo procuravo . Ma torniamo a quello che dicevamo . Queſta maniera d' amare è quella , ch' io vorrei , che noi altre haveſſimo ; la quale , benche non ſia ne' principj tanto perfetta , l' anderà il Signore perfettionando : voglio dire , che quantunque incominci con un poco di tenerezza , non però farà danno, come ſia in generale ; anzi alcune

volte

volte è necessario nell' affettioni mostrar tenerezza, e veramente haverla, e sentir dispiacere d' alcuni travagli, & infermità delle sorelle, benche siino di poco momento. Percioche accade alle volte, che una cosa molto leggiera dia così gran pena ad una, come ad un' altra darebbe un gran travaglio; ed a persone naturalmente pusillanimi daranno noja cose ben picciole. Se voi al contrario havete naturalezza virile, e forte, non lasciate di compatirvi; e non ve ne maravigliate; che'l Demonio per avventura pose quivi tutto il suo potere con più forza, che per far' a voi sentire le pene, ed i travagli grandi: e forse vuol' il Signore preservar noi da queste pene, le quali sentiremo in altre cose; e quelle che per noi sono gravi, benche in se stesse siino tali, per l' altre saranno leggiere. Siche in queste cose non facciamo giudicio da quello che proviamo noi, nè ci confideriamo nel tempo, in cui per avventura senza nostro travaglio il Signore ci fece più forti; ma consideriamoci nel tempo, in cui siamo state più deboli. Notate, che importa assai questo avvertimento per sapervi condolere de' travagli de' prossimi, per piccioli che siino, massime de' pusillanimi, come hò detto; che quest' altre anime generose, come già desiderano di patir' assai, tutto stimano poco. Ed è molto necessario haver pensiero di considerarsi nel tempo della propria debolezza, e mirare, che se di presente non è debole, non viene da lei la fortezza; che altrimente potrebbe di quì il Demonio andar raffreddando la carità co' prossimi, e darci a credere, che sia perfettione quello, che è mancamento. In tutto fà di mestieri accortezza, e vigilanza, poiche egli non dorme; e massime in quell' anime, che camminano, ed aspirano a maggior perfettione; attesoche le loro tentationi sono più dissimulate, e coperte, non havendo ardire il Demonio di tentarle in altra maniera: che se (come dico) non si stà ben vigilante, si può prima incorrere nel danno, che si conosca. In fine bisogna sempre vegliare, ed orare, perche non c' è miglior rimedio per iscoprire queste cose occulte del Demonio, e fargliene dar' alcun segno, che l' oratione. Procurate parimente di rallegrarvi con le sorelle, quando hanno necessità di ricreatione, benche voi non ne habbiate voglia; massime per quell' hora, che è in usanza; che andando con considerazione, tutto è amor perfetto. Ed è così, che volendo io trattare di quello, che non è tanto perfetto, non trovo ragione, che mi facci parere, che sarà bene il tenerlo, e soffrirlo in questa casa trà noi altre: perche se l' haverlo è per qualche bene, come hò accennato, tutto alla fine hà da ridursi al suo principio, che è l' amor perfetto e puro, di cui s' è detto di sopra. Pensai, di quest' altro ragionare a lungo, e diligentemente esaminandolo; ma non mi pare, si debba comportar quì altro amore nel nostro modo di vivere; e per questo voglio io passarmela con quello che ne hò parlato, sperando in Dio, che quantunque non sia con tutta la sua perfettione, non vi sarà in questa cosa dispositione per introdurvi altra maniera d' amarvi trà di voi. Per tanto buona cosa è, che l' une si muovano a compassione delle necessità dell' altre, avvertendo però sempre, che non sia con mancamento di discretione, nè contra l' obbedienza. E se bene ad alcuna interiormente parrà cosa dura quello, che le comanda la Superiora, non lo dimostri nell' esteriore, nè lo dia a conoscere a veruna, se non fosse alla medesima Priora con humiltà; che sarebbe gran danno. E sappiate conoscere, quali siino le cose, che si devono sentire, & haverne compassione alle sorelle; e sempre vi dispiaccia molto qualsivoglia mancamento, se è notorio, che vediate nella sorella; attesoche quì si mostra, e si esercita bene l' amore, in saperlo soffrire, e non se ne maravigliare; che così faranno l' altre di quelli, che voi havete, i quali per avventura debbon' esser molto più di quelli che voi stesse conoscete: e raccomandarla caldamente a Dio, procurando voi esercitar con gran perfettione la virtù contraria al mancamento, che vi pare scorgere nell' altra. Sforzatevi a questo, accioche insegniate a colei coll' opera, quello che per ventura non intenderà con le parole, nè le gioverà il castigo. Questo di far' una quello di virtù, che vede risplendere nell' atra, è molto efficace, e s' attacca assai: buon' avvertimento è questo, non ve ne dimenticare. O che buo-

no, e vero amore ſarà quello della ſorella, che può giovar a tutte, laſciando il proprio utile per quello dell'altre; avvantaggiarſi aſſai in tutte le virtù, ed oſſervare con gran perfettione la ſua regola! Miglior' amicitia ſarà queſta, che tutte le tenerezze, che dar ſi poſſono; che queſte non ſi uſano, nè s'hanno da uſare in queſto Monaſtero, come dire, vita mia, anima mia, bene mio, ed altre coſe ſimili, con le quali s'accarezzano, e chiamano l'un l'altre. Queſte favorite parole riſerbatele voi pel voſtro Divino Sposo, poiche tanto havete da ſtare con eſſo lui, e tanto da ſolo a ſolo, che di tutto havrete biſogno per ajutarvi, e Sua Maeſtà lo ſoffriſce, e ſi contenta; e molto uſate col Signore non fanno tanto effetto di tenerezza; e fuor di queſto non occorre uſarle: è coſa molto da donne, nè vorrei io, figliuole mie, che tali foſte in cos' alcuna, nè mai lo dimoſtraſte, ma campioni valoroſe: che ſe voi farete dal canto voſtro quello che potete, il Signore vi farà tanto virili, che farete ſtupire gli huomini. O quanto è ciò facile a Sua Maeſtà, che di niente ci hà create! Parimente è aſſai buona dimoſtratione d'amore il procurare di ſollevarle dalle fatiche, e pigliarle ſopra di ſe, negli officii di caſa; & anco rallegrarſi, e render molte gratie al Signore dell'accreſcimento, che vedeſſero delle lor virtù. Tutte queſte coſe, oltre al gran bene, che portano ſeco, ſono di grand' ajuto per la pace, e conformità dell'une coll'altre, come hora per la bontà di Dio ſperimentiamo. Piaccia a Sua Divina Maeſtà, che così ſempre ſeguitiamo di ben' in meglio; perche ad eſſer il contrario, ſarebbe terribil coſa, e molto dura da ſoffrirſi, poche, e mal d'accordo: non lo permetta Dio. Ma ò ſi perderà tutto il bene, che coll'ajuto del Signore s'è principiato, ò non ci ſarà così gran male. Se per qualche paroletta ſcappata di bocca ne ſuccedeſſe alcun diſguſtarello, ſi rimedii ſubito, e ſe ne faccia grand' oratione: & in qualſivoglia di queſte coſe, che duri, ò ſiino diſcordiette, ò deſiderj di maggioranze, ò puntigli d'honore (che pare mi ſi geli il ſangue, quando ſcrivo queſto, penſando, che può in qualche tempo ciò accadere, e vedendo, che è principal male de' Monaſterj) quando, dico, queſto accadeſſe, tenganſi per perdute, e rovinate; penſino, e credino d'haver diſcacciato di caſa lo Sposo loro, e che in certo modo lo mettono in neceſſità d'andarſi cercando altro alloggiamento, già che lo ſcacciano dalla ſua propria caſa. Eſclamate a Sua Maeſtà, procurate il rimedio: perche il confeſſarſi, ed il comunicarſi così ſpeſſo non giova: temiate, non ſi ritrovi trà voi qualche Giuda. Per amor di Dio avvertiſca bene la Priora in non dar luogo a queſto, oſtando con diligenza a' principii; che quì ſtà tutto il danno, ò rimedio: e quella che conoſcerete inquieta, ò ſeditioſa, procurate, che ſe ne vada ad un'altro Monaſtero, che Dio vi darà, con che la dotiate. Scacciate da voi queſta peſte; troncate, come potrete, i rami; e ſe non baſterà, ſvellete la radice. E quando ciò non potiate, non eſca d'una prigione colei, che tratterà di queſte coſe: eſſendo molto meglio queſto, prima che attacchi a tutte così incurabil peſte. O che gran male è queſto! Dio ci liberi da Monaſtero, dove entra: io vorrei più toſto, ch'entraſſe in queſto un fuoco, che ci abbrucciaſſe tutte. Mà perche più altrove alla lunga penſo ragionar di queſto, come di coſa che tanto ci importa, non dirò quì altro, ſe non, più mi contento, che vi vogliate bene, ed amate teneramente, e con carezzine, benche non ſia amor tanto perfetto, come quello, di cui s'è detto, purche ſia in generale, che non che ſia trà di voi un punto di diſcordia. Non lo permetta il Signore per quello che Sua Maeſtà è. Amen. Io lo prego, e voi anche ſorelle chiedeteglielo caldamente; che ci liberi da queſta inquietudine; atteſoche dalla ſua onnipotente mano ci hà da venire queſta gratia.

CAPITOLO VIII.

In cui ſi tratta del gran bene, che è lo ſtaccarſi interiormente, ed eſteriormente da tutto il creato.

VEniamo hora allo ſtaccamento, che dovremmo havere, perche in queſto conſiſte il tutto, ſe è perfetto. Dico, che quì conſiſte il tutto, perche abbracciandoci con ſolo il Creatore, e nulla curandoci di tutto il creato, infonde Sua Maeſtà le

virtù

virtù di maniera, che operando noi a poco a poco quel, che possiamo dal canto nostro, non havremo troppo da combattere; attesoche il Signore ajuta, e piglia la nostra difesa contro i Demonj, e contra tutto il Mondo. Pensate forse, sorelle, che sia poco bene il procurar questo gran bene, di darci tutti a lui, che è il tutto, senza far riserbo, ò parti di noi; poiche (come dico) in lui si trovano tutti i beni? Lodiamolo grandemente, sorelle, che quì ci adunò, dove non s' attende ad altro, che a questo. Ma non sò io, perche me lo dica, poiche quante sete quì, potete a me insegnare; e confesso, che in cosa tanto importante non mi trovo con quella perfettione, che desidero, e come conosco, che conviene. Di tutte l' altre virtù, e di quello, che quì si tratta, dico il medesimo, essendo più facile a scrivere, che ad operare: e forse nè anco in questo arrivarei a dar nel segno, peroche alle volte il saperlo dire consiste nell' esperienza; onde se accerto in qualche cosa, sarà per lo contrario, che in me è stato, di queste virtù. Quanto all' esteriore, già si vede, quanto noi stiamo quì lontane da ogni cosa. Pare voglia il Signore, quante di noi hà quì condotte, allontanar da tutto, per più accostarci senza imbarazzo a se. O Creator, e Signor mio, quando meritai io giamai così gran dignità? che pare siate andato aggirando, come più accostarvi a noi; piaccia alla vostra bontà, che ciò non perdiamo per nostra colpa. O sorelle mie, conoscete per amor di Dio la gratia grande, che il Signore hà fatto a quelle, che hà condotte quivi; e ciascuna lo consideri bene in se stessa, poiche delle sole dodeci, che hanno da esservi, volle Sua Maestà, che voi foste una. O quante, e che moltitudine di migliori di me, sò io, che volentieri havrebbon preso questo fuoco; ed il Signore lo diede a me, meritando io tanto male! Benedetto siate voi, Dio mio, e vi lodino gli Angeli, e tutte le creature, che nè meno questa gratia si può con servitio meritare, nè pagare, come altre molte, che mi havete fatte; attesoche il darmi stato di Monaca, fù favore grandissimo; e come in esso mi son portata tanto male, non vi fidaste, Signor, di me; perche dove erano molte buone congregate insieme, non si sarebbe conosciuta tanto la mia malvagità, finche mi fusse durata la vita; ed io l' havrei ricoperta, come feci molti anni. Ma voi, Signore, mi tiraste, dove, per esser tanto poche, pare impossibile, che si lasci di conoscere: ed accioche io cammini con più diligenza, e pensiero, mi levate tutte l' occasioni d' inciampo. Non c' è più scusa per me, Signore; io lo confesso, e così hò più bisogno della vostra misericordia, perche mi perdoniate ogni difetto. Quello, sorelle, di che caldamente vi prego, è, che colei, la quale conoscerà in se di non poter osservar quello, che quì si costuma, lo dica prima di professare. Non mancano Monasterj, dove si serve al Signore: non perturbi queste pocoline, che Sua Maestà hà quì ragunate: in altre parti c' è libertà per consolarsi co' parenti: quì s' alcuno s' ammette, è per consolatione delli medesimi. La Monaca, che desiderarà vedere i parenti per sua consolatione, e non se ne staccherà la seconda volta, se non sono spirituali, tengasi per imperfetta; creda, che non istà distaccata; non è sana; non havrà libertà di spirito; non possederà perfetta pace, e che hà bisogno di medico. E dico, che se non se ne distoglie, e non risana, non è per questo Monastero. Il rimedio migliore, ch' io ci veggo, è, non voler vedere, finche si vegga libera, e staccata, e con molta oratione l' ottenga dal Signore. Quando si vegga di maniera, che lo pigli per croce, li vegga alcuna volta in buon' hora, per giovar loro in qualche cosa, come credo certo farà, senza ricever danno in se stessa. Ma se gli ama, se le dispiacciono assai le lor pene, e travagli, e volentieri ascolta i lor successi del Mondo, creda, che farà danno a se stessa, ed a quelli non giovera in cosa alcuna.

CAPITOLO IX.

Dove si tratta del gran bene, che è per coloro, che hanno lasciato il mondo, il fuggire i parenti: e quanto più veri amici ritrovano.

OSe noi Monache intendessimo il danno, che ci viene dal molto trattare co' parenti, come li fuggiremmo noi! Io non capisco, che consolatione sia questa, che recano, lasciato anche da parte quello, che

tocca

tocca a Dio, ma ſolamente diſcorrendo per la noſtra quiete, e ripoſo. Imperoche delle loro ricreationi non poſſiamo, nè ci è lecito godere; ma participare, e ſentire i loro travagli, queſto sì bene: neſſuno di loro laſciamo noi di piangere, ed alcune volte più che eſſi medeſimi non fanno. Io ſcommetterei, che ſe fanno qualche preſentuccio, e regalo al corpo, certamente lo paga di vantaggio lo ſpirito. Di queſto ne ſtate voi ben fuora, che come tutto và in commune, e neſſuna può tenere regalo particolare; così la limoſina, che da loro vien data, è generale, e rimane ciaſcuna libera di dar ſodisfattione a parenti per queſto, ſapendoſi già, ch' il Signore le provederà tutte ugualmente. Reſto attonita del danno, che cagiona il trattar con eſſi; nè penſo lo crederà, ſe non chi l' havrà ſperimentato. O quanto dimenticata ſtà hoggidì nelle Religioni, e nella maggior parte di eſſe queſta perfettione! Non sò io, che coſa è quella, che abbandoniamo nel mondo, quando noi diciamo, che laſciamo ogni coſa per Dio, ſe non ci allontaniamo dalla principale, che ſono i parenti. Già è venuta la coſa a tale ſtato, che i Religioſi ſtimano mancamento di virtù il non voler bene, nè ſpeſſo viſitare, e converſare con li loro parenti; e come ben francamente lo dicono, e n' allegano le loro ragioni! In queſto Monaſtero, figliuole mie, hà da eſſere gran penſiero di raccomandarli a Dio (dopo quello che tocca principalmente alla ſua Chieſa) che così è di ragione; nel rimanente, levarſeli dalla memoria più che ſi può; eſſendo coſa naturale, più tenacemente affettionarſi ad eſſi, che ad altre perſone. Io (ſecondo dicevano) ſono ſtata da loro grandemente amata; ed all' incontro amavo io loro tanto, che non me li potevo dimenticare: ed hò ſperimentato in me, ed in altre, che (laſciati il padre, e la madre, i quali per maraviglia laſciano di fare il poſſibile per li figliuoli; onde con eſſi è il dovere, quando ſi trovaſſero in neceſſità d' eſſer conſolati, che non ci moſtriamo zotiche, ò ſtrane, ſe vedremo, che nel principale non ci cagioni danno; che ben ſi può fare con inſtaccamento; e l' iſteſſo dico co' fratelli) i miei parenti ſono ſtati quelli che ne' travagli, ne' quali mi ſon veduta, mi hanno meno ajutato: da chi mi è venuto l' ajuto, è ſtato da' ſervi di Dio. Crediatemi, ſorelle, che ſervendolo voi, come ſete obligate, non trovarete migliori parenti, che quelli, che dalla Maeſtà Sua vi ſaranno inviati. Io sò, che è così; e quando voi ben poſte in queſto andiate conoſcendo, che in far' altrimente mancate al voſtro vero amico, e Divino Spoſo, crediatemi, che in breviſſimo tempo acquiſtarete queſta libertà: e che di coloro, che per ſolo amor di lui vi vorranno bene, potrete più fidarvi, che di tutti i voſtri parenti; e che non vi mancheranno mai d' ajutare in tutte le voſtre neceſſità: ed in chi non penſate, farà il Signore, che nella carità li ſperimentiate buoni padri, e fratelli. Imperoche, come queſti pretendono il pagamento da Dio, ci fanno tutto il bene, che poſſono: ma quelli che da noi lo pretendono, in vederci povere, e che non poſſiamo in coſa alcuna loro giovare, preſto ſi ſtancano; che ſe bene queſto non è il generale, è nondimeno il più uſato nel mondo, perche finalmente è mondo. Chi vi diceſſe altra coſa, e che il farla ſia virtù, non gli crediate; che ſe io haveſſi a dire tutto il danno, che portano ſeco l' affettioni de' parenti, biſogneria, che m' allungaſſi molto. Ma perche altri, che ſanno meglio quello, che dicono, hanno ſcritto di queſto, baſti il da me accennato. Hor ſe io, con eſſer così imperfetta, hò conoſciuto tanto queſto; che faranno quei, che ſono perfetti? Il dir dunque a noi tutto queſto, e che fuggiamo dal mondo, come ci conſigliano i Santi, e Letterati, chiaro è, che è buono. Si che crediatemi, che quello che più s' attacca di lui, ſono i parenti, & anco quello che più difficilmente ſi ſtacca. Per queſto fanno bene quelle, che fuggono dalle patrie loro, ſe però queſto lor giova, e poſſono; che non credo conſiſta in fuggir col corpo, ma nell' abbracciarſi l' anima con gran riſolutione col buon Gieſù Signor Noſtro, che come quì trova tutto, di tutto anco ſi ſcorda. Avvenga che fin tanto, che habbiamo conoſciuta queſta verità, è di grandiſſimo ajuto l' allontanarci: ben potrà eſſer dopo, che voglia il Signor per darci croce in quello, di cui prima ſolevamo haver guſto, che trattiamo eſſi.

CAPITOLO X.

Si tratta, come non basta staccarsi da quello, che s' è detto, se non ci stacchiamo da noi medesimi; e come questa virtù, e l' humiltà stanno sempre insieme.

STaccandoci dal mondo, e in un da' parenti, e quà racchiuse con le conditioni, che si son dette, parrà forse, che già sia finito di farsi il tutto, e che più non vi resti, contra di chi combattere. O sorelle mie, non v' assicurate, nè vi ponete a dormire, che sarebbe, come chi molto ben quieto si ponesse a giacere in letto, havendo ben serrate le porte per tema de' ladri; & il meschino non s' accorgesse, che se li serrò in casa. Già sapete, che non c' è peggior ladro, che quel di casa: rimaniamo dunque da vincere, e soggettare noi stesse; che se non si và con gran pensiero, e ciascuna (come in negotio il più importante di tutti) non ben' attende a mortificare la propria volontà, molte cose sono, che ci possono levar questa santa libertà di spirito, che andiamo cercando, per poter scioltamente volare al nostro Fattore, senza andar cariche di terra, e di piombo. Il continuamente pensare, che il tutto è vanità, e quanto presto finisce, è gran rimedio per questo, e per levar l' affetto dalle cose, che sono tanto vili, e porlo in quello, che non forniscе mai: che se ben pare mezzo debole, viene però a fortificare grandemente l' anima; e nelle cose, benche assai piccole, affettionandoci ad alcuna, procura subito con gran studio di levarcela dal pensiero, e rivolgerlo a Dio, il quale non mancamai d' ajutare: & a noi hà fatto particolar gratia, poiche in questo Mondo il più è già fatto. Ancorche questo staccarsi da noi stesse, e combattere contro noi medesime, sia dura cosa, perche siamo a noi stesse congiuntissime, e ci amiamo grandemente; quì nondimeno può entrare la vera humiltà, atteso che queste due virtù (a mio parere) vanno sempre insieme, e sono due sorelle, che non occorre separarle. Non son questi parenti, da quali io v' avvertisco, che v' allontaniate; ma che gli abbracciate, e gli amiate, nè mai vi vediate senza essi. O soprane virtù, Signore di tutto il creato, Imperatrici del Mondo, liberatrici da tutti i lacci, e reti, che tende il Demonio, tanto amate dal nostro celeste Maestro Giesù Christo! Chi queste havesse, può ben' uscire a combattere contra tutto l' Inferno insieme, e contra tutto il mondo, e sue occasioni; non habbia paura di alcuno, che suo è il Regno de' Cieli: non hà di che temere: perche nulla si cura di perder tutto, nè lo tiene per perdita: e solamente teme di dispiacere al suo Dio, onde lo supplica a mantenerlo in quelle virtù, & a non lasciare, che le perda per sua propria colpa. Vero è, che queste virtù hanno tal proprietà, che si nascondono da chi le possiede, di maniera che mai le vede, nè finisce di credere d' haverne veruna, benche li sia detto, che l' hà: ma con tutto ciò ne fa tanta stima, che continuamente và procurando d' haverle, e le và più perfettionando in se stesso: ancorche in quei, che le hanno, si scorgono molto bene, e si danno subito a conoscere a chi tratta con esso loro, senza ch' essi lo vogliano. Ma che sciocchezza è il mettermi io a lodare l' humiltà, e la mortificatione, essendo tanto lodate dal Rè della gloria, e tanto confermate con tanti suoi travagli? Hor, figliuole mie, quì s' hà da faticare per uscire della terra d' Egitto; poiche ritrovandole ritrovarete la manna: tutte le cose vi parranno soavi, e per ma sapore, che habbino al gusto de' mondani, a voi si faranno dolci. Horsù dunque la prima cosa, che habbiamo da procurare, è il levar da noi l' amore di questo corpo; atteso che siamo alcune di noi così di natura delicate, ed amiche di carezze, che non c' è poco da fare intorno a ciò; ed amiamo tanto la nostra sanità, che è cosa di stupore la guerra, che fanno queste due cose alle Monache, ed anco a quelle che non sono Monache: pare, alcune di noi non siamo venute al Monastero per altro, che per procurare di non morire: ciascuno lo procura come può. Quì veramente poca comodità habbiamo di mostrarlo coll' opera, ma non vorrei io, che nè meno ci fosse il desiderio. Risolvetevi, sorelle, a credere, che venite a morire per Christo, e non ad accarezzarvi per Christo; che questo ci fa pensare il Demonio esser necessario per sopportare, ed osservar le cose della Religione; e tanto in buon' hora si vogliono osservare, e portare avanti queste cose dell' Ordine, con procu-

rare

rare la ſanità, che la perſona ſi muore ſenz' haverle adempite perfettamente un meſe, nè per avventura un giorno. Ma non sò io, a che ſiamo venute alla Religione: non habbiate paura, che ci manchi diſcretione in tal caſo, che farebbe miracolo; atteſoche anco gli ſteſſi Confeſſori temono, che ci habbiamo d' ammazzare con le penitenze; ed abborriamo noi tanto queſto mancamento di diſcretione, che piaceſſe a Dio, che così ad ogn'altra coſa ſodisfaceſſimo, come a queſto. Quelle che faceſſero al contrario, sò, che non ſi cureranno, ch' io dica queſto; nè a me importa, che dichino, ch' io giudico da quello che fò io, perche dicono la verità: credo, e lo sò di certo, che hò più compagne, che non havrò ingiurie, nè mormorationi in fare il contrario. Tengo per me, che per queſto vuol' il Signore, che ſiano più inferme: almeno fece egli a me gran miſericordia nell' eſſer io tale; perche, già che havevo in ogni modo ad accarezzarmi, volle, che foſſe con cauſa. Veramente è coſa da ridere il vedere tante, le quali vanno con queſto tormento, che elle medeſime ſi prendono. Vien loro alle volte una freneſia di far penitenze ſenza propoſito, nè convenienza, nelle quali, a modo di dire, dureranno due giornate; dipoi mette loro il Demonio nell' immaginatione, che ne ricevettero danno, e che non faccino mai più penitenza, nè anco quella che comanda l' Ordine, che già l' han provata. Non oſſerviamo alcune coſe aſſai baſſe, e facili della Regola, com' è il ſilentio, che non ci hà da far male; ò quando eſſendoci venuto all' immaginatione, che ci dolga la teſta, laſciamo d' andare al Choro, che nè anco ci ammazza, un giorno, perche ci duole, l' altro, perche ci è doluta, & altri tre, perche non ci dolga: e vogliamo poi inventar penitenze di noſtro capo, per non far dopo nè l' uno, nè l' altro: e tal volta il male è poco, e ci pare, che non ſiamo obligate a far coſa alcuna, e che con domandar licenza ſodisfacciamo. Mi direte, la Priora perche la dà? Riſpondo, che ſe ſapeſſe l' interiore, forſe non la darebbe; ma come l' informate, che n' havete neceſſità, e non manca un Medico, che conferma la medeſima informatione, che voi le date, nè un' amica, ò parente, che vi piange a lato, benche la povera Priora vegga alle volte, che è ſoverchio; che hà da fare? Rimane con iſcrupolo, ſe manca nella carità; e più toſto vuole, che manchiate voi, che ella; nè le pare coſa giuſta il giudicare di voi male. O che queſto lamentarſi trà le Monache, temo (perdonimi Dio) già ſia un coſtume. Perche queſte ſon coſe, che può eſſere, che alcuna volta intervenghino, ed accioche voi ve ne guardiate, le metto io quì: atteſoche ſe 'l Demonio incomincia ad impaurirci, con farci penſare, che perderemo la ſanità, mai faremo niente. Il Signore ci dia luce per accertare in tutto. Amen.

CAPITOLO XI.

Proſegue a trattar della mortificatione, e dice di quella, che ſi deve eſſercitare, ed acquiſtare nelle infermità.

IMperfettiſſima coſa parmi, ſorelle mie, queſto ſempre lamentarci ne' mali leggieri; ſe potete ſoffrirlo, non lo fate. Quando il male è grave, egli medeſimo ſi lamenta, è un' altro lamento, e ben preſto ſi fà conoſcere. Avvertite, che ſete poche, e ſe una di voi haverà queſto coſtume, ſarà baſtante per tener travagliate tutte, ſe vi portarete amore, e carità; ma quella, che ſi ſentirà male, ſia vero male, lo dica, e ſi prenda quello che ſarà neceſſario: che ſe non havrete amor proprio, vi diſpiacerà tanto qualſivoglia accarezzamento, e regalo, che non havrete paura, ò dubitatione di pigliarvelo ſenza neceſſità, e di lamentarvi ſenza cagione. Quando queſta vi ſia, ſarà molto buona coſa il paleſarla; ed aſſai meglio, che prender il regalo ſenz' eſſa: è molto mala coſa, ſe non vi haveſſero compaſſione, ma di queſto ne ſtò ben ſicura, perche dove è oratione, e carità, e così poche, che facilmente una vederà la neceſſità dell' altra, non è mai per mancare il regalo, nè il penſiero, che ſiate curate. Ma di certe debolezze, & indiſpoſitioncelle di donne, non ne fate caſo; ſcordatevi di lamentarvene, che alle volte il Demonio mette immaginatione di tali dolori; vanno, e vengono; e ſe non ſi laſcia affatto il coſtume di dirlo, e di lamentarvi, ſe non ſarà con Dio, non finirete mai. Premo tanto in queſto, perche io

per

per me tengo, che importa assai, e che sia una cosa, che grandemente rilassa i Monasterj: e questo corpo hà un difetto, che quanto più vien regalato, tanto più necessità scopre. E cosa strana, quanto ama esser accarezzato: e come quì hà qualche buon colore, per poca, che sia la necessità, inganna la povera anima, perche non guadagni, e profitti. Ricordatevi, che ci sono de' poveri infermi, i quali non hanno con chi lamentarsi; hor che voi siate povere, & insieme comode, non è possibile. Ricordatevi anco di molte maritate (sò io, che ve ne sono) e persone di conditione, le quali con patire gravi mali, e gran travagli, per non infastidire i loro mariti, non ardiscono lamentarsi. Ma povera me, sorelle, è pur vero, che non veniamo quì per esser più accarezzate di loro. O quanto libere voi sete da' gran travagli del mondo! sappiate soffrir un pochetto per amor di Dio, senza che tutti lo sappino. Si troverà dunque una donna mal maritata, che passa molto mala ventura, e per non dimostrarlo al marito, non apre bocca, non si lamenta, nè si sfoga con persona alcuna; e non sopportaremo noi qualche cosa trà Dio, e noi, de' mali, che egli ci manda per i nostri peccati? tanto più, che con un niente si mitiga il male. In tutto quello che hò detto, non intendo de' mali gravi, come quando c' è una gran febbre, se bene vorrei, che sempre vi fosse moderatione, e sofferenza; ma d' alcuni malucci, & indispositioncelle, che si possono passare in piede, senza che diamo noja, & affanniamo tutti con quelle. Ma che sarebbe, se questo, che scrivo, s' havesse a vedere fuora di questo Monastero? Che direbbon alcune Monache di me? O quanto volentieri lo sopportarei io, se alcuna se n' emendasse! Imperoche per una, che ve ne sia di questa sorte, viene la cosa a termine, che per lo più non si crede a veruna, per gravi mali, che habbia. Ricordiamoci de' nostri antichi Padri Eremiti, la vita de' quali pretendiamo noi imitare: quanti dolori dovean patire? quanta solitudine, che freddo, che fame, che sete, che Sole, che caldo, senz' havere con chi lamentarsi, se non con Dio? Pensate, che fossero di ferro? erano pure di carne come noi. E crediate figliuole, che se cominciassimo a vincer, ed a strapazzare questi corpicciuoli, non ci stancarebbono tanto. Non mancheranno molte, che avvertiranno il vostro bisogno: non vi pigliate pensiero di voi medesime, se non fosse necessità evidente. Se non si risolviamo (come si suol dire) d' inghiottir in un fiato la morte, ed il mancamento della sanità, non faremo mai niente. Procurate di non temerla, e di rimettervi totalmente in Dio, e venga, che venire vuole: Che importa, che ci moriamo? Quante volte ci hà questo corpo burlati, e non ci burlaremo noi alcuna volta di lui? E crediate, che questa risolutione importa più di quello che potiamo intendere. Peroche se spesso di quando in quando l' andiamo facendo, col favor del Signore ne rimarremo superiori, e padroni. Si che il vincere un tal nimico è gran negotio per passar avanti nella battaglia di questa vita. Dio, che può, ce ne faccia la gratia. Ben credo io, che non conosce il guadagno, se non chi già gode della vittoria, il quale è sì grande, che (a mio credere) a nessuno dorrebbe il patir travaglio per rimaner poi in questo riposo, e dominio.

CAPITOLO XII.

Si tratta come il vero amator di Dio deve stimar poco la vita, e l' honore.

PAssiamo hora ad altre cose, le quali parimente importano assai, benche pajano minime. Tutto pare sia gran travaglio, e con ragione, perche è guerra contra di noi medesime; ma incominciando ad operare, il Signor Iddio opera tanto nell' anima, e le fà tante gratie, che quanto si può far in questa vita, tutto le par poco. E poiche noi altre Monache facciamo il più, che è il dar la libertà per amor di Dio, ponendolo in altrui potere; ed anco il patire tanti travagli, digiuni, silentio, clausura, servir al Coro, e cose simili, come hò veduto farsi in molti Monasterj, che per molto, che ci vogliamo accarezzare, sarà appena una volta in cento, e forse son' io sola quella che mi accarezzo; perche habbiamo noi da ritenerci in mortificar l' interiore, poiche in questo consiste l' andar tutto quell' altro esteriore ben' aggiustato, e molto più meritorio, e perfetto; e dopo operarlo con molta soavità, e quiete? Questo s' acquista con

andar

andar a poco a poco (com' io diſſi) non facendo la noſtra volontà, e mortificando l'appetito, anco in coſe aſſai picciole, finche arrivi a ſoggettar perfettamente il corpo allo ſpirito. Torno a dire, che conſiſte il tutto, ò gran parte in laſciar andar la cura di noi ſteſſe, e del noſtro accarezzamento, e regalo; che chi veramente incomincia a ſervire al Signore, il manco, che li può offerire, è la vita, havendogli già data la ſua volontà, che è il più principale. Che temete voi in dar queſta? Ben sò io, che ſe uno è vero Religioſo, ed è vero Oratore, e pretende godere i favori di Dio, non hà da ricuſare, nè voltar le ſpalle al deſiderar di morire per lui, e patir croce. Hor non ſapete voi ſorelle, che la vita del buon Religioſo, e di chi vuol' eſſer delli ſtretti amici di Dio, è un lungo martirio? lungo, perche comparato a quello di coloro, che di ſubito erano decapitati, così può chiamarſi; ma tutta la vita è breve, e talvolta breviſſima. E che ſappiamo noi ſe la noſtra ſarà così breve, che di lì ad un' hora, ò un ſol momento, dopo che ci ſaremo determinate di totalmente ſervire a Dio, ſi finiſca? E coſa poſſibile: perche finalmente di tutto quello che hà fine, non hà da farſi alcun conto, e molto meno della vita, poiche non habbiamo di eſſa pur un giorno ſicuro: e con penſare, che ogni hora può eſſere l'ultima, chi non la faticherà? Hor crediatemi, che ciò penſare è il più ſicuro: però animiamoci a contradir in tutto alla noſtra propria volontà, che ſe bene non vi s' arriva così di ſubito, nondimeno ſe n' havrete penſiero, e ne farete oratione (com' io diſſi) ſenza ſaper come, a poco a poco vi trovarete in sù la cima. Ma come non ſi dicono i guſti, e diletti, che porta ſeco queſta contradittione, e quello che ſi guadagna con eſſa, anche in queſta vita; che maraviglia, che paja gran rigore il dire, che noi non ci luſinghiamo, nè compiacciamo in coſa alcuna? Qui, come tutte l' uſate, s' è gia fatto il più, l' un l' altra v' ajutate, ed incitate, e così ciaſcuna hà da procurare d' andar innanzi all' altre in mortificarſi. De' movimenti interiori, particolarmente ſe toccano in maggioranze, ſi tenga gran conto, ed avvertenza. Dio ci liberi per la ſua Paſſione ſantiſſima dal dire, & anco dal penſare col farvi dimora, s' io ſono più antica nella Religione, ſe hò più anni d' età, ſe hò faticato più, ſe trattano quell' altre meglio di me, e coſe ſimili. Queſti penſieri ſe verranno, biſogna con preſtezza ſcacciarli: ſe vi trattenete in eſſi, ò ne diſcorriate inſieme trà di voi, è una peſte, e d' onde naſcono gran mali ne' Monaſterj. Se havrete Superiora, che conſenta coſa di queſte, per poca, che ſia, crediate, che Dio per li voſtri peccati hà permeſſo, che l'habbiate, per incominciarvi a rovinare. Eſclamate a lui, e tutta la voſtra oratione ſia, che vi ponga rimedio, perche ſtate in pericolo. Mi potrete dire, perche premo, ed eſaggero tanto queſto? e che è troppo rigore, che ben Dio accarrezza anco chi non iſtà tanto ſtaccato. Io lo credo, perche egli con la ſua infinita ſapienza vede, che così conviene, per tirarlo con queſta a laſciare il tutto per amor ſuo. Non chiamo io laſciar il tutto l' entrare in Religione, che per queſto vi poſſono eſſer impedimenti, & in ogni ſtato, e luogo può l' anima perfetta ſtar' iſtaccata, ed humile, ſe bene con più ſua fatica; che grand' ajuto è il buon ordine, e la commodità. Ma crediatemi una coſa, che ſe c' è puntiglio d' honore, ò di robba, (il che può così eſſere ne' Monaſterj, come fuora, benche non vi ſiino tante occaſioni: onde ſarebbe poi maggior la colpa) per lungo eſercitio d' oratione, ò per dir meglio di conſideratione, che altri habbia (atteſoche la perfetta oratione toglie via finalmente queſti capricci, e difetti) non farà mai molto acquiſto, nè arriverà a godere il vero frutto dell' oratione. Hor conſiderate ſorelle, ſe qualche coſa v' importano queſte che pajon coſe da nulla, poiche quà non iſtate per altro, e non perciò rimanete voi più honorate, e 'l profitto, onde più potreſte guadagnare, riman perduto; ſiche voi ſcorgerete quì dishonore, e perdita inſieme. Conſideri ciaſcuna quello che hà di humiltà, e vedrà il profitto, che hà fatto. Credo io, che nè anche co' primi moti ardirà il Demonio tentare di maggioranze il vero humile, perche eſſendo egli tanto ſagace, ed aſtuto, teme il colpo del ſubito diſprezzo. E impoſſibile, ſe una è veramente humile, che non acquiſti

più

più fortezza, e profitto in questa virtù, se 'l Demonio per di quì la tenta: perche è chiaro, che allora hà da rivoltarsi alla considerazione della sua vita, & a vedere il poco, che hà servito, & il molto, che deve al Signore; e la gran cosa, che fece egli in abbassar se stesso per dar'a noi esempio d' humiltà; & a considerar i proprj peccati, e dove per quelli meritava stare. E con queste considerationi n'esce l'anima tanto vittoriosa, e con tal guadagno, che non ardisce il tentatore di ritornare l'altro giorno, per non haver'a partirsi col capo rotto. Prendete da me questo consiglio, nè ve ne dimenticate; che non solo nell'interiore, dove sarebbe gran male non restar con guadagno; ma nell'esteriore anco procuriate, che le sorelle cavino frutto dalla vostra tentatione, se voi volete vendicarvi del Demonio, e quanto prima liberarvi dalla tentatione. Onde quando ella vi venga, scopritevi alla Priora, pregandola, e chiedendole, che vi comandi a fare qualche officio basso, o fatelo voi (quando potete) & andate in ciò studiando, come piegare, & arrendere la vostra volontà con cose contrarie, che 'l Signore ve le mostrerà, e scoprirà; e con publiche mortificationi, poiche già s'usano in questo Monastero: e con questo durerà poco la tentatione, la quale sforzatevi, che poco duri. Dio ci liberi, che persone, che lo voglion servire, si ricordino d'honore, ò temano dishonore. Avvertite, che è un mal guadagno, e com'hò detto, il medesimo honore si perde con desiderarlo, particolarmente in cose di maggioranza: che non c'è veleno nel Mondo, che così ammazzi i corpi, come queste cose la perfettione. Direte, che sono cosette naturali, che non accade farne conto. Non ve ne burlate, che crescono a guisa di schiuma ne' Monasterj; nè c'è cosa picciola in pericolo così notabile, come son questi punti d'honore, ed il mirare, se ci fù fatto aggravio, &c. Sapete perche? (lasciando molte altre ragioni) forse per questa, perche comincia la tentatione in una sorella per poca cosa, e quasi di niente, subito poi il Demonio fà che ad un'altra paja grande, ed anco pensi, che sia carità il dire alla tentata, come non senta quell'aggravio? che Dio le dia patienza, che a lui l'offerisca, che più non sopportarebbe un Santo. In somma mette il Demonio un ciuffilo nella lingua dell'altra, che già, che sete risolute a soffrire, rimanete tentate di vanagloria di quello che non sopportaste con la perfettione, che era dovere. E questa nostra natura è così fiacca, che anco levandoci uno l'occasione, con dirci, che l'aggravio, che ci parve fatto, fù nulla, nè v'è cosa da soffrire, pensiamo d'haver fatto qualche cosa in sopportarlo, e lo sentiamo; quanto più vedendo, che altri lo sente per noi? Ci fà crescere la pena il pensare, che habbiamo ragione; e così l'anima perde tutte le occasioni, che haveva havuto di meritare, e rimane più debole, ed aperta la porta al Demonio per entrar'un'altra volta a lei con altra cosa peggiore. E potrebbe anco accadere (etiandio quando voi vogliate soffrirlo) che una venga da voi, e dica: che? sete voi forse una bestia, che non habbiate a risentirvi? anzi è buona cosa, che si sentano le cose. O per amor di Dio, sorelle, che nessuna di voi si muova da indiscreta carità nel mostrar compassione dell'altra, in cosa, che a questi aggravj appartenga; che fareste, come col Santo Giob fecero i suoi amici, e la moglie.

CAPITOLO XIII.

Prosegue a dire della mortificatione, e come la Religiosa deve fuggire da' puntigli, e ragioni del Mondo, per accostarsi alla vera ragione.

MOlte volte v'hò io detto, sorelle, voglio hora quì lasciarvelo scritto, perche non v'esca di mente, che in questo Monastero, e da qualunque anco persona, che voglia esser perfetta, si fugga cento milla miglia lontano dal dire; hebbi ragione; mi fecero torto; non hebbe, chi fece questo, meco ragione: da male ragioni ci liberi Dio. Pare a voi, che vi fosse ragione, che 'l nostro buon Giesù soffrisse tante ingiurie, che gli furono fatte, e tanto senza ragione? Colei, che non vuol portar la croce, se non quella che le sarà data molto ben fondata in ragione, non sò io, perche se ne stia nel Monastero: tornisi al Mondo, dove non le saranno osservate queste ragioni. Forse potete patir tanto, che non dobbiate più? Che ra-

ragion' è queſta? Per certo io non l' intendo. Per quando ci ſia fatto honore, carezze, ò buon trattamento, laſciamo queſte ragioni, che certo è ſenza ragione, che ci ſi faccino in queſta vita: ma quando aggravj (che così li chiamano ſenza farci aggravio) io non sò, perche s' habbia ad aprir bocca per lamentarſene. O ſiamo Spoſe di tanto gran Rè, ò nò: ſe ſiamo, che donna honorata è, che non partecipi de' dishonori, che ſi fanno al ſuo Spoſo, benche le diſpiaccia, nè lo vorrebbe? in ſomma partecipano entrambi dell' honore, e dishonore. Hor voler' haver parte nel ſuo Regno, e goderlo, e non voler partecipare de' dishonori, e travagli, è ſpropoſito. Non piaccia a Dio, che ciò vogliamo; anzi colei, che le parrà eſſer tenuta da manco di tutte, ſi tenga per più felice. E veramente è così, che ſe lo ſopporta, come deve, non le mancherà honore in queſta vita, e nell' altra: crediatemi queſto. Ma che ſpropoſito hò detto io, che a me crediate, ſe la vera Sapienza lo dice? Aſſomigliamoci, & imitiamo, figliuole mie, in qualche coſa la grand' humiltà della Sacratiſſima Vergine, il cui habito portiamo; eſſendo vergogna, e confuſione il chiamarci ſue Monache, mentre per molto, che ci paja d' humiliarci, reſtiamo tanto addietro, ed aſſai manchevoli per eſſer figliuole di tal madre, e Spoſe di tale Spoſo. Si che ſe le coſe dette non s' impediſcono, e levano con diligenza, quello che hoggi par niente, domani ſarà per avventura peccato veniale, ed è tanto aromatico, e sì difficile a levare, che ſe vi abbandonate, e non ve ne curate, non reſterà ſolo. Per le congregationi è una peſſima coſa; e noi, che in quelle ci troviamo, dobbiamo ſtar molto avvertite in queſto, per non far danno a quelle che s' affaticano per farci bene, e darci buon' eſempio. Se conoſceſſimo, quanto gran danno ſi fà in introdurre un mal coſtume, vorremmo più toſto morire, che eſſerne cagione; perche queſta è morte corporale, che paſſa; ma il mal coſtume fà gran ſtrage, e ruina nell' anime, e pare a me, che non ceſſi mai, atteſoche morte l' une, vengono l' altre; ed a ciaſcuna, per avventura tocca più parte d' una mala uſanza, che noi mettemo, che di molte virtù, che riſplendono. Perche il Demonio non laſcia perdere le male uſanze, e le virtù la medeſima natural debolezza le fà cadere, ſe la perſona non s' ajuta, e non chiede favore a Dio. O che grandiſſima carità farebbe, e che ſervitio ſegnalato a Dio quella Monaca, che vedendo, e conoſcendo di non poter ſeguitare i coſtumi, ed uſanze buone, che ſono in queſto Monaſtero, ſe n' uſciſſe prima, che faceſſe profeſſione, e laſciaſſe l' altre in ſanta pace! In neſſun Monaſtero (almeno ſe mi danno credenza) la dovranno tenere, nè darle la profeſſione, finche per molti anni non ſi ſia provata, e veduta la ſua emendatione. Non chiamo mancamenti quelli della patienza, e digiuni, perche ſe ben ſono, non però ſono coſe, che faccino tanto danno: ma certe conditioni, e nature, che ſono per ſe ſteſſe amiche d' eſſere ſtimate, e riverite; di mirare i mancamenti d' altri, nè mai conoſcere i proprj; di proprio giudicio ed altre coſe ſimili, che veramente naſcono da poca humiltà. Queſte tali, ſe Dio non le favoriſce con dar loro molto ſpirito, e finche non ſia per molti anni conoſciuta la loro emendatione, Dio vi liberi, che reſtino in voſtra compagnia. Sappiate, che nè elle ſi quieteranno, nè laſcieranno d' inquietar tutte voi. Gran compaſſione hò io di queſto a molti Monaſterj, atteſoche bene ſpeſſo, ò per honor de' parenti, ò per non tornare a reſtituire il denaro della dote, laſciano il ladro in caſa, che rubbi loro il teſoro. In queſto Monaſtero già havete voi arriſchiato, & abbandonato l' honor del mondo (perche le povere non ſono honorate da eſſo) non vi curate dunque, che tanto a voſtro coſto gli altri reſtino honorati. Il noſtro honore, ſorelle, hà da eſſere il ſervire a Dio, e chi penſaſſe d' havervi a diſturbar da queſto, ſe ne ſtia col ſuo honore a caſa ſua: che per ciò i noſtri Padri ordinarono la provatione d' un' anno; e quì vorrei io, che non ſi deſſe la profeſſione in dieci; che poco importarebbe alla Monaca humile il non eſſer profeſſa, ben ſaprebbe ella, che ſe foſſe buona, non ſarebbe rimandata; e ſe non è, perche vuol far danno a queſto Collegio di Chriſto? Non chiamo io non eſſer buona, l' amar coſa di vanità, che queſte col favor di Dio ſpero ſtaran lontane da queſto Monaſtero: chiamo non eſſer buona il non eſſere mortificata, e lo ſtar con attaccamento

to alle cose del mondo, ò di se stessa, in queste cose, che hò detto. E quella che non conoscerà in se molta mortificatione, credami, non faccia professione, se quà non vuol patir un' inferno; e piaccia a Dio, che anco di là non sia per haverne un' altro, poiche per ciò sono in lei molte cose, le quali per avventura nè da lei, nè da altri sono così conosciute, come da me. Crediatemi questo; altrimente vi dò il tempo per testimonio; imperoche lo stile, e modo di vivere, che pretendiamo havere, non solamente è d' essere Monache, ma Romite, a guisa de' nostri Santi Padri antichi; e così staccatevi da tutto il creato. Onde vediamo, che a quella che 'l Signore elegge per quì, fà questa particolar gratia; e benche non habbia subito un totale staccamento, ò perfetta mortificatione, si vede però, che a quella cammina, pel gran contento, ed allegrezza, che le dà il vedere, che non hà da tornare a trattare, nè ad imbrogliarsi con cosa di questa vita; e pel gusto che sente di tutte le cose della Religione. Torno a dire, che se inclina alle cose del Mondo, e non si vede, che vadi profittando, ed emendando, che non fà per questi nostri Monasterj; può irsene ad un' altro, se vuol' esser Monaca; altrimenti vedrà quello, che le succederà. Non si lamenti di me (che hò incominciato questo) che non l' habbia avvertita. Questo Monastero è un Cielo, se vi può essere in terra, per chi si compiace di solamente dar gusto a Dio, e non fà conto del suo proprio contentamento, e passa una gran buona vita: ma volendo altro di più, perderà tutto, perche non lo può havere. Ed anima mal contenta è, come chi hà grand' inappetenza, che per buono, che il cibo sia, l' abborrisce; e quello che i sani mangiano con gran gusto, genera a lui nausea, e fà rivoltar lo stomaco. Altrove si salverà meglio, e potrà essere, che a poco a poco arrivi alla perfettione, che quì non potè soffrire, dove si ricerca, che tutta di fatto s' abbracci: che se bene nell' interiore s' aspetta tempo per totalmente staccarsi, e mortificarsi, nell' esteriore però hà da essere con brevità, per lo danno, che può fare all' altre. E se col continuo conversare con sì buona compagnia, e col vedere, che quì tutte ciò fanno, non s' emenda, nè profitta in un' anno, temo, che nè anco profitterà in molti. Non dico, che sia tanto compitamente, come nell' altre; ma che si conosca, che và acquistando salute: il che subito si vede, quando il male non è mortale.

CAPITOLO XIV.

Si tratta, quanto importi il non dar la professione ad alcuna, la quale sia di contrario spirito alle dette cose.

BEn credo io, che il Signore grandemente favorisca, chi si risolve; e però s' hà da considerare, che intentione hà colei, che entra, che non sia solamente per soccorrere, e rimediare al suo bisogno temporale, come hora a molte accade: se bene il Signore può dipoi perfettionare questa intentione, se è persona di buon intelletto; altrimenti in nessuna maniera si pigli: perche nè ella intenderà se medesima, per qual fine v' entra, nè dopo intenderà l' altre, che al meglio, e più perfetto vorranno incamminarla. Imperoche per lo più, a chi hà questo difetto, sempre pare, che meglio conosca ella quello che conviene, che non i più savj del Mondo: ed è male, che io stimo incurabile, peroche per meraviglia lascia d' haver seco malitia: dove sono molte, si può tollerare, ma trà poche non si potrà soffrire. Un buon intelletto, se comincia ad affettionarsi al bene, s' appiglia ad esso con fortezza, perche vede, che è il più sicuro: e quando non giovi per molto spirito, gioverà per buon consiglio, e per molt' altre cose, senza stancar, & infastidir persona alcuna: quando questo manca, non sò io, a che possa giovare nelle comunità; ma sì bene far gran danno. Questo difetto non si scuopre subito, nè in breve tempo: attesoche molte parlano bene, & intendono male, e molte parlan poco, e non molto elegantemente, ed hanno intelletto per assai; benche si trovano alcune semplicità sante, che poco sanno per negozj, e stili del Mondo, ma sanno molto per trattar con Dio. Per questo fà di mestieri grand' informatione per riceverle, e longa provatione per farle professe. Conosca una volta il Mondo, che havete libertà per rimandarle: attesoche in Monasterj, dove si vive con asprezza, nascono molte occasioni per ciò fare; e come vi sia quest' usanza, non lo ter-

ranno per aggravio. Dico questo, perche sono tanto sventurati i nostri tempi, e tanta la nostra fiacchezza, che non basta haverlo per comandamento de' nostri passati, acciò lasciamo di imitare a quello, che hanno preso per honore i presenti, cio è di non far ingiuria a parenti; ma per paura di non far un picciolo aggravio, e per isfuggir un detto del Mondo, che è un niente, lasciamo andar in oblivione le virtuose usanze. Piaccia a Dio, che quelle che ammettono queste tali, non lo paghino nell' altra vita, non mancando mai un colore, con cui ci diamo ad intendere, che si può lecitamente fare: ed è questo un negotio, che ciascuna per se stessa dovrebbe ben considerare, e raccomandarlo a Dio, e far animo alla Superiora; poiche è cosa, che tanto importa a tutte: e così prego il Signore, che in esso vi dia lume. E tengo io per me, che quando la Priora senza passione, ed affetto mirerà quello che più conviene al Monastero, non permetterà il Signore, che erri; e l' haver riguardo a queste pietà, e puntigli sciocchi, credo, che non passi senz' errore, e qualche colpa.

CAPITOLO XV.

Si tratta del gran bene, che v' è in non iscusarsi, ancorche la persona si vegga incolpare fuor di ragione.

GRan confusione, e rossore sento in volervi hora persuadere, che non vi scusiate (costume perfettissimo, e di gran merito) perche dovevo io prima operare quello, che vi dirò di questa virtù. Confesso ingenuamente, d' haver fatto in essa molto poco profitto. Non mi pare, che mi manchi mai una ragione per farmi parere maggior virtù lo scusarmi. Come alcune volte è lecito, e sarebbe male non lo fare; non hò discretione, ò per dir meglio humiltà, per ciò fare, quando conviene. Perche veramente è di grand' humiltà il vedersi incolpare a torto, e tacere; ed è grand' imitatione del Signore, che prese sopra di se tutte le nostre colpe. E così vi prego io caldamente, che andiate in questo con pensiero, atteso che porta seco gran guadagni; ed in procurar noi medesime di liberarci da qualche colpa, nessun ne veggo, se non è (come hò detto) in certi casi, dove potrebbe cagionar disturbo il non dire la verità: come ben conoscerà, chi havrà più discretione, che non hò io. Credo, che grandemente importi l' accostumarsi a questa virtù, ò il procurare d' ottener dal Signore una vera humiltà, che di quà hà da venire: imperoche il vero humile deve con verità desiderare d' esser disprezzato, perseguitato, ed incolpato, benche a torto. Se vuol imitar il Signore, dove meglio il può fare, che in questo? Quì non vi bisognano forze corporali, nè ajuto d' altri, se non di Dio. Queste virtù grandi, sorelle mie, vorrei io, che fossero il nostro studio, e la nostra penitenza; che nell' altre grandi, e soverchie penitenze già sapete, che io vi ritengo, perche possono far danno alla sanità, se si fanno senza discretione. In quest' altre non c' è che temere, atteso che per grandi, che siino le virtù interiori, non legano le forze, che bisognano al corpo per servire alla Religione, ma fortificano l' anima; e potete voi in cose assai picciole (come altre volte hò detto) avvezzarvi, per riuscire con vittoria nelle grandi. Ma quanto bene si scrive questo, e quanto male lo metto io in esecutione! Veramente in cose grandi non hò io mai potuto far questa prova, perche di me non hò udito mai dir cosa alcuna di male, che non vedessi chiaramente, che si diceva poco: peroche se bene non in quelle proprie cose, in molte altre nondimeno havevo io offeso Dio, e parevami, che assai havevano fatto in lasciar queste: atteso che sempre mi rallegro io più, che si dica di me quel male, che non è, che se con verità lo dicessero. Grand' ajuto è il considerare ciascuno il molto, che si guadagna per tutte le vie, e che per niuna egli perde. A mio parere il principal guadagno è imitare, e seguire in qualche cosa il Signore: dico, in qualche cosa, poiche ben considerando, non siamo mai incolpate senza colpa, che sempre n' andiamo piene; essendo vero, che il giusto cade sette volte al giorno, sarebbe menzogna il dire, che non habbiamo peccato. Si che, se bene non è in quel medesimo, che ci appongono: non però stiamo mai senza colpa del tutto, come ben vi stava il buon Giesù. O Signor mio, quando io penso, in quante maniere patiste, e come per niuna lo meritavate, non sò, che mi dire di me, nè dove io m' havessi il cervello,

quan-

quando non desideravo patire; nè dove io mi stia, quando mi scuso: e sapete voi, Ben mio, che se io hò alcun bene, non l' hò ricevuto per altre mani, che per le vostre. Ma che più importa a voi, Signore, il dar molto, che poco? se è per non lo meritar io, nè anco meritavo le gratie, che mi havete fate. E possibile, che io habbia da volere, che alcuno senta bene di cosa tanto cattiva, come son io, essendo stati detti tanti mali di voi, che sete un bene sopra ogni bene? Non si può soffrire, non si può soffrire, Dio mio; nè vorrei io, che voi soffriste, che nella vostra serva si trovi cosa, che non piaccia a gli occhi vostri. Deh mirate, Signore, che i miei son ciechi, e si contentano di molto poco: datemi voi lume, e fate, che con verità io desideri, che tutti m' abborrischino; poiche hò io voi tante volte lasciato, amando voi me con tanta fedeltà. Che è questo, Dio mio? che pensiamo noi di cavare dal piacere alle creature? che importa a noi l' esser da tutte loro incolpate, se innanzi a voi, Signore, stiamo senza colpa? O sorelle mie, che non finiamo mai d' intendere questa verità; e così non arrivaremo mai a stare nella cima della perfettione, se non andiamo grandemente considerando, e ponderando, che cosa è quello che è, e che cosa è quello che non è. Hor quando non ci fosse altro guadagno, che la confusione, che rimarrà alla persona, la quale vi havrà incolpate, nel vedere, che senza colpa vi lasciate incolpare, sarà questo grandissimo. Più solleva, e perfettiona tal volta l'anima una cosa di queste, che dieci prediche. Ma tutte habbiamo da ingegnarci di predicare coll' opere, già che l' Apostolo, e la nostra inhabilità ci prohibiscono, che lo facciamo con le parole. Non pensiate mai, che habbia da star nascosto il male, ò il bene, che farete, per racchiuse che stiate. Pensate forse, figliuole, che se bene voi non vi scusarete, sia per mancarvi chi la pigli per voi? Guardate, quanto bene rispose il Signore per la Maddalena in casa del Fariseo, e quando la sua sorella l' incolpava. Non tratterà egli voi col rigore, con che trattò se medesimo; che quando hebbe un ladrone, che la pigliò per lui, già stava in Croce. Si che Sua Divina Maestà muoverà chi pigli a difendervi; e quando nò, non sarà dibisogno. Questo hò io veduto esser così; se bene non vorrei io, che vi teneste a memoria l' ingiurie, ma che vi rallegraste di rimanere incolpate; e del profitto, che ne vedrete nell' anime vostre, vi dò il tempo per testimonio: percioche s' incomincia ad acquistare libertà, ed a non curarsi, che si dica più male, che bene; anzi pare, che sia negotio d' altri: ed è come quando due persone stanno parlando insieme, che come non ragionano con esso noi, non ci prendiamo pensiero della risposta. Così è quà, che col costume fatto di non rispondere, nè scusarci, non pare, che si parli con noi. Parrà questo impossibile per chi è molto risentito, e poco mortificato: veramente ne' principj è difficile; ma io sò, che a questa libertà, mortificatione, e staccamento da noi medesime, si può col favor di Dio arrivare, e conseguirlo.

CAPITOLO XVI.

Quanto differente deve essere la perfettione della vita de' contemplativi da quella di coloro, che si contentano dell' oration mentale; e come è alle volte possibile, che Dio innalzi un' anima distratta a perfetta contemplatione, e la cagione di questo.

Questo Capitolo, e quello, che appresso segue, sono molto da notare.

NOn vi paja tutto questo gran cosa, che (come si suol dire) vò io mettendo in ordine i pezzi nel giuoco. Mi domandaste, che io vi dicessi il principio dell' oratione: io, figliuole, se bene il Signore non mi guidò per questo principio, che nè anco devo io haverlo di queste virtù, non sò altro. Hor crediate, che chi non sà accomodare i pezzi nel giuoco de' scacchi, malamente saprà giuocare; e se non sà dare scacco, tanto meno lui saprà dar matto. Ma ben mi potrete riprendere, perche parlo in cosa di giuoco, il quale non c' è, nè vi hà da essere in questo Monastero. Quì vedrete la Madre, che Dio v' hà dato, che sapeva fino questa vanità; ma dicono, che alcuna volta è lecito; e quanto lecita sarebbe per noi questa maniera di giuoco, e quanto presto, se spesso l' usiamo, daremo scacco matto a questo divino Rè, che non ci potrà scappar di mano, nè

egli il vorrà! La dama è quella che maggior guerra gli può fare in queſto giuoco, e tutti gli altri pezzi ajutano. Non è dama, che così lo facci arrendere, come l' humiltà. Queſta lo traſſe dal Cielo nelle viſcere della Vergine noſtra Signora, e con queſta lo tiriamo noi per un capello all' anime noſtre. E crediate, che chi ſarà più humile, più lo riterrà; e chi meno, meno: imperoche io non intendo, nè poſſo capire, come ſtia, ò poſſa ſtare humiltà ſenza amore, nè amore ſenza humiltà. Non è poſſibile havere queſte due virtù in tutta la lor perfettione, ſenza un grande ſtaccamento da tutto il creato. Direte, figliuole mie, perche vi parlo io di virtù? che aſſai libri havete voi, che ve le inſegnano; che non volete, che io vi ragioni d' altro, che di contemplatione. Vi riſpondo, che ſe pure haveſte domandato meditatione, potrei io parlar di eſſa, e conſigliar tutte, che l' eſercitaſſero, benche non habbino virtudi, perche è principio per acquiſtar tutte le virtù, ed è coſa, che a tutti i Chriſtiani importa la vita il cominciarla; e neſſuno, per ſcelerato che ſia, ſe Dio a così gran bene lo ſveglia, la dovrebbe laſciare, come altrove ho già ſcritto, & hanno detto molti altri, che ſanno quello che ſcrivono; che io per certo non lo sò; Dio il sà. Ma contemplatione è altra coſa, figliuole; che queſto è l' inganno, in cui tutti andiamo, che mettendoſi uno a penſare ogni dì un poco a' ſuoi peccati (come far deve ogni Chriſtiano, ſe non è ſolamente di nome) ſubito dicono, che è un gran contemplativo, e lo vogliono di fatto con sì gran virtudi, come è obligato ad havere il molto contemplativo; ed egli anche ſi compiace d' eſſer tenuto per tale; ma s' inganna. Non ſeppe ne' principj ordinare il giuoco; penſò, che per dare ſcacco matto baſtava conoſcer i pezzi; il che è impoſſibile; che nel modo, di cui parliamo, non ſi dà queſto Rè, ſe non a chi a lui del tutto ſi dà. Si che, figliuole mie, ſe voi volete, che io vi moſtri la ſtrada per arrivar alla contemplatione, contétatevi, ch' io m' allunghi alquanto in coſe, le quali ſe bene a voi di ſubito non parrãno tanto importanti, a mio parere non laſciano d' eſſere. E ſe non le volete udire, nè mettere in eſecutione, rimanetevi con la voſtra oratione mentale tutta la voſtra vita, che io aſſicuro voi, e tutte le perſone, che pretendeſſero queſto bene, che non arrivarete mai a vera contemplatione: ben può eſſere, ch' io m' inganni; atteſoche giudico, e diſcorro conforme a quello che è accaduto a me, che lo procurai vent' anni. Voglio hora dichiarare, perche alcune di voi no 'l ſapranno, che coſa è oration mentale: (e piaccia a Dio, che anco queſta habbiamo, come ſi deve) ma temo parimente, che con gran fatica s' habbia, ſe non ſi procurano le virtù, benche non in così alto grado, come per la contemplatione fanno di meſtieri. Dico, che non verrà il Rè della gloria all' anima noſtra, cioè a ſtar unito con lei, ſe noi non ci sforziamo ad acquiſtare le virtù grandi. Voglio io dichiararmi, perche ſe mi pigliaſte in alcuna coſa, che non foſſe verità, non ne credereſte veruna; ed havreſte ragione, ſe foſſe con mia avvertenza; ma non lo permetta Dio; ſarà per non ſaper io più, ò per non l' intendere. Dico dunque, che tal volta vorrà Dio a perſone che ſi ritrovino in mal ſtato, far tanto favore, che le innalzerà alla contemplatione, per cavarle con queſto mezzo dalle mani del Demonio. O Signor mio, e quante volte vi facciamo noi venir alle braccia col Demonio? Non ſarebbe baſtato, che vi laſciaſte pigliar da quelle, quando vi portò ſopra il pinnacolo, per inſegnarci a vincerlo? Ma che dovea eſſere, figliuole, il vedere quel Sole congionto con le tenebre? e che timor dovea quello ſventurato havere, ſenza ſaper di che; che non permiſe Dio, che 'l ſapeſſe? Benedetta ſia tanta pietà, e miſericordia! Che vergogna dovremmo havere noi Chriſtiani di farlo (com' hò detto) ogni dì venire alle braccia con sì ſporca beſtia? Ben fù biſogno, Signore, che voi le haveſte così gagliarde: ma come non vi rimaſero deboli per tanti tormenti, che patiſte nella Croce? Ah che tutto quello che ſi patiſce per amore, torna ſubito a ſaldarſi; e così credo, che ſe voi foſte rimaſo in vita, il medeſimo amore, che ci portate, tornarebbe a ſaldare le voſtre piaghe, che non vi biſognarebbe altra medicina. O Dio mio, e chi tale me l' applicaſſe per tutte le coſe, che mi deſſero pena, e travaglio? quanto di buona voglia le bramerei io, ſe fuſſi certa d' haverne ad eſſer curata con sì ſalutevole unguento? Ma tornando a quello che io dicevo, vi ſono anime, le quali Iddio conoſce, che con tal mez-

zo

zo può guadagnare per se; e già, che le vede del tutto perdute, vuole Sua Divina Maestà, che dal canto suo non manchi loro rimedio; e benche stiino in cattivo stato, e con mancamento di virtù, dà nondimeno loro gusti, favori, e tenerezze, con che comincia a muover loro i desiderj, e le pone anco alcune volte in contemplatione, se ben di rado, e dura poco: e questo (come dico) fà egli per provarle, se con quel saggio si vorranno disporre per goderlo molte volte. Ma se non si dispongono (mi perdonino, ò per dir meglio, perdonateci voi, Signore) grandissimo male è, che accostandovi voi ad un'anima di questa sorte, s' accosti ella dopo a cosa della terra per attaccarvisi. Io per me tengo, che molti siino quelli, co' quali fà Dio questa prova, ma pochi coloro, che si disponghino per godere spesso di questa gratia; atteso che quando il Signore la fà, e da noi non resta, tengo per certo, che non cessa mai di dare, finche s' arrivi a grado molto alto. Quando noi non ci diamo a Sua Divina Maestà, con la determinatione, con cui ella si dà a noi, assai fà a lasciarci nell' oration mentale, & a visitarci di quando in quando, come servi della sua vigna. Ma quest' altri son figliuoli favoriti, i quali non mai vorrebbe il Signore levarsi da presso, nè gli leva, perche già essi non se ne voglion levare; li pone a sedere alla sua tavola, dà loro a mangiare quello del suo piatto, fin' a levarsi (come si dice) il boccon di bocca, per darlo loro. O felice pensiero, figliuole mie, ò ben' avventurata rinuntia di cose sì poche, e sì vili, che fà arrivare a così gran stato! Considerate per tanto quello che v' importerà, standovene nelle braccia di Dio, che tutto il Mondo v' incolpi: potente è egli per liberarvi da ogni cosa; imperoche una volta, che comandò, che il mondo si facesse, fù subito fatto; il suo volere è operare: hor non habbiate paura (se non è per bene di chi l' ama) che egli consenta, che si parli contra di voi: non ama egli sì poco chi l' ama. Perche dunque, sorelle mie, non mostraremo noi a lui in quello che potiamo l' amor nostro? Mirate, che bel baratto è dar' il nostro amore pel suo: considerate, ch' egli può ogni cosa, e noi quà non ne potiamo alcuna, s' egli non ce la fà potere. Ma che è questo, che noi facciamo per voi, Signor, e Creator nostro? non essendo altro se non come un niente, questa nostra determinatione cella. Hor se con quello che è un niente, vuole Sua Maestà, che compriamo il tutto, non siamo stolte. O Signore, che tutto il danno ci viene dal non tener gli occhi fissi in voi: che se non badassimo ad altro, che a camminare, presto arrivaremmo; ma cadiamo, ed inciampiamo mille volte, ed erriamo la strada, per non mirare (come dico) attentamente il vero cammino. Pare, che non siamo mai andate per tale strada, tanto ci si fà ella nuova: è cosa certamente da piangere quello che alle volte passa; e per questo dico io, che pare non siamo Christiani, nè che mai in vita nostra habbiamo letta la Passione di Christo: poiche toccarci in un puntiglio, onde ci paja discapitare un tantino di riputatione, non si sopporta, nè pare, che si possa soffrire: subito si dice, non siamo santi. Dio ci liberi, sorelle, quando faremo qualche cosa, che non sia perfetta, dal dire, non siamo Angeli, non siamo sante, avvertite, che se bene non siamo tali, e nondimeno gran bene il pensare, che se noi ci sforziamo, dandoci Dio il suo ajuto, potremo essere: nè habbiate paura, che se il difetto non vien da noi, rimanga per lui. E poiche non siamo quà venute per altro, alle mani (come si suol dire) non sia da noi conosciuta cosa, che sia di maggior servitio di Dio, che non presumiamo col suo favore poterne riuscire. Questa presuntione vorrei io in questo Monastero, la quale fà sempre crescere l' humiltà, ed havere un santo ardimento; atteso che Dio ajuta i forti, e non è accettatore di persone. Mi sono assai divertita, voglio tornare a quello, che dicevo, cioè, che cosa è oratione mentale, e che contemplatione: pare ciò impertinente, ma per voi altre tutto passa, e potrà essere, che l' intendiate meglio per via del mio rozzo stile, che per altri eleganti. Il Signore mi dia per ciò, fare il suo ajuto. Amen.

CAPITOLO XVII.

Come non tutte l' anime sono per la contemplatione, e come alcune arrivano ad essa tardi, e che il vero humile deve contentarsi d' andar per la strada, per la quale lo guiderà Dio.

PAre, che io vò entrando nell' oratione, e mi manca un poco da dire, che im-

porta assai intorno all'humiltà, la quale trà noi è necessaria, per esser il principal esercitio dell'oratione; e come hò detto, è molto convenevole, che sappiate ben intendere, come perfettamente esercitarvi nell'humiltà: ed è questo un gran punto di lei, e molto necessario per tutte le persone, che s'esercitano nell'oratione. Come potrà il vero humile pensare d'essere così buono, come coloro, che arrivano ad essere contemplativi? Che Dio possa farlo tale per sua bontà, e misericordia, questo sì; ma per mio consiglio sieda sempre nel più basso, & humil luogo, che così ci disse il Signore, che facessimo, e ce lo insegnò coll'opere. Se vorrà Dio guidare alcuna di voi per questo cammino, si disponga; quando nò, perciò vale l'humiltà in tenersi felice di servire alle serve del Signore, e ringratiarlo, che meritando ella essere schiava de' Demonj nell' Inferno, la tirò Sua Maestà trà quelle. Non dico questo senza molta cagione; perche (come hò detto) è cosa, che grandemente importa, l'intendere, che il Signore non guida tutti per un cammino; e per avventura quegli, a cui pare di star più basso, stà ne gli occhi di Dio in più alto luogo. Si che non perche tutte in questo Monastero attendono all'oratione, hanno da essere tutte contemplative: questo è impossibile, e gran consolatione sarà per chi non è, l'intendere tal verità. Questa è cosa data da Dio, e poiche non è necessaria per la salute, nè la dimanda egli per contracambio, non pensi, che veruno glie la dimanderà, nè perciò lascierà d'esser molto perfetta, se fà quello che s'è detto; anzi potrà essere, che habbia molto più merito, perche opera con sua maggior fatica, e la guida il Signore, come forte, e le tiene serbato tutto insieme quello che ella non gode quì. Non si perda dunque d'animo, nè lasci l'oratione, e di far quello che fanno le altre; attesoche alle volte viene il Signore molto tardi, e paga così bene, e tanto all'ingrosso, quanto ad altre è ito dando in molti anni. Io stetti più di quattordici, che non potevo pur meditare, se non era anco leggendo. Molte persone si troveranno di questa fatta, ed altre, che nè anco ajutandosi con la lettione, potranno meditare, ma solo orare vocalmente, ed in questo più si trattengono. Vi sono immaginative, e pensieri tanto leggieri, ed inconstanti, che non possono fermarsi in una cosa; ma sono sempre inquieti, e volubili in così estremo grado, che se altri vuol ritenerli a pensar' in Dio, dano in mille spropositi, scrupoli, e dubbj. Io conosco una persona assai vecchia, e di molto buona vita (che piacesse a Dio, che così fosse la mia) penitente, e gran serva di Dio, laquale spende molte hore (ed hà perseverato sempre così molti anni) in oration vocale; nella mentale non c'è rimedio; il più che possa fare è trattenersi di quando in quando nell'orationi vocali. E di questa conditione, e maniera molte altre persone si troveranno, le quali se hanno humiltà, non credo io, che alla fine n'usciranno meno contente, ma molto ugualmente a coloro, che hanno molti gusti; ed in parte, con più sicurezza, perche non sappiamo, se i gusti sono da Dio, ò se li causa il Demonio; e se non sono da Dio, il pericolo è maggiore; attesoche quì è, dove il Demonio più s'adopera per far entrar in superbia; che se sono da Dio, non c'è che temere, perche portano seco humiltà, come più distesamente io scrissi in un altro libro. Questi altri, che non ricevono gusti, vanno con humiltà, sospettando, che ciò sia per colpa loro, sempre con pensiero d'andar innanzi, nè veggono versare ad altri una lagrima, la quale essi non possino, che non paja loro di star molto addietro nel servitio di Dio, e per avventura vi staranno molto più avanti: perche non tutte le lagrime, benche siino buone, sono perfette. Nell'humiltà, mortificatione, staccamento, ed altre virtù, sempre è maggior sicurezza; non c'è che temere, nè con queste habbiate paura di non arrivare alla perfettione, come li molto contemplativi. Santa era Santa Marta, benche non dichino, che fosse contemplativa. Hor che volete voi più, che poter arrivare ad essere come questa Beata, che tante volte meritò ricevere Christo Signor Nostro in casa sua, e darli da mangiare, e servirlo, e mangiar anco alla sua tavola? Se ella come la Maddalena se ne fosse stata sempre assorta in Dio, non ci sarebbe stato, chi havesse apparecchiato il mangiare a quest' Hospite Divino. Pensate dunque, che questa Congregatione sia la Casa

di

di Santa Marta, e che v' hanno da essere persone d' ogni sorte: e quelle che saranno guidate per la vita attiva, non mormorino dell' altre, che andassero molto assorte nella contemplatione; poiche sanno, che il Signore prenderà la loro difesa, benche per lo più faccia: egli fà, che stiino in quella quiete spensierate di se, e di tutto il creato. Ricordatevi, che havete bisogno di chi gli accomodi le vivande; e tenetevi per felici nell' andar servendo con Marta. Avvertite, che la vera humiltà consiste molto in dimostrarci prontissimi a contentarci di quello che il Signore vorrà di noi fare, e che sempre ci riputiamo indegni di chiamarci suoi servi. Hor se tanto il contemplare, ò far oration mentale, e vocale, quanto l' haver cura de gli infermi, e servire nelle cose del Convento, e faticare, benche sia nel più basso officio, tutto è servire all' hospite, che se ne viene a stare, a mangiare, ed a ricrearsi con noi; che più c' importa di servirlo in uno, che nell' altro modo? Non dico io, che resti da noi l' incamminarci alli più altigradi dell' oratione, anzi che lo procuriate, e ne facciate prova in tutto: peroche questo non istà nella vostra elettione; ma in quella del Signore: hor se dopo molti anni vorrà egli ciascuna per l' officio suo, gentil' humiltà sarebbe volerlo voi eleggere: lasciate fare al Signor della casa, savio è egli, e potente: conosce molto bene quello che vi conviene, e quello anche, che conviene a lui. Siate sicure, che facendo voi quello che dovete, e disponendovi per la contemplatione con quella perfettione, che s' è detta, se egli non ve la dà (se ben io credo, che non lascierà di darla, se c' è vero staccamento, & humiltà) vi tien serbato questo regalo per darvelo tutto insieme nel Cielo; e che (come altre volte hò detto) vi vuol guidare come forti dandovi Croce di quà, come Sua Maestà portò sempre. E qual miglior amicitia, che voler per voi quello che volle per se? e potrebb' essere, che voi non foste per havere tanto premio per la contemplatione. Sono giudicii suoi, non habbiamo noi a metterci in quelli. Assai gran bene è, che non sia in nostra elettione; che subito, come ci pare maggior quiete, vorremmo tutti esser gran contemplativi. O gran guadagno il non voler guadagnare per nostro parere, per non haver da temer la perdita, nella quale Dio non permette mai, che incorra, chi è ben mortificato, se non per suo maggior guadagno!

CAPITOLO XVIII.

Prosegue la medesima materia; e dice, quanto sono maggiori i travagli de' contemplativi, che degli attivi: è per loro di molta consolatione.

HOr io dico, figliuole, a quelle, che Dio non guida per questo cammino, che per quanto hò io veduto, & inteso da quelli che vanno per esso, non portano croce più leggiera; e che stupireste delle vie, e maniere, per le quali Dio la dà loro. Io hò pratica de gli uni, e de gli altri, e sò chiaramente, che sono intollerabili i travagli, che Dio dà a' contemplativi; in maniera tale, che se non desse loro quel cibo de' gusti, non si potrebbono soffrire. Essendo in vero cosa chiarissima, che quelli, che Dio grandemente ama, mena pel cammino de' travagli, e quanto più gli ama, tanto sono maggiori: e non è da credere, che egli abborrisca i contemplativi, poiche di sua bocca li loda, e li tiene per amici. Ed il pensare, che egli ammetta alla sua amicitia gente delitiosa senza travagli, è spropósito: tengo per certissimo, che Dio li dà loro molto maggiori. E si come li mena per cammino tanto aspro, e pieno di balze, che alle volte par loro d' andar perduti, e che di nuovo habbino a rincominciare il viaggio; così bisogna, che Sua Maestà dia loro mantenimento, e non d' acqua, ma di vino, accioche inebriati con questo vino di Dio non intendano quello, che patiscono, e lo possino soffrire. E così veggo pochi contemplativi veri, ch' io non conosca animosi, e risoluti a patire; attesoche la prima cosa, che fà il Signore, se sono fiacchi, è dar loro animo, acciò non temano i travagli. Credo, che pensino quelli della vita attiva, per un poco, che li veggono accarezzati, che non ci sia fuor di quelle carezze altra cosa; hora io vi dico, che un solo giorno di quelli, ch' essi patiscono, non potreste voi forse sopportare. Si che, come il Signore conosce tutti per quello, che sono atti, così a ciascuno dà il suo officio, conforme a quello, che vede più conveni-

re alla ſua gloria, alla ſalute di quell' anima, ed al bene de' proſſimi: E come non reſti per non eſſervi voi diſpoſte, non habbiate paura, che il voſtro travaglio ſi perda. Avvertite, ch' io dico, che tutte lo procuriamo; poiche non iſtiamo quì per altro, e non uno, nè due, nè anco dieci anni ſoli, perche non paja, che come codarde l' abbandoniamo. Ed è bene, che il Signore vegga, che per noi non reſta, a guiſa de' buoni ſoldati, che per molto, che habbino ſervito, ſempre hanno da ſtare in punto, e preparati per muoverſi a qual ſivoglia impreſa, ed officio, dove al Capitano piaccia impiegarli, poiche ne riceveranno da lui buoniſſimo ſtipendio: e quanto meglio lo pagherà il noſtro Rè, che i Capitani della terra? Come dunque il Capitano, ſe li vede preſenti, e volonteroſi di ſervire, e già conoſce, a che ciaſcuno è buono, comparte gli officj, ſecondo, che vede le forze: e ſe non iſteſſero preſenti, non darebbe loro coſa alcuna, nè comandarebbe in che haveſſero da ſervire. Si che, ſorelle mie, datevi all' oration mentale, e chi queſta non potrà fare, ſi dia alla vocale, alla lettione, e colloquj con Dio, come appreſſo dirò: e non laſci l' hore determinate dell' oratione, che non sà quando lo Spoſo chiamerà (non intervenga a lei come alle Vergini ſtolte) e ſe vorrà darle più travaglio maſcherato con guſto, e ſe non glielo darà, conoſca, che non è ſufficiente, nè atta per queſto, e che le conviene quell' altro. Quì entra il meritare coll' humiltà, credendo veramente, che nè anco per queſto, che fà, è buona, ed andar allegramente ſervendo in quello che le vien comandato, come hò detto: ſe queſto ſi fà con vera humiltà, ben' avventurata tal ſerva di vita attiva, che non mormorerà ſe non di ſe ſteſſa. Laſci l' altre con la lor guerra, che non è picciola. Imperoche ſe bene nella battaglia l' Alfiere non combatte, non laſcia egli per queſto d' eſporſi a gran pericolo, e deve nell' interiore affaticarſi più di tutti; perche portando la bandiera non ſi può difendere, e benche lo taglino in pezzi, non hà mai da laſciarla di mano. Così i contemplativi hanno da portar alzata la bandiera dell' humiltà, e ſoffrire quanti colpi ſaranno loro dati, ſenza ch' eglino ne poſſin dar alcuno: perche il lor officio è patire, come Chriſto, e portar alzata la Croce, nè laſciarla dalle mani, per pericolo, in cui ſi veggano, ſenza mai moſtrar debolezza in patire, che perciò è dato loro così honorato officio. Guardino ciò che fanno, perche ſe l' Alfiere laſcierà la bandiera ſi perderà la battaglia: onde credo, che ſi facci gran danno a coloro, che non iſtanno tanto avanti, ſe quelli, che già da loro ſon tenuti in conto di Capitani, ed amici di Dio, non ſi veggono operare conforme all' officio, che hanno. Gli altri ſoldati ſe ne vanno, come poſſono, e ſi partono alle volte dal luogo, dove veggono maggior pericolo, e non ſon veduti da veruno, nè perdon d' honore; ma queſt' altri da tutti ſono mirati, nè ſi poſſono muovere ſenza gran nota. Buono è l' officio, grand' è l' honore, & il Rè fà gratia, a chi lo dà; ma non s' obliga a poco chi lo riceve. Siche, ſorelle mie, noi non ci conoſciamo, nè ſappiamo quello, che domandiamo; laſciamo far al Signore, che meglio ci conoſce, che noi ſteſſi; ed è humiltà contentarci di quello, che vien dato; atteſoche ſono alcune perſone, che per giuſtitia pare voglion domandare a Dio guſti, e favori. Gratioſa maniera d' humiltà: per queſto fà bene il conoſcitor di tutti a concederli (come credo) poche volte a coſtoro: vede chiaramente, che non ſono per bere il ſuo Calice. Hor per conoſcer, figliuole, ſe havete fatto profitto, veggaſi ſe ciaſcuna ſi tiene per la più cattiva di tutte, e ſe nelle ſue opere ſi ſcorge, ch' ella habbia queſto concetto di ſe, per utile, e bene dell' altre, e non ſe una habbia più guſti nell' oratione, ratti, viſioni, eſtaſi, ed altre ſimili gratie, che le faccia il Signore, il cui valore dobbiamo aſpettar di veder nell' altro Mondo. Queſt' altro è moneta corrente, è entrata, che non manca, ſono cenſi perpetui, e non vitalitii (che i guſti, ed altri favori accennati vanno, e vengono) intendo io una gran virtù, di humiltà, di mortificatione, di grand' obbedienza in non andar un punto contra quello che comanda il Superiore, ſapendo certamente, che Dio ve lo comanda; poiche ſtà in ſuo luogo. Queſto dell' obbedienza è quello, intorno a che havrei più da dire, e per parermi, che il non haverla ſia un non eſſer Monaca, non dico di eſſa coſa alcuna, perche parlo con Monache (a mio parere) buone, ò almeno, che deſiderano d' eſſere, & in

coſa

cosa tanto chiara, & importante non dirò più d' una sola parola, perche non vi si dimentichi. Dico, che quella, che per voto starà sotto l' obbedienza, e mancherà, non mirando con ogni studio, come più perfettamente potrà adempire questo voto, non sò io, perche stia nel Monastero: almeno io l' assicuro, che mentre quì mancherà, non arriverà mai ad esser contemplativa, nè anco buon' attiva. Questo tengo io per certissimo; & ancorche non sia persona, che habbia quest' obligo, se vuole, ò pretende arrivar alla contemplatione, le bisogna, per camminar sicura, lasciar la sua volontà con ogni determinatione in mano d' un Confessore, che sia anch' egli buon contemplativo. Imperoche è cosa certa, e chiara, che di questa maniera si fà più profitto in un' anno, che senza questo in molti; e perche per voi altre non fà bisogno, non occorre dir altro. Conchiudo con dire, che queste virtù sono quelle, che io desidero, che voi habbiate, figliuole mie, e quelle, che procuriate, e quelle, che santamente invidiate. Di cert' altre devotioni, e gusti non vi curiate sentir pena di non haverle, perche son cose incerte. Potrebb' essere, che in altre persone fossero da Dio, & in voi permettesse Sua Maestà, che fossero illusioni del Demonio, il quale v' ingannasse, come hà fatto altre persone. Perche volete voi in cose dubbiose servire al Signore, havendo tanto in che servirlo di sicuro? Chi vi mette in questi pericoli? Mi son' in questo allungata tanto perche sò, che contiene; atteso che questa nostra natura è fiacca; e quella, a cui Dio vorrà dare la contemplatione, Sua Maestà farà forte, ed a chi nò, mi son' io allargata di dare questi avvertimenti: per dove anco s' humilieranno i contemplativi. Il Signore, per chi egli è, ci dia lume per seguire in tutto la sua volontà, e non ci farà di che temere.

CAPITOLO XIX.

Si comincia a trattare dell' oratione, e si parla con anime, che non possono discorrere coll' intelletto.

SOn tanti giorni, ch' io scrissi le cose di sopra, senza mai haver havuto comodità di rivederle, che se non ritornassi a leggerle, non sò quello, ch' io m' habbia detto: e per non ispender tempo in questo, lascierò, che esca, e sia veduto così senz' ordine. Per intelletti aggiustati, ed anime esercitate, e che possono in loro stesse raccogliersi, ci sono tanti libri buoni stampati, e composti da tali persone, che sarebbe errore, che voi faceste conto di quello, che da me si dica in cosa d' oratione. Hor havendo voi (come dico) libri tali, dove con eccellente dottrina s' insegna il principio, e fine dell' oratione, e con mirabil' ordine sono compartiti per li giorni della settimana i misteri della Vita, e Passione del Signore, e le meditationi della Morte, del Giudicio, dell' Inferno, e del nostro niente, e del molto, che siamo obligati a Dio, per chi potrà, ed havrà costume di tenere questo modo d' orare, non c' è, che dire; atteso che per così buona strada il Signore lo condurrà a porto di luce; ed a sì buoni principij risponderà un buon fine. E tutti quelli, che possono per di quì camminare, vanno con riposo, e sicurezza, peroche fermato, e legato l' intelletto discorsivo si cammina quietamente; ma quello, di ch' io vorrei trattare, è di dare qualche rimedio per chi non potesse andare per questo cammino, se piacesse al Signore, ch' io in questo dassi nel segno; e quando nò, servirà almeno per farvi conoscere, che ci sono molte anime, che patiscono questa difficultà; accioche se alcuna di voi la sente, non se ne prenda travaglio. Si ritrovano alcune anime, & intelletti tanto disordinati, e confusi, come certi cavalli sboccati, che non c' è chi li faccia fermare; vanno hor quà, hor là, con una continua inquietudine, sono tali di lor propria natura, ò è Dio, che lo permette. Hò loro gran compassione, perche mi pajono, come alcune persone, che hanno gran sete, e veggono l' acqua assai da lungi, e quando voglion' andar colà, trovano chi loro impedisce il passo nel principio, nel mezzo, e nel fine. Accade, che quando già con lor fatica, ed assai fatica hanno vinto i primi nemici, si lascian vincere da' secondi, e voglion morirsi più tosto di sete, che arrivare a bere acqua di tanto costo. Mancò loro il coraggio, si perdettero d' animo: se alcuni già

l' hanno

l' hanno per vincer anco i ſecondi nemici, co' terzi manca loro la forza, e non erano forſe due paſſi lontani dalla fonte dell'acqua viva, di cui diſſe il Signore alla Samaritana, che chi ne beveſſe, non havrebbe mai più ſete. E con quanta ragione, e verità, come detta dalla bocca della medeſima verità, che non havrà ſete di coſa di queſta vita; ſe ben creſce di quelle dell' altra, e molto maggiore di quello che potiamo immaginare, per comparatione di queſta ſete naturale. Ma con che ſete ſi brama haver queſta ſete (atteſoche l'anima conoſce il ſuo gran valore) ed è ſete penoſiſſima, che affligge; e nondimeno porta ſeco la medeſima ſodisfattione, con cui s'eſtingue quella ſete: di maniera che è una ſete, che non ammorza ſe non le coſe terrene, anzi ſatia di maniera, che quando Dio la contenta, una delle maggiori gratie, che poſſa fare all'anima, è laſciarla con la medeſima neceſſità, e che ſempre rimanga maggiore di tornar a bere di queſt' acqua. Per quanto hora mi ricordo, hà l'acqua tre proprietà, le quali fanno al mio propoſito: e forſe n' havrà ella molte più. La prima è, che refrigera, ſi che per caldo, che habbiamo, in arrivando all'acqua, ſi parte; e ſe v'è gran fuoco, coll'acqua s'ammorza, ſe già non foſſe di bitume babilonico, che più s'accende. O Dio buono, che maraviglie ſono in queſto accenderſi più il fuoco coll'acqua quando è fuoco forte, potente, e non ſoggetto a gli elementi! poiche queſto dell'acqua con eſſer ſuo contrario, non l'eſtingue, anzi lo fà creſcere. Aſſai giovarebbe quì a poterne parlare, il ſapere Filoſofia, perche intendendo le proprietà delle coſe, mi ſaprei dichiarare, che me ne vò compiacendo, e dilettando, e non lo sò dire, nè forſe intendere. Quando, ſorelle, Dio vi condurrà a bere di queſt' acqua (e quelle, che hora ne bevete, il provate) guſtarete di queſto, e conoſcerete, come il vero amor di Dio, ſe ſtà nella ſua forza, ed affatto libero dalle coſe della terra, e che voli ſopra di eſſe, è Signore di tutti gli elementi del mondo: e come l'acqua deriva dalla terra, non habbiate paura, che ſmorzi queſto fuoco d'amor di Dio: non è egli della giuriſdittione di lei, che ſe ben ſono contrari, già è egli Signore aſſoluto, nè ſtà ad eſſa ſottopoſto; e così non vi maravigliate, ſorelle, del molto, che dico in queſto libro, per inſegnarvi a procurar queſta libertà. Non è forſe una bella coſa, che una povera Monaca di San Gioſeppe poſſa arrivare ad eſſer Signora di tutta la terra, e de gli elementi? E che gran coſa, che i Santi col favor di Dio faceſſero di loro ciò, che volevano? A San Martino obbedivano il fuoco, e l'acqua, & a San Franceſco i peſci, e gli uccelli; e così anco il medeſimo occorreva a molti altri Santi, i quali chiaramente ſi vedevano eſſer Signori di tutte le coſe del mondo, per eſſerſi molto ben' affaticati in diſprezzarlo, e farne poco conto, & in ſoggettarſi da dovero con tutte le forze loro al Signore di lui. Si che, come dico, l'acqua, che naſce nella terra, non hà potere contra queſto fuoco; le ſue fiamme ſono molto alte, ed il ſuo naſcimento non incomincia in così baſſa coſa. Altri fuochi ci ſono di picciol' amor di Dio, che ſaranno da qualſivoglia ſucceſſo ammorzati; ma non già queſto, che ſe bene tutto il mare delle tentationi li ſopraggiungeſſe, non faranno, che laſci d'ardere, di maniera che non s'inſignoriſca di loro. Ma s'è di quell'acqua, che piove dal Cielo, molto meno l'amorzerà, anzi l'avviverà più di queſt' altra, perche non ſono contrari, ma d'una ſteſſa ragione. Non habbiate paura, che uno di queſti elementi s'opponga, e faccia male all'altro, anzi uno ajuta l'effetto dell'altro; atteſoche l'acqua delle vere lagrime, che ſon quelle che procedono in vera oratione, vien data dal Rè del Cielo, e queſta l'ajuta ad accenderſi maggiormente, e a fare, che ſi conſervi: ed il fuoco ajuta l'acqua a refrigerare. O Gieſù mio, che belliſſima, e meravigliоſiſſima coſa, che il fuoco raffreddi, anzi agghiacci tutte l'affettioni del mondo, quando s'uniſce coll'acqua viva del Cielo, che è la fonte, d'onde derivano le dette lagrime, date, e non acquiſtate per noſtra induſtria! La onde ben ſicura ſtò, che non laſcia calore in coſa alcuna del mondo, perche altri s'intrattenga in eſſa, ſe non è per far prova d'attaccarle queſto fuoco, eſſendo ciò ſuo naturale, e di non contentarſi con poco; ma vorrebbe, ſe poteſſe, abbrucciar tutto il mondo.

L'al-

L'altra proprietà dell'acqua è, nettare coſe imbrattate: ſe non ci foſſe acqua per lavare, che ſarebbe del mondo? Sapete voi, quanto purifica queſt'acqua viva, queſt' acqua celeſte, queſt'acqua chiara, quando non è torbida, e meſcolata con fango, ma come cade dal Cielo! Che una ſol volta, che ſi beve, tengo per certo, che laſci l'anima pura, e netta di tutte le colpe. Imperoche (come altrove hò ſcritto) non concede, nè permette Dio, ch'ella bea di queſt' acqua (atteſoche non è in poter noſtro, per eſſer coſa molto ſopranaturale queſta Divina unione) ſe non è per purgarla, e laſciarla monda, e libera dal fango, e miſeria, in cui per le ſue colpe ſtava immerſa; percioche gli altri guſti, che vengono per opera, e mezzo dell' intelletto, per molto, che faccino, conducono l'acqua correndo per la terra: non la beve vicino al fonte; e come non mancano in queſto cammino coſe fangoſe, in cui s'intertenga, non è mai tanto pura, nè tanto limpida. Non chiamo io queſt'oratione, che và diſcorrendo coll' intelletto, acqua viva: ſecondo il mio intendere, dico, che per molto, che far vogliamo, ſempre di paſſo s'attacca a queſta noſtra anima (ajutata a ciò da queſto noſtro corpo, e baſſa naturalezza) qualche coſa, che non vorremmo. Voglio dichiararmi un poco più. Stiamo verbi gratia penſando, che coſa è il mondo, e come tutto finiſce, per diſprezzarlo; e nondimeno quaſi ſenza avvedercene ci troviamo poſte in coſe, che amiamo di eſſo, e deſiderando fuggirle, ad ogni modo pur c'impediſce, e diſturba un poco il penſare, come fù, e come ſarà, e che feci, e che farò, &c. e per penſare in quello che fà a propoſito per liberarcene, ci mettiamo tallora di nuovo nel pericolo. Non perche queſto s'habbia a laſciare, ma s'hà da temere, e non biſogna andar con traſcuraggine. Quà il medeſimo Signore hà queſto penſiero, che non vuol fidarſi di noi: ſtima egli tanto l'anima noſtra, che non la ſcia, ch'ella ſi metta in coſe, che le poſſino far danno, per quel tempo; che la vuol favorire; ma ſe la pone toſto a canto a ſe, e le moſtra in un punto più verità, e le dà più chiaro conoſcimento di quello, che è il tutto, che non potremmo noi col noſtro diſcorſo in molt' anni apprendere; atteſoche non camminiamo con la viſta libera, la polvere ci accieca nel viaggio; ma quà ſenza intender come ci conduce il Signore all'albergo, e fine della giornata, per così dire.

La terza proprietà dell'acqua è, che ſatia, e leva la ſete: peroche pare a me, che ſete vuol dire deſiderio d'una coſa, la cui mancanza tormenta aſſai; che ſe del tutto ci manca, ci ammazza. Strana coſa è, che ſe ci manca, ci uccida, e ſe ci ſoprabbonda, ci tolga la vita, come vediamo morir molti affogati. O Signor mio, e chi ſi vedeſſe tanto ingolfato in queſt' acqua viva, che ſe li finiſſe la vita! ma queſto non può eſſere? sì certo, perche può creſcere tanto l'amore, e'l deſiderio di Dio, che non lo poſſa ſoffrire il ſoggetto naturale; e ſono ſtate perſone, che di queſta maniera ſono morte. Io sò d' una perſona, che ſe Dio non l' haveſſe toſto ſoccorſa con qualche ratto, era in tant' abbondanza queſt' acqua viva, che quaſi la faceva uſcir di ſe: dico, che quaſi faceva uſcir di ſe, perche quì riposa l'anima. Pare, che affogata di non poter ſoffrir il mondo, riſuſcita in Dio; e Sua Maeſtà l habilita, accioche ella poſſa goder quello che ſtando in ſe non potrebbe, ſenza, che le mancaſſe la vita. Si conoſca, ed intenda però di quì, che ſi come nel noſtro ſommo Bene non può eſſer coſa, che non ſia perfetta, così tutto quello ch' egli dà, è per noſtro bene: onde per molt' abbondanza, che vi ſia di queſt'acqua, non è troppo; perche in coſe di Dio non può eſſere ſuperfluità, nè mancamento; percioche ſe (come diſſi) egli dà aſſai, habilita anco l'anima, perche ella ſia capace a riceverlo, & a bever molto di queſt'acqua; ſi come il vetraio, il quale fà il vaſo della maniera, che vede biſognare, perche in eſſo poſſa capire quel liquore, che vi vuol mettere. Il deſiderar queſto, come vien da noi, non è mai ſenza difetto, e mancamento; ſe hà alcuna coſa di buono, è per l'ajuto del Signore. Ma ſiamo tanto indiſcreti, che come è pena ſoave, e guſtoſa, non penſiamo mai ſatiarci di eſſa: mangiamo ſenza ritegno, e miſura, ed ajutiamo, come quà poſſiamo, queſto deſiderio: e così alcune volte uccide. Felice morte, ſe bene per avventura ſi potrebbe con la vita dar più ajuto ad altri, che col morire di deſiderio di queſta morte. E però credo io,

che

che quì s'adopri, & intrometta il demonio, perche conoſce il danno, che queſti tali gli potran fare col vivere: ond' egli ſuol qui tentare d'indiſcrete penitenze, per levar la ſanità, il che non poco gl'importa. Dico, che chi è arrivato ad havere queſta impetuoſa ſete, s'habbia gran cura, perche creda, che havrà queſta tentatione: e quantunque non muoja di ſete, perderà la ſanità; e benche non voglia, ne darà ſegni di fuora, i quali per ogni via s'hanno a fuggire. Alcune volte gioverà poco la diligenza noſtra, che non potremo tutto quello che da noi s'ama, e ſi vuole ricoprire; ma nondimeno ſtiamo noi avvertite, quando vengono queſt' impeti sì grandi di tal deſiderio, di non aggiungere, ed accreſcerli, ma con ſoavità troncar il filo con altra conſideratione; atteſoche potrebb' eſſere, che tal volta la noſtra naturalezza operaſſe tanto, quanto l'amore: ritrovandoſi perſone, che qualunque coſa, benche ſia mala, deſiderano con grand' ardore, e vehemenza. Queſto non credo io, che faranno le più mortificate, perche la mortificatione giova per tutte le coſe. Pare ſpropoſito, che coſa tanto buona s' habbia da impedire; ma non è, perche io non dico, che ſi tolga via il deſiderio, ma che ſi moderi, e per avventura ſarà con altro, con che ſi meriterà altretanto. Voglio dire alcuna coſa per darmi meglio ad intendere. Viene un gran deſiderio di vederſi hormai con Dio, e libero da queſta carcere del corpo, come l'havea San Paolo: pena l'anima per tal cagione: e perche debb' eſſer in ſe aſſai guſtoſa, non biſognerà poca mortificatione per moderarla, nè del tutto ſi potrà. Ma quando vedeſſe, che ſtringe tanto, che quaſi leva il giudicio (com' io ad una perſona, non hà molto, viddi accadere, la quale benche di ſua natura ſia impetuoſa, è nondimeno avvezza a rompere la ſua propria volontà, che parmi l' habbi già perduta, per quanto ſi vede in altre coſe: per un pezzo, dico, la viddi come impazzita dalla gran pena, e forza, che ſi fece in diſſimularla) in caſo così eccеſſivo, benche foſſe ſpirito di Dio, tengo io per humiltà il temere: atteſoche non dobbiamo penſare d'haver tanta carità, che ci ponga in così grand' anguſtia. Siche non terrei per male, ſe può (benche forſe non potrà tutte le volte) che muti il deſiderio, penſando, che ſe vive, ſervirà più a Dio, e potrà eſſere, che dia lume a qualche anima, che s'havea da perdere, e che con più longamente ſervire acquiſterà più merito, per cui poſſa maggiormente goder di Dio; e tema del poco, che hà ſervito. Sono queſti buoni conforti per sì gran travaglio: e così placherà, e mitigherà la ſua pena, e guadagnerà aſſai, poiche per ſervire al medeſimo Signore vuol paſſarſela di quà, e vivere con la ſua pena. Queſto è, come conſolar uno, che haveſſe un gran travaglio, ò grave dolore, con dirli, che habbia patienza, e ſi laſci nelle mani di Dio, il quale adempiſca in lui la ſua ſanta volontà; atteſoche il rimetterſi in queſta è in ogni coſa il più ſicuro. Ma che ſarebbe, ſe il Demonio haveſſe ajutato in qualche coſa quel gran deſiderio? Il che è poſſibile, come racconta (ſe mal non mi ricordo) Caſſiano d' un Romito d'aſpriſſima vita, a cui diede ad intendere, che ſi gettaſſe in un pozzo, perche ſarebbe andato più preſto a vedere Dio. Ben credo io, che non dovea coſtui eſſer viſſuto con humiltà, nè bene; atteſoche il Signor è fedele, e non havrebbe Sua Maeſtà permeſſo mai, che ſi foſſe acciecato in coſa tanto manifeſtamente mala. Chiaro è, che ſe il deſiderio foſſe ſtato da Dio, non gli havrebbe fatto male; perche porta ſeco luce, diſcretione, e miſura (queſto è certo) ſe non che queſto avverſario capitaliſſimo nemico noſtro, per dovunque paſſa, procura far danno; e poiche in ciò è tanto vigilante, non ſiamo noi traſcurate. Queſto è punto importante per molte coſe, e per abbreviar anco il tempo dell' oratione, per guſtoſa che ſia, quando le forze corporali vengono a mancare, ò ſi ſente danno alla teſta: La diſcretione è neceſſaria in ogni coſa. Perche penſate, figliuole mie, che io habbia preteſo dichiarar il fine, e moſtrarvi il premio prima della battaglia, con raccontarvi il bene, che porta ſeco l'accoſtarſi a bere di queſta fonte celeſtiale, e di queſt'acqua viva? Acciochè non vi prendiate affanno del travaglio, e contraddittione, che nel viaggio ſi ſentono, e camminiate animoſamente ſenza ſtancarvi: atteſoche (come hò detto) potrebbe eſſere, che dopo eſſer arrivate non vi mancaſſe altro, che abbaſſarvi

per

per bere alla fonte, & abbandonaste ogni cosa, e perdeste questo bene, pensando, che non havrete forze per arrivarvi, e che non sete per esso. Avvertite, che il Signore invita tutti; e poiche egli è l'istessa verità, non c'è, che dubitare. Se questo convito non fosse generale, il Signore non chiamarebbe tutti; e se bene ci chiamasse, non ci direbbe: Io vi darò da bere. Havrebbe potuto dire: Venite tutti, che alla fine niente perderete, ed io a quelli che vorrò, darò da bere. Ma come senza questa conditione lo disse a tutti, tengo per certo, che a tutti coloro, che non si rimarranno nella via, non mancherà quest' acqua viva. Il Signore, che la promette, ci dia gratia, per chi egli è, di cercarla, come s' hà da cercare.

CAPITOLO XX.

Si tratta, come per diverse vie non manca mai consolatione nel cammino dell'oratione, e consiglia le sorelle, che tutti i loro ragionamenti siino di questo.

PAre, che nel capitolo passato io mi contradica in quello, che prima havevo detto; peroche consolando quelle che non arrivavano alla perfetta contemplatione, dissi, che il Signore haveva diverse strade, per le quali si và a lui, si come haveva molte mansioni. Così hora lo torno a dire, perche conoscendo sua Maestà la nostra debolezza, provide da quello che egli è; ma non disse: per questa strada venghino gli uni, e per quest'altra gli altri; anzi fù sì grande la sua misericordia, che a niuno tolse il poter procurare di venir a bere a questa fonte di vita. Benedetto sia egli per sempre, e con quanta ragione l' havrebbe potuto a me torre! e poiche non mi comandò, ch' io lo lasciassi, quando l' incominciai; nè permise, ch' io fossi gettata nel profondo; certamente, che non lo torrà a nessuno, anzi publicamente ci chiama a gran voci. Ma com' egli è sì buono, non ci sforza, anzi di molte maniere dà a bere a coloro, che lo vogliono seguire, accioche nessuno vada sconsolato, nè muoja di sete: attesoche da questa abbondantissima fonte scaturiscono rivi, altri grandi, altri piccioli, ed alcuna volta picciole pozzanghere per i bambini, a' quali questo basta: ed il mostrar loro più acqua, sarebbe più tosto un ispaventarli (questi son quelli che stanno ne' principii) Si che, sorelle mie, non habbiate paura di morir di sete. In questo cammino non manca mai acqua di consolatione con tanto mancamento, che non si possa soffrire; e poiche questo è così, pigliate il mio consiglio; non vi rimanete nella via, ma combattete come forti, fin' a morir nella domanda; poiche non sete quì per altra cosa, che per combattere. Et andando sempre con questa risolutione di prima morire, che lasciar d' arrivar al fin del cammino: se il Signore vi condurrà con qualche sete in questa vita, in quella, ch' è eterna, vi darà con ogni abbondanza da bere, e senza timore, che v'habbia mai a mancare. Piaccia al Signore, che non manchiamo noi a lui. Amen. Per incominciar dunque questo viaggio già detto, di maniera che non s' erri fin da principio, trattiamo un poco, come s' hà da principiare questa giornata, perche è quello che più importa. Dico, che importa in tutto, e per tutto. Non dico, che chi non havrà la determinatione, che quì dirò, lasci di cominciare, perche il Signore l' anderà perfettionando: e quando non facesse altro, che dar un passo, hà in se tanta virtù, che non habbia paura di perderlo, nè che si lasci d' esser molto ben pagato. Diciamo, che sia, come chi hà una corona d' indulgenze, che dicendola una volta, guadagna una indulgenza; se più volte, più indulgenze: ma se non la piglia mai trà le mani, e la tiene nella cassa, meglio sarebbe non haverla. Si che quantunque dipoi non seguiti l' istesso cammino, quel poco però, che sarà ito per esso, gli darà lume acciò vada bene per gli altri; e se più lo camminerà, acquisterà più lume per gli altri. In somma tengo per certo, che l'haverlo cominciato, non gli nuocerà a cosa alcuna, benche poi lo lasci, perche il bene non nuoce mai. Per questo, figliuole, a tutte le persone, che con qualche familiarità, ed amicitia trattano con voi, se le vedrete disposte, procurate levar il timore di cominciare un sì gran bene. E vi prego per l' amor di Dio, che la vostra conversatione, e discorso sia sempre ordinato a qualche bene di quella persona, con cui ragionarete; poiche la vostra oratione hà da esser per utile dell' anime; e questo havete sempre a de-

man-

mandare al Signore. Male parrebbe, ſorelle, non lo procurare per tutte le vie. Se volete eſſer buone parenti, queſta è la vera parentela; ſe buone amiche, ſappiate, che non potete eſſer tali, ſe non per queſta via. Cammini la verità ne' voſtri cuori, come hà da camminare per l'oratione, e vedrete chiaramente l'amore, che ſiamo obligate a portare a' proſſimi. Non è più tempo, ſorelle, di giuoco di fanciulli (che altra coſa non pajono queſt'amicitie del Mondo, benche ſiino buone) nè ſia trà voi altre tal uſo di dire; ſe m'amate, ò non amate; nè con parenti, nè con altri, ſe non foſſe andando fondate in un gran fine, e profitto di quell'anima: atteſoche può accadere, che, accioche un voſtro parente, ò fratello, ò perſona ſimile aſcolti volentieri, ed ammetta una verità, ſia di biſogno diſporlo con queſte parole, e ſegni d'amore, che ſempre piacciono alla ſenſualità: ed accaderà, che facciano più ſtima d'una buona parola (che così la chiamano) e per eſſa più ſi diſponghino, che per molto di Dio, accioche poi di queſte eſſi guſtino. Onde andando voi con avvertenza di giovare, non ve le prohibiſco; mà ſe non ſono a tal fine, non poſſono eſſere di profitto alcuno, e potranno cagionar gran danno, ſenza conoſcerlo, & intenderlo voi. Già ſanno, che ſete Religioſe, e che la voſtra converſatione, e ragionamento è d'oratione: non vi ſi ponga nella mente, non voglio che mi tenga per buona; perche quello che in voi vedranno, è utile, ò danno commune: ed è gran male, che quelle, che hanno tant'obligo, come ſono le Monache, di non parlar, ſe non di Dio, ſtimino, che la diſſimulatione in queſto caſo convenga, ſe tal volta non foſſe per maggior bene. Queſta è la voſtra converſatione, queſto il voſtro linguaggio; chi vorrà trattar con voi, l'impari; altrimenti guardatevi voi d'imparare il ſuo, che ſarebbe l'Inferno. Se vi terranno per zotiche, poco importa; ſe per ipocrite, meno. Guadagnerete di quì, che non verrà a viſitarvi, ſe non chi s'intende di queſta lingua, perche non è credibile, che uno, che non sà di gergo, guſti di parlar molto con chi non sà altro linguaggio; e così nè vi moleſteranno, nè faranno danno: atteſoche non ſarebbe di poco nocumento incominciar a parlar nuova lingua, e tutt'il tempo ve n'andrebbe in queſto. Nè potete voi ſapere, come io, che l'hò provato, il gran male, che è queſto per l'anima, la quale per imparar l'una, ſi dimentica dell'altra, ed è una perpetua inquietudine; dal che in ogni maniera havete a fuggire: peroche quello che grandemente conviene per queſto cammino, di cui incominciamo a trattare, è la pace, e la quiete nell'anima. Se chi tratterà con voi, vorrà apprendere il voſtro linguaggio (già che non è officio voſtro l'inſegnare) gli potrete ragionare delle richezze, e beni, che ſi guadagnano in apprenderlo: e da queſto non vi ſtaccate, ma perſeguitate con pietà, amore, & oratione, perche li giovi; accioche intendendo la gran grandezza del guadagno, vada a cercar maeſtro, che l'inſtruiſca; che non ſarebbe poca gratia, che vi faceſſe il Signore, in iſvegliar col voſtro mezzo qualche anima per queſto bene. Ma quante coſe ſi offeriſcono principiando a trattar di queſto cammino, anco a chi così malamente è andata per eſſo, come io! Piaccia, ſorelle, al Signore, che meglio ve lo ſappia io dire, che non l'hò io operato. Amen.

CAPITOLO XXI.

Si dice, quanto importi incominciar con gran riſolutione a darſi all'oratione, e non far caſo degli inconvenienti, che rappreſenta il Demonio.

NOn vi maravigliate, figliuole, delle molte coſe, che biſogna conſiderare per incominciare queſto divino Viaggio, che è ſtrada maeſtra pel Cielo. Si guadagna a camminar per eſſa gran teſoro; non è gran coſa, che a noſtro parere coſti aſſai; verrà tempo, che ſi conoſca, quanto ogni coſa è niente per sì gran pregio. Tornando hora a quelli che voglion'andar per eſſa, e non fermarſi mai fin'al fine, che è arrivar a bere di queſt'acqua di vita, dico, che importa aſſai, anzi il tutto, incominciare con una grande e riſoluta determinatione di non mai fermarſi ſino all'acquiſto di eſſa; venga che venir vuole; ſucceda, che vuol ſuccedere; ſi fatichi quanto ſi ſia; mormori, chi vuol mormorare, ò ſia, che colà ſi giunga, ò ſia, che ſi muoja trà via, ò non s'habbia

corag-

coraggio per li travagli, che vi ſono; ò ſia che ſprofondi il mondo, come molte volte accade, quando ci vien detto: vi ſono de' pericoli: la tale per di quì ſi perdette: colui s'ingannò: quell' altro, che faceva aſſai oratione, cadè: fà danno alla virtù naturale: non è coſa per donne: potranno loro accadere dell' illuſioni: meglio ſarà, che filino: non hanno biſogno di queſte delicatezze: baſta loro il Pater noſter, e l'Ave Maria. Queſto dico ancor' io, ſorelle, e come che baſta! Sempre è gran bene fondar la noſtra oratione ſopra le orationi dette, ed inſegnate da tal bocca, come quella di Chriſto Signor noſtro. In queſto hanno ragione; che ſe non foſſe già la noſtra fiacchezza tanto debole, e la noſtra devotione tanto tepida, non havremmo biſogno d' altri ordini, e modi d' oratione, nè d' altri libri. Onde m' è parſo hora (poiche, come dico, parlo con anime, che non poſſono raccogliersi in altri miſteri, parendo loro, che ſiino artificii, ò chimere: e ci ſono alcuni ingegni tanto perſpicaci, e ſottili, che di nulla ſi ſodisfanno d' andar fondando per di quì alcuni principj, mezzi, e fini d' oratione; ſe bene non m' intratterrò in coſe alte, per le quali non vi mancheranno libri: che ſe ſarete ſtudioſe, ed haverete humiltà, non vi biſognerà altra coſa. Son' io ſtata ſempre affettionata, e m' hanno più raccolta le parole de gli Evangelj, che i libri, per eleganti, & ordinati, che ſiino, i quali ſe non erano particolarmente d' Autore molto approvato, non mi piaceva di leggerli. Accoſtandomi dunque a queſto Maeſtro della ſapienza, forſe m' inſegnerà egli qualche conſideratione, che vi ſodisfaccia. Non dico di volervi dichiarare queſte Divine orationi, che non ardirei tanto, e non mancano libri, che le dichiarano; e quando non ci foſſero, ſarebbe ſpropoſito il mettermi io in queſto: ma dirò alcune conſiderationi ſopra le parole del Pater noſter; atteſoche pare alcune volte, che con la moltitudine de' libri ſi perda la devotione di quello, di cui tanto c' importa haverla. Chiaro è, che il medeſimo Maeſtro, quando di propria bocca inſegna una coſa, piglia l' amore al diſcepolo, e cerca, che gli vada a guſto quello che gl' inſegna; il che grandemente ajuta, acciò l' apprenda ed impari. Così farà il celeſte Maeſtro con noi altre; e per queſto non fate caſo alcuno delle paure, che vi metteſſero, nè de' pericoli, che vi dipingeſſero. Gratioſa coſa ſarebbe, che voleſſi io andar per una ſtrada, dove foſſero moltiſſimi ladroni, e credeſſi poter ſenza pericolo guadagnar' un gran teſoro. Credete, ſia tanto buono il mondo, che ve lo laſci pigliar in pace? poiche per un quattrino d' intereſſe ſi porranno gli amatori di eſſo a non dormire molte notti, & ad inquietarſi il corpo, e l' anima. Hor ſe andandolo a guadagnare, od a rubbare (come dice il Salvatore, che i violenti lo rapiſcono) per iſtrada maeſtra, e per ſicuro cammino (per quello medeſimo, per cui camminò il noſtro Re, e per lo quale ſono andati tutti gli Eletti, e Santi) vi dicono, che ci ſono tanti pericoli, e vi mettono tanti timori; quelli poi, che ſecondo il parer loro vanno ad acquiſtarlo fuori di queſto vero cammino, che pericoli ritroveranno? O figliuole mie, aſſai più ſenza comparatione; ma non li conoſcono, ſinche non cadono di faccia innanzi nel vero pericolo, quando non c' è chi porga loro ajuto; e perdono l' acqua del tutto, ſenza bere, poco, nè molto, nè di pozzanghera, nè di ruſcello. Hor conſiderate, come ſenz' una goccia di queſt' acqua ſi paſſerà quella ſtrada, dove ſono tanti, co' quali combattere? Chiara coſa è, che al miglior tempo ſi morranno di ſete; perche vogliamo, ò nò, figliuole mie, camminiamo a queſta fonte, benche in diverſe maniere; ma voi crediatemi, e neſſuno v' inganni col moſtrarvi altro cammino, che quello dell' oratione. Non parlo io hora, che ſia mentale, ò vocale per tutti; ma per voi dico bene, che l' uno, e l' altro fà biſogno. Queſto è il proprio officio de' Religioſi; chi vi dirà, che in queſto vi ſia pericolo, tenete lui per l' iſteſſo pericolo, e fuggitelo; non vi ſi dimentichi, che per avventura havrete dibiſogno di queſto conſiglio. Pericoloſa coſa ſarà il non haver humiltà, e l' altre virtù; ma cammino d' oratione, cammino di pericolo? Non voglia mai Dio tal coſa: pare, che'l Demonio habbia ritrovato il mettere queſte paure: onde aſtutiſſimo è egli ſtato in far cadere alcuni, che attendevano all' oratione. E mirate gran cecità, che non conſiderandoſi le migliaja, che nel mondo

ſono

ſono caduti nell' hereſie, & in grandiſſimi mali, ſenza far' oratione, nè ſapere, che coſa foſſe; ſolamente perche nel numero di queſti il Demonio, per far meglio il fatto ſuo, hà fatto entrare, e cadere alcuni ben'annoverati, che attendevano all' oratione, hà cagionato, che alcuni habbino poſto tanto timore nelle coſe di virtù. Quelli, che prendono tal preteſto, e difeſa per liberarſi da' pericoli, ſi guardino, perche fuggono dal bene per liberarſi dal male. Non hò io mai veduta inventione così peſſima; ben pare che ſia del Demonio. O Signor mio, pigliate voi ſteſſo la difeſa per voi: mirate, che intendono al roveſcio le voſtre parole: non permettete ſimili debolezze ne' ſervi voſtri. Ma v' è un gran bene, che ſempre vedrete alcuni, che vi ajutino, perche queſto ha il vero ſervo di Dio, a cui Sua Maeſtà hà dato luce del vero cammino, che per queſti timori anzi li creſce più il deſiderio di non fermarſi. Conoſce chiaramente, come buon ſchermidore, dove và a dare il colpo il nemico Demonio; lo ſcanſa, e lo ferisce malamente in teſta: più ſente egli queſto, che quanti piaceri altri gli fanno in contentarlo. Quando anco in un tempo di ſollevamento, in una zizzania, ch' il Demonio hà ſeminato, che pare ſi tiri tutti dietro mezzo ciechi, per eſſer ſotto preteſto di buon zelo, ſuſcita Dio uno, che apra loro gli occhi, e dica, che avvertiſchino, che l Demonio hà poſto loro avanti la nebbia, perche non veggano il cammino: (ò grandezza di Dio, che può più alle volte un huomo ſolo, ò due, che dichino la verità, che molti inſieme il contrario!) torna a poco poco a ſcoprirſi il cammino, & il Signore dà loro coraggio. Se alcuni dicono, che nell' oratione v' è pericolo, procura egli, che ſi conoſca, quanto l' oratione è buona, ſe non con le parole, coll' opere. Se dicono, che non è bene comunicarſi ſpeſſo, allora lo fà più frequentare. Siche come vi ſia uno, ò due, che ſenza timore ſeguano il meglio, ſubito torna il Signore a racquiſtar a poco a poco il perduto. Laſciate dunque, ſorelle, queſte paure; non fate mai caſo in coſe ſimili dell' opinione del volgo: avvertite, che non ſon tempi queſti da credere a tutti, ma a quelli, che vedrete andar conformi alla vita di Chriſto. Procurate haver la conſcienza netta, humiltà, e diſprezzo di tutte le coſe del mondo, e fermamente credere tutto quello, che tiene la Santa Madre Chieſa; e così facendo, ſtate ſicuriſſime, che camminate bene. Laſciate, come hò detto, i timori, dove non è di che temere: e ſe alcuno ve li poneſſe, dichiarateli con humiltà il voſtro cammino: ditegli, che havete Regola, che vi comanda orare ſenza ceſſar mai; che così ſete obligate, come ci comanda, ad oſſervarla. Se vi diranno, che ſia vocalmente, domandate loro, ſe l' intelletto, e'l cuore hanno da ſtar attenti a quello, che dite; ſe vi diranno, che sì (che non potranno dire altrimenti) vedete, per donde confeſſano, che neceſſariamente havete da eſercitarvi nell' oration mentale, ed anco nella contemplatione, ſe vi ſarà quivi data da Dio. Sia egli benedetto eternamente.

CAPITOLO XXII.

Si dichiara, che coſa ſia oration mentale.

SAppiate, figliuole, che la differenza dell' eſſer, ò non eſſer oration mentale, non conſiſte in tener ſerrata la bocca; che ſe io parlando ſtò interamente attendendo, e vedendo, che parlo con Dio, con maggior avvertenza, che nelle parole che dico, queſto è fare inſieme oration mentale, e vocale. Salvo, ſe non vi dicono alcuni, che baſta ſtiate con la bocca parlando con Dio, recitando il Pater noſter, e col cuore penſando nel mondo: io qui taccio. Ma ſe havete da ſtare, come di ragione ſtar dovete, parlando con sì gran Signore, è bene, che ſtiate conſiderando, con chi parlate, e chi ſete voi, almeno per parlare con creanza. Percioche come potrete parlare, e dar' al Rè il titolo di Maeſtà, ò di Sire, e ſapere, che cerimonie ſi fanno per parlare ad un Principe grande, ſe non ſapete bene, qual ſia il ſuo ſtato, e qual'il voſtro? dovendoſi conforme a queſto, & all' uſo fare la riverenza, e'l complimento; altrimenti non ſapendoſi anco queſto, vi rimanderanno per ſemplici, e balordi, e non negotiarete coſa alcuna. Hor che è queſto, Signor mio? che è queſto, Imperator mio? come ſi può ſoffrire? Rè ſete, Dio mio eterno: non è già Regno preſtato quello che havete. Quando nel Credo ſento dire, che il voſtro Regno non hà fine, mi cagiona qua-

ſi ſem-

si sempre particolar diletto. Vi lodo io Signore, e benedico per sempre: in somma il vostro Regno durerà eternamente. Deh non vogliate permettere giamai, che si tenga per buona cosa, che chi si metterà a parlar con voi, ciò faccia solamente con la bocca. Che cosa è questa, Christiani, voi che dite, che non è necessaria l'oration mentale? certamente penso, che non v'intendiate: e così volete, che diamo tutti ne gli spropositi, nè sapete qual'è l'oration mentale, nè come s'hà da fare la vocale, nè che cosa è contemplatione, perche se voi il sapeste, non biasimareste per un capo quello, che per l'altro lodate. Io hò sempre da unire l'oration mentale alla vocale, quando mi si ricorderà, accioche, figliuole, non vi spaventino. Sò ben'io dove vanno a cadere queste cose, attesoche hò patito in questo caso qualche travaglio, onde vorrei, che nessuno vi teneste inquiete, essendo cosa dannosa l'andar per questo cammino con paura. Importa assai il conoscere, che camminate bene: perche in dicendosi ad un viandante, che non và bene, che hà perso la buona strada, si mette, per ritrovarla, ad andar da questo a quel capo, e tutto quel viaggio, che fà, spende in cercando per dove hà da ire; onde si stanca, perde il tempo, & arriva più tardi. Chi può dire, che è male, se uno in volendo dire l'Hore, od il Rosario, cominci prima a pensare, con chi và a parlare, e chi è egli, che parla, per sapere come hà da portarsi? Hora vi dico, che se il molto, che c'è che fare in sapere, & attendere a questi due punti, si facesse bene, prima d'incominciare l'oration vocale, che andate a dire, occupareste assai tempo nella mentale. Habbiamo noi da ire a parlare ad un Prencipe coll'inavvertenza, che ad un villano, o come ad un povero, come noi, che in qualsivoglia maniera, che si parli stà bene? certo nò. Ma se bene io come grossolana non sò parlar con questo Rè, nondimeno egli è tanto humile, che non per questo lascia d'udirmi, nè lascia d'accostarmi a se, nè le sue guardie mi caccian fuora (perche sanno bene gli Angeli, che quivi stanno, la conditione del Rè loro, il quale gusta più della rozzezza di un humile pastorello, qual vede, che se più sapesse più direbbe, che dell'eloquenza de'molto savi, e letterati, per eleganti ragionamensi, che si faccino, se non vanno con humiltà:) Ma non perche egli è buono, dobbiamo noi esser mal creati, e scortesi: almeno per aggradirli il mal'odore, che sopporta in consentire appresso di se una fetida, come son'io, è bene, che procuriamo di conoscere la sua purità, e chi è. Vero è che subito in arrivando, ed accostandoci si conosce; come avviene co' Signori di quà, de' quali come ci dichino chi fù il lor Padre, e le migliaia de'scudi, che hanno d'entrata, & il lor titolo, non c'è che far per altro: perche di quà non si fà conto delle persone per honorarle, per molto, che meritino, ma dell'entrate. O mondo miserabile! Lodate, figliuole, grandemente il Signore, per haver lasciata sì mala cosa, dove non si fà stima di quello che altri habbia in se stesso: ma di quello, che hanno, e rendono i suoi affittuarij, e vassalli: e se questi mancano, subito manca il mondo di fargli honore. Gratiosa cosa è questa, per rallegrarvi, quando tutte insieme habbiate a pigliarvi qualche recreatione, che è buon passatempo l'intendere, quanto ciecamente passano il lor tempo i mondani. O Imperator nostro, sommo potere, somma bontà, l'istessa sapienza, senza principio, senza fine, senz'haver termine nelle vostre perfettioni, sono infinite, incomprensibili, un pelago senza fondo di maraviglie, una bellezza, che contiene in se tutte le bellezze, la stessa fortezza! O Giesù mio, chi havesse quì tutta insieme l'eloquenza, e sapienza de'mortali per ben sapere (nel modo che quì si può, che tutto è non saper cosa alcuna) dar ad intendere in questo caso alcuna cosa delle molte, che potiamo considerare, per alquanto conoscere, chi è questo Signore, e ben nostro! Se in accostandovi a lui, arrivarete a pensar, & intendere, con chi andate a parlare, ò con chi state parlando, sappiate certo, che in mille vite delle nostre non finiremo d'intendere, come merita esser trattato questo Signore, alla cui presenza gli Angeli tremano: il tutto comanda, il tutto può, il suo volere è operare. Sarà dunque ragione, figliuole mie, che procuriamo dilettarci in queste grandezze del nostro Sposo, ed intendendo con chi siamo sposate, miriamo, che vita habbiamo da tenere. O Dio buono, se una donna, quando si marita nel mondo, prima

sà ella con chi, e chi è, e che robba hà; e noi già ſpoſate, prima delle nozze, quando il noſtro Spoſo ci hà da condurre a caſa ſua, non penſaremo in lui? Hor poiche non ſi prohibiſcono alle Spoſe del ſecolo queſti penſieri, perche s'hà da levar' a noi, che procuriamo d'intendere chi è queſt'huomo noſtro Spoſo, chi è ſuo Padre, che paeſe è quello, dove ci hà da menare, che beni promette darci, che conditione è la ſua, come meglio potremo contentarlo, in che gli daremo guſto; e di ſtudiare come accomodare la noſtra conditione per conformarla con la ſua? E ſe una donna per eſſer ben maritata, e menar vita quieta, non l'avvertiſce con d'altra coſa, ſe non che procuri queſto, benche ſia huomo aſſai baſſo il marito; s'hà egli forſe, Spoſo mio, a far'in tutto manco ſtima di voi, che de gli huomini? Se loro non pare ciò bene, laſcinvi le voſtre Spoſe, che han dà far vita con voi. E pur vero, che è buona, e ragionevol vita, ſe uno Spoſo è tanto geloſo, che non voglia, che la ſua ſpoſa tratti con altri: bella coſa ſarebbe, ch' ella non penſi, come havrà da fargli queſto piacere, vedendo, che hà ragione di non comportarle, che converſi, e tratti con altri, havendo in lui tutto quello che può bramare. L'intendere, figliuole mie, queſte verità, è oration mentale. Se volete andar' intendendo, & inveſtigando queſto, ed orare vocalmente, nella buon' hora: ma non mi ſtate parlando con Dio, e penſando in altre coſe, che queſto ſarebbe non intendere, che coſa è oration mentale. Credo ſi ſia dichiarato a baſtanza: piaccia al Signore, che lo ſappiamo porre in eſecutione. Amen.

CAPITOLO XXIII.

Tratta, quanto importi il non tornar' in dietro à chi hà incominciato queſto eſercitio dell' oratione: e torna à dir dell' importanza grande in che ſi faccia con molta riſolutione.

DIco dunque, che importa aſſaiſſimo il cominciare con gran riſolutione per tante cagioni, che ſarebbe un troppo allungarmi, ſe dir voleſſi: due, ò tre ſole voglio dirvi ſorelle. La prima è, che non è ragione, che una coſa, la quale noi vogliamo riſolverci a dare, che è queſto ſtudioſo penſieruccio (non certo ſenz'intereſſe, ma con grandiſſimi guadagni) a chi tanto hà dato a noi, e continuamente dà, non ſi dia con ogni riſoluta determinatione; ma come chi preſta una coſa per rivolerla. Queſto non pare a me dare, anzi ſempre reſta con qualche diſguſto quegli, a chi s'è impreſtata la coſa, quando ſe gli torna a levare, particolarmente ſe ne hà biſogno, e già la teneva per ſua. Ma che, ſe ſono amici, ed a chi la preſtò, è obligato per molte altre ricevute all'incontro da lui ſenza intereſſe alcuno? con quanta ragione gli parrà ſpilorceria, e poco amore dell'altro, poiche nè anco una ſola coſa ſua vuol laſciarli in ſuo potere, almeno per ſegno d'amore? Qual Spoſa ſi trova, che ricevendo dal ſuo Spoſo molte gioie di valore, non dia a lui almeno un' anello, non per quello, che vale, che già è ſua ogni coſa; ma per ſegno, che ella ſarà ſua, finche muoja? Merita forſe manco queſto Signore, perche noi ci burliamo di lui, dandogli, e ritogliendogli un niente, che gli diamo? Horsù in queſto poco di tempo, che riſolviamo darli, di quanto ne ſpendiamo con altri, e con chi non ce n' havrà obligo alcuno, già che vogliamo darglielo, diamoli anco il penſiero, libero, e diſoccupato dall'altre coſe, e con determinatione di non tornar mai più a rivolerlo, per travagli, contraditioni, o aridità di mente, che per ciò ci veniſſero: ma come coſa non noſtra ſtimiamo quel tempo, e penſiamo, che per giuſtitia poſſa eſſerci domandato, quando talora del tutto non gli lo voleſſimo dare. Dico del tutto, perche non s'intende, che il laſciarlo uno, ò più giorni per giuſte occupationi, ò per qualche indiſpoſitione, ſia già un ripigliarſelo. L'intentione ſtia ferma, e coſtante; che non è punto facile a riſentirſi il noſtro Dio, non guarda tanto per ſottile, ed a minutie, che pur queſto è dar qualche coſa, ed egli ve lo pagherà, aggradendo la voſtra buona volontà: tutto è buono, per chi non è troppo liberale; ma chi è tanto miſero, che non hà cuore per dare, aſſai è che preſti. In ſomma ſi faccia qualchi coſa, che tutto piglia a conto queſto Signor noſtro: a tutto lo troviamo pronto, & aggradevole nella maniera, che noi vogliamo: per domandarci conto non è punto rigoroſo, ma liberale; e per grande che rimanga il debito, per far guadagno di noi, par' a lui poco il rimetterlo, e perdonarlo. E egli

tanto

tanto considerato, e discreto, che non habbiate paura, che fin' un' alzata d'occhi con ricordarci di lui, lasci senza premio. L'altra cagione è; perche il demonio non ha tanto potere per tentare: ha gran paura d'anime risolute: attesoche hà già egli sperimentato, che gli fanno gran danno; e quanto trama per danneggiarle, risulta a profitto loro, e d'altri, e ne và egli con perdita. Ma non dobbiamo noi essere trascurati, nè confidare in questo; perche l'habbiamo con gente traditora, la quale se bene non ardisce tanto di assalire le persone preparate, e vigilanti, perche è molto codarda; nondimeno dove vedesse trascuranza, sarebbe gran danno. Che se conosce il demonio qualch'uno per leggiero, ed incostante nel bene, e non con gran determinatione di perseverare, non lo lascierà (come si suol dire) nè per Sole, nè per ombra; gli metterà paura, e rappresenterà inconvenienti, perche mai finisca. Questo sò molto bene per esperienza, e così l'hò saputo dire, e dico, che nessuno sà il molto, che importa. La terza cosa, che fà molto a proposito, è, che chi risolutamente si determina, combatte con più coraggio. Già sà egli, che venga, che venir vuole, non hà da tornare in dietro. E come uno, che già si ritrova in una battaglia, e sà, che se sarà vinto, non gli sarà perdonata la vita, e benche non muoja nella contesa, nondimeno fatto prigione, morrà dopo; combatte più risolutamente, e come si suol dire, vuol far costar la sua vita; onde non teme tanto i colpi, perche hà davanti quello, che gl'importa la Vittoria, e che vincendo salva la vita. Parimente è necessario il cominciare con sicurezza, che se non ci lasciamo vincere, n'usciremo coll'impresa; non c'è dubbio di questo, poiche per poco, che sia il guadagno, rimarremo molto ricchi. Non habbiate paura, che vi sasci morir di sete il Signore, che tutti ci chiama a bere di questa fonte. Già questo s'è detto, e lo vorrei ridire mille volte: peroche s'avviliscono assai le persone, che non conoscono ancora totalmente la bontà del Signore per isperienza, benche la conoschino per fede. Ma gran cosa è l'haver esperimentato la familiarità, e l'amorevolezze con cui egli tratta coloro, che vanno per questo cammino, e come paga loro quasi tutta la spesa. Onde non mi meraviglio io, che chi questo non hà provato, voglia sicurezza di qualche interesse. Hor già sapete, che è cento per uno, anche in questa vita, e che dice il Signore: Chiedete, e vi sarà dato. Se non credete a Sua Divina Maestà nelle parole del suo Euangelio, dove asscura di questo, poco giova sorelle, ch'io mi rompa il capo in dirlo. Tuttavia a chi havesse alcun dubbio, dico, che poco si perde a farne prova: che questo hà di buono questo viaggio, che si dà in esso più di quello, che si domanda, e che si può desiderare. Così è senza fallo, io lo sò, e quelle di voi che per la Divina bontà per esperienza il sapete, posso per testimoni allegare.

CAPILOLO XXIV.

Si tratta come s' ha da fare l'oration vocale con perfettione, e quanto và seco unita la mentale.

HOrsù torniamo hora a parlare con quelle anime, le quali io dissi, che non si possono raccogliere, nè possono fermar l'intelletto nell'oration mentale, nè haver meditatione. Non nominiamo quì queste due cose per voi, le quali non n'havete di bisogno; ma per alcune persone, alle quali in verità il solo nome d'oration mentale, ò di contemplatione pare, che dia timore: e se per sorte ne verrà alcuna simile in questo Monastero, attesoche, come hò detto, non tutti vanno per una strada, voglio io dire qualche cosa. Hor quello, di che voglio consigliarvi, e posso anco dire, insegnarvi (poiche come Madre nell'officio, che hò di Priora, m'è lecito) è, come havete da far'oratione vocalmente; peroche è ragionevole, che intendiate quello che dite. E perche chi non può pensare in Dio, può anco essere, che l'orationi lunghe lo stanchino, non voglio tampoco intromettermi in esse, ma solo in quelle, che necessariamente havemo come Christiani a dire, che sono il Pater noster, e l'Ave Maria, accioche non si possi dire di noi, che parliamo, e non c'intendiamo: se già non ci paresse, che basti l'andarcene dietro al costume, con solo pronunciare le parole, e non più oltre. Se basta, ò non basta, non m'intrometto in questo, i Letterati lo diranno. Quello che io vorrei, figliuole, è, che non ci contentassimo noi al-

tre con queſto ſolo; perche quando dico, Credo, mi pare, che ſia di ragione, ch'io intenda, e ſappia quello, che credo; e quando, Padre noſtro, ſarà ſegno d'amore, che io voglia intendere chi è queſto Padre noſtro, e chi è il Maeſtro, che c'inſegnò queſt' oratione. Se volete dire, che già lo ſapete, e che non accade, che vi ſi ricordi, non havete ragione, che differenza è da Maeſtro a Maeſtro; poiche anco di quei, che quà c'inſegnano, è bruttiſſima coſa non ci ricordare; particolarmente ſe ſono Santi, e ſono Maeſtri dell'anima, è impoſſibile, ſe ſiamo buoni diſcepoli, a non tenerne memoria. Hor di tal Maeſtro, come quegli, che c'inſegnò queſt' oratione, e con tant' amore, e deſiderio, che ci giovaſſe, non voglia mai Dio, che non ci ricordiamo ſpeſſe volte, quando diciamo queſt' oratione, ancorche per noſtra debolezza non ſiino tutte. Siche quanto al primo, già ſapete, che Sua Maeſtà inſegna, che ſia da ſolo a ſolo con ritiramento, che così faceva egli ſempre, che orava; e non per ſua neceſſità, ma per noſtro inſegnamento. Già s'è detto, che non ſi comporta parlar con Dio, e col mondo, come tal volta ſi fà, quando uno ſtà dicendo la Corona, ò'l Roſario, e dall' altra banda ſtà aſcoltando quello che ſi ragiona, ò penſando in quello, che ſe li offeriſce, ſenza punto ritenerſi: ſalvo ſe non foſſe in alcuni tempi, che ò per mali humori (maſſime ſe è perſona malinconica) ò per debolezza di teſta, per molto, che lo procuri, non può; ò che permetta Dio giornate di gran tempeſta ne' ſuoi ſervi, per maggior bene loro, che quantunque ſe n'afflighino, e procurino quietarſi, non poſſono, nè ſtanno in quello, che dicono, per forza, che ſi faccino; nè ſi ferma l'intelletto in coſa veruna, ſe non che pare, ſecondo, che và diſordinato, e confuſo, che habbia, e patiſca freneſia: e nella pena, che ne ſentono, ben ſi vedrà, che non ci hanno colpa. Ma chi ciò patiſce, non ſe ne travagli; che è peggio; nè ſi ſtanchi in metter giudicio a chi per allora non l'hà, che è il ſuo intelletto; ma faccia oratione, come potrà; la laſci ſtare, e procuri dar' alleviamento all' anima inferma, impiegandoſi in altre opere di virtù. Queſto è già per perſone, che vanno con penſiero del proprio profitto, e che conoſcono, che non hanno in un medeſimo tempo a parlar con Dio, e col mondo. Quello che noi altre habbiamo da fare, è procurare di ſtarcene ritirate, e piaccia a Dio, che baſti; accioche intendiamo con chi parliamo; e ſtiamo attente a quello, che'l Signore riſponde alle noſtre petitioni. Penſate, che ſtia egli cheto, benche noi nol ſentiamo? ben parla egli al cuore, quando di cuore il preghiamo. Ed è anco bene, che conſideriamo, che coſa è ciaſcuna di noi, a cui il Signore ſtà dicendo, & inſegnando queſt' oratione: atteſoche il Maeſtro non iſtà mai tanto lontano dal diſcepolo, che li biſogni alzar molto la voce; ma aſſai da preſſo. Queſto voglio io, che voi intendiate, che per dir bene il Pater noſter vi conviene non partirvi da canto al Maeſtro, che ve l'inſegnò. Direte, che già queſto è meditatione; che non potete, nè anche volete, ſe non orare vocalmente: peroche non mancano perſone impatienti, ed amiche di non prenderſi pena, che come non l'hanno in coſtume, la ſentono in raccogliere da principio il penſiero; e per non iſtancarſi un poco dicono, che non poſſono più, nè ſanno ſe non fare oration vocale. Havete ragione in dire, che il conſiderarſi a canto il Maeſtro già ſia oration mentale: ma io vi dico certo, che non sò, come queſto habbia da ſeparaſi: ſe la vocale hà da eſſer fatta bene, biſogna, che attendiamo, & intendiamo con chi ragioniamo: anzi è obligo, che procuriamo d'orare con avvertenza; e piaccia anco a Dio, che con queſti rimedi ſi dica bene il Pater noſter, e non ſi finiſca in altra coſa impertinente. Io l'hò provato alcune volte; & il miglior rimedio, ch'io trovo, è, procurare di tener fiſſo il penſiero a chi indrizzo le parole. Però habbiate patienza, e procurate d'avvezzarvi a coſa tanto neceſſaria.

CAPITOLO XXV.

Si dice quanto guadagni un' anima, che perfettamente fa oratione vocale; e come accade, levarla Dio da queſta a coſe ſopranaturali.

E Perche non penſiate, che ſi cavi poco guadagno dall' orare vocalmente con perfettione, vi dico, che è molto poſſibile, che ſtando voi dicendo il Pater noſter, ò altra oration vocale, il Signore v' innalzi a per-

perfetta contemplatione; atteſoche per queſte vie moſtra Sua Divina Maeſtà, che aſcolta chi li parla, e medita; e gli manifeſta le ſue grandezze, ed attributi; ſoſpendendogli (come ſi ſuol dire) la parola in bocca; che ſe ben vuole, non può parlare, ſe non è con molta pena. Conoſce, che ſenza ſtrepito di parole lo ſtà inſtruendo queſto Divino Maeſtro, ſoſpendendo le potenze, perche queſte allora più preſto farebbon danno, che giovamento, ſe operaſſero. Gode, ſenza intender, come gode; ſtà l'anima abbrucciandoſi d'amore, e non intende come ama; conoſce, che gode di quello che ama, e non sà, come lo gode; ben' intende, che non è godimento, che l'intelletto arrivi a deſiderarlo; la volontà l'abbraccia, ſenz' intender come; ma in potendo intendere qualche coſa, vede, che queſto bene non ſi può meritare con tutti i travagli inſieme, che per guadagnarlo ſi patiſſero in terra: è dono del Signor di lei, e del Cielo; il quale finalmente dà conforme a quello, che egli è. Queſta, figliuole, è contemplatione perfetta: hora intenderete la differenza, che è da lei all' oration mentale, la quale è quello, ch' io diſſi, cioè, penſare, ed attendere a quello, che parliamo, e con chi parliamo, e chi ſiamo noi, che habbiamo ardire di parlare a sì gran Signore. Penſar queſto, ed altre coſe ſimili intorno al poco, che l'habbiamo ſervito, ed al molto, che ſiamo obligati a ſervirlo, è oration mentale. Non penſiate, che ſia altro gergo, nè vi ſpaventi il nome: Dire il Pater noſter, e l'Ave Maria, o quello che vorrete, è oration vocale: conſiderate dunque, che mala muſica ſarà queſta ſenza il primo; nè anche le parole andranno ſempre con concerto. In queſte due coſe potiamo noi un poco adoprarci coll'ajuto di Dio, ma nella contemplatione, che poco fà accenai, niente, Sua Maeſtà è quegli, che fà il tutto, ed è opera ſua ſopra il noſtro naturale. Come ſia queſta della contemplatione, aſſai lungamente, ed al meglio, ch' io ſeppi dichiarare, l'hò moſtrato nella relatione della mia vita, la quale ſcriſſi (come hò già detto) perche la vedeſſero, & eſaminaſſero i miei Confeſſori, che me lo comandarono; non lo replico quì, nè fo altro, che darne un tocco di paſſaggio. Quelle di voi, che ſarete ſtate così felici, che'l Signore v' habbia elevate a ſtato di contemplatione, ſe la poteſte

havere, vi ſono alcuni punti, & avvertimenti, i quali volſe il Signore, ch' io affrontaſſi a dire, che vi conſolarebbono aſſai, ed a mio parere giovarebbono, come anco alcuni, che l' hanno veduti, giudicano ſe ne debba far conto. Ma che vergogna è, ch' io vi dica, che facciate conto di coſa mia? sà il Signore, con che confuſione ſcrivo molte coſe di quelle, che ſcrivo. Benedetto ſia egli, che così mi ſopporta. Quelle, che (come hò detto) haveſſero dono d' oration ſopranaturale, la procurino dopo, ch' io ſarò morta; quelle che nò, non occorre, che la vedino, ſe non fuſſe per isfozarſi a far quello, che ivi ſi dice, guadagnando per tutte le vie, che potranno, e facendo diligenza, acciò il Signore la conceda loro. Supplicandone lui, ed ajutandoſi elle, laſcin fare al Signore, che è quegli, che l'hà da dare, e non la negherà loro, ſe non ſi rimarranno nella via, ma ſi sforzeranno d'arrivare ſino al fine.

CAPITOLO XXVI.

Si và dichiarando il modo per raccoglier il penſiero: e ſi mettono mezzi per queſto. E capitolo molto utile per coloro, che incominciano ad attendere all' Oratione.

MA torniamo ora alla noſtra oratione vocale, accioche ſi faccia di maniera, che ſenza, che noi l' intendiamo, il Signor Iddio ci conceda ogni coſa inſieme. E per farla (come diſſi) nel modo, che conviene, già ſi sà, che il farſi il ſegno della Croce, dire il Confiteor, ed eſaminare la conſcienza, hanno da eſſere la prima coſa. Procurate poi ſubito, figliuole, poiche ſtate ſole, d'haver compagnia: hor qual miglior di quella del medeſimo Maeſtro, che v' inſegnò l'oratione, che vi ponete a dire? Rappreſentatevi il medeſimo Signore appreſſo di voi, e mirate con che amore, ed humiltà vi ſtà inſegnando; e mentre potrete (fate a modo mio) non iſtate ſenza sì buon amico. Se voi vi aſſuefarete a portarlo appreſſo di voi, e vegga egli, che lo fate con amore, e che andiate procurando di dargli guſto, non lo potrete (come ſi dice) ſcacciar da voi, non vi mancherà eternamente, v' ajuterà, in tutti i luoghi ve lo trovarete appreſſo. Penſate, che ſia poco un tal amico a lato? O ſorel-

le, quelle di voi, che non potete molto discorrere coll'intelletto, nè potete fermar il penſiero ſenza divertirvi, accoſtumatevi, accoſtumatevi a queſto, avvertite, che sò, che lo potete fare, perche ſon io paſſata molt'anni per queſto travaglio di non poter quetar' il penſiero, e fermarlo in una coſa, e veramente è molto grande; ma sò, che'l Signore non ci laſcia tanto abbandonati, e ſoli, che ſe ci accoſtiamo con humiltà a domandarglielo, non ci accompagni. E ſe ciò non potremo conſeguire in un'anno, ſia in più; non ci dolga il tempo in coſa, dove ſi ſpende così bene: chi ci vien dietro a darci la caccia? Dico, che ci potiamo avvezzar a queſto, ed affaticarci, & andare appreſſo a queſto vero Maeſtro. Non vi domando ora, che penſiate in lui, nè che caviate molti belli concetti, nè che facciate grandi, e ſottili conſiderationi col voſtro intelletto: non vi domando altro, ſe non che lo miriate. Hor chi vi toglie il volger gli occhi dell' anima, benche ſia per breviſſimo ſpatio, ſe non potete più, verſo queſto Signore? Se potete mirar coſe molto brutte, come non potrete mirare coſa la più bella, che ſi poſſa immaginare? Se non vi parrà bella, vi dò licenza, che non la miriate: poiche mai, figliuole, leva il noſtro Spoſo gli occhi da voi. Hà ſopportato in voi mille bruttezze, ed abbominationi contra di lui, nè ſono ſtate ſufficienti a fare, ch' egli laſci di mirarvi; e ſarà gran coſa, che levati gli occhi da queſte coſe eſteriori miriate voi alcune volte lui? Avvertite, che non ſtà egli aſpettando altra coſa, come dice la Spoſa, ſe non che lo miriamo. Come lo vorrete, lo trovarete; ſtima egli tanto, che ci voltiamo a mirarlo, che non reſterà per diligenza ſua. Così dicono, che hà da fare la donna per eſſer ben maritata, e d'accordo con ſuo marito; che ſe egli ſtà malinconico, ſi moſtri ella malinconica; ſe ſtà allegro, ancorche non vi ſtia ella mai, allegra: hor vedete da che ſoggettione vi ſete liberate ſorelle. Queſto con verità ſenza fintione fà il Signore con noi, facendoſi egli ſoggetto, e volendo, che voi ſiate il Signore, & andar egli ſecondando il voſtro humore. Se ſtate allegre, miratelo riſuſcitato, che l'immaginar ſolamente, come uſcì dal ſepolcro vi rallegrerà; ma con che ſplendore, con che bellezza, con che grandezza; con che maeſtà, come vittorioſo, come lieto? come quegli, che uſcì così bene dalla battaglia, dove acquiſtò un Regno sì grande, che tutto lo vuole per voi. Dunque è gran coſa, che a chi dona a voi tanto, voltiate gli occhi una volta a mirarlo? Se ſtate travagliate, e meſte, miratelo nell' oration dell'horto, e conſiderate, che grande afflittione ſentiva l'anima ſua; poiche eſſendo egli la ſteſſa patienza, la manifeſta, e ſi lamenta di quella: miratelo legato alla colonna, pieno di dolori, con tutte le ſue carni ſtracciate pel grand' amore, che vi porta, perſeguitato da gli uni, ſputacchiato da gli altri, negato da' ſuoi amici, abbandonato da loro; ſenza veruno, che la pigli per lui; gelato di freddo, e poſto in tanta ſolitudine, che ben potrete l'un l'altro conſolarvi. O miratelo con la Croce in ſpalla, talmente aggravato, che nè anco gli laſciavan prender fiato. Mirerà egli voi con occhi sì belli, e pietoſi, pieni di lagrime, e ſi dimenticherà de' ſuoi dolori, per conſolar' i voſtri, deſideroſo, che ſolamente andiate a conſolarvi ſeco, e volgiate il capo a rimirarlo. O Signor del mondo, vero Spoſo mio (così lo potrete voi chiamare, ſe cotal viſta v'hà intenerito il cuore, e che vogliate non ſolo mirarlo, ma rallegrarvi anche di parlar ſeco, non con acconcie orationi, ma dettate dalla pena del voſtro cuore, che queſte ſtima egli aſſaiſſimo) in tanta neceſſità vi trovate voi Signor mio, e ben mio, che volete ammettere una compagnia sì povera, come la mia? e veggo nel voſtro ſembiante, che meco conſolato vi ſete. Ma com'è poſſibile, Signore, che gli Angeli vi laſcian ſolo, e che nè anco voſtro Padre vi conſoli? Se così è, Signore, che tutto vogliate patire per me, che è queſto, ch'io patiſco per voi? di che mi lamento? Ah che m'arroſſiſco di vergogna, che vi veggia tale; e riſolvo, Signore, patir per voi tutti i travagli, che mi verranno, e voglio tenerli per gran bene, per imitarvi in qualche coſa: andiamo inſieme, Signore; per dove andarete voi, hò io da ſeguirvi; per dove paſſarete voi, voglio paſſar' io. Pigliate, figliuole, parte di quella Croce, perche non vada egli con tanto travaglio: non vi curate punto, che vi ſi attraveri ſino i Giudei, nè fate caſo di quello che vi ſarà detto; fatevi ſorde alle

mor-

mormorationi; e cadendo col voſtro Spoſo non vi diſcoſtate dalla Croce, nè l'abbandonate. Mirate attentamente la ſtanchezza, con che egli cammina, e quanto avanza il ſuo travaglio quelli, che patite voi; che per grandi, che li vogliate dipingere, e molto gli vogliate ſentire, n'uſcirete conſolate, e vedrete, che ſono come da burla, comparati a quelli del Signore. Direte ſorelle, e come ſi potrà far queſto? che ſe l'haveſte veduto con gli occhi del corpo nel tempo, che Sua Maeſtà andava nel mondo, e l'havreſte fatto volentieri, e l'havreſte mirato ſempre. Non lo crediate, perche chi ora non ſi vuol far' un poco di forza di raccoglier al meno la viſta per mirar dentro di ſe queſto Signore (che lo può far ſenza pericolo, ſolamente con un tantino di cura) molto meno ſi farebbe poſta a piè della Croce con la Maddalena, la quale ſi vedeva avanti la morte. O quanto dovettero patire la Glorioſa Vergine, e queſta benedetta Santa! quante minaccie! quante male parole! quanti urtoni! quante ſcorteſie! ma che altro ſi poteva aſpettare da gente tanto garbata, e corteſe, come quella dell'inferno, poiche erano miniſtri del demonio? Per certo, che dovette eſſer terribil coſa quello che patirono; ma oppreſſe dal dolore, che maggiormente per altri ſentivano, non doveano il proprio ſentire. Si che, ſorelle, non crediate, che ſareſte ſtate per sì gran travagli, ſe non ſete ora per sì poche coſe: ma eſercitandovi in queſte, potrete arrivare ad altre maggiori. Quello che potrete fare per ajuto di queſto, è il procurar d'haver'una immagine, ò ritratto di queſto Signore, che ſia a voſtro guſto, non per portarlo ſolamente in ſeno, e no'l mirar poi mai; ma per parlare ſpeſſo ſeco, che egli vi dirà quello che havete da dirli: ſe havete parole per parlar con altre perſone, perche più quì v'hanno da mancare per parlar con Dio? Non lo crediate, almeno io non ve lo crederò, ſe lo pigliarete in uſo, che altrimenti pur troppo vi mancheranno, atteſoche il non trattar con una perſona cagiona certa ſtranezza, & un non ſaper come parlar con lei, che pare non la conoſciamo, benche ſia parente: imperoche la parentella, ed amicitia ſi perdono col mancamento della comunicatione. Parimente è buon rimedio pigliare un buon libro, volgare per raccoglier' il penſiero, e venir poi a ben' orare vocalmente, ed a poco a poco andar'avvezzando l'anima con piacevolezze, e luſinghe artificioſe per non iſpaventarla. Fatte conto, che la povera anima ſia come una ſpoſa, la quale già molt' anni ſi ſia allontanata dallo ſpoſo, e che per voler tornar ad habitare con eſſo lui le biſogna ſaper molto ben negotiare: così ſiamo noi peccatori, che habbiamo così avvezza l'anima noſtra, ed il penſiero a ſcorrere a ſuo piacere (ò per dir meglio a ſuo diſpiacere) che la meſchina non ſe n'accorge; ed accioche torni a pigliar amore di ſtar'in caſa ſua, è di biſogno grand'artificio; e ſe non ſi fà così, ed a poco a poco, non faremo mai coſa alcuna. E torno ad aſſicurarvi, che ſe con diligenza v'aſſuefarete a quello, che hò detto, ne cavarete tanto guadagno, quant'io, ſe ben voleſſi, non ſaprei dire. Ponetevi dunque a canto queſto buon Maeſtro, e molto riſolute ad imparare ciò che v'inſegnerà, e Sua Divina Maeſtà farà, che riuſciate buone diſcepole, nè v'abbandonerà, ſe non abbandonate voi lui. Conſiderate le parole, che dice quella Divina bocca, che ſubito alla prima conoſcerete l'amore, che vi porta; che non è picciol bene, e conſolation del diſcepolo, il vedere che l'ami il ſuo maeſtro.

CAPITOLO XXVII.

Si tratta del grand'amore, che'l Signore ci moſtrò nelle prime parole del Pater noſter, e quanto importi, che quelle, che voglion da dovero eſſer figliuole di Dio, non facciano conto alcuno de' lignaggi.

PAdre noſtro, che ſei ne' Cieli. O Signor mio come ben parete voi Padre di tal Figliuolo, e come il voſtro Figliuolo ben dimoſtra eſſer Figliuolo di tal Padre! benedetto ſiate voi eternamente. Non potevate riſervare nel fine dell'oratione, Signor mio, queſta gratia sì grande? ma ſubito in incominciando ci empite le mani, e ne fatte sì gran favore, che ſarebbe aſſai bene l'empirſi ancora l'intelletto per occupar la volonta di maniera, che non vi poteſſe dir parola. O quanto bene verrebbe quì, figliuole, la contemplation perfetta! ò con quanta ragione dovrebbe entrar l'anima in ſe, per poter meglio elevarſi ſopra ſe medeſima; accioche

deſſe queſto ſanto Figliuolo ad intendere, che coſa è il luogo, dove dice, che ſtà ſuo Padre, che è ne' cieli. Uſciamo dalla terra, figliuole mie, che tal gratia, come queſta, non è dovere, che ſi ſtimi sì poco, che dopo, che habbiamo inteſo, quanto è grande, ce ne rimaniamo nella Terra. O Figliuol di Dio, e Signor mio, quanto inſieme voi date alla prima parola! Perche vi humiliate in tanto eſtremo nell' accompagnarvi con noi in domandare, ed in farvi fratello di coſa tanto vile, e miſerabile? o come ben ci date in nome di voſtro Padre tutto quello che ſi può dare; poiche volete, che ci tenga per figli! e perche la voſtra parola non può mancare, l' obligate a mantenerla, che non è poco peſo, atteſoche eſſendoci Padre, ci hà da ſopportare, per gravi, che ſiino l' offeſe noſtre, ſe a lui torniamo, come il figliuol prodigo. Ci hà da perdonare, ci ha da conſolare ne' noſtri travagli, ci ha da ſoſtentare, come far deve un tal Padre, che neceſſariamente hà da eſſer migliore di tutti i padri del mondo; atteſoche in lui non può eſſere ſe non ogni compito bene; e dopo tutto queſto farci partecipi, & heredi de' ſuoi beni, inſieme con voi. Avvertite, Signor mio, che ſe bene a voi per l' amor, che ci portate, e per la voſtra humiltà niente oſta (perche finalmente voi ſtate nella terra, e veſtito di eſſa, eſſendovi unito alla noſtra natura; onde pare, che habbiate qualche cagione di mirare all' util noſtro) con tutto ciò avvertite, dico, che voſtro Padre ſtà nel Cielo (voi lo dite) ed è ragione, che miriate per l' honor ſuo. Già che vi ſete offerto ad eſſere dishonorato per noi altri, laſciate libero voſtro Padre, non l' obligate tanto per sì mala gente, come ſon io, che tante male gratie glie ne hà da rendere. O buon Gieſù, quanto chiaramente havete voi dimoſtrato, che ſete ſeco una coſa medeſima, e che la voſtra volontà è ſua, e la ſua voſtra! Che confeſſione tanto chiara, Signor mio, quanto è l' amore, che ci portate! Vi ſete andato raggirando, e coprendo al demonio d' eſſer Figliuolo di Dio, e pel gran deſiderio, che havete del noſtro bene, non vi ſi para alcuna coſa davanti per impedirvi, che ci facciate gratia sì grande. Chi poteva farla, Signore, ſe non voi? Almeno ben veggo io, Gieſù mio, che come Figliuolo favorito havete parlato per voi, e per noi; e che ſete potente, perche ſi faccia nel Cielo quello, che voi dite in terra. Benedetto ſiate voi per ſempre, Signor mio, che tanto amico ſete di dare, che niuna coſa ve l' impediſce. Hor parvi, figliuole, che queſto ſia buon Maeſtro? Per affettionarci ad imparare quello che c' inſegna, comincia con farci gratia sì grande. Parvi dunque ora, che ſia ragione, che ſe bene vocalmente diciamo queſte parole, habbiamo da laſciare di penetrarle coll' intelletto, accioche nel veder' un' amor tale ſi ſpezzi il cuore? Ma qual figliuolo è nel mondo, che non procuri ſapere, chi è ſuo Padre, quando l' hà buono, e di gran maeſtà, e dominio? Ancor che a non eſſer tale non mi maraviglierei, che noi non voleſſimo eſſer conoſciuti per ſuoi figliuoli, perche il mondo và così; che ſe il Padre è più baſſo dello ſtato, in cui ſi trova il figlio, non ſi tiene egli per honorato in riconoſcerlo per padre. Queſto non interviene quì tra noi, nè piaccia a Dio, che mai in queſti noſtri Monaſteri ſia memoria di coſe tali, perche ſarebbe un' Inferno; anzi quella, che ſarà da più, ſecondo il ſecolo, habbia meno in bocca ſuo Padre; tutte havete da eſſere eguali. O Collegio di Chriſto! che haveva più comando San Pietro, con eſſere un peſcatore (così volle il Signore) che San Bartolomeo, che era figliuolo di Rè, come alcuni dicono. Sapeva Sua Maeſtà quello che haveva da paſſare nel mondo, intorno a pretendere d' eſſere di più nobile, e miglior terra: il che altro non è, che contendere, ſe quella, ò queſta ſarà buona da farne mattoni, ò muri. O Dio m' ajuti, che gran travaglio è queſto! Dio vi liberi, ſorelle, da ſimili conteſe, benche foſſero per burla. Spero nella bontà ſua, che lo fara. Quando in alcuna accadeſſe qualche coſa di queſto, vi ſi metta preſto rimedio, ed ella tema di non eſſer' un Giuda trà gli Apoſtoli ſe le diano penitenze, finche venga a conoſcere, che nè anco meritava d' eſſer terra molto ſterile. Buon Padre havete voi, datovi dal buon Gieſù, non ſi conoſca quì (per trattarne) altro padre: e procurate, figliuole mie, eſſer tali, che meritiate godere de' ſuoi favori, gettandovi nelle ſue braccia. Già ſapete, che non vi

ſcac-

ſcaccierà da ſe, ſe ſarete buone figliuole; ma chi non procurerà di non perder tal Padre? O Dio buono, e quanto havete voi quì in che conſolarvi! che per non allungarmi più, voglio laſciarlo a' voſtri intelletti, che per confuſo, e deviato, che vada il penſiero, trà tal Figliuolo, e tal Padre hà da ſtare di neceſſità lo Spirito Santo, che innamori la voſtra volontà, e la leghi per iſtrettiſſimo nodo d' amore, già che per queſto non è ſufficiente sì grande intereſſe.

CAPITOLO XXVIII.

Si dichiara, che coſa ſia oratione di raccoglimento, e ſi pongono alcuni mezzi per avvezzarſi a quella.

HOr conſiderate quello che dice il voſtro Maeſtro: Che ſei ne' Cieli. Penſate, che importi poco ſapere, che coſa è Cielo, e dove s' hà da cercare il voſtro ſacratiſſimo Padre? Vi dico dunque, che per intelletti deviati importa aſſai non ſolo creder queſto, ma procurare d' intenderlo per iſperienza, perche è una delle coſe, che grandemente lega l' intelletto, e fà raccoglier l' anima. Già ſapete, che Dio ſtà in ogni luogo; ed è chiaro, che dove ſtà il Rè, ſi ritrova la Corte; in ſomma, che dove è Dio, è il Cielo, e tutta la gloria: ſenza dubbio il potete credere. Conſiderate quello che dice Sant' Agoſtino, che l' andava in molte parti cercando, e che lo venne a trovare dentro di ſe ſteſſo. Penſate, che poco importi per un' anima diſtratta intendere queſta verità; e vedere, che non le biſogna, per parlare col ſuo Eterno Padre, nè per ricrearſi con lui, andar' al Cielo; nè le biſogna parlar con voce alta; ma per baſſo, che parli, ſtà egli così da preſſo, che l' udirà? Nè le biſognano ali per volare a cercarlo, ſe non metterſi in ſolitudine, e ſtar ritirata, e mirarlo dentro di ſe: e non ritirarſi da sì buon hoſpite; ma parlarli con grande humiltà, come a Padre, pregarlo come Padre, raccontargli i propri travagli, e domandargli il rimedio; conoſcendo, che non è degna d' eſſer ſua figliuola. Laſcinſi certi riſtrignimenti, e vergogne, che hanno alcune perſone, e penſano, che ſia humiltà; la quale non conſiſte in non pigliare una gratia, che 'l Rè voglia farvi; ma riceverla, e conoſcere, che vi viene di ſopravanzo, non meritandola voi, e rallegrarvene. Gratioſa humiltà, ch' io habbia in caſa mia l' Imperador del Cielo, e della Terra, il quale a lei viene per farmi delle gratie, e rallegrarſi meco, e che per humiltà non gli voglia io riſpondere, nè con lui trattenermi, nè prendere quello che mi dà; ma lo laſci ſolo; e che ſtandomi egli dicendo, e pregando, ch' io gli domandi qualche coſa, per humiltà me ne reſti povera; e lo laſci anco partire, mentre vede, che non finiſco di riſolvermi a farlo. Non vi curate, figliuole, di queſte humiltà; ma trattate ſeco, come con Padre, con fratello, con Signore, e come con iſpoſo, quando in una maniera, e quando in un' altra, che egli v' inſegnerà quello, che havete da fare per piacergli. Laſciate d' eſſere ſciocche, chiedetegli, che vi mantenga la parola, e che eſſendo voſtro Spoſo, vi tratti come ſue Spoſe. Avvertite, che v' importa molto l' intendere queſta verità, che Dio ſtà dentro di voi, e che quivi ce ne ſtiamo ſeco. Queſto modo d' orare, benche ſia vocalmente, con molto maggior brevità raccoglie l' intelletto, ed è oratione, che porta ſeco molti beni, e chiamaſi di raccoglimento, perche raccoglie l' anima tutte le ſue potenze, e ſe n' entra dentro di ſe col ſuo Dio, e viene il ſuo Divino Maeſtro ad inſtruirla con più brevità, che d' altra maniera, & a darle oration di quiete. Percioche ritirata quivi con ſe medeſima può penſare nella Paſſione, ed ivi rappreſentare il Figliuolo, ed offerirlo al Padre, e non iſtancare l' intelletto, con andarlo cercando nel Monte Calvario, ò nell' Horto, ò alla Colonna. Quelle, che in tal maniera potranno rinſerrarſi in queſto picciol Cielo della noſtr' anima, dove ſtà colui, che lo creò, e la terra ancora, e s' avvezzeranno a non mirare, nè a ſtare, dove ſi diſtraevano queſti ſenſi eſteriori, credano, che camminano per eccellente ſtrada, e che non laſcieranno d' arrivare a bere l' acqua della fonte, perche fanno gran viaggio in poco tempo: è come chi và in una nave, che con un poco di buon vento arriva in pochi giorni al fine del viaggio; ma quelli, che vanno per terra, arrivano più tardi. Sono già queſti (come ſi dice) entrati, e poſti in mare; e benche non habbino del tutto abbandonata la terra, fanno non-

nondimeno in quello ſpatio, quanto poſſono per liberarſene, raccogliendo i loro ſentimenti. Similmente quando il raccoglimento è vero, ſi ſente chiaramente; perche accade una certa operatione (non sò come darlo ad intendere: chi l'haverà, m'intenderà) che pare, che l'anima ſi levi dal giuoco con la vincita, che già vede tal'eſſere le coſe del mondo: alzarſi al miglior tempo, ed a guiſa di chi ſe n'entra in un forte Caſtello per non temere i nemici, ritira i ſentimenti da queſte coſe eſteriori, e talmente le abborriſce, che ſenza avvederſene, ſe gli ſerrano gli occhi per non vederle, accioche più vegghino quelli dell'anima. Così chi cammina per queſta ſtrada, quaſi ſempre, che ora, tien ſerrati gli occhi, ed è mirabil coſtume per molte coſe, peroche è un ſarſi forza di non mirare quelle di quà: queſto accade nel principio che dopo non biſogna, atteſoche maggior forza ſi fà allora, quando gli apre. Pare, che ſi conoſce un fortificarſi, & un' invigorirſi l'anima a ſpeſe del corpo, e che lo laſci ſolo, & indebolito, e che quivi ella prenda proviſione, e ſoſtentamento contra di lui. E benche queſto nel principio non ſi conoſca, per non eſſer molto, atteſoche in queſto raccoglimento v'è più, e meno; con tutto ciò ſe ſi prende in coſtume (benche dia nel principio travaglio, perche il corpo riſponde, e difende le ſue ragioni; non accorgendoſi, che egli ſteſſo ſi taglia il capo in non arrenderſi, e darſi per vinto) ſe dico s'uſa alcuni giorni, e ci facciamo noi queſta forza, ſi vedrà chiaro il guadagno, e ſi conoſcerà in incominciando a far' oratione, che ſe ne vengono l'api all' alveario, e v'entrano per farvi il mele: e ciò ſenza diligenza, e fatica noſtra, perche hà voluto il Signore, che per quel tempo, che s'è fatta, habbia meritato l'anima, e la volontà di ſtare con queſto dominio, che in far ſolo un cenno, e non più di volerſi raccorre, l'obbediſcano i ſentimenti, e ſi ritirino a lei. E ſe ben dopo tornano ad uſcire, gran coſa è nondimeno, che già ſi ſiino arreſi, perche eſcono come ſchiavi, e ſoggetti, e non fanno quel male, che prima havrebbon potuto fare: & in tornando la volontà a chiamarli, vengono con maggior preſtezza; finche dopo molte di queſt'entrate dell'anima in ſe ſteſſa, già ſi compiace il Signore, che ſi rimanghino del tutto in contemplation perfetta. E queſto, che hò detto, s'intenda bene; perche quantunque paja oſcuro, l'intenderà nondimeno chi lo vorrà metter' in opera. Siche coſtoro vanno per mare; ſtanno più ſicuri da molte tentationi, & occaſioni; s'attacca loro più preſto il fuoco dell'amor Divino, perche con un pochetto, che ſoffino coll'intelletto, ſtando appreſſo al medeſimo fuoco, una ſcintilletta, che li tocchi, tutto andrà a fuoco, ed abbrucciera: come non c'è imbroglio dell'eſteriore, ſtaſſi l'anima ſola con Dio; e c'è gran diſpoſitione per accenderſi. E poiche tanto c'importa il non camminar lentamente, diſcorriamo un poco, come c'avvezzaremo a così buon modo di procedere. Hor facciamo conto, che dentro di noi ſtia un palazzo di grandiſſima ricchezza, il cui edificio è tutto d'oro, e di pietre pretioſe, in fine come conviene a un tal Signore; e che voi ſete in parte cagione, che queſto edificio ſia tale (come in verità è, atteſoche non c'è edificio di tanta bellezza, come un'anima pura, e piena di virtudi, le quali quanto ſono maggiori, tanto più riſplendono le dette pietre) e che in queſto Palazzo alberghi queſto gran Rè, il quale s'è compiaciuto di farſi voſtro hoſpite: e che ſtia in un trono di grandiſſimo valore, che è il voſtro cuore. Parrà queſto al principio coſa impertinente (dico di far queſta fintione per darlo ad intendere) e potrà eſſere, che giovi molto, particolarmente a voi; perche come noi altre donne non habbiamo lettere, tutto queſto è di biſogno, accioche con verità intendiamo, che altra coſa più pretioſa, ſenza comparation alcuna è dentro di noi, di quello, che vediamo di fuora. Non c'immaginiamo vuote nell'interiore; e piaccia a Dio, che le donne ſole vadano con queſta inavvertenza, che tengo per impoſſibile, ſe haveſſimo penſiero di ricordarci, che habbiamo un tal hoſpite dentro di noi, che ci deſſimo tanto alle coſe del mondo: perche vedremmo, quanto ſono vili in comparatione di quelle, che poſſediamo di dentro. Hor che fà più una beſtia, la quale in veder quello, che ſolamente piace a gli occhi ſuoi, ſi ſatia, e cava la fame nella preda? e pure hà da eſſer differenza trà quella, e noi. Vi riderete forſe di me,

di me, e direte, che questo è molto ben chiaro; & havete ragione, ma per me fù questo oscuro alcun tempo. Ben conoscevo io, che havevo anima, ma quello, che meritasse quest' anima, e chi stesse dentro di lei, non intendevo: perche mi bendavo gli occhi con le vanità di questa vita per non vederlo. Che a mio parere, se allora io havessi inteso, come hoggidì intendo, che questo picciol Palazzo dell' anima mia capisce sì gran Rè, non l' havrei tante volte lasciato solo; tallora me ne sarei io stata seco, & havrei procurato più di non istar tanto lorda. Ma qual cosa di tanta maraviglia, che quegli, che con la sua grandezza empirebbe mille Mondi, si racchiuda in cosa sì piccola! Così volle egli restringersi nel ventre della sua sacratissima Madre. Essendo egli Signore, porta seco la libertà; e come ci ama tanto s' impiccioliſce, e si fà della nostra misura. Quando un' anima incomincia a conoscerlo, egli per non alterarla nel vedersi sì piccola per ricevere cosa sì grande, non se le scopre del tutto, finche a poco a poco la và dilatando, conforme a che vede esser bisogno per quello, che vuol metter in lei. Per ciò dico, che porta seco la libertà, poiche hà potere d' ingrandire questo Palazzo. Il punto stà, che noi glielo diamo per suo con ogni determinatione, e lo sgombriamo, accioche egli possa come in cosa propria mettere, e levare in esso quel, che gli piace. Questa è sua conditione, ed hà ragione sua Maestà, non glielo neghiamo. Che non volendo egli forzare la nostra volontà, piglia quello, che li diamo; ma non dà se stesso del tutto, finche del tutto non ci diamo noi a lui (questo è certo, e perche importa tanto, ve lo ricordo spesso) nè opera egli nell' anima, come quando ella senz' imbarazzo del tutto è sua: nè sò io, come habbia egli da operare, essendo amico d' ogni affettamento, e deceuza. Hor se noi empiamo il Palazzo di gente bassa, e di bazzecole, come hà da capirvi il Signore con la sua corte? Assai fà egli a starvi un pochino trà tanto imbarazzo. Pensate voi figliuole, che venga solo? non vedete, che dice il suo Figliuolo: Che sei ne' cieli? Per certo, che un tal Rè non è lasciato solo da' suoi Cortegiani; ma stanno seco, e lo pregano per noi in util nostro, perche sono pieni di carità. Non pensate, che sia come di quà, che se un Signore, ò Prelato favorisce alcuno per qualche suo fine, ò perche l' ama, subito entrano l' invidie, e l' esser mal voluto quel meschino senza sua colpa, nè haver fatto male a veruno, onde gli costan cari i favori.

CAPITOLO XXIX.

Prosegue in mostrar mezzi per procurare quest' oratione di raccoglimento, e dice quanto poco debbon curarsi le sue Monache d' esser favorite da' Prelati.

PEr amor di Dio, figliuole, non vi curate punto di questi favori: procuri ciascuna fare quello, che deve, che se 'l Prelato non glielo aggradirà, può star sicura, che lo pagherà, ed aggradirà il Signore. Non siamo venute quà per cercar premio in questa vita. Habbiamo sempre il pensiero in quello, che dura, e non facciamo caso alcuno di cosa di quà, la quale nè anche pel tempo, che si vive, è durabile: hoggi starà bene il Prelato con una, e domani se vedrà in voi una virtù di più, starà con voi meglio; e quando che nò, poco importa. Non date luogo a questi pensieri, che tallora cominciano per poco, e possono inquietarvi assai; ma ributtateli col considerare, che non è di quà il vostro Regno, e quanto presto hà tutto da finire. Ma questo è anco basso rimedio, e non molta perfettione, meglio è che duriate voi disfavorite, e disprezzate, e che tali vogliate esser per amor di quel Signore che stà con esso voi. Ponete gli occhi in voi, e miratevi interiormente, come s' è detto, che trovarete il vostro Maestro, che non vi mancherà mai; quanto meno consolationi esteriori havrete, tanto più egli vi accarezzerà. E molto pietoso, ed a persone afflitte, e disfavorite, se confidano in lui solo, non manca mai. Così lo dice David, che 'l Signore stà con gli afflitti. O credete voi questo, ò nò: se lo credete, di che tanto v' affannate? O Signor mio, che se vi conoscessimo da dovero, niente ci curaremmo di cosa che sia; perche voi date assai a quelli, che voglion fidarsi di voi. Crediate, sorelle, che gran cosa è l' intendere, che questo è la verità, per vedere, che tutti i favori di quà sono menzogne, quando sviano qualche poco l' anima dall' entrare dentro di se. O Giesù mio, chi vi potesse, sorelle, far intender questo! non già io per certo, perche sò, che con esser-

eſſerne più d' ogn' altro obligata, non finiſco d' intenderlo come ſi dovrebbe intendere. Tornando dunque a quello, che dicevo, vorrei io ſaper dichiarare, come ſtà queſta ſanta compagnia col noſtro accompagnato Santo de' Santi, ſenza impedire la ſolitudine in cui egli, e la Spoſa ſi trovano, quando queſt' anima vuol' entrarſene dentro di ſe in queſto Paradiſo col ſuo Dio, e ſi ſerra dietro la porta, a quanto è nel mondo. Dico, vuole, accioche intendiate, che queſta non è del tutto coſa ſopranaturale, ma che ſtà nel noſtro volere, e che potiamo noi farlo coll' ajuto di Dio, ſenza cui niente ſi può, nè anco haver da noi ſteſſi un ſol penſiero buono. Percioche queſto non è ſilentio delle potenze, ma rinchiudimento di quelle in ſe medeſime. Si và acquiſtando queſto in molte maniere: come in alcuni libri vien inſegnato, che habbiamo a diſoccuparci da ogni coſa, per poter interiormente accoſtarci a Dio; anzi nelle medeſime occupationi ritirarci in noi medeſimi, benche ſia per un ſol momento. Quel ricordarmi, che hò compagnia dentro di me, è di gran giovamento. Quello, ch' io ſolamente pretendo, è, che procuriamo di ſtare con chi parliamo, ſenza tenergli voltate le ſpalle; che altra coſa non mi pare lo ſtar parlando con Dio, e penſando a mille vanità. Viene tutto il danno dal non intendere, che veriſſimamente ſtà vicino, e non lontano; ma quanto lontano, ſe l' andiamo a cercar in Cielo? E forſe, Signore, il voſtro volto da non mirarlo ſtando tanto vicino a noi? Non pare, che gli huomini ci aſcoltino, ſe quando con eſſi ragioniamo, non vediamo, che ci guardano: e noi ſerriamo gli occhi per non vedere, che voi ci mirate? Come habbiamo noi da conoſcere, ſe havete udito quello, che vi diciamo? Queſto ſolo è quello, che vorrei darvi ad intendere, cioè, che per andarci avvezzando di quietare con facilità l' intelletto, perche attendi a quello, che dice, e con chi parla, è di biſogno raccorre, e ritirare queſti ſenſi eſteriori a noi medeſimi; e che dopo diamo loro in che occuparſi; eſſendo certo, che dentro di noi habbiamo il Cielo, poiche il Signore di lui vi ſtà dentro. In ſomma è neceſſario, che c' avvezziamo a guſtare della ſua preſenza, ed a credere, che per parlargli non biſogna alzar la voce, e gridare; atteſoche ſua Maeſtà ſi darà a conoſcere, come ſtà quivi. Di queſta maniera faremo vocalmente oratione con molta pace; ed è un levarci di fatica: Peroche non paſſerà molto, che ſforzandoci noi di ſtare appreſſo a queſto Signore, c' intenderà (come ſi ſuol dire) a cenni: di modo che ſe havremo da dire più volte il Pater noſter, moſtrerà d' haverci inteſo alla prima. E molto amico di levarci di fatica, e benche in un' hora non lo diciamo, ſe non una volta, pur che attendiamo a quello, che domandiamo, e che ſtiamo con eſſo lui, e che conoſciamo la voglia, che hà di darci, e quanto volontieri ſtà egli con noi, queſto baſta: non è amico, che ci rompiamo il capo nel far ſeco molte parole. Il Signore l' inſegni a quelli di voi, che non lo ſanno: io confeſſo di me, che non ſeppi mai, che coſa foſſe l' orare con ſodisfattione, finche il Signore non m' inſegnò queſto modo; e ſempre hò trovato tanti guadagni di queſto coſtume, e maniera di raccoglimento dentro di me, che per ciò mi ſon' allungata tanto. Conchiudo, che chi vorrà conſeguire queſto buon modo di raccoglimento (poiche, come dico, ſtà coll' ajuto di Dio in poter noſtro) non ſi ſtanchi d' avvezzarſi a quello, che s' è detto, perche è un' impadronirſi a poco a poco di ſe ſteſſo, non perdendoſi la libertà in darno, ma anzi guadagnando ſe a ſe medeſimo, cioè, valerſi de' ſuoi ſentimenti per le coſe interiori. Se parlerà, procurerà ricordarſi, che hà con chi parlare dentro di ſe ſteſſo: ſe aſcolterà, hà da penſare, che deve udire chi più da preſſo gli parla. In ſomma far conto, che può, ſe vuole, non allontanarſi mai da sì buona compagnia: e dolerſi quando molto tempo hà laſciato ſolo ſuo Padre, di cui hà tanta neceſſità. Se potrà farlo molte volte il giorno, lo faccia, e ſe non, almen poche, che come lo prenderà in coſtume, ne riuſcirà con guadagno, ò preſto, ò un poco più tardi. Dopo che 'l Signore glie l' havrà conceſſo, non lo baratteria con qualſi voglia teſoro; ma niuna coſa s' acquiſta ſenz' un poco di fatica. Per amor di Dio, ſorelle, habbiate per ben impiegato lo ſtudio, che in ciò farete: che sò io, ſe v' attenderete un' anno, e forſi mezzo, che col favor di Dio l' otterrete. Mirate, che poco tempo per così gran guadagno, come è il far buon fondamento;

accio-

accioche se vorrà il Signore innalzarvi a gran cose, veda in voi buona dispositione, ritrovandovi appresso di se. Piaccia a Sua Divina Maestà di mai permettere, che ci allontaniamo dalla sua amabilissima presenza. Amen.

CAPITOLO XXX.

Si dice, quanto importi l' intender quello, che si chiede nell' oratione. Si tratta di queste parole del Pater noster, Sanctificetur nomen tuum. *S' applicano all' oratione di quiete, e s' incomincia a dichiarare.*

VEniamo hora ad intendere, come passa avanti il nostro buon Maestro, ed incomincia a domandar per noi al suo santo Padre; ma che cosa gli domanda? atteso che è bene, che lo sappiamo. Chi è per trascurato che sia, che quando domanda a una persona grave, non habbia prima pensato quello, che hà da domandare, e come hà da domandarlo, per non esserle nojoso, ed a qual suo bisogno hà da servire quello, che gli hà da dare, perche non le paja sciocamente domandato? e particolarmente se domanda cosa segnalata, come il nostro buon Giesù c' insegna, che domandiamo, mi par cosa da notare. Ma non potevate, Signor mio, finirla con una parola, e dire: Dateci Padre quello, che ne conviene; poiche a chi così bene conosce il tutto, non pare, che bisognasse altro? O sapienza eterna! trà voi, e vostro Padre questo bastava; così domandaste voi nell'horto, rappresentaste la vostra volontà, e timore; ma vi rimetteste nella sua: ma non a noi altri, conoscendo voi Signor mio, che non siamo così rassegnati, come stavate voi alla volontà di vostro Padre; e che era di mestiere domandare cose particolari, accioche ci tratteneßimo in considerare, se faceva per noi quello, che chiedevamo; e se nò, che non lo chiedeßimo. Imperoche siamo tali, che se non ci vien dato quello, che domandiamo, e vogliamo, con questo libero arbitrio, che habbiamo, non accettaremo quello, che 'l Signore ci vorrà dare: che quantunque sia il meglio, nondimeno come non ci vediamo subito con tutto il denaro nelle mani, non pensiamo mai di vederci ricchi. O Dio buono! che fà l' haver così addormentata la Fede per l' uno, e per l' altro, che nè finiamo d' intendere quanto certo havremo il castigo; nè quanto certo il premio? Per questo, figliuole, è bene, che intendiate quello, che chiedete nel Pater noster, perche se 'l Padre Eterno ve lo darà, non gli lo rigettiate in faccia; e che sempre pensiate molto bene quello che chiedete, e se vi conviene; e quando nò, non lo chiedete, ma domandate, che Sua Maestà vi dia lume, perche siamo ciechi, e con nausea, per non poter mangiar quei cibi, che danno vita, ma quelli, che conducono a morte, e che morte tanto pericolosa, ed eterna! Hor dice il buon Giesù, che diciamo queste parole, nelle quali domandiamo, che venga in noi un tal particolar Regno: sia santificato il tuo nome, venga in noi il tuo Regno. Hor mirate, figliuole, che sapienza tanto grande del nostro Maestro: considero io quì, ed è bene, che tutti intendiamo, che è quello, che domandiamo in questo Regno. Vedendo Sua Divina Maestà, che non potevamo santificare, nè lodare, nè magnificare, nè glorificare questo santo nome del Padre Eterno, conforme al pochetto, che noi potiamo, di maniera che si facesse come è di ragione, se Sua Divina Maestà non ci provedeva con darci di quà il suo Regno: così pose il buon Giesù l' uno a canto all' altro. Perche, figliuole, intendiamo questo, che domandiamo, e quanto importi il farne istanza, e far' il possibile per piacere a chi ce l' hà da dare: voglio io dirvi quello, che intendo; se non vi piacerà, trovate voi altre considerationi, che il nostro Maestro ci darà licenza, purche in tutto ci soggettiamo a quello, che tiene la Chiesa, come io fò sempre: e nè anche questo vi darò io a leggere, finche sia veduto da persone, che l' intendono. Hor dunque il gran bene, che a me pare si trovi nel Regno del Cielo, con altri molti, per coloro, che già vi stanno, è il non far più stima delle cose della terra, ma una quiete, e godimento in loro medesimi, un rallegrarsi, che tutti si rallegrino, una pace perpetua, & un gran proprio contento, che loro viene dal vedere, che tutti santificano, e lodano il Signore, e benedicono il suo santo nome, e nessuno l' offende. Tutti colà l' amano, e la medesima anima non attende ad altra cosa, che ad amarlo, nè può lasciare d' amarlo, perche lo conosce; così l' amaremmo noi di quà se lo conoscessimo, se bene non in quella perfettione,

tione, nè sì perseverantemente, ma però molto d'altra maniera di quello, che ora facciamo. Pare ch'io voglia dire, che dobbiamo esser' Angeli per chiedere questa petitione, e per orar bene vocalmente. Ben lo vorrebbe il nostro Divino Maestro, poiche ci comanda chiedere così alta petitione: e certo, che non ci dice, che chiediamo cose impossibili: sarebbe forse impossibile, che un'anima coll'ajuto di Dio venisse a ciò conseguire, posta in quest'esilio? Se bene non con quella perfettione, come fanno quell'anime, che sono già uscite di questo carcere del corpo, perche navighiamo nel mare, e siamo in via. Ma occorre alle volte, che stanchi alcuni di camminare, sono posti dal Signore in una quiete delle potenze, e riposo dell'anima, che come per saggio dà loro chiaramente a conoscere, di che sapore è quello, che si dà a coloro, che Sua Divina Maestà conduce al suo Regno, & a quelli, a quali lo dà di quà (come lo domandiamo) dà pegni, e saggi, accioche per essi habbino grande speranza d'andar' a godere perpetuamente quello, che di quà dà loro a torsi. Se non mi diceste, che tratto di contemplatione, vorrei quì bene in questa petitione ragionar un poco del principio della pura contemplatione, che quelli, che l'hanno, la chiamano oratione di quiete; ma perche (come dico) tratto d'oration vocale, parrà, che non si confà l'uno coll'altro, nè quì venga a proposito. Non comporterò io questo: sò, che si confà; perdonatemi, che lo voglio dire, perche sò, che molte persone, che fanno oratione vocalmente, come già dissi, sono da Dio elevate, senza ch'elle intendano come, a sublime contemplatione. Per questo io premo tanto, figliuole, in persuadervi, che facciate bene l'orationi vocali. Conosco io una persona, che non potè mai fare se non oration vocale, ed attaccata a questa, haveva tutto, e se non orava vocalmente, le andava l'intelletto così distratto, e vagante, che non lo poteva soffrire: ma piacesse a Dio, che tale havessimo noi tutte la mentale. In certi Pater noster, che diceva, honorandone quelle volte, che il Signore sparse sangue, si sarebbe trattenuta due, ò tre hore in circa. Se ne venne una volta a me molto affannata di non saper fare oration mentale, nè poter contemplare, ma solo orare vocalmente: le domandai, che oratione diceva? e conobbi, che attaccata al Pater noster havea pura contemplatione, ed era innalzata dal Signore a congiungersi seco in oratione d'unione. E ben conoscevasi nell'opere sue, perche menava una vita molto buona: onde ne lodai il Signore, ed hebbi invidia alla sua oration vocale. Se questo è vero, come certamente è, non pensate voi, che sete nemici di contemplativi, di esser liberi, e fuor di speranza di poter esser tali, se havendo conscienza netta dite l'orationi vocali, come s'hanno da dire.

CAPITOLO XXXI.

Si prosegue la medesima materia: si dichiara, che cosa è oratione di quiete: e si danno alcuni avvertimenti per quelli, che l'hanno. E molto da notare.

VOglio dunque, figliuole, tuttavia dichiararvi (come n'hò udito ragionare, ò hà voluto il Signore darmelo ad intendere, forse perche ve lo dica) questa oratione di quiete, nella quale parmi, che cominci il Signore a dimostrare, che hà udito la petitione, & a darci già quì il suo Regno; acciochè da dovero il lodiamo, e santifichiamo; ed anche procuriamo, che tutti il faccino. Questa è già cosa sopranaturale, e che non potiamo noi con le nostre forze conseguire per diligenza, che facciamo: perche è un mettersi l'anima in pace, ò per dir meglio mettervela il Signore con la sua presenza, come fece il giusto Simeone; peroche tutte le potenze si quietano. Intende l'anima per una maniera molto differente dal modo d'intendere co' sensi esteriori, che già si trova appresso al suo Dio, e che con un pocchetto più arrivarebbe a trasformarsi in lui per union d'amore. Questo non è, perche lo vegga con gli occhi del corpo, nè dell'anima; come nè anco il giusto Simeone vedeva altro del benedetto Bambino poverello, che i pannicelli, in cui era involto, e la poca gente, che seco andava in processione; onde più tosto l'havrebbe potuto giudicare per figlio di gente povera, che per Figlio dell'Eterno Padre: ma glielo diede ad intendere il medesimo Bambino. Così l'intende quì l'anima, se bene non con quella chiarezza, perche nè ella ancor intende, come l'intende, se non che si vede nel Regno

(al-

(almeno a canto al Rè, che glielo hà a dare) e pare, che la medesima anima stia con tal riverenza, che nè anco ardisce di chiedere cosa alcuna. E come uno svenimento interiore, & esteriore, che non vorrebbe quest' huomo esteriore (cioè il corpo, perche meglio m' intendiate) dico, che non si vorrebbe punto muovere, ma a guisa di chi è quasi arrivato al fin del cammino, si riposa, per poter meglio proseguire il viaggio; attesoche quivi gli si raddoppiano le forze a quest' effetto. Si sente grandissimo diletto nel corpo, e gran sodisfattione, e contento nell' anima. Stà ella così contenta di solamente vedersi a canto alla fonte, che anco senza bere è già satia; nè stima, che vi sia altro, che desiderare: le potenze tanto quiete, che non si vorrebbon muovere un tantino, perche tanto pare, che le disturbi l' amare. Se bene non istanno le potenze perdute, perche possono pensare a canto a chi stanno; attesoche le due, cioè, la memoria, & intelletto, sono libere, la volontà però è quì prigiona; e se alcuna pena può sentire stando così, è di vedere, che hà da tornare ad havere libertà. L' intelletto non vorrebbe intender più d' una cosa, nè la memoria occuparsi in altro; quì veggono, che questa sola è necessaria, e che tutte l' altre le disturbano. Non vorrebbono, che il corpo si dimenasse, perche par loro d' haver a perdere quella pace, e così non ardiscono di muoversi un tantino. Dà loro pena il parlare: in dire una volta, Padre nostro, si passerà loro un' hora: stanno così vicine, che veggono, che s' intendono a' cenni: stanno nel Palazzo a canto al loro Rè, e veggono, che già incomincia a dar quì loro il suo Regno. Quì vengono alcune volte certe lagrime dolci, e con gran suavità. Pare, che non istanno nel mondo, nè vorrebbon vedere, nè udir altro, se non il lor Dio. Niuna cosa dà loro pena, nè pare, che l' habbia a dare. In somma per quel tempo, che dura, con la sodisfattione, e diletto, che sentono dentro di loro, stanno così inzuppate, & assorte, che non si ricordano, che ci sia altro da bramare; ma direbbon volentieri con S. Pietro: Signore, facciamo quì tre mansioni. Alcune volte fa Dio in questa oratione di quiete un' altra gratia, ben difficile da intendere, se non c' è grand' esperienza; ma essendovene alcuna, subito chi l' hà, l' intenderà, e gli darà gran consolatione il sapere, che cosa è: e credo, che molte volte faccia Dio questa gratia insieme coll' altra. Quando questa quiete è grande, e per molto tempo, pare a me, che se la volontè non istesse attaccata a qualche cosa, non potrebbe durar tanto in quella pace; attesoche accade andar di questa maniera un giorno, ò due, che ci vediamo con questa sodisfattione, e non ce n' accorgiamo: parlo di quelli, che l' hanno. E veramente veggono, che non istanno intieramente, e tutti posti in quello che fanno; ma che manca loro il meglio, che è la volontà, la quale, a mio parere, stà unita con Dio, e lascia libere l' altre potenze, perche attendino a cose di suo servitio: e per questo effetto hanno più assai habilità: ma per trattar cose del mondo stanno con lentezza, ed alle volte come imbalordite. Gran gratia è questa a chi il Signore la fà, perche stanno insieme vita attiva, e contemplativa. Di tutto si serve allora il Signore, perche la volontà se ne stà nella sua contemplatione, e nella sua operatione, senza sapere come opera: l' altre due potenze servono nell' officio di Marta; di maniera che ella, e Maria vanno insieme. Io sò d' una persona, che molte volte era posta dal Signore in questa sorte d' oratione, e non si sapeva intendere, nè come ciò potesse essere, finche n' interrogò un gran Contemplativo, e le disse, che era cosa molto possibile, e che a lui anche ciò accadeva. Siche penso io, che poiche l' anima stà tanto sodisfatta, e contenta in questa oratione di quiete, che il più di continuo deve star unita la potenza della volontà con colui, che solo può perfettamente contentarla. Parmi sarà bene dar quì alcuni avvertimenti per quelle di voi, sorelle, che il Signore per mera sua bontà hà fatto arrivar quì, sapendo io, che ve ne sono alcune. Il primo è, che come si veggono in quel contento, e sodisfattione, e non sanno come lor venne (almeno conoscono, che non possono elle con le proprie forze ottenerlo) hanno questa tentatione, che pare loro di poterlo ritenere, onde non vorrebbono manco respirare. E sciocchezza, perche si come non potiamo fare, che s' aggiorni, così nè anco, che non s' annotti. Già

non

non è opera noſtra, peroche è ſopranaturale, ed è coſa molta lontana dal poterla noi con le proprie forze acquiſtare. Quello, con che più potremo ritenere queſta gratia, è l'intendere chiaramente, che non potiamo porre, nè levar in lei coſa alcuna, ma ſolamente riceverla, come indegniſſimi di meritarla, con rendimento di gratie, e queſto non con molte parole, ma con un non ardire d'alzar gli occhi, a guiſa del Publicano Evangelico. Buona coſa è il procurar più ſolitudine, per dar luogo al Signore, e laſciar a Sua Maeſtà, che operi, come in coſa ſua; ed il più, che ſi potrà fare, ſia il dire di quando in quando qualche parola ſoave, come chi dà un ſoffio nella candela, quando vede, che è ſpenta, per tornare ad accenderla; ma ſe ſtà ardendo, non ſerve per altro, che per iſpegnerla. A mio parere, dico, che il ſoffio ſia ſoave, accioche per concertare molte parole coll'intelletto, non occupi la volontà. E notate bene, ſorelle, queſt'avvertimento, che voglio hora darvi, perche ſpeſſo vederete, che non vi potrete valere dell'altre due potenze, memoria, ed intelletto. Imperoche accade ſtar l'anima con grandiſſima quiete, & andar il penſiero tanto diſtratto, e vagabondo, che non pare, che quello, che paſſa, ſia in caſa ſua; e così veramente lo pare allora, atteſoche non iſtà ſe non come hoſpite in caſa altrui, e và cercando altre ſtanze, in cui ſtare, perche quella ſua non la contenta, ſapendo egli poco, che coſa ſia lo ſtare coſtante, e fermo in un'eſſere. Ma forſe ſolo il mio, è così, nè devono eſſer tali gli altri: parlo meco; che alcune volte mi deſidero la morte, per non poter rimediare a queſta vagatione dell'intelletto, ò penſiero; altre volte però pare, che ſi fermi in caſa ſua, ed accompagni la volontà; che quando tutte tre le potenze s'accordano, è una gloria: come quando marito, e moglie s'amano, e che l'uno vuole quel, che l'altro; ma ſe uno è cattivo conſorte, già ſi vede l'inquietudine, che dà all'altro. E che quando la volontà ſi vegga in queſta quiete, non faccia caſo dell'intelletto, ò penſiero, ò immaginativa (che non sò io quel che ſia) più, che d'un pezzo; perche ſe per forza lo vuol tirar ſeco, neceſſariamente s'occuperà, & inquieterà qualche poco; ed in queſto punto d'oratione tutto ſarebbe faticare, e non guadagnare coſa alcuna di più, anzi un perdere quello, che le dà il Signore ſenza veruna ſua fatica. E notate bene queſta comparatione, che il Signore mi poſe in mente, ritrovandomi io in queſta oratione, la quale mi quadrò grandemente, e parmi lo dia bene ad intendere. Se ne ſtà l'anima, come un bambino, che poppi ancora, quando pendendo tallora dal petto della madre, ella ſenza che egli con le ſue labbra ſucchi il latte, per accarezzarlo, gli ſpreme con le proprie mani, e getta in bocca. Così è quà, che ſenza fatica dell'intelletto ſtà la volontà amando; e vuole il Signore, che ſenza che ella vi penſi, conoſca, che ſtà con eſſo lui, e che ſolamente inghiotta quel latte, che Sua Maeſtà le pone in bocca, e goda di quella ſoavità, con conoſcere, che il Signore le ſtà facendo quella gratia, e che goda di goderla: ma non voglia intendere, come la gode, e che coſa è quello, che gode; nè habbia allora penſiero di ſe, perche quegli, che le ſtà a canto, non traſcurerà di mirar quello, che le conviene. Imperoche ſe ſi mette a combattere coll'intelletto, procurando tirarlo ſeco per farlo partecipe, non potrà tutto, e neceſſariamente laſcieraſſi cadere di bocca il latte, e perderà quel Divino alimento. In ciò è differente queſt'oratione da quando ſtà tutta l'anima unita con Dio, atteſoche allora nè meno queſto ſolo inghiottir l'alimento fà: dentro di ſe lo trova, ſenza intendere, come il Signore ve lo ponga. Quì pare, che voglia, che l'anima s'affatichi un poco, ſe bene è con tanta quiete, che quaſi non ſi ſente. Chi la tormenta è l'intelletto, ò immaginativa, il che non fà, quando è unione di tutte le potenze, ſoſpendendole quegli, che le creò; atteſoche col godimento, che dà, tutte le occupa, ſenza che elle ſappino come, nè poterlo intendere. Siche, come dico, in ſentendo l'anima queſta oratione in ſe, che è un contento grande, e quieto della volontà, ſenza ſaperſi determinare a giudicare di che coſa particolarmente è, ancorche ben ſi determina a credere, che è un contento differentiſſimo da' contenti di quà; poiche non baſtarebbe il dominio di tutto il mondo con tutti i ſuoi contenti per fare, che l'anima ſentiſſe in ſe quella ſodisfattione, che queſta

le fà

le fà sentire nell' interiore della volontà. Imperoche gli altri contenti della vita, pare a me, che li goda l' esteriore della volontà, e corteccia di lei, per così dire. Quando dunque l' anima si vedrà in questo sì alto grado d' oratione (la quale, come hò detto, è già molto evidentemente sopranaturale) se l' intelletto, ò pensiero, per meglio dichiararmi, trascorresse a' maggiori spropositi del mondo, ridasi di lui, e lo lasci per pazzo, e stiasi nella sua quiete, che egli andrà, e verrà; e già che la volontà è Signora, e potente, ella soavemente lo tirerà, senza che voi v' affatichiate: che se l' anima vuol tirarlo a forza di braccia, perde la fortezza, che hà contra di lui, la quale le viene dal mangiare, e ricevere quel Divino sostentamento; e nè la volontà, nè l' intelletto guadagneranno cosa alcuna, ma anzi ambedue perderanno. Dicono, che chi tutto vuole, tutto perde, e chi tutto abbraccia, nulla strigne, così pare a me che interverrebbe quì. L' esperienza lo dimostrerà, la quale chi non hà, non mi meraviglio, che ciò li paja molto oscuro, e non necessario. Ma già hò detto, che con ogni poco, che altri n' habbia, l' intenderà, e potrà approfittarsene, e lodarete il Signore, perche si compiacque, che quì s' accertasse a descrivere. Concludiamo dunque con questo, che posta l' anima in quest' oratione, già pare che 'l Padre Eterno le habbia concessa la sua petitione, cioè di darle quà il suo Regno. O felice domanda, nella quale chiediamo tanto bene, senza intenderlo! felice maniera di domandare! Per questo voglio io, sorelle, che miriamo, come recitiamo questa celeste oratione del Pater noster, e tutte l' altre vocali; perche fattaci da Dio questa gratia, niente ci curaremo di tutte le cose del mondo, le quali comparendo il Signor di lui tutte svaniscono. Non dico, che tutti quelli, che l' havranno per forza stiino staccati totalmente dal mondo, ma ben vorrei, che almeno intendessero quello, che lor manca, e s' humiliassero, e procurassero andarsi staccando del tutto, perche altrimente si rimarranno quì senza passar più oltre. L' anima, a cui Dio dà tali pegni, e saggi, è segno, che la vuole per cose grandi, e se non è per colpa di lei, anderà molto avanti. Ma se vede, che ponendole in casa sua il Regno del Cielo, se ne torna alla terra, non solo non le mostrerà i segreti, che sono nel suo Regno, ma pochissime volte le farà questo favore, e sarà per brevissimo spatio. Ben può essere, ch' io m' inganni in questo; ma lo veggo, e sò, che passa così, e tengo per me, che per ciò non vi sono molto più persone spirituali; perche come non corrispondono co' servigi, conforme a gratia sì grande, nè tornano ad apparecchiarsi, e disporsi per riceverla di nuovo; ma più tosto a levar di mano al Signore quella volontà, che già egli teneva per sua, ed a porla in cose basse, e vili; và Sua Maestà a cercar chi l' ama, per più dargli, se bene non leva affatto quello, che hà dato, quando si vive con purità di conscienza. Ma ci sono persone, ed io sono stata una di quelle, che le stà il Signore intenerendo, e dando loro sante inspirationi, e lume di quello, che è ogni cosa, & in somma dando loro questo Regno, e mettendole in questa oratione di quiete, ed elle facendosi sorde, perche sono molto amiche di parlare, e di dire molte orationi vocali assai in fretta, come chi vuol finire il suo compito, ò chi lavora a ottimo, per esser già usate per loro stesse a dirle ogni dì; che se bene (come dico) mette il Signore nelle lor mani il suo Regno, elleno però non lo ricevono, ma pensano col dir molte orationi di far meglio, e si divertono. Non fate voi così, sorelle, ma state avvertite, e sopra di voi, quando il Signore vi farà questa gratia: mirate, che perdete un gran tesoro, e che fate molto più di quando in quando con una parola del Pater noster, che con dirlo molte volte in fretta, e non attendendovi, nè intendendo voi stesse. Stà molto da presso quegli a cui domandate, non lascierà d' udirvi; e crediate, che questo è il vero modo di lodare, e santificare il suo nome; attesoche già come cosa di casa sua glorificate il Signore, e lo laudate con più affetto, e desiderio, e pare, che non possiate lasciar, nè far di meno di conoscerlo meglio, perche havete gustato, quanto è soave il Signore. Si che io v' ammonisco, che habbiate in questo grand' avvertenza, attesoche importa assaissimo.

CAPITOLO XXXII.

Si tratta di queſte parole del Pater noſter, Fiat voluntas tua ſicut in Cœlo, & in terra; *& il molto che fà, chi dice queſte parole con total deliberatione, e quanto buon premio ne riceverà da Dio.*

HOra, che il noſtro buon Maeſtro hà chieſto per noi, e ci hà inſegnato a domandare coſa di tanto valore, che rinchiude in ſe quanto di quà potiamo deſiderare, e n'hà fatto tanta gratia, come farci fratelli ſuoi; vediamo ora quello, ch'egli vuole, che noi diamo a ſuo Padre, e che coſa egli offeriſce per noi, e che ne chiede, eſſendo il dovere, che lo ſerviamo in qualche coſa, per gratie sì grandi, che ci hà fate. O buon Gieſù, che nè anche offerite voi poco per parte noſtra, ſi come domandate pur molto per noi. Laſcio, che queſto in ſe è un niente in pago di sì grand'obligo, e per così gran Signore; ma certo, Signor mio, che non ci laſciate voi coſa alcuna, e che diamo tutto quello, che potiamo, ſe lo diamo, come li diciamo. Dico, ſia fatta la tua volontà, come vien fatta in Cielo, così ſi faccia in terra. Ben faceſte, ò noſtro buon Maeſtro, a domandar la paſſata petitione, accioche poſſiamo adempir quello, che offerite per noi. Per certo, Signore, ſe non foſſe ſtato così, a me pare impoſſibile: ma facendo voſtro Padre quello che voi gli chiedete, di darci quà il ſuo Regno, io sò, che vi faremo riuſcire per perſona veridica in dar quello, che offerite per noi. Percioche divenuta la terra Cielo, ſarà poſſibile, che ſi faccia in me la voſtra volontà; ma ſenza queſto, ed in terra così cattiva, ed infruttuoſa, come la mia, non sò io, Signore, come ſarebbe poſſibile. Quello, che voi offerite, è gran coſa. Quando penſo queſto, mi vien da ridere delle perſone, che non ardiſcono domandar travagli al Signore, penſando elleno, che ſtà in queſto il darli loro ſubito: non parlo di coloro, che laſciano di domandarli per humiltà, parendo loro, che non li potrebbono ſoffrire; ſe bene io credo certo, che a chi Dio dà volontà per chiedere un mezzo così aſpro per dimoſtrar l'amore, che gli porta, darà anco forze da ſopportarli. Vorrei domandare a quelli, i quali per timore, che ſubito ſaranno loro dati, non li domandano; che coſa dichino, quando ſupplicano il Signore, che adempiſca in loro la ſua volontà? Forſe per dir quello, che tutti dicono, ma non per farlo? Queſto, ſorelle, non ſarebbe bene: e conſiderate, che pare quì il buon Gieſù noſtro ambaſciadore, e che habbia voluto eſſer mezzano trà noi, e ſuo Padre, e non con poco ſuo coſto; onde non ſarebbe ragionevole, che quello, che egli offeriſce per noi a nome noſtro, laſciaſſimo di veramente fare, ò almeno non lo diciamo. Ma voglio portar un'altra ragione. Conſiderate, figliuole, che, ò vogliamo noi, ò nò, s'hà da adempire, e s'hà da fare la ſua volontà in Cielo, & in terra: appigliatevi al mio parere, crediatemi, e fate della neceſſità virtù. O Signor mio, che gran conſolatione è queſta per me, che non laſciaſte in poteſtà di così cattivo volere, come è il mio, l'adempirſi, ò nò, la volontà voſtra! Bene ſtarei io, Signore, ſe foſſe in mia mano l'adempirſi la voſtra volontà in Cielo, & in terra. Vi dò io hora liberamente la mia, ſe ben' in tempo, che queſta mia offerta non và libera da intereſſe; poiche hò lungamente provato, & eſperimentato il guadagno, che è il laſciar liberamente la mia volontà nella voſtra. O ſorelle, che gran guadagno è quì, ò che gran perdita non adempiendo quello, che diciamo al Signore nel Pater noſter, in queſto, che gli offeriamo! Prima ch'io dica quello, che ſi guadagna; voglio dichiararvi il molto, che offerite, perche non vi chiamate poi ingannate, e diciate, che non l'intendeſte: non ſia come alcune di noi Monache, che non facciamo ſe non promettere, e far voti, e come non l'adempiamo, ci ſcuſiamo con dire, che non intendemmo quello, che ſi prometteva. Ben può eſſere, perche il dire, che laſciaremmo la noſtra volontà in quella d'altri, pare molto facile, ſinche venendoſi alla prova ſi conoſce, che è la più dura coſa, che ſi poſſa fare, ſe s'adempie, come adempir ſi deve: è facile da dire, ma difficile a porla in eſecutione: e ſe penſarono, che non foſſe più una coſa, che l'altra, non l'inteſero. Fatelo ſapere a quelle, che quì faranno profeſſione, e con lunga prova l'intendano: non penſino, che hanno da eſſere ſole parole; ma opere ancora. Che ſe bene vedendo i Prelati la noſtra fiacchezza, non uſano tutte le vol-

te con noi il rigore; ed alle volte co' deboli, e co' forti l'usano d'un medesimo modo: non è però così quà, perche sà il Signore quello, che ciascuno può soffrire, e chi vede con forze, non si ritiene d'adempire in lui la sua volontà. Hor io voglio avvertirvi, e ricordarvi qual'è la sua volontà; non pensiate, nè habbiate paura, che sia il darvi ricchezze, nè diletti, nè honori, nè veruna di queste cose di quà: non v'ama egli così poco; stima molto quello, che voi gli date, e velo vuol pagar bene, poiche vi dà ancor vivendo il suo Regno. Volete vedere, come si porta con coloro, che da dovero gli dicon questo? Dimandatelo al suo benedetto Figliuolo, che ciò disse, quando orava nell'horto; imperoche come con ogni deliberatione, e di tutto cuore fù detto, mirate se l'adempì bene in lui in quello, che gli diede di travagli, dolori, ingiurie, e persecutioni, finche finì la vita con morte di Croce. Siche vedete, figliuole, quello, che diede a chi più egli amava; per dove si conosce, qual'è la sua volontà, e che questi sono i suoi doni in questo mondo. Tutto và conforme all'amore, che ci porta a quei, che più ne dà, più; ed a chi meno, meno: e conforme all'animo, che vede in ciascuno, ed all'amore, che porta a Sua Divina Maestà, così li manda. Chi l'amerà assai, vedrà, che per lui può patir assai; a chi l'amerà poco, darà poco: io per me tengo, che la misura di poter portar la Croce, ò grande, ò piccola, sia quella dell'amore. Se dunque, sorelle, l'amate, procurate, che non siino parole di complimento quelle, che dite a sì gran Signore; ma sforzatevi a patire ciò, che Sua Maestà vorrà, che patiate. Imperoche se d'altra maniera date la volontà, è come mostrar la gioja per volerla donare, porgerla, e pregar che la piglino; e quando poi stendono la mano per prenderla, ritirar voi la vostra, e tornar molto ben' a serbarvela. Non sono queste burle da farsi a chi tante ne patì per noi; che se per altro non fosse, non è il dovere, che burliamo hormai tante volte, non essendo poche quelle, che glie 'l diciamo nel Pater noster. Diamoli hormai una volta la gioja del tutto, di quante ci moviamo per dargliela; non è forsi vero, che ce la dà egli prima, perche noi gliela diamo? Quelli del mondo assai faranno, se havranno vera determinatione d'adempirlo: voi altre, figliuole, dicendo, e facendo: parole, & opere insieme, come in vero pare, che facciamo noi Religiosi. Ma alle volte non solo ci moviamo a dar la gioja, ma gliela poniamo in mano, e torniamo poi a ripigliarcela. Siamo in un subito molto liberali, e poi diventiamo tanto avari, e scarsi, che da un canto meglio sarebbe, che fossimo ritenuti nel dare. Ma perche tutto quello, di cui io vi hò avvertito in questo libro, và indrizzato a questo punto di darci del tutto al Creatore, e di porre la nostra volontà nella sua, e distaccarci dalle creature, & havrete già inteso il molto, che importa, non dirò altro circa questo: ma dirò bene, perche mette quì il nostro buon Maestro le sopradette parole, come quegli, che ben sà il grand' acquisto, che faremo in far questo servitio all'Eterno suo Padre: ed è, accioche adempiendole ci disponiamo d'arrivare molto in breve, finita la giornata, & il viaggio, a bere dell'acqua viva della già detta fonte. Imperoche senza dare la nostra volontà del tutto al Signore, accioche faccia interamente di tutto quello a noi tocca conforme al suo volere, non lascia mai, che si beva di quest'acqua. Questo è contemplatione perfetta; quello, che diceste, ch'io vi scrivessi, dove (come già dissi) niuna cosa facciamo noi per parte nostra, nè fatichiamo, nè negotiamo, nè ci bisogna più altro: atteso che se non è il dire, *Fiat voluntas tua*, tutto il resto disturba, & impedisce. S'adempisca, Signore, in me la vostra volontà di tutti i modi, e maniere, che voi, Signor mio, vorrete: se vorrete con travagli, datemi fortezza, e venghino: se con persecutioni, infermità, dishonori, e povertà; eccomi quà, non li ricuserò, Padre mio, nè è il dovere, ch'io volti le spalle. Poiche il vostro Figliuolo, parlando in nome di tutti, diede a voi questa mia volontà, non è di ragione, ch'io manchi per parte mia; ma pregovi mi facciate questa gratia di darmi il vostro Regno (come per me vi chiese) accioche io possa farlo: disponete di me, come di cosa vostra, secondo la vostra santa volontà. O sorelle mie, quanta forza hà questo dono! non può operar meno (se è con quella determinatione risoluta, che debb'essere) che tirare chi tutto può ad unirsi con la nostra bassezza, e trasformarci in lui con fare una cara unione del Creatore

con la creatura. Conſiderate, ſe rimarrete ben pagate, e quanto buon Maeſtro haverete, che come quegli, che sà, per donde hà da guadagnarſi la volontà, & amore di ſuo Padre, c' inſegna come, e con che l' habbiamo a ſervire. E quanto più l' anima ſtà in ciò riſoluta, e deliberata, e più ſi và conoſcendo dall' opere, che non ſono parole di compimento, tanto più il Signore n' accoſta a ſe, c' innalza da tutte le coſe di quà, e da noi ſteſſi per habilitarci a ricevere gratie grandi. Atteſoche non finiſce di pagare nella preſente vita queſto ſervitio, ſtimandolo tanto, che non ſapendo più noi che ci chiedere, non ſi ſtanca mai Sua Maeſtà di dare: percioche non contento d' haver fatta queſta tal' anima una coſa ſeco, per haverla già unita a ſe ſteſſo, incomincia a delitiarſi con eſſo lei, a ſcoprirle ſegreti, & a rallegrarſi, che ella intenda quello, che hà guadagnato, e che conoſca qualche coſa di quello che riſerba a darle dipoi. Le fà andar perdendo queſti ſenſi eſteriori, con darle ratti, acciocche da neſſuna coſa le venghino occupati; ed incomincia a trattar ſeco con tanta familiarità, che non ſolo torna a rendere la ſua volontà, ma le dà anco la ſua propria inſieme con quella; imperoche ſi compiace il Signore, già che ſeco tratta con tanta domeſtichezza, che (come ſi ſuol dire) comandino a vicenda; e così adempie egli quello, che ella gli domanda, come fà ella quello, ch' egli le comanda, e molto meglio, perche è potente, e può tutto quello, che vuole; e non laſcia di volere: ma la povera anima, benche voglia, non può quello, che vorrebbe, nè può coſa alcuna, ſenza che a lei ſia data: e queſta è la ſua maggior ricchezza, rimanere quanto più ſerve, tanto più indebitata; e bene ſpeſſo affannata di vederſi ſoggetta a tanti inconvenienti, imbrogli, e legami, quanti porta ſeco lo ſtare nel carcere di queſto corpo, perche vorrebbe pagare qualche poco di quello, che deve. Ed è aſſai ſciocca in affannarſi: peroche quantunque faccia ciò, che può dal canto ſuo; che potiamo pagar noi, i quali (come hò detto) non habbiamo, che dare, ſe non c' è dato? ſe non humiliarci, e conoſcerci da niente, e queſto, che coll' ajuto ſuo potiamo, cioè, dare la noſtra volontà, farlo compitamente. Tutto il reſto per l' anima, che 'l Signore hà quì condotta, è d' imbroglio, e le fà danno, e non utile. Avvertite, che parlo dell' anima, che hà voluto il Signore congiugner ſeco per unione, e contemplatione perfetta, atteſoche quì l' humiltà ſola è quella, che può qualche coſa; e queſta non acquiſtata per via dell' intelletto, ma per una chiara verità, con cui in un momento comprende quello, a che in molto tempo non potrebbe affaticando arrivar l' immaginatione intorno al nientiſſimo, che noi ſiamo, & al moltiſſimo, che è Dio. Vidò un' avvertimento, che non penſiate con le voſtre forze, e diligenze arrivar quì, che la fatica è in vano; anzi ſe havevate divotione, rimarrete fredde: ma ſolamente dite con ſemplicità, & humiltà, la quale è quella, che tutto ottiene: *Fiat voluntas tua.*

CAPITOLO XXXIII.

Si dice la gran neceſſità, che habbiamo, che il Signore ci dia quello, che domandiamo in queſte parole del Pater noſter; Panem noſtrum quotidianum da nobis hodie.

HOr, come hò detto, conoſcendo il buon Gieſù, quanto difficil coſa era queſta, che offeriva per noi, & inſieme conoſcendo la noſtra fiacchezza, che molte volte ci facciamo conoſcere, che non intendiamo qual' è la volontà del Signore; come ſiamo, dico, deboli, ed egli tanto pietoſo, vide, che biſognava rimedio, e così chiede al Padre Eterno, che ci dia queſto ſovrano pane: atteſoche laſciar di dare quello, che dato havevamo, giudico, che in neſſuna maniera ci conveniva, poiche in ciò conſiſte ogni noſtro guadagno, & adempirlo ſenza queſto ajuto, vidde eſſer difficiliſſimo. Imperoche il dire ad un' huomo comodo, e ricco, che è volontà di Dio, che procuri di moderare la ſua tavola, accioche almeno altri, che ſi muojono di fame, ſiino da lui ſovvenuti di pane, troverà mille ragioni per non intender queſto, ſe non a ſuo propoſito. E dire ad un mormoratore, che è volontà di Dio, voler tanto per il ſuo proſſimo, quanto per ſe medeſimo, non lo può pigliar in patienza, nè baſta ragione per fare, che l' intenda. Il dire ad un Religioſo, che è avvezzo ad una certa libertà, ed a prenderſi i ſuoi gu-

ſti,

sti, e passatempi, che deve procurare di dar buon esempio, e che avvertisca, che non solo è tenuto a sodisfare con parole, quando dice questa del Pater noster: *Fiat voluntas tua*; ma che l'hà giurato, e promesso; e che è volontà di Dio, che osservi i suoi voti; e che avvertisca, che nel dare scandolo fà grandemente contra di loro, benche non del tutto li rompa; e che hà promesso povertà, che l'osservi senza aggiramenti, che questo è quello, che vuol il Signore: non c'è rimedio, anche adesso, che alcuni lo vogliano fare. Hor che sarebbe, se il Signore non havesse fatto il più col rimedio, che usò? non ci sarebbono stati, se non pochissimi, che havessero adempita questa parola, che per noi disse al Padre: *Fiat voluntas tua*. Vedendo dunque il buon Giesù la necessità, ritrovò un mezzo ammirabile, dove ci mostrò l'ultimo dell'amore, che ci porta: ed in suo nome, ed in quello de' suoi fratelli, fece questa petitione: Il nostro pane d'ogni dì dacci hoggi, Signore. Intendiamo, sorelle, per amor di Dio questo, che il nostro buon Maestro domanda, che c'importa la vita il non passarlo quasi correndo; e non fate sì poco conto di quello, che havete dato, poiche havete a ricever tanto. Pare hora a me (rimettendomi ad altro miglior parere) che veduto il buon Giesù quello, che havea dato per noi, e come tanto c'importa il darlo, e la gran difficultà, che (come hò detto) era in ciò fare, per esser noi tali, e tanto inclinati a cose basse, e di sì poco animo, & amore, che bisognava vedere il suo amoroso cuore per isvegliarci, e non una volta, ma ogni dì; si dovette quì risolvere di rimanersi con noi. E com'era cosa tanto grave, e di tanta importanza, volle, che venisse dalle mani dell'Eterno Padre: peroche se ben sono una medesima cosa, e sapeva, che quello, che egli facesse in terra, lo farebbe Dio in Cielo, e l'havrebbe approvato per buono; poiche la sua volontà, e quella del Padre era una; tuttavia era tanta l'humiltà del buon Giesù in quanto huomo, che volle come chieder licenza, benche già sapesse, che era amato dal Padre, e che in lui si compiaceva. Ben' intese, che più domandava in questo, che non chiese nel rimanente; atteso che già sapeva a morte, che gli havrebbono data, e li disonori, ed affronti ingiuriosi, che havea da patire. Hor che Padre si trovarebbe, Signore, che havendoci dato il suo Figliuolo, e Figliuolo tale, a cui stavano gli huomini per far tanto male, volesse consentire, che si rimanesse trà noi a patire nuove ingiurie? Per certo niuno, se non il vostro: ben sapete voi, a chi domandate. O Dio buono, che grand'amore del Figliuolo, e che grād' amore del Padre! Se bene non mi maraviglio io tanto del buon Giesù, perche havendo già egli detto: *Fiat voluntas tua*, l'haveva da osservare da quello, che egli è: che certamente sò io, che non è, come noi. Sapendo dunque, che l'adempiva con amarci come se stesso, così andava cercando, come più compitamente adempire questo comandamento, benche fosse tanto a suo costo. Ma voi, Padre Eterno, come lo consentiste? Perche volete voi vedere ogni giorno in sì cattive mani il vostro Figliuolo, già che una volta voleste, che vi stesse, e lo consentiste? Sapete pure, come lo trattarono; come può la vostra pietà vederlo ogni dì ingiuriare? O quante ingiurie debbon' hoggi farsi a questo Sacramento! In quante mani a lui nemiche lo deve vedere il Padre! Quante irreverenze da questi heretici! O Signor eterno, come accettate voi tal petitione: come l'acconsentite? Non guardate al suo amore, che per far compitamente la vostra volontà, e per giovare a noi, si lascierà ogni giorno tagliar a pezzi. A voi tocca, Signor mio, il mirarci, già che al vostro Figlio non si para cosa davanti a ritenerlo. Perche hà da essere tutto il bene a costo suo? perche in tutto tace, e non sà parlar per se, ma solo per noi? adunque non v'hà da essere chi parli per questo mansuetissimo Agnello? Hò considerato io, come in questa sola petitione raddoppia le parole; atteso che prima dice, e domanda, che ci sia dato questo pane ogni dì, e torna a dire: Datecelo hoggi, Signore. Questo è come un dirgli, che havendocelo una volta dato, non torni a levarcelo, finche il mondo finisca; che lasci, ch' ogni giorno ci serva, e giovi. Questo v' intenerisca il cuore, figliuole mie, per amare il vostro Sposo, poiche non c'è schiavo, che volentieri dica d'esser tale; ed il buon Giesù pare, che di ciò si tenga honorato. O Padre Eterno, quanto merita questa humiltà! con che tesoro compriamo noi il vostro Figlio!

il venderlo, già ſappiamo, che fù per trenta denari: ma per comprarlo, non c'è prezzo, che baſti. O come ſi fà quì una coſa con noi per quella parte, che hà della noſtra natura! e come padrone della ſua volontà lo ricorda al Padre ſuo, che poiche è ſua, ne la può dare; e però dice: Pane noſtro: non fà differenza da ſe a noi, ma fà noi una coſa medeſima con eſſo lui, accioche unendo ogni giorno Sua Maeſtà la noſtra oratione con la ſua, ottenga la noſtra da Dio, quanto gli chiederemo.

CAPITOLO XXXIV.

Si proſegue la medeſima materia: è molto buona dottrina per dopo haver ricevuto il Santiſſimo Sacramento.

HOr queſta petitione d'ogni giorno pare, che ſia per ſempre. Son io ſtata penſando, per che cauſa dopo d'haver detto il Signore, ogni giorno, tornò a dire; Datecelo hoggi. Voglio dire la mia ſciocchezza; ſe così ſarà, per tale ſi rimanga; che pur troppo è ella il mettermi io in queſto. Ogni giorno pare a me, perche lo poſſediamo quì in terra, e lo poſſederemo anche in Cielo, ſe c'approfittiamo bene della ſua compagnia: poiche non rimaſe egli per altra coſa con noi, che per ajutarci, inanimirci, e ſoſtentarci a fare queſta volontà, la qual habbiamo detto, che s'adempiſca in noi. Il dire, hoggi, mi pare, che è per un giorno; cioè mentre durerà il mondo, e non più: e ben'è un giorno per gli ſventurati, che ſi dannano, i quali non lo goderanno nell'altra vita. Non è colpa del Signore, ſe ſi laſciano vincere, perche non laſcierà egli di dar loro animo fin'all'ultimo della battaglia: non havranno, con che ſcuſarſi, nè di che lamentarſi col Padre Eterno, perche lo tolſe loro al miglior tempo. Onde gli dice il ſuo Figliuolo, che poiche non è per più d'un giorno, ſi contenti laſciarglielo paſſare fra' ſuoi, e ſottopoſto all'irreverenze d'alcuni cattivi: e poiche Sua Maeſtà già ne lo diede, e mandollo al mondo per ſua ſola bontà, e volontà, vuol'egli hora per la ſua propria non c'abbandonare, ma ſtarſene quì con noi per maggior godimento de' ſuoi amici, e per più pena de' ſuoi nemici, che adeſſo muovamente non dimanda più che hoggi; atteſoche l'haverci dato queſto ſacratiſſimo pane per ſempre, lo teniamo per certo. La Divina Maeſtà ſua ci diede (come hò detto) queſto mantenimento, e manna dell'humanità, la quale ritroviamo, come vogliamo; e ſe non è per colpa noſtra, non moriremo di fame, perche di tutte quante le maniere vorrà l'anima cibarſi, troverà nel Santiſſimo Sacramento ſapore, e conſolatione. Non vi è neceſſità, nè travaglio, nè perſecutione, che non ſia facile da patire, ſe cominciamo a guſtare delle ſue. Domandate voi, figliuole, inſieme con queſto Signore al Padre, che vi laſci hoggi il voſtro Spoſo, che non vi vediate in queſto mondo ſenza lui, e che baſta per temperare sì gran contento, ch'egli ſi rimanga così naſcoſo in queſti accidenti del pane, e vino; atteſoche è aſſai tormento per chi non hà altra coſa da amare, nè altra conſolatione: ma pregatelo, che vi dia apparecchio, e buona diſpoſitione per riceverlo degnamente. D'altro pane non habbiate ſollecitudine voi, che molto da dovero vi ſete raſſegnate nella volontà di Dio: parlo principalmente in queſti tempi, & hore d'oratione, quando trattate coſe più importanti: che non manca altro tempo da travagliare, e lavorare, per guadagnarſi il vitto, ma non con ſollecitudine. Non vi curate di ſpendere in queſto il penſiero in alcun tempo: ma s'affatichi il corpo, che è bene, che procuriate ſoſtentarvi, e riposi l'anima; laſciate queſto penſiero, e cura (come lungamente s'è detto) al voſtro Spoſo, ch'egli l'havrà ſempre. Non habbiate paura, che vi manchi, ſe non mancate voi in quello, che havete detto, di raſſegnarvi nella volontà di Dio. E certamente, figliuole, io vi dico di me, che ſe io hora con malitia mancaſſi in queſto, come molte altre volte hò fatto, ſupplicandolo, che mi deſſe pane, ò altra coſa da mangiare, mi laſci pur morir di fame: e perche voglio io vita, ſe con eſſa vado ogni dì più acquiſtando eterna morte? Si che ſe da dovero vi date a Dio, come lo dite, haverà egli cura di voi. E come quando un ſervitore entra a ſervire un Signore, deve egli haver penſiero di piacer in tutto al ſuo Padrone: ma il Padrone è tenuto a dar da mangiare al ſervo, mentre ſtà in caſa ſua, e lo ſerve; ſe non foſſe però tanto povero, che non haveſſe per ſe, nè per lui. Quà ceſſa queſto, perche ſempre è, e ſarà il Noſtro Si-

gnore

gnore ricco, e potente. Hor sarebbe bene, che il servitore chiedesse ogni dì da mangiare, sapendo, che il suo Padrone hà pensiero (come deve havere) di dargliele? Con ragione gli potrebbe dire, che attenda egli a servirlo, ed a pensare, come a lui hà da piacere; che per andar occupando il pensiero in quello, che non deve, non fà cosa a diritto. Habbia dunque, sorelle, cura, chi vuole, di chieder questo pane; ma noi domandiamo al Padre Eterno, che ci faccia meritevoli di chieder il nostro pane celeste. Di maniera che, poiche gli occhi del corpo non possono haver diletto in mirarlo, stando egli tanto coperto, si scopra a quelli dell' anima, e se le dia a conoscere, che è altro mantenimento di contenti, e regali, e che sostenta la vita. Pensate forse, che questo santissimo cibo non sia anche mantenimento per questi corpi, e gran medicina ancora per le infermità corporali? Io sò, che è, e conosco una persona di grand' infermità, la quale ritrovandosi molte volte con dolori, e prendendo questo cibo celeste, come con mano se le levavano, e restava affatto libera da essi; ed erano mali molto evidenti, i quali a mio parere non si potevano fingere; e questo le occorreva assai ordinariamente. E perche le maraviglie, che fà questo santissimo pane in coloro, che degnamente lo ricevono, sono notissime, non ne dico molte, che potrei raccontare di questa persona, che hò detto, le quali potevo io sapere, e sò, che non sono menzogne. Ma a costei haveva il Signore data così viva Fede, che quando udiva dire da certe persone, che havrebbon voluto trovarsi nel tempo, in cui Christo nostro bene visibilmente andava nel mondo; se ne rideva trà se, parendole, che havendolo tanto veramente nel Santissimo Sacramento, come all' hora, che importava più loro? In oltre sò io di questa persona, che molti anni, benche non fosse molto perfetta, quando si communicava, nè più, nè meno, che se veduto havesse con gli occhi corporali entrare nella sua stanza il Signore, procurava avvalorar la Fede, sbrigandosi quanto a lei era possibile (come veramente credeva, che questo Signore entrava nella sua povera stanza) da tutte le cose esteriori, ed entrarsene seco. Procurava raccorre i sentimenti, acciò tutti attendessero a sì gran bene: dico, non imbarazzassero l' anima, nè l' impedissero a conoscerlo. Si considerava a' suoi piedi, e con la Maddalena piangeva, non altrimente, che se con gli occhi corporali l' havesse veduto in casa del Fariseo; e benche non havesse sentito devotione, la Fede le diceva, che stava ben quivi, ed ella ivi se ne stava parlando con esso lui. Imperoche se noi non vogliamo farci balorde, ed acciecar l' intelletto, non c' è, che dubitare: che questo non è rappresentatione dell' immaginativa, come quando consideriamo il Signore in Croce, ò in altri passi della Passione, che lo rappresentiamo, di che maniera quello passò. Ma questo passa hora di presente, ed è intiera verità, e non habbiamo, perche andarlo cercando in altra parte più lontana; ma sappiamo, che mentre il nostro calor naturale non consuma gli accidenti del pane, stà il buon Giesù con noi. Non perdiamo dunque così buona occasione, ed opportunità; accostiamoci a lui. Hor se quando egli andava nel mondo, col solo toccare i suoi vestimenti risanavano gl' infermi; che dubbio c' è, che sia per far miracoli, stando così dentro di noi, se havremo Fede viva, che sia per darci tutto quello, che gli domanderemo, stando egli in casa nostra? Non suole Sua Maestà mal pagare l' alloggio, se gli vien fatta buona accoglienza. Se vi dà pena il non vederlo con gli occhi corporali, mirate, che non ci conviene; che altra cosa è il vederlo glorioso, & altra quando andava nel mondo. Non vi sarebbe alcun soggetto della nostra debil natura, che lo potesse soffrire; nè ci sarebbe mondo, nè chi volesse fermarsi in esso; peroche in vedere questa verità eterna, si vedrebbono esser burle, e bugie tutte le cose, che quà si stimano; e vedendo sì gran Maestà, come ardirebbe una peccatorella, come son' io, che l' hà offeso tanto, starsene così vicino a lui? sotto quelli accidenti del pane stà egli trattabile, perche se il Rè si traveste, ò maschera, non pare, che ci curiamo punto di conversare, e di ragionar seco con rigorose creanze, rispetti, e titoli; pare, che sia obligato a comportarlo, poiche s' è travestito. Chi ardirebbe appressarseli con tanta tepidezza, così indegnamente, e con tante imperfettioni? Come non sappiamo quello,

che chiediamo! ò quanto meglio il conſiderò la ſua infinita ſapienza! Imperoche a quelli, che vede, che ſono per approfittarſene, ſi ſcopre; che quantunque non lo vedano con gli occhi corporali, hà però egli molti modi da moſtrarſi all'anima, ò per mezzo di gran ſentimenti interiori, ò per altre diverſe vie. Stiate volentieri con eſſo lui, non perdiate così buona opportunità di negotiare, come è l'hora doppo la communione. Avvertite, che queſto è di gran profitto per l'anima, e dove il buon Gieſù reſta grandemente ſervito, e guſta, che li teniate compagnia. Procurate, figliuole, con gran diligenza di non la perdere; e ſe l'obbedienza non vi comandarà altra coſa, fate ſtudio, che l'anima ſi ſtia col Signore: voſtro Maeſtro è egli, non laſcierà d'inſegnarvi, benche non ve n'accorgiate, nè lo conoſciate: che ſe ſubito andate col penſiero altrove, e non fate ſtima, nè tenete conto di chi ſtà dentro di voi, non vi lamentate, ſe non di voi ſteſſe. Queſto è dunque buon tempo, perche c'inſegni, & inſtruiſchi il noſtro Maeſtro, e noi l'aſcoltiamo, e li baciamo i piedi, per haverci eglino voluto inſegnare: e ſupplichiamolo, che non ſi parta da noi. Se queſto havete da chiedere, mirando un immagine di Chriſto; ſciocchezza mi parrebbe laſciar' in quel tempo la medeſima perſona per mirare il ritratto. Non ſarebbe pazzia, ſe haveſſimo un ritratto d'una perſona, la quale amaſſimo aſſai, e venendoci a vedere la medeſima perſona, laſciaſſimo di parlar con eſſo lei, e tutta la noſtra converſatione foſſe col ritratto? Sapete voi, quando ciò è buono, e ſantiſſimo; ed è coſa, che mi dà gran diletto? quando la medeſima perſona ſtà aſſente, e ce lo vuol far conoſcere con le molte aridità di mente; all'hora è gran conforto il veder' un'immagine di chi con tanta ragione amiamo, e dovunque io volgeſſi gli occhi, la vorrei vedere. In che miglior coſa, e più dilettevole potiamo noi impiegar la noſtra viſta, che in chi tanto ci ama, ed in chi hà in ſe tutti i beni? Sventurati gli heretici, che per lor colpa hanno perduta queſta conſolatione con altre molte! Ma ricevuto il Signore, poiche havete l'iſteſſa perſona viva davanti, procurate di ſerrar gli occhi del corpo, e d'aprire quelli dell'anima, e miratevi il cuore: ch'io vi dico, e di nuovo vi dico, e mille volte il vorrei dire, che ſe pigliarete queſto coſtume tutte le volte, che vi communicate, procurando havere tal purità di conſcienza, che vi ſia lecito godere ſpeſſo di queſto bene, non vien' egli tanto traveſtito, che non ſi dia in molti modi a conoſcere, conforme al deſiderio, che habbiamo di vederlo; e tanto il potete deſiderare, che vi ſi ſcopra del tutto. Ma ſe non facciamo conto di lui, & a pena ricevuto ci partiamo da lui a cercar' altre coſe più baſſe, che hà da fare? Hà egli da tirarci per forza, perche il vediamo, e che ci ſi vuol dare a conoſcere? Nò, che non lo trattarono sì bene, quando da tutti ſi laſciò ſcopertamente vedere, e diceva loro chiaramente, chi era; atteſoche furono molto pochi quelli, che gli credettero. Onde gran miſericordia fà egli a tutti noi con volere, che intendiamo, che egli è quel, che ſtà nel Santiſſimo Sacramento. Ma che copertamente lo vegghino, e comunicare le ſue grandezze, e dare i ſuoi teſori, non vuole, ſe non a quelli, i quali conoſce, che grandemente lo deſiderano; peroche queſti ſono i ſuoi veri amici. E però vi dico, che chi non ſarà tale, nè come tale s'accoſterà a riceverlo, havendo fatto quello, che deve dal canto ſuo, non occorre, che l'importuni, nè aſpetti, che ſe gli dia a conoſcere. Non vede coſtui l'hora d'haver ſodisfatto a quello, che comanda la Chieſa, quando ſi parte di caſa ſua, e procura ſcacciarlo da ſe. Si che queſto tale con altri negozj, occupationi, ed altri imbarazzi del mondo, il più preſto, che può, ſi dà fretta, che non gli occupi la caſa il Signore.

CAPITOLO XXXV.

Si finiſce l'incominciata materia con una eſclamatione al Padre Eterno.

MI ſono tanto allungata (ancorche io parlaſſi dell'oratione di raccoglimento) in ragionar di queſto entrarcene da ſolo a ſolo con Dio, perche è coſa importantiſſima. E quando, figliuole, non vi comunicarete, & udirete Meſſa, potete comunicarvi ſpiritualmente, che è di grandiſſimo profitto; e fare il medeſimo di raccorvi doppo in voi; atteſoche è aſſaiſſimo quello, che così s'imprime d'amore di queſto Signore: perche apparecchiandoci noi a ricevere, non

laſcia

laſcia egli mai di dare per molte vie, e maniere, che noi non intendiamo. E come un' accoſtarvi al fuoco, il quale benche ſia molto grande, ſe però voi ſtate ritirate, e naſcondete le mani, malamente vi potete ſcaldare, ancorche tuttavia ſentiate più caldo, che non fareſte, dove non è fuoco. Ma altra coſa è il volerci noi accoſtar' a lui, perche ſe l'anima è diſpoſta (dico con deſiderio di non ſentir freddo) e ſe ne ſtà quivi un poco di tempo, rimane per molte hore con caldo, ed una ſcintilla, che ſalti, l' abbruccia tutta. Et importa tanto, figliuole, di diſporci a queſto, che non vi maravigliate, ſe lo replico tante volte. Ma avvertite, ſorelle, che ſe nel principio non ve ne trovarete bene, con ſentir queſto, ch'io dico, non ve ne curiate punto, perche potrà eſſere, che il demonio vi ponga in anguſtia di cuore, ed affanni; atteſoche sà il maligno il gran danno, che di quì li viene. Vi farà credere, che ſi trova più devotione in altre coſe, che in queſto. Crediatemi, non laſciate queſto modo, che quì farà prova il Signore di quanto l'amate. Ricordatevi, che vi ſono poche anime, che gli faccino compagnia, e lo ſeguitino ne' travagli; patiamo qualche coſa per amor ſuo, ch' egli ne lo pagherà: e ricordatevi anco, che molte perſone vi ſaranno, che non ſolo non vogliono trattenerſi ſeco, ma che con mala creanza lo ſcacciano da ſe. Qualche coſa dunque habbiamo da patir noi, accioche conoſca, che habbiamo deſiderio di vederlo. E poiche egli ogni coſa ſopporta, e ſopporterà, per trovar un'anima ſola, che lo riceva, e lo ritegna in ſe con amore, ſia queſta la voſtra; perche à non eſſerci alcuna, con ragione non conſentirà il Padre Eterno, che ſi rimanga con noi: ma è tanto amico de gli amici, e tanto buon Signore de' ſuoi ſervi, che come vede la volontà del ſuo Figliuolo, non gli vuole diſturbare opera così eccellente, e dove tanto compitamente dimoſtra il ſuo amore. Adunque, Padre ſanto, che ſtate ne' Cieli, già che lo volete, e permettete (eſſendo chiaro, che non havevate a negar coſa, che tanto ci conviene) alcuno almeno hà da eſſerci, come diſſi al principio, che parli per voſtro Figliuolo. Siamo noi, ſorelle, ſe bene par troppo ardire, eſſendo noi quelle, che ſiamo; ma confidate in quello, che ci comanda il Signore, che domandiamo; facendo queſta obbedienza, in nome del buon Giesù ſupplichiamo Sua Maeſtà, che poiche non gli è rimaſa coſa alcuna da fare, facendo a peccatori sì gran beneficio, come queſto, voglia la ſua pietà, e ſia ſervita di provedere d'alcun rimedio, perche non ſia così maltrattato. E poiche il ſuo ſanto Figliuolo poſe così buon mezzo, accioche noi li potiamo offerire molte volte in ſacrificio che vaglia così pretioſo dono, acciò non vadino avanti i grandiſſimi mali, & irreverenze, che ſi fanno ne' luoghi, dove già ſtava queſto Santiſſimo Sacramento, da queſti Luterani, rovinate le Chieſe, perduti i Sacerdoti, levati i Sacramenti trà loro. Hor che coſa è queſta, mio Signor, e mio Dio? ò date fine al mondo, ò rimediate a queſti grandiſſimi mali, che non c'è cuore, che li poſſa ſoffrire, benche cattivo, come i noſtri. Vi ſupplico, Padre Eterno, che non lo comportiate più: ammorzate queſto fuoco, Signore; che ſe volete, potete. Mirate, che ancora ſtà nel mondo il voſtro Figliuolo; per riverenza di lui ceſſino coſe tanto brutte, abominevoli, e ſozze, e per la ſua beltà, e limpidezza, non meritando habitare in caſa, dove ſiino ſimili coſe. Non lo fate, Signore, per noi altri, che non lo meritiamo; fatelo per amor del voſtro Figliuolo, atteſoche ſupplicarvi, che non iſtia con noi, non oſiamo di chiederlo. Ben sò io, che ottenne egli da voi, che per queſto giorno d' hoggi, che è quanto durerà il mondo, quà lo laſciaſte, perche altrimente finirebbe ogni coſa; e che ſarebbe di noi? Che ſe alcuna coſa vi placa, è l' haver quà tal pegno; qualche rimedio v' hà pur da eſſere, Signor mio; pongalo la Maeſtà voſtra. O Dio mio! chi poteſſe aſſai importunarvi co' prieghi, e vi haveſſe molto ſervito, per potervi chiedere gratia sì grande, in paga de' ſuoi ſervizj! poiche neſſuno ne laſciaſte ſenza pagamento: ma non hò io fatto così, Signore; anzi per avventura ſon quella, che vi hò ſdegnato di maniera, che per li miei peccati vengono tanti mali. Hor che debbo io fare, Creator mio, ſe non preſentarvi queſto pane ſacratiſſimo, e benche ce l'habbiate dato, tornarvelo a rendere, e ſupplicarvi per li meriti del voſtro Figliuolo, che mi facciate queſta gratia, haven-

havendola egli per tante vie meritata? Deh, Signore, fate che s' abbonacci hormai queſto mare; non vada ſempre in tanta tempeſta queſta nave della Chieſa, e ſalvateci, Signor mio, che periamo.

CAPITOLO XXXVI.

Si tratta di queſte parole: Dimitte nobis debita noſtra.

VEdendo dunque il noſtro buon Maeſtro, che con queſto cibo celeſte ogni coſa n' è facile, ſe non è per colpa noſtra; e che potiamo molto bene adempire quello, che habbiamo detto al Padre, che ſi faccia in noi la ſua volontà; gli dice hora, che ci perdoni i noſtri debiti, poiche noi perdoniamo ad altri; onde proſeguendo l' oratione dice queſte parole: E perdonaci, Signore, i noſtri debiti, ſi come noi perdoniamo a i noſtri debitori. Conſideriamo, ſorelle, che non dice, come perdonaremo; acciò che intendiamo, che chi dimanda un dono sì grande, come il paſſato, e chi hà già raſſegnata, e poſta la ſua volontà in quella di Dio, biſogna, che già habbia fatto queſto; e però dice: Come noi li perdoniamo. Laonde chi da dovero havrà detto queſte parole al Signore: *Fiat voluntas tua*; tutto deve haver fatto, almeno con la determinatione dell' animo. Di quì conoſcerete, quanto i Santi ſi rallegravano dell' ingiurie, e perſecutioni, perche con queſto havevano qualche coſa da preſentare al Signore, quando lo pregavano. Ma che farà una tanto povera, com' io, che sì poco hà havuto, che perdonare, e tanto hà di biſogno, che ſe le perdoni? Signore mio, ſe ci ſaranno alcune perſone che mi tenghino compagnia, e non habbino inteſo queſto punto; ſe (dico) vi ſono, le prego io in voſtro nome, che ſi ricordino di queſto, e che non faccino ſtima alcuna di certe coſelle, che chiamano torti, & aggravj, che pare facciamo caſelle di pagliucole, come fanciullini, con queſti punti d' honore. O Dio mi aiuti ſorelle, ſe intendeſſimo, che coſa è honore, ed in che conſiſte il perdere l' honore! Non parlo io hora con noi altre, che troppo gran male ſarebbe il noſtro, non haver' hormai inteſo queſto; ma con me ſola nel tempo, in cui mi pregiai d' honore, ſenz' intendere, che ſi fuſſe, andando dietro all' uſo. O dì che coſe mi riſentivo, e ſtimavo aggravio, delle quali io hora mi vergogno: e pur non ero di quelle, che molto badavano in queſti puntigli; ma non ſtavo nel punto principale, perche non miravo, nè facevo ſtima del vero honore, che è di profitto, e che giova all' anima. O quanto ben diſſe chi diſſe: Che honore, ed utile non potevano ſtar' inſieme! benche non sò, ſe lo diſſe a queſto propoſito; ma giuſtamente vuol dir queſto, che l' utile dell' anima, e queſto, che il mondo chiama honore, non poſſono mai ſtar' inſieme. Coſa di ſtupore è il vedere, come il mondo camina al roverſcio. Benedetto ſia Dio, che ce ne traſſe fuora. Piaccia al Signore, che queſte baje ſtiino ſempre lontate da queſto Monaſtero, com' hora vi ſtanno. Dio ci liberi da' Monaſteri, dove ſono puntigli d' honore: non ſi daranno mai in quelli molto a Dio, nè vi ſarà ſpirito. Mà avvertite, ſorelle, che il demonio non ci tiene dimenticate; ne' Conventi anco inventa gli honori, e pone le ſue leggi per i Religioſi, che ſalghino, e ſcendino nelle dignità, come quelli del mondo, e mettino il loro honore in certe coſelle, che io reſto attonita. I Letterati hanno da ire ſecondo le lor lettere, il che io non sò: cioè, che chi è arrivato a leggere Teologia, non deve abbaſſarſi a leggere Filoſofia; che è un punto d' honore, il quale ſtà, in che egli hà da ſalire, e non da ſcendere: & anche in ſuo giudicio, ſe glielo commandaſſe l' Obbedienza, lo torrebbe per ingiuria, & havrebbe chi la pigliaſſe per lui, e diceſſe, che è affronto: e ſubito il demonio ſcopre ragioni, e fà parere, che anco ſecondo la legge di Dio habbia ragione. Così anco trà le Monache, quella che è ſtata Prelata, hà da reſtare inhabile per altri ufficii più baſſi; e mirar bene, e con gran riguardo in quella, che è più antica (che queſto non c' eſce di mente) e pare anco alle volte, che in ciò meritiamo, perche ſi fà quello, che l' Ordine comanda. Veramente è coſa da ridere, ò con più ragione da piangere; atteſoche non comanda l' Ordine, che non habbiamo humiltà: comanda, acciò vi ſia concerto, & ordinanza; ma io non hò da ſtare così ordinata in coſe di mia riputatione, che habbia tanto cura di queſto punto dell' Ordine, come d' altre coſe di eſſo, le quali per avventura

offer-

osserverò imperfettamente. Non consista di gratia tutta la nostra perfettione in custodir l' Ordine in questo; altre l'avvertiranno per me, se io mi trascuro. Il caso stà, che come siamo inclinati a salire (se bene non saliremo per di quì al Cielo) non pare, che habbia a trovarsi l' abbassarci. O Signore non sete voi forse il nostro esemplare, e Maestro? Sì per certo. Hor in che stette il vostro honore, honorato Maestro? in vero non lo perdeste in essere humiliato fino alla morte. Nò, Signore; ma lo guadagnaste per tutti. O per amor di Dio, sorelle, per quanto mala strada anderemmo noi, se per di quì andiamo, perche è falsa fin dal principio; e piaccia a Dio, che qualche anima non si perda per andar dietro a questi infelici puntigli d' honore, senza conoscere, in che consiste l'honore: e talvolta ci parrà d' haver fatto qualche gran cosa, se perdoniamo una cosuccia di queste, le quale non era aggravio, nè ingiuria, nè cosa veruna: e come chi havesse fatto qualche cosa di heroico, ce n' andremo al Signore per chiederli, che ci perdoni, poiche habbiamo noi perdonato. Dateci, ò mio Dio, ad intendere la nostra ignoranza, e falso parere; e fateci conoscere, che venivano con le mani vuote, e voi per vostra misericordia perdonateci. Ma quanto deve stimare il Signore questo amarci l' un l' altro, poiche havrebbe potuto il buon Giesù proponergli altre cose, e dire: Perdonateci, Signore, perche facciamo gran penitenza, ò perche oriamo assai, digiuniamo, & habbiamo lasciato tutto per voi, ò vi amiamo assai, ò perche metteremo la vita per voi, e molt' altre cose, che havrebbe potuto dire; ma volle solamente dire, perche perdoniamo. Per avventura come ci conosce per tanto amici di questo infelice honore, e come cosa più malagevole da ottenersi da noi altri, così disse, e l' offerisce da nostra parte al Padre. Avvertite dunque bene, sorelle, che dice: Come perdoniamo; lo propone, dico, come già cosa fatta; e però andate in questo con gran consideratione, percioche quando ad un' anima occorrono di queste cose, e nell' oratione, ch' io dissi, di perfetta contemplatione, non si trova molto risoluta, e deliberata a perdonare effettivamente, non solo queste bagatelle, che chiamano aggravj, ma qualsivoglia ingiuria per grave che sia, che se le offerisca, non si fidi molto della sua oratione; imperoche l' anima, che Dio unisce a se in oratione così alta, non sente veruna di queste cose; nè più le importa l' essere stimata, che nò. Non hò io detto bene; anzi le importa; atteseche molto più pena le dà l' honore, che il dishonore, ed il molto pacifico riposo, che i travagli. Imperoche quando da dovero se hà quì dato il Signore il suo Regno, più non lo vuol' ella in questo mondo: e per più altamente regnare, conosce, che questa è la vera strada, havendo veduto per esperienza il bene, che le viene, e quanto s' avanza, e profitta un' anima in patire per Dio. Peroche per miracolo si mette Sua Divina Maestà a far gratie, e favori sì grandi, se non a persone, che volentieri habbino patiti molti travagli per lui: atteseche, come hò detto in un' altra parte di questo libro, sono grandi i travagli de' Contemplativi, amando il Signore gente sperimentata in questo del patire. Hor sappiate, sorelle, che come questi tali hanno già conosciuto quello, che è ogni cosa, poco si trattengono nelle transitorie. Se ne' primi moti dà loro pena una grand' ingiuria, ò travaglio, à pena l' hanno principiato a sentire, che subito si muove la retta ragione per l' altra parte, la quale pare che alzi a suo favore la bandiera, e lascia quasi annichilata quella pena all' anima col gusto, che ella sente nel vedere, che 'l Signore l' hà posta in cosa, per la quale dinanzi a Sua Maestà potrà acquistar più in un giorno di perpetue gratie, e favori, che non farebbe in dieci anni con travagli, ed altri esercizi, che si pigliasse da se stessa. Questo, per quanto conosco, è cosa molto per ordinario, perche hò trattato con molti contemplativi, i quali, si come gli altri stimano l' oro, e le gioje, così eglino i travagli, conoscendo, che questi gli hanno da far ricchi. Queste anime stanno molto lontane dal pregiarsi in cosa alcuna; gustano, che siino conosciuti i loro peccati, e di palesarli, quando veggono, che si fà qualche stima di loro: l' istesso interviene, quando si tratta de i loro lignaggi, perche sanno, che il Regno, che non hà fine, non lo hanno a guadagnare per di quì; se pur gustassero di essere di buona stirpe, farebbe quando per più servire a Dio fosse necessario; quando nò, dispiace loro d' esser tenute per più di quello, che sono; e senza veruna pena, anzi con gusto disingannano gli altri dalla falsa stima. Questa

dev'

dev' eſſer la ragione, che a chi il Signore fà gratia d'haver queſt' humiltà, e grand'amor di Dio in coſa, che ſia di maggior ſuo ſervitio, già s'è egli in tal maniera di ſe ſteſſo dimenticato, che nè anco può credere, che altri ſentano di lui altrimente, e non lo tiene per ingiuria. Queſti effetti, che ultimamente hò detti, ſono di perſone, & anime arrivate a maggior perfettione, & alle quali il Signore molto ordinariamente fa gratia d'unirle a ſe per contemplatione perfetta. Ma quel primo, cioè, lo ſtar la perſona riſoluta a ſoffrire ingiurie, ed effettivamente ſopportarle, benche ſia ſentendo pena, dico, che molto in breve l'ottiene chi hà gratia dal Signore d'arrivar all'unione; e che ſe non hà queſti effetti, nè ſi parte dall'oratione aſſai fortificato in eſſi, creda, che la gratia non è ſtata da Dio, ma qualche illuſione del Demonio, accioche non ci teniamo per più honorati. Può eſſere, che nel principio, quando il Signore fà queſte gratie, non ſubito l'anima rimanga con queſta fortezza; mà dico, che ſe le continua à fare, in poco tempo diventa forte; e benche non ſia tale nell'altre virtù, in queſto però del perdonare sì. Non poſſo io credere, che anima, che tanto s'appreſſa all'iſteſſa miſericordia, dove conoſce quello, che ella è, & il molto, che Dio le hà perdonato, laſci di ſubito perdonare con ogni agevolezza, e di ſentirſi con gran pace affettionata a chi l'ingiuriò: perche tiene avanti gli occhi il favore, e gratia, che Dio le ha fatto, dove vidde ſegni di grand'amore: e ſi rallegra, che ſe l'offeriſca occaſione di perdonare, per dimoſtrar'a lui alcun'altro ſegno d'amore. Torno a dire, che conoſco molte perſone, alle quali il Signore hà fatto gratia d'elevarle a coſe ſopranaturali, dando loro queſta oratione, ò contemplatione, che s'è detta, le quali benche io vegga con altri mancamenti, & imperfettioni, con queſta neſſuna ne hò veduta, nè credo vi ſarà, ſe le gratie ſono da Dio, come hò detto. Chi le riceverà maggiori, conſideri; come in ſe vanno creſcendo queſti effetti, e ſe non ne vedrà in ſe veruno, habbia gran timore, e non creda, che queſti favori ſiino da Dio, il quale ſempre arricchiſce l'anima, a cui s'accoſta. Queſto è certo, che ſe bene la gratia, e favore paſſa preſto; nondimeno ſi conoſce a poco a poco ne guadagni, co' quali rimane l'anima. E come il buon Gieſù sà molto ben queſto, dice riſolutamente al ſuo ſanto Padre, che perdoniamo a' noſtri debitori.

CAPITOLO XXXVII.

Si moſtra l'eccellenza di queſt' Oratione del Pater noſter, *e come in molte maniere ritrovaremo conſolatione in eſſa.*

E Coſa da grandemente lodar' il Signore l'altezza della perfettione di queſt' Oratione Evangelica, come ben ordinata da così buon Maeſtro; così potiamo, figliuole, ciaſcuna di noi pigliarla a ſuo propoſito. Mi dà gran maraviglia il vedere, che in così poche parole ſtà tutta la contemplatione, e perfettione racchiuſa; che pare non ci biſogni altro libro per iſtudiare, ſe non queſto. Perche fin quì ci hà inſegnato il Signore tutti i modi d'oratione, e d'alta contemplatione, incominciando dall'oration de gl'incipienti ſino alla mentale di quiete, & unione (che ſe io foſſi atta à ſaperlo dire, ſopra sì vero fondamento, ſi potrebbe fare un gran libro d'oratione) Comincia hor Sua Divina Maeſtà a dimoſtrarci gli effetti, che laſcia, quando ſono gratie ſue, come havete veduto. Hò io penſato, come non s'era il Signore maggiormente dichiarato in coſe tanto alte, ed oſcure, perche tutti le intendeſſimo? e m'è parſo, come queſt'oratione havea da eſſere generale per tutti, accioche ogn'uno poteſſe domandare conforme al ſuo propoſito, e biſogno, e conſolarſi, parendoli di darle buona intelligenza, & interpretatione, lo laſciò così in confuſo; e perche i Contemplativi, i quali non vogliono più coſe della terra, e le perſone già molto date a Dio, chiedino le gratie celeſti, che per la gran bontà del Signore ſi poſſono dare in terra: e quelli, che ancora vivono in eſſa (ed è bene, che vivano conforme a gli ſtati loro) domandino etiamdio il pane, con cui s'hanno da ſoſtentare le caſe loro, coſa molto giuſta, e ſanta, come anco l'altre coſe proportionate alle loro neceſſità. Mà avvertite, che queſte due coſe, cioè, il dargli la noſtra volontà, & il perdonare, ſon per tutti, e tutti l'habbiamo da fare. Vero è, che in ciò, come è

detto,

detto, e più, e meno; i perfetti daranno la volontà come perfetti, e perdoneranno con la perfettione detta: noi altre, sorelle, faremo quello che potremo, atteso che il Signore accetta ogni cosa. Imperoche pare una certa maniera di conventione questa, che fà egli per parte nostra coll'Eterno suo Padre; come se dicesse: Fate voi questo, Signore, e faranno i miei fratelli quest' altro. Hor'assicuratevi pure, che non mancherà egli dal canto suo: ò che buon pagatore è egli, ò come paga senza misura! Potiamo noi una volta dir questa oratione in tal modo, che conoscendo egli, che non andiamo con doppiezza, ma che siamo pronte a far quello, che diciamo, ci lasci ricche. E molto amico, che trattiamo seco con chiarezza, verità, e schiettezza; che non diciamo una cosa con la bocca, & un' altra ne stia nel cuore. Sempre dà egli più di quello, che domandiamo. Sapendo questo il nostro buon Maestro, e che coloro, che da dovero fossero arrivati a perfettamente chiedere, sarebbon rimasi con le gratie, che loro havrebbe fatto il Padre Eterno, in sì alto grado: e conoscendo, che i già perfetti, ò che camminano alla perfettione, non temono, nè devon temere, perche, come si dice, tengono il Mondo sotto i piedi, e solamente mirano di piacere, e tener contento il Signore di lui (come per gli effetti, che fà nell' anime loro, possono haver grandissima speranza, che Sua Maestà stia sodisfatta) e che assorti in quelle carezze, e favori, non vorrebbono ricordarsi, che vi sia altro Mondo, nè che hanno nemici. (O sapienza eterna, ò buon Maestro! ò che gran cosa è, figliuole, uno che insegni bene, e sia savio, timorato, e preveda i pericoli! è tutto il bene, che un' anima spirituale può quì bramare, perche è una gran sicurezza: non potrei magnificare con parole quello, che ciò importa) vedendo, dico, il Signore tutto questo, e che per ciò bisognava svegliarli, e ricordar loro, che hanno nemici, e quanto maggior pericolo è il loro, se vanno con trascuratezza, e che hanno necessità di molto maggior ajuto del Padre Eterno, atteso che caderebbono di più alto; perche non vadino ingannati, senza accorgersene, fà queste petitioni tanto necessarie a tutti, mentre viviamo in questo esilio, le quali sono: E non c' indurre, Signore, in tentatione; ma liberaci dal male.

CAPITOLO XXXVIII.

Si tratta della gran necessità, che habbiamo di supplicare il Padre Eterno, che ci conceda quello, che domandiamo in queste parole: Et ne nos inducas in tentationem, sed libera nos à malo: *e si dichiarano alcune tentationi: è da notare.*

GRan cose habbiamo quì, che pensare, e che intendere, poiche tanto instantemente lo domandiamo. Io, sorelle, tengo per molto certo, che quelli, che arrivano alla perfettione, non chiedono al Signore, che gli liberi da' travagli, dalle tentationi, e da' combattimenti, che questo è un' altro effetto molto certo, e grande, che sia spirito di Dio, e non illusione nella contemplatione, e gratie, che Sua Maestà farà loro; atteso che, come poco fà hò detto, anzi li desiderano, ed amano. Sono come i Soldati, che all' ora stanno più contenti, quando è più guerra, perche sperano riportarne gran guadagno: se non c' è guerra, servono con la loro ordinaria paga, ma veggono, che non possono passarsela troppo bene, nè avanzar cosa alcuna. Crediatemi, sorelle, che i soldati di Christo, che sono i Contemplativi, non veggono l' hora di combattere. Non temono giamai molto i nemici publici, già li conoscono, e sanno, che coll'ajuto, e forza ch' essi hanno dal Signore, non hanno quelli valore, e che sempre restano vinti, ed eglino con gran guadagno, nè mai voltano loro le spalle per fuggire: quelli, di cui temono, ed è ragione, che sempre temano, e domandino al Signore, che li liberi da essi, sono certi nemici traditori, alcuni demoni, che si trasfigurano in Angeli di luce, vengono travestiti, e non si lasciano mai conoscere, finche non hanno fatto gran danno nell' anima. Ci vanno bevendo il sangue, e togliendo le virtù, e camminiamo nella medesima tentatione, e non l'intendiamo, nè ce n' accorgiamo. Da questi, figliuole, chiediamo, e supplichiamo molte volte il Signore nel Pater noster, che ci liberi, e non consenta, che andiamo talmente in tentationi, che ci tenghino ingannate; ma che si scopra il veleno, e non ci nascondino la luce della verità. Ed in vero con grandissima ragione c' insegna il nostro buon Maestro

a chie-

a chieder queſto, e lo chiede per noi. Avvertite, figliuole, che di molte maniere fanno danno: non penſiate, che ſolamente ſia in darci ad intendere, che i guſti, e favori, che poſſono fingere in noi, ſono da Dio. Queſto mi pare ſia il minor male di quanti poſſono fare; anzi potrà eſſere, che con queſto faccino andare di più buon paſſo; atteſoche cibati alcuni di quel guſto, ſtanno più hore in oratione; e come non ſanno, che quegli ſia il demonio, vedendoſi indegni di quelle carezze, non finiranno di renderne gratie a Dio, e rimarranno più obligati a ſervirlo, e ſi sforzeranno a diſporre, perche il Signore faccia loro altre gratie, penſando, che venghino dalla ſua mano. Attendete, ſorelle, continuamente all' humiltà, e conſideratevi indegne di queſte gratie, e non le procurate. Facendo queſto tengo per me, che il demonio perde per queſta via molte anime, penſando di fare, che ſi perdino, e dannino; e che il Signore cavi dal male, che il maligno pretende fare, il noſtro bene. Imperoche Sua Maeſtà mira la noſtra intentione, la quale è di piacere a lei, e di ſervirla, ſtando noi ſeco nell' oratione; ed è fedele il Signore; ma però è bene, che ſi vada con avvertenza, che non ſi faccia rottura dell' humanità con qualche vanagloria, pregando il Signore, che ve ne liberi. Non habbiate paura, figliuole, che Sua Maeſtà vi laſci molto accarezzare da altri, che da lei ſteſſa. Dove il demonio può far gran danno, ſenza conoſcerlo, e facendoci credere, che habbiamo delle virtù, non havendole, coſa che è la peſte: perche ne' guſti, e favori, pare, che ſolamente riceviamo, e che reſtiamo più obligati à ſervire; ma quà pare, che diamo, e ſerviamo, e che il Signore ſia obligato a pagarci, e così a poco a poco fà molto danno. Imperoche da una parte indebolisce l' humiltà, e dall'altra ci traſcuriamo d' acquiſtar quella virtù, che già ci pare haver guadagnata: e ſenz' avvedercene, parendoci di camminar ſicuri, andiamo a cadere in una foſſa, dalla quale non potiamo uſcire: che quantunque non ſia di manifeſto peccato mortale, che ſempre ci conduca all' Inferno; nondimeno ci taglia i garetti per non camminare queſta ſtrada, di cui incominciai a trattare, e non me ne ſono dimenticata. Io vi dico, che queſta tentatione è molto pericoloſa: hò io di ciò grand' eſperienza, e così ve lo ſaprò dire, ancorche non tanto bene, quanto vorrei. Hor che rimedio, ſorelle? quello, che a me pare migliore, è quello, che c' inſegna il noſtro Maeſtro, far' oratione, e pregare il Padre Eterno, che non permetta, che incorriamo in tentatione. Voglio anco dirvene un' altro: Che quando ci pare, che il Signore ci habbia conceſſa qualche virtù, avvertiamo, che è un bene ricevuto in depoſito, e che può tornare a levarcelo, come in vero molte volte accade, e non ſenza gran providenza di Dio. Non l' havete mai veduto, ſorelle, in voi? certamente io sì; perche alcune volte mi pare di ſtare aſſai ſtaccata da certe coſe; e veramente venuto ſi alla prova, così è: altre volte poi mi trovo così attaccata, ed a coſe, delle quali il giorno innanzi per avventura mi ſarei burlata, che quaſi non mi riconoſco. Altre volte mi pare d' haver un' animo grande, e che a coſa, che foſſe di ſervitio di Dio, non voltarei le ſpalle, nè la ricuſarei, ed in prova è ſtato così, che per alcune lo tengo; ma vien poi un'altro giorno, che non mi trovo con animo di pur ammazzar una formica per Dio, ſe in quello trovaſſi contradittione. Similmente alle volte mi pare, che di niuna coſa, che foſſe detta, ò ſi mormoraſſe di me, punto mi curarei, ed hò provato alcune volte eſſer così, che anzi mi dà contento; ma vengono giorni, ne' quali una ſola parola m'affligge, e vorrei uſcir del mondo, perche mi pare, che ogni coſa mi ſtanchi, e dia noja. Ne ſono io ſola in queſto, che l'hò veduto in molte perſone migliori di me, e sò, che paſſa così. Hor ſe queſto è vero, chi potrà dire di ſe, che habbia virtù, ò che ſia ricco; poiche al miglior tempo, che habbia biſogno della virtù, ſe ne trova povero? Noi nò, ſorelle; ma anzi penſiamo ſempre d' eſſer povere, nè ci andiamo indebitando, ſenz' havere di che pagare: perche da altra parte hà da venire il teſoro; e non ſappiamo quanto il Signore vorrà laſciarci nella carcere della noſtra miſeria, ſenza darci coſa alcuna. E ſe tenendoci alcuni per buone ci faranno corteſia, & honore, che è il ricevere il preſtito, che dico; ſtiamo avvertite, che non rimaniamo burlati noi, ed eſſi inſieme. Vero è, che ſervendo con humiltà, finalmente il Signore ci ſoccorre nelle neceſſità; ma ſe da dovero non c' è queſta virtù, ad

ogni

ogni passo (come si dice) ci lascierà il Signore: ed è grandissima gratia sua per fare, che di lei teniate gran conto, e con verità conosciate, che non habbiamo cosa alcuna di buono, che non ci sia data. Ma notate un' altro avvertimento: Ci fà credere il demonio, che habbiamo una virtù, verbi gratia di patienza, perche ci determiniamo, e facciamo molti atti continuati di patir assai per Dio; e veramente ci pare, che in effetto soffriremmo qualsivoglia incontro; onde stiamo molto contente, perche il demonio ajuta a farcelo credere. Io vi avvertisco, che non facciate caso di queste virtù, nè ci pensiamo conoscerle, se non di nome, che'l Signore ce l' habbia date, finche non ne vediamo la prova. Imperoche accaderà, che a una parola, che vi sia detta a vostro disgusto, vada la patienza per terra. Quando molte volte sopportarete, ringratiate Dio, che vi comincia ad insegnare questa virtù, e sforzatevi a patire, essendo segno, che egli vuole, che con questo ne lo paghiate, poiche ve la dà: e non vuole, che l' habbiate se non come in deposito, come già s' è detto. Muove il demonio un' altra tentatione, che è di farvi parere, che sete povere; ed ha qualche ragione, perche come fà ogni Religioso nella sua professione, havete promessa povertà con la bocca, ò perche nel cuore tali volete essere, come accade a persone, che attendono all' oratione. Hor bene, promessa la povertà, e dicendo quegli, che si pensa d' esser povero: io non voglio cosa alcuna; questo che hò lo tengo perche non posso far di meno; finalmente hò io da vivere per servire a Dio; vuol egli, che sostentiamo questi corpi; ed altre mille diverse cose, che il demonio dà quì ad intendere, trasfigurato in Angelo di luce atteso che tutto questo è bene; onde gli fà credere, che è povero, che già possiede questa virtù, e che tutto stà fatto. Veniamo alla prova, che questo non si conoscerà d' altra maniera se non con andargli sempre mirando le mani, voglio dire, ponendo mente all' opere: e se hà troppa sollecitudine d' havere, ben presto ne dà segno. Hà, per esempio, soverchia entrata (intendasi rispetto a quello che gli è necessario) e potendo passarsela con un servitore, ne vuol condurre tre; ò essendoli mossa lite sopra qualche particella della sua robba, ò se il povero contadino non subito corrisponde, e lo paga, gli viene da questo tanta inquietudine, e tanta pena, come senza essa non possa vivere. Dirà, che lo fà, perche non si perda la sua robba per mal ricapito, e negligenza; che subito salta in campo una scusa. Non dico io, che la lasci, ed abbandoni; che la procuri; e se la ricupererà, ò vincerà la lite, bene: e se altrimente gli accaderà, non se ne prenda fastidio: percioche il vero povero fa sì poca stima di queste cose, che se bene per alcune cause le procura, nondimeno non l' inquietano mai, perche non pensa mai, che sia per mancargli, e benche gli manchi, non se ne cura molto; lo tiene egli per cosa accessoria, e non per principale: come hà pensieri più alti, a forza di braccia, per dir così, è tirato ad occuparsi in quest' altro. Siche un Religioso, ò Religiosa, che già è chiaro, che è, ò almeno, che deve esser povero, non possiede cosa alcuna, perche alle volte non l'hà: ma se v' è chi gliela dia, la prende volentieri, e per mataviglia li pare, che li avanzi, e sia superflua: sempre gusta di tener serbata qualche cosa: e se può haver un' habito di panno fino, non lo dimanda di grosso, ò men buono: ed alcuna cosetta, che possa impegnare, ò vendere, benche sian libri, lo fà: atteso che se viene (dice) una infermità, hà bisogno di maggior comodità, e di più regalo dell' ordinario. Povera me, questo è quello, che prometteste, questo il non haver pensiero di voi stesse, e di lasciarvi in tutto nelle mani di Dio, e venga, che venir vuole? Peroche, se v' andate provedendo per quello, che hà da venire, meglio sarebbe, che senza distrahervi, teneste entrata certa. Benche questo si possa fare senza peccato, è però bene, che andiamo conoscendo queste imperfettioni, per vedere che ci manca molto per haver questa virtù; e la domandiamo a Dio, e la procuriamo; percioche con pensare d' haverla andiamo trascurati, e quel che è peggio ingannati. L' istesso ci accade nell' humiltà. parendoci, che non vogliamo honore; nè ci curiamo di cosa alcuna; viene l' occasione di toccarci in un suo punto, e ben subito in quello, che sentimo, e facciamo, si conoscerà, che non siamo humili: atteso che se all' incontro ci viene alcuna cosa di maggior honore, non la ricusiamo; anzi nè anco i poveri, che habbiamo detto, ciò fanno, per

più

più lor profitto, e piaccia a Dio, ch' eglino non lo procurino. E già l'hanno tanto in bocca, che non vogliono cosa alcuna, nè si curano di cosa, che sia (come in verità pensano effettivamente esser così) che anche il costume di dirlo fà lor maggiormente credere, che così sia. Fà molto al proposito l'andar sempre avvertite, e sopra di se, per conoscere questa tentatione, così nelle cose dette, come in altre molte: perche quando il Signore veramente concede una sola virtù di queste, tutte pare, che se le tiri dietro: è cosa molto manifesta. Ma torno ad avvertirvi, che se bene vi pare di haverla, temiate d'ingannarvi: perche il vero humile sempre nelle proprie virtù và dubbioso, e molto ordinariamente gli pajono più certe, e di più valore quelle, che vede ne' suoi prossimi.

CAPITOLO XXXIX.

Si prosegue la medesima materia; e si danno avvertimenti per alcune tentationi, che occorrono in diverse maniere; e si pongono due remedi da potersene liberare: serve molto questo capitolo per li tentati di falsa humiltà, e per li Confessori.

GUardatevi parimente, figliuole, da certe humiltà, che mette il demonio con grand' inquietudine, intorno alla gravezza de' nostri peccati; imperoche suol quì angustiare di molte maniere, fin' all' appartarsi dalle comunioni, e dal fare oration particolare (per non lo meritare, fa lor credere il demonio) e quando s' accostano al Santissimo Sacramento, tutto il tempo se ne và loro in pensare, se s'apparecchiano bene, ò nò, mentre dovrebbono rendere gratie. Arriva la cosa a termine di far parere ad un' anima, che per esser tale, l' habbia Dio talmente abbandonata, che quasi la fà diffidare della sua misericordia. Quanto pensa, dice, & opera, tutte le pare pericoloso, ed il suo servire sia senza frutto, per buono che sia: le viene una diffidenza, che le cascano le braccia per poter far alcun bene, attesoche le pare, che quello che ne gli altri è bene, in lei sia male. Avvertite, avvertite molto, figliuole, a questo punto, che vi dirò, perche talvolta potrà esser humiltà, e virtù il tenerci noi per molto cattivi, ed altre volte grandissima tentatione; e perche io son passata per essa, la conosco. L' humiltà per grande, che sia, non inquieta, non perturba, non mette sottosopra l' anima; ma viene con pace, piacevolezza, e quiete. Benche uno da vedersi malo, chiaramente conosca, che merita di stare nell' inferno, e s' affligga, e li paia, che tutti dovrebbono giustamente abborrirlo, e che quasi non ardisca chiedere misericordia; se però è buona humiltà, si sente questa pena mescolata con una certa soavità, e contento, che non vorremmo vederci senz' essa; non inquieta, nè opprime l' anima, ma più tosto la dilata, e rende habile per maggiormente servire a Dio. Quell' altra pena tutto perturba, tutto scompiglia, rivolta sottosopra tutta l' anima, & è penosissima. Credo, che pretenda il demonio darci ad intendere, che habbiamo humiltà, ed insieme (se potesse) che diffidassimo da Dio. Quando vi trovarete di questa maniera, levate il più, che potrete, il pensiero dalla vostra miseria, e ponetelo nella misericordia di Dio, e nell' amore, che ci porta, ed in quello, che patì per noi; Ma se è tentatione, nè pur questo potrete fare, perche non vi lascierà quietare il pensiero, nè metterlo in cosa alcuna, se non per più inquietarvi, ed affannarvi: assai sarà, che conosciate esser tentatione. L'istesso avviene nelle penitenze indiscrette, e sconcertate, per darci ad intendere, che siamo più penitenti, che l' altre, e che facciamo qualche cosa: se v' andate nascondendo dal Confessore, ò dalla Superiora, ò se dicendovi, che le lasciate, non lo fate, è chiaramente tentatione: procurate obbedire, per gran pena, che sentiate, poiche in questo stà la maggior perfettione. Mette il demonio un' altra ben pericolosa tentatione, che è una sicurezza di parerci, che in nessuna maniera tornaremo alle colpe passate, e piaceri del mondo; che già l' habbiamo conosciuto, e sappiamo, che tutto passa, e che più gusto ci danno le cose di Dio: questa, se è ne' principij, è molto pernitiosa; perche con questa sicurezza non ci curiamo di guardarci dal tornare a matterci nell' occasioni; onde poi miseramente cadiamo: e piaccia a Dio, che non sia molto peggio la ricaduta: imperoche come il demonio vede, che è l' anima, che gli può far danno, e giovare all' altre, fa quanto può, perche non si rilevi. Siche per più gusti,

e per più pegni d' amore, che il Signore vi dia, non andate mai tanto ſicure, che laſciate di temere, che potete tornar' a cadere; e guardatevi dall' occaſioni. Procurate grandemente di conferire queſte gratie, e favori, con chi vi dia luce, ſenza tener coſa ſegreta: & habbiate cura nel principio, e nel fine dell' oratione, per alta contemplatione che ſia, di finir ſempre nel proprio conoſcimento: che ſe è coſa, che venga da Dio, ancorche non vogliate, nè habbiate queſt'avvertenza, lo farete anco più volte, perche porta ſeco humiltà, e ſempre laſcia con più lume, accioche conoſciamo il poco, che ſiamo. Non voglio trattenermi più, atteſoche trovarete molti libri di ſimili avvertimenti. Quello, che hò detto, è, perche l'hò provato, e vedutami alcune volte in travaglio; e quanto ſi può dire, non può mai dar' intiera ſicurezza. Hor che habbiamo noi da fare, Padre Eterno, ſe non ricorrere a voi, e ſupplicarvi, che queſti noſtri avverſarj non c' inducano in tentatione? Coſe publiche venghino, che col voſtro favore meglio ci liberaremo; ma queſti tradimenti chi li conoſcerà? Sempre habbiamo (Dio mio) neceſſità di domandarvi ajuto, e rimedio: diteci, Signore, qualche coſa, perche noi l'intendiamo, e ci aſſicuriamo: già ſapete voi, che non molti vanno per queſto cammino; e ſe hanno da andare con tante paure, anderanno aſſai meno. Coſa ſtrana è queſta, come ſe il demonio non tentaſſe alcuno di coloro, che non vanno per la ſtrada d' oratione, e che tutti più ſi maravigliano d' uno, che egli inganni, già quaſi arrivato alla perfettione, che di cento mila, che veggono in manifeſti inganni, e peccati publici, de' quali non occorre andar mirando, nè eſaminando, ſe ſiino buoni, ò cattivi, perche ſi conoſcono da mille miglia lontano. Ma in vero hanno ragione, perche ſono tanto pochi quelli, che il Demonio inganna, di coloro che dicono il Pater noſter, come s' è detto, che come coſa nuova, e non ſolita, dà ammiratione: eſſendo coſa molto in uſo de' mortali il facilmente paſſare quello, che continuamente veggono, ed aſſai maravigliarſi di quello, che rariſſime volte, e mai avviene: & i medeſimi demoni fanno, che ſe ne maraviglino; atteſoche à loro torna bene, poiche perdono molti per uno, che arriva alla perfettione. Dico, che è coſa di tanto ſtupore, che io non mi maraviglio, che ſi ſtupiſchino: peroche ſe non è per lor gran colpa, vanno tanto più ſicuri degli altri, che camminano per altra ſtrada, quanto quelli, che ſtanno nel palco mirando la caccia del Toro, ſon più ſicuri, che quelli, che vanno a porſi nelle ſue corna. Queſta comparatione l'hò io udita, e parmi molto al propoſito. Non temiate, ſorelle, camminare per queſte vie, delle quali ſono molte nell' oratione; percioche alcune anime profittano per una, & altre per altra: ſtrada ſicura è queſta. Più preſto vi liberarete dalle tentationi ſtando appreſſo al Signore, che ſtando lontane. Pregatelo, come tante volte fate ogni giorno nel Pater noſter.

CAPITOLO XL.

Si dice, che ſe procuraremo di camminar ſempre con amore, e timore, anderemo ſicuri trà tante tentationi.

DAteci adunque, ò noſtro buon Maeſtro, qualche rimedio per viver ſenza gran ſopraſalto, e timore, in guerra tanto pericoloſa. Quel che potiamo, figliuole, havere, e ſua Maeſtà ci diede, è amore, e timore; l'amore ci farà affrettare i paſſi, e'l timore andar mirando, dove mettiamo i piedi, per non cadere in iſtrada, dove ſono tanti intoppi da inciampare, quanti continuamente ne paſſiamo noi tutti, che viviamo in terra; e con queſto andremo ſicure di non eſſer' ingannate. Mi direte, come vedremo noi d' haver queſte virtù tanto grandi? & havete ragione, che coſa molto certa, e determinata non vi può eſſere: peroche ſe foſſimo ſicure d'haver amore, ſaremmo anco ſicure di ſtar in gratia. Ma avvertite, ſorelle, che ci ſono alcuni ſegni, che pare, che gli iſteſſi ciechi li vegghino: non ſtanno occulti; benche non vogliate intenderli, danno eſſi gridi, che fanno gran rumore: e perche non ſono molti quelli, che perfettamente l' hanno, quindi è, che appariſcono più. Quaſi pare che ſia un niente il dire, amore, e timore di Dio. Io dico, che ſono due forti Caſtelli, di dove ſi fà guerra al mondo, & a' demonj. Quelli, che da dovero amano Dio, ogni coſa buona amano, ogni coſa buona vogliono, ogni coſa buona lodano, s' accompagna-

no ſempre co' buoni, li favoriſcono, e difendono: e non amano, ſe non la verità, e le coſe, che ſon degne d' eſſer amate. Penſate forſe, che ſia poſſibile, che quelli, che molto da dovero amano Dio, amino le vanità, le ricchezze, le coſe del mondo i diletti, gli honori? non hanno conteſe, nè vanno con invidie; e tutto queſto, perche non pretendono altra coſa, ſe non piacere all' Amato; ſi muojono di voglia di eſſere da lui amati, e così fanno ogni diligenza poſſibile, benche n' andaſſe loro la vita, per intendere, in che coſa gli potranno maggiormente piacere. Imperoche l' amor di Dio, quando è vero amor di Dio, è impoſſibile, che ſtia molto celato. Mirate un S. Paolo, una Maddalena; in tre dì cominciò l' uno a dimoſtrarſi, che era infermo d' amore (e fù S. Paolo) la Maddalena dal primo giorno; e quanto ben dimoſtrato! Che queſto hà l' amore, che in lui c' è più, e meno; onde ſi fà conoſcere ſecondo la forza, che hà in chi ſi trova; ſe l' amore è poco, poco ſi dà a conoſcere; ſe è molto, molto: ma ò poco, ò molto, come vi ſia vero amor di Dio, ſempre ſi conoſce. Quello però, di cui hora trattiamo, parlando de gl' inganni, & illuſioni, che fà il Demonio a' Contemplativi, non è poco in eſſi: ſempre l' amore è grande, ò eglino non ſaranno Contemplativi; e così in molte maniere ſi dà grandemente à conoſcere: è gran fuoco, non può ſe non rendere gran ſplendore: e ſe queſto non c' è, vadino con gran ſoſpetto: credano, che hanno ben che temere: procurino intendere, che coſa ſia, e faccino oratione; vadano con humiltà, e preghino il Signore, non gli induca in tentatione: che certo à non eſſerci queſto ſegno, io temo, che ſi vada in eſſa: ma andando con humiltà, procurando ſaperne il vero, ſoggette al Confeſſore, e trattando ſeco con verità, e ſchiettezza, come s' è detto, il Signore è fedele. Crediate, ſe non andare con malitia, nè havete ſuperbia, che con quello, con che'l Demonio penſerà darvi morte, vi darà vita, per molte paure, & illuſioni, che voglia egli farvi. Ma ſe ſentite queſt' amor di Dio, che hò detto, & il timore, che appreſſo dirò, ſtate pur allegre, e quiete, che'l Demonio per turbarvi l' anima, accioche non goda beni sì grandi, vi metterà mille falſi timori, e farà, che altri ve li mettano; atteſoche, già che non può guadagnarvi, procura farvi almeno perder qualche coſa, e che perdano quelli, i quali potrebbono guadagnar molto, credendo, che ſono da Dio le gratie sì grandi, che fà ad una creatura tanto miſerabile; e che è poſſibile, che le faccia: che certo pare alle volte, ci ſiamo dimenticati delle ſue antiche miſericordie. Penſate forſe, che poco importi al Demonio mettere queſti timori? nò, ma aſſai; perche fà due danni; l' uno è, che fà timoroſi coloro, i quali gli danno orecchio, d' accoſtarſi all' oratione, penſando, che habbino da eſſer' anco ingannati: l' altro, che s' accoſtarebbono molto più a Dio, vedendo, che egli è così buono, come hò detto, e che è poſſibile, che tanto ſi comunichi hora Sua Maeſtà a' peccatori. Dal che naſce loro gran deſiderio della ſua communicatione, peroche conoſco io alcune perſone, le quali preſero di quì grand' animo, e cominciarono a darſi all' oratione, e riuſcirono in poco tempo veri oratori, facendo loro il Signore gratie grandi. Si che, ſorelle, quando trà voi vedrete alcuna, a cui il Signore le faccia, lodatelo per ciò grandemente, e non penſiate per queſto, che ſtia ſicura, anzi ajutatela con più fervente oratione; perche neſſuno può eſſere ſicuro, mentre vive, e và ingolfato ne' pericoli di queſto tempeſtoſo mare. Laonde non laſciarete voi di conoſcere, dove ſtia queſt' amore, nè sò io, come ſi poſſa coprire: poiche ſe amando quà le creature, dicono eſſer' impoſſibile, e che quanto più diligenza ſi uſa per celarlo, tanto più ſi ſcopre: eſſendo coſa sì baſſa, che non merita nome d' amore, perche ſi fonda nel niente, ed è ſchifezza porre queſta comparatione: & hà da poterſi celare un' amore così forte, come quello di Dio? così ſanto, che ſempre và creſcendo, per haver tanto, che amare, che non vede coſa da laſciar d' amare; & havendo tante cagioni d' amore, fondato ſopra tal fondamento, come è l' eſſer pagato con altro amore, di cui non ſi può dubitare, per eſſerſi dimoſtrato tanto alla ſcoperta, con sì gran dolori, travagli, e ſpargimento di ſangue, fin' a perder la vita in una Croce, perche non ci rimaneſſe alcun dubbio di queſt' amore, O Dio mio, che differenza deve conoſcere dell' uno all' altro amore, chi l' hà pro-

provato! Piaccia a Sua Maestà di darcelo ad intendere prima, che ci levi da questa vita; perche sarà gran cosa all' hora della morte il vedere, che andiamo ad esser giudicati da quello, che habbiamo amato sopra tutte le cose. Sicuri potremo ire nella lite de' nostri debiti; non sarà andare a paese straniero, ma proprio; poiche è di colui, che noi tanto amiamo, ed egli ama sommamente noi: dal qual' amore trà l'altre cose habbiamo questo di meglio, che non si hà da gli amori di quà, che amandolo siamo molto ben sicuri, che ci ama. Ricordatevi quì, figliuole mie, del guadagno, che quest' amore porta seco, e della perdita, nella quale incorriamo in non haverlo; che ci mette in mano del tentatore, in mani tanto crudeli, mani tanto nemiche, d' ogni bene, e tanto amiche d' ogni male. Che sarà della povera anima, quando fornito d' uscire di tali dolori, e travagli, come son quelli della morte, caderà subito in quelle? che mal riposo le viene? quanto fracassata, e sbranata anderà all' inferno? che moltitudine di serpenti di differenti spetie? che spaventoso luogo? che sventurato alloggio? Hor se per una notte sola un cattivo albergo, massime da persona avvezza ne gli agi (che son quelli, che più devon' andar colà) mal si sopporta: che pensate, che patirà quell' anima scontenta in quel cattivo albergo per sempre, e senza fine? Deh non vogliamo noi agi, e carezze, figliuole; bene stiamo noi in questo povero Monastero; il cattivo albergo è tutto per una notte; lodiamo, e ringratiamo Dio. Sforziamoci di far penitenza in questa vita. O che dolce morte sarà quella di colui, che l' havrà fatta di tutti i suoi peccati, e non havrà da andare al Purgatorio! come potrebbe anche essere, che fin di quà cominciasse a godere della gloria. Non vedrà in se timore, ma ogni pace. E che noi, sorelle, non arriviamo a questo, essendo possibile, gran codardia sarà. Preghiamo Dio, che se subito andremo a ricever pene, sia dove è speranza d' uscirne, e lo sopportiamo volentieri, e dove non perdiamo la sua amicitia, e gratia, la quale ci dia in questa vita, per non cadere in tentatione, senza che ce ne avvediamo.

CAPITOLO XLI.

Si parla del timor di Dio, e come ci dobbiamo guardare da' peccati veniali.

QUanto mi son' io allungata! ma non tanto, quanto havrei voluto, perche è cosa gustosa il ragionar di tal' amore; hor che sarà il possederlo? O Signor mio, concedetemelo voi; non mi parta io da questa vita, finche io non voglia più cosa di lei; nè sappia, che cosa sia amore, se non voi; nè mai mi venga posto questo nome a cosa veruna, poiche tutto è falso, essendo tale il fondamento, onde non potrà durare l' edificio. Non sò io, perche ci maravigliamo, quando sentiamo dire; male colui m' hà corrisposto; quell' altro non mi vuol bene: io me ne rido trà me. In che v' hà egli da corrispondere, ò perche v' hà egli da voler bene? In questo conoscerete, chi è il mondo, e che in questo medesimo amore vi dà poi il castigo; e questo è, che vi consuma, perche la volontà sente assai, che l' habbiate tenuta assorta, ed occupata in giuoco di fanciulli. Veniamo hora al timor di Dio, benche mi dispiaccia non parlar un poco di quest' amor del mondo; atteso che io ben il conosco, e vorrei darvelo a conoscere, accioche vi liberaste da lui per sempre; ma perche uscirei di proposito, mi bisogna lasciarlo. Il timor di Dio parimente è cosa assai conosciuta da chi l' hà, e da quelli che trattano seco; se bene voglio, che sappiate, che ne' principii non è molto grande, se non in alcune persone, alle quali (come hò già detto) fà il Signore in breve tempo sì copiose gratie, e le solleva a tanto alte cose d' oratione, che subito fin' allora si conosce benissimo. Ma dove non corrono le gratie con questa pienezza, che in un primo arrivo lasci ricca un' anima di tutte le virtù, và a poco a poco crescendo, ed aumentandosi il valore, & ogni dì più prendendo forza, ancorche pur di questa maniera presto si conosce; atteso che subito s' allontanano da' peccati, dall' occasioni, e male compagnie; e se ne veggono altri segni. Ma quando già l'anima arriva a contemplatione (che è quello, di cui quì ora più particolarmente trattiamo) anche il timor di Dio cammina molto alla scoperta, come l' amore, e nell' esteriore etiandio non và dissimulato. Benche con molta

avvertenza s' oſſervino queſte perſone, non ſi vedranno mai andare traſcurate, che per molto, che teniamo loro gli occhi addoſſo per notar qualche mancamento, le tiene il Signore talmente con la ſua mano, che per grand' occaſione, ed intereſſe, che loro s' offeriſca, non faranno avvertitamente un peccato veniale: i mortali temono come il fuoco. Queſte ſono l' illuſioni, che io vorrei, ſorelle, che temeſſimo aſſai, e pregaſſimo ſempre Dio, che la tentatione non ſia tanto gagliarda, che l' offendiamo; ma che ci venga conforme alla fortezza, che egli ci darà per vincerla: che havendo la conſcienza netta, poco, ò niun danno ci può fare. Queſto è quello, che importa, & al propoſito queſto è quel timore, ch' io deſidero non mai ſi parta da noi, eſſendo quello, che ci hà da giovare. O che gran coſa è il non tener offeſo il Signore, perche i ſuoi ſchiavi infernali ſtiino legati, ed incatenati; che finalmente tutti l' hanno da ſervire, benche loro diſpiaccia; ma eſſi per forza, e noi di buoniſſima voglia, e di tutto cuore. Si che tenendolo noi ſodisfatto, ſtaranno eſſi a ſegno, nè faranno coſa, con la quale poſſino farci danno, per molto che ci tendino lacci ſegreti, & inſidie. Nell' interiore habbiate queſto avvertimento, che molto importa, che non vi traſcuriate, nè v' aſſicuriate, ſinche non vi vediate con sì gran deliberatione di non offendere Dio, che mille vite perdereſte più toſto, che far un peccato mortale, ed intorno a' veniali habbiate molta cura di non farli con avvertenza: che d' altra maniera chi ſtarà ſenza farne molti? Ma v' è una certa avvertenza aſſai penſata, ed un' altra tanto repentina, che facendoſi il peccato veniale, & avvertendoſi, è quaſi tutt' uno, talmente che no' l potiamo conoſcere: ma peccato aſſai avvertito, per molto picciolo che ſia, Dio ce ne liberi: imperoche io non sò, come habbiamo tanto ardire, quanto è l' andare contro sì gran Signore, benche ſia poca coſa; tanto più, che non può eſſer poca, eſſendo contra Maeſtà sì grande, e credendo, che ci ſtà mirando; che queſto pare a me, che ſia peccato più che ordinariamente penſato; e come chi dica: Signore, benche vi diſpiaccia, farò io queſto; già sò, che lo vedete, e che nol volete, e lo conoſco; ma voglio più toſto ſeguire il mio capriccio, & appetito, che la voſtra volontà. E che in coſa di queſta ſorte vi ſia poco? a me non pare la colpa leggiera, ma grande, e molto grande. Avvertite per amor di Dio, ſorelle, che ſe volete acquiſtar queſto timor di Dio, è bene, ſpeſſo ruminarlo nella mente, atteſoche c' importa la vita, e molto più, il tener radicata queſta virtù nell' anime noſtre; e finche non l' habbiate conſeguito, fà di biſogno andar ſempre con gran penſiero, ed allontanarci da tutte l' occaſioni, e compagnie, che non ci ajutino a più accoſtarci a Dio. Avvertite bene a tutto quello, che fate, per havervi ad inclinare la volontà voſtra: ed habbiate cura, che tutte le parole, che vi uſciranno di bocca, ſiino di edificatione; e di fuggire da quei luoghi, dove ſaranno ragionamenti, che non ſiino di Dio. Aſſai ci biſogna per radicare, e perche rimanga ben' impreſſo nell' anima queſto timore; benche ſe da dovero c' è amore, preſto s' acquiſta il timore. Mà come l' anima havrà veduto in ſe una ferma, e gran determinatione di non far mai per qualunque coſa creata un' offeſa di Dio, ancorche cada qualche volta dopo (perche ſiamo fiacchi, e non c' è che fidarſi di noi, che quando più ſaremmo deliberati, allora meno dobbiamo confidare delle noſtre forze; poiche tutta la noſtra confidenza hà da venire da Dio, & in Dio hà da porſi) non ſi perda d' animo, mà procuri ſubito chiederne perdono. Quando queſto, che hò detto, conoſciamo di noi, non biſogna andar tanto afflitti, & anguſtiati, atteſoche il Signore ci favorirà, ed il coſtume fatto ci ſarà d' ajuto per non l' offendere; ma camminare con una ſanta libertà, trattando con chi ſarà il dovere, e giuſto, benche ſiino perſone diſtratte: peroche quelle, che prima, che voi haveſte queſto vero timor di Dio, vi ſarebbono ſtate veleno, ed ajuto per dar morte all' anima, v' ajuteranno poi molte volte per più amare, e lodare Dio, perche vi liberò da quello, che vedete eſſer manifeſto pericolo. E ſe prima fareſte ſtati mezzi per ajutare le loro fiacchezze, ſarete poi loro d' ajuto, accioche vadano in quelle ritenute, mentre ſi vedranno in voſtra preſenza, e ſenza che voi il vogliate, vi faranno queſt' honore. Io lodo molte volte il Signore, penſando, donde viene, che ſenza dir parola, ſpeſſe volte un ſervo di Dio

tronca, & impediſce i ragionamenti, che ſi fanno contro Sua Maeſtà: forſe come trà noi accade, che ſempre ſi và con riſpetto di non far'aggravio ad alcuno, che ſia aſſente in preſenza d'altri, che ſi ſappia eſſer'amico di lui: così deve quì accadere, che ſtando quel tale in gratia, la medeſima gratia deve fare, che per di baſſa conditione che ſia, ſe gli habbia riſpetto per non dargli pena in coſa, che ſi conoſce, che tanto hà da diſpiacerli, come è l'offendere Dio. Il caſo è, che io non ne sò la cauſa; sò bene, che molto ordinariamente occorre. Si che non vi anguſtiate, perche ſe l'anima incomincia ad aſſuefarſi puſillanime, è gran male per ogni coſa buona, e tal'hora dà in eſſere ſcrupoloſa; ed eccola quì inhabile per ſe, e per altri; e benche non dia in queſto, ſarà buona per ſe, ma non condurrà molte anime a Dio; che come veggono tanto ritiramento, e puſillanimità, è tale la noſtra natura, che le ſpaventa, e ſoffoca; ed anco ſi leva lor la voglia (per non vederſi in ſimili anguſtie, e ſtrettezze di cuore) d'andar per la ſtrada, per la quale voi camminate, ancorche chiaramente conoſchino eſſere di più virtù. E ne viene di quì un'altro danno, che è il giudicare gli altri, i quali come non vanno per la ſtrada voſtra, ma che con più ſantità, e per giovar'al proſſimo, trattano con libertà, e ſenza tali puſillanimità, vi parranno ſubito imperfetti. Se hanno un'allegrezza ſanta, ſi giudicherà diſſolutione; e particolarmente in noi altre, che non habbiamo lettere, nè ſappiamo, di che ſi può trattare ſenza peccato, è coſa molto pericoloſa, & aſſai difficile a digerire, per eſſer'in pregiudicio del proſſimo: ed è anco un'andar'in continua tentatione, con penſare, che ſe tutti non vanno con quella paura, e ritiramento, con cui voi andate, non vadino così bene; in ſomma è coſa maliſſima. Vi è anco un'altro danno, che in alcune coſe, delle quali havete a parlare, ed è ragione, che parliate, per paura di non eccedere in qualche coſa, non ardirete parlare; ò ſe parlarete, parlarete forſe per dir bene di quello, che ſarebbe molto conveniente, che abbominatte. Si che, ſorelle, in tutto quello, che potrete ſenza offeſa di Dio, procurate di moſtrarvi affabili, e portarvi di maniera con tutte le perſone, con le quali havrete a trattare, che amino la voſtra converſatione, e deſiderino la voſtra maniera di vivere, e trattare; e non ſi ſpaventino, nè impauriſchino della virtù. Alle Monache importa molto queſto, che quanto ſono più ſante, tanto più ſiino affabili, e converſevoli con le loro ſole: e benche ſentiate molta pena, per vedere, che non ſiino tutti i loro ragionamenti, come voi vorreſte, che foſſero; non però mai v'allontanarete da eſſe, nè le guarderete con mal'occhio: che così giovarete, e ſarete amate. Procurate dunque, figliuole mie, intendere, che veramente Dio non mira tante minutezze, come voi altre penſate; e non laſciate, che vi ſi riſtringa l'anima, e'l cuore, perche potreſte per ciò perdere molti beni. L'intentione ſia retta, e la volontà (come hò detto) determinata, e riſoluta di non offendere Dio: non laſciate incantonarvi l'anima, che in vece di procurare ſantità ne caverà molte imperfettioni, che'l demonio metterà in lei per altre vie; e come hò detto, non gioverà a ſe, nè ad altre, tanto, come havrebbe potuto. Eccovi come con queſte due coſe, Amore, e Timore di Dio, poſſiamo andare per queſto cammino ripoſate, e quiete: ſe bene (com'il timore hà ſempre d'andar'avanti) non vi traſcurate punto; che queſta ſicurezza non dobbiamo noi havere, mentre ſtiamo in queſta vita, atteſoche ſarebbe gran pericolo: come ben l'inteſe il noſtro Maeſtro, il quale nel fine di queſta oratione, come quegli, che ben conobbe il biſogno, dice queſte parole: *Et ne nos inducas in tentationem, ſed libera nos à malo.*

CAPITOLO XLII.

Si tratta di queſt'ultime parole: Sed libera nos à malo.

PAre a me, che habbia ragione il buon Giesù di domandare al Padre, che ci liberi dal male (cioè da'pericoli, e travagli di queſta vita) per quello che tocca a noi; percioche in tutte le noſtre occorrenze di queſta vita paſſiamo gran riſchio; e per quello anche, che toccava a lui ſteſſo; atteſoche già ſappiamo, ch'egli ſtava ſtanco di queſta vita, havendo detto nella Cena a'ſuoi Apoſtoli: Con deſiderio hò deſiderato cenare con voi; che era l'ultima cena della ſua vita: dove ſi vede quanto gli foſſe guſtoſo il mo-

morire. Et hora non si stancheranno coloro, che hanno cent'anni, mà sempre staranno con desiderio di viver più? se ben veramente non la passiamo noi così male, nè con tanti travagli, nè sì poveramente come Sua Maestà passò. E che cosa fù tutta la sua vita, se non continua morte, portando sempre dinanzi a gli occhi dell'anima quella tanto crudele, che gli havevano a dare? Ma questo era il manco, perche più pena gli davano tante offese, che vedeva, che si facevano a suo Padre, e tanta moltitudine d'anime, che si perdevano. Hor se questo ad una persona, che habbia carità, è gran tormento; che pensiamo, che passasse in quella carità infinita di questo Signore? e che gran ragione haveva di supplicare al Padre, che lo liberasse hormai da tanti mali, e travagli, e li desse sempiterno riposo nel suo Regno, poiche era vero herede di esso? e così soggiunse, Amen. Nel quale intendo io, che poiche con esso si finiscono tutte le cose di travaglio, che chiedesse il Signore al Padre, che ci liberasse da ogni male per sempre. E così supplico io Sua Divina Maestà, che mi liberi da ogni male per sempre; poiche non pago, nè mi riscatto di quello, che devo; anzi per aventura può essere, ch'io m'indebiti ogni dì più. Ma quello, che non si può soffrire, Signore, è il non poter saper di certo, se io v'amo, nè se sono accetti i miei desiderj avanti la Maestà vostra. O Signore, e Dio mio, liberatemi hormai da ogni male, e piacciavi condurmi, dove sono tutti i beni. Che aspettano più quì quelli, a' quali havete voi dato qualche conoscimento di quello, che è il Mondo, & hanno viva Fede di quello, che il Padre Eterno tien loro serbato? Il chiedere questo con gran desiderio, e con ogni risolutione, per godere di Dio, è un grand'effetto, e segno per li Contemplativi, che le gratie, le quali ricevono nell'oratione, sono da Dio. Si che coloro, che l'hanno, lo stimino assai. Il mio domandarlo non è per questa via (dico, che non si prenda per questa via) se non che havendo io così mal vivuto, temo hormai di più vivere, e mi stancano tanti travagli. Quelli, che partecipano de' favori di Dio, non è gran cosa, che bramino di ritrovarsi, dove questi si godono; e forsi che non vogliono stare in vita, dove sono tanti impedimenti per godere sì gran bene; e che desiderino di vedersi, dove non tramonti loro giamai il Sole di giustitia. Tutto parrà loro oscuro, e pieno di miserie, quanto poi veggono quà. Mi maraviglio, come quei, che hanno incominciato a godere, e già hanno ricevuto pegni del suo Regno, dove non hanno da vivere per propria volontà, ma per quella del Rè, vivano: non deve essere con contento. O quanto altra vita dovrebb'esser questa di quà, per non haver'a desiderar la morte; e quanto differentemente s'inclina quà la volontà nostra a quello, che è volontà di Dio! Questa vuole, che vogliamo la verità, e noi vogliamo la bugia: vuole, che vogliamo le cose eterne, e noi quà incliniamo alle cose transitorie: vuole, che vogliamo le cose grandi, e sublimi, e noi quà andiamo dietro alle cose basse, e terrene: vorrebbe, che solo amassimo il sicuro, e noi quà amiamo il dubbioso, e fallace. Tutto è burla, figliuole; supplichiamo Dio, che ci liberi per sempre da ogni male: e se bene non andiamo nel desiderio con tanta perfettione, sforziamoci nondimeno di fare la petitione. Che ci costa, ò pregiudica il chieder molto, poiche chiediamo all'Onnipotente? Vergogna sarebbe il domandare ad un grande, e liberalissimo Imperatore un quattrino. E per assicurarci, già che gli habbiamo data la nostra volontà, lasciamo, che egli ci dia conforme al suo santo volere, e beneplacito: e sia sempre santificato il suo nome ne' Cieli, e nella Terra, & in me sia eternamente fatta la sua volontà. Amen. Hor mirate, sorelle, come il Signore m'hà levato di fatica, insegnando a voi, & a me il cammino, di cui incominciai a ragionarvi; dandomi ad intendere il molto, che chiediamo, quando diciamo quest'oratione Evangelica. Sia egli benedetto per sempre, peroche è certo, che mai venne in mio pensiero, che fossero in lei segreti sì grandi. Imperoche, come havete veduto, contiene in se tutto il cammino spirituale dal principio fino ad ingolfare Dio l'anima, e darle abbondantemente a bere della fonte dell'acqua viva, che stà a capo del cammino; ed è così, che uscita da essa, dico da questa oratione, non sò io passare più avanti. Pare, sorelle, che'l Signore habbia voluto

luto darci ad intendere la gran consolatione, che stà quì racchiusa; e di quanto giovamento sia per le persone, che non sanno leggere: se l'intendessero, potrebbon da questa oratione cavar molta dottrina, e consolarsi in essa. Impariamo dunque, sorelle, dall'humiltà, con cui il nostro buon Maestro c'insegna: e pregatelo, che mi perdoni l'ardire, che hò havuto in parlare di cose tanto alte; poiche è stato per obbedire. Sà benissimo Sua Maestà, che'l mio intelletto non è per ciò sufficiente, e capace, se non m'havesse egli insegnato quello, che hò detto. Rendetegliene voi gratie, sorelle, che deve egli haverlo fatto per l'humiltà, con laquale voi me lo domandaste, e voleste esser ammaestrate da cosa sì miserabile. Se il Padre Presentato F. Domenico Bagnes mio Confessore, a cui io darò queste cose, prima, che voi le vediate, conoscerà, che vi possino giovare, e ve le darà, io mi rallegrerò, che restiate consolate; ma se non saranno da esser vedute da persona alcuna, accettarete la mia buona volontà, havendo obbedito coll'opera a quello, che mi comandaste; tenendomi con questo per ben pagata della fatica, che hò fatta nello scrivere, non già per certo nel pensare quello, che hò detto. Benedetto, e lodato sia il Signore eternamente, da cui ci viene, quanto di buono parliamo, pensiamo, e facciamo. Amen.

Il Fine del Cammino di Perfettione.

CASTELLO INTERIORE,
OVERO MANSIONI,
SCRITTO DALLA SANTA MADRE
TERESA DI GIESU',
FONDATRICE DELLE MONACHE, E FRATI CARMELITANI Scalzi, per comandamento del ſuo Superiore, e Confeſſore.

Per tutte le perſone Spirituali, Religioſe, e Contemplative, e particolarmente per le Monache, è di ſomma utilità.

Tradotto dalla Lingua Spagnuola nell' Italiana da un Religioſo del medeſimo Ordine.

PROEMIO
DELLA S. MADRE TERESA DI GIESU'
AL LETTORE.

DElle poche coſe, che l' obbedienza m' hà comandato, neſſuna m' è parſa tanto difficile a fare, come lo ſcriver ora coſe d'oratione; sì perche non mi pare, che mi dia il Signore ſpirito, nè deſiderio di farlo; come per haver io la teſta, già tre meſi ſono, con un romore, e debolezza sì grande, che anco per negozj neceſſarj, & urgenti ſcrivo con pena. Ma conoſcendo, che la forza dell' obbedienza ſuol' agevolar le coſe, che pajono impoſſibili, ſi riſolve la mia volontà a farlo molto volentieri, con tutto che la naturalezza ſe n' affligga, e riſenta molto; non havendomi il Signore dato tanta virtù, che combattendo con la continua infermità, con le molte, e diverſe occupationi, poſſa io ciò fare ſenza gran contraditione, e ripugnanza della parte inferiore, e naturalezza. Faccialo colui, ch' altre coſe più difficili hà fatto, per far gratia a me, nella cui miſericordia io confido. Ben credo, che ſaprò dire poco più di quello, che hò detto in altre coſe, che mi hanno comandato ſcrivere; anzi temo, che ſaranno quaſi tutte l' iſteſſe. Percioche ſi come gli uccelli, a' quali vien inſegnato a parlare, non ſanno più di quello, che loro s' inſegna, ò che odono, e l' iſteſſo repetono molte volte; così appunto ſon' io. Si che ſe il Signore vorrà, che io dica qualche coſa di nuovo, Sua Maeſtà mi farà gratia d' inſegnarmela, ò ſi compiacerà ridurmi a memoria quello, che altre volte hò detto; che pur di queſto mi contentarei, per haverla così cattiva, che mi rallegrarei d' accettare a ſpiegar bene alcune coſe di quelle, che diceva eſſer ben dette, ſe per avventura ſi foſſero ſmarrite. Se nè meno queſto vorrà il Signore concedermi, con lo ſtancarmi, ed accreſcerſi il male di teſta per far l' obbedienza, rimarrò ad ogni modo con guadagno, benche da quello, che dirò, non ſi cavi alcun profitto. Onde incomincio hoggi Feſta della Santiſſima Trinità l' anno mille cinquecento ſettantaſette ad eſeguirla: ritrovandomi nel Monaſtero di S. Gioſeppe del Carmine di Toledo, e ſoggettandomi in tutto quello, che dirò, al parere di coloro, che mi comandano a ſcriverlo, eſſendo perſone molto dotte. Se a caſo dirò alcuna coſa, la quale non ſia totalmente conforme a quello, che tiene la Santa Chieſa Cattolica Romana, ſarà per ignoranza, e non per malitia: queſto ſi può tener per certo, atteſoche ſempre ſon ſtata ſtò, e ſtaro per la bontà di Dio ſoggetta a lei. Sia egli benedetto, e glorificato eternamente. Amen.

Mi è

Mi è ſtato detto, da chi mi hà comandato, che io ſcriva, che come queſte Monache de' Monaſterj di Noſtra Donna del Carmine hanno neceſſità di chi loro dichiari alcuni dubj d'oratione, gli pareva, che intendendo meglio le Donne l'una il linguaggio dell' altra, e per l'amore, che mi portano, havrebbe più fatto al caſo loro quello, che io haveſſi detto, che altri: e che per queſti riſpetti giudicava importar molto, che io prendeſſi queſta fatica, ed accertaſſi a dir qualche coſa, che vaglia. Laonde in quello, che ſcriverò, ſarò conto d' andar parlando ſolamente con eſſe; parendomi ſpropoſito il penſare, che poſſa recar giovamento, ed eſſer a propoſito per altre perſone. Aſſai gratia mi farà Noſtro Signore, ſe alcuna di loro ſe n' approfitterà per lodarlo un pochetto più. Sa bene Sua Maeſtà, ch' io non pretendo altra coſa. Ed è molto chiaro, che quando io affrontaſſi a dire qualche coſa di buono, ſi conoſcerà non eſſer mia, poiche non ve n' è cagione; ma ſolo di ſcorger' in me pochiſſimo intelletto, & habilità per coſe ſimili, ſe il Signore per ſua miſericordia non me la concede.

MANSIONI PRIME,

Che contengono due Capitoli.

CAPITOLO I.

Dove ſi tratta della bellezza, e dignità dell' anime noſtre. Si pone una comparatione, perche s' intenda: e ſi dice il guadagno, che è il conoſcerla, & il ſaper le gratie, che riceviamo da Dio; e come la porta di queſto Caſtello è l' oratione.

VOlendo io dar principio a queſt' Opera, ſecondo m' era ſtato comandato, ſupplicavo cordialmente il Signore, che egli parlaſſe per me; poiche io non ſapevo trovar che mi dire, nè come incominciare, per eſeguire queſta obbedienza: mi s' offerſe quello, che ora dirò, per principiare con qualche fondamento; che è il conſiderare l' anima noſtra, come un Caſtello, tutto d' un Diamante, ò chiariſſimo criſtallo, in cui ſiino molte ſtanze, ſi come in Cielo ſono molte Manſioni. Che ſe lo conſideriamo bene, ſorelle, non è l'anima del Giuſto altra coſa, che un Paradiſo, dove il Signor di lui hà i ſuoi diporti, e diletti. Hor qual dunque vi pare, che debba eſſere la ſtanza, dove un Rè tanto potente, tanto ſavio, tanto puro, e tanto pieno d'ogni bene ſi diletta? Non ritrovo io coſa, a cui paragonare la gran bellezza d' un' anima, e la ſua gran capacità. E veramente a pena debbono i noſtri intelletti, per acuti che ſiino, arrivare a comprenderla; ſi come nè anco poſſono arrivare a comprendere Dio: dicendo egli medeſimo, che ci creò a ſua immagine, e ſimilitudine. Hor ſe queſto è così (certamente è) non occorre, che ci ſtanchiamo in voler comprendere la bellezza di queſto Caſtello: peroche ſe bene trà lui, e Dio, v' è quella differenza, che paſſa trà il Creatore, e la creatura; tuttavia baſta l'haver detto Sua Maeſtà, che l' hà fatta a ſua immagine, acciò potiamo intendere la gran dignità, e bellezza dell' anima. Non è picciola compaſſione, e confuſione, che per noſtra colpa non conoſciamo noi medeſime. Non ſarebbe grande ignoranza, figliuole mie, che interrogato uno chi foſſe, egli non conoſceſſe ſe ſteſſo, nè ſapeſſe, chi foſſe ſuo Padre, nè ſua Madre, nè in che paeſe foſſe nato? Hor ſe queſto ſarebbe gràn beſtialità, ſenza comparatione è maggiore quella, che ſi trova in noi, quando non procuriamo ſapere, che coſa ſiamo; ma ci tratteniamo in queſti corpi, e così a caſo, ed alla groſſa, ce la paſſiamo, e ſolamente, ò perche l' habbiamo udito, ò perche ce lo dice la Fede, ſappiamo, che habbiamo anima: ma che beni può haver queſt' anima, ò chi ſtà dentro di lei, od il ſuo gran valore, poche volte conſideriamo; e però ſi fà tanto poco conto di procurare con ogni ſtudio di conſervare la ſua bellezza: tutto lo mettiamo nella rozzezza di queſta incaſſatura, ò muri di queſto Caſtello, che ſono queſti corpi. Conſideriamo dunque, che queſto Caſtello (come hò detto) hà molte Manſioni, ò ſtanze, alcune nell' alto, altre da baſſo, altre ne' lati; e nel centro, e mezzo di tutte queſte ſtà la più principale, che è, dove paſſano, e ſi trattano le coſe di gran ſegretezza trà Dio, e l' anima. Biſogna, che andiate avvertite d' intorno

torno a queſta comparatione, che forſe ſi compiacerà il Signore, che mediante lei poſſa io darvi ad intendere qualche coſa delle gratie, che egli ſi degna fare all'anime, e le differenze, che ſono in eſſe, fin dove a me ſarà poſſibile con la mia intelligenza arrivare; che del tutto è impoſſibile, che da veruno s'intendano, per eſſer elle molte; quanto meno da perſona così ignorante, come ſon'io? percioche vi ſarà di gran conſolatione, quando il Signore ve le farà ſapere, il che è poſſibile: ed a chi non ſi compiacerà concederle, ſervirà per lodare la ſua gran bontà. Che ſi come non ci fà danno il conſiderare le coſe, che ſono nel Cielo, e quello, che godono i Beati, anzi ce ne rallegriamo, e procuriamo arrivar a conſeguir quello, che eſſi godono; così non ce lo farà il vedere, che è poſſibile in queſto eſilio il comunicarſi un sì gran Dio ad alcuni vermicelli tanto pieni di fetore, e ch'egli ami una bontà così buona, & una miſericordia tanto immenſa. Tengo io per fermo, che a chi farà danno l'intendere, e credere, che è poſſibile, che Dio faccia in queſt'eſilio tali gratie, ſia in coſtei gran mancamento d'humiltà, e d'amor del proſſimo. Peroche ſe ciò non è, come dunque potiamo noi laſciare di rallegrarci, che Dio faccia queſte gratie a un noſtro fratello, ò ſorella? poiche queſto non impediſce, ch'egli le faccia a noi altre; e di rallegrarci, che Sua Maeſtà dimoſtri le ſue grandezze in chi ſi ſia? che alcuna volta ciò fà ſolamente, acciò ſi manifeſtino; come diſſe del cieco, a cui diede la viſta, quando gli Apoſtoli gli domandarono, ſe quella cecità era per li peccati di lui, ò de' ſuoi Padri. Onde accade, che non le fà per eſſer più ſanti coloro, a' quali le fà, che a quelli, che non ſon tali; ma acciò ſi conoſca la ſua grandezza, come vediamo in San Paolo, e nella Maddalena, ed accioche noi lo lodiamo nelle ſue creature. Potranno dire alcuni, che pajono coſe impoſſibili, e che è bene non ſcandalizzare i deboli. E minor perdita, e manco male, che eſſi non lo credano, che non è il laſciar di giovare a coloro, a' quali Dio le fà, ed a quelli, che ſe ne compiaceranno, e ſi deſteranno a più amare, chi fà tante miſericordie, eſſendo così grande il ſuo potere, e maeſtà. Tanto più, che io sò di parlare con chi non ci ſarà tal pericolo, perche ſanno, e credono, che Dio fà anche molto maggiori dimoſtrationi d'amore: Io sò, che chi non crederà queſto, non lo proverà in ſe, perche il Signore è molto amico, che non ſi ponga taſſa all'opere ſue: e queſto, ſorelle, non intervenga mai a quelle di voi, le quali il Signore non condurrà per queſta ſtrada. Hor tornando al noſtro bello, e dilettevole Caſtello, habbiamo da vedere, come potremo noi entrarvi. Pare, che io dica qualche ſpropoſito, perche ſe queſto Caſtello è l'anima, chiara coſa è, che non occorre, ch'ella vi entri, poiche ella ſteſſa è il medeſimo Caſtello: come parrebbe ſpropoſito il dire ad uno, che entraſſe in una ſtanza, ſtandovi già egli dentro. Ma havete da intendere, che gran differenza v'è da ſtare a ſtare; peroche vi ſono molte anime, che ſtanno nella ronda del Caſtello, che è dove paſſeggiano coloro, che lo guardano, i quali non ſi curano punto d'entrar dentro, nè ſanno, che coſa vi ſia in quel pretioſo luogo, nè chi l'habita, nè che ſtanze vi ſono. Già voi havete udito, ò letto in alcuni libri di oratione, il conſigliare all'anima, che entri dentro di ſe; hor queſt'iſteſſo è quello, ch'io dico. Dicevami poco fà un gran Letterato, che l'anime, le quali non hanno eſercitio d'oratione, ſono come un corpo con paraliſia, e ſtroppiato, che ſe bene hà piedi, e mani, non può adoperarli: così appunto vi ſono alcune anime tanto inferme, ed avvezze a ſtarſene nelle coſe eſteriori, che non c'è rimedio, che entrino dentro di ſe; imperoche, come ſempre ſi ſono trattenute con lucertole, ed altri animaletti infetti, che ſtanno nell'intorno del Caſtello, già il coſtume le tien tali, che pajon quaſi divenute ſimili a quelli: e con eſſer di natura sì ricche, e potendo havere la loro converſatione coll'iſteſſo Dio, non c'è rimedio. E ſe queſt'anime non procurano di conoſcere, e di rimediare alla lor gran miſeria, hanno da rimanerſene ſtatue diſale, a guiſa della moglie di Lot, per non poter più vogliere la teſta verſo loro ſteſſe. Imperoche, per quanto io poſſo intendere, la porta per entrare in queſto Caſtello, è l'oratione, e la meditatione. Non dico più mentale, che vocale, e come ſia oratione, hà da eſſere con conſideratione, ed attentione, percioche chi non avvertiſce, con chi parla, e quello che domanda, e chi è chi domanda, ed a chi, poco hà d'oratione, per molto, che

meni.

meni le labbra; che ſe benetal volta farà oratione, benche non ſi ſtia con queſta attual'avvertenza, biſogna però, che l'habbi havuta nel principio, ò in altro tempo di eſſa vi ſia ſtata queſt'avvertenza, ed attentione. Ma chi haveſſe in coſtume di parlare con la Maeſtà di Dio, come parlarebbe con un ſuo ſchiavo, che non guarda, ſe dice bene, ò male, ma ſolo quello, che gli viene in bocca, ò che habbia imparato a mente per haverlo detto altre volte; non tengo io, che faccia oratione; nè piaccia a Dio, che alcun Chriſtiano la faccia di queſta maniera: che trà voi altre, ſorelle, ſpero nella Maeſtà ſua non vi ſarà per l'uſanza, che havete da trattare di coſe interiori, eſſendo molto buona coſa per non cadere in ſimile beſtialità. Non parliamo dunque con queſte anime ſtroppiate, che ſe non viene il medeſimo Signore a comandare loro, che ſi levino sù, come a colui, che trent'otto anni era ſtato appreſſo la piſcina, hanno aſſai mala ventura, e ſtanno in gran pericolo; ma con altre, le quali finalmente entrano nel Caſtello: percioche ſe bene ſtanno ingolfate nel mondo, hanno nondimeno buoni deſiderj; ed alcune volte, benche di rado, ſi raccomandano a Dio; conſiderano, chi ſono, ancorche non molto a bell'agio, nè trattenendoviſi quanto biſogneria; fanno alcuna volta il meſe oratione, col penſiero pieno di negozj; e queſto è quaſi di ordinario, peroche ſtanno tanto inviſchiati in quelli, che come quivi hanno poſto il lor teſoro, così vi và il lor cuore; procurano alcune volte diſoccuparſi, e mediante il proprio conoſcimento, il quale è una gran buona coſa, veggono, che non camminano bene per incontrar la porta. Finalmente pur entrano nelle prime ſtanze da baſſo, ma entrano con eſſe tante lucertole, ed altri animaletti immondi, che nè laſciano lor vedere la bellezza del Caſtello, nè quietare: aſſai han fatto ad entrare. Vi parrà, figliuole, che il dirvi ciò ſia impertinente; perche per la bontà del Signore non ſete voi di queſte. Biſogna, che habbiate patienza, perche non ſapreì darvi ad intendere alcune coſe interiori d'oratione, come l'hò io inteſe, ſe non così. E piaccia anco al Signore, che io affronti a dir qualche coſa, perche è ben difficile quello, che vorrei darvi ad intendere, ſe non v'è eſperienza; ſe v'è, vedrete, che non ſi può far di meno di non toccar qualche coſa di quello, che piaccia a Dio per ſua miſericordia, non tocchi a noi.

CAPITOLO II.

Si dice, quanto brutta coſa è un'anima, che ſtà in peccato mortale, e come volle Dio moſtrar alcuna coſa di queſto ad una perſona. Si tratta parimente alquanto del proprio conoſcimento: è molto utile, perche vi ſono alcuni punti da notare; e ſi dice, come s'hanno da intendere queſte Manſioni.

PRima, che io paſſi più avanti, voglio dirvi, che conſideriate, che coſa ſarà il veder queſto Caſtello sì riſplendente e bello, queſta per la orientale, queſt'arbore di vita, che ſtà piantato nelle medeſime acque vive della vita, che è Dio; quando cade in un peccato mortale. Non vi ſono tenebre più tenebroſe, nè coſa tanto oſcura, e negra, che non ſia molto più tal'anima. Non vogliate ſaper altro, ſe non che ſtandoſene il medeſimo Sole, che le dava tanto ſplendore, e bellezza, tuttavia nel centro di lei, è, quanto al partecipar di lui, come ſe quivi non foſſe, con eſſer ella tanto capace di godere della Maeſtà Sua, come il criſtallo dello ſplendore del Sole. Niuna coſa le giova. E di quì viene, che tutte le buone opere, che farà ſtando così in peccato mortale, ſono di niun frutto, e merito per acquiſtar la gloria: perche procedendo il merito da quel principio, che è Dio, d'onde la noſtra virtù è virtù, e ſeparandoſi ella da lui, non può eſſer gratioſa a gli occhi ſuoi; atteſoche in fine l'intento di chi fà un peccato mortale, non è di piacere a lui, ma al Demonio, il quale ſi come è la medeſima oſcurità, e tenebra, così la povera anima rimane divenuta in lui un'iſteſſa tenebra. Io sò d'una perſona, a cui volle noſtro Signore moſtrare, come rimane un'anima, quando pecca mortalmente; e diceva queſta perſona, che le pareva, che ſe gli huomini ciò ben'intendeſſero, e capiſſero, neſſuno peccarebbe, benche gli biſognaſſe, per fuggire dall'occaſioni, patire tutti i travagli maggiori, che ſi poſſono immaginare. Onde le venne gran deſiderio, che tutti l'intendeſſero: il quale ancora venga a voi figliuole, accioche vi moviate a pregare Dio caldamente per coloro, che ſi trovano in

que-

queſto miſero ſtato, divenuti tutti un oſcurità, e tali anco eſſendo l'opere loro. Imperoche, ſi come da una fonte molto chiara tutti i ruſcelli, che da lei eſcono, ſono chiari (come è un' anima, che ſtà in gratia, da cui le viene, che tutte l' opere ſue ſono tanto grate a gli occhi di Dio, e de gli huomini, perche procedono da queſta fonte di vita, dov' ella a guiſa di arbore è piantata; la quale non havrebbe freſcura, nè frutti, ſe di quivi non le naſceſſero: e queſto la ſoſtenta, e fà, che non ſi ſtanchi di dar frutto di buone opere) così per lo contrario l' anima, che per ſua colpa s' allontana da queſta fonte, e ſi pianta in un' altra di negriſſima, e puzzolentiſſima acqua, tutto quello, che di lei corre, è l' iſteſſa ſventura, e ſporchezza. Si deve quì conſiderare, che la fonte, è quel Sole riſplendente, che ſtà nel centro dell' anima, non perde il ſuo ſplendore, e bellezza, che ſempre ſtà dentro di lei, nè vi è coſa, che poſſa levar la ſua tanta bellezza: ma ſe ſopra un chriſtallo, che ſtia eſpoſto al Sole, ſi poneſſe un panno aſſai negro, chiara coſa è, che quantunque il Sole batteſſe in eſſo, non però farebbe nel chriſtallo quell' operatione ſua, che farebbe, ſe non vi foſſe quell' impedimento. O anime redente col ſangue di Gieſù Chriſto, conoſcetevi, & habbiate compaſſione di voi medeſime! Come è poſſibile, che ciò intendendo non procuriate levar via queſta pece da queſto criſtallo? Avvertite, che ſe vi ſi forniſce la vita, non tornarete mai più a godere di queſta luce. O Gieſù, che coſa è vedere un' anima appartata, e priva di lei! quali rimangono le povere Manſioni del Caſtello! quanto vanno i ſenſi turbati! che gente è quella, che vive in eſſe! E le potenze, che ſono i Caſtellani, i Majordomi, e gli Scalchi, con che cecità, con che mal governo! In fine, come terra, dove ſtà piantato l' arbore, che è il Demonio, che frutto può dare? Udii una volta dire ad un' huomo ſpirituale, che non ſi maravigliava di coſa, che faceſſe di male, uno che ſtà in peccato mortale; ma di quelle, che non faceva. Dio ci liberi per ſua miſericordia da sì gran male, che non c' è coſa, mentre ſtiamo in queſta vita, che meriti nome di male, ſe non queſta, poiche accumula eterni mali per ſenza fine. Queſto è, figliuole, di che habbiamo da ſtar timoroſe, e di che habbiamo a pregare Dio nelle noſtre orationi, che ci liberi: perche ſe egli non cuſtodiſce la Città, in vano ci affaticheremo, eſſendo noi l' iſteſſa vanità. Diceva quella perſona, che haveva cavato due coſe dalla gratia, che Dio le fece: La prima, una grandiſſima paura d' offenderlo; onde continuamente l' andava pregando, che non la laſciaſſe cadere, vedendone così terribili danni. La ſeconda, uno ſpecchio per l' humiltà, conſiderando, come di coſa buona, che facciamo, il principio non viene da noi, ma da queſta chiara fonte, dove ſtà piantato queſt' arbore dell' anime noſtre; e da queſto Sole, che dà calore all' opere noſtre. Diceva, che ſe le rappreſentò queſto sì chiaramente, che facendo alcuna coſa buona, ò vedendola fare, ricorreva al ſuo principio, e conoſceva, come ſenza queſt' ajuto non potevamo coſa alcuna: e di quì le procedeva l' andar ſubito a lodare Dio, e per l' ordinario non ſi ricordare di ſe in coſa buona, che faceſſe. Non ſarebbe tempo perduto, ſorelle, quello, che voi ſpendeſte in ciò leggere, ed io in iſcriverlo, ſe rimaneſſimo con queſte due coſe, che i Letterati & intendenti ſanno molto bene, ma la dapocaggine di noi altre donne di tutto hà neceſſità; e però forſe vuol' il Signore, che venghino a noſtra notitia ſimili comparationi: piaccia alla bontà ſua di farcene gratia. Sono tanto oſcure da intendere queſte coſe interiori, che chi sà così poco, come io, è forza, che dica molte coſe ſuperflue, & anco fuor di propoſito, per dirne alcuna, che dia nel ſegno. Biſogna, che habbia patienza chi lo leggerà, poiche l' hò io per iſcrivere quello, che non sò. Che certamente piglio io tall' hora la penna, come una coſa inſenſata, e balorda, che non sò, che dire, nè come incominciare. Ben conoſco io eſſer di molta importanza per voi, ch' io vi dichiari alcune coſe interiori, al meglio che potrò: perche udiamo ſempre dire quanto è coſa buona l' oratione; e noi habbiamo per conſtitutione di farla tante hore, e non ci ſi dichiara: ma particolarmente di quello, che potiamo noi fare, e di coſe, che opera il Signore in un' anima (dico ſopranaturalmente) poco ſi ſpiega; perche ſi dice, e ſi dà ad intendere in tanti diverſi modi, che confonde. Ci ſarà dunque di

gran

gran conſolatione il conſiderare queſt' edifizio celeſtiale, & interiore, tanto poco inteſo da' mortali, benche molti paſſeggino per eſſo, e vi camminino. E ſe bene in altre coſe, che hò ſcritto, m' hà fatto il Signore intendere alcuna coſa; hò conoſciuto nondimeno dopo, che certe, particolarmente le più difficili, non le havevo io inteſe così bene, come hora. Il fatto ſtà, che per arrivare a ben dichiararle, ſe n' havranno da dire molte aſſai note, non potendoſi pel mio rozzo ingegno far di meno. Torniamo dunque hora al noſtro Caſtello, dove ſono molte Manſioni, ò ſtanze. Non havete voi da intendere queſte ſtanze una dietro all' altra, come coſa infilzata; ma fiſſar gli occhi nel centro, che è la ſtanza, ò Palazzo, dove ſtà il Rè; e conſiderare, che ſi come in una pina, prima che s' arrivi al pinochio, che è buono da mangiare, vi ſono molte coperte, che tutto il guſtoſo circondano; così quà all' intorno di queſta ſtanza ve ne ſono molte, e nella cima il medeſimo (perche le coſe dell' anima s' hanno ſempre a conſiderare con pienezza, larghezza, e grandezza ; poiche niente di più ſe le attribuiſce, eſſendo ella capace di molto più di quello, che noi potiamo conſiderare) ed a tutte, e per tutto ſi comunica queſto Sole, che ſtà in queſto palazzo. Importa ciò molto a qualſivoglia anima, che attende all' oratione, ò poca, ò molta, ch' ella ſia, acciò non l' incantonino, nè reſtringino, ma la laſcino liberamente andare per tutte queſte ſtanze di ſopra, da baſſo, e dalle bande, già che Dio le diede sì gran dignità. Non ſi reſtringa, nè ſi sforzi a ſtar molto tempo in una ſtanza ſola, benche ſia nel proprio conoſcimento, il quale è tanto neceſſario (mirate d' intendermi bene) che quelle anco, le quali il Signore tiene nella medeſima ſtanza, dove ſtà egli, per elevate, e favorite, che ſiino, hanno da intendere, che non conviene loro giamai altra coſa, che l' eſercitarſi in quello; nè altro potrebbono fare, ſe ben voleſſero: atteſoche l' humiltà lavora ſempre a guiſa d' ape nell' alveario il mele, ſenza la quale il tutto è perſo. Ma conſideriamo, che l' ape non laſcia d' uſcire a volare, per portar fiori; così l' anima eſchi dal proprio conoſcimento, e voli alcune volte a conſiderar la grandezza del ſuo Dio. Quì vedrà meglio la ſua baſſezza, che in ſe ſteſſa; e più libera anco camminerà da quelli animaletti immondi, e lucertole, che entrano nelle prime ſtanze, che ſono il proprio conoſcimento, in cui (come dico) è gran miſericordia di Dio eſercitarſi, ò più, ò meno, che ſi faccia. E crediatemi, che con la virtù di Dio operaremo aſſai più virtuoſamente, che non faremo ſtando attaccate alla noſtra terra. Non sò, ſe mi ſia data ben' ad intendere, e dichiaratami; perche è coſa tanto importante queſto conoſcervi, che non vorrei vi foſſe giamai in ciò rilaſſatione, per elevate che voi ſteſte ne' Cieli; atteſoche mentre ſtiamo in queſta terra, non è coſa, che più c' importi dell' humiltà. E così torno a dire, che è una coſa molto buona, anzi buoniſſima, il trattare d' entrar prima nella Manſione, e ſtanza, dove di queſto ſi tratta, che volare di ſubito all' altre, perche queſta è la via per andare a quelle; e ſe potiamo andare per ſicura, e piana ſtrada, perche habbiamo da voler' ali per volare? Cerchiamo dunque, come più profittare in queſto; che a mio parere non arriviamo noi mai a conoſcerci bene, ſe non procuriamo di conoſcere Dio; e mirando la ſua grandezza, corriamo alla noſtra baſſezza; e mirando la ſua limpidezza, vedremo la noſtra immonditia; e conſiderando la ſua humiltà, vedremo, quanto ſtiamo lontani dall' eſſer humili. Son due guadagni in queſto: Il primo è chiaro, che ſi come una coſa bianca appreſſo d' una nera appariſce aſſai più bianca, e per lo contrario la nera appreſſo la bianca: così l' imperfetto noſtro innanzi alle perfettioni Divine ſi ſcorge meglio. Il ſecondo è, che il noſtro intelletto, e volontà, ſi fanno più nobili, e più diſpoſti ad ogni bene, trattando inſieme della cognition di ſe ſteſſo, e di quella di Dio: che ſe non uſciamo mai dal fango delle noſtre miſerie, è un grand' inconveniente. E ſi come dicevamo di quelli, che ſtanno in peccato mortale, che molto negre, e puzzolenti ſono le correnti loro; così quì ſi potrebbe dire, che ſe bene non ſono tanto, come quelle (Dio ci liberi, che queſto dico per comparatione) poſti nondimeno ſempre nella miſeria della noſtra terra, non uſcirà mai pura la corrente dal fango de' timori, di puſillanimità, e codardia nel conſiderare, ſe mi mirano, ò non

mi

mi mirano; ſe andando per queſta ſtrada, me ne ſuccederà male; ſe io ardirò incominciar quell' opera, ſarà ſuperbia; ſe è bene, che una perſona tanto miſerabile tratti di darſi a coſa tanto alta, com' è l' oratione; ſe mi terranno per migliore, non andando per la via, per la quale vanno tutti; che gli eſtremi non ſon buoni, benche ſiino virtuoſi; che come io ſono così peccatrice, ſarà un cadere di più alto; forſe non anderò io innanzi, e farò danno a chi è buono; che una come ſon' io, non hà biſogno di particolarità. O Dio m' ajuti, figliuole, a quante anime deve il Demonio haver fatto perder' aſſai per queſta via! parendo loro tutto queſto humiltà, ed altre molte coſe, che potrei dire, le quali naſcono dal non finir d' intenderci; atteſo che talvolta il proprio conoſcimento leva di ſeſto, ſe mai non uſciamo di noi ſteſſi. Non me ne maraviglio, che queſto, e più ſi può temere: Però dico, figliuole, che fiſſiamo gli occhi in Chriſto ben noſtro, e ne' Santi ſuoi, e quivi impareremo la vera humiltà, e ci ſi nobiliterà l' intelletto, come hò detto, ed il proprio conoſcimento non ci farà vili, e codarde: che ſe bene queſta è la prima Manſione, è però molto ricca, e di tanto gran pregio, che chi ſi libera da quelli imbarazzi, e ſcapperà da quei animaletti, e lucertole, che vi ſono, non laſcierà di paſſar avanti. Terribili ſono l' aſtutie, & inſidie del Demonio, per fare, che l' anime non ſi conoſcano, e non intendano i loro cammini. Di queſte prime Manſioni potrò io dare per iſperienza molti buoni ſegni: per ciò dico, che non conſideriate poche ſtanze, ſe non un millione, perche di molte maniere entrano quì anime, e tutte con buona intentione; ma come il Demonio l' hà ſempre tanto cattiva, deve in ciaſcuna tenere molte legioni di Demonj, per combatterle, e ritenerle, che non paſſino più oltre da una in un' altra: e come la povera anima ciò non conoſce, in mille modi l' inganna, fà travedere, ed abbaglia; coſa, che non può tanto con quelle, che ſtanno più vicine alla magion del Rè. Ma quì, come ancora ſtanno immerſe nel Mondo, & ingolfate ne' ſuoi contenti, e ſvanite ne' ſuoi honori; i vaſſalli dell' anima (che ſono i ſenſi, e le potenze naturali, che Dio le diede) non hanno forza, onde queſt' anime ſono agevolmente vinte, benche vadino con deſiderj di non offendere Dio, e faccino buone opere. Quelle, che ſi vedranno in queſto ſtato, hanno biſogno di ricorrere ſpeſſo, come potranno, a Sua Maeſtà, e pigliare la ſua benedetta Madre, & i ſuoi Santi per interceſſori, accioche eſſi per loro combattino, havendo i loro vaſſalli poche forze per difenderſi. E veramente in tutti i ſtati biſogna, che ci vengano da Dio. Sua Maeſtà ce le dia per ſua miſericordia. Amen.

Quanto è miſerabile la vita, in cui viviamo! Perche, figliuole, altrove hò detto aſſai del danno, che ci viene dal non intendere bene queſto dell' humiltà, e proprio conoſcimento, non ve ne dico quì più altro; ſe bene è quello, che più importa, e piaccia al Signore, che io habbia detto alcuna coſa, che vi giovi. Havete da notare, che a queſte prime Manſioni poco arriva della luce, che ſi diffonde dal Palazzo, dove ſtà il Rè: percioche ſe bene non ſono affatto oſcure, e negre, come quando l' anima ſtà in peccato mortale; ſono nondimeno in qualche maniera oſcurate, e foſche, perche non ſi poſſono vedere da chi vi ſtà dentro, non per colpa della ſtanza (io non sò darmi ad intendere) ma perche tante coſe nocive, di ſerpenti, lucertole, vipere, e coſe velenoſe entrano ſeco, che non laſciano, che avvertiſca alla luce; come ſe uno entraſſe in un luogo, dove entra gran Sole, & haveſſe gli occhi tanto impiaſtrati di fango, che quaſi non li poteſſe aprire. La ſtanza ſtà tutta chiara, ma egli non la gode per l' impedimento di queſte fiere, e beſtie, che gli acciecano di maniera gli occhi, che non vede, ſe non eſſe. Così mi pare, che tal volta accada ad un' anima, che quantunque non ſi trovi in mal ſtato, è nondimeno così poſta nelle coſe del Mondo, e tanto aſſorta nella robba, ed honori, e negozj (come hò detto) che ſe bene veramente vorrebbe vederſi, e godere della ſua propria bellezza, non glielo permettono; nè pare, che poſſa ſcappare da tanti impedimenti. Et in vero grandemente conviene, per haver da entrare nelle ſeconde Manſioni, che ciaſcuno procuri cõforme al ſuo ſtato di rimuovere da ſe coſe, e negozj non neceſſarj. Coſa che tanto gl' importa per arrivare alla Manſione principale, che ſe non incomincia a far queſto, lo tengo per impoſſibile; e benche ſia entrato nel Caſtello, con tutto ciò non potrà ſta-

re

re ſenza molto pericolo in queſta ſtanza, dove ſi trova; perche trà coſe tanto velenoſe è impoſſibile, che una volta, ò l'altra non ſia morſo. Hor che ſarebbe, figliuole, ſe quelle, che ſtanno fuori, e libere da queſti inciampi, come noi altre, che già ſiamo entrate molto più a dentro ad altre ſegrete Manſioni del Caſtello, per colpa noſtra tornaſſimo ad uſcire a queſti rumori, e confuſioni di coſe; come per i noſtri peccati vi debbono eſſere molte perſone, alle quali Dio hà fatto aſſai gratie, e per colpa loro ſono rigettate in queſta miſeria? Quà ſtiamo noi libere nell'eſteriore, nell'interiore piaccia al Signore, che pur vi ſtiamo, e ci liberi. Guardatevi, figliuole mie, dall'intrigarvi ne' fatti d'altri. Avvertite, che in poche Manſioni di queſto Caſtello laſciano i Demonj di combattere. Vero è, che in alcune hanno forza le guardie per combattere (come credo haver detto) che ſono le potenze: ma è neceſſario, che non ci traſcuriamo in conoſcere le loro aſtutie, e che non c'ingannino trasfigurati in Angeli di luce: peroche v'è una moltitudine di coſe, che ſerpendo, a poco a poco ci poſſono far gran danno, e non ce n'accorgiamo, ſe non doppo, che è fatto. Già un'altra volta vi diſſi, che è come una lima ſorda, che ci biſogna conoſcerlo ne' principj. Voglio diſcendere a qualche coſa particolare, per darvelo meglio ad intendere. Mette il Demonio in una ſorella certi impeti di penitenza, che non le pare d'haver riposo, ſe non quando ſtà tormentandoſi. Queſto principio è buono; ma ſe la Superiora hà comandato, che non ſi faccino penitenze ſenza licenza, & il Demonio le fà parere, che in coſa tanto buona ſi può ben pigliare qualche ardimento, onde naſcoſamente ſi dia a tal vita, che ne venga a perdere la ſanità, & a non poter far quello, che comanda la Regola, già voi vedete, dove è venuto a parare queſto bene. Pone in un'altra un zelo di perfettione molto grande; queſto è molto buono, ma potrebbe naſcer di quì, che qualſivoglia minimo difetto delle ſorelle le pareſſe una gran rottura, & andar con una ſollecitudine di mirare, ſe fanno mancamenti, e ricorrere alla Superiora (non guardando forſe tal volta alli propj) per paleſarglieli, moſſa dal gran zelo, che hà della Religione: ma come l'altre non veggono, nè intendono l'interiore, e veggono la ſollecitudine, potrebbe eſſere, che ciò non pigliaſſero così in bene. Quello che quì pretende il Demonio, non è poco; che è il raffreddare la carità, e l'amore dell'una coll'altra; il che ſarebbe gran danno. Intendiamo, figliuole mie, che la vera perfettione conſiſte nell'amor di Dio, e del proſſimo; quanto più perfettamente oſſervaremo queſti due precetti, tanto più ſaremo perfette. Tutta la noſtra Regola, e Conſtitutioni non ſervono d'altra coſa, che per mezzi da oſſervare queſto con perfettione. Laſciamo da parte i zeli indiſcreti, che poſſono farci gran danno, e ciaſcuna attenda a mirar ſe ſteſſa: ma perche altrove vi hò detto aſſai di queſto, non mi allungherò più quì. Importa tanto queſto amore dell'une coll'altre, che io non vorrei, che mai ve ne dimenticaſte; perche nell'andar oſſervando nell'altre alcune coſuccie di niente, che nè anco alle volte ſaranno imperfettioni, come che poco ſappiamo, tirandole forſe alla peggior parte, e ſenſo, può l'anima perder la pace, & inſieme inquietare, e turbare quella dell'altre: hor vedete, ſe coſtarebbe cara la perfettione. Potrebbe anco il Demonio metter queſta tentatione verſo la Priora, e ſarebbe più pericoloſa. Per queſto vi biſogna molta diſcretione: atteſoche ſe foſſero coſa contra la Regola, e Conſtitutioni, non ſempre biſogna pigliarle in buona parte, ma avvertirla: e ſe non ſi emenderà, andare dal Prelato; e queſta è carità. Come anco ſe trà le ſorelle vi foſſe alcuna coſa grave, laſciarla correre per paura, che non ſia tentatione, ſarebbe la medeſima tentatione. Ma avvertiſcaſi grandemente (acciò non c'inganni il Demonio) di non trattar di queſto una coll'altra, che può il Demonio per di quì guadagnar molto, & intromettere coſtume di mormoratione; ma parlarne, come hò detto, con chi può, & hà da giovare. Quì, gloria a Dio, non ſi dà a queſto troppo luogo, nè campo, per oſſervarſi tanto di continuo, e rigoroſamente il ſilentio; ma è bene, che ſtiamo ſopra di noi.

MAN-

MANSIONI SECONDE,

Delle quali ſi tratta in un Capitolo ſolo.

CAPITOLO UNICO.

Si tratta, quanto grandemente importi la perſeveranza per arrivare all' ultime Manſioni: e della gran guerra, che ne fà il Demonio: e quanto convenga non errare la ſtrada nel principio. Si moſtra un mezzo provato da lei molto efficace per non incorrere in queſto.

DIſcorriamo hora, quali ſaranno l' anime, che entrano nelle ſeconde Manſioni, e che coſa fanno quivi. Vorrei dir poco, perche altrove n' hò io trattato ben lungamente; e ſarà impoſſibile, che non ſi torni a dire gran parte dell' iſteſſe coſe; atteſoche nè pur d' una di loro mi ricordo; che ſe le poteſſi acconciar in differenti maniere, ben sò io, che non vi verrebbono a faſtidio, ſicome non ci ſtanchiamo mai de' libri, che trattano di queſto, e con eſſer molti. Dico dunque, che queſta Manſione è di coloro, che già hanno incominciato a far oratione, ed hanno inteſo quello, che loro importa, non ſi fermare nelle prime Manſioni; ma non iſtãno ben riſoluti di laſciar di trovarſi molte volte in quelle, perche non laſciano l' occaſioni (coſa molto pericoloſa:) ma gran miſericordia fà loro il Signore, che tal volta in alcun tempo procurino fuggire da quelli animaletti, e coſe velenoſe, e che conoſchino eſſer bene il laſciarle. Queſti hanno in parte aſſai più travaglio, che i primi, ſe bene non ſi trovano con tanto pericolo, perche già pare, che lo conoſchino, e c' è gran ſperanza, che paſſeranno più a dentro. Dico, che hanno più travaglio, perche i primi ſono come i muti che non odono, e così paſſano meglio il lor travaglio di non parlare; ilche non fariano, anzi lo ſentirebbono maggiore quei, che udiſſero, e non poteſſero parlare: ma non per queſto è più deſiderabile il non udire, che finalmente è gran coſa l' intendere quello, che ci vien detto. Così queſti ſentono le vocationi, che il Signore fà loro: peroche come ſi vanno più accoſtando, dove ſtà Sua Maeſtà, è egli molto buon vicino, ed è tanta la ſua miſericordia, e bontà, che quantunque ancora ce ne ſtiamo ne' noſtri paſſatempi, negozj, piaceri, & inganni del mondo, hor cadendo ne' peccati, & hor levandoci (atteſoche queſti animali ſono tanto velenoſi, e di così pericoloſa compagnia, e di moto così inquieto, che ſarebbe maraviglia il non inciampar in eſſi, e non cadere) con tutto ciò ſtima tanto queſto Signore, che noi l' amiamo, e procuriamo la ſua compagnia, che una volta, ò l' altra non laſcia di chiamarci, affinche c' accoſtiamo a lui. Ed è così dolce queſta voce, che la povera anima ſi ſtrugge, perche non fà ſubito quello, che egli le comanda; il che (come dico) è più travaglio, che non l' udire. Non dico, che queſte voci, e chiamate ſiino come alcun' altre, che dirò doppo; ma ſono con parole, che s' odono da gente buona, ò nelle prediche, ò nelle lettioni di buoni libri, ò con molte altre coſe, con le quali havete udito, che Dio chiama, come infermità, e travagli; & anche con una verità, che inſegna in quel tempo che ſtiamo in oratione, la quale ſia fatta quanto tiepidamente ſi vuole, è molto ſtimata da Dio. E voi, ſorelle, non teniate poco conto di queſta prima gratia, nè vi attriſtiate, ò sbigottiare, quando vedete, che ſubito non riſpondete al Signore; che ben sà Sua Maeſtà aſpettare molti giorni, & anni, e particolarmente quando vede perſeveranza, e buoni deſiderj. Queſto è quello, che quì ſi ricerca, ed è più neceſſario, perche con la perſeveranza non ſi laſcia mai di guadagnar aſſai. Ma è terribile la batteria, che danno quì i Demonj in mille maniere, e con più pena dell' anima, che nella paſſata Manſione: Perche colà ſtava muta, e ſorda, ò almeno udiva molto poco, e faceva manco reſiſtenza, come chi hà perduta in parte la ſperanza di vincere: qui ſtà l' intelletto più deſto, e vivace, e le potenze più accorte, e ſaggie, e vanno i colpi dell' artiglieria di maniera, che non può l' anima laſciar d' udirli. Imperoche quì è il rappreſentare i Demonj queſti ſerpenti delle coſe del mondo; il moſtrare i piaceri di eſſo quaſi eterni; la ſtima, in cui ſono tenuti gli amici, e parenti; la ſanità, che ſi perde nelle

coſe

coſe di penitenza (atteſoche ſempre comincia l'anima, che entra in queſta Manſione, a deſiderare di farne alcuna) e mill' altre ſorti d'impedimenti. O Gieſù, che alteratione, e ſcompiglio è quello, che fanno quì i Demonj! afflittioni della povera anima, che non sà, ſe hà da paſſar avanti, ò ſe tornare alla prima ſtanza; perche la ragione dall'altra parte le rappreſenta l'inganno, che è il penſare, che tutto queſto vaglia un niente, in comparatione di quello, che ella pretende, e ſpera. La Fede le inſegna quello, che le conviene, e deve ſtimare. La memoria le rappreſenta, in che vanno a finire tutte queſte coſe, mettendole innanzi la morte di quelli, che goderanno aſſai queſte coſe tranſitorie; come alcune hà veduto eſſere ſtate ſubitanee; quanto preſto dimenticati da tutti; ed alcuni, che conobbe in proſperità grande, come gli hà veduti calpeſtare ſotto terra; & eſſendo paſſata molte volte per la loro ſepoltura, mirò, e conſiderò, che molti brutti, e ſchifoſi vermi ſtavano rodendo, e naſcendo in quel corpo, e molte altre coſe, che le può rappreſentare. La volontà inclina ad amare colui, nel quale hà veduto così innumerabili coſe, e ſegni d'amore; alcuni de' quali pagar vorrebbe: e particolarmente ſe le pone davanti, come mai queſto vero amante ſi parte da lei, accompagnandola ſempre, e dandole eſſere, e vita. Subito anche l'intelletto accorre, con darle a conoſcere, che non può acquiſtare miglior amico, benche viveſſe molti anni; che tutto il mondo è pieno di falſità; che queſti piaceri, che le propone il Demonio, ſono carichi di travagli, di ſollecitudini, e di contradittioni: e le dice, che ſi renda certa, e ſicura, che fuora di queſto Caſtello non troverà altra ſicurezza, nè pace: che laſci d'andare per le caſe d'altri, havendo nella ſua grand'abbondanza, e pienezza di beni, da poter' godere, s'ella vuole; e che niuno è, che trovi tutto quello, di cui hà biſogno, com'ella in caſa ſua, havendovi particolarmente tal hoſpite, che la farà padrona di tutti i beni, s'ella non vuol'andar vagando, come il Figliuol Prodigo, mangiando cibi di porci. Queſte ſono buone ragioni per vincere i Demonj. Ma, ò Signore, e Dio mio, che la conſuetudine in coſe di vanità, & il vedere, che tutto il mondo attende a queſto, rovina il tutto: peroche la Fede ſtà sì morta, che amiamo più quello, che vediamo, che quello ch'ella ci dice. Et in vero non vediamo ſe non miſeria grande in coloro, che vanno dietro a queſte coſe viſibili, cagionandolo queſte coſe velenoſe, che trattiamo, e maneggiamo: percioche ſi come ſe uno è morſo da una vipera, tutto s'avvelena, e ſi gonfia; così quì avviene, ſe non ce ne guardiamo. Chiara coſa è, che gran cure ci biſognano per riſanare, e gran gratia ci fà Dio, ſe di ciò non moriamo. Quì veramente patiſce l'anima gran travagli, particolarmente ſe il Demonio conoſce, che hà diſpoſitione, e coſtumi per andar molto avanti, s'uniſce tutto l'inferno per farla tornare ad uſcir fuora. Deh Signor mio, è neceſſario il voſtro ajuto, che ſenza queſto nulla ſi può fare: per voſtra miſericordia non permettete, che queſt'anima ſia ingannata, laſciando quello, che hà incominciato. Datele luce, acciò ella vegga, come in queſto conſiſte ogni ſuo bene; e perche s'allontani da tutte le male compagnie: atteſoche grandiſſima coſa è il praticar con quelli, che v'attendono, e di ciò trattano; e non ſolamente accoſtarſi a quelli, che vedrà in queſte ſtanze, dov'ella ſtà; ma a quelli ancora, che conoſcerà, che ſono entrati più oltre, ed alle più vicine al Rè, perche le ſarà di grand'ajuto: e tanto può con eſſi converſare, che l'introducano ſeco. Stia ſempre avvertita di non laſciarſi vincere, nè arrenderſi, perche ſe 'l Demonio la vedrà con una ferma, e gran riſolutione di prima perdere la vita, e'l ripoſo, e tutto quello, che le vien offerto, che tornare alla prima ſtanza, molto più preſto laſcierà di combatterla. Sia virile, e non di quelli, che ſi gettavano a bere a boccone, quando andavano con Gedeone alla battaglia: e ſi riſolva coraggioſamente, facendo penſiero, che hà da combattere contra tutti i Demonj, e che non vi ſono armi migliori di quelle della Croce. E quantunque io habbia altre volte ciò detto, torno di nuovo a dire, che non penſi d'haver a trovare in queſto, che incomincia, agi, e regali, perche ſarebbe una molto baſſa, e vil maniera di principiare a fabbricare un sì alto, e pretioſo edificio; e ſe ſopra l'arena s'incomincia,

cia, caderà il tutto per terra; nè mai finirà d'andare diſguſtata, e tentata; imperoche non ſono queſte le Manſioni, nelle quali piove la manna: ſtanno più avanti, dove ogni coſa è conforme a quello, che un'anima vuole, perche ella non vuole, ſe non quello, che Dio vuole. Certamente è coſa gratioſa, che ce ne ſtiamo ancora pieni d'imbarazzi, e d'imperfettioni; e con le virtù tanto piccole, e bambine, che a pena ſanno camminare; atteſoche poco fà nacquero, e piaccia a Dio, che habbino incominciato a naſcere, e non ci vergogniamo di voler guſti nell'oratione, e lamentarci di aridità. Queſto, ſorelle, non intervenga mai a voi: abbracciatevi con la Croce, che il voſtro Spoſo portò ſopra di ſe; & intendiate, che queſta hà da eſſere la voſtra principal impreſa, cioè, che quella, che potrà più patire, più effettivamente patiſca per lui, e ſarà la più avventurata; il reſto tengaſi come coſa acceſſoria; ſe'l Signore ve lo darà, rendetegliene molte gratie. Viparrà, che quanto a' travagli eſteriori vi troviate ben riſolute a patirli, purche Dio nell'interiore v'accarezzi. Sua Maeſtà sà beniſſimo quello, che ci conviene; non occorre conſigliarlo intorno a quello, che ci hà da dare; poiche con ragione potrebbe dirci, che non ſappiamo ciò, che domandiamo. Tutta la pretenſione di chi comincia a darſi all'oratione (e queſto non vi ſi ſcordi, che importa molto) hà da eſſere il travagliare, e determinarſi, e diſporſi con tutte le diligenze poſſibili a conformare la ſua volontà con quella di Dio; e ſiate certiſſime (come dirò poi) che in queſto conſiſte tutta la maggior perfettione, che acquiſtar ſi poſſa nel cammino ſpirituale. Chi più perfettamente farà queſto, più riceverà dal Signore, e più avanti ſtarà in queſto cammino: non penſiate, che quì vi ſiino molti enigmi, nè coſe più non ſapute, nè udite, conſiſtendo in queſto ogni noſtro bene. Ma ſe erriamo nel principio, volendo ſubito che'l Signore faccia la noſtra volontà, e che ci guidi, come c'immaginiamo: che fermezza può havere queſto edificio? Procuriamo di fare quel, che dobbiamo dal canto noſtro; e guardarci da queſti animaletti velenoſi, che molte volte vuol il Signore, che ci affligghino, e perſeguitino, de' mali penſieri, ſenza poterli ſcacciar da noi; e che ci troviamo con aridità; anzi alcune volte permette, che ci mordano, accioche dopo ce ne ſappiamo guardare, e per provare, ſe molto ci duole l'haverlo offeſo. Laonde non vi perdete d'animo, ſe alcune volte caderete; nè laſciate di procurare d'andar' avanti, che da tal caduta caverà Dio bene, come fà colui, che vende la Teriaca, che per far prova, ſe ella è buona, beve prima il veleno. Quando non vedeſſimo in altra coſa la noſtra miſeria, & il gran danno, che ci cagiona l'andar diſtratti, e diffuſi in queſte coſe eſteriori, baſterebbe per farcelo conoſcere, queſto combattimento, che ſi patiſce nel voler tornare a raccoglierci. Può eſſer maggior male, che non trovarci nella noſtra propria caſa? Che ſperanza potiamo havere di trovare quiete nell'altrui caſe, ſe nelle noſtre non la troviamo? Anzi che gli ſteſſi veri, e ſtretti amici, e parenti (cioè le potenze noſtre) co' quali ſempre, a noſtro mal grado, habbiamo da vivere, pare ci faccino la guerra, come riſentiti di quella, che loro hanno fatta i noſtri vizj. Pace, (ſorelle mie) diſſe il Signore, e n'ammonì tante volte i ſuoi Apoſtoli. Hor crediatemi, che ſe non l'habbiamo, nè la procuriamo in caſa noſtra, nè anche la trovaremo nell'altrui. Finiſcaſi hormai queſta guerra pel ſangue, che Chriſto ſparſe per noi: queſto prego io a quelli, che non hanno incominciato ad entrar in ſe, ed a quelli, che hanno incominciato, e che non baſta tal guerra per farli tornare in dietro. Auvertiſchino, che la ricaduta è peggiore, che la caduta: già veggono la lor perdita, confidino nella miſericordia di Dio, e niente in loro ſteſſi; e vedranno, come Dio li condurrà d'una Manſione nell'altra, e li porrà in paeſe, dove queſte fiere non li potran toccare, nè moleſtare; ma dove eglino le ſoggettin tutte, e ſi burlin di loro, e godino (anche in queſta vita) de' beni aſſai maggiori di quelli, che ſaprebbono deſiderare. Ma perche, come hò detto al principio, vi hò altrove ſcritto, come havete da portarvi in queſte perturbationi, che quì pone il Demonio, e come il cominciare a raccoglierſi non hà da eſſere a forza di braccia, ma con ſoavità, accioche così poſſiate più perſeverare; non dirò quì altro, ſe non che, a mio pare-

parere, fà molto al propoſito il trattare, e conferire con perſone ſperimentate. Peroche in coſe, che non ſono neceſſarie da fare, penſarete forſe, che ſia gran rottura, e perdimento il non farle: ma come non ſia il laſciar affatto l'oratione, il Signore guiderà il tutto a noſtro profitto, ancorche non troviamo chi c'inſegni: che per queſto male non c'è rimedio, ſe non ſi torna di nuovo a ripigliarla; altrimente và l'anima perdendo ogni dì a poco a poco, e piaccia a Dio, che ella il conoſca. Potrebbe alcuna di voi penſare, che ſe tanto male è il tornare in dietro, meglio ſarebbe non mai entrare, ma ſempre ſtarſene fuori del Caſtello. Già vi diſſi da principio, e lo dice l'iſteſſo Signore, che chi ama di camminare ne i pericoli, perirà in eſſi; e la porta per entrar in queſto Caſtello è l'oratione. Hor penſare, che habbiamo da entrare in Cielo, e non entrare in noi medeſime, conoſcendoci, e conſiderando la noſtra miſeria, quanto ſiamo obligate a Dio, e chiedendogli ſpeſſo miſericordia, è ſpropoſito. Il medeſimo Signore dice: Niuno ſalirà al Padre mio, ſe non per mezzo mio. Non sò, ſe dice così; ma credo, che sì: overo, Chi vede me, vede mio Padre. Hor ſe mai no 'l miriamo, nè conſideriamo il grand'obligo, che gli teniamo; nè la morte, che patì per noi; non sò, come lo poſſiamo conoſcere, ò far opere di ſuo ſervitio. Imperoche la Fede ſenza queſte, e queſte non appoggiate a' meriti di Chriſto ben noſtro, che valore poſſono havere? Se non ci mettiamo all'oratione, chi ci ſvegliarà ad amare queſto Signore? Piaccia a Sua Maeſtà di farci conoſcere il molto, che gli coſtiamo; e come il ſervo non è maggiore del Padrone; e che ci biſogna operare per godere la ſua gloria, e che per queſto ci è neceſſario orare, per non andar ſempre in tentatione.

MANSIONI TERZE,

Nelle quali ſi contengono due Capitoli.

CAPITOLO I.

Si tratta della poca ſicurezza, che potiamo havere, mentre viviamo in queſto eſilio, benche ci troviamo in ſublime ſtato; e come ci conviene andar ſempre con timore: vi ſono alcuni buoni punti.

AQuelli, che per la miſericordia di Dio ſono reſtati vittoriosi in queſti combattimenti, e con la perſeveranza ſono entrati nelle terze Manſioni, che altro diremo noi, ſe non: Beato l'huomo, che teme il Signore? Non è ſtata poca gratia il farmi Sua Divina Maeſtà hora intendere (benche ſia di rozzo ingegno) in queſta occaſione quel, che vuol dire nel noſtro volgare queſto verſo. Per certo il chiamaremo noi con gran ragione beato; poiche ſe non torna in dietro, per quanto potiamo conoſcere, cammina per la ſtrada ſicura della ſua ſalvatione. Quì vedrete ſorelle, quello, che importa il vincere le paſſate battaglie; atteſoche tengo io per certo, che non laſcia mai il Signore, chi è arrivato a queſto, di porlo in ſicurezza di conſcienza, che non è picciol bene. Hò detto, in ſicurezza, e pare che habbi detto male, perche non c'è in queſta vita; e però intendete ſempre, ch'io parlo, ſe non torna a laſciare il viaggio incominciato. Gran miſeria in vero è il vivere in una vita, dove ſempre habbiamo a ſtare, come coloro, che hanno i nemici alla porta, i quali non poſſono ſicuramente dormire, nè mangiare, ſenza haver del continuo le armi in mano, e ſempre con batticuore, e timore, ſe per qualche parte poſſono pertuggiare queſta fortezza, ed impadronirſene. O Signor mio, e ben mio, come volete, che ſi deſideri vita tanto miſerabile? non eſſendo poſſibile laſciar di volere, e chiedere, che ci leviate di eſſa, ſe non è con iſperanza di perderla per amor voſtro, ò di ſpenderla molto da dovero in voſtro ſervigio; e ſopra tutto intendere, eſſer voſtra volontà, che viviamo. Se queſto è, Signor mio, moriamo pur con voi, come diſſe San Tomaſo; poiche altro non è, che molte volte morire, il vivere ſenza voi, e con queſti timori, che ſia poſſibile il perdervi per ſempre. Per queſto dico io, figliuole, che la beatitudine, che habbiamo da domandare, è l'eſſer hormai co' Beati poſti in

ſicuro: atteſoche con queſti timori, che contento può havere chi altro contento non ſente, che contentare, e piacere a Dio? Conſiderate, che queſto, e molto maggior timore havevano alcuni Santi, che caderono in gravi peccati: nè ſiamo noi ſicuri, ſe cadendo ci porgerà Dio la mano (intendete dell' ajuto particolare) per cavarci fuora, e perche facciamo la penitenza, che eſſi fecero. Per certo, figliuole mie, che ſcrivendo io queſto, ſtò con tanto timore, che non sò, come lo ſcrivo, nè come io viva, quando me ne ricordo, che pur è moltiſſime volte. Pregatelo, figliuole mie, che Sua Maeſtà viva in me ſempre, perche ſe non è così, che ſicurezza può havere una vita sì male ſpeſa, come la mia? e non vi diſpiaccia l'intendere, che queſto è così, come alcune volte hò io veduto in voi, quando ve lo dico; e procede, perche voi vorreſte, che io foſſi ſtata molto ſanta, ed havete ragione; vorrei così anch' io. Ma che debbo io fare, ſe ciò perdei per mia ſola colpa? che non potrò mai lamentarmi di Dio, che habbia laſciato di darmi ſufficienti ajuti, acciò s' adempiſſero i voſtri deſiderj. Ciò non poſſo io dire ſenza lagrime, nè ſenza gran confuſione, per vedere, che io ſcrivo coſa per quelle, che potrebbono a me inſegnare. Dura obbedienza è ſtata queſta: piaccia al Signore, che poiche ſi fà per amor ſuo, ſia per giovarvi in qualche coſa; e ſe non per altro, ſerva almeno, acciochè chiediate perdono al Signore per queſta miſerabile preſentuoſa. Ma sà bene Sua Maeſtà, che poſſo ſolamente preſumere della ſua miſericordia; e già che non poſſo far di meno d' eſſere ſtata quella, che io fui, non hò altro rimedio, che accoſtarmi a queſta, e confidare ne' meriti del ſuo Figliuolo, e della Vergine Sua Madre, il cui habito indegnamente porto, e voi anco portate. Ringratiatelo, figliuole mie, che veramente ſete figliuole di queſta Signora; e però non havete di che vergognarvi, che ſia io così cattiva, poiche havete così buona Madre. Imitatela, e conſiderate, qual' eſſer deve la grandezza di queſta Signora, & il gran bene, che è haverla per Patrona, e Protettrice; poiche non hanno baſtato i miei peccati, e l'eſſer'io quella, che ſono, ad oſcurare in coſa alcuna queſto ſacro Ordine. Ma d'una coſa io vi avvertiſco, che non per eſſer l' Ordine tale, nè per haver voi tal Madre, vi teniate ſicure; che molto ſanto era David, e ſapete anco, chi fù Salomone; nè che facciate gran caſo della clauſura, nè della vita penitente, che menate; nè vi renda ſicure il trattar ſempre di Dio, ed il continuo eſercitio d' oratione; nè lo ſtar tanto ſequeſtrate dalle coſe del mondo, ed abborrirle, al parer voſtro. Tutto queſto è buono, ma non baſta, perche s' habbia (come hò detto) a laſciar di temere; onde ſpeſſo ricordatevi, e continuate a meditare queſto verſo: *Beatus vir, qui timet Dominum.* Non sò io più, che coſa dicevo, per eſſermi aſſai divertita; perche nel ricordarmi di quella, che io ſono, mi ſi rompono, e caſcano l' ali per dir coſa buona: e così voglio hora laſciar di parlare di me ſteſſa. Tornando dunque a quello, che v' incominciai a dire dell' anime, che ſono entrate nelle terze Manſioni, dico, che non hà fatto loro il Signore picciola gratia, ma grandiſſima, in far che habbino ſuperatole prime difficoltà. Di queſte per la bontà di Dio, credo io, che molte ſe ne trovino nel mondo, le quali ſono grandemente deſideroſe di non offendere Sua Divina Maeſtà, guardandoſi anco da' peccati veniali: ſono amiche di penitenza, e delle loro hore di raccoglimento, ed oratione; ſpendono bene il tempo, e ſi eſercitano in opere di carità verſo il proſſimo; vanno molto ordinatamente nelle loro opere, e governo di caſa, quelle di loro, che l'hanno. Stato certamente da deſiderare, e che pare, che non vi ſia, perche negar loro l' entrata fin' all' ultima Manſione; nè il Signore la negherà loro, ſe elle voranno, eſſendo una bella diſpoſitione per ottenere ogni gratia. O Gieſù, e chi dirà, che non vuole un sì gran bene, maſſime havendo paſſato i travagli maggiori? In vero, niuna: tutte diciamo di volerlo; ma come anco vi biſogna più, acciochè il Signore totalmente poſſegga l' anima, non baſta il dirlo, ſi come non baſtò a quel giovane, a cui diſſe il Salvatore, ſe voleva eſſer perfetto: da che incominciai a parlare di queſte Manſioni, lo tengo ſempre avanti, perche ſiamo appunto nel medeſimo caſo. E per lo più di quì naſcono nell' oratione le grandi aridità, ſe bene

vi ſo-

vi ſono anche altre cauſe: e laſcio alcuni travagli interiori aſſai intollerabili, che hanno certe anime buone, e molto ſenza lor colpa, da' quali ſempre le cava il Signore con gran guadagno loro: nè parlo di quelle, che patiſcono di malinconia, e d' altre infermità. In ſomma in tutte le coſe habbiamo da metter da parte i giudicii di Dio. Quel ch' io per me tengo, che ne ſia più ordinariamente cagione, è quello, che hò detto: peroche conoſcendo queſt' anime, che non farebbono per qualunque coſa del mondo un peccato (e molte, che nè anco un veniale auvertito) e che ſpendono bene la lor vita, e la robba, non poſſono patientemente ſoffrire, che loro ſi ſerri la porta per entrar, dove ſtà il noſtro Rè, per vaſſalle del quale ſi tengono, e veramente ſono. Ma ſe bene i Regi del mondo n' hanno gran numero, non entrano però tutti ſino alla lor camera. Entrate, entrate, figliuole mie, nell' interiore; paſſate avanti, e non guardate le voſtre operine, che per eſſer Chriſtiane ſete tenute a farle, e molto più; baſtivi d' eſſer vaſſalle di Dio; non vogliate tanto, che reſtiate con niente. Conſiderate i Santi, che entrarono nella camera di queſto Rè, e vedrete nella lor vita la differenza, che paſſa trà loro, e noi altre. Non chiedete quello, che non havete meritato: nè dovrebbe arrivare al penſier noſtro, per molto, che ſerviamo, d' haverlo a meritare noi, che habbiamo offeſo Dio. O humiltà, humiltà! non sò io, che tentatione m' habbia in tal caſo, che non poſſo laſciar di credere, che chi fà tanta ſtima di queſte aridità, non habbia alcun mancamento di eſſa. Dico, che laſcio da parte i gran travagli interiori, de' quali parlai; atteſoche quelli ſono molto più, che mancamento di devotione. Facciamo, ſorelle mie, prova di noi medeſime, ò provici il Signore, che ben lo sà fare (benche molte volte non vogliamo intenderlo) e venendo a queſt' anime tanto aggiuſtate, vediamo, che fanno per Dio; e ſubito conoſceremo non haver ragione di dolerci di Sua Maeſtà: percioche ſe gli voltiamo le ſpalle, e mal contente ce n' andiamo, come il giovane del Vangelo, quando ci dice quello, che habbiamo da fare, per eſſer perfette; che volete, che faccia Sua Maeſtà, che hà da dare il premio conforme all' amore, che li portiamo? E queſt' amore, figliuole mie, non hà da eſſer fabbricato nella noſtra immaginatione, ma provato coll' opere; e non penſiate habbia di biſogno delle noſtre opere, ma della determinatione della noſtra volontà. Ci parrà, che noi altre, perche portiamo habito di Religione, e l' habbiamo preſo di noſtra volontà, e che habbiamo laſciato tutte le coſe del mondo, e quel che poſſedevamo, per amor ſuo, benche ſiino le povere reti di S. Pietro (che aſſai par che dia chi dà quanto hà) già habbiamo fatto il tutto. Buoniſſima diſpoſitione è queſta per chi perſevera in quello, e non torna a metterſi trà le beſtiuole, & animaletti velenoſi delle prime ſtanze, benche ſia col deſiderio: peroche non hà dubbio, che ſe perſevera in queſta nudità, e ſtaccamento d' ogni coſa, otterrà quel che pretende. Ma queſto hà da eſſer con tal conditione (e mirate, che ve l' auvertiſco) che ſi tenga per ſerva inutile, come dice Chriſto; e creda, che non per queſto reſta obligato il Noſtro Signore a farle ſimili gratie; anzi come quella, che hà più ricevuto, rimane più indebitata. Che coſa potiamo noi fare per un Dio così potente, che morì per noi, ci creò, e dà di continuo l' eſſere; che non ci teniamo per felici nell' andare ſcontando qualche coſa di quello, che gli dobbiamo, havendoci egli ſervito (mal volentieri hò detto queſta parola, ma in vero è così, poiche altra coſa non fece egli tutto il tempo, che lui viſſe nel mondo) ſenza che di nuovo gli domandiamo gratie, e favori? Conſiderate bene, figliuole, alcune coſe, ch' io ſon quì andata toccando, ſe bene alquanto oſcuramente, per non ſaperle meglio dichiarare. Il Signore ve le darà ad intendere, accioche dalle atidità caviate humiltà, e non inquietudine, come pretende il Demonio. E crediate, che dove da dovero ſi trova queſta virtù, benche il Signore Iddio non dia mai guſti, e dolcezze, darà nondimeno una certa pace, e conformità, con cui andrete più contente, che altre con guſti, e favori: poiche (come havrete udito, e letto) ſuol molte volte la Divina Maeſtà dar guſti alli più fiacchi; ſe ben credo di loro, che non li cambiarebbono per le fortezze di quelli, che vanno con aridità; e che ſiano più amici di contenti, e guſti, che di croce. Provaci tu, Signore, che ſai la verità delle coſe, accioche ci conoſciamo.

CAPITOLO II.

Si proſegue la medeſima materia; e ſi tratta delle aridità nell' oratione, e di quello che (a ſuo parere) potrebbe ſuccedere; e come biſogna far prova di noi medeſimi: e che il Signore prova coloro, che ſtanno in queſta Manſione.

IO hò conoſciuto alcune anime, e poſſo anco con verità dir molte, le quali ſono arrivate a queſto ſtato, e viſſute molti anni in queſta rettitudine, e concerto d' anima, e di corpo, per quanto ſi può conoſcere; e doppo queſto, quando già pareva, che haveſſero ad eſſer padrone del Mondo (almeno molto diſingannate di lui) provarle Sua Divina Maeſtà in coſe non molto grandi, & andare con tanta inquietudine, e ſtrettezza di cuore, che mi facevano ſtar' attonita, & andar come fuor di me, ed anco aſſai timoroſa. Poiche a conſigliarle non c' è rimedio, che come è tanto tempo, che attendono, e trattano di virtù, par loro, che poſſono inſegnare all' altre, e che hanno ragione d' avanzo per ſentire quelle coſe. In ſomma non hò io trovato rimedio, nè lo trovo, per conſolare ſimili perſone; e non è moſtrare gran compaſſione della lor pena (ed in vero ſi hà, in vederle ſoggette a tanta miſeria) e non contradire alla loro ragione, perche tutte queſte coſe accomodano nella lor mente, penſando, che le patiſcono per Dio: e così non arrivano a capire, che è imperfettione; che è un' altro inganno per gente così provetta: Che le ſentino, non è da maravigliarſi, ſe bene, a mio parere, dovrebbe preſto paſſare queſto ſentimento di coſe tali: atteſoche molte volte il Signore, perche i ſuoi eletti ſentano la lor miſeria, ſottrahe un poco il ſuo favore: nè altro ci biſogna, accioche ben preſto ci conoſciamo. E ſubito s' intende queſta maniera di provarli, peroche conoſcono eſſi molto chiaramente il lor mancamento: ed alle volte maggior pena dà loro il vedere, che ſenza poter più ajutarſi ſentono coſe della terra, e non molto peſanti, che non fà la coſa ſteſſa, di cui hanno pena. Tengo io ciò per gran miſericordia di Dio, che ſe bene è mancamento, tuttavia è di gran guadagno per l' humiltà. Nelle perſone, di cui parlo, non è così; ma canonizano (come diſſi) ne' lor penſieri, & immaginationi, queſte coſe: e vorrebbon anco, che gli altri le canonizaſſero. Voglio apportarne un' eſempio, perche meglio ci conoſciamo, e facciamo prova di noi medeſime, avanti che ci provi il Signore; che gran buona coſa ſarebbe lo ſtar noi preparate, e l' eſſerci conoſciute prima. Occorre ad una perſona ricca ſenza figliuoli, che non hà, per chi voler robba, qualche perdita di eſſa; ma non di maniera, che con quello che le reſta, poſſa mancarle il neceſſario per ſe, e per la ſua caſa, e di ſoverchio: ſe queſta tal perſona andaſſe con tanta turbatione, & inquietudine, come ſe non le foſſe reſtato un pane da mangiare, come può Noſtro Signore domandarle, che laſci ogni coſa per lui? Quì entra il dire, che non le diſpiace, perche la vorrebbe per i poveri. Io credo, che Dio vuol più toſto, ch' io mi conformi con quello, che Sua Maeſtà fà, e ch' io procuri di tener quieta l' anima mia, che queſta carità. E già che non fà queſto, perche il Signore non l' hà condotta tant' oltre, in buon' hora; ma almeno conoſca, che le manca queſta libertà di ſpirito, e con queſto ſi diſporrà, domandandola al Signore, perche gliele dia. Hà una perſona aſſai comodamente da vivere, anzi d' avanzo; ſe le offeriſce il poter' acquiſtar più robba; pigliarla, ſe li vien data, in buon' hora, paſſi; ma procurarla, e doppo haver havuta queſta, procurarne più, e più; habbia quanto buona intentione ſi vuole (come haver deve, atteſoche, come hò detto, queſte ſono perſone d' oratione, e virtuoſe) ſtia ſicura, che non arriverà mai alle Manſioni più vicine al Rè. Il ſimile è, ſe accade loro, che ſiino alquanto diſprezzate, ò ſia lor tolto un poco d' honore, che ſe bene molte volte fà Dio lor gratia, che lo ſopportino volontieri (perche è molto amico di favorire la virtù in publico, accioche alla medeſima virtù, la quale ſi crede, che elle habbino, non ſi deroghi: ò anche ſarà, perche queſte tali perſone l' hanno ſervito; che grandemente è buono queſto noſtro ſommo bene) rimane nondimeno loro colà nell' anima una inquietudine, che non ſe ne poſſono difendere, nè sì toſto finiſce di parturſi. O Dio buono, non ſono queſti quei tali, che già tanto tempo è, che meditano li patimẽti di Chriſto Signor Noſtro:

ſtro: e quanto gran bene ſia il patire, ed anco il deſiderano? Vorrebbono, che tutti foſſero così ben' aggiuſtati nel modo di vivere, come eſſi menano la lor vita: e piaccia a Dio, che non penſino, che la pena, che hanno, è della colpa d' altri, e non la faccino nel penſier loro meritoria. Vi parrà, ſorelle, ch' io parli fuor di propoſito, e non con voi altre, perche queſte coſe quà non occorrono, che nè habbiamo robba, nè la vogliamo, nè la procuriamo, nè meno ſiamo ingiuriate da veruno. Per queſto ſono comparationi, le quali non ſono in fatti l' iſteſſo, che paſſa; ma ben da loro poſſon cavarſi molte altre coſe, che poſſono occorrere, le quali non ſarebbe bene particolarizzare, nè vi è cagione di farlo. Da queſte conoſcerete, ſe ſete ben diſtaccate, e nude di quello, che laſciaſte; perche s' offeriſcono coſelle (benche non di queſta ſorte) nelle quali potete molto bene far prova di voi, e conoſcere ſe ſette padrone delle voſtre paſſioni. E crediatemi, che non conſiſte il negotio in portare, ò non portar habito di Religione; ma in procurare d' eſercitarſi nelle virtù, & in ſoggettare in tutto la noſtra volontà a quella di Dio; e che il concerto, e buon' ordine della noſtra vita, ſia quello, che di lei ordinerà, e diſporrà la Maeſtà Sua; nè vogliamo noi, che ſi faccia la noſtra volontà, ma la ſua. Già che non ſiamo arrivate quì (come hò detto) humiltà, ſorelle, la quale è l' unguento delle noſtre ferite; peroche ſe da dovero havremo queſta virtù, benche tardi alcun tempo, verrà il Ceruſico, che è Dio, a ſanarci. Le penitenze, che fanno queſte anime, ſono così aggiuſtate, come la vita loro, la quale amano aſſai, per ſervire con eſſa noſtro Signore (che tutto queſto non è male) e così hanno gran diſcretione nel farle, per non far danno alla ſanità. Non habbiate paura, che s' ammazzino, perche la lor ragione ſtà molto in sè, nè l' amor loro verſo Dio è tanto, che baſti a cavarle di ragione: nè io vorrei, che l' haveſſimo, per non ci contentare di queſta maniera di ſervire a Dio ſempre d' un paſſo, che non ci fà mai finire di camminare queſto viaggio. E come a parer noſtro camminiamo ſempre, e ci ſtracchiamo (perche crediatemi, che queſto è un viaggio ſtraccatojo, che peſta) troppo bene ſarà, ſe non ci ſmarriamo. Ma parvi, figliuole, che ſe havendo noi da andare di un paeſe ad un' altro, poteſſimo comodamente arrivare in otto giorni, ſarebbe bene andarvi in un' anno, per hoſterie, venti, nevi, pioggie, cattive ſtrade? non ſarebbe meglio paſſarlo in un tratto, e non tardare con tanti detti incomodi, e con pericoli di fiere, e di ſerpenti? O che buoni ſegni potrei io dar di queſto! e piaccia a Dio, ch' io ſia paſſata, ed uſcita di quì; poiche molte volte mi pare di nò. Come andiamo con tanto giudicio, ogni coſa ci offende, perche d' ogni coſa temiamo; e così non habbiamo animo di paſſar avanti, come ſe poteſſimo arrivare a queſte Manſioni, ed altri faceſſero la fatica del viaggio. Hor queſto non è poſſibile; ſforciamoci dunque, ſorelle mie, per amor di Dio; laſciamo le noſtre ragioni e timori nelle ſue mani; dimentichiamoci di queſta debolezza naturale, che la cura e ſollecitudine di queſti corpi ci può grandemente tener occupate: habbino queſto penſiero i Superiori, a' quali ciò tocca; ma noi non penſiamo ad' altro, che a camminare di buon paſſo, per vedere queſto Signore: che ſe bene di regalo, e di comodità havete poco, ò neſſuno, la ſollecitudine della ſanità ci potrebbe ingannare; tanto più che ella per queſto non s' havrà maggiore: io lo sò, e sò anche, che non conſiſte il negotio in quello, che tocca al corpo, eſſendo queſto il manco: perche il camminare, ch' io dico, è l' andare con una grand' humiltà, e (ſe m' havete inteſo) quì credo io, che ſtia il danno di tutti i danni di quelle, che non vanno avanti. La onde ne hà da parere, anzi dobbiamo certamente credere, d' haver noi camminato pochiſſimo; ma che i paſſi, che fanno le noſtre ſorelle, ſiino molto grandi, e veloci: dobbiamo non ſolo deſiderare, ma procurare d' eſſer tenute per le più inutili, e cattive di tutte. E facendoſi in queſta maniera, viene ad eſſere eccellentiſſimo queſto ſtato; altrimente tutta la noſtra vita ce ne ſtaremo così, e con mille pene, e miſerie; peroche come non habbiamo laſciato noi medeſime, ci ſi rende molto travaglioſo, e peſante il noſtro camminare; atteſoche andiamo molto aggravate, e cariche della terra della noſtra miſeria: il che non accade a coloro, che vanno innanzi, e ſalgono alle Manſioni, che mancano. Queſti non laſcia il Signore di pagare

come giuſto, ed anche come miſericordioſo; atteſoche ſempre dà molto più di quello, che meritiamo, con darci contenti, & guſti aſſai maggiori di quelli, che poſſiamo havere nelle comodità, paſſatempi, e ſolazzi della vita preſente. Ma non penſo, che quì dia molti guſti, ſe non è tal volta per invitare a vedere quello, che paſſa nell'altre Manſioni, acciò ſi diſpongano per entrarvi. Vi parrà forſe, che contenti, e guſti ſiino una medeſima coſa, e direte, perche tò queſta differenza ne' nomi? A me pare, che ſia molto grande; e può eſſere, ch' io m' inganni. Dirò quello, ch' io ſento intorno a ciò, nelle quarte Manſioni, che vengon doppo queſte: perche havendoſi all' hora a dichiarare qualche coſa de' guſti, che 'l Signore dà, ivi tornerà meglio. Coſa la quale benche paja ſenza profitto, potrà nondimeno eſſer di qualche giovamento, accioche intendendo voi quello, che ciaſcuna coſa è, poſſiate sforzarvi a ſeguire il meglio. Ed è gran conſolatione per l'anime, che Dio fà arrivar quì, come anco di confuſione a quelle, a cui pare d' haver tutto: e ſe ſono humili, ſi muoveranno a rendimento di gratie; ma ſe hanno mancanza d'humiltà, ſentiranno un diſguſto interiore, e ſenza propoſito; poiche la perfettione non conſiſte ne' guſti, nè meno il premio; ma nel maggior' amore, e nelle migliori opere fatte con giuſtitia, e verità. Ma direte forſe, ſe queſto è vero, come è veriſſimo, a che ſerve il trattare di queſte gratie interiori, & il dar' ad intendere, come ſono? Io non lo sò, domandiſene a chi comanda, ch' io ne ſcriva: che non devo io diſputare co' ſuperiori, nè ſarebbe ben fatto; ma ſemplicemente obbedire. Quello che con verità poſſo dirvi, è, che quando io non l' havevo, nè ſapevo ancora per iſperienza, nè penſavo provarle in vita mia (e con ragione, che troppo contento ſarebbe ſtato per me il ſapere, ò per congetture intendere, che in qualche coſa piacevo a Dio) e leggevo ne' libri di queſte gratie, e conſolationi, che 'l Signore concede all'anime, che lo ſervono, grandiſſimo piacere ne ſentivo, ed era motivo, perche l' anima mia lodaſſe Dio grandemente. Hor ſe la mia, eſſendo tanto cattiva, faceva queſto, quelle, che ſon buone, & humili, quanto maggiormente il loderanno? e per una ſola, che una volta il lodi, è molto bene (a mio parere) che ſe ne ſcriva, e che ſappiamo, quali contenti, e diletti perdiamo per noſtra colpa: tanto più, che ſe ſono da Dio, vengono carichi d' amore, e fortezza, co' quali ajuti ſi può più camminare ſenza travaglio, & andar creſcendo nelle buone opere, e virtù. Non penſiate, che poco importi il non reſtar da noi; imperoche quando il difetto non vien da noi, giuſto è il Signore, e Sua Maeſtà vi darà per altre vie quello, che per queſta vi leverà, per quelle cagioni, che a lui ſon note, eſſendo i ſuoi ſegreti molto occulti: ſarà almeno ſenza alcun dubbio ciò, che più ci conviene. Quello che a me pare, ſarebbe di gran giovamento a quelle, le quali per la bontà del Signore ſi ritrovano in queſto ſtato (alle quali, come hò detto, non ſi fà poca miſericordia, perche ſtanno molto vicine per ſalir a più alto) è l' attendere con diligente ſtudio alla prontezza dell' obbedienza: e per chi anco non foſſe Religioſa, ſarebbe coſa buoniſſima (come molte perſone fanno) l' havere a chi ricorrere, per non far in coſa alcuna la propria volontà, la quale è quella, che per ordinario c' inganna, e nuoce; e non cercar' altra perſona, che ſia del ſuo humore, overo (come ſi ſuol dire) di propria teſta, e giudicio, che vada in tutto con troppo riguardo, e conſideratione; ma procurare chi ſtia con molto diſinganno delle coſe del mondo; atteſoche per conoſcervi giova ſommamente il trattare con chi già lo conoſce. E perche alcune coſe, che pajono impoſſibili, vedendole in altri tanto poſſibili, e con la ſanità, con cui le fanno, danno grand' animo, e pare, che col lor volo ci arriſchiamo a volare: come fanno i figliuolini de gli uccelli, quando imparano; che ſe bene non poſſono di ſubito dar un gran volo, vanno nondimeno volando a poco a poco, imitando i lor genitori: queſto grandemente giova, io lo sò. E per deliberate, che ſtiino perſone ſimili, di non offendere Dio, faranno bene a non ſi mettere in occaſioni d' offenderlo; peroche, come ancora ſi trovano vicino alle prime Manſioni, facilmente potrebbono a quelle tornare (atteſoche la fortezza loro non è fondata in terreno fermo, e ſodo, come quella di coloro, che ſono eſercitati nel patire, i quali conoſcono le tempeſte del mondo, e quanto poco hanno elle a temerſi; e meno

i ſuoi

ſuoi contenti a deſiderarſi) e ſarebbe poſſibile, con una gran perſecutione tornare in dietro; che ben sà ordirle il demonio per farci male; e che andando con buon zelo volendo ovviare a' peccati d'altri, non poteſſero reſiſtere a quello, che ſopra ciò potrebbe lor ſuccedere. Miriamo i noſtri mancamenti, e non c'impacciamo di quelli de gli altri, eſſendo molto proprio di perſone tanto concertate maravigliarſi di ogni coſa; e per avventura dalla perſona, di cui ci maravigliamo, potremmo in quello, che tocca al principale, molto ben imparare. E ſe nella compoſitione eſteriore, e nel modo di trattare gli avvantaggiamo, non è queſto quello, che più importa, benche ſia buono; nè habbiamo, perche volere, che tutti ſubito vadano per la ſtrada, che noi caminiamo: nè metterſi ad inſegnare quella di ſpirito, chi per avventura non sà che coſa ſia: che con queſto deſiderio, ſorelle, che Dio ci dà del bene dell'anime, potremmo fare di molti errori. E però il più ſicuro, e meglio ſarà appigliarci a quello, che dice la noſtra Regola, cioè, di procurare di ſempre vivere in ſilentio, e ſperanza, che'l Signore havrà cura delle ſue anime: e non traſcurandoci noi di ſupplicarne Sua Maeſtà, faremo col ſuo favore aſſai frutto. Sia egli eternamente benedetto.

MANSIONI QUARTE,

Che contengono tre Capitoli.

CAPITOLO I.

Si tratta della differenza, che paſſa tra i contenti, e tenerezze nell'oratione, e guſti: e dice ſi la conſolatione, che le cagionò l'intendere, che'l penſiero, e l'intelletto ſono coſe diverſe. E utile per chi patiſce molte diſtrattioni nell'oratione.

PEr cominciar a parlare delle quarte Manſioni, è ben neceſſario, come hò detto, ch'io mi raccomandi allo Spirito Santo, ſupplicandolo, che di quì avanti parli egli per me, accioche io poſſa dire qualche coſa di quelle, che reſtano, di maniera che l'intendiate; perche cominciano ad eſſere coſe ſopranaturali, ed è difficiliſſimo il darle ad intendere, ſe S.M. non lo fà, come diſſi altrove, ſcrivendo quello, che fin'all'hora (quattordici anni ſono, poco più, ò meno) havevo inteſo, & eſperimentato: benche hora mi paja d'haver un poco più di luce di queſte gratie, che fà il Signore ad alcune anime: ma differente coſa è il ſentirle, od eſperimentarle, & il ſaperle dire; faccialo Sua Maeſtà, ſe hà da ſeguire alcun profitto, altrimente nò. Come queſte Manſioni ſono più vicine alla ſtanza, dove ſtà il Rè, grande è la bellezza loro, e vi ſono coſe tanto delicate da vedere, e da intendere, che l'intelletto non è capace per poter trovar modo, come s'habbia a dire qualche coſa, che venga tanto giuſta, che poſſi eſſer inteſa da chi non hà di queſte coſe eſperienza: che chi l'hà, e maſſime ſe l'hà grande, l'intenderà aſſai bene. Parrà, che per arrivare a queſte Manſioni biſogni, che ſi ſia viſſuto lungo tempo nelle altre; e ſe bene l'ordinario è, che biſogna eſſer ſtato in quella, che ultimamente dicemmo, non è però regola certa (come già molte volte havete udito) percioche il Signore dà, e diſpenſa le gratie, quando vuole, e come vuole, ed a chi vuole, come beni ſuoi, ſenza far aggravio a veruno. In queſte Manſioni poche volte entrano le coſe velenoſe, e ſe vi entrano non fanno danno, anzi laſciano con guadagno; e tengo io, che ſia il meglio, quando entrano, e fanno guerra in queſto ſtato d'oratione, perche potrebbe il demonio meſcolare gl'inganni ſuoi inſieme co' guſti, che dà Iddio, ſe non vi foſſero tentationi; e far molto più danno, che quando vi ſono, e l'anima non far tanto acquiſto, togliendoſele almeno quelle coſe, che la fanno meritare, e laſciandola in un'ordinaria imbriachezza, ed aſtrattione. Imperoche quando queſta ſtà ſempre in uno ſtato, ò grado, non la tengo per ſicura; nè mi pare poſſibile, che lo Spirito di Dio ſtia ſempre in un medeſimo eſſere, e grado in queſt'eſilio. Hor per venire a quello, ch'io diſſi, cioè, che quì ragionarei della differenza, che paſſa trà i guſti, e contenti, che nell'oratione ſi ſentono: parmi, che contenti ſi poſſono chiamar quelli,

li, che noi altri acquiſtiamo con la noſtra meditatione, e dimanda à noſtro Signore, coſa che procede dal noſtro naturale, ſe ben' alla fine vien per ciò ajutato da Dio (come ſempre s' hà da intendere in tutto quello, che ditò; poiche niente noi potiamo ſe nza lui) ma, come dico, naſce il contento dalla medeſima opera virtuoſa, che facciamo, e pare, che col noſtro faticare l'habbiamo guadagnato. E con ragione ci reca contento l' eſſerci impiegati in coſe ſimili. Mà ſe conſideriamo bene, i medeſimi contenti havremo in molte altre coſe, che ci poſſono ſuccedere nel mondo, come (per eſempio) d'una gran facoltà, che impenſatamente in un tratto tocca a qualch'uno: dal vedere improviſamente una perſona, che molto amiamo: dall' haver condotto a buon termine un negotio importante: dall' haver accertato in una coſa grande, della quale tutti dicono bene: dal veder tornar vivo a caſa, ò marito, ò figliuolo, ò fratello, di cui ſi diſſe, che era morto. Io hò veduto per gran contento lagrimare, ed à me è tal volta accaduto. Pare à me, che come queſti tali contenti ſon naturali, così ſiino quelli, che ci cagionano le coſe di Dio, ſe non che ſono di più nobile lignaggio; ſe bene nè anco queſti altri ſono cattivi: in fine principiano dal noſtro medeſimo naturale, e finiſcono in Dio. I giuſti cominciano da Dio, e li ſente il naturale, e gode tanto d'eſſi, quanto godono quelli, de' quali io per eſempio hò parlato, anzi aſſai più. O Gieſù, e che deſiderio hò io di ſapermi in ciò dichiarare, perche, à mio parere, ci conoſco molto evidente differenza, nè arrivo col mio ſapere à farmi intendere; ſuppliſca il Signore. Mi ricordo hora d' alcune parole, che diciamo a Prima nell' ultimo Salmo, le quali dicono nel fin del verſo: *Cùm dilataſti cor meum*: cioè; Quando dilataſti il mio cuore. A chi havrà grand' eſperienza, queſto baſta, per vedere la differenza, che v' è dall' uno all' altro; ma per chi non l' hà, biſogna più. I contenti ſopradetti non dilatano il cuore; anzi per lo più pare, che lo ſtringano un poco; benche ſiino contenti, che naſcono dal vedere, che ſi opera per Dio: ma ſoglion venire certe lagrime angoſciose, che in qualche maniera pare ſiino moſſe dalla paſſione. Io sò poco di queſte paſſioni dell' anima, e di quello, che procede dalla ſenſualità, e dalla noſtra naturalezza; che ſe lo ſapeſſi, mi farei forſe meglio intendere; ma ſon tanto groſſolana, che quantunque io l' habbia ſperimentato, non però l' intendo, nè sò dichiararmi, come vorrei. Gran coſa è la ſcienza, e le buone lettere per ogni coſa giovano. Quello, che hò ſperimentato di queſto ſtato (parlo di queſti regali, e contenti nelle meditationi) è, che ſe io incominciavo à pianger per la Paſſione, non ſapevo finire, finche non mi ſentivo gravemente offeſa la teſta: ſe per li miei peccati, il medeſimo. Troppo mi faceva gratia il Signore; che non voglio io hora eſaminare, qual ſia meglio, ò queſto, ò quello; ma vorrei ſaper dire la differenza, che v' è dall' uno all' altro. Per queſte coſe alcune volte ſi piange, e vengono ajutate queſte lagrime, e queſti deſiderii dalla naturalezza, e ſecondo ſi trova la diſpoſitione; ma finalmente, come hò detto, vengono à finire in Dio. Quantunque ciò ſia così, ſi deve nondimeno tenerne gran conto, ſe però vi ſarà humiltà per conoſcere, e ſapere, che chi l' hà, non per queſto è migliore; atteſoche non ſi può ſapere, ſe tutti ſono effetti d' amore; e quando pur ſiino, ſon doni di Dio. Per lo più hanno queſte devotioni l' anime delle Manſioni paſſate, perche quaſi del continuo, mediante l' operatione dell' intelletto, s' impiegano in diſcorrere, e meditare; e camminano bene, per non eſſere ſtato dato loro più; ancorche farebbon bene ad occuparſi qualche poco in far' atti di lode, e d' amor di Dio; in rallegrarſi della ſua bontà, e che ſia quegli che è, & in deſiderare l' honore, e gloria ſua (ciò facendo nel miglior modo, che potranno; atteſoche queſti atti ſvegliano grandemente la volontà) e ſtiano avvertite, quando il Signore darà loro queſt' affetto, di non laſciarlo, per finire la meditatione; come è ſolito a farſi. Perche altrove hò lungamente ragionato di queſto, non dirò quì altro; ma ſolamente voglio, che avvertiate, che per grandemente profittare, ed avvantaggiarſi in queſto cammino, e per ſalire alle Manſioni, che deſideriamo, non conſiſte la coſa in penſar molto, ma in amar molto; e così tutto quello, che più vi deſterà ad amare, queſto fate. Non ſappiamo forſe, che coſa è amare; e non mi ma-

ra-

raviglio, perche non conſiſte nel maggior guſto, ma nella maggior determinatione, e deſiderio di piacere a Dio in tutto, ed in procurare, quanto più ne ſarà poſſibile, di non l'offendere, e pregarlo, che ſempre vada avanti la gloria & honore del ſuo Figliuolo, e l'accreſcimento della Chieſa Cattolica. Queſti ſono i ſegni dell'amore; non penſiate, che'l negotio conſiſta in non penſar ad altra coſa, e che ſe vi divertite un poco, ſia il tutto perduto. In queſta confuſione, e tumulto del penſiero, ſon'io ſtata aſſai anguſtiata alcune volte; e ſarà poco più di quatr'anni, che venni per eſperienza à conoſcere, che'l penſiero, ò immaginatione (acciò meglio s'intenda) non è l'intelletto: & il domandai ad un gran Letterato, e mi riſpoſe, che così era; il che non fù per me di poco contento. Peroche eſſendo l'intelletto una delle potenze dell'anima, mi ſi faceva coſa dura, che ſteſſe alle volte così cervellino, & inquieto: e per ordinario vola sì preſto, che ſolo Dio lo può ritenere; e quando così lo ritiene, e lega, è di maniera, che in qualche modo pare ſtiamo ſciolti da queſto corpo. Io viddi (a mio parere) una volta le potenze dell'anima impiegate in Dio, e ſtar'in lui raccolte, e dall'altra parte l'immaginatione, ò penſiero confuſo, & inquieto, e ne rimaſi attonita. O Signore, prendetelo à conto di pagamento, e reſtiate ſoddisfatto del molto, che patiamo in queſto cammino per difetto di ſapere. Il male è, che come non penſiamo, che vi ſia altro da ſapere, che penſare in voi, nè anco ſappiamo domandarne a quelli, che ſanno, nè crediamo, che vi ſia coſa da domandare; e ſi patiſcono terribili travagli, perche non c'intendiamo; e quello, che non è male, anzi è bene, penſiamo, che ſia gran colpa. Di quì procedono l'afflittioni di molte perſone d'oratione, ed il lamentarſi de' travagli interiori (almeno ciò avviene à perſone che non hanno lettere) di quì anco derivano le malinconie, & il perdimento della ſanità, & il laſciar affatto l'oratione, per non conſiderare, che v'è un mondo interiore. E ſi come non poſſiamo ritenere il movimento del Cielo, che con tutta la ſua velocità non corra; così nè anco poſſiamo ritener'il noſtro penſiero, ò immaginatione; e ſubito crediamo, che dietro al penſiero ſe ne vadino tutte le potenze dell'anima, parendoci d'eſſere ſmarrite, e di ſtare ſpendendo male quel tempo, che ſtiamo dinanzi à Dio, e per avventura ſe ne ſtà l'anima tutta unita con eſſo lui nelle Manſioni più vicine, & il penſiero ne' borghi, ò cerchio del Caſtello, patendo, e combattendo con mille beſtie feroci, e velenoſe, e meritando con queſto penoſo combattimento. E però non habbiamo noi a turbarcene, nè à laſciar l'impreſa, e l'oratione, che è quello, che pretende il demonio: e per lo più tutte le noſtre inquietudini, e travagli procedono da queſto: quindi conſiderando quello, che paſſa nella mia teſta del gran rumore, che, come diſſi nel principio, vi ſento, ſtimai quaſi impoſſibile il poter far quello, che mi fù comandato di ſcrivere. Pare, che ſtiano dentro di eſſe molti groſſi fiumi, e che da un'altra banda eſchino furioſamente a volo di queſt'acque molti uccelletti con fiſchi, e non verſo l'orecchie, ma alla cima della teſta, dove, dicono, riſiede la parte ſuperiore dell'anima. Gran tempo durai in queſto, parendomi, che'l movimento grande dello ſpirito ſaliſſe in sù con velocità. Piaccia a Dio, che mi ricordi nelle Manſioni, che verranno, di dir la cagione di queſto: che quì non vien bene. E non ſarà gran coſa, che'l Signore habbia voluto darmi queſto mal di teſta, perche io meglio l'intenda; imperochè con tutto lo ſtrepito, che vi ſento, non m'impediſce l'oratione, nè l'attendere à quello, che ſtò dicendo: ma ſe ne ſtà l'anima molto intera nella ſua quiete, amore, deſiderii, e chiaro conoſcimento. Hor ſe nella cima della teſta riſiede la portione ſuperiore dell'anima, come non la turba? Queſto no'l sò, ma sò, che è vero quello che dico. Quando l'oratione non è con ſoſpenſione, all'hora la turba, e le dà pena; ma mentre dura in quella, non ſi ſente mal veruno. Troppo gran male ſarebbe, ſe io per queſti impedimenti laſciaſſi affatto l'oratione. Onde non è bene, che per cauſa de' penſieri ci turbiamo, nè che ce ne curiamo punto; perche ce li mette il demonio; col far noi queſto, ceſſerà; e ſe vengono (come è certo) dalla miſeria, che ci laſciò il peccato d'Adamo, ſopportiamoli con altre molte, che da eſſo vennero, & habbiamo patienza per amor di Dio. Stiamo parimente ſoggette al mangiare, & al dormire, ſenza poterne far

di

di meno (che pur' è gran pena) conoſciamo la noſtra miſeria, e deſideriamo andare, dove niuno ci diſprezzi: che mi ricordo alcune volte haverlo udito, dicendolo la Spoſa ne Cantici Divini. E veramente non ritrovo io coſa in tutta la vita, dove con più ragione dir ſi poſſa: perche tutti i diſpregi, e travagli, che poſſono in queſta vita occorrere, non mi pare, che arrivano à queſte battaglie interiori. Qualſivoglia inquietudine, e guerra eſteriore, ſi può ſoffrire col tornar alla pace dove habitiamo, e viviamo, (come già diſſi) ma che vogliamo venir' a ripoſare da mille travagli, che ſono nel mondo, e che voglia il Signore apparecchiarci il ripoſo, e ſia poi in noi medeſime il diſturbo, non può laſciare d' eſſer coſa molto penoſa, e quaſi inſopportabile. Per ciò menaci, Signore, dove non ci diſprezzino queſte miſerie, che pare, che ſtiino tal' hora facendoſi beffe dell' anima; la quale anco in queſta vita è dal Signore liberata da queſto diſpregio, quando ella è giunta all' ultima Manſione; come diremo, piacendo à Dio. Mà forſe non daranno a tutti tanta pena queſte miſerie, nè gli aſſaliranno, come fecero à me molt' anni, per eſſer' io così cattiva, che pareva, ch' io ſteſſa voleſſi vendicarmi di me; e come fù coſa per me tanto penoſa, così penſo, che forſe ſarà per voi; e perciò non ſò io altro, che dirlo hor' in una, hor' in altra parte, per vedere, ſe una volta affrontaſſi a darvi ad intendere, com' eſſendo queſta una coſa, che non ſe ne può far di meno, non vi tenga ſempre inquiete, & afflitte; ma laſciate andare queſta ſveglia del molino, & attendiamo noi a macinare la noſtra farina, non laſciando d' oprare con la volontà, e coll' intelletto. Queſto diſturbo è più, e meno conforme alla ſanità, & a' tempi. Patiſca la povera anima, benche non habbia in ciò colpa: che altre coſe habbiamo noi, per le quali con ragione ci conviene haver patienza. E perche non baſta quello, che leggiamo, e ci vien conſigliato, che non facciamo caſo di queſti penſieri, maſſime a noi, che ſappiamo poco; non mi pare tempo perduto tutto quello, ch' io ſpendo in più dichiararlo, e conſolarvi in tal caſo; ſe bene finche il Signore voglia darci il ſuo lume, poco giova: ma con tutto ciò biſogna, e Sua Divina Maeſtà vuole, che prendiamo mezzi, li quali ci poſſon' ajutare; che procuriamo d' intenderci: e che di quello, che fanno la fiacca immaginatione, la naturalezza, & il demonio, non incolpiamo l'anima.

CAPITOLO II.

Si proſegue il medeſimo, e ſi dichiara con una comparatione, che coſa ſono i guſti, e come s' hanno da ottenere, non procurandoli.

BEnedetto Dio, dove mi ſon' io poſta! già m' ero dimenticata di quello, che io trattavo; perche i negotii, e la poca ſanità m' interrompono al miglior tempo; e come hò poco memoria, andarà ogni coſa diſordinata, non potendo io tornare a leggerle. E chi sà, che non ſia forſe ſconcertato, e diſordinato, quanto dico? almeno è quello, ch' io ſento. Mi pare, ch' io diſſi de' contenti ſpirituali, li quali come alcune volte vanno meſcolati con le noſtre paſſioni, portano ſeco certi ſollevamenti di ſingulti; & hò udito dire di perſone, alle quali ſi ſtringe il petto, e vengono anche a certi movimenti eſteriori, ſenza poterſene ritenere; e la forza è di maniera, che fà loro uſcire il ſangue dal naſo, & altri ſimili accidenti penoſi. Di queſto non sò io dire coſa alcuna, perche non l' hò provato; ma deve reſtarne conſolatione, perche, come hò detto, tutto và a finire in deſiderare di piacere à Dio, e di goderlo. Mà quelli, ch' io chiamo guſti di Dio (che altrove hò nominati oratione di quiete) ſono d' altra maniera, come quelle di voi, che per la miſericordia di Dio gli hanno provati, intenderanno. Facciamo conto, per meglio intenderlo, di vedere due fontane con due conche, che s' empion d' acqua; poiche non trovo io coſa più à propoſito per dichiarare alcune coſe di ſpirito, che queſta dell' acqua; ed è perche sò poco, e l' ingegno non m' ajuta; e perche ſono grandemente amica di queſto elemento, il quale hò io con più avvertenza conſiderato, che l' altre coſe; atteſoche in tutte, per haverle create un Dio sì grande, e ſapiente, debbon trovarſi molti, e grandiſſimi ſegreti, de' quali ci potiamo approfittare, come fanno coloro, che l' intendono, e conoſcono (ſe ben credo, che in ogni minima coſa, che Dio hà creata, ſi trovi aſſai più di quello, che s' intende; ancorche ſia una formicuccia.) Hor queſte due conche s' empiono

d' acqua

d'acqua in diverſi modi; all'una viene ella di più lontano per molti condotti, e con artificio: l'altra conca ſi vede fatta nel medeſimo naſcimento dell'acqua, e ſi và empiendo ſenza ſtrepito veruno; e ſe la vena è abbondante, come queſta di cui parliamo, dopò haver empita la conca, comunica, e manda fuori un gran ruſcello, dove non ci biſogna l'artificio de' condotti, nè mai manca, mà continuamente corrono le ſue acque. Hor' ecco la differenza trà contenti, e guſti, che l'acqua, che viene per condotti, a parer mio, ſono i contenti, de' quali s'è detto, che ſi cavano con la meditatione, perche li tiriamo co' penſieri, ajutandoci nel meditare delle creature, e ſtraccando l'intelletto; e come finalmente vengono per diligenze noſtre, fanno rumore, quando hà da eſſervi alcun'empimento de' profitti, che (come dicemmo) cagionano nell'anima. A queſt'altra fonte, e conca, viene l'acqua dal ſuo medeſimo naſcimento, che è Dio; onde quando Sua Maeſtà vuole, e le piace di fare alcun favore, e gratia ſopranaturale, la produce con grandiſſima pace, quiete, e ſoavità nel più intimo noſtro, e ſenza che altri s'accorga, d'onde naſce, nè come. Nè tampoco quel contento, e diletto ſi ſente nel cuore, come quelli del mondo; dico quando incomincia, che doppo riempie tutto, e ſi và queſt'acqua riverſando per tutte le Manſioni, e potenze, fino ad arrivare al corpo: che però hò detto, che comincia da Dio, e finiſce in noi, che certo (come vedrà, chi l'hà provato) tutto l'huomo eſteriore gode di queſto guſto, e ſoavità. Stò conſiderando, mentre ſcrivo queſto, che quel verſo citato: *Dilataſti cor meum*: dice, che dilatò il cuore: e non mi pare, com'io diſſi, che ſia coſa, che habbia il ſuo naſcimento nel cuore, ma in altra parte più interiore, come una coſa profonda; penſo, che debb'eſſere il centro dell'anima, come hò doppo inteſo, e dirò all'ultimo: che certo ſcorgo i ſegreti dentro di noi, che ſpeſſo mi fanno ſtupire: ma quanti più ve ne debbon'eſſere! O Signor mio, e Dio mio, quanto ſono magnifiche le voſtre grandezze! e noi ce ne viviamo quà, come tanti paſtorelli ſciocchi, parendoci d'arrivare a qualche notitia di voi, e debb'eſſere come un niente, poiche in noi medeſimi ſono ſegreti grandi, che non li penetriamo. Hò detto, come un niente, in comparatione dell'infinito, che in voi ſi trova; ma non perche non ſiino molto ſublimi le grandezze, che vediamo di voi in noi, anche di quello, a cui poſſiamo noi arrivar di conoſcere dell'opere voſtre. Ma tornando al detto verſo, quello che al parer mio può ſervirmi a queſto propoſito, è quel dilatamento. Imperoche principiando a ſorgere quell'acqua celeſtiale della vena, ch'io dico, nel profondo, e più intimo di noi altri, pare, che ſi vada tutto il noſtro interiore ampliando, e dilatando, e producendo certi beni, che non ſi poſſono eſprimere; nè ancora sà l'anima intendere, che coſa ſia quello, che quivi le vien dato. Si ſente (per così dire) una fragranza, come ſe in quel fondo interiore ſteſſe un focone, in cui ſi gettaſſero odoriferi profumi, non vedendoſi il lume, nè dove ſi ſtia; ſe non che il caldo, e l'odoroſo fumo penetrano tutta l'anima; e bene ſpeſſo (come hò detto) ne partecipa il corpo. Avvertite intendermi, e che nè ſi ſente calore, nè odore, perche è coſa più delicata di queſte: parlo così per darvelo ad intendere. E ſappiano le perſone, che per di quì non ſon paſſate ſperimentandolo, che queſta è verità, che paſſa così, e che ſi conoſce; e l'anima l'intende più chiaramente, ch'io hora no'l dico; non eſſendo queſto coſa, che ſi poſſa travedere, ò imaginarſi di proprio capriccio; poiche per diligenza, che facciamo, non lo potiamo acquiſtare, nè arrivarvi; e da queſto medeſimo ſi conoſce, e ſi vede non eſſer del noſtro metallo, ma di quel puriſſimo oro della Divina Sapienza. Quì le potenze (a mio parere) non ſtanno unite, ma aſſorte, e come attonite rimirando, che coſa è queſto. Potrà eſſere, che in queſte coſe interiori io mi contradica in qualche coſa da quello, che altrove hò detto: non è maraviglia, perche ſon già quaſi quindici anni, che lo ſcriſſi, e forſi m'hà dato adeſſo il Signore maggior chiarezza in queſte medeſime coſe, di quella, che all'hora n'havevo. Et adeſſo, ed all'hora poſſo io errare in tutto, ma non mentire; poiche per la miſericordia di Dio, prima patirei mille morti: dico quello, che intendo. La volontà ben mi pare, che ſtia in qualche maniera unita

con

con quella di Dio; ma ne gli effetti, e nell' opere, che doppo ſeguono, ſi conoſcono queſte verità d' oratione, che non c' è miglior crogiolo, e paragone per farne prova. E gratia molto grande di noſtro Signore, ſe chi la riceve, la conoſce; è grandiſſima, ſe non torna indietro. Vorreſte ſubito, figliuole mie, procurar d' havere queſta oratione; e ragion n' havete, poiche (com' hò detto) non finiſce l' anima di pienamente intendere le gratie, che le fà quì il Signore, nè con quanto amore la và egli più accoſtando à ſe. Certa coſa è, che ſi deſidera per ſapere, come ſi otterrà queſta gratia. Io vi dirò quello, che hò inteſo di queſto: laſciamo ſtare, quando piace à Sua Divina Maeſtà di concederla, perche così vuole, e non per altro; sà il Signore il perche, non habbiamo noi da metterci in queſto. Doppo haver fatto quello, che ſi fà da coloro delle Manſioni paſſate, altro non vi biſogna, che humiltà; da queſta ſi laſcia vincere il Signore, per concederci, quanto da lui deſideriamo. E la prima coſa, per conoſcere ſe havete queſta virtù, è il penſare, che non meritate queſte gratie, e guſti del Signore, e che non havete d' haverli in voſtra vita. Mi direte, come dunque s' otterranno, non procurandoli? A queſto riſpondo, che non v' è altro miglior modo di quello, che v' hò detto, e non procurarli, per le ſeguenti ragioni. La prima, perche quello, che principalmente per ciò ſi ricerca, è l' amare Dio ſenza intereſſe. La ſeconda, perche è un poco di mancamento di humiltà il penſare, che per li noſtri miſerabili ſervigi s' habbia da ottenere coſa sì grande. La terza, perche il vero apparecchio, e diſpoſitione per queſto, è il deſiderio di patire, e d' imitare il Signore, e non d' haver guſti, havendolo noi offeſo tanto. La quarta, che non è obligata Sua Maeſtà a darceli, come s' è obligata à darci la gloria, ſe oſſerviamo i ſuo commandamenti: poiche ſenza queſti guſti potremo ſalvarci, e sà egli meglio di noi quello, che ci conviene, e chi veramente l' ama. Così è certamente, ed io lo sò, e conoſco perſone, che vanno per la via dell' amore nella maniera, che devono andare, per ſolamente ſervire a Gieſù Chriſto Crocifiſſo; le quali non ſolo non gli domandano guſti, nè li deſiderano, ma lo pregano, che non li dia loro in queſta vita; ed è ciò verità. La quinta è, perche ci affaticaremmo in vano, che come queſt' acqua non s' hà da tirare per condotti, come la paſſata; ſe la vena, onde ſorge, non la vuol produrre, poco giova, che ci affatichiamo. Voglio dire, che per molto, che noi meditiamo, e per molto, che ci ſtruggiamo, e prorompiamo in lagrime, non viene queſt' acqua per di quì, ma ſi dà ſolamente a chi Dio vuole, e quando più l' anima ne ſtà molte volte ſenza penſiero. Sue ſiamo, ſorelle, faccia egli di noi quel che vuole; giudichi, per dove a lui piacerà. Ben credo io, che chi da dovero s' humilierà, & annichilerà (dico da dovero, perche non hà da eſſere ſecondo che a noi pare nella noſtra immaginatione, la quale molte volte s' inganna; ma che veramente ſiamo totalmente ſtaccate da qualunque coſa creata) non laſcierà il Signore di farli queſta gratia, e molte altre, che non ſappiamo deſiderare. Sia lodato, e benedetto per ſempre. Amen.

CAPITOLO III.

Si tratta, che coſa ſia oratione di raccoglimento, la quale per lo più concede il Signore prima della già detta. Si dicono i ſuoi effetti, & alcuni altri, che reſtano della paſſata, dove ſi tratta de' guſti, che dà il Signore.

SOno molti gli effetti di queſta oratione; ne dirò alcuni; ma prima d' un' altra ſorte d' oratione, che comincia quaſi ſempre innanzi a queſta, della quale, per haverne ragionato altrove, dirò quì poco. E un raccoglimento, che anco mi pare ſopranaturale; peroche non è ſtare all' oſcuro, e ſerrar gl' occhi, nè conſiſte in coſa eſteriore, avvenga che ſenza volerlo ſi fà queſto di ſerrar gli occhi, e ſi deſidera la ſolitudine; e ſenz' artificio pare, che ſi vada fabricando l' edificio per l' oratione, che s' è detta: percioche queſti ſenſi, e coſe eſteriori pare, che vadano perdendo delle loro ragioni, accioche l' anima vada ricuperando la ſua, che havea perduta. Dicono, che l' anima entra dentro di ſe, & altre volte, che s' innalza ſopra di ſe. Per via di queſto linguaggio, non ſaprò io dichiarar coſa veruna; che queſto hò io di male, che penſo, che voi m' habbiate da intendere con quello, ch' io sò dire, e forſe non l' intenderà ſe non io. Facciamo conto, che queſti ſenſi, e potenze, le quali io già diſſi, che ſono le

guar-

guardie del Caſtello (che è il tema, che hò preſo, per ſaper dichiarar'il mio concetto) ſe ne ſiino uſcite fuora, ed accompagnateſi con gente ſtraniera, ed inimica del bene di queſto Caſtello, giorni, & anni; e che poi vedendoſi fuora, & accorgendoſi della loro perditione, procurino ritornare, accoſtandoſi al Caſtello, benche non finiſchino di riſolverſi d'entrar dentro (che dura coſa è conſuetudine) non ſono però più traditori, che lo vadino attorniando. Veduta già dal Re, che ſtà in queſto Caſtello, la lor buona volontà, per ſua miſericordia le vuol rimettere; & a guiſa di buon Paſtore con le ſmarrite pecorelle, con un fiſchio tanto ſoave, che quaſi elle ſteſſe non l'intendono, fà, che conoſchino la ſua voce, e che non vadano così diſperſe, ma che ritornino alla loro Manſione: ed hà queſto fiſchio tanta forza, che toſto abbandonando elle tutte le coſe eſteriori, nelle quali ſtavano diſtratte, ſi mettono nel Caſtello. Parmi di non haver mai dato ciò tanto ad intendere, come hora hò fatto: peroche per cercare Dio nell'interiore (dove meglio ſi trova, e con più noſtro profitto, che nelle creature, come Sant'Agoſtino dice, che lo ritrovò dopo haverlo cercato per altre parti) è grande ajuto, quando Dio fà queſta gratia. Non penſiate, che ciò s'acquiſti per opera dell'intelletto, procurando di conſiderare Dio dentro di ſe; nè per mezzo dell'immaginativa, rappreſentandolo in ſe: buona è queſta, ed eccellente maniera di meditatione, perche è fondata ſopra una verità, che è lo ſtare Dio dentro di noi medeſimi; ma no è queſto quello, ch'io dico; atteſoche queſto col favor del Signore (come ſempre in tutto ſi deve preſumere) ogn'uno il può fare. Quello, di cui parlo, è in differente maniera; peroche alcune volte, prima che s'incominci a penſare di Dio, già queſta gente ſi ritrova nel Caſtello, che non sò per qual via, nè come udirono il fiſchio del lor Paſtore; imperoche non fù per via dell'orecchie, atteſoche non s'ode coſa veruna, ma notabilmente ſi ſente un ritiramento ſoave all'interiore; come ben conoſcerà chi paſſa per queſto, e'l prova; che io non lo sò dichiarar meglio. Mi pare d'haver letto, che è a guiſa di un riccio, ò teſtuggine, quando ſi ritirano dentro loro ſteſſi: dovevalo intender bene chi lo ſcriſſe; ma pur queſti animali ſe n'entrano, quando vogliono: quì non è così, perche il ritiramento, di cui ragiono, non iſtà in poter noſtro, ma quando piace a Dio di farci queſta gratia. Tengo io per me, che quando Sua Maeſtà la concede, ſia a perſone, che già ſi vanno ritirando, e diſtaccando dalle coſe del Mondo (non dico, che ciò faccino effettivamente coll'opera quelli, che per lo ſtato, che hanno, non poſſono; ma coll'affetto, e deſiderio) poiche particolarmente le chiama, acciochè ſtiino attente all'interiori. Onde credo, che ſe vogliamo dar luogo a Sua Divina Maeſtà, non darà queſto ſolo a chi egli comincia a chiamare per coſe maggiori. Lodi molto Dio, chi queſto conoſcerà in ſe ſteſſo, eſſendo ragionevoliſſimo, che conoſca il favore, e ne le renda gratie, per diſporſi ad altri maggiori. Et è diſpoſitione per poter attentamente udire quello, che interiormente ci dice il Signore; come conſigliano alcuni libri, i quali dicono, che non ſi procuri di diſcorrere, ma di attendere a quello che Dio opera nell'anima: ancorche ſe Sua Divina Maeſtà non hà incominciato a ſoſpenderci, non poſſono finir d'intendere, come ſi poſſa ritener'il penſiero di maniera, che non faccia più danno, che utile; queſtione aſſai ben diſcuſſa trà alcune perſone ſpirituali. Io di me confeſſo la mia poca humiltà, che non m'hanno mai dato ragioni, per le quali io mi renda a quello, che dicono. Uno mi allegò un certo libro del Santo frà Pietro d'Alcantara, come credo che ſia; al quale mi ſarei arreſa, perche sò ch'egli il ſapeva: e leggendolo vedemmo, che diceva quello che io dico, ſe bene non con queſte parole: ma da quello, che dice, ſi cava, che l'amore hà da ſtare già ſvegliato. Ben può eſſere, ch'io m'inganni; ma mi fondo in queſte ragioni. La prima è, ch'in queſt'opera di ſpirito, chi meno penſa, e vuol fare, fà più. Quello che dobbiamo fare, è domandare come poveri, e biſognoſi davanti a un grande, e ricco Imperatore, e ſubito abbaſſar gli occhi, ed aſpettare con humiltà. E quando per ſue ſegrete vie ci pare d'intendere, che egli ci aſcolta, allora è bene di tacere, poiche n'hà laſciati ſtare vicino a lui; e non ſarà male il procurare di non operare coll'intelletto (parlo, ſe potiamo) ma ſe conoſcia-

noſciamo, che queſto Rè non ci hà udito, ſi vede, non habbiamo da ſtare come balordi, che pur troppo rimane l'anima coſì, quando hà procurato queſto, e reſta aſſai più fredda, e per avventura più inquieta l'immaginativa con la forza, che s'è fatta à non penſar coſa veruna. Ma vuol' il Signore, che gli domandiamo, e conſideriamo di ſtare in ſua preſenza; che ben sà egli quello, che ci conviene. Io non poſſo perſuadermi, che vaglino l'humane induſtrie in quelle coſe, alle quali pare, che Sua Maeſtà habbia poſto termine, e le volle riſerbare a ſe; quello che non hà fatto in molte altre, che noi col ſuo ajuto potiamo, così di penitenze, come d'orationi, ed altre buone opere, ſin dove può la noſtra miſeria arrivare. La ſeconda ragione è, che queſt'opere interiori ſono tutte ſoavi, e pacifiche, ed il far coſe penoſe fà più toſto danno, che utile (chiamo penoſa qualſivoglia forza, che ci vogliamo fare, come ſarebbe ritener il fiato) mà deve l'anima laſciarſi tutta nelle mani di Dio, acciòche egli faccia di lei quel che vuole, ſenza che ella habbia del ſuo proprio intereſſe alcun penſiero, più che potrà, raſſegnandoſi affatto nella volontà di Dio. La terza è, che il medeſimo ſtudio, che ſi pone in non penſar coſa veruna, ſvegliarà forſe la immaginativa a penſar molto. La quarta è, che la coſa più ſoſtantiale, e grata a Dio, è, che ci ricordiamo dell'honore, e gloria ſua, e ci dimentichiamo di noi medeſimi, del noſtro intereſſe, accarezzamento, e guſto. Hor come ſtà dimenticato di ſe ſteſſo colui, che per non laſciare i ſuoi guſti, e ſodisfattioni, fà gran diligenza, onde nè pur ardiſce di muoverſi, e fiatare, nè laſcia, che'l ſuo intelletto, e volontà ſi muovino a deſiderare la maggior gloria di Dio, nè ſi rallegrino di quello, che hà? Quando Sua Maeſtà vuole, che ceſſi l'intelletto di diſcorrere, l'occupa in altra maniera, e gli dà una luce, e conoſcimento tanto ſopra quello, a cui potiamo noi arrivare, che lo fà rimanere aſſorto, e ſoſpeſo. Et allora ſenza ſaper come, reſta molto meglio ammaeſtrato, che non farebbe con tutte le noſtre diligenze, con le quali più toſto può ricever nocumento, e deviarſi. Imperoche havendoci Dio date le potenze, accioche con eſſe operaſſimo, ed ogni coſa hà il ſuo premio, non occorre incantarle, ma laſciar, che faccino il lor'officio, finche Dio le ponga in altro maggiore. Quello ch'io conoſco, che più conviene debba fare l'anima, la quale Dio hà voluto mettere in queſta Manſione, è quello, che hò detto, e che ſenza veruna forza, ò ſtrepito procuri rompere, e troncare il diſcorſo dell'intelletto, mà non ſoſpenderlo, come nè anco il penſiero; ſe non che è bene, che ſi ricordi, che ſtà dinanzi a Dio e chi è queſto Dio. Se il medeſimo, che, ſentirà in ſe, lo ſoſpenderà, in buon'hora; ma non procuri intendere, che coſa ſia queſto, perche è dono fatto alla volontà; laſcila godere ſenza veruna induſtria; altro non faccia, che proferire alcune parole amoroſe; che ſe ben quì non procuriamo di ſtare ſenza penſar' a coſa alcuna, vi ſi ſtà nondimeno molte volte, ancorche per molto breve tempo. Ma com' altrove hò detto, la cauſa, perche in queſta ſorte d'oratione ceſſa il diſcorſo dell'intelletto (parlo di quella, nella quale incominciai queſta Manſione, dove anco hò poſta queſt'altra di raccoglimento, di cui havevo da parlar prima, ed è molto meno di quella, che io diſſi de' guſti di Dio, ſe non che è principio per arrivarvi; percioche in quella di raccoglimento non ſi hà da laſciare la meditatione, nè l'opera dell'intelletto.) Siche la cauſa, che ceſſi il diſcorſo, è, perche in quella ſorte d'oratione, i guſti, ſenza venire per condotti, naſcono immediatamente dalla vena: ſi ritira, dico, l'intelletto, ò lo fà ritirare, e deſiſtere, il vedere, che non intende quello che vuole; e così và di quà, e di là, come balordo, che in coſa niuna ſi ferma. La volontà ſtà tanto affettionata, e poſta nel ſuo Dio, che le dà gran diſpiacere il movimento dell'intelletto: onde non deve farne conto, perche le farà perdere aſſai di quello che gode; ma laſciarlo, e rimetterſi nelle braccia dell'amore, che Sua Maeſtà le inſegnerà quello, che hà da fare in quel punto; il che quaſi tutto conſiſte in tenerſi indegni di tanto bene, ed impiegarſi in rendimento di gratie. Per trattare dell'oratione di raccoglimento, laſciai di dire gli effetti, e ſegni, che hanno l'anime, alle quali Dio Signor Noſtro dà queſta oratione. E ſono (come chiaramente ſi co-

noſce)

noſce) una certa larghezza, e dilatamento nell' anima, nella guiſa appunto, che ſe l' acqua, la quale ſcaturiſce in una fonte, ò conca, non haveſſe corrente, ed uſcita; ma che la medeſima conca foſſe fabricata d' una materia, che quanto più acqua vi ſorgeſſe, tanto più grande, ed ampia ella diveniſſe per ritenerla; così giuſto pare, che avvenga in queſta oratione, dove Iddio opera molte altre meraviglie nell' anima, habilitandola, e diſponendola tuttavia più, acciochè ſia capace di tutto. E queſta ſoavità, e larghezza interiore ſi vede in quello, che le rimane, perche non iſtà così legata, come prima, nelle coſe del ſervitio di Dio, ma con molto più larghezza; nè ſi ſente ſtringere dal timore dell' Inferno, perche ſe bene le reſta maggior timore di non offendere Dio, il ſervile quì ſi perde, e rimane il filiale, con gran confidanza d' haverlo a godere. Il timore, che ſoleva havere, di far penitenza, per non perdere la ſanità, non v' è più, parendole già, che tutto potrà in Dio; e maggiori deſiderj hà di farla, che fin' allora habbia havuti. Parimente il timore, che ſoleva havere de' travagli, già và più temperato, perche hà più viva Fede, e conoſce, che ſe li patiſce per Dio, Sua Maeſtà le darà gratia per ſopportarli con patienza; anzi alcune volte li deſidera, perche le rimane anco una gran volontà di far qualche coſa per Dio. E ſecondo và maggiormente conoſcendo la grandezza di lui, così và ella ſtimandoſi per più miſerabile; e come hà già provato i guſti di Dio, vede, che ſono ſpazzatura quelli del Mondo; e ſe ne và a poco a poco allontanando, ed è più padrona di ſe per ciò fare. Reſta finalmente in tutte le virtù migliorata, e non laſcierà d' andar creſcendo, ſe non torna indietro, & ad offendere Dio; atteſoche allora per elevata che ſtia un' anima in grand' altezza di contemplatione, e virtù, tutto ſi perde. Nè meno s' intende, che per una volta, ò due, che Dio faccia ad un' anima tal gratia, rimanghino in lei tutti i raccontati effetti, ſe non và perſeverando in ricever le gratie; peroche in queſta perſeveranza conſiſte ogni noſtro bene. D' una coſa avvertiſco io molto chi ſi vedrà in queſto ſtato, ed è, che ſi guardi aſſaiſſimo dal metterſi in occaſioni d' offendere Dio: perche l' anima non è quì ben creſciuta, e forte; ma è come un bambino, che incomincia a lattare, il quale ſe ſi diſcoſta dal petto della Madre, che ſi può di lui aſpettare, ſe non la morte? Temo grandemente, che a chi havrà fatto Dio queſta gratia, e s' allontanerà dall' oratione, interverrà così, ſe pur non foſſe con grandiſſima occaſione, ò preſto ad eſſa ritorni; perche andrà di mal' in peggio. Io sò, che in queſto caſo v' è da temere aſſai, e conoſco alcune perſone, delle quali hò grandiſſima compaſſione, havendo in eſſe veduto queſto, ch' io dico, per eſſerſi dicoſtate da chi con tanto amore voleva darſi a loro per amico, e dimoſtrarlo coll' opere. Avvertiſco tanto, che non ſi mettano nell' occaſioni, perche il Demonio s' adopera, e s' induſtria molto più contra una di queſte anime, che non fà contra molte, alle quali il Signore non faccia tali gratie; perche poſſono fargli gran danno, con tirar' altre ſeco, che faceſſero gran profitto nella Chieſa di Dio. E benche non vi foſſe altra coſa, che 'l vedere, che Sua Maeſtà moſtra loro particolar' amore, baſta a lui per iſtruggerſi in farli perdere, e ruinare; onde ſono da lui grandemente combattute, e ſe non vinte, rimangono molto più maltrattate, e ruinate dell' altre. Voi ſorelle (a quello, che ſi può conoſcere) ſete libere da queſti pericoli. Dio vi guardi da ſuperbia, e vanagloria, e dal permettere, che 'l Demonio voglia contrafare queſte gratie; il che ſi conoſcerà dal non eſſervi queſti effetti, ma tutto il contrario. D' un pericolo voglio avvertirvi, benche ve l' habbia altrove accennato, nel quale hò io veduto cadere perſone d' oratione, e particolarmente donne: che come ſiamo più deboli, v' è più luogo per quello, che voglio dire; ed è, che alcune da molta penitenza, oratione, e vigilie, indebolite, overo perche naturalmente hanno fiacca compleſſione, ricevendo alcuno di queſti guſti, e favori, s' abbandonano a ſoggettarſi la lor naturalezza; e come ſentono qualche contento interiore, con mancanza nell' eſteriore, ed una certa languidezza, o quando c' è un ſonno, che chiamano ſpirituale, che è un poco più di quello che s' è detto; pare loro, che tanto ſia l' uno come l' altro, e laſcianſi sbalordire: e quanto più s' abbandonano, tanto più sbalordiſconſi; peroche più

s' indeboliſca la compleſſione, e naturalezza; & a loro giudizio pare ratto, ed io lo chiamo sbalordimento, non eſſendo altro, che un' iſtar ivi perdendo il tempo, e conſumando la ſanità. Accadeva ad una certa perſona ſtarſene di queſta maniera otto hore, che nè ſtava ſenza ſenſo, nè ſentiva coſa di Dio: e con farla dormire, e mangiare, e col prohibirle le penitenze indiſcrete, ſe le partì queſto male, perche hebbe chi la conobbe, con tutto che teneſſe ingannato il ſuo Cõfeſſore, ed altre perſone, e ſe medeſima; quantunque ella non haveſſe intentione d' ingannar veruno. Ben credo io, che il Demonio vi s' adopraſſe, e faceſſe qualche diligenza per cavarne qualche guadagno, nè cominciava a cavarne poco. Si deve ſapere, che quando queſta è veramente coſa di Dio, benche vi ſia languidezza, e mancanza interiore, ed eſteriore, non è però nell' anima, la quale hà gran ſentimenti in vederſi così vicina a Dio; nè meno dura tanto, ma breviſſimo ſpatio di tempo; ſe bene ritorna ad aſtraherſi, e ſoſpenderſi. Et in queſta oratione, ſe non c' è (come hò detto) debolezza, non arriva a tanto la ſoſpenſione, che abbatti il corpo, nè faccia in lui alcun ſentimento eſteriore. State per ciò avvertite, che quando in voi ſentiſte queſto, lo diciate alla Superiora; e divertitevi quanto potete: ed ella non laſci, che facciate tante hore d' oratione, ma aſſai poca e procuri, che dormiate bene, e che mangiate, finche vi vegga a tornare la forza naturale, caſo che per ciò l' haveſte perduta. E quelle, che ſono di sì debole naturalezza, che loro non baſti queſto, crediatemi, che Dio non le vuole, ſe non per la vita attiva, perche ambedue queſte vite, attiva, e contemplativa, v' hanno da eſſere ne' Monaſteri. Tenganſi occupate ne gli uffici, e s' habbia avvertenza, che non iſtiino mai molto ſole, perche verrebbono a perdere del tutto la ſanità. Aſſai mortificazione ſarà queſta per loro; quì vuol provare il Signore l' amore, che gli portano, in vedere, come ſoffriſcono queſt' aſſenza: e forſe gli piacerà doppo alcun tempo di ritornar loro le forze; e ſe non vorrà, guadagneranno coll' orazion vocale, e coll' obbedire, e meriteranno quello, che per di quì havrebbono meritato, e per avventura più. Potrebbono anche eſſervi alcune di capo, e d' immaginatione così deboli, (come n' hò conoſciute) che par loro di vedere tutto quello, che penſano: coſa molto pericoloſa. Ma perche forſe trattaremo di queſto più avanti, non dico quì altro, per eſſermi diſteſa aſſai in queſta Manſione, in cui credo, entrino più anime, e dove (perche il naturale, e ſopranaturale vanno uniti inſieme) può il Demonio far maggior danno; che nelle Manſioni, che reſtano a dire, non li dà il Signore tanto luogo. Sia eternamente lodato. Amen.

MANSIONI QUINTE,

Che contengono quattro Capitoli.

CAPITOLO I.

Si comincia a trattare, come nell' oratione s' unisce l' anima con Dio, e si dice, come si conoſcerà, non eſſer inganno.

O Sorelle, come potrei io mai dirvi le ricchezze, i teſori, e diletti, che ſono nelle quinte Manſioni? Credo, ſarebbe meglio a totalmente tacerle, poiche non ſarà poſſibil ſaperle dire, nè l' intelletto arriverà a capirle; nè le comparationi poſſono ſervire per dichiararle: atteſoche molto vili, e baſſe ſono le coſe della terra per queſto fine. Mandate voi, Signor mio, luce dal Cielo, accioche poſſa io darne alcuna a queſte voſtre ſerve, già che vi compiacete, che alcune di loro godano sì ordinariamente di queſti gaudii; accioche non ſiino ingannate, trasfigurandoſi il Demonio in Angelo di luce; poiche tutti i loro deſiderj ſono di piacervi. E ſe bene hò detto alcune, ſono però ben poche quelle, che non entrino in queſta Manſione, di cui hora dirò. Vi è più, e meno, e per ciò dico, che la maggior parte di loro entra in eſſa. Ben credo io, che poche arrivino ad alcune coſe di quelle, delle quali io quì tratterò, le quali ſi ritrovano in queſta Mãſione; ma benche non ſia, ſe non arrivar alla porta, è nondimeno gran miſericordia

quel-

quella, che loro fà il Signore; poiche ſe bene molti ſono i chiamati, pochi però ſono gli eletti. Così dico io hora, che quantunque tutte noi, che portiamo queſto ſacro habito del Carmine, ſiamo chiamate all' oratione, e contemplatione (peroche queſto fù il noſtro principio, havendo noi origine da quei noſtri Sãti Padri del Monte Carmelo, i quali in sì gran ſolitudine, e con tanto diſprezzo del mondo cercavano queſto teſoro, e queſta pretioſa gioja, di cui hora parliamo) poche nondimeno ci diſponiamo, acciò il Signore ce la ſcopra. Imperoche ſe bene quanto all' eſteriore, come hora ſi vede, camminiamo bene; tutta volta per arrivare a quello, che biſogna nelle virtù, habbiamo neceſſità di aſſai, e di non traſcurarci. Adunque ſorelle mie, domandiamo di cuore al Signore, che poiche poſſiamo in qualche maniera godere il Cielo in terra, ci dia il ſuo ajuto (accioche non reſti per colpa noſtra) e ci moſtri la ſtrada, e dia forze nell' anima per cavare, finche ſi trovi queſto naſcoſto teſoro, il quale in verità ſtà dentro di noi; che queſto vorrei io dar ad intendere, ſe il Signore ſarà ſervito, ch' io lo ſappia dire. Hò detto, forze nell' anima, accioche ſappiate, che non fanno mancamento quelle del corpo, a chi Dio Signor Noſtro non le dà: non impoſſibilita egli veruno a comprare le ſue ricchezze; purche dia ciaſcuno quello, che hà, ſi contenta: ſia benedetto sì grande Dio. Ma avvertite, figliuole, che per queſto, di cui trattiamo, non vuole, che vi ſerbiate coſa, che ſia, ò poco, ò aſſai; lo vuol tutto per ſe: e conforme a quello, che di voi conoſcerete haver dato, vi ſi fanno le gratie maggiori, ò minori. Non c' è prova migliore per conoſcere, ſe la noſtra oratione arriva ad unione. Non penſiate, che ſia coſa ſognata, come la paſſata: dico ſognata, perche ivi pare, che l' anima ſe ne ſtà come addormentata, che nè pare, che ben dorma, nè ſi ſenta ben deſta: quì ſtà ella bene ſvegliata in ordine a Dio, e bene addormentata alle coſe del Mondo, ed a ſe ſteſſa, perche in effetto per quel poco, che dura, rimane veramente come ſenza ſentimento, non potendo penſare a coſa veruna, benche voglia. Non le biſogna ſoſpendere con artificio il penſiero: infin l'amare, ſe ciò fà, non intende, come, nè che è quello, che ama, nè che vorrebbe. In ſomma è, come chi affatto è morto al Mondo per più vivere in Dio, eſſendo una morte guſtoſa: morte, perche è una ſeparatione, e ſtaccamento dell' anima da tutte l' operationi, che può fare ſtando nel corpo: dilettevole, e guſtoſa, perche quantunque ſtia veramente in eſſo, pare nondimeno, che da lui ſi ſepari per meglio ſtarſene in Dio. E di maniera, ch'io non sò, ſe anco le reſta vita per reſpirare. Stavo io ciò penſando, e parmi, che nò; almeno, ſe lo fà, no 'l conoſce: tutto il ſuo intelletto vorrebbe impiegarſi in intendere qualche coſa di quello, che ſente; ma come non arrivano le ſue forze a queſto, reſta di maniera attonito, che ſe affatto non manca, almeno non ſi ſcorge, che muova mani, nè piedi, come ſogliamo noi dire d' una perſona, che ſtà così tramortita, che ci pare ſia morta. O ſegreti di Dio! che non mi ſatiarei io mai d' adoprarmi per darli ad intendere, ſe penſaſſi accertare in qualche coſa: onde dirò mille ſpropoſiti, per vedere, ſe una volta affrontaſſi a dir bene; accioche lodiamo grandemente il Signore. Diſſi, che non era coſa ſognata, perche nella paſſata Manſione, finche l'eſperienza non è grande, reſta l'anima dubbioſa di quello, che le intervenne; ſe lo travidde, ſe ſtava dormendo, ſe fù dono di Dio, ſe il Demonio ſi trasfigurò in Angelo di luce; in ſomma rimane con mille ſoſpetti, ed è bene, che gli habbia, perche, come diſſi, può anche l' iſteſſa noſtra naturalezza ingannarci quivi tal volta: ſe bene le coſe velenoſe non hanno tanto luogo per entrarvi, nondimeno certe lucertolette poſſono entrare, le quali, come ſono ſottili, ſi cacciano per tutto; e benche non faccino danno, particolarmente ſe (come diſſi) non ſi fà caſo di eſſe; atteſoche ſono penſierucci, che procedono dall' immaginativa, e da quello che s' è detto; importunano nondimeno molte volte. Ma in queſta Manſione, per ſottili che ſiano le lucertolette, non poſſono entrare, perche non v' è quì immaginatione, nè memoria, nè intelletto, che poſſa impedire queſto bene. Et ardirei affermare, che ſe veramente è unione di Dio, non può il Demonio entrare, nè far alcun danno, perche ſtà il Signore unito, e congiunto coll' eſſenza dell' anima: ſi che non ardirà egli accoſtarſi, e nè anco deve intendere queſto ſegreto. Che ſe chiaro è, che non conoſce il

noſtro penſiero, molto meno penetrerà coſa tanto ſegreta. Queſto s'intenda de gli atti dell'intelletto e della volontà, che circa i penſieri dell'immaginativa Dio non l'accieca in quel punto. O che felice, e buono ſtato, dove queſto maledetto non ci può far male! onde rimane l'anima con guadagni sì grandi, atteſoche Dio opera in lei, ſenza che niuno l'impediſca, anzi nè pur noi ſteſſe. Ma che non darà chi è tanto amico di donare, e può ciò che vuole? Pare, che io vi laſci confuſe col dire, ſe è unione di Dio, quaſi che ci ſiino altre unioni. E come ſe vi ſono, benche ſiino in coſe vane, quando s'amano molto, dove il Demonio parimente traſporta, e fà uſcir di ſe ſimili amanti; ma non della maniera, che Dio; nè con quel diletto, ſodisfattione, pace, e godimento dell'anima. E un godimento ſopra tutti i godimenti della terra, ſopra tutti i diletti, ſopra tutti i contenti, e più, perche non hà che fare il luogo, dove ſi generano queſti contenti, con quelli della terra, per eſſer aſſai differente il ſentimento de gli uni, e degli altri, come havrete ſperimentato. Diſſi io una volta, che è, come ſe gli uni ſi godeſſero nella rozza ſuperficie del corpo, e gli altri nelle midolle; e diſſi bene, nè ſaprei, come dirlo meglio. Parmi di non vedervi ancora ſoddisfatte, atteſoche vi parrà di potervi ingannare, eſſendo difficil coſa l'eſaminar queſto interiore: e ſe bene per chi hà ſperimentato, ed è paſſato per tali coſe, baſta quello, che s'è detto, perche ſi ſente la differenza ben grande; voglio nondimeno darvene un ſegno molto chiaro, per lo quale non potrete dubitare, ſe fù di Dio, havendomelo Sua Divina Maeſtà hoggi ridotto a memoria; & a mio parere, è ſicuro, e certo. Sempre nelle coſe difficili, benche mi paja intenderle, e che dico la verità, ſoglio nondimeno dire, che mi pare; imperoche ſe per avventura io m'ingannaſſi, ſtò molto apparecchiata a creder quello che diceſſero coloro, che ſono molto dotti: i quali ſe bene non hanno ſperimentato in ſe queſte coſe, hanno tuttavia un non sò che i gran Letterati, che come Dio li tiene per lume della Chieſa, moſtra loro la verità delle coſe, acciò ſia approvata, ed ammeſſa: e ſe non ſono perſone diſtratte, e vane, ma ſervi di Dio, non ſi maravigliano mai delle ſue grandezze, perche intendono molto bene, che egli può molto più in infinito: in ſomma benche alcune coſe non ſiino dichiarate, devono trovarne ſcritte dell'altre, per dove veggono, che poſſono queſte occorrere, ed ammetterſi. Hò io di ciò grand'eſperienza, come anco l'hò di alcuni mezzo letterati, pauroſetti, & ombroſi, che molto caro mi coſtano: almeno penſo io, che chi non crederà, che Dio può molto più, e che s'è compiacciuto, e ſi compiace di communicare alle volte i ſuoi doni, e grandezze alle creature ſue, tien ben chiuſa la porta per riceverne egli. Queſto, ſorelle mie, non intervenga mai a voi; ma ſentite, e credete di Dio aſſai più in infinito, e non guardate, ſe ſono buoni, ò cattivi coloro, a' quali egli fà queſte gratie, che Sua Maeſtà lo sà, come hò già detto; nè occorre, che noi ci mettiamo in queſto, ma con umiltà, e ſemplicità di cuore ſervire a Sua Divina Maeſtà, e lodarla per le ſue opere, e maraviglie. Tornando dunque al ſegno, che io dico eſſere il vero per conoſcerle: già vedete queſt'anima, che Dio l'hà fatta divenir quaſi del tutto balorda, per meglio imprimere in lei la vera Sapienza: atteſoche nè vede, nè ode, nè ſente, nè s'accorge in quel tempo, che ſtà così; il quale è ſempre breve, e pare anco a lei più breve di quello, che eſſer deve. Fiſſa, e pone Dio ſe medeſimo nell'interiore di quell'anima di maniera, che quando ella torna in ſe, a modo niuno può dubitare d'eſſere ſtata in Dio, e Dio in lei. Le rimane con tanta fermezza queſta verità, che ſe bene paſſaſſero anni, ſenza che Dio tornaſſe a farle tal gratia, non ſe la dimentica, oltre gli effetti, con quali rimane, de' quali dirò dopo, eſſendo coſa, che fà molto al propoſito. Ma mi direte, come ciò vidde, ò inteſe, ſe non vede, nè intende? Non dico io, che allora il vidde; ma che lo vede poi chiaramente; non perche ſia viſione, ma una certezza, che reſta nell'anima, la quale ſolo Dio ve la può mettere. Io sò d'una perſona, alla cui notizia non era ãcora arrivato, che Dio ſteſſe in tutte le coſe per preſenza, potenza, & eſſenza; e per una gratia di queſta ſorte, che Dio le fece, venne a crederlo di maniera, che ſe bene un mezzo letterato di quelli, che hò detto, a cui ella domandò, come ſteſſe Dio in noi (egli

così

così poco il ſapeva, come ella prima, che Dio gliele deſſe ad'intendere) le diſſe, che non ci ſtava, ſe non per gratia: ma ella haveva talmente in sè impreſſa la verità di queſto, che non gli credè; e domandandone poi ad altri, che le diſſero la verità, rimaſe molto conſolata. Non dovete però ingannarvi, ſtimando, che queſta certezza rimanga con forma corporale, come è la certezza, con cui crediamo, che il Corpo di Giesù Chriſto Signor Noſtro ſtia nel Santiſſimo Sacramento, benche no'l vediamo; perche quà non reſta così, ma della Divinità ſola. Ma come ci reſta con tanta certezza quello, che non vediamo? Queſto io non sò, opere ſue ſono; ma sò, ch'io dico la verità; e chi non rimaneſſe con queſta certezza, non direi io, che fuſſe unione di tutta l'anima con Dio, ma di qualche potenza, ò d'altre molte maniere di gratie, che fa Dio all'anima. Habbiamo da laſciar in tutte queſte coſe di cercar ragioni per ſapere, come furono; atteſoche non arriva il noſtro intelletto a comprenderle: perche dunque vogliamo affaticarci in vano, e perder il cervello dietro a queſto? baſta ſapere, che chi le fà, è onnipotente. Hor mi ricordo ſopra queſto, ch'io dico, che non poſſiamo quì noi coſa veruna, di quello, che dice la Spoſa nella Cantica: Mi conduſſe il Rè, ò m'introduſſe nella cantina del vino; e non dice, ch'ella vi andò da sè: e dice anco, che andava cercando il ſuo Amato in queſta, ed in quell'altra parte. Queſta unione intendo io eſſer la cantina, dove il Signore ci vuol porre, quando vuole, e come vuole; ma per noſtre diligenze non poſſiamo entrare: Sua Maeſtà hà da introdurci, ed entrar egli nel centro dell'anima noſtra. E per moſtrar meglio le ſue maraviglie, non vuole, che in ciò habbiamo altra parte, che in ſoggettare affatto la noſtra volontà; nè vuole, che ſe gli apra la porta delle potenze, e de' ſenſi, i quali ſtanno tutti addormentati; ma vuol' entrare nel centro dell'anima ſenza paſſare per porta alcuna, come entrò a' ſuoi diſcepoli, quando diſſe loro: *Pax vobis;* come uſcì dal ſepolcro ſenza rimuover la pietra. Appreſſo vedrete, come Sua Maeſtà vuole, che l'anima lo goda nel ſuo medeſimo centro più, che non fà quì; il che ſarà nell'ultima Manſione. O figliuole, che gran coſe vedremo noi, ſe non vogliamo veder altro, che la noſtra baſſezza, e miſeria, e che non ſiamo degne ſerve d'un sì gran Signore: le cui maraviglie non poſſiamo comprendere! Sia egli eternamente lodato. Amen.

CAPITOLO II.

Si proſegue il medeſimo, e ſi dichiara l'oratione d'unione con una comparatione delicata; ſi dicono gli effetti, co' quali rimane l'anima: è da notare grandemente.

VI parrà, che già ſi ſia detto quello, che c'è da vedere in queſta Manſione; e pur vi reſta da dir aſſai, perche, come diſſi, v'è più, e meno. Quanto a quello, che è unione, non credo ſaprò dir più. Ma quando l'anima, a cui Dio fà queſte gratie, ſi diſpone, vi ſono molte coſe da dire intorno a quello, che il Signore opera in lei: ne dirò alcune, & anco della maniera, in cui ella rimane. Per darlo meglio ad intendere, mi ſervirò d'una comparatione, la quale è buona a queſt'effetto, e perche etiandio vediamo, che ſe bene in queſt'opera, che fà il Signore, non poſſiamo noi far coſa alcuna, tuttavolta, accioche Sua Maeſtà ci faccia queſta gratia, potiamo far aſſai col diſporci. Già haverete voi udito le ſue maraviglie, nel modo che ſi fà la ſeta: (ch'egli ſolo potè trovare ſimile inventione) è come d'un ſeme, che è a modo di picciolo granello di pepe; col calore, principiando i mori a metter la foglia, comincia queſto ſeme a vivere (che fin tanto, che non v'è queſto mantenimento, di cui ſi ſoſtenta, ſe ne ſtà morto) e con foglie di moro ſi nutriſcono alcuni vermicelli, finche poi fatti grandi ſi pongono loro appreſſo alcuni ramoſcelli, e quivi con le picciole bocche vanno da loro medeſimi filando la ſeta, e fanno queſti bocciuoli molto denſi, dentro a' quali ſi racchiudono. Daqueſto medeſimo bocciuolo, dentro a cui ſi ſerra, e muore un verme aſſai grandicello, e brutto, eſce fuora di poi una farfaletta bianca, ed aſſai gratioſa. Coſa, la quale ſe non ſi vedeſſe, ma foſſe raccontata d'altri tempi, ò paeſi, chi la potrebbe credere, ò da qual ragioni potremmo noi cavare, che una coſa tanto ſenza ragione, come è ũ verme, & un'ape, ſiino così diligenti in faticare per util noſtro, e con tã-

ta induſtria? ed il povero vermicello perde la vita nell' impreſa. Queſto vi baſti, ſorelle, per una buon' hora di meditatione, ſenza che io altro vi dica; atteſoche in ciò ben potete conſiderare le maraviglie, e la ſapienza del noſtro Dio. Hor che ſarebbe, ſe ſapeſſimo le proprietà di tutte le coſe? Di gran profitto è l'occuparci in meditare queſte grandezze, e rallegrarci d' eſſere ſpoſe d'un Rè così ſavio, e potente. Ma torniamo a quello, che dicevo, ed applichiamo a noi la comparatione accennata. Comincia all' hora ad haver vita queſto verme, quando col calore dello Spirito Santo incomincia a valerſi dell' ajuto generale, che dà il Signore Iddio a tutti; e quando incomincia ad approfittarſi de' rimedj, ch' egli laſciò nella ſua Chieſa, così della frequenza de' Sacramenti, come della lettione de' buoni libri, e delle prediche, che ſono ottimi rimedj per un' anima, la quale ſe ne ſtà morta nella ſua traſcuratezza, e peccati, e poſta nell' occaſioni, che può havere, d offendere Dio. All' hora comincia a vivre, e ſi và di queſti, e delle buone meditationi ſoſtentando, finche ſia creſciuta, che è quello, che fà a mio propoſito, che queſto altro poco importa. Hor creſciuto queſto verme (che è quello, che nel principio s' è detto) comincia a lavorare la ſeta, ed a fabbricare la caſa, dove hà da morire. Queſta caſa vorrei io quì dar ad intendere, che è Chriſto, come dice San Paolo, che la noſtra vita ſtà naſcoſta con Chriſto in Dio, e che Chriſto è noſtra vita. Hor vedete quì, figliuole, quello che potiamo fare col favor di Dio, che Sua Maeſtà medeſima ſia noſtra habitatione, come in vero è in queſt' oratione d' unione, fabbricandola noi altre. Par, ch' io voglia dire, che poſſiamo levare, ò aggiongere a Dio; poiche dico, ch' egli è la Manſione, e che la poſſiamo noi fabbricare, per ponerci in eſſa. E come che potiamo, non levare, nè mettere in Dio, ma porre, e levar da noi: come fanno quelli vermicelli: che non havremo finito di fare in queſto tutto quello, che potiamo, quando queſta noſtra poca fatica, che è un niente, congiungerà Dio con la ſua grandezza, e le darà sì gran valore, che il medeſimo Signore ſia il premio di queſt' opera. E ſi come egli è ſtato quegli, che hà fatto la maggior ſpeſa, così vuol unire le noſtre picciole fatiche, e travagli, con li grandiſſimi che patì Sua Maeſtà: e che tutto ſia una coſa. Horsù, figliuole mie, affrettiamoci a fare queſto lavoro, ed a teſſere queſto bocciuolo, togliendo via il noſtro amor proprio, la propria volontà, e lo ſtar attaccate a qualſivoglia coſa della terra; & aggiungendo opere di penitenza, d' oratione, di mortificatione, d' obbedienza, e tutto quel di più, che ſapete. Che piaceſſe a Dio, che così noi operaſſimo, come ſappiamo, e ſiamo avviſate di quello, che habbiamo da fare. Muoja, muoja queſto verme, come muore quello della ſeta, fornito che hà di far quello, per che fù creato; e v' accorgerete, come vediamo Dio, e come ci vediamo tanto poſte nella ſua grandezza, a guiſa di queſto vermicello in ſuo bocciuolo. Avvertite, che dico, vedere Dio, come di ſopra hò detto, cioè, che ſi dà a ſentire in queſta maniera d' unione. Hor vediamo, che ſi fà di queſto verme, (che per queſto hò detto il rimanente) e dico, che quando ſtà in queſta oratione ben morto al mondo, n' eſce poi una farfaletta bianca. O grandezza di Dio! e quale di quì eſce un' anima per eſſere ſtata un poco (che a mio parere non arriva mai a mezz' hora) aſſorta, ò poſta nella grandezza di Dio, e tanto unita con lui! Io vi dico in verità, che la medeſima anima non conoſce ſe ſteſſa; peroche dovete conſiderare, che la differenza, che v' è da un brutto verme ad una farfalletta bianca, la medeſima ſi trova quà. Non sà, d' onde hà potuto meritare tanto bene, nè donde le ſia potuto venire. Si vede con un deſiderio di lodare Dio, che vorrebbe disfarſi tutta, e patire per amor ſuo mille morti. Subito, ſenza poter far' altro, comincia a bramare di patir gran travagli: i deſiderj di penitenza, di ſolitudine, che tutti conoſchino Dio, ſono grandiſſimi; e di quì le viene una gran pena in vedere, che egli ſia offeſo. Ma nella Manſione, che appreſſo viene, ſi tratterà di queſte coſe più in particolare: atteſoche quello che ſi trova in queſta Manſione, e nella ſeguente, è quaſi tutt' una coſa; ſe bene la forza de gli effetti è molto differente, percioche, come hò detto, ſe doppo, che hà Dio quì condotta un' anima, ſi sforzerà ella d' andar avanti, vedrà gran coſe. O che coſa è il veder poi l' inquietudine di queſta farfalletta, con non eſſer mai ſtata in vita ſua più ripoſata, e quieta! E coſa

ſa in vero da lodare il Signore, perche non sà, dove haver ripoſo, e fermezza, havendola poco fà havuta tale: onde quanto vede nella terra, le reca noja; particolarmente, quando Dio le dà ſpeſſo a bere di queſto vino, quaſi ciaſcuna volta rimane con nuovi guadagni. Già non fà più ſtima alcuna dell'opere, che ſoleva fare, mentr'era verme; che era il teſſere a poco a poco il bocciuolo: le ſono nate l'ali, come s'hà dunque a contentare, potendo volare, d'andar paſſo paſſo? Quanto può fare per Dio, tutto a'ſuoi deſiderj è poco: non ſi maraviglia molto di quello che fecero, e patirono i Santi, già per eſperienza intendendo, come ajuta il Signore, e trasforma un'anima, di modo che non pare più eſſa, nè della figura di prima; atteſoche la fiacchezza, che innanzi le pareva havere per far penitenza, già non la ſcorge più, e ſi vede divenuta forte. L'attaccamento a' parenti, ò ad amici, ò a robba, da cui volendoſi ſtaccare, non baſtavano atti, nè deliberationi per metterlo in eſecutione, che anzi all'hora le pareva trovarſi più loro attaccata; già vede di maniera tolto, e ſe libera da quello, che le diſpiace eſſer'obligata, a quanto in queſto particolare, per non andar contra la volontà di Dio, le biſogna fare. Ogni coſa la ſtanca, e li dà noja: perche hà provato, che le creature non poſſono dar ripoſo vero. Pare, ch'io dica troppo, e pure molto più dir potrei; e chi havrà ricevuto da Dio queſta gratia, ben vedrà, che dico poco: onde non è da marivigliarſi, che queſta farfalletta cerchi di nuovo ripoſo; poiche nuova ſi ritrova nelle coſe della terra, hor dove andrà la poverina? Tornare, donde uſcì, non può, che non è in poter noſtro, finche Dio non ci compiace di tornarci a far queſta grazia. O Signore, e che nuovi travagli incominciano a queſt'anima! Chi crederebbe tal coſa doppo gratia tãto ſublime? In ſomma ò in un modo, ò in un'altro, s'hà d'haver croce, mentre ſi vive. E chi diceſſe, che doppo eſſer quì gionta, ſtà ſempre con ripoſo, e contento, direi io, che non v'arrivò mai, mà che fù per avventura (ſe entrò nella paſſata Manſione) qualche guſto, ajutato dalla naturale fiacchezza, e forſe anche dal Demonio, che le dà pace, per farle poi maggior guerra. Non voglio dire, che non hanno pace coloro, che quì arrivano: perche l'hanno, e ben grande, atteſoche i medeſimi travagli ſono di valore, e di sì buona radice, che da loro naſce la pace, & il contento. Dal medeſimo diſguſto, che danno le coſe del mondo, naſce un deſiderio d'uſcirne, tanto penoſo, che s'alcun'alleviamento ſente, è il penſare, che Dio vuole, che viva in queſto eſilio, e non baſta: percioche con tutti queſti favori, e guadagni, non ſi ritrova l'anima così raſſegnata alla volontà di Dio, come ſi vedrà appreſſo; ſe bene non laſcia di conformarſi con quella; mà è con un gran ſentimento, non potendo far altro, perche non gli è ſtato dato più; ed ogni volta, che fà oratione, è con molte lagrime queſta ſua pena, la quale forſe in qualche maniera procede da quella, che grandemente ſente nel vedere, che è offeſo Dio, e poco in queſto mondo ſtimato; e delle molte anime, che ſi perdono, così d'heretici, come d'infedeli; e quel che più le fà compaſſione, ſono quelle de' Chriſtiani. E ſe ben vede, che la miſericordia di Dio è grande, e che per malamente, che vivano, ſi poſſono emendare, e ſalvarſi; teme però, che molte ſi dannino. O grandezza di Dio! pochi anni prima, e forſe giorni, ſe ne ſtava queſt'anima ſenza ricordarſi, ſe non di ſe ſteſſa: chi hora l'hà poſta in sì penoſe cure? le quali non potremmo noi così penoſamente ſentire, come fà ella molti anni di meditatione. Come, Signor mio, per molti giorni, & anni io procuro eſercitarmi nel penſare il gran male, che è l'eſſere Dio offeſo, e che quelli, che ſi dannano, ſono ſuoi figliuoli, e miei fratelli, & i pericoli, ne' quali viviamo, e quanto ſarebbe bene per noi uſcir di queſta miſerabil vita, non baſterà tutto queſto per farmi ſentire la detta pena? Nò, figliuole, che non è la pena, che quì ſi ſente, come l'altre, che di quà ſi provano; peroche ben potremmo noi col Divino ajuto, aſſai penſando le coſe dette, ſentire pena; ma non penetrarebbe, nè arrivarebbe all'intimo delle viſcere, come queſta, che pare ſminuzzi un'anima, ſenza ch'ella il procuri, e tal hora ſenza che il voglia. Hor che è queſto? donde procede? Io ve lo dirò. Non vi ricordate di quello, che già un'altra volta diſſi, ſe bene non a queſto propoſito, della ſpoſa, la quale Dio introduſ-

ſe nella cantina del vino, & ordinò in lei la carità? Hor queſto appunto è quello, che paſſa quì; che come quell' anima già tutta ſi raſſegnò nelle ſue mani, il grand' amore la tiene così arreſa, e ſoggetta, che non sà, nè vuol altra coſa, ſe non che Dio faccia di lei la ſua ſantiſſima volontà. Imperoche (per quel ch' io penſo) non farà giamai Dio queſta gratia, ſe non ad anima, ch' egli elegga, e prenda per ſua molto amata: vuole, che ſenza ch' ella intenda il come, eſca di quivi ſegnata col ſuo ſigillo; atteſoche veramente non fà quì l' anima più, che la cera, quando altri v' imprime il ſigillo; perche la cera non può da ſe ſteſſa ſigillarſi, ſolamente ſtà diſpoſta, cioè tenera, e molle; e nè anco da ſe ſteſſa ſi molifica, ed intenerisce, ma ſolo ſtà ferma, e conſente, che ciò ſi faccia in lei. O bontà di Dio, che tutto hà da eſſere a ſpeſe ſue, e non vuol altro, ſe non la noſtra volontà, e che non ſia impedimento, nè reſiſtenza nella cera! Hor vedete, ſorelle, quello, che il noſtro Dio fà quì, accioche queſt' anima già ſi conoſca per ſua: le dà quello, che hà, che è l' iſteſſo, che hebbe il ſuo dilettiſſimo Figliuolo in queſta vita; il che è una grandiſſima gratia. Chi più di lui dovette bramare di uſcir di queſta vita? così lo diſſe egli nella Cena: Con deſiderio hò deſiderato. Ma come, Signore, non vi ſi preſentò innanzi a gli occhi la morte crudele, che tanto penoſamente havevate a patire? Nò, perche il grand' amore, e 'l gran deſiderio, che hò della ſalute dell' anime, ſopravanza ſenza comparatione queſte pene; nè le molte, che hò patito, e tuttavia patiſco, mentre ſtò nel mondo, ſono ſufficienti, perche queſte io nulla ſtimi. Ed è così, che molte volte hò io conſiderato queſto, e ſapendo il gran tormento, che hà patito, e tuttavia patiſce una cert' anima, ch' io conoſco, nel vedere offendere Dio, la quale havrebbe voluto più toſto morire, che ſoffrirlo: e conſiderando, ſe un' anima di sì poca carità, che paragonata a quella di Chriſto ſi può dir quaſi niente, ſentiva così inſopportabile tormento, qual dovea eſſere il ſentimento di Chriſto Signor noſtro, e che vita dovea egli paſſare, poiche tutte le coſe gli erano preſenti, e ſtava ſempre mirando le grandi offeſe, che ſi facevano a ſuo Padre? ſenza dubbio credo io, che furono aſſai maggior di quelle della ſua ſacratiſſima Paſſione, peroche già egli all' hora vedeva il fine di queſti travagli: ed il contento di vedere il noſtro rimedio con la ſua morte, e dimoſtrare l' amore, che portava a ſuo Padre nel patir tanto per lui, dovea moderargli i dolori; come quì accade a coloro, che ſtimolati da grandiſſimo amore, fanno penitenze grandi, che quaſi non le ſentono, anzi vorrebbono farne aſſai più, e tutto par loro poco. Hor che dovea ſentir Sua Maeſtà, vedendoſi in così grande occaſione di moſtrar a ſuo Padre, quanto compitamente adempiva la ſua obbedienza, e ſodisfaceva all' amor del proſſimo? O che gran diletto è patire per fare la volontà di Dio! ma il continuamente vedere tante offeſe fatte alla Divina Maeſtà, e l' andar tante anime all' Inferno, tengo io per coſa sì dura, che credo (ſe egli non foſſe ſtato più che huomo) che un giorno di quella pena baſtava per finir molte vite; quanto più una ſola?

CAPITOLO III.

Si continua la medeſima materia; e ſi parla d' un' altra ſorte d' unione, che può l' anima conſeguire col favor di Dio; e quanto importa per queſto l' amor del proſſimo: è di molta utilità.

RItorniamo hora alla noſtra Colombina, e vediamo qualche coſa di quello, che Dio concede in queſto ſtato: intendo però ſempre, che hà da procurare di camminar avanti nel ſervitio di noſtro Signore, e nel proprio conoſcimento; che ſe altro non faceſſe, che ricever queſta gratia, e come già in poſſeſſo di coſa ſicura traſcuraſſe la ſua vita, ed uſciſſe dalla ſtrada del Cielo, che ſono i comandamẽti, le accaderia, come al verme, da cui eſce il ſeme, perche ſe ne produchino altri, ed egli rimane morto per ſempre. Dico, che dà fuora il ſeme, atteſoche io tengo per certo, che una gratia sì grande non vuole Dio, che ſia conceduta in vano: ma già che non ſe n' approfitta chi la riceve, giovi almeno ad altri. Imperoche, come rimane con queſti deſiderj, e virtù dette, mentre dura, e perſevera nel bene, ſempre fà giovamento ad altre anime, ed attacca loro del ſuo calore; e quando in ſe l' hà già perduto, pur le accade rimaner con queſta

ſta voglia, che altre ſe'n' approfittino; e guſta di dar ad intendere le gratie, e favori, che Dio fà a chi l'ama, e ſerve. Io hò conoſciuto una perſona, a cui appunto così accadeva, che ſtando ella aſſai perduta, e fuor della buona ſtrada, guſtava nondimeno, che altre s' approfittaſſero delle gratie, che Dio havea a lei fatte, e di moſtrare il cammino dell' oratione a quelle, che non l' intendevano; e fece gran frutto: tornò poi a darle luce il Signore per ſua miſericordia: vero è, che non ancora haveva gli effetti ſopradetti. Ma quanti debbono eſſere, che Dio chiama all' Apoſtolato, come Giuda, comunicandoſi loro; e li chiama per farli Rè, come Saul, e poi per colpa loro ſi perdono? D' onde cavaremo, ſorelle, che per andar più meritando, e non perdendoci, come coſtoro, la ſicurezza, che potiamo havere, è l' obbedienza, e non torcere, od uſcire dalla Legge di Dio: parlo, a chi farà ſimili gratie, ed anche a tutti. Parmi, che pur reſti alquanto oſcura, con quanto hò detto, queſta Manſione; e poiche ſi guadagna tanto ad entrar in eſſa, ſarà bene, che non paja, che rimangano ſenza ſperanza coloro, a' quali Dio non dà coſe tanto ſopranaturali; poiche la vera unione ſi può col favore di noſtro Signore molto ben conſeguire, ſe ci ſforzaremo di procurarla con non haver volontà, ſe non unita con quella di Dio. O quanti ſiamo, che diciamo queſto, e ci pare, che non vogliamo altra coſa, e che daremmo la vita per queſta verità, come credo haver già detto! Hora io vi dico, che quando ſia queſto, havete ottenuta queſta gratia dal Signore; e non vi curate punto di quell' altra unione favorita, di cui s' era ragionato; poiche quello, ch' è di maggior bene, e ſtima in eſſa, procede da queſta, della quale hora parlo. O che unione è queſta da deſiderare! avventurata quell' anima, che l' hà ottenuta, poiche viverà in queſta vita con ripoſo; atteſoche niuna coſa de' ſucceſſi della terra l' affliggerà, ſe non foſſe il vederſi in qualche pericolo di perdere Dio, ò il vedere, ch' egli ſia offeſo. Nè infermità, nè povertà, nè morte di chiunque ſia, potrà turbarla, ſe non foſſe d' alcuno, che cagionaſſe gran mancamento nella Chieſa di Dio; che ben vede queſt' anima, che sà meglio il Signore quello ch' egli fà, ch' ella quel che deſidera. Havete da ſapere, che vi ſono alcune pene, che di fatto ſono prodotte dalla naturalezza, e da carità di muoverſi a pietà de' proſſimi (come accadè a noſtro Signore, quando riſuſcitò Lazaro) e queſte non levano lo ſtar uniti con la volontà di Dio, nè meno perturbano l' anima con una paſſione inquieta, ed afflittiva, che duri molto. Queſte pene toſto paſſano, che (come diſſi de' guſti nell' oratione) pare, che non arrivino all' intimo dell' anima, mà ſolo a queſti ſenſi, e potenze. Vanno per le Manſioni paſſate, mà non entrano in queſte ultime, delle quali ſi dirà. Per queſta dunque maniera d'unione non è neceſſario quello, che s' è detto di ſoſpenſione di potenze, che potente è il Signore in arricchir l' anime per molte ſtrade, e condurle a queſte Manſioni, e non per la ſcortatoja detta. Ma avvertite bene, figliuole, che è neceſſario, che muoja il verme, e più al voſtro coſto: perche nel ſopradetto v'è di grande ajuto per morire, il vederſi in vita sì nuova; ma quì biſogna, che in queſta vivendo l' uccidiamo noi altre. Io vi confeſſo, che ciò ſarà con aſſai più fatica, ma non manca della ſua mercede; e così ſarà maggiore il ſuo guiderdone, ſe n' uſcirete con la vittoria; ma che ſia poſſibile, non c' è, che dubitare, come vi ſia veramente unione con la volontà di Dio. Queſta è l' unione, che ſempre in mia vita hò deſiderato; queſta è quella, che continuamente chiedo al Signore, come la più chiara, e ſicura. Ma miſeri noi, quanti pochi dobbiamo arrivarvi, benche à chi ſi guarda d' offender Dio, ed è entrato in Religione, paja d' haver fatto il tutto! O che rimangono certi vermicelli, che non ſi laſcian conoſcere, finche, come quello, che roſe l' edera à Giona, non ci hanno roſe le virtù: queſti ſono un' amor proprio, una propria ſtima, un giudicar i proſſimi, benche ſia in coſe picciole, un mancamento di carità verſo loro, non gli amando come ſe medeſimo; che ſe bene ſtraſcinando ſodisfacciamo all' obligo, per non far peccato, non però arriviamo di gran lunga à quello, che far dobbiamo, per ſtar del tutto unite con la volontà di Dio. Qual penſate, figliuole, che ſia la ſua volontà? che ſiamo totalmente perfette, per eſſer una coſa ſeco, e col Padre, come Sua Maeſtà il domandò. Conſiderate, che ci manca per arrivare à queſto. Io vi dico, che lo ſtò ſcrivendo con molta pena, per vedermene tanto lontana,

na,

ta, e tutto per mia colpa; atteſoche non biſogna, che il Signore ci faccia per queſto grandi accarezzamenti, dovendoci pur troppo baſtare l'haverci dato il ſuo Figliuolo, che c'inſegnaſſe la ſtrada. Non penſiate, che ſtia la coſa in ſaper, ſe mi muore mio Padre, ò fratello, conformarmi tanto con la volontà di Dio che ciò non ſenta; e ſe vi ſono infermità, e travagli, ſopportarli con allegrezza: buono è queſto; & alle volte conſiſte in una certa diſcrettione, perche non potiamo far'altro, e facciamo della neceſſità virtù. Quante di queſte coſe, ò altre ſimili, facevano i Filoſofi, per eſſer molto ſapienti? Ma quà due coſe ſole ci domanda il Signore, cioè, amor di Dio, e del proſſimo: in queſte dobbiamo affaticarſi; oſſervandole con perfettione, faremo la ſua volontà, e conſeguentemente ſtaremo unite con lui. Ma quanto ſiamo lontane, com'io diſſi, dal fare per sì gran Dio queſte due coſe, come ſiamo tenute! Piaccia a Sua Maeſtà darci gratia, che meritiamo d'arrivare a queſto ſtato; che a noi ſtà, ſe vogliamo. Il più certo ſegno, che ſia (a mio parere) per conoſcere, ſe oſſerviamo queſte due coſe, è oſſervando bene quella del proſſimo, perche non ſi può ſapere, ſe amiamo Dio, benche vi ſiano inditii grandi per conoſcerlo; ma quel del proſſimo più ſi conoſce. E ſiate certe, che quanto vi vedrete più profittare in eſſo, tanto più anche ſarete nell'amor di Dio: peroche è sì grande quello, che Sua Maeſtà ci porta, che in pagamento di quello, che noi portiamo al proſſimo, farà, che 'l ſuo per molte vie vada creſcendo: nè poſſo io di ciò haver dubbio. Importa grandemente, che miriamo con grand'avvertenza, come camminiamo in quello; che ſe è con perfettione, habbiamo fatto il tutto: peroche come la noſtra naturalezza è cattiva, ſe non naſce dalla radice, che è l'amor di Dio, non arrivaremo ad haver con perfettione quello del proſſimo. Hor poiche tanto c'importa, ſorelle, procuriamo d'andarci conoſcendo, & eſaminando nelle coſe picciole, e non facendo caſo d'alcune molto grandi, che così all'ingroſſo vengono nell'oratione, di voler fare, e dire per i proſſimi, e perſola un'anima, che ſi ſalvi: percioche ſe doppo non corriſpondono l'opere, non v'è, perche credere, che ſiamo per farlo. L'iſteſſo dico dell'humiltà, e di tutte le virtù: ſono grandi l'aſtutie del demonio, il quale per darci a credere, che habbiamo una virtù, non havendola veramente, metterà ſottoſopra l'Inferno. Et hà ragione, perche così fà gran danno, e non vengono mai queſte finte virtù ſenza qualche vanagloria, naſcendo da tal radice; ſicome pel contrario quelle, che dà il Signor Iddio, ſon libere da eſſa, e da ſuperbia. Io mi rido di vedere alcune anime, le quali mentre ſtanno in oratione, par loro, che vorrebbono eſſer'humiliate, e publicamente ſchernite per Dio, e poi ſe poteſſero, coprirebbono un lor picciolo mancamento; ò ſe non l'hanno, e ſia loro appoſto, Dio ci liberi dal rammarico, che ne ſentono. Hor chi queſto non ſopporta, molto bene ſi conſideri, per non far caſo di quello, che, a ſuo parere, da ſolo a ſolo propoſe, e determinò, perche in realtà non fù vero fatto della volontà (che quando veramente v'è queſto, è altra coſa) ma fù qualche immaginatione, dove il demonio ſuol far preda, tendendovi lacci, & inganni; & a donne, ò genti ſenza lettere potrà farne molti; perche non ſappiamo conoſcere, & intendere le differenze delle potenze, e dell'immaginativa, ed altre mille coſe, che ſono interiori. O ſorelle, quanto chiaramente ſi vede, in chi di voi ſi trova da dovero queſt'amor del proſſimo, & in chi nò, con queſta perfettione! Se voi intendeſte, quanto c'importa queſta virtù, non vi dareſte altro ſtudio. Quando io ſcorgo certe anime molto diligenti in ſtar attente all'oratione, e molto a capo chino, quando ſi trovano in eſſa: di maniera che non ardiſcono di muoverſi un tantino, nè di diſtraerſi col penſiero, perche non ſi parta da loro un pochino di guſto, e divotione, che hanno havuto: mi fà vedere, quanto poco intendono il cammino, per donde s'arriva all'unione, e penſano, che quivi conſiſta tutto il negotio. Nò, ſorelle, nò, opere vuole il Signore: e così ſe vedrete una ſorella inferma, a cui potiate dar qualche ajuto, non vi curiate punto di perdere queſta devotione, e compatirla; e ſe hà alcun dolore, vi dolga del ſuo male; e ſe ſarà di biſogno, digiunate voi, accioche ella mangi, non tanto per amor ſuo, quanto perche il Signore così vuole. Queſta è

la

la vera unione con la ſua volontà. E ſe udirete l odar' aſſai una perſona, rallegratevi più, che ſe lodaſſero voi: queſto in vero è facile, perche dove è humiltà, più toſto dà pena l'eſſer lodata. Ma queſt' allegrezza, che ſi conoſchino le virtù delle ſorelle, è una gran buona coſa. Così anche quando vedrete in eſſe alcun difetto, ſentitelo come ſe foſſe voſtro proprio, e ricopritelo. Aſſai hò altrove ragionato di queſto, perche veggo, che ſe in ciò mancaſſimo, ſaremmo rovinate. Piaccia al Signore, che non ſia mai; che come non manchiate in queſto, v' aſſicuro io, che otterrete da Sua Maeſtà l' unione, che s' è detta; ma quando vi vedrete con tal mancamento, benche habbiate devotione, e guſti, e che vi paja d' eſſer già arrivate a qualche ſoſpenſioncella nell' oration di quiete (che ſubito parrà ad alcune, che già ſia fatto il tutto) crediatemi, che non ſete arrivate ad unione, e domandate al Signore, che vi dia queſto perfetto amor del proſſimo, e laſciate fare a Sua Maeſtà, che vi darà aſſai più di quello, che ſaprete deſiderare, come voi sforziate la voſtra volontà a condeſcendere in tutto a quella delle ſorelle (benche perdiate delle voſtre ragioni) e vi dimentichiate del voſtro bene, e contento, pel bene, e contento loro, per molto, che contradica la noſtra naturalezza; e procurate nell' occaſioni di qualche fatica al proſſimo, di levargliela, e prenderla ſopra di voi. Non penſiate, che non v' habbia a coſtare qualche coſa: mirate quello, che coſtò al noſtro Spoſo l' amore, che ci portò, che per liberarci dalla morte, la patì egli sì penoſa, come fù quella della Croce.

CAPITOLO IV.

Si proſegue il medeſimo, dichiarandoſi maggiormente queſta maniera d' oratione. Si dice il molto, che importa l' andare con avvertenza, perche il Demonio ſtà molto vigilante, acciochè ſi torni indietro, e ſi laſci l' incominciato.

PArmi, che ſtiate con deſiderio di vedere quello, che ſi fà di queſta Colombina, e dove ſi poſa (eſſendoſi detto, che non ſi ferma ne' guſti ſpirituali, nè in contenti della terra, ma che il ſuo volo è più in alto) e non poſſo darvi ſodisfattione ſin all' ultima Manſione. Piaccia a Dio, che mi ſi ricordi, o che abbia tempo di ſcriverlo, perche ſon già paſſati cinque meſi, da che incominciai, fin' hora; e non mi ſentendo con teſta da poterlo rileggere, debbon le coſe andar replicate due volte: ma come hà da ſervire per mie ſorelle, poco importa. Tuttavia voglio io meglio dichiarare quello, che pare, che ſia queſta oratione d' unione; e conforme al mio rozzo ingegno, mi ſervirò d' una comparatione: trattaremo poi più diffuſamente di queſta farfaletta, la quale non ſi ferma, mà fruttifica ſempre, facendo bene a ſe ſteſſa, & ad altre anime, perche non ritrova in ſe vero ripoſo. Già havrete molte volte udito, come Dio ſi ſpoſa ſpiritualmente coll' anime (benedetta ſia la ſua miſericordia, che tanto vuole humiliarſi) e benche ſia comparatione groſſolana, non trovo io altra migliore per dar ad intendere quel che pretendo, che il Sacramento del Matrimonio; benche ſia in differente maniera da queſto, di cui trattiamo, per eſſer tutto ſpirituale, differentiſſimo dal corporeo: percioche tutto è amore con amore, le ſue operationi ſono puriſſime, e tanto delicate, e ſoavi, che non ſi poſſono eſprimere; ma sà bene il Signore darle a ſentire. Hor pare a me, che l' unione non arrivi ancora allo ſpoſalitio ſpirituale: ma ſi come, quando nel mondo s' hanno due perſone a ſpoſare inſieme, ſi tratta prima, ſe ſono conformi in ſangue, & in qualità, e che l' uno voglia l' altro, e che ſi vegghino, per maggior ſodisfattione d' ambedue; così è quì, preſuppoſto, che l' accordo ſia già fatto, e che l' anima ſia a pieno informata di quanto le torni bene, e che ſtia riſoluta di fare tutta la volontà del ſuo Spoſo; e ſua Maeſtà conoſcendo molto bene, che è così, reſta ſodisfatta di lei: onde le fà queſta miſericordia, che vuole, che ella maggiormente lo conoſca, e che (come ſi ſuol dire) venghino a vederſi, & ad unirla ſeco. Poſſiamo dire, eſſer così queſto; atteſoche paſſa in breviſſimo tempo. Quivi non vi biſogna altro accordo, ma ſolo un veder l'anima per una maniera ſegreta, chi è queſto Spoſo, che hà da prendere; peroche per via de' ſenſi, e delle potenze, in neſſun modo potrebbe in mill' anni intender quello, che quì in breviſſimo ſpatio intende; ma come lo Spoſo è tale, da quella ſola viſta la laſcia più degna di venir

nir a darſi la mano: peroche rimane l'anima tanto innamorata, che fà dal canto ſuo quanto può, acciochè non ſi guaſti queſto divino ſpoſalitio. Ma ſe queſt' anima ſi traſcuraſſe, e poneſſe l'affetto ſuo in coſa, che non ſia Dio, perderà tutto: e la perdita è sì grande, quanto ſono le gratie, & i favori, che il Signore di mano in mano le và facendo, e molto maggiore, che eſaggerar ſi poſſa. Per tanto, anime Criſtiane (a quelle dico, che il Signore hà condotte a queſti termini) per lui vi prego, che non vi traſcuriate, ma che fuggiate l'occaſioni; perche in queſto ſtato non ſi trova l'anima così forte, che ſi poſſa mettere in quelle, come ſi troverà doppo, che ſarà fatto lo ſpoſalitio (che ſarà nella Manſione ſeguente) atteſoche la comunicatione non fù più, che una ſol viſta, & il Demonio và molto ſollecito per combatterla, & impedirle queſto ſpoſalitio. Imperoche doppo, quando già la vede tutta data allo Spoſo, non ardiſce tanto, perche ne teme, & hà ſperimentato, che ſe qualche volta l'aſſale, più toſto ne rimane con gran perdita, ed ella con molto guadagno. Io vi dico, figliuole, che hò conoſciuto perſone molto eminenti in ſpirito, e che erano arrivate a queſto ſtato, e poi il Demonio con le ſue grandi aſtutie, & inganni, haverle riguadagnate a ſe; perche tutto l'Inferno deve unirſi inſieme a queſto effetto; atteſoche (come hò detto) non perde un'anima ſola, ma molte. Già tiene egli eſperienza in queſto caſo, imperoche ſe conſideriamo la moltitudine dell'anime, che per mezzo d'una Iddio tira a ſe, è coſa da grandemente lodarlo. Quante migliaja ne convertivano i Martiri? quante ne conduſſe al Cielo una donzella, come Sant'Orſola? Ma quante n'haverà il Demonio perdute per opera di San Domenico, e di S. Franceſco, e d'altri Fondatori di Religioni, i quali tutti, come ſi legge nelle vite loro, ricevevano ſimili gratie da Dio? Che fù queſto, ſe non che ſi sforzarono di non perdere per colpa loro così divino ſpoſalitio? O figliuole mie, così apparecchiato è hora il Signore a farci gratie, come all'hora, anzi (ſe così può dirſi) ancor più; quaſi che habbia biſogno di chi voglia riceverle, ritrovandoſi hora pochi, i quali mirino per l'honor ſuo, come all'ora ſi faceva. Grandemente ci amiamo, & andiamo con troppo prudenza humana per non perdere un punto delle noſtre ragioni. O che grand'inganno! il Signore ci dia luce per non cadere in ſimili tenebre per ſua gran miſericordia. Mi potrete domandare, ò ſtar in dubbio di due coſe. La prima è, che ſe l'anima ſtà così ben riſoluta, & unita con la volontà di Dio (nel modo, che s'è detto) come ſi può ingannare, poiche non vuole in coſa veruna far mai la ſua propria volontà? La ſeconda, per quali vie può entrare il demonio così pericoloſamente, che ruini l'anima voſtra, ſtando voi così appartate dal mondo, e tanto accoſtate a' Sacramenti, & in compagnia poſſiamo dire d'Angioli? poiche per bontà del Signore, niuna di voi hà altro deſiderio, che di ſervirlo in tutto. Che quelli, che ſtanno immerſi nelle coſe del Mondo, corrano queſti pericoli, non è gran coſa. Io dico, che in queſto havete ragione, che aſſai miſericordia ci hà fatto Dio: ma quando conſidero, che ſtava Giuda trà gli Apoſtoli, e trattando ſempre col medeſimo Dio, & aſcoltando le ſue parole, conoſco, che non c'è ſicurezaa. E riſpondendo al primo, dico, che ſe queſt'anima ſtarà ſempre unita alla volontà di Dio, chiara coſa è, che non ſi perderà: ma viene il demonio con certe aſtutie grandi, e ſotto colore di bene la và levando da' gangheri in alcune poche coſette di lei, e ponendola in alcune altre, che le dà ad intendere, che non ſono cattive, e le và a poco a poco oſcurando l'intelletto, & intepidendo la volontà, e facendo creſcer in lei l'amor proprio, finche d'una in un'altra coſa la và ſeparando dalla volontà di Dio, ed accoſtando alla ſua. Con queſto s'è riſpoſto parimente al ſecondo; percioche non v'è clauſura tanto ſtretta, e riſerrata, dove egli non poſſa entrare; nè così remoto deſerto, dove egli non vada. Vi dico ancora un'altra coſa, che forſe lo permette il Signore, per vedere, come ſi porta queſt'anima, di cui egli vuol ſervirſi per lume di altre; atteſoche meglio è, che ſe ella hà da eſſer cattiva, ſia nel principio, e ſi ſcuopra per tempo, che non dopò, quando poſſa far danno a molte. La diligenza, che hora mi ſovviene più certa, dopò il domandare ſempre à Dio nell'oratione, che ci ſoſtenga con la ſua potente mano, & il penſar molto di continuo, che ſe egli ci laſcia, ſubito caderemo nel profondo, come

e ve-

è verità; nè giamai confidar in noi ſteſſe, (che ſarebbe ſpropoſito) e l'andar con penſiero, & avvertenza particolare, mirando, come camminiamo nelle virtù; ſe miglioriamo, ò peggioriamo in alcuna coſa, e particolarmente nell' amarci l'un l' altre, e nel deſiderio d' eſſer tenute per le minori, anco in coſe ordinarie: che ſe lo conſideriamo bene, e ne chiediamo luce al Signore, preſto ſcorgeremo il bene, ò danno noſtro. Imperoche non dovete penſare, che l' anima, la quale Dio fà arrivar a tanto, preſto ſia abbandonata da lui, e che non habbia il demonio ben che travagliare; anzi ſpiace tanto à Sua Maeſtà, ch' ella ſi perda, ed allontani, che le dà mille interiori avviſi in molti modi; onde non può laſciar di conoſcere il ſuo danno. In ſomma ſia la concluſione di queſto, che procuriamo di andar ſempre avanti, e ſe queſto non ſi farà, ſtiamo con gran timore, perche ſenza dubbio vuol il demonio farci qualche trappola: poiche non è poſſibile, che l'anima, la quale ſia arrivata tant'oltre, laſci d'andar creſcendo; che l'amore non iſtà mai otioſo; e così il non continuamente profittar più, è molto cattivo ſegno. Imperoche l' anima, che hà preteſo d' eſſere Spoſa del medeſimo Dio, ed hà comunicato così ſtrettamente con Sua Maeſtà, ed è arrivata a quei termini, che ſi ſon detti, non hà da metterſi à dormire. E perche vediate ciò, che fà con quelle anime, che già tiene per ſue ſpoſe, cominciamo à trattare delle ſeſte Manſioni; e vederete, quanto è poco tutto quello, che potremo patire, ſervire, e fare, per diſporci à gratie sì grandi: che potrà eſſere, che il Signore habbia ordinato, che mi ſia ſtato comandato lo ſcriver queſto, accioche poſti gli occhi nel premio, e vedendo quanto la ſua miſericordia è ſenza numero (poiche vuole, con alcuni vermicelli tanto comunicarſi, e ſcoprirſi) ci dimentichiamo de' noſtri piacerucci di terra; e fiſſando la viſta nella ſua grandezza, corriamo infiammate nel ſuo amore. Piaccia à lui, che io affronti a dichiarar qualche poco di coſe tanto difficili; che ſe Sua Maeſtà non muove la penna, sò io molto bene, che ſarà impoſſibile; e ſe non hà da eſſere per voſtro giovamento, e profitto, la prego, che non mi laſci dire coſa veruna; poiche S.M. sà, che (per quanto io poſſo di me conoſcere) non hò altro deſiderio, ſe non che ſia lodato il ſuo nome. E noi sforziamoci di ſervire ad un Signore, che paga tanto bene, anche in queſta vita; di dove ſi può congetturare alquanto di quello, che ci darà in Cielo, ſenza che v' intervenghino i diſguſti de' travagli, e pericoli, che ſono nella preſente vita: ancorche ſe non vi foſſe pericolo di offenderlo, e di perderlo per ſempre, più toſto ſarebbe ripoſo, che i travagli non finiſſero ſino alla fine del mondo, patendo per sì buon Dio, e Signor, e Spoſo noſtro. Piaccia à Sua Divina Maeſtà, che meritiamo farle qualche ſervitio ſenza tanti mancamenti, e difetti, come ſempre facciamo, anco nell' opere buone. Amen.

MANSIONI SESTE,

Che contengono undeci Capitoli.

CAPITOLO I.

Si tratta, come principiando il Signore à far gratie maggiori vi ſono anco travagli più grandi. Se ne dicono alcuni: e come in eſſi ſi portano coloro, che già ſtanno in queſte Manſioni. E buono per chi interiormente li patiſce.

HOr veniamo col favore dello Spirito Santo a ragionare delle ſeſte Manſioni, dove già l' anima rimane ferita dell' amore dello Spoſo, e procura più la ſolitudine (quanto il ſuo ſtato le permette) rimuovendo tutto quello, che la può diſturbare da queſta ſolitudine. Stà così ſcolpita nell' anima quella viſta, di cui ſi diſſe nella paſſata Manſione, che tutto il ſuo deſiderio è ritornarla à godere. Già hò detto, che in queſta oratione non ſi vede coſa alcuna, che ſi poſſa chiamar vedere: nè anche coll' immaginatione. Dico dunque viſta, per la comparatione, che apportai. Rimane già l' anima ben riſoluta di non pigliar altro ſpoſo; ma lo ſpoſo non mira i gran deſiderii, ch' ella hà di venir hormai allo ſpoſalitio; mà ancor vuole, che maggiormente il deſideri, e che

le co-

le coſti qualche coſa un tal bene, ch'è il maggiore di tutti i beni. E benche tutto ſia poco per un'acquiſto sì grande, io vi dico, figliuole, che non laſcia d'eſſer molto ben neceſſaria la dimoſtratione, e pegno, che già di lui s'hà, per poter ſopportare la ſua dilatione. O Dio mio, e quanti ſono i travagli interiori, & eſteriori, che ſi patiſcono fin'all'entrare nella ſeſta Manſione! Io certamente alle volte ciò conſidero; e temo, che ſe prima ſi ſapeſſe, ſarebbe difficiliſſima coſa alla natural fiacchezza il poterſo ſoffrire, & il riſolverſi a patirlo per beni quanto ſi voglia grandi, che ſe le rappreſentaſſero; ſalvo ſe non foſſe già l'anima gionta alla ſettima Manſione, dove di nulla teme, anzi al patir ſi ſlancia, riſolutiſſima a ſoffrir qualunque pena per amor di Dio. E la ragione è, che ſtà quaſi ſempre tanto a Sua Maeſtà unita, che di quì le viene la fortezza. Credo, ſarà bene raccontarvi alcuni travagli di quelli, ch'io sò di certo, che ſi patiſcono; e forſe non tutte l'anime ſaranno guidate per queſta ſtrada: ſe bene dubito aſſai, che anime, le quali di quando in quando godono sì dà dovero coſe del Cielo, vivano libere da'travagli della terra, ò in una maniera, ò nell'altra. Onde ſe bene non mi potevo riſolvere a trattar di queſto, hò nondimeno poi penſato, che qualche anima, la quale in ciò ſi vegga, ſentirà gran conſolatione in ſapere quello, che paſſa in coloro, a' quali Dio fà ſimili gratie; peroche pare veramente all'hora, che il tutto ſia perduto. Non andrò io con quell'ordine, con che ſuccedono, ma come mi verranno a memoria; e voglio cominciare da i più piccioli: e prima d'un certo grido, e bisbiglio delle perſone, con le quali tratta (e di quelle anche, con le quali non conferiſce; ma le pare, che in vita loro ſi potrebbono ricordare di lei) cioè, che ſi fà ſanta, che fà coſe ſtravaganti ed eſtreme per ingannar il Mondo, e per fare, che pajano cattivi gli altri, che ſono più buoni Criſtiani ſenza queſte cerimonie; e che ſi noterà, non eſſendovi altra; che non c'è meglio, che il procurare di ben'attendere all'oſſervanza di quello, che ricerca il proprio ſtato. Quelli, che teneva per amici, s'allontanano da lei, e ſon quelli, che più la mordono, e che frà l'altre coſe grandemente ſi ſentono, maſſime quando dicono, che và queſt'anima perduta per la mala ſtrada, e notabilmente ingannata; che ſon coſe del demonio; che le avverrà, come a quella, e quell'altra tale perſona, che ſi perdette; e ſarà occaſione, che le cada la virtù; che tiene ingannati i Confeſſori; & andar ad eſſi, ed avviſarli, con porre loro davanti eſempj di quello, che occorſe ad alcuni, che per di quì ſi perderono, e ruinarono; ed altre mille maniere di ſcherni, e detti ſimili a queſti. Io sò d'una perſona, che hebbe gran paura di non trovare chi la confeſſaſſe, ſecondo che così ſi bisbigliava, & andavano le coſe; le quali per eſſer molte, non occorre trattenerſi in raccontarle. E quel che è peggio, che non finiſcono sì preſto, ma durano tutta la vita, con avviſarſi l'uno l'altro, che ſi guardino di trattare con ſimiglianti perſone. Mi direte, che v'è anche chi dica bene. O figliuole, quanto ſon pochi, che credano queſto bene, in comparatione de' molti, che l'abborriſcono! Tanto più, che queſto d'eſſer lodata è un'altro travaglio maggiore de' narrati, perche vedendo chiaramente l'anima, che ſe hà alcun bene, è dono di Dio, & in neſſuna maniera ſuo; eſſendoſi veduta poco prima molto povera, & immerſa ne' peccati, le dà un tormento intollerabile, almeno ne' principj, che doppo non tanto, per alcune ragioni. La prima, perche l'eſperienza le fà chiaramente vedere, che così toſto dicon bene, come male; e così non fà ella più ſtima dell'uno, che dell'altro. La ſeconda, perche il Signore le hà dato più lume per conoſcere, che neſſuna buona coſa è ſua, ma dono di Sua Maeſtà; e come ſe la vedeſſe in terza perſona, dimenticata d'haver quivi parte alcuna, ſi volta à lodare Dio. La terza, ſe hà viſto alcune anime profittare per veder le gratie, che Dio fà à lei, penſa, che Sua Maeſtà pigliò queſto mezzo, che la teneſſero per buona, non eſſendo tale, accioche à quelle nè veniſſe bene. La quarta, perche havendo dinanzi a gli occhi più l'honore, e gloria di Dio, che la ſua propria, ſi leva via una tentazione, che viene ne' principii, che tali lodi l'hanno da far ruinare, come hà veduto eſſer occorſo ad alcune; e non ſi cura punto d'eſſer honorata, ò dishonorata, purche una volta almeno ſia lodato Dio per mezzo ſuo, e venga poi quello, che può venire. Queſte, & altre mitigano la

no la gran pena, che danno queſte lodi, benche quaſi ſempre ſe ne ſenta alcuna, ſe non è, quando nè poco, nè molto s' avvertiſcono: ma ſenza comparatione maggior travaglio è il vederſi in publico tener per buona ſenza ragione, che non l' eſſer mormorata, e ſchernita. Imperoche, quando è già arrivata a non ſentir di ciò molta pena, aſſai meno la ſente delle mormorationi; anzi ſe ne rallegra, e le ſono come una muſica molto ſoave. Queſto in vero paſſa così, e più toſto fortifica l' anima, che l' avviliſca, perche già l' eſperienza le hà inſegnato il gran guadagno, che le viene per queſta via. Le pare, che non offendano Dio coloro, che la perſeguitano; anzi che ſua Maeſtà lo permette per ſuo gran guadagno; e conoſcendolo chiaramente, porta loro un' amor particolare, parendole, che quelli le ſiino più amici, e che le diano più da guadagnare, che quelli, che la lodano, e ne dicon bene. Parimente ſuole il Signore mandar infermità grandi. Queſto è molto maggior travaglio, particolarmente, quando ſono dolori acuti; atteſoche ſe ſono vehementi, e di quelli, che io dico, parmi il maggiore, che ſi provi in terra (parlo de gli eſteriori); e v' entrino de gli altri in queſto paraggio, quanti ſe ne vogliono; perche diſordinano l' interiore, e l' eſteriore, di maniera che tiene l' anima talmente anguſtiata, che non sà che fare di ſe ſteſſa; e molto più volentieri patirebbe in un ſubito qualſivoglia martirio, che queſti dolori; ſe bene nel colmo della loro acerbità non durano tanto: che Dio finalmente non dà più di quello, che ſi può ſoffrire, e prima dà la patienza. Ma parlando d' altri gran dolori così d' ordinario, & infermità di molte maniere, io conoſco una perſona, la quale da che incominciò il Signore à farle queſta gratia, che s' è detta, che ſono adeſſo quarant'anni, non può dire con verità di eſſere ſtata un giorno ſenza dolori, & altre maniere di patire; parlo di mancamento di ſanità, ſenz' altri travagli grandi: vero è, che era ſtata molto cattiva, e per l' Inferno, che meritava, ſtima ella tutto poco. Altre, che non havranno tanto offeſo Dio, condurrà egli per altra ſtrada; ma io eleggerei ſempre quella del patire, almeno per imitare Gieſù Chriſto Signor Noſtro, quantunque non vi foſſe altro guadagno, oltre che ve ne ſono molti. O che ſe trattaſſimo de gli interiori, e s' affrontaſſe à ben dichiararli, come patrebbono queſt' altri piccioli! ma è impoſſibile a ſpiegarli della maniera, che ſi ſentono. Cominciamo dal tormento, che dà l' incontrarſi in un Confeſſore tanto poco accorto, e di sì poca ſperienza, che niuna coſa tenga per ſicura; di tutto teme; in tutto mette dubbio, come vede coſe ſtraordinarie; maſſime ſe in quell' anima, a cui tali coſe accadono, vede qualche imperfettione (parendogli, che hanno da eſſer Angeli quelli, a' quali Dio fà queſte gratie; eſſendo impoſſibile, mentre ſi ſtà in queſto corpo) ſubito s' attribuiſce ogni coſa al Demonio, ò à malinconia. Se bene di queſto ſtà il Mondo sì pieno, che non me ne maraviglio: peroche fà il Demonio tanti danni per queſta via, che i Confeſſori hanno ragione di temere, e di mirarci molto bene. Ma la povera anima, che và col medeſimo timore, e ricorre al Confeſſore, come à Giudice, ed egli la condanna, non può laſciar di ſentirne gran tormento, e turbatione; il che quanto grande travaglio ſia, ſolamente l' intenderà, chi l' havrà provato. Imperoche uno de' gran travagli, che tali anime patiſcono, maſſime ſe ſono ſtate cattive, conſiſte in penſare, che per li peccati loro habbia Dio a permettere, che ſiino ingannate. E ſe bene quando Sua Maeſtà fà loro la detta gratia, ſtanno ſicure, e non poſſono credere, che ſia altro ſpirito, che di Dio, com' è coſa che preſto paſſa, e la memoria de' peccati rimane ſempre, e conoſce in ſe mancamenti (che non laſcia mai d' haverne) ſubito torna queſto tormento. Quando il Confeſſore l' aſſicura, ſi quieta, ſe ben torna: ma quando egli l' ajuta col più temere, è coſa quaſi inſopportabile; maſſime quando dietro à queſto vengono certe aridità, che pare non eſſerſi giamai ricordata di Dio, nè habbia a ricordarſene, e quando ode parlar di Sua Maeſtà, è come di perſona, di cui un gran pezzo prima habbia udito ragionare. Ma tutto è niente, ſe ſopra queſto non viene il parerle, che non sà informare i Confeſſori, e che li tiene ingannati; e per molto, che vi penſi, e vegga, che non c' è primo moto, che non diſcopra; e per molto, che le venga detto, che ſi quieti, non giova, perche ſtà l' intelletto così oſcuro, che non è

capace

capace di vedere la verità; ma ſolamente di creder quello, che le rappreſenta l'immaginatione, la quale è quella, che allora domina, e gli ſpropoſiti, che 'l demonio vuol rappreſentarle; a cui deve 'l Signor dar licenza, perche la provi; procurando il medeſimo darle ad intendere, ch' è riprovata da Dio, eſſendo molte le coſe, che la combattono, con un' anguſtia interiore tanto ſenſibile, ed intollerabile, ch' io non sò, a che ſi poſſa paragonare, ſe non a quelli, che ſi patiſcono nell' Inferno; atteſoche neſſuna conſolatione s' ammette in queſta tempeſta; ſe dal Confeſſore la cerca, pare, che ſeco ſi ſiino accordati tutti i Demonj, accioche eglipiù la tormenti. Onde trattando uno di queſti con un' anima, la quale ſtava in queſto tormento, dopo eſſerle paſſato, trovava eſſer pericoloſa, ſtretta, & anguſta, per eſſer di tante coſe inſieme; e dicendole, che l' avviſaſſe, quando ſi trovaſſe di queſta maniera; era nondimeno ſempre tanto peggio, che venne poi egli a conoſcere, che non poteva ella far altrimente, nè quietarſi in quel punto. Se poi voleva pigliar un libro volgare, le accadeva non intenderlo più, che ſe foſſe ſtato un ignorante, che nè meno haveſſe ſaputo diſcerner lettera, perche allora non era il ſuo intelletto in pace. In fine non c' è altro rimedio in queſta tempeſta, che ſperare, & aſpettare la miſericordia di Dio, il quale improviſamente con una ſua parola, ò con qualche occaſione, che pare a caſo ſucceſſa, raſſerena sì toſto ogni coſa, che pare, che quell' anima non fia ſtata mai annuvolata, ſecondo che rimane piena di Sole, e di molto maggior conſolatione. Et a guiſa di chi è ſcampato da una pericoloſa battaglia coll' acquiſto della vittoria, rimane ella lodando, e ringratiando Noſtro Signore, perche egli è ſtato, che hà combattuto per lei, e che hà vinto. Imperoche conoſce molto chiaramente, che ella non può coſa veruna, e che tutte l'armi, con le quali ſi poteva difendere, le pare di vederle in mano del ſuo nemico, e conoſce anco manifeſtamente la ſua miſeria, & il poco, che noi poſſiamo, ſe 'l Signore c' abbandonaſſe. Pare che per conoſcer queſto non vi biſogni altra conſiderazione, perche l'eſperienza, ond'ella nel paſſar per queſte coſe s' è veduta del tutto inhabile, già le fà intendere il noſtro niente: perche ſe bene non deve ſtare ſenza grazia, poiche con tutta queſta tempeſta non offende Dio, nè l' offenderia per coſa del mondo; ſtà ella nondimeno così naſcoſta, che nè pure una minima ſcintilla le pare d' havere d' amor di Dio, nè che l' hebbe giamai. Imperoche ſe ha fatto alcun bene, ò Sua Maeſtà le hà conceduta qualche gratia, tutto le pare coſa ſognata, e che fù un travedere. I peccati, chiaramente vede, che gli hà commeſſi. O Gieſù, che coſa è vedere un'anima abbandonata di queſta ſorte! e quanto poco le giova qualſivoglia conſolatione della terra! Non perciò penſiate, ſorelle, ſe alcuna volta vi vedrete di queſta maniera, che i ricchi, e quelli, che ſtanno con libertà, havranno per queſti tempi maggior rimedio, e più ajuto. Nò, nò, che a me pare ſia, come ſe a condannati a morte ſi poneſſero avanti tutti i diletti del mondo, che non baſteriano per dar loro alleviamento, anzi accreſcerebbono il lor tormento: così è quà, poiche di là sù ha da venire il conforto, e nulla quì giovano le coſe della terra. Vuole queſto gran Dio, che lo conoſciamo per Rè, e per ſupremo ſuperiore, & inſieme la noſtra miſeria, importando molto per quello, che appreſſo ſi dirà. Ma che farà queſta povera anima, quando di queſta maniera ſe ne paſſaſſe molti giorni? perciocche ſe per ſua conſolatione ſi mette a dire dell' orationi, è, come ſe non le diceſſe; voglio dire, che non le paſſa, ò ſente l' interiore, nè ella intende, non pure quello, che ora, ma nè anco ſe ſteſſa, benche l' oratione ſia vocale; che per la mentale non è tempo queſto, perche le potenze non iſtanno diſpoſte per farla: anzi la ſolitudine fà maggior danno, che per lei è un' altro tormento particolare; atteſoche non può ſoffrire di ſtare in compagnia d' altri, nè che ſe le parli. Onde per molto, che ella ſi ſforzi, và con un certo faſtidio, e mala conditione nell' eſteriore, che bene il dà grandemente a vedere. Saprà forſe dire quello, che hà? è incredibile: perche ſono anguſtie, e pene ſpirituali, alle quali non ſi sà metter nome. Il miglior rimedio (non dico, perche ſi tolga, che per queſto io no 'l trovo, ma perche ſi poſſa ſoffrire) è attendere ad opere di carità, & eſteriori, e ſperare nella miſericordia di Dio, che non manca mai a quelli, che confidano in lui. Sia benedetto per ſempre. Amen.

CAP.

CAPITOLO II.

Si tratta d' alcune maniere, con le quali Dio Signor noſtro riſveglia l'anima; nelle quali non pare vi ſia di che temere, benche ſiino coſe aſſai ſublimi, e gratie grandi.

D'Altri travagli eſteriori, che danno i demonj, perche non debbon'eſſer coſì ordinarj, non occorre ragionare; nè ſono coſì penoſi di gran lunga, atteſoche per molto, che faccino, non arrivano ad inhabilitare tanto le potenze (a mio parere) nè à turbar l'anima nella detta maniera; rimanendo finalmente la ragione libera per penſare, che non poſſono far più di quello, che il Signore dà loro licenza; e quando queſta non ſi perde, tutto è poco in comparatione di quello, che s'è raccontato. Andremo dicendo altre pene interiori, che in queſte Manſioni ſi provano, trattando d'alcune differenze d'orationi, e gratie del Signore; alcune delle quali, come ſi vedrà da quello, in che laſciano il corpo, ſon più dure a patire, che le raccontate. Ma non meritano nome di travagli, nè vi è ragione, che coſì le nominiamo, per eſſer gratie del Signore tanto grandi; e che l'anima nel mezzo di loro conoſce, che tali ſono, e fuor di ogni ſuo merito. Queſta pena sì grande viene, quando l'anima ſtà già per entrare nella ſettima Manſione, con molte altre, delle quali dirò qualch'una, che tutte non ſarebbe poſſibile; nè meno ſi poſſon dichiarare, come ſono, perche vengono da più alto lignaggio, e cagione, che le dette di ſopra: e ſe in quelle, con eſſer di più baſſa lega, non hò io potuto altro dichiarare, che quello, che n'ho detto, aſſai meno potrò in queſt'altre. Il Signore mi dia in tutto il ſuo favore, & ajuto, per i meriti del ſuo Figliuolo. Amen. Pare, che habbiamo laſciato ſtar molto la colombina, e non è coſì; perche queſti travagli ſon quelli, che le fanno tener più alto volo. Cominciamo dunque hora à trattare, di che maniera ſi porta con lei lo Spoſo; il quale prima, che ſia del tutto ſuo Spoſo, ſi fà molto ben deſiderare per certi mezzi coſì delicati, che l'anima non li conoſce, nè credo potrò io arrivare à darli ad intendere, ſe non forſe à coloro, che lo havran provato. Imperoche ſono alcuni impulſi tanto delicati, e ſottili, che procedono dal più intimo dell'anima, che non sò, à che coſa paragonarli, che loro s'accomodi bene. Sono aſſai differenti da quanto potiamo noi procurare, & anco da' guſti ſopradetti: atteſoche bene ſpeſſo, ſtandone la perſona medema fuor di penſiero, e ſenza haver memoria di Dio, Sua Maeſtà la riſveglia à modo di ſaetta, e di tuono, e quantunque non ſi ſenta rumore, conoſce però molto bene l'anima, che fù chiamata da Dio, e con tanta chiarezza, che alle volte (particolarmente ne' principj) la fà tutta tremare, e lamentarſi, ſenza haver coſa, che le dolga. Si ſente dolciſſimamente ferita, mà non arriva à ſapere, come, nè chi la ferì: ben conoſce, che è coſa pretioſa, nè vorrebbe giamai riſanare: ſi lamenta con parole amoroſe, anco eſteriori, ſenza poter far'altro, col ſuo amatiſſimo Spoſo, conoſcendo, che ſtà preſente; mà non vuol manifeſtarſi. E aſſai gran pena, ma dolce, e ſe vuole non ſentirla, non può; nè vorrebbe, che mai ſe le partiſſe, perche la tiene più contenta, che la ſoſpenſione dell'oration di quiete, che manca di pena. Io ſtò, ſorelle, ſtruggendomi, per darvi ad intendere queſta operatione d'amore; nè sò come, perche par coſa contraria, che l'Amato dia chiaramente ad intendere all'anima, che ſtà ſeco, e che paja, che la chiami, con un ſegno coſì certo, che non può dubitarne; e con un fiſchio tanto penetrativo, per eſſer inteſo dall'anima, che non può ella laſciar d'udirlo: atteſoche altro non pare, ſe non che parlando lo Spoſo, che ſtà nella ſettima Manſione, di queſta maniera, (che non è loquela formata) tutta la gente, che ſtà nell'altre Manſioni, cioè, ſenſi, immaginativa, e potenze, ſi fermano, nè ardiſcono muoverſi un tantino. O mio potente Dio, quanto grandi ſono i voſtri ſegreti, e quanto differenti le coſe dello ſpirito da tutto quello, che quà in terra ſi può vedere, od intendere; poiche con niſſuna coſa ſi può dichiarare una coſì picciola operatione, come queſta, non che le molto grandi, che operate con l'anime! Fà dunque queſto celeſte fiſchio nell'anima operatione sì grande, che ſtà ella disfacendoſi di deſiderio, nè sà che domandare, perche chiaramente le pare, che ſtia ſeco il ſuo Dio. Mi direte, ſe ciò conoſce, che deſidera? che le dà pena? che maggior bene ella vuole? Io no'l sò, sò bene,

ne, che patiſce, e che le arriva queſta pena alle viſcere, e che quando cava fuora la ſaetta, chi la feriſce, par veramente, che ne tiri ſeco parte dell' iſteſſe viſcere, tanto è grande il ſentimento d' amore. Stavo io hota penſando, ſe forſe da queſto fuoco di caldano, ò di bragiero acceſo, che è il mio Dio, ſaltaſſe alcuna favilla, e deſſe nell' anima, di maniera che ſi faceſſe ſentire quell' acceſo fuoco, il quale come non fuſſe baſtante a conſumarla, per eſſer tanto dilettevole, rimaneſſe con quella pena, e toccandola queſta favilla ſi faceſſe dell' operatione. Queſta mi pare la miglior comparatione, che hò ſaputo ritrovare; imperoche queſto dolor guſtoſo non è propriamente dolore, nè ſtà in un medeſimo eſſere, e grado, benche duri tal volta un gran pezzo, & altre volte ſubito finiſca, come piace al Signore di comunicarlo; che non è coſa la quale per via humana ſi poſſa procurare. Ma ſe ben dura alle volte un pezzo, và, e viene: in ſomma non è mai permanente, e per ciò non finiſce d' abbrucciar l' anima; ſe non che quando ſtà già ella per accenderſi, muore la favilla, e rimane con deſiderio di ritornare à patire queſt' amoroſo dolore, che la favilla le cagionò. Quì non è da credere, nè dubitare, che ſia coſa moſſa dalla naturalezza, nè cauſata da malinconia, nè meno inganno del demonio, ò che ſia un travedere, e mera immaginatione; perche è coſa, che ſi laſcia molto ben' intendere, venendo queſto movimento, d' onde ſtà il Signore, che è immutabile, e l' operationi non ſono come di altre divotioni, dove la grand' ubbriacchezza del guſto ci può far dubitare. Quì hanno tutti li ſentimenti e potenze ſenz' alcuna ſoſpenſione, ed aſtrattione; ma ſolo mirando, che coſa potrà eſſere, ſenza punto diſturbare, nè poter' accreſcere, nè levare (a parer mio) quella dilettevol pena. La perſona, a cui Noſtro Signore farà queſta gratia (che ſe l' hà già ricevuta, leggendo queſto l' intenderà) gli renda molte gratie, non havendo da temere, che ſia inganno; ma tema d' haver' ad eſſer' ingrata a gratia sì grande, e procuri di ſforzarſi a ſervire, e di migliorare in ogni coſa la vita ſua, e vedrà, dove andrà a terminare, e come riceverà continuamente più, e più. Benche una perſona, a cui fù dato queſto, ſe ne paſsò alcuni anni con eſſo, e con tal gratia ſtava molto ſodisfatta, e contenta, di modo che quantunque haveſſe ſervito al Signore moltitudine d' anni con gran travagli, con eſſa nondimeno ſarebbe rimaſa molto ben pagata. Sia egli eternamente benedetto. Amen. Potrebbe eſſere, che facciate rifleſſione, e chiediate, come vi ſia maggior ſicurezza in queſto, che in altre coſe? A mio parere, vi è per queſte ragioni. La prima è, perche il Demonio non deve mai dar pena così guſtoſa, come queſta: potrà ben dar guſto, e diletto, che paja ſpirituale; ma congiunger pena, e sì grande, con quiete, e guſto dell' anima, non hà tal facoltà, e potere, perche tutte le ſue poſſanze, e forze, ſono di fuora via; e le ſue pene (quando egli le dà) non ſono, al mio parere, giamai guſtoſe, nè con pace; mà inquiete, e con guerra. La ſeconda, perche queſta guſtoſa tempeſta viene da differente regione da quelle, ſopra le quali può egli haver dominio. La terza, per li gran profitti, e buoni effetti, che reſtano nell' anima; che per lo più ſono, un riſolverſi à patire per Dio, e deſiderare d' havere molti travagli, & un rimanere più deliberata d' allontanarſi da' contenti, e converſationi della terra; ed altre coſe ſimili. Che non ſia anco un travedere, & una mera immaginatione, è chiariſſimo; perche quantunque altre volte il procuri, non potrà contrafarlo: ed è coſa tanto notoria, che in niun modo ſi può fingere, ò travedere (dico, parer che ſia, non eſſendo) nè dubitar, che ſia: e ſe rimaneſſe qualche dubbio, ſappia, che non ſono veri impeti; dico, ſe dubiterà, ſe l' hebbe, ò nò, perche così dà a ſentire, com' all' orecchie una gran voce. Malinconia non può eſſere, nè hà del probabile; perche ella fabrica tutti i ſuoi capricci nell' immaginativa; ma queſt' altro procede dall' interiore dell' Anima. Ben potrà eſſere, ch' io m' inganni; ma finche io non oda altre ragioni più efficaci da chi l' intenda, ſtarò ſempre in queſta opinione: onde io sò d' una perſona aſſai piena di timore di queſti inganni, la quale non potè mai haverlo di queſta ſorte d' oratione. Suol' anco Noſtro Signore haver' altri modi di ſvegliar l' anima: verbi gratia, ritrovandoſi ella vocalmente orando, e fuor di penſiero di coſa interiore, pare, che all' improviſo venga una

in-

infiammatione dilettevole, come ſe veniſſe di ſubito un' odor così grande, che ſi comunicaſſe per tutti i ſenſi. Non dico, che ſia odore; ma metto queſta comparatione, ò caſo ſimile, ſolamente per dar ad intendere, che ſi trova quivi lo Spoſo, il quale ſi fà ſentire, movendo nell' anima un ſaporito deſiderio di goder di lui: e con queſto rimane diſpoſta per far' atti grandi, e dar lodi a Noſtro Signore. L'origine di queſta gratia è di dove s' è detto; mà quì non c'è coſa, che dia pena, nè i deſiderj di godere Dio ſon penoſi; & il ſentir queſto l'anima, è per lo più. Nè quì pare à me, che ſia coſa da temere, per alcune dell' accennate ragioni; ma ſolo procurare di ricevere queſto favore con rendimento di gratie.

CAPITOLO III.

Si tratta della medeſima materia; e ſi dice il modo, con cui Dio parla all' anima, quando ſi degna di farlo; & avviſaſi, come s' ha ella da portar in queſto, e non ſeguire il proprio parere. Si pongono alcuni ſegni per conoſcere, quando non è inganno, e quando è. E molto utile.

HA il Signor Iddio un' altro modo di ſvegliar l' anima; e ſe bene in qualche maniera pare maggior gratia, che le ſopradette, può nondimeno eſſer più pericoloſa; e però mi trattenerò in eſſa alquanto. Queſto è di certi ragionamenti, che egli fà in molte guiſe coll' anima, alcuni de' quali pare, che venghino di fuora; altri dal più interiore dell' anima; altri dal ſuperiore di lei; altri tanto nell' eſteriore, che s' odono coll' orecchie, parendo che ſia voce formata. Alcune volte, anzi molte, può eſſer immaginatione, maſſime in perſone di debole immaginativa, ò di notabile malinconia. Di queſte due ſorti di perſone non è da farne caſo, al parer mio, benche dichino, che veggono, & odono, & intendono; nè accade inquietarle, con dir loro, che è demonio; ma udirle come perſone inferme, dicendo la Priora, ò Confeſſore, à chi lo manifeſteranno, che non ne facciano caſo alcuno; che non è queſta la ſoſtanza per ſervire à Dio; che il demonio hà ingannato molti per queſta via, ma che forſe non avverrà così a loro, per non affliggerle. Ma ſe apertamente dicono loro, che è malinconica, non finiranno mai di crederlo, e giureranno, che lo vedono, e l' odono, perche loro pare così. Vero è, che biſogna far' opera di levar loro l' oratione, e quanto più ſi può perſuaderle, che non ne facciano conto; perche ſuole il demonio valerſi di queſte anime così inferme, ſe non per danno loro, almeno per nuocere ad altre. Hà da temerſi ſempre di queſte coſe, fin che ſi và conoſcendo lo ſpirito. E dico, che ne' principj è ſempre meglio il diſtorglierle, perche ſe ſono da Dio, è di maggior ajuto per andar' avanti, & anzi creſce, quanto più ſe ne fà la prova. Ed è così, ma non ſi faccia ſtringendo, & inquietando troppo l' anima, perche ella veramente non può far' altro. Hor tornando à quello, che dicevo de' ragionamenti coll' anima, in tutte le maniere, ch' io diſſi, poſſon' eſſere, e di Dio, e del demonio, e della propria immaginatione. Dirò (ſe ſaprò farlo) col Divino ajuto i ſegni, che vi ſono in queſte differenze, e quando queſti parlamenti ſono pericoloſi; peroche frà gente d' oratione, molte anime vi ſono, che li ſentono, e vorrei, ſorelle, che non penſaſte di far male in non dar loro credito, come nè anche in darlo. Quando ſolamente ſono per accarezzamento di voi medeſime, ò per avviſo de' voſtri, difetti, venghino, d' onde ſi voglino, ò ſiino veri, ò immaginatione, poco importa. D' una coſa vi avvertiſco, che non penſiate, benche ſiino da Dio, che per ciò ſiate migliori, che aſſai parlò egli a' Fariſei; e tutto il ben conſiſte in come l' anima ſi ſerve per ſuo profitto di queſte parole. E di niuna, che non ſia molto ben conforme alle Sacre Scritture, facciate più caſo, che ſe l' udiſte dal medeſimo demonio: perche quantunque ſiino dalla voſtra fiacca immaginatione, biſogna prenderle come una tentatione di Fede; onde reſiſtete ſempre, accioche vi ſi levino: e vi ſi leveranno, perche ſono per ſe ſteſſe di poche forze. Hor tornando al primo, venga egli dall' interiore, ò dalla parte ſuperiore, ò dall' eſteriore, poco importa per credere, che ſiino da Dio; & i più certi ſegni, che ſe ne poſſono havere, a mio giudicio ſono queſti: Il primo, & il più vero è il potere, e dominio, che porta ſeco, cioè, parlando, & inſieme operando. Mi dichiaro meglio. Stà un' anima tutta tribulata con quella inquietudine interiore, che s' è detta, con oſcurità

d'intelletto, & aridità; e con una parola di queſte, che ſolamente dica, *Non ti dar pena*, rimane ſenza afflittione, quieta con gran luce, e tolta via tutta quella pena, la quale pareva, che ſe tutto il mondo, e tutti i Letterati ſi foſſero uniti inſieme à darle ragioni, perche non la ſentiſſe, non havrebbon potuto con tutta la lor fatica levarla. Se ne ſtà afflitta, e piena di timore, per haverle detto il ſuo Confeſſore, & altri, che quello che ella hà, è ſpirito del demonio; e con una parola, che ſe le dica ſolamente, *Son' io, non haver paura*, ſe le toglie del tutto quell'afflittione, e rimane conſolatiſſima; con parerle, che neſſuno ſarà baſtante à farle credere il contrario. Trovaſi con molta pena per cauſa d'alcuni negozj gravi, che non sà, come habbino à ſuccedere: le vien detto, che ſi quieti, che 'l tutto paſſerà bene, e rimane con certezza, e ſenza pena: e molt'altre coſe di queſta maniera. Il ſecondo ſegno è una gran quiete, che reſta nell'anima, con raccoglimento devoto, e pacifico, e con diſpoſitione alle lodi di Dio. O Signore, ſe una parola mandata à dire per un voſtro paggio hà tanta forza (almeno è certo, che quelle, che ſi odono in queſta Manſione, ſe non le dice il medeſimo Signore, ma un' Angelo, l'hanno) qual ſarà quella, che laſcierete nell'anima, la quale ſtà per amore unita con voi, e voi con eſſa? Il terzo ſegno è il non partirſi dalla memoria queſte parole per molto tempo, & alcune non mai, come ſi dimenticano quelle, che da gli huomini ci vengon dette, le quali benche ſiino molto gravi, e di gran Letterati, non però le teniamo così ſcolpite nella memoria; nè meno, ſe ſono di coſe future, le crediamo, come queſte, delle quali rimane una gran certezza; di maniera che ſe bene alle volte in coſe al parer' humano aſſai impoſſibili, naſce all'anima alcun dubbio, ſe ſi verificheranno, ò nò, e ne và l'intelletto alquanto vacillando; ſtà nondimeno nella medeſima anima una ſicurezza, che non può altrimente credere (benche paja, che vada il tutto al contrario di quello, che ella udì) e paſſano anni, che non ſe le toglie quel penſiero, che Dio adopererà altri mezzi non inteſi da gli huomini, e che in fine hà da ſeguire, come in effetto ſegue: ancorche (come dice) non ſi laſci di patire, quando ſi veggono molti impedimenti, e traverſie: perche come l'operationi, ed effetti, che hebbe al tempo, che l'inteſe, e la certezza, che all'hora le rimaſe, che fù da Dio, ſon già paſſati; queſta dubitanza, ſe fù dal demonio, ò dall'immaginatione, pigliano luogo; ma niuna di queſte l'hà, quando l'inteſe, anzi darebbe la vita per quella verità. Ma, come dico, con tutte queſte immaginationi, che deve porre il demonio, per dar pena, & avvilir l'anima, e particolarmente ſe è in negotio, che in ſuccedere quello che s'inteſe, hanno da ſeguirne molti beni di anime, e ſon' opere di gran ſervitio di Dio, & in eſſe v'è gran difficoltà, che non farà il maligno? almeno indeboliſce la Fede; atteſoche gran danno è il non credere, che Dio è potente per far' opere, alle quali i noſtri intelletti non arrivano. Con tutti queſti combattimenti, benche non manchi chi dica alla medeſima perſona, a cui ſon fatti i detti ragionamenti, che ſono ſpropoſiti (dico i Confeſſori, co' quali ſi trattano queſte coſe) e con quanti mali ſucceſſi accaderanno, per dar' ad intendere, che non ſi poſſono effettuare; rimane nondimeno in lei, non sò io d'onde, una ſcintilla così viva di certezza, che ſeguirà, quantunque ogn'altra ſperanza ſia morta, che non potrebbe, benche voleſſe, non reſtar viva quella ſcintilla di ſicurezza: & in ſomma, come hò detto, ſi verifica finalmente la parola del Signore, e rimane l'anima tanto allegra, e contenta, che non vorrebbe ſe non ſempre lodar Sua Maeſtà, e molto più per veder' effettuato quello, che le fù detto, che per l'opera ſteſſa, benche grandemente le importi. Non sò, quel che ſi voglia dire, che l'anima ſtimi tanto, che queſte parole rieſchino vere, che ſe la medeſima perſona foſſe colta in qualche bugia, non credo che 'l ſentirebbe tanto: come ſe ella in queſta poteſſe far'altro, non dicendo ſe non quello, che à lei vien detto. Infinite volte ſi ricordava d'intorno à ciò una certa perſona di Giona Profeta, quando temeva, che Ninive non haveſſe da ruinare. In fine come è ſpirito di Dio, è ben ragione, che ſe gli dimoſtri queſta fedeltà in deſiderare, che non ſia tenuto per falſo, eſſendo egli verità infinita. Onde è grande l'allegrezza di queſt'anima, quando doppo molti aggiramenti, & in coſe difficiliſſime,

liſſime, veggono adempito quello che inteſero, benche alla medeſima perſona, che l'inteſe, n'habbino a ſeguire gran travagli, i quali più toſto vuol'ella patire, che laſciar di veder'eſeguito quello, che tien per certo, che fù detto dal Signore. Forſe non tutte le perſone havranno queſta debolezza, ſe debolezza ſi può dire, che non poſſo io per mala coſa biaſimar queſto ſentimento. Se tali parole ſono dall'immaginatione, non c'è veruno di queſti ſegni, nè certezza, nè pace, nè guſto interiore. Salvo potrebbe accadere (come sò d'alcune perſone, alle quali è accaduto) che ſtando elle molto aſſorte in oratione di quiete, e ſonno ſpirituale (imperoche alcune ſono tanto deboli di compleſſione, ò immaginativa, ò non sò la cauſa, che veramente in queſto gran raccoglimento ſtanno tanto fuora di ſe, che nell'eſteriore non pare habbino ſentimento; e ſtanno tanto addormentati tutti i ſenſi, che è come una perſona, che dorme; e forſe nel vero ſtanno dormendo) come ſognando par loro di ſentire, che ſi ragioni con eſſo loro, e che anco vedono delle coſe, e penſano, che ſiino da Dio; ma finalmente laſciano effetti, come di ſogno. E potrebbe anco eſſere, che domandando con grand'affetto una coſa a noſtro Signore, pareſſe loro (ſecondo la volontà, che n'hanno) ſi diceſſe, che ſuccederebbe; queſto alcune volte accade. Ma chi havrà molta eſperienza de' parlari, e loquele di Dio, non potrà in queſto, a mio parere, ingannarſi. Dall'immaginatione, e dal Demonio c'è molto, che temere; ma ſe vi ſono i ſegni accennati di ſopra, può ben la perſona aſſicurarſi, che ſono da Dio; ancorche non di maniera, che s'è di coſa grave quello, che le vien detto, e l'habbia ella medeſima ad eſeguire, overo ſia la locutione circa negozj di terze perſone, giamai ne faccia niuna ſtima, nè le paſſi pel penſiero eſeguirla, ſenza il parere di Confeſſore dotto, prudente, e gran ſervo di Dio, per molto, che oda, & intenda, e le paja chiaro, che ſia da Dio. Imperoche queſto vuole Sua Divina Maeſtà, e non è laſciar di fare quello, ch'egli comanda; poiche ci hà detto, che teniamo il Confeſſore in ſuo luogo, dove non ſi può dubitare, che ſiino parole ſue, e che ajutino a dar'animo, ſe è negotio difficile: e noſtro Signore lo darà anco al Confeſſore, e gli farà credere, che è ſpirito ſuo, quando egli lo vorrà; quando nò, la perſona non è obligata ad altro. Et il far'altrimente, e governarſi in queſto per proprio parere, tengo io per coſa molto pericoloſa: onde vi ammoniſco, ſorelle, da parte di Noſtro Signore, che non vi accada mai. Vi è un'altra maniera di loquela, che Dio uſa coll'anima, la quale per me tengo certiſſimo, che ſia da lui, con alcuna viſione intellettuale, come appreſſo dirò. Che come queſto paſſa tanto nell'intimo dell'anima, a chi pare chiariſſimamente udir dire quelle parole dal medeſimo Signore coll'orecchie dell'anima, e tanto in ſegreto, la medeſima maniera d'intenderle coll'operationi, ed effetti che fà l'iſteſſa viſione, aſſicura, e dà certezza, che non può quivi il Demonio haver parte. Laſcia grandi effetti per ciò credere, almeno v'è ſicurezzà, che non procede dall'immaginativa; e chi anco c'avvertiſce, la può ſempre havere per le ſeguenti ragioni. La prima, perche dev'eſſere differente nella chiarezza della locutione, la quale quì è tanto chiara, che d'una ſillaba, che manchi di quello che udì, ſi ricorda l'anima; ed anco ſe ſi diſſe con uno ſtile, ò con un'altro, benche tutto ſia una medeſima ſentenza, e ſenſo: ma quello, che ſolo paſſa per l'immaginatione, ſarà locutione non così chiara, nè le parole tanto diſtinte, ma come coſa mezzo ſognata. La ſeconda, perche quì molte volte non ſi penſava in quello, che s'inteſe; voglio dire, che all'improviſo, e tal volta anco ritrovandoſi la perſona in converſatione; e ſi riſponde a quello, che ſubitamente paſſa pel penſiero; ò à quello, che è paſſato avanti: e molte volte è in coſe, di cui non s'hebbe giamai memoria, nè penſiero, che haveſſero da eſſere, nè che ſarebbono: e così non poteva haverle fabbricate l'immaginatione, onde l'anima s'ingannaſſe nel parerle all'hora d'udire quello, che non haveſſe prima deſiderato, nè voluto, nè mai a ſua notitia venuto. La terza, perche nella locutione di Dio, è come chi aſcolta; ma nell'immaginatione è come chi và componendo a poco a poco quello, che egli ſteſſo vuole, che gli ſia detto. La quarta è, perche le parole ſono molto differenti, e con una di quelle ſi comprende aſſai, il che non potreb-

be sì preſto comporre il noſtro intelletto. La quinta, perche inſieme con le parole (per un modo, ch' io non ſaprei dire) molte volte ſi dà ad intendere, e ſi dichiara aſſai più di quello, che elle in ſe ſuonano, ſenza più parole. Ma di queſto modo d' intendere tratterò altrove più diſteſamente, eſſendo coſa molto delicata, e da lodare Dio Noſtro Signore: atteſoche circa queſti modi, e differenze ſono ſtate, e ſono di preſente alcune perſone aſſai dubbioſe, particolarmente sò di una, che l'hà ſperimentate (che pur' altre vi ſaranno) le quali non finiſcono d' intenderſi; ſe ben queſta perſona, ch' io dico, sò, che con molta avverrenza l'hà conſiderate; facendole il Signore moltiſſime volte queſta gratia. Il maggior dubbio, che ne' principij haveva, era in queſto, ſe era ſua propria immaginatione: imperoche quando è Demonio, ben toſto ſi può conoſcere; ſe bene ſono tante le ſue ſottigliezze, & aſtutie, che sà ben contrafare lo ſpirito di luce, ſarà però (a mio parere) nelle parole, dicendole aſſai chiaramente, di maniera, che non reſti dubbio, ſe inteſe-ro, come accade, quando ſono dallo ſpirito di verità. Ma non potrà contrafare gli effetti, che ſi ſono detti, nè laſciar nell' anime queſta pace, e luce; anzi laſcierà inquietudine, e confuſione; ancorche poco, ò neſſun danno può fare, ſe l' anima è humile, e fà quello che hò detto, di non ſi muovere a far da ſe ſteſſa niente, per qualunque coſa, che intenda. Se ſono favori, e gratie del Signore, miri con attentione, ſe per quelli ſi tiene per migliore; e ſe mentre per più favorite, & amorevoli parole, che udirà, non rimarrà più confuſa, & humile, creda, che non è ſpirito di Dio. Imperoche è coſa molto certa, che quando è ſpirito del Signore, quanto è maggiore la gratia, tanto minore ſtima hà di ſe medeſima l'anima, che la riceve, e più ſi ricorda de' ſuoi peccati, e più ſi dimentica del ſuo proprio intereſſe, e guadagno, impiegando maggiormente la ſua volontà, e memoria in cercar ſolo l' honor di Dio, ſenza ricordarſi dell'util proprio; e camminando con più timore di non deviare in coſa veruna dalla volontà di Dio; e conoſcendo molto chiaramente di non haver meritate mai quelle gratie, ma l'Inferno. Come cagionino queſti effetti tutte le coſe, e gratie, che le accaderanno nell' oratione, non cammini l'anima con ſpavento; ma confidata nella miſericordia del Signore, che è fedele, e non permetterà, che 'l Demonio l'inganni; ancor che il camminare con timore ſia ſempre bene. Potrà eſſere, che a chi il Signore non guida per queſta ſtrada, paja, che potrebbono queſte anime non dar' orecchio a queſte parole; e ſe ſono interiori, diſtraherſi di maniera, che non le aimmetteſſero, e così andarebbono ſenza queſti pericoli. Riſpondo che è impoſſibile; non parlo di quelle, che compone la fantaſia, che col non ſtar tanto bramando alcune coſe, e col non voler far caſo dell' immaginativa, hanno rimedio: ma quì niuno; atteſoche di tal maniera il medeſimo ſpirito di Dio, che parla, fà fermare tutti gli altri penſieri, & avvertire a quello, che ſi dice, che parmi in certo modo, (e credo ſia così) ſarebbe più poſſibile, che una perſona, la quale haveſſe ottimo udito, non udiſſe chi parla da preſſo ad alta voce; poiche potrebbe non avvertire, & havere il penſiero, e l' intelletto rivolti altrove; che queſt' altra, di cui trattiamo, non aſcoltaſſe attentamente quelle parole: peroche in neſſuna maniera hà orecchie da ſerrare, nè potere da penſare, ſe non in quello, che le vien detto. Percioche quegli, che a preghi di Gioſuè potè fermare il Sole, può far anche fermare le potenze, e tutto l' interiore; di maniera che l' anima vede molto bene, che altro maggior Signor di lei governa quel Caſtello, e le cagiona grandiſſima devotione, & humiltà. Si che per isfuggir queſto, non c' è rimedio alcuno. La Divina Maeſtà ce lo conceda, accioche ſolamente habbiamo l' occhio in darle guſto, e ci dimentichiamo (come hò detto) di noi ſteſſi. Amen. Piaccia al Signore, ch' io habbia ſaputo dar' ad intendere quello, che hò in ciò preteſo, e che ſia di qualche avvertimento per chi havrà queſte gratie.

CAPITOLO IV.

Si tratta di quando Dio ſoſpende l' anima con eſtaſi, ò ratto, ò eccesſo di mente, che a parer mio è tutto una coſa. E come biſogna grand' animo per ricevere da Sua Maeſtà gratie grandi.

CO' travagli, & altre coſe di ſopra narrate, che riposo può havere la povera far-

farfaletta? Tutto è per più accendere il deſiderio di godere lo Sposo, e Sua Maeſtà, come quegli, che conoſce la noſtra debolezza, la và habilitando con queſte, ed altre diverſe coſe, accioche habbi animo, e cuore di congiungerſi, & unirſi con sì gran Signore, e prenderlo per ſposo. Forſe vi riderete, ch'io dica queſto, e vi parrà ſpropoſito; atteſoche ad ogn'una di voi parrà, che non ci biſogni coraggio, e che non ſi troverà donna così vile, e baſſa, che non l'habbia per ſpoſarſi con un Rè. Così credo io con Rè della terra, ma col Rè del Cielo, io vi dico, che ci biſogna più di quello, che vi penſate: peroche la noſtra naturalezza è molto timida, e vile per sì gran coſa: e credo certo, ſe Dio non le deſſe forza, & habilità con quanto vedete, che ci conviene, che ſarebbe impoſſibile. Quì vedrete quello, che fà Sua Maeſtà per concludere queſto ſponſalitio, che penſo io debba eſſere, quando con eſtaſi, ò ratti la leva da' ſuoi ſenſi: perche ſe ſtando in quelli ſi vedeſſe così da preſſo à Maeſtà sì grande, non ſarebbe forſe poſſibile, che rimaneſſe con vita. S'intende de' veri ratti, e non di certe debolezze di donne, come haver ſogliamo, che tutto ci pare ratto, ed eſtaſi: e come credo haver detto, vi ſono compleſſioni tanto fiacche, che con un'oratione di quiete par, che ſi muojano. Voglio io metter quì alcune maniere di ratti, che (come hò trattato con tante perſone ſpirituali) hò inteſo ritrovarſi, ſe bene non sò ſe ſaprò dirle, come feci altrove ſcrivendo di queſta materia, e d'alcune coſe, che vanno quì, le quali per alcune ragioni non pare diſconvenga replicare, ſe non per altro, almeno perche vadano quì le Manſioni unite, & ordinate. Evvi una maniera di ratto, che eſſendo l'anima tocca (benche non ſi trovi in atto d'oratione) da una parola, che ſi ricordi, ò oda di Dio, pare, che Sua Maeſtà fin dall'intimo di lei faccia creſcere la ſcintilla, che dicemmo di ſopra, moſſo a compaſſione d'haverla veduta tanto tempo patire per deſiderio di lui; onde abbruciandoſi ella tutta reſti poi a guiſa di Fenice rinovata, e col perdono delle ſue colpe, come piamente ſi può credere: intendendoſi però, che queſt'anima habbia havuto quella diſpoſitione, e preſi quei mezzi, che la Chieſa c'inſegna. E così pura, e limpida l'unisce ſeco, ſenza ch'altri, che lor due l'intenda; anzi nè la medeſima anima l'intende di maniera che poi il poſſa ridire, benche ella all'hora non ſtia ſenza ſentimento interiore, perche non è come a chi viene uno ſvenimento, ò paraſiſmo, dove niuna coſa interiore, ed eſteriore ſi conoſce. Quel ch'io intendo in queſto caſo, è, che l'anima non fù mai così deſta per le coſe di Dio, nè con tanta luce, e conoſcimento di Sua Maeſtà, come all'hora. Parrà impoſſibile, perche ſe le potenze ſtanno tanto aſſorte, che poſſiamo dire, che ſian morte, e così anco i ſenſi; come ſi può intendere, che conoſca, e ſia deſta? Queſto ſegreto non sò io, nè forſe creatura alcuna, ſe non l'iſteſſo Creatore, come anco molte altre coſe, che paſſano in queſto ſtato, cioè, in queſte due ultime Manſioni; le quali ben ſi potrebbono congiunger' inſieme, perche dall'una all'altra non v'è porta chiuſa; ma perche nell'ultima ſeguente ſono coſe, che non ſi manifeſtano a quelli, che non vi ſono entrati, m'è parſo di dividerle. Quando ſtando l'anima in queſta ſoſpenſione, ſi compiace il Signore di moſtrarle alcuni ſegreti, come coſe del Cielo, e viſioni immaginarie, queſto sà ella poi dire, rimanendo di maniera nella memoria impreſſo, che non ſi dimentica mai. Ma quando ſono viſioni intellettuali, nè anche le sà dire, atteſoche in queſti tempi ne deve havere alcune tanto alte, che non conviene, che le intendano coloro, che vivono in terra, per poterle raccontare, ſe bene poſſono per di quà narrarſi molte di queſte viſioni intellettuali. Potrà eſſere, che alcune di voi non intendiate, che coſa ſia viſione, e ſpecialmente intellettuale. Io lo dirò a ſuo tempo, perche me l'hà comandato chi può: e ſe ben pare coſa impertinente, ſarà forſe per alcune anime di qualche giovamento. Ma mi direte, ſe dipoi non v'hà da eſſere memoria di queſte sì alte gratie, che 'l Signore fà quì all'anima, che utilità le apportano? O figliuole, è tanto grande, che non ſi può amplificare a baſtanza; perche quantunque non le ſappia dire, reſtano però nell'intimo dell'anima molto ben impreſſe, nè giamai ſe le dimenticano. Ma ſe non hanno immagine, nè ſono dalle potenze inteſe, come poſſono ricordarſene? Nè queſto anche intendo io, ma sò bene, che rimangono in queſt'anima così

fiſſe alcune verità della grandezza di Dio, che quando non haveſſe Fede, la quale dice, chi egli è, e che non iſteſſe obligata à crederlo per Dio, fin da quel punto l'adorerebbe per tale, come fece Giacob, quando vidde la ſcala, il quale con eſſa dovette intendere altri ſegreti, che non li ſeppe ridire: che per ſolamente vedere una ſcala, per cui calavano, e ſalivano Angeli, ſe non haveſſe havuto più luce interiore, non havrebbe inteſi così gran miſteri. Non sò, ſe io dò nel ſegno in quel ch'io dico, perche ſe bene l'hò udito, non sò, ſe me ne ricordo bene. Nè meno Moisè ſeppe dire tutto quello, che vidde nel pruno; ma quello, che volle Dio, che diceſſe: che ſe non haveſſe Sua Maeſtà moſtrati all'anima ſua altri ſegreti con certezza, accioche vedeſſe, e credeſſe che era Dio, non ſi ſarebbe poſto in tanti, e sì gran travagli. Dovette Moisè intendere tanto gran coſe dentro de' ſpini di quel pruno, che gli diedero coraggio per far quello, che egli fece pel popolo d'Iſraele. Così noi ſorelle; nelle coſe occulte di Dio non habbiamo da cercar ragioni per intenderle: ma come crediamo, che egli è potente, chiaro è, che dobbiamo credere, che vermicelli di così limitato potere, come noi ſiamo, non hanno da capire le ſue grandezze: lodiamolo molto, perche ſi compiace, che n'intendiamo alcune. Stò io deſiderando d'incontrarmi in qualche comparatione, con la quale io poteſſi dichiarare qualche coſa di queſto, ch'io vò dicendo, e credo, non vi ſia, che quadri bene: tuttavia diciamo queſta. Ve n'entrate in una ſtanza d'un Rè, ò gran Signore (credo che lo chiamino camerino) dove ſtà conſervata una grand'infinità di varie ſorti di vaſi di criſtallo, di terre fine, e porcellane, e molt'altre coſe, poſte con tal'ordine, che nell'entrare ſi veggon quaſi tutte. Mi conduſſero una volta in una di queſte ſtanze in caſa della Ducheſſa d'Alva, dove andandomene à viaggio per una certa fondatione, mi comandò l'Obedienza, ch'io mi tratteneſſi due giorni per importuna iſtanza di queſta Signora; nella quale entrando rimaſi attonita, conſiderando à che poteva ſervire queſta moltitudine, & intrigo di coſe; e vedevo, che ſi poteva lodare il Signore in mirare tante differenze di coſe: & hora mi vien da ridere, come quì al propoſito mi ſerva di loro. Ma benchè io mi fermaſſi quivi un pezzo, v'era tanto che vedere, che preſto mi ſi dimenticò ogni coſa, di maniera che di niuna di quelle coſe mi rimaſe più memoria, che ſe io non l'haveſſi mai vedute, nè ſapevo dire, di che fattezza ſi foſſero, ma così in confuſo mi ricordavo haverle vedute. Così avviene quà al noſtro propoſito, ritrovandoſi l'anima tanto divenuta una coſa con Dio, e poſta in queſta ſtanza del Cielo Empireo (che noi dobbiamo havere nell'interiore delle noſtre anime, eſſendo chiaro, che poiche Dio ſtà in loro, vi hà alcuna di queſte Manſioni) e ſe bene quando l'anima ſtà così in eſtaſi, non ſempre deve voler'il Signore che ella vegga queſti ſegreti; atteſoche ſtà tanto aſſorta in goderlo, che le baſta sì gran bene; guſta nondimeno alle volte, che ſe le dia quel godimento, e di repente alla sfuggita vegga quello, che ſi ritrova in quella ſtanza; onde tornata doppo in ſe, rimane con quella rappreſentatione delle grandezze, che vidde; ma non può narrarne alcuna, nè arriva la ſua naturalezza a più di quello, che Dio hà voluto, che ella ſopranaturalmente vegga: Adunque già pare, che io confeſſi, che fù vedere, e che ſia viſione immaginaria. Non voglio io dir ciò; ma che queſto, di cui io tratto, non è altro, che viſione intellettuale; ma come non hò lettere, la mia ignorante rozzezza non sà dir coſa alcuna: e ſe quello, che fin quì hò detto, và bene, chiaramente conoſco, che non ſon' io quella, che l'hà detto. Io per me tengo, che ſe alcuna volta l'anima ne' ratti, che Dio le dà, non intende di queſti ſegreti, che non ſiino ratti, ma qualche debolezza naturale; atteſoche può intervenire a perſone di fiacca compleſſione (come ſiamo noi altre donne) che con qualche forza lo ſpirito ſuperi il naturale, e le faccia rimanere così aſſorte, come credo haver detto nell'oratione di quiete. Non hanno queſti garbo di ratti, peroche in quello, che veramente è ratto, credo io, che Dio rapiſca tutta l'anima per ſe, e che come à coſa ſua propria, ed a Spoſa ſua và moſtrando alcuna particella del Regno, che hà guadagnato, che per poca che ſia è il tutto, eſſendo molto, & immenſo ciò, che ſi trova in queſto gran Dio. Non vuol' egli diſturbo di coſa alcuna, nè di potenze,

nè

nè di ſenſi; ma comanda, che preſtamente ſi ſerrino tutte le porte di queſte Manſioni, e ſolamente quella, dove egli ſtà, reſta aperta, perche v' entriamo. Benedetta ſia tanta miſericordia, e con ragione ſaranno maledetti coloro, che non vorranno approfittarſi di lei, e perderanno queſto Signore. O ſorelle mie, che non è coſa di momento alcuno ciò, che laſciamo, niente è quanto facciamo, nè quanto potremmo fare per un Dio, che così vuol communicarſi ad un verme. E ſe habbiamo ſperanza di godere anche in queſta vita di tanto bene, che facciamo? in che ci intratteniamo? che coſa può eſſer baſtante per un ſolo momento impedirci in cercar queſto Signore, come faceva la Spoſa, per le ſtrade, e per le piazze? O che quanto è nel mondo, è burla, ſe non ci ajuta, e conduce a queſto; e benche duraſſero eternamente i ſuoi diletti, e ricchezze, e godimenti, e fuſſero quanti ſi poteſſero immaginare, tutto è ſchifezza, & immonditia, comparato a queſti teſori, che s' hanno da godere ſenza finire: e ſono ancor queſti un niente in comparatione di poſſedere il Signore di tutti li teſori, e del Cielo, e della terra. O cecità humana, fin quando ci ſi leverà queſta terra da gli occhi? che ſe bene trà di noi altre non pare, che ſia tanta, che ci acciechi del tutto; veggo nondimeno alcune bruſchette, alcune pietruzze, le quali ſe laſciamo creſcere, ſono baſtanti per farci gran danno. Ma per amor di Dio, ſorelle, ſerviamoci a noſtr' utile di queſti diffetti, per conoſcere la noſtra miſeria, ed eglino ci diano maggior viſta, come il fango la diede al cieco, che ſanò il noſtro Spoſo: onde vedendoci tanto imperfette, creſca maggiormente il ſupplicarlo, che cavi bene dalle noſtre miſerie, perche poſſiamo dar guſto in tutto a Sua Divina Maeſtà. Aſſai mi ſon io divertita ſenz'avvedermene; perdonatemi, ſorelle, e crediate, che arrivata a queſte grandezze di Dio (dico a ragionarne) non poſſo fare di non ſentir gran compaſſione, e non dolermi in vedendo quello, che perdiamo per noſtra colpa. Perche ſe bene è vero, che ſono coſe, che dà il Signore a chi vuole; nondimeno ſe amaſſimo Sua Maeſtà, com' ella ama noi, le darebbe a tutte. Non ſtà egli altro deſiderando, che havere a chi dare, poiche non perciò ſi ſminuiſcono le ſue ricchezze. Hor tornando a quello, ch' io dicevo: comanda il Signore, che ſi ſerrino le porte delle Manſioni, e quelle anco del Caſtello, e del muro, che lo circonda, perche in volendo rapir, e ſoſpender queſt' anima, le fà mancar'il fiato, di maniera che quantunque durino alquanto più alcune volte gli altri ſentimenti, non però può in alcun modo parlare: benche altre volte le venga in un tratto tolta ogni coſa. Le mani, & il corpo di maniera ſi raffreddano, che pare non vi ſia anima, nè ſi conoſce alle volte ſe ſi rifiata. Queſto dura poco ſpatio (parlo in un medeſimo eſſere) perche ſcemandoſi un poco queſta gran ſoſpenſione, pare che 'l corpo ritorni alquanto in ſe, e reſpiri, per tornar poi di nuovo a morire, & a dar maggior vita all' anima; e con tutto ciò non durerà molto queſto grand' eſtaſi. Ma accade, benche ſi parta, rimanerſi la volontà tanto aſſorta, e l' intelletto tanto aſtratto (così durādo un giorno, ed anche più giorni) che pare, che non ſia egli capace per attender' a coſa, che non ſia atta a deſtar la volontà ad amare; ed ella ſe ne ſtà per queſto effetto aſſai deſta, ma addormentata per affettionarſi, ed attaccarſi a qualunque creatura. O che coſa è, quando già l' anima torna del tutto in ſe! quale è la confuſione, che le reſta, & i grandiſſimi deſiderj di tutta impiegarſi per Dio in ogni maniera di ſervitio, dov' egli la voglia adoperare! E ſe delle paſſate orationi rimangono gli effetti che ſi ſon detti, quali rimarranno d' una gratia tanto ſublime, come è queſta? Vorebbe haver mille vite per tutte impiegarle in Dio, e che quante coſe ſono in terra foſſero lingue, che per lei lo lodaſſero. Li deſiderj di far penitenza ſono grandiſſimi, nè molto patiſce in farla, perche la forza dell' amore le fà poco ſentire quanto fà: e vede chiaramente, che non facevano i Martiri gran coſa ne' tormenti, che pativano, atteſo che con queſto ajuto dalla parte del Noſtro Signore è facile il patire: e però queſt' anime ſi lamentano con Sua Maeſtà, quando non s' offeriſce loro in che patire. Quando le viene queſta gratia in ſegreto, la tiene in grande ſtima, e per più ſegnalato favore; che quando le occorre in preſenza d' alcune perſone, rimane doppo con tanto roſſore, e vergogna, che in qualche maniera diſtrae l' anima da quello che

gode,

gode, con la ſollecitudine, e pena, che le dà il penſare, che coſa diranno quelli, che ciò hanno veduto? Imperoche conoſce la malitia del mondo, e vede, che forſe non lo piglierāno per quello, che è; ma che donde dovrebbon pigliar' occaſione di lodar' il Signore, la prenderanno forſe per giudicare temerariamente. Ma parmi in certo modo queſta pena mancamento d' humiltà (ſe ben'ella non può più che tanto) perche ſe queſta perſona deſidera d'eſſere biaſimata, che coſa importa? ſi come una, che ſtava in queſta afflittione, inteſe da N. Signore: Non ti dar pena (le diſſe) che ò coſtoro hanno da lodar me, ò mormorar di te, e tù in qualſivoglia di queſte due coſe guadagni. Seppe dipoi, che queſta perſona haveva preſo con queſte parole grand'animo, e conſolataſi molto: il che racconto io quì per ajuto d' alcuna, che ſi trovaſſe in queſta afflittione. Pare, che N. Signore voglia, che ogn' uno ſappia, che già quell' anima è ſua, e che niuno l' hà da toccare; nel corpo, nell' honore, nella robba, in buon' hora, che da tutto ſi caverà honore per S. M. ma nell' anima queſto nò: che ſe ella con molto colpevole ardire, e sfacciattaggine non ſi parte dal ſuo ſpoſo, egli la difenderà da tutto il mondo, e da tutto l'inferno. Non sò ſe rimane ben dichiarato alquanto di quello che è ratto (che a pieno il tutto, come diſſi, è impoſſibile) e credo, che niente ſi ſia perduto in dirlo, accioche ſi ſappia, che coſa è. Imperoche ne' finti ratti ſi trovano aſſai differenti effetti (non dico finti, perche chi gli hà voglia ingannare, ma perche ella ne rimane ingannata) e come i ſegni, ed effetti non ſi conformano con gratia sì grande, rimane ella di maniera infamata, che con ragione non ſi crede poi a chi il Signore la farà. Sia egli eternamente lodato, e benedetto. Amen, Amen.

CAPITOLO V.

Si proſegue il medeſimo, e ſi pone una maniera di ratto, che è, quando Dio innalza l' anima con un volo dello ſpirito in differente modo da quello, che s' è detto. Si dice qualche cauſa, perche vi biſogna animo; e ſi dichiara qualche coſa di queſta gratia, che fa il Signore con guſtoſa maniera. E aſſai utile.

TRovaſi un' altra maniera di ratto, che io chiamo volo di ſpirito (che ſe bene in ſoſtāza è tutt'uno, ſi sēte nondimeno nell' interiore molto differēte) percioche tutto ad un tratto ſi ſente alcune volte un movimento dell' anima tanto accelerato, che pare ſia rapito lo ſpirito con una velocità, che ne' principj dà gran timore: che per ciò vi dicevo io, che biſognava grand'animo, a chi Dio hà da fare queſte gratie; & anco fede, e confidanza, e gran raſſegnatione nelle mani del Signore, perche egli faccia dell' anima ciò che gli piace. Penſate, che ſia poca turbatione, ſtar' una perſona tutta ne' ſuoi ſenſi, e vederſi rapire l' anima (anzi leggiamo d' alcuni, che anco il corpo è rapito con eſſa) ſenza ſaper dove và, ò chi la porta, ò come? atteſoche nel principio di queſto momentaneo, e repentino movimento non v' è così certezza, che ſia Dio. Ma v' è forſe alcun rimedio da poter reſiſtere? in neſſun modo, anzi è peggio, & io lo sò da una certa perſona; percioche pare, che Dio voglia far conoſcere all' anima, che eſſendoſi ella così da dovero tante volte poſta nelle ſue mani, e con sì intiera volontà dedicataſegli, ed offerta tutta, già ella in neſſuna coſa è più padrona di ſe, onde notabilmente con più impetuoſo movimento è rapita. Già quella perſona haveva in ſe ſtabilito queſto, ch' io dico, di non far più, che ſi faccia la paglia, quando è tirata dall' ambra (queſto l'havete avvertito) e laſciarſi nelle mani di chi è tanto potente, vedendo eſſer il più ſicuro far della neceſſità virtù. E perche hò detto della paglia, certamente è così, che con quella facilità, che un gagliardo Gigante può alzare una paglia, queſto noſtro potentiſſimo gran Gigante rapiſce lo ſpirito. Altro non pare, ſe non che ove prima quella conca di acqua, di cui dicemmo (credo nella quarta Manſione, ſe mal non mi ricordo) che con tanta ſoavità, e piacevolezza (dico ſenza movimento alcuno) s' empiva; hora queſto gran Dio, che ritiene le vene dell' acque, e non laſcia uſcire il mare de' termin ſuoi, apra quì le vene, e condotti, per dove le veniva l' acqua, e con un' impeto grande correndo dentro di lei fà, che ſi ſolevi un' onda tanto poderoſa, che innalzi queſta navicella dell' anima noſtra. Per il che ſi come non può una nave, nè è potente il Piloto, nè chiunque la governa, a fare, che l' onde, che furioſamente vengono ad inveſtirla,

ſtirla, la laſcino ſtar ferma, dove eſſi vogliono; così molto meno può l'interiore dell'anima ritenerſi dove vuole; nè fare che i ſuoi ſèſi, e potenze faccino più di quello, a che ſon ſpinti dall'impulſo di chi comanda; che quì dell'eſteriore non ſi fà caſo. Certamente, ſorelle, che da ſolo ſcriverlo rimango attonita, conſiderando come ſi moſtra quì l'immenſo potere di queſto gran Rè, & Imperatore. Hor che farà, chi lo ſperimenta? Tengo io per me, che ſe à più ſcelerati huomini, che ſi trovino nel mondo, ſi ſcopriſſe Sua Maeſtà, come a queſte anime, ſe non per amore, almeno per timore non l'offenderebbono. O quanto obligate ſono quelle, che per sì alta via ſono ſtate avvertite à procurare con tutte le forze loro di non diſguſtare queſto Signore! Per lui vi prego, ſorelle (parlo à quelle, à cui Sua Maeſtà havrà fatto ſimili gratie) che non vi traſcuriate, col non far altro, che ricevere: avvertite, che chi molto deve, molto anche hà da pagare. Per queſto fà di meſtiere grand'animo, perche è coſa, che grandemente sbigottiſce: ſe noſtro Signore non glie le deſſe, ſen'andarebbe ſempre con grand'afflittione. Perche ſe egli non la rincuora, ſenza dubbio ſi perderà d'animo, conſiderando quello, che Sua Maeſtà fà con lei; e rimirando poi ſe medeſima, che tanto poco ſerve, in riſpetto à quello, à che è obligata; e queſto pochetto, che fà, tanto pieno di mancamenti, imperfettioni, e fredezza, onde non vorrebbe ricordarſi di ſimil'opera imperfetta, tenendo queſto pel meglio, e lo procura, con portar continuamente dinanzi à gli occhi i ſuoi peccati, e rimetterſi nella miſericordia di Dio, pregandolo, che non havendo ella con che pagare, ſupplitca quella pietà, e miſericordia, che ſempre usò co' peccatori. Forſe le riſponderà egli quello, che ad una certa perſona, la quale ſtava grandemente afflitta innanzi ad un Crocifiſſo, conſiderando, e meditando come non havea havuto mai, che dare a Dio, nè che laſciare per lui: Le diſſe il medeſimo Crocefiſſo, conſolandola, che egli li donava tutti i travagli, e dolori, che haveva patito nella ſua paſſione, ch'ella li teneſſe per proprij, per offerirli al Padre ſuo. Rimaſe quell'anima tanto conſolata, e ricca (ſecondo ch'io hò ſaputo da lei) che non ſe lo può dimenticare; anzi ogni volta, che ſi vede tanto miſerabile, ricordandoſene, rimane inanimata, e confortata. Alcune di queſte coſe potrei io quì dire, che come hò trattato con tante perſone ſante, e d'oratione, ne sò aſſai: ma perche non penſiate, che ſon'io, vò rattenuta. Queſta parmi di grande utilità, acciocche ſappiate, quanto piace a noſtro Signore, che noi conoſciamo, e continuamente procuriamo di mirare, e rimirare la noſtra povertà, e miſeria; e che non habbiamo coſa veruna di buono, che non ci ſia ſtata data da lui. Siche, ſorelle mie, per queſto, e per molte altre coſe, che occorrono ad un'anima, la quale già il Signore tiene in queſto punto, è di biſogno animo; ed à mio parere, anche più per queſt'ultimo, che per altro (cioè per non cadere in puſillanimità) eſſendovi humiltà: Il Signore, per cui egli è, ce la conceda. Ritornando dunque à queſto ratto repentino dello ſpirito, è egli di tal maniera, che veramente pare, che eſca dal corpo; e dall'altro canto ſi vede chiaramente, che tal perſona non rimane morta; almeno non può ella dire, ſe per alcuni iſtanti iſtà, o non iſtà nel corpo. Le pare, che tutta inſieme è ſtata in altra regione molto differente da queſta, nella quale viviamo, dove ſe le moſtra altra luce diverſiſſima da queſta di quà, inſieme con altre coſe, che ſe tutta la ſua vita le ſteſſe coll'intelletto fabbricando, ſarebbe impoſſibile arrivarvi. Et accade, che le ſono in un'iſtante inſegnate tante coſe inſieme, che in molt'anni, che s'affaticaſſe ad ordinarle con la ſua immaginativa, e penſiero, non potrebbe di mille parti raccapezzarne una. Queſta non è viſione intellettuale, ma immaginaria, dove ſi vede con gli occhi dell'anima aſſai meglio, che quà non vediamo con quelli del corpo, e ſenza parole ſe le danno ad intendere alcune coſe: voglio dire, che ſe vede alcuni Santi, li conoſce, come ſe haveſſe aſſai converſato con loro. Altre volte inſieme con le coſe, che vede con gli occhi dell'anima, per viſione intellettuale, ſe le rappreſentano altre, e particolarmente moltitudine d'Angeli con il lor Signore; e ſenza veder coſa veruna con gli occhi del corpo, per una notitia, e conoſcimento ammirabile, ch'io non lo ſaprei dire, ſe le rappreſenta quel che dico, e molte altre

tre coſe, che nõ occorre a dire. Chi le ſperimenterà in ſe, ed habbia più habilità di me, ſaprà forſe darle ad intendere, avvenga che a me paja aſſai difficile. Se tutto queſto paſſa ſtando nel corpo, ò nò, io non lo ſaprei dire; almeno nè giurarei, che ſtà nel corpo, nè che 'l corpo ſtà ſenza l'anima. Molte volte hò io penſato, ſe ſi come il Sole ſtandoſene in Cielo hà ne' ſuoi raggi tanta forza, che non mutandoſi egli di laſsù, nello ſpuntare dall' Orizonte, arrivano eſſi ſubitamente quì trà noi: così l'anima, e lo ſpirito che ſono una medeſima coſa (come in vero è il Sole, & i ſuoi raggi) poſſa rimanendo ella nel ſuo poſto, cioè nel corpo, con la forza del calore, che le viene dal vero Sole di giuſtitia, ſecondo alcuna parte ſuperiore, ſalire ſopra ſe medeſima. In fine io non sò quel che mi dica: la verità è, che con quella preſtezza, che la pala eſce fuori dell' archibugio, quando gli è dato fuoco, ſi leva dall' intimo dell'anima un volo (che io non sò darli altro nome) il quale benche non faccia rumore, fà nondimeno un movimento sì chiaro, che non può a modo veruno eſſer un travedere, ò immaginatione: è molto fuor di ſe ſteſſa, e per quanto io poſſo capire, ſe le moſtrano gran coſe: e quando torna ne' ſuoi ſenſi, è con sì gran guadagni, e con tal diſpregio, e poca ſtima di tutte le coſe della terra, in comparatione di quelle, che hà vedute, che le pajono ſpazzatura: e di lì avanti vive nel mondo con aſſai pena; e non vede coſa di quelle, che le ſolevano parer belle, e buone, che la muova a curarſene un pelo. Pare, che 'l Signore habbia voluto moſtrarle qualche coſa della terra de' viventi, dove hà da ire, come fecero quelli, che furono mandati dal Popolo d' Iſraele a ſcoprire la terra di Promiſſione, che ne portarono contraſegni; acciochè ella ſopporti i travagli di queſto cammino, ſapendo dove hà d' andare a riposare. E ſe bene coſa, che paſſa sì preſto, non vi parrà di molto profitto; ſono nondimeno sì grandi le utilità, che laſcia nell' anima, che ſolo chi la prova ſaprà intendere il ſuo valore. Di dove ſi vede chiaramente non eſſer coſa del Demonio (che della propria immaginatione è impoſſibile) nè il Demonio può rappreſentar coſa, che laſci nell'anima tanta operatione di pace, quiete, & utilità, e particolarmente di trè coſe in molto alto grado. La prima è conoſcimento della grandezza di Dio, peroche quanto più coſe di lui vediamo, tanto più coſe dà ad intendere, e conoſcere. La ſeconda è proprio conoſcimento, & humiltà, nel vedere come coſa sì baſſa in comparatione del Creatore di tante grandezze, hà havuto ardire d' offenderlo; e non ardiſce mirarlo. La terza è ſtimare molto poco le coſe della terra, ſe non foſſero quelle, che può applicare al ſervitio di sì gran Dio. Queſte ſono le gioje, che lo Spoſo comincia a donare alla ſua Spoſa; e ſono di tanto valore, che ſicuramente ella non le diſperderà, nè ricapiterà male: atteſoche queſte viſte rimangono così ſcolpite nella memoria, che credo ſia impoſſibile di dimenticarſene, ſinche le goda per ſempre, ſe non foſſe per ſuo gran male: ma lo Spoſo, che gliele dona, è potente per darle gratia, che non le perda. Tornando dunque all' animo, che le biſogna, parvi, che ſia coſa tanto leggiera? poiche pare veramente, che l' anima ſi parta, e ſepari dal corpo, vedendoſi perdere i ſentimenti, e ſenza intendere a che fine. Ben biſogna, che lo dia quegli, che dà tutto il reſto. Direte, che queſto timore è ben pagato: così dico io. Sia certamente laudato chi tanto può dare. Piaccia a Sua Maeſtà di concederci, che meritiamo ſervirla Amen.

CAPITOLO VI.

Si dice un' effetto dell' oratione accennata nel Capitolo precedente; e come ſi conoſcerà, che è vera, e non inganno. Si tratta d' un' altra gratia, che fà il Signore all' anima per impiegarla nelle ſue lodi.

PEr queſte gratie così grandi rimane l' anima con tanta brama di goder' affatto di chi glie le fà, che vive con aſſai tormento, benche guſtoſo, e con certe anſietà grandi di ſciorſi dal corpo; onde con continue lagrime chiede a Dio, che la cavi da queſto eſilio, in cui quanto vede le dà noja, ed affanno. In vedendoſi ſola hà qualche refrigerio, ma poi ben preſto l' aſſale queſta pena, e quando ne ſtà ſenza, non ſi trova contenta. In ſomma non finiſce queſta farfalletta di trovar ripoſo, che duri; anzi andandoſene ella così piena di tenero amore, qualſivoglia occaſione, che ſe le rappreſenti di

ti di più accender queſto fuoco, la fà volare; e così in queſta Manſione ſono più continui i ratti, ſenza che vi ſia rimedio di sfuggirli, benche ſia in publico. Ed ecco quì ſubito le perſecutioni, e mormorationi; che quantunque ella voglia ſtarſene ſenza timori, non l' è permeſſo; atteſoche ſono molte le perſone, che gliene mettono, e particolarmente i Confeſſori. E ſe bene nell' interiore dell' anima pare, che habbia gran ſicurezza per una parte, ſpecialmente quando ſe ne ſtà da ſolo a ſolo con Dio; tuttavia per l'altra và molto afflitta, perche teme, ſe l' hà da ingannare il Demonio, di maniera che habbia ella da offendere chi tanto ama: che delle mormorationi poca pena ſente, ſe non è, quando il medeſimo Confeſſore l'affligge, & anguſtia, come ſe ella poteſſe far' altrimente. Non fà, ſe non chieder' orationi a tutte, e ſupplicare la Divina Maeſtà, che la guidi per altra ſtrada (eſſendole detto, che lo faccia) perche queſta è molto pericoloſa. Ma ella, come per tal via hà trovato sì gran giovamento, che non può laſciar di penſare, che cammini bene, ſecondo che legge, & ode, e sà per li comandamenti di Dio, qual' è quella, che conduce al Cielo; non lo può perfettamente finir di deſiderare, benche voglia; ma ſi rimette nelle mani del Signore. E queſto anche di non poter' havere compitamente tal deſiderio, le dà pena, parendole di non obbedire al Confeſſore; poiche nell' obbedire, e nel guardarſi dall' offeſa di Dio, le pare, che ſtia tutto il rimedio per non eſſere ingannata. Onde a ſuo parere non farebbe avvertitamente un peccato veniale, benche la faceſſero in pezzi; e grandemente s' affligge, vedendo, che non può isfuggire di farne molti ſenz' accorgerſene. Dà il Signor' Iddio a queſt' anime un deſiderio sì grande di non diſguſtarlo in coſa veruna per minima che ſia, nè di far' una minima imperfettione, ſe poteſſe, che per queſto ſolo, ancorche non fuſſe per altro, vorrebbe fuggir da gli huomini: & hà grand' invidia a quelli, che vivono, e ſon vivuti ne' deſerti. Dall' altra banda ſi vorrebbe mettere nel mezzo del mondo, per vedere, ſe poteſſe eſſer parte in fare, che un' anima lodaſſe maggiormente Dio: ſe è donna, s' affligge, che il ſuo natural ſeſſo la tenga legata per non poter ciò fare; & hà grande invidia a coloro, che hanno libertà di gridar' ad alta e ſpiritoſa voce, publicando, chi è queſto gran Dio de gli eſerciti. O povera farfalletta, legata con tante catene, che non ti laſciano volare quanto vorreſti! Habbiatene compaſſione, Dio mio; ordinate hormai di maniera, che ella poſſa in qualche particella per honore, e gloria voſtra adempire i ſuoi deſiderj: non guardate al ſuo poco merito, nè alla ſua natural baſſezza: potente ſiete voi, Signore, per fare, che 'l vaſto mare ſi divida, e 'l gran Giordano ſi rattenga, accioche paſſino i figliuoli d' Iſraele. Ma perche haver di lei compaſſione? non può ella forſi, ajutata dalla fortezza voſtra, patir molti travagli? certo sì, ed a queſto è riſoluta, e deſidera di patirli: ſtendete dunque il voſtro potente braccio; non ſe le paſſi la vita in coſe tanto baſſe, e vili; appariſca la voſtra grandezza in coſa tanto femminile, e da niente; accioche conoſcendo il mondo, che da ſe ſteſſa non può coſa alcuna, lodi voi: coſti a lei pure qual coſa ſi ſia, che queſto vuole, e darebbe mille vite, ſe tante ne haveſſe, acciò un' anima per cauſa ſua un pochetto più vi lodi; e tutte terrebbe per molto ben impiegate, conoſcendo con ogni verità, che non merita patir per voi nè pur' un minimo travaglio, quanto meno il morire? Io non sò a che propoſito, ſorelle, m' habbia detto queſto, nè perche: non me ne ſon' avveduta. Intendiamo, che queſti ſono gli effetti, che rimangono di tal ſoſpenſioni, od eſtaſi, ſenza dubbio veruno; perche non ſono deſiderj, che paſſino, ma ſtanno fermi, e forti; e quando poi s' offeriſce occaſione, in che moſtrarli, ed eſeguirli, ſi vede, che non erano finti. Ma perche dico io, che ſtanno fermi in un' eſſere? poiche tal volta, anco in coſe baſſe, ſi ſente l' anima codarda, e timida, e con sì poco animo, che non le pare d' haverlo per coſa, che ſia. Credo io, che 'l Signore all' hora la laſci nella ſua naturalezza per molto maggior ſuo bene, conoſcendo ella in quel tempo, che ſe mai hà havuto coraggio per qualche coſa, Iddio glielo hà dato: e queſto con una chiarezza sì grande, che la laſcia annichilata in ſe, e con maggior conoſcimento della miſericordia, e grandezza del Signore, il quale in coſa sì vile hà voluto dimoſtrarla. Ma più del continuo ſtà ella, come

me s' è detto. Avvertite, ſorelle, una coſa in queſti gran deſiderj di vedere Dio, i quali tal volta ſtringono tanto, che biſogna non ajutarli, ma divertirli, ſe ſi può; perche in altri, de' quali dirò appreſſo, in neſſuna maniera ſi può, come vedrete. In queſti primi ſi potrà qualche volta, perche trovaſi la ragione tanto intiera, che può conformarſi con la volontà di Dio, e dire quel, che diceva S. Martino: e ſi potrà volger la conſideratione altrove, ſe molto ſtringono: percioche come non è (per quel che pare) deſiderio di perſone molto approfittate, e provette, potrebbe ben'il demonio muoverlo, per farci credere, che ſiamo di queſto numero; eſſendo ſempre bene andar con timore. Ma tengo io per me, che non potrà egli fingere la quiete, e la pace, che reca, e mette quella pena nell'anima; ma che ſarà movendola con alcuna paſſione? (come ſi hà quando per coſe del ſecolo habbiamo qualche pena) ma chi non havrà eſperienza dell' uno, nè dell' altro, non l' intenderà, e penſando, che ſia gran coſa, l'ajuterà quanto può, e le farà gran danno alla ſalute; atteſoche è continua queſta pena, ò almeno molto per ordinario. Avvertite anco, che la compleſſione debole ſuol cagionare alcuna di queſte pene; particolarmente ſe è di perſone tenere, le quali per ogni coſellina piangono; mille volte ſi daranno à credere, che piangono per Dio, benche non ſia così. Può anche accadere, quando ad ogni parolina, che ode, ò penſa di Dio, prorompe in gran copia di lagrime, nè ſi può contenere, che ſia concorſo qualche humore al cuore, il quale ajuti à queſto più, che l' amore che porta à Dio: che pare non habbia mai da finir di piangere. E come queſte perſone hanno udito, che le lagrime ſon buone, non ſi ritengono punto, nè vorrebbono far'altro, & anco l'ajutano, quanto poſſono. Pretende di quì il demonio, che s' infiacchiſchino di maniera, che doppo nè poſſino far' oratione, nè oſſervar la lor Regola. Mi pare di ſtarvi mirando, e che mi vogliate dire: Che dunque habbiamo noi da fare, ſe tù in ogni coſa metti pericolo? poiche in queſta delle lagrime, la quale è buona, ti pare, che poſſa cadere inganno: forſe tù ſei l' ingannata. Così può eſſere, ma crediatemi, che non parlo ſenz' haver veduto, che in alcune perſone può accadere queſt' inganno, ſe bene non in me, perche non ſon' io punto tenera; anzi hò un cuore così duro, che alle volte mi dà pena; ancorche quando il fuoco di dentro è grande, per duro che ſia il cuore, ſtilla come un lambico. E ben ſi conoſce, quando le lagrime di quì procedono; poiche ſono più toſto confortatrici, che ſollevatrici, e rare volte fanno male. Il bene, che potrebb'eſſere in queſto inganno (quando tale foſſe) è, che farebbe danno al corpo, e non all'anima, ſe vi è humiltà; e quando non vi è, non ſarà male haver tal ſoſpetto. Non penſiamo, che tutto il negotio conſiſta nel pianger molto, ma mettiamo mano all' opere, & all' eſercitio delle virtù, che ſon quelle, che fanno per noi, e gioveranno al caſo noſtro; e le lagrime venghino, quando Dio le manderà, non facendo noi altre diligenze per provocarle. Queſte opere, e virtù laſcieranno inaffiata queſta ſecca terra, e ſono di grand' ajuto al produr frutto, mentre delle lagrime faremo manco caſo; perche queſta è acqua, che vien dal Cielo: ma quella, che noi caviamo à forza di braccia, non hà che far con queſta; che molte volte zapparemo, e rimarremo ſtanche, e peſte, e non trovaremo una foſſetta d' acqua; hor quanto meno un pozzo ſorgente? Perciò, ſorelle, tengo io per meglio, che ci mettiamo davanti al Signore, e miriamo la ſua miſericordia, e grandezza, & inſieme la noſtra viltà, e baſſezza: e poi ci dia egli quel che vorrà, ò ſia acqua, ò ſia aridità; ben sà egli meglio di noi ciò, che ci conviene: e con queſto andremo ripoſate, e quiete, & il demonio non havrà tanto luogo di porci tanti inciampi, e traveggole davanti à gli occhi. Frà queſte coſe penoſe, & inſieme guſtoſe, dà noſtro Signore alcune volte all'anima certi giubili, & una oratione ſtrana, che non sà ella, che coſa ſia. E perche ſe vi farà egli queſta gratia, grandemente lo lodiate, e ſappiate, che è coſa, che ſuol' avvenire, la pongo quì. E à mio parere una grand' unione delle potenze, ma laſciate da noſtro Signore con libertà, acciò che godano di queſto gaudio; ed a' ſentimenti il medeſimo avviene, ſenza che intendano quello, che godono, nè come lo godono. Par queſto un linguaggio Arabico, & un gergo; e nel vero paſſa così, peroche è un gaudio così eccеſſivo dell' anima, che non vorrebbe ella ſola goderlo, ma dirlo, e comunicarlo à tutti, acciochè l' aju-

taſſe-

taſſero a lodare Noſtro Signore, perche quì vien a battere ogni ſuo movimento. O che feſta farebbe, e che ſegni ne darebbe, ſe poteſſe, accioche tutti conoſceſſero il ſuo gaudio! Le pare d'haver ritrovata ſe ſteſſa, e che inſieme col Padre del Figliuol Prodigo vorrebbe invitar tutti a veder l'anima ſua in sì buon poſto. * Imperoche non hà ella dubbio di ſtar all'hora in ſicurezza: e per me tengo, che è con ragione; atteſoche non è poſſibile, che dia il Demonio tanto giubilo interiore nel più intimo dell'anima, e con tanta pace, che tutto il ſuo contento provoca alle lodi di Dio. Aſſai è, e non poco penoſo, che ritrovandoſi ella con queſto grand'impeto d'allegrezza, taccia, e poſſa diſſimulare. Queſto dovea ſentire San Franceſco, quando certi ladroni l'incontrarono, che andava per la campagna gridando; e diſſe loro, che era Trombetta del gran Rè: & altri Santi, che andavano ne' Deſerti, per poter bandire, come San Franceſco, queſte lodi del loro Dio. Io conobbi uno nomato Fra Pietro d'Alcantara (che ben lo tengo per Santo, per eſſere ſtata tale la ſua vita) che faceva queſto medeſimo: ſe ben coloro, che talvolta l'udirono, lo tenevano per pazzo. O che buona pazzia, ſorelle, ſe Dio ce la daſſe a tutte! e che gratia v'hà egli fatto di tenervi in luogo, dove ſe bene vi faceſſe queſta gratia, e voi ne deſte ſegni, ſervirebbe più toſto per ajutarvi, che per materia di mormoratione, come avverrebbe, ſe ſteſte nel mondo, dove tanto poco ſi uſa queſto bandire le Divine lodi, e grandezze, che non è maraviglia, che ſia notato. O ſventurati tempi, e miſerabil vita, in cui hora viviamo; e felici quell'anime, alle quali è toccata così buona ſorte di trovarſi fuora de' ſuoi pericoli! Alcune volte ſento particolar contento, quando ſtando inſieme queſte ſorelle, veggo, che hanno queſto gaudio interiore, e che quella, che più può, più lodi renda a noſtro Signore di vederſi nel Monaſtero; atteſoche ſi vede chiaramente, che tali lodi eſcono dall'intimo dell'anima. Vorrei, ſorelle, che ſpeſſo ciò faceſte, perche una, che comincia, ruveglia l'altre. In che miglior coſa ſi può la voſtra lingua impiegare, quando ſtate inſieme, che nelle lodi di Dio, hav endo noi tanto, che ci obbliga a farlo? Piaccia a Sua Divina Maeſtà di concedervi ſpeſſo queſta ſorte d'oratione, poiche è tanto ſicura, e profittevole, (che acquiſtarla con le noſtre forze, non potremo, eſſendo coſa molto ſopranaturale) & accade talvolta durare un giorno, e và l'anima a guiſa d'uno, che bà bevuto aſſai, ma non tanto, che ſtia alienato da' ſenſi; ò come un melanconico, che non hà del tutto perduto il giudicio, ma non eſce d'una coſa, che egli ſi poſe nell'immaginatione, nè v'è, chi lo cavi di quella. Aſſai groſſolane comparationi ſono queſte per dichiarare coſa tanto pretioſa; ma il mio ingegno non arriva a trovarne altri migliori. La coſa ſtà così, che queſto gaudio tiene l'anima talmente dimenticata di ſe ſteſſa, e di tutte le coſe, che non avvertiſce, nè accerta a parlar d'altro, che di quello, che dal ſuo godimento procede, che ſono le lodi di Dio. Ajutiamo queſt'anima, figliuole mie: a che vogliamo noi haver più cervello? Che coſa ci può dar maggior contento? ed ajutinci tutte le creature per tutti i ſecoli de' ſecoli. Amen, Amen, Amen.

* Quello, che dice, che l'anima in queſto giubilo non ha dubbio di ſtar in ſicurezza per all'hora, intende della ſicurezza, che ha, che non ſia illuſione del Demonio quel, che ſente; ma opera, e gratia di Dio. E che l'intenda così, è chiaro per quello, che ſoggiunſe ſubito, e dice.

CAPITOLO VII.

Si tratta d'una ſorte di pena, che ſentono de i loro peccati l'anime, alle quali Dio fà le ſopradette gratie. Si dice, quanto grand'errore ſia il non eſercitarſi, per molto ſpirituali che ſiino, in tener preſente l'humanità di noſtro Signore, e Salvatore Gieſù Chriſto, e la ſua Sacratiſſima Paſſione, e vita; e la ſua Glorioſa Madre, e Santi. E di molto giovamento.

VI parrà, ſorelle, che queſt'anime, alle quali il Signore così particolarmente ſi communica, ſtaranno già tanto ſicure d'haverlo a godere per ſempre, che non havranno, che temere, nè perche pianger i lor peccati (e ſpecialmente potranno ciò penſare quelle, che a queſte gratie non ſaranno arrivate: perche ſe l'hanno godute, e ſono ſtate da Dio, vedranno quello, ch'io dirò) e

que-

queſto ſarà grand' inganno, perche il dolor de' peccati tanto più creſce, quanto più gratie, e favori ſi ricevono dal noſtro Dio. E tengo io per me, che finche non ci trovaremo, dove niuna coſa può dar pena, queſta non ci ſi leverà. Vero è, che affligge più una volta, che l'altra; ed è anco in differente maniera; peroche non ſi ricorda queſt' anima della pena, che per quelli merita; ma ſolo come fù tanto ingrata a chi tanto deve, ed a chi tanto merita d'eſſer amato, e ſervito: atteſoche in queſte grandezze, che egli le communica, molto maggiormente ella conoſce quella di Dio. Si ſtupiſce, come fù temeraria tanto; piange il ſuo poco riſpetto, e le pare una coſa tanto fuori di propoſito, che non finiſce mai di compungerſi, e dolerſi, quando ſi ricorda, che per sì baſſe coſe laſciava una Maeſtà tanto grande. Molto più ſi ricorda di queſto, che delle gratie che riceve; le quali eſſendo così grandi, come s'è detto, e ſi dirà di quelle, delle quali appreſſo ragionerò, pare, che ſiino da un groſſo, & impetuoſo fiume portate, & a' ſuoi tempi ſgorgate. Queſto de' peccati pare, che ſia come un letame, che ſempre ribolle, e rivive nella memoria; ed è aſſai gran croce. Io sò d'una perſona, che oltre il voler morire per vedere Dio, deſiderava la morte per non ſentire tanto ordinariamente la pena, che haveva, d'eſſere ſtata tanto ingrata a chi fù, & havea da eſſer ſempre tanto obbligata: onde le pareva, che non poteſſero le malvagità di veruno arrivare alle ſue, perche conoſceva, che niuno ſi trovava, a cui haveſſe tanto comportato il Signore Iddio, e tante gratie gli haveſſe fatte. Di quello, che tocca a paura d'Inferno, neſſuna n' hanno; il dubbio, e timore di haver mai a perder Dio, talhora l'affligge aſſai, ma è poche volte. Tutto il lor timore è, che Dio non le abbandoni, e laſci dalla ſua mano, permettendo, che l'offendino, onde ſi vedeſſero in ſtato tanto miſerabile, come ſi viddero in alcun tempo; che di pena, ò di gloria propria non molto ſi curano: e le deſiderano non ſtar molto in Purgatorio, più è per non ſtar aſſenti da Dio quel tempo, che quivi ſteſſero, che per le pene, che vi ſi patiſcono. Io non terrei per ſicuro, per favorita che ſia un' anima da Dio, il dimenticarſi d'eſſer in qualche tempo vivuta in miſerabile ſtato; perche ſe bene è coſa penoſa, giova però per molte coſe. Forſe per eſſer io ſtata tanto cattiva, mi pare così; e queſta è la cagione, che continuamente l'hò nella memoria: quelle che ſono ſtate buone, non havranno, di che dolerſi, benche ſempre vi ſono mancamenti, & imperfettioni, mentre ſi vive in queſto corpo mortale. Per queſta pena non è di conforto veruno il penſare, e credere, che già noſtro Signore habbia perdonato i peccati, e ſi dimenticatoſi dell' offeſe; anzi l' accreſce il veder tanta bontà, e che ſi ſa gratia a chi non meritava, ſe non l' Inferno. Io penſo, che queſto foſſe un gran martirio à San Pietro, ed alla Maddalena, perche come in loro era sì grand' amore, & havevano ricevuto tante gratie, e conoſcevano la grandezza, e Maeſtà di Dio, dovea eſſer per loro aſſai forte da ſoffrire, e con molto tenero ſentimento, la memoria de' lor peccati. Vi parrà ancora, che chi gode di sì alte coſe, non meditera ne' Miſteri della Sacratiſſima Humanità di Chriſto Signor noſtro, perche già tutto s' occupa, & eſſercita in amore. Di queſto hò io ſcritto lungamente altrove; che ſe bene hò havuto oppoſitioni, e m' è ſtato detto, che non l' intendo, eſſendo molte le vie, per le quali guida il Signore; e che quando ſi ſono già paſſati i principii, è meglio eſercitarſi in coſe della Divinità, e fuggir le corporee: a me però non faranno confeſſare, che queſto ſia buon cammino: ben può eſſere, ch' io m' inganni, ò che diciamo tutti una medeſima coſa. Ma io m' accorſi, che 'l Demonio voleva per di quì ingannarmi, e così ne ſtò tanto ſcottata, che penſo, quantunque l' habbia detto più volte, ridirvelo di nuovo quì, accioche ſtiate in queſto molto avvertite: e vedete quel, ch' io ardiſco dire, che non crediate a chi vi diceſſe altra coſa. Procurerò farmi intender meglio, che non feci altrove, perche ſe alcuno l' hà ſcritto, come fù detto a me, e ſi foſſe più diſteſo in dichiararlo, havrebbe forſi detto bene; ma dirlo così alla groſſa, e compendioſamente, a noi altre, che non intendiamo tanto, può far gran danno, e molto male. Parrà etiamdio ad alcune anime, le quali non poſſono penſare nella Paſſione, che meno potranno nella Sacratiſſima Vergine, ò nelle

vi-

vite de' Santi, dalla memoria de' quali caviamo sì gran profitto, e lena. Io non poſſo intendere, in che penſano, allontanandoſi da ogni coſa corporea; perche lo ſtar ſempre ardendo in amore, è proprio de gli ſpiriti Angelici, e non di noi altri, che viviamo in corpo mortale, a' quali fà di meſtieri trattare, penſare, ed accompagnarſi, ò valerſi di quelli, che havendolo come noi, fecero sì gran prodezze per Dio. Hor quanto meno habbiamo noi a ſepararci induſtrioſamente, & a bello ſtudio da ogni noſtro bene, e rimedio, ch' è la ſacratiſſima Humanità di Gieſù Chriſto Signor noſtro! Io non poſſo credere, che ciò faccino, ma che non ſi fanno intendere; e così faranno danno a loro ſteſſi, & ad altri. Almeno gli aſſicuro io, che non entreranno in queſte due ultime Manſioni: peroche ſe perdono la guida, che è il buon Gieſù, non troveranno la buona ſtrada: aſſai ſarà, ſe ſtanno nell' altre con ſicurezza. Percioche il medeſimo Signore dice, ch' egli è via, e luce; e che niuno può andare al Padre, ſe non per mezzo ſuo, e chi vede lui, vede ſuo Padre. Diranno, che a queſte parole ſi dà altro ſenſo: io non sò queſti altri ſenſi, ma con queſto, che l' anima mia conoſce eſſer verità, me la ſon paſſata ſempre molto bene. Si trovano alcune anime, e molte ſono quelle, che hanno trattato meco di queſto, le quali come il Signore le fà arrivare a perfetta contemplatione, vorrebbono ſtarſene ſempre quivi, e non può eſſere: ma reſtano con queſta gratia del Signore, di maniera che non poſſono doppo diſcorrere per li miſterj della Paſſione, e Vita di Chriſto, come facevano prima. Io non sò, qual ne ſia la cagione; ma queſto, che l' intelletto rimanga aſſai inhabile alla meditatione, è molto per ordinario. Credo, che ſia per queſto, che eſſendo la meditatione tutta indrizzata a cercare Dio, come una volta ſi trova, e l' anima rimane aſſuefatta di tornarlo a cercare per mezzo dell' operationi della volontà, non vuole ſtancarſi coll' intelletto. Ed anco mi pare, che ritrovandoſi già la volontà acceſa, non vorrebbe queſta generoſa potenza ſervirſi di queſt' altra, ſe poteſſe far di meno; e non fà male, ma ſaralle impoſſibile (maſſime finche non giunga a queſte due ultime Manſioni) e perderà tempo, perche molte volte hà biſogno la volontà, per accenderſi, dell' ajuto dell' intelletto. E notate, ſorelle, queſto punto, che è impoſſibile, e però voglio io dichiararlo un poco più. Stà l' anima deſiderando d' impiegarſi tutta in amore, e vorrebbe non attender ad altro; ma non potrà, benche voglia: perche quantunque la volontà non iſtia morta, ſtà nondimeno alcune volte mortificato il fuoco, che la ſuole far ardere, & hà biſogno di chi vi ſoffi, accioche mandi calor di ſe. Sarebbe forſe bene, che ſteſſe l' anima con queſta aridità, aſpettando fuoco dal Cielo, che abbrucciaſſe queſto ſacrificio, ch' ella ſtà facendo di ſe a Dio, come fece il noſtro Santo Padre Elia? Nò per certo. Non è bene aſpettar miracoli: il Signore (come s' è detto, e ſi dirà più avanti) li fà per mezzo di queſt' anima, quando gli piace: ma vuole Dio, che ci teniamo per tanto cattivi, che non meritiamo, ch' egli li faccia, e che ci ajutiamo in tutto quello, che potremo. Io tengo per me, che finche non moriamo (per alta oratione, che vi ſia) biſogni queſto. Vero è, che quegli, che 'l Signore fà entrare nella ſettima Manſione, molto poche volte, ò quaſi mai hà biſogno di queſta diligenza, per la ragione, che in eſſa dirò, ſe me ne ricorderò. Ma è coſa molto continua, non s' allontanare da Chriſto Signor noſtro, andando ſeco in una mirabile maniera, dove il Divino, e l' humano inſieme ſono ſempre la ſua compagnia. Siche quando nella volontà non ſi trova il detto fuoco acceſo, nè ſi ſente la preſenza di Dio, fà di meſtieri, che la cerchiamo, volendo così Sua Maeſtà, come faceva la Spoſa nella Cantica; e che domandiamo alle creature, chi le hà fatte? come fece Sant' Agoſtino (credo nelle ſue meditationi, ò confeſſioni) e non ci ſtiamo balordi, perdendo il tempo in aſpettare quello, che forſe ne' principii ci fù una volta donato. Peroche potrà eſſere, che il Signore non torni a concederlo in un' anno, e nè anco in molti: Sua Maeſtà sà il perche, non dobbiamo noi volerlo ſapere, nè v' è cagione di volerlo, e poiche ſappiamo, per qual via habbiamo da piacere a Dio, ch' è quella de' comandamenti, e conſigli, ſiamo nell' oſſervanza di queſti molto diligenti, & in meditare la ſua Vita, e Morte, & il molto, che gli dobbiamo: il reſto

venga; quando piacerà al Signore. Quì entra il riſpondere, che non poſſono trattenerſi in queſte coſe, e per quello, che hò detto, haveranno forſe in qualche maniera ragione. Già ſapete, che una coſa è il diſcorrere coll'intelletto, & un' altra il rappreſentar la memoria all' intelletto. Direte forſe, che non m'intendete. Veramente può eſſere, che non l'intenda io per ſaperlo dire; ma dirò quello, che ſaprò. Chiamo io meditatione, il diſcorrere coll'intelletto di queſta maniera. Cominciamo a penſare nella gratia, che Dio ci fece in darci il ſuo unico Figliuolo, e non ci fermiamo in queſto, ma paſſiamo avanti per tutti i miſterj della ſua glorioſa vita. O cominciamo nell' oratione dell' Horto, e non ſi ferma l'intelletto, ſinche non lo conſidera poſto in Croce. O pigliamo a meditare un paſſo della Paſſione, come ſarebbe a dire, quando fù preſo; & andiamo in queſto Miſtero minutamente conſiderando le coſe, che in lui ſono da penſare, e ſentire, così del tradimento di Giuda, come della fuga de gli Apoſtoli, con tutto il rimanente: ed è mirabile, e molto meritoria oratione, Queſta è quella, ch'io dico, che havranno ragione di dire, che non poſſono eſercitare quelle anime, le quali Dio havrà fatte per arrivare a coſe ſopranaturali, ed a perfetta contemplatione: il perche (come hò detto) io no'l sò, nè la cagione; ma per lo più non potranno. Non però havrà ragione alcuna chi dice, che non può trattenerſi in queſti miſterj, e tenerli ſpeſſo preſenti, particolarmente quando la Chieſa Cattolica li celebra: anzi non è poſſibile, che l'anima, la quale hà ricevuto tanto da Dio, perda la memoria di così pretioſe dimoſtrationi d'amore; atteſoche ſono vive faville per maggiormente accenderla in quello, ch' ella porta a Noſtro Signore; ma non sà in ciò intenderſi. Percioche l'anima intende queſti miſterj con un modo più perfetto; & è queſto, che glieli rappreſenta l'intelletto, e s'imprimono nella memoria di ſorte, che in ſolo veder il Signore caduto in terra con quello ſpaventoſo ſudore, queſto le baſta, non pure per una ſol' hora, ma per molti giorni. Mirando con una ſemplice viſta, chi egli è, e quanto ingrati ſiamo ſtati a sì gran pena, ſubito corre la volontà, benche non ſia con tenerezza, a deſiderare di ſervire in qualche coſa per beneficio sì grande, & a deſiderare di patire alcuna coſa per chi patì tanto per lei, & altre ſimili coſe, nelle quali s'occupa la memoria, e l'intelletto. E queſta credo io, che ſia la ragione, perche non può più paſſare a diſcorrere della Paſſione; e queſto le fà parere, che non può penſare in lei: e ſe ciò non fà, ſarà bene, che procuri di farlo, perche io sò, che non l'impedirà la molto elevata oratione; e non tengo per bene, che non s'eſerciti ſpeſſo in queſto. Se di quì il Signore la ſoſpenderà, in buon hora, che quantunque non voglia, le farà laſciar quello, in cui ſtà; e tengo per certiſſimo, che queſta maniera di procedere non ſia d'impedimento, ma di grād'ajuto per ogni bene; il che non ſarebbe, ſe molto s'affaticaſſe in diſcorrere, come io diſſi al principio; e tengo per me, che non potrà farlo, chi è arrivato più oltre. Ben può eſſere, che sì, atteſoche per molte vie guida Dio l'anime; ma non ſi biaſimino quelle, che per di quì andar non poſſono; nè ſiino giudicate inhabili per godere di sì gran beni, come ſon quelli, che ſtanno racchiuſi ne' miſterj del noſtro bene Gieſù Chriſto; nè mi darà veruno ad intendere, ſia quanto ſi vuole ſpirituale, che camminerà bene, ſe tal hora in quelli non penſa. Vi ſono certi principj, ed anco mezzi, che tengono alcune anime, le quali come incominciano ad arrivare all' oratione di quiete, & a guſtare de' regali, e guſti, che dà il Signore, ſtimano, che ſia una gran coſa lo ſtar ſempre quivi guſtando. Hor credano a me, e non ſe ne ſtiino tanto aſſorte (come altrove hò già detto) che la vita è longa, e vi ſono in lei molti travagli, che per ſopportarli con perfettione habbiamo neceſſità di mirare, come dal noſtro eſemplare Gieſù Chriſto furono paſſati, e come anco li ſoffrirono i ſuoi Apoſtoli, e Santi. Molto buona compagnia è da non ſepararſi da lei, quella del buon Gieſù, e della ſua Sacratiſſima Madre; e guſta grandemente, che noi ci condogliamo delle ſue pene, benche alcune volte laſciamo il noſtro proprio contento, e guſto. Tanto più, figliuole, che l'accarezzamento nell' oratione non è così ordinario, che non ci ſia tempo per ogni coſa: e ſe alcuna diceſſe, che 'l ſuo godimento, e regalo ſtà ſempre in un ſtato, lo terrei io per ſoſpetto (par-

lo

lo di chi non poteſſe mai far quello, che s' è detto) e così temetelo voi, e procurate uſcire di queſto inganno, e con tutte le voſtre forze levatevi dallo ſtar ſempre immerſe ne' guſti; e ſe non baſteranno, ditelo alla Superiora, acciochè ella vi dia un' offiſcio di tanta cura, & occupatione, che tolga queſto pericolo; che almeno per la teſta, e pel cervello è molto grande, ſe duraſſe lungo tempo. Credo, che reſti ben dichiarato, quanto convenga (per molto ſpirituale che ſia la perſona) non fuggir tanto dalle coſe corporee, che paja loro, che anco la Sacratiſſima Humanità di Chriſto faccia danno. Allegano quelli, che egli diſſe a' ſuoi Diſcepoli, che conveniva, che egli ſi partiſſe. Io non lo poſſo ſoffrire. Aſſicuratevi, che non lo diſſe alla ſua benedetta Madre, perche ſtava ferma nella Fede, e ſapeva, ch' era Dio, & huomo; e quantunque l' amaſſe più di loro, era però con tanta perfettione, che anzi le era d' ajuto. Non dovevano all' hora gli Apoſtoli ſtar così fermi nella Fede, come ſtettero doppo, e noi habbiamo ragione di ſtar' hora. Io vi dico, figliuole, che lo tengo per pericoloſo cammino, e che potrebbe il Demonio arrivare a far perdere la devotione al Santiſſimo Sacramento. L' inganno, nel quale a me parve d' eſſere, non arrivò a tanto, come è queſto; ſolamente a non guſtar così bene di penſare in Noſtro Signore Giesù Chriſto, ma andarmene in quell' imbevimento, ò aſtrattione, aſpettando quel regalo, e guſto. E viddi chiaramente, che camminavo male, perche non potendo eſſere, ch' io l' haveſſi ſempre, andava il penſiero vagando hor quà, hor là; e pareva l' anima mia come un' uccello, che ſvolazza, e non trova, dove poſarſi; & andavo perdendo molto tempo, non profittando nelle virtù, nè acquiſtando nell' oratione; e non ſapevo la cauſa, nè l' havrei, a mio parere, conoſciuta, atteſoche mi pareva quello eſſer coſa molto accertata; finche conferendo il mio modo d' oratione, che all' hora tenevo, con una perſona molto ſerva di Dio, me n' avvertì. Viddi poi chiaramente, quanto io erravo; onde mai finiſco di dolermi, che ſia ſtato alcun tempo, nel quale io mancaſſi d' intendere, che malamente ſi poteva guadagnare con sì gran perdita; e quando ben poteſſi far' alcun acquiſto, non voglio ben veruno, ſe non acquiſtato per mezzo di colui, dal quale ci vennero tutti i beni. Sia egli eternamente lodato. Amen.

CAPITOLO VIII.

Si tratta, come Dio ſi communica all' anima per viſione intellettuale, e ſi danno alcuni avvertimenti: ſi dicono gli effetti, che fà quando è vera, e ſi raccomanda la ſegretezza di queſte gratie.

PErche più chiaramente vediate, ſorelle, che ſtà così quello, ch' io v' hò detto; e che mentre và più avanti un' anima, più accompagnata è da queſto buon Giesù, ſarà bene, che trattiamo, come quando Sua Maeſtà vuole, non potiamo far di meno di non andar ſempre ſeco. Il che ſi vedrà chiaro per le maniere, e modi, co' quali Sua M. ci ſi communica, e ci moſtra l' amore, che ci porta, con alcune apparitioni, e viſioni molto ammirabili, delle quali, perche non vi maravigliate, quando voleſſe farvene alcuna, voglio io quì ragionarvi, ſe ſarà il Signore ſervito, ch' io lo ſappia fare; e quantunque non foſſero fatte a voi, ſervirà per haver' occaſione di lodarlo nel conſiderare, che voglia in tal modo communicarſi ad una vil creatura, eſſendo egli di tanta Maeſtà. Accade, che ſtandoſi l' anima fuor di penſiero di ricevere queſta gratia, nè mai haver peſato di meritarla, ſi ſente a canto Giesù Chriſto Signor Noſtro, ſe bene non lo vede con gli occhi del corpo, nè con quelli dell' anima. Queſta chiamano viſione intellettuale: non sò io, per qual ragione. Conoſco una perſona, a cui Dio fece queſta gratia, con altre, che dirò appreſſo, affanata nel principio, perche non poteva intendere, che coſa foſſe quella, poiche non la vedeva; e nondimeno conoſceva certo, che Chriſto Signor Noſtro era quegli, che ſe le moſtrava di quella maniera; nè poteva dubitare, che ſteſſe quivi. Ma tuttavia andava con timore, e dubitava, ſe quella viſione foſſe da Dio, ò nò, benche ſeco portaſſe grandi effetti per dar ad intendere, che era da Dio; maſſime che non udì giamai ragionare di viſione intellettuale, nè penſava, che vi foſſe: ma chiaramente conoſceva, che queſto Signore era quegli, che molte volte le parlava nella maniera, che s' è detto: peroche infintanto, che egli non le

fece tal gratia, non ſeppe mai, chi le parlava, benche intendeſſe le parole. Sò, che ſtando timoroſa di queſta viſione (atteſoche non è come ſono l'immaginarie, che ſubito paſſano; ma che dura molti giorni, e talvolta più d'un anno) ſe n'andò al ſuo Confeſſore tutta affannata, ed egli le diſſe, che ſe non vedeva coſa alcuna, come ſapeva, che era noſtro Signore? che gli diceſſe, che volto, e che fattezza havea. Riſpoſe ella, che non ſapeva fattezze, nè vedeva volto, nè altro più poteva dire, che quello, che havea detto; ma che ſapeva bene, che egli era, che le parlava, e non era travedere. E benche tuttavia le metteſſero aſſai timori, molte volte però non poteva dubitare, particolarmente quando le diceva: *Non haver paura, io ſono*. Havevano tanta forza queſte parole, che non poteva per all'hora dubitare, e rimaneva molto invigorita, & allegra con sì buona compagnia, la quale ſperimentava eſſerle molto favorevole, e d'ajuto per farla andare con una continua memoria di Dio, e con una gran cura di non far coſa, che gli diſpiaceſſe, perche le pareva, che la ſteſſe ſempre mirando. Et ogni volta che voleva trattare con eſſo lui nell' oratione, ò fuor di eſſa, le pareva, che egli le ſteſſe così vicino, che non poteva laſciar d'udirla; ſe bene l'udirlo parlare, non era, quando ella voleva, ma d'improviſo, e quando biſognava. Sentiva, ch'egli le ſtava da man deſtra, ma non con queſti ſenſi, co'quali potiamo ſentire, quando una perſona ci ſtà a canto; perche queſto è per altra via più delicata, la quale non ſi sà dire, ma è tanto certo, e molto più: peroche in quel modo, cioè, co'ſenſi, ſi potrebbe travedere, ma in queſto nò; atteſoche viene con gran guadagni, ed effetti interiori, i quali non vi ſarebbono, ſe foſſe malinconia; nè meno il Demonio farebbe tanto bene, nè andarebbe l'anima con tanta pace, e con si continui deſiderj di piacere a Dio, nè con tanto diſprezzo di tutto quello, che non l'ajuta ad accoſtarſi a lui. E doppo chiaramente inteſe, che quello non le veniva dal Demonio, ſecondo che s'andava dando maggiormente a conoſcere. Sò io con tutto ciò, che ella talhora andava molto timoroſa, ed altre volte con grandiſſima confuſione, non ſapendo, di dove le foſſe venuto tanto bene. Eravamo tanto una coſa ſteſſa ella, ed io, che niente paſſava per l'anima ſua, di cui non foſſi io conſapevole; e così ne poſſo far buona teſtimonianza, e potete credermi eſſer vero, quanto in queſto vi dirò. E gratia del Signore, che porta ſeco gran confuſione, & humiltà; che ſe foſſe dal Demonio, farebbe tutto'l contrario. E come è coſa, che notabilmente ſi conoſce eſſer data da Dio (poiche non baſtarebbe humana induſtria per poter cagionar'un tal ſentimento) non può, chi l'hà, in veruna maniera penſare, che ſia ben ſuo; ma dato dalla mano di Dio. E ſe bene a me pare, che ſiino gratie maggiori alcune delle raccontate, queſta nondimeno porta ſeco un particolar conoſcimento di Dio, e da queſta così continua compagnia naſce verſo di Sua Maeſtà un teneriſſimo amore, & alcuni deſiderj, maggiori de' già detti, d'impiegarſi tutta in ſuo ſervitio, & una gran nettezza, e purità di conſcienza, perche la preſenza di quel Signore, che porta appreſſo di ſe, fà avvertire ad ogni coſa. Che ſe ben ſappiamo, che Dio è preſente a tutto quello, che facciamo; nondimeno la noſtra naturalezza è tale, che ſi traſcura in penſarvi; coſa, che quì non ſi può fare, perche'l Signore, che in tal guiſa le ſtà a canto, la ſveglia. Serve anco queſta preſenza per ricever le gratie, che ſi ſono dette, perche come l'anima và quaſi del continuo con un'attuale amore verſo di colui, che vede, ò intende appreſſo di ſe, ſono molto più ordinarie. Finalmente ſi vede nel guadagno dell'anima eſſer grandiſſima gratia, e ſommamente da ſtimare, e ringratiarne il Signore, che tanto fuor d'ogni ſuo merito gliela concede; nè la cambiarebbe con qualſivoglia teſoro, ò diletto della terra; onde quando piace al Signore di levargliela, rimane con gran ſolitudine, e tutte le diligenze poſſibili, che uſaſſe per tornare a rihavere quella compagnia, poco le giovarebbono; atteſoche il Signore la concede quando vuole, e non ſi può acquiſtare. Alcune volte queſta gratia della compagnia ſuol parimente eſſere di qualche Santo, ed è pure di gran giovamento. Direte, ſe non ſi vede, come ſi conoſce, ſe è Chriſto, ò qualche Santo, ò la ſua glorioſa Madre? Queſto non ſaprà l'anima dire, nè può intendere, come l'intende,

ma

ma lo sà con una grandiſſima certezza. Quando parla il Signore, par più facile; ma il Santo, che non parla (ſe non che pare, che ſia quivi poſto dal Signore per ajuto e compagnia di quell'anima) è più da maravigliarſi. Così ſono altre coſe ſpirituali, delle quali non ſi sà dir altro; ma ſi conoſce da quelle, quanto ſia baſſa la noſtra naturalezza per intendere le grandezze di Dio, poiche di queſte non ſiamo capaci: onde chi le riceve, paſſi con ammiratione a lodare Sua Maeſtà, che gliele dà, & a rendergliene particolari gratie: percioche non eſſendo gratia, che ſi conceda a tutti, ſi deve ſtimar aſſai, e procurare di maggiormente ſervire, poiche in tante maniere Dio l'ajuta a queſto. Di quì viene il non tenerſi per ciò da più, anzi il parerle d'eſſer quella, che meno ſerve a Dio, di quante vivono in terra; atteſoche le pare d'eſſer a queſto più obligata, e qualſivoglia mancamento, che fà, le paſſa le viſcere; e con grandiſſima ragione. Queſti effetti, co'quali cammina l'anima, potrà avvertire qualunque di voi, che ſarà dal Signore condotta per queſto cammino, per intendere, e conoſcere, che è inganno, nè travedere: imperoche (come hò detto) non tengo per poſſibile, che eſſendo travedere, overo Demonio, duri tanto, nè faccia così notabil giovamento all'anima, facendola andar con tanta pace interiore; atteſoche non è ſuo coſtume, nè può (benche voglia) coſa tanto cattiva far tanto bene; peroche ſubito vi ſariano alcuni fumi di propria ſtima, & un penſar d'eſſer miglior de gli altri. Ma queſto andar ſempre l'anima tanto in preſenza di Dio, ed haver il penſiero occupato in lui, darebbe al maligno tanta noja, che ſe bene il tentaſſe, non tornarebbe troppe volte. Ed è Dio tanto fedele, che non permetterà, che habbia tanta poſſanza con anima, la quale altro non pretende, che piacere a Sua Divina Maeſtà, e metter la vita per l'honore, e gloria ſua; ma ſubito ordinerà il modo, con ch'ella reſti diſingannata. Io ſon di parere, e ſarò ſempre, che come l'anima vada della maniera, che quì s'è detto, benche ceſſino queſte gratie del Signore, e Sua Maeſtà permetta alle volte, che il Demonio ardiſca di combatterla, farà però il Signore, ch'ella ne rieſca con guadagno, & il Demonio rimanga ſvergognato. Per ciò, figliuole, ſe alcuna di voi anderà per queſto cammino, non vi ſpaventate; è però bene, che habbiate timore, e camminiate con maggior avvertenza, e non tãto confidiate, che per eſſer sì favorite poſſiate punto traſcurarvi; che ſarebbe ſegno, che tali favori non foſſero da Dio, ſe non vi vedeſte con gli effetti, che ſi ſono detti. Sarà bene, che da principio la communichiate ſotto ſigillo di confeſſione con qualche buon Letterato (che ſon quelli, che hanno da darci lume) ò, ſe vi ſarà, con una perſona molto ſpirituale; e ſe non vi ſarà, meglio è gran Letterato; e meglio di tutti, ſe ſi troverà, che ſia l'uno, e l'altro. E ſe vi diranno, ch'è voſtro capriccio, ò travedere, non ve ne curate punto, che'l travedere poco bene può fare all'anima voſtra; raccomandatevi a Dio, che non permetta, che ſiate ingannate. Se vi diranno, ch'è Demonio, ſarà più travaglio, ſe bene non ve lo dirà chi è buon letterato, e conoſcerà in voi gli effetti, che ſi ſon detti: ma quando pur lo dica, io sò, che'l medeſimo Signore, che viene con voi, vi conoſcerà, ed aſſicurerà, ed a lui darà luce, accioche la dia a voi. Se è perſona, la quale, benche attenda all'eſercitio d'oratione, non è condotta dal Signore per queſto cammino, ſubito ſi ſtupirà, e lo biaſimerà. E però vi conſiglio, che ſia molto dotta, e ſe ſi troverà, anco ſpirituale, e la Priora dia licenza per ciò fare; perche ſe bene l'anima và ſicura, per vedere la buona vita, che mena, ſarà nondimeno obbligata la Priora a volere, che ſi cõferiſca, accioche ambedue vadano con ſicurezza. E conferito che l'havrà con queſte perſone, ſi quieti, nè vada più dandone conto; atteſoche alcune volte, ſenz'eſſerci di che temere, mette il Demonio timori tãto ſtravaganti, che sforzano l'anima a non ſi contentare d'una volta, maſſime ſe'l Confeſſore è di poca eſperienza, e lo ſcorge paurofo, ed egli medeſimo la ſpinge a cõmunicarlo. Così viene a pubblicarſi quello, che havea da tenerſi molto ſegreto, e queſt'anima ad eſſere perſeguitata, e tormentata; peroche quando penſa, che ſtia ſegreto, lo vede pubblico; e di quì ſuccedono molte coſe travaglioſe per lei, e potrebbono anco ſuccedere per la Religione, ſecondo i tẽpi, che corrono hora. Si che vi biſogna grand'avvertenza in queſto, e lo raccomando aſſai alle Priore; nè penſino, che

che per haver una ſorella coſe ſimili, ſia migliore dell'altre. Il Signore guida ciaſcuna, come vede eſſer biſogno; è ben vero, che ſe ella s'ajuta, è apparecchio, e diſpoſitione per venir ad eſſere gran ſerva di Dio: ma tal volta Dio guida le più deboli per queſto cammino, ond'in ciò non v'è, che approvare, nè che biaſimare; ma mirare alle virtù, ed a chi con più mortificatione, humiltà, e purità di coſcienza ſervirà a noſtro Signore: che queſta ſarà la più ſanta; ſe bene poca certezza ſe ne può di quà havere, fin che il vero giudice dia a ciaſcuno quello, che merita. Colà ci ſtupiremo noi di vedere, quanto differenti ſono i ſuoi giudicj da quello che potiamo quà intendere. Sia egli eternamente lodato. Amen.

CAPITOLO IX.

Si tratta, come ſi communica il Signore all'anima per viſione immaginaria; e s'avvertiſce, che grandemente la perſona ſi guardi di deſiderare d'andare per queſta ſtrada; s'aſſegnano per queſto ragioni. E di gran giovamento.

VEniamo hora alle viſioni immaginarie, le quali (come dicono) ſi fanno, dove il Demonio può intrometterſi più, che nelle ſopradette; e così dev'eſſere; ma quando ſono da noſtro Signore, mi pajono in un certo modo più profittevoli, perche ſono più conformi alla noſtra naturalezza; ſalvo quelle, che il Signore dimoſtra, e dà a conoſcere nell'ultima Manſione; che a queſte niuna dell'altre viſioni arriva. Miriamo dunque hora (come vi hò detto nel Capitolo precedente) di che maniera ſtà queſto Signore a lato noſtro. Se ne ſtà egli, come ſe dentro a un caſſettino d'oro haveſſimo una gioja di gran valore, e di pretioſiſſima virtù, la quale ſappiamo certo, che vi ſtà dentro, ſe bene non l'habbiamo veduta mai; e le virtù della gioja non laſciano di giovarci, ſe la portiamo con noi, ſapendo per eſperienza, che ci hà guarita da certe infermità, per le quali è appropriata. Ma non habbiamo ardire di mirarla, nè d'aprir il caſſettino, e ſe ben voleſſimo, non potremmo; atteſoche la maniera d'aprirlo sà ſolamente colui, di chi è la gioja, il quale ſe bene ce la preſtò, perche ci ſerviſſimo di lei a profitto noſtro, ſi ritenne nondimeno le chiavi, e come coſa ſua l'aprirà, quando ce la vorrà moſtrare; e quando anco li paja, ſe la ripiglierà, come ſuol fare. Ma diciamo hora, che gli piace tal volta all'improviſo aprirla per beneficio di colui, a chi l'hà preſtata; onde chiaro è, che egli ſentirà poi contento molto maggiore, quando ſi ricorderà del mirabile ſplẽdore della gioja, e gli rimarrà così più ſcolpita nella memoria. Hor di queſta maniera accade quà, quando il Signore ſi compiace di maggiormente accarezzar queſt'anima: le moſtra chiaramente la ſua ſacratiſſima Humanità nella maniera, che vuole, ò come quando era nel mondo, ò come doppo riſuſcitato: e ſe bene è con tanta preſtezza, che ſi potrebbe paragonare ad un lampo; reſta nondimeno sì ſcolpita nell'immaginativa queſta glorioſa immagine, che io tengo per impoſſibile, che di quivi ſe le tolga, finche non la vegga, dove la poſſa godere eternamente. Benche dico immagine, s'intende però, che al parer di chi la vede, non è dipinta, ma veramente vive; e ſtà talvolta parlando coll'anima, e dichiarandole gran ſegreti. Ma havete da intendere, che quantunque in ciò ſi trattenga per qualche ſpatio, non ſi può mirar più, che 'l Sole; onde queſta viſta ſempre paſſa aſſai preſto: Non perche il ſuo ſplendore dia noja (come quello del Sole) alla viſta interiore, che è quella, che vede tutto queſto; (che quando è con la viſta eſteriore, non ſaprei io dirne coſa alcuna, perche queſta perſona, di cui, come hò detto, poſto tanto particolarmente parlare, ciò non havea provato; e di quello, di cui non s'hà eſperienza, malamente ſi può dar ragione certa) peroche il ſuo ſplendore è come una luce infuſa, e d'un Sole coperto da una coſa tanto delicata, e ſottile, come d'un Diamante, ſe ſi poteſſe lavorare; pare il veſtimento come di finiſſima olanda: e quaſi tutte le volte, che Dio fà all'anima queſta gratia, rimane in eſtaſi, non potendo la ſua baſſezza ſoffrire così tremenda viſta. Dico, tremenda, perche con eſſere la più bella, e più dilettevole, che ſi poſſa una perſona immaginare, béche viveſſe mill'anni, e s'affaticaſſe in penſarlo, ſuperando di gran lunga quãto può capire nella noſtra immaginatione, ed intelletto; nondimeno queſta ſua preſenza è di sì gran Maeſtà, e cagiona così riverente tremore nell'anima, che non biſogna

qui

quì domandare, nè che le ſia ſtato già prima detto, chi è; che ben ſi dà egli a conoſcere, che è il Signore del Cielo, e della Terra. Quello, che non faranno i Regi di quà, i quali ben poco per ſe ſteſſi ſaranno ſtimati, ſe non ſono dalla lor pompa regale accompagnati, ò non v'è chi dica, chi ſono. O Signore, quanto poco noi Chriſtiani vi conoſciamo! Che ſarà in quel giorno, quando ci verrete a giudicare, poiche venendo voi con tanta domeſtichezza a trattare con la voſtra Sposa, dà tanto timore il mirarvi? O figliuole, qual ſarà, quando a' rei con sì rigoroſa voce dirà: Partitevi da me, ò maledetti dal mio Padre? Reſti hora queſto nella memoria noſtra, di tal gratia, che Dio fà all' anima, che non ſarà poco bene: poiche San Girolamo, con eſſer ſanto, non lo levava mai dalla ſua; e così ci parerà niente, quanto patiamo quì nel rigore della Religione. Che badiamo? poiche quando molto duraſſe il patire, è un momento paragonato con quella eternità. Io vi dico in vero, che con eſſer io tanto cattiva, come ſono, non hò temuto i tormenti dell' Inferno, e gli hò ſtimati per niente, in comparatione di quanto mi ricordavo, che i dannati havevano da vedere adirati queſt' occhi tanto belli, manſueti, e benigni del Signore; parendomi, che non potrebbe il mio cuore ſoffrirlo; e queſto è ſtato in tutta la mia vita. Quanto più lo temerà la perſona, a cui egli s' è così rappreſentato, eſſendo tanto il ſentimento, e tremore, che la laſcia ſenza ſenſo! Queſta debb' eſſer la cauſa del rimanere con ſoſpenſione, e ratto, ajutando il Signore la ſua debolezza, acciò che s' unisca con la grandezza di lui in queſta sì alta communione con Dio. Quando l' anima poteſſe ſtar molto ſpatio mirando queſto Signore, io non credo, che ſarebbe viſione, ma qualche vehemente conſideratione fabbricata nell' immaginativa; e ſarà alcuna figura, come coſa morta, in comparatione di queſt' altra. Accade ad alcune perſone (e sò, che è vero, per haverne meco trattato non tre, ò quattro, ma molte) eſſer di sì fiacca immaginativa, ò haver intelletto tanto efficace, ò non sò io che ſia, che s' affiſſano di maniera nell' immaginatione, che quanto penſano, dicono, che chiaramente lo veggono, ſecondo che ad eſſe pare. Ma ſe haveſſero veduto vera viſione, ſenza che rimaneſſe loro alcun dubbio, conoſcerebbono manifeſtamente l'inganno: atteſoche elle medeſime vanno componendo quello, che veggono, con la loro immaginatione, ſenza poi ſentirne effetto veruno; ma rimangono fredde aſſai più, che ſe veddero dipinta un' Immagine devota. E coſa molto chiara, che non ſe ne deve far caſo, e così ſi dimentica molto più, che di coſa ſognata. In quello, che trattiamo, non occorre così; ma ſtando l' anima molto lontana dal credere, che habbia a vedere coſa alcuna, nè paſſandole pel penſiero, in un tratto ſe le rappreſenta tutto l' oggetto inſieme, e mette ſottoſopra tutte le potenze, e ſenſi, con un timore, e ſcompiglio, per porle poi ſubito in quella felice pace. Che ſi come quando fù San Paolo gettato per terra, venne quella tempeſta, e revolutione dal Cielo; così avviene in queſto mondo interiore; faſſi un gran movimento, & in un punto reſta ogni coſa quieta, e l' anima tanto ben' ammaeſtrata di verità sì grandi, che non hà biſogno d'altro Maeſtro: peroche la vera ſapienza ſenz' alcuna fatica di lei le hà tolto l' ignoranza, e perſevera l'anima qualche ſpatio di tempo con una certezza grande, che queſta gratia è da Dio. E per molto, che le diceſſero in contrario, non le potrebbon all' hora metter timore, che vi poſſa eſſer inganno: ſe bene ponendoglielo poi il Confeſſore, par, che Dio la laſci, acciochè vada alquanto vacillando in ſoſpettare, che per li ſuoi peccati ſarebbe poſſibile; ma non lo credendo, ſe non a maniera di tentatione in coſa di Fede (come hò detto in altre coſe) dove può ben il Demonio inquietare, ma non può laſciar l' anima di ſtar ferma, e coſtante in quella: anzi quanto più la combatte, e tenta, tanto ella rimane più certa, che non la potrebbe il Demonio laſciar con tanti beni, con quanti in effetto rimane. Siche non hà egli tanto potere nell' interiore dell' anima; potrà ben rappreſentarlo, ma non con queſta verità, maeſtà, & operatione: come i Confeſſori non poſſono vedere queſto, nè per avventura chi riceve queſta gratia da Dio, lo sà dire, temono, e con gran ragione: onde biſogna andar con avvertenza, fin' ad aſpettar il tèpo di vedere il frutto, che fanno queſte operationi, & andar' a poco a poco conſiderando l' humiltà, e la for-

tezza nelle virtù, che laſcino nell' anima; poiche s'è Demonio, preſto ne darà ſegno, e lo coglieranno in mille bugie. Se il Confeſſore hà eſperienza, ed è paſſato per queſte coſe, poco tempo gli biſogna per conoſcerlo, che ſubito nella relatione s'accorgerà, ſe è Dio, ò immaginatione, ò Demonio; maſſime ſe Sua Maeſtà gli havr à dato il dono di conoſcer i ſpiriti: che ſe havrà queſto, e ſcienza, benche non habbia eſperienza, lo conoſcerà molto bene. Quello che grandemente biſogna, ſorelle, è, che andiate col Confeſſore con gran verità, e ſchiettezza; non dico in confeſſare i peccati, che queſto è chiaro, ma in dar conto dell' oratione; perche ſe non fate queſto, non v'aſſicuro, che andiate bene, nè che ſia Dio quegli che v' inſegna: atteſoche ama egli grandemente, che con chi ſtà in ſuo luogo, ſi tratti con la medeſima verità, e chiarezza, che con eſſo lui ſi deve fare; deſiderando, che ſappi tutti i voſtri penſieri, per piccioli che ſiino, quanto più l'opere? E ciò facendo non v' inquietate, nè turbate, che ſe bene non foſſe Dio, ſe haverete humiltà, e buona coſcienza, non vi farà danno; atteſoche Sua Maeſtà sà anco da' mali cavar bene: e può fare, che per la medeſima via, che il Demonio vorrebbe farvi perdere, guadagniate più: e penſando voi, che il Signore vi fà gratie sì grandi, vi ſforziate di maggiormente piacergli, e di tener ſempre occupata la memoria nella ſua figura. Imperoche, come diceva un gran Letterato, il Demonio è un gran pittore; e che ſe al vivo gli rappreſentaſſe l' immagine del Salvatore, non gli ſarebbe diſpiacciuto, per ravvivar con eſſa la devotione, e far guerra al Demonio con le ſue medeſime armi; e che ſe bene un pittore foſſe ſceleratiſſimo, non per queſto hà da laſciarſi di far riverenza all' immagine, che fà, ſe è ella di colui, che è tutto il noſtro bene. Pareva a queſto Letterato molto male quello che alcuni conſigliano, che quando di queſta maniera ſi vedeſſe qualche viſione, ſe le faccino le fica in faccia: perche (diceva) che dovunque ſi ſia, che vediamo dipinto il noſtro Rè della gloria, debbiamo farli riverenza; e veggo, che hà ragione, atteſoche anco frà noi s' havrebbe a male, ſe ſapeſſe una perſona, che vuol bene ad un' altra, che queſta faceſſe ſimili beffe, e vituperii ad un ſuo ritratto: hor quanto più è ragione, che ſempre s' habbia riſpetto, ovunque ſi vegga, ad un Crocefiſſo, ò a qualſivoglia ritratto del noſtro Imperatore? E ſe ben' io di queſto hò ſcritto altrove, mi piace nondimeno parlarne anco quì, perche hò veduta una perſona andar molto afflitta, per eſſerle ſtato comandato a prendere queſto rimedio. Non sò io, chi ſe lo ritrovaſſe, per così tormentare chi non poteſſe far di meno d' obbedire, ſe 'l Confeſſore è quegli, che le dà queſto conſiglio, parendole, che và perduta, ſe non lo fà. Il mio parere è, che ancorche vi foſſe dato, apportiate queſta ragione con humiltà, e non l'accettiate: a me piacquero ſommamente le buone ragioni, che mi diede chi meco ragionò in un tal caſo. Un gran guadagno cava l'anima da queſta gratia del Signore, ed è, che quando penſa in lui, ò nella ſua Vita, e Paſſione, ſi ricorda di quel ſuo manſuetiſſimo, e belliſſimo volto, che è grandiſſima conſolatione; come quì trà noi ſi ſentirebbe maggiore, d' haver veduto una perſona, la quale ci fà molto bene, che ſe non l' haveſſimo mai conoſciuta. Io vi dico, che aſſai giovamento fà sì dolce, e grata memoria; altri beni porta ſeco; ma havendo tanto detto de gl' effetti, che cauſano queſte coſe, e ſe ne dirà anco più, per hora non paſſerò più oltre, ſenza prima avvertirvi grandemente, che quando ſappiate, che Dio fà queſte gratie ad alcune anime, non lo preghiate mai, nè mai deſideriate, che vi conduca per tale ſtrada; che ſe bene vi parrà molto buona, e che deve ſtimarſi molto, non però convien per alcune ragioni. La prima, perche è mancamento d' humiltà, volere, che vi ſi dia quello, che non meritaſte mai; onde credo io, che poco n' havrà chi lo deſidera; peroche ſi come un vil contadino ſtà lontano dal deſiderare d' eſſer Rè, parendoli impoſſibile, perche non lo merita, così ſtà l' humile da coſe ſomiglianti; le quali io ſon d' opinione, che non ſi daranno mai, ſe non a chi è tale; atteſoche prima, che il Signore faccia queſte gratie, dà un vero conoſcimento del proprio niente. Hor come intenderà con vera chiarezza, che ſe le fà gratia molto grande, a non tenerne nell' Inferno, chi hà tali penſieri? La ſeconda, perche è molto certo, che ò ſtà ingannata, ò è in gran pericolo; atteſoche non bi-

biſogna altro al demonio, che vedere una picciola porta aperta per farci mille trappole. La terza è, che quando il deſiderio è vehemente per la fiſſa immaginatione della coſa deſiderata, ſi dà la perſona ad intendere, che vede, & ode quello, che deſidera; come accade à coloro, che vanno tutà giorno con gran voglia d'una coſa; e molto in quella penſando, vengono poi la notte à ſognarla. La quarta, che è grandiſſima preſuntione il volerſi eleggere il cammino da chi non sà quello, che più le conviene; e che deve rimetterſi nel Signore, che la conoſce, accioche la guidi, per dove più à lui piacerà. La quinta, perche non ſon pochi, come voi forſe penſate, ma grandiſſimi, e di molte ſorti i travagli, che patiſcono coloro, a' quali il Signore fà queſte gratie; e che ſapete voi, ſe fareſte per ſopportarli? La ſeſta, perche vi potrebbe accadere, che per l'iſteſſo, con che penſate guadagnare, perdiate, comme avvenne à Saul per eſſer Rè. In ſomma, ſorelle, oltre à queſte vi ſono altre ragioni, e crediatemi, che 'l più ſicuro è il non volere ſe non la volontà di Dio: mettiamoci nelle ſue mani, perche egli grandemente ci ama, e non potremo errare, ſe con deliberata volontà ſempre ſtaremo in ciò ſalde. E dovete avvertire, che per ricevere molte di queſte gratie, non ſi merita più gloria, ma più toſto reſta la perſona maggiormente obligata a ſervire. Quello, in che conſiſte il più meritare, non ci leva il Signore, poiche ſtà in mano noſtra: onde trovanſi molte perſone ſante, che non ſeppero mai, che coſa foſſe ricevere una di queſte gratie: ed altre, che le ricevono, e non ſono ſante. E non penſiate, che ſi concedano continuamente; anzi per una volta, che 'l Signore le faccia, ſi provano molti travagli; e così l'anima humile non ſi ricorda, ſe l'hà più da ricevere, ma penſa, come hà da ſervire. Vero è, che debb'eſſere di grand'ajuto per acquiſtar le virtù in più alta perfettione: ma chi l'otterrà, guadagnandole à ſpeſa, e coſto de' ſuoi travagli, meriterà molto più. Io sò d'una perſona, à cui il Signore havea fatte queſte gratie, & anco di due (una delle quali era huomo) che ſtavano così deſideroſe di ſervire à Sua Divina Maeſtà à coſto loro, ſenza queſti favori, & accarezzamenti, e tanto anſioſe di patire, che ſi lamentavano con Noſtro Signore, perche egli li faceva loro; e ſe haveſſero potuto non riceverli, gli havrebbono rifiutati. Parlo de' regali, & accarezzamenti, non di queſte viſioni, dalle quali finalmente ſi vede grandiſſimo guadagno, e ſono da ſtimarſi aſſai; ma di quelli, che dà il Signore nella Contemplatione. Vero è, che queſti deſiderj (à mio parere) ſono ſopranaturali, e di anime molto innamorate, le quali vorrebbono, che il Signore vedeſſe, che non lo ſervono per pagamento; e così non ſi ricorda lor mai, che hanno da ricever gloria, per coſa che faccino, onde habbino per ciò à ſforzarſi di più ſervire, ma di piacere all'amore, la cui natura è, in mille maniere operare. Vorrebbe qua l'anima, ſe poteſſe, trovare inventioni per iſtruggerſi, e trasformarſi in lui; e ſe biſognaſſe, rimaner per ſempre annichilata per maggior' honore di Dio, lo farebbe volentieri. Sia egli eternamente lodato, Amen: che abbaſſandoſi à communicarſi con sì miſerabile creatura, vuol moſtrate la ſua grandezza.

CAPITOLO X.

Si dicono altre gratie, che fà il Signore all'anima in diverſa maniera dalle ſopradette; & il frutto grande, che da eſſe ſi raccoglie.

Di molte maniere ſi communica il Signore all'anima con queſte apparitioni: alcune quando ſi trova afflitta, altre quando le hà da accadere qualche travaglio, altre per delitiarſi Sua Maeſtà con lei, e per favorirla. Non occorre più particolarizzare ogni coſa, poiche l'intento mio non è, ſe non di dar' ad intendere ciaſcuna delle differenze, che ſi trovano in queſto cammino, fin dove l'intenderò io: accioche conoſciate, ſorelle, di che maniera ſono, e gli effetti, che laſciano, acciò non c'inganniamo nel parerci, che ogni immaginatione ſia viſione; e perche quando anco ſia viſione, intendendo, che è impoſſibile, non andiate inquiete, ed afflitte: atteſochc il demonio guadagna aſſai, e guſta grandemente di vedere inquieta un'anima, perche vede, che la diſtoglie dall'impiegarſi tutta in amare, e lodare Dio. In altri modi aſſai più ſublimi, e meno pericoloſi ſi comunica Sua Maeſtà; perche 'l demonio (per quanto io credo) non li potrà con-

tra-

trafare; onde malamente ſi può di loro ragionare, per eſſer coſe molto occulte: che l'immaginarie ſi poſſono più dare ad intendere. Accade, quando il Signore è ſervito, ſtando l'anima in oratione, e molto ne' ſuoi ſentimenti, venirle in un tratto una ſoſpenſione, nella quale il Signore le dimoſtra gran ſegreti, che pare li vegga nel medeſimo Dio (che queſte non ſono viſioni della ſacratiſſima Humanità) e ſe ben dico, che vede, nulla vede, perche non è viſione immaginaria, ma molto intellettuale, dove ſe le ſcopre, come in Dio ſi veggono tutte le coſe, ed in ſe ſteſſo le contiene. E coſa di grand' utilità, perche ſe ben paſſa in un momento, rimane nondimeno altamente ſcolpita, e cagiona gran confuſione, e più chiaramente ſi ſcorge la malvagità di quando offendiamo Dio; peroche in lui ſteſſo, ſtando noi dentro di lui, commettiamo malvagità grandi. Voglio addurre una comparatione, per darvelo meglio ad intendere. Facciamo conto, che Dio ſia come una ſtanza, ò ſala molto grande, e bella, dentro la quale ſtia tutto il mondo; può forſe il peccatore per commettere le ſue malvagità appartarſi da queſta ſala? Nò per certo: ma dentro del medeſimo Dio paſſano le abbominationi, le diſhoneſtà, e le ſceleraggini, che noi altri peccatori commettiamo. O coſa tremenda, e degna di gran ponderatione, e molto utile per noi, che ſappiamo poco, nè ſiniamo d'intendere queſte verità; che ſe l'intendeſſimo, non ſarebbe poſſibile haver' ardimento tanto temerario, e folle! Conſideriamo, ſorelle, la gran miſericordia, e patienza di Dio in non ci ſprofondare ivi ſubito: rendiamogli grandiſſime gratie, e vergogniamoci di mai riſentirci di coſa, che ſi faccia, ò che ſi dica contro di noi: eſſendo la maggior' iniquità del mondo, vedere, che'l noſtro Creatore ſopporta tante ingiurie dalle ſue creature dentro di ſe ſteſſo, e che noi ci riſentiamo d'una paroletta, che ſia ſtata detta in noſtra aſſenza, e forſe non con mala intentione. O miſeria humana! e quando, figliuole, imitaremo noi in qualche coſa queſto gran Dio? Horsù poiche nient' altro facciamo, non ci ſia grave il ſoffrir l'ingiurie, mà di buona voglia ſopportiamo ogni coſa, & amiamo coloro, che ce le fanno; poiche queſto Signore non hà laſciato d'amarci, benche grandemente l'habbiamo offeſo; onde hà grandiſſima ragione di volere, che tutti perdonino, per grandi aggravj, che ſien lor fatti. Io vi dico, figliuole, che ſe bene queſta viſione paſſa in un tratto, è però un gran favore, e gratia, che Dio fà all' anima, ſe ella vuole approfittarſene, tenendola quaſi continuamente preſente. Accade parimente molto di ſubito, & in maniera, che non ſi può dire, che Dio moſtra in ſe medeſimo una verità, la quale pare, che laſci oſcurare tutte quelle, che ſono nelle creature, dove chiaramente dà ad intendere, che egli ſolo è verità, che non può mentire. E quì s'intende bene quello, che dice David in un Salmo, che ogni huomo è bugiardo: quello, che non s'intenderebbe mai così, ancorche molte volte s'udiſſe, che Dio è verità, che non può mancare. Mi ricordo del molto, che Pilato domandava à Noſtro Signore, quando nella ſua Paſſione l'interrogò, che coſa foſſe verità? e quanto poco noi di quà intendiamo di queſta ſomma verità. Io vorrei in queſto particolare darmi più ad intendere, ma non ſi può dire. Caviamo di quì, ſorelle, che per conformarci col noſtro Dio, e ſpoſo in qualche coſa, ſarà bene, che ſtudiamo di camminare ſempre con queſta verità. Non dico, che ci guardiamo ſolamente da ogni bugia, che in queſto, gloria à Dio, già veggo, che andate con gran cura per non dirla in coſa veruna; ma che andiamo in verità dinanzi à Dio, & alle genti, in quante maniere potremo, e particolarmente non volendo, che ci tenghino per migliori di quello, che ſiamo, e nelle opere dando a Dio quello che è ſuo, ed amando quello, che è noſtro, procurando di cavare da tutto la verità, e così faremo poca ſtima di queſto mondo, che tutto è bugia, e falſità. Stavo io una volta penſando la ragione, per cui Noſtro Signore era tanto amico di queſta virtù dell' humiltà; e ſenza molto conſiderarlo, in un ſubito mi ſovvenne, che è, per eſſere Dio ſomma verità, e l'humiltà è andare in verità; peroche è grandiſſima verità, che non habbiamo da noi ſteſſi coſa buona, mà miſeria, e l'eſſer niente: e chi intende queſto di ſe, non cammina nella bugia; e chi meglio l'intenderà, piacerà più alla ſomma verità, perche cammina in eſſa. Piaccia à Dio, ſorelle, di farci gratia, che non

ci

ci partiamo mai da queſto proprio conoſcimento. Amen. Di queſte gratie fà il Signore all'anima, perche come è vera ſua Spoſa, la quale ſtà già ben riſoluta di far' in tutto la ſua Divina volontà, vuol darle alcuna notitia di quello, in che l'hà da fare, e delle ſue grandezze. Non occorre trattare d'altre, che di queſte, che hò ragionato, per parermi di gran profitto, non eſſendovi in coſe ſimili di che temere, ma ben di lodare il Signore, perche le dà. Imperoche il demonio (a mio parere) & anco la propria immaginatione, hanno quì poca entratura; e però l'anima ne rimane con gran ſodisfattione.

CAPITOLO XI.

Si tratta d' alcuni deſiderij tanto grandi, & impetuoſi, che Dio dà all'anima di goderlo, che mettono in pericolo di perdere la vita; e dell' utilità, con che ſi reſta di queſta gratia, che fà il Signore.

SAranno ſtate per avventura baſtevoli tutte queſte gratie, che lo Spoſo hà fatto all'anima, acciò la Colombina, ò farfalletta, reſti ſodisfatta (non penſiate, ch'io me ne ſia dimenticata) e ſi ripoſi, e fermi, dove ella hà da morire: Nò per certo, anzi ſtà ella aſſai peggio, benche ſiino molti anni, che riceva queſti favori: ſempre geme, e và lagrimoſa, perche di ciaſcun di loro le reſta maggior dolore. La cagione è, perche com' ella và ſempre maggiormente conoſcendo le grandezze del ſuo Dio, e ſi vede tanto aſſente, e lontana dal goderlo, creſce molto più il deſiderio, perche anco creſce l'amore, mentre più ſe le ſcuopre, quanto merita d'eſſer' amato queſto gran Dio, e Signore: e viene in queſti anni à poco a poco à creſcere di maniera queſto deſiderio, che la conduce à sì gran pena, come hora dirò. Hò detto anni, conformandomi con quello, che è occorſo, & hà ſperimentato in ſe quella perſona, di cui quì diſſi; che ben conoſco, che à Dio non s'hà da por termine, potendo egli in un' iſtante condurre un' anima al più alto grado, che quì ſi dice: potente è Sua Maeſtà per tutto quello che vuol fare, ed è bramoſo di far' aſſai più per noi altri. Occorre dunque alcune volte, che con quei grand' impeti, che ſi ſon detti (che tutto queſto pare cagionato dal noſtro amore con gran ſentimento, ma tutto è niente in comparatione di queſt' altro, di cui hora parlo; peroche quello pare un fuoco, che ſolo ſtà fumando, e ſi può ſoffrire, benche con pena) occorre, dico, alcune volte, che andando così queſt'anima abbruciandoſi in ſe ſteſſa, ſucceda, che per un penſiero aſſai leggiero, ò per una parola, che ode, che ſi tarda il morire, venga d'altra parte (non s'intende, nè sà di dove, nè come) un colpo à guiſa di ſaetta di fuoco; non dico, che ſia propriamente ſaetta, ma qualunque coſa che ſia, chiaramente ſi vede, che non può procedere dalla noſtra naturalezza; nè meno è colpa, mà acutamente feriſce; e non in quella parte, al parer mio, dove quà ſi ſentono le pene, ma nel più intimo, e profondo dell'anima, dove queſto raggio, che di ſubito paſſa, quanto trova di queſta terra della noſtra naturalezza, tutto laſcia incenerito; atteſoche per quel tempo, che dura, è impoſſibile haver memoria di coſa dell'eſſer noſtro; percioche in un punto lega le potenze di maniera, che non reſtano con alcuna libertà per coſa, che ſia, ſe non per quelle, che le hanno da far creſcere queſto dolore. Non vorrei, che queſto pareſſe eſaggeratione, perche veramente m'accorgo, che anzi ſon ſcarſa, e dico poco, non potendoſi ſpiegare. E queſto un ratto di ſenſi, e di potenze per tutto quello, che non è favorevole, e d'aiuto à far ſentire queſt'afflittione. Imperoche l'intelletto ſtà molto vivo per intender la ragione, che v'è di dolore, in vederſi l'anima aſſente da Dio; e l'ajuta Sua Maeſtà in quel tempo con una notitia di ſe tanto viva, che accreſce la pena in sì fatto grado, che fà prorompere, chi la prova, à gran gridi: e con tutto che ſia perſona patiente, ed aſſuefatta à patire dolori grandi, non può all'hora far' altro; atteſoche queſto ſentimento non è nel corpo, ma nell'intimo dell'anima. Di quì congetturò queſta perſona, quanto più aſpri ſono i ſentimenti, e pene di lei, che quelle del corpo; e ſe le rappreſentò, eſſere di queſta maniera quelle, che ſi patiſcono in Purgatorio; dove à quelli, che vi ſtanno, non è d'impedimento il non haver corpo, per laſciar di patire molto più, che tutti quelli, che l'hanno, e vivono in eſſo. Io viddi una perſona in queſto termine, à cui veramente penſai, che finiſſe la vita; nè ſarebbe gran co-

ſa,

ſa, perche certamente ſi ſtà in gran pericolo di morte; onde ſe ben dura poco, laſcia però il corpo tutto fracaſſato; e ſtanno i polſi all' hora tanto rilaſſati, e deboli, come ſe già voleſſe render l' anima à Dio; che in vero non pare di meno, atteſoche manca il calor naturale, & il ſopranaturale l' abbruccia di maniera, che con un' altro pochetto più adempirebbe Dio il ſuo deſiderio. Non perche ſenta alcun dolore nel corpo, benche reſti ſconquaſſato (come ho detto) di ſorte, che doppo per due ò tre giorni rimane ſenza forza da pur ſcrivere, e con gran dolori; anzi ſempre mi pare, che rimanga il corpo con manco forze di prima. Il non ſentirlo all' hora debb' eſſere per la ſuperiorità del ſentimento interiore dell' anima, per lo quale non fà ella caſo del corpo, benche lo faceſſero in pezzi. Mi direte, che è imperfettione; perche non ſi conforma con la volontà di Dio, à cui s' è tanto ſoggettata. Fin quì hà potuto far queſto, e così paſſava la vita; ma adeſſo nò, perche la ſua ragione ſta di maniera, che non è padrona di ſe ſteſſa, nè di penſare, ſe non quella, che hà di penare; poiche trovandoſi lontana dal ſuo bene, che vuol fare della vita? Sente una ſtrana ſolitudine: quanti ſono in terra, non le fan compagnia; nè credo io, che gliela farebbon quelli del Cielo, quando non foſſe il ſuo Amato: anzi ogni coſa le dà tormento, e noja, e ſi vede come una perſona ſoſpeſa in aria, che non ſi ripoſa in coſa della terra, ed al Cielo non può ſalire; arde con queſta ſete, e non può arrivar all' acqua; e non è ſete da poter ſoffrire, ma già arrivarà à tal termine, che neſſun' acqua la ſpegneria (nè vuol che ſe le ſpegna) ſe non quella, di cui diſſe il Noſtro Salvatore alla Samaritana; e queſta non le vien data. O Gieſù mio, e che ſtrette date voi à chi vi ama? ma tutto è poco per quello, che doppo date loro: ed è ben ragionevole, e giuſto, che 'l molto coſti molto: maſſime ſe queſto è un purificar queſt' anima, accioche entri nella ſettima Manſione (come quelli, che dovendo entrar in Cielo, ſi purificano nel Purgatorio) è sì poco il patire, che quì ſi fà, quanto ſarebbe una goccia d' acqua à paragon del mare: tanto più, che con tutto queſto tormento, & afflittione, maggior di cui (à quel ch' io credo) non può trovarſi in terra (che queſta perſona n' havea patite molte, corporali, e ſpirituali, e tutte le parevano nulla al par di queſta) ſente l' anima, che queſta pena è di tanto pregio, che ben conoſce, che non la poteva ella meritare: ma queſto conoſcimento non è di maniera, che punto l' alleggeriſca, ſe ben con queſto la ſopporta aſſai volentieri, e la ſopportarebbe tutta la ſua vita, ſe così piaceſſe à Dio; ancorche non ſarebbe morir' una ſol volta, ma ſtar ſempre morendo; che veramente non è manco. Hor conſideriamo, ſorelle, quelli, che ſtanno nell' Inferno, i quali non vi ſtanno con queſta conformità, nè con queſto contento, e guſto, che Dio pone nell' anima, nè vedendo eſſer giovevole queſto lor patire; ma che ſempre patiſcono, e patiranno più, e più (dico più, quanto alle pene accidentali) eſſendo il tormento dell' anima tanto più acerbo, che quelli del corpo, e quelli, che eſſi patiſcono, ſenza comparatione maggiori, che queſto, di cui habbiamo detto quì; e vedrete, che quei tormenti dureranno eternamente. Che ſarà di queſt' anime ſventurate? e che potiamo noi fare, e patire in così breve vita, che non ſia un niente, per liberarci da tanto terribili, ed eterni mancamenti? Io vi dico, che è impoſſibile il dar' ad intendere, quanto è ſenſibil coſa il patire dell' anima, e quanto differente da quello del corpo, ſe non ſi prova; e vuol' il medeſimo Signore, che l' intendiamo, accioche meglio conoſciamo il molto, che gli dobbiamo, per haverci tirate à ſtato, dove per ſua miſericordia habbiamo ſperanza, che ce ne libererà, e perdonerà i noſtri peccati. Hor tornando à quello, di che trattavamo, quando laſciammo queſt' anima con molta pena; dico, che in queſto rigore le dura poco, & al più lungo (à mio parere) non ſarà più di trè, ò quattr' hore, perche ſe duraſſe molto, e non foſſe con miracolo, ſarebbe impoſſibile, che la natural fiacchezza lo comportaſſe. E accaduto non durar più che un quarto d' hora, e rimaner queſta perſona tutta peſta, e fracaſſata: vero è, che queſta volta (ſtando ella in converſatione, l' ultimo giorno di Paſqua di Reſurrettione, ed eſſendo ſtata tutti quei giorni con tanta aridità, che quaſi non ſapeva, ſe foſſe Paſqua) le venne con tanto rigore, che la cavò affatto da' ſenſi, con ſolo udire una parola di non finirſi la vita. Ma il penſare,

che

che ſi poſſa reſiſtere, non par' altro, ſe non che poſta la perſona in un gran fuoco, voleſſe fare, che la fiamma non haveſſe calore per abbrucciarla. Queſto non è ſentimento, che ſi poſſa diſſimulare, ſenza che quelli, che ſtanno preſenti, s' accorgino del gran pericolo, in cui ſi trova, benche non poſſino dell' interiore eſſere teſtimonj. Vero è, che compatendola, le ſono di alcuna compagnia, ma a guiſa d'ombre; e tali le pajono tutte le coſe della terra. Ed accioche vediate, che è poſſibile (ſe mai vi trovarete in queſto) che quì s' intrometta la noſtra natural fiacchezza; accade alcuna volta, che ſtando l' anima, come havete veduto, languendo, e morendo di deſiderio di morire; quando la ſtringe tanto, che già pare, che per uſcir dal corpo non le manchi quaſi nulla, veramente teme, e vorrebbe, che allentaſſe la pena, per non finir di morire. Ben ſi conoſce, che queſto temere procede da debolezza naturale; perche dall' altra banda non ſe le parte il deſiderio ſuo, nè è poſſibile, che ſe le tolga queſta pena, finche non la leva il Signore, che quaſi ordinariamente è con una viſione, dove il vero conſolatore la conſola, e fortifica, acciò voglia vivere, quanto piacerà alla ſua Divina volontà. Coſa penoſa è queſta, ma ne rimane l' anima con grandiſſimi effetti, e perde il timore de' travagli, che le poſſono ſuccedere; peroche in comparatione del ſentimento così penoſo, che ella ſentì, le pajono tutti gli altri un niente. Reſta di maniera approfittata, che guſtarebbe patirlo molte volte; ma nè meno queſto può in modo alcuno, nè v' è rimedio per tornarlo ad havere, finche voglia il Signore; come non v' è per ricuſarlo, quando le viene. Rimane con diſprezzo del mondo maggior di prima, perche vede, che coſa alcuna di lui in quel tormento non le valſe; & anche molto più ſtaccata dalle creature, perche vede, che il ſolo Creatore è quegli, che la può conſolare, e ſatiarla; e con maggior timore, e cura di non l'offendere, perche vede, che può conſolare, e tormentare, quando a lui piace. Due coſe mi pare, che ſiino in queſto cammino ſpirituale, che ſon pericoloſe di morte; l' una è queſta, che habbiamo detta, che in vero è; l' altra d' un eſtremo gaudio, e diletto, il quale è così eccеſſivo, che pare, che faccia ſvenire l' anima di ſorte, che non le manca ſe non un tantino per finir d' uſcire dalcorpo; e veramente non ſarèbbe poca ventura la ſua. Qui vedrete, ſorelle, ſe hò havuto ragione di dire, che ci biſogna animo; e che l' havrà il Signore, quando gli domanderete queſte coſe, di dirvi quello, che riſpoſe a' figliuoli di Zebedeo: Se potrete bere il calice? Credo io, ſorelle, che tutte riſponderemo di sì, e con molta ragione, perche Sua Maeſtà dà forza à chi vede, che ne hà biſogno, ed in tutto difende queſte anime, e riſponde per loro nelle perſecutioni, e mormorationi, come fece per la Maddalena, ſe non con le parole, co' fatti. E finalmente prima, che ſi muoja, gli paga ogni coſa inſieme, come hora vedrete. Sia egli per ſempre benedetto, e lodinlo tutte le creature. Amen.

MANSIONI SETTIME,

Che contengono quattro Capitoli.

CAPITOLO I.

Si tratta de' favori grandi, che Dio fà all' anime, che ſono arrivate ad entrare nelle ſettime Manſioni. Dice, che al parer ſuo v'è qualche differenza dall' anima allo ſpirito, benche ſia tutto una coſa. Vi ſono coſe da notare.

VI parrà, ſorelle, che già ſi ſia detto tanto in queſto cammino ſpirituale, che non vi reſti altro da dire. Soverchio inganno ſarebbe il penſar queſto, mentre la grandezza di Dio non hà termine, nè meno l' haveranno le ſue opere. Chi finirà mai di raccontare le ſue miſericordie, e grandezze? è impoſſibile; onde non vi maravigliate di quanto s' è detto, e ſi dirà, perche è come una cifra di quello, che ſi può raccontare di Dio. Aſſai miſericordia ci fà in haver comunicato queſte coſe à perſona, da cui potiamo venire à ſaperle. Percioche mentre più notitia havremo, che egli ſi comunica alle creature, più lodaremo

remo la ſua grandezza, e ci sforzaremo di non far poca ſtima dell' anima, con cui tanto il Signore ſi diletta, e compiace, havendola ciaſcuna di noi: ma ſi come non la prezziamo, come merita creatura fatta all' immagine di Dio, così non intendiamo i gran ſegreti, che ſono in lei. Piaccia à Sua Maeſtà, ſe è ſervitio ſuo, di muover la penna, e farmi gratia, ch' io ſappia dire qualche coſa del molto, che v'è da dire, e che dà egli à conoſcere, à chi pone in queſta Manſione. Aſſai hò io ſupplicato il Signore di queſto: poiche sà egli, che la mia intentione è, che non rimanghino occulte le ſue miſericordie, accioche ſia maggiormente lodato il ſuo ſanto nome. Spero io, non per me, ma per amor voſtro, ſorelle, che mi farà queſta gratia, accioche intendiate quanto v' importa, che lo Spoſo voſtro celebri queſto Matrimonio ſpirituale coll' anime voſtre; poiche tanti beni porta ſeco, come vedrete; e che non rimanga da voi. O grande Dio, pare, che tremi una creatura tanto miſerabile, come ſon' io, havendo à trattare di coſa tanto lontana da quello, ch'io merito d' intendere. La verità è, che mi ſon veduta in gran confuſione, penſando, ſe foſſe il meglio fornire queſta Manſione con poche parole; perche mi pare, che penſeranno, ch' io lo sò per eſperienza; e me ne vergogno grandemente, perche conoſcendomi, chi ſono, è terribil coſa. Dall' altra parte mi pare, che ſia tentatione, e debolezza, benche di queſto mille giudizj facciate, purche ne ſia lodato, e conoſciuto Dio un poco più: hor gridimi dietro tutto il mondo; tanto più, che ſarò io forſe morta, quando queſta ſcrittura verrà à vederſi. Sia benedetto colui, che vive, e viverà per tutti i ſecoli de' ſecoli. Amen.

Quando noſtro Signore ſi è ſervito d'haver pietà di ciò, che patiſce, ed hà patito, per deſiderio di lui, queſt' anima, la quale hà già egli ſpiritualmente preſa per iſpoſa; prima, che ſi conſumi il Matrimonio ſpirituale, la mette nella ſua Manſione, che è queſta ſettima; percioche ſi come egli l' hà nel Cielo, così deve havere nell' anima una ſtanza, in cui ſolo dimora: ma diciamo un' altro Cielo, atteſoche grandemente c' importa, ſorelle, che non penſiamo, che l' anima ſia alcuna coſa oſcura; che come non la vediamo, per lo più deve parere, che non vi ſia altra luce interiore, ma ſolo queſta, che vediamo, e che dentro dell' anima noſtra ſtia alcuna oſcurità. Di quella, che non iſtà in gratia, io ve'l confeſſo; e non per mancamento del Sole di giuſtitia, che ſtà in lei, dandole l' eſſere; ma perche ella non è capace di ricever la luce, come s' è detto nella prima Manſione. Pigliamoci, ſorelle, cura particolare di pregare per coloro, che ſtanno in peccato mortale; che ciò ſarà una gran limoſina: imperoche ſe vedeſſimo un Chriſtiano con le mani legate dietro con una forte catena, e ſtrettamente avvinto ad una colonna morendo di fame, e non per mancamento de' cibi, i quali haveſſe appreſſo à ſe molto delicati, ma perche non poteſſe prenderli per metterſeli in bocca; e ſe ne ſteſſe con tanto ſvenimento, che già foſſe vicino a ſpirare, e morire, non di morte temporale, ma eterna, non ſarebbe gran crudeltà ſtarlo mirando, e non metterli in bocca alcuna coſa, di cui mangiaſſe? Hor che ſarebbe, ſe per le voſtre orationi gli foſſero ſciolte le catene? Per amor di Dio vi domando, che ſempre nelle voſtre orationi habbiate memoria di ſimili anime. Non parliamo hora con queſte, ma con quelle, che hanno fatta penitenza de' lor peccati, e per miſericordia di Dio ſi ritrovano in gratia. Potiamo conſiderare non una coſa riſtretta, e limitata, ma un mondo interiore, capace di tante, e così belle Manſioni, come havete veduto: e così è ragione, che ſia; poiche dentro a queſt' anima v' è habitatione per Dio. Hor quando Sua Maeſtà ſi compiace di farle l'accennata gratia di queſto Divino Matrimonio, la pone prima nella ſua Manſione, e vuole, che non ſia come l'altre volte, quando la poſe in queſti ratti, dove ben credo io, che l'uniſca ſeco, come anco nell' oratione, che s' è detta d'unione; benche ivi non paja all' anima d' eſſer chiamata da Dio per entrare nel ſuo centro, come quì in queſta Manſione; ma nella parte ſuperiore: ſe ben queſto poco importa, ſia d' una, ò d' altra maniera. Quello, che fà à propoſito, è, che ivi il Signore la congiunge ſeco, ma facendola divenir cieca, e muta (come rimaſe San Paolo nella ſua Converſione) e levandole il ſentir, come, e di che maniera è quella gratia, che gode; peroche il gran diletto, che all' hora ſente l'anima, è, quando ſi vede avvicinar a Dio; ma

quan-

quando già l'unisce seco, non intende, nè conosce cosa alcuna; attesoche tutte le potenze si perdono, e rimangono assorte. Quì è d'un'altra maniera, che già vuole il nostro buon Dio levarle le squame da gli occhi, acciocche veda, & intenda qualche cosa della gratia, che le fà, quantunque sia in un modo strano: e posta in quella Manſione, * per visione intellettuale, con una certa maniera di rappresentatione della verità, se le mostrano tutte tre le persone della Santissima Trinità, con una infiammatione, che prima viene al suo spirito, a modo d'una nuvola di grandissima chiarezza; e queste tre persone distinte: e per una mirabil notitia, che si dà all'anima, intende con gran verità, che tutte queste tre persone sono una sostanza, un potere, un sapere, & un solo Dio. Di maniera, che quello, che habbiamo per Fede, ivi l'intende l'anima (si può dire) come per vista; benche questa vista non sia con gli occhi corporali, non essendo visione immaginaria. Quì se le comunicano tutte tre le persone, e le parlano, e le danno ad intendere quelle parole dell'Evangelio, dove dice il Salvatore, che egli, e il Padre, e lo Spirito Santo sarebbono venuti a dimorare coll'anima, che l'ama, & osserva i suoi comandamenti. O Signor mio, quanto differente cosa è udir queste parole, e crederle, dall'intendere in questa maniera quanto son vere! & ogni dì più si stupisce quest'anima, parendole, che mai si partono da lei; ma notoriamente vede (nel modo ch'io dissi) che stanno nel suo interiore nel più profondo di lei (che non sà ben dire, come è, perche non hà lettere) e sente in se questa Divina compagnia. Vi parrà secondo questo, che stà fuori di se, e tanto assorta, che non possa attendere à cosa veruna. Anzi per tutto quello, che è servitio di Dio, stà in se più che prima; e mancandole l'occupationi, si rimane con quella gratiosa, e cara compagnia. E se l'anima non manca à Dio, egli non mancherà mai (à mio parere) di mostrarle così chiaramente la sua Divina presenza. Hà ella gran confidenza, che quel Signore, che le hà fatta questa gratia, non sia per lasciarla in maniera, che l'habbia à perdere; e così si può pensare; se ben ella non lascia per questo di camminar sempre con più diligenza che mai, per non disgustarlo in cosa veruna. Il portar questa presenza, non s'intende, che sia tanto perfettamente (voglio dire sì chiaramente) come se le manifestò la prima volta; ed alcune altre, quando Dio vuol fare questo favore; che se ciò fosse, sarebbe impossibile attendere à verun'altra cosa, nè anco il viver trà le genti: ma quantunque non sia con tanta luce, sempre però, che l'avvertisce, si trova con questa compagnia. Per essempio, se stesse una persona insieme con altre in una stanza molto chiara, e serrate poi le finestre si rimanesse all'oscuro; non perche si levò la luce per vederle, lascia di sapere, che stanno quivi. Mi potreste quì domandare, se stà in poter suo l'aprir la finestra, per tornar à vederle, quando vuole? Rispondo, che nò; ma solo quando nostro Signore vuol'aprirle l'intelletto. Assai misericordia le fà in non partirsi mai da lei, & in volere, che ella l'intenda, e conosca con tanta evidenza. Pare, che voglia la Divina Maestà con questa maravigliosa compagnia disporre l'anima à maggior cosa; percioche è chiaro, che sarà molto ben ajutata per andar' avanti nella perfettione, e per farle perder' il timore, che alcune volte haveva dell'altre gratie, che le faceva, come s'è detto di quella persona: e così in vero fù, che in tutto si vedeva migliorata, e le pareva, che per negozj, e travagli, che havesse, l'essentiale dell'anima sua non si muoveva giamai da quella Manſione, di maniera che le pareva fosse divisione trà se, e l'anima sua: e trovandosi in grandissimi travagli, che le vennero poco doppo, che Dio le fece questa gratia, si lamentava d'essa sua anima; à guisa di Marta, quando si lamentò di Maria, che se ne stesse ella sempre godendo à suo piacere di quella quiete, e lasciasse lei in tutti i travagli,

& oc-

* Benche l'huomo in questa vita, perdendo l'uso de' sensi, ed elevato da Dio, possa di passaggio vedere la sua Essenza, come probabilmente si dice di San Paolo, e di Moisè, e d'alcuni altri; non però parla quì la Santa Madre di questa maniera di visione, che se bene è di passo, è nondimeno chiara, & intuitiva: ma parla d'un conoscimento di questo Misterio, che Dio dà ad alcune anime per mezzo d'una luce grandissima, che infonde loro, e non senza qualche specie creata; ma perche questa specie è non corporale, ne si figura nell'immaginativa, perciò dice la Santa Madre, che questa visione è intellettuale, non immaginaria.

& occupationi, non potendole tener compagnia. Queſto vi parrà ſpropoſito, ma veramente paſſa così; perche quantunque ſi ſappia, che l'anima ſtà tutta unita, non è immaginatione, ò un travedere quello, che hò detto, eſſendo coſa molto ordinaria: per il che dicevo io, che ſi veggono coſe interiori, in maniera che di certo ſi conoſce, eſſer differenza molto evidente dall'anima allo ſpirito: e benche in effetto ſia tutt' uno, ſi conoſce nondimeno trà di loro una diviſione così delicata, che alcune volte pare, che 'l modo dell'uno nell'operare ſia differente dall' altro; come vuol' il Signore, che di loro tal volta l'intenda. Mi pare anco, che l'anima ſia differente coſa dalle potenze. Sono in ſomma tante, e così delicate differenze nel noſtro interiore, che ſarebbe temerità il mettermi a dichiararle: colaſsù lo vedremo, ſe 'l Signore per ſua bontà ci farà gratia di condurci, dove noi potiamo intendere queſti ſegreti.

CAPITOLO II.

Si proſegue il medeſimo, e ſi dice la differenza, che è trà l'unione ſpirituale, e 'l Matrimonio ſpirituale; e ſi dichiara con delicate comparationi.

MA veniamo hora a trattare del Divino, e ſpiritual Matrimonio; ſe bene queſta gratia sì grande non credo ſi poſſa totalmente ottenere, e con ogni perfettione in queſta vita compire; poiche ſe ci allontanaſſimo da Dio, ſi perderebbe queſto gran bene. La prima volta, che Dio fa queſta gratia, vuole Sua Maeſtà moſtrarſi all'anima per viſione immaginaria della ſua Sacratiſſima Humanità; accioche l'intenda bene, e ſappia, che riceve un sì ſovrano dono. Ad altre perſone potrà ſuccedere ſotto altra forma: a queſta, di cui parliamo, ſi rappreſentò il Signore, fornito che hebbe di communicarſi, con forma di gran ſplendore, bella, e di Maeſtà, come doppo riſuſcitato; e le diſſe, che già era tempo, che ella prendeſſe le coſe di lui per ſue, e che havrebbe penſiero di quelle di lei: ed altre parole, che ſono più da ſentire, che da dire. Parrà, che non foſſe queſta coſa nuova, poiche altre volte s'era 'l Signore rappreſentato a queſt' anima in tal maniera; ma fù coſa tanto differente, che laſciolla ben fuor di sè, ed attonita; sì perche queſta viſione fù con gran forza, come anco per le parole, che le diſſe; e parimente perche nell' interiore dell' anima ſua, dove ſe le rappreſentò, eccetto la viſion paſſata, non haveva veduto altro. Imperoche havete da ſapere, che v' è grandiſſima differenza da tutte le paſſate a quelle di queſta Manſione: ed è sì grande la diverſità trà lo ſpoſalitio ſpirituale, ed il Matrimonio ſpirituale, com' è quella, che ſi trova trà due ſolamente ſpoſati, e quelli che non poſſono più ſepararſi. Già hò detto, che ſe bene ſi mettono queſte comparationi (perche non vi ſono altre più a propoſito) s' hà però da intendere, che quì non c' è memoria di corpo, non altrimente che ſe l'anima foſſe fuori di lui ſemplice ſpirito; e nel Matrimonio ſpirituale molto meno, perche queſta ſegreta unione ſi fà nell' intimo centro dell'anima; che debb' eſſer, dove ſtà il medeſimo Dio, il quale (a mio parere) non hà biſogno di porta, per dove entrare: peroche in tutto il ſopradetto fin quì, pare, che ſi vada per mezzo de' ſenſi, e potenza: e queſt' apparitione dell' Humanità del Signore, così dovea eſſere: ma quello, che paſſa nell' unione del Matrimonio ſpirituale, è molto differente. Appariſce il Signore in queſto centro dell' anima non con viſione immaginaria, ma intellettuale, ſe bene più delicata, che le narrate, come apparì a gli Apoſtoli ſenz' entrare per la porta, quando diſſe loro, *Pax vobis*. E un ſegreto sì grande, & una gratia tanto ſublime quella, che Dio quivi communica all' anima in un iſtante: ed è così grande, e ſoave il diletto, che ella ſente, che non sò io, a che ſomigliarlo; ſe non che voglia il Signore per quel momento manifeſtarle la gloria, che è nel Cielo, per più alto modo, che per qualſivoglia viſione, ò guſto ſpirituale. Non ſi può eſprimere (per quello, che ſi può conoſcere, ed intendere) quanto rimane lo ſpirito di queſt' anima fatto una coſa con Dio: che com' anch' egli è ſpirito, hà voluto Sua Maeſtà moſtrar l'amore, che ci porta, nel dar' ad intendere ad alcune perſone, fin dove arriva; accioche lodiamo la ſua grandezza, che di tal maniera s' è compiaciuta unirſi con la creatura; che ſi come nel Matrimonio i conjugati non poſſono più ſepararſi, così non

vuol

vuol egli ſeparaſi da lei. Lo ſpoſalitio ſpirituale è differente, atteſoche molte volte ſi ſeparano, come anco occorre nell' unione; perche ſe bene unione è unirſi due coſe in una, finalmente ſi poſſon dividere, e rimanerſi ciaſcheduna da per ſe; come ordinariamente vediamo, che preſto paſſa queſta gratia del Signore, e l' anima rimane doppo ſenza quella compagnia, cioè, di maniera, che lo conoſca. In queſt' altra gratia del Signore non è così, perche ſempre rimane l' anima col ſuo Dio in quel centro. Diciamo, che l' unione ſia come di due candele di cera, le quali s' uniſſero così perfettamente, che 'l lume d' ambedue foſſe tutt' uno; ò che lo ſtoppino, il lume, e la cera s' uniſſero in uno, ma che poi ben ſi poteſſe dividere una candela dall' altra, e reſtaſſero due candele diſtinte, e lo ſtoppino della cera. Ma nel Matrimonio ſpirituale è come cadendo acqua dal Cielo in un fiume, ò fonte, dove l' una e l' altra acqua di maniera s' uniſcono, che già non ſi può diſcernere, qual ſia quella del fiume, e qual quella, che cade dal Cielo; ò come un picciolo ruſcelletto, che entri nel mare, trà le cui acque non ſarà rimedio di far diviſione; overo come ſe in una ſtanza foſſero due feneſtre, per le quali entrando una gran luce, benche entri diviſa, dentro nondimeno ſi fà tutt' una. Sarà forſe queſto quel, che dice San Paolo, che chi s' accoſta a Dio, ſi fà ſeco uno ſpirito; accennando queſto ſoprano Matrimonio, dove preſuppone eſſerſi accoſtato Dio all' anima per unione. Ed anco dice: *Mihi vivere Chriſtus eſt, & mori lucrum:* Il mio vivere è Chriſto, ed il morir mi è guadagno. Così pare a me, che poſſa dir quì l' anima, perche dove è la Farfalletta, di cui dicemmo, ſi muore, e con grandiſſimo godimento; atteſoche già la ſua vita è Chriſto. E queſto s' intende meglio col tempo da gli effetti; peroche chiaramente ſi vede, che per mezzo d' alcune ſegrete inſpirationi Dio è quegli, che dà vita all' anima noſtra; e benè ſpeſſo ſono tanto vive, ed acceſe, che non ſe ne può dubitare; perche le ſente molto bene l' anima, ancorche non ſi ſappin dire. Ma è sì grande queſto ſentimento, che naſcono da lui alle volte alcune amoroſe parole, che pare non ſi poſſa far di meno di dirle; come per eſempio: O vita della mia vita, ò ſoſtegno, che mi ſoſtieni, ed altre ſimili parole. Percioche da quelle divine mammelle, onde pare, che Dio ſtia ſempre ſoſtentando l' anima, eſcono alcune gocciole di latte, che confortano tutta la gente del Caſtello, che pare voglia il Signore, che in qualche maniera godino ancor eſſi del molto, che gode l' anima, e che da quel groſſiſſimo fiume, dove reſtò aſſorbita quella picciola fonte, eſca tal volta un rampollo d' acqua per ſoſtegno, ed ajuto di coloro, che nel corporale hanno da ſervire a queſti due ſpoſi. E ſicome ſe ad una perſona, che ſteſſe fuor di penſiero, ſi gettaſſe all' improviſo dell' acqua addoſſo, non potrebbe laſciar di ſentirſi bagnata, e molle; nell' iſteſſo modo, e con più certezza s' intendono, e conoſcono queſte operationi, che dico; percioche ſi come non ci potrebbe inveſtire una gran ſcoſſa d' acqua, ſe, come hò detto, non haveſſe principio, da cui ſia moſſa; così chiaramente ſi conoſce, ed intende, che ſtà nell' interiore chi tira queſte ſaette, e dà vita a queſta vita; e che c' è Sole, da cui procede una gran luce, la quale è da lui mandata alle potenze dell' intimo dell' anima. Ella, come hò detto, non ſi muta, ò muove da quel centro, nè perde la pace, perche quegli medeſimo, che la diede a gli Apoſtoli, quando ſtavano congregati inſieme, anco a lei la può dare.

Hò conſiderato, che queſta ſalutatione del Signore dovea eſſer più di quel, che ſuona nell' eſteriore; come anco il dire alla Glorioſa Maddalena, che ſe n' andaſſe in pace. Imperoche eſſendo il dire del Signore, come un fare in noi, doveano quelle parole di tal maniera operare in quell' anime, le quali ſtavano già diſpoſte, che ſeparaſſero da loro tutto quello, che è corporeo nell' anima, e la laſciaſſero in puro ſpirito, accioche ſi poteſſe unire con lo ſpirito increato in queſta celeſte unione: eſſendo molto certo, che votandoci noi di tutto quello, che è creatura, e ſtaccandoci da lei per amor di Dio, il Creatore ci empirà di ſe ſteſſo. Così orando una volta Gieſù Chriſto Signor Noſtro per gli Apoſtoli ſuoi, domandò, che foſſero una coſa col Padre, e con eſſo lui, come Chriſto S. Noſtro ſtà nel Padre, & il Padre in lui. Non sò; qual maggior amore poſſa trovarſi

di queſto, in cui non laſciamo d' entrar tutti, havendolo così detto Sua Maeſtà, cioè: Non prego io ſolamente per eſſi, ma per tutti quelli, che hanno da credere in me. E dice anco; Io ſtò in eſſi. O Gieſù mio, e come ſon vere queſte parole, e come ben l' intende l' anima in queſta oratione, ſperimentando in ſe; e come anco l' intenderemo noi tutti, ſe non foſſe per colpa noſtra; poiche le parole di Gieſù Chriſto noſtro Rè, e Signore, non poſſono mancare; ma come manchiamo noi, non diſponendoci, nè togliendo da noi tutto quello, che può impedirci queſta luce; così non ci vediamo dentro a queſto ſpecchio, che contempliamo, e dove è ſcolpita la noſtra immagine. Tornando dunque a quello, che dicevamo, ponendo il Signore l' anima in queſta ſua Manſione, che è il centro di lei; ſi come dicono, che 'l Cielo Empireo, dove ſtà Dio, non ſi muove, come gli altri Cieli; così pare, che entrando quì in queſt' anima, non vi ſiino quei movimenti, che ſoglion' eſſere nelle potenze, & immaginativa, di maniera che le poſſino far danno, ò le tolghino la ſua pace. Pare, ch' io voglia dire, che arrivando l' anima a farle queſta gratia, ſia ſicura della ſua ſalvatione, e di non tornare a cadere. Non dico io tal coſa, e dovunque tratterò di queſta materia, dove pare, ch' io dica, che l' anima ſtia in ſicurezza, s' hà da intendere, mentre la Divina Maeſtà la terrà così di ſua mano, ed ella non l' offenderà. Ed io sò certo, che quantunque ſi vegga in queſto ſtato, & habbia durato anni, non per queſto ſi tiene per ſicura; anzi più toſto cammina con più timor di prima, nel guardarſi da qualſivoglia picciola offeſa di Dio, come ſi dirà più avanti, e con sì gran deſiderio di ſervirlo, e con sì continua pena, e confuſione di veder il poco, che può fare, & il molto, che è obligata, che non è picciola croce, ma aſſai gran mortificatione; percioche nel fare le penitenze, quanto ſono maggiori, tanto più diletto ſente. La vera penitenza è, quando le toglie Dio la ſanità, e le dà forze da poterla fare; che ſe bene altrove hò detto la gran pena, che è queſta, quì è molto maggiore: e tutto le deve venire dalla radice, dove ſtà piantata; ſi come l' arbore, che ſtà vicino alla corrente dell' acque, ſtà più freſco, e dà più frutto. A che dunque maravigliarſi de' deſiderj, che hà queſt' anima; poiche il vero ſpirito di lei è divenuto una coſa coll' acqua celeſtiale, di cui dicemmo? Ma tornando a quello, che io dicevo, non ſi deve intendere, che le potenze, i ſenſi, e le paſſioni ſtiino ſempre in queſta pace; l' anima sì; ma nell' altre Manſioni non mancano tempi di guerra, di travagli, e di fatiche, benche ſiino di maniera, che non la levano dalla ſua pace; e queſto è per ordinario. Poſto in queſto centro dell' anima noſtra queſto divino Spirito, è coſa tanto malagevole a dire, & anco a credere quello, che opera, che penſo, ſorelle, per non ſapermi far' intendere, non vi venga qualche tentatione di non credere ciò, che dico; peroche dire, che vi ſono travagli, e pene, e che l' anima ſtà in pace, è coſa difficile a perſuaderſi. Voglio darvi una, ò due comparationi; piaccia a Dio, che ſiino tali, ch' io dica qualche coſa; ma ſe non ſaranno tanto al propoſito, sò io però, che dico nel raccontato la verità. Se ne ſtà il Rè nel ſuo Palazzo, e ſono molte guerre nel ſuo Regno, e molte coſe faſtidioſe; ma non per queſto laſcia egli di ſtarſene nel ſuo ſeggio. Così è quì, che ſe bene nell' altre Manſioni paſſano molti diſturbi, e ſi ſente lo ſtrepito di velenoſe fiere; niuna però di tal coſe entra in queſta, che ſia baſtante a levarla di quivi; e benche le diino qualche pena, non è di maniera, che la perturbino, e le tolgano la ſua pace: atteſoche le paſſioni ſtanno già humiliate, ed arreſe di ſorte, che hanno paura d' entrar quivi, perche n' eſcono più domate. Ci duole tutto il corpo; ma ſe 'l capo ſtà bene, ed è ſano, non per queſto patiſce detrimento. Mi rido di queſte comparationi, le quali nō mi ſodisfanno; ma non sò ritrovarne altre migliori. Penſate voi quello, che volete; io hò detto la verità.

CAPITOLO III.

Si tratta de gli effetti grandi, che cagiona la detta oratione: Si ricerca attentione, e ricordanza di quello, che opera, perche è coſa maravigliosa la differenza, che è trà queſti, & i paſſati.

HOrsù diciamo, che queſta farfalletta già morì con grandiſſima allegrezza d' haver trovato ripoſo, e che vive in lei Chri-

Chriſto. Vediamo, che vita fà, ò che differenza v'è da queſto ſuo preſente ſtato, a quando viveva; perche dagli effetti vedremo, ſe è vero quello, che s'è detto. A quello, ch'io poſſo intendere, e conoſcere, ſono queſti, ch'io dirò. Il primo, una dimenticanza di ſe ſteſſa, che pare veramente (come diſſi) che più non ſia: perche ſtà tutta di tal maniera, che ella non ſi conoſce; nè ſi ricorda, che per lei hà da eſſervi Cielo, nè vita, nè honore; atteſoche ſtà tutta impiegata in procurar l'honor di Dio, ben parendo, che le parole, che Sua Maeſtà le diſſe, faceſſero effetto d'opera, cioè, ch'ella haveſſe penſiero delle coſe di lui, e che egli havrebbe di quelle di lei. Onde di quanto le può ſuccedere, non ſi prende faſtidio; ma tiene sì ſtrana dimenticanza di ſe, che, come diſſi, le pare, che non ſia più, nè vorrebbe eſſer coſa veruna, ſe non è, quando intende, che può dal canto ſuo accreſcere un puntino l'honore, e la gloria di Dio; per lo che porrebbe molto volentieri la vita ſua. Non penſiate, figliuole, che per queſto laſci di tener conto del mangiare, e del dormire (che non l'è di poco tormento) e di far tutto quello, a che è obligata, ſecondo lo ſtato ſuo. Ma parliamo di coſe interiori, che d'opere eſteriori v'è poco da dire; anzi queſta è la ſua pena: il vedere, che è nulla quello, che hormai poſſono le ſue forze. Tutto quello, che intende, e conoſce eſſer ſervitio di Noſtro Signore, non lo laſciarebbe di fare per coſa del mondo. Il ſecondo effetto è un gran deſiderio di patire; ma non di maniera, che l'inquieti, come ſoleva; atteſoche è così eccеſſivo il deſiderio, che reſta in queſt'anime, che in loro ſi faccia la volontà di Dio, che tutto quello, che Sua Maeſtà fà, tengono per bene: ſe vuole, che patiſcano, in buon'hora; e ſe nò, non s'ammazzano, nè inquietano, come altre volte. Hanno parimente queſt'anime un gran godimento interiore, quando ſono perſeguitate, con aſſai più pace di quello, che s'è detto, e ſenza veruna inimicitia, & odio a coloro, che le perſeguitano; anzi portan loro particolar amore, di maniera, che ſe li veggono in qualche travaglio, ſe ne dolgono teneramente, li compatiſcono, e li raccomandano a Dio di buoniſſima voglia; e ſi rallegrarebbono di non haver elle i favori, e gratie, che ricevono da Dio, pur che in quel cambio le faceſſe loro, acciochè non offendeſſero Sua Maeſtà. Quello, di che io più di ogn'altra coſa mi ſtupiſco, è, che (come havete veduto) li travagli, ed afflittioni, che hebbero deſiderando di morire per andar a godere Noſtro Signore: quì è così grande il deſiderio, che hanno di ſervirlo, che vorrebbono, che per mezzo loro foſſe lodato il Signore, per poco che foſſe. E quantunque ſapeſſero di certo, che nell'uſcire l'anima dal corpo, andarebbono a godere a Dio, non ſe ne curano; nè tampoco penſano alla gloria, che hanno i Santi, nè deſiderano per all'hora poſſederla, perche hanno poſta la lor gloria in queſto, ſe poteſſero ajutare in qualche coſa il Crocifiſſo, particolarmente quando veggono, che è tanto offeſo, e li pochi, che ſono, che da dovero mirino all'honor ſuo, ſtaccati da ogn'altra coſa. Vero è, che quando alcune volte di ciò ſi dimenticano, tornano loro con tenerezza i deſiderj di godere Dio, e di uſcire da queſto eſilio, conſiderando, quanto poco lo ſervono; ma ſubito tornano in ſe, e mirano, come continuamente lo tengono ſeco; e con queſto ſi contentano, ed offeriſcono a Sua Divina Maeſtà il voler vivere, come un'offerta di coſa, che coſti loro più d'ogn'altra, che le poſſino dare. Non hanno più timore della morte, che d'un ſoave ratto. Il caſo è, che chi prima dava quei deſiderj con sì eccеſſivo tormento, dà hora queſt'altro (ſia egli per ſempre benedetto, e lodato) onde i deſiderj di queſt'anime non ſono più di accarezzamenti, nè di guſti, mentre hanno ſeco il medeſimo Signore, ed egli è quel, che vive in loro. Chiara coſa è, che come la vita di lui non fù altro, che un continuo tormento, così fà che ſia la noſtra, almeno co' deſiderj, conducendone come deboli; benche nel rimanente, quando vede il biſogno, ci arma della ſua fortezza. Sentono in loro uno ſtaccamento da ogni coſa, & un deſiderio di ſtarſene ſolitarie, ed occupate in coſe, che ſiino per giovamento di qualche anima. Non patiſcono aridità, nè travagli interiori; ma ſtanno con una memoria, e tenerezza di Noſtro Signore, che non vorrebbono mai far altro, che lodarlo. E quando ſi traſcurano, il medeſimo Signore le riſveglia, di maniera che chiaramente ſi vede,

che quell' impulſo (ò non sò come chiamarlo) procede dall' interiore dell' anima, come ſi diſſe de gl' impeti. Quì è con gran ſoavità, ma non procede dal penſiero, nè dalla memoria, nè da coſa, onde ſi poſſa conoſcere, che l' anima habbia fatto dal canto ſuo coſa alcuna. Queſto è tanto per ordinario, e così ſpeſſo è accaduto, che s' è potuto molto bene avvertire. Che ſi come un fuoco non manda la fiamma in giù, ma in sù, per grande, che vogliamo accenderlo; così s' intende quà, che queſto movimento interiore procede dal centro dell' anima, e riſveglia le potenze. Per certo, quando in queſto camino d' oratione non vi foſſe altra coſa di guadagno, fuorche l' intendere la cura particolare, che Dio hà di comunicarſi a noi altre, e non andarci pregando, che ce ne ſtiamo ſeco, mi pare, che ſiino ben impiegati quanti travagli vi ſi patiſcono, per godere di queſti tocchi del ſuo amore, tanto penetrativi, e ſoavi. Queſto, ſorelle, haverete ſperimentato, perche io ſon d' opinione, che arrivando un' anima ad havere oration d' unione, ſi prenda il Signore queſto penſiero, ſe noi altre non traſcuriamo d' oſſervare i ſuoi comandamenti. Quando ciò vi accaderà, ricordatevi, che è coſa di queſta Manſione interiore, dove ſtà Dio nell' anima noſtra; e lodatelo grandemente, perche quell' ambaſciata vien certo da lui, e quel viglietto è ſcritto con tanto amore, e di maniera, che vuole, che ſolamente voi intendiate quella lettera, e ciò che per mezzo d' eſſa vi domanda; e non laſciate a modo veruno di riſpondere a Sua Maeſtà, benche ſtiate occupate eſteriormente, & in converſatione con alcune perſone. Percioche accaderà, che voglia il Signore molte volte farvi in publico queſta ſegreta gratia: ed è molto facile il riſpondere (dovendo eſſer la riſpoſta interiore) facendo un' atto d' amore, ò dicendo quello, che diſſe San Paolo: Che volete, Signore, ch' io faccia? ed egli quivi in molte maniere v' inſegnerà quello, che havrete a fare per piacerli: ed è tempo molto accomodato, ed accettabile, atteſoche pare, che ci aſcolti: e quaſi ſempre queſto delicato tocco diſpone l' anima per poter far quel, che s' è detto, con riſoluta, e determinata volontà. La differenza, che ſi trova in queſta Manſione, è, che non vi ſono quaſi mai aridità, nè turbationi interiori di quelle, che ſoleva havere in tutte l' altre di quando in quando; ma ſe ne ſtà l' anima quaſi ſempre in una quiete, e non teme, che queſta gratia tanto ſublime poſſa contrafarſi dal Demonio; onde ſtà ſalda, e ſicura, che ſia da Dio. Percioche, come s' è detto, non hanno che far quì li ſenſi, e le potenze, eſſendoſi Sua Maeſtà già ſcoperta all' anima, introducendola ſeco, dove (a mio parere) non ardirà entrare il Demonio, nè glie lo permetterà il Signore. E tutte le gratie, che egli fà quì all' anima, ſono ſenza verun' ajuto di lei medeſima, eccetto quello, che già fece, di conſegnarſi, e darſi tutta a Dio. Paſſa con tanta quiete, e così ſenza ſtrepito tutto quello, che quì fà il Signore in beneficio dell' anima, inſegnandole; che mi pare, che ſia, come nella fabbrica del Tempio di Salomone, dove niſſun rumore ſi ſentiva: così in queſto Tempio di Dio (che è queſta ſua Manſione, in cui egli, e l' anima dolcemente ſi godono con grandiſſimo ſilentio) non v' è, perche muoverſi l' intelletto, nè cercar coſa veruna; peroche il Signore, che lo creò, vuol, che quì ſi quieti, e che per una picciola feſſura miri quello, che paſſa; perche ſe bene a certi tempi ſi perde queſta viſta, e non è laſciato mirare; è nondimeno per pochiſſimo intervallo; atteſoche (al parer mio) non ſi perdono quì le potenze, ſe ben non operano, ma ſtanno come attonite. Così ſtò io in vedere, che arrivando quì l' anima, ſe le tolgono tutti i ratti, fuor che alcuna volta. Il torſele i ratti, come quì dico, è ſolamente quanto a gli effetti eſteriori, che quelli cagionano, come ſono il perder il ſenſo, e calore; ſe ben mi dicono alcuni, che queſti non ſono altro, che accidenti de' medeſimi ratti, e che eſſi quanto alla ſoſtanza non ſi tolgono, poiche l' interior effetto anzi s' accreſce. Si che i ratti nella maniera, che dico, ceſſano; nè ſtà più la perſona con quei eſtaſi, e volo di ſpirito; e ſe pur vi ſtà, è rariſſime volte, nè quaſi mai in publico (come prima, che era molto ordinariamente) nè per queſto le giovano l' occaſioni grandi di devotione, che ſe le preſentano, come ſoleva; che ſe vedeva un' immagine devota, ò udiva una predica (che quaſi non era udirla) ò muſica, come la povera Farfalletta andava tanto

to anſioſa, ogni coſa la ſpaventava, e faceva volare. Ma quì, ò ſia che hà trovato il ſuo ripoſo, ò che hà veduto tanto in queſta Manſione, che di niente ſi ſpaventa, ò che non ſi trova con quella ſolitudine, poiche gode di tal compagnia, ò finalmente, ſorelle, ſia che ſi voglia, che non sò io la cagione, principiando il Signore a moſtrare all' anima quello, che ſi trova in queſta Manſione, e ponendola in eſſa, ſe le toglie queſta gran debolezza, che erale d' aſſai travaglio, nè dianzi ſe le tolſe. Forſe avviene, perche 'l Signore l' hà fortificata, dilatata, & habilitata; ò potè eſſere, che voleſſe egli dar' a conoſcer' in publico quello, che con queſte anime operava in ſegreto per alcuni fini noti a Sua Divina Maeſtà, eſſendo i ſuoi giudizj ſopra tutto quello che potiamo quì immaginare. Queſti effetti, con tutti gli altri, che habbiamo detto (che ſiino buoni) ne' gradi d' oratione, concede Dio, quando accoſta a ſe l' anima per darle queſto bacio, che chiedeva la Spoſa ne' divini Cantici, e cred' io, venga quì conceſſa, & adempita queſta petitione. Quì ſi danno in abbondanza l' acque a queſta Cerva, che và ferita d' amore; quì ella ſi diletta nel tabernacolo di Dio, quì trova la Colomba (che mandò Noè per vedere s' era ceſſato il diluvio) l' oliva, in ſegno che hà trovato terra ferma dentro all' acque, e tempeſte di queſto mondo. O Gieſù, chi ſapeſſe le molte coſe, che ſono nella Sacra Scrittura, per dar' ad intendere queſta pace dell' anima! Dio mio, poiche vedete quello, che c' importa, fate, che tutti i Chriſtiani la vogliano cercare; ed a quelli, a' quali l' havete data, per voſtra miſericordia non la togliete: Che finalmente, finche non ci diate la vera, e non ci conduciate, dov' ella non finiſca mai, s' hà ſempre da vivere con timore. Dico la vera, non perche io intenda, che queſta non ſia tale; ma perche da eſſa ſi potrebbe ritornare alla prima guerra, ſe ci allontanaſſimo da Dio. Ma che ſentiranno queſt' anime in vedere, che potrebbon eſſere prive di così gran bene? Queſto le fà camminare con più penſiero, e vigilanza, e procurare di cavar forze da fiacchezza, per non laſciare per colpa loro coſa alcuna, che poſſa ad eſſe offerirſi di maggiormente piacere a Dio. Quanto ſon più favorite da Sua Maeſtà, tanto più vanno diffidate, humili, e timoroſe di loro medeſime; e come in queſte grandezze divine hanno conoſciuto meglio le proprie miſerie, e la grandezza de' lor peccati, vanno molte volte, che non ardiſcono alzar gli occhi, a guiſa del Publicano dell' Evangelio; ed altre volte con deſiderj di finir la vita, per vederſi in ſicuro; benche per l' amore, che portano a Dio, ſubito tornino, come s' è detto, a voler vivere per ſervirlo, rimettendo, e confidando tutto quello, che a lor tocca, nella ſua miſericordia. Alcune volte le molte gratie le fanno camminare più humili, ed annichilate, temendo che non intervenga loro, come alla nave, che ſoverchiamente carica, ſe ne và al fondo. Io vi dico, ſorelle, che non manca loro croce, ſalvo che non le inquieta, nè fa perder la pace: ma paſſa in un tratto, com' un' onda, ò qualche tempeſta, doppo la quale torni bonaccia; perche la preſenza, che ſeco portano del Signore, fà, che ſubito ſi dimentichino d' ogni coſa. Sia egli eternamente benedetto, e lodato da tutte le ſue creature. Amen.

CAPITOLO IV.

Si finiſce, dichiarandoſi ciò, che pare pretenda Noſtro Signore in far all' anime gratie sì grandi; e come è neceſſario, che vadino inſieme Marta, e Maria.

NOn havete da intender, ſorelle, che ſtiino ſempre in un' eſſere, e grado, gli effetti, che hò detto, in queſt' anime; che perciò diſſi, che alcune volte le laſcia noſtro Signore nella lor propria naturalezza, dove pare, che s' uniſchino all' hora tutte le coſe velenoſe de' foſſi, che circondano queſto Caſtello, e dall' altre Manſioni, per vendicarſi di loro per quel tempo, che non le poſſono havere trà l' ugne. Vero è, che dura poco, un giorno, ò poco più: ed in queſto gran tumulto, e bisbiglio (che ordinariamente procede da qualche occaſione) ſi vede, quanto guadagna l' anima mediante la buona compagnia, che hà; atteſoche le dà il Signore una fortezza, e ſtabilità grande per non deviare in coſa veruna dal ſuo ſervitio, nè dalle buone deliberationi; anzi pare, che le creſcano, e nè pure per un primo moto torna da queſta ferma riſolutione. Queſto, come dico, poche volte accade; ma vuol il Signore, che

non ſi dimentichi del ſuo proprio eſſere, acciochè ſempre ſtia humile; e che conoſca quello, che deve a Sua Divina Maeſtà; e la grandezza della gratia, e lo lodi. Nè meno crediate, che per haver queſt' anime sì gran deſiderj, e fermi propoſiti di non far' un' imperfettione per coſa del mondo, laſcino di farne molte, ed anco peccati, non già con avvertenza, perche deve il Signore dar a queſte tali molto particolar' ajuto per queſto. Parlo de' peccati veniali; che de' mortali, per quanto elle conoſcono, ſono libere, * ſe bene non ſicure; atteſoche ne potranno havere alcuni, che non conoſcono; il che penſare, non ſarà loro di poco tormento: come anco s' affliggono dell' anime, che veggono, che ſi perdono; e ſe bene in qualche maniera hanno gran ſperanza di non eſſere del numero di quelle, nondimeno quando ſi ricordano d' alcuni, de' quali racconta la Sacra Scrittura, quali pareva foſſero aſſai favoriti dal Signore, come un Salomone, che tanto comunicò con Sua Divina Maeſtà, non poſſono laſciare di temere. E quella di voi, che ſi vedrà con maggior ſicurezza, tema più; perche beato l' huomo, che teme il Signore, dice David. Il pregare Sua Maeſtà, che ci difenda ſempre, acciò non l' offendiamo, è la maggior ſicurezza, che poſſiamo havere: Sia egli ſempre lodato. Amen. Sarà bene, ſorelle, il dirvi, a che fine noſtro Signore fà gratie sì grandi in queſto mondo; che ſe bene ne' loro effetti l' havete inteſo (ſe gli avvertiſte) voglio nondimeno tornarvelo quì a dire, acciò non penſi alcuna, che ſia ſolo per accarezzar queſt' anime; il che ſarebbe grand' errore; atteſoche non ci può far Sua Maeſtà maggior favore, che darci vita, la quale ſia ad imitatione di quella, che menò il ſuo amato Figliuolo: onde tengo io per certo, che ſiino queſte gratie per fortificare la noſtra debolezza, acciochè ſi poſſa patire per ſuo amore. Habbiamo veduto ſempre, che quelli, che più da vicino camminarono con Chriſto Signor Noſtro, furono li più tribulati: miriamo quello, che patì la ſua gloriosa Madre, & i glorioſi Apoſtoli. Come penſate, che San Paolo haveſſe potuto ſoffrire sì gran travagli? Da lui potiamo vedere, che effetti fanno le vere viſioni, e contemplationi, quando ſono da noſtro Signore, e non immaginationi, ò inganno del Demonio. Forſe ſi naſcoſe egli con eſſe per godere di quelle carezze, e non attendere ad altra coſa? Già il vedete, che non hebbe (per quanto potiamo conoſcere) un giorno di ripoſo; nè meno l' hebbe di notte, poiche in eſſa faticava per guadagnarſi il vitto. Guſto io grandemente di San Pietro, quando andava fuggendo dalla prigione, e gli apparve noſtro Signore, e gli diſſe, che andava a Roma per eſſer crocifiſſo di nuovo. Non mai ſi dice l' officio di quella feſtività, dove ſi recitano le parole ſudette, che non ne ſenta io particolar conſolatione, conſiderando, come rimaſe San Pietro dopo queſta gratia del Signore; poiche lo fece ſubito coraggioſamente andare alla morte, nè fù poca miſericordia di Dio il trovar chi gliela deſſe. O ſorelle mie, che dimenticanza deve havere del proprio ripoſo, e che poca ſtima deve fare d' honore, e quanto deve ſtar lontana dal voler' eſſer tenuta da qualche coſa l' anima, in cui ſtà il Signore così particolarmente? Peroche ſe ella (com' è di ragione) ſtà parimente tutta con lui, gran dimenticanza dovrà havere di ſe medeſima: tutto il ſuo penſiero, e ricordo hà da eſſere, come habbi da piacere a queſto Signore, ed in che coſa, e per qual via potrà moſtrargli l' amore, che li porta. Per queſto ſerve l' oratione, figliuole mie; a queſto giova il matrimonio ſpirituale, da cui continuamente naſchino opere. Queſto è il vero ſegno, che ſia coſa, e gratia fatta da Dio. Imperoche poco mi giova lo ſtarmene molto ritirata, e ſola, facendo atti d' amore, e d' altre virtù a Noſtro Signore, proponendo, e promettendo di far maraviglie per ſuo ſervitio, ſe partendomi di quivi, offerta l' occaſione, fò tutto il contrario. Hò detto male, che gioverà poco; poiche tutto quel tempo, che ſi ſtà con Dio, e queſti proponimenti, e riſolutioni giovano aſſai, benche ſiamo fiacche in non adempirle dipoi. Ci darà Sua Maeſtà una volta il modo di eſeguirle; e forze anco, benche ci dolga, e diſpiaccia; come ſpeſſo accade, che quando vede un' anima aſſai codarda, e puſilla-

* In queſte parole dimoſtra chiaramente la Santa Madre la verità, e limpidezza della ſua dottrina intorno alla certezza della gratia; poiche d' anime tanto perfette, e favorite da Dio, e che godono della ſua preſenza in un modo così ſpeciale, come ſon quelle di queſto grado, e Manſione, dice, che non ſono ſicure di ſtare ſenza alcun peccato mortale, che non conoſchino, e che il ſoſpetto di queſto le tormenta.

ſillanima, le manda un gran travaglio, ben contra ſua voglia, e ne la cava con guadagno: e doppo come l' anima ciò conoſce, ſi mane con manco paura d' offerirſi a quello. Hò voluto dire, che poco giova, in comparatione del molto più, che è quando l' opere ſono conformi a gli atti, & alle parole: e che quella, che non potrà far tutto inſieme, e ſubito, lo faccia a poco a poco, rinforzando la volontà, ſe vuole, che l' oratione le giovi; che anco dentro a queſti cantoncini, e Monaſterucci non le mancheranno molte occaſioni di eſercitar la patienza, e mortificarſi. Avvertite, che importa molto più di quello, ch' io ſaprei eſaggerare: fiſſate gli occhi nel Crocifiſſo, e tutto vi parrà poco, e facile. Se Sua Maeſtà ci dimoſtrò l' amore con sì ſtupende opere, e ſpaventevoli tormenti, come vorrete voi a lui piacere ſolamente con le parole? Sapete, che coſa è l' eſſere veri ſpirituali? farſi ſchiavi di Dio, i quali ſegnati col ſuo ferro (che è quello della Croce) poſſa egli vendere per ſchiavi di tutto il mondo, come fù egli; imperoche havendoli già voi data la voſtra libertà, non vi farà aggravio veruno, anzi non picciola gratia. E ſe l' anime non ſi riſolvono a queſto, non faranno mai molto profitto; atteſoche (come hò detto) il fondamento di tutto queſto edificio è l' humiltà: e ſe queſta da dovero non c' è, non vorrà il Signore innalzarlo molto, accioche non cada tutto per terra; e queſto farà per noſtro bene. Si che ſorelle, perche il voſtro habbia buoni fondamenti, procuri ciaſcuna di voi eſſere la minore di tutte, e farſi ſchiava loro, mirando, come, e per qual via potrete loro far piacere, e ſervitio; poiche quello, che farete in tal caſo, ſarà più per beneficio voſtro, che per loro, ponendo pietre così ferme, che non ſi ruini il Caſtello. Torno a dire, che conviene per ciò, che 'l noſtro fondamento non ſia in ſolamente orare, e contemplare; peroche ſe non procurarete le virtù, ed eſercitarvi in eſſe, ſempre vi rimarrete vane; e piaccia a Dio, che ſia ſolamente non creſcere; poiche già ſapete, che nella via dello ſpirito il non andar' avanti è un tornar' indietro; e tengo per impoſſibile, che l' amore ſe ne ſtia fermo in un' eſſere, e grado; ma ò hà da creſcere, ò mancare. Vi parrà forſe, ch' io parli con gl' incipienti; e che ben poſſon doppo riposarſi: già vi hò detto, che 'l riposo, che hanno queſte anime nell' interiore, è per doverlo havere molto meno nell' eſteriore. Perche penſate, che ſiino quell' inſpirationi, ò per dir meglio quell' aſpirationi, e quell' ambaſciate, che manda l' anima dal ſuo centro interiore alle genti di ſopra del Caſtello, ed all' altre Manſioni, che ſon fuora di quella, dove ella ſtà? ſon forſe, perche ſi ponghino a dormire? Nò, nò, nò, che più guerra ſin di quivi fà loro, accioche non iſtiino otioſe le potenze, i ſenſi, e tutto 'l corporale, che loro faceſſe mai, quando ſe n' andava con eſſi patendo; perche all' hora non conoſceva il gran guadagno, che apportano i travagli, i quali per avventura ſono ſtati mezzi per condurla Dio quivi. E come la compagnia, che hà, le dà maggior forze, che mai (peroche ſe David dice, che quà co' Santi ſaremo Santi; non c' è dubbio, che eſſendo ella divenuta una coſa col forte, per l' unione così ſoprana di ſpirito con iſpirito, ſe l' hà d' attaccare fortezza; e di quì vedremo quella, che hanno havuta i Santi, per patire, e morire) è molto certo, che con quelle, che ivi a lei così s' attaccano, provede, e ſoccorre a tutti coloro, che ſtanno nel Caſtello, ed anco al medeſimo corpo; parendo molte volte, che ſi ſenta (fortificato col vigore, e forza, che ha in ſe l' anima, bevendo del vino di queſta cantina, in cui l' hà introdotta il ſuo Spoſo, e non la laſcia uſcire) ridondare, come dico, nel debil corpo; come fà il cibo, che mettendoſi nello ſtomaco dà vigore alla teſta, & a tutto il corpo: e così hà gran travaglio, mentre vive, perche per molto, che faccia, è aſſai maggiore la forza interiore, e la guerra, che ſe li fà, parendoli tutto un niente. Di quì doveano procedere le gran penitenze, che fecero molti Santi, e particolarmente la glorioſa Maddalena, allevata ſempre in tante delitie; e quella fame, che hebbe il noſtro Santo Padre Elia dell' honore del ſuo Dio, e che anco hebbero San Domenico, e San Franceſco, di ragunar' anime, acciò egli foſſe lodato: per certo vi dico, che non doveano andar poco dimenticati di loro ſteſſi. Queſto voglio io, ſorelle mie, che deſideriamo, e procuriamo ottenere, e che c' occupiamo nell' oratione, non per godere, ma per haver queſte forze da ſervire a Dio. Non vogliamo camminare per iſtrada non battuta, che ci ſmarriremo al mi-

glior tempo; e ben coſa nuova ſarebbe il penſar d' ottener queſte gratie da Dio per altra via, che per quella, dove egli andò, e tutti i ſuoi Santi. Non ci paſſi pel penſiero, crediatemi; che Marta, e Maria hanno da ſtare inſieme per alloggiare il Signore, ed haverlo ſempre ſeco, e non darli mal' alloggio, non gli dando da mangiare. Come glie l' haverebbe dato Maria, ſedendoſi ſempre a' ſuoi piedi, ſe la ſorella non l' haveſſe ajutata? Il ſuo cibo è, che in tutte le maniere, che potremo, facciamo raccolta d' anime, che ſi ſalvino, e ſempre il lodino. Ma mi direte due coſe: L' una, che egli diſſe, che Maria haveva eletta la miglior parte: Ed è, perche havea già fatto l' officio di Marta, accarezzando il Signore con lavargli i piedi, ed aſciugarli co' ſuoi capelli. Penſate forſe, che foſſe poca mortificatione ad una Signora, com' ella era, l' andare per quelle ſtrade, e per avventura ſola (che non havrebbe havuto fervore, ſe haveſſe conſiderato, di che maniera andava) ed entrare, dove mai entrò, ed a ſoffrir poi la mortificatione del Fariſeo, & altre molte? Peroche in vederſi nella Città una tal donna far tanta mutatione, e (come ſappiamo) trà sì mala gente, che baſtava il vedere, che haveſſe domeſtichezza col Signore, a cui eglino portavano tanto odio, per ridurſi a memoria la vita, che ella havea tenuta, e dire, che voleva farſi ſanta; poiche è chiaro, che dovette ſubito mutar veſtito, ed ogni altra coſa di vano: e ſe hora così ſi dice a perſone non tanto nominate, che ſarà ſtato all' hora? Io vi dico, ſorelle, che la miglior parte, che le toccò, veniva a cadere ſopra i molti travagli, e mortificationi, ch' ella patì; che ſe non foſſe ſtato mai altro, che 'l vedere tanto odiato il ſuo Maeſtro, erale travaglio intollerabile. Ma li molti, che patì nella morte del Signore? tengo io per me, che 'l non haver' ella ricevuto il martirio, fù per haverlo patito in vederlo morire; e negli anni, che doppo viſſe, in vederſi aſſente da lui, penſo io, che le foſſe terribil tormento. In queſto ſi può vedere, che non ſempre ſtava con guſti di contemplatione a piedi del Signore. L' altra coſa, che mi vorrete dire, è, che non potete voi altre, nè havete comodità di acquiſtar' anime a Dio; che lo fareſte di buona voglia, ma che non havendo da inſegnare, nè predicare, come facevano gli Apoſtoli, non ſapete come vi fare.

A queſto ho io riſpoſto alcune volte, ſcrivendo, e non sò, ſe anche in queſto Caſtello; ma perche è coſa, la quale io credo, che vi paſſi pel penſiero co' deſiderj, che il Signore vi dà, non laſcierò di replicarla quì. Già vi diſſi altrove, che 'l Demonio pone in noi deſiderj grandi di coſe impoſſibili, acciò laſciamo di ſervire al Signore nelle poſſibili, che habbiamo frà le mani, e preſenti, con farci reſtar ſodisfatte, e contente d' haver deſiderato quelle impoſſibili. Laſciato, che coll' oratione ajutarete aſſai, non vi curate di giovar' a tutto 'l mondo, ma a quelle, che ſtanno in voſtra compagnia; e così l' opera ſarà maggiore, perche ſete loro più obligate. Penſate, che ſia poco guadagno, che la voſtra humiltà, e mortificatione ſia tanto grande, ed il ſervire a tutte, & una gran carità verſo di loro, & un' amor del Signore, che queſto fuoco l' accenda tutte, e che ſempre l' andiate coll' altre virtù ſvegliando? Non ſarà, ſe non aſſai, e molto grato ſervitio al Signore; e mettendo in opera queſto, che potete, conoſcerà Sua Maeſtà, che fareſte molto più, ſe poteſte; e così vi darà premio, come ſe gli guadagnaſte molte anime. Direte, che queſto non è convertirle, perche tutte ſon buone. Chi vi mette in queſto? Quanto ſaranno migliori, tanto più accette, e grate ſaranno le loro lodi a Dio, e più gioverà la loro oratione a' proſſimi. In ſomma, ſorelle mie, quello ch' io concludo, è, che non fabbrichiamo torri ſenza fondamento, perche 'l Signore, non tanto mira alla grandezza dell' opere, quanto all' amore, cō che ſi fanno. E come noi faremo quel, che poſſiamo, farà Sua Maeſtà, che andiamo potendo ogni giorno più e più, purche ſubito non ci ſtracchiamo, ma quel poco, che dura queſta vita (la quale forſe durerà manco di quello, che ciaſcheduna vi penſa) offeriamo interior, ed eſteriormente a Dio il ſacrificio, che potemo; che 'l Signore l' unirà con quello, che egli offerſe in Croce per noi al Padre, acciò habbia quel valore, che la noſtra volontà havrà meritato, benche l' opere ſiino picciole. Piaccia a Sua Maeſtà, ſorelle, e figlie mie, che ci rivediamo tutte in luogo, dove ſempre il lodiamo; e mi dia gratia, che io operi qualche coſa di quello, che vi dico, per li meriti del ſuo Figliuolo, che vi-

vive, e regna per tutti i ſecoli de' ſecoli. Amen. Certamente vi confeſſo, che ſento gran vergogna, e confuſione in haver ſcritto queſt' operetta: onde vi prego pel medeſimo Signore, che non vi dimentichiate nelle voſtre Orationi di queſta povera peccatrice. Benche quando incominciai a ſcrivere queſt' opera, fù con la contradittione, ch' io diſſi; nientedimeno doppo haverla finita, m' hà dato gran contento, e tengo per molto ben' impiegata la fatica, ſe ben confeſſo eſſere ſtata molto poca. E conſiderando la molto ſtretta clauſura, e le poche coſe d' intrattenimento, che voi, ſorelle mie, havete, con la poca comodità d' habitatione, che converrebbe in alcuni Monaſteri de' noſtri; mi pare, che vi ſarà di conſolatione il dilettarvi in queſto Caſtello interiore; poiche ſenza licenza delle Superiore potete entrarvi, e paſſeggiarvi dentro a qualſivoglia hora, che ſia. Vero è, che non potrete entrare per tutte le ſue Manſioni con le voſtre forze, benche vi pareſſe d' haverle grandi, ſe'l medeſimo Signore del Caſtello non v' intromette. Onde vi avvertiſco, che non facciate veruna forza, ſe trovarete qualche reſiſtenza, perche l' infaſtidirete di maniera, che ve ne coſterà travaglio. E egli molto amico di humiltà, e con tenervi per tali, che nè anco meritate d' entrare nelle terze, guadagnarete più preſto la ſua volontà, e benevolenza, per introdurvi poi egli alle quinte; e di tal maniera lo potrete ſervire fin di quivi, continuando ad' andarvi ſpeſſo, che egli v' intrometta nella medeſima Manſione, che tiene per ſe, di dove non uſciate mai, ſe non foſte chiamate dalla Superiora, la cui volontà tanto vuole queſto gran Signore, che voi facciate, quanto la ſua iſteſſa. E ſe bene per comandamento di lei aſſai ve ne ſteſte fuora, nulladimeno ſempre, quando tornarete, vi terrà egli la porta aperta. Aſſuefattevi una volta a godere di queſto Caſtello, trovarete in tutte le coſe ripoſo, benche ſiino di gran travaglio, con iſperanza di ritornarvene a lui, e niuno ve lo può impedire. Benche non ſi tratti più, che di ſette Manſioni; in ciaſcuna però di queſte ve ne ſono molte, da alto, da baſſo, e da' lati, con belliſſimi Giardini, e Fontane, e Boſchetti, ed altre coſe dilettevoli, che bramarete liquefarvi nelle lodi del grande Dio, che le creò ad immagine, e ſimilitudine ſua. Se trovarete alcuna coſa di buono nell' ordine di darvi notitia di lui, crediate veramente, che S. M. l' habbia detta, per dar' a voi contento, e ſodisfattione: e quello, che vi trovarete di male, ſappiate eſſer ſtato detto da me. Pel gran deſiderio, che hò d' eſſer' un poco à parte nell' ajutarvi a ſervire queſto mio gran Signore, e Dio, vi prego io, che in mio nome, ogni volta, che leggerete queſt' opera, grandemente lodiate Sua Maeſtà, e le chiediate l' accreſcimento della ſua Chieſa, e luce per i Luterani, e che perdoni a me i peccati miei, e mi cavi dal Purgatorio, dove io forſe ſtarò, quando queſto vi ſarà dato a leggere, ſe ſarà da eſſer veduto, doppo che huomini dotti l' havranno eſaminato. Se vi ſarà qualche errore, ſarà ſtato per non haver' io più ſaputo intendere: ed in tutto mi ſottometto a quello, che tiene la Santa Chieſa Cattolica Romana, in cui vivo, e proteſto, e prometto vivere, e morire. Sia Dio Noſtro Signore lodato, e benedetto eternamente. Amen. Amen.

Si fornì di ſcriver queſto nel Monaſtero di San Gioſeppe d' Avila, l' Anno mille cinquecento ſettantaſette, la Vigilia di Sant' Andrea, per gloria di Dio, che vive, e regna per tutti i ſecoli de' ſecoli. Amen.

LAUS DEO.

TA-

TAVOLA DE' CAPITOLI

De' Libri contenuti in queſto primo Tomo.

Nel Libro della ſua Vita.

Proemio. carte 7

Cap. 1. Nel quale ſi tratta, come cominciò il Signore a deſtar queſt' anima nella ſua fanciullezza a coſe virtuoſe; e l' ajuto che ſuol porgere a queſto l' eſſer il Padre, e la Madre ornati di virtù. 7

Cap. 2. Come andò perdendo queſte virtù; e quanto importi nella fanciullezza praticare con perſone virtuoſe. 9

Cap. 3. Come la buona compagnia fu in parte cagione di deſtare in lei i buoni deſiderj di prima; e per quale ſtrada cominciò il Signore a darle qualche luce dell' inganno, in cui era ſtata.

Cap. 4. Come l' ajutò il Signore à farſi forza per prender l'habito; e delle molte infermità, le quali Sua Maeſtà cominciò darle. 13

Cap. 5. Proſegue a dire le grandi infermità, che ella hebbe, e la patiẽza, che'l Signore le diede in quelle, e come cava da' mali bene, ſecondo ſi vedrà in una coſa, che le accadè in queſto luogo, ov' ella andò a medicarſi. 16

Cap. 6. Del grand' obligo, che teneva al Signore in darle conformità in così gran travagli, e come preſe per mezzano, & Avvocato il glorioſo S. Gioſeppe, & il molto, che le giovò. 19

Cap. 7. Per quali vie andò perdendo le gratie, che Dio le haveva fatte, e quanto perduta vita cominciò a tenere: dice, quanto dannoſa coſa ſia il non eſſer ben riſerrati i Monaſteri delle Monache. 23

Cap. 8. Del gran bene, che le fece il non diſcoſtarſi affatto dall' oratione, per non perdere l' anima, e quanto eccellente rimedio ſia per ricuperare il perduto: ſi perſuade in oltre a tutti, che ſi diano ad eſſa. Diceſi, che è di grand' utilità, e che quantunque torni alcuno a laſciarla, è però gran bene, che in qualche tempo ſi ſerva di sì gran gioja. 29

Cap. 9. Per quali mezzi cominciò il Signore a ſvegliar l' anima ſua, e darle luce in così gran tenebre, ed a fortificare le ſue virtù per non l' offendere. 32

Cap. 10. Comincia à dichiarare le gratie, che'l Signore le faceva nell' Oratione; dice quello, in che noi ci poſſiamo ajutare; e quanto importa, che conoſciamo le gratie, che ci fà il Signore. Prega poi quella perſona, a cui invia queſta ſcrittura, che voglia tener ſecreto da qui avanti quel tanto, che ella ſcriverà; poiche le comandano, che dica sì particolarmente le gratie, che le fà il Signore. 34

Cap. 11. Dice, dove ſtà il difetto di non amare Dio perfettamente in breve tempo: e comincia con una comparatione, che quì pone, a dichiarare quattro gradi d' oratione: và qui trattando del primo: è molto utile per li principianti, e per quelli, che non ſentono guſto nell' Oratione. 37

Cap. 12. Si proſegue queſto primo ſtato, e ſi dice, fin dove col favor di Dio poſſiamo da noi ſteſſi arrivare; e di quanto danno ſia il voler' innalzar lo ſpirito a coſe ſopranaturali, e ſtraordinarie, finche il Signore lo faccia per ſua gratia. 42

Cap. 13. Si proſegue à trattar di queſto primo ſtato, ponendoſi alcuni avvertimenti contra alcune tentationi, le quali il Demonio ſuol mettere alcune volte. E molto utile. 44

Cap. 14. Si comincia a dichiarare il ſecondo grado di oratione, il quale è, quando già il Signore fà ſentir all' anima guſti più particolari; e ſi dichiara, per dar a conoſcere, come già ſono ſopranaturali. E aſſai da notare. 49

Cap. 15. Si proſegue la medeſima materia, e ſi danno alcuni avvertimenti, come ſi debba portar l' anima in queſta oratione di quiete. Si dice, come vi ſono molte anime, che arrivano ad havere queſta ſorte d' oratione, e poche quelle, che paſſino avanti. Sono molto neceſſarie, & utili le coſe, che quì ſi trattano. 57

Cap. 16. Si tratta del terzo grado d' oratione: e ſi vanno dichiarando coſe molto alte, e quello, che può l' anima, che arriva quì: e gli effetti, che fanno queſte gratie sì grandi del Signore. Giova aſſai per innalzar lo ſpirito a lodare Dio, e per conſolar molto quelli, che quì arrivano. 56

Cap. 17. Si proſegue la medeſima materia di queſto terzo grado d' oratione; ſi finiſcono di dichiarare gli effetti, che fà; dice il danno, che quì cagionano l' immaginativa, e la memoria. 59

Cap. 18.

Cap. 18. *Si tratta del quarto grado d'Oratione, e si comincia a dichiarare con un modo eccellente la gran dignità, in cui il Signore pone l' anima, che stà in questo stato. Può molto inanimire quelli, che si danno allo studio dell'Oratione, acciò si sforzino d' arrivare a così alto stato; poiche si può acquistare in questa vita, quantunque non per merito, ma solo per la bontà del Signore. Si deve leggere con molta avvertenza, e consideratione.* 61

Cap. 19. *Si prosegue la medesima materia, e s' incomincia a dichiarare gli effetti, che cagiona nell' anima questo grado d'oratione. Esortasi grandemente, che non si torni in dietro, ancorche dopo questa gratia tornasse l'anima a ricadere; nè si lasci l'oratione. Si narranno i danni, che dal non far questo ne verranno. E molto da notare, ed è di gran cõsolatione per i deboli, e peccatori.* 65

Cap. 20. *Si tratta della differenza, ch' è trà unione, e ratto. Si dichiara, che cosa sia ratto, e si dice qualche cosa del bene, che hà l' anima, la qual il Signore per sua bontà fà arrivare a quello; e si narrano gli effetti, che fà; è dottrina molto ammirabile.* 69

Cap. 21. *Si prosegue, e finisce quest'ultimo grado di oratione. Si dice, quanto sente l' anima, che si ritrova in esso, d'haver' a tornar' a vivere nel Mondo; e si tratta della luce, che dà il Signore per conoscere gl' inganni di lui. Contiene buona dottrina.* 75

Cap. 22. *Si tratta, quanto sicura strada sia per li contemplativi non innalzar lo spirito a cose alte, se il Signore non l'innalza; e come l' Humanità di Christo hà da essere il mezzo per la più alta contemplatione. Racconta un' inganno, in cui ella stette un tempo. E questo Capitolo molto utile.* 78

Cap. 23. *Ritorna alla Relatione della sua vita; e come cominciò a trattare di maggior perfettione, e per quali mezzi. E molto utile per le persone, che governano anime d' oratione, per sapere, come hanno a portarsi ne' principj. E dice il giovamento, che fece a lei il saperla guidare chi la governava.* 83

Cap. 24. *Si prosegue l'incominciata materia, e si dice, come andò facendo profitto l' anima sua, quando incominciò ad obbedire; quanto poco le giovava il resistere alle gratie, e favori di Dio; e come Sua Divina Maestà andava sempre dandogliele più compite.*

Cap. 25. *Si tratta del modo, e maniera, con cui s' intendono alcune Locutioni, che senza udirsi usa Dio coll' anima; e de gl' inganni, che vi ponno essere, & in che si conoscerà, quando vi fossero; E molto utile per chi si vedrà in questo grado d'oratione, perche si dichiara assai bene, e contiene gran dottrina.* 90

Cap. 26. *Si prosegue la medesima materia: si vanno dichiarando, e dicendo cose, che le sono occorse, le quali le facevano perdere il timore, e tenere per buono spirito quello, che le parlava.* 95

Cap. 27. *Si tratta d'un' altro modo, col quale il Signore instruisce l' anima, e senza che le parli, le dà ad intendere la sua volontà in una maniera ammirabile. Si dichiara anco una visione, e gratia grande, che Dio le fece, non immaginaria.* Questo Capitolo è molto degno d' esser notato. 97

Cap. 28. *Si tratta delle gratie grandi fattele dal Signore, e come le apparve la prima volta: si dichiara, che cosa sia visione immaginaria: e si dicono gli effetti grandi, e segni, che lascia, quando è da Dio.* E questo Capitolo assai utile, e molto notabile. 102

Cap. 29. *Prosegue l'incominciato discorso, e narra alcune gratie grandi, che le fece il Signore, e le cose, che Sua Maestà operava in lei per assicurarla, e perche rispondesse a coloro, che le contradicevano.* 107

Cap. 30. *Torna a raccontar l'ordine della sua vita, e come il Signore rimediò a molti suoi travagli, con far' andar' al luogo, ov' ella stava, il Santo Fra Pietro d' Alcantara dell' Ordine del Glorioso S. Francesco. Si tratta d' alcune gravi tentationi, e travagli interiori, che alcune volte pativa.* 111

Cap. 31. *Si tratta d' alcune tentationi esteriori, e rappresentationi fattele dal Demonio, e de' tormenti, che le dava. Si tratta anco d' alcune cose assai buone per avviso di persone, che camminano per la strada della perfettione.* 117

Cap. 32. *Si tratta, come volle il Signore porla in ispirito in un luogo dell' Inferno, il quale ella havea (dice) per li suoi peccati meritato. Si racconta una cifra, ò ristretto di quello, che quivi se le rappresentò, e perche vi andò.* 123

Cap. 33. *Si tratta de gli effetti, che le rimanevano, quando il Signore le havea fatto qualche favore; dà con questo assai buona dottrina. Si dice, come s' hà da procurare, e far molta stima di guadagnar qualche gra-*

grado di più di gloria; e che per neſſuna fatica dobbiamo laſciar i beni, che ſono perpetui. 125
Cap. 34. Si tratta d'alcune gratie ſegnalate, che il Signore le fece, così in moſtrarle alcuni ſegreti celeſti, come altre gran viſioni, e rivelationi, che Sua Maeſtà volle ella vedeſſe. Si dicono gli effetti, che in lei laſciavano, & il gran profitto, che rimaneva nell'anima ſua. 128
Cap. 35. Si proſegue in narrare le gratie grandi, che Dio le fece: E come il Signore le promiſe di concederle tutte le gratie, che ella gli domãdaſſe per altre perſone. Si raccontano alcune coſe ſingolari, nelle quali ſi vede haverle Dio fatto queſto favore. 135
Cap. 36. Proſegue in raccontar le gratie grandi, che il Signore le havea fatte. Da alcune ſi puol prendere aſſai buona dottrina; che queſto è ſtato, ſecondo hà detto, il ſuo principal intento, dopo l'obbedire, di porre quelle, che ſono per profitto dell'anima. Con queſto Capitolo ſi finiſce il diſcorſo, che ella ſcriſſe, della ſua vita. Sia tutto per gloria di Dio. Amen. 141
Additione alla Vita della Santa Madre Tereſa di Gieſù del Padre Maeſtro Fra Luigi di Leone. 147

Nel Cammino di Perfettione.

Proemio 152
Cap. 1. Della cagione, che la moſſe à fare con tanta ſtrettezza queſto Monaſtero. 153
Cap. 2. Come le ſue Monache non hanno d'haver ſoverchio penſiero delle neceſſità corporali. Si tratta del bene, che ſi racchiude nella povertà. 154
Cap. 3. Proſegue quello, che incominciò a trattare nel primo, e perſuade le ſorelle a ſempre occuparſi in pregare Dio, che favoriſca coloro, i qual i s'affaticano per la Chieſa; e finiſce con una eſclamatione. 156
Cap. 4. Nel quale ſi perſuade l'oſſervanza della Regola, e di tre coſe importanti per la vita ſpirituale. 158
Cap. 5. Proſegue in dire de' Confeſſori, e quanto importi, che ſiino Letterati. 162
Cap. 6. Torna alla materia, che comincio, dell'amor perfetto. 167
Cap. 7. Proſegue a trattar dell'amor ſpirituale, e dà alcuni avvertimenti per acquiſtarlo. 165
Cap. 8. Dove ſi tratta del gran bene, che è lo ſtaccarſi interiormente, ed eſteriormente da tutto il creato. 168
Cap. 9. Dove ſi tratta del gran bene, che è per coloro, che hanno laſciato il mondo, il fuggire i parenti; e quanto più veri amici ritrovano. 169
Cap. 10. Si tratta, come non baſta ſtaccarſi da quello, che s'è detto, ſe non ci ſtacchiamo da noi medeſimi; e come queſta virtù, e l'humiltà ſtanno ſempre inſieme. 171
Cap. 11. Proſegue a trattar della mortificatione, e parla di quella, che ſi deve eſercitare, ed acquiſtare nelle infermità. 172
Cap. 12. Si tratta, come il vero amator di Dio deve ſtimar poco la vita, e l'honore. 173
Cap. 13. Proſegue a parlare della mortificatione, e come la Religioſa deve fuggire da' puntigli, e ragioni del Mondo, per accoſtarſi alla vera ragione. 175
Cap. 14. Si tratta, quanto importi il non dar la profeſſione ad alcuna, la quale ſia di contrario ſpirito alle dette coſe. 177
Cap. 15. Si tratta del gran bene, che è non iſcuſarſi, ancorche la perſona ſi vegga incolpare fuor di ragione. 178
Cap. 16. Quanto differẽte debba eſſere la perfettione della vita de' cõtemplativi da quella di coloro, che ſi contentano dell'oration mentale; e come è allevolte poſſibile, che Dio innalzi un'anima diſtratta alla perfetta contemplatione, e la cagione di queſto. 179
Cap. 17. Come non tutte l'anime ſono per la contemplatione, e come alcune arrivano a lei tardi, e che il vero humile deve contentarſi d'andar per la ſtrada, per la quale lo guiderà Dio. 191
Cap. 18. Proſegue la medeſima materia; e dice, quanto ſiano maggiori i travagli de' contemplativi, che de gli attivi: è per loro di molta conſolatione. 183
Cap. 19. Si comincia a trattare dell'oratione, e ſi parla con anime, che non poſſono diſcorrere coll'intelletto. 185
Cap. 20. Si tratta, come per diverſe vie non manca mai conſolatione nel cammino dell'oratione, e conſiglia le ſorelle, che tutti i loro ragionamenti ſiano di queſto. 189
Cap. 21. Si dice, quanto importi cominciar con gran riſolutione a darſi all'oratione, e non far caſo de gli inconvenienti, che rappreſenta il Demonio, 190
Cap. 22. Si dichiara, che coſa ſia oration mentale. 192

Cap.

Cap.23.Tratta,quanto importi il non tornar' in dietro à chi hà incominciato queſto eſercitio dell'oratione; e torna à dir dell' importanza grande, che ſi faccia con molta riſolutione. 194

Cap.24.Si tratta,come s'hà da fare l'oration vocale con perfettione, e quanto ſeco và la mentale unita. 195

Cap.25. Si dice, quanto guadagni un'anima, che perfettamente fa oration vocale,e come accade elevarla Dio da queſta a coſe ſopranaturali. 196

*Cap.26.Si và dichiarando il modo per raccoglier il penſiero;e ſi mettono mezzi per queſto.E capitolo molto utile per coloro, che incominciano ad attendere all'Oratione.*197

Cap.27.Si tratta del grand'amore,che'l Signore ci moſtrò nelle prime parole del Pater noſter,e quanto importi, che quelle, che voglion da dovero eſſer figliuole di Dio, non facciano conto alcuno de'lignaggi. 199

Cap. 28. Si dichiara, che coſa ſia oratione di raccoglimento, e ſi pongono alcuni mezzi per avvezzarſi a quella. 201

Cap.29. Proſegue in moſtrar i mezzi per procurare queſt' oratione di raccoglimento, e dice,quanto poco debbon curarſi le ſue Monache d'eſſer favorite da' Prelati. 202

Cap. 30. Si dice, quanto importi l' intender quello, che ſi chiede nell' oratione. Si tratta di queſte parole del Pater noſter, Sanctificetur nomen tuum. *S' applicano all' oratione di quiete, e s'incomincia a dichiarare.* 205

Cap.31. Si proſegue la medeſima materia: Si diehiara,che coſa ſia oratione di quiete, e ſi danno alcuni avvertimenti per quelli, che l' hanno. E molto da notare. 206

Cap. 32. Si tratta di queſte parole del Pater noſter, Fiat voluntas tua, ſicut in Cœlo, & in terra; *& il molto che fà, chi dice queſte parole con total deliberatione; e quanto buon premio ne riceverà da Dio.* 210

Cap.33. Si dice la gran neceſſità,che habbiamo,che il Signore ci dia quello,che domandiamo in queſte parole del Pater noſter; Panem noſtrum quotidianum da nobis hodie. 212

Cap.34. Si proſegue la medeſima materia: è molto buona dottrina per dopo haver ricevuto il Santiſſimo Sacramento. 214

Cap.35.Si finiſce l'incominciata materia con una eſclamatione al Padre Eterno. 216

Cap.36. Si tratta di queſte parole: Dimitte nobis debita noſtra. 218

Cap.37. Si moſtra l'eccellenza di queſt' Oratione del Pater noſter, *e come in molte maniere ritrovaremo conſolatione in eſſa.* 220.

*Cap.38.Si tratta della gran neceſſità,che habbiamo di ſupplicare il Padre Eterno, che ci conceda quello, che domandiamo in queſte parole:*Et ne nos inducas in tentationem, ſed libera nos à malo: *e ſi dichiarano alcune tentationi: è da notare.* 221

Cap.39.Si proſegue la medeſima materia: eſi danno avvertimenti per alcune tentationi, che occorrono in diverſe maniere; e ſi pongono due rimedj da poterſene liberare: ſerve molto queſto capitolo per li tentati di falſa humiltà, e per li Confeſſori. 224

Cap. 40. Si dice, che ſe procuraremo di camminar ſempre con amore, e timore, anderemo ſicuri trà tante tentationi. 225

Cap.41. Si parla del timor di Dio, e come ci dobbiamo guardare da' peccati veniali. 227.

*Cap. 42. Si tratta di queſt' ultime parole:*Sed libera nos à malo. 229

Nel Libro del Caſtello Interiore.

MANSIONI PRIME.

Proemio. 232

Cap.1. Dove ſi tratta della bellezza, e dignità dell'anime noſtre.Si pone una comparatione,perche s' intenda:e ſi dice il guadagno,che è il conoſcerla,& il ſaper le gratie, che riceviamo da Dio; e come la porta di queſto Caſtello è l' oratione. 233

Cap.2.Si dice,quanto brutta coſa è un'anima, che ſtà in peccato mortale,e come volle Dio moſtrar alcuna coſa di queſto ad una perſona. Si tratta parimente alquanto del proprio conoſcimento: è molto utile, perche vi ſono alcuni punti da notare, e ſi dice, come s' hanno da intendere queſte Manſioni. 235

MANSIONI SECONDE.

Cap. Unico. Dove ſi tratta, quanto grandemente importi la perſeveranza per arrivare all' ultime Manſioni: e della gran guerra, che ci fà il Demonio: e quanto convenga non errare la ſtrada nel principio. Si moſtra un mezzo provato da

lei molto efficace per non incorrere in queſto. 240

MANSIONI TERZE.

Cap. 1. Si tratta della poca ſicurezza, che potiamo havere, mentre viviamo in queſto eſilio, benche ci troviamo in ſublime ſtato; e come ci conviene andar ſempre con timore: vi ſono alcuni buoni punti. 243

Cap. 2. Si proſegue la medeſima materia: e ſi tratta dell' aridità nell' oratione, e di quello che (a ſuo parere) potrebbe ſuccedere: e come biſogna far prova di noi medeſimi; e che'l Signore prova coloro, che ſtanno in queſte manſioni. 246

MANSIONI QUARTE.

Cap. 1. Si tratta della differenza, che paſſa trà contenti, e tenerezze nell'oratione, e guſti: diceſi la conſolatione, che le cagiona l'intendere, che il penſiero, e l'intelletto ſono coſe diverſe; è utile per chi patiſce molte diſtrattioni nell' oratione. 249

Cap. 2. Si proſegue il medeſimo, e ſi dichiara con una comparatione, che coſa ſono i guſti, e come s'hanno da ottener, non procurandoli. 252

Cap. 3. Si tratta, che coſa ſia oratione di raccoglimento, la quale per lo più concede il Signore prima della già detta. Si dicono gli ſuoi effetti, & alcuni altri, che reſtano della paſſata, dove ſi trattò de' guſti, che dà il Signore. 254

MANSIONI QUINTE.

Cap. 1. Si comincia à trattare, come nell'oratione s'unisce l'anima con Dio, e ſi dice, come ſi conoſcerà, non eſſer inganno. 258

Cap. 2. Si proſegue il medeſimo, e ſi dichiara l'oratione d' unione con una comparatione delicata; ſi dicono gli effetti, co' quali rimane l'anima: è da notare grandemente. 261

Cap. 3. Si continua la medeſima materia; e ſi parla d'un' altra ſorte d' unione, che può l'anima conſeguire col favor di Dio; e quanto importi per queſto l'amor del proſſimo: è di molta utilità. 264

Cap. 4. Si proſegue il medeſimo, dichiarandoſi maggiormente queſta ſorte d' oratione. Si dice il molto, che importa l'andare con avvertenza, perche il Demonio ſtà molto vigilante, accioche ſi torni indietro, e ſi laſci l'incominciato. 267

MANSIONI SESTE.

Cap. 1. Si tratta, come principiando il Signore à far gratie maggiori, vi ſono anco travagli più grandi. Se ne dicono alcuni: e come in eſſi ſi portano coloro, che già ſtanno in queſte Manſioni. E buono per chi interiormente patiſce. 269

Cap. 2. Si tratta d' alcune maniere, con le quali Dio Signor noſtro riſveglia l'anima: nelle quali non pare vi ſia di che temere, benche ſiino coſe aſſai ſublimi, e gratie grandi. 273

Cap. 3. Si tratta della medeſima materia; e ſi dice il modo, con cui Dio parla all'anima, quando ſi degna di farlo; & avviſaſi, come s' hà ella da portar in queſto, e non ſeguire il proprio parere. Si pongono alcuni ſegni per conoſcere, quando non è inganno, e quando è. E molto utile. 275

Cap. 4. Si tratta, di quando Dio ſoſpende l'anima con eſtaſi, o ratto, ò eccesſo di mente, che à parer mio è tutto una coſa. E come vi biſogna grand' animo per ricevere da Sua Maeſtà gratie grandi. 278

Cap. 5. Si proſegue il medeſimo, e ſi pone una maniera di ratto, che è, quando Dio innalza l'anima con un volo dello ſpirito, in differente modo da quello, che s'è detto. Si dice qualche cauſa, perche vi biſogna animo; e ſi dichiara qualche coſa di queſta gratia, che fà il Signore con guſtoſa maniera. E aſſai utile. 282

Cap. 6. Si moſtra un' effetto dell' oratione accennata nel Capitolo precedente; e come ſi conoſcerà, che è vera, e non inganno. Si tratta d' un' altra gratia, che fà il Signore all'anima per impiegarla nelle ſue lodi. 284

Cap. 7. Si tratta d'una ſorte di pena, che ſentono de i loro peccati l'anime, alle quali Dio fa le ſopradette gratie. Si dice, quanto grand' errore ſia il non eſercitarſi, per molto ſpirituali che ſiino, in tener preſente l' Humanità di Chriſto Signor noſtro, e la ſua Sacratiſſima Paſſione, e Vita, e la ſua Glorioſa Madre, e Santi. E di molto giovamento. 287

Cap. 8. Si tratta, come Dio ſi comunica all' ani-

anima per mezzo di visione intellettuale, e si danno alcuni avvertimenti: e si dicono gli effetti, che fà, quando è vera, e si raccomanda la segretezza di queste gratie. 291

Cap. 9. Si tratta, come si comunica il Signore all' anima per visione immaginaria; e s' avvertisce, che grandemente la persona si guardi di desiderare d' andare per questa strada; s' assegnano per questo ragioni. E di gran giovamento. 294

Cap. 10. Si dicono altre gratie, che fà il Signore all' anima in diversa maniera dalle sopradette; & il frutto grande, che da esse si raccoglie. 297

Cap. 11. Si tratta d' alcuni desiderj tanto grandi, & impetuosi, che Dio dà all' anima di goderlo, che mettono in pericolo di perdere la vita; e dell' utilità, con cui si resta di questa gratia, che fà il Signore. 299

MANSIONI SETTIME.

Cap. 1. Si tratta de' favori grandi, che Dio fà all' anime, che sono arrivate ad entrare nelle settime Mansioni. Dice, che al parer suo v' è qualche differenza dall' anima allo spirito, benche sia tutto una cosa. Vi sono cose da notare. 301

Cap. 2. Si prosegue il medesimo, e si dice la differenza, che passa trà l' unione spirituale, e'l Matrimonio spirituale; e si dichiara con delicate comparationi. 304

Cap. 3. Si tratta de gli effetti grandi, che cagiona la detta oratione. Si ricerca attentione, e ricordanza di quello, che opera, perche è cosa maravigliosa la differenza, che passa trà questi, e li passati. 306

Cap. 4. Si finisce, dichiarandosi ciò, che pare pretenda Nostro Signore in far all' anima gratie si grandi; e come è necessario, che vadino insieme Marta, e Maria. E molto utile. 309

Il Fine della Tavola de' Capitoli.

INDICE

Nuovo, chiaro, diſtinto, e copioſo delle coſe più Memorabili e Notabili, contenute nel Primo Tomo dell' Opere della Santa Madre TERESA di GIESU'.

Per render più facile il ritrovare le coſe, s' è poſta la coſa medeſima in diverſi luoghi, come per eſempio, che coſa ſia amare Dio in Verità, ſi pone nella parola, Amore, *e nella parola,* Verità: *&, Amor di Dio s' accende nella Meditatione della Paſſione di Chriſto; ſi pone nella parola,* Amore, *e nella parola,* Paſſione di Chriſto.

Il primo numero ſignifica la Pagina, & il ſecondo una delle due colonne 1. e 2.

A

Acqua benedetta ſcaccia' li Demonj. 117. 1. 2. 118. 2.
Acqua benedetta conforta l' anima. 117. 1. 2.
Acqua della Samaritana, richieſta a Chriſto da S. Teresa. 116. 1.
All' Acqua è paragonata l' oratione. 39. 1. 2.
A quattro ſorti d'Acqua s' aſſomigliano quattro ſorti d' oratione. 39. 1. 2.
All'Acqua cavata da un pozzo s' aſſomiglia il primo modo d'oratione. 39. 2. E queſta è oratione acquiſita.
All' Acqua cavata con rota s'aſſomiglia il ſecondo modo d' oratione, ch' è ſopranaturale. 49. 2. 50. 1. 2. 51. 1. 2.
All' Acqua condotta da fiume s'aſſomiglia il terzo modo d'oratione, che è ſopranaturale. 56. 2. 57. 1. 2. 58. 1. 2. 59. 1. 2.
All' Acqua caduta dal Cielo s' aſſomiglia il quarto modo d'oratione, ch'è ſopranaturale. 61. 2. 62. 1. 2. 63. 1. 2. 64. 2.
All'Acqua di fonte s'aſſomiglia l'amor di Dio. 116. 1.
All'Acqua di fonte, che bolle, s'aſſomigliano gl'impeti d' amore di Dio. 116. 1.
All'Acqua di due fonti s'aſſomigliano li guſti, e contenti ſpirituali. 252. 2. 253. 1. 2.
All'Aque, che ſi miſchiano inſieme, s' aſſomiglia l' unione di Dio con l' anima nel matrimonio ſpirituale. 305. 1.
All'Acqua in caraffa eſpoſta al ſole, nella quale ſi vedono gli atomi, s' aſſomiglia l'anima, che illuſtrata nella contemplatione conoſce i ſuoi mancamenti, che prima non vedeva. 75. 1.
All' Acqua lontana s' aſſomiglia l' oratione, alla quale non s' arriva ſe non per via difficile. 185. 2.
All'Acqua, & a tre ſue proprietà è aſſomigliata l'oratione. 186. 1.
All' Albero vicino all' Acqua di fonte chiara s'aſſomiglia l' anima, che è in gratia di Dio. 236. 1.
All'Albero piantato vicino ad acqua puzzolente s' aſſomiglia l'anima ch' è in peccato. 236. 1.
All'Acqua che viene dal Cielo s' aſſomigliano le lagrime, che non potiamo havere con le proprie forze. 286. 2.
Affabilità, & allegrezza ſanta nel trattare con tutti, è raccomandata da S. Teresa. 229. 1. 2.
Affetti terreni ſono contrarj al Divino amore. 38. 1.
Affetti terreni oſcurano l' anima, benche ſia in gratia. 238. 2.
Affetti terreni ſono impedimenti dell'oratione. 45. 1.
Affetti terreni quaſi fango negl'occhi, non laſciano vedere la luce Divina, che ſi diffonde nell' anima pura. 238. 2.
Affetti terreni quaſi morſo di vipera, avvelenano tutta l' anima. 241. 2. Vedi Staccamento.
S. Agoſtino, ſue Confeſſioni compungono, e fanno mutar vita a S. Teresa. 34. 1. 2. 35. 1.
Di S. Agoſtino fù devota S. Teresa. 33. 1.
Alva. Qual concetto fece S. Teresa d'una ſtanza della Ducheſſa d'Alva, piena di vaſi pretioſi. 280. 1.
Ammaeſtramenti dati dal Padre di S. Teresa a' ſuoi figli al tempo della ſua morte. 27. 1. 2.
Amicitia, legge d'Amicitia deve regolarſi con la legge di Dio. 17. 2.
Amicitia d' huomini con donne è pericoloſa. 18. 1.
Amicitia di Monache con ſecolari quanto perniciosa. 24. 2.
Amicitia vana di gran danno. 25. 2.
Amicitia illecita di Sacerdote con donna lo portava alla perditione. 17. 2.
Diſciolta da S. Teresa con levargli un idoletto che portava. 18. 1.
Amicitia di perſone virtuoſe, di profitto all' anima. 28. 1. 2. 144. 2.
Amicitie particolari ne' Monaſteri ſono dannoſe. 159. 2.
Condannata, e riprovata da S. Teresa. 159. 2. 2. 160. 1.
Amicitia vana di quanto impedimento alla virtù. 90. 1.
Amicitia vana di S. Teresa quanto diſpiacque a Dio. 24. 2.
Ripreſa in viſione non la laſcia. 24. 2. 25. 1.
Fù eſtinta in un ratto. 89. 2. 90. 1.
Al cadere ſi trovano molti amici, ma pochi a rilevarſi. 29. 1.
Amor di Dio verſo li contemplativi molto grande. 183. 2. 219. 2.
A quelli, che Dio più ama, dà maggiori patimenti, 41. 2. 183. 2. 211. 1. 219. 2. 310. 1. 2.
Amore di Dio verſo l' anime. 52. 1.
Amor è cauſa d' amore. 82. 2.
Amore eccеſſivo del Padre Eterno, e del Figlio verſo l' huomo, ſi paleſa nel S. Sacramento. 213. 2.
Amore di Chriſto verſo S. Teresa. Vedi Chriſto. Vedi Teresa.
Amor dell' huomo verſo Dio. Amore di Dio s' accende nell' oratione. 37. 1.
Servo è dell'Amore, chi attende all'oratione. 37. 1.
Amore di Dio s' accende nella meditatione de' Miſterj della Santiſſima Humanità di Chriſto. 42. 2.
Amore di Dio introduce l'anima nelle manſioni più intime. 250. 1.
Amor di Dio paragonato al fuoco. 186. 2.
Amor di Dio di quant' alta dignità. 37. 1.
Amor di Dio non conſiſte in tenerezze di devotione, ma

ma inſortezza in ſervirlo. 40. 2. 41. 1.
Amor di Dio non deve fabricarſi nell'immaginatione, ma provarſi con l' opere. 245. 2.
Amor di Dio non ſtà otioſo. 269. 1.
Amor di Dio, che non fà profitto, è molto mal ſegno. 269. 1.
Natura dell' amore è in mille maniere operare. 297. 2.
Dio non guarda tanto alla grandezza dell' opere, quanto, con qual' amore ſi fanno. 312. 2.
Amore riſplende nel patire per la perſona amata. 147. 1. 211. 1. 264. 1. 2.
Amore di Dio è un godimento penoſo. 116. 2.
Come l' amor di Dio ſia godimento penoſo. 164. 1.
Dio ama li eſercitati nel patire. 219. 2.
Amor di Dio s' affligge, quando non può operare gran coſe per Dio. 116. 2.
Fuoco d' Amor di Dio conſuma l'huomo vecchio, che qual Fenice ſi rinova. 140. 1. 179. 1.
Se manca l' amore di Dio a' Predicatori, non fanno frutto. 58. 2.
Amor di Dio creſce in noi conſiderando ſpeſſo l' amore, con il quale Chriſto ci ama. 82. 2.
Nell'amare, patire, & operare conſiſte il merito. 147. 1.
Amore di Dio non può ſtare ſenz' humiltà, nè l' humiltà ſenz' amore. 180. 1.
Non ſi poſſono havere queſte due virtù in grado perfetto, ſenza gran ſtaccamento da tutto il creato. 180. 1.
Amor di Dio non fà ſtima d' honore mondano. 219. 2
Amor di Dio deſidera diſpreggi, e mortificationi. 219. 2.
Amore, e timore di Dio, neceſſarj, uno per caminare la via della perfettione, l' altro per ſchivar gl' inciampi. 220. 2.
Amore, e timore di Dio ſono due caſtelli, da i quali l' anima fà guerra al Mondo, & al Demonio. 225. 2.
Nel maggior amor di Dio, e nelle migliori opere fatte in giuſtitia, & unite, conſiſte la perfettione. 248. 1.
Il noſtro profitto non conſiſte in penſar molto, ma in amar molto. 250. 2.
E coſa penoſiſſima il non ſapere la perſona, ſe ama Dio. 230. 1.
Amore ſminuiſce le pene, & i dolori, che ſi patiſcono per la perſona amata. 264. 1. 2.
Amore rende penoſiſſime l' offeſe fatte alla perſona amata. 264. 1. 2.
Amor di Dio non ſi ferma nel medeſimo grado, ma ò creſce, ò s' intepidiſce. 311. 2.
Amor di Dio toglie l' horrore della morte. 227. 1.
La Divina conſolatione, che ſi gode nell'oratione, accende ſempre più l' amor di Dio. 248. 2.
L' Amor di Dio è molto intenſo ne' Contemplativi. 226. 1.
Il vero amor di Dio non può ſtar occulto, ma ſi fà paleſe con l' opere. 226. 1. 2.
Segni per conoſcere, ſe uno ama Dio. 225. 2. 226. 1.
Segni dell' amor di Dio ſono determinationi di piacergli, di non offenderlo, e che s' accreſchi la ſua gloria. 251. 1.
Altri ſegni dell' Amor di Dio. 226. 1.
Chi amaſſe Dio di tutto cuore, riceverebbe in queſta vita i favori di più alta Contemplatione. 281. 1.
Si dichiara, che coſa ſia amare Dio in verità. 141. 2. 142. 1.
Amar Dio in verità è conoſcere eſſer bugia tutto quello, che non piace a Dio. 141. 2. 298. 2.
Pochi amano Dio in verità, che ſe l' amaſſero, non terrebbero loro celati i ſuoi ſecreti. 141. 2.
Amor di Dio in S. Tereſa ardentiſſimo. 109. 2.
S. Tereſa ferita d' amore con dardo infocato da un' Angelo. 110. 2.
Ferita d'amore cauſa ratti da' ſenſi, e potenze. 228. 2.
Ferita d'amore deſcritta da S. Tereſa, quanto dolce, e penoſa, 110. 2. 273. 2. 274. 1. 2. 299. 2. 300. 1. 2.
Ferita d'amore più penoſa della morte. 300. 2.
Ferita d'amore porta a' confini di morte. 300. 1. 301. 2.
Anima ferita d'amore, quanto gli ſia penoſo il vivere. 299. 2. 300. 1. 2.
Pare non poſſi in queſto conformarſi col volere di Dio, e per qual cauſa. 300. 1.
Effetti della ferita d' amore ſono, ardentiſſimo deſiderio di patire, e morire, timore d'offender Dio, diſprezzo del Mondo, & abborrimento delle delitie della terra. 274. 2.
Demonio non può fingere queſta ferita. 274. 2.
Impeti d' Amore di Dio deſcritti da S. Tereſa. 109. 1. 2. 110. 1. 2. 299. 2.
Impeti d'amore aſſomigliati ad un fonticello. 116. 1.
Impeti d' amore aſſomigliati al fuoco. 116. 1.
Impeti d'amore apportano una pena guſtoſa. 110. 1. 299. 2. 309. 1. 2. 301. 1. 2.
Quali effetti cagionano. 116. 1. 2. 299. 2. 300. 1. 2. 301. 1. 2.
Sono una morte ſoave. 109. 2.
Impeti d'amore, quando, e come devono moderarſi. 118. 1. 2. 299. 2. 300. 1.
Negl' impeti d' amore come deve l' anima portarſi. 109. 2.
Impeti d' amore ſimili al pianto impetuoſo, & accelerato de' fanciulli, che pare s' affoghino. 109. 2
Impeti d' amore ſimili à fonte che bolle. 116. 1.
Impeti d' amore ſimili all' acqua della Samaritana. 116. 1.
Impeti d' amore ſimili ad un gran fuoco, che richiede molte legna. 116. 1.
Come il fuoco manda le fiamme in alto, così l'impeto d' amore dal centro dell' anima manda le fiamme alle potenze, & a' ſenſi. 308. 1.
Progreſſi che fà l'anima con gl'impeti d' amore ſimili à nave, che naviga con vento tranquillo. 116. 1.
Anſie di morire cagionate dall'amore, ſimili à chi viene riſtretta la gola con ſune, che ſtà affogādoſi. 72. 1.
Amore intenſo patiſce impatienza di vivere. 300. 1. 301. 1. 2.
Amore di Dio s'aſſomiglia al fuoco, & all'acqua. 116. 1.
Amore del proſſimo: l' Amore di Dio, e del proſſimo, è quello che Dio vuole. 266. 1.
Pochi oſſervano queſti due comandamenti, come devono. 266. 2.
Amore del proſſimo quanto importi per l' acquiſto dell' amor di Dio, e della perfettione. 266. 1. 2.
Amore vero del proſſimo appare dall' opere. 266. 2. 267. 1. 2.
Chi non hà vero amore del proſſimo, non arriva all' unione con Dio. 267. 1.
Due ſorti d' amore del proſſimo, uno ſenſuale, l' altro ſpirituale. 160. 2. 161. 2.
Come deve regolarſi l' amor del proſſimo. 160. 1. 2. 161. 1. 2.
Nell' amore di Dio, e del proſſimo, conſiſte la perfettione. 239. 2.
Amore di Monache verſo il Confeſſore, quale deve eſſere. 126. 1. 161. 1. 2. 162. 1. 2. 163. 1. 2.
Amor vero del proſſimo, qual ſia. 164. 1. 165. 1. 2. 166. 1. 2. 167. 1. 168. 1. 2.
All' amor vicendevole eſorta S. Tereſa le ſue Monache. 159. 2. 160. 2.
Amor vero del proſſimo naſce dalla radice dell' amor di Dio. 266. 1.
Quanto più s'ama il proſſimo, tāto più s'ama Dio. 266. 1.
Amor del proſſimo è prova dell'amor di Dio. 266. 1. 2.
Come ſi deve eſercitare l'amore del proſſimo, 266. 1. 2. 267. 1. 164. 1. 2. 165. 1. 2. 166. 1. 2. 167. 1. 2. 168. 1. 2.
Amore particolare riprovato da S. Tereſa. 159. 2. 160. 1. 167. 1.
Amor particolare, quanto ſia danno ſo ne' Monaſterì. 159. 2.
Amor proprio, difficilmente ſi vince. 171. 1. 2.
Amor proprio impediſce l' unione della noſtra volontà con quella di Dio. 265. 2.
Morendo l' amor proprio, l' anima riſorge à vita Celeſte. 261. 2. 262. 1. 2.
Morte dell' amor proprio è vita in Chriſto. 261. 2.
Alla guerra contra l' amor proprio S. Tereſa eſorta le ſue Monache. 171. 1. 2. 172. 1. 2. 174. 1. 2. 175. 1. 2. 176. 1. 177. 1.

Amor de' parenti, hora pernicioſo, che per non affligere l'infermo, non avviſano il pericolo di morte. 19. 1.
Amore de' parenti, ſpeſſo dannoſo a' Religioſi. 170. 1. 2.
Amore de' parenti, quale deve eſſere ne' Religioſi. 170. 1. 2.
Amor humano, ſe non è corriſpoſto, tormenta. 277. 2.
Amore humano, ò carnale, acceſo con maleficj in un' idoletto. 17. 2. 18. 1.
Amor humano reſtò eſtinto nel cuore di S. Tereſa in un ratto. 89. 2. 90. 1.
Sminuiſce le pene, che ſi patiſcono per la perſona amata. 264. 1. 2.
Rende penoſiſſime l' offeſe fatte alla perſona amata. 262. 1. 2.
Amore humano nelle Religioni quanto dannoſo. 159. 2. 160. 1.
Angelo con dardo infocato ferì più volte il cuore di Santa Tereſa. 110. 2.
Angeli reſiſtono a' Demonj. 119. 1.
Angeli, e loro differenze. 210. 2. 140. 1.
Angeli veduti da S. Tereſa intorno al trono di Dio. 140. 1.
Angeli in compagnia della Santiſſima Vergine, veduti da S. Tereſa. 148. 2.
Viſione d'Angeli con la Santiſſima Vergine. 141. 1.
S. Tereſa circondata da Angeli. 143. 2.
Con gl' Angeli vuole Chriſto che Tereſa habbia la ſua converſatione. 89. 2.
Anima, ſua dignità, e bellezza, quando è in gratia. 150. 2. 235. 2.
Anima in gratia ſimile ad un chiariſſimo criſtallo. 233. 1. 2. 236. 1.
Anima in gratia, caſtello di criſtallo chiariſſimo. 233. 1. 2. 234. 2. 235. 1. 236. 1.
Specchio chiariſſimo, nel quale ſtà Chriſto. 142. 1. 236. 1.
Anima in gratia è un Cielo. 302. 1. 2.
E un Mondo interiore. 302. 2.
E Paradiſo di delitie del Signore. 233. 1.
E più nobile di quello che noi potiamo immaginarſi. 233. 1. 237. 1.
Sua ſublime dignità non conoſciuta da noi. 302. 1.
Dignità, e bellezza dell' anima, ſi ſcopre nell' oratione. 236. 1.
Nell'intimo dell'anima ſi deve cercar Chriſto. 142. 2.
Anima con l' oratione entra dentro di ſe, e nel più intimo ſi delitia con Chriſto. 234. 2.
Anima arriva ſino allo ſpoſalitio, e matrimonio ſpirituale con Chriſto. 302. 1. 2. 303. 1. 2.
Con l' anima in gratia ſtà la Santiſſima Trinità. 100. 2.
Anima in gratia è un palagio d' oro, nel quale ſtà Dio. 202. 2. 203. 1.
Anima ferita d' amore, quanto gli ſia penoſo il vivere. 299. 2. 300. 1. 2.
Anima morta à ſe, & al Mondo, a vita nuova e celeſte riſorge. 307. 1.
Anima morta à ſe, ſi rinova come Fenice. 140. 2. 179. 1.
Anima morendo à ſe, come il verme della ſeta, rinaſce con l' alà vita tutta Celeſte, e Divina. 261. 2. 262. 1. 2. 263. 1. 2. 264. 1. 2.
Dio non opera nell' anima, ſe del tutto non ſi dà à lui. 203. 1.
Anima ſenz' oratione è come un corpo paralitico, che hà mani, e piedi, ma non può adoprarli. 234. 2.
Anima, mentre ſtà fuori di ſe, commette mille mancamenti. 234. 2.
Anima, che ſtà nel Caſtello interiore, è molto oppugnata da' Demonj. 238. 1.
Demonj s' oppongono all' anima, acciò non entri nelle più intime manſioni. 238. 1. 239. 1. 240. 2. 241. 2. 254. 2. 268. 1. 2.
Anima, e ſpirito ſono una coſa medeſima, ma nell' operationi ſono diverſe. 303. 2. 304. 2.
Anima, benche molto favorita da Dio, non deve ſtare ſicura. 148. 1. 224. 2.
Anima per conſervare la gratia deve conoſcere, che ella nulla può. 148. 1.
L' Anima veramente humile conoſce quello, che ella può, e quello che può Dio. 148. 2.
L' anima nella via ſpirituale deve guidarſi con ſoavità. 41. 2.
Maeſtro di ſpirito non deve anguſtiare l' anima, ſe vuole, che acquiſti libertà di ſpirito. 41. 2.
Anima in gratia è un Giardino, nel quale paſſeggia Chriſto. 51. 1. 2.
Anima favorita da Dio nell' oratione ſopranaturale, ſimile alla donna, che invitava le vicine à congratularſi ſeco della trama ritrovata. 52. 2.
Anima, che favorita da Dio, può nell' iſteſſo tempo attendere alla vita attiva, e contemplativa, è aſſomigliata à Marta, e Maria. 60. 1. 312. 1.
Anima, e ſpirito, aſſomigliati al fuoco, & alla fiamma. 62. 1.
Anima innalzata nel ratto, ſimile à nuvola inalzata dal Sole. 69. 1. 2.
Anima aſſomigliata al Giardiniere, che ſe traſcura in coltivar il Giardino, perde tutti li favori Divini. 65. 2.
Anima debole nella virtù, ſimile ad Uccello di prima lanugine, che non può volare. 68. 2.
Anima illuſtrata in contemplatione, ſimile à caraffa piena d' acqua eſpoſta al Sole, nella quale ſi vedono atomi di mancamenti, che prima non apparivano. 70. 1.
Anima è ſimile al roſpo immerſo nel fango, che non hà ale per volare, ſe Dio non gli dà ale, & innalza. 82. 2.
Anima di poco ſpirito aſſomigliata à pulcini. 237. 2.
Anima deve eſſer grata à chi la guida, come l' Infermo al Medico, dal quale hà ricevuta ſalute. 144. 2.
Anima ſempre pronta à fare la volontà di Dio, è ſimile al ſoldato pronto al ſuo Capitano. 144. 1.
Anima deve aggiuſtarſi alla volontà di Dio, come la donna alla volontà del marito. 198. 1.
Anima ricca di virtù, ſimile ad un Palazzo d'oro, e pietre pretioſe, nel quale habita il gran Rè dell' univerſo. 202. 2.
Anima in gratia è una perla Orientale. 235. 2.
Anima è albero di vita, piantato vicino al fonte della gratia. 236. 1.
Molt' anime chiamate da Dio ad alta perfettione, non corriſpondono, come fece Giuda. 265. 1.
Anima in peccato, ſimile all' albero piantato vicino ad acqua puzzolente. 236. 1.
Anima in peccato quanto deforme. 151. 1.
Anima in peccato quanto oſcura, & abominevole. 235. 2. 236. 1.
Anima in peccato è un ſpecchio oſcuriſſimo. 142. 1.
Anima in peccato è miſerabiliſſima. 302. 2. 236. 1.
Se l' anima intendeſſe, quanto gran male è il peccato, più toſto eleggerebbe li più atroci tormenti, che comettere un peccato. 235. 2.
Perditione dell' anima di quanto tormento à Chriſto. 230. 1. 264. 1. 2.
Di quant' afflittione à S. Tereſa. 124. 2.
S. Tereſa raccomanda alle ſue figlie, che facciano oratione per l' anime, che ſtanno in peccato mortale. 235. 2.
Anima in peccato è in potere del Demonio. 133. 2.
Dolori dell'anima maggiori di quelli del corpo. 229. 2. 271. 2. 272. 1. 2. 300. 1. 2.
Animali veduti da S. Tereſa intorno al trono di Dio, come vidde S. Giovanni nell' Apocaliſſe. 140. 1.
Animo generoſo, & humile, è neceſſario per far progreſſi nelle virtù. 44. 2.
Grand' animo è neceſſario à chi attende alla contemplatione. 183. 2. 50. 1. 59. 1. 121. 1. 301. 2. 283. 1. 2.
Ragioni di queſto. ivi.
Grand'animo ſi richiede à chi attende all' oratione. 38. 1.
Dio molto ama gl' animi generoſi. 44. 2.
Grand' animo ſi richiede nel principio del ratto, non ſapendo l' anima, dove ſia rapita. 282. 2. 284. 2.
Grand' animo neceſſario nelle viſioni di Chriſto per

gl'

gl' eccessivi ſplendori della ſua Maestà. 103. 1. 106. 2. 139. 2. 295. 1.
Grand' animo neceſſario per ricevere le gratie di Chriſto. 139. 1. 2.
Animi generoſi non ſi contentano di coſe vili, come ſono queſte coſe terrene, e mondane. 164. 1. 2.
Apparitioni. Vedi Viſioni.
Armi potenti per vincere il Demonio ſono quelle dell' oratione. 241. 2. 117. 1. 118. 2.
E dell' Acqua benedetta. 117. 1. 118. 2.
Aridità. Nelle aridità come deve l' anima portarſi. 39. 2. 40. 1. 2. 41. 1. 82. 1.
Dall' aridità ſi deve cavare humiltà. 81. 2. 245. 1. 2. 246. 1. 248. 1.
Dall' aridità ſi cavano grand' utilità. 40. 1. 2. 51. 2.
Maggior' animo ſi richiede nell' aridità, che in altri travagli. 40. 1. 2. 41. 1. 2.
Doppo l' aridità ſeguono grandiſſime gratie. 114. 2.
Aridità ſuccedono a' favori Divini, & i favori all' aridità. 39. 2. 221. 2. 226. 2.
Oratione ſenza diſcorſo ſpeſſo è cauſa d'aridità. 15. 1. 2.
Aridità di S. Teresa durarono diciotto anni. 10. 1. 2.
Altre aridità di S. Teresa più penoſe. 114. 1. 2. 115. 2. 127. 1. 177. 1.
Avila, Chieſa de' miracoli prediſſe Chriſto doverſi chiamare la Chieſa delle Carmelitane Scalze d' Avila. 150. 1.

B

Bellezza di Chriſto ſi deſcrive. 103. 2. 104. 2. 105. 1.
Niuno huomo mortale può vedere alla ſcoperta gli eccessivi ſplendori della bellezza, e Maestà di Chriſto. 215. 2.
Bellezza, e Maestà di Chriſto, gran ſtupore; ma maggiore la ſua humiltà, & amore. 126. 2.
Demonio non può fingere tanta bellezza. 105. 1.
Bellezza di Chriſto veduta da S. Teresa, eſtinſe in lei ogn' affetto di terrena bellezza. 125. 2.
Bellezza eccesſiva di Chriſto cagionava timore grande in S. Teresa. 103. 1.
Bellezza, e Maestà di Chriſto di quanto terrore ſarà à gl' empj nel giuditio. 104. 2.
Bellezza, ſplendore, e Maestà di Chriſto nel giuditio, apporteranno maggior terrore, che l' Inferno. 295. 1.
Bellezza dell' anima in gratia, quanto grande. 150. 2. 233. 1. 2. 235. 2.
Simile ad un chariſſimo Criſtallo illuſtrato dal Sole. 233. 1. 2. 236. 1.
Caſtello di Chriſtallo chariſſimo. 233. 1. 2. 234. 2. 235. 1. 236. 1.
Specchio chariſſimo, nel quale ſtà Chriſto illuſtrandolo con i ſuoi ſplendori. 142. 1. 236. 1.
E un palagio d' oro, nel quale ſtà Dio. 202. 2. 203. 1.
E un Cielo. 302. 1. 2.
E un Mondo interiore. 302. 2.
Paradiſo delle delitie di Chriſto. 233. 1.
Con lei ſtà la Santiſſima Trinità. 150. 2
Sua ſublime dignità non è da noi conoſciuta. 302. 1.
Bellezza dell' Anima, più bella, e più nobile di quello noi potiamo intendere. 233. 1. 237. 1.
Si conoſce, & intende nell' oratione. 236. 1.
Benefattori raccomandati da S. Teresa all' orationi delle ſue Monache. 156. 1.
Beneficii Divini devono accenderci nell' amor di Dio. 36. 1.
Non è ſuperbia riconoſcere i beneficj ricevuti da Dio. 35. 2. 36. 1.
Non hà animo per coſe grandi, chi non ſi riconoſce favorito da Dio. 36. 1.
Bugia aborrita da S. Teresa. 103. 2. 142. 1.
Bugia aliena dalle Carmelitane Scalze. 298. 2.

C

Camino di Perfettione ſcritto da S. Teresa per comandamento del P. Maeſtro Fra Domenico Bagnes. 152.
Carmelitane Scalze, ſono chiamate da Chriſto ſue delitie. 149. 2.
Carmelitane Scalze, ſono un Cielo in terra. 177. 1.
Carmelitane Scalze, ſono figlie della Santiſſima Vergine. 244. 1.
Principale intento delle Carmelitane Scalze è abbracciar la Croce. 242. 1.
Quella che più patirà per Chriſto, ſarà più avventurata. 242. 1.
In breve alcune ſaliſcono ad altiſſima perfettione. 137. 2. 138. 1.
Aſſomigliate all' Aquile, che fanno gran volo. 137. 2.
Allegrezza interiore delle Carmelitane Scalze. 287. 1. 2.
Carmelitane Scalze, ſono chiamate alla contemplatione, & oratione. 259. 1.
Alle Carmelitane Scalze è neceſſaria l'oratione. 191. 2.
Quanto ſublime gratia ſia l'eſſer da Dio chiamata alla Religione Carmelitana Scalza. 169. 1.
Chriſto comanda à S. Teresa, che s' affretti in fare Monaſteri di Carmelitane Scalze. 149. 2.
Chriſto diſſe à S. Teresa, che vederebbe il ſuo Ordine molto accreſciuto. 151. 2.
Confeſſori delle Carmelitane Scalze devono eſſer virtuoſi, e dotti. 162. 1. 2. 163. 1.
Carmelitane Scalze come devono portarſi con i Confeſſori. 161. 1. 2. 162. 1. 2. 163. 1. 2.
Staccamento da parenti, che devono havere le Carmelitane Scalze. 169. 1. 2.
Chi ama l'honore, e chi non è mortificata, non è degna di ſtare con le Carmelitane Scalze. 176. 2. 177. 1.
Quali eſſer devono le novitie delle Carmelitane Scalze, acciò ſiano ammeſſe alla profeſſione. 176. 2. 177. 1. 2. 178. 1.
Ne' Monaſteri di Carmelitane Scalze non s' ammettono giuochi. 179. 2.
Carmelitane Scalze, le più nobili devono più abbaſſarſi. 200. 2.
Non devono far mentione della nobiltà della loro caſa. 200. 2.
Non devono gloriarſi d' altro padre, che del Celeſte. 200. 2.
Memoria dell' illuſtre famiglia, frà le Carmelitane Scalze è un' Inferno. 200. 2.
Chi faceſſe queſto, ſi deve temere, non ſia un Giuda, e ſe gli deve dare penitenza. 200. 2.
Ne' Monaſteri di Carmelitane Scalze non vi devono eſſere punti d' honore. 218. 2.
Le Carmelitane Scalze non devono cercare di piacere à gl' huomini, & eſſer favorite da loro, ma ſolo da Dio. 203. 2.
S. Teresa l' eſorta a riputare tutto il terreno come niente, comparato a' teſori, che Dio dona nell' oratione. 281. 1.
Carmelitane Scalze, aborriſcono la bugia. 298. 2.
S. Teresa eſorta le ſue figlie all' amore vicendevole. 164. 1. 2. 165. 1. 2. 166. 1. 2. 167. 1. 2. 168. 1. 2. 266. 1. 2. 267. 1. 2.
Qual' eſſer deve l' amore vicendevole delle Carmelitane Scalze. ivi.
E quale devono fuggire. ivi.
S. Teresa eſorta le ſue Monache all' humiltà. 276. 1. 2.
L' eſorta alla povertà. 155. 1. 2. 156. 1.
Che mantenendoſi la povertà, non cade la Religione. 155. 2. 156. 1.
Come devono le Carmelitane Scalze regolare la cura del corpo. 17. 172. 1. 2. 173. 1. 2.
Chriſto comanda à S. Teresa, che tutti i ſuoi Monaſteri ſiano ſotto il governo d' un Prelato. 149. 2.
E che ne' luoghi piccioli tenghino enrrata. 149. 2.

Che s' habbia gran cura dell' inferme. 149. 2.
Chieſa delle Carmelitane Scalze d' Avila, Chieſa de' Miracoli. 150. 1.
Per qual cauſa S. Tereſa introduſſe tanta aſprezza ne' ſuoi Monaſteri. 153. 1. 157. 1.
Carmelitane Scalze non devono havere ſollecitudine del vitto, ne d'altre coſe temporali. 154. 2. 155. 1.
Carmelitani Scalzi, gran frutto devono fare ne' tempi ultimi. 143. 2.
Carmelitani Scalzi, con quanta fortezza ſoſtenerano la fede ne' tempi ultimi. 143. 2.
Carmelitani Scalzi ſaranno molti Martiri. 144. 1.
Veduti in viſione fare gran guerra contro gl' Heretici. 144. 1.
Chriſto diſſe à S. Tereſa, che vedrebbe il ſuo ordine molto creſciuto. 151. 2.
Quattro ricordi dati da Chriſto a' Carmelitani Scalzi per mezzo di S. Tereſa per mantenimento dell' oſſervanza. 151. 2.
Carmelitano veduto da S. Tereſa, ſubito morto ſaliſce al Cielo. 135. 1.
Eſſendo ſtato oſſervante, gli giovarono l' indulgenze dell' Ordine. 135. 1.
Caſtello interiore, ſcritto da S. Tereſa per obbedienza. 232. 233. 1.
Fondamento del Caſtello interiore è l'humiltà. 311. 1.
Porta del Caſtello interiore è l'oratione. 234. 2. 243. 1.
Nelle ſtanze più intime del Caſtello interiore non s' entra con le proprie forze. 313. 1.
Nelle prime ſtanze s' entra con le proprie diligenze, ma nell' intime s' entra ſolo per gratia. 303. 1.
Humiltà apre le porte delle ſtanze più intime. 113. 1.
Nel Caſtello interiore, ſe bene ſi parla di ſolo ſette ſtanze, ve ne ſono però molt' altre. 313. 2. 237. 1.
Al Caſtello con molte ſtanze è ſimile l' anima, e le ſue virtù, e perfettioni. 233. 1. 2. 234. 1. 2. 235. 1. 2. e ſeg. Vedi Manſioni.
Due Caſtelli, da i quali ſi fà guerra al Mondo, & al Demonio, ſono l' amore, e timore di Dio. 225. 2.
Cavagliere maritato, ſua vita ſanta, oratione, humiltà. 85. 1. 2.
Conferiſce con lui S. Tereſa i ſuoi dubj: gl' accreſce i timori. 86. 1. 2. 87. 1.
Charità verſo l' inferme, raccomandata da Chriſto à S. Tereſa. 249. 2. S. Tereſa eſorta le ſue Monache alla charità. 159. 2. 160 2. 161. 1.
Charità, & oratione vanno unite inſieme. 272. 2.
Charità neceſſaria per la Contemplatione. 159. 1. 2.
Charità maggiore della povertà. 148. 1.
Charità di S. Tereſa elegge ſoffrire gran tormenti dal Demonio per l' altrui ſalute. 118. 1. 2.
Vedi Amor del Proſſimo.
Chieſa Santa, nome della Chieſa delle Carmelitane Scalze di Avila per i molti miracoli in eſſa operati. 150. 1.
Chiodo. Chriſto ſposò S. Tereſa con un chiodo. 151. 1.
Viſione di Chriſto, che ſi cava un gran chiodo dalla mano. 135. 1.
Chriſto inſegnò à S. Tereſa il modo di ſpiegare l' oratione ſoprannaturale. 57. 1. 69. 2. 86. 1. 112. 1.
Chriſto ammaeſtra S. Tereſa nell' oratione. 79. 1.
Molte coſe ſcritte da S. Tereſa, ſono ſtate dettate da Chriſto. 137. 1.
Chriſto comanda a Tereſa, che conferiſca le coſe d' oratione con Confeſſori. 97. 1.
Chriſto comanda a S. Tereſa, ch' obbediſca a' Confeſſori. 96. 2. E che l' obbediſca anco nelle coſe contrarie à quelle, che gli comandava egli. 97. 1.
S. Tereſa per obbedire à Confeſſori, faceva ſegni d' irreverenza à Chriſto, quando gl' appariva, come che foſſe Demonio. 108. 2.
Moſtrando Tereſa una Croce di legno à Chriſto, quaſi che foſſe Demonio, Chriſto gliela tolſe, e reſtituì trasformata in gemme d' ineſtimabile valore. 109. 1.
Diſpiacque à Chriſto, che i Confeſſori vietaſſero à Tereſa l' oratione. 109. 1.
Quanto più per obbedire a' Confeſſori ella ſi divertiva, tanto più Chriſto la favoriva. 109. 1.
Chriſto inſegnava à S. Tereſa ciò che doveſſe dire a' Confeſſori. 109. 1.
Chriſto aſſicura S. Tereſa, che non era ingannata dal Demonio, come li Confeſſori credevano. 102. 2. 103. 2. 109. 1. 120. 1. 140. 2.
Chriſto apparve à S. Tereſa con li Santi Pietro, e Paolo, e la diede loro in cuſtodia. 108. 2.
Chriſto ſpeſſo appariva à S. Tereſa. 107. 1. 108. 2. 131. 2. 135. 1. 148. 1. 2. e ſeg.
Segni, ſe era Chriſto, ò immaginatione. 107. 2. 109. 1.
Chriſto con una ſol parola quietava li dubj, e le più penoſe anguſtie di S. Tereſa. 114. 2.
Chriſto toglie dal cuor di S. Tereſa ogni anguſtia ſol con dire: Non temere, che ſono io. 94. 2.
Chriſto riprende S. Tereſa, e con la riprenſione la pone in mortali anguſtie, che quaſi l' annichilavano. 131. 2.
Chriſto fa animo, e conſola S. Tereſa. 119. 2.
Chriſto guida S. Tereſa per via di timore. 12. 2.
Gli dice, che vuole, che ſolo converſi con gl' Angeli. 89. 2.
Chriſto promiſe à S. Tereſa di concedergli tutte le gratie, che gli haveſſe richieſte. 135. 1. 2.
Vide adempita la promeſſa in varj caſi. 135. 1. 2. 136. 1. 2.
Chriſto gli rinova la medeſima promeſſa. 140. 2.
Chriſto protege S. Tereſa circondata da gente armata veduta in viſione. 139. 1.
Chriſto conſola S. Tereſa in una ſua grave afflittione. 139. 2.
Chriſto diſſe à S. Tereſa con grand' amore: Già tu ſei mia, & io ſon tuo. 139. 2.
A Chriſto riſpondeva S. Tereſa: Niente mi curo di me, Signore, voi ſolo voglio. 139. 2.
Le gratie che Chriſto faceva à S. Tereſa, la confondevano, & annichilavano. 139. 2.
Le gratie, che Chriſto gli faceva, erano sì eccеſſive, che per riceverle maggior animo ſi richiedeva, che per patire graviſſimi travagli. 139. 2.
Chriſto ſposò S. Tereſa con un chiodo. 151. 1.
Invitato da lei ogn' anno il giorno delle Palme à ſtar con lei, gli diſſe, quanto gli foſſe ciò grato. 147. 2.
Riempie la bocca di Tereſa col ſuo ſangue. 147. 2.
Accoſta le mani di Tereſa al ſuo coſtato. 149. 1.
Preſentò Tereſa al ſuo Eterno Padre, con dire: Queſta, che tù mi deſti, io ti dò. 149. 1.
Gli moſtra le ferite delle ſpine, tutte luminoſe. 149. 1.
Gli dice, che non lo compatiſſe per le ſpine, ma per le grandi offeſe, che gli ſono fatte. 149. 2.
L' aſſicura, che niuno la potrebbe allontanare da lui. 151. 1.
Più volte apparve, e parlò a S. Tereſa. 148. 1. 149. 1, 2. 151. 1. 2.
Chriſto diede à S. Tereſa tutti i dolori della ſua paſſione. 283. 1.
Chriſto per viſione intellettuale ſtava vicino à Tereſa. 291. 2.
Chriſto ſtava al lato deſtro di Tereſa. 98. 1. 2. 99. 1. 2.
Dichiara, come vedeſſe Chriſto ſenza vederlo. 98. 1. 2. 99. 2. 100. 1. Queſta viſione è delle più ſublimi. ivi.
Chriſto moſtrò le ſue mani à S. Tereſa, e poco doppo la faccia. 10. 2. Gl' apparve nella guiſa che ſi dipinge riſuſcitato. 103. 1. 104. 2.
Quanto eccеſſiva ſia la gloria, e ſplendore di Chriſto. 103. 1. 2. 104. 1. 2. 105. 1. 2.
Chiarezza del Sole paragonata à quella di Chriſto è oſcura. 103. 2.
Et ogn' altra bellezza ſordida. 103. 2. 211. 1. 2.
Eccеſſiva bellezza di Chriſto, cagionava timore à Tereſa. 103. 1.
Di quanto terrore ſarà nel giuditio. 140. 2. Nel giuditio apporterà maggior terrore, che l' Inferno. 295. 1.
Niuno huomo mortale può vedere alla ſcoperta gl' eccеſſivi ſplendori della ſua gloria, e maeſtà. 215. 2.
Demonio non può fingere tanta bellezza. 105. 1.
Bellezza di Chriſto eſtinſe in Tereſa ogn' affetto d' altra bellezza. 125. 2.
Bellezza, e Maeſtà di Chriſto, di gran ſtupore; ma maggiore la ſua humiltà, & amore, 126. 2.

Chriſto veduto più volte da Tereſa nel ſeno del Padre . 132. 1.
Lo vede più volte nel Santiſſimo Sacramento . 132. 2. 133. 1. 108. 1. 149. 2. 150. 1. 147. 2. Veduto in Croce. 131. 2.
Chriſto apparve à S. Tereſa, e l'animò al patire con l'eſempio della SS. Vergine, e de' Santi . 147. 1.
In altra apparitione l'eſorta all'iſteſſo. 147. 2.
Un'altra volta l'anima al patire, dicendo, che à lei haveva riſervato la Corona di riformatrice dell'ordine Carmelitano . 151. 2.
Gli diſſe, che vedrebbe il ſuo ordine molto creſciuto . 151. 2.
Gli dà quattro ricordi per i ſuoi figli, con l'oſſervanza de' quali ſi ſarebbe mantenuta la Religione . 151. 2.
Chriſto comanda à Tereſa, che i ſuoi Monaſteri in luoghi piccioli teneſſero entrata . 149. 2.
Che le ſue Monache ſteſſero tutte ſotto il governo d'un Prelato . 149. 2.
Ch'accetti il Priorato dell'Incarnatione . 150. 2.
Gli diſſe, eſſer di maggior merito l'obbedienza, che la penitenza . 150. 2.
Gl'inſegna la dottrina della vera humiltà . 148. 1. 2.
Gli diſſe, che niuno ſi perde ſenza conoſcerlo . 148. 1.
Che dopo acceſo al Cielo, non era mai ſceſo in terra . 149. 1.
Che ſubito riſuſcitato, era apparſo alla S. Vergine . 149. 1.
Che non ſi privi dell'imagini . 148. 1.
Che non riguardi alla nobiltà de' lignaggi . 151. 2.
Chriſto diede a Tereſa un libro vivo, ch'è lui medeſimo, che l'ammaeſtrò, nel quale vidde tutte le verità . 97. 1.
Per alta oratione, che uno habbia, non deve laſciare la meditatione de' miſteri della Santiſſima Humanità di Chriſto . 289. 1. 2.
Grand'inganno è il penſare, che l'oratione circa i Miſteri dell'Humanità di Chriſto ſia impedimento alla Cõtemplatione. 79. 1. 80. 1. 2. 81. 1. 2 288. 2. 289. 1. 290. 2.
Non impediſce, anzi perfettiona la più alta contemplatione . 289. 1. 290. 2. 291. 1. 81. 2. 82. 1.
Pericoloſa coſa è il laſciare la meditatione delli Miſteri della Santa Humanità di Chriſto . 79 1. 291. 1.
Il laſciare la meditatione dell'humanità di Chriſto, è impedimento alla Contemplatione, per due ragioni . 82. 1.
S. Tereſa l'hà provato per eſperienza, anzi Chriſto gli hà detto queſto . 80. 2.
Impugna S. Tereſa la dottrina contraria . 79. 1. 80. 1. 2. 288. 2. 289. 1. 290. 2. 291. 1.
Non può ſoffrire, ſi dichi, che la Santiſſima Humanità ſia d'impedimento alla contemplatione, e dice, ch'è un grand'errore . 79. 1. 2. 80. 1. 2. 291. 1.
Si duole per eſſer ſtata alcun tempo in queſt'inganno. 79. 2. 87. 1. 291. 1.
Santi gran Contemplativi ſono andati per queſta ſtrada . 80. 2. Felice chi ama Chriſto, e lo porta ſempre nella memoria . 80. 2.
Penſando in Chriſto, ci ricordiamo del ſuo amore, dal quale naſce il noſtro verſo di lui . 82. 2.
Chi fiſſa gli occhi in Chriſto Crocifiſſo, tutto quello, che fà, e patirà, gli parerà poco . 311. 1.
Li patimenti noſtri, comparati a' quelli di Chriſto, ſono leggieri . 199. 1.
Vita di Chriſto, quanto gli foſſe penoſa . 230. 1.
L'offeſe di Dio, e la perditione de gl'huomini gli erano di ſomma afflittione . 230. 1. 264. 1. 2.
Chi più patirà per Chriſto, ſarà più avventurato. 242. 1.
Chriſto dà tutto ſe ſteſſo a chi laſcia tutto per lui. 100. 2.
Chriſto non ſi dà, ſe non a chi del tutto a lui ſi dà. 180. 1. 181. 1.
Chriſto deve cercarſi nell'intimo dell'anima . 142. 2.
Chriſto riſplende nell'anima di S. Tereſa, e di quelli che ſono in gratia, come Sole in chiariſſimo ſpecchio . 142. 1.
Chriſto vuole, che ſempre viviamo in timore . 108. 1.
Chriſto diſſe a S. Tereſa, moſtrandogli il Cielo; Mira figlia, di quanto gran bene ſi privano li peccatori . 129. 1.
L'Amore, che Chriſto portava all'Eterno Padre, gli reſe dilettevoli i patimenti, e la morte . 364. 2.
Immagine di Chriſto impreſſa come indelebile nella mente di S. Tereſa . 125. 2. 126. 1.
S. Tereſa trattava con Chriſto con amore, e confidenza . 126. 1.
Chriſto in viſione della ſua Santiſſima Humanità, contraſſe matrimonio ſpirituale con S. Tereſa . 304. 1. 2.
Compagnia buona di quanto utile . 11. 1. 2. 12. 1. 83. 1.
Quanto giovò a S. Tereſa la buona compagnia d'una Monaca . 11. 1. 2. e d'un ſuo Zio . 12. 1.
Compagnia cattiva guaſta i buoni coſtumi. 9. 2. 10. 1. 2.
Compagnia di Gieſù quanto amata, e ſtimata da S. Tereſa . 84. 1. 85. 2. 87. 1. 89. 1. 106. 1. 2.
S. Tereſa conferiſce la ſua vita, & oratione con i Padri della Compagnia di Gieſù . 87. 2.
Padri della Compagnia di Gieſù ammaeſtrano S. Tereſa . 17. 1.
Approvano il ſuo ſpirito . 87. 2. 89. 1. 2.
Gran bene gli hanno fatto . 88. 1. 2. 89. 1. 2.
La guidano per via della meditatione della Paſſione di Chriſto . 88. 1. 89. 1.
Per loro conſiglio reſiſte a' Divini favori . 88. 2.
Quando non haveva Confeſſori Carmelitani Scalzi, quaſi ſempre erano ſuoi Confeſſori quelli della Compagnia . 88. 1. 89. 1.
Ricchiſſimo baldachino veduto da S. Tereſa ſteſo ſopra il capo de' Fratelli della Compagnia, mentre ſi comunicavano . 141. 1.
Gran coſe vidde S. Tereſa della Compagnia di Gieſù. 131. 1. 2.
Vidde i Religioſi della Compagnia in Cielo alcune volte con bandiere bianche nelle mani . 131. 1. 2.
Gratie ſegnalate fatte da Dio ad un Padre Rettore della Compagnia . 131. 1.
S. Tereſa l'avviſa da parte di Dio de' travagli, che deve patire, e gli fà animo . 131. 2.
Comparatione d'anima con un Giardino pieno d'arboſcelli, nel quale paſſeggia Chriſto . 51. 2.
Comparatione d'anima ad un Giardino da coltivarſi. 38. 2.
Di quattro modi d'oratione, e quattro modi d'adacquare un Giardino . 39. 1. 2. 40. 1. 2. 41. 1. 2.
Dell'oratione di quiete ſopranaturale ad una ſcintilla di fuoco, atta ad accendere gran fiãma d'amore. 53. 2.
Anima ferita d'amore nell'oratione, paragonata alla donna, che invitava le vicine a congratularſi ſeco della gioja ritrovata . 57. 2.
Anima, che nell'iſteſſo tempo favorita da Dio attende alla vita attiva, e contemplativa, paragonata a Marta, e Maria . 60. 1 312. 1.
Anima, che è deſideroſa di vivere ſempre più con Dio, comparata ad uno che ſe bene ſatio mangia cibi migliori, che gli ſono offerti . 60. 1.
Anima, e ſpirito aſſomigliati al fuoco, & alla fiamma . 62. 1.
Oratione ſopranaturale ſimile al fuoco maggiore, e minore, & al ferro più, e meno infocato . 63. 1.
Memoria, che và vagando, aſſomigliata à Farfalla, che s'aggira intorno al lume . 64. 2. Anima ſollevata nel ratto ſimile a nuvoletta innalzata dal Sole . 69. 2.
Chi reſiſte a ratti, ſimile a chi combatte con forte gigante . 70. 1.
Anima ſimile al giardiniero, che ſe traſcura di coltivar il Giardino, perde li frutti de' favori Divini . 65. 2.
Anima debole nella virtù ſimile all'uccello di prima lanugine, che non può volare . 68. 2.
Anſa d'amore per deſiderio di morte, ſimile a chi gli vien riſtretto con fune il collo, e ſtà affogãdoſi. 72. 1.
Anima illuſtrata in contẽplatione, ſimile a caraffa piena d'acqua eſpoſta al Sole, nella quale appajono atomi di mancamenti, che prima non ſi vedevano. 75. 1.
Comparatione del giuoco di ſcacco con le virtù. 179. 2. 180. 1.
Comparatione della dama con l'humiltà . 180. 1.

Comparatione di quelli, che ſervono a Dio, con quelli, che ſervono a' Principi; alcuni hanno impieghi più nobili, altri meno. 82. 1.
Comparatione dell' anima con il roſpo immerſo nel fango, che non hà ale per volare, ſe Dio non gliele dà, e l' innalza. 82. 2.
Nella contemplatione a chi ſi dà più, a chi meno, e conforme la qualità del cibo s'acquiſta forze. 83. 1.
Chi ſegue coſe nuove, quaſi fanciullo è ſpaventato dal Demonio. 95. 2.
L' orationi Divine ſono udite, come chi hà l' orecchie aperte, e ſane, non può non udire una grata voce vicina. 99. 2.
Anco l' intende, come ſe alcuno ſenz' imparare a leggere ſi trovaſſe dotto. 99. 2.
E come uno haveſſe nello ſtomaco un cibo ſenz' haverlo mangiato. ivi.
Chiarezza del Sole paragonata con quella di Chriſto, è oſcura. 103. 2.
Bellezza terrena comparata a quella di Chriſto, è come acqua torbida riſpetto ad acqua chiariſſima nel criſtallo eſpoſto a' raggi del Sole. 103. 2.
Effetti delle vere viſioni, come gioje reſtate nelle mani, aſſicurano eſſer doni di Dio. 106. 1.
Immaginatione di vedere viſioni, è come chi fingeſſe di dormire, e ſtaſſe ſvegliato. 105. 2.
Comparatione de gl' impeti d'amore al pianto impetuoſo de' fanciulli, che pare s' affoghino. 109. 2.
Simili al fonte che bolle. 116. 1.
Simili ad un gran fuoco, che richiede molte legna. 116. 1.
Simili all' acqua della Samaritana. 116. 1.
Progreſſi che fà l'anima ne gl'impeti d'amore, ſimili a Nave, che naviga con vento tranquillo. 116. 1.
Anime a guiſa d' uccellini imparano da gl' eſempi d' altri a volare alla perfettione. 248. 2.
Carmelitane Scalze aſſomigliate all' Aquile, per i gran progreſſi nella perfettione. 137. 2.
Anima di poco ſpirito, paragonata a pulcini. 137. 2.
Acqua benedetta apporta quella conſolatione, che l' acqua ſemplice a chi hà gran ſete. 217. 2.
Come un ſoſpiro nel canto figurato ſconcerta la muſica, così un puntiglio d' honore ſconcerta la perfettione. 122. 1.
Fuoco d'amore Celeſte conſuma l'huomo vecchio, e come Fenice lo rinova. 140. 1. 2. 179. 1.
Ratti s' aſſomigliano alla morte. 129. 2.
Chi ora ſolo con la bocca, è con tepidezza, ſimile a chi vuol parlare, e tiene legata la lingua. 136. 2.
Comparatione d' anima in gratia con un ſpecchio chiaro nel quale ſta Dio. 142. 1.
Comparatione d' anima in peccato con un ſpecchio oſcurato. 142. 1.
Comparatione d' anima all' infermo, che deve eſſer grato al Medico, che lo cura, così ella al Confeſſore che la guida. 144. 2.
Comparatione di coſe terrene ad un ſogno. 145. 2.
Battaglie contro gl' Heretici, ſimili a' combattimenti guerrieri. 144. 1.
Comparatione d' anima pronta a fare la volontà di Dio al buon ſoldato pronto a cenni del ſuo Capitano. 284. 1.
Comparatione del contemplativo humile all'Alfiere, che non combatte, ma guida l' Eſercito. 184. 1.
Oratione paragonata all' acqua lontana, alla quale non s' arriva, che per via difficile. 185. 2.
Chi non fà oratione, ſimile a chi hà una Corona d' Indulgenze, e non la dice. 189. 2.
L' Anima deve aggiuſtarſi alla volontà di Dio, come la donna al marito. 198. 1.
Comparatione di chi raccoglie i ſenſi nell' interiore, a nuovo fuoco che hà vento favorevole, che fà molto viaggio in poco tempo. 201. 2.
Comparatione di chi ritira li ſenſi nell' interiore, ad uno che ſi ritrova in forte Caſtello. 202. 1.
Comparatione d' anima ricca di virtù, ad un palazzo d' oro, e pietre pretioſe, nel quale ſtà il gran Rè dell' univerſo. 202. 2.
Nell' oratione di quiete ſenza fatica, Dio quaſi nutrice ponerà in bocca le poppe della Celeſte dolcezza. 208. 2.
Chi dà la ſua volontà a Dio, e torna a ripigliarla, ſimile a chi moſtra, & offeriſce una gioia, e poi ritira la mano. 211. 1.
Come il ſervitore deve attendere a ſervire il ſuo Signore, laſciando a lui il penſiero del ſuo mantenimento, così deve fare l' anima con Dio. 214. 2.
L' Anima, che doppo la Comunione non entra in ſe ſteſſa a far compagnia a Chriſto, è come chi potendo parlare con alcuna perſona, la laſcia, per parlar col ſuo ritratto. 216. 1.
Chi non ſi diſpone bene per la Communione, è come chi havendo un gran fuoco, non s'avvicina. 217. 1.
Contemplativi deſiderano travagli, come i generoſi ſoldati la guerra. 221. 2.
Chi camina per la via dell'oratione, ſimile a chi mira dal palco la caccia del toro, che ſtà più ſicuro di quelli che combattono con eſſo. 225. 2.
Comparatione dell' anima d' oratione ad un Caſtello di molte ſtanze. 233. 1. 234. 1. 2. 235. 1. 2. e ſeg.
Comparatione d'anime ſenz' oratione, ad un paralitico, e ſtropiato, che non può operare. 234. 2.
Comparatione d' anima pura d' ogni affetto, ad un Criſtallo illuſtrato dal Sole. 235. 2.
Comparatione d' anima in peccato, ad un Criſtallo oſcurato. 235. 2.
Comparatione d' anima in gratia, come una perla Orientale. 235. 2.
Comparata ad un albero di vita, piantato vicino al fonte della gratia. 236. 1.
Anima in peccato comparata ad albero piantato vicino ad acqua puzzolente. 236. 1.
Anima in gratia ſimile al Criſtallo, nel quale Dio riſplende. 236. 1.
Anima in peccato, come Criſtallo coperto d' oſcuro panno, che non è capace di luce Celeſte. 236. 1.
Caſtello interiore hà molte manſioni, come la midolla del pino hà molte cortecce. 237. 1.
Humiltà a guiſa d' ape lavora il mele della Contemplatione. 237. 1.
Mirando la Divina chiarezza, più appare la noſtra immondezza, come il vetro vicino al bianco appare più nero. 237. 2.
Chi hà affetti terreni, ſimile a chi hà fango negli occhi, che non vede la luce, che Dio diffonde nell' anima giuſta. 238. 2.
Chi ama coſe terrene, ſimile a chi è morſo da vipera, che tutto reſta avvelenato. 241. 2.
Chi ſi turba per picciolo travaglio, ſimile a chi per perdita di qualche parte della ſua robba ſi turba. 246. 1. 2.
Humiltà, unguento che ſana le ferite dell'anima. 247. 1.
Chi non camina con fervore nella via ſpirituale, ſimile a chi potendo far un viaggio in otto giorno, vi ſpende un' anno, e più. 247. 1. 2.
Contenti ſimili all'acqua, che corre per canali: guſti ſimili all' acqua del fonte. 253. 1.
Dio come buon paſtore con un fiſchio chiama i ſenſi, acciò entrino nel Caſtello interiore. 255. 1.
Oratione di raccoglimento comparata all'acqua, che dilata il fonte, nel quale ſcaturiſce. 257. 1.
Senſi ſimili a' ſoldati che non guardano, ma talhora tradiſcono il Caſtello dell' anima. 255. 2.
Anima, benche habbia oratione di raccoglimento, è nondimeno ancora debole, che come bambina non deve ſtaccarſi dalle poppe della Madre. 257. 2.
Anima morta a ſe ſteſſa, ſimile al verme della ſeta, che morto, e ſepolto, da ſe ſteſſo a nuova vita riſorge. 261. 2. 262. 1. 2. 263. 1. 2. e ſeg.
Molt' anime chiamate da Dio ad alta perfettione, non corriſpondono, come fece Giuda. 265. 1.
A chi entra in Religione reſtano talhora alcuni vermicelli, che rodono le virtù, come l'edera a Giona. 265. 2.

Non

Non ſi sà dire tutto ciò ſi vede nel ratto, come Giacob non ſeppe dire i ſecreti della ſcala, nè Mosè del roveto. 280. 1.
Comparatione delle lagrime all'acqua, che viene dal Cielo, che non potiamo havere con le proprie forze. 286. 2.
Con la comparatione di gioje in caſſettino d' oro ſi ſpiega, come Chriſto ſi comunichi all'anima. 294. 1.
Dio è come una gran ſtanza, nella quale il peccatore l' offende con peccati immondi. 298. 1.
Comparatione dello ſpoſalitio, e matrimonio ſpirituale, con lo ſpoſalitio, e matrimonio humano. 304. 2.
Nel matrimonio ſpirituale Chriſto appare nel centro dell' anima per viſione intellettuale, come entrò alli Apoſtoli a porte chiuſe. 304. 2.
Comparatione della Settima manſione con il Cielo Empireo, che non ſi muove per la pace, che in eſſa gode l'anima, e ſue potenze, & anco i ſenſi. 306. 1.
Come il fuoco manda le ſue fiamme in alto; così dal centro dell'anima ſpoſa di Chriſto l'impeti d' amore ſvegliano, & accendono le potenze. 308. 1.
Compaſſione talhora dannoſa. 172. 1. 2. 275. 2.
Compaſſione di S. Tereſa per tant' anime, che ſi dannano. 124. 2.
Compaſſione di S. Tereſa all' anime, che ſtanno in peccato. 151. 1.
Communione. Diſpoſitione per la Communione. 214. 2. 215. 2.
Che deve farſi doppo la Communione. 216. 1. 2. 217. 1. 2.
Chi non entra in ſe a far compagnia a Chriſto doppo la Communione, è ſimile ad uno, che potendo parlare con alcuna perſona, parla con il ritratto. 216. 1.
Chi non ſi diſpone bene per la Communione, è ſimile a chi havendo un gran fuoco, non ſe gl' avvicina, e reſta freddo. 217. 1.
S. Tereſa doppo la communione reſtava libera dall' infermità corporali, e turbatione d' animo. 114. 2. 210. 1.
Mentre S. Tereſa s'accoſtava alla Communione, conoſcendo ella quella gran Maeſtà ivi occulta, ſe gl' arricciavano i capelli, & annichilava. 132. 2.
Gratie fatte da Dio à S. Tereſa doppo la communione. 147. 2. 149. 1. 2. 150. 1. 151. 1. 144. 1. 140. 1. 133. 1. 132. 2.
Doppo la communione fù S. Tereſa ammaeſtrata da Chriſto di ciò che doveva ſcrivere in materia d' oratione. 57. 1.
Quanto terribil coſa ſia communicarſi in peccato. 133. 1. 2.
Tale è in potere del Demonio. 133. 1. 2.
Communione ſpirituale di quanto bene. 216. 2. 217. 1.
Confeſſioni di S. Agoſtino furono di gran compuntione à S. Tereſa, e le fecero mutar vita. 34. 1. 2.
Confeſſore di poca virtù, e poca dottrina, dannoſo. 17. 1. 2. 19. 2. 47. 2. 48. 1. 260. 2.
Alcuni Confeſſori poco intelligenti furono di grand' afflittione à S. Tereſa. 105. 2 106. 1. 107. 1. 1 8. 2. 109. 1. 271. 2. 272. 1. 85. 1. 2. 86. 1. 87. 1. 112. 1. 114. 1. 2.
Confeſſore virtuoſo, e dotto, neceſſario nella via dell' oratione, e dello ſpirito. 48. 1. 2. 144. 2.
Di quanto giovamento all'anima, ſe è virtuoſo, e dotto. 48. 2. 49. 1.
Conferire col Confeſſore è il rimedio, e profitto delle perſone ſpirituali. 28. 1. 2. 85. 2. 86. 1. 96. 2. 144. 2.
Confeſſori di S. Tereſa, quando non haveva i ſuoi figli, erano quaſi ſempre della Compagnia di Gieſù. 88. 1. 89. 1.
Ammaeſtrata da loro. 17. 1. 87. 2. 88. 2. 89. 2.
Approvano il ſuo ſpirito. 87. 2. 89. 1.
Gli hanno fatto gran bene. 88. 1. 2. 89. 1. 2.
Confeſſore conſola S. Tereſa. 106. 2.
Confeſſore nelle maggiori anguſtie di S. Tereſa, la trattava con aſprezza. 114. 1. 2.
S. Tereſa conſigliata à non conferire le ſue coſe con Confeſſori, Chriſto gli dice il contrario. 97. 1.
A' Confeſſori S. Tereſa obbediva puntualmente. 88. 1. 2. 106. 2. 97. 1.
Obbediva, ancorche gli commandaſſero coſe contrarie a quello, che gli haveva comandato Chriſto. 97. 1.
Confeſſore comanda à S. Tereſa, che ſtimi ſia il Demonio quello, che gl' appariva, e li faccia ſegni di diſpreggio. 108. 2.
S. Tereſa certa che era Chriſto, con eſtrema ripugnanza obbediſce. 108. 2.
Chriſto dice à S. Tereſa, che faceva bene ad' obbedire. 108. 2. 109. 1.
Chriſto dava ragioni a Tereſa, acciò intendeſſe, che non era Demonio; e gl' inſegnava ciò, che doveva dire a' Confeſſori. 109. 1.
Diſpiacque à Chriſto, che i Confeſſori prohibiſſero a Tereſa l' oratione. 109. 1.
Quanto più S. Tereſa per obbedire à Confeſſori ſi divertiva, tanto più Chriſto la favoriva. 109. 1. 88. 2.
Amore verſo Confeſſori, e perſone virtuoſe, e buone. 144. 2.
Come devono amarſi, e quale amore è buono. 161. 1. 2.
S. Tereſa ſentiva gran pena in dire le ſue gratie a Confeſſori. 145. 1. 97. 1.
Quali eſſer devono li Confeſſori delle Carmelitane Scalze. 162. 2. 163. 1. 2.
Confeſſori, che ſeguono le vanità, non ſono per le Carmelitane Scalze. 161. 2. 162. 163. 1. 2.
Con Confeſſori ſi deve trattare con verità, e ſchiettezza. 226. 1. 296. 1.
Chi altrimente ſi porta, facilmente è ingannato. 291. 1.
Affetto puro di S. Tereſa verſo i Confeſſori. 148. 2.
Dottrina, & avvertimenti di S. Tereſa circa i Confeſſori. 161. 1. 2. 162. 1. 2. 163. 1. 2.
Monaca, che cerca Confeſſore ſtraordinario, ſtimano l'altre, che faccia affronto al Monaſtero. 162. 2.
In vent' anni non trovò S. Tereſa Confeſſore, che l' intendeſſe. 14. 2.
S. Tereſa converte un ſuo Confeſſore. 17. 2. 18. 1.
Più volte Chriſto diſſe à S. Tereſa, che conferiſſe le gratie, che gli faceva, con i Confeſſori. 96. 1.
S. Tereſa volendo laſciare un Confeſſore, che la mortificava, fù ripreſa da Chriſto. 96. 2.
S. Tereſa trattò ſempre con gran ſchiettezza con i Confeſſori. 11. 1. 2.
Confeſſori dell' ordine di S. Domenico fecero gran bene a Tereſa. 68. 1.
Fuori de' peccati ſi deve più toſto obbedire a Superiori, che a' Confeſſori. 48. 1.
Confidenza in Dio neceſſaria per l' oratione, & acquiſto delle virtù. 44. 1. 2.
Confidenza indiſcreta, anco ne' provetti pericoloſa. 68. 2.
Conoſcimento proprio, quanto neceſſario a Contemplativi, e come devono regolarſi in eſſo. 47. 1. 237. 2. 238. 2.
Per alta che ſia l' oratione, deve cominciarſi, e finirſi nel proprio conoſcimento. 225. 1.
Conoſcimento proprio, effetto dell' oratione ſopranaturale. 70. 2. 225. 1.
Conſolatione di S. Tereſa fattaſi Monaca. 13. 1.
Conſolationi ſpirituali, & affetti terreni, non ſi compatiſcono inſieme. 38. 1.
Nè conſolationi, nè tenerezze devono cercarſi da chi vuole far profitto nell' oratione. 40. 2.
Contemplatione. Vedi Oratione.
Contemplativi, molto amati da Dio. 183. 2.
Contemplativi ſono fomenti del Divino amore. 226. 1.
Contemplativi amano, e deſiderano patimenti, e travagli. 221. 2.
Contemplativi ſtimano i patimenti, e travagli, più che l' oro, e gemme. 219. 2.
Travagli de' Contemplativi ſono intolerabili. 270. 1. 2. 271. 1. 2.
Gran travagli ſono diſpoſitione per la contemplatione. 219. 2.
Contemplativi non hanno ſtima della loro nobiltà, nè honori; anzi godono de' diſpreggi, & humiliationi. 219. 2.
Contemplativo humile, ſimile all' Alfiere, che non combatte, ma guida l' Eſercito. 184. 1.

Se il loro amore verſo Dio non è grande, non ſono contemplativi. 226. 1.
Temono le tentationi occulte, che vengono ſotto ſpecie di bene. 221. 2.
Hanno gran timore di Dio, e ſchivano le di lui offeſe benche leggiere. 228. 1.
Contemplativi devon fuggire il peccato mortale, più che la morte, e li veniali avvertiti. 228. 1.
Contenti, e guſti, qual differenza ſia frà di loro. 249. 2. 250. 1. 252. 2. 253. 1. 2.
Contenti cominciano da noi, & i guſti da Dio. 250. 1.
Contritione di S. Tereſa, quanto grande. 21. 1. 288. 1. 2.
Corpo, ſuoi travagli, e dolori, minori di quelli dell'anima. 272. 1. 2. 299. 2. 300. 2.
Corpi glorioſi di quanta bellezza. 103. 1. 2.
Loro bellezza ſottile, e delicata, che non abbaglia. 294. 2. 103. 2.
Loro bellezza niuno può capirla, nè immaginarla. 294. 2.
Accarezzamento del corpo, & oratione, non ſtanno bene inſieme. 159. 1.
S. Tereſa eſorta le ſue Monache a non haver cura del corpo. 171. 2. 172. 1. 2. 173. 1. 2.
Creature. Vedi Staccamento.
Croce di legno di S. Tereſa trasformata in gemme pretioſiſſime. 109. 1.
Croce è arma potentiſſima per vincer il Demonio. 95. 2. 241. 2.
Deve abbracciar la Croce chi deſidera far progreſſi nella via dello ſpirito. 242. 1.
Abbracciar la Croce, e patimenti, è principale impreſa delle Carmelitane Scalze. 242. 1.
O in un modo, ò in un' altro, biſogna portare la Croce, mentre ſi vive. 263. 1.
Li ſpirituali devono farſi ſchiavi di Dio, ſegnati col ferro della Croce. 211. 1.
Fugge il Demonio da chi abbraccia la Croce. 95. 2.
Crocifiſſo. Chi fiſſa gl' occhi nel Crocifiſſo, tutto quello che fa, e patiſce, gli pare poco. 311. 1.

D

D*Elitie* di Chriſto ſono le Carmelitane Scalze. 149. 2.
Demonio pone molte difficoltà, e pericoli nella via ſpirituale. 38. 1. 2. 44. 2. 46. 1. 45. 2. 53. 1. 87. 2.
Demonio inſegna falſa humiltà. 44 2. 66. 1. 67. 2. 113. 1.
Demonio è vinto dall' humiltà. 15. 1.
Rappreſenta l' oratione, e mortificatione, contrarie alla ſanità. 45. 2.
Fà gran ſforzi contro quelli, ch' attendono all' oratione. 268. 1.
Demonio fà guerra atroce contro l'anime, che ſtanno nel Caſtello Interiore. 238. 1. 239. 1. 2.
Maggiore la fà contro quelle, che ſtanno nella ſeconda manſione. 240. 2. 241. 2.
Combatte gagliardamente contro l'anime della quarta manſione. 267. 2.
Molto più combatte contro quelle delle quinte manſioni. 268. 1. 2.
Fà ogni ſforzo per diſtorre l' anime dall' oratione. 191. 2. 192. 1.
Aſtutie del Demonio non ſono nocive a chi con riſolutione camina per la via della Croce. 56. 1.
Non inganna, chi è ſtabile nella fede. 93. 1.
Demonio è vinto dall'humiltà. 175. 1. 226. 1. 296. 1. 44. 1.
Non può ingannare chi camina con humiltà, nè procura favori nell' oratione. 222. 1.
Non nuoce a chi teme Dio. 228. 1.
Non inganna, chi con humiltà, e verità tratta con i Confeſſori. 226. 1.
Se ſi fà poca ſtima di lui, perde le forze. 95. 1. 118. 2. 119. 1.
Chi abbraccia la Croce, e diſpreggia ogni coſa, pone in fuga li Demonj. 95. 2.
Come s'acquiſti animo, e forza, per porre in fuga li Demonj. 95. 1. 2. 96. 1.
Chi ama honori, e diletti, accreſce forze a' Demonj contro di ſe. 95. 1. 2.
Demonio quanto deforme. 116. 2. 117. 1.
Demonio non può fingere la ferita d' amore Divino. 224. 2.
Nè meno può fingere bellezza ſimile a quella di Chriſto. 105. 1.
Differenza frà l' apparitioni di Chriſto, e del Demonio. 105. 1. 2.
Segni per conoſcere, quando le viſioni, locutioni, ò guſti ſono del Demonio. 92. 1. 93. 1. 2.
Arti occulte del Demonio, ſi ſcoprono nell' oratione. 162. 1.
Demonio tenta ſotto ſpetie di bene. 23. 2. 239. 1.
Demonio ſi trasfigura in Angelo di luce. 51. 1. 55. 1. 92. 2. 93. 1. 2. 105. 1. 223. 1. 221. 2. 249. 1. 258. 2. 259. 2.
Demonio procura di far credere, ch'alcuno habbia le virtù, che non hà, per indurre in ſuperbia. 222. 1. 2. 223. 1. 2. 224. 1. 2. 239. 1. 2. 288. 2. 266. 2. 286. 1. 2.
Demonio teme le lettere humili. 48. 2.
Demonio pone timor falſo. 226. 1. 2.
Demonio pone falſa confidenza di ſe ſteſſo. 68. 2.
Conſiderationi per vincere il Demonio. 241. 1.
Riſolutione ferma vince il Demonio. 241. 2.
Armi migliori per vincerlo ſono quelle della Croce. 241. 2.
Fugge dalla Croce, e più dall' acqua benedetta. 117. 1. 2. 118. 2.
Demonio hà gran forza contro chi cerca coſe vane. 95. 2.
E contro i codardi, e contro chi ſe gli ſoggetta. 119. 1.
Accende, e fomenta deſiderj di veder Dio, & eccita lagrime, per muovere a ſuperbia. 286. 1.
Eccita deſiderj di coſe impoſſibili, per far laſciare le poſſibili. 312. 2.
Guſta vedere l'anima inquieta, e turbata, perche la diſtoglie d' amare, e benedire Dio. 297. 2.
Demonio tenta, & affligge S. Tereſa. 113. 2. 114. 1. e ſeg.
Demonio affligge la Santa in forma viſibile. 116. 2. 117. 1.
S' inferociva contro S. Tereſa, quando liberava alcun' anima dal peccato. 118. 1. 2.
S. Tereſa non teme li Demonj. 118. 2. 119. 1. 95. 2.
Demonj ſfidati da S. Tereſa con una Croce in mano. 95. 1.
Conteſa frà Angeli, e Demonj, veduta da S. Tereſa 119. 1.
Demonj veduti da S. Tereſa in atto di ſtrangolare un Sacerdote, che celebrava in peccato. 133. 1.
Demonj ſono patroni d' anime, che ſtanno in peccato mortale. 133. 2.
Veduti da S. Tereſa far gran ſtrazio d' un corpo di perſona dannata. 133. 2.
Demonio veduto da S. Tereſa in atto di ſtracciare una carta in ſegno di ſdegno, per haver ella convertito un peccatore. 136. 1.
Deſiderio impetuoſo di vedere Dio, deve tall'hora moderarſi. 188. 1. 2. 286. 1.
Tall' ora è acceſo dal Demonio. 188. 2. 286. 1.
Deſiderj generoſi congiunti con humiltà, neceſſarj per fare gran progreſſi nello ſpirito. 44. 2.
Deſiderii di coſe impoſſibili ſuggeriſce il Demonio per farci laſciare le coſe poſſibili, e facili. 312. 2.
Deſiderii di martirio di S. Tereſa ancor fanciulla. 8. 1.
Deſiderj di S. Tereſa di vita eremitica. 8. 2.
Deſiderj generoſi di ſervir Dio di S. Tereſa. 22. 2.
Devotione conſiſte in una ferma determinatione di non offendere Dio, & abbracciare ogni coſa buona. 34. 2.
Devotione di S. Tereſa ancor fanciulla. 8. 2.
Devotione di S. Tereſa alla paſſione di Chriſto. 80. 1. 2. 81. 1. 2. 89. 1. 79. 1. 2. 289. 1. 2. 290. 1. 2. 291. 1.
Devotione di S. Tereſa verſo la S. Vergine. 8. 2.
Devotione di S. Tereſa verſo S. Giuſeppe. 21. 2. 22. 1.
Verſo S. Maria Maddalena. 32. 2.
Verſo S. Agoſtino. 33. 2. e perche fù devota di queſti due Santi.
Verſo il Santo Rè David. 57. 2.

Devotione di S. Tereſa verſo l' imagini di Chriſto, e de' Santi. 23. 2. 79. 2. 216. 1. 199. 1.
Diletti ſpirituali quanto eccedono tutti i diletti della terra. 100. 2.
Dio rimunera largamente, chi per ſuo amore vince difficoltà. 131. 2.
Pare impoſſibile aſpirare a coſe grandi, chi non gli pare eſſere favorito da Dio. 36. 1.
Dio deve cercarſi dentro di noi. 201. 1. 2. 204. 1. 2. 255. 1.
Dio non ſi dà a noi del tutto, finche noi del tutto non ci diamo a lui. 203. 1.
Dio dà tutto ſe ſteſſo a coloro, che tutto laſciano per ſuo amore. 100. 2.
Non opera nell' anima, ſe non è del tutto ſua. 203. 1.
Non dobbiamo curarſi de gl' huomini, nè d' eſſere amati da loro, ma da Dio ſolo. 203. 2.
Regno di Dio è dentro di noi. 209. 1. 2.
Dio ci concede più di quello, che noi domandiamo. 221. 1.
Dio guarda non tanto all' opera, quanto all' affetto, con che ſi fà. 312.
Dio concede tutto quello, che gli dimandano quelli, che gl' hanno data la ſua volontà, e perdonano l' offeſe. 220. 2. 221. 1.
Dio favoriſce l' humiltà. 222. 2.
Chi non hà humiltà, è laſciato da Dio. 221. 2. 223. 1.
Amore di Dio, e timore neceſſarj, amore per caminare nella via dello ſpirito, timore per ſchivare inciampi. 225. 2.
Amore, e timore di Dio ſono due Caſtelli per fare indi guerra al Mondo, & al Demonio. 225. 2.
Dio ſempre ci dà più di quello che meritiamo. 248. 1.
Dio dà nell' oratione maggior conſolationi, che quelle, le quali ſi hanno ne' paſſatempi del Mondo. 248. 1.
Dio diſpenſa le ſue gratie a chi vuole, e quando vuole. 249. 2.
Offeſa di Dio è intollerabile. 298. 1.
Quanto grande è la bontà, e miſericordia di Dio, che la ſopporta. 298. 1.
In Dio ſono tutte le coſe, & in lui ſi vedono. 298. 1.
Dio è verità: e ciò ſi ſpiega. 298. 2.
Grandezze di Dio non hanno termine, nè meno le ſue opere. 301. 1. 2.
Deſiderij impetuoſi di Dio devono talhora mitigarſi. 286. 1. 288. 1. 2.
Dio tratta con l' anima, che a lui ſi è data, con tale familiarità, & amore, che non ſi può eſprimere. 100. 1. 2.
Dio è amico d' anime generoſe, & humili. 442.
Gratie, che fà Dio nella contemplatione, apportano tali diletti, che a quelli comparati tutti li terreni, pajono ſpazzature. 100. 2.
Dio diſtolſe S. Tereſa da converſatione pericoloſa, & in che modo. 24. 2. 25. 1.
Dio ammaeſtra S. Tpreſa. 43. 2. 51. 1. 2. 137. 1. 79. 1. 231. 1. 57. 1. 69. 2. 86. 1. 112. 1.
Diſcordia è la peſte de' Monaſteri. 168. 2.
Diſtrattione nelle coſe eſterne, è nociva al profitto ſpirituale. 45. 2.
Dolore, e travagli dell' anima ſono maggiori di quelli del corpo. 271. 1. 2. 272. 1. 2. 299. 2. 300. 2.
Domenicano riduſſe S. Tereſa nel camino della virtù. 17. 1. 68. 1.
S. Tereſa vidde ſu'l capo d' un P. Domenicano lo Spirito Santo in forma di colomba. 131. 1.
Domenicano favorito dalla Santiſſima Vergine con candida cappa. 131. 1.
Elogio di queſto Padre. 131. 1.
Apparve doppo la morte alcune volte a S. Tereſa. 131. 1.
Nella morte gl' apparve S. Tomaſo. 131. 1.
P. Domenico Bagnes Confeſſore di S. Tereſa l' induſſe a mutar vita, & a ripigliare l' oratione. 27. 1. 2. 68. 1.
Comanda alla Santa, che ſcriva il Camino di perfettione. 152.
Donne nel camino dell' oratione s' avvantaggiano ſopra gl' huomini, 143. 1.
Donne ſono favorite con guſti ſpirituali, più che gl' huomini. 143. 1.
Donne virili, e generoſe vuole S. Tereſa, che ſiano le ſue figlie. 168. 1.
Donne amiche d' eſſer ſtimate, non ſono per la Religione Scalza. 176. 2. 163. 1.
Ducheſſa d' Alva, ſua ſtanza piena di vaſi pretioſi. 280. 1.

E

Eſclamatione di S. Tereſa a Dio per l' altezza delle coſe della Fede. 67. 1.
Eſclamatione a' Regi, acciò piglino la difeſa della Fede. 76. 1.
Per la Divina bontà nel far gratie, e perdonare i peccati, a quelli che attendono all' oratione. 30. 2.
Eſclamatione a Chriſto per le gran coſe, che ſi poſſono fare a conoſcere Dio. 193. 2.
Eſclamatione d' amore. 22. 2. 127. 1. 2.
Eſclamatione eſaggerando l' amor di Dio verſo l' huomo. 49. 2.
Eſclamatione per eſaltare la Divina bontà. 12. 1. 62. 2.
Eſclamatione nell' eſaltare la Divina miſericordia. 66. 1. 2.
Eſclamatione per far capire le Divine verità. 76. 1. 2.
Eſclamatione, perche tutti non amano l' infinito bene. 30. 2.
Eſclamatione contro l' ingratitudine de gl' huomini. 100. 1. 2.
Eſclamatione contro quelli, che cercano honori, e ricchezze. 75. 1.
Eſclamatione per un' anima favorita da Dio, caduta in peccato. 66. 1. 2.
Eſclamatione per la converſione de gli Heretici. 158. 1. 2.
Eſclamatione, perche la Divina grandezza, ò Maeſtà ſtia nel Santiſſimo Sacramento occulta. 132. 2.
Eſclamatione al Padre Eterno, perche vogli, che il ſuo Figlio ſtii nel Santiſſimo Sacramento, ſapendo gl' oltraggi, che gli ſono fatti. 213. 2.
Eſclamatione al medeſimo, acciò vi ponghi rimedio. 217. 2.
Eſclamatione, perche Dio non abbandona chi lo ſerve. 94. 1. 2.
Eſclamatione per le Divine diſpoſitioni. 402.
Eſclamatione per le Divine locutioni. 276. 1.
Eſclamatione per la vita preſente sì pericoloſa d' offender Dio. 22. 2.
Eſclamatione a Dio per le gratie, che Dio gli faceva, riputandoſene indegna. 62. 1. 2.
Eſclamatione contro la propria ingratitudine. 52. 1. 13. 2. 62. 2. 66. 1. 2. 142. 1.
Eſclamatione per la ſua propria tepidezza. 76. 2.
Eſclamatione, perche ſotto ſpecie d' humiltà haveſſe laſciata l' oratione. 67. 2.
Eſclamatione, perche qualche tempo ſtimò, che la Santiſſima Humanità di Chriſto foſſe impedimento alla contemplatione. 79. 2.
Eſclamatione per le mormorationi contro di lei. 66. 2. 67. 1.
Eſclamatione per il deſiderio di fare, e patire gran coſe per Dio. 255. 2.
Eſclamatione per arrivar a bere al fonte della vita. 187. 2.
Eſclamatione a Chriſto, deſideroſa d' imitarlo. 178. 2. 179. 1.
Eſclamatione, perche era abbandonata, e laſciata in tenebre. 127. 1. 2.
Eſclamatione per il beneficio d' eſſer Monaca. 169. 1.
Eſclamatione contro quelli, che ſtanno in peccato. 136. 1.
Eſclamatione per le miſerie di queſta vita. 243. 2.
Eſclamatione, perche Chriſto compatiſce le noſtre fiacchezze, 20. 2.

Eſclamatione nell' eſaggerare l' amore, e bontà di Dio. 37. 2.
Eſclamatione per la Divina bontà, in rilevare dal peccato perſona d' oratione, che ſia caduta. 66. 1.
Eſclamatione per l' offeſe, che talhora fà à Dio un' anima da lui favorita d'oratione ſoprannaturale. 57. 1.
Eſclamatione, perche Chriſto ſi degni udirci, & orare in noſtra compagnia. 200. 1.
Eſclamatione, perche Dio è noſtro Padre, e Chriſto noſtro fratello. 199. 2. 100. 1.
Eſclamatione, perche Dio ſopporta le offeſe fattegli. 200. 1.
Eſclamatione per la cecità de gl'huomini, che preferiſcono le coſe terrene alle Celeſti. 129. 1.
Eſclamatione per il deſiderio di far conoſcere, chi è Dio. 193. 2.
Eſclamatione contro quelli, che dicono, che l'Humanità Santiſſima di Chriſto ſia impedimento alla contemplatione. 79. 1.
Eſclamatione per eſſere ſtata liberata da' pericoli. 47. 2.
Eſclamatione per le gratie, che Dio gli faceva. 142. 1.
Eſclamatione, perche non ſapeva di certo, ſe amava Dio. 130. 1.
Eſclamatione affettuoſa. 58. 1.
Eſclamatione per il deſiderio di morire, & eſſere con Dio. 58. 1.
Eſclamatione, perche ferita d'amore non ſoffriva eſſer lontana da Dio. 57. 1.
Eſclamatione, perche Dio caſtigava i ſuoi peccati con favori. 27. 2. 28. 1.
Eſclamatione, perche Chriſto ſtà con noi nel Santiſſimo Sacramento. 5. 2.
Eſortatione di S. Teresa a Regi per la diffeſa della fede, e converſione de gl' Heretici. 75. 2. 76. 1.
Eſortatione efficace di S. Teresa a ſeguir Chriſto, & al diſpreggio del Mondo. 100. 2. 101. 1.
Eſortatione di S. Teresa alla povertà. 155. 1. 2. 156. 1.
Eſortatione all' obbedienza. 248. 2. 185. 1.
Eſortatione all'oratione mentale. 30. 1. 2. 159. 1. 190. 2. 191. 1. 2. 192. 1. 2. 193 1. 2. 194. 1. 2. 195. 1. 2. 198. 1. 2.
Eſortatione alla mortificatione. 171. 1. 2. 172. 1. 2. 173. 1. 2. 174. 1.
Eſortatione all'humiltà. 175. 2. 176. 1. 2. 174. 2. 159. 2.
Eſortatione a non ſcuſarſi. 178. 1. 2. 179. 1. 2.
A parlare ſempre di Dio. 190. 1. 2.
Alla Communione ſpirituale. 216. 2. 217. 1.
A far compagnia a Chriſto doppo la Communione. 215. 2. 216. 1. 2.
All' affabilità, & allegrezza ſanta nel trattar con tutti. 229. 1. 2.
Al fuggir le vanità, & occaſioni de' peccati. 31. 2.
All' amore del proſſimo. 266. 1. 2. 267. 1.
Alle ſue Monache, all'amore vicendevole. 159. 2. 160. 2. 164. 1. 2. 165. 1. 2. 166. 1. 2.
Al diſpreggio del Mondo, e coſe terrene per l'acquiſto de' Celeſti teſori. 101. 1. 281. 1.
Eſortatione a più ſublimi Contemplativi, acciò non laſcino la meditatione, ò memoria de' Miſteri della Santiſſima Humanità di Chriſto. 79. 1. 2. 80. 1. 2. 81. 1. 2. 82. 1. 2. 288. 2. 289. 1. 2.
Eſortatione a' padri, acciò elegghino Monaſterj d' oſſervanza per le loro figlie. 24. 1.
Eſortatione a' padri, acciò ſiano ſolleciti in allevare bene li figli. 10. 1.
Eſortatione alla continua guerra contro l' amor proprio. 171. 1. 2. 162. 1. 2. 173. 1. 2. 174. 1. 2. 176. 1. 2. 177. 1. 170. 1. 2.
Eſortatione alle ſue Monache, acciò ſiano generoſe, e valoroſe. 168. 1.
Allo ſtaccamento da parenti. 169. 2. 170. 1. 2.
Eſortatione di S. Teresa allo ſtaccamento da tutto il creato. 159. 1. 2. 169. 1. 2.
Alla negatione della propria volontà. 174. 1.
Al diſpreggio d' honori, e maggioranze. 174. 1. 2. 175. 1.
A non curarſi della ſanità, ne della vita. 173. 2. 174. 1.
Ad haver avanti gl' occhi l' immagine di Chriſto, e de' Santi. 19. 1.
Eſtaſi d'otto hore falſo, cagionato da debolezza. 257. 2. 258. 1.
Eternità, quanta impreſſione fece nel cuore di Teresa fanciulla. 8. 1.

F

F*Anciullezza* di S. Teresa, quanto inclinata alla virtù. 8. 1. 2.
Quanto bene allevata. 7. 2.
Deſideroſa di martirio. 8. 1.
Deſideroſa di vita eremitica. 8. 2.
Morta la madre, elegge per madre la Santiſſima Vergine. 8. 2.
Timoroſa d' offendere Dio. 10. 1.
Farfalla, che riſorge dal verme della ſeta, ſimbolo dell' anima, che morta a ſe ſteſſa, riſorge a vita Celeſte. 261. 1. 2. 262. 1. 2. 263. 1. 2. e ſeg.
Favori Divini danno animo, e fortezza per coſe grandi. 248. 2. 361. 2.
Pare impoſſibile havere animo per coſe grandi, chi non ſi conoſce favorito da Dio. 36. 1. 195. 1.
Favori divini s' ottengono nell' oratione con humiltà. 254. 1. 2.
Favori Divini nell'oratione ſi concedono à quelli, che amano Dio di tutto cuore. 281. 1.
Favori Divini quanto più alti, tanto maggior dolore de' peccati, e timore d' offendere Dio apportano. 288. 1. 2.
Ne' Divini fervori v' è più, e meno di godimento. 125. 1.
Non deve alcuno aſſicurarſi per i favori Divini, ma nella buona coſcienza. 148. 1.
Favori fatti da Dio a S. Teresa nell'oratione, ſono molto più di quelli, ch' ella racconta. 125. 1. 144. 1. 100. 1. Vedi S. Teresa, lettera F. Favori.
Fenice ſimbolo dell' anima morta all'huomo vecchio, e che rinaſce al nuovo. 40. 2. 279. 1.
Ferita d' amore deſcritta da S. Teresa. 110. 1. 2. 273. 2. 274. 1. 2. 299. 2. 300. 1. 2. 301. 1. 2.
Ferita d'amore, quanto dolce, e penoſa. 110. 1. 2. 273. 2.
Ferita d'amore nel più intimo dell'anima, cagiona un' anſia penoſiſſima di morire. 299. 2. 300. 1. 2.
Ferita d'amore porta l'anima a' confini di morte. 300. 1. 301. 2.
Più penoſa della morte. 300. 2.
La vita gli rieſce ſi penoſa, che pare, che l' anima ferita non poſſa in ciò conformarſi al Divin volere, e perche. 300. 1.
Demonio non può fingere tale ferita. 274. 2.
Effetti di tale ferita, deſiderj ardentiſſimi di patire, diſprezzo di tutte le delitie della terra. 274. 1.
Maggior diſpreggio del Mondo, e timore d'offender Dio, e ſtaccamento dalle creature. 301. 2.
S. Teresa fù ferita nel cuore da un' Angelo con dardo infocato. 110. 2.
Ferita d'amore, cauſa ratti de' ſenſi, e potenze. 299. 2.
Fervore. Chi non camina con fervore nella virtù, ſimile a chi potendo compire il ſuo viaggio in otto giorni, vi ſpende anni. 247. 1. 2.
Fervore d' alcune Carmelitane Scalze, che in breve ſaliſcono ad alta perfettione. 137. 2. 128. 1.
S. Franceſco Borgia approva lo ſpirito di S. Teresa. 89. 1.
Gli dice, che più non reſiſta alle gratie del Signore, e che ſempre cominci l' oratione dalla Paſſione di Chriſto. 89. 1.
Lodato da S. Teresa. 89. 1.
Fratelli di S. Teresa, come erano virtuoſi. 8. 1.
Fondationi di Monaſteri ſcritte da S. Teresa per comandamento di Chriſto. 149. 2.
Fuoco dell' amor di Dio conſuma l' huomo vecchio, e qual Fenice rinova. 140. 1. 2. 279. 1.

G

G *Eneroſità*, & animo richiede S. Tereſa nelle ſue Monache. 168. 1.
Generoſità deve congiungerſi con l'humiltà, e confidenza in Dio. 44. 2.
Con generoſo ſforzo ſi fà gran progreſſi nell' oratione, e virtù. 44. 2.
Generoſità, e gran cuore è neceſſario per le coſe d' oratione ſopranaturale. 130. 2. 301. 2. 303. 1.
Giacobbe intеſe molto più di quello, che vidde nella ſcala. 280 1.
Gioie, & oro, di niun conto ſono appreſſo a chi vede coſe celeſti. 129. 2.
Giuditio quanto ſarà tremendo. 295. 1.
Giuditio perche ſarà ſi tremendo. 143. 2.
Bellezza, e Maeſtà di Chriſto, di quanto terrore ſarà a gl' empii nel giuditio. 104. 2.
Bellezza, ſplendore, e Maeſtà di Chriſto nel giuditio, apportera maggior terrore che l'Inferno. 295. 1.
S. Giuſeppe eletto da S. Tereſa per ſuo protettore. 41. 2.
S. Tereſa riceve da S. Giuſeppe molti favori. 21. 2. 22. 1. 112. 2.
San Giuſeppe maeſtro d' oratione. 22. 1.
S. Giuſeppe ſoccorre a' ſuoi devoti in tutte le neceſſità. 21. 2. 22. 1.
Suoi devoti fanno gran profitto nella virtù. 22 1.
S. Tereſa inteſe da Chriſto, che la Chieſa di S. Giuſeppe d' Avila dovea eſſer illuſtrata con molti miracoli, e chiamata Chieſa Santa. 150. 1.
Gloria Celeſte più volte fù moſtrata dal Signore a S. Tereſa. 140. 1. 141. 1. 128. 2. 129. 1. 2.
In gloria vidde S. Tereſa ſuo padre, e ſua madre. 128. 2.
Splendore della gloria non abbaglia. 103. 2.
Gloria Celeſte non può immaginarſi, nè deſcriverſi, com' è. 103. 2.
Breve è il tempo, che ſi gode alcuna viſione della gloria. 140. 1.
Viſione della gloria fà avvampare incendj del Divino amore, che conſumano l' huomo vecchio, e lo rinovano come Fenice. 140. 2. 279. 1.
I maggiori patimenti del Mondo ſino al giorno del giuditio ſono eligibili per picciolo accreſcimento di gloria. 125. 2.
Gratie naturali di S. Tereſa la reſero in ogni età à tutti amabile. 11. 1.
Gratie ſopranaturali ricevute da S. Tereſa nell' oratione, ſono molto più di quelle, ch'ella racconta. 125. 1. 144. 1.
Diſpoſitione per le Divine gratie ſono riſolutione efficace di non offender Dio, & abbracciar ogni coſa buona. 34. 2.
Chriſto promiſe à S. Tereſa di concedergli tutte le gratie, che gli haveſſe richieſte. 135. 1.
Gli confermò la promeſſa. 140. 2.
Gratie fatte da Dio a diverſe perſone ad interceſſione di S. Tereſa conforme la promeſſa. 135. 2.
Sana un' infermo. 135. 2.
Muta la volontà di certa perſona. 136. 1.
Cava alcuni dal ſtato di peccato. 136. 1.
Più volte cava alcuni da' peccati, altri libera dal Purgatorio, altri innalza a maggiore perfettione. 136. 1.
Le gratie, che chiede con efficacia, l' ottiene: ma quando Dio non le voleva concedere, chiedeva freddamente. 236. 2.
Iddio fà gratie nell' oratione per fortificare la noſtra fiacchezza, & animarci al patire per ſuo amore. 310. 1.
Molto più gratie nell' oratione alle donne, che a gl' huomini. 143. 1.
Guſti ſpirituali nelle viſioni ſono eccеſſivi; però vi è più, e meno. 125. 1. 129. 1.
Guſti, ò godimenti nell' oratione, eccedono ſenza comparatione ogni godimento terreno. 129. 1.
Guſti non devono nell' oratione procurarſi, nè deſiderarſi: e per quali ragioni. 254. 1. 2.
Diſpoſitione per ottenere i guſti nell' oratione ſenza procurarli, è l' humiltà. 254. 1. 2.
Guſti, e tenerezze nell' oratione alcuna volta dà Dio à chi ſtà in male ſtato, per allettarlo, e tirarlo a ſe. 181. 1.
Quando Dio comincia dare guſti, e tenerezze nell' oratione, ſe da noi non reſta, uſa di dargli maggiori, e tirarci à grado più alto. 181. 1.
Nell' eſercitio delle virtù v' è maggior ſicurezza, che ne' guſti, e conſolationi ſpirituali. 182. 2, 274 2.
La perfettione non conſiſte ne' guſti, nè meno il premio, ma nel maggior' amore, & opere fatte in giuſtitia, & verità. 248. 1.
Guſti molte volte ſono cagionati dal Demonio per indurre in ſuperbia. 182 2. 274. 2.
Differenza frà guſti che dà Dio, e quelli del Demonio. 274. 2.
Guſti che dà Dio, portano amore, e fortezza, & accreſcimento di virtù. 248. 2.
Avvertimenti, come deve l' anima portarſi ne' guſti. 257. 2. 258. 1. 2.
Guſti chiamati oratione di quiete. 252. 2.
Guſto, ò godimento che ſentì S. Tereſa, apparendogli lo Spirito Santo. 130. 2.
Differenza frà guſti, e contenti ſpirituali. 249. 2. 250. 1. 252. 2. 253. 1. 2.
Guſti cominciano da Dio, e finiſcono in noi, i contenti cominciano in noi, e finiſcono in Dio. 250. 1.
Non deve alcuno aſſicurarſi per i guſti, che riceve nell' oratione; ma nella buona conſcienza. 148. 1.

H

H *Eretici* di quanta affittione, e lagrime erano a Santa Tereſa. 153. 1.
Affettuoſe orationi di S. Tereſa per la loro converſione. 153. 1.
S. Tereſa voleva, che le ſue Monache pregaſſero di continuo per la converſione de gl' Heretici. 154. 1.
E per quelli, ch' attendevano alla loro converſione. 153. 2.
Carmelitani Scalzi veduti da S. Tereſa in viſione combattere contro gl' Heretici. 144. 1.
Per la converſione de gl' Heretici S. Tereſa introduſſe tanta aſprezza, oratione, e perfettione ne' ſuoi Monaſteri. 153. 1. 2. 154. 1.
Hipocriſia aliena da S. Tereſa. 23. 1.
S. Tereſa era ſi inimica di fintioni, e d'hipocriſie, che ſtando anco nella ſua verità, diſingannò ſuo padre, che la ſtimava buona. 25. 2.
Honore tal hora freno de' vitii. 10. 1.
Alcuni laſciano l' honore, poi tocchi in coſa piccola, ſi riſentono. 38. 1.
Deſiderj d'honore, e ricchezze, ſono cauſa d'inquietudini, liti, inimicitie, e perditione di molti. 75. 1.
Col diſpreggiar l'honore, meglio ſi mantiene l' autorità. 78. 1.
Il puntiglio d' honore, benche picciolo, fà gran danno all'anima, maſſime nel camino dell' oratione. 221. 2. 122. 1.
Chi ſegue l'honore, non arriverà ad unirſi con Chriſto, che caminò per la via de' diſpreggi. 122. 1.
Puntiglio d'honore, e deſiderio di maggioranza, ſono la rovina de' Monaſteri. 168. 2. 174. 2. 175. 1. 2.
Honore ſi perde con deſiderarlo. 175. 1.
Nè d'honore, nè di diſhonore deve curarſi, chi deſira avvanzarſi nella virtù. 175. 1.
Come ſi deve reſiſtere alle tentationi d'honore. 175. 1.
S. Tereſa eſorta al diſpreggio d' honori, e maggioranze. 175. 1.
Stima d'honore, & utile dell' anima, non poſſono ſtare inſieme. 218. 2.
Ne' Monaſteri, ne' quali vi ſono puntigli d' honore, non v' è ſpirito. 218. 2.
Anco ne' Monaſteri v' entrano puntigli d' honore. 218. 2.

Il vero honore è il non curarſi d'honor mondano. 219. 1.
Camina per mala ſtrada, chi cerca honori. 219. 1.
Alcuni Religioſi ſono, ſollecitì nell'oſſervanza delle coſe, ch'appartengono al loro honore, e traſcurati nell' altre. 218. 2. 219. 1.
Pontiglio d' honore ſconcerta tutta la vita ſpirituale, come l' errare in un ſoſpiro ſconcerta l' armonia del canto figurato. 122. 1.
L' honore, che il Mondo chiama honore, non è vero honore. 74. 2.
Chi ſegue l' honore, erra nel principio la via della perfettione. 219. 1.
L'honore delle Carmelitane Scalze è il ſervir à Dio. 176. 2.
Monache Scalze non devono dare la Profeſſione a quelle, che vogliono eſſere honorate, e mirate. 176. 2.
Humanità Santiſſima di Chriſto non è d'impedimento alla più alta contemplatione. 289. 1. 290. 2. 291. 1. 79. 1. 80. 1. 2. 81. 1. 2.
Vedi Chriſto, & Oratione infuſa; avvertimenti.
Humiltà è fondamẽto di tutto l'edificio ſpirituale. 311. 1.
Humiltà fondamento dell' oratione. 42. 2. 43. 1.
Humiltà fondamento del Caſtello interiore. 311. 1.
Humiltà porta del Caſtello interiore. 237. 2.
Humiltà s' apre le porte delle più intime ſtanze del Caſtello interiore. 313. 1.
Humiltà è diſpoſitione per le gratie della Contemplatione ſopranaturale. 81. 2.
Humiltà è diſpoſitione per la più ſublime Contemplatione. 108. 1.
Humiltà a guiſa d' ape lavora il mele della Contemplatione. 237. 1.
Humiltà neceſſaria per l' oratione. 237. 2.
Humiltà deve ſempre accompagnare l' oratione. 225. 1. 237. 1. 2.
Con l' humiltà ſi deve ſempre cominciare l'oratione, e finire. 225. 1.
Più vale per la cognitione delle coſe divine l' humiltà, che l' humane ſcienze. 54. 2.
Humiltà è diſpoſitione per le gratie Divine. 148. 1.
A chi hà humiltà, e ſtaccamento da tutto il creato, Dio ſuole innalzare alla Contemplatione. 183. 1.
Humiltà tutto ottiene da Dio. 212. 2.
Dio ſi laſcia vincere dall' humiltà, per concedere ogni coſa. 254. 1.
Humiltà è la dama, che dà ſcaccomato à Chriſto. 180. 1.
Humiltà è oratione di chi non può contemplare, nè meditare. 182. 1. 2. 184. 1. 2.
Humiltà è diſpoſitione per ottener guſti nell' oratione. 254. 1. 2.
Humiltà è effetto del ratto, ò volo dello ſpirito. 283. 1. 2.
Humiltà vera è diſpoſta a quello, che Dio vuole. 183. 1.
Humiltà, quanto gran bene. 85. 2.
Humiltà deve eſſer congiunta con generoſità, e confidenza in Dio. 44. 2.
Humiltà deve diffidare di ſe ſteſſo, e confidare in Dio. 44. 1.
Humiltà non può ſtare ſenz' amor di Dio, nè amor di Dio ſenza humiltà. 180. 1.
Non poſſono haverſi queſte due virtù in grado perfetto ſenza gran ſtaccamento da tutto il creato. 180. 1.
Humiltà vera è conoſcere quello, che l' anima può e quello, che può Dio. 148. 2.
Humiltà, carità, e ſtaccamento dalle coſe create, ſono neceſſarie per la contemplatione. 159. 1. 2.
Humiltà, e ſtaccamento da ſe ſteſſo, vanno congiunti inſieme. 171. 1.
Chi hà queſte due virtù, può combattere con tutto l' Inferno. 171. 2.
Queſte due virtù ſono Signore di tutto il creato, Imperatrici del Mondo. 171. 1. 2.
Chi hà queſte due virtù, non le conoſce, 171. 2.
Per qual cauſa li Santi ſi ſtimavano li maggiori peccatori. 288. 1.
Dall'humiltà ſi conoſce il profitto ſpirituale. 174. 2.
Niuna coſa più c' importa, che l'humiltà. 237. 1. 2.
Senz' humiltà ogni coſa è perſa. 237. 1.
Chi non hà humiltà, ad ogni paſſo ſarà laſciato da Dio. 222. 2. 223. 1.
Effetti buoni della vera humiltà. 113. 137. 224. 2.
L' Humiltà vera và accompagnata da luce, e quiete; la falſa al contrario. 113. 1. 224. 2.
Humiltà vera non s' inquieta, nè perturba. 224. 2.
Humiltà vera conoſce, ch' ogni bene viene da Dio. 236. 2.
Humiltà, medicina delle ferite dell' anima. 247. 1.
Deſiderj grandi non ſono contrarj all'humiltà. 44. 2.
Humiltà vince il Demonio. 171. 1.
Humiltà ſcopre gl' inganni del Demonio nell' oratione. 44. 1.
Chi và a Dio con humiltà nell' oratione, non ſarà ingannato dal Demonio. 44. 1. 105. 2. 286. 2. 296. 1. 222. 1.
Gran coſe vede, chi conoſce la propria baſſezza. 261. 1. 2.
Conoſcimento di ſe ſteſſo è la prima manſione del Caſtello interiore. 237. 2. 238. 1.
Proprio conoſcimento tal'hora dannoſo. 237. 2. 238. 1.
Come deve regolarſi il proprio conoſcimento. 237. 2. 238. 1.
Dall' aridità ſi deve cavare humiltà. 245. 1. 2. 246. 1. 248. 1.
Vera humiltà non ſi ſcuſa, anco incolpata à torto. 178. 1. 2. 179. 1. 2.
Humiltà s' arrende à quello, che vuole Dio. 183. 1.
Humiltà più ſi turba per gl' honori, che per li ſcherni. 270. 2. 271. 1.
Humiltà è verità, & in qual modo perciò tanto amata da Dio. 298. 2.
Il vero humile non è tentato di maggioranze. 174. 2.
Humiltà arrivata al più alto grado, non ſi turba, nè per lodi, nè per ſcherni; e ciò per quattro ragioni. 270. 2. 271. 1.
Vero humile non ſi cura, ſe ſi dirà bene di lui, nè lui lo dice. 75. 2.
Porta amore particolare a chi lo ſchernisce. 271. 1.
Eſortatione di S. Teresa all'humiltà. 175. 2. 176. 1. 2. 174. 2. 159. 2.
Come devono le Carmelitane Scalze eſercitarſi nell' humiltà. 175. 1. 2.
Non è degna dell' habito della Santiſſima Vergine, chi non è humile. 174. 2.
Humiltà falſa. 35. 2. 66. 1. 67. 2. 113. 1. 238. 1. 237. 2.
Humiltà falſa inquieta, e turba. 224. 2. 237. 2. 238. 1.
Humiltà falſa, cagione di molti mali. 113. 1. 2.
Avvertimenti contro la falſa humiltà. 224. 1. 2.
Humiltà di Santa Teresa.
Vedi Santa Teresa, Lettera H.

I

I *Doletto*, malia d'amore. 17. 2.
Idoletto gettato in un fiume, ceſſa la malia d' amore. 18. 1.
Imaginatione, è coſa diverſa dall' intelletto. 251. 1.
Imaginatione difficilmente ſi tiene raccolta. 251. 1. 2.
Quanto vi poſſono tener raccolta l'imaginatione. 251. 2. 252. 1.
Imaginatione và vagando, anco quando l' intelletto ſtà più raccolto. 251. 1.
Imaginatione non può fingere il ratto, ò volo dello ſpirito. 284. 1. 2.
Imagini di Chriſto, e de' Santi di quanto bene. 32. 2. 33. 2. 148. 1.
Imagini de' Santi non devono havere ornamenti vani. 148. 1.
Santa Teresa quanto foſſe affettionata, e devota dell' imagini di Chriſto, e de' Santi. 79. 2. 216. 1,

Eſcla-

Eſclamatione di S. Tereſa contro gl'Heretici, che non riveriſcono l' imagini de' Santi. 216. 1.
S. Tereſa eſorta à tenere ſempre avanti gli occhi l' imagine di Chriſto. 199. 1.
Impeti d' amore deſcritti da S. Tereſa. 109. 1. 2. 110. 1. 2. 299. 2.
Impeti d' amore aſſomigliati ad un fonticello. 116. 1.
Aſſomigliati al fuoco. 116. 1.
Negl'impeti d'amore come deve l'anima portarſi. 109. 2
Quando, e come devono moderarſi. 188. 1. 2.
Quali effetti cagionano. 116. 2. 299. 2. 300. 1. 2. 301. 1. 2.
Impeti d' amore cagionano una pena guſtoſa. 110. 1. 299. 2. 300. 1.
Cagionano impatienza di vincere. 300. 1. 301. 1. 2.
Sono una morte guſtoſa. 109. 2. 299. 2. 30 . 1.
Infermità leggiere accarezzate rilaſſano i Monaſteri. 163. 1.
Nelle infermità come deve eſercitarſi la mortificatione. 172. 2. 173. 1. 2.
Chriſto raccomanda a Tereſa la cura dell' inferme. 149. 2.
Nell' infermità mortali talhora i parenti non vogliono avviſare l' infermo del pericolo, per non affliggerlo. 19. 1.
Dio talhora manda infermità a chi fugge la penitenza. 172. 1.
Infermità gravi di S. Tereſa. 14. 1. 18. 2. 19. 1. 20. 1. 26. 2.
Patienza di Tereſa nelle infermità. 14. 2. 16. 2. 18. 2. 20. 1. 21. 1. 26. 1. 117. 1. 124. 2. 118. 1.
Inferno deſcritto da S. Tereſa. 123. 1. 124. 1. 2.
S. Tereſa fù portata in ſpirito all' Inferno, e patì i tormenti. 123. 1. 2. 124. 1. 2.
Fuoco dell' Inferno molto più tormenta, che il noſtro. 124. 2.
Inferno ſi merita per un ſol peccato mortale. 143. 2.
Niuno và all' Inferno ſenza conoſcerlo. 148. 1.
Stolidezza de gl' huomini, che ſtanno in peccato ſenza timore dell' Inferno. 124. 2.
Se gl' huomini conſideraſſero, quanto grandi ſono le ſue pene, non commetterebbero peccati mortali benche doveſſero patire atrocißimi tormenti ſino alla fine del Mondo. 235. 2.
Inganno circa le virtù, che alcuno crede d'havere, & in effetto non hà. 46. 1. 121. 1. 2. 222. 1. 2. 223. 1. 2. 239. 1. 2. 286. 1. 2. 224. 1. 2. 296. 2.
Inganni del Demonio, dando guſti nell'oratione, e come di queſti ſi deve cavare utile. 222. 1.
Il Demonio per ingannare ſi trasfigura in Angelo di luce. Vedi Demonio.
E' come ſi poſſono conoſcere i ſuoi inganni. Vedi Demonio.
Inganni del Demonio quanto temuti da S. Tereſa, & in quali anguſtie la poſero. Vedi Confeſſore.
Ingiurie devono ſopportarſi con allegrezza. 218. 1.
Ragioni efficaci per queſto. 218. 1.
Chi non hà ferma riſolutione di ſopportar l' ingiurie, non deve fidarſi della ſua oratione. 219. 2.
Perſone d'oratione facilmente perdonano l'ingiurie, e reprimono i primi moti di vendetta. 219. 2.
Anzi ſi rallegrano, perche maggior merito è perdonar l' ingiurie, che patir molti travagli, & eſercizi di penitenza per lungo tempo. 219. 2.
Il perdonar l' ingiurie è diſpoſitione per la più alta oratione. 220. 1.
E anco effetto della più alta oratione ſopranaturale. 220. 1.
L' oratione, che non produce l' effetto di perdonare l' ingiurie, non è da Dio, ma illuſione del Demonio. 220. 1.
Intelletto è diverſo dall'immaginatione, ò penſiero. 251. 2.
Intelletto ſregolato come ſi deve regolare. 185. 2.
Buono intelletto è diſpoſitione per la virtù. 177. 2.
In che modo Dio ſoſpende l' intelletto. 43. 1.
Intelletto elevato da Dio ad oratione ſopranaturale, non opera con diſcorſo. 43. 1.
Alle volte la volontà ſtà unita con Dio, ma non l' intelletto. 49. 2. 50. 1. 60. 1.
Alle volte e la volontà, e l' intelletto ſono uniti con Dio. 35. 1. 60. 2.
Intelletto non ſi deve ſoſpendere, ſe non è tirato da Dio. 43. 1.
Intelletto come deve regolarſi nell'oratione. 50. 1.

L

Lagrime ogni coſa ottengono da Dio. 66. 1.
Acqua di vive lagrime accende il fuoco del Divino amore. 186. 1.
Lava le macchie delle colpe. 187. 1.
Accende maggior ſete di Dio. 187. 2.
Lacrime adacquano il Giardino delle virtù, e le fanno creſcere, e fruttificare. 38. 2. 39. 1. 2.
Quattro modi d'adacquare ſignificano quattro ſorti di lagrime, che ſi hanno nell' oratione. 39. 1. 2. 40. 1. 2. e ſeg.
Lagrime poſſono eſſere cauſate dal naturale, ò da indiſpoſitione corporale, & anco dal Demonio, e da Dio. 40. 1. 2. 286. 1. 2.
Non conſiſte l' amor di Dio in lagrime, o guſti, ma in ſervir à Dio con giuſtitia, fortezza d' animo, & humiltà. 40. 2. 286. 2.
Non conſiſte la perfettione in pianger molto; ma nell' operare. 286. 2.
Lagrime aſſomigliate all' acqua di due fonti. 252. 2. 253. 1. 2.
Lagrime devono talhora moderarſi. 250. 1. 2. 286. 1. 2.
Lagrime talhora vengono dal naturale. 250. 1.
Perſone ſpirituali non devono turbarſi, ſe non hanno lagrime. 41. 1.
Lagrime di S. Tereſa per la ſua ingratitudine, vedendo che Dio in vece di caſtigo per le ſue colpe, gli faceva gratie. 28. 1.
S. Tereſa ancora giovanetta hebbe il dono delle lagrime. 14. 2.
Lettera di S. Tereſa converte un Sacerdote. 118. 1.
Lo libera rileggendola da gravi tentationi. 118. 2.
Lettere humili ſono temute da Demonj. 48. 2.
Libri di Cavalleria quanto dannoſi. 9. 1.
Libri di Cavalleria quanto pregiudiciali furono à Tereſa. 9. 1. 2. 10. 1. 2.
Libri ſpirituali quanto utili. 12. 1. 19. 1.
Libri ſpirituali di quanto bene furono à Tereſa. 12. 1. 2. 20. 2. 15. 1.
S. Tereſa amica di buona libri. 20. 2.
Da eſſi imparò à fare oratione. 14. 2. 42. 1. 86. 2.
Libro delle Confeſſioni di S. Agoſtino, fù cauſa di gran compuntione, e mutatione di vita in Tereſa. 33. 2. 34. 1.
Libro, Arte di ſervire à Dio, utile per l' oratione di diſcorſo. 42. 1.
Nel libro, Salita al monte, trovò Tereſa ſpiegata la ſua oratione d' unione. 86. 2.
Libri di vite de' Santi di quanto utile. 8. 1. 115. 2.
Libro de gl' Evangelj muove con più efficacia, che gl' altri libri più eleganti. 119. 1.
Libro vivo diede Chriſto à S. Tereſa, ch' è egli medeſimo, nel quale vidde tutte le verità. 97. 1.
Libro della ſua vita ſcritto da S. Tereſa per ordine de' ſuoi Confeſſori. 71. 147. 1. 50. 2. 56. 1. 197. 1.
Libro del Camino di perfettione ſcriſſe S. Tereſa per ordine del P. Bagnes. 152. 231. 2.
Libro del Caſtello interiore fù ſcritto da S. Tereſa per obbedienza. 232. 233. 1. 269. 2.
Libro delle Fondationi fù ſcritto per comandamento di Chriſto. 149. 2.
Locutioni di Dio dichiarate da S. Tereſa. 90. 1. 2. 91. 1. 2. 92. 1. 2. 93. 1. 2. 275. 1. 2. 276. 1. 2. 277. 1. 2. 278. 1. 2.
S' odono, ancorche non ſi voglia. 90. 2. 99. 2.
S. Tereſa dichiara, quando ſono da Dio, ò dal Demonio, ò dalla propria imaginatione. 90. 2. 91. 1. 2. 92. 1. 2. 275. 1. 2. 277. 1. 2.
Le locutioni di Dio ſono parole, & inſieme opere. 91. 1. 2. 275. 2.

Se ſono di riprenſione, fanno tremare. 91. 2. 96. 2.
Se ſono d' amore, fanno ſtruggere il cuore di dolcezza. 91. 2.
Locutioni non poſſono eſſere nell' alto del ratto. 91. 1. 2.
Locutioni di Dio aſſicurano, e quietano l' anima turbata. 94. 2. 96. 1.
Locutioni di Dio, quanto efficaci. 94. 2. 292. 1. 96. 1.
Reſtano fiſſe nella memoria, che non ſi ſcordano. 92. 1.
Loro varietà. 275. 1. 2.
Segni, ſe ſono di Dio. 91. 1. 2. 92. 1. 2. 275. 2. 277. 2.
Primo ſegno, ſono parole, & opere. 91. 1. 275. 2.
Dicendo, non temere, ſubito ſi parte ogni timore. 94. 2. 96. 1. 276. 1. 294. 1.
Secondo ſegno, portano gran quiete, e raccoglimento. 276. 1.
Terzo ſegno, reſtano fiſſe nella memoria molt' anni. 276. 1.
Quarto ſegno, certezza ſia per ſuccedere ciò che s' inteſe circa coſe future. 276. 1. 2.
Locutioni Divine devono conſultarſi col Confeſſore. 277. 1.
Altre ſorti di locutioni. 277. 2.
Segni, ſe ſono da Dio, chiarezza, luce, intelligenza, humiltà. 277. 2. 278. 1. 2.
Se ſono dal Demonio, recano inquietudine, turbatione, confuſione, ſuperbia. 278. 1.
Locutioni di Chriſto nelle viſioni intellettuali. 293. 1. 2.
Dichiarate da S. Teresa. 292. 1. 2.
Di quanta efficacia. 292. 1.
Da gl' effetti ſi conoſcono le vere dalle falſe. 293. 1. 2.
Loro effetti, pace, deſiderj di piacer à Dio, diſpregio di tutto il creato, confuſione, humiltà, particolare conoſcimento, teneriſſimo amore, e continua preſenza di Dio, e purità di coſcienza. 292. 1. 2.
Locutioni di Dio s' odono, e s' intendono, come ſe alcuno non ſapendo leggere, ſubito ſi trovaſſe dotto. 99. 2.
Luce di gloria, benche eccelliva, non abbaglia gli occhi. 103. 2.
Luce del Sole paragonata alla luce di gloria, è oſcura. 103. 2.

M

Madre di S. Teresa, ſue virtù. 7. 2. 8. 1.
Madre di S. Teresa, devota della S. Vergine, e procurava, che anco i ſuoi figli foſſero di lei divoti. 7. 2.
Patì molti travagli. 8. 1.
Affettionata a' libri di cavalleria. 9. 1.
Veduta da S. Teresa in gloria. 128. 2.
S. Teresa, morta la Madre, eleſſe per Madre la Santiſſima Vergine. 8. 2.
Maeſtro di ſpirito, neceſſario à chi attende all' oratione. 47. 1.
Maeſtro di ſpirito deve eſſere ſpirituale, dotto, eſperimentato. 47. 2.
Più importa, che ſia di buono intelletto, & eſperimentato, che dotto. 48. 1.
Se non ha oratione, poco giovano le lettere. 48. 1.
Errori de' dotti ſenz' eſperienza. 47. 2. 93. 2. 94. 1. 108. 2. 114. 1. 2. 86. 1. 87. 1.
Errori d' eſperimentati ſenza lettere. 48. 1.
Più toſto deve eſſer dotto, che ſpirituale. 48. 2.
Maeſtro di ſpirito, di poca virtù, e dottrina, dannoſo. 17. 1. 19. 2. 31. 2. 47. 2. 86. 2. 97. 1. 260. 2.
Maeſtro di ſpirito, poco intelligente, dannoſo. 96. 2. 97. 1. 106. 1. 107. 1. 108. 2. 109. 1. 271. 2. 272. 1. 86. 1. 2.
Maeſtro virtuoſo, e dotto, neceſſario nella via dell' oratione, e dello ſpirito. 44. 2. 45. 2. 48. 1. 2.
Di quanto giovamento all' anima, s' è virtuoſo, e dotto. 48. 2. 49. 1.
Perſona d' oratione, che tratta con Maeſtro dotto, non ſarà ingannata dal Demonio con illuſioni. 48. 2. 93. 2.
Conferire col Maeſtro, è rimedio, e profitto ſpirituale dell' anima. 28. 1. 2. 96. 2. 97. 1. 144. 2.
Si deve trattare col Maeſtro con verità, e ſchiettezza. 296. 1. 226. 1.
Dottrina, & avvertimenti di S. Teresa circa i Maeſtri di ſpirito. 161. 1. 2. 162. 1. 2. 163. 1. 2.
S. Teresa in vent' anni non trovò Maeſtro, che l' intendeſſe. 14. 2.
Malie d' amore rimediate da S. Teresa ancor giovine. 17. 2. 18. 1.
Mancamenti non devono ſcuſarſi con dire: Non ſiamo Angeli, nè Santi. 18. 1. 2.
Manſioni ſcritte da S. Teresa per obbedienza. 232. 244. 1. 248. 1. 169. 2.
Manſioni difficili da ſpiegarſi. 236. 2.
Anima, Caſtello di molte manſioni. 233. 1. 2. 234. 2.
Solo di ſette manſioni ſi parla, ma ve ne ſono molte. 313. 2.
Caſtello interiore hà molte manſioni, come la midolla del pino hà molte corteccie. 237. 1.
Alle prime tre manſioni ſi può entrare con la propria diligenza, con la gratia di Dio: nell' altre ſolo entra chi è introdotto da Dio. 313. 1.
Bellezza di queſto Caſtello. 235. 2. 236. 1.
Oratione, e meditatione, è la porta di queſto Caſtello. 234. 2.
Qualità neceſſarie all' anima, che vuole entrare in queſte manſioni. 235. 1.
Manſioni prime, è il conoſcimento di ſe ſteſſo. 237. 1. 2. 238. 1.
Conoſcimento proprio deve ſempre accompagnare l' anima nelle più intime manſioni. 237. 1. 238. 2.
Conoſcimento di ſe ſteſſo tal' hora dannoſo. 237. 2. 238. 1.
Gran ſforzi fà il Demonio per abbattere, ò ingannare l' anima di queſta manſione. 238. 1. 239. 1.
Per ottener vittoria dal Demonio, è neceſſario ricorrere à Dio, & alla Santiſſima Vergine. 238. 2.
Alla prima manſione poca luce arriva. 238. 2.
Nelle prime manſioni entrano molt' animaletti velenoſi, che ſono gl' affetti di coſe mondane, ch' impediſcono la luce. 238. 2.
Non paſſa avanti all' altre manſioni, chi non rimove da ſe le diſtrattioni, & occupationi non neceſſarie. 238. 2.
Alcune anime dalle più intime manſioni, per loro colpa, ritornano frà animaletti velenoſi della prima. 239. 1.
Neceſſaria gran vigilanza per ſchivare i piccioli affetti, e mancamenti, che à poco à poco fanno gran danno. 239. 1.
Ancora è neceſſaria gran vigilanza per ſchivare gl' inganni del Demonio ſotto apparenza di virtù. 239. 1. 2.
Manſioni Seconde. Qual deve eſſere, e che deve fare, chi entra in queſta manſione. 240. 2.
Battaglie gagliarde, che dà il Demonio all' anime di queſta manſione. 240. 2. 241. 1. 2.
Conſiderationi dell' anime di queſta manſione per vincere il Demonio. 241. 1.
Riſolutione ferma vince li Demonj. 241. 2.
Contro Demonj non vi ſono armi migliori, che quelle della Croce, e patimenti. 241. 2. 242. 1.
Chi in queſta manſione cerca regali, e guſti ſpirituali, fabrica ſopra l' arena ſenza fondamento. 241. 2. 242. 1.
Tutta la pretenſione deve eſſere travagliare, e conformare la ſua volontà con quella di Dio. 241. 1.
Si devono eſcludere le diſtrattioni. 242. 2.
Se cadono in mancamenti, non devono perderſi d' animo. 242. 2.
Per queſta Manſione è neceſſario grand' animo, e riſolutione. 241. 2. 242. 1.
Manſione Terza. Chi entra in queſta manſione, deve havere timor grande d' offender Dio. 243. 2. 244. 1. 2.

Grandiſſima gratia di Dio è l' haver ſuperate tutte le difficoltà, & eſſere entrato nella terza manſione. 244. 2.
Grandi travagli dell'anime di queſta manſione. 245. 1.
Virtù, e qualità di chi entra nella terza manſione. 244. 2. 245. 1. 2.
Fiacchezze, mancamenti, inganni circa le virtù d'alcuni di queſta manſione. 246. 1. 2. 247. 1. 2.
Avviſi à chi ſi trova nella terza manſione. 248. 1. 2. 249. 1. 2.
Se non è l' anima introdotta nelle manſioni più intime, non ſi deve affligere; ma ſtimarſi indegna, e ſtare raſſegnata nel Divino volere. 245. 1. 2.
Rare volte Dio dà guſti in queſta manſione, ſe non foſſe per invitare à vedere ciò che paſſa nelle più intime. 248. 1.
Dall' aridità, che s' incontra in queſta manſione, ſi deve cavare humiltà. 245. 2.
Cauſe dell' aridità. 244. 2. 245. 1.
Staccamento da tutte le coſe del Mondo, e diſpoſitione per eſſer introdotta l' anima nelle manſioni intime. 245. 2.
Manſione Quarta. Cominciano eſſer ſopranaturali. 249. 1.
Bellezza delle manſioni quarte. 249. 1.
Alle manſioni più alte ſi ſale con l' amore. 250. 2.
Demonio fa atroce guerra all' anime della quarta manſione. 257. 2.
Differenza frà guſti, e contenti della quarta manſione. 249. 2. 250. 1. 252. 2. 253. 1. 2.
Orationi di raccoglimento, e di quiete, ſono proprie della quarta manſione. 252. 2.
Sono dichiarate da S. Tereſa. 252. 2. 253. 1. 2. 254. 1. 2. 255. 1. 2. e ſeg. Vedi Oratione di Raccoglimento, & Oratione di quiete.
Nella manſione quarta rare volte entrano le coſe velenoſe, che ſono penſieri inutili, affetti craſſi. 249. 2.
Un' ordinaria aſtrattione, che dura lungo tempo, è coſa di ſoſpetto. 249. 2.
Non è poſſibile, che lo ſpirito di Dio ſtia ſempre in un medeſimo grado. 249. 2.
Humiltà vince il Signore, & apre le porte delle manſioni. 254. 1.
Che deve fare l'anima nella quarta manſione. 255. 2. 256. 1. 2.
Effetti dell' oratione di queſta manſione, danno à conoſcere, ſe è da Dio, ò dal Demonio. 257. 1. 2.
Manſione Quinta, di quanta eccellenza. 258. 1. 259. 1. 2.
La maggior parte delle Figlie di S. Tereſa entrano in eſſa. 258. 2.
Gran perfettione per entrarvi ſi richiede. 259. 1.
Non entra à godere i teſori di queſte manſioni, chi non ſi dà del tutto à Dio. 259. 1.
Oratione d' unione è propria di queſte manſioni. 259. 1.
Si dichiara l' oratione d' unione. 259. 1. 2. 260. 1. 2. 261. 1. 2.
Quale è molto più alta, che l' oratione di quiete. 259. 1. 2. Vedi Oratione d' Unione.
Lucertole non entrano in queſte manſioni, e perche. 259. 2.
Diſpoſitione per le gratie, che fà Dio in queſte manſioni, è morire à ſe ſteſſo, & à tutto il creato, come fà il verme della ſeta, che riſorge à nuova vita. 261. 2. 262. 1. 2.
Deſcrittione di queſta nuova vita. 262. 2. 263. 1. 2. 264. 1. 2.
Pochi arrivano à queſta nuova vita celeſte, perche pochi muojono à ſe ſteſſi, & al Mondo. 265. 2.
Avviſi à quelli di queſta manſione. 268. 1. 2. 269. 1. 2.
In queſta manſione ſolo è introdotta l'anima, che Dio hà eletta per ſua favorita. 264. 1.
L' Anima di queſta manſione fà gran bene all' anime. 264. 2. 265. 1. 268. 1.
Deve ſempre caminare avanti nel ſervitio di Dio, e nel proprio conoſcimento. 264. 2.
Tutto l' Inferno s' arma contro l' anima di queſta manſione. 268. 1. 2.
Se pone l' affetto in creatura, perde tutto. 268. 1.
Se non và avanti nella virtù, torna à dietro. 269. 1.
Oltre l' unione ſopranaturale v' è l' unione acquiſita, che conſiſte in aggiuſtarſi in tutto al voler Divino. 242. 1. 265. 2.
Manſione quinta poco diverſa dalla ſeſta, ſolo è differente negl' effetti. 262. 2.
Poco è quello che ſi può fare, e patire per diſporci alle gratie ſublimi delle manſioni ſeſte. 269. 2.
Manſione Seſta. Nelle manſioni ſeſte l' anima è ferita d' amore di Dio. 269. 1. 273. 2. 274. 1.
Ferita d' amore deſcritta da S. Tereſa. 273. 2. 274. 1. Vedi Ferita.
Grandiſſimi travagli, & interiori, & eſteriori, ſi patiſcono ſino all' ingreſſo della manſione ſeſta. 270. 1.
Si patiſcono graviſſime infermità, e dolori. 271. 1.
Si patiſcono grandiſſime anguſtie di ſpirito. 271. 2. 272. 1. 2. 285. 1. 2. 288. 1. 2.
Si ſtà eſpoſto à mormorationi, anco d' amici. 270. 1. 2.
Alle manſioni ſeſte appartengono le locutioni, che fà Dio all' anima. Vedi Locutioni.
Appartengono i ratti, che ſono molto frequenti. 285. 1. Vedi Locutioni.
Appartiene anco il volo dello ſpirito. Vedi Volo dello ſpirito.
In queſta manſione non ſi deve laſciare la meditatione, particolarmente de' Miſteri dell' Humanità Santiſſima di Chriſto. 288. 2. 289. 1. 2. 290. 1. 2. 291. 1.
Senza la meditatione dell' Humanità Santiſſima di Chriſto non ſi può entrare nella ſeſta manſione. 289. 1.
In queſta manſione ſi communica Chriſto all' anima per viſione intellettuale. 291. 2. & immaginaria. 294. 1. Vedi Viſioni.
In queſta manſione ſi fà lo ſpoſalitio di Chriſto con l' anima. 279. 1.
Quanta gran pena ſi ſente, in queſta manſione, de' peccati. 188. 1.
Dolore de' peccati tanto più creſce, quanto che maggiori ſono le gratie, e favori, che l' anima da Dio riceve. 288. 1.
Dalle ſeſte alle ſettime manſioni non v' è porta chiuſa. 379. 2.
Manſione Settima. Nella manſione ſettima ſi celebra il matrimonio ſpirituale di Chriſto con l'anima. 302. 1. 2. 304. 1.
Come ſi faccia queſto matrimonio ſpirituale. 303. 1. 304. 1. 2. 305. 1. 2. 308. 1.
Differenza frà lo ſpoſalitio, e matrimonio ſpirituale. 304. 2. 365. 1.
In viſione della Santiſſima Humanità di Chriſto ſi fece il matrimonio ſpirituale di Chriſto con S. Tereſa. 304. 1.
Quanto ſublime ſia queſta gratia. 304. 2.
Si fà unione con Dio nel centro dell' anima. 304. 2. 305. 1. 306. 1.
Queſta è la più intima unione dell' anima con Dio. 304. 2.
E unione ſimile à quella di due acque, che ſi miſchiano inſieme. 305. 1.
L' altre unioni ſono come la fiamma di due candele, che ſi poſſono ſeparare. 305. 1.
L' Anima in queſta unione ſi fà un' iſteſſo ſpirito con Chriſto. 305. 1.
Chriſto è la vita di queſt' anima. 305. 1.
Tale unione però non rende l' anima ſicura della ſua ſalute. 306. 1.
In queſto matrimonio ſi dichiara l' immenſità del Divino amore. 304. 2.
Il godimento eccede tutti gl' altri godimenti di communicationi ſpirituali, che Dio fà all' anima. 304. 1.
Godimento eccеſſivo dello ſpirito ſi diffonde anco ne ſenſi, e potenze. 305. 2. 311. 2.
Effetti del matrimonio ſpirituale ſono, morte totale à ſe ſteſſo, deſiderio ardentiſſimo di patire. 307. 1.
Unione totale alla volontà di Dio, pace nelle perſecutioni,

cutioni, ſtaccamento dalla gloria, dalla vita, d' ogni coſa. 307. 2.
Timore maggiore d'offender Dio. 306. 1. 309. 1. 310. 1.
Altri effetti. 308. 2. 309. 1. 2.
Quivi Chriſto riſveglia, e muove l' anima ad operare ad honor di Dio. 308. 1. 2.
L' Anima di queſta manſione non hà più ratti, nè eſtaſi, quanto à gl' effetti eſterni. 308. 2.
Nè meno hà aridità. 307. 2. 308. 2.
Iddio fà queſte gratie per animare, e dar forza all' anima nel patire. 310. 1. 2. 311. 1. 2. Et operare. 311. 1. 2.
L' Anime di queſta manſione non ſtanno ſempre nel medeſimo eſſere di godimenti: tal' hora Dio le laſcia nel loro niente, e ribellione de' ſenſi, e potenze. 310. 2.
Cadono in peccati leggieri, ma non con avvertenza. 310. 1.
Come deve portarſi l' anima in queſta manſione, favorita da Dio con matrimonio ſpirituale. 310. 2. 311. 1. 2. 312. 1. 2.
Maria Maddalena non fù martire, perche haveva patito nella paſſione di Chriſto atroce martirio. 312. 1.
Di S. Maria Maddalena fù molto devota S. Teresa. 32.
Maria Vergine eletta da S. Teresa per ſua madre, e madre la eſperimenta. 8. 2.
Maria Vergine dona una cappa candidiſſima ad un Padre Domenicano. 131. 1.
Maria Vergine apparve alcune volte à S. Teresa. 131. 1.
Trionfo della Santiſſima Vergine, veduto da S. Teresa nel giorno dell' Aſſuntione. 141. 1.
A Maria Vergine apparve Chriſto ſubito riſuſcitato. 149. 1.
Maria Vergine Madre delle Carmelitane Scalze. 244. 1.
Gran bene haverla per patrona. 244. 1.
Carmelitane Scalze devono eſſere ſimili à Maria Vergine nell' humiltà. 176. 1.
Martirio deſiderato da S. Teresa ancor fanciulla. 8. 1.
Religione è un lungo martirio. 174. 1.
Spirituali che non muojono al Mondo, ſon dal Mondo martirizzati. 120. 2.
Matrimonio ſpirituale. Vedi Manſioni Settime, alle quali appartiene.
Meditatione. Vedi Oratione acquiſita.
Merito conſiſte in amare, patire, operare. 147. 1.
Miracoli, che dovevano farſi nella Chieſa delle Carmelitane Scalze d' Avila, gli dovevano dar nome di Chieſa ſanta. 150. 1.
Monache rilaſciate non ſoffrono, ch' altre ſiano oſſervanti. 24. 2. 28. 2. 101. 1.
Monache rilaſciate fanno maggior guerra all' oſſervanti, che tutti li Demonj dell' Inferno. 24. 2.
Monache non ſoffrono, che alcuna talhora cerchi Confeſſore ſtraordinario, dicendo eſſer in pregiuditio della ſtima, & oſſervanza del Monaſtero. 162. 2.
Monache ne' parlatorj incontrano gran danni. 24. 2.
Monache Carmelitane d' Avila ſono da Chriſto chiamate ſue ſorelle. 150. 2.
Non è Monacha, chi non hà obbedienza. 184. 2.
Monaca, che ama l' honore, è pregiudiciale a' Monaſteri di Carmelitane Scalze. 176. 2. 177. 1. 2.
Monaca ſenza mortificatione, non è à propoſito per le Carmelitane Scalze. 177. 1. 2.
Alle Monache Scalze ſi dà tempo per la mortificatione interna, ma non per l' eſterna. 177. 1.
Vedi Carmelitane Scalze.
Avverſione di S. Teresa all' eſſer Monaca. 11. 1. 2.
Come S. Teresa ſi riſolveſſe ad eſſer Monaca. 11. 2. 12. 1. 2.
S. Teresa ſi fà Monaca Carmelitana. 13. 1. 2.
Fatta Monaca ſentì gran contento. 13. 1. 2.
Monaſteri di Monache con libertà, è paſſo per l' Inferno. 23. 2. 24. 1.
Meglio eſtare nel ſecolo, che farſi Monaca in Monaſtero di libertà. 24. 1.
S. Teresa conſiglia i padri, che non ponghino le figlie in ſimili Monaſteri. 24. 1.
Monaſteri di Carmelitane Scalze, ſono le delitie di Chriſto. 149. 2.
Monaſteri di Carmelitane Scalze, ſono un Cielo in terra. 177. 1.
Monaſteri ſontuoſi, deteſtati, e maledetti da S. Teresa. 156. 1.
Ne' Monaſteri preſto manca l' oſſervanza, ſe con ſollecitudine non ſi cuſtodiſce. 163. 2.
Ne' Monaſteri preſto entrano le male conſuetudini, e difficilmente ſi levano 163. 2
Monaſteri, ne' quali entra la diſcordia, ſono rovinati, e perduti. 168. 2.
Punti d' honore di quanto detrimento a' Monaſteri. 175. 1. 2. 176. 1.
Chi non vuole portar la Croce, ſe non quella, che gli vien data con ragione, non è degna di ſtare nel Monaſtero. 175. 2.
Minor male è la morte, che introdurre ne' Monaſteri un mal coſtume. 176. 1.
Monaſteri, ne' quali entrano punti d' honore, non v' è ſpirito. 218. 2.
Ne' Monaſteri di Carmelitane Scalze non ſi permettono giochi. 179. 2.
Monaſteri ſi rilaſſano con far ſtima di leggieri infermità. 173. 1.
Mondo. S. Teresa eſorta con efficacia al diſpreggio del Mondo. 101. 1.
Propone à ciò l' eſempio di San Pietro d' Alcantara. 101. 2.
Muore ſoavemente, chi in vita hà abbandonato con l' affetto le coſe del Mondo. 229. 1.
Signore del Mondo diviene, chi lo diſpregia. 186. 2.
Mondo guadagna credito, perche non è conoſciuto. 101. 1.
Leggi del Mondo non devono oſſervarſi da' Religioſi. 151. 2. 127. 2. 128. 1.
Grandi del Mondo non ſono grandi nel coſpetto di Dio. 111. 2.
Chi vuole fare profitto, deve penſare, che nel Mondo non vi ſia altro che Dio, e lui. 46. 1.
Spirituale che non muore al Mondo, il Mondo dà morte à lui. 120. 2.
Il Mondo non ſoffre nelle perſone ſpirituali alcun mancamento. 120. 2.
Le coſe più pregiate del Mondo ſono vili comparate a quelle del Cielo. 120. 1. 2.
Tutto il Mondo pareva à S. Teresa un ſogno, e coſa di burla. 130. 1.
Vanno perduti quelli, s' impiegano i ſuoi deſiderj, penſieri, e ſollecitudini, in coſe del Mondo. 147. 1.
Frà contenti mondani non ſi trova contentezza. 39. 2.
Facilmente s' abbracciano le vanità, e contenti del Mondo. 28. 2.
Quanto diſpiaccia à mondani eſſere avvertiti delle loro vanità, e difetti. 212. 2. 213. 1.
Mormorationi. S. Teresa era inimica di mormorationi. 20. 2.
Dove era Teresa, ogn'uno haveva ſicure le ſpalle. 20 2. Attaccava ad altri il medeſimo ſpirito. 20. 2.
Più facilmente ſi mormora per le coſe di virtù, che per le vanità. 28. 2.
Mormorationi ſi ſvegliarono contro S. Teresa, quando incominciò à trattare di maggior profitto. 67. 1.
S. Teresa non odiava, anzi pregava Dio per quelli, che di lei mormoravano. 67. 1.
Non ſi curava, nè affliggeva, quando ſi mormorava di lei. 145. 1. 2. 178. 2.
Mormorationi de' mondani contro li ſpirituali. 120. 2.
Mormorationi grandi patiſcono l' anime delle ſette manſioni. 270. 1. 2.
Morte è dolce à chi ama Dio, terribile à chi non l'ama. 227. 1.
Morte dell' amor proprio, è vita in Chriſto. 26. 1. 2. 262. 1. 2.

Anima morta all' amor proprio, & a tutte le coſe del Mondo, a quanto alta vita riſorge. 307. 1.
A ſimilitudine del verme della ſeta l'anima morta à ſe ſteſſa, & a tutto il creato, riſorge à vita Celeſte, e Divina. 161. 2. 162. 1. 2. 163. 1. 2. 164. 2. e ſeg.
Morte totale à ſe ſteſſo, è effetto del matrimonio ſpirituale. 307. 1. 2.
Non teme la morte chi ama Dio. 129. 2.
Non teme la morte chi è morto à ſe ſteſſo, & al Mondo. 129. 2.
Morte ritardata, di quanta pena all' anima ferita d' amore. 299. 2.
Non può in ciò conformarſi alla volontà di Dio, e perche. 300. 1.
S. Teresa giovinetta in punto di morte. 18. 2.
Falſa pietà di ſuo padre, che non permiſe, che ſi confeſſaſſe, acciò non vedeſſe, nè ſi turbaſſe per il pericolo, nel quale era. 19. 1.
Parenti non avvertiſcono la morte vicina a' moribondi, anco con pericolo dell' anima. 19. 1.
Quelli che da dovero amano Dio, & abbandonano le coſe del Mondo, ſoavemente muojono. 129. 2.
Ratto è ſimile alla morte. 129. 1.
Ancor che alcuno rapito d' amore di Dio deſidera la morte, quando viene la morte, teme, e non vorrebbe morire. 301. 1.
Mortificatione quanto ſia neceſſaria. 171. 1.
Mortificatione và unita con l' humiltà. 171. 1.
Elogio di queſte due virtù. 171. 2.
Quanto bene apportano all' anima. 171. 2.
Eſortatione di S. Teresa alla mortificatione. 171. 1. 2. 172. 1. 2. 173. 1. 2. 174. 1. 175. 2.
Chi hà più mortificatione, humiltà, e purità, più ſerve Dio. 294. 1.
Accarezzamento del corpo, & oratione, non ſtanno bene inſieme. 159. 1.
Mortificatione, che ſi deve eſercitare nell' infermità. 172. 2. 173. 1. 2.
Chi ſi mortifica nelle coſe picciole, rieſce con vittoria nelle grandi. 178. 2.
Moſè inteſe molto più di quello, che vidde nel rovetto. 208. 1.

N

Novitie Carmelitane Scalze, quali devono eſſere ammeſſe alla profeſſione, e quali eſcluſe. 176. 1. 2. 177. 1. 2. 178. 1.

O

Obbedienza di S. Teresa ammirabile. 108. 2. 109. 1.
Per obbedire fà ſegni di diſpreggio à Chriſto, quando gli appariva. 108. 2.
Quanto più S. Teresa per obbedire ſi divertiva dall' oratione, tanto maggiori gratie Chriſto gli faceva. 109. 1. 111. 1.
Chriſto comanda à S. Teresa, ch' obbediſca à Confeſſori, anco quando gli comandano coſe contrarie à quelle, che lui gli comandava. 97. 1.
S. Teresa obbediſce a i Confeſſori in tutto. 88. 1. 2. 106. 2.
Per obbedire reſiſteva a i Divini favori, ma li riceveva maggiori. 88. 2. 109. 1. 111. 1.
Obbedienza di maggior merito, che la penitẽza. 150. 2.
Chi non hà obbedienza, non è Monaca. 184. 2. 185. 1.
Nell' obbedire ſtà la maggiore perfettione. 224. 2.
Obbedienza rende agevoli l' opere, che pajono impoſſibili. 232.
Non è vero obbedire, quando non v' è reſolutione à patire. 96. 2.
Occaſioni di paſſatempi, e vanità, quanto pregiudiciali. 23. 1. 2.
Molto più ſono pregiudiciali à Monache. 23. 2 24. 1. 2.
Con quanta difficoltà ſi laſciano. 24. 2. 25. 1.
Per favorita che un' anima ſia, non deve porſi in occaſione di peccare. 224. 2.
Quale pena apportava à S. Teresa il non laſciare l' occaſioni di vanità, e mancamenti. 27. 2. 28. 1.
Dio toglieva à S. Teresa l' occaſioni delle ſue vanità. 27. 2. 28. 1.
Nella Contemplatione l' anima riceve forza per ſtar ſalda nelle occaſioni. 78. 1.
Per l' oratione è neceſſario fuggire l' occaſioni de' mancamenti. 44. 1.
Offeſa, di quanto merito è il perdonare l'offeſe. 219. 1. 2.
Dio non concede oratione ſopranaturale à chi non perdona l' offeſe. 220. 1.
Perdonare l' offeſe è effetto dell' amor di Dio. 220. 1.
E anco effetto della contemplatione. 220. 1.
Non deve alcuno fidarſi dell' oratione ſopranaturale, ſe non perdona l' offeſe. 219. 1. 220. 1.
Opere. Dio non guarda tanto alla grandezza dell' opera, quanto all' amore, con che ſi fà. 312. 2.
Nell' operare, patire, & amare, conſiſte il merito. 147. 1.
Oratione acquiſita, Eſortationi efficaci di S. Teresa all' oratione. 30. 1. 2. 190. 2. 191. 1. 2. 192. 1. 2. 193. 1. 2. 194. 1. 2. 195. 1. 2. 198. 1. 2. 199. 1. 2. 159. 1.
Di quanto bene è all' anima l' oratione. 30. 1. 2. 98. 1. 2. 97. 2. 40. 1. 68. 2. 235. 1.
Oratione quanto utile, e neceſſaria. 42. 2. 180. 1. 185. 2.
Oratione inſerisce, e ſtabiliſce le virtù. 20. 2. 25. 2. 27. 2. 30. 1. 180. 1.
Oratione accende l' amor di Dio. 243. 2.
Meditatione de' Miſteri dell' Humanità Santiſſima di Chriſto accende il Divino amore, e l'aumenta. 42. 2.
Servo dell' amore, chi attende all'oratione. 37. 2.
Dio favoriſce, e dà gran premio a chi perſevera nell' oratione. 30. 1. 2.
Caminando per la via dell' oratione, ſi guadagna gran teſoro. 190. 2.
Oratione è ſtrada maeſtra per il Cielo. 190. 2.
Oratione molto neceſſaria a' Religioſi. 191. 2.
Oratione, fondamento dell'oſſervanza regolare. 159. 1.
Un picciol guſto nell' oratione non ſi può pagare con tutti i travagli del Mondo. 35. 2.
Impedimenti per l' oratione ſono, primo, falſa humiltà. 44. 2. 66. 1. 67. 2.
Secondo, timore di perdere la ſanità. 45. 2.
Terzo, deſiderio imprudente di giovare ad altri. 45. 2.
Quarto, inquietudine per li mancamenti altrui. 46. 1.
Quinto, piccioli puntigli d'honore. 122. 1.
Sesto, diſtrattioni, e diffuſioni nelle coſe eſterne.
Settimo, poca mortificatione, e poca cuſtodia de' ſenſi. 39. 2. 201. 1. 202. 1. 255. 1.
Ottavo, accarezzamento del corpo. 159. 1.
Avvertimenti per l' oratione acquiſita; primo, libertà di ſpirito, & allegrezza. 44. 1.
2 Avvertimento. Fuggire l' occaſioni de' mancamenti. 44. 1. 68. 2.
3 Grand' animo congiunto con humiltà. 44. 1.
4 Grand' animo congiunto con confidenza in Dio. 44. 2.
5 Seguire la direttione del maeſtro. 44. 2. 45. 2.
6 Staccamento dal Mondo, & ogni coſa creata. 45. 1.
7 Non ſi deve far ſtima della ſanità. 45. 2.
8 Non deve alcuno innalzarſi da ſe a' gradi d' oratione infuſa. 42. 1. 2. 43. 1. 2. 82. 1. 2.
9 Non deve ſoſpendere l' intelletto, ſe Dio non lo ſoſpende. 43. 1. 2.
10 Se Dio non concede l' oratione ſopranaturale, ſi deve ſtare con humiltà, e raſſegnatione. 82. 1.
11 Non fà progreſſi nell' oratione, chi non abbraccia la Croce nel principio. 41. 1. 2.
12 Oratione deve eſſer fondata ſopra l' Humanità di Chriſto. 42. 1. 2. 88. 2.
13 Chi attende all'oratione, non ſempre ſtà in luce, ma ſpeſſo in tenebre, & aridità. 127. 1. 144. 1. 2. 145. 1.
14 Come deve portarſi l' anima nell' aridità. 41. 2. 51. 2.
15 Dio diſpone l' anima con l' aridità ad abbracciar la Croce. 40. 1.

19 Tutti devono procurare di caminare per la via dell' oratione. 189. 1. 2.
20 Per alta oratione che uno habbia, non deve laſciare la meditatione. 289. 1. 2.
21 Dell' oratione deve ſempre parlare, chi per la via dell' oratione camina. 190. 1. 2.
22 Oratione deve ſempre eſſer accompagnata con l' humiltà. 237. 1.
23 Senza humiltà ogni coſa è perſa. 239. 1.
24 Deve incominciar, e finirſi col conoſcimento di ſe ſteſſo. 225. 1.
25 Deve eſſere accompagnata dalla Croce, e patimenti. 56. 1. 191. 2.
26 Compagna anco dell' oratione deve eſſere la conformità alla volontà di Dio. 242. 1.
27 Chi attende all' oratione, deve eſſer riſoluto di ſchivare i peccati mortali più che la morte, & i veniali avvertiti. 228. 1.
28 Non ſi devono deſiderare, nè cercare guſti ſpirituali. 40. 1. 2. 41. 1. 42. 2.
29 Più toſto devono cercarſi mortificationi, e patimenti. 41. 1. 2. 42. 1.
30 Oratione deve eſſer fondata in humiltà. 42. 2. 43. 1. 81. 2.
31 L' oratione non deve laſciarſi per mancamenti, che ſi commettono. 30. 1. 31. 1. 242. 2.
32 Nè meno deve laſciarſi per infermità. 26. 1.
33 Nè per aridità, nè per tentationi. 31. 1.
34 Demonio s' affatica pe ritraer l' anima dall' oratione. 44. 2. 45. 2. 66. 1. 67. 2. 68. 2. 191. 2. 192. 1. 38. 2.
35 Cominciando attendere all' oratione, s' incontrano gravi difficoltà; ma poi ſi rende facile, e guſtoſa con conſolationi Celeſti. 38. 2.
36 Fatica grande de' principianti. 38. 2. 39. 1.
37 Oratione ſenza diſcorſo è molto difficile. 33. 1. 15. 1.
38 Oratione con diſcorſo, è meno difficile. 15. 1. E l' una, e l' altra molto difficile. 39. 2.
39 Nell' oratione vi ſono molti travagli, ma hanno il ſuo premio anco in queſta vita. 40. 1.
40 Nell' oratione ſi fanno molti proponimenti, e poi l' opere non corriſpondono. 266. 1. 2.
41 Nel camino dell' oratione non v' è pericolo. 191. 2.
42 Raccoglimento de' ſenſi è neceſſario per l' oratione. 201. 2. 202. 1.
Che coſa ſia oratione acquiſita, e come deve farſi. 42. 1. 2. 43. 1. 2. 46. 1. 2. 39. 2. 40. 1. 2. 41. 1. 2.
Modo di meditare. 47. 1. 49. 1. 2. 39. 2. 42. 1. 2. 46. 2.
Come deve portarſi l' anima nella meditatione. 38. 2. 39. 1. 2. 40. 1. 2. 41. 1. 2. 42. 1. 44. 1. 201. 1. 2.
Se ſiamo allegri, dobbiamo meditare Chriſto riſuſcitato, ò ſalendo al Cielo: ſe ſiamo in travagli, quando ſudava nell' horto, ò ſotto il peſo della Croce. 198. 1. 2.
Meditatione de' dolori di Chriſto alleggeriſce i noſtri travagli. 169. 1.
Diverſità frà la meditatione, e contemplatione. 187. 1. 197. 1. 38. 2. 39. 1. 2. 49. 2. 50. 1. 2.
Diverſa diſpoſitione ſi richiede per l' oratione, e per la Contemplatione. 56. 2. 57. 1. 2. 61. 2. 62. 1. 2. 180. 1. 2.
Con l' oratione l' anima entra dentro di ſe, e nel più intimo gode con Chriſto. 234. 2.
Anima ſenz' oratione è fuori di ſe, e commette innumerabili mancamenti. 234. 2.
Chi non fà oratione, è come un paralitico, che hà mani, e piedi, e non li può adoperare. 234. 2.
Oratione, e meditatione ſono le porte del Caſtello interiore. 234. 2. 243. 1.
Chi laſcia l' oratione, perde la buona ſtrada. 68. 1.
Oratione uſata da S. Tereſa. 32. 2. 33. 1. 34. 2. 88. 1. 89. 1.
Oratione di S. Tereſa era ſopra la Paſſione di Chriſto. 88. 1.
S. Franceſco Borgia conſiglia S. Tereſa à cominciare ſempre la ſua oratione ſopra la paſſione di Chriſto. 89. 1.
S. Tereſa ogni giorno meditava l' oratione, e ſudore del ſangue di Chriſto nell' horto. 33. 1.
Oratione di S. Tereſa efficaciſſima, otteneva da Dio quanto chiedeva, conforme gli promiſe Chriſto. 135. 1. 2. 140. 2. Vedi S. Tereſa.
Oratione infuſa. Diſpoſitioni per l' oratione infuſa.
All' oratione infuſa potiamo diſporſi con la gratia ordinaria, ma non s' ottiene, ſe non per gratia ſpeciale. 53. 2. 63. 2. 313. 1. 195. 1.
Oratione ſopranaturale è un bene sì ſublime, che non ſi può meritare con tutti i travagli del Mondo. 197. 1.
Niuno può con le proprie diligenze elevarſi ad eſſa. 82. 1. 2.
Niuno deve innalzarſi ad oratione ſopranaturale, ſe Dio non l' innalza. 296. 2. 297. 1.
Pochi ſi diſpongono per la Contemplatione. 181. 1. 259. 1.
Diverſe diſpoſitioni ſi richiedono per la contemplatione, e per la meditatione. 180. 1. 2. 61. 2. 62. 1. 2. 56 2. 57. 1. 2.
Per arrivare alla Contemplatione ſi richiedono virtù in alto grado. 180. 2.
E ſtaccamento totale da tutte le coſe terrene. 181. 1. 83. 1. 45. 1. 209. 1. 2.
Et abbracciar la Croce, e patimenti. 55. 1. 2. 81. 2. 184. 2.
E raccoglimento de' ſenſi. 201. 2. 202. 1.
E gran riſolutione di fare la volontà di Dio. 299. 1. 242. 1.
E grand' animo, e per qual cauſa. 81. 2. 301. 2.
E morte dell' amor proprio, a guiſa del verme, che fà la ſeta, che prima muore, e poi riſorge con l' ali. 261. 2. 262. 1. 2. 263. 1. 2.
Per l' oratione infuſa ſi richiede gran perfettione. 259. 1.
A chi ha ſtaccamento dal creato, & humiltà, Dio concede la Contemplatione. 159. 1. 2.
Non ſi deve far ſtima di coſe terrene. 55. 2.
Si deve caminare con gran riſolutione per la via della Croce. 56. 1. 81. 2. 242. 1.
Humiltà è diſpoſitione per la Contemplatione. 81. 2.
Humiltà fondamento dell' oratione. 182. 1. 237. 1. 81. 2.
Oratione deve ſempre accompagnarſi con l' humiltà. 237. 1.
E finirſi con l' humiltà. 225. 1.
Senz' humiltà ogni coſa è perſa. 237. 1.
Più vale per conoſcere Dio l' humiltà, che la ſcienza. 54. 2.
L' anima innalzata ad oratione ſopranaturale deve temere, & eſſere ſanta. 68. 2.
Se cade in alcuna colpa, non deve diſperarſi, ma pentirſi, & humiliarſi. 68. 1. 69. 1. 53. 1.
Per l' oratione infuſa gran riſolutione ſi richiede. 190. 2. 191. 1. 295. 1. 2.
Deve l' anima darſi del tutto à Dio. 181. 1. 259. 1.
Chi non dà del tutto la ſua volontà a Dio, non beverà al fonte della Contemplatione. 211. 2.
Travagli grandi patiti per amor di Dio, ſono diſpoſitione alla Contemplatione. 219. 2.
Perciò i travagli ſono ſtimati da Contemplativi, più che da mondani le gioje, e l' oro. 219. 2.
L' oratione infuſa è come l' acqua lontana, alla quale non s' arriva, ſe non per via difficile. 185. 2.

Avvertimenti per l' oratione infuſa.

1 Non deve deſiderare, nè dimandare a Dio coſe d' oratione ſopranaturale. 222. 1. 296. 2. 297. 1. 2.
Sei ragioni di queſto. 296. 2. 257. 1. 2.
2 Le coſe d' oratione ſopranaturale ſi devono trattare con Confeſſori con ogni verità, e ſchiettezza. 226. 1. 296. 1.
Chi fà altrimente, è ſottopoſto ad inganni. 296. 1.
3 Chi camina con humiltà, nè preſume di ricevere nell' oratione favori, non ſarà ingannato. 222. 1.
4 Quelli che hanno oratione infuſa, benche altiſſima reſtano talhora abbandonati da Dio in aridità. 55. 2.
5 Chi ſtà in più alto grado d' oratione, deve più temere. 55. 2.
6 Non ſempre Dio comunica l' oratione ſopranaturale à chi camina per queſta via. 63. 2.

7 Mancando l' oratione ſopranaturale, deveſi uſare la meditatione. 63. 2.
8 Oratione ſopranaturale ſi comunica talhora agl' incipienti, e proficienti. 83. 1.
9 Si comunica anco tal' hora a chi ſtà in peccato mortale. 180. 2. 181. 1.
10 Non tutti quelli ch' attendono all' oratione, ſono per la contemplatione. 182. 1. 184. 1.
11 Humiltà è l' oratione di chi non può meditare, nè contemplare. 182. 1. 2. 184. 1. 2.
12 Deve l' anima procurare d' avvantaggiarſi nelle virtù, e proprio conoſcimento. 264. 2. 267. 1. 2. 269. 1.
13 Ponendoſi l' affetto in coſa, che non è Dio, ſi perde il tutto. 268. 1.
14 Chi manca nella carità, non haverà oratione infuſa. 267. 1.
15 Chi non fà progreſſi nelle virtù, tornerà adietro. 269. 1.
16 Col Divino favore ſi può nel medeſimo tempo attendere alla vita attiva, e contemplativa. 60. 1. 312. 1.
17 Humiltà à guiſa d' ape lavora il mele della Contemplatione. 233. 1. 237. 1.
18 Il Demonio dà continui, e gagliardi aſſalti à chi attende all' oratione. 257. 2. 238. 1. 239. 1. 240. 2. 241. 2. 257. 2. 268. 1. 2.
19 Et all' anima, che ſale à più alti gradi, più furioſi li rinuova. 268. 1. 2.
20 Oratione infuſa è oſcura à chi non hà eſperienza. 37. 1.
21 Si come non ſi può havere, quando ſi vuole; così non ſi può ricuſare, nè reſiſtergli quando Dio la dà. 84. 2.
22 Deſiderj impetuoſi di vedere Dio devono talhora moderarſi. 188. 1. 2. 186. 1.
23 Tali deſiderj ſono talhora acceſi dal Demonio. 188. 2.
24 Se cade, non deve diſperarſi, ma ripigliare l' oratione. 53. 1.
25 Per far bene oratione, dobbiamo conſiderare Dio dentro di noi. 201. 1. 2.
26 Durar ſempre fra le conſolationi, non è coſa ſicura. 249. 2. 291. 1.
27 Come deve portarſi la perſona favorita da Dio con oratione ſopranaturale, per non cadere da ſi alto ſtato. 310. 2. 311. 1. 2. 312. 1. 2.
28 Per alta oratione che uno habbia, non deve laſciare la meditatione. 289. 1. 2.
29 Anzi è neceſſaria per ſalire a più alti gradi. 289. 2.
30 Grand' inganno è il penſare, che l' oratione circa i Miſteri dell' Humanità Santiſſima di Chriſto ſia d' impedimento alla Contemplatione. 79. 1. 2. 80. 1. 2. 81. 1. 2. 288. 2.
31 Non impediſce, anzi perfettiona la più alta Contemplatione. 82. 1. 289. 1. 291. 1.
32 Pericoloſa coſa è il laſciare la meditatione de' Miſteri di Chriſto. 79. 1. 291. 1.
33 Il laſciarla è grand' impedimento alla Contemplatione. 81. 1.
34 Due ragioni di queſto. 81. 1.
35 Chriſto diſſe à S. Tereſa, che il laſciare la meditatione de' ſuoi Miſteri, era d' impedimento alla Contemplatione. 80. 2.
36 S. Tereſa l' hà provato per iſperienza. 80. 2.
37 Per ciò impugna sì efficacemente la dottrina, che dice, che il meditare i Miſteri di Chriſto ſia impedimento alla Contemplatione. 79. 1. 2. 80. 1. 2. 81. 1. 2. 291. 1.
38 S. Tereſa non può ſoffrire, ſi dica queſto: anzi dice, eſſer un grand' errore. 79. 1. 2. 80. 1. 2. 81. 1. 2. 291. 1.
39 Suo dolore, e lamenti, per eſſer ſtata alcun tempo in queſt' inganno. 79. 2. 80. 1. 291. 1.
40 Santi gran contemplativi ſono ſtati devoti della Santiſſima Humanità di Chriſto, & hanno tenuto queſta ſtrada. 80. 2.
41 Felice l' anima, che porta ſempre preſente Chriſto. 80. 2.
42 Matrimonio di Chriſto con S. Tereſa, fù contratto in Viſione di Chriſto. 304. 1.
43 Queſta meditatione apporta gran beni. 290. 2.
44 Come li più ſublimi contemplativi devono contemplare, ò meditare i Miſteri dell' Humanità di Chriſto. 290. 1. 2.
45 Più donne, che huomini, ſono innalzate ad oratione ſopranaturale. 143. 1.
46 Travagli de' Contemplativi intolerabili. 143. 2. 144. 1. 2.

Eccellenza dell' oratione infuſa.

Oratione infuſa, quant' alto favore di Dio ſia. 181. 1. 186. 1. 2. 187. 1. 2.
Gratie grandi, e gran beni comunica Dio all' anima in queſta oratione. 50. 1.
Luce comunicata da Dio nell' oratione, eccede ſenza comparatione la luce del Sole. 129. 1.
Il godimento dell' oratione infuſa, eccede ogni godimento terreno. 129. 1.
E un bene sì ſublime, che non ſi può meritare con tutti i travagli del Mondo. 197. 1.
Effetto dell' oratione infuſa, è amore intenſiſſimo di Dio. 226. 1.
Oratione infuſa ſimile al fuoco maggiore, e minore, & al ferro più, e meno infuocato, che più, ò meno accende d' amor di Dio. 63. 1.
Accende gran fiamma d' amor di Dio a guiſa di ſcintilla, ch' accende una gran fiamma. 53. 2.
Se l' amor di Dio non è grande, non ſono contemplativi. 226. 1.
Oratione infuſa porta ſeco humiltà. 212. 2. 220. 1.
Godimento nell' humiliationi, e diſpreggi. 219. 2.
Amore a chi ſcherniſce. 271. 1.
Niuna ſtima della propria nobiltà, & honore. 219. 2.
Scordanza dell' offeſe. 220. 1.
Amore, e deſiderio di travagli, e patimenti. 221. 2. 119. 2.
Allegrezza nelle mormorationi, e diſprezzi. 271. 1.
Timore delle tentationi occulte ſotto ſpecie di bene. 221. 2.
Conſolationi maggiori di quelle che ſi godono ne' paſſatempi del Mondo. 243. 1.
Timore di cadere. 55. 2.
Fortezza nel patire. 310. 1. 2.
Cognitione de' mancamenti, che prima non apparivano. 76. 1.
Dolore de' peccati tanto maggiore, quanto più alti ſono li favori. 288. 1. 2.
Eſclude ogni ſuperbia, vedendo, che tutto quello che hà, è di Dio. 270. 2.
Eſclude il timore de' travagli. 221. 2.
Và accompagnata d' infermità, e dolore. 271. 1.
E da travagli interni. 271. 2. 272. 1. 2.
E mormorationi. 270. 1. 2.
Non ſi muove nè per il bene, nè per il male, che di lei ſi dice, per quattro ragioni. 270. 2.
Conoſce il ſuo niente. 40. 1.
Scopre gl' inganni del Demonio. 167. 1.
Chi l' hà, giova a molte anime. 62. 2. 264. 2. 265. 1. 268. 1.
Simile al cibo che ſi dà a chi più, a chi meno, e conforme alla qualità, e quantità s' acquiſta vigore. 83. 1.
Altri effetti. 50. 1. 2. 52. 2. 56. 1. 65. 1. 2. 186. 1. 2. 187. 1. 2. 236. 2. 264. 2. 265. 1. 268. 1.
Effetti dell' oratione di raccoglimento, di quiete, d' unione. Vedi à ſuoi luoghi.

Varie ſorti d' oratione infuſa.

Quattro ſorti d' oratione aſſegna S. Tereſa. 39. 1.
A quattro ſorti d' acqua ſono aſſomigliate. 39. 1.
Prima ſorte s' aſſomiglia all' acqua cavata da un pozzo. 39. 2.
E queſta è l' oratione acquiſita. Vedi Oratione acquiſita.
Seconda ſorte aſſomigliata all' acqua cavata con ruota. 39. 2.
E queſta l' oratione di quiete ſopranaturale. Vedi oratione di Quiete.

Terza ſorte s' aſſomiglia all' acqua d' un fiume. 56.2. 57. 1. 2. 59. 1.
E queſta è l' oratione d' unione deſcritta. 57. 1. 2. 58. 1. 2. 59. 2. 60. 1. 2. 61. 1 Vedi Oratione d' unione.
Quarta ſorte s' aſſomiglia all' acqua, che cade dal Cielo. 61. 2. 62. 1. 2. 64. 1. 2.
E queſta è un' altra ſorte d' unione diverſa dalla precedente, e deſcritta. 61. 2. 62. 1. 63. 1. 2. 64. 1. 2. Vedi Oratione d' Unione.
Nell' oratione del Pater noſter vengono inſegnati tutti li gradi d' oratione, e d' altra contemplatione. 220. 2.
Tutta la contemplatione, e perfettione ſtà racchiuſa nell' oratione del Pater noſter. 220. 2.
Anima aſſomigliata ad un Caſtello di chriſtallo chiaro con molte ſtanze. 233. 1. 2. 234. 1. 2. 235. 1. 2. e ſeg.
Le ſtanze ſignificano varie ſorti d' oratione. Vedi Manſioni.
Le prime tre ſtanze ſignificano l' oratione acquiſita. Vedi Oratione acquiſita.
La quarta ſignifica l' oratione di raccoglimento, e di quiete. Vedi Oratione di raccoglimento, & Oratione di quiete a' ſuoi luoghi.
Alla quinta manſione appartiene l' oratione d' unione. Vedi Oratione d' unione.
Nella ſeſta manſione l' anima è ferita d' amore. Vedi Ferita d' amore.
In queſta l' anima è ſpoſata con Chriſto. Vedi Spoſalitio.
A queſta appartengono le locutioni di Dio all' anima. Vedi Locutioni.
Alla ſettima manſione appartiene il matrimonio ſpirituale di Chriſto con l' anima. Vedi Manſione ſettima, e Matrimonio.
Oratione di raccoglimento, deſcritta da S. Tereſa. 201. 1. 2. 202. 1. 2. 254. 1. 2. 255. 1. 2. 256. 1. 2. 257. 1. 2.
Oratione di raccoglimento precede quella di quiete. 254. 2. 256. 2.
Diverſità frà l' oratione di raccoglimento, e di quiete. 256. 2.
Con quali mezzi s' acquiſta l' oratione di raccoglimento. 201. 1. 2. 202. 2. 203. 1.
E conceſſa à chi è ſtaccato con l' affetto da tutte le coſe create. 255. 2.
Non è del tutto ſopranaturale, ma ſtà nel noſtro volere, e potere. 204. 1.
Nell' oratione di raccoglimento non ſi deve laſciare la meditatione. 201. 2. 256. 2.
Quando ſi deve uſare, ò laſciare il diſcorſo. 255. 2. 256. 1.
Chi hà oratione di raccoglimento, è ancor debole come bambino, nè deve ſtaccarſi dalle poppe. 257. 2.
Di quanto gran bene è l' oratione di raccoglimento. 201. 2. 202. 2.
Oratione di quiete deſcritta da S. Tereſa. 49. 2. 50. 1. 2. 206. 2. 207. 1. 2.
Gratie grandi comunica il Signore all' anima in queſta oratione. 50. 1.
Oratione di quiete è Regno di Dio. 209. 1. 2.
Importa molto, che l' anima faccia ſtima di queſta gratia. 53. 1.
Si come la nutrice pone le poppe in bocca del bambino, così nell' oratione di quiete, ſenza fatica dell' anima gli comunica le Celeſti dolcezze. 208. 2.
Guſti chiamati oratione di quiete. 252. 2.
Differenza frà guſti, e contenti dell' oratione. 249. 2. 250. 1. 252. 2. 253. 1. 2.
Contenti cominciano da noi, e finiſcono in Dio: li guſti cominciano da Dio, e finiſcono in noi. 250. 1. 252. 2. 253. 1 2.
Guſti nell' oratione non ſi devono procurare, e perche. 254. 1. 2.
Senza procurarli s' ottengono con humiltà. 254. 1. 2.
Porta ſeco queſt' oratione conſolatione eccelliva. 57. 1. 2. 207. 1. 257. 1.
È una ſcintilla, ch' accende amor inteſo di Dio. 53. 2.
In eſſa la volontà ſtà legata, benche la memoria, e l' intelletto vadino vagando. 52. 2. 207. 1. 2. 208. 1. 209. 1.
Non è in noſtro potere haverla, nè ricuſarla. 207. 2.
Avvertimenti per l' anime favorite da Dio con queſta oratione. 53. 2. 54. 1. 2. 55. 1. 2. 56. 1. 2. 257. 2. 258. 1. 2. 207. 2. 208. 1. 2. 209. 1. 2.
Molt' anime arrivano à queſta oratione, e poche paſſano avanti. 52. 2. 53. 2.
Infelice chi torna addietro, perche anderà precipitando. 53. 1.
Non deve con tutto ciò laſciare l' oratione. 53. 1.
Chi è favorito di queſt' oratione, e non ſi ſtacca dal Mondo, non paſſerà avanti, ma tornerà addietro. 209. 1. 2.
Oratione di quiete diſpone a gratie maggiori, ſe l' anima corriſponde. 53. 1.
Demonio combatte gagliardamente l' anime di queſt' oratione. 217. 2.
Oratione di quiete appartiene alla manſione quarta. 254. 2. 255. 1. 2. 256. 1. 2. 257. 1. 2.
Oratione di quiete falſa, inſegnata da alcuni moderni, riprovata da S. Tereſa. 255. 2. 256. 1.
Altra ſorte d' oratione di quiete falſa. 257. 2. 258. 1. 2.
Ammirabili effetti dell' oratione di quiete vera. 50. 1. 2.
Fà creſcere le virtù à maraviglia. 50. 1. 2. 257. 1.
Si dà in eſſa notitia de' guſti della Celeſte gloria. 50. 1.
Eſclude il timore ſervile. 257. 1.
Eſclude il timore di perdere la ſanità. 257. 1.
Eſclude il timore de' travagli. 257. 1.
Apporta ſtaccamento d' ogni coſa creata. 50. 1.
Unione intima con Dio. 50. 2.
Favori ſublimi, dall' anima non inteſi. 50. 2.
Pace, tranquillità, amor di Dio. 52. 2. 53. 1. 2. 57. 1. 257. 2.
Illuſtratione d' intelletto. 54. 2.
Profondiſſima humiltà. 257. 1.
Sicurezza con timore, & humiltà della ſalute. 257. 2.
Diſpreggio delle coſe del Mondo. 257. 1.
Conſolationi eccelſive. 57. 1. 2. 207. 1. 257. 1.
Oratione d' unione, deſcritta da S. Tereſa. 56. 2. 57. 1. 59. 1. 259. 1. 2. 260. 1. 2. 261. 1. 2. 262. 1. 2.
Quattro ſorti d' unione con Dio, la prima deſcritta. 52. 2. la ſeconda. 59. 2. 60. 1. la terza. 60. 1. 2. la quarta. 61. 2. 62. 1.
Molto più alta è l' oratione d' unione, che l' oratione di quiete. 259. 1. 2.
Comparatione di fuoco picciolo, e grande, dichiara varie ſorti d' unione. 63. 1.
In queſta oratione non entra il Demonio. 259. 2. 260. 1.
Non può eſſer impedita dall' imaginatione, nè dalla memoria, nè dall' intelletto. 259. 2.
Stanno tutte le potenze, & i ſenſi addormentati. 260. 2. 261. 1.
Non vede, non ode, non ſente. 260. 2. 261. 1.
Dura poco tempo, tal' hora quaſi mez' hora. 260. 2. 262. 2.
In queſt' oratione tutto fà Dio. 261. 2.
La volontà ſtà unita con Dio, l' altre potenze hor libere, hor unite, & hor più, hor meno. 52. 2. 60. 1. 2. 62. 1. 64. 1. 281. 2.
In eſſa ſi ſente un godimento eccedente tutti i godimenti della terra. 269. 1.
Come ſi può arrivare à queſt' oratione. 261. 1. 262. 1. 2.
Deve morire a sè, & al Mondo, nella guiſa che fà il verme della ſeta, per riſorgere à vita Celeſte, e Divina. 261. 2. 262. 1. 2. 263. 1. 2.
Non ſi concede queſt' oratione ſe non ad anima eletta da Chriſto per ſua diletta, e favorita. 264. 1.
Gran travagli ſono diſpoſitione a queſta oratione d' unione. 65. 2.
L' anima arrivata à queſt' oratione, ſe cade in peccato, non deve diſperarſi, ma pentirſi. 66. 1.
Se l' anima di queſt' oratione non è ſollecita, torna addietro. 65. 2. 265. 1. 268. 1. 2. 269. 1.
Ponendo l' affetto in coſa, che non è Dio, perde tutto. 268. 1.

Gran

Gran sforzi fà il Demonio contro l' anima, che hà l' oratione d' unione. 268. 1. 2.
Effetti dell' oratione d' unione. 57. 1. 2. 58. 1. 65. 1. 2. 262. 1. 2.
Morte totale à tutti gl' affetti del Mondo. 57. 1.
Saggia, e Celeste pazzia. 57. 1.
Tutte le potenze occupate in Dio. 57. 2.
Desiderj di martirio. 57. 2.
Impatienza di vivere fuori di Dio. 58. 1.
Desiderio ardentissimo di patir gran cose per Dio. 58 1. 262. 2.
Consolatione nel patire. 65. 1. 2.
Desiderio, ch' altri godino di tanto bene. 58. 1. 2.
Godimento eccessivo. 65. 1. 66. 2. 280. 2. 286. 2. qua. le ridonda nel corpo. 61. 1.
Rassegnatione totale in Dio. 59. 1.
L' anima si muta in un' altra. 59. 2. 262. 2. 263. 1.
Virtù più intense. 59. 2. 65. 1. 2.
Humiltà maggiore, e più profonda. 59. 2.
Potere attendere alla vita attiva, e contemplativa nel medesimo tempo. 60. 1.
Animo, e fortezza d' operar gran cose. 59. 2.
Tenerezza, e lagrime soavi. 65. 1.
Coraggio, e risolutioni heroiche. 65. 1.
Abborrimento del Mondo. 63. 1.
Amore di Dio intensissimo. 65. 2.
Cognitione di se stesso. 59. 2.
Lode di Dio. 65. 2. 262. 2.
Se prima andava con piedi tardi come il verme della seta, hora come mutata in farfalletta vola. 263. 1.
Desiderj di far gran penitenze, e di solitudine. 262. 2.
Desiderio, che da tutti sia conosciuto Dio. 262. 2.
Gran pena, che Dio sia offeso. 262. 2. 264. 1.
Gran pene per la perditione dell' anime. 262. 2.
Modo d' operare di perfettione sublime. 263. 1.
Staccamento in alto grado da parenti, e da tutte le cose create. 263. 1.
Desiderio impatiente di morire per esser con Christo. 263. 2.
Tolerare la vita, solo perche Dio così vuole. 263. 2.
Totale rassegnatione nel volere Divino. 264. 1.
Atta à far gran bene all' anima. 264. 2. 265. 1. 268. 1.
Quanto più può fare per Dio, tanto a desiderj suoi è poco. 263. 1.

Oratione strana è unione delle potenze lasciate in libertà, come anco i sensi. 286. 2. 287. 2.
Oratione strana apporta gran giubilo. 287. 1. 296. 2.

Oratione vocale come deve farsi. 193. 1. 2. 194. 1. 195. 2. 196. 1. 2. 197. 1. 2. 199. 1. 2. 200. 2. 201. 2. 204. 1. 2. 234. 2. 235. 1.
Dall' oratione vocale talhora Dio innalza l' anima all' oratione sopranaturale. 196. 2. 197. 1. 206. 1. 2.
Per far bene oratione dobbiamo considerare Dio dentro di noi stessi. 201. 1. 2. 202. 2. 203. 1.

Osservanza de' divini comandamenti, & obbedienza, è la maggior sicurezza, che della nostra salute potiamo havere in questa vita. 265. 1.

P

Padre. Quant' alta gratia ci fà Dio volendo essere nostro Padre. 200. 2.
Pater noster dichiarato da S. Teresa. 199. 2. e seg.
Eccellenze dell' oratione del Pater noster. 220. 2. 230. 2.
Nel Pater noster stà tutta la contemplatione, e perfettione racchiusa. 220. 2.
In esso s' insegnano tutti i modi d' oratione, e d' alta contemplatione. 220. 2. 230. 2.
Non dobbiamo gloriarsi d' altro Padre, che del Celeste. 290. 2.
Padre di S. Teresa quanto fosse virtuoso. 7. 2. 27. 1.
Gli dispiaceva, che i figli leggessero libri di Cavalleria. 9. 1.
A persuasione di S. Teresa s' applica all' oratione, e fà gran progressi. 25. 2. 26. 2.
Sua rassegnatione nella volontà di Dio In grandissimi travagli. 25. 2.
Servito da S. Teresa nella sua infermità mortale. 26. 2.
Sua patienza nell' infermità per consiglio di S. Teresa. 27. 1.
Devoto della Passione di Christo, massime quando portava la Croce. 27. 1.
Ammaestramenti, che diede a' figliuoli nella morte. 27. 1.
Suo Confessore stimò, che subito morto andasse in Paradiso. 27. 1.
Veduto da S. Teresa in gloria. 128. 2.
Padri devono invigilare nell' allevare bene i loro figli. 9. 2.
Osservare con chi conversano. 9. 2.
Mirino bene in eleggere Monasteri d' osservanza per le figlie. 24. 1.
S. Teresa consiglia i Padri, che più tosto maritino le loro figlie bassamente, che porle in Monasterj di libertà. 24. 1.
Padri, che constringono le figlie a farsi Monache, l' inviano all' Inferno. 24. 1.
Padri spirituali. Vedi Maestri di Spirito. Vedi Confessori.

Parenti. Anco da' parenti devono i Padri custodire le figlie. 9. 2. 10. 1.
Danno che fece a S. Teresa la conversatione d' una parente. 9. 2. 10. 1.
Monache Scalze devono essere staccate da' parenti. 169. 2.
Amore sregolato de' parenti di quanto danno. 170. 1. 2.
Più difficile è lo staccarsi da' parenti, che d' ogn' altra cosa. 170. 2.

Passione di Christo meditata accende amore di Dio. 97. 1.
S. Teresa per consiglio de' Confessori faceva la sua oratione meditando la passione di Christo. 88. 1.
Consigliata da San Francesco Borgia cominciava la sua oratione sopra la passione di Christo. 89. 1.
S. Teresa ogni giorno meditava l' agonia, e sudor di sangue di Christo nell' horto. 33. 1.
Di quanto guadagno spirituale ciò li fosse. 33. 1.
Devotione di S. Teresa della passione di Christo. 79. 1. 2. 80. 1. 2. 81. 1. 2. 289. 1. 2. 290. 1. 2.
Meditatione della Passione di Christo non impedisce la più alta contemplatione. Vedi Oratione infusa.
Li più sublimi contemplativi non devono lasciare la meditatione della Passione di Christo. Vedi Oratione infusa.

Patienza del Padre di S. Teresa ne' suoi travagli, & infermità. 25. 2. 27. 1.
Patienza di S. Teresa. 15. 2. 16. 2. 18. 2. 20. 1. 21. 1. 26. 1. 117. 1.

Patimenti, mentre si vive, non mancano. 263. 1.
O' in un modo, ò in un' altro, mentre si vive, si deve portare la Croce. 263. 1.
Patimenti per l' amato sono indizj d' amore. 264. 2.
Patimenti introducono l' anima nella settima mansione. 311. 2.
Abbracciar la Croce, e patimenti, deve essere la principale impresa delle Carmelitane Scalze. 242. 1.
Chi sopporterà maggiori patimenti per Christo, sarà la più avventurata. 242. 1.
Patimenti desiderati da S. Teresa. 16. 2. 145. 1.
Patimenti nostri paragonati con quelli di Christo, sono leggieri. 199. 1.
Patimenti sono resi soavi dall' amore. 264 2.
A gran patimenti sono sottoposti li Contemplativi. 27. 1. 2. 271. 1. 2.
Deve abbracciare i patimenti, chi desidera far progressi nella via dello spirito. 242. 1.
Christo dà patimenti maggiori a chi più ama. 147. 1. 183. 2. 310. 1. 2.
Patimenti lunghi sostennero li Santi, & i godimenti furono brevi. 147. 1.
Gran patimenti sofferse S. Paolo, & una sol volta si legge rapito al terzo Cielo. 147. 1.

Patimenti gravi de' Padri dell' Eremo. 147. 1.
Patimenti dell' anima maggiori, che quelli del corpo. 171. 2. 272. 1. 2. 299. 2. 300. 2.
Patimenti de' Contemplativi, grandi. 219. 2.
Patire deſiderava S. Teresa, che diceva: O' morire, ò patire. 145. 1.
Nel patire, amare, & operare conſiſte il merito. 147. 1.
Gran diletto è patire per fare la volontà di Dio. 264. 2.
Nel patire per l' amato ſi conoſce l' amore. 147. 1.
Dio dà più da patire a quelli che più ama, e più uniſce ſeco. 310. 1. 2. 183. 2.
Dio fà molte gratie all' anima nell' oratione per animarla al patire. 310. 1. 2.
Chriſto anima S. Teresa al patire. 147. 1. 2. 151. 2.
Chi più patiſce per Chriſto, ſarà più avventurato. 242. 1.
Chi fiſſa gl' occhi nel Crocifiſſo, tutto quello che farà, e patirà, gli parerà poco. 311. 1.
Li Spirituali devono farſi ſchiavi di Chriſto, ſegnati col ferro della Croce. 311. 1.
Patire hà gran premio anco in queſta vita. 147. 1.
Dio ama li eſercitati nel patire. 219. 2.
Peccato, quanto gran male, benche ſia peccato leggiero. 228. 1.
Peccato, quanto oſcura, & abbominevole rende l' anima. 142. 1. 135. 2. e quanto deforme. 151. 1.
Anima in peccato è ſtanza del Demonio. 236. 1.
Se gl' huomini conoſceſſero la deformità del peccato, più toſto che commetterlo, patirebbero tutti i tormenti del Mondo. 235. 2.
Peccato impediſce, che l'anima non ſia illuminata da ſplendori di Chriſto, che ſtà in eſſa. 236. 1. 2.
L' huomo ſta in Dio come in una gran ſtanza, & ardiſce offenderlo. 298. 1.
Chi deſidera ſervir a Dio, deve fuggire il peccato mortale più che la morte, & anco il veniale avvertito. 228. 1.
Peccato quanto più diſpiace a Dio, tanto più ſpicca la ſua bontà, che lo ſopporta. 298. 1.
Tanto più creſce il dolore del peccato, quanto più l' anima è illuminata, e riceve maggiori gratie. 288. 1. 2.
Dio caſtigava i peccati di Teresa con favori; e quanto per lei foſſe gran caſtigo. 27. 2. 28. 1.
Peccatore. Chriſto diſſe a S. Teresa, moſtrandoli la gloria: Mira, figlia, di quanto gran bene ſi privano li peccatori. 129. 1.
Pena. Di pena, che finiſce, non ſi deve far caſo. 159. 2.
Pene del Purgatorio quanto gravi. 299. 2.
Pene dell' Inferno quanto atroci. 123. 1. 2. 300. 2.
Penitenza fatta da Padri antichi, ſi può fare anco adeſſo. 101. 2.
L'Amor di Dio accende deſiderj di penitenza. 116. 2.
Spirito di Dio accende animo a penitenza. 147. 1.
Anco il Demonio talhora pone deſiderj di penitenze imprudenti. 224. 2. 239. 1.
Penitenza deve eſſer regolata da ſuperiori. 224. 2. 239. 1.
Troppa diſcretione, inimica di penitenza. 101. 1.
Stima di ſanità, inimica di penitenza. 45. 2. 171. 2. 173. 2. 147. 1. 2.
Penitenza di S. Pietro d' Alcantara. 101. 2.
Apparve à S. Teresa, e diſſe: O felice penitenza, che tanto premio hà meritato. 102. 1.
Penſiero è coſa diverſa dall' intelletto. 251. 1.
Quanto ſia difficile tenere raccolto il penſiero. 251. 1. 2.
Quanto ſia povero tener raccolto il penſiero. 251. 2. 252. 1.
Anco ne' più alti raccoglimenti dell' intelletto il penſiero và vagando. 251. 1.
Perdonare l' offeſe è effetto d' amor di Dio. 220. 1.
Perdonare l' offeſe di quanto merito. 219. 1.
Chi perdona l'offeſe, e dà a Dio tutta la ſua volontà, ottiene da Dio tutto ciò, che chiede. 220. 2. 221. 1.
Perfettione conſiſte nel maggior amore di Dio, & opere fatte con giuſtitia, e verità. 248. 1.
Alla perfettione ſi deve caminare con i noſtri ſforzi, confidenza in Dio, & humiltà. 44. 1. 2.
Con generoſi ſforzi ſi camina molto avanti nella perfettione. 44. 2.
La perfettione non s' acquiſta in breve. 120. 2.
Biſogna maggior animo per caminare alla perfettione, ſe non è perfetto, che per eſſer ſubitamente martire. 120. 2.
La ragione di ciò è, che il Mondo vedendolo incominciare, lo vuole ſubito perfetto. 120. 2.
S. Pietro, e Paolo più volte apparvero à S. Teresa, e la cuſtodirono d' ogni inganno del Demonio. 108. 2.
S. Pietro d' Alcantara, eſempio di diſpreggio del Mondo. 101. 1.
Sue gran virtù. 101. 1. 102. 1. 111. 1. 2.
S. Pietro d' Alcantara ammaeſtra S. Teresa, & l'aſſicura che non è ingannata. 111. 2. 112. 1. 2.
S. Pietro d' Alcantara quanto amaſſe S. Teresa, e confidaſſe in lei. 112. 1. 2.
Diſinganna i Confeſſori di S. Teresa. 112. 1. 2.
Subito morto ſalì al Cielo. 135. 1.
Apparve più volte à S. Teresa. 102. 1.
Iddio concede tutto ciò che ſe gli domanda in nome di lui. 102. 2.
Povertà, quanto amabile. 155. 1.
Povertà è un gran dominio, e contiene in ſe tutt'i beni del Mondo. 155. 1. 2.
Mantenendoſi la povertà, non cade la religione. 155. 2. 156. 1.
S. Teresa deteſta, e maledice le fabbriche ſontuoſe de' Monaſteri. 156. 1.
S. Teresa eſorta le ſue Monache alla povertà. 155. 1. 2. 156. 1.
Vera povertà porta ſeco una Maeſtà. 155. 2.
Inganni circa la povertà. 223. 1. 2.
Povertà deve cedere alla carità. 148. 1.
Alcuni ſi fanno poveri per Dio, poi ſi fanno ricchi col deſiderio. 38. 1.
Non ſi deve haver ſollecitudine delle coſe temporali. 214. 2. 223. 1. 2.
Predicatori fanno poco frutto, perche gli manca l' amor di Dio, & abbondano di timore humano. 58. 2.
Predicatori fanno frutto, quando provano con l'opere ciò, che dicono. 101. 1.
Predicatori devono eſſere ſtaccati da tutto il Mondo. 157. 1.
Predicatori devono eſſere Angeli, non huomini. 157. 1.
Quali devono eſſere i Predicatori. 156. 2. 157. 1. 2.
Predicatori anco più rozzi, erano uditi con guſto da S. Teresa. 32. 1.
Prelature non ſi devono deſiderare, nè procurare. 144. 1.
Quali devono eſſere quelli, che accettano Prelature, e Veſcovati. 144. 1.
Profeſſione. Vedi Carmelitane Scalze. Vedi Novitie.
Profetia della Religione de' Carmelitani Scalzi. 143. 2. 144. 1.
Profetia della Chieſa delle Carmelitane Scalze d' Avila. 150. 1.
Propoſiti ſono ſempre buoni, benche non ſi ponghino in opera. 310. 2.
Propoſiti alle volte non ſono efficaci, perche l' opere non corriſpondono, anzi ſono cauſa di vanagloria. 222. 2. 223. 1. 2. 224. 1. 2.
Alcuni propoſiti ſono pregiudiciali, perche ſono di coſe grandi, & anco di coſe impoſſibili: e ſi manca nelle coſe picciole. 312. 2.
Purgatorio. Di tante vedute morire da S. Teresa, ſolo tre ſalirono al Cielo ſenza purgatorio. 135. 1.
S. Teresa libera con le ſue orationi dal Purgatorio un Provinciale, Padre della Compagnia, e due Monache Scalze. 134. 1. 2.
S. Teresa con le ſue orationi libera molt' anime dal Purgatorio. 136. 1.
Pene del Purgatorio quanto gravi. 299. 2.
Purità. Chi hà più purità, humiltà, e mortificatione, ſerve à Dio. 294. 1.
Puſillanimità, quanto ſia dannoſa. 229. 1.

Se talhora ſi cade, non ſi deve perder d' animo. 228. 2.

R

Ratto deſcritto da S. Teresa. 73. 1. 2. 74. 1. 2. 69. 2. 279. 1. 2. 280. 1. 2. 281. 2. 282. 1. 2. 283. 1. 2.
Ratto più eccellente, che l' oratione d' unione, e fà effetti più nobili. 69. 1. 2. 72. 2.
Nel più alto del ratto ſi perdono li ſenſi, e le potenze. 73. 1. 91. 2.
Come ſi deve ciò intendere. 91. 2. 279. 2.
Il Signore in quel tempo non gli laſcia libertà per coſa veruna. 91. 2.
Ratto è un volo ſoave dell' anima, che l' innalza ſopra tutto il creato. 74. 2.
Nel ratto, ò volo di ſpirito, non sà l'anima, ſe ſia nel corpo, ò fuori. 283. 2. 284. 1.
Nel ratto ſi richiede grand' animo, vedendoſi rapire, e non sà dove. 69. 2. 282. 2. 284. 2.
Ratto delle potenze, e ſenſi, cagionato dalla ferita d' amore. 299. 2.
Anima ſollevata nel ratto, ſimile à nuvoletta innalzata dal Sole. 69. 2.
Al ratto non ſi può reſiſtere. 70. 1.
Ratto s'aſſomiglia alla morte. 129. 2.
Non ſi sà dire tutto ciò che ſi vede nel ratto, come Giacob, e Mosè, che non differo tutti i ſecreti, Giacobbe della ſcala, e Mosè del roveto. 280. 1.
Al ratto non ſi può reſiſtere, come ſi può reſiſtere all' unione. 69. 2.
Nel ratto ſi perdono i ſentimenti, e come. 69. 2.
Nel ratto talhora il corpo è innalzato da terra. 70. 1. 2. 282. 2.
Alto del ratto poco dura. 73. 1. 142. 2. 281. 2.
Ratto che ſi chiama volo dello ſpirito, deſcritto da S. Teresa. 282. 2. 283. 1. 2. 284. 2.
Effetti del ratto più ſublimi, che dell' altre gratie. 281. 2.
Effetti del ratto. 78.
Timore nel principio, non ſapendo l' anima, dove ſia portata. 69. 2. 70. 2. 284. 1.
Non ſe gli può reſiſtere. 70. 1. 2. 282. 2.
Cognitione del gran potere di Dio. 70. 2.
Profondiſſima humiltà. 70. 2. 75. 2.
Intenſiſſimo amor di Dio. 70. 2.
Timore d' offendere Dio. 70. 2.
Abborrimento grandiſſimo delle coſe della terra. 70. 2.
Deſiderio di ſolitudine. 31. 1.
Penoſa impatienza per l'aſſenza da Dio. 71. 2.
Guſtoſo martirio. 71. 2. 72. 1. 2.
Notitia ammirabile di Dio. 71. 2.
Anſie penoſe di morire. 72. 1. 77. 1. 284. 2.
La vita rieſce penoſa. 284. 2.
Pena guſtoſa, deſiderabile ſopra ogni favore. 72. 2.
In queſta pena l' anima ſi purifica. 72. 2.
Il corpo è leggiero, e reſta come morto. 73. 1. 284. 1.
Alle volte non ſi perde il ſenſo. 73. 1. 9. 2.
Altre volte ſi perde il ſenſo. 279. 1. 2. 284. 1. 2.
Intende, e ſente come da lontano. 73. 1.
Nell'alto del ratto ſi perdono le potenze, & i ſenſi. 73. 1. 91. 2. 142. 2.
Talhora anco i ſenſi partecipano il godimento. 305. 2.
Anco il corpo ne gode. 305. 2.
Se ne và l'anima due, ò tre giorni con le potenze aſſorte come fuori di ſe. 74. 1. 75. 2.
Vede l' anima il niente delle coſe terrene. 74. 1.
Altro non vuole, che Dio, e la ſua volontà. 74. 1.
Si fà una trasformatione totale dell'anima in Dio. 73. 1.
Cognitione altiſſima di Dio. 284. 2.
Cognitione chiara de' ſuoi mancamenti, e tanto ſi confonde, che quaſi ſi perde d' animo. 283. 2.
Conoſce i ſuoi mancamenti anco più leggieri, che prima non conoſceva, come nell'acqua in caraffa poſta alla viſta del Sole ſi vedono tanti atomi, che prima non apparivano. 75. 1. 2. 283. 1. 2.
Confuſione, e dolore d' havere fatto ſtima di coſe terrene. 24. 2. 281. 2.
Compaſſione di chi fà ſtima di coſe terrene. 74. 2.
Non teme perdere la vita, nè l' honore, per amor di Dio. 75. 2. 76. 1.
Ardentiſſimo deſiderio di ſervire à Dio, e lodarlo. 281. 2.
E di penitenza, e di patire. 281. 2. 285. 2.
Pace, e quiete. 284. 2.
In eſſo per viſione imaginaria, ò intelletuale, s' intendono gran coſe. 283. 2.
Cognitione della propria viltà, e del niente delle creature. 284. 2.
Timore d' offendere Dio. 285. 1.
Timore di qualche inganno. 285. 1.
In un ſol ratto s'acquiſta maggior perfettione, che in molto tempo d' oratione acquiſita. 77. 2. 82. 2.
Conoſce l' anima l' utilità grandiſſima, che gli proviene da queſti ratti. 74. 1.
Se non vi ſono queſt' effetti, è dubbio, ſe ſono ratti di Dio. 74. 1.
Nel primo ratto s' eſtinſe in S. Teresa ogn' affetto humano. 89. 2. 90. 1.
Fù mutata in virum alterum. 90. 1.
Chriſto gli diſſe: Non voglio, che habbi converſatione con huomini, ma con Angeli. 89. 2.
Ratti appartengono alle ſeſte manſioni. 279. 1. 2.
Da gli effetti ſi conoſce, ſe ſono del Demonio. 284. 1. 2.
Ratto falſo di otto hore, per debolezza. 257. 1. 258. 1.
Rè: Differenza frà il Rè de i Cieli, e quelli della terra. 126. 2. 127. 2. 128. 1. 245. 1.
La Maeſtà del Rè Celeſte è intrinſeca, reale, & una; de' Rè della terra è eſterna, poſticcia, breve. 126. 2.
Col Rè del Cielo ogn'uno può trattare, con i Rè della terra pochi, e con grandiſſima difficoltà. 126. 2.
S. Teresa eſorta i Rè alla diffeſa della fede, e converſione degl' Heretici. 75. 2. 76. 1.
Regno di Dio dentro di noi. 207. 1. 209. 1. 2.
Regno di Dio è l' oratione di quiete ſoprannaturale. 206. 1. 2. 207. 1. 2. 208. 1. 2. 209. 1. 2.
Regola. Nell' oſſervanza della regola v' è gran differenza. 159. 1.
Fondamento dell' oſſervanza della regola è l' oratione. 159. 1.
Preſto và à terra l' oſſervanza della regola, ſe con ſollecitudine non ſi guarda. 163. 2.
Religione. La Religione è un lungo martirio à chi vive con oſſervanza. 174. 1.
Religioſi talhora ſono ingannati circa la poverta. 223. 2.
Religioſi ſono ſolleciti dell' oſſervanza delle leggi, che appartengono all'honore, e trascurati nell'altro. 218. 2. 219. 1.
Ancora frà Religioſi vi ſono puntigli d'honore. 218. 2.
Mancamenti de' Religioſi, ch' impediſcono il loro profitto ſpirituale. 265. 2.
A' Religioſi reſtano talhora alcuni vermicelli d'affetti, che rodono le virtù, come l'edera di Giona. 265. 2.
L'eſſere Religioſo non conſiſte nell' habito, ma nell' oſſervanza regolare. 135. 2. 245. 2. 247. 1.
L' Indulgenze giovano a' Religioſi d' opere, non a' Religioſi ſolo d' habito. 135. 2.
Religioſo per l' orationi di S. Teresa liberato dal Purgatorio, ſali riſplendente al Cielo. 134. 1.
Religioſo Carmelitano, ſubito morto ſalì al Cielo. 135. 1.
Religioſi della Compagnia. Vedi Compagnia di Giesù.
Religioſi Domenicani. Vedi Domenicani.
Religioſi Carmelitani Scalzi. Vedi Carmelitani Scalzi.
Ricordi: Quattro ricordi dati da Chriſto per mezzo di S. Teresa à Carmelitani Scalzi per l' oſſervanza, e mantenimento della Religione. 151. 1.
Riprenſioni fatte da Chriſto à S. Teresa. 131. 2.
Riſolutione ferma, neceſſaria per far progreſſi nella via dello Spirito. 241. 2.

S

Sacerdote ammalliato d' amore, convertito da S. Teresa. 17. 2.
Liberato dalla malia, che era in un idoletto. 18. 1.
Altro Sacerdote, convertito da S. Teresa. 118. 1. 2.
Sacerdote, che celebrava in peccato, veduto da S. Teresa in atto d' essere da due Demonj strangolato. 133. 1.
Sacerdoti più obbligati alla virtù, che gl' altri Christiani. 133. 2.
Santissimo Sacramento, eccesso d' amore dell' Eterno Padre, e del Figliuolo verso l' huomo. 213. 2.
Santissimo Sacramento dà vigore per fare la volontà di Dio. 213. 1. 214. 1.
Santissimo Sacramento, sommo, & ultimo dell'amor di Dio. 213. 1.
Santissimo Sacramento apporta talhora sanità al corpo infermo. 215. 1.
S. Teresa applica al Santissimo Sacramento le parole del Pater noster: Panem nostrum quotidianum. 213. 1. 2. 214. 1. 2. 215. 1. 2. 216. 1. 2.
S. Teresa più volte vidde Christo nel Santissimo Sacramento. 108. 1. 132. 2. 133. 1. 147. 2. 149. 2. 150. 1.
Quali disposittioni si richiedono per ricevere il Santissimo Sacramento, e che si deve fare doppo ricevuto. 215. 1. 2. 216. 1. 2.
Santissimo Sacramento fà molte gracie à chi lo riceve con viva fede, e ricevuto gli fà compaguia. 215. 2. 216. 1. 2.
Christo stà coperto sotto quelle specie, perche niun mortale potrebbe soffrire li splendori della sua Maestà, se appariſse scoperto. 215. 2.
Strana cosa è ricevere il Santissimo Sacramento in peccato. 133. 2.
Esclamatione di S. Teresa al Padre Eterno, acciò ponghi rimedio a' dispreggi fatti al Santissimo Sacramento. 217. 2.
Altra esclamatione al Padre Eterno, perche vogli, che il Figlio stii nel Santissimo Sacramento esposto a gl' oltraggi. 213. 2.
Altra esclamatione per la Divina sapienza, che riluce nel Santissimo Sacramento. 132. 2. 133. 1.
Sangue di Christo sparso con dolore, noi godiamo con diletto. 147. 2.
Christo riempì la boccadi S. Teresa col suo sangue, e bagnò tutto il suo corpo. 147. 2.
Sanità. Non deve far conto della sanità, chi desidera far progressi nella via dello spirito. 45 2. 171. 2. 173. 2. 174. 1. 247. 1. 2.
Santo. Nei Santi che cosa si deve ammirare, e che cosa imitare. 45. 1.
Non è superbia aspirare ad esser Santi. 44. 2. 45. 1. 2.
Come si può divenir Santo. 45. 1. 2.
Che cosa deve schivare, chi vuol esser Santo. 101. 1.
Dobbiamo sempre aspirare ad esser Santi. 181. 1.
Dio ci liberi dal dire: Non siamo Angeli. 281. 2.
E inganno il dire, che hora gl' huomini non possono fare quello, che fecero li Santi. 101. 2.
Schiavo. Esser spirituale, è farsi schiavo di Dio, segnato col ferro della Croce. 311. 1.
Sacra Scrittura. Disse il Signore à S. Teresa, che non si deve governarsi con un sol luogo della Scrittura Sacra. 150. 2.
Verità della Sacra Scrittura non conosciuta, è causa di tutto il danno del Mondo. 141. 2.
Verità impressa nel cuore di S. Teresa, gli diede forza per adempire con tutto il cuore la minima parte della Sacra Scrittura. 141. 2.
Parole della Sacra Scrittura spiegate da S. Teresa: Qui adhæret Deo, unus spiritus est. 305. 1.
Mihi vivere Christus est, & mori lucrum. 305. 1.
Nemo venit ad Patrem, nisi per me. 243. 2.
E quelle Parole di Christo: Pax vobis. 304. 2.
Rogo, Pater, ut unum sint, sicut & nos unum sumus. 305. 2.
Non pro eis tantùm rogo, sed pro illis, qui credituri sunt. 306. 1.
Scusa. Non scusarsi, di quanto bene. 178. 1. 2. 179. 1. 2.
Senso. Sensi nel ratto talhora si perdono, talhora non si perdono. 73. 1. 91. 2. 142. 2. 279. 1. 2. 284. 1. 2.
Sensi senza custodia, sono come i soldati, che non guardano, anzi tradiscono il Castello dell' anima. 155. 1.
Chi ritira i sensi dalle cose esteriori, è simile à chi si ritira in forte Castello. 202 1.
Chi tiene i sensi raccolti, è a guisa di Nave, che hà vento favorevole, che fà molto viaggio in poco tempo. 201. 2.
Dio come buon Pastore chiama con un fischio i sensi, acciò entrino nel castello dell' anima. 255. 1.
Serva. Serve di casa talhora dannose. 10. 2.
Sicurezza di non cadere, pernicioſiſſima. 224. 2.
Speranza mal fondata pregiudiciale. 68. 1.
Spirito Santo apparve à S. Teresa in forma di Colomba. 150. 1.
Un' altra volta gli apparve in forma di Colomba. 130. 2.
Effetti di questa apparitione. 130. 2. 131. 1.
Veduto in forma di Colomba sopra il capo d'un P. Domenicano. 131. 1.
Spirito di Dio non stà nel medesimo grado in questa vita. 249. 2.
Spirituali. Nella via spirituale non si misura il profitto da gli anni, ma dal fervore. 137. 2. 138. 1. 2.
Fondamento della vita spirituale è l' oratione. 159. 1.
E l' humiltà. 311. 1.
Nella via spirituale il non andare avanti è un tornar in dietro. 311. 1. 2.
Alcuni spirituali vogliono accordare corpo, & anima, carne, e spirito. 45. 1.
Veri spirituali sono quelli, che si fanno schiavi di Dio, segnati col ferro della Croce. 311. 1.
Alcuni spirituali in breve saliscono ad ultima perfettione. 137. 2. 138. 1.
Spirituali talhora animosi, e fervenți, talhora timidi, e freddi. 55. 2. 56. 1. 144. 1. 2. 222. 2. 285. 2.
Spirituali alle volte sono in luce, altre in tenebre, hora godono Celesti dolcezze, hora si trovano in aridità, e tentationi. 55. 2. 56. 1. 144. 1. 2. 222. 2. 285. 2.
Spirituali assomigliati al verme, che fà la seta, che morendo à se stessi, rinascono come dal verme la farfalla a vita Celeste. 261. 2. 262. 1. 2. 263. 1. 2. e seg.
Spirituali di poco animo, le cose picciole che fanno e patiscono, gli pajono grandi. 222. 2. 223. 1. 2.
Pare à loro d' havere virtù, che non hanno. 222. 2. 223. 1. 2.
Si turbano per cose picciole. 246. 1.
Alle volte sono attaccati ad honori, & altre cose terrene, e non lo credono. 121. 2.
Spirituali non si devono affligere, se non arrivano subito à quella perfettione, che vedono ne gl' altri. 121. 1.
Spirituali non devono curarsi, che si dichi di loro ò bene, ò male. 120. 1.
Nelli spirituali non soffre *il* Mondo alcun mancamento. 120. 2.
Sposalitio, e matrimonio spirituali, simili agli humani. 304. 2.
Differenza frà lo sposalitio, e matrimonio spirituale. 304. 2. 305. 1.
Nello sposalitio dell' anima con Christo si richiede grand' animo, e perche. 279. 1.
Nella festa mansione si fà lo sposalitio di Christo con l' anima. 279. 1.
Sposalitio di Christo con S. Teresa, fatto con un chiodo. 151. 1.
Staccamento da se stesso, quanto dura cosa, e difficile. 171. 1.
Staccamento da' parenti è più difficile, che d' ogn' altra cosa. 170. 2.
Staccamento da' parenti, che devono havere le Carmelitane Scalze. 169. 2. 170. 1.

Staccamento da tutte le coſe del Mondo, neceſſario a' Predicatori. 157. 1.
Per ſtaccarſi da tutte le coſe del Mondo ſi richiedono gran forze d' amor di Dio. 138. 1.
Senza ſtaccamento da tutte le coſe create non ſi può havere amor di Dio, nè humiltà in grado perfetto. 180. 1.
Staccamento da tutte le coſe create è diſpoſitione per l' oratione ſopranaturale. 159. 1. 2. 183. 1. 255. 2.
E anco effetto di quella. 301. 2.
E anco effetto della ferita d' amore. 301. 2.
Staccandoci noi, & votandoci da tutto il creato, Dio ci riempie di ſe ſteſſo. 305. 2.
Staccamento d' ogni coſa nel matrimonio ſpirituale. 307. 2.
Staccamento dalle creature, quanto bene apporta. 168. 2. 169. 1. 2.
Chi non è ſtaccato da' parenti, non ritrova pace. 169. 2. 170. 1. 2.
Staccamento di ſe ſteſſo, & humiltà, vanno uniti inſieme. 171. 1.
Elogio di queſte due virtù. 171. 1. 2.
Quanto nobili, e di quanto utile all' anima. 171. 2.
Chi le poſſede, non le conoſce. 181. 2.
Per ſtaccarſi dalle creature, ſi deve conſiderare, che ſono vili, e brevi. 171. 1.
Staccamento dal Mondo, e d'ogni coſa terrena, neceſſario per l' oratione. 45. 1.
Chi non è ſtaccato dal tutto, non anderà avanti nella via dello ſpirito. 209. 1.
Staccamento totale da tutto il creato è neceſſario per arrivare alla Contemplatione. 45. 1. 55. 2. 83. 1. 181. 1. 209. 1. 2.
Staccamento, & humiltà neceſſarj per l' oratione infuſa. 159. 1. 2.
Staccamento da tutte le coſe del Mondo, neceſſario per eſſer introdotto nelle più intime manſioni. 245. 2.
Staccamento d' ogni coſa creata, è effetto dell' oratione di raccoglimento. 50. 1.
Effetto dell' oratione d' unione. 263. 1.
Effetto del ratto. 70. 2.
Stanza della Ducheſſa d' Alva piena di vaſi pretioſi, moſtrata à S. Tereſa. 280. 1.
Superbia, e puntigli d' honore di quanto pregiuditio a Monaſteri. 174. 2. Vedi Honore.

T

Tentationi del Demonio occulte ſotto ſpecie di virtù. 67. 2. 66. 1. 249. 1. 221. 2.
Demonio ci fà parere, che habbiamo virtù, che in effetto non habbiamo, per indurci in ſuperbia. 221. 2. 222. 1. 2. 223. 1. 2.
A grandi tentationi ſono ſottopoſti quelli, che vanno per la via d' oratione. 31. 2. 44. 2. 66. 1. 67. 2. 68. 2. 191. 2.
Da più gagliarde tentationi ſono oppugnati quelli, che ſono elevati ad oratione infuſa. 257. 2.
Tentationi gravi di quelli della prima manſione. 238. 1. 239. 1.
Tentationi maggiori di quelli della ſeconda manſione. 240. 2. 241. 1. 2.
Tentationi anco più gagliarde di quelli della quarta manſione. 257. 2.
Tentationi horribili di quelli della quinta manſione. 268. 1. 2.

Santa Tereſa.

A

Affabilità, & allegrezza ſanta nel trattar con tutti raccomandata da S. Tereſa. 229. 1. 2.
Amabiliſſima a tutti in ogni età fù S. Tereſa. 11. 1. 12. 1.
Ammaeſtrata fù da Chriſto. 79. 1. 131. 1.
Ammaeſtrata da Dio nel ſcrivere la ſua vita. 69. 2.
Ammaeſtrata da Dio per ſpiegare le coſe, che ſcriſſe. 43. 2. 51. 1. 2. 137. 1.
Rilchiara Dio, & illumina il ſuo intelletto, ponendola ne' gradi d' oratione, che ſpiegava. 57. 1. 69. 2
Gli conceſſe Chriſto la gratia di ſapere ſpiegare le coſe d' oratione ſopranaturale. 86. 1. 112. 1.
Ammaeſtrata da Padri della Compagnia di Gieſù. 87 2. 89. 2.
Amore di S. Tereſa verſo Dio. 22. 2.
Per amor di Dio aſpirava à far gran coſe. 22. 2.
Amore di S. Tereſa verſo Dio, ardentiſſimo. 109. 1. 2. 140. 1. 2.
Suoi impeti d' amore verſo Dio. 109. 2. 110. 1. Vedi Impeti d' amore.
Angelo con dardo infuocato ferì più volte il cuore di S. Tereſa. 110. 2.
Ferita d' amore gli apportava pena ſoaviſſima, e guſtoſa. 110. 1. 2.
Elegge tutti i travagli del Mondo fino alla fine d'eſſo, per creſcere più nel conoſcimento, & amore di Dio. 125. 2.
Effetti dell'amor di Dio in S. Tereſa. 116. 1. 2.
Amore di Chriſto verſo S. Tereſa appare, che quaſi non potendo ſtare da lei lontano, ſtava al ſuo lato deſtro. 98. 1. 291. 2. 292. 1.
Queſta è viſione delle più ſublimi. 98. 2. 99. 2. 109. 1. 2.
S. Tereſa dichiara, come conoſceſſe eſſer Chriſto al ſuo lato deſtro, ſe non lo vedeva. 98. 1. 2. 99. 1. 2. 100. 1.
Chriſto ſpeſſo diſſe a S. Tereſa: Già tu ſei mia, & io ſon tuo. 139. 2.
S. Tereſa riſpondeva à Chriſto: Niente mi curo di me, Signore: voi ſolo voglio. 139. 2.
Chriſto riempie la bocca, e bagna il corpo di S. Tereſa col ſuo ſangue. 147. 2.
Accoſta al ſuo coſtato le mani di S. Tereſa. 149. 1.
Chriſto ſpoſa S. Tereſa con un chiodo. 151. 1.
Matrimonio ſpirituale di Chriſto con S. Tereſa. 304. 1. 2.
Chriſto diede à S. Tereſa tutti i dolori della ſua paſſione. 283. 1.
Chriſto gli diſſe; Che voleva ch' ella acquiſtaſſe la Corona di reformatrice dell'Ordine Carmelitano. 151. 2
E che haverebbe veduto il ſuo Ordine molto accreſciuto. 151. 2.
Effetti dell' amore di Chriſto verſo S. Tereſa, ſono li ſublimi, e moltiplicati favori, che Chriſto gli fece. Vedi avanti la lettera F.
Amore di S. Tereſa verſo il Proſſimo, l' induſſe à ſoffrir gran pene per l' altrui ſalute. 118. 1. 2.
Quanta compaſſione haveva dell' anime, che ſi dannano. 124. 2.
Eſortatione di S. Tereſa all' amor del proſſimo. 366. 1. 2.
All' amor vicendevole eſorta S. Tereſa le ſue figlie. 159. 1. 2. 160. 2. 161. 1. E qual deve eſſer queſt' amore. 164. 1. e ſeg.
Amore particolare, riprovato da S. Tereſa. 159. 1. 160. 1.
Amore di Monache verſo Confeſſori, come deve regolarſi. 161. 1. 2.

Angustie di S. Teresa, non potendo operare gran cose per Dio. 116. 1. 2.
Angustie di S. Teresa, temendo d'essere ingannata dal Demonio, e rese maggiori da' Confessori. Vedi nell' indice universale, Timore, e nel particolare lettera, T.
Anima in gratia veduta da S. Teresa d' eccessiva bellezza, e quelle che erano in peccato d' eccessiva deformità. 151. 1.
Anima sua propria, veduta da S. Teresa come chiarissimo specchio, nel quale stava Dio. 142. 1.
Aridità di S. Teresa durarono diciotto anni. 15. 1. 2.
Altre aridità di S. Teresa, penose, e lunghe. 114. 1. 2. 115. 1. 2. 127. 1.
Vicendevoli aridità, e favori. 39. 2. 222. 2. 226. 2.
Dottrina di S. Teresa, come deve portarsi l' anima nell' aridità. 39. 2. 40. 1. 2. 41. 1. 2. 81. 2. 245. 1. 2. 246. 1. 248. 1.

B

Bugia abborrita da S. Teresa. 103. 2. 142. 1.

C

Camino di perfettione scritto da S. Teresa per ordine del P. Domenico Bagnes. 152.
Chiesa Santa, disse Christo à S. Teresa, doversi chiamare la Chiesa delle Carmelitane Scalze d' Avila, per i molti miracoli, che in essa si dovevano fare. 150. 1.
Christo appare, e riprende S. Teresa per la conversatione vana, che haveva ne' parlatorj. 242.
Non per ciò s' emenda. 25. 1.
Christo fù Maestro di S. Teresa nell' oratione, e nel spiegare i suoi gradi. 43. 2. 51. 1. 2. 69. 2. 79. 1. 86. 1. 137. 1.
Christo più volte comanda à S. Teresa, che conferisca le sue cose d' oratione con il Confessore, e che l' obbedisca. 96. 2. 97. 1.
Anco quando comandasse cosa contraria à quello, che gli diceva. 97. 1.
Christo diede à S. Teresa un libro vivo, ch' era egli medesimo, nel quale imparò tante verità. 97. 1.
Christo spesso appariva à S. Teresa. 107. 2. 108. 1. 125. 2. 131. 2. 125. 2. 131. 2. 148. 1. 2. 149. 1. 2. 150. 1. 2. 151. 1. 2.
Come S. Teresa conosceva, ch' era Christo, che gl' appariva. 107. 2.
Effetti dell' apparitioni l' assicuravano, ch' era Christo. 196. 1.
Gloria, e bellezza di Christo apportava à S. Teresa gran terrore. 103 1.
Vedi nell' indice universale, Christo, Visioni, e Favori.
Vedi anco avanti lettera F. Favori, e lettera V. Visioni.
Compagnia buona, quanto utile à S. Teresa. 11. 1. 2. 12. 1.
Compagnia cattiva fù pregiuditiale à S. Teresa. 9. 2. 10. 1. 2.
Compagnia di Giesù, amata, stimata, e lodata da S. Teresa. Vedi Compagnia di Giesù.
Compassione grandissima di S. Teresa per tant' anime, le quali vanno all' Inferno. 124. 2.
Per la perditione de gl' Heretici. 153. 1. 157. 1. 2. 158. 1. 2.
Per i gran strazj, che facevano i Demonj d' un corpo d' anima dannata. 133. 2.
Compuntione grandissima cagionata in S. Teresa dalla lettione delle Confessioni di S. Agostino. 34. 1. 2.
Compuntione grandissima, che haveva S. Teresa delle sue colpe. 21. 1. 27. 2. 28. 1. 29. 2. 34. 1. 2.
Di quanta compuntione, e dolore gl' era la sua ingratitudine verso Dio. 28. 1.
Di quanta compuntione gl' erano i favori, che Dio gli faceva, mentre ella se ne rendeva indegna con le sue colpe. 28. 1.
Compuntione straordinaria cagionatali da un' imagine di Christo piagato. 32. 2.
Communione, doppo essa S. Teresa restava libera dall' infermità, e turbationi d' animo. 114. 2. 115. 1.
Ansie che haveva S. Teresa di communicarsi. 139. 2. 140. 1.
Accostandosi S. Teresa alla communione se gl' arricciavano li capelli, & si annichilava. 132. 2.
Gratie fatte da Christo à S. Teresa doppo la Communione. 132. 2. 133. 1. 140. 1. 144. 1. 147. 2. 149. 1. 2. 150. 1. 151. 1.
Consolatione di S. Teresa nella sua professione. 13. 2.
Consolatione di S. Teresa doppo lo sforzo fatto nell' ingresso della Religione. 13. 1. 2.
S. Teresa consolata da Christo. 94. 2. 96. 1. 139. 2. 140. 2.
Conversatione di Teresa ne' parlatorj, quanto gli fosse dannosa. 23. 1. 2. 24. 2.
Ripresa da Christo, che gl' apparve, non s' emenda. 24. 2. 25. 1.
Nè meno spaventata alla comparsa di rospo mostruoso. 25. 1.
Nè ripresa da una Monaca amica. 25. 1.
Finalmente avvertita da un Padre Domenicano, s' emenda. 27. 1. 2.

D

Dannatione d' una persona veduta da S. Teresa. 133. 2.
Dannatione di tant' anime, di quanto affanno à Santa Teresa. 124. 2.
Dannatione degli Heretici, in quante angustie poneva S. Teresa. 153. 1. 157. 1. 2. 158. 1. 2.
Disse Christo à S. Teresa: Niuno si danna senza saperlo. 148. 1.
Demonii apparivano, e molestavano S. Teresa in specie visibile. 116. 2. 117. 2. 118. 1. 2. e seg.
Demonj scacciati da Teresa con la Croce, & acqua benedetta. 118. 2.
Demonj non erano temuti da S. Teresa. 95. 2. 119. 1. 118. 2.
Demonj stimati da S. Teresa come mosche. 95. 1.
Animo di Teresa contro i Demonj: con una Croce li sfidava. 95. 1.
Insegna S. Teresa, come s' acquisti animo, e forza contro Demonj. 95. 1. 2. 96. 1.
Demonio non poteva ingannare S. Teresa, apparendogli in figura di Christo, e perche. 105. 1.
Differenza frà le visioni di Christo, e del Demonio. 105. 1. 2.
Molti stimavano Teresa ingannata dal Demonio. 86. 1. 87. 1. 93. 2. 106. 1. 2.
Demonio procura distorre S. Teresa dall' oratione sotto pretesto d' humiltà. 44. 2. 66. 1. 69. 1.
Altre tentationi. 113. 2. 114. 1.
Devotione di S. Teresa. 8. 2.
Devotione di S. Teresa verso S. Maria Maddalena. 32. 2.
Devotione di S. Teresa verso S. Agostino. 33. 2.
Perche devota di questi due Santi. 33. 2.
Devotione verso il Santo Rè David. 57. 2.
Devotione verso San Giuseppe. 21. 2. 22. 1.
Otteneva da lui, quanto chiedeva. 21. 1.
Ogn' anno nella sua festa otteneva gratie. 22. 1.
Da lui risanata d' infermità incurabili. 22. 1.
Persuade à tutti la sua devotione. 21. 1. 22. 1.
Devota della Santissima Vergine, che elesse per sua Madre. 8. 2.
Devota della Passione di Christo. 79. 1. 80. 1. 2. 81. 1. 2. 289. 1. 2. 290. 1. 2. 291. 1.
Ogni giorno meditava Christo nell' oratione, e sudor di sangue nell' horto. 33. 1.
Devota dell' imagini, massime di Christo. 23. 2.
Devotione di S. Teresa era soda. 21. 1.
Dio illuminò, & ammaestrò Teresa per intendere, e spiegare le cose d' oratione che scrisse. 69. 2. 51. 1. 43. 2. 63. 1. 137. 1.
Vedi nel primo indice, Dio, Santissima Trinità, Visioni.

E

Eternità di beni, e di mali, quant' impreſſione fece in Teresa ancor fanciulla. 8. 1.

F

Favori fatti da Chriſto à Teresa ſono in maggior numero, e maggiori di quelli, ch' ella riferiſce. 100. 1. 125. 1. 144. 1.
In un ratto Chriſto gli diſſe: Non voglio, che converſi con gl' huomini, ma con gl' Angeli. 89. 2.
Eſtinſe in queſto ratto in lei ogn' affetto humano. 89. 2.
E fù mutata in momento in un' altra. 90. 1.
Chriſto moſtra à Teresa le ſue mani, e poi la faccia. 102. 2.
Chriſto aſſicura Teresa, che non è ingannata. 102. 2. 109. 1.
Gli apparve, come ſi dipinge riſuſcitato. 103. 1.
Gli moſtra la ſua gloria, e ſplendore. 103. 1. 2.
Gli apparve altre volte, e gli tolſe ogni dubbio. 103. 2. 108. 1. 2. 104. 1. 2. 105. 1. 140. 2.
Chriſto tolſe dalle mani di Teresa una Croce di legno, e la reſtituì trasformata in gemme d'eccelliva bellezza. 109. 1.
Viſione di Chriſto eſtinſe in lei l'amore, che portava ad una perſona. 125. 2.
Gli reſtò come indelebile impreſſa nella mente l'imagine di Chriſto. 125. 2. 126. 1.
Gli moſtrò Chriſto coſe maravigliose, e gli diſſe: Mira figlia, di quanto bene ſi privano li peccatori. 129. 1.
Non vedeva più di quello, che Chriſto voleva moſtrargli. 129. 1.
Chriſto preſentò Teresa al ſuo Eterno Padre, dicendo: Queſta, che tu mi deſti, io ti dò. 149. 1.
Chriſto apparve à Teresa il giorno delle Palme, e gli diſſe, eſſergli molto grato l'invito, che ogn'anno in tal giorno gli faceva. 147. 2.
Chriſto diſſe à Teresa: Già tu ſei mia, & io ſon tuo. 139. 2.
S. Teresa fù ſpoſata da Chriſto con un chiodo. 151. 1.
E fù ſollevata al matrimonio ſpirituale con Chriſto. 304. 1. 2.
Chriſto apparve à Teresa, e promiſe di concedergli tutte le gratie, che gli chiedeſſe. 135. 1. 2.
Un' altra volta gli fece la medeſima promeſſa. 140. 2
Chriſto per viſione intellettuale ſtava al lato deſtro di Teresa. 98. 1. 291. 2. 292. 1.
Molte coſe ſcritte da Teresa gli ſono ſtate dettate da Chriſto. 137. 1.
Vide Teresa molte volte Chriſto nel ſeno del Padre. 132. 1.
Viſione di Chriſto, che protegeva da gente armata S. Teresa. 139. 1.
Chriſto puniva Teresa con carezze, e favori, il che gli era più penoſo, che ſe l' haveſſe con tormenti punita. 28. 1.
Vedi nell' Indice, Viſioni, e Chriſto.
Ferita d' amore fù più volte S. Teresa per mano d' Angelo con dardo infocato. 110. 2.
Dolcezza, e dolore, che ſentiva per tale ferita. 110. 1. 2. 273. 2.
S. Franceſco Borgia approva lo Spirito di S. Teresa. 89. 1.
La conſeglia à non reſiſtere à Divini favori, e che cominci la ſua oratione dalla Paſſione di Chriſto. 89. 1.
Fondationi de' Monaſteri ſcritte da S. Teresa per ordine di Chriſto. 149. 2.

G

S. Girolamo, ſue Epiſtole lette con guſto da S. Teresa. 12. 2.
B. Giouanni della Croce, nel communicare S. Teresa diviſe la particola. 151. 1.
Gloria Celeſte veduta in viſione da S. Teresa. 228. 2.
In gloria vidde S. Teresa ſuo padre, e ſua madre. 228. 2.
Per minimo accreſcimento di gloria S. Teresa eleggerebbe di patire tutti i travagli del Mondo ſino alla fine d' eſſo. 125. 2.

H

Heretici di quanta compaſſione, e dolore erano à S. Teresa. 153. 1.
Efficace oratione, che faceva per la loro converſione. 153. 1.
Eſorta le ſue Monache al medeſimo. 153. 2. 156. 2. 157. 2. 2.
Et anco che faceſſero oratione per quelli, ch' attendono alla loro converſione. 153. 2. 156. 2. 157. 1. 2. 158. 1. 2.
Honore, con quanta ſollecitudine era cuſtodito da S. Teresa, eſſendo ſecolare. 10. 1. 12. 2. 16. 1.
Eſclamatione di S. Teresa contro quelli ch' amano l' honore, e ricchezze. 75. 1.
Eſorta il diſpreggio d' honori, e maggioranze. 175. 1. 176. 1. 2.
Hippocriſia, e ſimulatione abborrita da S. Teresa. 23, 1. 25. 2.
Humiltà di S. Teresa riſplende in varie guiſe.
Dice, che vorrebbe, che le ſue colpe foſſero à tutti paleſi. 7. 1. 29. 1.
Ingrandiſce le ſue colpe. 13. 2. 87. 1. 19. 2. 27. 1. 2. 34. 1. 37. 1. 2. 86. 1. 143. 2. 144. 1.
Eſaggera la ſua tepidezza. 76. 2. 77. 1.
Eſaggera la ſua ingratitudine. 29. 1. 52. 1. 62. 2. 67. 2. 288. 1.
Dice di non haver fatto alcun profitto.
Dice di non eſſerſi approfittata delle buone inſpirationi. 8. 1.
Si chiama vile, e cattiva. 19. 2. 37. 1. 66. 2. 67. 1. 87. 2. 106. 1. 113. 1. 248. 1.
Stalla ſporca, e puzzolente. 37. 2.
Acqua torbida, e ſporca. 65. 2.
Peccatrice. 106. 2.
Abiſſo di menzogna, pelago di vanità. 142. 1.
Miſerabile. 54. 2. 29. 1. 36. 1. 63. 1. 302. 1. 66. 2.
Pelago di mali. 63. 1.
Meritevole dell' Inferno. 65. 2.
Povera ſenza merito. 36. 1.
Cauſa di tutti i mali del Mondo. 113. 1.
Sceleratiſſima. 124. 2.
Dice, haver fatto tradimento brutto, & abbominevole. 66. 2.
Dice, haver commeſſi tanti peccati. 62. 2. 115. 2.
Dice, eſſer indegna delle gratie, che gli faceva. 66. 2. 302. 1.
Dice, eſſer perſegnitata con ragione. 67. 1.
Dice, eſſer indegna di trattare con i Padri della Compagnia 83. 2. 84. 1. 87. 2.
E con un Cavaliere virtuoſo. 85. 1. 2.
Sentiva tormento, perche era ſtimata. 119. 1. 2.
E che ſi ſapeſſero le gratie, che Dio gli faceva. 119. 2. 302. 2.
Dice, niuna coſa buona eſſer ſua. 120. 1.
Dice, che non ſerviva à Dio in coſa alcuna. 138. 1.
Chiedeva à Dio, che ſi paleſaſſero i ſuoi peccati. 120. 1.
Dimanda à Confeſſori, che publichino li ſuoi peccati, ma non le gratie, che Dio gli faceva. 36. 2. 37. 1.
Gli diſpiacque, ſi divulgaſſero le gratie, che Dio gli faceva. 87. 1. 145. 1.
Prega Dio, che non faccia à lei tante gratie, ma le faccia a chi più lo ſerve. 62. 2.
Eſaggera la ſua ingratitudine, & eſalta la Divina bontà, che non haveva riguardo à quella per fargli gratie. 66. 2.
Che coſa faceva per non eſſer ſtimata. 119. 1. 2.

Eſercitava l'humiltà anco in coſe picciole. 122. 1. 2.
Sua confuſione in raccontare le gratie fattegli da Dio. 128. 2. 302. 1.
La ſua humiltà era generoſa. 44. 2.
Dice, che non accertava in coſa veruna. 164. 1.
Si ſtimava la maggior peccatrice del Mondo. 188. 1.
Per qual ragione ſi ſtimaſſe la più malvagia. 188. 1.
Sua vergogna in dire li favori, che riceveva da Dio, a' Confeſſori. 97. 1. 128. 2. 145. 1.
Le gratie, che Dio gli faceva, la confondevano, humiliavano, & annichilavano. 139. 2.
Più vergogna, e confuſione haveva in dire le gratie ricevute da Dio, che i peccati. 146.
Chriſto gl' inſegna la dottrina della vera humiltà. 148. 1. 2.
Dimanda, & ottiene da Dio, che non gli venghino ratti in publico. 70. 1.
Eſorta all' humiltà. 159. 2. 174. 2. 175. 1. 2. 176. 1. 2.

I

Imagine di Chriſto piagato, quale ſentimento cagionaſſe in Teresa. 32. 2.
Gli fece mutare vita. 32. 2.
Chriſto non vuole, che ſi privi dell' imagini. 147. 2. 148. 1.
Quanto foſſe affettionata all' imagini di Chriſto, e de' Santi. 79. 2. 216. 1.
Eſorta ad havere ſempre avanti gli occhi l'imagine di Chriſto. 199. 1.
Eſclamatione di S. Teresa contro gl' Heretici, che non riveriſcono l' imagini ſante. 216. 1.
Infermità di S. Teresa quanto gravi. 14. 1. 18. 2. 19. 1. 20. 1. 26. 1.
Come in eſſe ſi portaſſe. 14. 1. 16. 2. 18. 2. 20. 1. 21. 1. 26. 1. 118. 1.
Sua patienza. 117. 1. 124. 2.
Riſanata per l'interceſſione di S. Giuſeppe. 21. 2. 22. 1.
Aſſiſte all'infermità, e cura di ſuo padre. 26. 2. 27. 1.
Inferme raccomandate da Chriſto à S. Teresa. 149. 2.
Inferno deſcritto da S. Teresa. 123. 1. 2.
Fù portata in ſpirito all' Inferno, e provò le ſue pene. 123. 1. 2. 124. 1. 2.
Queſta fù una delle maggiori gratie fattegli da Chriſto. 124. 1.
Gli diede animo al patire, eſſendo leggiero ogni patire di queſta vita, in comparatione di quello dell' Inferno. 124. 1.
Inferno ſi merita per un ſol peccato mortale. 143. 2.
Niuno và all' inferno ſenza ſaperlo: Così diſſe Chriſto a Teresa. 148. 1.
Eſclama contro quelli, che ſtanno in peccato ſenza timore dell' Inferno. 124. 2.
Quanta compaſſione haveva di tant' anime, le quali vanno all' Inferno. 124. 2.
Inganni del Demonio nell' oratione, quanto temuti da S. Teresa. 84. 1. 2. 93. 2.
Fù giudicato da perſone dotte, che le gratie che Dio gli faceva nell' oratione, foſſero inganni del Demonio. 93. 2. 94. 1. 86. 1. 87. 1. 106. 1. 2.
Reſtava libera d' ogni timore, quando Dio gli faceva alcuna gratia. 114. 2.
Chriſto l' aſſicura, che non ſarebbe ingannata. 109. 1. 114. 2.
Chriſto ſuggeriva à Teresa ragioni da dire à Confeſſori, acciò intendeſſero, che non era ingannata dal Demonio. 109. 1.
Gli aſſegnò S. Pietro, e S. Paolo, acciò la cuſtodiſſero d' ogni inganno. 108. 2.
S. Teresa ſcopre gl' inganni, che poſſono eſſere nelle virtù. 46. 1. 121. 1. 2. 222. 1. 223. 1. 2. 236. 1. 2. 224. 1. 2. 239. 1. 2. 246. 1. 2. 266. 2. 286. 1. 2. 288. 2.
Inganni circa la meditatione della Santiſſima Humanità di Chriſto ſcoperti da S. Teresa. 80. 1. 2. 81. 1. 2. 82. 1. 2. 288. 1. 289. 1. 2. 290. 1. 2. 291. 1.
Ingratitudine ſua verſo Dio, di qual cordoglio gl' era, 288. 1. 2.
Intrepidezza di S. Teresa nella morte del padre. 26. 2. 27. 1.
Intrepidezza ſua alla viſta de' Demonj. 118. 2. 116. 2. 117. 1. 2. 95. 1.

L

Lettera di S. Teresa libera un Sacerdote dal peccato, & anco da tentationi. 118. 1. 2.
Libri vani induſſero S. Teresa alle vanità. 9. 1. 2. 10. 1. 2. 45. 1.
Affettionata a libri di Cavalleria. 9. 1.
Libri buoni fecero riſolvere S. Teresa à farſi Monaca. 12. 2. 33. 2. 34. 1.
Da libri ſpirituali imparò S. Teresa à fare oratione mentale. 14. 2. 42. 1.
Amava la lettione de' libri ſpirituali. 20. 2.
Libro delle vite de' Santi di grand' utile à S. Teresa 8. 1. 115. 2.
Libro vivo dato da Chriſto à S. Teresa, era egli medeſimo, nel quale vidde tante verità. 97. 1.
Libro della ſua vita, ſcritto per commandamento de' Confeſſori. 7. 1. 47. 1. 50. 2. 66. 1. 197. 1. 125. 146. 231. 2.
Libro del Camino di Perfettione, ſcritto per comandamento del P. Bagnes. 231. 2. 152.
Fondationi, ſcritto per comandamento di Chriſto. 149. 2.
Caſtello interiore, per obbedienza. 232. 233. 1. 269. 2.
Locutioni Divine dichiarate da S. Teresa. 90. 1. 2. 91. 1. 2. 275. 1. 2. e ſeg.

M

Madre di S. Teresa, ſue virtù. 7. 2. 8. 1.
Veduta da S. Teresa in gloria. 28. 2.
Morta la Madre, S. Teresa eleſſe per Madre la Santiſſima Vergine. 8. 2.
Martirio deſiderato da S. Teresa ancor fanciulla. 8. 1.
Merito. Meritare la gloria, era ardentiſſimo deſiderio di S. Teresa. 16. 2.
Monaca. All'eſſer Monaca haveva grand' avverſione. 11. 2. 12. 1.
Come ſi riſolveſſe à farſi Monaca. 11. 2. 12. 1. 2.
Si fà Monaca per ſchivare il Purgatorio. 12. 2.
Ripugnanza nell' uſcire della caſa paterna per farſi Monaca. 13. 1.
La Religione gli rieſce ſoave. 13. 1. 2.
Conſolatione nella ſua profeſſione. 13. 2.
Monaca virtuoſa riprende S. Teresa delle ſue vane converſationi. 23. 1.
Monaſteri ſontuoſi deteſtati, e maledetti da S. Teresa. 156. 1.
S. Teresa fanciulla faceva Monaſteri. 8. 2.
Fù poſta in Monaſterio, e perche. 10. 2.
S. Teresa ne' Monaſteri delle ſue Monache non permette giuochi. 179. 2.
Chriſto comanda à S. Teresa, che tutti i ſuoi Monaſteri ſtiino ſotto un ſol governo d' un Prelato: e che ne' luoghi piccioli tenghino entrata. 149. 2.
S. Teresa conſeglia li padri, che non ponghino le figlie in Monaſteri di libertà. 24. 1.
Mondo, tutto pareva à S. Teresa ſogno, e burla. 130. 1. 145. 2.
Non s' affliggeva, nè godeva di coſa di queſto Mondo. 145. 1.
Eſorta le ſue Monache al diſpreggio del Mondo. 281. 1.
Mormoratione deteſtata da S. Teresa. 20. 2.
Dove ella era, tutti havevano ſicure le ſpalle. 20. 2.
Attaccava il medeſimo ſpirito ad altre. 20. 2.
Mormorationi contro S. Teresa, quando cominciò à darſi allo ſpirito. 67. 1.
Non ſi curava, nè affligeva, quando ſi mormorava di lei. 145. 1. 2.

Non

Non odiava, ma pregava per quelli, che di lei mormoravano. 67. 1.
Mortificatione, ad eſſa S. Tereſa eſorta tutti con efficacia. 171. 1. 2. 172. 1. 2. e ſeg.

O

Obbedienza di S. Tereſa ammirabile. 108. 2.
Per obbedienza fà ſegni di diſprezzo a Chriſto, quando gli appariva. 108. 2.
Chriſto comanda à S. Tereſa, ch' obbediſca a' Confeſſori. 96. 2. 97. 1.
Anco quando gli comandavano coſe contrarie à quelle, ch' egli comandava. 97. 1.
Obbediva a' Confeſſori in tutto. 88. 1. 2. 106. 2.
Per obbedire a Confeſſori, reſiſte a' Divini favori, ma li riceve più copioſi. 88. 2. 109. 1. 111. 1.
Oratione. All' oratione mentale s' applica S. Tereſa. 14. 2. 15. 1. 2. 29. 1.
Patì diciotto anni d' aridità. 15. 2.
Altre aridità penoſe, e lunghe: 114. 1. 2. 115. 1. 2. 127. 1.
Oratione fù di gran bene à S. Tereſa. 20. 2. 21. 1. 30. 1. 2. 40. 1. 68. 1. 2. 97. 2. 235. 1.
Oratione laſciata da S. Tereſa ſotto preteſto d' humiltà. 23. 1. 25. 2.
Ripiglia per conſiglio del P. Bagnes l' oratione, e muta coſtumi. 27. 1. 2.
Ripugnanza che ſenti per molti anni all' oratione, e ſua coſtanza. 31. 1.
Eſorta tutti all' oratione, e dice i gran beni di eſſa. 30. 1. 2. 31. 1. 2. 190. 2. 191. 1. 2. 193. 1. 2. 194. 1. 2. 195. 1. 2. 198. 1. 2.
Modo di far oratione della Santa. 33. 1. 34. 2. 35. 1. 2.
Meditava ogni giorno l' agonia di Chriſto nell' horto. 33. 1.
Non può ſoffrire, che ſi dica, che il meditare li Miſteri di Chriſto ſia d' impedimento alla più alta contemplatione. 79. 1. 2. 80. 1. 2. 81. 1. 2. 291. 1.
Si duole d' eſſer ſtata alcun tempo in queſt' errore. 79. 1. 2. 80. 1. 291. 1.
Riprova con eſſi acia tal dottrina. 79. 1. 2. 80. 1. 2. 81. 1. 2. 288. 1. 2. 289. 1. 2. 290. 1. 2. 291. 1.
Eſorta tutti, anco i più ſublimi contemplativi, alla meditatione de' Miſteri dell' Humanità Santiſſima di Chriſto. 288. 2. 289. 1. 2.
S. Tereſa è innalzata all' oratione di quiete, & unione. 14. 2. 84. 1.
Fù elevata à più alti gradi d'oratione, quali ella ſpiega nelle ſue opere: li favori fatti da Dio à S. Tereſa nell' oratione ſono molto più di quelli, ch' ella racconta. 100. 1. 125. 1. 144. 1.
Erano ſi ſublimi, che per riceverli ſi richiedeva grand' animo. 139 2.
Il publicarſi le gratie, che Dio faceva a S. Tereſa nell' oratione, fù di gran giovamento à molt' anime. 145. 1. 2.
Sempre temeva, che vi foſſe inganno del Demonio. 84. 1. 2.
Confeſſori gli accrebbero i timori. 26. 1. 85. 1. 2. 87. 1. 105. 2. e ſeg.
Pregava Dio, che la conduceſſe per altra ſtrada, che quella dell'oratione ſopranaturale. 94. 1. 97. 2.
Chriſto aſſicura S. Tereſa, che non era ingannata. 102. 2. 103. 2. 109. 1. 120. 1. 140. 2.
Chriſto ammaeſtrò S. Tereſa nell' oratione. 79. 1.
E gl' inſegnò il modo di ſpiegare l' oratione ſopranaturale. 57. 1. 69. 2. 86. 1. 112. 1. 137. 1.
Chriſto promiſe a S. Tereſa di concedergli, quanto chiedeſſe. 135. 1. 2.
Di nuovo gli fà l' iſteſſa promeſſa. 140. 2.
S' adempì la promeſſa nel reſtituir la viſta ad un cieco, e la ſanità ad un' Infermo. 135. 1. 2.
Nel mutarſi a penitenza di certa perſona. 136. 1.
Nel tirar altri à maggior perfettione, 136. 1.
Nel liberar anime dal Purgatorio. 136. 1. Et altre gratie. 136. 1. 2.
Oſſervanza, alla quale S. Tereſa eſorta le ſue Monache. 139. 1.

P

Padre di S. Tereſa, ſue virtù. 7. 2. 27. 1.
Pater noſter dichiarato da S. Tereſa. 199. 2. e ſeg.
Padre di S. Tereſa indotto da lei all' eſercitio dell' oratione. 25. 2. 26. 2.
Alla ſua infermità, e morte, intrepida aſſiſtè S. Tereſa. 26. 2. 27. 1.
Deſcrive S. Tereſa la ſua felice morte. 27. 1.
Veduto da lei in gloria. 128 2.
Paſſione di Chriſto, quanto d' eſſa foſſe devota S. Tereſa. 79. 1. 2. 80. 1. 2. 81. 1. 2. 289. 1. 2. 290. 1. 2.
Meditava ogni giorno l'agonia, e ſudor di ſangue di Chriſto nell' horto. 33. 1.
Faceva la ſua oratione ſopra la Paſſione di Chriſto. 88. 1. 89. 1.
Patienza di S. Tereſa. 15. 2. 16. 2. 18. 2. 20. 1. 21. 1. 21. 1. 25. 2. 117. 1. e ſeg.
Patimenti deſiderati, e dimandati à Dio da S. Tereſa. 16. 1.
Patire deſiderava S. Tereſa per Chriſto, deſiderava anco morire per goderlo. 145. 1.
Diceva con tutto l' affetto: Signore, ò morire, ò patire. 145. 1.
Chriſto animava S. Tereſa al patire. 147. 1. 2. 151. 2.
S. Pietro, e S. Paolo più volte apparvero à S. Tereſa, e l' aſſicurarono d' ogni inganno. 108. 2.
S. Pietro d' Alcantara approva lo ſpirito di S. Tereſa. 111. 2. 112. 1. 2.
Da lui fù molto amata S. Tereſa. 112. 2.
Apparve doppo morte molte volte alla Santa. 102. 1.
Povertà eſaltata da S. Tereſa. 155. 1. 2.
S. Tereſa eſorta alla povertà. 155. 1. 2. 156. 1.
Deteſta, e maledice le fabbriche ſontuoſe de' Monaſteri. 156. 1.
Eſorta le ſue Monache a laſciare ogni ſollecitudine di coſe temporali. 154. 2. 155. 1.
Chriſto diſſe à S. Tereſa, che non guardaſſe alla nobiltà de' lignaggi, ma à lui povero. 15. 2.
Prediche udite volontieri da S. Tereſa. 32. 1.

R

Ratti di S. Tereſa erano frequenti. Vedi nell' indice univerſale, la parola Ratto.
Era S. Tereſa rapita col corpo in alto. 70. 2.
Reſiſteva à ratti, & alle viſioni. 111. 1.
Per qual cauſa haveſſe ratti in publico, e per qual cauſa poi ceſſaſſero. 148. 1.
Regi eſortati da S. Tereſa con efficacia, acciò difendino l' honore di Dio, e la fede. 75. 2. 76. 1.
Ricchezze non erano ſtimate da S. Tereſa. 129. 2.
Ricordi dati da Chriſto per mezzo di S. Tereſa à Carmelitani Scalzi, in ordine alla conſervatione della Religione. 151. 2.
Ritiratezza di S. Tereſa. 20. 2.
Romitorij fatti da S. Tereſa, quando era fanciulla. 8. 1.

S

Santiſſimo Sacramento. Nel Santiſſimo Sacramento S. Tereſa più volte vidde Chriſto. 108. 1. 132. 2. 133. 1. 147. 2. 149. 2. 150. 1.
Al Santiſſimo Sacramento applica S. Tereſa quelle parole del Pater noſter: *Panem noſtrum quotidianum*. 213. 1. 2. e ſeg.
Non può ſoffrire S. Tereſa i diſpreggi fatti al Santiſſimo Sacramento. 217. 2.
Eſclama al Padre Eterno, che pōghi rimedio a diſpreggi, che ſi fanno al Santiſſimo Sacramento, 217. 2.

Sangue di Chriſto riempì la bocca di S. Teresa, e bagnò tutto il ſuo corpo. 147. 2.
Sanità deve diſpreggiarſi da chi deſidera ſervire à Dio. Eſortatione, e dottrina di S. Teresa ſopra ciò. 171. 2. 173. 2. 174. 1. 247. 1. 2.
Scrittura Sacra come deve eſſere intesa. 150. 2.
Chriſto diſſe à S. Teresa: Che non ſi deve regolare con un ſol luogo della Scrittura Sacra. 150. 2.
Parole della Scrittura ſpiegate da S. Teresa: *Qui adhæret Deo, unus ſpiritus eſt.* 305. 1.
E quelle: *Mihi vivere Chriſtus eſt, & mori lucrum.* 305. 1.
E quelle: *Nemo venit ad Patrem, niſi per me.* 243. 2.
E quelle: *Pax vobis.* 304. 2.
E quelle: *Rogo Pater, ut unum ſint, ſicut & nos unum ſumus.* 305. 1.
E quelle: *Non pro eis tantùm, ſed etiam pro illis, qui credituri ſunt.* 306. 1.
E quelle: *Pater noſter, qui es in Cœlis, &c.* 199. 2. e ſeg.
Sincerità di S. Teresa, ſenza fintione. 23. 1. 25. 2. 103. 2.
Non penſarſi di quanto bene ſia, dichiarato da S. Teresa. 178. 1. 2. 179. 1. 2.
Spirito Santo apparve à S. Teresa in forma di Colomba. 130. 2. 150. 1.
Spirito Santo veduto da S. Teresa ſopra il capo d'un P. Domenicano. 131. 1.
Spoſalitio ſpirituale dichiarato da S. Teresa. 279. 1. 304. 2. 305. 1.
Staccamento. Allo ſtaccamento da' parenti S. Teresa eſorta le ſue Monache. 269. 2. 270. 1. 2.
Allo ſtaccamento da tutto il terreno, e mondano S. Teresa eſorta le ſue Monache per i teſori, che Dio dà à chi lo ſerve. 281. 1.

T

Timore di S. Teresa d'eſſer ingannata dal Demonio nell'orattione. 84. 2. 93. 2.
Chriſto guida S. Teresa per via di timore. 108. 1. 112. 1. 2.
Ceſſava ogni timore, quando Dio gli faceva alcuna gratia. 93. 2. 114. 2. 285. 1.
Timore della Divina Maeſtà, che haveva ne' ratti, e viſioni. 106. 2. 293. 1. 2.
S. Teresa inſegna, qual ſia il vero timore di Dio, & il falſo. 225. 1. 2. 226. 1. 2. 227. 1. 2. 228. 1. 2.
Avvertimenti di S. Teresa circa il timore di Dio. 228. 2.
Per favorito che uno ſia da Dio, deve ſempre vivere con timore. 225. 1. 226. 2.
Timore neceſſario per ſchivare gl'inciampi, che ad ogni paſſo s'incontrano. 225. 2. 228. 1. 2.
Timore, & amore di Dio ſono due forti Caſtelli per fare indi guerra al Demonio, & al Mondo. 225. 2.
Timore, & amore di Dio devono ſempre eſſer uniti inſieme. 225. 2. 229. 2.
Timore d'offender Dio tanto più creſce, quanto maggiori gratie ſi ricevono. 227. 2. 288. 1. 306. 1. 309. 1. 2. 31. 1. 2.
Timore di Dio ne' Contemplativi è maggiore, e perche ſchivano ancora le colpe più leggieri. 228. 1.
Timore di Dio deve eſcludere anco li peccati leggieri avvertiti. 228. 1. 2. 310. 1.
Timore di peccare rende la vita miſerabile. 243. 2. 244. 1. 2. 310. 1.
Timore di Dio quanto neceſſario. 310. 1.
Timore di Dio preſto ſi conoſce. 227. 2.
Timor falſo del Demonio. 226. 1. 2. 229. 1. 2.
Avvertimenti di S. Teresa per acquiſtare il timore di Dio. 228. 2. Chriſto vuole, che S. Teresa camini per via di timore. 108. 1. 112. 2.
Conferiſce i ſuoi timori con un Cavaliere, e con un ſacerdote, quali gli accreſcono i timori. 85. 1. 2. 86. 1. 87. 1. 112. 1.
Timori cagionati in S. Teresa, & accreſciuti da' Confeſſori. 85. 1. 2. 86. 1. 2. 87. 1. 105. 2. 106. 1. 2. 107. 1. 108. 2. 109. 1. 112. 1. 285. 1. 114. 1. 2. 271. 2. 272. 1.
Timore d'eſſer ingannata l'induſſe à pregar Dio, che la guidaſſe per altra ſtrada, che quella dell'oratione. 94. 1. 97. 2. Per timore pregava S. Michele, e S. Ilarione, che la liberaſſero da gl'inganni del Demonio. 98. 1.
Viſioni ponevano S. Teresa in gran timore. 106. 1. 192. 1.
S. Tomaſo d'Aquino apparve ad un Domenicano nella ſua morte. 131. 1.
Travagli. Travagli noſtri paragonati à quelli di Chriſto ſono leggieri. 199. 1.
Travagli noſtri ſi rendono leggieri con la meditatione de' travagli di Chriſto. 199. 1.
Travagli ſtimati da Contemplativi, più che da mondani l'oro, e gioje. 219. 2.
Anima, che non hà patiti gran travagli, non è innalzata à contemplatione ſopranaturale. 219. 2.
Travagli fanno pigliare il volo più alto all'anima contemplativa. 273. 1.
Travagli de' Contemplativi ſono sì grandi, che ſi richiede grand'animo per tolerarli. 244. 2. 245. 1. 270. 1. 2. 271. 1. 2. 283. 2.
Travagli interni, maggiori de gli eſterni. 271. 2. 272. 1. 2. 299. 2. 300. 1. 2.
Travagli interni, deſcritti da S. Teresa. 271. 2. 272. 1. 2.
Travagli interni di S. Teresa. 112. 2. 113. 1. 2. 114. 1.
Accreſciutigli da Confeſſori. Vedi ſopra Timore.
Travagli interni di S. Teresa quanto foſſero penoſi. 112. 2. 113. 1. 2.
Apparendogli Chriſto, con una ſol parola reſtava libera. 114. 2. 93. 2. 285. 1.
Alli travagli interni ſeguivano maggiori conſolationi. 114. 2.
Trinità Santiſsima ſtà nell'anima che è in gratia. 150. 2.
Di lei hebbe S. Teresa altiſſima notitia. 149. 2. 150. 1. 303. 1. 140. 2.
S. Teresa fù elevata ad un ſingolare conoſcimento della Santiſſima Trinità. 149. 2.
Ciaſcuna delle Divine perſone gli fece una gratia. 150. 1.
Riſpoſta che diede à Teresa, che ſi doleva d'eſſer laſciata cadere in tante colpe. 150. 1.

V

Vanità di S. Teresa, quando era giovinetta nel ſecolo. 9. 1. 2. 10. 1. 2.
Attendeva, eſſendo Monaca, allo ſpirito, & alle vanità, e quanto ciò gli foſſe moleſto. 27. 2. 28. 1. 2. 29. 1. 2.
Vergogna grande haveva S. Teresa nel ſcoprire a' Confeſſori le gratie fattegli da Dio nell'oratione. 97. 1. 119. 2. 145. 1. 128. 2.
Vergogna maggiore haveva S. Teresa in dire a' Confeſſori le gratie, che Dio gli faceva, che i peccati. 146.
Verità dichiarata da Chriſto à S. Teresa. 141. 1. 2. 142. 1. 298. 2.
Verità Divina poco conoſciuta, & intesa da gl'huomini. 141. 2.
In che modo Dio ſia verità. 298. 2.
Humiltà eſſere verità, come ſpiegato da S. Teresa. 298. 2.
Che coſa è caminare in verità. 298. 2.
Pochi amano Dio in verità, che ſe l'amaſſero, non terrebbe loro celati i ſuoi ſecreti. 141. 2.
L'amare Dio in verità, è conoſcere eſſer bugia tutto quello, che non piace à Dio. 141. 2. 298. 2.
Verità della Divina Verità, rappreſentata à S. Teresa in modo ineffabile. 141. 2.
Queſta verità impreſſa nel cuor di S. Teresa gli diede fortezza per adempire la Sacra Scrittura anco nelle coſe minime. 141. 2.
Verità della Sacra Scrittura non conoſciuta, è cauſa di tutto il danno del Mondo. 141. 2.
Verme della ſeta che muore nel boſſolo, e riſorge farfalla, ſimbolo dell'anima, che muore à ſe ſteſſa, e poi riſorge a vita Celeſte, e Divina. 261. 2. 262. 1. 2. 263. 1. 2. e ſeg.
Veſcovo. Per eſſer Veſcovo, che coſa ſi richiede. 144. 1.

Via. Nella via dello ſpirito ſempre ſi deve havere proposito di caminar avanti, benche ſi commettino molti mancamenti. 244. 2.
Nella via dell' oratione ſi deve havere fermo proposito di morire, più toſto che commettere peccato mortale, & anco veniale avvertito. 228. 1. Vedi Spirituali.
Virtù in proposito ſi trovano in molti; ma non con l' opere. 246. 1. 2.
Virtù falſe ſono quelle, che ſono ſolo in proposito, e non nell' opere. 266. 1. 2.
Inganni circa le virtù, ſcoperti da S. Teresa. 46. 1. 121. 1. 2. 122. 1. 2. 123. 1. 2. 139. 1. 2. 224. 1. 2. 286. 1. 2. 246. 1. 2. 266. 1. 2. 288. 2.
Pare talhora ad alcuno d' havere le virtù, che in effetto non hà. ivi.
Chi camina concertato nella via della virtù, non ſoffre mancamenti d' altri. 249. 1. 2.
Virtù s' aſſomigliano al giuoco dello ſcacco. 179. 2. 180. 1.
Anima ricca di virtù, ſimile ad un palazzo d' oro, e pietre pretioſe, nel quale habita il gran Rè dell' univerſo. 202. 2.
Viſione di Chriſto intellettuale. 98. 1. 2. 99. 2. 100. 1. 2. 292. 1. 2.
Viſioni intellettuali dichiarate. 291. 2. 292. 1. 2. 279. 2.
Viſione di Chriſto imaginaria. 102. 2. 103. 1. 2. 104. 1. 2.
Differenza frà le viſioni imaginarie, & intellettuali. 105. 1.
Viſione del Demonio in figura di Chriſto. 105. 1.
Differenza frà le viſioni di Chriſto, e del Demonio. 105. 1. 2. 106. 1.
Viſioni apportavano gran timore à S. Teresa. 106. 2.
Viſioni apportavano anco godimento eccesſivo. 125. 1. 129. 1.
Nelle viſioni vi è differenza di maggiore, e minore godimento. 125. 1.
Viſione di Chriſto eſtinſe in S. Teresa l' amor ſenſibile. 125. 2.
Viſione di Chriſto laſciò nella mente di S. Teresa come indelebile la ſua imagine. 125. 2. 126. 1. 294. 2.
Viſioni frequenti di S. Teresa. 107. 2. 108. 2. 125. 2. 129. 1.
Viſione di Chriſto in Croce. 131. 2.
Viſione di Chriſto Crocifiſſo, che diede a S. Teresa tutti i dolori della ſua paſſione. 283. 1.
Vidde S. Teresa più volte Chriſto nel ſeno del Padre. 132. 1.
Effetti di queſta viſione furono, purificare l' anima, eſtinguere i deſiderj terreni, levar le forze alla ſenſualità, conoſcere, che fuori Dio tutto è niente, riverenza verſo Dio. 132. 1.
Viſioni frequenti di Chriſto nel Santiſſimo Sacramento. 132. 2. 133. 1. 108. 1. 147. 2. 149. 2. 150. 1. 177. 2.
Viſione di Chriſto, che promiſe a S. Teresa di concedergli tutte le gratie, che gli chiedeſſe. 135. 1.
Queſta promeſſa confermata. 140. 2.
Effetti di queſta promeſſa. 135. 2. 136. 1. 2.
Con la viſione imaginaria di Chriſto và congiunta l' intellettuale, che vedendo l' humanità, ſi vede anco la Divinità. 105. 1.
Nelle viſioni S. Teresa non vedeva più di quello, che Chriſto gli moſtrava. 129. 1.
Viſione del trono della Divinità ſoſtenuto d' animali ſimili à quelli di Ezechiele, e di S. Giovanni nell' Apocaliſſe. 140. 1.
In queſta viſione S. Teresa fù tutta infiammata d' amore. 140. 2.
In queſta viſione ſi rinovò lo Spirito di S. Teresa. 140. 2.
Viſione di Chriſto, che anima Teresa col ſuo eſempio, e de' Santi, al patire. 147. 1. Altre viſioni di Chriſto. 132. 1.
Viſione di Chriſto, che diſſe a S. Teresa, eſſergli molto grato, che ogn' anno nel giorno delle Palme l' invitaſſe à ſtare con lei. 147. 2.
Altra viſione di Chriſto, quale aſperſe la Santa col ſuo ſangue, e gli riempì la bocca, e tutto il corpo con eſſo. 147. 2.
Viſione di Chriſto, che accoſtò le mani di S. Teresa al ſuo coſtato. 149. 1.
Viſione intellettuale della Divinità. 298. 1.
Viſione della Santiſſima Trinità, & altiſſima notitia di quella. 303. 1. 140. 2.
In viſione della Santiſſima Humanità di Chriſto contraſſe S. Teresa il matrimonio ſpirituale con Chriſto. 304. 1.
Viſione di Chriſto, e ſue parole a S. Teresa. 148. 1. 149. 1. 2.
Viſioni durano breviſſimo ſpatio. 295. 1. 148. 2.
Viſioni durano hor più, hor meno. 148. 2.
Non ſi poſſono dire le coſe, che ſi vedono in eſſe. 279. 2.
Effetti delle viſioni, pace, deſiderio di piacere à Dio, diſpregio di tutte le coſe create. 292. 1.
Confuſione, humiltà, purità di conſcienza, ardentiſſimo amore di Dio, e continua preſenza di Dio. 292. 2.
Dagl' effetti ſi conoſcono le vere viſioni dalle falſe. 292. 1. 2. 293. 1. 2. 295. 2. 106. 1. 2.
Effetti delle viſioni, come gioje reſtate nelle mani, aſſicurano eſſer di Dio. 106. 1.
Imaginarſi di vedere viſioni, è come imaginarſi di dormire, e ſi ſtà ſvegliato. 105. 2.
Viſione dello Spirito Santo in forma di Colomba. 130. 2. 150. 1.
Effetti di queſta viſione. 130. 2. 131. 1.
Viſione del Paradiſo. 128. 2.
Viſione de' gradi di gloria, e differenza di luoghi frà Beati. 135. 1.
Viſioni delle coſe Celeſti eſtinguono gl' affetti delle terrene. 129. 1. 2. 130. 1.
Viſione, come ſtanno tutte le coſe in Dio. 143. 1. 2.
Viſioni replicate de' Santi Pietro, e Paolo. 108. 2.
Di San Pietro d' Alcantara. 102. 1. 135. 1.
Viſioni di coſe Celeſti danno animo al patire. 130. 1.
Viſione della ſolenne aſcenſione al Cielo della Santiſſima Vergine. 141. 1.
Della Santiſſima Vergine, che veſtiva con cappa bianca un Padre Domenicano. 131. 1.
De gl' Angeli, e loro differenze. 110. 2.
De' Demoni in forma viſibile. 116. 2. 117. 1. 2. 118. 1. 2.
Quali fuggono dalla Croce, & acqua benedetta. 117. 1. 2. 118. 2.
Di conteſa frà Angeli, e Demonj. 119. 1.
Di Demonj, che fecero gran ſtrazio del corpo di perſona dannata. 133. 2.
De Demonj, che ſtracciavano con ſdegno una carta, per havere S. Teresa ridotto à penitenza un peccatore. 136. 1.
Di gente armata, che circondava S. Teresa; e di Chriſto, che la protegeva. 139. 1.
Dell' anima à guiſa di chiariſſimo ſpecchio illuminata da Chriſto, che ſtava in eſſa. 142. 1.
D' un Santo, che gli fece leggere in un libro queſte parole: Ne' tempi futuri fiorirà queſta Religione, & haverà molti martiri. 144. 1.
Viſione di Chriſto, che ſi cava un gran chiodo dalla mano. 135. 1.
Viſione de' Carmelitani Scalzi in battaglia contro gl' Heretici. 144. 1.
Viſione de i Padri della Compagnia di Gieſù con bandiere in Cielo, & altre maraviglie. 131. 2.
E di ricco baldachino ſteſo ſopra li Fratelli della medeſima Compagnia, mentre ſi communicavano. 141. 1.
Di due ſue Monache Scalze, che doppo breve Purgatorio ſalirono al Cielo. 134. 2.
D' un Padre della Compagnia di Gieſù, che ſalì al Cielo. 134. 2.
E d' un Padre Carmelitano, che ſubito morto ſalì al Cielo 135. 1.
E d' un Padre Domenicano, che ſalì al Cielo, ſubito morto. 135. 1.
E dello Spirito Santo ſopra il capo d' un Padre Domenicano. 131. 1.

Vita di S. Tereſa ſcritta da lei medeſima per ordine de' Confeſſori. 7. 1. 50. 2. 66. 1. 125. 1. 146. 197. 1.
E per comandamento di Chriſto. 125. 1.
Nel ſcriverla fù S. Tereſa illuminata da Dio. 69. 2.
Vita ſanta di Cavaliere maritato. 85. 1.
Vita di San Pietro d' Alcantara ſcritta da S. Tereſa. 101. 2.
Vita di Chriſto quanto foſſe penoſa. 230. 1.
Vita preſente, reſa miſerabile dal timore di perdere l' eterna. 244. 1. 2. 300. 1.
Vite de' Santi, lette da S. Tereſa, gli davano animo. 115. 2.
Vita non deve ſtimarſi da chi deſidera far progreſſi nella via dello ſpirito. 173. 2. 174. 1.
Unione acquiſita. Vedi Volontà di Dio.
Unione ſopranaturale. Vedi Orazione d' unione.
Volo di Spirito. Vedi Ratto.
Volontà di Dio, volere ſolo quello che vuole Dio, è unione eccellentiſſima. 265. 1. 2.
E unione di maggior bene, che l' unione favorita. 265. 1.
E unione deſiderabile. 265. 1.
Avventurata è quell'anima, che l'hà ottenuta. 265. 1.
Niuna avverſità di queſta vita la turberà, nè affliggerà. 265. 1.
Quanto gran bene ſia aggiuſtarſi in tutto alla volontà di Dio, 210. 2, 224. 1. 265. 1.
Volontà di Dio non ſono honori, nè diletti; ma Croci patimenti, humiliationi. 211. 1.
A chi dà la ſua volontà a Dio, Dio glie la reſtituiſce, e gli dà la propria. 212. 1.
L' unione ſopranaturale, e favorita alla volontà di Dio, procede dall' unione acquiſita. 265. 1.
Dio unisce ſeco, & innalza a contemplatione ſopranaturale, chi dà del tutto la ſua volontà a Dio. 212. 1.
Con quanta difficoltà gl' huomini s' aggiuſtino alla volontà di Dio. 212. 2. 213. 1. 2. 218. 1.
Volontà di Dio amata da S. Tereſa, che eleſſe la morte più toſto, che fare contro di eſſa. 67. 2.
S. Tereſa inteſe, che il noſtro merito conſiſte in fare la volontà di Dio. 150. 2.
Volontà propria. Negare la poopria volontà, di quanto bene ſia. 174. 1.
Coſa difficiliſſima è il ſottoporre ad altri la propria volontà. 210. 2.
Chi hà data a Dio la propria volontà, e perdona l'offeſe, ottiene da Dio ciò, che gli chiede. 220. 2. 221. 1.

Z

Zelo buono qual deve eſſere. 239. 1. 2.
Zelo imprudente, pernicioſo. 239. 2.

LAUS DEO.

Cuerpo libro de uso e dicho
Leonora Perez de fino de la
S. Obediencia de la Casa

£11·25

MARQUÉS DE SAN JUAN DE PIEDRAS ALBAS

BIBLIOGRAFÍA TERESIANA

SECCIÓN II

Obras de Santa Teresa de Jesús

Número.....	709	Precio de la obra..... Ptas.	
Estante.....	4	Precio de adquisición. »	
Tabla.....	4	Valoración actual..... »	


709.